

Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

+ *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.

+ *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.

+ *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.

+ *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter `http://books.google.com` durchsuchen.



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Národní knihovna ČR
Historické fondy
20G86
Národní knihovna
1002608961

XX
G 86

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDI
HISTORICI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI

Ex libris Sanctæ Del Conte Adolphensis Nob. Brag

ALFONSO LOSCHI.

In questa Quarta Impressione regolati, & accresciuti con aggionta de *più memorabili* successi di Europa, e Leuante

SINO L'ANNO MDCLXIV.

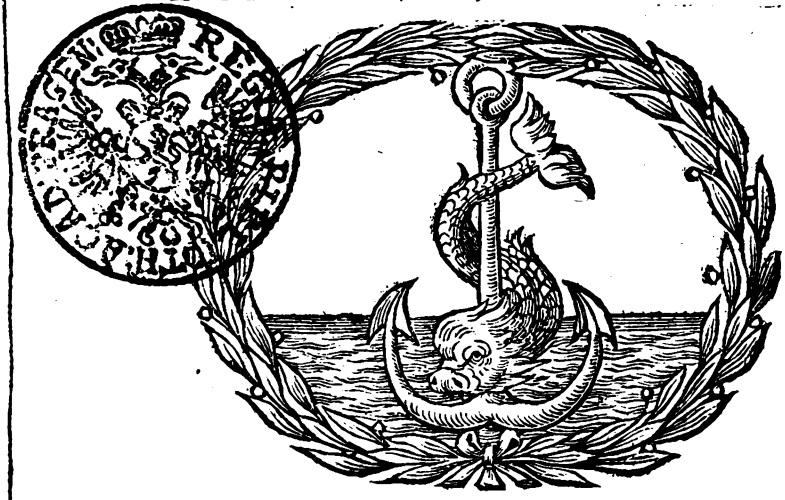
CONSACRATI

ALLA MAESTA' CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI QVARTODECIMO

RE' DI FRANCIA, E DI NAVARRA.



IN VICENZA,

Appresso Giacomo Amadio.

CON LICENZA DE'SVPERIORI, E PRIVILEGGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

INVITISSIMO SIRE.

IO non haurei mai intrapreſo sì lunga, e diſpendioſa fatica d' imprimere nouamente gli HISTORICI COMPENDI del Signor Conte Alfonſo Loſchi, già dallo ſteſſo Autore alla Maeſtà Voſtra conſacrati, ſe non haueſsi ſaputo eſſer al Mondo vn Monarca, che nel ſecol corrente tiene più

ſudditi di elettione, che di naſcita. Sperai di felicitar le mie Stampe conſacrando quelle ancor'Io al venerato Nome di Voſtra Maeſtà, che trà Potentati della Terra è il Luminare maggiore.

Godei, e gioiſce il mio cuore, che li miei Inchioſtri ſiano ſtati degni di ombreggiare i ſplendori de' lucidiſsimi raggi di tante Impreſe, di glorioſe Vittorie, e d'innumerabili Semidei vſciti dal Sacro CHRISTIANISSIMO Stipite della REAL CASA DI FRANCIA, trà quali la Maeſtà Voſtra, che in guiſa di Aſtro benigno ſi fà conoſcere lucidiſsimo, e chiaro, non iſdegnerà, che genufleſſo ne porti i voti

della

della mia diuotione all' Ara del voſtro Nume, concedendo, ch' Io ſia, come humilmente la ſupplico

Della M. V.

Humiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seruo

Giacomo Amadio.

Vicenza 21. Luglio 1664.

Digitized by Google

PRIVILEGIO.

DOMINICVS CONTARENO Dei gratia Dux Venetiarum &c. Vniuersis, & singulis Rectoribus, & Rappresentantibus Nostris quibuscunque, nec non Magistratibus huius Vrbis nostræ Venetiarum, eorumque Ministris præsentibus, & futuris ad quos hæ nostræ peruenerint, & earum executio spectat, vel spectare poterit, significamus hodie in Consilio Nostro Rogatorum captam fuisse Partem tenoris infrascripti, videlicet.

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso à Giacomo Amadio Stampator Ducale di Vicenza, che altri, che lui, ò chi haverà causa da lui non possi per il corso di anni dieci prossimi stampare in questa Città, e Stato, ò altroue stampato vendere, ò far vendere il Libro da lui già con molta spesa stampato, intitolato, COMPENDI HISTORICI DEL CO. ALFONSO LOSCHI, sotto pena di perdere le Opere, che fussero ritrouate, quali siano del detto Amadio, & di Ducati trecento applicati vn terzo all' accusatore, vn terzo al Reggimento, ò Magistrato, che farà l'essecutione, & l'altro terzo all Arsenal Nostro.

Quare auctoritate suprascripti Consilij mandamus vobis vt ita exequi debeatis.

Dat. in Nostro Ducali Palatio die tertia Maij Indictione secunda M.DC.LXIIII.

Angelo Nicolosi Segr.

Die 13. Octobris 1663.

REIMPRIMATVR

Fr. Io. Michael Bergamaschi à Ferraria Magist. Inq. Gen. Vincentiæ.

Digitized by Google

POTENTISSIMO RÈ.

ERA le prosapie d'antichissime Imperiali, e Regie descendenze, la Casa di Francia è vn lucidissimo Sole, che influisce splendori non li riceue. Voi, Inuitissimo LVIGI sete quel Sole Oriente ornator della Terra, che hauendo per angusto questo nostro emispero s'aggira chiarissimo per illustrar nuoui Mondi, che tributarij si rendono alla vostra gran Monarchia. Ne'cuori de gli huomini sete tenuto, e venerato per Semideo, à cui Io, e mia Casa non cesserà mai di testimoniare sincera diuotione. L'honore di trè Gigli d'Oro donati dalla Maestà d'Henrico Secondo à Nicolò mio Auo Paterno, e descendenti; la carica di Commissario Generale in Italia, di Tenente Generale d'Infanteria; il Collaro di San Michele per mano dello stesso Rè riceuuto dal sopradetto, autenticano il ben prestato seruigio nello spatio d'anni quaranta nelle passate Guerre di Francesco Primo, Henrico Secondo, Carlo Nono, & Henrico Terzo, à cui

seruì

ſeruì anco mio Padre per Paggio. Tali memorie viuificate, & eſpreſſe in molte Conceſsioni, Priuilegi, Patenti, e Lettere, trà le quali molte della Regina Catterina, che fù partialiſsima ſempre, e fautrice alla mia Caſa, mi conſtituiſcono herede di ſingolare, deuotiſsima obligatione. Così le voſtre glorie, che hanno empito l'Vniuerſo di ſtupori fregieranno queſte mie Carte d'honori; e la voſtra fama, che ſorvolando i limiti della Terra và à terminar col Cielo, porterà nome, e riputatione al riuerente tributo di queſto mio Libro, che conſacrato alla Maeſtà Voſtra ſupplico non iſdegnare, riceuendo io per ſola, e pregiatiſsima gratia il potermi coſtituire per ſempre

Di V. M. Chriſtianiſsima

Humiliſs. Obligatiſs. e Deuotiſs. Seruo

Alfonſo Loſchi.

Vicenza li 8. Giugno 1652.

L'AV-

Digitized by Google

L'AVTORE
A chi legge.



Fortunate furono le mie fatiche, quali con tanto studio applicate versarono nel ricercar manuscritti, Diarij, relationi, e memorie della Corte Romana, per formare, come io promisi nella prima mia editione in Venetia, vn copioso Compendio con titolo di SANTA SEDE, nella quale presi à descriuere:

L'autorità suprema del Papa. Varie forme, e modi antichi, e moderni tenuti nelle elettioni de' Vicari di Giesù Christo.

Stati, Donationi, Titoli, e Feudi di S. Chiesa. Dominio di Roma.

Varietà de gouerni degl' Imperatori, Prefetti, Esarchi, e Rè con le souersioni inferite da Barbari. Ruine, e dissolationi in Italia.

Entrate della Santa Sede, e del Papa. Conditione degl' Vffitij di Roma, loro rendita, e ministero. Sede vacante, & ingresso in Conclaue.

Cerimonie, e fontioni, creato il Papa, sua calata in San Pietro, e coronatione, Caualcata, e possesso in Laterano.

Compendio delle vite, & attioni de Pontefici con li successi de suoi tempi sino à Nicolò IV. 1288.

Conclaui da Celestino V. ad Alessandro VII. 1655. nelli quali si portano li modi, e prattiche delle creationi, e de proposti Suggetti. Gli auenimenti più curiosi caduti ne' loro gouerni. La grandezza, parentele, dignità, titoli, ricchezze lasciate d'Nipoti, e congionti, con altre peregrine notitie. Così pretesi d'hauer adempito la mia promessa, hauendo pur'anco spedito la serie degl' Imperatori d'Oriente, e di Occidente.

Rimessa questa mia elaborata, e studiosa fatica alla reuisione, prese concetto d'essere di molta ponderatione, e riflesso in riguardo di qualche materia, da alcuni stimabile non douersi dar'alla luce; onde mortificato stà nelle mie mani il manuscritto. Tanto sia detto à notitia di non hauer mancato à miei doueri. Si degni chi legge gradire in vece con questa noua editione quello, che in aggionta sin l'Anno corrente hò preso à descriuere.

LO

LO STAMPATORE

Al Lettore.

LA singolar virtù, il celebrato nome del Signor Co. Alfonso Loschi Caualier nobilissimo, mi han dato motiuo d'intraprender l'impiego, & esercitar la mia Stampa per imprimere con li Compendi Historici, già per auanti più volte con tanto applauso vsciti alla luce, le noue copiosissime aggionte, e regolationi d'Opera così riguardeuole, e insigne.

Hà saputo questo dottissimo, & industre Auttore in guisa d'ape ingegnosa da frutti, e fiori con lungo studio, & applicatione succhiare la manna, e la rugiada delle più pregiate notitie per compire vn'inesto, e massa d'infiniti soauissimi liquori, che distillano dagli Arbori, e Diramationi delle maggiori ascendenze di Europa. E non fia merauiglia, che Opera così nobile, dificilissima, e grande sia stata abbracciata, e con tanta perfettione dal Sig. Co. Loschi ridotta al suo fine, perche essendo lui Caualiere di gran nascita, si può dire, *Tractant fabrilia fabri*. Mi glorierò dell'intrapresa fatica, e vorrei, che i miei Torchi spremessero distilli d'oro per esser degni di rappresentar al Mondo li Venerabili nomi di tanti Imperatori, Rè, Prencipi, Madame, & innumerabili altri Huomini celeberrimi, e insigni, da così florida penna in vn Teatro vniuersale con Tromba di gloriosa fama rappresentati. Gradisci Lettore benigno le mie, con tanta spesa, sostenute fatiche, dalle quali con questa Stampa informato delle più curiose facende, e memorabili racconti, e successi del Mondo, con la lettura di vn Libro goderai di hauer trascorso, e riueduto vna gran Libraria; e spero in breue, che dal profluuio di così vago, e crist allino fonte vsciran nuoui ruscelli, da quali ramorbidirò i miei inchiostri ripiglierò ancora ad'imprimere di questo virtuosissimo Auttore altre nuoue fatiche.

E viui felice.

CON-

Digitized by Google

CONTENVTO
Dell' Opera.



Rigine, descendenze, & arbori delle trè Case Reali di Francia, degl'Imperatori, & Arciduchi Austriaci, e Rè di Spagna, con Arragona, Castiglia, Terra Santa, Napoli, e Portugallo vniti in casa d'Austria, con lo Stato di Milano. Degli Ottomani Gran Turchi, delli Rè d'Inghilterra, e Scotia.

Trattato delle Republiche di Venetia, e di Genoua. De' Duchi di Sauoia, Gran Duchi di Toscana, Duchi di Ferrara, e Modena, di Mantoua, con li Marchesi di Monferrato, di Parma, di Vrbino, e della Mirandola.

Le Case già dominanti in detti Stati. Gli accrescimenti, successioni, parentele, vnione, e perdita de Signorie, ragioni, feudi, e loro tributi.

Li Regni, Città, Castelli, Titoli, & Entrate, che hora possedono, con le Armi, variationi di esse, Caualierati, e titoli, che conferiscono.

Guerre, souersioni, conquiste, fatti illustri, e chiare memorie; Vite degl'Huomini insigni, e loro Elogi.

Calate de Francesi in Italia. Speditioni nella Fiandra. Moti, e sollcuationi de mal contenti in Parigi.

Offese, e resistenze nello Stato di Milano, & altri lochi.

Congresso, e Conferenze del Cardinal Mazzarino, e D. Luigi d'Aro in S. Gio. di Lus, con varie capitulationi di Pace.

Sponsali del Rè di Francia con l'Infanta di Spagna.

Le vite, attioni, Gouerni, e morti de Cardinali Richilieu, Mazzarino, Conte Duca, e Conte d'Aro.

Le riuolutioni, qualità, e Priuilegi di Fiadra, Portugallo, e Catalogna.

Moti, e pace di Napoli.

Elettori dell'Imperio, Coronatione de Cesari.

Senato di Milano, sua istitutione, & autorità.

Le mosse d'armi del Turco contro Venetiani, Vngaria, e Transiluania, progressi, difese, e fattioni.

Combattimenti, e vittorie Nauali de' Venetiani contro le Armate Ottomane.

Guerre

Guerre trà Genouesi, e Venetiani, trà Genouesi, e Pisani, con la caduta di questi.

Vite, infortunì, e morti di Maria Stuarda Regina di Scotia, e di Carlo Primo Rè della Gran Bertagna, con la mutation di gouerno in Republica.

Cromuel eletto Protettore, sue politiche, direttioni, e morte.

Disauenture, e pericoli di Carlo Secondo, sua rimessa nel Regno, & incoronatione.

Varie, peregrine, e curiose relationi, e notitie sparsamente disposte, e succintamente riferite.

Case delle quali si tratta.

Nella Francia Merouea, Carolingia, e Capeta, con le diramationi de' Prencipi del sangue.

Nella Spagna Austria, Arragona, Castiglia, Terra Santa.

In Napoli Normanni, Sueuia, Angiò.

In Portogallo Lotaringia, e Braganza.

Nello Stato di Milano Turriana, Visconti, e Sforza.

Ottomani Gran Turchi.

Nell' Inghilterra Plantagineta, Lancastro, Iorc, Martomare, e Stuarda prima dominatrice nella Scotia.

Nella Republica di Venetia Onara, Carrarese, e Scaligera, già Signori di Padoua, e Verona.

Sauoia.

Medici.

Estensi.

Gonzaghi, con Bonaccolsi.

Aleramì, Paleologhi, Marchesi di Monferrato con la successione Gonzaga.

Farnesi.

In Vrbino Montefeltri, Vbaldini, e dalla Rouere.

Pichi Duchi della Mirandola.

COM.

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI
Del Regno
DI FRANCIA
CON LE GENEOLOGIE
Merroua, Carolingia, & Capetta.

IL Regno di Francia, Regno trà i primi del Mondo, il quale hora tiene per confine il Reno, nel tempo de' Romani antichi tanto più oltre s'estese, che quel gran Fiume passandoli per mezo, gli diuideua il seno. Ma poi per le souersioni de' popoli, e per le mutationi de' Stati, il tratto tutto di là dal Reno, dalla Francia disgiunto s'vnì alla Germania, dilatãdosi questa gran Monarchia in modo, che per prerogatiua d'ampiezza vien nominata il vẽtre d'Europa. *Francia, e sue qualità.*

La Francia fù Regno antichissimo, & in ogni tempo d'innumerabili popolationi ripieno, fertile, douitioso, coltiuato, mercantile, e da nauigabili fiumi, da vna Prouincia all'altra scorrenti, accomodato. Si numerano ne' tempi nostri millioni 15. di sudditi, obbedientissimi al loro Rè, da' quali si trassero sempre numerosissimi esserciti di valorosi soldati. *Popolatione di Francia.*

Per questi doni di natura, e per queste singolari prerogatiue in ogni tempo riuscì così feroce, e superbo, che messe in punto più volte poderosissime armate, per l'ardire de' propri bellicosi, & intrepidi popoli, non fù regione, benche remota, doue non penetrassero l'armi, le glorie, e la fama dell'inuitto, & indomabil loro nome. Anzi oprando ben spesso la poderosa destra, come primogenito della Sede Apostolica, difese la Chiesa, e i Pontefici dall'oppressione de' Barbari, che molestauano le raggioni Ecclesiastiche, e Stati, aggiungendo à quella in donatiuo, Prouincie, e Città, conseruandola in posto di libero, & assoluto dominio, e riputatione, aggregando à sè merito di religione tanto maggiore, quanto che portate, & estese

Digitized by Google

più volte l'armi vittrici, e l'Insegna di Christo in Terra Santa, con acquisti di Regni, e con poner la Sede nella Santa Gierusalem, fece risuonar di glorioso, e Christiano nome quelle barbare, & infedeli Contrade. Regnò a cui arrise, e favorì con doni celesti il Cielo, à cui, come fù fama, mutata l'Arma de' tré Rospi ne' Gigli d'oro in campo celeste, si presagirono sin colasù le di lui glorie, e prodigiose, e soprahumane memorie d'imprese, e vanti. Di doue discesso parimente per la consacratione di Clodoueo primo Rè Christianissimo nel 485. sopra il millesimo il Santo Chrisma, con quello sin' hora presente non mai diminuito, ò mancato, si sono tanti Rè vnti, e consacrati. Segnano parimente, e con indubitata fede guariscono li Rè Francesi il mal delle Scroffole, e cento, e mill'altre prerogatiue, e singolarità godono, che per breuità si tralasciano.

Arma di Francia.

Rè di Frãcia guariscono le Scrofole

Vantano li Francesi antica l'origine communemente da gl'Historici dedotta da Franco figliuolo d'Ettore di Priamo Rè di Troia, di doue partito col seguito de' fratelli, e molti Troiani, si fermò alle paludi Meotidi. Qui riposati edificarono vna Città detta Sicamba, nella quale fù esso, con successori sempre molestato, fin' all'Imperio di Valentiniano, nel qual tempo godendo intera pace, terminarono di creare vno di essi, che con titolo di Rè fosse loro Capo, & così al Fiume Sales ritirati, giurorono la legge con queste parole.

Origine de' Francesi.

In terram Salicam mulieres ne succedant.

Legge Salica.

Elessero in loro Rè nel 420. Feramondo di Marcomiro Duce de Franchi, a cui successe il figliuolo

Feramondo primo Rè di Francia.

Clodione Comato, cuer Crinito nel 431. così detto per hauer con rigoroso bando, eccettuati li Rè, prohibito il portar chioma. Hebbe due figliuoli Alberico, ò Alberto, e Merroueo, quello legitimo, questo per detto di Pietro Mattei, illegitimo. Da Alberto vengono per continuata serie le Regie descendenze Carolingia, e Capetta; la prima da Pipino il corto, l'altra da Vgo introdotte.

Clodione Rè.

Alberto ceppo delli Regnãti Capetti

Merroueo essendo maggior nato, tutore, e gouernatore del Regno, nella minorità d'Alberto, delle descendenze del quale, diraßi à suo tempo, vsurpò il Regno, e fù incoronato l'anno 449. Questi partito di Franconia, oue s'erano annidati li precessori, si ritirò, e posè la sede al Reno, onde quello tutto, che tennero, & acquistarono li Franchi sotto Merrouco si denominò Francia, e li popoli Francesi. Con l'aiuto delle forze Romane combattè contro l'esercito di cinquecentomille soldati d'Attila, e vinse, lasciò morendo

Merroueo Rè.

Childerico, ò Chilperico; questi nel principio del regnare riuscì lascíuo, intemperato, insolente, e vitioso à segno, che fù discacciato di Sede, nella quale, dopò lungo esilio, rimesso, corresse in modo l'inhonestà de costumi, che si rese vero specchio di virtù, e giustitia; morì l'anno 469.

Chilperico primo Rè.

Clodoueo di Childerico sudetto riuscì quel gran Rè, che illuminato da Iddio, mentre fluttuaua inuolto in disperata battaglia contro Germani, disperso,

Clodoueo Rè.

Digitized by Google

disperso, e dissipato l'esercito, promise con voto, e giuramento solenne à Dio s'egli otteneua vittoria di prender l'acqua del Santo Battesimo, & così in quel punto di vinto reso vincitore con morte del Rè nimico, e grand'imposta di tributo à Germani, si conferì in Reins, doue con applauso, e concorso indicibile, poueramente vestito accostossi al lauacro, e per mano di S. Remigio, mutato il nome di Clodoueo in Lodouico; fù battezzato nel 485. e poscia con oglio sacro venuto in quel punto dal Cielo onto, e sacrato; all'hora nell'vscir della Chiesa si vidde con stupendo miracolo, mutata l'Arma de' Rospi in Gigli d'Oro, Arma, che fù poi sempre sacrosanta, e memorabile del Regno di Francia.

Vittorioso.

Battezzato. Chrisma venuto dal Cielo Rospi mutati in Gigli.

Lasciò di Clotilda di Borgogna figliuoli tre, a' quali diuise lo Stato. Il primo fù Rè di Parigi; il secondo Rè di Suisons; il terzo Clodomiro Duca d'*Orliens: il regnare di* questi riuscì infelicissimo, e sanguinolente per la competenza, e gelosia di dominare tra fratelli, onde il Regno s'empì di morti, d'infausti, e sinistri accidenti.

Chilperico primogenito di Clodoueo Rè di Parigi regnò con disleal tà crudele, e perfido, morì l'anno 559.

Chilperico II. Rè.

Clotario, morti li due fratelli, restò Monarca della Francia. Riuscì empio, auaro, e micidiale; lasciò di Radigonda di Toringia

Clotario I. Rè,

Chereberto; e Chilperico. Quello morì l'anno 573.

Chereberto.

Chilperico detto Rè di Suisons hebbe per moglie Ardouera, e Fredegonda per concubina, dalla quale hebbe morendo l'anno 587.

Chilperico 3. Rè

Clotario II. che nell'età di mesi quattro successe al Padre; superò, giunto all'età in battaglia Campale i Sassoni. Hebbe Geltruda di Sassonia per moglie, della quale lasciò l'anno 631.

Clotario II. Rè.

Dagoberto I. amator di pace, e religione; di Statilda trasse l'anno 645.

Dagoberto I.

Clodoueo II. lasciò l'anno 662. tre figliuoli successiuamente Rè.

Clodoueo II.

Clotario III. per l'inettitudine, e dapoccaggine propria, con gran pregiudicio della Corona, rimesse l'autorità ne' Maestri di Palazzo, che vsurpata poi d'auantaggio non rimase al Rè, che il solo nome; morì del 667.

Clotar. 3

Grād autorità de' Maestri di Palazzo.

Chilperico il fratello l'anno 679. fù vcciso insieme con la moglie Blitilde da Botilo Gentilhuomo Francese, per hauerlo fatto ignominiosamente frustare al palo.

Chilperico IV Rè vccisо.

Teodorico III. deposto l'habito di Monaco assunse lo Scettro; riuscì di nome non buono; lasciò due figliuoli

Teodorico 3 Rè.

Clodoueo III. ò Clotario, che regnò anni quattro, e morì l'anno 667. e

Clodou. 3

Childeberto II. che inetto, e sciocco, lasciò

Childeberto II.

Dagoberto II. quale mancādo del 719. li rimase della moglie di Sassonia

Dagob. 2

Chilperico V. di cui non vi è che ragionare, e

Chilperico V.

Teodorico cognominato Cala, morì l'anno 741. lasciando il figliuolo

Teodor. 4

Chilperico, denominato Stupido per l'inattitudine, e sciochezza, per la qual perdè il Regno, e la libertà, poiche essendo fuori di senno, fù rinchiuso egli, e la moglie da Pipino il Corto, onde in esso finì, mancato senza figli-

Chilper. 6

vltimo Rè de Merouei.

uoli, la linea de Merrouei, subintrando quella de' Carolingi, per la virtù, e riputatione, oltre le ragioni della descendenza, di Carlo Martello Maestro del Palazzo. Questi, benche nato d'vna concubina di Pipino I. Prencipe della Francia, traheua origine da Angesiso descendente da Alberico figliuolo di Clodione, fratello di Ludolfo II. nato di Arnolfo, ne' quali si biforcò la linea. Da Angesiso li Carolingi. Da Ludolfo, come à suo luoco si dirà, li Capetti discesero. Carlo Martello hauendo in sè raccolte gran parti, e qualità singolari, disegnò (escluso, e battuto di sede, come incapace, e deforme lo stupido, e sciocce Childerico) farsi incoronar Rè; ma prima per meritar maggiormente la corona conduste l'esercito, dichiarato, che fù dal Parlamento Prencipe de' Francesi, cõtro li Visigotti, e Saraceni, sopra quali riportò vittoria segnalata in battaglia Campale, rompendo, e disordinando trecento sessanta mille de' nemici, onde s'acquistò nome immortale, ma preuenuto dalla morte non potè effettuare il concepito disegno, vero è, che dominato, c'hebbe anni 27. sopra gl'istessi Rè, fù sepelito in S. Dionigi con pompa Reale, & iscrittione sopra la sepoltura: *Carolus Martellus Rex.*

Linee Carolingia, e Capetta

Vittoria di Carlo Martello.

Pipino I. Rè Carolingio.

Pipino cognominato il Corto, ò Breue, perch'era picciolo di statura, di Duca d'Austrasia si fece Rè, poiche volendo compire il disegno del Padre, ottenne dal Papa la liberatione dal giuramento da Francesi prestato allo stupido Childerico, che deposto, & imprigionato con la moglie fù l'vltimo de Merrouei. Publicato il Breue di Zaccaria Primo, di consenso del Regno restò Pipino acclamato Rè, e giurata à lui da popoli la fedeltà, fù da Zaccaria Pontefice, trasferitosi per tal'effetto nella Francia, vnto, e consacrato con titolo, e prerogatiua di difensore, e Capitano della Chiesa 746. Riuscì Pipino vno de maggiori Rè della Francia, armigero, protettor della Sede, e largo remuneratore, poiche rimossa, e depressa l'insecutione, e poco rispetto de barbari alla Chiesa, discacciò i Longobardi, cosi detti dalle longhe barbe, e vinto, e confinato Astolfo loro Rè, donò à Pontefici l'Esarcato di Rauenna, che per il corso d'anni 200. haueuano essi Longobardi dominato. Teneua l'Esarcato di Rauenna tal'auttorità, che con titolo di Prencipe, e Gouernatore, dominaua l'istessa Roma, e gli mandaua il gouerno. Conteneua sotto di sè Rauenna, Cesena, Forli, Imola, Forlinpopoli, Bologna, Modena, Reggio, Rimini, Parma, Piacenza, e molt'altre, con le quali si ampliò mirabilmente l'Imperio Ecclesiastico. Morì glorioso l'anno 731. e di sua età 70. lasciando due figliuoli Carlomano, che, abbandonato il mondo, si fece Monaco, rinontiando il Regno à Carlo; questi salutato Rè, si portò alla difesa del Papa molestato da Desiderio Longobardo, che doppo la morte di Astolfo, trauagliaua ancora la Chiesa, & Esarcato donatogli. Fù riceuuto Carlo da Papa Adriano Primo alle Scale di San Pietro in Roma con molti Prelati, oue non volse mai il Religioso Rè essere dal Pontefice abbracciato, che bacciatogli prima li Santi Piedi, iui confirmate le donationi del padre, fù creato dal Papa Senatore Romano, per habilitarlo con questo nome al titolo di Rè di Romani, e poi all'Imperio. Partì Carlo

Consacrato da Zaccaria Pontefice.

Esarcato donato à Pontefici, & auttorità di esso Esarcato.

Carlomano monaco.

Carlo Magno, e sue attioni.

Và à Roma.

verso

Digitized by Google

verso Pauia, oue preso il temerario Desiderio con moglie, e figliuoli lo confinò in Liegge, estinguendo con esso la schiatta de' Longobardi nell'anno 774. che dal 566. venuti dalla Germania, haueuano nell'Italia 208. anni signoreggiato. Distribuì poi per li gouerni d'Italia Caualieri, e Capitani Francesi, e si ritirò nella Gallia, oue debellati li Sassoni, e Vestfali, non viera Regno à quello di Francia pari, possedendo oltre l'Italia anco la Germania. Passò il Pireneo, e presa Pampalona vinse, e domò i Saraceni. Creò il figliuolo Carlo Rè de' Germani, e Pipino dichiarò Rè d'Italia. Aggrandì, & addottò le Chiese de' suoi Regni. Souenne, e liberò li poueri Christiani schiaui da mano de' Barbari. Rimise in Sede Leone III. Pontefice, e ritornato à Roma con nome di Christianissimo, per consenso, & acclamatione dell' Vniuerso, attribuitogli col sopranome di Magno, fù con decreto del Pontefice confirmato, & in giorno di Natale, di salute 800. incoronato Rè de' Romani, e primo Imperatore d'Occidente, del qual titolo, doppo trasferita la Sede da Costantino negli anni 320. in Bisantio, detto dal nome dell'Imperatore Costantinopoli, lo spatio d'anni 480. ne rimasero priui l'Italia, & gli altri Regni Occidentali. Mandò il figliuolo Pipino contro Venetiani, onde da Malamoco, Chiogia, Palestina, & altri luoghi si ritirarono i popoli nell'Isola di Rialto, doue essi ridussero la sede, e capo del Dominio, & à Francesi conuenne partire infruttuosi, e poco doppo, mancati Pipino in Milano, Carlo in Bauiera, con incredibil dolore, restò l'afflitto Padre con Lodouico solo, qual prese per compagno nel gouerno. Patì, guerreggiando contro Saraceni a Ronciglione vna terribil rotta, nella quale morirono 15. Palladini Francesi, & il Nipote Orlando, ma non molto dopò ne fece la vendetta in sanguinosa battaglia. Visse il glorioso, nè mai a bastanza lodato Imperatore 72. anni, in però 14. morì l'anno 815.

Estingue Longobardi.

Detto Christianissimo, e Magno.

Primo Imperatore d' Occidente.

Lodouico Pio, ò mansueto Rè di Francia, & Imperatore successo al Padre, fù zelante della religione. Confirmò li priuileggi, e concessioni dal Padre, & Auo conferite alla Chiesa. Fù da Stefano IV. l'anno 816. consacrato in Aquisgrana. Lasciò di due mogli figliuoli quattro, della prima Clotario, Lodouico, e Pipino, della seconda Carlo cognominato Caluo.

Lodouico pio Rè.

Carlo Caluo fù salutato Rè della Francia, à

Carlo II. Rè.

Lodouico toccò la Germania; il rimanente col titolo d'Imperio à Clotario. Il giouanetto Pipino priuo de gli Stati fù in vn Monasterio rinchiuso, morì Carlo Caluo 841. succedendogli il figliuolo

Lodouico Balbo Rè, & Imperatore, trasse della moglie Ansgrada Carlomano, e Lodouico

Lodouico II. Rè.

Lodouico III. Rè.

Lodouico fù Rè, e dopo lui

Carlomano 881. ma poco regnarono. Hebbe Lodouico Balbo oltre li sopranominati anco Carlo cognominato il Semplice, che trasse di Adelaida sposata per commando del Padre, viuente Ansgarda repudiata per forza non di ragione, onde da Pietro Mattei vien detto illegitimo.

Carlo Semplice illegitimo.

Carlo cognominato il Grosso figliuolo di Lodouico fù deposto dal Trono,

Carlo III Re.

Digitized by Google

perloche assunse, di consenso, & acclamatione del Regno, la corona regale ancor giouinetto.

Carlo Semplice. Carlo Semplice. Non compatì Eudo Conte di Parigi veder'istabilirsi nel Trono vn'illegitimo, onde combattuto con l'armi lo discacciò di Sede, e restò esso

Eudo incoronato in Reins, sue pretensioni. Eudo incoronato in Reins. Pretendeua questi la successione alla Corona, per mancanza di linea legittima Carolingia, e come si comprende dall'Arbore; ma suscitati i Francesi rimisero il Semplice nella Sede, e poco doppo morì l'Eudo. Roberto il fratello dolente oltremodo, vedendo interrotto l'indrizzo à suoi disegni, cioè, di portar la corona ne' descendenti, apparecchiò grand'esercito, e combattè con la gente di Carlo, restando esso Roberto morto, ma con la vittoria nelle mani al figliuolo Vgo, riuscito poi tale, che meritò titolo di Grande, e fù dichiarato dal Rè Carlo il Semplice in gratia d'honore, e di stima Duca, e Conestabile della Francia. Di ciò ne pure contento Vgo salito à maggiori, e più sublimi pensieri suscitò nuoue prattiche per ristabilirsi nel Regno, il che restò poi dal figliuolo Vgo Capetto generosamente compito, mentre mancato Lodouico, come più à basso si dirà, si fece incoronar Rè della Francia. Successe à Carlo il Semplice

Vgo Conestabile di Fràcia

Luigi IV. Rè. Luigi, cognominato Oltramarino, per l'espeditioni fatte oltre mare; questi hebbe due figliuoli, Clotario, che li successe, e Carlo primo Duca di Lorena, morì Luigi l'anno 955. successe

Clotario Rè. Clotario, s'impatronì della Lorena, scacciò l'esercito d'Ottone Imperatore, poiche di già l'Imperio doppo Lodouico 879. era vscito dalla Francia, lasciò l'vnico figliuolo

Lodouico Rè vltimo de' Carolingi. Carlo di Lorena superato da Vgo. Lodouico, che non regnò più d'vn'anno, morì senza prole, per opera dell'impudica, & iniqua consorte auuelenato 988. recidendosi in esso la linea de' Carolingi Regi; vero è, che pretese Carlo il Zio Duca di Lorena succedere al Nepote, ma fattosegli incontra Vgo Capetto, e venuti al fatto d'arme sotto Lione, fù vinto Carlo, & insieme con la moglie fatto prigione, e confinato in Orliens. Da Carlo nacque Ottone, da cui assumono la descendenza li Duchi di Lorena, benche il Mattei nieghi, affermando esser Ottone mancato senza figliuoli.

Vgo Capetto primo Rè, e sua ascendenza. Vgo Capetto, regolandomi secondo l'opinione di Pietro Mattei, è descendente da Feramondo, altri dicono da Teodorico Rè di Sassonia 690. alcuno da più bassa stirpe portata da Poeta Toscano, communemente però reprouata, e da me totalmente reietta. Fù detto Capetto perch'era capriccioso, & anco come asseriffe il Volaterano, *Quia aliis capitia auferre solebat*; fù vnto, & incoronato in Reins 981., e per meglio assicurarsi nel Scettro, fece, auanti morisse, incoronar anco il figliuolo.

Ruberto Rè herede della Borgogna. Ruberto Rè di Francia, e Duca di Borgogna, dominio, doppo la morte d'Henrico Zio paterno, hereditato. Fù Ruberto Religioso, & offeruante di Santa Chiesa. Lasciò di Costanza figliuola del Conte d'Arles 1030.

Hen-

Henrico, che confirmò li trattati, e confederationi de' precessori con gli Imperatori di Alemagna; Da Agnese figliuola del Ré di Russia trasse, morendo del 1100. *Henrico primo Rè*

Filippo, sotto il quale si stridò la famosa Cruciata della nobiltà Francese per l'acquisto di Terra Santa, comprò la Contea di Burges, ch'era di Berta Contessa di Frisia, lasciò morendo *Filippo primo Rè strida la Cruciata*

Luigi sopranominato il Grosso, fù incoronato, & onto in Orliens, nel di cui regnare sorsero le contese, e garre trà Francia, & Inghilterra, non tanto per sospetto, e gelosia di Stato, quanto per auersione, & odio delle nationi, trà quali poi proseguirono, come si dirà à suo luogo, contentioni terribili, e sanguinose. Morì Luigi del 1137. lasciàdo d'Adella figliuola del Co: di Sauoia *Luigi VI. Rè.*

Luigi Iuniore incoronato da Innocentio Secondo; acquistò nome di Pio *per il zelo di Religione*; ordinò vn Concilio nella Francia per leuare le scisme, & errori della Fede. Fece il viaggio di Terra Santa, oue fondò gli hospitij de' Templarj, San Giouanni, e Teutonici, costituendo grosse entrade, acciòche manteneßero il decoro delle Religioni, con carica, & esercitio continuo d'assicurare il camino a' Pellegrini. Morì l'anno 1178. *Guerre trà Francia, & Inghilterra Luigi VII Rè.*

Filippo cognominato Augusto scacciò di Francia li Giudei, fasciò di mure Parigi, edificò il Loure, si portò armato in Terra Santa contro il Saladino; vnì, e ridusse alla Corona li Ducati di Normandia, di Ghienna, e li Contadi di Angiò, Poetù, e Maino. *Fondator d Hospitij* *Filippo II Rè edifica Loure*

Luigi succesßo l'anno 1191. prese per moglie Bianca primonata di Alfonso IX. Rè di Castiglia. Tolse la Città di Auignone agli Heretici Albigensi, scacciò della Santongia gl'Inglesi; morì l'anno 1226. lasciando di Bianca Luigi, e Carlo Duca d'Angiò Conte di Prouenza, dal quale discesero li Rè di Napoli. *Luigi VIII. Rè.* *Carlo di Angiò ascendente di Rè di Napoli.*

Luigi IX. il Santo succesße al Regno, sopra del quale tacendo mi riporterò à chi della di lui Religione, e Santità di vita diffusamente scrisse, portossi al conquisto di Terra Santa; restò prigione de' saraceni in mano del Saladino, al quale diede in pegno sino che prouedesse lo riscatto l'Ostia sacra, come canta il Poeta: *Luigi Santo Rè.*

Vincitor Saladino in pegno tolse
Il Corpo di Giesù da Lodouico,
E incontinente in libertà lo sciolse,
E ritornollo nel suo regno antico;
Perch'egli ribauere il pegno volse,
D'honor vie più, che di Thesoro amico.
Qual fù maggior bontà, qual maggior fede
O' di chi il prese, ò di chi il pegno diede.

Ritornato nell'Affrica fu estinto di peste in Tunisi l'anno 1276. Di Margherita d'Arles Contessa di Prouenza hebbe Filippo primogenito succesßore nel Regno, e Roberto Conte di Chiaramonte, dal quale sono deriuate le Regie descendenze de' Conti di Chiaramonte, Duchi di Borbone, Vandomo, *Autori delli Prēcipi del sangue di Francia.*

Digitized by Google

e Rè di Nauarra, che sono vn'istesso ceppo, Mompensieri, San Polo, la Roccia Surion, e della Marcia.

Filippo III. Rè.

Filippo III. l'Ardito incoronato l'anno 1276. lasciò Valois, Angiò, Orliens, Angolem, e i Duchi di Borgogna. Nel regnare di questo seguì il Vespero Siciliano contro il Zio Carlo d'Angiò Rè di Napoli, e Sicilia. Pietro Rè d'Arragona auttore del massacro con la direttione di Giouanni di Procida fù incoronato Rè in Palermo l'anno 1281. perloche nacque disfida in duello di cento Cauallieri per parte, nel campo di Bordeos in Guascogna. Carlo comparue, e vi si fermò sino al tramontar del Sole; Pietro, partito Carlo, si presentò anch'esso, deludendosi per minor male, e risparmio di sangue l'vn l'altro. Più distinto racconto di ciò si porta nella vita di Carlo Primo Rè di Napoli nell'Historia di Spagna. Trasse Filippo d' Isabella figliuola di Pietro Rè d'Arragona Filippo il Bello, e Carlo Senzaterra Co: di Valois auttore, e primo ascendente della Casa Valesia.

Vespero Siciliano contro Francesi.

Pietro di Aragona Rè di Sicilia.

Carlo autor della Casa Valesia.

Filippo il Bello succesSo al Padre godè poca felicità nel regnare per le turbulenze, & inuasioni nel proprio Regno da Prencipi esteri suscitate. Fù da Bonifacio Ottauo scommunicato, con dichiaratione di caducità dal Regno, onde restò il Papa di commissione di Filippo prigionato da Sciarra Colõna l'anno 1302. e vi morì, ilche si porterà più diffuso nella vita d'Alberto d'Austria Imp. Fece edificar il Palazzo, nel quale costituì la sede al Parlamento. Hebbe di Giouanna Regina di Nauarra Luigi Vtino, Filippo il Longo, e Carlo il Bello, quali l'vn'all'altro succesSi regnarono. Trasse in oltre Isabella in Odoardo Secondo Rè d'Inghilterra maritata.

Filippo IV. il Bello nimico di Bonifacio Ottauo Pontefice.

Isabella maritata in Odoardo Rè d Inghilterra

Luigi X. Rè.

Luigi Vtino, che vol dir moto, ò tumulto prese la Corona morto Filippo il Padre, e lasciata la moglie grauida, mancò l'anno 1318.

Filippo V. Rè.

Filippo il Lungo Co: della Marcia fù eletto tutore di Giouanni Posthumo nato del fratello Luigi, e di Clementia d'Vngheria, morto Giouanni infante succesSe lui alla Corona, mancando senza figliuoli l'anno 1322. onde prese lo Scettro

Carlo IV. il Bello Rè di Frãcia, e di Nauarra.

Carlo il Bello terzo fratello, acclamato, oltre di Francia Rè anco di Nauarra. Fù osseruator delle Leggi. Conquistò la Guienna, e morì l'anno 1322. in cui s'estinse il primo ramo di Filippo l'ardito, onde subintrò quello del secondogenito Carlo Co: di Valois. Sopra di ciò vi fù che dire con Odoardo Terzo Rè d' Inghilterra, pretendendo lui pure la succesSione per la madre Isabella sorella de' defonti Rè, mà in virtù della Legge Salica restò escluso, e chiamato alla Corona

Pretensioni d'Odoardo III d'Inghilterra sopra la Francia.

Osseruat. della Lege Salica.

Filippo Co: di Valois primo Rè di Casa Valesia. Fù incoronato con estraordinaria pompa, e concorso di popolo. Hebbe guerre crudeli contro gl'Inglesi, co' quali perdè Cales Piazza di gran consequenza l'anno 1332.

Filippo Valesio Rè.

Cales in man d'Inglesi.

Vmberto Prencipe di Delfinato risolse in quel tempo, abbandonato il mondo, vestirsi Frate, e vendè per poco prezzo alla Chiesa il Principato, mà per li preghi de' sudditi lo diede alla Corona di Francia cõ la conditione, che li primogeniti delli Rè si denominassero Delfini. Lasciò Filippo di

Delfino, e causa di tal nome.

Giouan-

Digitized by Google

Giouanna figlia di Roberto Duca di Borgogna l'anno 1350.

Giouanni, instituì questi l'anno 1351. li Caualieri della Stella col moto *Monstrant Regibus astra viam*. Perdè la battaglia sotto Pettiers, e restò esso, col figliuolo Filippo prigion de gl'Inglesi, dalli quali fù trattato con *modi* d'estraordinaria cortesia, e liberalità. Trasse della moglie Buona di Lucemburgo, oltre molti altri, trè figliuoli, Carlo succesſe al Regno. Luigi d'Angiò, per donatione dì Giouanna Seconda fù dichiarato Rè di Napoli. Filippo l'audace per dote di Margherita di Fiandra fù Duca di Borgogna auttore di quella generosa descendenza.

Giouanni Rè. Caualieri della Stella.

Prigione d'Inglesi.

Luigi d'Angiò Rè di Napoli.

Filippo Duca di Borgogna.

Carlo V. cognominato il Sauio acclamato Rè, conflisse in vna giornata con cinque eserciti de' nemici, e ne riuscì vincitore, fiorì mirabilmente il Regno sotto le direttioni del di lui prudente, e santo gouerno. Lasciò l'anno 1380. *due figliuoli* Carlo VI. che gli succesſe, e

Carlo V. Rè, e sua gran vittoria.

Luigi Duca d'Orliens, tolse questi per Isposa Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Visconte con la vocatione, e patto nello scritto nuttiale dell'heredità, in mancanza di linea masculina Viscontì, da che nascon le pretensioni, e premure de' Francesi sopra Milano, massime nel regnare gia della Casa Valesia. Approuate in quel tempo, come dicono li Francesi, in sede vacante dell'Imperio dal Papa, che confirmò la vocatione.

Valētina Viscontì porta le ragioni di Milano nelli Frācesi.

Carlo VI. infelice regnò non tanto per le sanguinose fattioni d'Orliens, e di Borgogna, quanto, che caduto in delirio, restò il Regno miseramente distratto. Le fattioni sortirono, come breuemente racconto.

Carlo VI. Rè.

Essendo male disposto di senno, e di ceruello Carlo VI. nell'anno appunto 1391. pretesero il gouerno del regno il fratello Luigi, ò Lodouico, ch'è l'istesso, Duca d'Orliens, e Filippo l'audace Duca di Borgogna Zio del Rè; sopra di ciò nacquero molte gare, e contese, che ancorche vicendeuolmente dissimulate rinasceuano. L'anno 1405. mancò Filippo, lasciando Giouanni, onde trà germani di sangue risorsero maggiori risentimenti, & isdegni. Due anni doppo la morte di Filippo restò di notte ammazzato *Luigi* Duca d'Orliens fratello del Rè per le cagioni, e nel modo, che segue. L'anno 1409. fù diuertito dall'assedio di Cales Giouanni Duca di Borgogna per opera come ne prese sospetto, e per mala volontà, del Duca d'Orliens, se ne sdegnò altamente Borgogna, e crescendo l'ira con la riflessione dell'ingiuria, non poteua patire d'hauere il Duca d'Orliens per superiore, come ne meno l'Orliens lui per eguale, terminò dunque di leuarlo di vita. Se n'andò con tale deliberatione à Parigi, diede per capo à 18. huomini scelerati, e sanguinarij Rilletto d'Attonuille Normanno nimico antico del Duca d'Orliens: Costui preso non lungi dal palazzo della Regina situato à porta Barbetta, loco di ricreatione, l'alloggiamento, non dubitò non essequire francamente la proditione, poiche portandosi per ordinario il Duca d'Orliens alla visita della Regina, essendo nel mese di Nouembre breui li giorni ritornaua sempre di notte. Andò vn giorno alla consueta visita il Duca d'Orliens, mà per maggiormente assicurarsi

Fattioni di Luigi d'Orliens e Filippo di Borgogna.

Luigi Duca d'Orliēs amazzato.

Modo tenuto nel tradimēto.

Digitized by Google

curarsi Rilletto, che non trauiasse la strada spedì vn Valletto della corte del Rè, ch'era del loro numero, e consapeuole del tradimento, supplicando Sua Altezza, che prestamente á diritura in tutta diligenza se ne veniſſe, hauendo il Rè à significarli interesse di gran premura; Il Duca affidato dal paggio, non pensando male, prese commiato dalla Regina, montò sopra vna mula senz'altro seguito, che di cinque Staffieri con torci, e di due Gentil'huomini, che li caualcauano auanti, con vn'Alemanno à piedi. Stauano gli assassini dietro vna cantonata ad aspettarlo; al comparire de' lumi gl' vscirono incontra, l'assaltarono, e precipitato à terra li tagliarono di primo colpo la destra mano: *Io sono l'Orliens* gridaua il misero: *Orliens vogliamo noi* risposero, caricatolo poi di ferite, gli spezzarono il capo in modo, che le ceruella caddero su'l lastricato. Il fedele Alemanno fattosi scudo al patrone fù vccisо, li due gentil'huomini, e gli staffieri ricorsi di tutto volo alla Regina, gridauano, *assassinamento, vendetta*. I micidiali trà tanto acceso il fuoco nella casa, doue erano alloggiati, per trattenere con questo nuouo eccesso la cõtrada, acciochè non gli inseguisse, si ritirarono nel Palazzo d'Artois, habitatione del Duca di Borgogna; sparso il rumore per la Città, e nella casa d'Orliens prima d'altroue, gl'amici, e seruitori corsero al luogo, oue ritrouarono il corpo di quel gran Prencipe in vn lago di sangue horribilmente trucidato; raccolte poi le ceruella, e la mano furono col corpo riposte in vna cassa di piombo, e depositate ne'Celestini. Fù accompagnata cõ pompa funebre la barra alla sepoltura, portando i lampi del drappo, che la copriuano, Luigi d'Angiò Rè di Napoli, li Duchi di Berri, e di Borbone, per quarto seruì Borgogna. S'incaminaua frà tanto rigoroso ricerco per ritrouar gli homicidi, ma l'inquisitioni, benche diligenti non erano bastanti. Il Preuosto chiamato in Consiglio riferì prouenire il caso da mano alta, onde se non gli era permesso di ricercare nelle case de'Grandi non vi era speranza di ritrouare li rei, e dilucidare il delitto. Il Rè di Napoli, Berri, e Borbone furono contenti; Borgogna rimorso dalla conscientia ammutì, e tratto in disparte Napoli, e Berri si palesò reo. Inhorriditi da tal confessione gli voltarono le spalle, e tacquero per buon rispetto. Il giorno seguente Berri, nella casa del quale si faceua consiglio, serrò la porta in viso à Borgogna, e l'escluse dall'adunanza; alterato, e intimorito Borgogna, dubbitando d'arresto si ritirò nell'Artesia, luogo di sua giurisdittione. Da questa fuga fù arguita senza alcun dubbio la reità di Borgogna; onde li Gentil'huomini, e Caualieri della Corte di Orliens, che al numero di 600. si mantenеuano; montati à caualla voleuano tracciare il camino del Duca, mà impediti dal Rè di Napoli, per conuenienti rispetti, restarono. Gli assassini vsciti anch'essi trauestiti, alla sfilata si ridussero nell'Artesia. Valentina Visconti vedoua del Duca d'Orliens, vdita la nuoua corse a'piedi del Rè prostrata con li trè pargoletti figliuoli, chiedeua vendetta, e seuera giustitia del sangue tradito del suo Consorte, & esclamando con chi sapeua tener parte nel Consiglio, con

Duca d'Orliens sepellito.

Giouanni Borgogna si dichiara reo.

Si ritira nell'Artesia, Gran Corte d'Orliens.

Valentina Viscõti esclama per la morte del marito.

prosu-

profusissime lagrime accompagnando gli affetti, imploraua soccorso, e risentimento pari all'abomineuol delitto. Il Rè, che teneramente amaua il fratello, abborrendo la sceleraggine, promise giustitia, e di adoprar mano potente in suo aiuto. Il Duca di Borgogna tra tanto vniti quattro mille caualli, si condusse à Parigi, e publicò *d'essere egli stato l'auttore, e mandante della morte dell'Orliens, fattosi giusto, & opportuno ministro per leuare dal mondo vn mostro abomineuole d'iniquità.* L'accusaua, *che aspirando egli al Regno, hauesse ammaliato il fratello Carlo VI. insidiato alli figliuoli, confederatosi con Inghilterra a' danni della Francia, e per impadronirsi della Corona, seminato discordie trà il Rè, e la Regina; anzi, che con l'esempio di Pipino contro Childerico hauesse procurato con Benedetto Pontefice la deposition del debole di senno fratello, à che preordinando gli effetti, haueua leuato poco prima dalle Fortezze più importanti gli antichi, e fedeli Gouernatori, presidiandole di nuoui Capi, e militie dependenti da lui;* concluse in fine, *ch'essendo l'Orliens reo conuinto per tanti capi di Lesa Maestà diuina, & humana douesse per giustitia dichiararsi legitimamente morto.* Il Rè astretto dal timore, e violēza, incostante, e di poco cuore, terminò secondo l'instanza. Valentina, vdito il decreto, ricorse al Rè, e gridando, gli protestò, e predisse seuera pena, e castigo, che sopra il di lui capo dal gran giuditio, e Tribunale d'Iddio sarebbe fulminata, se lasciaua impunita tal sceleraggine. Il Rè volubile, & imbecille di mente, pentito dell'atto riuocò la impunità, & annullando la discolpa, habilitò di nuouo Valentina all'accusa. Auuertito Borgogna, che poco prima era ritornato in Fiandra, passò in tutta celerità con grand'Esercito contro Leggiesi ribelli del loro Vescouo, & ottenne segnalata vittoria, onde salì il nome di Borgogna in gran riputatione, e vantaggio di partiali, e seguaci. Mandò il Conte d'Annonia suo Cognato, che vnito con Lodouico Duca di Bauiera fratello della Regina, portati in Parigi, dimandarono pace; che doppo qualche disputatione, e difficultà, à ragion di publico seruitio, restò per volontà del Rè, della Regina, e del Consiglio conclusa. Morì trà tanto da mero dolore, e passione depressa Valentina, quando preualendo più sempre la fattione di Borgogna, ridussero à Sciatres Carlo Duca d'Orliens, & il Co: di Virtù giouinetti, senza Angolem minore di poca età, e furono indotti à sottoscriuere la pace alla presenza del Rè, e della Regina, che sopra ciò con grande instanza premeuano. Sottoscrissero il Duca, & il Conte, ma memori del sangue del Padre lagrimando. Non tantosto si viddero il Duca d'Orliens, & il fratello in libertà, che incaloriti da' loro fautori, & emoli di Borgogna, sotto diuersi pretesti, e calori intimarono per vn'Araldo, con vn'ingiurioso cartello, la guerra al Duca di Borgogna. Diceuano, *che la pace di Sciatres era inualida, seguita contro ogni ordine di legge, e di giustitia, il Rè di poco senno, la Regina Donna, essi fanciulli, e sforzati, Borgogna primo violatore, e mancante, hauendo perseguitato gli amici loro, ricouerato non solo gli vccisori del Padre, mà salariati ancora, e protetti; onde mossi da tali cause gl'intimauano la guerra,* che fù dal Duca arditamente accettata. Quanti mali

Giouanni Duca di Borgogna in Parigi, e suoi protetti.

Accuse contro il Duca d'Orliens.

Pace conclusa trà Orliens, e Giouanni di Borgogna.

Valentina muore di dolore.

Carlo Duca d'Orliens mãda vn' Araldo à Giouanni di Borgogna e fà querela.

fortis-

Giouanni di Borgogna entra nimico in Parigi, e sue fattioni.

sortissero dalla mossa dell'armi, lo rimetto a' più diffusi Scrittori; toccherò solamente, che venuto il Duca di Borgogna in Parigi con tacita intelligenza della Regina, che Donna imperiosa, e virile non compatiua il dominio del Conte d'Armignacca, e d'altri huomini nuoui, senza hauer ella alcuna parte nel commando, si riuolse con molti armati, e fattiosi al Palazzo Reale: hebbe il Rè, e la Corte in dominio, amazzò l'Armignacca con altri direttori del gouerno, e fugò il Delfino, che tutto risentito, e cruccioso impresse l'offesa, & affronto altamente nel petto. Onde fatto graue riflesso à due grandissime ingiurie, la morte del Zio l'vna, l'altra il poco rispetto alla sua persona, alla Corte, al Padre, & il Palazzo scandalosamente violato, giurò la vendetta, che essendo Borgogna grandissimo Prencipe, non poteua riuscire con effetti ordinarij, onde fù ordita in questo modo. Haueuano il Delfino, e Borgogna col mezzo de loro Ambasciatori già prima riconciliati, stabilito vn sito per abboccarsi presso Melluno. Il Delfino mosso per essequir il suo disegno. Borgogna per ristabilirsi con rimessa de gli odij. Il Duca con grosso numero di combattenti s'auuanzò per incontrare il Delfino, quale veduto non longi vn tratto d'arco, smontò Borgogna da Cauallo, e prostrato, chiese perdono, e lo pregò humilmente di gratia. Il Delfino presolo per la mano hebbe fatica à leuarlo di terra, oue era ginocchiato, risorto poi prese la Staffa, per seruire nel dismontare il Delfino, ma vietato s'astenne, si ritirarono dopò in secreti congressi, e trattati, mentre anco i soldati d'ambe le parti abbracciandosi benedicenuano l'hora, e'l punto di tale abboccamento, e riconciliatione. Trattarono riuolger l'armi contro Inghilterra, e confederatione perpetua. Haurebbe nel presente abboccamento il Delfino essequito l'eccesso, ma vedendo il Duca ben' accompagnato si astenne, onde licentiati si ritirarono à gli allogiamenti. Si fermò il Delfino à Montreau situato sul fiume Iona. Haueua trà tanto fatto venire 20. milla Soldati con grido di portarsi in Inghilterra, nella qual'espeditione volendo caminare col Duca vnito, finse d'hauer graue premura di seco abboccarsi prima di partire. Tannegui huomo eloquente, facinoroso, pronto di mano, simulatore, e di gran partito fù l'orditor della trama. Questi d'ordine del Delfino conferitosi à Borgogna l'inuitò à parlamento, per bene preordinare gl' indrizzi della speditione. Con tante ragioni, e riflessi di necessità seppe portare l'istanza, che il misero Borgogna restò persuaso. Mà pure deuoluta al Consiglio, l'opinione riuscì varia, e discorde, e mentre pur' anco dubbioso si trattiene, con reiterate istanze vien' incalzato. Tannegui, giurata la fede, gli pone nelle mani il Castello Mostrau destinato all'abboccamento, e lo prega non volere per improprio, & immeritato sospetto ingelosire le confidenze, e far torto al Delfino. Ritirato à suoi disse Borgogna: Conuiemmi andare, non sò se alla morte, ò alla pace, per non rendermi indegno del nome d'Intrepido, & esser tassato di timor feminile, con che per vano forse, e dannato sospetto fossi io cagione, & imputato autore di maggiori rouine, e diffidenze.

Racconto della morte di Giouanni di Borgogna

Complimenti trà il Delfino, e Borgogna.

Tannegui capo de traditori.

S'inca-

S'incaminò dunque scortato da 400. Caualli, e 200. Arcieri, con li quali presidiò il Castello, & armò le mura; prese poi seco dieci de suoi, che furono Carlo *di Borbone*, Giouanni di Frigurgh, li Signori di Nouaille, di San Giorgio, di Montagù, e d'Ancre, Antonio di Vergi, Guido di Pontailier, Carlo di Lens, e Pietro di Giac, alli quali aggiunse il Sanguinat suo Secretario, dando commissione agl'altri, secondo l'appuntato, che restassero, e s'auuicinò al Ponte luogo destinato all'abboccamento. S'ergeua questo sopra il Fiume Iona; era serrato secondo l'vso antico degli abboccamenti, da steccati, e barriere di grossi traui; giunto alla prima fù incontrato dal Tannegui principale ministro del tradimento, con Giorgio Louet, il Visconte di Narbona, Guglielmo Bottegliero, Francesco di Grimaus, Roberto Loire, Pietro Frottier, Oliuiero Laies, Pontone di Namac, & il Siniscalco d'Ouernia. *Il Tannegui tutto* simulato giurando, obligaua la fede, e con affettatione sospetta assicuraua il Duca, da che quasi sicuro di tradimento, e perfidia, tardi s'accorse d'esser troppo auanti trascorso. Voleua tornare adietro, ma spinto da suoi, che diceuano essere pur'essi nello stesso pericolo, & che non s'haurebbero sognato giamai tanta perfidia in vn'animo Reale; passò entrando nella seconda barriera, che fù serrata con chiaue. All'hora si sbigottì Borgogna, e preueduto il tradimento, tenne per indubitata la morte; auuicinossi al Delfino, che armato di Spada, e di Corazza se ne staua appoggiato all'opposta barriera. Ginocchiato con il sinistro, disse, *ch'era venuto à riceuere i suoi commandi*; ma il Delfino corrucciato, e seuero gli rinfacciò l'innoseruanza dell'accordo, non hauendo egli eseguito le cose pattuite, onde lo riputaua mancatore di fede. Rispose Borgogna, *che non sapeua d'hauer mancato, e se pure à qualche cosa lo riputasse tenuto, era pronto ad obbedirlo*. Roberto di Loira all'hora, presolo per vn braccio, gli disse: *Sete troppo gran Prencipe da stare sì lungamente ginocchiato*; ma nel leuarsi, che fece il Duca dietro le spalle corse la Spada, alla quale dato di piglio per ritirarla à suo luogo soggiunse Roberto: *Ardite voi di porre mano contro il Delfino?* e nell'istesso momento Tannegui disse a'cõpagni, *Adesso è il tempo*, e gli tirò d'vn colpo d'accetta per fenderli il capo, ma tenutasi la mano al di fuori gli tagliò il mento. All'hora il misero Duca volle denudare la Spada, ma con molti colpi atterrato, e trafitto di punta fino all'impugnatura nel ventre, spirò. Li compagni del Duca furono in parte morti nella difesa del Patrone, gli altri arrestati. La gente di Borgogna, ch'era nel Castello, sentito il rumore vsci, ma rispinti, e soprafatti da numero maggiore del Delfino, si ritirarono. Il gran collare del Tosone Gioiellato d'inestimabil valore, & il capello arrichito di cintiglio di Diamanti restarono in mano al Delfino. Il corpo portato in vn molino, fù posto ignudo sopra vna roza tauola; seruilli per coperta del volto vn vile capello, e per mutãde vn giuppone foracchiato, e lordo di sangue. Leuato, fù sepellito senza honore. Tale fù il fine di Giouanni Duca di Borgogna detto l'Intrepido, ammazzato a' 10. di Settembre 1419. dodeci anni dopò l'assassinamento dell'Orliens.

Compagni di Borgogna

Compagni del Delfino.

Sito del Delfino, e suo rigore contro Borgogna.

Giouanni Duca di Borgogna ammazzato.

Corpo di Borgogna maltrattato.

Diuul-

Dolore per la morte di Gio di Borgogna.

Diuulgata la fama di tanto eccesso, dispiacque alla Borgogna, alla Francia, al Rè, alla Regina, a' popoli, & al Parlamento, che con decreto dichiarò il Delfino decaduto, & indegno della successione. Filippo Co: di Carolois preso il nome, e dominio di Duca della Borgogna, giurò nel Cielo la vendetta del Padre vccisо, onde chiamato consiglio fù preso, *che più che mai douesse stimar'innocente la moglie Michela sorella del Delfino. Che passasse collegatione, & intelligenza col Rè d'Inghilterra, & che vniti entrassero nella Francia, leuando la Sede al Delfino, e rimettendola al Rè d'Inghilterra, dichiarandolo Rè di Francia.* S'accorse il Delfino non esergli per riuscire gli auuanta gi, ch'ei si credeua da questa morte, publicò nondimeno *essere lui stato l'autore, come giusto vendicator del tradimento del Zio, per leuar vn tiranno, insidiator alla libertà della Corona del Rè, e della Regina, e per regnar sicuro senza sospetti, e superiorità di alcuno.* Si accrebbero per questa dichiaratione al sommo gl'odij, & insecutioni, poiche portatosi fuori della Borgogna Filippo, non tralasciò via, ò attentato per vendicare la morte del Padre; Vnitosi per tanto con poderose forze ad Arrigo V. Rè d'Inghilterra, nelle di lui mani pose Parigi, Ciatre, Tricassi, il Rè, la Regina, e la loro bellissima figliuola Catterina, che diede per moglie ad Arrigo con retaggio del Regno, poiche restando caduto il fratello Delfino col decreto del Parlamento, pretendeua Borgogna con questo nuouo vincolo, e pretensione conferente àgl'Inglesi di escluderlo, aualorando le antiche ragioni omninamente dal Scettro. Il Padre Carlo VI. debole, e mancante di senno, e di consiglio, come si ritrouò assistente, non impugnando la depositione del figliuolo nel Parlamento, quando fù dichiarato indegno di Corona, così non riprouò, nè si oppose al darsi la figliuola ad vn Rè nimico, che con nuoue impressioni, e colori, ristabilina più sempre le antiche ragioni all'Inghilterra. Morirono tra tanto nello spatio di tre anni Carlo VI. & Arrigo V. sopradetti, à quello il Delfino sopraccennato, à questi Arrigo VI. successero. Filippo di Borgogna adunque proseguendo la via de suoi disegni, poiche fù gionto all'età di dodeci anni Arrigo VI. Rè d'Inghilterra, lo condusse in Parigi, e lo fece incoronare Rè di Francia, dichiarandosi tal titolo giustamente douersi all'Inghilterra, come nato di Caterina, & anco per le ragioni antiche d'Isabella, come si portò nella vita di Carlo il Bello. Terminata la cerimonia, che seguì nell'anno 1430. ritornò Arrigo in Londra, lasciando per Gouernatore il Duca di Bedford; sedeci anni si tennero per gli Inglesi Parigi, & altre Prouincie della Francia, quando quattro anni poi successe, doppo molti emergenti, e trattati difficilissimi, la pace tra'l Delfino, che assunse il nome di Carlo VII. Rè di Francia, e tra Filippo, che caminò suspetta più che sincera, e molte volte anco rotta in Carlo IV. & vltimo di Borgogna successo à Filippo. Il Delfino, ò dirò

Delfino dichiarato caduto dal Regno.

Filippo Co di Carolois giura vendetta della morte del Padre.

Suoi pensieri.

Dichiaratione del Delfino.

Progressi d'Inghilterra contro Frãza

Caterina maritata in Arrigo

Errori di Carlo VI

Carlo VI. et Arrigo V. morirono succedendo a questi Arrigo VI. à quello Carlo VII.

Arrigo VI. incoronato in Parigi.

Duca di Bedford Gouernatore.

Pace tra Francia, e Borgogna

Carlo 7. det Rè di Burges.

Carlo VII. morto il Padre nelle maggiori turbolenze del Regno restò acclamato. Gl'Inglesi lo intitolauano Rè di Burges non di Parigi, che alla loro deuotione tenuto, traheua seco congiunte l'Aquitania, Normandia,

Stati dela

l'Angiù,

Digitized by Google

l'Angiù, Humena, e Guascogna, occupate pur'anco con l'aiuto di Borgogna nel regnare di Carlo VI. onde non altri riconoscenano Rè di Francia, che il loro Arrigo, non tanto per le ragioni già dette, quanto per quelle dell'armi; e perche per il delitto di proditione effettuata contro il Duca di Borgogna, come per auanti si narrò, con assenso del padre Carlo VI. era stato dal Parlamento di Parigi dichiarato il Delfino decaduto dalla Corona: da tal'atto si appellò Carlo incontinente alla punta, e filo della sua spada, come seguì; poiche s'oppose, e difese virilmente l'Inuitto Rè le sue ragioni, à cui da Iddio mandata la prodigiosa spada della mirabile, e sopra-humana Giouanna, rimesse la Francia nella primiera grandezza.

Francia possedutu dal Ingleji

Giouãna d'Arc, e suoi prodigij.

Fù Giouanna d'Arc, o vogliamo dire Pulcella d'Orliens, natiua nel Ducato di Loreno, di basso, & oscuro lignaggio. Di costei corrono tre opinioni: la prima, *che fosse strega*, e incantatrice; la seconda, che fosse Garzona *di stalla*, & impudica, suscitata dal bastardo d'Orliens figliuolo dell'vcciso, che riuscì la più braua spada della Francia, da cui discendono i Duchi di Longauilla, e da Baudricourt, che addottrinata l'haueuano: la terza, che come predisse Maria d'Auignone, già molto auanti, che nascesse, fosse destinata à liberare la Francia, e però di santa, & immaculata vita. Si presentò Giouanna auanti il Rè, riconosciuto da lei tra molti Prencipi, e promise di liberar il Regno dall'armi Inglesi. Addimandò la spada esistente nelle ceneri, dentro il sepolcro di vn Caualiere in Santa Catterina di Turrena. La spada, ch'era con tre croci, nel leuarsi depose la ruggine, e diuenne lucente; fù stimato prodigio l'offerta, e prontezza d'vna vergine di anni quattordeci, onde vestita di ferro, & ottenuta l'auttorità, e comando, fatta *Dux fœmina facti*, si portò contro gl'Inglesi. Liberò la Città di Orliens ristretta d'assedio, con la caduta di cui pericolaua la Francia, da che per grata memoria fù à lei sopra le mura, appresso vn Christo di bronzo, alla sinistra del Rè, eretta vna statua. Discacciati di sotto d'Orliens gl'Inglesi, propose di condur'il Rè tra le nimiche schiere ad vngersi, e incoronarsi *in Reins*, il che se bene contradetto, e dissuaso da Grandi, per la difficultà, e pericolo dell'impresa impugnata da nimici, felicemente essequì. In somma con molto sangue, e cadute d'Inglesi ricuperò in gran parte il perduto à Francesi; ma mentre proseguisse l'imprese, e sotto la Terra di Compendio, trà primi dà l'assalto alle mura, ferita, rimane nelle mani à nemici, da quali con barbara, & iniqua sentenza restò con imputatione di maga condennata alle fiamme; ma fù poi doppo dichiarata innocente, mentre da Commissarij di Calliſto Terzo, formato il processo, si ritrouò Vergine, e Santa di vita, e di costumi, onde il Poeta:

Impresedi Giouãna.

Carlo incoronato in Reins

Giouãna abbruggiata.

Lode di Giouãna

Postremò enituit pietas in morte puellæ,
In cinerem cunctos dum flamma resolueret artus,
Illæsas cor habet venas, mirabile dictu,
Nec sinceri animi temerant incendia sedem,
Albaque tunc visa est igni prodire Columba,
Et petere æthereos multis spectantibus orbes.

Li Giudici, che ingiusti, e crudeli, più per affetto d'abominabil vendetta, e barbaro risentimento del sangue Inglese, la condannarono, finirono tutti con mala morte la vita. Ciò detto sia in memoria, e curioso racconto di sì prodigiosa Heroina, mentre ritorno à Carlo VII. che di continuo fù dal figliuolo Lodouico trauagliato, poiche leuatosi dall'obbedienza del Padre si ritirò in Brabanza presso Filippo il Zio, oue natogli vn figliuolo, fece salutare per Duca di Normandia, con qual'atto volle inferire esso essere Rè di Francia, e non il Padre. Morì Carlo doppo il corso di trauagliosa vita l'anno 1461. non senza sospetto di veleno; altri dicono, che per timore di quello, sette giorni s'astenesse dal cibo, onde di fame, e debolezza mancasse. Rè d'annouerarsi tra'primi della Francia, per il valore, e costanza del quale la già caduta Corona risorse, ricuperando le perdute Prouincie. Riposè la sede in Parigi, discacciando gl'Inglesi, oue ritornò trionfante l'anno 1437.

Auersioni trà padre, e figliuolo Carlo 7. e Lodouico.

Lodouico Rè ingrato contro il padre.

Cagioni de disgusti.

Lodouico Vndecimo il figliuolo, fù incoronato Rè; sprezzò gli Editti, & indrizzi del Padre, anzi dalla Corte rimossi gli antichi Ministri, & affettionati seruitori di Carlo, ne riposè de nuoui; si era in vita del Padre ritirato in Borgogna appresso il Zio Filippo, come si disse, annoiato della suggettione in che era ritenuto dal Padre, poiche trattandolo scarsamente negli appanaggi, e fauori, conoscena di non hauer parte alcuna nel gouerno, e consigli; onde si leuò omninamente dall'obbedienza, e rispetto, e come gli fù nimico, e competitore in vita, si dimostrò ancora contrario, e mal'affetto doppo morte, cassando i decreti, e trauiando dalle direttioni paterne. Leuato lo Scettro resse lo spatio d'anni 22. con estraordinaria politica, e ragione di Stato; flemmatico, accorto, pronto alle rissolutioni, prodigo di borsa per vitiare gli affetti, e diuertir i pericoli, inclinato alla pace, lontano dalla guerra, e simulatore stupendo; onde spesso diceua: *Chi non sà simulare, non sà regnare.* Stabilì più d'ogn'altro la vacillante Corona, e benche circondato da nimici, l'accrebbe di Stati: li più potenti, e considerabili furono Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, Carlo Duca di Borgogna succeduto à Filippo, Francesco Duca di Bertagna, Luigi di Lucemburgo Gran Contestabile di Francia suo ribello, e Carlo il fratello Duca di Orliens, con altri Prencipi del sangue. Odoardo incalorito da Borgogna, e Bertagna portatosi con potentissimo esercito oltre Mare nella Francia, mandò per vn'Araldo à dimandare il Regno, come proprio, e di ragione antica d'Inghilterra; accolto da Lodouico, e captiuato con mille marche d'oro l'Araldo, l'indusse à proponere, & ottenere da Odoardo di mandar Ambasciatori. Tanto seppe, tanto disse l'Araldo; tanto donò, e corruppe con grosse rimunerationi Lodouico, che fù stabilito il congresso. Mentre dalla parte d'Inghilterra si stà sù le durezze, e prime dimande del Regno di Francia, con l'arti, simulationi, flemma, e raggirì, seminate diffidenze, e suspetti tra Inghilterra, Borgogna, e Bertagna, accordò Lodouico con suo vantaggio, compensando tanta pretensione in grossa summa di danaro. Seguì doppo l'inuito di vn'abboccamento, fù il luoco

Suo natura.

Concetto di Lodouico.

Suoi nimici.

Odoardo Rè d'Inghilterra contro Francia.

Prattica di Lodouico.

Pretensioni d'Inglesi sopra la Francia s. aggiustano in danari.

Perchì

Perchè non lungi d'Amiens in Picardia; premessi dunque da Odoardo noue mille Inglesi, entrarono nella detta Città, e furono tutti d'ordine di Lodouico spesati; dicono, che faceua dimostranza gioconda, e riguardeuole il vedere per le strade, piazze, e tauerne, apparecchiate tauole di vini, e viuande imbandite, oue sedendo meschiati li Francesi con gl'Inglesi, contendeuano d'inuiti, sfidandosi con bicchieri di vino. Odoardo venuto col Duca di Clarenza suo fratello, il Conte di Notomberlandi, il Gran Ciamberlano Hostinges, & il Vescouo di Lile Cancelliere; auanzò à cinque passi delle sbarre, alle quali veniua incontro Lodouico, accompagnato dal Cardinal di Borbone, dal Duca suo fratello, e da Comines Signor d'Argentone, che in tutto numero erano dodeci per parte; si fecero l'vn l'altro riuerenza profonda; il primo à parlare fù Lodouico, che passato in complimenti, e dimostrationi d'affetto fù corrisposo. Portati iui i Capitoli furono giurati. Doppo inuitò Luigi Odoardo à vedere le Dame di Parigi. Era Odoardo bellissimo sopra ogn'altro Prencipe d'Europa, e sopra ogn'altro parimente propenso agl'amori; onde non ricusando il partito, soggiunse ridendo il Rè di Francia, *Che anuenendogli poi qualche trasgressione peccaminosa, ò scrupolo di conscienza, gli haurebbe dato per Confessore il Cardinal di Borbone*. Era questi Prencipe giouane di bell'aspetto, viuace, amico del buon tempo, e dameggiante. Passati doppo in discorsi più serij si licentiarono. Fù osseruato, che l'esercito, e Prencipi d'Inghilterra auanzauano in bella pompa, e rimostranza di gran lunga i Francesi. Restò da molti biasimato l'aggiustamento di Odoardo, come mirabilmente pregiudiciale all'Inghilterra, che all'hora pure haurebbe potuto con quella bella, e numerosa gente, oltre li ventiquattro mille, impadronirsi della Francia, attaccata pur anco da più parti dalla Borgogna, Bertagna, e nelle proprie viscere da Prencipi del sangue; onde nel partire che fece Odoardo, gli disse Giouanni di Bretuiles Guascone: *Otto volte, Sire, vi hò seruito vincitore, hora vi ammiro di vincitore vinto non combattuto*, alludendo all'arti, & abboccamento di Lodouico. Composti gli affari maggiori con l'Inghilterra, si riuolse col pensiero alla Borgogna, parte della quale impegnata, e perduta dalli Rè di Francia, voleua riunire alla Corona. Era trà Lodouico, e Carlo Duca IV. grande antipatia, dissimili d'attioni, e di natura. Haueua il Rè ministre delle sue diffidenze, e raggiri molte conditioni eccellenti; prudente, flemmatico, nutritor di speranze, seminator di discordie, pronto, & occulato à valersi dell'occasioni, e disordini de nimici. Nel Duca, il vasto de pensieri non dana luogo à consideratione alcuna, fissato nell'animo di poter batter la Francia, riassumere l'antico titolo di Rè di Borgogna, e stendendo il suo dominio al Reno, diuorare con l'imaginatione l'Alsatia, i Suizzeri, e la Lorena; onde il tutto abbracciando, nulla strinse; poiche reso diffidente d'Inghilterra, nimico di Francia, del Duca di Lorena, e de Suizzeri, perdè la vita. Le sue chimere, e capricci lo resero inualido à far alcun progresso contro Lodouico, che con gl'istessi suoi disordini lo schernì. Renato Duca

Abboccamento trà Lodouico, & Odoardo.

Liberalità di Lodouico.

Luigi Cardinale di Borbone.

Odoardo biasimato

Moto arguto contro Odoardo.

Lodouico contro Borgogna.

Qualità di Lodouico.

Qualità del Duca Carlo di Borgogna

Digitized by Google

di Lorena vnito con li Suizzeri la decise, perche nulla stimando Carlo quella natione, vantaua, *che più valeuano i morsi de Caualli, e speroni de Caualieri di Borgogna, che il loro Stato*. Perdè due battaglie à Granson, e Morat; nell'vltima restò morto l'anno 1477. Prencipe in vero di eleuatissimo spirito, liberale, benefico, e nella guerra ardito, e valoroso. Lasciò di Elisa di Borbone Maria, che portò in ricchissima dote la Fiandra à Massimiliano Imperatore. Mancato Borgogna, si seruì Lodouico dell'occasione opportuna; onde seguitando il diritto sentiero delle sue massime, che furono lo stabilirsi entro i limiti del suo Regno, e confinanti; redintegrarlo di quello, che in diuersi tempi era stato dimembrato; abbassare l'autorità de' Prencipi; disunire l'intelligenze, e regnare sicuro, & assoluto; riunì alla Corona le Borgogne, Contea, e Ducea: la Ducea è feudo della Francia; la Contea è migliore, & è feudo dell'Imperio. Ricuperò la Ducea d'Angiù, le Contee di Bar, e di Prouenza con le migliori Piazze di Piccardia. L'intentione sua fù anco di fare l'istesso della Bertagna, il Duca della quale nimico antico della Francia, vnito già con Borgogna fin'all'estremo spirito haueua giurata confederatione; ma ne rimesse la cura al figliuolo Carlo VIII. il quale, vscito il Duca Francesco di vita, prese Anna sua vnica figliuola per moglie, & portò quella Prouincia così accommodata, e conferente nella Corona di Francia.

Renato di Lorena vince Carlo Duca di Borgogna.

Morte di Carlo di Borgogna e sue lodi. Maria herede de Stati di Fiandra.

Lodouico riaquista le Borgogne, et altre Prouincie. Anna herede porta la Bertagna nella Frãcia

Luigi di Lucemburgo Conte di San Polo Gran Conestabile, si ribellò dal Rè per la sua perfidia, e desiderio di cose nuoue; onde ricorso a' nimici del suo Signore non lasciò cosa alcuna intentata per calorir le rouine, e somministrare consigli pernicios alla Francia. Era il Conestabile di pessima natura, crudele, fraudolente, e seminator di discordie; protetto da Borgogna seruì per ministro di gran mali. Nella pace seguita si vidde abbandonato, e costituito in grauì difficoltà, e pericoli; onde humiliato al Rè di Francia lo supplicò di perdono, e rimessa di gratia; il Rè accorto simulatore rispose, *Che conosceua il Conte per huomo di gran senno, di valore, e di consiglio, & che la Francia haueua bisogno di vna testa come la sua*. Non interpretò il Conte il senso allegorico; onde datosi in mano à Borgogna, contro la fede data, fù trattenuto, e in virtù de' Capitoli mandato a Perona; d'indi consignato al Rè di Francia, gli fù troncata la testa in Parigi nella Piazza solita de malfattori. Portò l'occasione pur'anco fauoreuole à Lodouico il pegno della Contea di Rossiglione, e Perpignano data da Giouanni Rè d'Arragona per bisogno di soldo, con che assicurò il confine de' Pirenei. Instituì, lasciando degna memoria del suo nome, l'Ordine de Caualieri di San Michele, in raccordo dell'apparitione felice seguita à suo Padre nelle turbolenze del Regno, col moto,

Luigi di Lucemburgo Conte di San Polo.

Decapitato.

Contea di Rossiglione data in pegno à Lodouico.

Ordine di San Michele.

Immensi tremor Oceani:

Infermato Lodouico negli vltimi anni diuenne seuero, cruccioso, e diffidente à se stesso. Pauentaua il raccordo di douer morire; onde dicono, che il Medico, sopra il quale haueua collocato il filo della sua vita l'intimoriua, al-

Digitized by Google

ua, allegraua, e dirigeua ad arbitrio: morì l'anno 1483. lasciando di Carla di Sauoia, nato per miracolo, & intercessione di San Francesco di Paola istitutore de' Minimi, oltre Giouanna, che fù ripudiata da Lodouico Decimosecondo.

Timore di morte in Lodouico.

Carlo VIII. senza lettere, & in tutto ignaro di studio, addottrinato solo con il precetto: *Chi non sà simulare non sà regnare*. Questi fù brutto di corpo, eccetto il vigore, e dignità degli occhi, di proportione deforme, di temperamento debole, e mal sano; nell'anima hebbe gran parti, spiritoso, ardito, risoluto, e coraggioso sopra la sua età nella guerra. Fù nimico d'Inghilterra, assaltò la Bertagna, restando vincitore contro il Duca Francesco, & hebbe prigioni Carlo Duca d'Orliens fratello del Padre, & il Prencipe di Oranges. Morto il Duca Francesco pretese per moglie Anna herede della Ducea; *ma odiato dalla* Ducheſſa, e da Bertoni, ne disperaua l'euento. *Le cause furono* non tanto la guerra mossa, e danni inferiti nello Stato da Francesi, quãto perche essendo Carlo in parola di futuri sponsali con Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, alleuata nella Francia per questo effetto, veniua ad essere escluso da nuouo contratto, e maggiormente perche l'istessa Anna non solo era stata promessa à Massimiliano, ma dicono anco sposata dal Conte di Nansau per Procura; di che come cosa curiosa, e rara ne riferisco la cerimonia. Coricatasi la Ducheſſa nel letto pose il Conte alla presenza di molte Dame, e Caualieri vna gamba sotto le lenzuola, come in segno di consumatione di matrimonio, tenendo di continuo la Procura, e Mandato di Massimiliano nelle mani. Doppo tal'atto assunse la Ducheſſa titolo di Regina, e gli Atti, e Proclami si publicauano sotto li nomi di Massimiliano, & Anna Rè de' Romani, e Duchi di Bertagna. Imeghittito Massimiliano, come era il suo solito, perche promoueua, nè mai risoluea, credendo il tutto stabilito, ed il maritaggio indissolubile, lasciò in abbandono la Bertagna, rimessa alla discretione della *fortuna; onde* premuta dall'armi Francesi cadè in necessità di ridursi a' voleri di Carlo, e la Ducheſſa mutata opinione con dispensa del Papa, lo dichiarò marito, non obligata, come fù creduto da più Sauij con l'atto antecedente di sposalitio del Conte di Nansau per Massimiliano, che alla pura obligatione, e costume ciuile d'osseruar la parola. Fece in questa forma Carlo doppia offesa à Massimiliano, repudiandogli la figliuola, e priuandolo della moglie; ma ritrouandosi impotente di forze, e d'auttorità poco obbedito da' sudditi, dissimulò il dolore, e compresse il risentimento. Era trà tanto con efficaci inuiti chiamato Carlo in Italia da Lodouico Sforza, che nimico crudele di Casa Arragona, per le cagioni, che nella di lui vita si toccano nell'Historia di Milano, procuraua l'eccidio à quelli Rè, & al Regno di Napoli, del quale con offerte d'aiuti, di gloria, e facilità dell'impresa, proponeua l'acquisto, che riuscì poi di poco profitto, e riputatione à Francesi, prodigioso all'Italia, finale, & vltima perditione alla Casa Arragona, pessimo, e mortale à Lodouico, e Confederati. Carlo da Balbiano

Carlo 7. Rè nato in vercessione di S. Franc. di Paola, e fà maritar la Sorella la Bertagna

Repudia Margherita.

Cerimonia de i sponsali.

Massimiliano perde la Bertagna.

Anna maritata in Carlo.

Massimiliano offeso da Carlo.

Lodouico Sforza chiama in Italia Carlo.

Digitized by Google

Balbiano in Francia Ambasciatore.

Conte di Belgioioso con precipitoso, e mal sano consiglio, fù mandato Ambasciatore, e ministro di rouine dallo Sforza alla Corte di Francia. Questi, con specioſe promeſſe di groſſi aiuti, con donatiui à Grandi, con eſibitioni di prede, e gran ricchezze offeriua, accompagnato da impareggiabil gloria l'acquiſto di vn Regno. Non furono a' primi inuiti pronte l'orecchie de' principali Miniſtri all'vdire le richieſte, & eſibitioni, dichiarandoſi col concetto di Lodouico XI. di non voler mandare così di leggieri la gente Franceſe alla ſepoltura fatale. Ma era già deſtinata dal Cielo la rouina all'Italia, alla Caſa d'Arragona, & alla Sforza; le nimiche, & infauſte ſtelle influenti ſanguinoſi flagelli, e prodigioſi ſucceſſi, ſtillarono nel cuore del giouinetto Rè ſpiriti ſoprahumani, e bellicoſi, co' quali rimoſſe le oppoſitioni de' Conſiglieri, l'anguſtie del Regno, e ſtrettezza del denaro, il tutto con gran fortuna, e felicità ſi perſuaſe, e con tanto maggior infortunio, e deſtino nimico; poiche mentre da ſani conſigli, & approuate ragioni ſi riputaua rimoſſo il Rè, dimenticata, e diuertita la ſpeditione, il Cardinale di San Pietro in Vincola, che fù poi Giulio Secondo Pontefice, ſoggetto di riputatione, e di credito grande nella Corte, più con efficacia di dire, con forza d'affetti, e rimoſtranze felici, e glorioſe à Franceſi, che con ornato d'eloquenza, fatto fabro fatale di rouine, e mutationi, ſuſcitò, e diede fomento à quella fiamma, che già con allegrezza comune pareua compreſſa. Si ſtridò dunque nel Regno la moſſa dell'armi con l'vſcita del Rè, per debellare tiranni, e per acquiſtar nuoui Regni, onde da molte parti in gran numero bellicoſe, & agguerrite nationi concorſero, per arricchirſi di gloria, e per abbondare di prede. Non mancò Carlo frà tanto di aggiuſtar prima gli affari de' confini, e ſtabilire la pace nel Regno. Rilaſciò ſenza rimborſo del pegno a Ferdinando di Spagna la Contea di Roſſiglione, e Perpignano con gran ſentimento de' Franceſi, li quali non patiuano, che con dolore, e triſtezza vedeſſi priui di quella Fortezza ſituata alle radici de' Pirenei, valeuole ad impedire i Spagnuoli ad entrare da quella parte nella Francia. Fece per la medeſima cagione pace con Maſſimiliano Imperatore, e con Filippo Arciduca il figliuolo, trà quali, e Carlo paſſauano grandiſſime cagioni d'inimicitia, e odioſe conteſe vecchie, e recenti. Luigi XI. Padre di Carlo con occaſione della morte di Carlo Duca di Borgogna Conte di Fiandra haueua occupato la Borgogna Ducea, & il Contado d'Artois; onde nate trà Luigi, e Maria vnica di Carlo di Borgogna, & herede degli Stati, maritata in Maſſimiliano ſopradetto, graui, e pericoloſe guerre, per volontaria terminatione de' popoli della Fiandra, che con riſolutioni proprie, & auttorità delle Prouincie, nella minorità di Filippo nato di Maria già morta, non di Maſſimiliano, ſi reggeuano, fù conciuſa la pace, per iſtabilimento della quale, e vincolo maggiore d'intereſſe, & amore fù ſpoſata da Carlo VIII. Margherita ſorella di Filippo, nata di Maſſimiliano, e Maria antedetti, la quale benche in età tenera per effetto dell'accordo era ſtata per auanti condotta in Francia, & alleuata in Corte, nondimeno

Cardinal di S. Pietro in Vincola perſuade la calata in Italia.

Si ſtridò la guerra

Carlo aggiuſta gli affari: Perpignano rimeſſo à Spagnuoli.

Carlo fà pace con Maſſimigliano.

con

con nuoua grauissima offesa, ripudiando Carlo Margherita, rinouò gli odij, e disgusti, maggiormente accresciuti, mentre, che nello stesso tempo leuò à Massimiliano anco la moglie Anna di Bertagna sposata, come si disse. Queste rinouate nemistà, e ritoccate piaghe furono pur'anco per eccidio d'Italia risaldate, e composte. Si stabilì nella pace, *Che ripigliasse Filippo la sorella Margherita, & insieme le Terre del Contado d'Artois, rimanendo nelle mani de' Francesi le Fortezze, con obligatione di rilasciarle in capo di quatro anni*; al che si accommodò Massimiliano tutto crucciosо, e mal contento per non contrauenire a' popoli, che haueuano stabilito per massima, di voler la pace nella minorità di Filippo. Fermata in questa forma nel Regno di Francia sicura intelligenza con Prencipi vicini, si stabilì per l'anno venturo la guerra contro Napoli. Passate dunque l'Alpi di Mongineura, *stretto non meno fatale* all'Italia, che memorabile per le difficultà *già incontrate da Annibale* Cartagineſe; alli 7. Settembre 1494. calò Carlo *in Asti*, conducendo in Italia i semi d'innumerabili calamità, horribilissimi accidenti, e variationi de' Stati, incontrato da Lodouico Sforza fabro delle sue rouine, e della nation tradita in mano d'Oltramontani, si portò, doppo d'hauer ricreata la vista con la bellezza di gratiose Dame, che con Beatrice Sforza si condussero á riuerirlo, da Piacenza à Pontremoli, d'indi à Fiorenza; entrato nella Città con la Lancia alla coscia in segno, all' vsanza Francese, di conquisto, e dominio. Da Siena ritirato à Pisa diede causa alla libertà di quella Città, che poi tanto fece sudar la fronte à Fiorentini nel riacquistarla. Condotto à Roma entrò di notte per la Porta detta del Popolo, con rimostranza mirabile di pompa militare, conducendo seco più di quarantamille combattenti, e quaranta pezzi d'Artiglieria, che con mirabile destrezza, e celerità aggirata, seguiua fiancheggiando l'esercito. Fermato in Roma, il Papa si ritirò in Castello, non tanto per timore, essendo collegato con gli Arragonesi, quanto che sapeua li Cardinali San Pietro in Vincola, Sforza, Colonna, e Sauello, che erano *venuti* col Rè, mai non cessare di fare instanza per la di lui depositione dalla Sede. Patuiti però, e stabiliti gli accordi ritornò al Vaticano. Lui riceuè il Rè nella Chiesa di San Pietro, che presentatosi, bacciò genuflesso il piede, e fù ammesso poi ad vso Reale al baccio ancora del volto. Nel susseguente giorno interuenne alla Messa Pontificale, sedendo il primo doppo il primo Vescouo Cardinale; diede l'acqua alle mani al Pontefice, col quale disinò sotto l'istesso baldachino, e si ritirò à San Marco, Palazzo à lui destinato per habitatione. Partì poi da Roma, e seco per ostaggio condusse il Cardinale di Valenza Cesare Borgia, e s'incaminò verso Napoli; di onde fuggito il Rè Alfonso, diede luogo senza combattere al vincitore Carlo, ch'entrò a' 21. di Febraro 1495. trionfante, e glorioso nella Città, accolto con segni di straordinaria allegrezza, hauendo con inaudita felicità, sopra l'esempio di Giulio Cesare, *prima vinto, che veduto*. Li Prencipi d'Europa, il Rè de' Romani, Spagna, li Venetiani, il

Cala Carlo in Italia.

Incontrato da Lodouico Sforza.

Pisani in libertà.

Entra il Rè Carlo in Roma.

Papa Alessandro si ritira in Castello.

Ritorna in Vaticano.

Carlo honora il Pontefice.

Palazzo di S Marco habitatione del Rè.

Carlo 8. Entra in Napoli.

Digitized by Google

Giornata il Taro.

Duca di Milano, & il Papa collegati, presero l'armi, e conflissero al Taro, volendo impedire la ritirata à Francesi, che à forza d'armi passando, si ridussero à Turino. Fù dubbia la gloria, e vanto dell'ottenuta vittoria, perche li Francesi valorosamente combattendo proseguirono il loro destinato camino. Gli Italiani fatti patroni de i Padiglioni, e del bagaglio del Rè pretesero il dominio del campo, & il vantaggio della giornata; che perciò nel Sepolcro di Melchior Triuisano Proueditore di San Marco fù scritto: *Qui apud Tarum prosperè pugnauit*. Peruenuto l'esercito Francese in Piemonte captiuato il Rè dall'amore di vna Gentildonna, che habitaua à Chieri, spesso vi si traheua; da che s'intepidirono i progressi in modo, che coll'istessa facilità perdè il Regno, con la quale l'haueua acquistato, ritornando Ferdinandino figlio d'Alfonso nella Sede. Nouarra occupata dal Rè Carlo, e presidiata dal Duca d'Orliens ritornò pur essa non soccorsa à Lodouico Sforza; così entrato questo fulmine Francese nell'Italia à guisa di folgore intimorì, e disparue, lasciando nondimeno lagrimabil memoria del suo nome, non tanto per la mutatione, & eccidio degli Stati con rouina de' popoli, quanto per il mal contagioso detto volgarmente Francese, che fù da quella natione, auanti il ritirarsi di là da monti diffuso, e istillato per tutta Italia. Chi più prolisso racconto desidera della vita di Carlo, veda il Guicciardini, Giouio, & Argentone. Premorse à Carlo VIII. Carlo Orlando in età di quatro anni, tratto dalla moglie Anna di Bertagna, onde mancato di repentino accidente in Ambuosa, gli succesSe, come più propinquo l'anno 1497.

Carlo innamorato

Perde il Regno di Napoli.

Mal Francese in Italia.

Lodouico XII. Rè.

Lodouico XII. detto il Duca d'Orliens. Assonto alla Corona ripudiò Giouanna figliuola di Luigi Vndecimo, e prese Anna di Bertagna Vedoua di Carlo VIII. Prouò nel suo regnare varietà di fortuna. Riformò la Corte, e costumi; represse le rapine de' Ministri, e soldati; tenne sgrauati li sudditi; passò in Italia confederato con Venetiani all'acquisto di Milano, che pretendeua per le ragioni dell' Auia Valentina Visconte, e benche Francesco Sforza, venuto il caso della mancanza de' Duchi, si fosse impatronito con l'armi, e per retaggio fosse caduto à figliuoli Galeazzo, e Lodouico, con tanto maggior impulso lo riputaua di sua ragione il Rè di Francia, quanto che n'haueua di già da Massimiliano ottenuto l'Inuestitura. Si rese in breue il Rè patrone dello Stato, dal quale discacciò Lodouico Sforza, e l'hebbe anco prigione. Diede per patto della confederatione, Cremona à Venetiani. Riceuè, presentatogli da ventiquattro Ambasciatori, lo Scettro, e le Chiaui della Città di Genoua, che ribellata poi, à forza d'armi, con gloria grande, e singolar clemenza sottopose. Fece l'ingresso nella vinta Città di Genoua l'inuito Rè da numeroso esercito stipato con lo stocco ignudo nella mano, e mentre fluttuaua dubbioso se la douesse condannare alle fiamme, al sacco, & al ferro, se gli presentarono prostrati nella Piazza maggiore quattro mille innocenti fanciulli, miseramente vestiti, che gridando ad alta voce, *misericordia, pietà*, empirono l'aere di lagrima-

Pretende Milano.

L'acquista.

Cremona ceduta à Venetiani.

Genoua presa da Lodouico.

bili singulti; da che intenerito, e rimesso lo sdegno, abbassò, in segno di perdono, l'ignudo stocco; così da vn solo volere, da vn cenno solo d'vn semideo e la morte, e la vita, la conseruatione, e l'eccidio di quella gran Città dipendeua. Portossi nel 1508. stabilita la lega di Cambrai contro Venetiani, in Geradada; iui seguì la giornata, e riuscì vincitore con l'acquisto di Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, e Peschiera; il rimanente dello Stato Veneto restò per quella vittoria ceduto à Collegati, che poco doppo con tanta gloria della Republica fù riacquistato. S'vnì con Ferdinando di Spagna al conquisto, e partigione del Regno di Napoli, che poi con la perdita della sanguinosa giornata al Garigliano, per il valor del gran Cap. Consaluo rimase tutto a' Spagnuoli. Vennero in differenze de' cõfini: il gran Consaluo era inferiore di forze, ma possedendo virtù, intelligenza, e fortuna maggiore, *diede vna terribil* rotta alle riue del fiume Garigliano, dalla quale *omninamente* disfatto l'esercito Francese ne seguì la perdita di così nobil Regno, e la stabilità dell'Imperio à Spagnuoli; e benche trà le due Corone di Spagna, e Francia fossero seguite tante auuersioni, & attentati di farsi l'vn l'altro vicendeuolmente ogni male con illationi di danni, e pregiudicij notabili, stabilirono nondimeno in Sauona abboccamento, e riconciliatione. Il Rè di Spagna Ferdinando d'Arragona, partito da Napoli, nel qual'entrò trionfante, e prese il possesso, drizzò la nauigatione nel tempo appunto, che Lodouico partito da Milano, si fermò per aspettarlo à Sauona. Seguirono *in questo* congresso libere, e piene di confidenza le dimostrationi, e tali, che per consenso commune non v'era memoria d'huomini, che fussero ne' tempi andati pratticate le più sincere, perche gli altri Prencipi, trà quali vertiuano emulationi, ò ingiurie antiche, ò cause di sospetti, si riduceuano insieme con tal'ordine, che l'vno non si poneua in potestà dell'altro; ma in questo, ogni cosa procedè diuersamente, perche, come l'armata Arragonese si accostò al Porto di Sauona, il Rè di Francia, che all'apparire di quella, era *disceso sul molo*; passò per vn ponte, fatto à questo effetto di legname, sopra *la* poppa della Reale di Spagna, non accompagnato, che dalla buona fede, e pochi Caualieri, che gli assisteuano. Fù con estraordinaria allegrezza raccolto il Rè di Francia da quello di Spagna, e dalla Regina sua Nipote; passarono poi in complimenti, & vsciti dalla Galera, il Rè, la Regina, & il gran Capitano Consaluo per il ponte medesimo, entrarono à piedi nella Città, incontrando non ordinaria difficoltà à portarsi nel mezzo alla calca d'innumerabile popolo. La Regina teneua à mano destra il marito, dall'altra il Zio Rè di Francia, ornata di gioie d'inestimabil valore; seguiuano à lato a' due Rè il Cardinal di Roano, e Consaluo, corteggiando doppo vn riguardeuole stuolo di leggiadrissime Dame, e ben disposti, e superbamente vestiti Caualieri. Il Rè di Spagna, e Regina furono accompagnati in Castello, situato alla riua del mare, Francia si ritirò nel Vescouato opposto al Castello. Riuscì tale spettacolo veramente memorabile. Si considerauano in vn'istessa Città due potentissimi Rè, poco dinanzi nimici, e

Rotta de' Venetiani in Geradada.

Regno di Napoli diuiso trà Francesi, e Spagnoli.

Contesa trà Spagnuoli, e Francesi perdenti. Regno di Napoli.

Abboccamento curioso di due Rè.

Ferdinando d'Aragona in Napoli. Gran cõfidenza.

competitori, trà quali passati odij, & insecutioni grauissime, non che difficilmente si poteua arguire riconciliatione sincera; commettere ciascuno la propria vita all'arbitrio dell'altro, con non minore confidenza, che se fossero sempre stati confederati, & auuinti con indissolubili vincoli d'obligationi; onde si daua occasione à discorrere quale fosse stata dimostratione maggiore di confidenza, quella del Rè di Francia, nell'essersi il primo presentato senza guardia, e disarmato sopra le Naui Spagnuole, ch'essendo in numero, e ben'armate poteuano veleggiare incontinente, e assicurarsi con l'arresto del Rè, l'acquisto nuouo del Regno di Napoli; ouero la pronta fede, e sicura credenza dimostrata da Ferdinando, ponendosi lontano da suoi, non per lo spatio di poco tempo, ma per molti giorni nelle mani, & entro lo Stato di vn Rè potentissimo, che offeso notabilmente per auanti con la priuatione di vn nobilissimo Regno, ne venne à perdere non solo l'Esercito ripieno di nobiltà, e di numerosa gente, ma in qualche parte la riputatione ancora; poiche non si dubitò, che Consaluo inferiore di soldati, e di denaro, non ottenesse quella segnalata vittoria più co'disordini dell'istesso nimico, e con la propria virtù, che con le forze; onde poteua temersi, che riflettendo sopra gli auuantaggi della prigionia di Ferdinando, che non haueua heredi, che di altro sangue paterno, e di poca età, nō fosse forsi stimulato à prender partito altretanto vtile à Statista, quanto perfido, e disleale. Non daua minor materia a'ragionamenti il gran Capitano alla maestà, bella presenza, virtù, e lodabili conditioni, del quale erano riuolti gli occhi di tutti. Diceuano e Spagnuoli, e Francesi, *che era il maggior Capitano del Mondo; chi rammemoraua la celerità incredibile; chi l'astutia quando hebbe prigioni i Baroni nimici à Luino; chi la costanza dell'animo, e tolleranza di tante fatiche, & incommodi, mentre trà la peste, e la fame era assediato in Barletta; chi l'efficaccia di legare gli animi senza denari; chi la battaglia della Cerignuola; e chi del Garigliano, superate col solo valore, e stratagemmi militari.* Accresceua la gratia, & ammiratione l'hauer voluto il Rè di Francia, che alla medesima mensa quel Consaluo sedesse per quarto, che pure poco dianzi gli haueua leuato vn Regno, disfatta tanta gente, & apportato grauissimi danni. Fù questo l'vltimo giorno de'glorioſi al gran Capitano, perche ingelosito per molti sospetti Ferdinando non lo lasciò più vscire dalla Spagna, oue confinato in picciola Terra morì. Passati li Rè in secreti ragionamenti, e Capitolationi, è tempo, ch'io ritorni all'Historia. Mandò Lodouico Duodecimo il Conte di Fois figliuolo della sorella in Italia contro la Lega; tolse Bologna al Papa; ricuperò Brescia dalle mani de'Venetiani, iui da vincitori Francesi furono vsate in vece di Mascare, poich'era il Giouedì grasso, inaudite crudeltà, e libidini. Ruppe appresso Rauenna l'Esercito de'Confederati, se bene con gran sangue de suoi, e morte dell'istesso Nipote Generale Conte di Fois; vendicata con disperato sacco datto da Francesi à Rauenna. Perdè con la calata de Suizzeri à fauore di Massimiliano Sforza, & anco per gli attacchi, e diuersione a'confini del Regno dagl'Inglesi, con la perdita di

Consaluo, e sue lodi.

Fine infelice di esso Consaluo.

Brescia presa da Francesi.

Rotta di Rauenna con la morte di Fois.

Luigi 12. perde Terroana, e Milano.

Terroa-

Terroana, la conquistata Ducea di Milano. Si riconciliò poi con Henrico VIII. d'Inghilterra, e condotta in Isposa la di lui bellissima sorella Maria, essendo in età già graue, ne' pochi giorni, che la godè s'apparecchiò il funerale, morendo due mesi doppo, l'anno 1514. lasciò della Regina Anna di Bertagna, Claudia in Francesco d'Angolem, e Renata in Hercole Duca di Ferrara maritate.

Prende per moglie Maria di Inghilterra.

Francesco d'Angolem fù chiamato alla Corona con nome di Francesco Primo: Prencipe delle cui lodi, e singolari virtù sono à segno piene le carte de' più celebrati Scrittori, che poco à me lasciano di ritoccare ne' ritratti Compendij. Fù Francesco maestoso di aspetto, grande di corpo, di bella faccia, gratioso nel portamento, ardito nelle battaglie, benigno, costante nell'auuersità di fortuna, liberale, benefico, e dimenticatore delle offese, e *sopra ogn'altro candido*, e sincero di cuore. Venne in Italia, passate l'Alpi *con la scorta*, e direttione di Giouan-Giacomo Triultio, superando le balze, e gioghi inaccessibili d'aspre Montagne, sopra le quali condotto calò con gran difficoltà de' Soldati, e con merauiglia d'Europa nella pianura l'Esercito, & Artiglieria. Hebbe in Villafranca prigione Prospero Colonna, mentre Capitan della Lega destinato alla custodia de' passi, per impedir l'vscita dallo stretto a Francesi, fù preso dal Palissa. Indrizzatosi nelle aperte Campagne di Lombardia l'Esercito Francese di 46. mille Combattenti à Marignano contra 27. mille Sguizzeri guidati dal Cardinal Seduneſe, attaccò la battaglia: Dall'vn merigio all'altro durò il sanguinoso conflitto; nell'interpositione della notte il Rè pietoso scorrendo il campo visitaua i feriti, li quali souuenne, & à loro sollieuo per bendar le ferite, dicono facesse dono di sue biancherie con leuarsi l'istesse lenzuola dal letto: prese poi breue riposo sopra la nuda terra; nel spuntare del giorno ritornò alla battaglia, che in fine perderono gli Suizzeri, non tanto per l'ardire de' Francesi, quanto per l'arriuo del Liuiano Conduttor della gente di San Marco; vero è però, che li Suizzeri, benche vinti lasciarono il Campo con ritirata brauissima, e propria di quella terribil natione. Gio. Giacomo Triultio sperimentato Capitano riuolto al Rè così disse: *In dissdotto battaglie sono interuenuto, ò Sire, quelle posso dire da fanciulli in riguardo à questa di vigorosi Giganti*. Il Rè si fece poi, toccata la spalla con lo stocco dal Colonello Baiardo, crear Caualliere della giornata, in memoria del prestato valore; approssimato à Milano, hauuto c'hebbe nelle mani il Castello, e Massimiliano Sforza, entrò nella Città, e perdonogli il castigo, in vece del quale si trattenne più giorni tutto gratioso in feste, e balli con quelle nobilissime Dame. Cõmessa poi à Lotrecco l'espugnatione di Verona per Venetiani, & à Giouan Giacomo Triultio sopradetto, & ad altri Capi il gouerno dello Stato, ritornò nella Francia, oue trauagliando la Fiandra, succesſe la ribellione, e fuga di Carlo di Borbone Conteſtabile, cagionata, come fù fama, per il litigio, e pretensioni promosse da Luisia madre del Rè sopra il Ducato di Borbone, poiche nata di Margherita di Borbone;

Francesco I. Rè, e sue attioni.

Passa i mõti, e venne in Italia.

Il Colõna prigione.

Battaglia di S. Donato vicino à Marignano.

Pietà del Rè co' suoi soldati.

Arriuo di Liuiano. Granbrature de Sguizzeri. Francesco Rè, creato Caualliere Prende Milano.

Carlo di Borbone fugge, e sue cagioni.

Digitized by Google

bone, ne pretendeua raggione, nella qual causa parue à Carlo vedere il Rè molto inclinato al fauore della madre; al che s'aggiungeua l'essere lui Carlo, come suspettaua, stato per opera di Luisia rimosso dal gouerno di Milano; onde compensati li meriti, e seruigi, prestati alla Corona si dichiaraua mal trattato, e non riconosciuto, e perciò fuggito dalla Francia si pose al seruitio di Carlo V. con infelice fine, perche, nudrito di speranze di poterli esser Cognato col maritaggio di Leonora, e dotatione dello Stato di Milano, morì d'archibugiata in Borgo San Spirito nell'entrare, che fece l'Esercito Imperiale al sacco di Roma; il dì cui fratello Luigi, con raro esempio d'amore filiale, morto cadè à Pozzuolo di mero dolore sopra il sepolcro del Padre Gilberto Monpensiero. Ritornò Francesco in Italia per ricuperare lo Stato di Milano peruenuto à Spagnuoli; onde posto il Campo sotto Pauia, combattè contro l'Esercito di Carlo V. Restò al barco doppo sanguinosa battaglia perdente, e prigione Francesco condotto dal Vice Rè, nelle cui mani si diede, all'alloggiamento. Cenò l'istessa sera inuitto di cuore, e costante ne' padiglioni nemici, doue fù alla mensa da' Capitani Spagnuoli seruito. Borbone non isdegnato con gran prudenza, e tolleranza d'animo, in quell'atto dal Rè, gli presentò nel lauarsi le mani il bacile, il Marchese del Vasto la brocca, Don Carlo Lanoi Generale, e Vice Rè la saluietta; non interuenne il Pescara per esser ferito. Quanto adempì Francesco nel fatto d'armi li numeri del valore, e del coraggio, cõ pari fermezza, e generosità d'animo si portò sempre nella prigionia, nel corso della quale consegnato ad Alarcone, restò mal trattato dall'Imperatore, poiche nõ puote mai hauer gratia di visitarlo, diuieto preordinato da Cesare, per non ridursi in necessità di liberarlo; di ciò fatto mal contento, e sopra modo accorato il Rè Francesco, cadè in pericolosa infirmità, disperato da Medici; Cesare dolente di perdere con la morte del prigione il frutto della vittoria, e del riscatto, lo visitò, e con benigne parole gli diede speranza di libertà, da che non solo, quanto dalla robusta, e giouenil complessione aiutato, risanò. Leonora vedoua di Portogallo sorella di Cesare trattò nella prigionia con tanto affetto, e carità col Rè Francesco, che l'hebbe poi per benigno marito. Li patti della liberatione furono: *La renontia della Ducea di Borgogna, la Contea di Chiaroloìs, la Signoria di Neiers, e Castello Chimù, la Viscontea d'Aussonia, il Rescort di San Lorenzo, dependenti dalla Francia Contea; tutte le pertinenze della Ducea, e Viscontea, quali per l'auenire s'intendessero separate dalla souranità della Frãcia, con la consegna in Ostaggi per l'osseruatione de' patti del Delfino, e Duca d'Orliens*. Queste cõditioni, e Capitoli non accettati dal Regno furono compensati in grossa summa d'oro di vn millione, e mezzo, perche oltre l'accennate, si comprendeuano le renontie delle ragioni di Napoli, Milano, Genoua, Aras, Tornai, Lilla, Douai, la souranità della Fiandra, d'Artois, e molte altre; alle quali conditioni acconsentì il Rè, e sottoscrisse forzato, perche altrimenti vedeua impossibile lo riscattarsi. Chi sopra di ciò desidera diffuso racconto, veda il

Viene al seruitio di Carlo V.

V. ccisso sotto Roma Luigi di Monpensiero morto di dolore.

Francesco I prigione e seruito da spagnuoli.

Consignato ad Alarcone.

Caduto infermo per malinconia.

Leonora maritata col Rè

Liberatione del Rè.

Ostaggi.

Guic-

Digitized by Google

Guicciardino *libro xvi. carte 487.* Le cerimonie della liberatione seguirono in questa forma. Si partì Francesco da Madrid, oue si concluse prima il matrimonio con la sorella di Cesare, passando trà Cognati dimostrationi apparenti d'amoreuole cõfidenza: arriuato à Fonterabia Terra di Spagna sù'l Mare Oceano trà la Biscaglia, e la Ghienna, dall'altro lato peruenne à Baiona, non lungi da Fonterabia, anco Luisia madre del Rè, col Delfino, & il picciolo Duca d'Orliens. Il decim'ottauo di Marzo 1526. si condusse il Rè accompagnato dal Vice Rè, e dal Capitanio Alarcone con 50. Caualli alla riua del fiume, che diuide il confine delli Regni di Francia, e di Spagna in quella parte: nel medesimo tempo si presentò sù l'altra riua Lotrech con li due figliuolini, e con numero pari di Caualli. Nel mezo del fiume era vna gran barca fermata sopra dell'ancore, e senza persone; accostossi à questa barca in vn battello il Rè col Vice Rè Don Carlo Lanoi, Alarcone, et otto altri armati d'arme corte; nel tempo medesimo venne Lotrech in vn'altro battello con li Statici, & otto compagni armati, in modo, che sù la barca si ritrouò il numero pari d'ogni parte, Lotrech tirò dal batello nella barca il Delfino, & Orliens, consignandoli al Vice Rè, nel punto, che il Christianissimo con gran prestezza dalla barca saltò sù'l battello, e ritirato à riua montò sopra vn Caual Turco di marauigliosa velocità, e di tutta carriera corse à San Giouanni di Lus, e d'indi à Baiona, accolto dal Regno con stupenda allegrezza; dolendosi liberamente il Rè Francesco dell'Imperadore, massime con gl'Ambasciatori de' Prencipi, de' mali trattamenti, e rigori incontratti nella prigionia, & che nell'istesse feste, & allegrezze della liberatione, e sponsali con Leonora era stato sempre con guardie, e con odiosa gelosia trattenuto, & osseruato. S'abboccò Francesco con Clemente VII. in Marsilia, à gratificatione del quale diede la Nipote figliuola di Lorenzo Cattarina Medici al Secondogenito Duca d'Orliens, che fù poi Regina. Mandò nella Sauoia l'Ammiraglio Filippo Sciambotto, e prese lo Stato al Duca Carlo, per le raggioni, che si diranno nella Casa di Sauoia. Per opera di Paolo III. si conferì in Nizza di Prouenza, oue fù à parlamento con Carlo V. col quale, benche competitore, e nimico di guerra, trattò con modi d'impareggiabil cortesia, & amore, che fù dimostrato da Francesco molto maggiore, quando passando per la Francia Carlo, si portaua alla depression de' ribellati Gantesi, nel qual punto infermato il Rè, dubitò Carlo di sua salute, temendo, se fosse mancato, lo sdegno, e giouenili risolutioni, e risentimẽti de' mal'affetti figliuoli. Monsignor d'Anguien ruppe alla Cirignuola il Marchese del Vasto; così con varia fortuna più auuersa, & infausta, che prospera, e felice, giunse nel 1547. alla meta de' giorni, hauendo regnato 32. anni. Lasciò di Claudia prima consorte, il Delfino Francesco, Orliens, e Carlo d'Angolem. Il Delfino, portatagli dal Conte Lodouico Montecuccoli Paggio, vna giara d'acqua fredda, mentre riscaldato al giuoco della palla la richiese, fù da repentino, e doloroso accidente, per atroce rimordimento, contratto

Cerimonie della liberatione.

Caterina de Medici marita a in Orliẽs. Francesco prende la Sauoia. Cortesia di esso con Carlo V.

Francesco Delfino, e sua morte stranagante.

contratto nelle viscere, priuato in poche hore di vita, & abenche l'infelice, esfortunato Paggio, per sentenza dell'addolorato Padre, come creduto sospetto di prestato veleno, morisse, da più intelligenti si riputò innocente, mentre non dubitarono essere stato al giouanetto, e delicato Delfino, da vehemente contraposto di freddo, e di caldo apportata la morte.

Henrico II. incoronato.

Henrico II. detto il Duca d'Orliens fù consecrato in Reins con pompa tale, che la maggiore già mai non vidde il Regno. Assunto il gouerno si diportò con somma prudenza, e valore. Si difese coraggiosamente da gl'Inglesi, e Spagnuoli. Prese à quegli del 1549. Bologna, per la quale corrispose ad Odoardo Rè, in virtù delle Capitulationi, che seguirono nella pace, quatrocento mille Scudi. Nel 1558. prese Cales, principale Fortezza, situata all'Oceano nella Piccardia, che occupata del 1347. dagl'Inglesi à Filippo Rè di Francia, fù cagione, per l'opportunità del sito, di tanti trauagli à Francesi. Acquistò parimente a forza d'armi Ghines, Disnano, Hames, Tul, e Metz, con altri luoghi importanti, che valsero à contrapesare la notabile rotta a' Francesi, accaduta sotto San Quintino del 1557.

Prende Cales e Bologna.

Perdite.

con perdita di quella Piazza, prigionia di Anna Memoransi, Gran Contestabile, & altri Personaggi, e Caualieri, accompagnata pur anco dalla disfatta del Mareschialle di Termes à Grauelinghen, e di Pietro Strozzi sotto Marciano, quando, presa Henrico in protettione, la Republica di Siena, portatosi Capitano del Rè con gente Francese alla difesa, restò battuto dal Marchese di Marignano Capitano di Carlo V., nelle cui mani capitata quella Città di libera diuenne soggetta. Conseruò, e sostenne Henrico il Duca Ottauio Farnese nello Srato di Parma, opponendosi all'armi Imperiali, e del Pontefice, che lo molestauano. Maritò la figliuola Elisabetta in Filippo II. Rè di Spagna, Margherita la sorella in Filiberto di Sauoia; nelle Reali Nozze, e pompose spettacoli delle quali, correndo all'incontro à campo aperto contro il Conte di Mongorneri Capitano della sua guardia Scozzese, diserratasseli la visiera, con acuto troncone di rotta lancia nell'occhio destro trafitto, fù riuersciato da cauallo à terra, e posto à letto, trà poco con innenarabil dolore della Corte, che l'adoraua, mancò del 1559.

Seneschi fatti sudditi.

Ottauio Duca di Parma difeso da Henrico.

Henrico II ammazzato.

Questo fù quell'Henrico, dal quale la Casa mia riconosce tante gratie, & honori, mentre portatosi Nicolò mio Auo paterno in Parigi, bandito dalla Patria, lo riceuè al seruitio, & adoprò nelle più difficili imprese; passato poi per gli ordini Militari alla carica, e grado di Tenente Generale d'Infanteria, lo creò di man propria Caualiere, con l'honore di portar nell'Arma con suoi descendenti li Gigli d'Oro: Lo liberò con efficaci intercessioni presso la Serenissima Republica di Venetia dal bando con la restitutione alla sua Patria; da oue richiamato lo inuitò all'espugnatione di Cales contro gl'Inglesi, per desiderio, come esprime l'estesa d'vna lettera frà l'altre, di hauere presso di sè così degno, & esperto Soldato.

Nicolò Loschi, e suo seruitie.

Conti-

Digitized by Google

Continuò parimente la memoria, e fauori ne' ſuſſequenti Rè di luì figliuoli, e Catterina Reggente, poiche da Carlo Nono fù creato Caualiere dell'Ordine di San Michele, e ſpedito Commandante dell'Armi, Commiſſario Generale, e Gouernatore nello Stato della Mirandola, con auttorità aſsoluta, & independente; in autenticatione de' quali honori ſi conſeruano in Caſa Patenti, Lettere, e Priuilegi ſingolari. Per la Regina Madre leuò di mandato dell'iſteſſa il nato Conte della Mirandola al Sacro Fonte. Fabritio mio Padre ſeruì Henrico III. con honore di Paggio, e poſcia di Capitano de' Caualli contro Hugonotti. Compatiſca chi legge queſta mia breue digreſſione, à ragione di debito, e gratitudine eſpreſſa, mentre faccio paſſaggio à

Fabricio Loſchi Pagio del Rè di Frãcia.

Franceſco II. Regnò vn ſol'anno, e mezzo; hebbe per moglie la belliſſima *Maria Stuarda, figliuola di* Giacomo V. la vita, e morte della quale riſerbo *nell'Hiſtoria di* Scotia. Morì di mal d'orecchio nell' addunanza degli Stati *intimata in* Orliens.

Franceſco II. Rè.

Carlo IX. d'anni dieci ſucceſſe al fratello; viſſe diretto dalla reggenza della Madre, à cui in concorſo del Rè di Nauarra fù giudicata; vidde nel ſuo regnare ſempre turbata la Corona, trà ciùili, & inteſtine guerre diuiſa, e ſconuolta. Mancò nell'adoleſcenza, non ſolo per la debolezza dell'inferma compleſſione, che per la continua fatica del caualcare, e della caccia. Succeſſe *il fratello*

Carlo IX. Rè.

Henrico III.; ſi ritrouaua in Cracouia Rè di Polonia, mentre vdì la morte di Carlo; onde di naſcoſo fuggito ſi portò in Italia, paſſando per Venetia, nella cui Città, e nello Stato riceuè grandi honori, e dimoſtrationi di ſtima ſingolare, degna apunto di sì Gran Rè, e di così Eccelſa Republica. S'inuiò poſcia frettoloſo nel Regno, il quale non vidde mai, che ſconuolto, e turbato. Queſto auuenne per le fattioni, e parti de' Grandi, e maſſime dell'Almiraglio Colligni capo degli Vgonotti, e d'Henrico di Guiſa de' Cattolici, *che in fine* e l'vno, e l'altro col Cardinale fratello del Guiſa furono fatti ammazzare dal Rè, il primo nel famoſo Maſacro in giorno di San Bartolameo nel 1572. con gran parte degli Vgonotti; li ſecondi nell'adunanza de' Stati à Bles. Gaſparo Colligni fù vccíſo dal Duca Henrico di Guiſa, morte ben volentieri eſſequita dal Duca in vendetta dell'inferita à ſuo padre di mandato del Colligni. Si portò il Guiſa con molti armati alla caſa dell'Almiraglio; queſti eſſendo in tempo di notte riſuegliato al rumore ſi poſe in diffeſa, ma ſoprafatto, offerendo coraggioſamente il petto, à percuſſori diſſe: *Ferite pur queſta auanzata canitie, alla quale poco reſta di vita*. Il Cardinal di Guiſa, & il ſopradetto Duca morirono vccíſi nell'anticamera Reggia, fatto prima chiamare dal Rè il Duca, venuto nelle prime ſtanze, fù aſſalito da otto armati, che con molte ferite l'vccíſero, e poco doppo iuì pure condotto il Cardinale trafitto morì. L'Arciueſcouo di Lione, il Cardinal di Borbone, il Duca di Nemurs, il Prencipe di Gianuille figliuolo dell'vccíſo, furono poſti in prigione. Anna d'Eſte madre de i Guiſi, lagnandoſi furioſa accor-

Henrico III. Rè di Polonia, e poi di Frãcia.

Honori riceuuti nel Stato Veneto.

Maſsacro degl' Hugonotti.

Gaſparo Colligni, & altri, e loro ſucceſſi.

accorse con la moglie del Duca al Castello di Bles. Addimandò al Rè i cadaueri, il che negatoli, acceſa di ſdegno, e con pungenti parole, trattandolo da barbaro, e da crudele, gli rinfacciò li meriti del marito, del Cognato Duca di Humala, c'haueano perduto la vita per la Corona, li ſeruigi, e ferite rileuate da figliuoli in tante battaglie, e le vittorie ottenute, a cui il Rè arguto riſpoſe: *Che anzi douea eſſer contenta, eſſendo ſuoi figliuoli, come fù Giulio Ceſare, ſtati vccisi in Senato.* La fece doppo, perche altamente parlaua, fermare anch'eſſa; li corpi di ordine del Rè furono bruggiati, e le ceneri gettate nel fiume. Temeua Henrico III. il Guiſa come Prencipe di ſpirito grande, guerriero, benemerito della Corona, fattioſo, fauorito, e ſopramodo acclamato dal popolo, à ſegno, che ſi lege, che eſſendo per patto conuenuto il Guiſa col Rè, di non entrare in Parigi accompagnato, che dà pochi della ſua Corte, vna volta trà le altre, mentre con ſoli ſette veniua, non arriuò all' hoſtello con meno di trenta mille, di che preſo ſuſpetto il Rè ſe ne fuggì, che fù principal cauſa della ſua morte. Tanto ſtimaua Henrico il partito del Duca, che mentre portò la nuoua alla madre d'hauerlo fatto ammazzare, diſſe: *Hora io ſono Rè della Francia, poiche hò leuato di vita il Rè di Parigi*; à cui riſpoſe quella gran Donna: *Hai ſaputo tagliare figliuolo, non sò ſe così bene ſaprai cucire*, come appunto ſucceſſe; perche ſolleuato il popolo, ſopramodo dolente della morte de'Guiſi preſe l'armi contro il Rè, il quale vnito co'Prencipi del ſangue, poſe l'aſſedio à Parigi, ma mentre apparecchia l'aſſalto generale, e battaglia per eſpugnarlo, col concetto come vantaua: *In breue ſi dirà quì fù Parigi*. Per mano del ſcelerato Clemente Dominicano fù di coltello colpito, e trapaſſato nel ventre in modo, che poco doppo morì, ma non inuendicato, poiche trattoſi l'iſteſſo ferro dalle viſcere, con quello il ſacrilego Frate colpendo nella teſta, incontinente l'vccise, benche altri dicano, che foſſe da Caualieri, che corſero, e dalla guardia con molte ferite trafitto, e poi gettato dalle feneſtre. Con fortuna contraria, e ſempre nimica regnò Henrico, non tanto per li malori, e corrutele del Regno, quanto per proprie colpe, e diffetti. Trattaua con poca confidenza con ſuoi Franceſi, diſſimile in tutto alla famigliarità vſata da preceſſori. Spiaceua l'introduttione dello ſteccato, dentro il quale mangiaua; era difficile all'audienze, con molta ſcarſezza, e ſobrietà pratticaua con Grandi, fuori che con pochi, a'quali ſopramodo con vniuerſal odio, e mormoratione haueua rilaſciati i fauori. Vero è però, che fù conoſciuto ſempre Chriſtianiſſimo, e religioſo, nimico de Caluinisti, ad onta de'quali del 1575. inſtituì l'Ordine dello Spirito Santo, con obligationi, e Decreti ſantiſſimi, con che reſtò in parte eccliſſato quello di San Michele, che conferito nella reggenza di Cattarina, ſenza molto riguardo di proue, ò nobiltà conſpicua, hora non corre in concetto dell'antica ſua ſtima. Non hebbe coſa in cuore più, che di eſtirpare l'hereſia, le fattioni, deprimere l'auttorità de'Grandi, e regnare diſpotico, e ſicuro: nè puoſſi negare, che leuate l'adunanze, & aſſemblee, non accreſceſſe mirabilmente l'auttorità, e libera diſpoſitione alli Rè; non hauendo da Diana

Henrico duca di Guiſa, e ſuo fauore e ſeguito.

Henrico Rè vccisо

Attioni del Rè Henrico.

Ordine dello Spirito Sato.

Conteſſa

Contessa di Vadimont, Nipote del Cardinal di Guisa hauuto figliuoli, fù l'vltimo di Casa Valesia, à cui succesſe quella di Borbone deriuante anch'essa, & originata da Luigi il Santo; Madre delli sopradetti trè Rè, e di quatro altri figliuoli, con quattro femine: Fù Cattarina nata di Lorenzo de' Medici Duca di Vrbino, sposata per opera di Clemente VII. il Zio da Henrico, mentre era il Duca di Orliens, si disse, che vn valoroso Astrologo, vaticinando, gli predicesse douer lei esseremadre di trè Rè. Riuscì Regina di spirito grande, viraginosa, e costante nelle maggiori agitationi del Regno; fù riputata d'inclinatione propensa alla casa Guisarda, ma sopramodo afflitta, e dolente della morte del Duca, e del Cardinale, e dalle minacciate rouine, pochi giorni doppo il funesto succesſo morì.

Casa Valesia estinta in Henrico.

Henrico IV. di Borbone fù figliuolo di Antonio Rè di Nauarra, e di Giouanna d'Alibret, descendente da Giouanni Conte di Vandomo, al quale dichiarato decaduto, per l'aderenza, che teneua con Lodouico XII. contro il Papa, fù leuato il Regno di Nauarra da Ferdinando Rè di Spagna. Pretese, come più prossimo, & in virtù del Testamento d'Henrico III. succedere alla Corona. Ciò non si poneua in dubbio, ò si negaua dal Regno, e maggiormente perche lo confessauano ben degno di Corona, ma l'esser infetto, & addottrinato dalla madre Giouanna nell'heresia di Caluino rendeua incapace del nome di Christianissimo il Rè di Nauarra. Furono perciò leuate l'armi. La Casa di Guisa con nome di Santa Lega, incalorita dagli aiuti Pontificij, e da Spagnuoli con l'armi condotte da Alessandro Farnese Gran Capitano, s'oppose. Henrico col seguito de Prencipi del sangue, e d'altri valorosi Guerrieri, & eccellenti Soldati, sortito in campagna pretese decidere, e guadagnare il Trono Reale con la spada. Seguirono trà le parti in sanguinosi conflitti varij accidenti, sin che alla fine doppo molti anni di trauagliosa contesa, e segnalate imprese, nelle quali Henrico acquistò nome di Grande, e del maggior Heroe de' suoi tempi fù introdotto per acclamatione comune, & intelligenze secrete in Parigi, e restò consacrato, & incoronato Rè; non vi fù chi maggior parte prestasse, & incalorisse tal'ascendenza, e meritata fortuna di quel glorioso Heroe de gli Spagnuoli, da gli andamenti de' quali chiaramente compresero li Francesi, che ad altra mira non tendeuano le loro direttioni portate dal Duca di Feria, e gli aiuti mandati da Filippo Secondo, che alla dichiaratione di vn Rè Spagnuolo, ò pure à Spagnuoli adherente, e subordinato; il che proposto liberamente dal Duca nell' adunanza de Stati, fece risoluere anco gl'istessi Francesi nimici d'Henrico à chiamare il nome di Nauarra. Clemente VIII. saulo Pontefice s'accommodò al succesſo, e benedì Henrico, approuando per legitimo Rè di Francia il Rè di Nauarra; col qual'atto, e sacrosanto decreto si confirmò vn Rè Christianissimo, che riuscì de' maggiori, e migliori del Mondo; il quale con quanto valore, e costanza si portò alla Corona, con altretanta prudenza, grido, e consiglio resse, e gouernò giustamente: Schiuò il generoso Rè molte congiure, sin che troncato il filo da inuidiosa, e

Henrico IV. Rè.

Giouanni priuato del Regno di Nauarra.

Henrico pretende la corona Fattioni del Regno

Henrico acclamato Rè.

nimica

nimica Parca, per mano dell'iniquo Parricida Francesco Ranagliac, giunse alla meta de glorioſi ſuoi giorni, ſeguendo anch' eſſo l'infelice deſtino de' preceſſori Henrichi; vaticinio preſagito da Henrico III. mentre non lungi dal morire ammoni il Rè di Nauarra à preſeruarſi. Francesco Ranagliac fù Borgognone, audace, e temerario. Si portò in Parigi riſoluto di ammazzare il Rè, onde ſpeſſo lo ſeguitaua, mentre vſciua di Palazzo, oſſeruando tempo opportuno di far il colpo; Vna volta trà le altre accadè, che fermataſi la Carozza del Rè per l'intoppo d'vn Carettone, ò Cariaggio, diede commodità all' audace, che penetrato trà la guardia ſalì ſopra vna ruota di dietro della carozza, e colpì il Rè con vn coltello nel fianco, e replicato vn'altro nelle reni lo fece cadere boccone verſando molto ſangue, e d'indi poco ſpirò. Preſo l'iniquo, e crucciato da terribili tormenti non aperſe mai bocca, poi fù sbranato. Laſciò Henrico di Maria Medici, non hauendo tratto di Margherita Valeſia ſorella di Henrico III. prima moglie ripudiata, figliuoli, Luigi, e Giouanni Battiſta Gaſton Duca d'Orliens, Iſabella Regina di Spagna, Henrichetta Regina infeliciſſima d'Inghilterra, Chriſtina Ducheſſa di Sauoia, oltre Ceſare Duca di Vandomo, & il Gran Croce, che traſſe da Madama Gabriela d'Eroè Ducheſſa di Beufort, ſorella del Marcheſe di Courè.

Francesco Ranagliac Borgognone vccide il Rè Henrico.

Luigi XIII. il Giuſto, reſtò nella minorità diretto dalla reggenza della Madre, che riſoluta di ſtabilire la ſua auttorità contro li Prencipi del ſangue, e Grandi del Regno, fermò le ſue ſperanze, & auanzi del figliuolo nella pace. Il Concino Gentil'huomo Fiorentino, daua non leggier' impulſo alle maſſime della Regina. Era coſtui formontato in vn baleno, col ſolo fauore, all'eminente carica di Mareſciallo, & alla ſourana direttione degli affari del Regno. Leonora Galigaij Donna di Camera della Regina, addottrinata in ſingolar peritia di coltiuar le treccie, & ornamenti della teſta, teniua appreſſo la Patrona, ſeruita in quel miniſtero, ſupremo loco di gratia; coſtei direſſe la grandezza al Concino, poiche corteggiata da lui, paſsò dalla qualità di fauorita a quella di moglie, e portò il marito al ſommo delle grandezze, e fauori, c'hebbe nel gouerno della reggente Maria: la prima carica, che ottenne fù quella di Luogotenente nella Prouincia di Piccardia, il cui regimento era raccomandato al Duca di Longauilla, che in progreſſo di poco tempo diuenne nimico al Concino; queſti reſo inſolète, e temerario per l'immoderato fauore della Regina, nõ aggiraua il penſiero ad altr'oggetto, che allo ſtabilimento di ſua grandiſſima fortuna ſopra le rouine de' Grandi; onde Longauilla, Prencipe di gran naſcita, e di talenti mirabili, e generoſo, non compatiua l'inſolenti violenze del fauorito Concino, che fù poi detto il Mareſciallo d'Ancre. Coſtui, tutti quelli, che credeua valeuoli ad opporſi agli audaci ſuoi tentatiui, non mancaua ſotto varij preteſti perſeguitare. Scacciò dalla Corte il Canaliere Vandomo, fece arreſtare prigione il Duca, fratelli ambidue naturali di Sua Maeſtà, e meſſo ſoſſopra la Corte con pregiudicio vniuerſale, nè meno riſpettati gli antichi

Luigi 13. Rè.

Concino, ſua fortuna.

Miniſtri

Ministri del grand'Henrico, alla memoria felice del quale pur si doueua rispetto; rimosse di Corte Sillerij Cancelliere, Villeroij, Giannino Sopraintendente alle Finanze, & altri, ponendo in loco di Segretario di Stato il Vescouo Lusson, nomato poscia il Ricchilieù, à cui s'attribuiuano all'hora i consigli violenti del Concino. Questi poi dominò la Francia nel regnare di Luigi. Ma la prigionia del Condè primo Prencipe del sangue diede riscatto agli oppressi, perche risentito il Rè, benche pur'anco minore, diede commissione à Vitri Capitano della Guardia, che l'arrestasse; il che effettuato sù'l Ponte del Louure cadde il Concino, facendo resistenza di tiro di pistolla ammazzato; vittima consecrata all'odio de'Grandi, con allegrezza del popolo, che lacerò il di lui trucidato cadauere. Con la morte del Concinno incominciò il regnare di Luigi; poiche deposta dal gouerno *la Madre, che* ne pianse amaramente la morte, riuscì non dissimile *al Padre*, mentre con natural sua prudenza, e consigli del Cardinal Duca di Richilieù auanzò in maniera, & antepose il concetto, e riputatione del nome Francese, che combattuta, & afflitta la Monarchia di Spagna la rese inferma, non tanto con l'armi, quanto con la distrattione, e col disunire le forze, e fomentar' à nimici le ribellioni de'Regni; da che ne auenne, che espugnata l'ostinata, & indomabile Rocella, nido d'heretici, e mal contenti fattiosi seguisse la presa, & acquisto di molte Piazze importanti, e gran Città nella Fiandra, Germania, Alsatia, e Spagna. La Contea di Rossiglione, Aras, Grauelline, Doncherchen, e Brisac venute per forza d'armi à Francesi, posero i ceppi, & vlcerarono quelle Prouincie, che sane, & illese viueuano fedelissime suddite à Casa d'Austria. La vittoria glorioſa del Conte d'Arcurt sotto Casale, cō la rotta dell'esercito del Marchese di Leganes Gouernatore di Milano, il mantenimento di quella Piazza, la presa di Turrino, d'Asti, Cuneo, Moncaluo, & altri luoghi nel Piamonte, oltre Susa, e Pinarolo, chiaui della Prouincia, seruono per *piedistallo* in Italia alla potenza Francese. Il Regno di Catalogna *ribellato* agli Spagnuoli nel 1640. e datosi à Francesi come Portugallo à Giouanni di Braganza furono raggiri, e fomenti del Gabinetto; ma quello, che più importa si rese Luigi del suo Regno assoluto Signore; poiche leuò la perpetuità, e successione ne'gouerni, che pratticò di rimouere, e conferire ad arbitrio, e prescrittione di tempo all'vsanza di Spagna, non in vita, come fù consueto trà Francesi, da che ne nasceua con pregiudicio alla Corona la confirmatione di tanti Principati, quant'erano le Prouincie. Regolò pur' anco per consiglio del Cardinale Duca il Parlamento, amarezza, e tentatiuo odioso portato trà Carneualeschi piaceri. Alli 7. di Febraro 1642. auanti le Maestà del Rè, e Regina fù toccata la mano alla Sposa Madamigella di Bresè Nepote del Cardinal Duca, nel di cui Palazzo apparuero Teatri, balli, musiche, e collationi di esquisitissime, & abbondanti confetture, e rinfrescamenti; cinque volte si mutaron le Scene. Rappresentaua la prima la terra ornata di boscareccie, e l'armonia so-

Vittorie di Luigi.

Leua i gouerni perpetui.

Regolò il Parlamento.

Sontuosi spettacoli nel Palazzo del Cardinal Duca.

 stenuta

ſtenuta da nuuole, con quantità d'vccelli, che garriuano. La ſeconda con tutta naturalezza effigiaua l'Alpi coperte di neue con l'Italia ſopra vna Montagna, vedendoſi da lungi in vna parte ſituato Caſale, all'altra in vn cantone ſi diſcopriua Aras. La terza il Mare circondato da dirupi, e ſcogli pieno di Galere, e Galeoni con trè Sirene. La quarta era vn Cielo aperto, dal quale ſceſero le noue Muſe. La quinta fù la terra coperta di fiori, e frutti con la Concordia aſſiſa ſopra vn carro dorato. In fine ſparite le ſcene, ſi cangiò il Teatro in vna gran Sala di ricchi, e pompoſi arredi adornata, oue condotto il Rè la Regnia con le Principeſſe, e maggiori Titolati di Corte, ſi diede principio al ballo, leuando lo Spoſo Duca d'Anguien Primogenito del Prencipe di Condè la Regina, che ſeguitata dalle Principeſſe, e Dame di gran portata, ſi continuò la danza oltre la mezza notte, terminata con lautiſſime tauole di confetture. Trà queſti ſolazzi ſi meditò confirmar maggiormente, e ſtabilire l'interno ripoſo dello Stato, e l'auttorità al Rè. Henrico Terzo di felice memoria alla Corona, leuò l'Aſſemblee, e riduttioni degli Stati, da'quali ſi regolauano con pregiudicio della Monarchia gli affari del Regno. Henrico IV. preualſe con l'autorità, e commando, ponendo in obbedienza il Parlamento di Pariggi, quando nella formatione del proceſſo contro i Guiſardi ſoſpetti della morte d'Henrico III. alle prime iſtanze non ſi rimoſſe, poiche per riguardeuol riſpetto, e publica quiete del Regno, commiſe la ripoſitione, & abolimento di quello con riſoluto commando, à cui ceſſe, & obbedì il Parlamento. Luigi il figliuolo s'auanzò maggiormente, poiche conuocata la riduttione generale doppo ricreato Pariggi da ſopranarrati ſolazzi, comparue tutto maeſtoſo, corteggiato da Prencipi del ſangue, da Pari, Gran Ciamberlano, da Cauaglieri degli Ordini, e Secretarij di Stato; iui in pieno Parlamento ordinò, *Che più non ſi poteſſe quel ſupremo Magiſtrato ingerire negli affari di Stato, che gli Editti Regij non douеſſero eſſer cenſurati, nè meno contradetti, riſerbandoli facoltà ſolo di conſultare, e regiſtrare gli Editti, e terminationi. Che foſſe in arbitrio di Sua Maeſtà la diſpoſitione delle cariche, con quella ricompenſa, che più le piaceſſe; così pur'anco la depoſitione de'Miniſtri, il che eſſequendo per dar vigore alla terminatione, degradò nello ſteſſo tempo li Conſiglieri Scaron, Salo, & altri, che furono in diuerſi confini relegati. Che ogni trè meſi douеſſe il Parlamento rendere conto al Gran Cancelliere di quanto veniſſe trattato, con obligo di pigliar ogn'anno il beneplacito di Sua Maeſtà per la continuatione della ſua carica.* Furono riceuute con ſentimenti di gran commotione le nuoue prouiſioni del Rè, dalle quali veniua à indebolirſi l'autorità di quel ſupremo Magiſtrato, che prima con la ſua riputatione era capace à reprimere grand'inconuenienti, e regolare col ſuo graue conſiglio traſcorſi, e corrutele, che alla giornata ſorgendo, ſeruiuano di parto à moſtruoſe nouità. Diceuano, *Che li Parlamenti di Francia collocati in molte Prouincie ſeruono per Tribunali ſupremi nella circonferenza, e latitudine de'loro Stati. Che il Clero formando il primo ordine, la*

Nobiltà

Auttorità Regia accreſciuta.

Luigi ristringe l'autorità al Parlamento.

Sentimento del Parlamento e ſue querele.

Digitized by Google

bilta il secondo, il popolo il terzo, ridotti in sessione si chiamano Parlamento, dato dagli antichi Rè in Parigi, perche conobbero le Monarchie, che non hauano alcun temperamento di Aristocratia, essere di picciola durata, onde sottoposero volontariamente all'esame delle Corti sourane i loro Editti, dalle quali prouati con regola, e direttioni delle leggi, erano di buona voglia riceuuti da' popoli, restando nondimeno appresso il Rè l'arbitrio di gratia, come nel Parlamento quello di giustitia. Con questa forma di gouerno si resero adorabili ne' tempi dati li Rè Francesi, che pure, stante la riserua espressa in fine di tutti gli Editti: il est nostre bon plaisir: non rimessero punto della suprema loro autorità, che sempre assoluta, e independente riconosciuta da' popoli. Con tali indriz- preordinaua il Rè con politici consigli del Cardinal Duca il suo gouer- omninamente tendente à rendersi assoluto Monarca, onde non fù me- uiglia se forgessero tal volta congiure, e solleuationi suscitate da' Capi *al contenti, che per buona fortuna del Rè restarono estinti*, come fù da lemoransi, San Marc, Monsù di Thuldecapitati, Suisons vccisо, & altri rencipi banditi, ò prigioni, con la fuga di Loreno, à cui prese lo Stato, li Buglion, che vi perdè Sedano. L'hebbe pur'anco Luigi contro il fra- llo Duca d'Orliens esiliato, e bandito, e con la Madre ritirata dal Regno Brusceles, d'indi nell'Aga, in Olanda, in Inghilterra, & poscia in Colo- a Agripina oue morì; onde fù scherzato da maldicenti con moti arguti, e valsero à testimoniare maggiormente l'esquisita politica di quel gran :. Confirmò dunque Luigi nell'opinione degli huomini con queste sue ti, e mirabile ragione di Stato, *Hauer assicurata la Corona, e fermato nel oprio Regno la pace, & vnione delle forze, che per lo più ne' secoli andati con tino quasi fatale contro se stesso nelle viscere sue cospirauano, onde riuolto vni-, e non distratto il vigore, e posa d'vn bellicoso Regno, con esquisita politica- ò l'otio con dar impiego à Francesi, acciochè nelle proprie case corrotti, e ram- rbiditi non promouessero, come altre volte successe, cose nuoue, & ostrutti- maligne;* onde portate l'armi, e furore di quella numerosissima, e bellis- *sa natione* ne' Stati alieni, con fortunati progressi di glorioſe vittorie, auiene, che in buona parte l'Italia, e Prencipi d'essa variando partito l'ombra de' Gigli d'Oro, nel regnare di Luigi presero à riposare. Visse nti anni con Anna d'Austria senza figliuoli, che poi resa feconda parturì uigi, e Filippo Duca d'Angiò. Hebbe il Rè Luigi titolo di Giusto, e so- a il consueto de Prencipi continentissimo, e rassegnato ne' propri affetti, amori. Gio. Battista Gastone Duca d'Orliens fù vnico fratello di Lui- l'erzodecimo il Giusto, Prencipe vario di pareri, poco confidente del , e del Cardinal Duca; seguitò la Madre Maria esiliata in Fiandra, nda, e Colonia, come già dissi; fù capo più volte de solleuati, non solo iendo il fratello, che nella minorità del Nipote. Hebbe due mogli, Ma- Ducheſſa di Monpensiero vltima di quella Casa Reale, dalla quale sse Henrico, che morì Infante, & Anna Maria Madamigella d'Orliens, e tiene il titolo di Ducheſſa, li Monpensiero Principessa sourana di ombles, hora viuente nubile, ricca d'heredità materna di ducento milla

Prencipi decapitati di ordine del Rè.

Duca di Orliens, e Maria Regina fuori del Regno.

Digitized by Google

Scudi d'entrata. Passò à secondi voti con la Principessa di Loreno, maritaggio, che mal sentito dal Rè per la diffidenza, & auersione di Sua Maestà con quella Casa; diede cagione à molti disgusti, e mortificationi al Duca d'Orliens; hebbe due figliuole Luisia hora Gran Principessa di Toscana, e Francesca Sposa Real di Sauoia.

Luigi 14. Rè, e suo ascendēte, e progressi

A Luigi XIV. hora minore dalla reggenza della Madre, e Consiglio di Stato, tal'ascendente s'indrizza, che peruenuto al regnare si potrà dire, come si disse in Curtio, d'Alessandro Magno: *Vna manu Orientem, altera Occidentem continges*; poiche ottenute segnalate vittorie contro Spagnuoli, con gli acquisti di molte Piazze, hà assicurato i confini, e dilatato l'Imperio ne'Stati alieni, con preludij di maggiori, e non più vditi progressi; se bene nella Lombardia calato il Mareschial Plessis Pralin, sotto il commando del General Duca di Modena, spinto all'assedio di Sabioneta fù ributtato. Condotto poi contro Cremona in due Campagne nel 1647. e 48.

Francesi sotto Cremona.

senz'alcun'acquisto, nè pur auanzo, che di spargimento di sangue, perirono sopra 20. mille valorosi soldati, e Capitani Francesi, nè sotto à quelle mura, benche sfasciate, e mancanti, trassero altro profitto, che dirocar'infruttuosamente con infiniti tiri di Cannone il Castello, mentre poteuano, rotto il Trincierone a'Spagnuoli, auanzarsi al primo attacco nella Città, e situar più profitteuolmente la batteria; il qual disordine con altri per la discordia de'Capi, fecero, che pochi Spagnuoli, e Cremonesi difesero la loro

Cremona difesa.

Patria da lūgo assedio, in modo, che riportarono nome ben degno di rara, e glorioſa memoria; ma mentre dalla Francia apparecchianſi maggiori, e più potenti soccorsi per ritentar nuoui attacchi nello Stato di Milano, sotto il comando di Modena, suscitati tumulti di gran consequenza in Parigi diuertirono quell'armi, che alla rouina di Lombardia si apparecchiauano. Il Parlamento non era sodisfatto del Consiglio Secreto del Gabinetto, e sua reggenza, e meno de gl'altri del Cardinal Mazzarino succes-

Moti in Parigi.

so al gouerno doppo la morte del Cardinal Duca, odiato sopra modo, non dirò se per il gouerno, per esser Italiano, ò per la nemistà con molti de' Grandi, ò pure inuidiato per la molta sua autorità, ricchezze, e fauori.

Cardinal Mazzarino odiato.

L'indoglienze correuano di questa forma: *Addimandauano li Francesi dopò tant'anni d'agitatione, e dispendij, pace, e riposo, con che potessero pur vna volta risorgere, e rimetter'in piedi, e risarcir le loro cōsumate sostanze. Mazzarino esser'autore di guerre irrelevanti, & inutili promosse più per proprio affetto, et vtilità, che della Corona, e del Regno, che impouerito, rispondendo tesori à milioni nelle Finanze, auantaggiaua i Ministri, che in suo vso conuertendo il danaro immoderatamente accrescevano di ricchezze priuate, addobbauano le Gallerie, insuperbiuano le Guardarobbe, situate in Palazzi reali, doue si riduceua spremuto con intolerabili esattioni il sangue de'poueri, e rouinati Sudditi: Capo di questi poueuano il Card., c'hauendo gran nemici potenti esiliati per proprio interesse, molto abborriuano tanta grandezza in vn'Italiano loro nimico, e di padre Spagnolo;* onde nō sperādo di poter ritornar in Parigi, nè hauer alcuna parte nella Corte, che col mezo di cose noue, si fecero Capi di seditione. Dal Parlamēto seaturì la

Querele de'popoli Francesi.

prima

prima commotione, querelandosi, che se gli restringeua ogni giorno le giurisdittioni, e che ne pure gli era permessa l'antica sua libertà, e priuilegi; ma che essendo il tutto ridotto in sè dalla reggenza, era diuenuto Magistrato inutile, e di sola apparenza la sessione de' Pari, che riteneuano pure nome così riguardeuole, e venerato nel Regno. Vnito dunque il Parlamento col popolo presero l'armi, e baricate le strade, posero sotto-sopra quella gran Città. Il Prencipe di Conti fratello di Condè, il Duca di Buglione, Longauilla, Beufort, Elbeuf, e la Mota, con altri gran Capitani si fecero Capi di seditione, che diede loro il titolo di Frondori, moto preso scherzando da Francesi dalle battaglie de Frambolatori; onde con sano consiglio il Rè, la Regina, & il Cardinale si ritirarono à San Germano, doue vnita in tutta celerità gente, & il partito de' Regij, si presentò il Generał *Prencipe di Condè* nel Mese di Marzo dell'anno 1649. all'assedio *di Parigi, che in* breuità di tempo ridotto in angustie, e necessità de' viueri, si accommodò à pattuire con molto vantaggio del Rè. Tanto seguì nel Mese di Aprile, ma non approuate le Capitulalioni dal Parlamento, e Prencipi mal contenti, che rimaneuano esclusi, e in libera dispositione del Rè, ritornò all'armi, che poscia modificati i Capitoli, furono deposte con faccia, & apparenza di stabilimento più fermo, e più sicura quiete, così creduta da alcuni, ma da più intelligenti, e speculatiui versati ne' maneggi delle cose di Stato, riputata non tanto simulata, e breue, che tumultuosa, & infida, perche concernendo i Capitoli, *Perdono generale, deposizione dell'armi, licenza, e sfratto delli soldati dalla Città, il ritorno, & assistenza del Rè in Parigi, la rimessa dall'esilio nella gratia, e carichi di Corte, e da guerra à Prencipi mal contenti*; non si dubitò, che rimanendo pur'anco al gouerno il Cardinal Mazzarino, non risorgessero nuoui rumori, poiche fino al principio de' moti ne addimandarono la deposizione. Diede à conoscere lo sdegno, & odio portato al Cardinale dal popolo, quando doppo le capitulationi comparue incognito il Rè in Parigi, perche mandata da Mazzarino la sua Carrozza per corteggiarlo, fù auidamente ricercata da alcuni, credendo vi fosse il Padrone, ma non ritrouato, presero lo Scalco, che vi era dentro, e se non si riscattaua, acquietando la plebe co'l donatiuo di cento Doble, male se l'haurebbe passata, e peggio il Cardinale, se fosse stato presente; la Carrozza fu lacerata con rimostranza d'implacabile sdegno, che fù al ritorno del Cardinale, con accorte maniere, e mirabil destrezza conuertito in amore; onde riconciliatosi ancora con li Baroni, che gli erano nimici, confirmaua più sempre la sua grandezza; ma nuouo accidente risorto, per l'arresto imputato al Cardinale de' Prencipi di Condè, Conti, e Longauilla, prigionati d'ordine del Rè, e condotti nel bosco di Vicenes, d'indi in Aure di Gratia, suscitò parti nimiche alla Reggenza, odio, e detrattione contro il Mazzarino; che mentre doppo la gloriosa vittoria di Rethel, spera confirmatione maggiore à sua fortuna, con la liberatione de' Prencipi seguita di Febraro l'anno 1651. vidde la sua caduta,

Capi della seditione in Frãcia.

Parlamẽto rompe i Capitoli.

Capitoli riformati.

Carrozza di Mazzarino lacerata.

Prencipi prigioni.

Caduta del Card. Mazzarino.

caduta, per la quale gli è conuenuto partire dal Regno, & abbandonare quel gouerno, che lo spatio d'anni 22. massime negli vltimi doppo la morte del Cardinal Duca, e del Rè, haueua con libera, & accreditata dispositione regolato ad arbitrio, hora si ritroua fuori del Regno, nel quale non si dubita, che per ritornare ancora non sia con maggiore grandezza.

Lodi del Rè Luigi.

Il Rè Luigi nell'eta tenera di dodeci anni dimostra spiriti soprahumani, di genio bellicoso, di complessione gagliarda, e vigoroso in modo, & anhelante alla gloria, che vale à trauagliarsi molte hore à cauallo, assistendo à più ristretti assedij, e pericolose fattioni, nelle quali personalmente si hà ritrouato più volte; figlio ben degno di glorioso Padre, e di virile, e spiritosa madre, che porta vanto comune della maggiore, e più saggia Regina dell'vniuerso.

Stati della Francia.

La Dominatione di Luigi consiste al presente nella Francia, diuisa in Aquitania, Celtica, e Belgica, oltre la Narbonese.

L'Aquitania giace trà i Pirenei, e la Garonna; la Celtica trà la Garonna, e la Senna; la Belgica trà la Senna, e la Schelda, diuise in grandi, e populate Prouincie.

Li Pirenei sono Monti altissimi confini della Francia, e della Spagna; contengono Valli spatiose piene di vettouaglie, e di gente, con boschi, foreste, e fiere di più sorti.

Le Prouincie di Francia, e Stati sono gl' infranotati.

La Prouenza è Prouincia nel principio di Francia, contiene tredeci Vescouati; il Parlamento risiede in Ais, e nella Città di Marsilia tiene il famoso Porto.

Il Delfinato alto, e basso, è Prouincia nelli confini di Sauoia, il di cui Parlamento regge in Granoble. La Bressia confina con la Borgogna Contea; Borch è la principale Città, Prouincia, che fù già permutata nel Marchesato di Saluzzo col Duca Carlo Emanuele di Sauoia.

Leone è la famosa Metropoli del Leonese. Forest è Proulncia, di cui sono Città principali Mombrison, e San Stefano. Ouernia è Prouincia con la Metropoli di Clermon. Borbonese è Prouincia con la Città di Molin. Della Prouincia di Berri è Città principale Burg Arciuescouato. Puetà fù gia Regno antico; Poitì è Sede principale della Prouincia, con Marso, & altre. Nella Prouincia di Turena è Turs, con Bles, Fortezza oue furono ammazzati li Guisi, come si disse, Dorac, Blac, e Boton. Del Ducato d'Angiò la principal Città è Angiò. Il Paese d'Humena è Prouincia con la Città di Leman. Bertagna si diuide in alta, e bassa: Renes è Parlamento capo della Prouincia; sonoui li Porti di Brest, e di San Malo con Nantes Metropoli dell'alta. Derse è Prouincia con la Città di Noscian.

Nella Normandia Metropoli è Roan Parlamento con Aure di Gratie, Canel, Ducatod, & Alanson. Beos è Prouincia con la Metropoli di Sciatrs. Orliens è Ducea nella Prouincia di Giep. Parigi è capo del Regno

Digitized by Google

gno situato nella Prouincia dell'Isola di Francia Sede della Corona, e Parlamento, iui non lungi che cinque miglia: sono in San Dionigi i famosi Sepolchri de i Rè. Piccardia è Prouincia con Amiens, & altre Citta. La Sciampagna è Prouincia abbondante; contiene Troia, Scialon, e Reins Arciuescouato, oue è il Sacro Chrisma per l'vntione delli Rè. Della Borgogna Ducea posseduta da i Rè di Francia principal Città è Digiun Parlamento. Metz è Città, e Parlamento nella Lorena soggetta alla Francia. La Linguadocca, quasi lingua d'oro per la sua bontà; Tolosa è la principal Città, oltre molte altre.

Della Contea di Russiglion principal Città è Perpignano, & El. Sonoui anco le Prouincie del Viuarese, Rodese, & Albisua. A piedi de Pirenei giacciono le Contee di Bigor, di Foix, e di Comingia, con la Prouincia del Bearnese, che si diuide in alto, e basso; Paù è Sede di Parlamento, *oue è la Corona del* Regno di Nauarra. Baiona è Città della Biscaglia soggetta à Francesi. Guascogna è Prouincia, di cui Bordeo è principal Città col Parlamento, che comanda pur anco alla Ghienna Prouincie grandi, & abbondanti. Perigor, Limosin, Langomua, e Sant'Ongia sono Prouincie situate l'vna non lungi dall'altra. La Rocella ridotta alla diuocione da Luigi XIII. è nel Paese d'Onì, con Ildre, e Sabdologna; onde al numero di dieci si contano li Parlamenti; Magistrato, che tiene il supremo commando ciuile, e criminale della Prouincia oue risiede, nè riconosce mano suprema, che il Rè di Francia.

Pariggi è Sede del primo Parlamento, Roano di Normandia, Bordeos della Guienna, Tolosa di Linguadocca, Digiun di Borgogna, Ais di Prouenza, Renes di Bertagna, Granoble del Delfinato, Paù di Bearnia, che risiede pur anco per la Nauarra, l'vltimo istituito è nella Città di Metz.

Nella Fiandra tiene il Rè di Francia Doncherchen Grauelline. La Basecè, Narmantier, Lipre, Cotrai. Nell'Artesia Aras, Bapon, e Betun. Nel Lucemburgo, Teonuil, & Edin. Nell'Alsatia, Brisac con molte Piazze importanti in altri luochi.

Circa l'entrate del Rè la più commune opinione corre al presente di 15. millioni de Scudi, cosi portata dal Cardinal Bentiuoglio, il Biondo scriue, che Carlo VIII. traheste vn millione, e 800. mila Franchi, che sono mezo ducato l'vno; Luigi XI. 4. millioni, e 700. mila, Arrigo IV. 35. millioni, Luigi il figliuolo 45. Il Botero riferisce, che Lodouico XII. cauasse vn millione, e mezo. Francesco I. tre, Henrico II. sei, Carlo IX. sette, Henrico III. vndeci.

Proseguendo la serie de'miei Compendi ne'tempi, che i militari progressi, e l'armi della Francia si auanzano, non deue la mia penna in questa editione passare in silentio le loro gloriosissime imprese. Portai ne' miei primi Racconti le cose seguite fino al 1651. hora tralasciare non deuo quelle, che fin l'anno corrente stimai più degne di riferirsi in Historia,

rimettendo alcune d'Italia, e dello Stato di Milano nella descrittione, e sotto gli Arbori de' Duchi di Lombardia.

Il primo proietto, & intendimento della Francia fù sempre inclinato agl'auanzamenti, & acquisti nelle Prouincie di Fiandra, possedute da Spagnuoli, oue di continuo spedirono in qualunque Campagna le più vigorose forze, e considerabili aiuti. Il Cardinal Duca di Richelèu così bene, e con tal fortuna l'intese, che con segnalate vittorie sottopose al suo Rè importantissimi Stati. Aras Città nella Prouincia d'Artesia, fù vinta con potentissimo Esercito nel 1641. come già dissi; morto il Cardinal Duca proseguì il Cardinal Mazzarino nella minorità del Rè Luigi li medesimi affetti; onde da Francesi si presero in vari tempi Rocheroi, leuato à Spagnuoli con rotta notabile dell'Esercito condotto da Don Francesco di Melo, Teonuile, Graueliughen, accompagnate dagl'acquisti di Linch, Mardich, Borbourg, e Cotrai, Piazze della Fiandra. In Catalogna presero Roses, la Mota, con Perpignano, e la Contea di Russiglione, oue in persona col Cardinal Duca si condusse il Rè Luigi. Li Spagnuoli all'incontro trassero da Francesi Astenai, Menene, ricuperaron Doncherchen, Landresi, Cotrai, Sprì, S. Venant, e Rethel, presero il Castello di Pontiers, Salsona, Corbie, la Sciapella, Saiatelet; ma Landresi, e Rethel con altre Piazze ritornarono ancora in mano de Francesi. Doncherchen importantissima scala della nauigatione, mirabile à conseruare le Prouincie di Fiandra, fù leuata á Spagnuoli dall'armi di Francia, & Inghilterra; nel dominio di cui fù dalla Francia rimessa con graue clamore, e risentimento del Rè Cattolico; Poi doppo nell'anno 1660. per Capitulationi patuite con Inghilterra è passata nella ditione di Francia. Sotto la Città di Aras si condusse Leopoldo Arciduca d'Austria, fratello di Ferdinando Imperatore, col Prencipe di Condè, il Duca di Lorena, & il Conte di Fuensaldagna con numeroso Esercito per ricuperare quell' importantissima Piazza. Portatí con gran brauura gli Spagnuoli all'attacco delle trinciere, furono respinti dal General Turena; fù data la causa à Loreneſi, che ritirandosi non volsero combattere; onde presero molta gente, il bagaglio, l'Artiglieria, e denaro, con li carriagi, & argenti de' Personaggi Spagnuoli.

Acquisti de' Francesi.

Acquisti de Spagnuoli.

Spagnuoli ributtati sotto Aras

Il Duca di Guisa assalta il Regno di Napoli

Il Duca di Guisa sbarcò con l'armata di Francia nella spiaggia del Mare sopra Napoli in vna Città detta Castello à Mare, nella quale assediata, e battuta, rimase grauemente ferito l'Amodeo Gouernatore, onde cadè nelle mani del Guisa, poco auanzamento, e speranze portando il principio di così facil successo, perche non riuscendo al Duca di ritrouare la dispositione, & affetti, che si era persuaso in quel Regno, e vedendo mal prouedute le Galere Francesi, e messa in diffesa la Città di Napoli, armata la Riuiera, e li sbarchi, appena salutata la spiaggia, se ne partì. Non lungi dalla Schelda soccorsero gli Spagnuoli Valentianes, oue hebbero li Francesi la peggio con perdita de soldati, denari, Artiglieria, e bagalio.

Valentianes soccorsa.

LVI-

Digitized by Google

LVIGI XIV., che nelle mie prime editioni mentouai fanciullo sotto la direttione, e gouerno della prudentissima Madre, e del Cardinal Mazzarino, corre in età di 24. anni. Condusse nel 1660. per sua Sposa, e Reina Maria Teresia Infanta di Spagna, come diffusamente si racconta nell'Historia, che segue. Filippo Duca d'Angiò fratello del Rè porta al presente titolo di Duca d'Orliens, hà preso per moglie nel 1662. Elisabetta sorella di Carlo II. Rè della gran Bertagna.

Luigi regnante riesce di marauigliosi talenti, bello, e ben disposto di corpo, fermo, e gagliardo, d'animo grande, e magnanimo, pronto alle resolutioni, intrepido, generoso, & à cui proportionato si deue il titolo di primogenito della fortuna, e virtù. Possede gran tesoro non solo per l'annue grandissime rendite di vn vasto ricchissimo Regno, che per le rimesse, e risarcimento d'intacchi de Finanzieri, li quali, nella minorità del Rè, hanno *malamente amministrato* l'entrate, trà quali principale più aggrauato si troua Monsù Fochet; Summa, che rimessa alla Camera Regia ascende à trenta millioni de Franchi. Gode il Regno di Francia nel tempo presente, cosa di rado veduta ne' tempi andati, vna florida pace. Li Sudditi sono obbedientissimi; Li Grandi, che per l'adietro, fatti capi di seditioni, e di rumori con poco rispetto, e con ardir temerario promoueuano l'armi contro la Corona, sono prontissimi a' comandi, e dimostrano fedele, e sincera diuotione à Sua Maestà. Pace però si può dire in qualche parte eclissata al presente dagl'apparecchi dell'armi, che si publicano prepararsi nella Francia per calar a' danni di Santa Chiesa, ò della Casa Ghigi, imputata dal Rè, massime Don Mario fratello del Papa, & il Cardinal'Imperiale Gouernatore di Roma, di hauer'hauuto parte nella soleuatione, e temerari attentati de' Corsi, che si ritrouauano in guardia nel 1661. quando contro Francesi, e contro il Palazzo dell'Ambasciatore Duca di Crichì, passarono per la morte di due loro soldati vccisi da Francesi agl'eccessi di precipitosi furori, e risentimenti, anco contro l'istesso Ambasciatore, e Madama. Li Speculatiui, e Politici credono sia specioso pretesto di mantenersi armato per non penetrati fini, & interessi di gran consideratione, e riflesso. Si vede però hauer mandato il Rè ne' giorni adietro mille Caualli, ducento Corazze, e quattro mille Fanti, ripartiti già nelli Stati di Modena, e di Parma, Prencipi, che nutrendo con gran premura le loro speranze sopra l'armi di Francia, procurano feruidamente di ritornar al possesso, Modena di Comacchio, per la qual causa, e per altri suoi particolari interessi si portò il Cardinale d'Este del 1662. in Parigi. Parma, delle tenute di Castro incamerato, e deuoluto alla Chiesa. Porta non lieue consideratione ancorà hauer il Rè di Francia leuato nella Prouenza alla Chiesa l'antica Contea di Auignone, & vnita quella Giurisdittione Ecclesiastica al Parlamento di Ais; e però si dice, che il Papa riueduti, & esaminati gli antichi titoli, porti per raggion della Chiesa: *Essere immemorabile il possesso di Auignone, con la residenza*

Gran qualità di Luigi 14.

Rumori trà Corsi, e Frãcesi

Auignone incamerato.

continua

Digitized by Google

continua di sette Pontefici, principiando da Clemente V. del 1304. sin'à Gregorio XI. del 1375. tempo, nel quale fù rimessa con allegrezza incomparabile della Christianità la Santa Sede nella Città di Roma. Essere stata la Chiesa legitimamente sempre patrona di quel Dominio, nobilitato dalle supreme dignità di Legatione. Sopra di che come passasse Auignone nel Dominio Ecclesiastico, porto quello, che hò ritrouato scritto per curiosità di chi legge.

Autumant alij Auinionem à Regina Ioanna fuisse Pontifici venundatum in acceptum etiam, relatis pecunijs, quæ ob Neapolitani Regni censum debebantur Ecclesiæ; Alij tradunt Pontificem Auinione accepto nummos Reginæ non erogasse, sed tantùm æs alienum remisisse, quod feudalibus censibus non solutis cum Ecclesia contraxerat, & venditionem in speciem solummodo fuisse celebratam; vtcunque res fuerit, hoc certè constat, Auenionis Dominium à Regina, quæ mirùm, quantum pecuniæ egebat, fuisse traslatum in Pontificem triginta trium millium Florenorum pratio, siue fuerint in promptu, siue ex censu feudo debiti.

Tanto basti di hauer detto delle cose correnti sin'hora trà la Chiesa, e la Francia per far altro passaggio.

Luigi XIV. Inuitto Rè fù seruito anco doppo la morte del padre, nella stessa carica di primo Ministro da Giulio Cardinal Mazzarino, quello, che lo spatio di 36. anni con tanta fede, & auanzamento della Corona, e di se stesso gouernò il Regno di Francia, massime nella minorità, e reggenza della Regina madre; onde mi si conceda di questo grand'huomo riferire breuemente le qualità, e conditioni.

Ritratto della vita del Card. Mazzarino.

Pietro fù padre di Giulio, nacque in Mazzarino Terra del Regno di Sicilia, d'iui partito in pouera, e bassa fortuna, si condusse à Roma, oue con lettere di raccommandatione, che haueua seco portate, prese seruitio di Cameriere in Corte del Contestabile Don Filippo Colonna. Guadagnati gli affetti, & incontrato il genio del Patrone, fù spedito al gouerno di alcune Terre feudali; ritornato in Roma in gratia maggiore, hebbe da Don Filippo per moglie Ortensia Buffalini, gratiosissima giouine, che viueua appoggiata alla protettione di quella potentissima Casa. Il primo parto, che nacque di questo fortunato maritaggio, fù Giulio, vscito alla luce, come si osseruò inuolto in sottilissima tonicella, ò membrana. Parto col parer d'Anatomici riputato prodigioso, e raro, di stupenda, e mirabile riuscita, & aspettatione. Nell'età puerile, Giulio fù bello, gratioso, e disposto, e nel crescer degl'anni diuenne eloquente, pronto, e nel gestire in publiche adunanze marauiglioso, e riguardeuole; era nelle compagnie di conuersatione giocondo, facile, e non amico delle proprie opinioni; dalle altrui dipendeua. Con queste qualità, & affetti traheua con vniuersal simpatia la beneuolenza comune. Don Girolamo Colonna, hora Cardinale figliuolo del Contestabile, nel viaggio, che fece in Spagna, per farsi conoscere alla Corte di Madril, seco condusse Giulio Mazzarino, che iui si accese di vicendeuole amore di vna bella Spagnuola di bassa condi-

tione.

ditione; il padre di lei inuaghito delle maniere, & attitudine del giouine forestiere lo festeggiaua, e con aiuto di costa lo souenne taluolta di qualche denaro, con oggetto di darli la figlia per moglie; al che inclinando pur anco Mazzarino ne richiese l'assenso di Don Girolamo. Questi per sbrigarsi, ò per diuertirlo gli comise, che ritornasse prima in Roma per chieder licenza al proprio padre, & al Contestabil Colonna, il quale con vna buona ripassata gl'impose, che seguitasse gli Studi, e non gli Amori: così proseguendo con gran sollecitudine si fece in poco tempo Dottore. Nelle leue poi di Vrbano VIII. Pontefice, per la guerra di Voltelina, hebbe Mazzarino vn' Insegna di Fanteria, e nell'esercitio di soldato si diede à conoscere pronto, buon compagno, e giuocatore. Mutato di pensiero, ò che fosse satio di simil carica, ò per altri interessi, vestì di longo, e si pose al seruitio del Cardinal Panzirolo Legato del Papa, mentre si portaua in Casale per aggiustare sopra le differenze di quella Piazza, gli Spagnuoli, e Francesi. Seruiua il Cardinal con titolo di Segretario, nel quale seppe sì ben conoscere, e maneggiar'il genio, e la volontà del Legato, che portò gran vantaggi à Francesi, e col Marchese Santa Croce General del Rè di Spagna in Monferrato, valse à trattare in modo, che l'indusse à suantaggiosi partiti mirabilmente gioueuoli al Rè di Francia; il che risaputo alla Corte diede principio al conoscimento, & affetti di Giulio Mazzarino. Ritornato à Roma coltiuò il corteggio de'Cardinali Colonna, Sacchetti, & Antonio Barberino. Venuto il Rè Luigi XIII. à Pinarolo mandò il Cardinal'Antonio à complimentar S. M. per Giulio Mazzarino, che con honor singolare hebbe luoco nella Reggia Carrozza. Il Cardinal Duca speculator accorto de'belli, e pronti ingegni, fece riflesso, & osseruò vna mirabile attitudine, onde vi diresse la propria inclinatione, & affetti. Ritornato Mazzarino alla Corte di Roma succedessero disgusti, & incontri di grand'aprensione, & amarezza trà il Cardinal Francesco, & il Marchese di Courè Ambasciatore Christianissimo. Furono cagionati per essere stato leuata la testa à Monsù di Dourè Cauallarizzo di Sua Eccellenza. Fece il Dourè fuggire vn tal Biancone conduttore di giuoco prohibito da Sua Eminenza nel Palazzo di Francia dalle mani de Sbirri, che lo conduceuano in Galera; sopra di che formato il processo, fù, essendo absente, bandito con pena capitale; il che non ostante passeggiaua per Roma, e sù la faccia de medesimi Patroni, si faceua liberamente vedere; condottosi il Dourè à Frascati con Sua Eccellenza, assalito da quattro armati, fù, doppo morto di archibuggiate, decapitato, e portata la testa nella Piazza di Ponte; notificata alla Corte questa spedita, e risoluta essecutione, fù mal sentita dal Rè, e dal Cardinal Duca, fulminando con parole di sdegno, e di vendetta. Consigliato il Pontefice di mandar vn Nontio in Pariggi per non compromettere, & altercare in pregiuditio della sua casa, con sì potente Corona, restò in primo luoco proposto Monsignor Mazzarino, al quale non inclinaua il Papa; ma fattosi penetrare

Digitized by Google

trare all'orecchie, che l'istesso Ambasciatore haueua dichiarato non vi essere alcun valeuole ad aggiustare la causa de Barberini con la Corona, che Mazzarino, fù senza dilatione spedito. Nel passare da Monferrato, per commando di Vrbano, in essecutione delle capitulationi, e rimesse in Sua Santità, accordò l'vscita del presidio Francese dalla Città di Casale, come haueuano fatto prima i Todeschi da Mantoua, e Mantouano. Vscirono li Francesi da vna Porta, e rientrarono per l'altra; di che li Todeschi, gli Spagnuoli, & il Papa altamente si dolsero, querelando vna tacita intelligenza di Mazzarino, il quale, fù detto, haueſſe ordine di tenere in deposito la Città, non di rilasciarla con il suo primo presidio. Proseguì nel mentre Mazzarino il suo viaggio; ma nel passar da Turino non puote far rimouere le armi trà i Prencipi di Sauoia, e la Cognata. Gionto Giulio in Pariggi con tanta destrezza, e principio di buona fortuna maneggiò così difficil facenda, che rimesse li Barberini nello stato primo di gratia; onde non passando in buona intelligenza col Papa per le cose di Casale, rispose agl'inuiti del Cardinal Duca, restando alla Corte, oue adoprato in varie facende riuscì mirabile, e diede à conoscere vna singolar attitudine. Nominato dal Rè alla Porpora, fù doppo qualche renitenza del Papa dichiarato in vna promotione numerosa de Cardinali. Vicino à morte il Cardinal Duca, quello, che con genio predominante à quello del Rè, haueua con gran predominio, e con auttorità ammirabile gouernato sì lungamente la Francia, diede per raccordo à Luigi, che si valesse del Cardinal Mazzarino, soggetto proportionato à sostenere il peso di qualunque reggenza: così prudentemente essequendo il Rè, venuto à morte due anni doppo al Cardinal Duca nel 1645. dichiarò Commissario, Essecutore Testamentario, Tutore, Ministro, e Secreto Consultore del Gabinetto il Cardinal Mazzarino. Nelle turbolenze di Pariggi, nelle soleuationi, & incontri col Parlamento, nell'alienatione del Duca d'Orliens, nella prigionia de' Prencipi di Condè, Contì, e Longauilla arrestati di ordine della reggenza, fù Mazzarino fieramente battuto, calunniato, con imputatione, & accusa di essere l'autore delle rouine del Regno, delle miserie de' popoli, e della guerra. Paolo Gondi già Coadiutore, hora Cardinal di Retz gli fù sempre contrario, e non amico. Nell'vscita del Rè, e della Regina ritirati nella soleuation di Pariggi à San Germano, la medesima fortuna seguitò Mazzarino, il quale fù publicato dal Parlamento bandito, e fiscato. Nella sanguinosa giornata, che seguì trà il Prencipe di Condè Generale de mal contenti contro li Realisti nel Borgo di Sant'Antonio, il giouinetto Marchese Manzini valorosamente combattendo in età di sedici anni sacrificò la sua vità, con amarezza grande, e dolore del Zio Cardinale, con sentimento del Rè, e della Corte, à cui il Prencipe di Condè, benche nimico in quella fattione, diede condegni attributi di lode, e di valore. Discacciato il Cardinal Mazzarino dal Regno, si ritirò in Colonia, iui col fauore dell' Arciuescouo raccolse

raccolse le genti sbandate dal Duca di Neuburgh, con le quali si auicinò armato in fauore del Rè, prese Rethel, & assicurò la Sciampagna, onde fù così ben veduto, & accolto dal Rè, e dalla Regina, che maggiormente moltiplicaron le risse, & auersioni, dichiarandosi li Prencipi, benche liberati principalmente per opera del Mazzarino, vniti col Duca d'Orliens, non voler il Cardinale nel Regno, essere nimico della pace, esca della guerra, espilatore con intolerabili grauezze delle sustanze de' popoli, tiranno del Rè, e della Corte, onde fù nouamente con rigorose conditioni bandito. Il Cardinale geloso di sopire i bollori, e i rinascenti trauagli, supplicò il Rè, e la Regina gli concedessero il dar loco, e ritirarsi, come poi fece à Beuelon. Veduto si assente dal Regno questo primo Ministro, dalle supplicationi de Grandi, e de popoli, furono con atti di gran diuotione *richiamati* il Rè, e la Regina, onde entrarono in Pariggi *riceuuti, & accolti* con braccia aperte di vn numerosissimo popolo, che diede negl'eccessi di giubilo, & allegrezza. Poco doppo, tanto sono volubili le menti de Francesi, ritornò anco il Cardinale, che come trionfante fù salutato, & accolto. Così fermata nella gran Città di Pariggi sincera pace, & vnione d'affetti, si diede il Cardinale à trattare pur'anco la pace d'Europa, come seguì nel memorabil congresso con D. Luigi d' Aro Priuato del Rè di Spagna nel *1659.* nella fortunata Terra di S. Gio: di Lus, oue col maritaggio dell'Infante Maria Teresia Primogenita del Rè Filippo col Rè di Francia, si stabilì la pace, amistà, e confederatione trà le Corone, come diffusamente si porta nell'Historia di Spagna. In questa forma ascesò sù l'apice più eminente, e riguardeuole nel cospetto del Mondo di vna mostruosa fortuna, cesse il Cardinal Mazzarino in età di 59. anni nel *1661.* all'ineuitabile legge di natura. Morì nel Castello di Vicenes due miglia lungi da Pariggi. Li dolori della podagra, il corpo stanco, e illanguidito, la mente loghera, e consumata da perpetue applicationi, e pensieri, li patenti, e solleciti medicamenti, non diedero loco di riposo alle afflitte, e indebolite membra, onde si accelerò il camino. Prese auanti spirasse licenza dal Rè, dalla Reina, dal Prencipe di Condè, & altri Grandi, che gli assisteuano al letto, a' quali per grata memoria generosamente donando lasciò molti legati di gran valore, e fino all'vltimo respiro attese ad esercitar il comando, e con la voce fiacca, e mancante ordinaua le solite facende & prouisioni de Stati, e della Corte.

Morte di Mazzarino.

La di lui heredità con le doti assegnate alle Nipoti, gli Stati, le Gioie, Denari, Palazzi, e sontuosissimi arredi passano *36.* millioni di Scudi.

Di sangue maschile non vi è alcun herede Mazzarino, perche Frà Michele il fratello, il quale, deposto il Padre Rodolfo Generale de Dominicani fù sustituito alla carica nel regnare di Vrbano, morì in Roma Porporato con titolo di Santa Cecilia, e di Vicerè di Cattalogna molti anni auanti.

Sorelle, e Nipoti di Mazzarino.

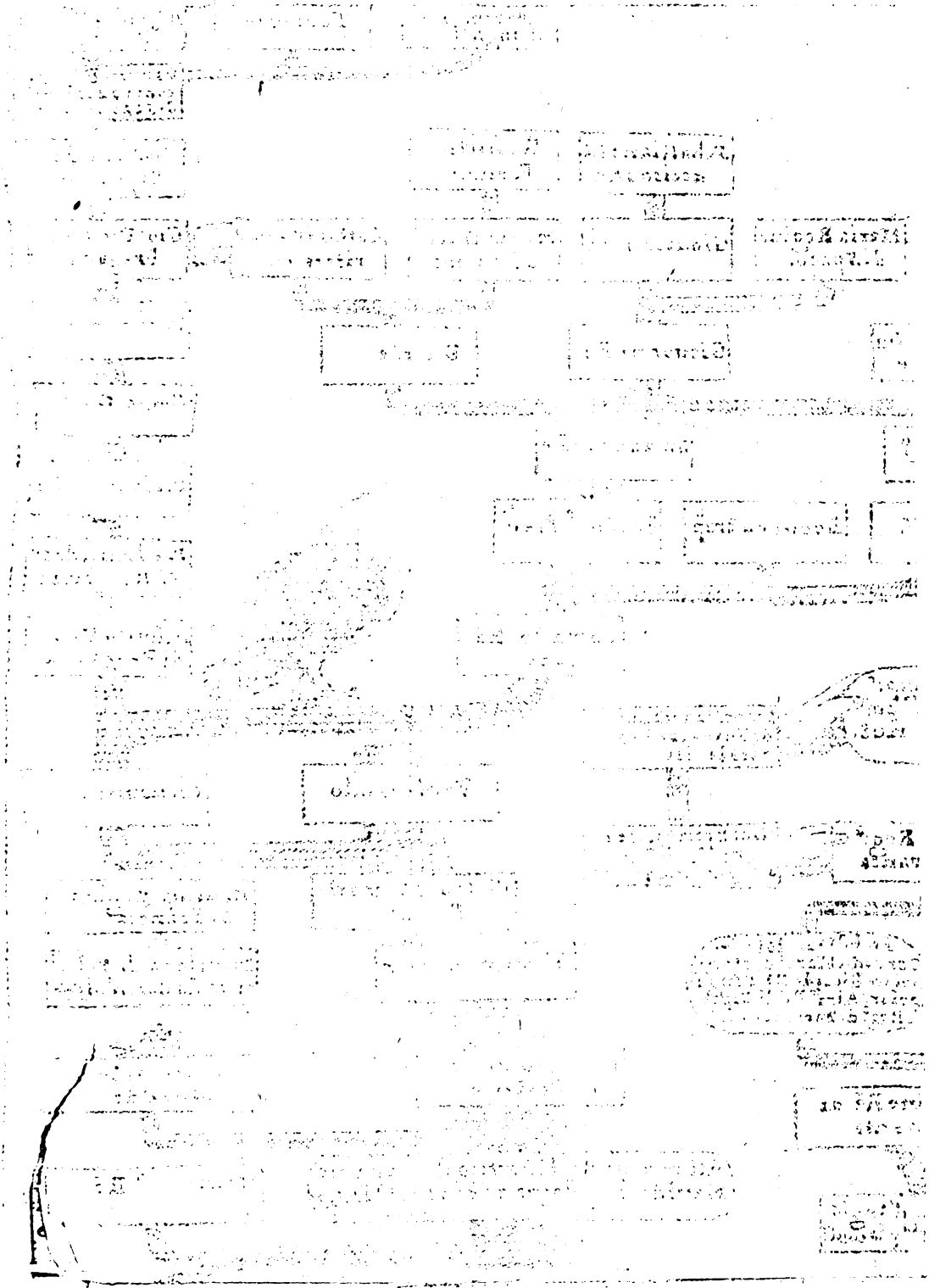
Quattro furono le Sorelle di Mazzarino, vna d'esse fù maritata in Gio: Fran-

Francesco Muti Romano, non hebbe figliuoli, vn' altra Monaca in Castel Gandolfo fù tradotta in S. Maria di Campo Marzo in Roma; la terza moglie di Lorenzo Mancini Romano, lasciò il Cardinale hora viuente; Filippo Giustino Duca di Niuers Gouernatore dell'Alsatia; Vittoria moglie già del Duca di Mercurio, Gouernatore di Prouenza: Olimpia maritata nel Prencipe Eugenio di Sauoia nato di Don Tomaso, e della Contessa di Saisons sorella di Lodouico, che fù vccisò à Sedano, per la quale hà il titolo di Conte di Soisons. Maria moglie di Don Lorenzo Contestabile Colonna. Ortensia collocata nel Mareschiallo della Migliarè Gran Mastro dell'Artiglieria, con titolo di Duca Mazzarino. Maria Anna moglie del Duca di Bouilon. Dalla quarta sorella maritata nel Conte Girolamo Martinozzi da Fano nacquero Laura Ducheßa di Modena, vedoua del Duca Alfonso II., & Anna Maria moglie di Armando Prencipe di Contì, fratello di Condè del sangue Reale di Borbon. Così con la diramatione, & inesto di tante, così belle, e gratiose Principesse, si renderà perpetuamente glorioso, & immortale al Mondo il nome, e la venerata memoria del Cardinal Mazzarino.

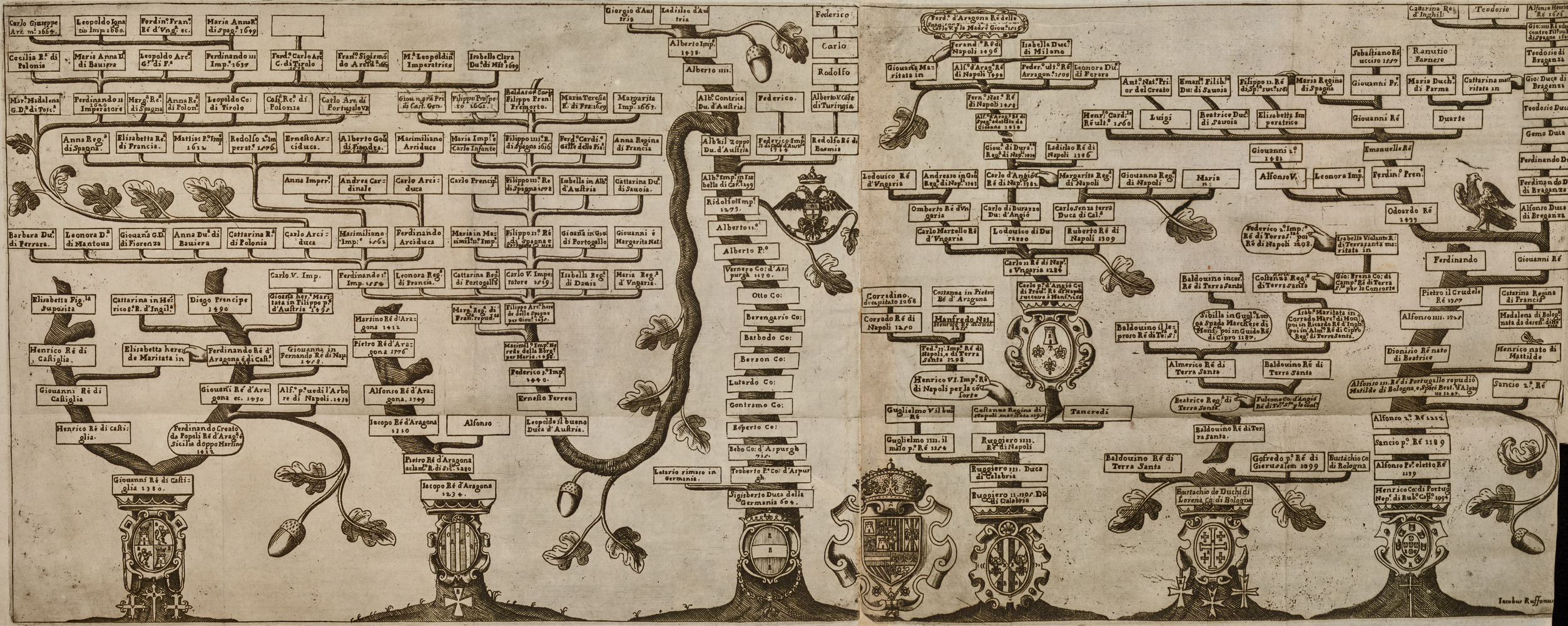
Il Fine delle Case Regali di Francia.

COM-

Digitized by Google



Digitized by Google


Carlo Giuseppe
Leopoldo Ignatio Imp.
Ferdin.o Franc.o
Maria Anna
Cecilia R.a di Polonia
Maria Anna di Baviera
Leopoldo Arc.e
Ferdinando III Imp.re
Ferd.o Carlo Arc.e
Franc.o Sigismo
M.a Leopoldina Imperatrice
Isabella Clara
Mar.a Maddalena
Ferdinando II
Marg.a R.a
Anna R.a
Leopoldo Co:
Carlo Arc.e di Portugallo
Anna Reg.a di Spagna
Elisabetta R.a di Francia
Mattias P.o Imp.
Redolfo 2.o Imperat.re
Ernesto Arciduca
Alberto Gio
Massimiliano Arciduca
Maria Imp.ce
Filippo III.o R.e
Ferd.o Cardi.e
Anna Regina di Francia
Anna Imper.ce
Andrea Cardinale
Carlo Arciduca
Carlo Prencip.e
Filippo IV.o Re
Isabella in Alb.to
Cattarina Du.ca
Barbara Duc.a di Ferrara
Leonora D.a di Mantoua
Giouanna G.D.a
Anna Du.ca di Baviera
Cattarina R.a di Polonia
Carlo Arciduca
Massimiliano Imp.re
Ferdinando Arciduca
Maria in Massimil.no Imp.re
Filippo IV.o Re
Giouanna in Gio
Giouanni e Margarita Nat.
Carlo V. Imp.re
Ferdinando I.o Imp.re
Leonora Reg.a di Francia
Cattarina Reg.a di Portogallo
Carlo V. Imperatore
Isabella Reg.a di Dania
Maria Reg.a d'Vngaria
Elisabetta Fig.la supposita
Cattarina in Henrico R. d'Ingil.a
Diego Prencipe
Giouana her.a Maritata in Filippo P.e d'Austria
Henrico Ré di Castiglia
Elisabetta herede Maritata in
Ferdinando Ré d'Aragona e di Cast.a
Giouanna in Fernando Re di Nap.
Giouanni Ré di Castiglia
Giouanni Ré d'Aragona ec.
Alf.o P.o uedi l'Arbore di Napoli
Henrico Ré di castiglia.
Ferdinando Creato da Popoli Ré d'Arag.a e Sicilia doppo Martino
Giouanni Ré di Castiglia
Martino Ré d'Aragona
Pietro Ré d'Aragona
Mar.a Reg.a di Franc.a repud.a
Filippo Arc.here de delle Spagne per Giou.a
Massimil.o Imp.re Re di della Reg.a per Maria
Federico 3.o Imp.
Ernesto Ferreo
Alfonso Ré d'Aragona
Jacopo Ré d'Aragona
Alfonso
Leopoldo il buono Duca d'Austria.
Pietro Ré d'Aragona
Jacopo Ré d'Aragona
Giouanni Ré di Castiglia
Giorgio d'Austria
Ladislao d'Austria
Federico
Alberto Imp.
Carlo
Alberto III.
Rodolfo
Alb.to Contrica
Federico.
Alberto V. Co.te di Turingia
Alb.to il Zoppo
Federico Imp.
Redolfo Ré di Bosmia
Alb.to Imp. in Isabella di Car.
Ridolfo Imp.
Alberto II.o
Alberto P.o
Vernero Co: d'Arpurgh
Otto Co:
Berengario Co:
Barbodo Co:
Berzon Co:
Lutardo Co:
Gontramo Co:
Reperto Co:
Bebo Co: d'Arpurgh
Teoberto P.o Co: d'Arpurgh
Sigisberto Duca della Germania
Lotario rimaso in Germania.
Ferd.o d'Aragona Ré delle Spagne, &c. Co.te di Ruscino, e la Madre Giou.a
Ferand.o Ré di Napoli
Isabella Duc.a di Milano
Giouanna Maritata in
Alf.o d'Arag.a Ré di Napoli
Feder.o II.o Ré Arragon.a
Leonora Du.a di Ferara
Fern.o Nat.o Ré di Napoli
Alf.o d'Arag.a Ré di Spag.a estinto da Giouana
Henr.co Card.le
Luigi
Beatrice Duc.a di Savoia
Elisabetta Imperatrice
Giou.a di Dura.o Reg.a di Nap.
Ladislao Ré di Napoli
Giouanni 1.o
Emanuelle Ré
Duarte
Lodouico Ré d'Vngaria
Andreaso in Gio Reg.a di Nap.
Carlo d'Angiò Ré di Nap.
Margarita Reg.a di Napoli
Giouanna Reg.a di Napoli
Maria
Alfonso V.
Leonora Imp.
Ferdin.o Pren.
Omberto Ré d'Vngaria
Carlo di Durazzo Du: d'Angiò
Carlo Senza terra Duca di Cal.a
Odoardo Ré
Carlo Martello Ré d'Vngaria
Lodouico di Durazzo
Ruberto Ré di Napoli
Federico 2.o Imp.re Ré di Terra S.a poi Ré di Napoli
Isabella Vigliante R.a di Terrasanta maritata in
Carlo II Ré di Nap.i e Vngaria
Ferdinando
Giouanni Ré
Corradino decapitato
Costanza in Pietro Ré d'Aragona
Carlo P.o d'Angiò Co: di Prò.a Ré di Napoli succese à Manf.o
Baldouino incor. Ré di Terra Santa
Collanza Reg.a di Terra Santa
Gio: Frena Co: di Camp.a Ré di Terra S.a per la Consorte
Pietro il Crudele Ré
Catarina Regina di Francia
Corrado Ré di Napoli
Manfredo Nat. Ré di Napoli
Sibille in Guol.o Lonoa Spada Marchese di Mont.t poi in Guido Ré di Cipro
Irab.a Maritata in Corrado Marc.e di Mont.t poi in Ricardo Ré d'Ingh. poi in Alam.o Ré di Cipro Reg.e di Terra Santa.
Alfonso III. 1320
Madalena di Bolog.a nata da deces.o di
Fed.o II. Imp.re Ré di Napoli, e di Terra d'Anta
Baldouino il Leproso Ré di Ter.a S.a
Dionisio Ré nato di Beatrice
Henrico nato di Mattilde
Henrico VI. Imp.re Ré di Napoli per la Co: Costa
Almerico Ré di Terra Santa
Baldouino Ré di Terre Santa
Alfonso III. Ré di Portugallo repudiò Matilde di Bologna, e sposò Bra. l'Alam
Sancio 2.o Ré
Guglielmo V. il buo Ré
Costanza Regina di Napoli maritata 1250
Tancredi
Beatrice Reg.a di Terra Santa.
Falcone Co: d'Angiò Ré di Ter.a S.a per la Cont.a
Alfonso 2.o Ré 1212
Guglielmo III. il mio p.o Ré 1154
Ruggiero III. Ré di Napoli
Baldouino Ré di Terra santa.
Sancio p.o Ré 1189
Ruggiero II. Duca di Calabria
Baldouino Ré di Terra Santa
Gofredo p.o Ré di Gierusalem 1099
Eustachio Co: di Bologna
Alfonso P.o eletto Ré 1139
Ruggiero II. nipo. Du: di Calabria
Burtachio de Duchi di Lorena Co: di Bologna
Henrico Co: di Portug.l Nep.e di Rub.o Cas.o 1094
Catharina Re.a d'Inghil:
Teodosio
Alfonso Henrico Ré 1676
Giouanni Ré ucciso contro Filippo II. di Spagna 1621
Sebastiano Ré ucciso 1557
Ranutio Farnese
Teodosio di Bragan.a
Ani.o Nat.o Prior del Creato
Emanu.le Filib.o Du: di Savoia
Filippo II. Ré di Sp.a suc.e 1665
Maria Regina di Spagna
Giouanni P.e
Maria Duch.a di Parma
Cattarina maritata in
Gio: Duce di Bragan.a
Teodosio Duca
Gemo Duca
Ferdinando Du.
Ferdinando D.e di Bragan.a
Alfonso Duca di Bragan.a
Giouanni 1.o 1481
Leonora Imp.
Ferdin.o Pren.
Odoardo Ré 1433
Isabella Reg.a di Portogallo
Ferdinando
Giouanni Ré
Pietro il Crudele Ré 1357
Catarina Regina di Francia
Alfonso III. 1320
Madalena di Bolog.a nata da deces.o di
Dionisio Ré nato di Beatrice
Henrico nato di Mattilde
Alfonso III. Ré di Portugallo repudiò Matilde di Bologna, e sposò Bra. l'Alam 1267
Sancio 2.o Ré
Alfonso 2.o Ré 1212
Sancio p.o Ré 1189
Alfonso P.o eletto Ré 1139
Henrico Co: di Portug.l Nep.e di Rub.o Cas.o 1094
Iacobus Russonus

COMPENDI HISTORICI
Della Casa
D'AVSTRIA,
E SVOI STATI.

LA Spagna, Regno hora vnito, & in vn corpo solo di Monarchia ridotto, due volte maggiore della Francia, e quattro dell'Italia; fù già da molti Rè, e Signori posseduta, con titolo di Regni di Castiglia nuoua, e vecchia, Leone, Arragona, Granata, Nauarra, Valenza, Murcia, e Portogallo, con le Prouincie di Cattalogna, Andalugia, Estremadura, Galitia, Asturia, e Biscaglia, che tengono al presente nome di Regni.

Regni, e Prouincie della Spagna.

Viene la Spagna riferita in maggior parte montuosa, sterile, e spopolata; ma nelle parti, che si coltiua il terreno riesce sopramodo ferace, & abbondante, e ciò che produce nasce in tutta perfettione eccellente. E' alunna per lo più di gente pouera, ma altiera, poco dedita all'esercitio della mercantia, e traffichi di guadagno, e meno industre nel lauorar campagne, onde resta la maggior parte deserta, & infeconda.

Qualità della Spagna.

Lo Spagnuolo esercitato nell'armi mirabilmente s'auuanza, e massime nel proseguire assedij, custodir Fortezze, & inuigilar a' luoghi di gelosia, perche *Assuetus viuere parco*, si sostenta, e se la passa con poco; patientissimo del digiuno, e di fatiche, e di vigilie amico, e sopra ogn'altra natione fedele, e sincera; il che si conferma dal decreto, e consenso di Cesare, mentre elesse trà l'altre la Spagnuola per guardia della propria persona. In Campagna, e ne' fatti d'arme riesce meno stabile, e tardo del Germano, e men ardito, e furioso del Francese, mà pregiato di vn misto trà l'vno, e l'altro, d'ardir moderato, mà continuo, e di stabilità spiritosa, supera à mio parere, ò per meglio dire, hora che li Francesi hanno auuanzato in disciplina, superò nelle guerre andate li due accennati, come si vide più volte da poca, e mal trattata gente Spagnuola tenirsi à bada, porsi in di-

Natura dello Spagnuolo.

Spagnuoli seruirono per guardia di Cesare.

in disordine, & abbattere numerosissimi eserciti, con acquisti di pregiate vittorie, e de'Stati. Io trattando della Spagna non mi prendo à dedurre le descendenze de'primi Rè, che in quella regnarono; poiche essendo stati chi di vn Regno, chi d'vna Signoria Patrone, e di serie diuersa, e di linaggio, confonderei l'Historia, se da quelli ritirar mi volessi à presenti Monarchi della Casa d'Austria, la descendenza de'quali principalmente prendo à raccontare. Scorrerò per tanto, toccando quel solo, che di tempo in tempo stimerò curioso, e degno per portarmi alla serie degli hora regnanti, riferendo breuemente, e con purità d'Historia, l'vnione de'Regni di Spagna, le pretensioni, e ragioni di possesso sopra li Regni di Nauarra, Sicilia, Napoli, Milano, Paesi bassi, Portogallo, Indie, e titolo di Gierusalemme.

Alfonso 1. Rè della Spagna.

Alfonso Conte di Nauarra fù il primo Rè di questo nome eletto da'Spagnuoli l'anno 772. Guereggiò contro gli Arabi; liberò Leon in Castiglia, oue pose la Sede, e riducendo la Spagna distrutta già da Pagani al culto di Dio; addottò Chiese, edificò Monasterij, liberò Schiaui Christiani; souuenne poueri, per le quali virtù, & atti religiosi acquistò di commune consenso titolo di Cattolico. Morì doppo hauer glorioſamente regnato molti anni in concetto di Santo, lasciando di sè fama tale, e concetto, che durerà col Mondo.

Nome di Cattolico.

Successori d'Alfonso. Ferdinando Rè d'Arragona, Sicilia, e Sardegna.

Succesſiero ad Alfonso Sancio, Fernando, Giacomo, Pelagio, & altri sino all'anno 1400. tempo di Ferdinando Rè d'Arragona, Sicilia, e Sardegna. Hebbe questi trà gli altri figliuoli, due, che regnarono, Alfonso, e Giouanni.

Alfonso addottato per Rè di Napoli.

Alfonso succesſe al Dominio del Regno paterno d'Arragona, & altri già detti, e poscia per addottatione di Giouanna Seconda, chiamato all'heredità del Regno di Napoli; del quale doppo molte contese, e mosse d'armi contra l'istessa Giouanna, & Angiouini, si rese in fine col valore, e colla propria destra Patrone, & à forza essequì, e diede effetto alla donatione dell'incostante, & instabil Regina; & auanti, che più oltre io mi porti per non tralasciare, e trascorrere Historia curiosa, e molto à proposito di riferire, dirò, che

Regno di Napoli di chi fù feudo.

Il Regno di Napoli fù soggetto all'Imperio, ma doppo, che Giouanni Decimo Pontefice l'anno 914. vnito ad Alberico Marchese di Toscana, discacciati li Saraceni, ne liberò il Regno, e l'Italia, riconobbe la Chiesa per sua Signora, e'l primo inuestito da Papa Innocentio Secondo nel 1130. fù Ruggiero Secondo col figliuolo Ruggiero Terzo; vero è, che questi non s'intitolarono Rè, ma ben sì

Ruggiero 1. inuestito del Regno di Napoli.

Guglielmo Quarto il Malo figliuolo di Ruggiero Terzo inuestito da Papa Adriano Quarto negli anni di nostra salute 1155. con titolo di Rè d'ambe le Sicilie di quà, e di là dal Faro, à cui succesſe

Guglielmo 4. primo Rè, e serie degli Rè di Napoli.

Guglielmo V. il Buono, secondo Rè delle Sicilie. Questi fù tale, e di ogni virtù dottato, e ripieno, che morendo nel 1180. in Palermo senza figli-

Guglielmo 5 Rè di Nap.

Digitized by Google

figliuoli, fù pianto, e sospirato da popoli. Si gridò poscia Rè nel 1191. da Celestino Terzo inuestito

Henrico VI. figliuolo di Federico Barbarossa, che fù anco incoronato Imperatore da Celestino. Prese in consorte Costanza figliuola di Ruggiero IV., estratta con auttorità Pontificia da vn Monasterio di Palermo, oue era Abbadessa, da cui ne trasse Federico II. herede del Regno. Passò all'altra vita Henrico in Messina l'anno 1198. in concetto di sauio, gratioso di aspetto, amator della caccia, e del caualcare, & oltre modo fautor de' letterati; nella guerra terribile, e da nemici temuto. Assunse poi la Corona dell'Imperio, e lo Scettro di Rè di Napoli

Henrico VI Rè di Napoli.

Federico insignito da Honorio III. del 1220. fù il primo Rè di Napoli, che anco di Gierusalemme s'intitolasse; onde successiuamente li Rè di Napoli portano *titolo insieme* di Rè di Gierusalemme; così il Monarca di Spagna *come Rè di* Napoli, si nomina nella coronatione Rè anco di Gierusalemme; l'Historia di che breuemente s'attenda.

Federico 2 Imp. Rè di Nap. e di Gerusalē

Rè di Napoli sono anco di Gierusal. e perche.

L'anno di Christo 1099. à persuasione, e preghiere dell'ispirato da Iddio Pietro Romito si strideò la Crocciata. Goffredo Buglione Duca di Lorena, con altri Capitani, portatosi all'acquisto di Terra Santa, doppo molti mesi d'assedio della Città di Gierusalem, adoprandosi in esso cō gran valore, e virtù li Genouesi sotto Guglielmo Hembriaco lor Capitano, ruppero, e disfecero l'Armata nimica; nella qual'impresa non hebbero parte minore l'armi de' Venetiani, e poscia fabricata per opera, e consiglio dell'istesso Hembriaco vna Torre eminente alle mura, sopra diessa salì Goffredo col fratello Eustacchio, e fù il primo, che lo stendardo della Santa Croce piantasse sopra le mura, dalle quali discesо col seguito d'altri valorosi Soldati nella Città, rotte, e fraccassate con gran sangue de Barbari le Porte, introdusse l'essercito Christiano in Gierusalemme, con memoria così gloriosa della sopranominata natione Genouese, che si come in molte guerre, e speditioni maritime riuscì sempre formidabile, cioè à dire nella presa di Costantinopoli, in quella di Cipro, con prigionia del Rè Pietro, di Gioppe, Tolomaide, & altre molte, così nella di Terra Santa, degna si rese, che nell'Arca dell'Altare del Santo Sepolcro ad eterna memoria s'imprimesse: *Præpotens Genuensium præsidium.*

Goffredo e sua espeditione.

Valore de Genouesi.

Gerusalē presa da Cristiani

Glorie de Genouesi.

Restò il pio Goffredo acclamato Rè di Gierusalemme, ma non volle portare titolo, nè meno Corona Reale, dicendo, che doue Christo Creatore haueua tenuto Scettro di Canna, e Corona di Spine, non conueniua à creatura, & huomo peccatore incoronarsi d'oro; morto in capo dell'anno Goffredo, e sepellito sotto il Monte Caluario, successe di commune consenso acclamato il fratello

Goffred. I. Rè, et altri di Ter. S.

Baldouino, à questi vn'altro

Baldouino II. di lui Consobrino, che valorosamente da' Barbari la Città Santa difese; à Baldouino successe il di lui Genero per la figliuola Beatrice,

Baldouin. I. e Baldui no II. Rè di Gerus.

Digitized by Google

Fulcone Rè di Gierusalem

Baldouino 2. Rè.

Almerico Rè.

Baldoino 4 Rè.

Sibilla, et Isabella Regina di Terra S.

Ramondo Gouernatore del Regno.

Guglielmo di Monferrato marito di Sibilla.

Baldouino di Monferrato incoronato Rè di Gie.

Sibilla herede coronata Regina da Cauallieri Teplari.

Come se trà il Co. Ramõdo e Guido Lusignano.

Regno di T.S.perso.

Sibilla more.

Ricardo Rè di Puglia prese Isabella Regina.

Cipro dato à Lusignani.

Ghersalo Tirãno di Cipro vsitò

Almerico Rè di Ci-

Fulcone Conte di Angiò del 1131. Lasciò Fulcone, morto per caduta nella caccia da Cauallo, Baldouino, & Almerico,

Baldouino primonato assunse la Corona, nella quale grandezza, e trono visse anni 19. lasciò morendo il Regno al fratello.

Almerico, al quale successe nel 1173. il figliuolo.

Baldouino Leproso in età d'anni 13. lasciando parimente due figliuole Sibilla, & Isabella. Vedutosi Baldouino oppresso da schiua, e molesta infirmità, per la quale mai non si congiunse in matrimonio, li Baroni, e Prencipi Latini elessero per Gouernatore del Regno Ramondo Conte di Tripoli, Capitano eccellente, discesо da quel Ramondo, che nel principio dell'impresa con tanto valore si diportò. Diede il Leproso la Sorella Sibilla per Consorte à Guglielmo Longaspada Marchese di Monferrato. Morì il Longaspada, lasciando di sè, e di Sibilla vn picciolo fanciullo chiamato

Baldouino, che fù fatto dal Zio Leproso incoronare, constituendoli il Conte Ramondo per Curatore. Sopraussuto pochi mesi al Zio Leproso già defonto, morì anco Baldouino iuniore; onde restò come herede del figliuolo, fratello, Padre, & Auo sustituita, e chiamata per descendenza, e prossimità di grado al Regno di Terra Santa

Sibilla, che fù da' Caualieri Templarj, che haueuano l'hospitio in Gazza, incoronata Regina. Rimaritossi costei, e tolse Guido da Lusignano della Nobilissima Famiglia Pittiersi, trasferendo in esso le ragioni, & il dominio di Terra Santa. Quindi nacque garra, e contesa trà il nuouo Rè, & il Conte Ramondo, cagionate dall'amministratione, e gouerno del Regno, per le quali in capo di due anni con infamia del Conte Ramondo, che fuggendo con la sua gente tradì l'essercito Christiano, si perdè con tanto danno nel 1187. il Santo Regno, cadendo in poter del Saladino, doppo essere anni 89. stato nelle mani de' Christiani. Morì la Regina Sibilla, e con essa figliuoli quattro; Ricardo Rè d'Anglia prese la sorella Isabella, maritata già in primo voto in Corrado Marchese di Monferrato, & accioche Guido da Lusignano più non hauesse per le ragioni della già consorte Sibilla à pretendere sopra il Regno di Terra Santa, gli diede Cipro Isola del mar Carpatio, la quale per forza d'armi da Chersalo maluagio tiranno haueua acquistata nel 1190. con patto, che cedesse le ragioni tutte di Terra Santa, e di Soria, il che essequito se ne andò Guido in Cipro l'anno 1220. que lungamente regnarono li descendenti fino à Giacomo marito di Caterina Cornara nel 1470. per la cui morte cadè nelle mani à Venetiani. Isabella di sopra detta, morto il marito Ricardo Rè d'Anglia, passata à terzi Sponsali tolse Almerico Rè di Cipro, successo al fratello Guido.

Almerico insieme con la moglie Isabella assunse titolo di Rè di Gierusalemme, Principato di Tiro, e di Tolemaida. Haueua costei Costanza figliuola nata di Corrado Marchese di Monferrato, di lei primo marito,

che

che in virtù dell'heredità materna restaua vnica, & vltima herede del Rhgno di Terra Santa.

Costanza si maritò in Giouanni Brena Conte di Campagna, nel quale trasferì per dotatione le ragioni di Gierusalemme, di Tiro, e di Tolomaida; da cotesti iugali nacque

Isabella Seconda, rimasa vnica herede, e descendente per lato dell'Auia Isabella Prima, dalli Rè di Terra Santa. Si maritò questa in Federico II. Imperatore, al quale, riconciliato, che s'hebbe con la Chiesa, diede per patto, e conditione del maritaggio, e per Inuestitura del Papa il titolo, e ragioni di Terra Santa; quindi è, che essendo Federico Rè di Napoli, nell'Inuestitura, e Feudo di Napoli inserì il Pontefice pur anco quella di Gierusalemme; onde li Rè di Napoli, ò vogliamo dire delle due Sicilie in ogni tẽpo hanno successiuamente assonto titolo di Gierusalem, come s'osserua al presente da' Pontefici nell'Inuestitura del Regno. Ma prima, che da Gierusalemme, e Terra Santa mi parta curioso racconto, e proportionato sarà riferire breuemente il principio, augumento, e fine de' Caualieri Templarj, Teutonici, e l'essere, e grandezza di quelli di Rhodi; poiche questi trè ordini la loro prima sede, negli Hospitij fondati in Gierusalemme riconobbero, nelli quali oltre il prestar aiuto, e sicurezza di camino a' Pellegrini, adoperauano l'armi in difesa de Christiani contro infedeli.

A' Templarj da Papa Honorio II. fù dato habito bianco nel 1126. hebbero principio sotto Baldouino II. Rè di Gierusalemme nel 1122. presero carica di tenere purgate le strade, & assicurare il camino a' Pellegrini. Tennero l'hospitio con vn Tempio appresso la Chiesa del Santo Sepolcro, oue concorrendo molti fedeli riceueuano grandi elemosine, e donationi, à segno, che riuscirono ricchissimi di comende, e pensioni, col dominio ancora di molte Città, non solo mentre Gierusalemme fù in mano de Christiani, ma doppo possederono Gazza donata loro da Baldouino III. Poi per la souerchia affluenza de' beni, e ricchezze, *Contra quæ*, come dice Curtio, *non satis cauta mortalitas est*, diuennero scelerati, e scandalosi; perloche del 1314. nel Pontificato di Clemente V. Guascone furono destrutti. Ritrouaua si nella Francia Clemente, doppo esser stato in Perugia da' Cardinali nel 1305. creato Pontefice. Questo in gratia, & à suggestione di Filippo Rè da Roma nella Francia trasferì la Sede, oue con Editto di santa Obbedienza conuocati parimente li Cardinali, con grandissimo danno, e scandolo in Auignone fermò la Corte, che fino à Gregorio XI. Conte di Belfort lo spatio d'anni 72. vi dimorò. In vna sacra, e curiosa Historia lessi, che Gregorio mosso da zelo di supremo Pastore si mosse à sgridare, e riprendere vn Vescouo, perche alla commessa cura, e Sede Pastorale, non dimoraua, addimandogli la cagione dell'absenza; à che rispose arditamente il Prelato: *Per imitare la Santità Vostra, che abbandonato il Laterano, e la Sede di Pietro locata in Roma, si trattiene nella Francia.* Dalla ri-

pro Rè d. Gier. per la moglie, Costanza Regina di T.S porta le ragioni di Gierusalem Gio: Brena.

Isabella II. Federico Imper. inuestito Rè d. T. Santa per Isabella.

Caualieri instituiti in Gierusalem.

Caualieri Templari

Clem V. Pontefice distrugge i Caualieri Templari.

Clemente porta la Sede in Francia Greg. XI

Digitized by Google

Pontificia Sede ritorna in Roma.

sposta compunto il Pontefice, ò pure da preghiere, & impulsi di Santa Cattarina da Siena, & anco, come scriuono, per liberare lo Stato della Chiesa da Tiranni in Italia, pensò rapirsi di nascoso per tema d'arresto, e portarsi in Italia; onde salito in Marsilia sopra cinque Galere mandategli da Venetiani, in tutta diligenza si fece condurre à Genoua, d'indi à Roma, doue rimesse la Sede nel 1376. Ma ritorniamo à Clemente risoluto, non tanto per proprio motiuo, quanto per gratificare Filippo, d'estinguere li Templarj, in vn giorno prefisso fù stabilita, & ordinata contro tutti rigorosa retentione, sopra quali formato processo, cadde sentenza di morte, che fù esequita indifferentemente senza riguardo, ò distintione alcuna, onde à filo di spada restò estinto in vn punto l'Ordine di quella Cauallería nobilissima, che lo spatio d'anni 200. haueua con gran nome, e riputatione fiorito. Se giusta, ò ingiusta fosse la sentenza, ne lascio il giuditio à chi diffusamente sopra di ciò hà letto il Platina, Sabellico, Volaterrano, Bocaccio, e Naudero. Nelli principij, & accrescimento di questa Militia in tempo di Baldouino II. Rè di Gierusalemme, si legge, che li Venetiani mandarono in aiuto di Terra Santa ducento Legni, e la Signoria di Genoua sessanta Naui, nelle quali imprese, e massime nella liberatione di Gioppe da mano de Turchi, che con 700. Galere l'assediarono, s'insignorirono mirabilmente li Templari, restandoui prigione il Califa Rè d'Egitto. Portarono all'hora li Genouesi alla Patria loro la pretiosa Reliquia del Catino, nel quale il Saluatore Giesù benedisse, e mangiò con gli Apostoli l'Agnello. Hebbero parimente l'immaculate ceneri del Corpo del Santificato nel ventre Giouanni Battista; e Domenico Michiele Doge di Venetia prese l'Isola di Rhodi, Scio, Samo, Metelino, & Andro, leuate dalle mani di Emanuel Imperatore de'Greci l'anno 1124. seco portando à Venetia la pietra, sopra la quale in Tiro sedè Giesù, & il Corpo di San Teodoro Martire tradotto dall'Isola di Rhodi in San Marco.

Templari estinti.

Imprese de Templari.

Sacro Catino in Genoua.

Imprese de Venetiani.

Li Teutonici furono instituiti doppo la presa di Gierusalemme da vn Baron Tedesco ricchissimo; questi maritato rimase con molti della Natione in Gierusalemme, oue scorgendo, che li suoi Tedeschi, quali per diuotione si portauano à visitare il Santo Sepolcro, patiuano di molte cose; fece della propria Casa vn'Hospitio, al quale aggiunse vn Tempio dedicato à Maria Vergine, iui concorreuano molti Christiani, non tanto per zelo, e diuota carità d'assistere a'Pellegrini infermi, quanto per diffendere contro gl'infedeli la Religione; perloche furono chiamati Soldati di Maria: all'hora elessero vn Rettore, con ordinatione di vestire di bianco con Croce nera nel petto, & che altri, che Nobili Tedeschi non potessero nella militia ascriuersi, con obligatione giurata di cõbattere fino alla morte per l'Euangelo, e Fede di Christo. Per le Hore Canoniche dicono 150. volte il Pater noster. Del 1184. ricadè Gierusalem nel dominio de'Barbari, & all'hora si ritirarono in Ptolemaide, oue fermati fino che peruenne in mano degl'in-

Caualieri Teutonici.

degl' infedeli anch'essa, ritornarono nella Germania, iui cupidi di guerreggiare, & estendere gloriosa fama del loro nome, con generosi acquisti si propagarono, poiche presentati del 1220. à Federico Secondo Imperatore gli esposero, come li popoli Barbari, & idolatri dalla Prussia vsciuano in maggior parte dell'anno da loro confini, molestãdo con fiere incursioni la Sassonia, & altre Città della Germania, & che essi auualorati dall' aiuto di Iddio, e di Maria Vergine ardiuano promettersi, guerreggiando à loro spese, debellare quei popoli, & acquistar la Prouincia, con patto, che Sua Maestà concedesse in feudo alla Religione Teutonica il conquistato. Laudò l'Imperatore la generosa richiesta, e con bolla d'oro autenticò la concessione. Passati dunque li nobilissimi Cauallieri il fiume Vestula s'auanzarono con bellicosi progressi à segno, che, espugnate molte Città, alla ditione loro le sottoposero, reducendo quelle barbare, & idolatre Regioni alla vera fede, & al vero culto della legge di Dio. Al fiume Vestula, oue era vna quercia fabricarono vn Castello, che in progresso di tempo s'auanzò in recinto di vna gran Città nomata Santa Maria, iui posero la Sede, e Capo alla loro ricchissima, e nobile Religione, possedendo oltre la Prussia anco la Liuonia, ma hora si ritroua abbassata, e caduta molto dall'antico splendore, e dominio la Croce Teutonica.

Priuilegio e concessione di Federico à Teutonici.

Li Caualieri di Rhodi, ò vogliam dire di Malta detti di San Giouanni ottennero poco auanti, che perdessero i Christiani Gierusalem di poter appresso il Santo Sepolcro habitare, oue fabricato vn'Hospitio con titolo di Maria Vergine, iui dimorauano gli huomini; ne sacrarono vn' altro à Maria Maddalena, nel quale habitauano le donne. Concorrendo gran numero di popolo Christiano, cresceron di nome, e riputatione, e perciò dilatandosi di habitatione eressero il famoso Hospitio di S. Giouanni, nel quale Gherardo loro Rettore, e capo diede principio à portare nel mezo al petto vna Croce bianca in veste nera, come parimente fece Agnese reggente delle donne, militando sotto la Regola di Santo Agostino, oue esercitandosi in opere sante, & esemplari, riceuerono da molti Prencipi Commende, e grosse entrate. Giurano li trè voti, e l'esercitio dell'armi per Santa Fede. Dicono nelle hore Canoniche 150. volte il Pater noster, ouer l'Officio della Madonna. Presero dalle mani de' Turchi del 1308. l'Isola di Rhodi, e da Clemente V. fù loro confirmata, benche alcri dicono, che da Goffredo in dono la riceuessero. Rhodi, come affermano gl'Historici, è fiorito, e gratioso in ogni tempo, e per particolar priuilegio, non corre mai giorno, nel quale dal Sole visitato non sia: fù del 1480. da Mahemet Secondo con numerosa armata lo spatio di 89. giorni assediato, à cui conuenne in fine partirsi con morte di più di 80. mille de suoi, sin che del 1523. restò per diffetto di soccorso da Sulimano, che vi si transferì in persona, espugnato, cadendo con tanta perdita dalle mani de' Christiani la famosissima, & importante Rocca dell' Oriente. Fù poi da Carlo V. a Caualieri Gierosolimitani donata l'Isola di Malta, nella quale,

Caualieri di Rhodi.

Rhodi preso da Caualieri.

Gratia di Rhodi.

Rhodi cõbattuto infruttuosamente da Mahemet Secondo.

Preso da Sulimano.

Malta donata à Caualieri.

se allhora come deserta, e d'ignoto nome non si numerauano che 12. mille persone, hora costituita antemurale, e propugnacolo della Christianità popolata da 80. mille si rende formidabile, e forte alla potenza del Turco, in modo, che assalita più volte da numeroso sbarco d'infedeli, rispinte con valorosa oppositione l'armate nimiche, si hà difeso dalla potenza Ottomana, contro i quali oprando ogni giorno l'inuitta destra col corso di 6. munite, e ben montate Galere riportano spesso glorioſe vittorie. Meritarono in questa Nobilissima Religione Leonida primo, e secondo Zio, e Nepote de' Loschi miei agnati. Il primo nel soccorso di Cipro, Nauarrino, e la Goletta, e nell' Armata Nauale del 71. oue Colonello di mille Fanti per la Sereniſſima Republica di Venetia, trafitto di molte ferite si ritrouò semiuiuo tra morti. Fù dalla Religione spedito Ambasciatore a Gregorio XIII. Pontefice, & altri Potentati con ritorno felice, e glorioso, poiche con gran virtù, e prudenza compose grauissime, & importanti facende; In fine fù creato Gran Croce, e Prior di Barletta, annouerato dal Marzari, e Castellini nelle loro Historie trà le più franche, e valorose spade della Religione. Leonida secondo morì corseggiando il Mare contro gl'Infedeli, Comendator di Parma, e Capitan di Galera. Mà è tempo horamai, che doppo lunga digressione, riferita à curiosità di chi legge, ritorni a Federico, la memoria del quale fù, e sarà sempre di felice, e fortunata rimembranza alla mia Casa, come si dirà nell'Historia di Vicenza. Mancò Federico Secondo in Fiorenzola di Puglia di veleno nel 1250. d'indi fù da Manfredo figliuolo naturale, e patricida trasportato à sepoltura in Monreale sopra Palermo con iscrittione:

Merito de Loschi cõ la Religione di Malta.

Federico II. Imperatore muore, e sue qualità.

Si probitas sensus virtutis gratia intellectus,
Nobilitas oris possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus qui iacet intus.

Il che à gran ragione si disse, perche alla bellezza del corpo hebbe consonante, e non dissimile quella dell'animo, mentre in pace non meno, che in guerra riuscì vn compendio di splendori, e virtù, magnanimo, liberale, accorto, benigno, prudente, di sette Lingue posseſſore, rimunerator de' beneficij, castigator di perfidia, spiritoso, & ardito nell'armi, e d'animo inuitto; in vna cosa mãcò, cioè nell'hauer turbata la Chiesa, della quale fù tall'or contumace, e nimico. Dopò la di lui morte rimase del Regno herede

Corrado dissimile per la perfidia, e crudeltà al Padre, ma in bellezza, e gratia, massime della chioma, rassomigliato ad Absalon: Morto Corrado di veleno s'insignorì del Regno il fratello fratricida

Corrado successore à Fed. II. Manfredo illegitimo e suo successore. Carlo d'Angiò inuestito di Napoli.

Manfredo sopranomato, il che spiacendo ad Vrbano IV. che non compatiua vn bastardo coronato del Regno, & inuestito de' feudi di Santa Chiesa, chiamò all'inuestitura Carlo d'Angiò fratello di San Luigi Rè di Francia, con patto, e conditione, che discacciare douesse Manfredo: così Carlo eſequendo, combattè non lungi da Beneuento contro Manfredo, che con perdita della giornata restò morto, essendo scommunicato, laonde

de fù sepellito fuori del Sacro, con iscrittione notata nel Monumento:

Hic iaceo Caroli Manfredus morte subactus
Cæsaris hæredi non fuit orbe locus,
Sum Patris ex odijs ausus confligere Petro
Mars dedit hic mortem, mors mihi cuncta tulit.

Edificò Manfredo nel Golfo di Siponte Manfredonia; fù gratioso di corpo, dotto in Filosofia, e belle lettere; affabile, animoso, liberale, astuto, e gagliardo, ma reso crudele fece per regnare il Padre Federico, & il fratello Corrado di veleno morire.

Manfredonia edificata da Manfredo.

Carlo Duca d'Angiò, Conte di Prouenza ottenne il Regno tutto di quà, e dilà dal Faro del 1265. fù da Papa Clemente IV. successo ad Vrbano, inuestito, & incoronato in Roma, insieme con la moglie Beatrice, con la conditione, che douesse pagare ogn'anno di censo alla Chiesa Romana Ducati 48. mille, & che nè egli, nè suoi descendenti, ò altri di qual si uoglia stirpe Rè di Napoli, potesse essere Imperatore, il che ordinò per tenere la competenza, & autorità Imperiale, per ordinario concorrente con la Chiesa, lontana dalla Sede Apostolica. Hora paga il Regno di Napoli nel giorno di San Pietro 6. mille Scudi, & vna bella guarnita Chinea, che il Papa riceue presentata per mano dell'Ambasciator Cattolico, ò di altro Prencipe honorato dal Rè. Regnò Carlo con sinistra fortuna, poiche contaminando in lui li tratti d'impareggiabil virtù, la licenza, che immoderata permetteua a' Soldati, per le insolenze di quelli in ogni genere vsate contro Siciliani, con accorto, e risoluto indrizzo, e raccordo di Giouanni da Procida fù ordinato il Vespro Siciliano, nella qual'hora, per concerto appuntato, furono nel giorno di Resurrettione tutti li Francesi, che si ritrouauano nell'Isola uccisi, e poscia chiamarono li Siciliani di commune consenso, Pietro d'Arragona, marito di Costanza figliuola di Manfredo antedetto, dalla qual Casa non vscì mai prima il Regno, che per retaggio in Carlo V. Sfidò Carlo, per tal'ingiuria, Pietro à combattimento di cento Cauallì per parte, il che accettato da Pietro, fu stabilito il Campo in Bordeos di Guascogna, iui portossi nel terminato giorno Carlo d'Angiò, fermossi fino al tramontar del Sole, di doue partito comparue Pietro, deludendosi così per minor male l'vn l'altro, con iattanza in ogn'vno d'essi di non hauer mancato alla preceduta disfida. Carlo vinse in battaglia, & vccise Manfredo, come già dissi. Corradino figliuolo di Arrigo VII. di quello, che giouinetto eletto in Aquisgrana successore all'Imperio, fù da Federico II. il padre per gelosia di regnare, fatto morire in prigione; si condusse dalla Sueuia dominio antico della sua Casa, insieme con Federico Duca d'Austria figliuolo di Hermano Marchese di Bada, per ricuperare l'hereditario Regno di Napoli; venuti al fatto d'arme con Carlo riuscì sanguinoso, rotto l'esercito di Sueuia, fuggirono li due giouinetti alla spiaggia del Mare, iui con gran premura ricercato l'imbarco diedero al patron d'vn Vascello in pegno del loro passaggio vn'Anello di grandissimo prez-

Carlo d'Angiò, e sua descendenza.

Censo del Regno di Napoli, e patto dell'inuestitura escludente l'Imperat.

Vespro Siciliano,

Pietro d'Arragona si clama Rè di Sicilia.

Disfida Pietro, e Carlo Rè

zo; insospettito costui con atto crudele, & empio gli trattenne, poi data notitia à Carlo, fatti prigioni, furono con militar sentenza nella Piazza del Mercato con lagrime, e compatimento vniuersale decapitati. Spiccò in Carlo gratia di corpo, munificenza, generosità di cuore, e peritia di esperimentata disciplina militare, negli affetti del senso fù di vita illibata, e religiosa: Portaua sopra li Gigli d'Oro, à differenza della Francia, vna Torre vermiglia. Fece edificare sontuose Moli, e trà l'altre Castel Nuouo di Napoli, nel luoco appunto oue hora giace, nel quale si ritrouaua vn Monasterio de Frati Minori, in emenda di che fondò Santa Maria della Neue; lasciò morendo vnico herede il figliuolo

Luce di Carlo Rè di Napoli.

Arme di Carlo Rè di Napoli.

Castel nuouo edificato da Carlo.

Carlo II. Prencipe di Salerno, all'hora prigione, à cui haueua dato in Consorte Maria figliuola di Stefano Rè d'Vngheria co'l Regno in dote. Tenne lo Scettro 24. anni, morì del 1309. in età d'anni 60. lasciando il Regno di Napoli al figliuolo Ruberto. Fù Carlo sconcio alquanto nel corpo, ma ben composto, & ordinato nell'animo; In Guerra, e nelle Battaglie nè esperto, nè fortunato. Afficurò il Molo, edificio commodo, e delitia trà le prime d'Italia. Trasse dalla moglie Maria sopradetta maschi noue, e cinque femine, Carlo il primo detto Martello fù Rè d'Vngheria per la successione alla madre, il secondo Vescouo di Tolosa canonizzato da Giouanni XXII. Pontefice.

Carlo Prencipe di Salerno, Rè di Napoli, e d'Vngharia.

Molo fabricato da Carlo.

Carlo Martello Rè d'Vngharia.

Roberto terzogenito restò nel Regno di Napoli: Lodouico portò il titolo di Duca d'Angiò, e di Durazzo. Riuscì tale Roberto, e Sancia di Maiorica consorti, che dal Petrarca, Boceaccio, & altri Scrittori vengono sublimati alle Stelle. Edificò molti Tempij, e Fabriche sontuose; aggrandì Castel Nouo, e costruisse Sant'Elmo. Hebbe Carlo Senzaterra figliuolo vnico, che premorendo, lasciò trè figliuole Giouanna, Margherita, e Maria naturale; fece testamento Roberto nel 1342. e chiamò alla successione la Nipote Giouanna, con la conditione, e patto, che si douesse maritare in vno de' figliuoli d'Omberto Rè d'Vngheria, come dell'istessa prosapia, e discendente da Carlo Martello sopraccennato Rè d'Vngheria. Giouanna, in esecutione del Testamento si maritò in Andreasso, ò Andrea, come altri scriuono, secondonato d'Omberto à lei Cugino, essendo Lodouico il maggiore stato incoronato Rè d'Vngheria. Andreasso fù dalla scelerata Giouanna, per non hauerlo ritrouato corrispondente alla sfrenata libidine, che la stimulaua, fatto impiccare in Auuersa; per questa infame crudeltà si portò d'Vngheria il di lui fratello Lodouico in Napoli per vendicare l'ingiuria commessa contro il suo sangue; ma la Regina fuggita si ritirò in Auignone; onde non ritrouando l'Vngaro contro chi sfogare lo sdegno, fece come complice della morte del fratello, & come adultero della Regina decapitare Carlo da Durazzo, nato di Lodouico, menando seco in Vngheria il di lui figliuolo Carlo III. altri lo computano IV. Duca di Durazzo. Giouanna trà tanto col mezzo di Clemente VI. Antipapa oprò di rimettersi nella gratia, e pacificarsi con l'Vnghero; il che fù dal

Roberto Rè di Napoli.

Lodouico Duca d'Angiò, e Durazzo Testamento di Roberto.

Giouanna maritata in Andreasso.

Andreasso impiccato.

Lodouico d'Vngheria in Napoli cõ r Giouãna

Carlo Durazzo decapitato

Ponte-

Digitized by Google

Pontefice ottenuto, e lei per ricompensa, e rimuneratione donò alla Chiesa Auignone, del quale era Patrona per il Contado di Prouenza, che fù di Carlo d'Angiò primo Rè di Napoli, ma il Papa Clem. VI. per assicurar la donatione volle, che appariſſe il nome di vendita in ragion di credito, che teneua la Chiesa con la Casa d'Angiò per censi nõ pagati del feudo di Napoli. Mentre Giouanna si fermò in Auignone addottò per figliuolo Luigi Primo d'Angiò suo parente; ritornata poi à Napoli fù da Vrbano V. Pontefice dichiarata decaduta dal Regno per imputation d'hauer tenuto mano allo scisma, e turbulenze della Sede, e per esser ricorsa al falso Antipapa Clemente VI. e così essequendo Vrbano la caducità, per gratificar Lodouico d'Vngheria, inuestì quel Carlo III. di Durazzo giouanetto, che dopò la decapitatione del Padre fù condotto, come si disse in Vngheria.

Auignone douuto alla Chiesa

L'Angiò adottato da Giouãna, e caduta di essa dal feudo.

Carlo *III. inuestito*, che fù, con grosso d'armata, dall'Vngheria si portò *nell'Italia, e nel* Regno, oue alla fine presa, e riserrata Giouanna, per comando *di* Lodouico fù impiccata nel medesimo luogo, oue essa haueua già poco prima fatto impiccare il misero marito Andreasso. Altri dicono che fosse affogata frà due guanciali; altri sotto due gran laste di pietra viua, compressa: donna impudica, varia, mutabile, & ch'oltre quatro mariti, si sottopose scãdalosa, e sfacciata à molti amanti. A Maria sorella seconda, diletta, e sotto nome di Fiammetta fauoleggiata dal Boccaccio, fece troncare la testa, e tolse per moglie Margherita terza sorella, dalla quale, doppo coronato del Regno trasse Ladislao, e Giouanna seconda. Fù Carlo mole stato da quel Luigi Primo d'Angiò adottato in Auignone, come accennai, dalla prima Giouanna, ma vinto Luigi da Carlo, rimase anco morto nella battaglia. Mancato Carlo gli succesſe il figliuolo

Carlo III inuestito del Regno di Napoli.

Giouanna impicata.

Maria decapitata. Margarita moglie di Carlo Durazzo.

Ladislao, contro il quale si mosse con essercito potente, partito dalla Francia Luigi II. d'Angiò, che venuto al fatto d'arme cõ Ladislao fù vincitore in modo, che Ladislao hebbe à dire, *Che se il primo giorno Luigi proseguiua la vittoria sarebbe stato di Ladislao, e del Regno patrone; se il secondo, del Regno non di Ladislao; se il terzo, nè di Ladislao, nè del Regno*; come succesſe; perche in vece di seguitar la fortuna, che gli haueua posto nelle mani l'arbitrio d'vn Regno, e d'vn Rè, non si sà per qual causa ritornasse frettoloso nella Francia. Morì Ladislao del 1414. lasciando il Regno alla sorella

Ladislao superato.

Si ritirà Luigi d'Angiò in Francia.

Giouanna Seconda non punto dissimile per laidezze, e dissoluta vita alla prima. Teneua costei al suo soldo, benche haueſſe il Regno in pace, li primi Capitani d'Italia; Sforza da Cottignuola, Bartolomeo Colleone, Lorenzo, e Michele Attendoli, Giacomo Caldora, Ciccolino da Perugia, il Co: di Monderisso, il Co: di Troia; il Co: da Carrara figliuolo naturale di Francesco il vecchio Signor di Padoua; Giulio Cesare, e Fabricio fratelli da Capua; per li quali vedutasi temuta, e stabile nel Regno à Pandolfello Aloppo Conte Napolitano bellissimo giouane il gouerno, la Corte, la carica di gran Camerlengo, e se stessa sottopose; mà per ammorzare in parte l'infamia, e mormorationi, deliberò pigliar marito, che fù Giacomo di

Giouanna 2. sua vita, e suoi Capitani.

Aloppo amato da Giouãna.

Giacomo di Narbona marito di Giouanna.

di Narbona Prouenzale Co: della Marcia, descendente dal sangue Reale di Francia, con la conditione, e patto, che non si chiamasse Rè, mà ò Cõte, ò Duca, ò Prencipe di Taranto, così conuenuti trattenne il titolo di Conte. Li Capitani di Giouanna, e li Baroni del Regno portatisi ad incontrarlo in Manfredonia, l'eccitarono à prender titolo Reale; così esequendo, per Rè da tutti fù salutato, fuor che da Sforza, che lo chiamò Conte, e d'ordine dello stesso Conte fù imprigionato.

Sforza prigione

Giac. Co. della Marcia in Napoli fà decapitare Pandolfelo, e fa diuersioni.

Giunto Giacomo in Napoli il vidde con molta festa, & allegrezza raccolto, fece decapitare Pandolfelo, e il simile sarebbe accaduto allo Sforza, se Michieletto, e Margherita sorella di Sforza, iugali, scorrendo la Campagna con le Compagnie de' Leggieri fin sotto Napoli, e fatti prigioni quattro principali Signori, non hauessero necessitato il Co: Giacomo à promettergli di non offender lo Sforza nella vita. Manomise il nuouo Rè in tutti gli Officij, e carichi, de' quali, priuando li Napolitani, & altri antichi Ministri gli compartì a Francesi, non lasciando alla Regina parte alcuna nel gouerno, il che simulato con gran prudenza dalla sagace Donna, prese occasione di riconciliarsi col Marito, e rimettersi nella gratia, all'hora, che Giulio Cesare da Capua si offerì d'ammazzare il Rè, essa ne dimostrò compiacenza, e l'assicurò in modo, che al marito ascoso in vna stanza fece penetrare il trattato, che di propria bocca portaua Giulio Cesare alla Regina, ciò cagionò à Giulio la morte, e gratia alla Regina. Fù poi per intercessione di Martino Quinto sprigionato lo Sforza, e patuitò, che tenisse Giouanna il titolo di Regina, Giacomo di Conte: ma penetrãdo Giacomo, che la sfacciata donna s'haueua fatto amico, e creato gran Camerlengo Giouanni Carracciolo, e che s'intendeua con lo Sforza per arrestarlo, temendo d'insidie, salito sopra vna Naue Genouese, che nel Porto in quel punto si ritrouaua, se ne andò à Taranto, fin doue fù dalla gente di Giouanna inseguito, & assediato, ma conoscendo non potersi lungamente tenire, e difendersi vendè la Città ad Antonio Orsino, e ritirato in Francia in habito di Heremita finì santamente la vita. Fù Giouanna l'anno 1419. da Francesco Montepulciano Vescouo d'Arezzo, e da Angelo Romano Vescouo d'Anagni, mandati da Papa Martino V. coronata in Napoli del Regno di Puglia, di Sicilia, e di Gierusalem, con patto, che al Pontefice mandasse tre mille Fanti per difesa delle terre della Chiesa contro Braccio de' Fortebracci da Montone fatto Signore, oltre di Perugia, anco di Assisi, e Todi. Mandò Giouanna sotto la condotta dello Sforza il soccorso, ma giunto à Viterbo fù da Braccio incontrato, e con la fuga dello Sforza fracassato, e dispersо, di che sdegnata la Regina priuò Sforza del comando, e della carica, e riuocò la gente; ciò riuscì con tal sentimento, e sdegno del Papa, che la priuò incontinente del feudo, dichiarando Rè Luigi, di tal nome Terzo Duca d'Angiò, figliuolo di quel Luigi II. e di Violãte nata della stirpe d'Arragona, che si riportò in Francia, superato c'hebbe Ladislao, senza proseguir la vittoria, come poco auanti s'è scritto. Sforza disgustato

Giouanna in gratia del marito

Giulio Cesare da Capua fatto morire

Gio. Carracciolo fauorito. Giacomo Rè di Napoli fugge

L'Orsino compra Taranto.

Giouanna coronata in Napoli.

Sforza vinto da Braccio, Luigi III. inuestito di Napoli.

oltre.

oltre modo della Regina, vnì le sue armi à fauore dell'inuestito Luigi, e posto il campo à Porta Capuana hebbe Auersa nelle mani, e poi si presentò sotto Napoli, dal che intimorita, e mancante di forze, e di denaro Giouanna, chiamò Alfonso Rè di Spagna in aiuto, & adottollo per figliuolo, & herede del Regno, al qual auuiso, e buona noua portossi Alfonso à Napoli; mà non potendo sopportare l'inhonestà, e mal gouerno di Giouanna, tentato prima, e non riuscito l'arresto, la discacciò dalla Città, per la qual' ingratitudine risentita Giouanna, disheredando Alfonso, sustituì del 1423 *Luigi* III. antedetto inuestito da Martino. Chiamato trà tanto da importanti interessi Alfonso nella Spagna, diede scanso alla Regina di ritornar Patrona; onde, benche premunita, e da militia Catalana restasse ben difesa, e presidiata la Città, s'impadronì Giouanna di Napoli, e fatto nel proprio letto ammazzare *il fauorito* Gio. Carracciolo; intese la morte dell'adottato *Luigi* succeßa in Cosenza, à cui subrogò il fratello Renato Duca di *Berri*, e di Lorena, nel qual tempo del 1434. venne à morte Giouanna, lasciando di sè fama indegna, poiche si diede sempre à conoscere impudica, sfacciata, imprudente, volubile, e solo stabile nell'istabilità, e costante nell'iconstanze. Si estinse in costei la Casa di Durazzo, e d'Angiò, descendente da Carlo Primo fratello di San Lodouico. Da Renato nacque Giouanni, e Margherita, infelice Regina d'Inghilterra moglie d'Arrigo VI.; da Giouanni nacque Carlo. Giouanni morì auanti il Padre Renato; Renato concorde col Nepote Carlo, rinuntiò le ragioni, titoli, & inuestiture à Luigi XI. Rè di Francia, ò come altri dicono Margherita sudetta con titolo di ragioni dotali le vendè per 50. mille Scudi à Luigi, per ritrar il danaro da riscattarsi da Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, succesßo ad Arrigo VI. suo marito, di cui essa era prigioniera. Assumono perciò li Rè Francesi pretensione primaria sopra il Regno di Napoli. Morta Giouanna pretese Eugenio IV., che fosse alla Chiesa deuoluto il Regno, e che dal Papa douesse denominarsi vn Rè, significando con Breue à Napolitani, che nell'Interregno haueua destinato alla carica di Legato Giouanni Vitelleßco Patriarca Alessandrino; il che non bene da Regnicoli inteso, ricusarono l'elettione, e partito del Papa; onde dichiaratisi chi Angioini, chi Arragonesi, e Renato, & Alfonso, secondo la propria affettione disperatamente chiamauano. Alfonso vscito di Sicilia con celerità s'accampò à Gaeta; in soccorso della quale venuta l'Armata Genouese, si combattè con perdita, e prigionia d'Alfonso, che condotto à Milano, e benignamente accolto da Filippo Maria Visconte, fu d'indi à poco posto in libertà; di che tanto s'accesero li Genouesi, che vccisso il Gouernatore del Duca, si posero in libertà. Si portò in questo mentre il Patriarca Alessandrino verso Napoli, come fece pur Isabella moglie di Renato, e parimente Alfonso; ma in fine doppo sanguinosi conflitti, introdotta per ristretta via di secreto acquedotto la gente di Alfonso nella Città, furono aperte, e fraccassate le Porte.

Alfonso Rè di Spagna adottato da Giouãna Giouãna discacciata.

Gio Carracciolo ammazzato. Giouãna muore.

Ragioni de Francesi sopra Napoli.

Intentione del Papa sopra il Regno.

Giouanni Vitelleßco Patriarca.

Fattioni Angioini, e Arragonesi in Napoli.

Alfonso Rè prigione, e posto in libertà da Filippo M. Duca di Milan. Genouesi in libertà

Alfonso

Digitized by Google

Alfonso Rè entra in Napoli

Alfonso entrò del 1442. glorioso nella Regale Metropoli, che con la spada, e virtù del proprio ardire, e gran cuore, hauea acquistato. Nobilitò l'ingresso il nuouo Rè con acclamationi infinite sopra vn dorato, e trionfante Carro, e fatta la pace col Papa, fù dichiarato successore legitimo, & inuestito del feudo, habilitando Fernando illegitimo alla vocatione, & heredità del Padre; in ricompensa di che acquistò Alfonso per il Pontefice il più della Marca d'Ancona, & altre Terre perdute. Alfonso fù

Qualità d'Alfonso.

di bella ciera, di gratiosa presenza, e di nobilissimi costumi; parlaua poco; era terso, e sententioso nel dire, non negaua mai, pur che potesse, gratia ad alcuno: fù zelantissimo della Religione, e del culto di Dio; nel viuere parco, e temperato, nè mai si dilettò del sangue humano; tanto dimenticaua l'ingiurie, quanto era memore con impareggiabil beneficenza de' prestati seruigi: vestiua positiuo, ma negli apparati, e supellettili del Palazzo, nella Corte; in prouisionar letterati, e gran Capitani, si trattaua più che da Rè. Fù splendido, e liberale. Si legge, che capitato à Napoli

Grandezza liberalità d'Alfonso

Federico Terzo Imperatore con Leonora sua moglie, gli accolse con tanta pompa, e magnificenza, che lo splendore del Mondo pareua in vna sola Città tutto raccolto. Ordinò con Editto agli Artisti, e Mercanti, che d'ogni sorte di ricchissime Merci senza prezzo à Cortiggiani dell'Imperatore che le richiedeuano dassero, che le haurebbe prontamente pagate. Fabricò grandi Edificij; ampliò Castel-nouo, Castel dell'Ouo, & il delitioso Molo; disseccò le dilatate paludi del Lago Fucino, con che rese salubre, e temperatissimo l'aere di Napoli. Mori finalmente sì glorioso Rè, com-

Testamento di Alfonso, e ciò lascia al figliolo, e fratello.

mendato da molti Historici nell'anno 1458. del Regno 22. di età 66. Lasciò per Testamento al figliuolo Fernando illegitimo il Regno di Napoli, al fratello Giouanni Arragona, Valenza, Catalogna, Sicilia, Sardegna, e Minorica.

Fernando e suoi costumi.

Fernando da Latino Orsino Cardinale Legato di Papa Eugenio IV. fù incoronato. Riuscì seuero, sanguinario, melanconico, e pensieroso à segno, che con marauiglia era veduto à ridere. Resse con gran politica, & accortezza, con la quale fermò le fluttuationi del Regno. Represse le ribellioni de' Baroni, e Prencipi cospiranti. Con pene di Scomunica maggiore gli fù da Calisto III. intimato la rilassatione del Feudo; dal qual'atto si appellò Fernando al futuro Concilio, e male gli sarebbe auuenuto, se,

Pio II. amico di Fernãdo. Sua incoronatione.

morto Calisto, non succedeua nella Sede di Pietro Pio II. Piccolomini confidente, amico, e beneficato dagli Arragonesi. Questi, rimosse le Censure, & Interdetti, rimandò Latino Orsino Cardinale ad inuestire, & incoronare del Regno Fernando; in guiderdone di che diede ad Antonio

Antonio Picolomini parenta con casa Arragonese.

Piccolomini Nipote del Papa vna figliuola di sua sorella per moglie, con denominatione della Casa Arragona, dote, e donatiuo del Ducato di Amalfi, e del Contado di Cellano. Giouanni d'Angiò figliuolo di Renato da Genoua si portò nel Regno, e fascitata la fattione Angioina, poneua à mal partito, & à manifesta caduta dalla Corona Fernando, se

non

non se gli presentaua in tutta celerità il soccorso del Papa, e di Francesco Sforza, con l'aiuto de' quali ottenne contro nemici segnalata vittoria, doppo la quale, troncate le teste rubelle si stabilì nella sede. Fù poi trauagliato da Paolo Secondo, Sisto Quarto, & Innocentio Ottauo, chiudendo in fine gli occhi ne' principij delle cadute, e rouine della sua Casa, che furono presagite dalla di lui inueterata prattica, & esperimentata prudenza; all'hora quando si vidde dichiarato nemico Lodouico Sforza dalle maligne attioni, e raggiri del quale furono chiamati i Francesi à discacciare dal Regno gli Arragonesi; il regnare de' quali vedeua ancora vacillante, & odioso. Morì nell'anno 1493. mentre stimando il pericolo, s'apparecchiaua al camino di Lombardia per riconciliarsi, e rendersi amico Lodouico. Lasciò trè figliuoli Alfonso, Federico, e Giouanna.

Giouanni figliuolo di Renato si porta à Napoli.

Fernando soccorso dal Papa, e dallo Sforza.

Fernando muore.

Alfonso Secondo fù ornato della Real Corona, col mandato d'Alessandro *Sesto dal* Cardinale di Chiaramonte. Si dimostrò nel regnare, come anco in vita del Padre, superbo, crudele, iracondo, e contro l'honestà di nobilissime Matroue dissoluto, e sfrenato, e perciò sopramodo odioso, e mal veduto da Sudditi; il che diede speranza à Lodouico il Moro, di lui accerrimo nimico di chiamare Carlo VIII. à danni del Regno. Il principio de' disgusti, che trà questi gran Prencipi nacque, come più diffusamente si toccano nell'Historia di Milano; hora restringendomi dico, che Isabella d'Arragona figlia d'Alfonso sudetto fù maritata à Gio. Galeazzo Nipote di Lodouico; costui ambitioso, e cupido di regnare con tale suggettione opprimeua li Nipoti Duchi di Milano, che in apparenza solo portauano il titolo, nel resto con oppressione incredibile, e tirannia, erano da Ministri indiscreti, e Commissarij vigilanti, sopraintendenti ad ogni loro attione, seueramente trattati. Non compatiua Isabella, Donna di altissimo spirito, la tirannia, e violenza, anzi suscitando lo sdegno, e mal talento, maggiormẽte accresciuto, perche si disse, che Lodouico di essa sopramodo acceso, & impazzito, haueua con malie, e preparati liquori, reso diffettiuo di senno, & agli amorosi amplessi impotente il marito; mandò secrete doglianze accreditate con lettere per suscitar il Padre, & il fratello contro Lodouico vile nõ meno, e di natura abietto, e timoroso, che simulatore, e superbo. Peruenuto all'orecchie di Lodouico lo sdegno, e le giuste querele contro di lui del Rè di Napoli, prouocò in aiuto, e diuersione l'armi di Francia, dalle quali fù portata poi la rouina, e perdita dello Stato agli Arragonesi, e dura prigionia con miserabile, e condegna morte à sè medesimo. Vdita Alfonso la calata di potentissimo Essercito di Oltramontani per discacciarlo dal Regno, diffidato potersi tenere, e conseruare nella sede, consapeuole dell'odio, & auuersione de' popoli, e da Baroni del Regno, rinontiò nel 1494. la Corona al figliuolo Ferdinandino. Haueano Alfonso, & il Padre tirannicamente regnato. Si legge, che fatti molti de' principali Signori crudelmente, per cause ben' anco leggiere, morire, erano imbalsamati in pelle, & ossa serbati per terrore degli altri, l'imagini

Alfonso incoronato Rè di Napoli, e suoi costumi.

Lodouico Sforza chiama Carlo 8. e sue cagioni.

Oppressione di Gio. Galeazzo Sforza.

Isabella Sforza di gran spirito.

Alfonso rinontia il Regno.

Alfonso odiato, e cagioni

gini de'quali si riferisce, che presentate nelle vigilie delle notti ad Alfonso, l'intimorirono in modo, che sbigottito, & attonito risolse di abbandonare il Regno, e rimetterlo al figliuolo; l'innocenza, e gratiosa maniera del quale poteuano preualere agli odij, e detestata memoria contro di lui. Essequita la rinontia, si portò con le più care, e pretiose cose à Messina, oue hauuto auiso; che il figliuolo, discacciati i Francesi, haueua col valore, e virtù della destra, e generosità dello spirito ricuperato il Regno, gli fece istanza, che ve lo rimettesse, à che sagacemente rispose Fernandino: *Lasciate prima, ò mio Padre, che vi stabilisca l'acquisto in modo, che vn'altra volta non habbiate à fuggire, poi vi rimetterò nella sede.* Mori Alfonso con espressione, e segni di Christiana penitenza, e diuotione nella Terra di Mazzara in Sicilia l'anno 1495.

Sagace risposta di Fernãdino.

Alfonso muore.

Fernandino Rè.

Fernandino sposata con dispensa del Papa la Zia Giouanna nata dell'Auo Ferdinando, non ancora compito l'anno della morte del Padre, terminò la vita in tempo, che collocato in sommo grido, di gloria, d'agguagliarsi à maggiori, daua di sè grande speranza, e concetto; andato à Somma, oue si ritrouaua la Regina, ò per le fatiche passate, ò per nuoui disordini s'infermò, e portato, senza speranza di salute à Napoli, lasciò, morendo senza figliuoli il Regno ricuperato con gran sua lode da mano de' Francesi à

Muore.

Federico, e sua vita.

Federico il Zio, à cui si dimostrò affettionata non tanto la volontà del popolo, quanto de' Prencipi di Salerno, di Bisignano, e Co:di Capaccio, che furono li primi à salutarlo, contenti più, & allegri di lui, che del Rè morto, nel quale haueuano riconosciuto spiriti vehementissimi; sicuri, che stabilito che fosse stato nel Regno, haurebbe fieramente perseguitato li sospetti, e fautori de' Francesi, accertati maggiormente, quando si seppe, che auanti spirasse, comandò gli fosse portata al letto la testa di vn Personaggio partegiano de Francesi, che lungamente haueua tenuto prigione. In Federico all'incontro appariuano oltre l'età matura, tratti, e maniere di grand'affabilità, e mansuetudine; ma la fortuna, che alla Casa di Aragona hauea giurato l'eccidio, e la totale caduta, spinse Lodouico XII. Rè di Francia, successo à Carlo, che vnito con Ferdinando Rè di Spagna le tolse il Regno. Federico ignaro, non potendosi persuadere l'intelligenza del Rè di Spagna col Rè nimico contro di lui, che gli era parente, chiamollo in aiuto; Ferdinando spedì Consaluo, quello, che per prerogatiua, & eccellenza si disse il gran Capitano. Questi con braue, e veterane militie si presentò à fauor di Federico, e poi che hebbe ordinato l'esercito, preso Quartiero, e messi in punto gli affari del suo Rè, notificò à Federico la comissione, che teneua di diuider'il Regno con li Francesi, offerẽdo à lui Stati nella Spagna: restò sopramodo stordito, et attonito il Rè di Napoli, e con generoso rimprouero ricusando l'offerte, e partiti del mancatore Spagnuolo, conoscendosi impotente à resister'à tante forze, si trasferì nella Francia à Lodouico. Così in Federico, ridotto con la moglie, e figliuoli à

Federico tradito. Consaluo gran Capitano.

Federico caduto dal Regno di Napoli.

priuata,

priuata, e miserabil fortuna, s'estinse la linea reale, e dominante di Casa l'Arragona. Diuisero Francesi, e Spagnuoli il Regno, ma non andò molto tempo, che venuti alle mani per ragion de' confini, dopo molti conflitti, dal valore, & accortezza del gran Consaluo à Seminara, e Cerignuola fu superato l'esercito Francese, nella qual rotta morì il Vice Rè di Napoli General de' Francesi Duca di Nemors, con numero grande di Nobiltà, onde si legge, che in Parigi poche furono le case de' principali Signori, che non si vestissero à duolo; In questa forma rimase Ferdinando Rè di Spagna signore solo, e patrone del Regno. Tanto sia detto, benche con lungo, necessario però, e curioso racconto delli Rè di Napoli, e Terra Santa, da' quali mi ritiro alla Spagna.

Francesi e Spagnuoli diuido, no il Regno.

Spagnuoli discacciano li Francesi.

Lasciò Alfonso Primo Rè di Napoli, come accennai, Arragona, Siuiglia, Maiorica, Barcellona, Sicilia, Sardegna, & altri Dominij al fratello Giouanni, e Napoli al figliuolo illegitimo Ferrando, ò Ferdinando, di che *pure si ha ragionato à baſtanza*. Giouanni dunque fu Rè di meza la Spagna, che poi tutta si vnì nel figliuolo.

Descendenza di Alfonso Rè di Spagna

Giouanni Rè di meza la Spagna.

Ferdinando con la dotatione di Elisabetta sorella d'Henrico Rè di Castiglia, Galitia, & altri Regni, delli quali diuenne patrone in questo modo.

Ferdinãdo.

Pretendeuano due Elisabette l'heredità de Regni, la prima per esser sorella del defonto Henrico; la seconda come figliuola, quella da Ferdinando, questa dal Rè di Portugallo protette; sopra di ciò discussa la causa, e considerato, che Henrico fù riputato inhabile alla generatione, si dichiarò l'asserta figliuola douersi credere suspetta, e non vera, così à fauor della sorella restò deciso, e terminato. Questa in riguardo della protettione, vsando atto di gratitudine, e douuta ricompensa, tolse per marito, e compagno ne' Regni Ferdinando, vnendosi in questa forma l'Arragona alla Castiglia, a' quali s'aggiunsero poi sotto l'istesso Ferdinando, & Isabella, gli acquisti di Granata, e di Nauarra, quella dalle mani de' Mori, che 800. anni l'haueuano tenuta; questa al Rè Gio. II. di Borbon Co. di Vandomo, discendente delli Regnanti di Francia con forza d'armi leuate. Giouanni seguendo il partito di Luigi XII. Rè di Francia contumace della Chiesa, ne era stato da Giulio II. dichiarato decaduto; onde da sopradetti sugali fù conquistato, come seguì pur'anco del Regno di Napoli, la Città di Elna, le Contee di Rossiglione, e Sardiana, dominij da Giouanni padre di Ferdinando impegnatili Lodouico Vndecimo, furono senza rimborso restituiti da Carlo VIII. à Ferdinando, acciochè non l'assalisse ne' confini, anzi gli fosse amico nel portarsi in Italia contro li Rè di Napoli. Per opera parimẽte, risoluto ardire, e pericolosa nauigatione del generoso Colobo, spedito cõ Naui all'acquisto di nuoui Mondi, aggiunse l'Imperio dell'Indie Occidentali ricchissime d'oro, & altre pretiose affluenze. Nacque da questi Rè vn figliuolo nomato Diego, che nell'adolescenza mancato, mentre à Margherita di Massimiliano Imperatore figliuola era promesso, portò a' popoli indicibil dolore, autenticato da giorni quaranta di mestissimi funerali,

Vnione de Regni di Spagna.

Due Elisabette pretẽdeti.

Elisabetta sorella d'Hẽrico dichiarata herede prẽde per marito Ferdin.

Granata e Nauarra vnite a la Spagna.

Contea di Rossiglio ne data à Ferdin.

Mondo nuouo scoperto dal Colombo.

Grand'espettatione di Diego, e sua morte.

Digitized by Google

nerali, che si pratticarono da popoli nelli Regni, senza mai esercitare Mercati, aprir Botteghe, ò dare inditio alcuno d'animo, che doloroso, e funesto. Tanto era impressa l'aspettatione, che marauigliosa tenenano del loro morto Signore. Restarono due figliuole Giouanna, e Cattarina, quella in Filippo Arciduca d'Austria, questa in Arturo, poi in secondo voto, con dispensa del Papa, nel fratello Herrico VIII. Rè d'Inghilterra maritate. Morì Ferdinando il Cattolico doppo la moglie Elisabetta del 1516. Giouanna primogenita con dote senza esempio, herede delle Spagne, Sicilia, Napoli, Maiorica, Minorica, Sardegna, & Indie, portò la successione nel figliuolo Carlo V. primo nato del sopradetto Arciduca Austriaco, al quale pure alla fine peruenuto darò principio alla serie di quell'Augustissima Casa. Mancati Elisabetta, Ferdinando, e Filippo Arciduca marito di Giouanna, caderono in testa di Carlo V. tante Corone, che dilatate sin'agli estremi confini della Terra dall'vno all'altro Polo, si stendeuano nella circonferenza d'vn Mondo. Carlo fù descendente dall'antichissimo stipite de' Conti d'Alsborg situato nell'Alsatia, che per costumi tirannici, e lasciui d'vn Gouernatore ribellato, si leuò dalla diuotione de' Conti suoi antichi Signori, che poi dal Ducato d'Austria peruenuto in Alberto il Zoppo nel 1300. si dissero Austriaci. Ritrouo, che in questa Casa fù fondata la Sede dell'Imperio dal primo Ridolfo del 1273. fino all'hora presente 1663. con numero di quattordeci Cesari.

Giouãna, e Catterina Regine di Spagna e Inghilterra.
Giouãna e sua grãdote moglie di Filippo.
Carlo V. Gran herede di Carlo.
Detti Austriaci, e perche.
Casa d'Austria
Sede d'Imperatori

Vantano gl'Austriaci, e portano degnamente l'hereditato titolo di Cattolici per hauer in ogni tempo difeso la Santa Fede, & essere stati sempre osseruanti della Religione, e culto Diuino; cagione principale della loro grandezza, la qual cõ profusione d'immensi tesori hanno impiegato, e prontamẽte adoprano contro infedeli, e nimici della nostra Legge. Di questi, e loro principio ritrouo hauere gli Historici diuersamente ragionato. Altri affermano, che deduca l'origine da Merouei di Francia; altri, che originaria, e nata nella Germania, porti per primo autore nel 638. Theoberto, ò come dicono Omberto figliuolo secondonato di Sigismondo Duca della Germania: la qual opinione parendomi più consentanea, e verisimile, mi prendo à seguire, lasciando altre meno alte, e degne di tanta Casa, che di commune, & vniuersal consenso non cede ad alcuna delle prime del Mondo.

Principio di Casa d'Austria

Theoberto dunque posta Sede in Alsatia, prese il titolo di Conte d'Alsborg; riuscì diuoto alla Religione, pio osseruatore della Fede, e giusto; à cui successe

Teodoro ceppo de Cõti d'Alsborg, e suoi descẽdenti.
Bebbo.
Romperto
Gõtramo.
Lutardo.
Berzon.
Batbodo.

Bebbo imitatore del Padre nelle virtù, che morendo nel 715. lasciò
Romperto, da cui nacque nel 786.
Gontramo prode, e generoso Guerriero; da questo nacque
Lutardo, morì del 893. tratto prima dalla moglie Beatrice
Berzon, dal quale
Batbodo; da Batbodo successe

Beren-

Digitized by Google

Berengario, Prencipe pio, e religioso; morì nel 1031. lasciando. *Berengar.*

Otto, al quale mancato, successe *Otto.*

Vernero nel 1081. da cui Scipione Amirato principia l'Arbore della Casa Austriaca, benche io ritroui per centinaia d'anni più lontana ascendenza, e deduttione dell'antichissimo stipite; à comprobatione di che hò letto in Cronica vecchia, e degna di fede, che Vernero fabricò in Rapulzauile vn Monastero con nome di *Aue Maris Stella*, al quale applicò grossissime rendite; nella cui Chiesa acceso vehementissimo fuoco, abbruggiò il tutto, eccettuato, con stupendo, e raro miracolo, vna sola traue, nella quale le imagini degli ascendenti d'Alsborg erano impresse con l'ordine, che è sopr'accennato, e che nell' Arbore vedrassi descritto: Morì Vernero l'anno di nostra salute 1130. lasciando la Contea ad *Vernero.*

Alberto; questi fù magnanimo, d'ogni virtù ripieno, e possessor di gran ricchezze, detto perciò ricco Conte d'Alsborg; ma sopra ogn'altro dedito alla Religione, e zelante di Santa Fede; per cui portatosi all'espeditione intimata con santo inuito di Cruciata, con Corrado Duca di Bauiera Imperatore nel Ionio della Grecia, militò sotto lo stendardo della Croce contro Turchi; iui in vna fattione insignito per la gran strage, e per l'ottenuta vittoria de'nemici, comparue d'auanti l'Imperatore di Corazza armato, cospersa tutta di sangue, fuori che nel di mezzo rimaneua trà il rosso vna tressa, che in forma di bianca banda li recingeua il petto; di che stupito, e commosso il religioso Imperatore, comandò ad Alberto nel 1144. che per Insegna, & Arme portasse egli, e suoi descendenti per l'auuenire à perpetuo attestato di singolar memoria quella gloriosa via di latte in campo rosso, qual fù, & è l'Arme Austriaca, che per auanti portaua trè Lodole in campo celeste. altri dicono vn Tronco. Tanto lessi in antica Relatione. Ad Alberto donò Federico Barbarossa Imperatore la Contea di Turingia, & Alsatia; morì del 1192. lasciando lo Stato ad *Alberto Co. d'Alsborg.* *Arme di Casa d'Austria.* *Arme vecchie de' Co. d'Alsborgh.*

Alberto II. riuscito non dissimile dal Padre in diuotione, & osseruanza della Fede. Si conferì in Terra Santa, oue dimorato molti anni fù sepellito in Accarona del 1228. *Alberto 2.*

Ridolfo successo al Padre, correndo in grido di gran Guerriero, e di virtù singolare, fù creato Imperatore del 1272. dal quale, come da chiarissimo fonte, forse la serie degl'Imperatori Austriaci. Si portò à Roma, oue dal Pontefice Honorio IV. riceuè gran Priuilegi, e Giurisdittioni nella Germania. Mosse guerra ad Agesilao Rè di Bohemia; lo vinse, e come seruo vile lo trattò, sin che cò generoso spirito gli restituì poscia il Regno. Per Ducati sei mille d'oro à Fiorentini, & à Lucchesi per dodeci mille vendè la libertà; morì in età di anni 72. nel 1290. *Ridolfo I. Imperat. Austriaco.* *Fiorentini e Lucchesi fatti liberi.*

Alberto successe al Padre, riuscito ne'fatti d'arme valoroso, e magnanimo, fù nominato Imperatore. Addimandò più volte à Bonifacio VIII. all'hora Pontefice, la Coronatione, il che gli fù costantemente negato; ma sorta trà Filippo Rè di Francia il Bello, e Bonifacio gran controuersia, *Alberto Imperat.*

Digitized by Google

e cagione d'odiosi disgusti, per hauer il Rè fatto imprigionare il Vescouo di Appomea, nè hauer vbbidito l'Arciuescouo di Narbona mandato dal Papa per questo effetto, non solo coronò Alberto, confirmandolo Imperatore, ma dichiarato Filippo inobbediente, scommunicato, e decaduto dal Regno, ad Alberto ne sottopose, come deuoluto alla Chiesa, la ditione; il che riuscì di mille mali, e d'innumerabili scandoli, e principio di souersioni; perche sopramodo sdegnato Filippo contro il Papa, mandò Guglielmo Nogaretio Caualier Francese, & esperto Capitano in Italia, che conferitosi con la direttione di Sciarra Colonna, perseguitato, e nimico di Bonifacio, ad Anagni Patria, & oue si ritrouaua il Papa, restò preso nelle mani di Sciarra, & assicurato con guardie in vna stanza, nello spatio di pochi giorni morì dl cordoglio; benche altri dicano, che di rabbia disperato si mangiasse le dita delle mani: e in conformità di quanto di lui fù scritto: *Visse come Volpe, Regnò come Leone, e morì come Cane;* non è vero; poiche mi ritrouauo io in Roma nel tempo, che fù trasportato il di lui corpo nel 1616. dalla Sacrestia di San Pietro, oue era sepolto, per collocarlo altroue, e si osseruò esser intiero con pelle, & ossa, nè altro gli mancaua, che la sommità del naso. Haueua nelle dita due anelli, vno di valore di Scudi 500. l'altro meno, che furono donati da Paolo V. per degna memoria al Cardinal Bonifacio Gaetano. Si legge, che Bonifacio, viuente Celestino V. aspiraua al Papato con tal'ardore, che ingannato il semplice Heremita, con fraude lo leuò di Sede. Viueua Pietro dal Morone, che tale si nominaua Celestino, nelle solitudini di Macella presso Sulmona, mentre in Conclaue serrato con voti concordi de' Cardinali fù salutato Pontefice; nella qual dignità riuscito inetto, & incapace, fù consigliato dal Gaetano, se voleua saluarsi, ch'abbandonasse gli honori, e rinontiasse la Mitra, della quale non era valevole à sostener il peso, e la reggenza: à che per maggiormente indurre la timorosa conscienza dell'ignaro, & innocente Pastore, perforato il sossitto sopra la stanza oue dormiua il semplice Celestino, per vna Cerabotana trè notti, con suono flebile, sciolse vna voce dicendo: *Lascia Celestino, lascia Celestino il Papato, se non morirai dannato*. La qual voce riputata dall'ignaro de' fraudi, e semplicissimo Pontefice, che descendesse dal Cielo, se ne fuggì, e ritornò alla Solitudine, dalla quale estratto dal crudel Bonifacio, che doppo di lui prese la Sede, fù astretto nella Rocca di Fumnone morire di dolore, e disagio, volando al Cielo in concetto di Santo, autenticato non molto doppo da Clemente V. con la Canonizatione. Assonto al Papato il Gaetano nel 1294. instituì il primo Giubileo da rinouarsi ogni cento anni, che poi da Clemente VI. fù rimesso à 50. e da Sisto IV. à 25. e con tal corso continua al presente. Bonifacio, come di fattione Guelfa se la prese ostinatamente contro Gibellini, che perseguitò, e depresse fino alla morte. Nel primo di Quadragesima, mentre l'Arciuescouo di Genoua fù a prender la Cenere, gettogliela il Papa negl'occhi, e disse: *Memento quia Gibellinus es, & cum Gibelli-*

Filippo il Bello scõmunicato.

Sciarra Colonna Bonifacio fatto prigione.

Corpo di Bonifacio Papa trasportato.

Celestino V. e sua humiltà.

Primo Giubileo.

Bonifacio nimico de' Gibellini

Perseen

Gibellinis in puluerem reuerteris. Li due Cardinali Pietro, e Giacomo Colonna, con Sciarra loro Zio, capi de Gibellini nella Città di Roma, contrari alla Casa Orsina anteſignana de' Guelfi, furono banditi, confiſcati, & inſeguiti à ſegno, che non ritrouauano ſcampo alle loro vite. Sciarra diſperato, à guiſa di fiera, ne' Boſchi d'Anzo viueua, nelli quali fatto da Corſari prigione, ſeruì qualche tempo al remo, ſin che riconoſciuto dal Rè di Vngheria in Marſilia fù riſcattato, e poſto in libertà. Ritirato in Francia ſi diede nella Corte à conoſcere per huomo d'alto, e feroce ſpirito; onde nelle gare, e competenze, che trà Filippo Rè, & il Papa vertiuano, ſi offerſe darglielo nelle mani: il che ſeguì, come diſſi. Bonifacio, eſſendo Pontefice, era capo de' Guelfi, e l'Imperatore de' Gibellini: la cagione, & origine nacque nel 1139. imperando Corrado III. Ruggieri Rè di Sicilia, ò per meglio dire Duca di Calabria, dubitando, che Corrado Imperatore ſi portaſſe *in Italia*, e lo diſcacciaſſe dalli dominij di Puglia, e di Sicilia, *perche quelli* haueua riceuuti in feudo da Celeſtino II. Pontefice, mandò in Germania à concitare per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori Guelfo Duca di Bauiera contro l'Imperatore. Guelfo eſſendo antico nimico di Corrado, moſſe la guerra contro l'Imperio, nel tempo, che anco Ruggieri mandò d'Italia potente eſſercito, accompagnato dagli aiuti, e dallo ſtendardo di Santa Chieſa, perche Celeſtino Secondo non volle mancare alla difeſa delle ragioni del feudo: Queſto Pontefice fù il primo, che eſcluſo il popolo, dal Clero reſtaſſe creato nel 1143. Guelfo Duca di Germania antedetto, dichiarato Capitano della Chieſa, venne alle mani con Henrico figliuolo dell'Imperatore. Queſto nato in vna Terra chiamata Gibello, ſi denominaua Gibellino. Nella battaglia gridauano le parti, *Viua Guelfo, viua Gibellino*; li quali nomi paſſati poi in Italia, li partiali della Chieſa, Guelfi, quei dell'Imperio, Gibellini ſi nominarono. Fattioni, dalle quali in progreſſo di tempo ſgorgarono à larga vena fiumi di ſangue. Nella Toſcana, depoſti li nomi di Guelfo, e Gibellino le ſanguinolenti parti de' Bianchi, e de' Neri trà eſſi incrudeliuano. Queſte dalla Nobile Famiglia de' Cancellieri hebbero principio nella Città di Piſtoia nel 1300. perche venuti due giouani dell'iſteſſa Caſa à conteſa, rimaſe vno di eſſi leggiermente ferito. Il Padre dell'offenſore mandò il figliuolo alla ſtanza dell'offeſo, per renderlo con atto humile, e confidente, in riſpetto della parentela, ſodisfatto: ma il vecchio Padre del giouane offeſo, fulminando beſtialmente di ſdegno, fatto prendere da' ſuoi ſeruitori l'offenſore, fecelì, per maggior ſprezzo, ſopra di vna mangiatoia troncare la mano, e rimandollo al Padre, dicendo: *Col ferro, non con parole ſi curano le ferite*; da che giuſtamẽte riſentita la Caſa dell'oltraggiato giouane, ſi leuarono ſanguinoſe fattioni; & perche queſti era nato di madre nomata Bianca, li partigiani Bianchi ſi diſſero, e li contrarij per contrapoſto Neri; che poi li Cerchi per li Bianchi, li Donati Famiglie principaliſſime di Fiorenza per li Neri, intereſſati, miſero à ferro, e fiamma la Toſcana; così ne'

tione contro Colonneſi.

Guelfi, e Gibellini, e loro principio.

Celeſtino II. fà il primo Pontefice eletto in Conclaue.

Fattioni de' Bianchi e de' Neri.

Digitized by Google

Rosa bianca, e rossa in inghilterra.

paesi più remoti, e lontani sorsero nell' Inghilterra la Rosa bianca, e la rossa; questa fù insegna della Casa Reale di Lancastro; quella di Iorc: l'inuentore fù Ricardo Plantaginetta Duca di Iorc, dal qual'infausto germe, caduta l'vna, e sormontando l'altra con ritornare nel Trono Reale, empirono di sangue, e lagrimose tragedie quel pregiatissimo Regno, che essendo

Penitus toto diuisos Orbe Britannos,

vanta titolo, e singolarità di Monarchia. L'occasioni di curiosi racconti m'hà trauiato, hora ritorno ad

Alberto vccisо lascia numerosa prole

Alberto di sopra lasciato, che il corsò di sua vita spese in impieghi di fatti heroici, e militari, nelli quali riuscì di gran nome, ma con infelice fine pose meta à suoi giorni: poiche nel scendere, passato il Rheno, di barca, fù dal Nipote Giouanni del 1305. per risse, e precedenti contese, di propria mano vccisо. Lasciò di Elisabetta Ducheſſa di Carinthia vndici figliuoli, Federico, che gli succesſe, Ridolfo Rè di Bohemia, Alberto il Zoppo Duca d'Austria, Leopoldo detto gloria de' Caualieri, Otto il Bello Duca d'Austria, Anna Marchesa di Brandeborho, Elisabetta Ducheſſa di Loreno, Bona Ducheſſa d'Otingen, Agnese Regina d'Vngheria, Caterina Imperatrice, e Ducheſſa poi di Calabria.

Federico Imperat.

Federico assonse l'Imperio l'anno 1314. di Elisabetta Ducheſſa di Gheldria, trasse Federico, che morì in minorità, e due figliuole, Elisabetta da Giouanni Rè di Bohemia, & Anna dal Rè di Polonia spoſate; nel qual caso, estinta la linea masculina di Federico, succesſe quella del fratello

Alberto il Zoppo d'Austria.

Alberto il Zoppo Duca d'Austria, da cui di Conte d'Asburg si differo d'Austria nel 1300. Questo hebbe trà molti figliuoli

Alberto Contrica

Alberto Contrica Duca d'Austria, e Leopoldo il Buono Duca d'Austria. Hebbe il Contrica per Conſorte Verde Visconti, di cui lasciò

Alberto 4 Alberto Imperat.

Alberto IV. Duca d'Austria, e questi

Alberto Imperatore nel 1438. il quale lasciò due figliuoli, e due figliuole, che senza descendenza mancati fù chiamato alla succeſſione

Ernesto Perreo.

Ernesto Ferreo figliuolo di Leopoldo Buono sopradetto, Ernesto Ferreo lasciò

Federico 3 Imperat.

Federico III. Imperatore nel 1440. Questi nella Città di Siena con sontuosi apparati accolto da quella Republica spoſò Leonora, d'indi partito per Roma fù da Eugenio IV. Pontefice insieme con l'Imperatrice incoronato. Guereggiò contro Turchi, conflisse col Rè d'Vngheria, col quale perduta Vienna Metropoli, e sede dell'Imperio, si ritirò già vecchio, ricco di molto tesoro in luoghi muniti, e forti, morendo lasciò

Siena Città magnifica.

Massimiliano Imperat., e sue attioni.

Massimiliano creato l'anno 1493. con vniuersal consenso Imperatore. Accompagnò la trasportatione del corpo del morto Padre à sepoltura con 30. mille Caualli. Guereggiò di continuo con varia fortuna, poca costanza, e minor prudenza. Fù di faccia maestoso, dispoſto di corpo, cupido di guerra, e di gloria. Hebbe dopò la rotta dell'esercito Venetiano in Giera d'Adda,

d'Adda, senza sua alcuna fatica, con l'armi solo di Francia, le Città di Padoua, Verona, Vicenza, Trieste, il Friuli, & altri luoghi, che si lasciò poi per inertia, e trascuraggine vscire indifese, dalle mani, mentre dimenticato di mandare soccorso à Leonardo Trissino Vicentino, che con titolo di Gouernatore dell'Imperio con soli trecento Fanti, e cinquanta Caualli condotti dal Conte Brunoro Sarego si ritrouaua in Padoua, facilitò ad Andrea Gritti Proueditor Generale di San Marco in giorno di Santa Marina la ricuperatione di quella gran Città; nelle Piazze, e luoghi più aperti della quale si portò prima il Gritti con l'Essercito Venetiano, che il presidio Imperiale sapesse ne pure, che l'inimico fosse alle Porte. In emenda di che, per correggere l'errore, venne in persona Massimiliano con grandissimo esercito, vnito con suoi collegati sotto le mura, le quali ristrette da vn'assedio di 80. milla combattenti, con 80. pezzi d'Artiglieria incessantemente batteua, e fatta breccia diede due terribili assalti; ma tentata in più parti la difesa, la ritrouò così forte, e custodita, che d'improuiso risolse di partire con gloria immortale de' Venetiani; gran numero de' quali, massime dell'ordine Patritio à persuasione, & esempio di Leonardo Loredano Doge in quel tempo, che vi mandò due figliuoli, si portorono à difendere quella Città; con gli auspicij felici della quale ricuperarono poi in maggior parte il rimanente dello Stato. Correua Massimiliano in concetto d'irresoluto, volubile, sregolato nelle spese, e prodigo; e perciò sempre al bisogno di soldo, per mancanza del quale si ritrouò ben spesso in graui disordini, e difficultà, causa principale, che mai non fece progressi, anzi gl'incominciati con poca sua gloria, e riputatione interruppe; onde Giulio II. soleua dire, *lui all'Imperio, Massimiliano al Papato più propriamente esser nati*. Hebbe in Isposa Maria vnica herede di Carlo di Borgogna, con la dotatione ricchissima della Borgogna, e delle Prouincie di Fiandra. Morì la giouinetta, & infelice Principessa per caduta da cauallo, sconciandosi nella grauidanza; lasciò oltre Francesco morto in minorità, Filippo, e Margherita, che fù per promessa Regina di Francia destinata à Carlo VIII. che la repudiò; poi Regina di Spagna in Giouanni d'Arragona, & vltimamente Duchessa di Sauoia moglie di Filiberto II. Morto Massimiliano successe

Leonardo Trissino Gouernator di Padoua.

Padoua recuperata da Venetiani.

Gloria de Venetiani.

Concetto di Giulio Papa.

Maria Borgogna porta l'heredità in Casa d'Austria.

Margherita d'Austria.

Filippo Arciduca d'Austria, per dote materna herede del bello, e pregiato Dominio de' Paesi bassi. Fù Filippo di nobilissimo aspetto, e d'ogni virtù ripieno; onde Ferdinando, & Isabella di Spagna gli diedero la primogenita Giouanna con dotatione, & heredità, per mio senso impareggiabile, e senza esempio, come dissi. Fermati Filippo, e Giouanni in Gant Metropoli della Prouincia di Fiandra trassero Carlo, e Ferdinando, de maschi; Leonora nel Rè di Portugallo, poi in Francesco I. Rè di Francia; Elisabetta in Christerno Rè di Dacia; Maria in Lodouico Rè d'Ongaria; Caterina in Giouanni di Portugallo maritate. Si portò Filippo in Ispagna per adempir vn voto fatto à San Giacomo di Galitia, oue di febre

Filippo Arciduca d'Austria Prende per isposa Giouanna con la dotatione della Spagna.

Filippo minore.

acuta, e pestilente, ò per la diuersità del clima, ò de' cibi contratta, in pochi giorni, in età d'anni 28. mancò nel 1507. restando della Monarchia herede

Carlo V. e sua vita. Eletto Imperat.

Carlo V. del quale, se io volessi, benche con sobrietà degnamente discorrere,

Ante diem clauso componet vesper Olympo.

Nacque in giorno di Santo Mattia, per esser sempre sotto gli auspitij di detto Santo, fortunato, e felice; d'anni 21. fù eletto Imperatore in giorno di Santo Mattia, in competenza, e concorso di Francesco I. Rè di Francia l'anno di nostra salute 1519. tra' quali passarono gare, e poi guerre crudeli, onde si sparsero fiumi di sangue. Fù da Leone X. con dispensa della clausula, e patto inserito nell'inuestitura di Napoli, prohibente, che alcun Rè di Napoli non possa essere Imperatore confirmato, e da Clemente VII. nel giorno di Santo Mattia coronato in Bologna; così pure in giorno di Santo Mattia succesſe all'heredità de Regni, in giorno di Santo Mattia ottenne le maggiori vittorie. Fù nelle guerre da primi Capitani del Mondo seruito, i quali alla più braua, & esperta militia di gente Italiana, Tedesca, Suizzera, e Spagnuola commandando, fecero memorabili imprese, con sublimare al sommo delle glorie, & honore il nome, e riputatione de' loro Imperatore. Solleuata la Spagna contro Ministri con gran sua lode compresse, e compose le turbulenze. Superò al barco di Pauia l'esercito del Rè di Francia cõ la prigionia dell'istesso Francesco Primo in giorno di Santo Mattia. Combattè con l'esercito de Protestanti rebelli di Germania con l'arresto nella battaglia di Gio: Federico Duca di Sassonia fermato, e fatto prigione per mano del Conte Hippolito Porto Vicentino, che lo presentò all'Imperatore, così poco dopò succesſe al Lantgrauio d'Hassia, & altri Baroni. Difese due volte Vienna da innumerabil' essercito di Turchi, che sotto Solimano portati ad espugnarla, ne rimasero nelle fosse in due assalti, oltre 30. mille sepolti. Hebbe Roma in suo potere, & il Pontefice Clemente VII. assediato in Castello Sant' Angelo con alcuni Cardinali, quando Carlo Borbone entrato per la porta San Spirito, fece auanzar l'esercito alla presa, e sacco della Città, mà colpito Borbone nel primo ingresso di moschettata nella testa, si fece coprire, dicendo, che tenessero celata la sua morte, e proseguissero la vittoria, fin che si assicurassero per auuanzarsi, e rapir i tesori di quella ricchissima, & opulente Città, come seguì, senza eccettuatione di loco, ò di persone. Il Prencipe d'Oranges dichiarato dall'esercito successore al comando ordinò la marcia a Soldati, che in numero di 40. mille in buona parte heretici dilatati per quella gran Città, senza riguardo alcuno delle cose sacre de Sacerdoti, e Prelati, de Monasteri, de Vergini, e di qualunque sorte di Castissime Donne lasciarono del 1526. vn funesto memorabil raccordo dell'orrendo sacco di Roma. Depresse Carlo V. e soggiogò li ribellati Ganteſi. Discacciò, vnito alla Lega, li Francesi dall'Italia, e per la morte di Francesco Sfor-

Dispensato dalla clausula dell'inuestitura di Napoli.

Francesco Rè di Frãcia prigione.

Gio: Federico Duca di Sassonia fatto prigione dal Conte Hippolito Porto.

Vienna difesa da Turchi.

Roma presa da Borbon.

za, e

za, e per testamento di lui si fece Padrone, come deuoluto alla Camera Imperiale, dello Stato di Milano, onde sorsero contro Francesco Primo graui contese per le ragioni portate nell'Historia di Francia. Ritornato in Germania fuelse, e dissipò le ribellioni, e mosse d'armi de' Prencipi conspiranti, da' quali vna volta incalzato, si ritirò fuggendo à Villacco con poca gente, oue da' Venetiani, essendo terra situata nel Friuli, fù benignamente raccolto, e con repplicate Ambascierie assicurato. Negl' attacchi de' Francesi, assistiti da' Turchi con la direttione del Prencipe di Salerno, ribellato da Cesare, difese, e conseruò il Regno di Napoli. Acquistò con morte del Prencipe d'Oranges Fiorenza per Alessandro de Medici fattolo suo Genero con la figliuola naturale Margherita. Priuò la Republica di Siena di libertà, dandola in feudo à Filippo Secondo. Tolse Piacenza, ucciso il Duca Pier Luigi, ad Ottauio Farnese, nella quale effecutione hebbe mano Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano. Passò nel 1535. in Africa, prese la Goletta, la Città di Tunis, & in quel Regno riposè Muley Assen, che n'era discacciato, e se lo rese tributario. Prese la Fortezza d' Africa. Passato all'impresa d'Algieri, per la mala stagione, e difficultà, che si fraposero, incominciò a pauentare l'auuersità di fortuna, che gli era stata sempre amica, e seconda, poiche vidde dissipata, e dispersa quella bellissima armata, che guernita, e copiosa de primi Guerrieri, e Capitani d' Europa, pareua bastante à debellare vn Mondo, quando suscitata impetuosa, e terribil tempesta, e fluttuatione nel mare, si diedero all'onde per scaricare Vascelli pretiosissime robbe, e generosi destrieri, che in gran numero natanti si viddero, con graue sentimento de' Caualieri, restare in fine sommersi. Si profondarono grossissimi pezzi d'Artigliaria, e le munitioni da guerra, & in vn punto vidde precipitato vno de' maggiori apparecchi, che caricasse il Mare, cagione, che quel Monarca, arbitro in altri tempi della fortuna, & indomabil di cuore, superato, cedesse ad'inopinati incontri di sinistre vicende; onde sopramodo dolente raccolse in sè, & vnì l'inuitto Imperatore li generosi suoi spirti, co' quali conferendo la vanità, e follia delle cose terrene, reso prima obbediente il Duca di Cleues, à cui prese con terribil assalto, espugnata la fortezza di Dura con morte, e sangue de Cittadini, e soldati, & acquistato il Contado di Lucemburg, fece la rinuntia de' Regni al figliuolo Filippo, & al Fratello Ferdinando dell'Imperio, l'anno 1555. e ritiratosi in vn Monasterio degl'Eremitani di San Girolamo nella Prouincia di Estremadura, con sola risserua di Scudi cento mille, per far elemosine, di tanti millioni, che possedeua; si trattenne due anni in contemplatione Celeste, e penitenza, & in età d'anni 58. morì nel 1556.

Carlo V. piede Milano.

Carlo V si ritira à Villacco.

Dà Fiorenza à i Medici.

Fà seggetta Siena.

Prende Piacèza.

Acquisti di Carlo in Africa.

Fortuna nimica à Carlo.

Si ritira à vita solitaria.

Elogio di Carlo V.

Rè, & Imperatore d'appareggiarsi senz'alcun dubbio agl'antichi Cesari, a' Magni Alessandri, & à cui il nome di Magno per consenso dell'Vniuerso si diede, il qual'anco haurebbe assunto, se da Carlo il Francese stato peruenuto non fosse. Venne, vidde, e vinse nel più dell'imprese, nelle quali col consiglio, e con la valorosa sua destra bene spesso operando fortunato

tunato interuenne. Heroe, all'immortal gloria, e trionfi del quale il Mondo arride, e festeggia, & à cui il *Non plus vltra*, con le Colonne Herculee degnamente si deue. Di Elisabetta di Portogallo trasse Filippo, Giouanna, e Maria: Giouanna in Giouanni Prencipe di Portugallo; Maria in Massimiliano Imperatore furono maritate. Questa fù quella Maria, che passando per lo Stato Veneto, nel portarsi al gouerno di Portugallo, fù con tanta grandezza, e pompa festeggiata, & accolta, massime in Vicenza, di doue alloggiata nel Palazzo de' Conti di Valmarana, da quella gran Madama eletto per volontario hospitio, si partì con attributi di lode, e commendatione. Maria puote vantare doppo MARIA la VERGINE, titolo della maggior Donna, che nascesse, Figliuola, Nepote, Moglie, e Madre d'Imperatori, Sorella, Cognata, e Suocera di gran Rè. Trasse Carlo V. oltre questi, due illegitimi, Giouanni d'Austria di Madama di Plumbes Nobile Fiamminga, e Margherita, quello fù Generalissimo nel 1571. dell'Armata Nauale, questa in Alessandro de Medici, poi in Ottauio Farnese maritata, fù Gouernatrice della Fiandra. A Carlo succesSe il figliuolo

Figliuoli di Carlo V.

Maria gran Donna.

Giouanni d'Austria

Filippo, di già anco auanti per la rinuntia del Padre regnante. Questi benche picciolo di statura, hebbe Imperio, testa, e concetti tanto maggiori; sopra di che lessi, che vn Prencipe d'alto lignaggio Inglese, due anni continui nauigò per Mare, e peregrinò per la Terra dall'Orto all'Occaso, altro non scorse mai, vidde, ò sentì riferire, che ditione di Mare e di Terra del Rè di Spagna; onde giunto alla Corte introdotto, che fù, come cospicuo soggetto, à riuerire Filippo, nell'inchinarsi, e bacciarli la mano, sopra fatto da merauiglia, e confusione, cadendo isuenne; sopra di che à chi ne lo richiese, rispose poi: *Et non deficiam, dum compendium terrarum orbis aspicio?* Staggiunse per maggiormente aggrandire la Monarchia, il Regno di Portogallo, Algarbe, Terziere, & Indie Occidentali, il che si attendi.

Filippo, e suoi concetti.

Regno di Portogallo.

Regnarono per continuata serie di molti secoli, li glorioSi Rè di Portogallo, delli quali, principiata l'origine del 1094. in Henrico, e continuata in 17. Rè, finì in Henrico Cardinale nel 1557. Tennero questi la sede in Lisbona, Città d'annouerarsi per l'ampiezza del sito, per traffico, popolatione, & altre rare, & isquisite gratie, e prerogatiue, trà le prime del Mondo; quando mancato Sebastiano XVI. Rè succesSe il Zio Henrico Cardinale sudetto, in età già graue, e cadente, in cui finì la linea, come dall'Arbore si vede: Ma auanti, che io passi più oltre non deuo tralasciare vn'Historia peregrina, e rara concernente la visione, col giuramento d'Alfonso primo Rè, da che si comprende la protettione del Cielo; la fiducia in Dio, & il miracolo di glorioSa vittoria, con morte di cinque Rè infedeli, e d'onde si assunse l'arma di cinque Scudi in forma di Croce, che sin'hora ha seruito, e seruirà per religioSa insegna del Regno di Portogallo.

Visione di Alfonso Rè di Portogallo.

Ego

EGo Alphonsus Portugalliæ Rex filius illustris Comitis Henrici, nepos magni Regis Alphonsi, coram vobis bonis viris, Episcopo Bracarensi, & Episcopo Colibriensi, & Theutonio, reliquisque magnatibus officialibus, vassallis Regni mei, in hac Cruce erea, & in hoc libro Sanctissimorum Euangeliorum iuro cum tactu manuum mearum, Quod ego miser peccator vidi hisce oculis indignis verum Dominum nostrum Iesum Christum in Cruce extensum in hac forma. Ego eram vltra Tagum in agro antiquo, vt pugnarem cum Ismaele, & alijs quatuor Regibus Maurorum habentibus secum infinita millia, & gens mea timorata propter multitudinem erat fatigata, & multum tristis, in tantum vt multi dicerent esse temeritatem inire bellum, & ego tristis de eo, quod audiebam cæpi mecum cogitare quid agerem, & habebam vnum librum in meo papilione, in quo erat inscriptum testamentum antiquum, & testamentum Iesu Christi, aperui illum, & legi victoriam Gedeonis, & dixi intra me. Tu scis Domine Iesu Christe, quia pro tuo amore suscepi bellum istud contra tuos inimicos, & in manu tua est dare mihi, & meis fortitudinem vt vincamus illos blasphemãtes tuum nomen, & sic dicens dormiui supra librum, & videbam virum senem ad me venientem dicentemque. Adelphonse confide, vinces enim, debelabisq; Reges istos infideles, conteresque potentiam illorum, & Dominus noster ostendit se tibi. Dum hæc video accedit Ioannes Ferdinandus de Tousa Vassallus de meo Cubiculo, dixitq; surge Domine mi, adest homo senex vultq; tecum loqui. Ingrediatur dixi si fidelis est; Ingressus ad me agnoui esse illum, quem in visione videram, qui dixit mihi, Domine bono animo esto, vinces, & non vinceris, dilectus es Domino, posuit enim super te, & super semen tuum post te oculos misericordiæ suæ, vsque in sextam decimam generationem in qua attenuabitur proles, sed in ipsa attenuata ipse respiciet, & videbit; ipsemet iubet indicare tibi, quod dum audieris sequenti nocte tintinabulum romitorij mei, in quo vixi sexaginta sex annis, inter infideles seruatus, fauore Altissimi, egrediaris extra castra solus sine arbitris, vt ostendat tibi pietatem suam multam, parui, & reuerenter in terra positus, & nuntium, & inittentem venerabus sum, & dum in oratione positus sonitum expectarem secunda noctis vigilia, & tintinabulum audiui, & ense, & scuto armatus egressus sum extra castra, vidique subito à parte dextra orientem versus micantem radium, & paulatim splendor crescebat in maius, & dum oculos in illam partem efficaciter pono, ecce in ipso radio, clarius Sole, signum Crucis aspicio, & Iesum Christum in eo crucifixum, & ex vna, & ex altera parte multitudinem iuuenum candidissimorum, quos Angelos fuisse credo, quam visionem dum video depositis ense, & scuto relictisq; vestibus, & calceamentis, pronus in terram me proicio, lacrymisq; abundè missus cepi rogare pro conseruatione vassalorum meorũ, dixiq; turbatus, Quid tu à me Domine? credenti enim fidem vis augere; melius est, vt te videant infideles, & credant, quam ego, qui à fonte baptismatis te Deum verum Filiũ Virginis, & Patris æterni agnoui, & cognosco; erat autem Crux miræ magnitudinis, & eleuata à terra quasi decem cubitos. Dominus suaui vocis sono, quam indignæ aures meæ perceperunt, dixit mihi. Non vt fidem tuam augeam hoc modo apparui tibi, sed vt coroborem cor tuum in hoc conflictu, & initia regni tui super firmam petram stabilirem.

Confide

Confide Alphonse, non enim solùm hoc certamen vinces, sed omnes alios, in quibus contra inimicos Crucis pugnaueris, gentem tuam inuenies alacrem ad bellum, & fortem, petentem, vt sub Regis nomine, in hac pugna ingrediaris, nec dubites, sed quidquid petierint liberè concede, ego enim edificator, & dissipator Imperiorum, & Regnorum sum; volo enim in te, & in semine tuo imperium mihi stabilire, vt deferatur nomen tuum in exteras gentes, & vt agnoscant successores tui datorem Regni. Insigne tuum, ex pretio, quo ego humanum genus emi, & ex eo quo ego à Iudæis emptus sum compones, & erit mihi Regnum sanctificatum fide purum, & pietate dilectum. Ego vt hæc audiui humi prostratus adoraui dicens: Quibus meritis Domine tantam mihi annuntias pietatem? Quidquid iubes faciam, & tu in mea prole quàm promittis oculos benignos pone, gentemque Portugalensem saluam custodi, & si contra eos aliquod praueris malum, verte illud potius in me, & successores meos, & populum, quem tamquam vnicum filium diligo absolue. Annuens Dominus, inquit, non recedet ab eis, neque à te vnquam misericordia mea, per illos enim paraui mihi messem multam, & elegi eos in messores meos in terris longinquis. Hæc dicens disparuit, & ego fiducia plenus, & dulcedine redij in castra; & quod taliter fuerit, Iuro ego Alphonsus Rex per Sanctissima Iesu Christi Euangelia hisce manibus tacta, idcircò præcipio successoribus meis in perpetuum futuris, vt Scuta quinque in crucem partita propter crucem, & quinque vulnera Christi in insigne ferant, & in vnoquoque triginta argenteos, & super serpentem Moysis ob Christi figuram, & hoc sit memorabile monstrum in generatione nostra, & si quis aliud tentauerit à Domino sit maledictus, & cum Iuda traditore in Infernum maceratus. Facta carta Colim. iij. Kal. Nouembris ann. 1152. Ego Adelphonsus Rex Portugalliæ I. Colim. Episcopus I. Bracarensis Metropolis T. Prior, Ferdinandus Petri Curiæ Signifer, Velaseus Sancij &c. Vide Cronicam Fratris Antonij Brancla pag. 3. lib. 10. cap. 5. Tanto porto estratto *in fonte, & ad verbum*; da vna Cronica antica, e singolare del Regno, dal che passo à Priuilegi.

Arme del Regno di Portogallo.

Li Priuilegi del Regno sono molti, grandi, e degni; la sostanza, e compendio delli quali si ristringe in 25. Capitoli concessi da Filippo II. dalla lingua Spagnuola tradotti nell'Italiana.

1 *Promette Filippo di conseruare al Regno tutti li Priuilegi antichi, concessi dalli Rè naturali.*
2 *Tutti li negotij del Regno si trattaranno dalle Corti di esso.*
3 *Il Vice Rè sarà sempre Portugheſe, eccetto Figlinoli, Germani, Zij, e Consobrini del Rè.*
4 *Li carichi tutti di Giustitia si conferiscano à Portugheſi.*
5 *Che gli officij della Casa Real si diano à Portugheſi.*
6 *Li carichi di Mare, e di Terra, e li Presidij delle Fortezze saranno in Portugheſi.*
7 *Non si alterino le nauigationi, ò negotij, e li Vascelli saranno Portugheſi.*
8 *Si batterà moneta particolare con l'impronto del Regno.*

9 *Le*

Digitized by Google

9 *Le Prelature, e beneficij Ecclesiastici, & così gli ordini di militia si conferiranno in Portughesi.*

10 *Ne' beneficij Ecclesiastici non prenda il Rè la terza all'vsanza de gl'altri Regni.*

11 *Non conferirà la Maestà del Rè Cittadi, Ville, ò Giurisdittioni à persona, che non sia Portughese, così li beni, che vacheranno nel Regno di ragion della Corona si diano alli Parenti degli vltimi possessori, ò altri di nation Portughese.*

12 *Negl'ordini militari non s'innouarà cosa alcuna.*

13 *Che il Rè habbia, e debba tenere in sua Corte cento Portughesi.*

14 *Venendo il Rè in Portogallo non possa leuar quartiero all'vsanza di Castiglia.*

15 *Tenirà sempre Sua Maestà vn Consiglio chiamato di Portogallo, il quale sia composto di Ministri Portughesi, per terminare, e decidere le cause del Regno, & che tutti li dispatci si scriuano in lingua Portughese.*

16 *Li Correttori, e carichi di Giustitia si conferiranno come al presente.*

17 *Le cause di qualità si terminaranno con l'essecutione del Regno, e Statuti di esso.*

18 *La Capella, & officiatura di essa, si tenirà, come si è costumato dalli Rè precessori.*

19 *Il Rè admetterà al suo seruitio nella Corte li Portughesi al pari de' Castigliani, & all'vso di Borgogna.*

20 *La Regina sarà seruita da Dame Portughesi, le quali accaserà nella Patria, ò in Castiglia.*

21 *Si apriranno li Porti secchi d'ambi li Regni.*

22 *Si concederà di poter nel Portogallo portare vettouaglie, e viueri da Castiglia.*

23 *Spenderà la Maestà del Rè 300. milla Scudi per riscatto degli Schiaui, e per altre bisogne del Regno.*

24 *Assisterà il Rè con le forze della sua Corona alla conseruatione, e camino sicuro delle flotte dell'India, e così à difendere, e mantenere il Regno.*

25 *Procurerà Sua Maestà di risiedere in Portogallo più che potrà, ò manderà il Prencipe suo figliuolo.*

Tutte queste mercedi, Gratie, e Priuilegi confermo, e comando, che in tutte le sue parti habbiano effetto, & così voglio, che da me, dal Prencipe mio figliuolo, e successori siano mantenuti; il che se faranno siano benedetti da Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, dalla Vergine Gloriosa, e dalla Corte del Cielo; altrimente siano maledetti da Nostro Signore, dalla Madonna, dagli Apostoli, e dalla Corte Celestiale, & che non ne godano, nè prosperino per l'auuenire.

Benedittioni à chi osserua. Maledittioni à chi non gli osserua.

Data in Lisbona 15. Nouembre 1583.

Filippo.

Io credo, che basteuolmente hauerò sodisfatto alla curiosità del Lettore, con le premesse narrationi; onde mi ritiro alle forze, qualità, & essenza

essenza del Regno con breue relatione della vita, e della morte di Don Sebastiano.

Sebastian XVI. Rè di Portugallo.

Sebastiano XVI. Rè di Portugallo si diede à conoscere fiero in ogni sua attione, altissimo di spirito, incapace di timore, costante, forte, e generoso, gagliardo di complessione, e di gran pregi, e singolarità dottato; onde non compatiua per cupidigia di gloria, e di stendere il nome dall'vno all'altro Polo, l'angusto recinto di vn Regno di Portogallo, con quello di Algarbe steso in 850. miglia di circonferenza, 400. à Mare, il rimanente à Terra, con Città 18., e tra Castella, e Terre 470. con li dominij di San Tomaso, Mina, Brasile, Indie, e Terziere, con due millioni, e cento milla Scudi di rendita; che leuato à più sublimi desiri, & à maggiori appetiti, pensò d'ampliar'il confine, e dilatare l'Imperio: per cagione di che si portò nell'Africa, inuitato da Mahamet Moro, che discorde col Zio Mullei Molluco, haueua chiamato Don Sebastiano in aiuto; il quale, cupido di farsi Rè di Marocco, precipitò temerariante ad abbracciare l'impresa; dalla quale dissuaso, e rappresentata di gran pericolo, nè meno riuscibile, possibil non fù giamai, che restasse distratto, ò rimesso; poiche risoluto, e senza consideratione alcuna di pericoli, e precipitosi incontri, da sè solo dipendendo ouunque lo portaua l'ardire, & affetto, à fatti grandi, e difficili s'applicaua; e sprezzando consigli, e ragioni, chiudeua l'orecchie alle lingue verdadiere, e prudenti. Premesse dunque, auanti l'espeditione, l'imposte d'intollerabili grauezze per raccogliere denari; chiamando al soldo molta gente de fudditi, e d'altre nationi, ridusse sotto l'insegne 13. milla Fanti, e 1500. Caualli, militia collettitia, e di niuna esperienza. S'imbarcò con sinistri augurij per le spiapgie Africane contro vn Rè potentissimo nel proprio paese, e nel mezzo delle forze, assistito da 70. milla combattenti, e 30. pezzi d'Artiglieria. Venuti al conflitto doppo gran spargimento di sangue, cessero li Portughesi il campo, e la vittoria a'Mori. De' Portughesi perirono gran Personaggi, e Caualieri, col loro Rè Don Sebastiano, e Mahamet suscitator della guerra. Il Rè di Marocco portato in lettica per il campo, doppo schierato l'essercito, e ritirato a'Padiglioni, oppresso da acuta febre, morì anch'esso con molti de'suoi. Restò nelle mani de'Mori gran numero de'Portughesi, parte de' quali rimessi colli riscatti, ritornarono alla Patria, et altri rimasero schiaui. Che Don Sebastiano viuo, e di nascoso campasse, vero, e non creduto, ò mentito, e mendace, e supposito peregrinasse il Mondo, mi rimetto alla verità, e pareri più ben fondati, e verisimili, che comunemente concludono restasse morto. E' però cosa certa, e indubitata, che se fosse vissuto il corso naturale, nel quale hauesse maturato l'acerbità dell'imperfettioni, e trascorsi giouenili, sarebbe riuscito vno de'maggiori Rè della Christianità: dicono, ch'era di tanto cuore, e spirito, che mai non caualcaua, che indomiti Caualli; mai non giuocaua di spada, che con valorosi, e disperati schermitori; nè mai ascendeua Vascello per varcar il Tago, ò l'Oceano

Forze, e grandezza del Regno.

Guerra di Sebastiano, oue restò morto.

Portughesi rotti.

Opinione diuersa intorno à Sebastiano Rè.

Ferocità di esso Rè.

in

in calma, ma tempestoso, & in fortuna. Nella caccia sopra le più alte balze arrischiato incontraua ogni fiera. Negli affari della Corte spedito, & in qualunque sua attione risoluto si dimostraua. Successe al Regno Henrico infermo, vecchio, & impotente, in vita del quale tentarono li pretendenti la rinuntia, e luogo nella successione per le ragioni, che hora riferirò.

Henrico succesſo al Regno di Portugallo.

Pretendenti, e sue ragioni nel Regno.

Li concorrenti furono il Rè Filippo, il Duca di Braganza, il Duca di Parma Ranuccio, Filiberto di Sauoia, Don Antonio Priore del Crato, la Regina Caterina di Francia, e li Gouernatori del Regno.

Il Rè Filippo diceua, *che, morto Henrico, hereditaua la sorella Elisabetta, la rappresentanza della quale come di madre esso portaua, con tanto maggior vantaggio, quanto che era lui de' nepoti di Emanuello, & Henrico il maggiore.*

Caterina di Braganza diceua, *à sè douersi l'heredità, e successione non ad altri, perche come viuente escludeua ogni rappresentanza, e tanto più poi, che essa Caterina veniua da maschio, cioè Duarte, che fù marito d'Isabella figliuola di Iaime Duca di Braganza, nella casa de' quali pur anco maritata, come Prencipe del sangue, e più prossimi alla Corona di Portugallo decadeua il Regno, oltre che per dispositione antica non altri, che nationali poteuano essere Rè.* Queste ragioni, e speranze erano accreditate maggiormente, perche in Portugallo tutti la sentiuano per Braganza, & Henrico stesso disponeua di nominarlo herede.

Parma pretendeua per Maria Farnese, che fù moglie di Alessandro, la quale benche premorta alla sorella Caterina era maggiore di età.

Sauoia hebbe per Madre Beatrice, sorella minore di Elisabetta Madre di Filippo.

Antonio diceua *esser legitimo di Luigi.*

La Regina di Francia con più remote ragioni desumeua antica descendenza per lato della Madre Maddalena di Bologna di Picardia. Questa fù maritata ad Alfonso fratello di Sancio Secondo Rè di Portugallo, n'hebbe figliuoli, ma mancato Sancio, e successo Alfonso, mosso dal stimolo della dotatione del Regno d'Algarbe, si rimaritò illegitimamente senza dispensa, e reclamando Matilde, in Beatrice bastarda d'Alfonso X. detto il Sauio Rè di Castiglia, dalla quale ne trasse figliuoli illegittimi, e spurij, *constante primo matrimonio*, onde pretendeua la Regina di Francia, che tutti li descendenti da Alfonso, e dalla Castigliana al numero di 14. Rè hauessero indebitamente regnato, come illegitimi, & à sè, come vltima della vera schiatta, e legitima linea di Matilde, douersi di ragione la successione.

Il Regno di Portugallo, e Presidenti portauano, che in difetto di Rè, e mancanza di linea à loro si aspettaua la nominanza, e dichiaratione; ma in fine auenne, che mandato Filippo il Duca d'Alua con esercito da Terra, & il Marchese Santa Croce con armata di Mare, doppo ostinata difesa, e contentione di Antonio, & impugnation de Francesi, restò il Regno con le Terziere in mano degli Spagnuoli. Regno acquistato in giorni 58. con la vittoria

Portogallo preso da Spagnuoli.

Digitized by Google

la vittoria d'vna sola battaglia, che seguì con Don Antonio sotto Lisbona, e di vna Nauale contro Francesi con morte del loro Generale Filippo Strozzi. Doppo la rotta dell'esercito Francese furono fatti prigioni da Spagnuoli 28. Titolati, 52. Nobili, e 200. di minor conditione, che tutti, benche gettate le armi, resi con patti di buona guerra nelle mani de gli Spagnuoli, furono dal Marchese Santa Croce fatti morire; la qual'attione detestata dagl'istessi Spagnuoli fù scusata, e coperta con le commissioni, & ordini del Capitan Generale Duca d'Alua, e questo col comando del Rè.

Acquisti di Filippo II. Nobilissimi acquisti, e di gran consequenza, e riputatione riuscirono à Filippo in Portugallo, San Quintino, e Metz, & altre Piazze, se perdite, e diminutioni forse maggiori d'importantissimi Stati non gli hauessero contrapesati.

Perdite di esso. La Fortezza d'Africa, le Gherbe, e la Goletta prese da Turchi, e la Fiandra ribellata, hanno lasciati heredi li successori di Filippo di lunghe, e dispendiose guerre, che fatte nel progresso di tempo voracissime hanno assorto gl' inesausti tesori della Spagna, e le ricche Flotte dell' Indie.

Piacenza rimessa à Farnesi, e sua Fortezza. La restitutione fatta da Filippo ad Alessandro Farnese della Città, e poi della Cittadella di Piacenza, presa da Carlo V. nella morte di Pier Luigi, fù dal Consiglio di Spagna, à ragione di Stato mal' intesa, mentre non dubitarono restar in quella forma lo Stato di Parma in libertà, che con quel freno veniua ad' essere dipendente, e subordinato allo Stato di Milano; così Odoardo Primo fatto Francese hà pratticato negli anni andati con libero arbitrio, e dispositione delle sue forze il pregiuditio apportato à gl'interessi di Spagna nelle cose d'Italia. Carlo V. ritirato all' Heremo si dolse, & hebbe per pessimo partito, e risolutione quella del figliuolo Filippo, quando intese, che per 200. mille Scudi, che pretendeua Cosimo Duca di Fiorenza per le spese fatte nel conquisto di Siena, e per sottrarsi dal peso, & aggrauio della guarnigione per conseruar la Fortezza, haueua rimesso lo Stato di Siena in feudo a Cosimo, con la medesima inuestitura, e titoli, ch'egli haueua ottenuto dal Padre; sopra di che considerando l'importanza, e consequenza di quella Città Carlo hebbe à dire, *che Filippo haueua portato Cosimo dalla condition di vassallo à quella di Sourano, e independente.* Mà quello, ch'è peggio, e che di continuo hà tenuto impegnate le forze, e le Flotte della Spagna con necessità di continue guerre, fù la Fiandra, ò vogliam dire Alemagna bassa, ò Gallia Belgica ribellata. Questa diuota, & osseruante alla Casa d'Austria, e sopra modo diletta, e stimata da Carlo V. di cui riconosceua la patria nella Città di Gant, si pose in libertà; le cause furono, perche con qualche rigore di gouerno, e diminutione de' priuilegi pareuale essere da Ministri Spagnuoli trattata, senza godere di quegli honori, cariche, e dignità, che sotto l'Imperio di Carlo haueuano con larga mano ottenuto quei nobilissimi Prencipi, Caualieri, e popoli dal loro Signore: al che si aggiungeua la disperatione di mai non potere nelle Prouincie Belgiche veder la presenza, e maestà del Prencipe naturale, al quale potessero ricorrere, e seruire; poiche ritirato Filippo nella Spagna, reso

Siena data in feudo à Cosimo de Medici.

Concetto di Carlo V.

Fiandra ribellata, e sue cagioni.

tutto

Digitized by Google

tutto Spagnuolo, & à Spagnuoli affettionato, à quella natione il tutto rimetteua con graue sentimento de' Fiammenghi, che non si teneuano punto inferiori per merito, virtù, ricchezze, e nobiltà á gli Spagnuoli.

Peruenne la Fiandra per dotatione di Maria, moglie di Massimiliano Imperatore figliuola, & herede di Carlo di Borgogna in Filippo Arciduca il figlio, Padre di Carlo V. questi stimando quelle Prouincie quanto meritauano non mancarono mai di render le ben'affette, e contente, ma fatto ch'hebbe passaggio nella Spagna Filippo Secondo, & iui fermata la sede, & affetto, parue, che sopra fatto dall'immensità de' suoi Regni, e grand'affari non trattasse con quella partialità, e prerogatiua di grado li Personaggi, e popoli della Fiandra, che richiedeuano, poiche mandata al gouerno Margherita Duchessa di Parma, con la consulta, & indrizzi del Cardinal Gran Vela Vescouo di Azas, che rigoroso, & altiero ministro non corrispondeua à gli affatti, e pretensioni di quelle cerui cose nationi, solite per auanti, & auuezze à gli honori, e cariche principali della guerra, e della Corte, sepolti nell'otio, e sfacendati machinarono cose nuoue, e mutationi di Stato, e così sotto pretesto di religione, e conseruation de' priuileggi, ammutinati li popoli si sollenarono, & esclamando contro il gouerno, & alterigia Spagnuola con atti di gran furore, e diabolici, trapassati i segni di libertà di gouerno, professarono di voler anco quella della conscientia: onde presentati memoriali a Madama reggente, con espressioni impertinentissime, si dichiararono heretici con attioni maligne, e peruerse contro le Chiese, Altari, Sante Reliquie, & Imagini. Madama, che religiosa al maggior segno, e zelante degl'interessi del Rè suo fratello procuraua con gran prudenza, e con termination di spesse consulte sedare la sollenatione, e render ben sodisfatti quei popoli: auuisò in tutta diligenza il Rè, pregandolo di prouisione subita, & opportuna; ma questi solito al Gabinetto, & alle consulte, e raggiri di mente, e di ben fondati configli, stimando forse meno il pericolo di quello, che portaua l'vrgenza, ritenuto nella Spagna, sprezzò il consiglio di chi lo persuadeua à portarsi in persona, & buuiar à principij, che poteuano riuscire di graui consequenze, e rouine. Spedì per tanto Fernando Aluarez di Toledo Duca d'Alua gran Capitano, che con esercito di 22. mille combattenti di scielte militie si portò nella Fiandra. Questi con inuoderato fasto, e rigore trattando in affare, che richiedeua dolcezza, e conniuenza, aperse, e dilatò maggiormente la piaga, poiche publicati rigorosissimi bandi, & inuitati al giuoco di palazzo li Conti d'Agamonte, & Orno, commise al figliuolo Federico l'arresto, come seguì, e poco dopo fece loro tagliar la testa. Questi erano personaggi di gran portata; Agamonte sopra modo benemerito, e partiale di Casa d'Austria lasciò 12. figliuoli heredi, e memori della sua morte; Orno di gran cuore, e stimato guerriero. Fù riferito, che il popolo di Brusselle, nella qual Città seguì la tragedia, raccogliesse il sangue di quei Caualieri, del quale rinchiuso, e conseruato in ampolle, giurarono la vendetta.

Fiandra come cadesse in Casa d'Austria

Margherita gouernatrice della Fiandra

Riuolutioni di Fiandra.

Duca d'Alua nella Fiandra e sue attioni.

Co. d'Agamonte, & Orno arrestati, e fatti morire.

Fece

Statua eretta.

Fece poi il Duca d'Alua erigere nella piazza del Castello d'Anuersa vna Statua di Bronzo, sopra di vn gran Piedistallo di Marmo, che porgendo vn braccio in forma, come di chi chiama altri à sè, calcaua co' piedi vn gran mostro con due teste, e sei braccia, & altre cose di varie significationi. All'orecchie haueua appeso scudellini, e da certe bisaccie, che gli pendeuano al collo vsciuano serpenti; da ogn'vna delle sei mani era qualche cosa impugnata, vna porgeua scritture, vn'altra alzaua vna torcia, mostraua questa vn martello, quell'altra vna mazza ferrata, stringeua vna borsa quella, e l'altra vna scure; gieroglifici espressi in dinotare l'heresie, e ribellioni superate: l'iscrittioni corrispondeuano alla scultura; nel capitello del pilastro era scritto: *Here captiuo*; in quello di mezzo si leggeua: *A Ferdinando Aluarez di Toledo, Duca d'Alua, fedel Ministro del Rè di Spagna Filippo Secondo, per hauer quietato le riuolutioni, scacciati li rubelli, restituita la Religione, posto la Giustitia in suo luogo, e queste Prouincie in pace*. Da vn'altra banda era figurato vn'Altare all'antica col fuoco, e coll'incenso; le lettere diceuano: *Deo Patrum nostrorum*. Nell'vltima facciata era scolpito l'Aurora con gli armenti, che vsciuano in campagna, e gli animali notturni, che fuggiuano, col motto: *Alba distrugge il male*. L'inuentione fù d'Arias Montano. Statua, che ne'Fiamminghi generò grand'odio, & isdegno; ne'Spagnuoli biasimo, e maldicenza; nell'altre Nationi derisione, e poca lode: che perciò non molto doppo d'ordine del Rè fù abbattuta; il che cagionò disgusto, e rincrescimento negli stessi nimici del Duca, che haurebbero voluto, che quella Statua stante, in vece di gloria, seruisse di monumento odioso alla memoria del Toledo. *Il* Prencipe d'Oranges accorto sopramodo, e che correua in concetto di Volpe vecchia, fuggito il pericolo, sprezzati gl'inuiti, si ritirò in Germania a' proprij Stati; che poi fatto capo del partito rubelle, con descendenti della Casa di Nassau, hà in modo di continouo trauagliato la Monarchia di Spagna, che fermata la libertà nelle Prouincie vnite, con l'acquisto di molte Città, e Fortezze, hà costituito concetto vniuersale, che gli Stati di Olanda vantino degnamente il luoco trà le prime Nationi nel mestiero dell'armi, con che conseruati in libertà, sono dagl'istessi Spagnuoli riconosciuti independenti, liberi, & assoluti Signori di sette Prouincie, & in questa forma nelle tregue, e confederationi procedono.

Prencipe d'Oranges

Qualità della Fiandra

Consiste questo bello, e pregiato Paese della Fiandra, secondo il Conestaggio, in 14. Prouincie, altri le fanno 17. ripiene talmente di gran Citta, Castella, populationi, traffichi, e ricchezze, che non riceuono paragone, ò conferenza. Le Prouincie sono:

Prouincie di Fiandra

Brabante, con la Città di Brusselas, Anuersa, Bolduc, Carpens, Dalen, Dolduc, Louanio, Malines, Mastrich, e Niuella Giurisdittione soggetta nel temporale, e spirituale all'Abbadessa, e Monache di San Giorgio, Rodè, e Valchemborgo.

2 *Limborgo, con molte Castella, e Terre di minor nome.*

3 Lucem-

3 *Lucemburgo con Arion, Danuilliers, Iuois, Momedì, Teonuilla.*
4 *Gheldria con Armen, Nimega, Ruremonda, Zustem, queste quattro hanno titolo di Ducea.*
5 *Fiandra con Guanto, Douai, Ipri, Lilla, Orcies, Tornai, Alost, Brugia.*
6 *Artois con Arazzo, e 12. Terre murate.*
7 *Huinault con Mons, Valenzina con 24. Terre murate.*
8 *Holanda con Amsterdam, Delst, Dordrec, Goricon, Hacilem, Naia, Leidem, Roterdam.*
9 *Zelanda, e*
10 *Namur, queste sei sono Contee.*
11 *Malines.*
12 *Vtrec.*
13 *Transislana, e*
14 *Frisia con Gruninghen Signorie.*

Altri le subdiuidono, come dissi, in 17. Prouincie, ma sono in effetto le stesse, benche più ripartite. Li Priuilegi delle Prouincie sono questi. *Priuilegi di Fiandra.*

Che non si possi procedere contro il suddito nè ciuilmente, nè criminalmente, che con le leggi del paese.

Che non si dilattino le Giurisditioni Ecclesiastiche senza il consenso de' popoli, e della Nobiltà. Che non si possino imporre Dacij senza l'assenso, & interuento delle Corti generali di Fiandra. Che ne' gouerni ciuili, e criminali non si deputino, che nationali. Che se il Prencipe rompe li Priuilegi s'intendano liberi, e possino senza nota, & infamia di ribellione gouernarsi da sè, ò à chi li pare assoggettarsi.

Questo paese da Alessandro Farnese Generale di Filippo, si riduceua ad obbedienza, & al primiero stato di vassallaggio, mentre nel maggior calore, e progresso delle vittorie, di comando del Rè, rimesse, e tralasciate le imprese con gran dolore, e sentimento di quel gran Capitano, veniua astretto à portarsi nella Francia con incerta speranza, e sicuro discapito di vn profitteuole acquisto. Fluttuaua in quel tempo il Regno afflitto da due partiti contrari, l'vno con nome di Santa Lega, l'altro di Rè di Nauarra. Questo da gran parte di Nobilta, e Prencipi del sangue seguitato; quello con la direttione de' Guisardi, capo de' quali era il Duca di Humena, assistito dal Papa, e dal Rè di Spagna. Il Papa per interesse, e motiuo di Religione. Il Rè di Spagna, come Cattolico, accioche vn Caluinista, & infetto d'heresia non peruenisse, con perdita d'vn Regno Christianissimo alla Corona; al che si aggiungeua particolar'interesse di Stato, perche escluso, e battuto il partito di Nauarra, speraua Filippo di far'incoronare vn' Austriaco, ò altro Prencipe dipendente di Casa d'Austria, della Corona di Francia, cõ l'alto Dominio, e souranità della Spagna: in questa forma propose all'aperta nell'Assemblea, e Consulta fatta in Parigi il Duca di Feria Ambasciator Spagnuolo, con sentimento tale, e derisione de' Francesi, che *Alessãdro Farnese gran Cap.* *Fluttuatione di Francia.*

ad onta degli Spagnuoli, & in faccia dello stesso Feria, aperte le porte, chiamarono Herrico, e l'acclamarono Rè. In questa forma, e con tali speranze, e motiui d'animo aspirante à maggiori Imperij, corse il concetto, che Filippo auuenturasse, con diuertire le forze per soccorrere la Francia, l'indubitata suggettione di Fiandra, sotto il saggio comando di Alessandro Farnese.

Mogli, e figliuoli di Filippo Secondo.

Hebbe Filippo II. quattro mogli, Maria figliuola di Giouanni III. Rè di Portugallo, dalla quale trasse Carlo giouinetto infelice, che nell'età di anni 22. perdè la vita, che fù variamente descritta: chi disse per gelosia di Stato, e chi d'amore. Passò a' secondi voti con Maria d'Inghilterra figliuola d'Arrigo VIII. Morta questa buona, e religiosa Regina, gli successe la sorella Elisabetta nata di Anna Bolena; prese costei à dar fomento agli Olandesi contro la Spagna; di che sdegnato il Rè Filippo mandò vna potentissima armata ne' Mari d'Inghilterra, ma sorta nel tempestoso Oceano terribile agitatione nell'onde, sin cento miglia l'vno dall'altro lontani si separarono fracassati li Galeoni in vista di Elisabetta, che con dieci milla Caualli accorse armata alli sbarchi, restando per questa miserabil fortuna precipitato, e dispersò sì grande, e dispendioso apparato. In terzo voto condusse Filippo Elisabetta figliuola di Henrico II. Rè di Francia, dalla quale nacquero l'Infanta Isabella Clara moglie dell'Arciduca Alberto Gouernator della Fiandra, e Cattarina di Carlo Emanuel Duca di Sauoia. Da Anna d'Austria nata di Massimiliano II. Imperatore, hebbe trè figliuoli, Diego, che morì nell'infantia, e Ferdinando: rimase regnante

Armata dispersa.

Filippo III. Rè.

Filippo III.; questi per lo più rimesse il gouerno ne' Grandi, poiche il Padre per sollcuar il figliuolo gli costituì per indrizzo, e consultore vn Consiglio, dal quale le risolutioni più importanti dipendeuano; nè il Rè placido di natura, alieno da trauagli, e di pensieri, pendenti più dall'altrui, che dalle proprie risolutioni, opponeua al gouerno: anzi approuando per ordinario il partito preso nelle consulte, al Duca di Lerma, che fù creato poi da Paolo V. Cardinale, sopra ogn'altro fauorito, ne rimetteua le più importanti facende; onde correua in concetto, che il Duca fosse arbitro della Corte, & de' Gouerni: da che puote accumulare tant'oro, quanto valeua vn maneggio, che traheua à sè gran regali, e donatiui, che da tutta Europa, e dall'Indie, à larga mano veniuano; ma in fine col Duca d'Vceda il figliuolo cadè dalla gratia. Continuò sotto Filippo l'ordinaria guerra contro Olandesi, alli quali prese Ostende con longo assedio, e Breda, seruito da Ambrosio Spinola. Mosse l'armi sotto la cõdotta di D. Pietro di Toledo Gou. di Milano à danni di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, al quale prese Vercelli. Morì lasciando di Margherita d'Austria figliuola di Carlo Arciduca Filippo IV. Carlo, e Ferdinando; Carlo mancò non senza sospetto di veleno; Ferdinãdo Cardinale spedito in Fiandra, per opra del Co. Duca, per rimaner solo, come fù giudicato, senza il rispetto douuto à quel spiritosissimo Prencipe al gouerno della Monarchia, fù Generale dell'armi.

Consiglio di Spagna.

Duca di Lerma.

Presa di Vercelli.

Card. Infante di Spagna.

Riuscì

Riuscì valoroso, e molto proportionato à sostenere così importante regenza, riuerito da popoli, amato da soldati, temuto da nimici; ma nel più bel fiore degl'anni, assalito da febre, che si fece continua, gli fù in vn giorno solo trè volte da vn barbaro Spagnolo cauato il sãgue, dopò di che prouocato il sudore nõ riuscì, che cõ la rilassatione di forze, e di sua morte. Aperto il cadauere fù ritrouato senza sangue, e il core senza carne, ristretto nella sottilissima membrana in forma di pelle arida, e ritirata. Imbalsamato con sontuoso funerale, fù riposto in vna cassa di piombo alla sinistra della *Infanta Isabella* già moglie dell'Arciduca Alberto, prima Gouernatrice di Fiandra. Hebbe pur'anco Filippo III. Anna Regina di Francia, e Maria moglie di Ferdinando III. Imperatore.

Filippo IV. hora regnante vede in gran caduta depressa la Monarchia, ò ne sia *la cagione li ben'intesi*, & auuenturati consigli del Gabinetto, e del *Cardinal Duca di Richeleiù*, e l'armi de' Francesi, ò la fortuna stanca, & *annoiata della* venerata potenza *degli* Spagnuoli, con *la* quale arbitrauano *il* mondo; ò pure, che *il* Rè dedito à piaceuoli impieghi, e suauissimo per natura non sopraintenda al gouerno con quel calore, e premura, che richiede l'vrgenza, e necessità de' pericoli, soprauanzando i Francesi riusciti accorti, & auueduti, con gran progressi vantaggiano *il* loro partito, con la depressione de' Spagnuoli. Il Co: d' Oliuares detto il Conte Duca immoderatamente fauorito dal Rè negli affari, e gouerni de Regni disponeua *ad arbitrio*, e per quãto corre concetto, hà causato *in* maggior parte i disordini; poiche non preuedendo a' mali trattamenti de Gouernatori suoi creati, che angustiauano le Prouincie, e Regni, rendeua mal'affettionati, e di poca inclinatione li sudditi, oppressi sempre mai da nuoue inuentioni, & imposte d'intollerabili grauezze, e quello, che più premeua à popoli era l'insolenza militare de' soldati, che allogiando in quartiere nelle case de' priuati, senza discretione, e pietà trattauano li paesani, a' quali leuando oltre le sostanze, l'honore, e la vita, riusciua sopramodo odioso, & abborito il gouerno de' Castigliani. Quindi fù, che disperati diedero negli eccessi.

Filippo IV.

Co. d'Oliuares fauorito del Rè.

Riuolutione de Catalani.

Qualità della Catalogna e sue prerogatiue.

Li Catalani nella Città di Barcellona furono i primi à riuoltarsi, la principal cagione s'attribuì al Co: Duca. La Cattalogna gode trà le Prouincie, e Regni della Spagna maggior priuilegi, e prerogatiua di sito, che qualũque altra, poiche essendo frontiera alla Francia non lungi da Marsilia, che lo stretto di 74. miglia di mare, e da mare, e da terra facile gli riesce riceuer soccorsi. Di viueri, di munitioni da guerra, e d'eserciti vãta singolarità mirabile; abbõdante di comestibili d'ogni sorte, ferace di campagna, e popolata in qualũque parte, & è ripiena di Castella, e Terre grosse, che sẽbra vna continuata serie d'habitatori. L'estesa della Prouincia si dilunga in 800. miglia, la larghezza 80. Nel 1632. tenne il Rè di Spagna le Corti *in* Barcellona, dalle quali pullulorono non leggieri disgusti tra'l Co: Duca, e li Deputati, poiche ne' complimenti, e nel coprirsi restaron discordi, accorgendosi, che il Co: li riceueua con fasto maggiore dell' istesso Patrone, alla

presenza del quale pretendeuano, per consuetudine, & antico possesso, di poterſi coprire; onde forsero querele grauissime, diceuano: *Querele de' Catalani.* *Che in questa forma si voleua leuare al Principato l'antiche, e sempre pratticate prerogatiue, e giurisdittioni, minorando le franchigie, e titoli, con li quali erano stati per infiniti seruigi, e profitti prestati à Conti antichi, & à Rè Cattolici riconoscinti, in vece de' quali indotto il dispreggio, & gli aggrauij, da vn' aperta tirannide erano oppressi.* Succesſe in quel mentre, che à bello studio dal Co: Duca furono mandati per mortificar i Catalani alcuni terzi di soldatesca indiscreta, che oprarono, come fù fama, eccessi di sacrileghe rapine, e libidini, nel tempo, che continuando le offese fù posto prigione vn giurato di Barcellona; all' hora la corda troppo tesa si ruppe: onde imbrandite dalla turba seditiosa, e mal contenta le armi, si diede principio ad' vna lagrimabil solleuatione, *Principio della solleuatione di Castiglia.* dalla quale sortirono poi tanti emergenti d'importantissime cadute alla Corona di Spagna. S'incaminarono à gran passi li solleuati al Palazzo del Vice Rè Co: di S. Colomma per liberar il giurato, che non ritrouando, ricorsero al Conuento de' Franciscani, ou' era custodito, e leuatolo à viua forza dalle mani de' Castigliani, se ne seruirono per direttore di violenti risolutioni, e partiti; Ripassato il grido della solleuatione fuori della Città, li Contadini, e Mietitori, essendo in quel tempo appunto pronta la messe, agitati dallo stesso furore, con l'armi alla mano, s'vnirono alla plebbe baccante, e si trassero alla traccia del Vice Rè, ch'essendo fuggito, diedero il *Vice Rè uccisso.* fuoco al Palazzo, gridando: *Viua il Rè Cattolico, muoiano li ministri cattiui.* Il Co: Vice Rè al primo sussuro s'era aggirato all'Arsenale; ma ne pur iui tenuto se stesso sicuro, si strade alla spiaggia del Mare per imbarcarsi; ma sopragiunto da solleuati, come quello, che era tardo nel camino per esser corpulente, fù trucidato. Dall'esempio di Barcellona si posero in arme l'altre Città, seguendo rapidamente il corso della Metropoli, e da qualunque Terra, e Castello à suon di Campana, e seguito di Comune, si diede lo sfratto alli Castigliani. Riuscì d'estrema apprensione alla Corte di Madril la portentosa nuoua della riuolta de' Cattalani, che nondimeno riputando non anco dilatata vniuersalmente ne' cuori di molti affettionati al Rè, fù giudicato à proposito proporre aggiustamento con partiti, & offerte di perdon generale, conseruatione de' Priuilegi, & Immunità di franchigie; ma introdotta la prattica dal Nuntio del Papa, e dalla Ducheſſa di Cardona, natiua del paese, e grata a' Cittadini, non hebbe miglior fortuna; onde furono apparecchiate l'armi. Il Marcheſe de los Veles da' confini di Galitia si presentò con 15. milla soldati sotto Tortosa. Li Cattalani, *Catalani s'assoggettano a' Francesi.* chiamato il nome di Francia, alla cui Corona si diedero; riceuerono soccorsi quali sotto la direttione d'vn Vice Rè, che da Parigi si mandana, continuano alla difesa di quella Prouincia, nella quale, come sono sortite negli anni andati sanguinose fattioni trà Francesi, e Spagnuoli; così non cessano gli vni di procurarne l'acquisto, gli altri la conseruatione, riputata più facile, se la fortuna non muta la torbida in serena faccia agli Spagnuoli.

Il Re-

Il Regno di Portogallo, al quale hora mi porto, porge materia della più strauagante, e rara mutatione di Stato, che si sentisse giamai. Annoiati li popoli, non meno, che la Nobiltà del Castiglia no gouerno, del 1640. mutarono Signore. Reggeua con titolo di Vice Regina Margherita Gonzaga Duchessa di Mantoua, figliuola del Duca Carlo Emanuele di Sauoia, e di Cattarina d'Austria, Cugina di Filippo IV. Rè di Spagna: A questa, benche Donna di singolar prudenza haueua il Conte Duca constituito per Aio, e direttore delle attioni, e del gouerno il Marchese della Puebla, Cugino di esso Conte. Per Segretario seruiua il Vasconcello aspro Ministro, insoffribile, & arrogante, anco sopra l'istessa Patrona, che non seruiua, che d'ombra di apparente nome in quel gouerno. Trapassati i disordini, & angustie de' Portughesi à segno intollerabile, con secrete adunanze amutinati, si querelauano, *che i grauami, & impositioni a' miseri Portughesi riuscissero insofferibili, la superbia de' Castigliani, e la tirannide del Vascoucello peruenuta à gli eccessi, la nobiltà destinata al macello, leuati i priuilegi, violate le franchigie, annientate le capitulationi, che da Filippo Secondo furono con sacrosanto giuramento stabilite, onde di già quel Regno, che per auanti fioriua, si ritrouaua ridotto in solitudini, esser' homai tempo di riscattarsi. Hauere li Catalani con felice riuscita insegnata la strada, la Corona di Spagna indebolita, vacillante la Fiandra, gli Stati d'Italia afflitti, la Germania senza vigore, li partegiani inutili, pochi, e mal contenti, e perciò non douersi procrastinare la libertà, e differire in tempo così opportuno il riscatto.* Fù all' hora chi propose il gouerno di vna ben' ordinata Republica, ma l'Arciuescouo di Lisbona con viue ragioni, e difficultà, battuta l'opinione ricordò Giouanni Duca di Braganza, herede; diceua, prosontiuo, e legittimo di Caterina figliuola di Duarte. Questo proponendo per Rè riduceua Portogallo a l'vso primiero di Monarchia: Fù preso col commune consenso il partito, che tolto sopra di sè da Don Gaston Catigno si practicò col Duca. Peruenuti trà tanto i susurri in Corte della Vice Regina, non mancò quell'Altezza di darne minuta parte al Rè, mà sprezzati dal Conte Duca gli auisi, e negletti i rimedij, che poteuano ne' principij comprimere di leggieri la suscitata fiamma, con risposte enigmatiche, e confuse sprezzanti il zelo, & gli auueduti raccordi di quella saggia Principessa, postergò l'affare di suprema importanza. Si prese però espediente alla Corte Cattolica di assicurarsi di Braganza traducendolo da Portogallo à Madrid. Precorsero perciò lettere, & inuiti del Rè à cariche sublimi di Generalati, e di maggiori comandi.

Riuocatione di Portugallo.

Margherita Gonzaga Vice Regina di Portugal Marchesa della Puebla, Vasconcello.

Querele de Portughesi.

Giouanni Duca di Bragãza proposto per Rè.

Si procura l'arresto del Duca di Bragãza, ma nó riesce.

Era il Duca Don Giouanni figliuolo di Teodosio descendente dal ceppo de' primi Rè; questi per nobiltà di sangue, e per ricchezze, possedendo la quarta parte del Regno, per numero di vassalli, affettione de' popoli, honore de carichi, franchigie, e riputatione teneua il primo luogo, nè alcuno con lui poteua fare concorso. Ritirato questi in Villa Vizzosà, attendeua agli essercitij più faticosi della Caccia, & alle delitie della Musica,

alieno dagli affari, e premure della Corte, nella quale tenendo le prerogatiue maggiori, non le poteua godere, che con isdegno degli Spagnuoli. Di sua natura si dimostrò sempre, come anco al presente, benigno, sincero, gratioso, e tale, che fù riputato degno di regnare. Il Rè di Spagna, & il Conte Duca non mancauano con incessanti impulsi di leuarlo dal Regno anco con inuentioni, & astutie. Don Loppe d'Ossis hebbe commissione d'inuitarlo à riuedere, come Conestabile del Regno, le Fortezze, e Castella, e posto il piedi nella prima, assicurarlo. Mandatogli la patente di grand'Ammiraglio del Mare, gli fù imposto la visita delle Galere, che doueua seguire con l'arresto, e date le vele al vento trà durlo à Cadiz, d'indi alla Corte; dall'vno, e l'altro si sgrauò destramente Braganza, & ottenne licenza di ritirarsi a' suoi Stati: Ciò non riuscito al Conte Duca, applicò l'animo à nuoui stratagemmi. Li motti della Cattalogna obbligauano il Rè à gran prouisioni; onde chiamò dal Regno di Portugallo la Nobiltà, e Feudatarij astretti prima à pagare il quinto de' loro Feudi, e beni Regali. Questi sono Commende al numero di 500. con altri nomati Giuri, da Sua Maestà conferiti con vtile grande, & auuantaggio di molte Case. Publicata dal Rè l'vscita in persona, chiamò alla guerra, e seguitamento dell'espeditione i Caualieri, il che seruiua mirabilmente per dileguare l'ammutinatione, e indebolire il Partito; ma sotto varie scuse, e renitenze, rimasero inobbedienti, e si ristrinsero maggiormente per effettuare la mutatione dello Stato. Don Gaston Cottigno frà tanto con lungo circuito di discorso, e raggioni indusse il Duca à non sprezzare l'inuito, & accettare lo Scettro, e mentre andaua il Duca fluttuando con la speculatione dal laccio alla Corona, la moglie Luisia di Gusman, Sorella del Duca di Medina Sidonia, Donna di cuore virile, gli disse: *Fratello, se rifiutata la Corona ti porti à Madrid, vai à morire; se accetti la Corona, puoi perdere la testa, ma anco conseruarla, e regnare.* Tirato in questa forma il Duca al partito de' Fidalghi, e cospiranti, gli otto Decembre 1640. secondo gli ordini appuntati, chi si portò alla Piazza, chi al Castello, chi al Porto, e chi al Palazzo Reale, & altri alle stanze del Vasconcello; Al suono dell'hora prefissa, fù sparata vna pistolla, & esequita felicemente l'occupatione de' posti senza morte d'alcuno, che d'vn Tedesco di guardia, e del Vasconcello, che trucidato, si fece nella fossa cadere. L'Arciuescouo di Braga corso al rumore, & impugnata la spada, mentre fà impeto contro Portughesi, sgridato da Don Michele d'Almeda, si ridusse pur'esso, accompagnando la voce cõmune d'acclamatione di *Viua il Rè Don Giouanni*. Tradussero poi la Vice Regina dal Palazzo Reale in vn'habitatione solita alle Infanti di Portugallo; nè mancò quella generosa Principessa di fare resistenza, e rimprouerare i seditiosi, procurando diuertir la sollenatione. L'Arciuescouo di Lisbona ordinò vna Processione solenne, ringratiando Iddio della felicità del successo con prosperità del nouo gouerno. Prodigioso accidente si può dir non più vdito. Che senza sangue vn Regno in vn'istante

Luisia di Gusman Donna virile.

Vasconcello ucciso.

Don Giouanni acclamato Rè di Portugallo.

istante mutasse Signore, & che in otto giorni, escluſi, e discacciati tutti li Castigliani, che lo signoreggiauano, restasse così à pieno acclamato il nome di Braganza, che non incontrò pure minima difficoltà, ò competenza. Il Castello San Giouanni 12. miglia lungi da Lisbona all'imboccatura del Porto con 40. milla Reali, fù dal Gouernator ceduto à Portugheſi. Contro Castigliani non si vsò alcuna violenza, solo, che furono arrestati il Marcheſe della Puebla, Don Diego di Cardenas, Tomaso d'Ibi Calderon, il General Boccanegra, & altri, acciochè seruissero d'hostaggi *in* rincontro d'altri Portugheſi, che si ritrouauano negli Stati del Rè Cattolico. Il Giouedì susseguente 18. di Decembre comparue il Rè in Lisbona acclamato da tutti gli ordini: a' 26. fece l'ingresso la Regina con due figliuoli maschi, & vna femina. La Città, non eccettuato alcun'ordine, offerse l'Argentarie, Gioie; & Ori con le vite, e sostanze per conseruatione *di Sua Maestà*. Il Clero contò 600. milla Ducatoni, 400. milla la Nobiltà, vn millione il Popolo, che seruirono al Rè per aiuto di costa. Ragunati poi li trè, Stati Ecclesiastico, Nobile, e Populare da due Arciuescoui fù coronato. Regno, che riguardante a Settentrione la Galitia, all'Oriente fronteggiando la Tarraconeſe, e la Betica bagnato dal Mare Oceano, per conferenza di sito, e qualità mirabili, veniua riputato la principal gemma della Corona Cattolica, confirmato sin'hora in tal maniera in Braganza, che viene riputato sicuro, ferma rimanendo massime la Cattalogna à Franceſi. L'Arciuescouo di Braga, il Marcheſe di Villa Reale, con il Duca di Camine suo figliuolo, il Conte d'Armaman con altri, ordirono vna congiura contro il nuouo Rè, che discoperta, cõ la morte de congiurati, e prigionia dell'Arciuescouo, restò compressa. Seguitarono la riuolta del Regno, l'Algarbe, Terziere, & altri Dominij con cinque millioni di rendita, intitolandosi: *Don Giouanni IV. per la gratia di Dio Rè di Portugallo, d'Algarue, di quà, e di là dal Mar d'Affrica, Signor di Guinea, della Conquista, Nauigatione, e commercio d'Etiopia, Arabia, Persia, & Indie*. Morto nel 1656. il Rè Giouanni lasciò Teodosio, che morì infante, & Alfonso Henrico, che regna al presente, oltre Catterina maritata nel Rè Carlo II. d'Inghilterra, e Giouanna nubile. Alfonso Henrico passò per qualche tempo in dissensione con la madre Luisia di Gusman, che furono aggiustate dalla necessità dell'impressioni inferite dalle armi Spagnuole, le quali valorosamente condotte da Don Giouanni naturale del Rè di Spagna, si fecero sentire vigorose, e terribili nel Portugallo; iui con la conquista della Città di Euora, compose Don Giouanni la resa in due millioni di denaro effettiuo, con altre conditioni vantaggiose à Spagnuoli; Auanzato poi sei leghe verso Lisbona pose l'assedio alla Piazza di Setubal, Porto di Mare; ma mentre validamente stringeua li Portugheſi comparue il Mareſcial Sciambergh Franceſe con tremilla, e ducento Caualli, in soccorso di nouemilla Fanti de' medemi Portugheſi. Si mossero gli Spagnuoli all'incontro forti di dieci milla Fanti, e sei milla Caualli, con

Braganze coronato

Congiura contro Bragãza discoperta.

Titoli del Rè di Portugallo. Progressi trà Spagnuoli, & Portughesi.

parte della gente ad inuestire il Sciambergh. Questi entrato in battaglia riceuè coraggiosamente l'incontro, mentre nel retroguardo si spinsero li Portughesi à ferir dalla Piazza, e dal Campo con armi, e col cannone i Spagnuoli, li quali, doppo vna gran resistenza, colti nel mezzo pur anco da vna sortita de valorosi Soldati vsciti dalla Piazza, incominciorono a piegare, e posti in disordine hebbero la peggio, con morte di quattro milla, e due milla prigioni. Restò Don Giouanni ferito, e col Duca di San Germano si ritirò in Aronchies, hauendo perduto lo stendardo Reale, & il bagaglio. De' Portughesi fù fama mancassero due mille, mille li feriti, & ottocento li prigioni, trà quali il figliuolo del Marescialle.

Si trouano anco al presente à fronte queste due bellicose Nationi, aspettandosi di momento l'auiso di qualche terribile, e sanguinosa battaglia. Tali furono le prime cadute della Monarchia di Spagna, alle quali seguirono concomitanti la perdita delli Regni d'Ormus, di Fernabuco, del Brasil, di Gon, Bassiglione, e gran parte della Fiandra, con Perpignano, Russiglion, & altre importantissime Piazze, con l'inutile dissipamento di 116. millioni; disordini tutti imputati al mal gouerno del Conte Duca d'Oliuares, causa principale, che fù della di lui caduta: doppo, che tardi risuegliato, & aperte le orecchie il Rè Filippo, da Don'Anna di Gueuara sua Nutrice, dal Conte di Castiglio, dal Marchese di Grana Ambasciatore di Cesare, dalla Regina, e da Margherita Duchessa di Mantoua, Vice Regina di Portugallo, n'hebbe piena contezza. Onde il Rè alli 15. di Febraro 1643. scrisse di proprio pugno al Conte, comandando, che più non s'ingerisse negli affari di Stato, e si ritirasse à Loces; così obbedendo il Conte, confuso, e tramortito vscì dalla Città di Madril incognito, e di nascoso, e poco doppo di passione, e cordoglio morì. E perche nel medesimo tempo riguardeuoli al Mondo due gran Ministri trà se stessi contrarianti, il Conte Duca, & il Cardinal Duca, ressero la Spagna, e la Francia, mi si conceda dell'vno, e l'altro vnite, riferire le conditioni, & il modo dell'esercitato gouerno.

Regni perduti da Spagnuoli.

Caduta del Duca.

Il Conte d'Oliuares di Gaspàro di Gusman, nobilissima Casa, nacque nella Città di Roma, mentr'era Ambasciator Cattolico nel Palazzo detto di Nerone, perciò al Conte Duca per scherzo si diceua, Nerone Hipocrita, perche spiccando in lui nella corteccia, & apparenza molte virtù, sagacemente il natural interno ricoprina, fù giudicato nella pietà crudele, nelle gratie senza gratia, negl'effetti senz'affetto, negl'vfficij inoffeiato, e nella religione senza credito; onde fù detto, che il Conte della Rocca addimandasse sorridendo al Capellano del Conte, se consacraua quell'Hostia con la quale ogni giorno lo communicaua. Nato terzogenito del padre studiò in Salamanca. Hebbe vn Canonicato nella Catedrale di Siuiglia. Venuto alla Corte si pose à seruire Filippo Prencipe, che fù poi IV. di questo nome. Morto Filippo III. ascese col titolo di Conte Duca, al grado supremo della Priuanza, la quale sostenne il corso di 22. anni con modi

vio-

Digitized by Google

violenti, & odiosi, che hebbero per fondamento massime, e considerationi politiche. La prima fù tenere il Rè ignaro, e lontano dal sapere gli affari della Monarchia, li Prencipi Reali dal gouerno, e da Madril, come fù di Carlo, e Ferdinando fratelli del Rè. Sotto altri pretesti fece pure assentare li migliori, e più accreditati Ministri, dando loco à suoi confidenti, e Creati. Tenne in continua mortificatione mal'affetti li parenti del Rè, Filiberto di Sauoia nella Corte, la Principessa di Carignano, con li figliuoli, osseruati in guisa di ostaggi nella Città di Madril. Il marito Prencipe D. Tomaso sempre mal trattato. Margherita Ducchessa di Mantoua confinata in Ocagna. L'istessa Regina Donna d'impareggiabile spirito, e virtù non haueua parte alcuna di gratia, ò di comando: onde si diceua, che il Rè non haueua volere, che il volere del Conte: con questo concetto fù l'Idolo venerato delle Spagne, al quale si sacrificauan Tesori. Il Duca di *Medina Lastorres* Vice Rè di Napoli, cõ vn sol tributo mandò ad Henrico *di Gusman*, dichiarato figliuolo illegitimo di Oliuares, vn regalo di 200m. Scudi di valsente. In somma dalla testa, consiglio, e libera dispositione del Co: Duca fù retta sì lungamente la Monarchia con li pregiuditij sudetti.

D. Luigi d'Aro, e sua causa.

Don Luigi d'Aro successo al Conte Duca, Sugetto mirabilmente auanzato nella gratia del Rè, & à cui fù comessa, come si dirà più auanti, la conferenza col Cardinal Mazzarino nel memorabil congresso di San Gio: di Lus, non hebbe miglior fortuna con infelicissimo fine, terminando pur esso *nel 1661.* deposto, e rinfacciato con ripassata del Rè, la priuanza, e la vita.

Qualità, e gouerno del Card Richileù.

Il Cardinal Duca gran Ministro di Francia fù Hermando Giouanni di Plessis, Duca di Richeleiù, Pari di Francia, Gentil'huomo di Nobile, & Illustre Famiglia, nato nella Città di Pariggi: il suo primo seruitio fù essere Capellano della Regina Maria madre del Rè. Viuendo il fauorito Concini fù creduto autore di violenti consigli con la depressione de Grandi. Per opere della Regina hebbe il Vescouato di Lusson. Vscito di Minorità il Rè Luigi, si fece conoscere Richeleiù huomo di gran ponderatione, e partiti, prudente, e vigilantissimo negl'affari di Stato; onde prese concetto, e credito nella mente del Rè. Dichiarato primo Ministro, si diede con prontezza, e sollecitudine ad impadronirsi, & intraprendere gli affari della Corona, nella quale conoscendo il Rè di hauer vn Ministro molto proportionato al proprio seruitio, gli rimesse il gouerno. Creato Cardinale dal Papa, e Duca dal Rè, crebbe maggiormente, auanzando di titoli, e riputatione. Le massime del Cardinal Duca furono fondate sù la contingenza de'tempi, e sopra la necessità de'partiti, e fù chi disse pure per conseruarsi solo à sostener il gouerno, e dispensare le gratie; onde riuscì violento, e disgustoso, e di molte riuolutioni, e morti cagione. La Regina Madre, fatta nimica del Cardinale, e resa sospetta al Rè, fù esiliata dalla Corte, peregrinando in varie parti, & esiliata morì, correndo la stessa carriera il figliuolo Duca d'Orliens. Il Duca di Buglione fù arrestato, e vi perdè Sedano: fatto nimico al Conte di Suisons, restò questi vc-

ciso

ciso in battaglia; al Duca di Memoranſi vltimo di quella nobiliſſima Caſa fù tagliata la teſta; con Prencipi di Lorena ſempre male s'inteſe, da che ſcaturiron gli arreſti,& alienatione di quella potentiſſima Caſa agl'affetti della Corona. Il Duca di San Mars gran Scudiero prediletto, e fauorito del Rè, perche diuenne nimico del Cardinale imputato, e conuinto di congiura con Monsù di Thul, fù decapitato; Madama d'Olsford fauorita, e amoreggiata dal Rè, caduta in ſoſpetto, e diffidenza del Cardinale, fù con altre Dame bandita da Pariggi. L'iſteſſa Regina regnante hebbe le ſue mortificationi. Altri fauoriti dal Rè, Capitani di Guardie, e Miniſtri per non hauer la gratia del Cardinale furono depoſti. In ſomma ſi diſcorreua, che il genio del Cardinal per influenza di ſimpatie foſſe predominante al genio del Rè, il quale ſi ſeppe, eſſendo di profondo, e mirabile intendimento, che abborriua sì grande, & aſſoluta reggenza; ma fatto prudentemente rifleſſo ſopra li propri vantaggi, e ſopra la cognitione, e prattica appreſa nel corſo di tanti anni eſſercitata con mirabil profitto, e con fede incorrotta dal Cardinale, ſi appatientaſſe: da che ne ſcaturirono con felice fortuna tante impreſe, & acquiſti del glorioſo Luiggi, con altre prouiſioni non meno felicemente eſſequite. Due anni prima, che il Cardinale moriſſe s'accorſe non caminare nel primo ſtato di gratia; onde fece ſapere al Rè ſotto preteſto d'infirmità, che ſi ſaria ritirato, vedendo già conſumata la vita, & il ceruello; ſopra di che paſſati in diſcorſo il Rè, & il Cardinale in vna ſtanza, indiſpoſti, coricati sù'l letto, tanto diſſe il Cardinale, in vantaggio della ſua fede, e diuotione, con proportionato racconto de preſtati ſeruigi d'incontri ſoſtenuti, di fatiche intrapreſe, e detrattioni, che cagionarono congiure contra la propria ſua vita, che moſſo à tenerezza il Rè fù oſſeruato, che l'vno, e l'altro piangeua. Di nuouo il Cardinal ripigliò la reggenza, collocato nel grado maggiore della più ſublime fortuna, quando nella vigilia di Sant'Andrea dell'anno 1642. fù aſſalito dalla febre, che in poche hore ſi fece acuta con pontura ſotto la poppa deſtra, cagionata da vn ſito contratto nel polmone, e'l giorno quarto di Decembre reſe l'anima à Dio. Fece il ſuo teſtamento, laſciando immenſe ricchezze, e ſin'all'vltimo ſpirito diſſe di non hauer mai hauuto altri nimici, che li nimici del Rè. E quì ritorno à Filippo, nella vita del quale per mala fortuna in queſto tempo nimica ſempre à Spagnuoli, pullularono pur'anco li tumulti, e ſolleuationi di Sicilia, che furono doppo qualche agitatione, e caſtigo, con la deſtrezza, e prudenza del Cardinal Triultio ſucceſſo al gouerno, aggiuſtate, e compoſte. Nel Regno di Napoli ſeguirono concomitanti nel 1646. moſtruoſe mutationi, di che come coſa importante, e curioſa ne riferirò particolarmente il ſucceſſo.

Morte del Card. Richilieù.

Riuolutioni di Sicilia, e di Napoli.

Qualità del Regno di Napoli.

Il Regno di Napoli ſituato nel più bel clima d'Europa vanta à gran ragione il titolo di delitioſo giardino, di abbondante granaio, di ricca, e pretioſa cantina de'migliori liquori. Dilatato s'aggira in 1500. miglia di circuito, lunghezza 450. larghezza maggiore 150. contiene le Prouincie

di

di Terra di Lauoro, Principato citeriore, & vlteriore, Basilicata, Calabria, Terra di Otranto, Puglia, & Abruzzo habitate, e ripiene di 2700. popolationi, trà quali 20. Arciuescouati, 127. Vescouati, 1400. Terre, trè millioni, e più d'anime. Hà 13. Principati, 24. Ducee, 25. Marchesati, 90. Contee, & 800. Baronaggi. L'entrata secondo mi fù riferito, consisteua sotto Carlo V. in millioni cinque, hora passa li sette, cauati da tali, e tante grauezze, che rendono penurioso con l'estrattioni quel Regno, che vanta d'essere il più abbondante d'Europa, poiche sopra qualunque sorte di merci, e comestibili, poste gabelle, pareua alli proprij alunni regnicoli, non sommin istrasse loro, che sospirate sostanze, dispendiose, e graui; e perche il popolo di Napoli si nutrisce per la maggior parte d'herbe, e di frutti, sopra quelli fù imposto rigoroso Datio à segno, che quello pagato diceuano, che poco rimaneua di libero al venditore. Si risentiua di ciò mirabilmente la plebe, e più d'vna volta ne fece rumore, e ne portò l'indoglienze, mà perche si cauaua molto, e li partitanti haueuano di già fatto l'esborso del danaro, non poteua riuscire, che difficile il leuare li Datij, massime della Grascia, e Farina impegnati molto auanti á contanti; onde susurrauan le Piazze, strideuano li Mercati. Auenne, che ad vn tale nomato Tomaso Aniello da Amalfi, Pescatore degli infimi, e vili, fù da Gabellieri tolto il Pesce, che portaua alla Piazza per non hauer pagato la Gabella: questi scorrendo per contrada tutto colerico arriuato al Carmine, ou'era rifuggito il capo bandito Perrone con vn compagno, fù fermato, e da quelli richiesto della cagione dello sdegno, disse Massaniello, che cosi dal volgo si addimandaua. *O che io voglio essere impiccato, ò che voglio aggiustare questa Città.* Mosse tale risposta a riso, & à lui dissero: *bel suggetto per aggiustar la Città di Napoli. Non ridete*, soggiunse Massaniello, *che se io hauessi due soli compagni dell'humor mio, vedreste quello, che io farei, e se volete voi essere quelli datemi la fede*; così fecero il Perrone, e compagno: d'indi partito Massaniello fece passare parola con Bottegari di frutti, che non li prendessero con gabella, come seguì. Di ciò auuisato l'eletto del Popolo Andrea Anaclerio, fece ogni sforzo; ma non potendo spuntare per l'vnione, e tumulto, pagò per quella volta del suo. Fallito à Massaniello il disegno prese ad'addottrinare vna gran mano di ragazzi, e garzoni di Piazza, dandoli la norma, e calamiero delle cose comestibili, non tanto di Grascia, quanto di ogn'altra sorte di viueri: ordinò poi loro, che gridassero: *Viua Iddio, la Madre de' Carmini, Viua il Papa, Viua il Rè di Spagna, Viua la Grascia, e muora il mal gouerno*. Quelli che vedeuano vn vil Pescatore stracciato, e scalzo impiegarsi in tali esercitij, per ordire vn principio di gran mutationi, rideuano, e rimprouerandogli la sciocchezza lo trattauan da pazzo, ma egli saldo, e costante, deludeuagli, profetizando per ischerzo gran cose, cioè a dire: *D'hauerlo à vedere in breue nuouo Mosè, liberatore del suo Popolo, e malleuadore della sua Patria*. Vnì trà tanto vna compagnia di ragazzi al numero di 2000. de' quali creò se stesso Capitano.

Grauezze imposte da Spagnuoli.

Querele della Plebe.

Tomaso Aniello.

Perrone Capo bandito.

Concetto di Massaniello.

Andrea Anaclerio eletto del Popolo.

Seguaci di Massaniello.

Giunto

Giunto il giorno della Domenica 7. Luglio 1646. si faceua sopra la Piazza del Mercato gran festa in vna Capella di Santa Maria delle Gratie, per la quale in concorso di molto Popolo si haueua dalla marmaglia, & infima plebbe, à combattere vn Castello di Legno, e darui con frutti la Batteria; era iui al solito, da Pozzuolo, & altri luoghi concorsa gran quantità de Fruttaruoli per vendere con tale occasione le loro some di frutti à bottegari, mà non voleuano questi pagare la gabella, ne quelli; sopra ciò restò l'vna, e l'altra delle parti ostinata, il che riferito al Reggente Zuffia, Grassiero, mandò l'eletto Anaclerio, che si portò incontinente al rumore, e giudicò à fauore de' Bottegari contro Somieri, trà quali v'era vn cognato di Massaniello, che vedendo, pagata la gabella non li rimaneua pur tanto, che potesse cauare il nolo della barca, entrò in tanta colera, e disperatione, che gettate à terra, e sparse due gran some, disse esclamando, *Iddio ci manda l'abbondanza, & il mal Gouerno la cangia in carestia; già che non resta à me cosa alcuna godano tutti della mia robba*, e versò nello stesso tempo li cestoni à terra dissipando li frutti. Li ragazzi, ch'erano addottrinati da Massaniello, accorsi presero li frutti. Massaniello portatosi nella calca, gridaua: *Senza gabella*; così fù repplicato da seguaci. L'Anaclerio nel mezzo alla turba minacciaua frusta, corda, e galera; ma fù fugato con pomi, & immonditie, e da Massaniello con vna grossa pietra percosso nel petto, hebbe fatica à saluarsi. Per tal successo congregato il popolo in gran numero sopra la Piazza del Mercato, si sentì vn miserabile bisbiglio di mal contenti, ch'esclamauano contro il gouerno; onde alli ragazzi della schiera di Massaniello, ch'erano armati di canne con vna straccia in cima, si vnirono altri di maggior'età con bastoni, pertiche, pali, e qualche arme d'asta. All'hora nel mezo al tumulto si presentò in vista sopra vna banca eleuata Massaniello, e con voce allegra gridò: *Allegrezza, allegrezza compagni, hora è venuto il tempo di solleuarsi e di scuoter'il giogo. Viua Iddio, Viua la Madre de' Carmini, Viua il Rè, muora il mal gouerno; Io vil Pescatore qual nouello Mosè trarrò il mio popolo dalla captiuità, e libererò il Regno dalle oppressioni*; e passato in discorso, & esclamationi naturalmente faconde, e proprie all'occorrenza, accese mirabilmente gli animi: onde di buona voglia tutti concordi corsero ad abbrucciare la Baracca della Gabella al Mercato, come si fece ad altre Dogane, riducendo in cenere quanto vi si ritrouaua, non tanto di note, libri, e scritture, quanto denari, argenti, e mobili più pretiosi. Giunti al Palazzo del Vice Rè Duca d'Arcos, incominciarono à gridare: *Si leuino le gabelle, Viua il Rè di Spagna, e muora il mal gouerno*; e mentre tentarono di salire, fù loro prohibito dalla Guardia, la quale violentata dalla calca, cesse l'armi; onde restò poi al popolo aperta la strada d'inoltrarsi tumultuariamente nelle più intime camere del Vice Rè, che ritirato in vn Gabinetto per opera del Duca di Castel di Sangro Don Ferrante di Carracciolo, hebbe scanso di saluarsi, & vscito di Palazzo, facendosi strada, con spargere denari al popolo

Principio della sollenatione.

Discorso di Massaniello.

Incendij de' luochi de' datij.

Digitized by Google

popolo ammutinato, potè portarsi con la Vice Regina, Figliuoli, e Dame nella Chiesa vicina di San Luigi de' Padri Minimi; di onde da vna finestra fattosi vedere al Popolo, promise di sollevarlo; ma il popolo faceua di cenno, che calasse à basso per ragionar'à bocca, e chiedergli gratie, e mentre quelli teneuano à bada il Vice Rè, altri della plebbe rimasi in Palazzo lo dierono à sacco: onde vedendo il Vice Rè non poter sedare, ma più sempre ingrossarsi il tumulto, di mano propria consignò scritto vn viglietto al Cardinal Arciuescouo Fillomarini, il quale con zelo veramente paterno, e carità di Pastore si maneggiò sempre per la quiete. Conteneua il viglietto il lieuo della gabella de frutti, e in parte della Farina; di che non sodisfatti gli ammutinati, accorsi à San Luigi, fecero forza, e rumore contro il Duca d'Arcos; ma oppostasi la soldatesca Spagnuola, diede scanso alle Dame di ritirarsi nelle Celle de' Frati, & al Duca in Castello Sant'Elmo; ciò penetrato dal Popolo, corse à disarmare gli Spagnuoli, e sparsi per la Città leuarono parimente l'armi à Regij, che incontrauano, e trasferiti al borgo di Chiaia, si presentarono à Don Tiberio Carrafa Prencipe di Bisignano, accioche come Maestro di Campo, e Colonello del Battaglione di Napoli restasse seruito, conoscendolo per gentilissimo, e sopra modo amato, & officioso Signore, d'essere loro protettore, e mezzano di gratie con Sua Eccellenza Duca d'Arcos, per estintione delle Gabelle, accettò il Prencipe la carica, onde montato à cauallo si vide con esso portato dalla calca di 50. mila persone, che gli erano d'intorno; entrato poi nella Chiesa de' Carmini salito in pulpito, e preso il Crocifisso nelle mani, pregaua il Popolo ad acquietarsi, e sperar bene, mentre appunto s'abbrucciauano le gabelle, e fracassate le prigioni, dati alle fiamme li processi, si scarcerarono li delinquenti; indi suonato campanna à martello in più luoghi, si commisero moltissimi delitti, & incendij, da che hebbe per bene, e sano consiglio il Prencipe di rubbarsi, come fece di nascoso dalla calca, e furore di arrabbiati baccanti, e ritirarsi. Sparsa la voce della ritirata del Prencipe, vedendosi il Popolo senza Capo, di comune consenso acclamò Massaniello per Generale, e capo del Popolo. Massaniello era giouane d'età d'anni 24. di bell'aspetto, allegro, faceto, affabile, eloquente, e sopra ogn'altro amato, e conosciuto dalla Gente più bassa. Viueua costui con pouera famiglia di pescagione, vestiua da Marinaro, scalzo il più dell'anno, e bisognoso di pane. Questi, cosa non più vdita, arriuò nello spatio di giorni 10. che soprauisse dopò c'hebbe riceuuto il comando dal Popolo, ad'esser seguitato, & obbedito, come supremo Prencipe da 150. mila persone armate, & à disporre, e cōmandarne 600. mila di Napoli, & à parte ancora del Regno, con autorità tale, & obbedienza, che nō fù mai Imperatore Ottomano così temuto. Egli amministraua sommariamente giustitia, assolueua, faceua gratie, imponeua tasse, dispensaua denari, cōmetteua gl'incēdij, ordinaua proclami, disponeua le guardie, & arbitraua la vita, e la robba di ciascuno. Haueua per compagni, e Cōsultori assegnati

Vice Rè fugge.

Viglietto consegnato dal Vice Rè al Card. Arciuescouo.

D. Tiberio Carrafa Prencipe eletto dal Popolo.

Il Carafa si ritira.

Massaniello eletto dal popolo

Sua cōditione.

Sua grandezza.

assegnati dal Popolo Francesco Antonio Arpaia, & il Capo bandito Perrone. Il Duca d'Arcos, che trattenendosi in Castel nuouo, non mancaua ad alcuna direttione di prudentissimo consiglio, tendente à rimouere le commotioni, e tumulti, e riconciliare gli affetti degli animi mal contenti, mandò nuouo viglietto al Capo del Popolo Massaniello, nel quale si concedeua, quanto chiedeuano, leuando tutte le Gabelle; ma il Popolo, aggiungendo nuoue pretensioni,

Consultori di Massaniello.

Pretensioni popolari.

Chiedeua in primo luoco il Priuilegio originale di Carlo V. Secondo, che hauendo la Nobiltà cinque voti nell'elettioni, altretanti se ne dassero al popolo, che non ne teneua, che vn solo. Terzo, che la nominatione di Grassiero si facesse dal popolo. Quarto, che mai non si potessero imporre nuoue gabelle, se non v'interueniua il Capo del popolo, che si contentauano fosse titolato, ma eletto dal popolo. Quinto, che l'eletto dalli Capistrada non haueesse alcuna dipendenza dal Vice Rè. Sesto, che si consegnasse nelle mani del popolo Castel Sant'Elmo.

Prencipi à fauore de'Regij.

Il Duca d'Arco, che con nuoue teste risorger più vigorosa vedeua l'Idra di sì gran solleuatione, fece vscire di Castello il Duca di Mattalone, & il fratello Don Giuseppe fece venire da Beneuento, accioche con altri Personaggi autoreuoli caualcassero per le Contrade, insinuando la quiete, e procurando la pace, come si fece. Vniti li Prencipi di Bisignano, di Montesarchio, di Sattriano, della Rocella, Don Ferrante Carracciolo, Don Diomede Caraffa, il Conte di Conuersano, & altri, si portarono nelle più numerose frequenze, persuadendo la pace, e la depositione dell'armi, assicurãdo loro, che'l Vice Rè era pronto di sodisfarli. Rispose la turba: *che non insisteuano in altro maggiormente, che nell'vso, e pratica de'priuilegi di Ferdinando, e di Carlo V. e l'esecutione, & adempimento dell'inuestitura di Clemente VII. prohibente l'impor gabelle senza licenza della Sede Apostolica, altrimente potesse il Regno, e la Città di Napoli senza nota di ribellione, & irreuerenza solleuarsi, e procurare con l'armi la conseruatione, e mantenimento del patto, e priuilegi antedetti, che perciò voleuano l'originale nelle mani.* Rifferirono li Caualieri al Vice Rè la mente del popolo; questi fatta conuocare Consulta, fece cauare la copia del Priuilegio di Carlo V., e per il Duca di Mattalone lo mandò; ma vedendo il popolo, che non era l'originale, parendogli essere schernito, prese in odio la Nobiltà, e Prencipi, che s'erano frapposti, e massime Mattalone, che fatto prigione fu consegnato nelle mani al Capo bandito Perrone, con pensiero di priuarlo di vita, come fecero à Montesarchio, se dal custode Perrone seruitore, e partegiano del Duca non fosse stato rimesso in libertà, con prometter al popolo sdegnato di poterlo rihauere à suo arbitrio. S'accesse perciò con tanta rabbia, e furore l'ammutinata plebbe, che data fuori la lista di 60. case, e Palagi di Ministri, che haueuano tenuto mano negli arrendimenti, e gabelle, le condannarono al fuoco. Portatisi dunque al Palazzo del Duca di Caiuano, estratti li pretiosissimi addobbi, e fornimenti degli Arazzi, Trabacche, Portiere, Pitture, Scrigni, Casse, Gioie, Denari, e quanto ritrouarono nelle superbe

Napolitani vogliono il priuilegio di Carlo V.

Matalone prigione.

Case incendiate.

Sale,

Digitized by Google

Sale, Stanze, e Gallerie, senza preseruar pur vna minima di esse, le posero nella Piazza dauanti in vna massa, e le dierono al fuoco. Da tutte le parti, e contrade della Città concorreuano donne, huomini, e ragazzi con fascine, pali, e sacchi di paglia, gridando: *Queste sono le nostre sostanze, altro non ci è rimasto in casa per l'auaritia de' Ministri, vogliamo con queste vedere incenerite le ricchezze, e rapine cauate dal nostro sangue.* Tanto successe a' Palazzi di Girolamo Fetitia, Felice Basile, Antonio de Angelis, Antonio Mirabello, Andrea Anaclerio già lapidato, di Valentino, ne' secreti del quale ritrouarono due barilli di Zecchini, che furono depositati per seruitio del Rè, di Bartolameo d'Acquino, del giouine Duca di Caiuano, di Gio: Battista Bozzacarino, Andrea Buonauoglia, del Presidente Cennamo, Giuseppe Sportello, delli Mastrodati, del Presidente Girolamo Cacciatolo, di Cesare Lamprano, Giouanni Zauaglias, Francesco Pallauicino, Girolamo Nouatella, Andrea Cappano, Agostino de Iulijs, Giacomo Frezza, Petrillo de Florio, Bartolameo Balzano, Donato de Bellis, tutti partitanti, e ministri di gabelle; Et ò merauiglia, e stupore, in tanti incendij, ne' quali si computò il dissipamento, e rouina trà mobili, perle, denari, gioie, & ori, di più di sei millioni, in virtù degli editti, e per obbedienza de' proclami, e timor delle pene fulminate dal Capopopolo, non fu rapita pur vna spilla, ò il valsente di vn quattrino, mà il tutto con ostinata rabbia, & impietà, se pur tal volta dall'impeto del fuoco era distratto, si rimetteua alle fiamme, nè il popolo, e minuta plebbe di Napoli lesta per altro di mano, ardiua nascondere, ò asportare cosa alcuna. Caualcaua trà tanto il Massaniello per la Città con il baston di comando, con seguito di 150. mila armati, nè del primiero stato, e sua conditione dimenticato, vestiua ancora da vile Pescatore stracciato, e mendico; e pure con assoluto imperio à tutti comandaua. Il Vice Rè, e Cardinali prudentemente trattando lo secondauano; Preti, Frati, Prelati, e Prencipi l'obbediuano. Si ridusse vna volta Massaniello insieme col Cardinal Arciuescouo in Castello per capitulare col Vice Rè, oue si portò da infinito popolo accompagnato; entrato nella porta, e passato per molte guardie, si presentò al Vice Rè, al quale prostrato baciò con gran riuerenza la mano. Vestì all'hora Massaniello, così persuaso dall'Arciuescouo, di tela d'argento, & il Cognato Fruttaiolo di tela d'oro; & perche ritirati in secreti congressi, e ragionamenti, temeua il popolo, non lo vedendo, di arresto, risorse tumulto con tale bisbiglio, che conuenne al Vice Rè presentarsi con Massaniello alla finestra, e lasciarlo vedere accarezzato, e con braccio al collo. Lui fece Massaniello stupire il Vice Rè con atti di profonda obbedienza dimostrati del popolo. Gli commise alla prima, che gridassero: *Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos*; li fece poi cenno, che tacessero; posciache diuidendo li lasciassero vna gran strada nel mezzo: che si cauassero il capello, che si ricoprissero; il tutto con esatta prontezza obbedienti esequirono. Richiese Massaniello nel congresso, e parlamento, che hebbe col Vice Rè, il follie-

Gran timore, e rispetto della plebe.

Grandezza di Massaniello.

Si porta dal Vice Rè.

Obedienza del popolo à Massaniello.

Capitulationi stabilite in Napoli.

il sollieuo dalle grauezze del suo popolo, e l'esention dalle gabelle, giust'alla forma del priuilegio di Carlo V. Che quanto à se rimesso nelle sue mani era pronto à soccombere, & incontrar volentieri la più seuera, e rigorosa morte, che à Sua Eccellenza piacesse. Il ViceRè prudente, & accorto l'accolse, & abbracciò, e passati a'Capitoli restarono concordi. Vscirono Massaniello, e l'Arciuescouo dal Castello, e portatisi alla Chiesa de'Carmini furono stabilite ad arbitrio di Massaniello, che leuò, & aggiunse alle capitulationi quello gli parue, e poi si lessero al Popolo. Intesero trà tanto gli amutinati, che il Duca di Mattalone haueua in due caue, oue più frequenti si riduceuano, nascosti certi barili di poluere per farli volare con mina; di che certificati corsero al Palazzo in Chiaia, l'abbrucciarono con quanto in esso si ritrouaua, & in particolare gran quantità d'argento battuto in vasi, & in moneta, con gioie, ori, & altri superbissimi apparati. Tentarono di hauer il Duca nelle mani, ma poco prima fuggito schiuò crudelissima morte, nella quale incorse Don Giuseppe Carrafa il fratello, che colto d'improuiso, e sorpreso nella casa di vilissima donna, oue si era nascoso, restò trucidato, & à vista del popolo diuiso in quarti il corpo di quel nobilissimo Caualiere, e sopra eminente traue confitto. A Massaniello trà tanto nella settima giornata del suo imperio diede volta il ceruello. Si stracciò le vesti, con atti deformi strideua, daua contrarij ordini, commetteua ambasciate ridicolose, correua baccante per la Città con la spada ignuda alla mano, ferendo chi s'incontraua, e poi sudato, & anhelante si gettaua nell'acqua, di doue vscito, chi comandaua fosse impiccato, chi arruotato, altri frustrati, e posti in prigione, chi confinaua in Galera, e passato à maggior'ardire percosse con pugni, e bacchettate li Consiglieri, e precipitoso comandando, da bestia, & irragioneuole disponeua il gouerno. Sopra di ciò fù diuersamente discorso, chi reputò pazzia cagionata per beuanda, chi per vigilie, & immensità de'pensieri, e concetti non comprensibili da vna testa ignara, vile, & inesperta, e non assuefatta al reggimento di tanta mole. Il Mare si contiene ne'termini, il Cielo negli spatij, il Sole ne'segni; ma costui vscito del centro minacciaua superbo, e temerario, in guisa di Xerse al Sole le tenebre, all'Oceano il giogo. Teneua la mente ingombrata, e confusa da vn'eccliss, e soprabbondanza di tanti pensieri, che di mezza notte per lo più suegliato, e risorto vsciua dal letto gridando: *Sono il monarca generale, e Signore del tutto, e non comando? sù sù seguitatemi*, e poi daua ordini rigorosi, e strauaganti. Vantauasi di non far troncar la testa al primo Monarca del Mondo, in quanto non sapeua intendersi quello con Mattalone, & essergli amico. Si dolse, che il Cardinal Prencipe Triultio, che in quel tempo appunto soggiornaua nella Città di Napoli, non era stato ancora à visitarlo, di che auisato quell'Eminenza, si conduse à salutarlo, e dielli titolo d'Illustrissimo, à cui Massaniello rispose: *La visita di Vostra Eminenza, benche tarda, pure mi è cara.* Fece sapere à Don Ferrante Carracciolo, & à Don Carlo Cauallerizzo maggiore del Regno,

Mattalone odiato, & inseguito.

D. Giuseppe morto crudelmente,

Massaniello diuenta pazzo.

Temerità di Massaniello.

Digitized by Google

Regno, che in emenda di non essere il giorno auanti smontati di carozza, e fattoli profonda riuerenza nell'incontrarlo, douessero all'hora del mercato comparire, e prostrati bacciarli li piedi, & addimandargli perdono; & perche l'ordine fù risoluto, promisero prudentemente, per schiuare pericoloso incontro, di obbedire; ma subito si trasferirono in Castello, rappresentando al ViceRè la misera, e deplorabil conditione de' Nobili, giurando di voler incontrar mille morti, più tosto, che obbedire ad vn' indiscretta bestia, ad vn vilissimo mostro, & che era homai tempo di riscattarsi, e sottrarsi dal giogo, e maggiormente perche incominciaua di gia ad' essere inesoso, & in dispreggio al popolo. Si struggeua di dolore zelante il Vice Rè desideroso di risorgere, e consolare la Nobiltá, ma non sapeua ritrouar strada, per vedersi costui oltre modo assicurato nel trono, e nel comando, benche indiscreto, e tirannico, per forza, e timore, non per rispetto, ò riuerenza obbedito. *Prencipi sollevati contro Massaniello.*

Haueua Massaniello due eletti deputati à lui Consiglieri, & assistenti dal popolo, il Genouino huomo vecchio, e di gran senno, e l'Arpaia, questi strapazzati con fatti, e con parole vniti à molti capi di strade si conferirono al ViceRè in tempo, che il delirante Massaniello era andato al Mare per visitare le Galere, mutar Capi, ordinar l'Armata, e dar nuoui ordini; onde presero parte di fermarlo all'arriuo, e porlo ne' ferri, come seguì, da' quali però non molto dopo vscito ricorse veloce alla Chiesa de' Carmini, oue attendeuano l'Eminentissimo Filomarino, e salito sopra il pulpito, preso il Crocifisso nelle mani, fece vn'infocata, & ardente oratione al popolo, nella quale mischiò molte pazzie, e delirij. Si riscaldò mirabilmente per l'agitatione, e furore il meschino, onde ritirato si pose ad vn balcone risguardante la marina per ristorarsi con l'aura. Tra tanto Saluador, e Carlo fratelli Catanei, Angielo Ardizzone, e Andrea Roma si spinsero contro Massaniello armati di Archibugi con seguito di molta gente gridando. *Viua il Rè di Spagna, il Duca d'Arcos, e niuno obbedisca più Massaniello;* al quale appressati, fingendo di volergli parlare spararono contro quattro Archibugiate, che lo colpirono, mentre andandogli lui incontro diceua; *Eccomi quà popolo mio*; ma mortalmente ferito poco doppo spirò con quest'vltime parole: *ah traditori ingrati*. Il di lui corpo fù strascinato per le contrade ignudo, e troncata la testa fù posta sopra d'vn hasta in vista del Mercato, gridando: *Viua il Rè di Spagna; Massaniello è morto; alcuno in pena di vita non ardisca più mentouarlo*. Tale fù il fine di Massaniello; la vita, e prodigiosi auanzamenti del quale, non haurà per mio senso paragone, ò esempio alcuno nell'historie antiche, ò moderne. Il popolo per non rimanere senza Capo ricorse à Don Francesco Toraldo Prencipe di Massa, Personaggio di gran stima, e virtù, nella militia esperimentato, e valoroso guerriero, l'astrinsero ad accettar la carica di Capitano del popolo, sopra il che esercitato pochi giorni il comando, entrarono in diffidenza, e giudicatolo sospetto, e traditore, con atto crudele, e barbaro tronca- *Vccisori di Massaniello.* *Il populo elegge D. Fracesco, Prencipe di Massa, poi vcise.*

Digitized by Google

tagli la testa gli aperſero il petto, & eſtratto il palpitante cuore lo mandarono in vna coppa d'argento à preſentare all'infelice, & addolorata conſorte grauida in otto meſi. Chiamarono poi il nome di Francia, & eleſſero per loro Duce il Duca di Guiſa, à cui dato il baſtone lo regalarono di due bacili, vno con veſte di porpora, l'altro con monete coniate con l'arme di Francia. Don Giouanni d'Auſtria, illegitimo di Filippo IV. Rè di Spagna giouinetto di anni 19. mandato con carica di Generaliſſimo ſotto Napoli, non mancaua in quel mentre aſſiſtito dalli Baroni, e Nobiltà del Regno di ridur la Città ad'obbedienza, ma ſempre più per ſoſpetti, e ſecrete intelligenze creſceuano li rumori, e benche tal volta ſi veniſſe a capitoli per vicendeuoli affetti, e pretenſioni, diſcordanti ſi recideuano, con morte di molta gente, e rouina della campagna, e Città, battuta inceſſantemente da Spagnuoli delli Caſtelli col Cannone.

Napolitani gridano Francia, Duca di Guiſa, e letto Doge.

Don Giouanni d'Auſtria, ſi porta à ſedare i tumulti.

Giunſe tra tanto l'anno 1648. ſpedito ViceRè il Conte d'Ognate. Queſti preſa occaſione opportuna dall'vſcita, che fecero dalla Città 300. Caualli co'l Duca di Guiſa antedetto, portati ſi à ſpalleggiare lo sbarco all'Armata Franceſe, propoſe à Don Giouanni, la notte di 4. Aprile precedente al giorno delle Palme, che voleua la ſteſſa notte appunto ò prendere li poſti poſſeduti dal Popolo, ò morire. Laudò l'ardire, e generoſità del Conte D. Giouanni, ma fatta la raſſegna, e viſita della gente Spagnuola ſi ritrouò così poca, che à pena era baſtante alla difeſa, onde chiamata à Parlamento la Nobiltà pregolla, che voleſſe ritornare di ſubito armata con maggior numero di Partigiani, & amici, che poſſibile foſſe, come fecero; amaſſati che furono così di repētino, in vari lochi nell'hora appuntata, in tutta diligenza vſcì di Palazzo à mezza notte il Conte co'l quale volle accompagnarſi anco Don Giouanni; entrati nella Chieſa del Giesù fecero oratione, & il Cōte cō atto religioſo, & eſemplare, confeſſato, preſe la Santa Euchariſtia, & vdì Meſſa, d'indi co'l ſeguito della Nobiltà, e gente Spagnuola ſi portò all'aſſalto delle Trinciere Populari, ſi diede l'attacco primo à Porta Alba, oue benche ritrouato contraſto del Popolo, con ſangue d'ambe le parti ſuperò, e ſi fece padrone d'altre due Porte; ſui ſenti gridare: *Viua Spagna*, à queſte voci entrò il Conte, e laſciò Don Giouanni per riconoſcere prima, & aſſicurarſi: All'ingreſſo del Conte crebbero le voci: *Viua il Rè di Spagna*, dilatandoſi l'applauſo ſi viddè in vn ſubito accōpagnato l'iſteſſo da molta gēte del Popolo, che con le Spade ignude gridauano *Viua Spagna, Viua il Rè noſtro Signore*; comparue in quel mentre il Cardinale Arciueſcouo in Carrozza, e doppo breue complimento montarono a cauallo proſeguendo l'impreſa; L'Eletto del Popolo ſopragiunſe anch'eſſo, e gettatoſi à piedi del Cauallo del Conte diſſe ad'alta voce, che in nome del Popolo gli rendeua obbedienza, come à ViceRè di Sua Maeſtà; il Conte informato chi egli era, datogli la mano lo fece montare à cauallo, e gridare ad alta voce: *Viua Spagna*; paſſati per le Carceri fecero ſprigionar li rei, dalli Franceſi in poi. Arriuata Sua Eccellenza alla Piaz-

Napoli reſo obbediente.

za

za del Mercato, si vidde circondare da tanta gente del Populo, che à pena poteua romper le fila, e proseguire il camino; ma fattosi strada, penetrò al Torrione del Carmine, primo trà posti de' Popolari. Gennaro Annese, che lo custodiua mostrò renitenza nel renderlo; ma discoperta la riuolutione de Populari, & acclamatione de' Regij, presentò le chiaui al ViceRè, e lo rese. Era già stata l'Altezza di Don Giouanni auuisata dal Conte de' felici successi, onde con molta Nobiltà s'incaminò al Torrione, iui arriuato Gennaro Annese prostrato à piedi, se gli sottopose. Fece poi Sua Altezza liberar di prigione il Duca di Tursi, & il Nepote, & entrato nella Chiesa del Carmine si cantò il *Te Deum*, e si caualcò poi con grand'applauso, e festa per la Città, gridando: *Viua Spagna, Viua il ViceRè Conte d'Ognate portatore di pace*. Peruenuta notitia de' felici auuenimenti, à Luigi Roderigo Gouernatore dell' Armi di Capua, vscito con 1500. Fanti prese S. Maria di Capua, e vi fece prigione il Secretario del Duca di Guisa, dal qual'inteso ch'era fuggito il Duca, spedì alla traccia D. Prospero Tuttauilla, e Don Tomaso Guiriazzo, li quali cõ 25. Camerate fecero prigione il Guisa, e lo condussero nella Fortezza di Capua. In questa forma con fuori del Cielo, più che dell'armi rimase rimesso il Regno di Napoli all'obbedienza di Spagna, che per molte conseguenze, e discorsi humani da gli istessi Spagnuoli si riputaua perduto, e disperato il modo di rihauerlo; onde corse concetto, che offerissero le Fortezze al Pontefice, acciochè come Feudo della Chiesa le conseruasse. Tanto hò portato della fluttuatione del Regno, e finisco il racconto de' Regnanti Spagnuoli per trasferirmi all'Imperio, doppo che hauerò brieuemente toccato gli ordini di Caualierati dal Cattolico conferiti, & alla di lui Real Maestà sottoposti, poiche di Filippo IV. poco mi resta dire, che solo, hauuta per moglie Isabella figliuola d'Henrico IV. il Grande, trasse Maria Teresia hora Regina di Francia, Margarita Sposa di Leopoldo Imperatore, Baldassar Carlo, che giouinetto nel 1646. di repentino accidente morì. Passò a' secondi voti nel 1649. per assicurare li Regni nella propria Casa con Anna Maria figliuola di Ferdinando III. Imperatore, della quale morto il primo Principino, viue il secondo, Filippo Prospero. Nel passare dalla Germania in Italia, d'iui nella Spagna, si gran Madama fù complimentata da Prencipi maggiori, e nel Dominio di S. Marco regiamẽte alloggiata. Spedì Papa Innocentio X. il Cardinal Lodouisio Legato in Milano. Sua Maestà restituì l'officio di congratulatione con rendimento di gratie portate dal Prencipe Teodoro Triultio, che si condusse in Roma Ambasciatore con nobilissima Corte.

Duca di Tursi liberato.

Duca di Guisa prigione.

Maria Regina di Spagna.

Il Tosone instituito nel 1429. da Filippo Duca di Borgogna negli Sponsali con Isabella di Portugallo al numero di 24. Caualieri sotto gli auspicij di S. Andrea, viene tenuto il primo della Christianità, non conferendosi, che à Prencipi Grandi, trà quali molti Sereniſſimi, e Sacre Maestà, portano per insegna la Pecora dal Vello d'oro, co'l moto:

Caualierati di Spagna del Tosone.

Pretium non vile laborum.

Digitized by Google

Caualieri di Sant'Iago, e di Calatraua.

Li Caualieri di San Iago incominciarono nella Castiglia al tempo di Alessandro III. Pontefice, sotto la regola di Sant' Agostino 1170. L'autore fù Pietro Bernardino, portano nel petto Croce vermiglia in forma di Spada.

Li Caualieri di Calatraua, così si dissero dal luogo, oue hanno il loro Conuento principale nella Castiglia, è Frontiera de' Mori, fortezza inespugnabile sopra di vn Monte. Fù fondatore Sancio III. Rè di Nauarra, ò come altri dicono di Toledo 1160. militano sotto la regola Cistercience; vestono di Nero, portano Croce rossa fatta nelli capi in forma di Gigli. Alessandro III. confirmò l'Ordine, e Papa Benedetto XIII. li diede la Croce 1390. Viuono con regola stretta, & obligationi di molte hore di Orationi, e digiuni.

D'Alcantara.

Alcantara porta Croce verde con le punte à giglio non punto dissimile alla di Calatraue, eccettuato il colore; tengono il loro maggiore Conuento nella Castiglia, poco distante dalla Città d'Alcantara; furono instituiti da vn Caualiere dell'Ordine di Calatraua; militano sotto l'Ordine Cistercience; Queste trè Religioni sono nobilissime, & in dignità, & estimatione vguali.

Quelli di Giesù.

Li Caualieri di Giesù Christo in Portugallo hebbero origine 1320. acciochè la Belgia all'hora occupata da Saracini dalle loro armi fosse difesa, furono confirmati da Gio: Pontefice XXII. 1412. assegnandoli le comende Templari nel Regno di Portugallo.

Quelli della Mercede.

Li Caualieri dell'Ordine di Santa Maria ò vero della Mercede, instituiti da Giacomo Rè d'Arragona, come parimente quelli di Montesia, portano Croce vermiglia, quelli della Mercede bianca nello scudo vermiglio d'Arragona, tengono carica di procurar' elemosine per riscatto de schiaui, hebbero principio 1212. furono confirmati da Gregorio XI. 1230.

Caualieri della Banda.

Fiorirono già li Caualieri della Banda, in gran concetto tenuti nella Spagna. Hebbero principio 1368. instituiti dal Rè Alfonso, portauano à modo di stola dalla sinistra spalla sotto il braccio annodata alla destra, vna banda rossa; erano tutti gran Signori; teneuano particolari institutioni del galleggiare, e seruir Dama. E qui mi porto all'Imperio.

Ferdinando I. Imp. e suoi discendenti

Ferdinando Primo Imperatore fù fratello di Carlo V. da questo deriuano gli hora regnanti Cesari Austriaci. Coronato Rè de' Romani in vita di Carlo, doppo la di lui morte non senza contesa fù eletto Imperatore. Riuscì di altissimo spirito, e più dotato, e ricco di beni d'animo, e di virtù, che di Tesori, e di Stato. Possedeua perfettamente le lingue Latina, Italiana, Spagnuola, Vnghera, e Bohema. Hebbe continua guerra con Turchi, da gli assalti, & assedij de quali virilmente difese gli hereditati Regni di Vngheria, e Bohemia; Peruennero questi Regni in Ferdinando per la consorte Anna figliuola di Vladislao, e sorella di Lodouico, che combattendo contro Sulimano restò vinto nel 1526. col cauallo affogato in vna palude. Fece Ferdinando

essendo

essendo Rè de' Romani, amazzare per mano del Marchese Sforza Pallauicino, & altri, Giorgio Martinusio Vescouo di Varadino, e Cardinale, quello, che in vita del Rè Steffano d'Vngheria, e doppo nella reggenza d'Isabella Tutrice del figliuolo gouernaua la Transiluania con assoluto dominio. Fù imputato il Cardinale d' intelligenza con Turchi nella Transiluania, altri dissero inuidiato per le sue immense ricchezze; onde Gio: Battista Gastaldo Generale di Ferdinando, d'ordine del medesimo comise l'essecutione. Trasse Ferdinando di Anna sudetta figliuoli dodeci, trè maschi, e noue femine maritate come nell'Arbore. Li maschi furono Massimiliano, Ferdinando, e Carlo Arciduchi.

Massimiliano Imperatore.

Massimiliano fù eletto Imperatore; riuscì prudente, giusto, religioso, sedatore di discordie, e benigno; morì questo buon' Imperatore nel 1576. succedendo il figliuolo

Ridolfo Imperat.

Ridolfo, pio, affabile, difensor della Chiesa, e di spirito tale, che ricuperò le Terre dell'Imperio dalle mani de' Turchi; doppo 36. anni di glorioso dominio morì in Praga l'anno 1612. gli successe

Mattias Imper.

Mattias il Fratello in età di anni 54. pose la Sede in Vienna, questi accompagnato da 10. mila Caualli prese nella Chiesa di San Bartolomeo la prima corona; Mancato Mattias senza figliuoli succesle del 1621.

Ferdinãdo II. Imper e sue attioni.

Ferdinando II. figliuolo di Carlo Primo Arciduca di Graz glorioso Imperatore, non tanto per bontà, e zelo di religione, quanto per la memoria della gran vittoria di Praga contro Protestanti, e nemici dell' Imperio, con la quale, depressi i rubelli, e le fluttuationi della Germania stabilì la Corona, e Regni patrimoniali nella sua Casa, Betlon Gabor, benche nimico, diceua. *Magnum opus esse pugnare contra Ferdinandum, quem nec aduersa deijcerent, nec prospera extollerent.* Prese il Palatinato, Praga, & altri luoghi à gli heretici, e leuata l'auttorità d'Elettore al Palatino, la conferì co'l Palatinato al Duca di Bauiera Capitan Generale della Lega, dalle cui armi si riconobbe in gran parte la vittoria. Regnaua molto temuto, e rispettato Ferdinando per la fama della sua fortuna, e de gli eserciti, che numerosissimi, & agguerriti teneua; ma diuertita la gente, e mandatane la migliore in Italia co'l Co: Rambaldo da Collalto all'assedio di Mantoua, rese indebolite in guisa tale le forze, che il Rè di Suetia con intelligẽza de' Prencipi dell'Alemagna, & poi con aiuti del Rè di Frãcia, passò à danni dell'Imperio, e di Bauiera, affligendo in modo la Germania, che se non restaua vccisо il Gran Gustauo generoso Rè nella battaglia di Lutzens, pericolaua, come si temeua, l'Imperio, e l'Italia. Alberto Eusebio Valestain di priuato Barone, riuscì per sua virtù, e per gratia di Ferdinando, e della fortuna, Generalissimo dell'Armi Cesaree, alle quali comãdò con gran sua gloria molto tempo; mà giunto in fine al colmo delle grãdezze, possessore per donatione di Ferdinando del libero, & independente Ducato di Mechelburgh, e di Fritland con altri Stati, e ricchezze indicibili, e dominio assoluto dell'Armi con titolo di Sereniſſimo, fù abbandonato

Duca di Bauiera fatto Co. Palatino, & Elettore.

Co. Rambaldo Collalto contro Mantoua.

Rè di Suetia in Germania.

Valestain gran Capitano.

Digitized by Google

dalla fortuna; onde per commissione di Ferdinando fù ammazzato in Egra, ne fosse la cagione l'essere riputato ceruicoso, e suspetto; poiche correua voce, che con tanta auttorità, e libera dispositione reggesse l'armi, che poca parte, ò comando lasciasse all'Imperatore, ò pure lo precipitassero l'inuidia, e le disseminationi maligne. Lasciò Ferdinando di Anna sorella di Massimiliano Duca di Bauiera Ferdinando III. hora regnante Imperatore, Leopoldo Arciduca, e due Arciduchesse. Passò a' secondi voti con Leonora Gonzaga figliuola di Vicenzo Duca IV. di Mantoua, dalla quale non trasse figliuoli. Morì in concetto di religioso, pio, deuoto, fortunato, & amator della caccia, nella quale, oltre gli esercitij d'orationi, che frequenti porgeua a Dio, per lo più s'impiegaua.

Vn'elettain uecisa.

Ferdinando III. Imperat.

Ferdinando III. coronato Rè de Romani, con molti incontri, & oppositioni de' Francesi, e di Suetia, si portò all'Imperio nel 1631. e nella Sede collocato, hora viue sicuro. Combattè con Suezzesi ben spesso più vinto, che vincitore: Vide perduta Praga, & altre Piazze, e diuenir soggette à nimici. Fatta generale la pace trà le Corone, e Suezzesi nella Germania, fù restituita Praga, e in buona parte il perduto. Così li Regni, e Prouincie suddite all'Imperio sperano respirare, e rimettersi dalle rouine, & indicibili danni, da' quali sono stati li populi lo spatio di tanti anni sbattuti, & afflitti. Trasse di Maria d'Austria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna, Ferdinando Francesco Rè d'Vngheria, e Leopoldo Ignatio Imperatore, Maria Anna Regina di Spagna. Mancata di parto l'Imperatrice, tolse Maria Leopoldina Arciduchessa, figliuola di Leopoldo Conte di Tirolo; ma non godute le rare qualità di tal Principessa, che vn'anno, parturito vn figliuolo Carlo Giuseppe hora viuente con poca salute, sorpresa da eccessiui dolori, in corso breuissimo rese l'anima à Dio nell' anno 1649. e poi nel 1651. passò à terzi Sponsali con Leonora Principessa di Mantoua, dalla quale hebbe Ferdinando Giuseppe, che morì nell'infantia, e due Principine. Morì Ferdinando III. l'anno 1657. nel solito concetto de Prencipi d'Austria pio, religioso, difensor della fede, e del Sacro Imperio.

Morte d'Imperatrici.

Morte di Ferd III. Imperat. Leopoldo Arciduca e sua morte.

Leopoldo il fratello Arciduca, di vità esemplare, & illibato, volò al Cielo, doppo Ferdinando, in Vienna, essendo stato prima Generale dell' Imperio nella Germania, & dell'armi Cattoliche nel gouerno di Fiandra.

Ferd. Frãcesco Rè d' Vngaria e sua morte

Ferdinando Francesco Rè d'Vngheria, e di Bohemia, eletto Rè de' Romani, premorì giouinetto al padre, con rissentimento commune, essendo d'animo grande, generoso, e di rari, e marauigliosi talenti.

Leopoldo Ignatio suo fratelo herede & creato Imperatore.

Leopoldo Ignatio il fratello in età d'anni 17. rimase herede de' Regni d'Vngheria, e Bohemia, dell'Austria, Stiria, Carintia, Croatia, Carnia, & altre Patrimoniali Dominationi. Ridotti gl'Elettori, doppo qualche dilatione in Francfort, passarono in varie consulte, dalle quali nacquero dissensioni, e contese suscitate da mal'affetti, e competitori di Casa d'Austria, nella quale non compatiuano, vedersi perpetuata, & come hereditaria la descendenza, e successione de' Cesari, che in numero di quattordeci si

ci si contano in quell'Augustissima serie; ma in fine preualendo il merito, e la proportione, e contingenza de'Stati, valeuoli à sostenere nella Germania la maestà, & il decoro del sacro Imperio Occidentale, con li maneggi, e ben'intese direttioni del Conte di Pignoranda Ambasciatore per questo effetto del Rè Cattolico, restò nel 1658. in età d'anni 18. eletto Imperatore Leopoldo I. à cui nell'anno 1663. è destinata per Isposa Margherita d'Austria sorella della regnante di Francia, con assegno dotale, oltre il denaro effettiuo, delle Prouincie di Fiandra. Regna al presente Leopoldo validamente premuto dall'armi Ottomane, dissegnando il Gran Signore, che la sua Luna *Totum compleat Orbem*. Et perche con grande apprensione della Christianità, si vede il Turco armato, & che doppo la presa nel 1660. di Varadino, si auanza potente, e sollecito nell'Vngheria, mi si conceda ben'anco con remota digressione, per dilucidare l'assunto, portare nelle confusioni, & oscurità delle palliate ragioni del Gran Signore gli emendicati pretesti.

Co. di Pignoranda Ambasciator d'l Rè Cattolico.

Margherita d'Austria eletta per Isposa all'Imperator Leopoldo.

Presa d'Varadino.

Leopoldo Imperatore regnante fù ricercato da Cassimiro Rè di Polonia, oppresso fieramente dall'armi di Carlo Gustauo Rè di Suetia, di aiuto; nel mentre, che vedendo vicina la caduta del Regno, risolse mandar in sicuro la Corona Reale nella Citta di Vienna. Spedì Leopoldo 20. milla combattenti in soccorso della Polonia, che vniti con le truppe Polache ributtarono li Suezzesi; Giorgio Ragozzi Prencipe di Transiluania si mosse in soccorso di Suetia contro la Polonia. Danimarca in aiuto di Polonia si spinse à trauagliare la Suetia vnito con l'armi d'Austria in Pomerania. Il Ragozzi ceruicoso, e contumace di Cesare fù combattuto dall'armi d'Austria, e di Polonia, e in fine vinto fu necessitato di ritirarsi a suoi Stati. Il Gran Signore s'irritò contro il Ragozzi per hauer mosse le armi in fauore della Suetia contro la confederata Polonia, senza licenza, & assenso della Porta; onde doppo qualche resistenza, premuto, fu superato, & vccisо in battaglia dal Turco. Morto il Ragozzi douendano ricadere al Rè d'Vngheria Varadino, e gli altri Comitati, che gli erano concessi viuendo. Cosi, per compositioni patuite con Ferdinando II. nel 1622. godeua Betlem Gabor predecessor del Ragozzi in sua vita li medesimi Stati, con la condittione: *Che riconoscesse l'Imperio. Che restituisse Cassouia, e non ardisse, come hauea tentato con gli aiuti del Turco, farsi incoronare Rè della Transiluania.* Il Turco, che non hà fede, ò legge, che nel proprio interesse, entrato nell'Vngaria, prese come già dissi, Varadino. Si risentì Leopoldo vedendosi leuare vna Città, che era di sua ragione, & auanzarsi il Turco à danni dell'Vngheria, e di Transiluania, nella quale era succesio il Chiminiano, quello, che fù da'suoi barbaramente trucidato, e doppo lui l'Abassi hora viuente, mandò Leopoldo in difesa della Transiluania, & Vngaria, sorsero di quì li clamori della Porta, la quale si dichiarò maggiormente aggrauata, perche li Co: Nicolò di Serino, ò Sdrino col Co: Pietro il fratello, generosissimi Heroi, che al tempo presente rinouano nell'armi con-

Cagioni per le quali v'è guerra trà l'Imperatore, & il Turco.

Co di Serino, sue attioni e sue lodi.

tro il Turco, le memorabil'impreſe di Scaderbech, haueſſe contro li patuiti accordi fabbricato vn Forte, dal quale veniua repreſſo, e mortificato il Preſſidio di Canissa Fortezza dell'Ottomano. Aggiongeuaſi, che il detto Conte moleſtaua con inceſſanti ſcorrerie i ſudditi del Gran Signore, vendicando l'ingiurie, e violenze, che non meno queſti inferiuano agli Stati Ceſarei, rompendo con poca gente, e diſordinando il Conte cõ ſuoi Croati groſſiſſime partite, & eſſerciti formali de Turchi, ritornando carico di prede, di bagaglio, di denari, di Schiaui, e di monitioni, che il tutto comparte da vero Commilitone à ſuoi Soldati. Per tali cauſe s'intorbidò la pace trà gl'Imperatori d'Occidente, e d'Oriente, che maneggiata dal Baron di Gois à nome di Ceſare, pareua aggiuſtata; quando preualendo nel Gran Signore l'affetto d'impadronirſi dell'Vngaria, mandò il Primo Viſir, ſugetto di gran valore, e di ſtima, con potentiſſimo eſſercito in quel Regno; ma per gratia del Cielo, fù dall'inondatione del Danubio, che traboccò allagando le ſtrade, e le campagne diſciolto il grande apparato, reſtando affondati il bagaglio, gli padiglioni, le munitioni, e l'artiglieria, con perdita della gente, e de'caualli. Nel 1663. poſe il Primo Viſir l'aſſedio à Neucheuſel, frontiera dell'Vngaria, Piazza forte trà paludi, nè lontana da Vienna, che due giornate. A' 26. di Settembre ſeguì la reſa, capitulata dal Conte di Forgatz Generale, doppo di hauer ſoſtenuto col valore del Marcheſe Pio Gouernatore, del Colonel Locadelli, & altri coraggioſi Soldati, tré terribili aſſalti, nelli quali ſi fece il Turco patrone di due baluardi: ma imputato il Forgatz di hauerla reſa ſenza aſpettare il ſoccorſo diſpoſto per li 30. dello ſteſſo Meſe; fù di ordine di Ceſare tradotto prigione in Giauarino, tanto più aggrauato, poiche ſi ſeppe hauer nella Piazza laſciato per ſei ſettimane ancora prouiſione baſtante. Si diſcorre in diffeſa, che l'amutinamento degl'Vngari, e gli clamori del popolo, intimoriti dalle crudeli minaccie del Primo Viſir, neceſſitaſſero, per minore la caduta, che ſeguì con patti di buona guerra, reſtando il Preſſidio di 350. Fanti, 800. feriti, con cinque pezzi di artiglierie, con inſegne, tãburo, e carriaggi conuogliati à Comar. Tratenne il Turco l'Ingegniero, e Munitioniero, per aſſicurarſi dalle mine, & che non foſſero vitiati li viueri. Auanzato il gran Baſsà con l'eſſercito, preſe Nitria, & alcuni altri luochi per aſſicurar il camino, che ſi ſuſpetta verſo l'Imperial Citta di Vienna. Si diſcorre in oltre, che vedendoſi il Gran Signore patrone nell'Vngheria di Belgrado, Buda, Zighidino, Strigonia, Valpona, le cinque Chieſe, Alba regale, e Varadino, intenda all'acquiſto del rimanente del Regno, & che l'Imperatore ne rimetta il titolo giuſtiſſimo, e la denominatione di Rè dell'Vngheria. Da che ritorno all'Imperio per portare diſtinto, e curioſo il racconto dell'elettione, & incoronatione de'Ceſari.

Canissa Fortezza

Baron di Gois, e ſuoi torbidi maneggi.

Armata del Turco nel Regno d'Vngaria.

Aſſedia il Turco Neucheuſel, e la prende.

Co. di Forgatz fatto prigione.

Luochi preſi dal Turco nel Regno di Vngaria

Elettori dell'Imperio da chi inſtituiti

L'Imperatore per dignità, e precedenza è il maggior Potentato ſecolare del Mondo: ſi elegge da ſette Prencipi cõ titolo d'Elettori, quali nel 996. ad inſtanza di Ottone III. Imperatore, acciòche la dignità dell'Imperio, ſerma

ferma rimanesse nella Germania, furono nominati da Greg. V. Sassone della medesima Natione. Ordinò, che l'eletto hauesse titolo di Rè de' Romani, e di Cesare; coronato in Roma, per mano del Papa, d'Imperatore, & Augusto. Li sette Elettori trè sono Ecclesiastici, che durano in vita, l'Arciuescouo di Magonza, che hà il titolo di Cancelliere per la Germania, Treuiri per la Francia, Colonia per l'Italia. Li secolari sono, il Duca di Sassonia con titolo di Cauallerizzo, il Palatino di Scalco, Bohemia di Coppiero, Brandeborgo di Cameriere.

I sette Elettori trè Ecclesiastici, e quattro Secolari.

Quando l'Imperatore siede in Maestà, Treuiri si pone all'incontro. Magonza alla destra. Colonia alla sinistra. Bohemia à lato di Magonza. Il Palatino appresso. Sassonia alla sinistra di Bohemia, e poi Brandeborgo. Nel camino di publiche funtioni, Treuiri gli và auanti; Magonza, e Colonia lo pongono nel mezzo; Bohemia dietro con Brandeborgo, e'l Palatino. Se v'interuiene il Rè de' Romani camina alla sinistra dell'Imperatore, così nel sedere, ma in vn grado più basso. Nella coronatione, Magonza l'onge, Treuiri lo consacra, Colonia lo colloca nel trono, Brandeborgo gli pone in deto l'anello, oue è l'Imperial sigillo; Sassonia gli cinge la spada, che nuda pur' anco gli porta auanti; il Palatino gli dà in mano la Palla per figura del Mondo, Bohemia la Corona, la quale gli viene posta in capo dalli trè Arciuescoui, e nelle mani lo Scettro. Il primo Imperatore seruito in questa forma fù Henrico II. Duca di Bauiera nel 1004. Morto l'Imperatore nell' interregno il Co: Palatino, come Vicario Imperiale, gouerna. Magonza notifica la morte agl'altri Elettori, e gl' inuita in Francfort, oue nella Chiesa di S. Bartolomeo si riducono. Magonza propone il Saggetto, seguitano gli altri à votare; Bohemia la decide in discordia. Dichiarato l'Imperatore con molte cerimonie ordinate da Carlo IV. nel 1356. viene condotto all'Altare coperto col pretiosissimo Manto di Carlo Magno, che nella Citta di Norimberga, con veneratione si tiene da quel Senato. Iui à piedi di S. M. giurano tutti gli Ordini fedeltà, & obbedienza, egli di diffender la Fede, e mantenir gl'antichi priuileggi, e giurisditioni, poi si consacra, & incorona. Ma prima, che più auanti trascorra, porterò la ragione, per la quale il Duca di Bauiera si nomini anch'esso al presente Elettor dell' Imperio.

E lettori loro nomi patria, e cerimonie nel crear l'Imperatore.

Federico Conte Palatino fù gridato nel 1619. da ribellati Bohemi contra Ferdinando II. Imperatore, Rè di Bohemia. Massimiliano Duca di Bauiera condusse le sue armi in soccorso di Ferdinando il Cognato, e doppo molte fattioni militari nel 1620. appresso Praga con gran spargimento di sangue fù rotto l'esercito del Palatino, e discacciato dalla Bohemia, e doppo dalli suoi Stati patrimoniali, assegnandosi il Palatinato Inferiore agli Spagnuoli compagni della guerra, & il Superiore all'antedetto Duca Massimiliano di Bauiera, il quale nella dieta di Ratisbona nel 1622. fù da Ferdinando II. Imperatore per il merito, che haueua con l'Imperio, dichiarato Elettore in loco del Palatino proscritto. L'anno 1628. essen-

Per qual causa Federico Co. Palatino è Elettore dell' Imperatore.

Digitized by Google

Pace conclusa trà Ferdinando Imp. e Rè di Suetia.

essendosi conclusa la pace trà Ferdinando, e la Corona di Suetia, con la quale era collegato Carlo Lodouico figliuolo del sopranominato Palatino, fù stabilito, che il Palatinato inferiore fosse dagli Spagnuoli al detto Carlo Lodouico restituito, il che non seguì, che l'anno 1654. renonciando gli Spagnuoli Frachental, & Hailbruna, riceuendo in cambio da Cesare, che à questo adheriua, bramando di acquistare il voto del Palatino per Ferdinando III. Rè de'Romani, la souranità di Bissanzone nella Franca Contea, che prima veniua connumerata nelle Città dell'Imperio. Il Palatinato superiore restò al Duca di Bauiera, come anco l'Elettorato, il quale douesse nella di lui Casa Guglielmina continuare in descendenza maschile; ma perche la Palatina della linea di Ridolfo non restasse priua di così bella, e nobile dignità, conuennero li Prencipi dell'Imperio, desiderosi di pace, che fosse instituito l'ottauo Elettorato, il quale fosse goduto, & esercitato da Carlo Lodouico, e descendenti; e quì ritorno all'Imperio.

Carlo Lodouico Duca di Bauiera elettore ottauo Elettore

Corone con quali s'incoronano l'Imperatori, e doue si ritrouano.

Con trè Corone s'incoronano li Cesari, di Argento in Aquisgrana, come Rè di Germania; di Ferro in Monza di Lombardia, come Rè de'Longobardi, e d'Italia, istituita da Carlo Magno per honorar quel Regno; di Oro in Roma, come Imperator Romano, auertendosi, che gli antichi Cesari non s'incoronauano, che col serto di Alloro, vsato da Giulio Cesare per coprir la caluitie.

Incoronatione di Federic. I.

Otto Friginense Vescouo scriue, che Federico Primo Imperatore fù incoronato con cinque Diademi, In Aquisgrana per il Regno di Francia; in Ratisbona per la Germania; in Pauia per il Regno di Longobardi; in Monza per il Regno d'Italia; in Roma per l'antico Imperio Romano da Adriano IV. La Corona, che è in Monza si dice esser di Ferro, non che non sia pretiosa d'oro, e di gemme; ma per hauer in cima vna lamina di ferro, in segno, che à conseruare l'Italia vi vuole il ferro, e la forza.

Coronadi Monza pretiosa.

Corona Imperiale in forma di mitra.

La Corona Imperiale è in forma di Mitra bassa, aperta in fronte, non da i lati, & acuta com'è quella de'Vescoui; hà vn circolo d'oro, che la recinge, & vna crocetta in cima.

Imperio pouero di Stati, ma vnito co'adherenti potentissima, e rica.

L'Imperio è pouero de'Stati, e di rendite, onde se l'Imperatore non hà Stati suoi propri riesce di niuna consideratione di forze, e di rispetto; è però vero, che le diete, nelle quali interuengono li Deputati delle Città Franche, e de'Prencipi al numero di 450. in circa, chi in persona, chi per Procura, ò Commissari, dispongono vnite grandissime forze, e sussidi di denaro, di gente, e di prouisioni militari, riuscendo formidabile al Mondo la Monarchia della Germania, mentre fosse vnita, e concorde. Se nasce controuersia nelle diete, quella opinione preuale, nella quale concorre, & inclina l'Imperatore, ch'è patrone di allungare, ò essequire le terminationi, come gli piace. Le Diete si conuocano come i Concili, quelle di ordine dell'Imperatore, questi de'Pontefici. Tiene in oltre l'Imperatore il dominio, e la souranità di tanti nobilissimi Feudi in Italia, & Europa, che sommi-

somministrano a' Cesari souentioni di tributi, e regali, & in occorrenza di guerra alloggiamenti, e soldati. Le Terre Franche rispondono all'Imperatore ogn'anno 20. milla Fiorini con titolo di Spade, & Elmi; erano prima 60. mille, de quali Carlo IV. per hauer fauoreuoli gl'Elettori gliene rimesse quaranta. Quando in persona va l'Imperatore alla guerra gli paga la Germania, e mantiene 10. milla Fanti, e due milla Caualli, e per aiuto di costa 70. milla Fiorini. Se viene à Roma per coronarsi, con titolo di sussidio Romano, lo serue per sei Mesi con 20. milla Fanti, & otto milla Caualli.

Elogio del Duca di Amalfi Cõte Piccolomini.

Don Ottauio Piccolomini Senese Caualier Gierosolimitano Conte di Nacot, Duca di Amalfi, Prencipe dell'Imperio, serui doppo il Conte Galasso Trentino, in carica di Tenente generale l'Imperatore. Insignito dallo splendore di pregiati natali, antico germe di due Pontefici, di molti Cardinali, Arciuescoui, & huomini rari in lettere, & armi, si fece conoscere vno de valorosi guerrieri de suoi tempi, non solo in molte battaglie campali, nelle quali trà maggiori pericoli auanzato interuenne, massime in quella di Lutzens, oue restò, come fù fama, dall' impressione brauissima del Piccolomini, che vscì dalla battaglia tutto cosperso di sangue, vcciso il Rè di Suetia, che nel sostener assedi, attaccar Piazze, e ben' intendere il vero mestiere dell' armi, onde oltre il seruitio dell'Imperatore fù chiamato dal Rè di Spagna nella Fiandra, oue hauendo guerreggiato trè anni con molto profitto dell'Armi Cattoliche, ritornò ad esercitar la sua carica nella Germania, & in Vienna glorioso morì.

Dominatione immensa del Rè di Spagna.

Il Rè di Spagna possede vastissimo Imperio, ne credo ceda in ampiezza á qualunque Potentato del Mondo, onde si dice per merauiglia, che non sia hora alcuna ben'anco della notte, nella quale la ditione del Rè di Spagna, in qualche parte da raggi del Sole visitata non sia.

Nella Spagna diuide li Regni in Arragona, Castiglia, e Portugallo. Sotto

Arragona cadono Aragon, Cattalogna, Valenza, con gli acquisti di Maiorica, Minorica, Sardegna, Sicilia, e Napoli; Sotto

Castiglia, Castiglia nuoua, e vecchia, Biscaglia, Leon, Asturia, Galitia, Estremadura, Andalugia, Granata, Murcia con gli acquisti delle Canarie, Nauarra, Milano, del Mondo nouo, le Filippine, & altri; Sotto

Portugallo da Filippo II. acquistato nel 1580. & del 1640. passato nel dominio di D. Giouanni di Braganza, cadono li Regni di Portugallo, & Algarue, con le Terziere, gl'acquisti di Guinea, Etiopia, Brasil, & Indie Orientali.

Possede nei Paesi Bassi, le Prouincie di Fiandra, Brabante, Cambrai, Anault, Namur, Lucemburgo, e parte dell' Artesia.

Gran Dominationi tiene ancora nella Costa d'Affrica, che sono in parte perdute; si stendono dal Capo d'Aguero fino al capo di Guardosù, con molte

molte Isole incontro alla Capraria, trà il Capo di Buona Speranza, e di Guardafu. Nell'Asia parimente possede, se ben sono in parte cadute con Portogallo, le migliori Piazze della Costa Occidentale, cioè, Ormuz, Diù, Malacca, Goa, e buona parte dell'Arabia felice subordinata ad Ormuz, e Baaren, ch'è Regina dell'Isole di quel seno; nell'India Citeriore, Caul, l'Isola di Ioa, con le Fortezze di Cocin, di Colan, e l'Isola di Manar, con tanto continente, e latitudine di Mare, e Fiumi grandissimi nel Mondo nuouo, nell'Oriente, & Occidente, che si conclude mai a lcuno antico Cesare Augusto non hauer hauuto tanta dominatione, come il Rè di Spagna.

Entrate immense et inestimabile del Rè di Spagna, cauate dal Perù, Andalugia, Indie, & Messico, e altri luoghi.

L'Entrate Regie sono inhesauste, più, e meno, secondo la felice nauigatione delle Flotte, che vengono da i vasti Regni dell'Indie. Nel Perù sono le miniere d'oro, & argento fino, e viuo. Dalla nuoua Spagna abbondantissime si cauano vene di purissima lega d'oro, e d'argento. L'oro si ritroua nelle più profonde viscere della terra, nelle quali si portano li miseri affaticanti operari per lunghe scale di corda, d'iui traducono in sacchetti di pelle la terra frameschiata con l'oro, che si raffina; ne'fiumi pure si ritrouan granelle di peso tal'vna di mezza Dobla. Nell'Andalugia, & in Cordoua sono ancora abbondanti le caue del Mercurio, nelle quali si osserua i miseri, che lauorano, in maggior parte condannati, pallidi sempre, e tremanti, morire in poco tempo, e dalle medolle degli ossi spolpati, si ricaua ancora il penetrato Mercurio. Le perle si ritrouano ne'Mari dell'India, nell'arene della Cuba. Pesca mortale, perche calano li comandati Indiani nel profondo del Mare, trattengono gli sospiri, cercano le conchiglie, le portano alla riua, e per la gran violenza, e fatica esalano l'anima. Dal Messico vengono li Zuccheri, le Canelle, e le Cassie. Li Garofoli, il Peuere, & altre callide droghe dalle Canarie. Dell'argento si caua in tanta copia da Spagnuoli, che viene riferito dal Botero, che il quinto del Rè ascendesse in 40. anni à 111. millioni di pesi, computando 13. Reali, & vn quarto per peso; Io però non l'affermo. Dell'argento viuo di Guanauatca, ne caua 400. milla pesi: dal Brasil Messico, & altri tributi di varie sorti del Mondo nuouo, si caua grandissima entrata; onde si computa, che vengano dall'Indie 12. millioni di ragione del Rè, dieci ne cauì dalli Stati d'Italia, 4. dalla Spagna, più di quattro dalli Stati della Fiandra, se si computassero le grauissime spese, e presidi di quelle Prouincie per sostenere la guerra; hora è minorata in gran parte così grossa rendita per le distrattioni, e perdite de'Regni, come sopra accennai. Oltre tanta summa di 26. millioni in circa, trahe pure il Rè di Spagna grossissime contributioni dagli alloggi delle Prouincie, per le soldatesche, da Caualliérati, Vfficij di varie sorti, Comende, Cruciatè, & altri beni Regali.

Li Stati, & entrata dell'Imperatore, & Arciduchi consistono come segue.

Morto

Morto Carlo Arciduca d'Austria, diuisero li figliuoli, Ferdinando, che fù II. di questo nome Imperatore, Carlo, e Leopoldo, l'heredità paterna. A Ferdinando maggior nato, toccarono li Regni di Vngaria, e di Bohemia, dote fù già di Anna moglie di Ferdinando Primo, come si disse; l'Austria superiore, & inferiore; la Stiria, nella quale in Gras era la Sede Arciducale; Croatia, con Trieste, Gradisca, e Goritia, Contadi, che confinano col Friuli; Carnia, Carintia, & altri minori, dalli quali può cauare al presente l'Imperatore sei millioni di Talari, oltre le gran contributioni delle diete in tempo di guerra.

Morte di Carlo Arciduca d'Austria, e diuisione de' figlioli, e fratelli dell'heredità.

Carlo il fratello fù gran Mastro dell'Ordine Teutonico, Vescouo di Vratislauia, che morì l'anno 1624. destinato Vice Rè di Portugallo, hebbe in parte vna grossissima pensione, contento del solo Marchesato di Borgauia, & alcuni dominij nella Slesia, à

Carlo Vice Rè di Portugal

Leopoldo Co. di Tirolo.

Leopoldo Vescouo di Argentina, toccò il Contado di Tirolo con l'alto dominio di Trento, Giurisdittione, con titolo di Prencipe del Vescouo di quella Città: il Langrauiato dell'Alsatia, ou'è la Contea di Asborg, che era signoreggiata ne' tempi antichi da quella Sereniss. Casa, con molte Terre ne' paesi de Suizzeri, che si ribellarono per l'insolenza de' Gouernatori, come già dissi; il Contado di Cilia; li Principati di Sueuia, Brisgouia, e Costanza, con 16. Communità trà li Grigioni, Ala, Rouereto, e Bolzano, Fiera delle prime di Europa.

Si marita in Claudia Medici Principessa d'Vrbino.

Leopoldo, deposto l'habito Episcopale, prese per moglie Claudia di Medici, vedoua di Federico Prencipe di Vrbino, dalla quale hebbe Ferdinando Carlo, Francesco Sigismondo, Maria Leopoldina Imperatrice, & Isabella Clara Duchessa di Mantoua.

Ferdinando Carlo Arciduca d'Austr.

Ferdinando Carlo successo al dominio, riuscì Prencipe liberalissimo, e generoso. Teniua corte da Rè, piena di gran suggetti. Si dilettò della Musica, di caualcare, e della Caccia, hauendo paesi mirabilmente proportionati à questo esercitio; onde haueua Musici eccellenti, caualli bellissimi, e cani in quantità di ogni sorte. Morì nel più bel fiore degl'anni del 1663. non hauendo lasciato di Anna Medici figliuoli maschi, gli succesle il fratello

Francesco Sigismondo Vescouo di Trento.

Francesco Sigismondo, prima Vescouo di Trento, godeua grossissime rendite Ecclesiastiche nella Germania. Hebbe il gouerno di Fiandra; hora risiede in Ispruc; Arciduca giusto, pio di vita, e costumi religioso, & esemplare.

Entrate degl' Arciduchi.

Cauano gli Arciduchi da loro Stati, benche ristretti trà Monti, gran rendita, in riguardo de datij, per l'angustie de' passi, che portano nella Germania, e per molte miniere di argento, rame, ferro, piombo, e mercurio, ascende ad vn millione de Talari.

Card. Mazarino, e D. Luigi d'Aro, sue cõferenze

Sugiilerò li racconti della gran Casa d'Austria con la relatione dell'abboccamento seguito trà il Cardinal Mazzarino, Primo Ministro di Francia, e D. Luigi d'Aro, Priuato del Rè di Spagna, da quali con ventiquattro confe-

conferenze tenute, dando principio agli 8. di Settembre 1659. nella Terra di San Giouanni di Lus, si diede fine alle guerre, e con auenturosa, e felice pace si conclusero i sponsali trà il Rè di Francia, e l'Infanta di Spagna Maria Teresia, come prendo à descriuere.

Partenza del Mazzarino per S. Gio. e suo treno

Auicinandosi il tempo, che doueua seguire l'abboccamento trà il Cardinal Mazzarino, e Don Luigi d'Aro, si partì Sua Eminenza li 26. Giugno, hauendo fatto precedere tutto il suo treno, & in maggior parte la Corte alli 24. anticipando due giorni, per esser aspettato in Fontanablo.

Consisteua il Treno di Sua Eminenza in dieci Carozze à sei, sei Carrette à sei, e molti Carri, 24. Muli carichi, la Scuderia, cioè 14. Paggi à cauallo, 18. Valletti, 20. Caualli da rispetto sellati, altri 20. à mano con le coperte, & arme di S. Emin. Questi arriuato alli 28. con numerosa Corte, si partì à mezza notte, come fece pure sempre nel viaggio, che seguì, per isfugire il caldo. Eran prefissi gli alloggiamenti, alli quali due hore auanti il mezzo giorno si arriuaua, riposando fino à mezza notte, poi si continuaua il camino. Pensò passare per la Rocella per lasciarui trè sue Nipoti à dimorare fino alli sponsali del Rè di Francia; ma peruenuto à Poitiers giunse vn Corriero, auisando, che Don Luigi si auicinaua; onde fatte accompagnare le Nipoti, seguitò in diligenza il destinato camino, & alli 28. di Luglio arriuò à San Giouanni di Lus, Terra assai bella, e commoda di alloggiamenti, posta alle sponde del Mare Oceano, nel mezzo ad vna corona di Monti, oue incominciano li Pirenei. Sono li populi i medesimi che Biscaglini, e benche habitino ne' confini di Spagna, e della Francia, hanno lingua loro propria, e traficano egualmente con gli vni, e con gli altri. Sono eccellenti Pescatori di Balene; nauigano alle parti Settentrionali, oue alla bocca del Mar Glaciale aspettando il passaggio di quei gran pesci, si fermano cinque, ò sei mesi dell'anno; ma pochi per le tempeste, patimenti, e pericoli, che di continuo s'incontrano, ritornano à casa, e si riuedono.

Sito, e qualità di S. Gio. di Lus e suoi populi.

Mazzarino oppresso dalla podagra,

Fù oppresso frà tanto il Cardinal Mazzarino dalla podagra lo spatio di otto giorni, ne i quali Monsù di Lionè, e Don Antonio Pimentelli passauano frequentemente e l'vno, e l'altro per disporre il modo, tempo, & ordine della conferenza. Arriuò Don Luigi à San Sebastiano li 20. Luglio in dodeci giorni da Madril; si ritirò poi à Fonterabia due leghe più vicino. Nel passar che fecero questi due gran Ministri per luochi più riguardeuoli delli due Regni, veniuano complimentati dagl'Oratori, e con saluto continuo del Cannone, riceuuti.

Arriuo di D Luigi in S Sebastiano.

Arriuati l'vn'e l'altro Ministro in S. Gio: di Lus scorsero quindeci giorni per aggiustare gli Appartamenti, & il modo di vicendeuolmente riceuersi.

Luoco di conferenza.

A due leghe ben lunghe da S. Gio. scorre vn Fiume d'ignoto nome detto Bidastroi, nel quale giace vn'Isola situata più vicina alla parte di Spagna; è lunga 400. piedi, larga 50. iui si fecero dué habitationi di legno,

di

di vguale grandezza. Erano separate l'vna dall'altra sei piedi costituite in eguali diuisioni, cioè vna Sala per le guardie, vn'Anticamera, vna Camera, & vn Gabinetto secreto. In capo questa habitatione era vn Cortile, vna Sala di poca grandezza detti della Conferenza, all'vno, & l'altro commune, con le finestre aperte. In detta Sala si vniuano li due Ministri, era comunemente apparata di arazzi con due Sedie eguali, & vn Tauolino. Nell'Isola s'entraua per duu parti sopra li Ponti di Barche, orditi dall'vna, e l'altra Natione. Entrò primo nell'Appartamento della Conferenza il Cardinale, scortato, oltre dalla corte numerosissima, che haueua seco, con l'accompagnamento di due Arciuescoui, quattro Vescoui, trè Marescialli, il Duca di Crichì, il Gran Mastro dell'Artiglieria, & altri Personaggi cospicui della Francia; da 300. Moschettieri, e 200. Caualli di guardia.

Descrittione, e sito del Palazzo della Conferenza.

Personaggi, e seguito del Cardinale.

Haueua Don Luigi trè Grandi, in oltre il Vice Rè di Nauarra, il Secretario del Consiglio D. Pietro Colonna, & altri; di guardia 300. Corazze, e 500. Moschettieri.

Seguito de' Personaggi di D. Luigi.

Nel venire alla Conferenza erano seruiti dal loro Capitan della Guardia, e dal Maestro di Camera. Si disse, che le sessioni al numero di 24. furono di quattr'hore ciascuna, restando in petto delli due gran Ministri, e de' Secretari i trattati. Ne' complimenti fù osseruato Don Luigi abbassarsi con gratiosa cortesia più del Cardinale. Fù detto, che Sua Eminenza haueße l'auttorità assoluta, e decisiua. Don Luigi dipendente nella conclusione dal Consiglio di Madril.

Finita la prima Conferenza, fece il Cardinale venire li Baroni Francesi à bacciare le mani à Don Luigi; così questi li suoi Personaggi al Cardinale. All'hora meschiati Francesi, e Spagnuoli si abbracciarono con dimostrationi cortesi; passando poi gli vni, e gli altri in festa, e galla ogni giorno, con regali di varie gentilezze, e rinfreschi, si riuedeuano.

Il Mariscialle Gramond Gouernatore della Prouincia fece fontuoso banchetto, inuitando i Personaggi Spagnuoli in Anday di rimpeto à Fonterabia, prima Fortezza de Spagnuoli in quella parte, & il Baron di Batteuille rese l'inuito a Francesi in Fonterabia.

Sontuoso banchetto fatto dal Mareschal Gramond à Personaggi Spagnuoli.

La conclusione principale delle Conferenze, che seguirono, fù la pace tra le due Corone sugellata col parentarsi, con più stretto legame questi due Potentati, chiedendo il Rè di Francia in Isposa l'Infanta Maria Teresa figliuola maggiore del Rè di Spagna, e sua Germana, che fù concluso con assegnamento in titolo di dote di 500. milla Scudi d'oro da pagarsi in trè rate, 50. mille di Gioie, e 20. mille per le spese sotto nome di spille.

Le conditioni furono, che se il Rè moriße senza maschi, rimaritandosi lei con sodisfattione della Spagna, rientri nelle pretensioni della successione de' Stati. Molte Piazze pure si rilasciano da Spagnuoli alli Francesi nella Fiandra, sopra di che per maggior intelligenza, e sodisfattione di chi legge si portano gl'infrascritti Capitoli.

Capi-

Capitoli della Pace trà le Corone.

1660 Capitulationi della Pace trà le due Corone Spagna, e Francia.

LI 32. primi Articoli risguardano la rinouatione delle amistà, e rimessa dell'armi. La maniera d'assistere a' Collegati, che haueranno nell' auenire differenze trà loro, sotto nome de' quali s'intendano compresi li Napolitani, con altre cose comuni, e di vgual vantaggio alle due Nationi.

Il 33. Articolo concerne il maritaggio concertato trà il Rè Christianissimo, e l'Infanta di Spagna.

La Francia ritenirà delle sue conquiste dentro la Fiandra, Graueline, Borburgh, San Venant. Dentro l'Artesia, Aras, Betune, Edino, Bapalma, & li Baliaggi di Lamliliers, Contado di San Polo, Pas, Terroana, e tutti gli altri Baliaggi d'Artesia, saluo quello d'Aire, e S. Omer.

Dentro l'Annonia Landresì, Echinors.

Nel Lucemburgo Teumuille, e Momedì, Danuigliers, le Preostiure d'Iuoì, di Cauansì, il Castello, & la Preostura di Maruilla.

Dalla parte di Spagna la Francia riterrà tutto il Contado, e Vicariato di Rossiglione, tutta la Vicaria di Conflant, e la parte, e Vicariato di Sardagna, che sarà dentro li Monti Pirenei dalla parte di Francia; di maniera che li detti Monti faccino in auenire la diuisione delli due Regni.

Le Piazze di Borgh, San Vinor, e della Bassè saranno rese à Sua Maestà Cattolica, mediante il cambio di quelle di Filippe Villa, e Mariamburgo, che il Rè Cattolico rimetterà nel medesimo tempo in potere del Rè Christianissimo.

Il Rè Cattolico metterà pure al possesso il Christianissimo della Piazza d'Auenij, & cauerà la guarnigione Spagnuola dalla Cittadella di Giuliers, per lasciarla libera al Duca di Neuburgo, per le ragioni, e conditioni, che si diranno.

Il Rè Cattolico restituirà al Christianissimo le Piazze di Rocroij, Castelletto, Incam, & quelle di Vercelli in Piemonte, e l'Artiglieria al Duca di Sauoia.

Il Christianissimo restituirà à Sua Maestà Cattolica in Fiandra le Piazze di Odenad, Ipri, Doxmonda, Forn, e li Posti della Tonilla, delle Chenghe, Naurillas, Comines, e Menin sopra il fiume Lis.

In Italia Mortara, e Valenza. Nella Franca Contea di Borgogna, Bleterum, S. Anem, e Lorex.

Dal lato di Spagna Roses, il Forte della Trinità, e Capo di Chiers, e tutti li posti del Principato di Cattalogna.

Il Rè Cattolico rientrerà al godimento del Contado di Carlois sotto la souranità del Rè Christianissimo. Li Rè rendendo le Piazze ne potranno cauare l'artiglieria, polucre, balle, viueri, & armi; eccettuato da Vercelli, & Edino; come anco dalle Piazze di Lorena fuori che da Nansì. Di onde il Rè Christianissimo ritirerà l'artiglieria con demolitione della Piazza.

Il Chri-

Il Christianissimo non potrà fortificare alcun posto trà Auenes, Filippe Villa, & Marian Burgo, e la Francia, nè parimente frà le due P'azze.

Vi sono cinque Articoli per li Cattalani, a' quali Sua Maestà Cattolica senza eccettuatione alcuna concede perdono generale.

Resta concertata vna tregua di trè mesi per il Portugallo, pendente la quale, Sua Maestà Christianissima s'impiegherà per accommodare gli affari di quel Regno, & se dentro il detto tempo Sua Maestà non può venire à fine di qualche aggiustamento non si tramischierà più in detto affare; non assistendo à fauore di Portugallo.

Il Rè Cattolico rinontia tutti li dritti, e pretensioni, che egli hà, ò potrebbe hauere nell'auenire sopra le due Alsatie, il Songari, il Contado di Foreste, e Brisac, à fauore di Sua Maestà Christianissima.

Il Rè Christianissimo ristabilirà il Duca di Lorena nelle pertinenze delli trè Vescouati di Metz, Tul, e Verdun.

Riterrà in tutta souranità il Ducato di Bari tanto la parte dipendente, che quella, che si pretende non dipender dalla Corona, Moyenic, il Contado di Clermon, e le Piazze di Astenai, Vn, e Lames.

Le fortificationi delle due Ville di Nansì saranno demolite.

Il Duca Carlo rinontierà à tutte le leghe, e trattati contro la Francia. Non potrà egli, nè Prencipe alcuno della sua casa dimorare à Nansì, e darà passaggio alle truppe di Sua Maestà quante volte sarà ricercato.

Darà la quantità del sale, che occorre per tutti gli vassalli del Rè in quelle parti senza crescerne il prezzo, e non sarà ristabilito, che doppo l'Imperatore haurà con'atto d'approbation: terminato tutto ciò, che risguarda agli articoli stipulati frà li due Rè circa la Lorena.

In caso, che il sudetto Duca non accettasse quanto con le conditioni qui sopra viene espresso, il Rè Christianissimo resterà in possesso di tutta la Lorena senza obligo di restituirla.

Il Prencipe di Condè sarà rimesso al possesso de' suoi beni, honori, e dignità senza poter pretender cosa alcuna del godimento passato, nè di ciò, che il Rè Christianissimo gli potesse douere.

Debba il Prencipe licentiare le truppe dentro li trè mesi nella maniera, che il Rè Christianissimo gli ordinerà.

Darà Sua Maestà vn'atto di rinontia per tutte le leghe, trattati, e farà promettere di non pigliare per l'auenire beneficio, stabilimento, nè pensione da alcun Potentato straniero, sotto le pene di esser scaduto dalla reabilitatione, che gli è accordata per questo trattato, e di ritornare nel medesimo stato, ch'egli era li 27. Marzo dell'anno presente 1660.

Et per le sue cariche Sua Maestà Christianissima, mediante la rimessa d'Auenes à lui, e di Giuliers à Monsignor il Duca di Neuburgh darà à Monsignor il Duca d'Anguien la carica di Gran Mastro, & al detto Prencipe il gouerno di Borgogna, e del Castello di Dogiun, e di S. Gio. di Laune.

Sua Maestà Christianissima darà vn'abolitione generale à detto Prencipe,

& à quelli, che l'hanno seguitato, li quali saranno ristabiliti ne'loro beni, con la restitutione delle cariche vffici, e gouerni, che possedeuano..

Li due Rè si risseruano tutti li loro diritti, e pretensioni sopra li Regni, e Stati, à quali non fù da loro predecessori espressamente rinontiato..

Cessaranno le hostilità frà Sua Maestà, & il Duca di Sauoia..

Il Rè Cattolico si obliga all'osseruatione di tutti li trattati fatti à Chiarasco, & à non poter già mai intraprendere cosa in contrario, nè darne alcuna assistenza à chiunque vorrà contrauenire alli sudetti trattati..

Le differenze delle case di Sauoia, e Mantoua sopra la dote della Principessa Margherita saranno rimesse à Commissarij in Italia per accommodarle questo Inuerno, se non li due Rè le accommoderanno loro medemi à primo tempo, quando verrà l'Infante..

Il Rè Cattolico non potrà più mandare alcuna guarnigione in Correggio, il quale rimarrà libero al Signor Duca di Modena, e Sua Maestà Cattolica s'impiegherà presso l'Imperatore per fargli hauere l'inuestitura..

La dote dell'Infante Catterina sarà pagata ò al Signor Duca di Sauoia, ò al Duca di Modena, come sarà giudicato per Giustitia, e nel mentre Sua Maestà Cattolica rimetterà le cose pertinenti alla sudetta dote nello stato medesimo, nel quale erano all'hora, che li pagamenti incominciorono à cessare per la rottura di guerra.

Li due Rè s'impiegheranno congiontamente ad accommodare li Sguizzeri Cattolici, e Protestanti..

Inuieranno in Alemagna Ambasciatori per coadiuuare congiontamente alla pace dell'Imperatore, & à quella del Rè del Nort..

Il Prencipe di Monaco sarà rimesso ne'suoi beni di Napoli; e dello Stato di Milano..

Saranno pagati sua vita durante à Madama di Choruse per la terra di Kampo, che lei hà acquistata, & della quale Sua Maestà hà disposto à fauore dell'Elettore di Colonia quello, che sarà di ragione..

Tutti li prigioni, & Vfficiali da guerra saranno liberati, & i primi senza rantione..

Mediante l'essecutione di quanto sotto li precedenti articoli rimane stabilito, saranno deputati dall'vna, e l'altra parte Commissari per regolare i limiti delle Terre, che doueranno dalli due Rè nelli paesi bassi signoreggiarsi..

Altri ancora saranno deputati nelle Corti delli due Rè per regolare gli affari, e particolarmente l'interesse de'loro sudditi..

Alli 30. Nouembre dell'anno 1659. si restituiranno Valenza, e Mortara da Francesi alli Spagnuoli, Vercelli da questi al Duca di Sauoia, e Sciatelet al Christianissimo..

Alli 27. Decembre saranno resi da vna parte Odenad, Rosemunda, Turne, la Fontilla, la Quenaque; dall'altra parte Rocroi, & Mames..

Alli 4. Genaro 1660. saranno resi da vna parte Sprè, Bourque, S. Vinord, la Bassè, & i posti di Cattalegna; dall'altra Edin, Filippe Villa, Mariamburgo.

Il gior-

Il giorno, che Ginliers, & Auenes saranno resi, il che seguirà subito, che il Prencipe di Condè sarà riceuuto dalla Maestà Christianissima, saranno parimente resi al Rè Cattolico li posti di Borgogna.

Li 5. Maggio 1660. saranno resi Roses, il Forte della Trinità, & il Campo di Quius.

Il Duca di Lorena, accettando il trattato, sarà stabilito nello stato di sopra espresso, trà quattro mesi del giorno del cambio, e delle sopradette ratificationi.

Si doueua dare effecutione alle cose terminate dalli due primi Ministri, dando principio dall'effettuatione de'gran sponsali trà il Christianissimo, e l'Infanta, quando nel pratticare la conclusione, nacque differenza, che ritardò la mossa del Rè Cattolico, e della Serenissima Infanta, che seruì di preludio di graui machinationi, e discorsi.

Differenze, per le quali si ritardano li trattati

Il Pimentelli venne spedito alla Corte di Francia, per dar parte della dilatione cagionata dalla discordia de'Commissarij deputati à decidere sopra li confini di Cattalogna, Cerdagna, e Rossiglione.

Fù sentita da Francesi con rincrescimento; sopra di che conferiti Don Luigi, e il Cardinale rimasero discordi, e con esacerbatione degl'animi si partirono.

Rincrescimento de' Francesi.

Li Francesi, per assicuratione della data fede, e del desiderio di pace esibirono per ostaggi li Marchesi Villeroi, e Mancini, e mentre si stà dall'vna, e l'altra parte sù le durezze con euidenza probabile di scioglimento: venuto il Rè di Spagna à San Sebastiano, hauendo premesse alcune sessioni tenute da Monsù di Lionè, e dal Vescouo d'Oranges à Fonterabia con Don Luigi, fù pronontiato dal Rè Cattolico, che rimetteua le sue differenze nel Cardinal Mazzarino, il quale tagliando alla sfugita, volle, che l'vna, e l'altra parte cedendo, si rimouesse dalle proposte pretensioni, e pontigli; così con sodisfattione comune si diede effetto all' intraprese capitolationi. All'hora il Rè di Francia mandò Monsù di Soncourt Gran Mastro della Guardarobba à complimentare l'Infanta, portandole scritta dalla mano Reale vna gratiosissima lettera, e poi in effecutione delle cose stabilite, si condussero li due gran Potentati ne'confini de'loro Stati alli Pirenei, sugellando la pace, e le capitulate conuentioni con legami del sangue; gratia riconosciuta dal Mondo per dono singolare del Cielo.

Arriuo del Rè di Spagna à S. Sebastiano, e fù rimesso al Cardinal Mazzarino.

Il Mercordì 2. del mese di Giugno 1660. si mosse il Rè Cattolico in carozza, sedendo dirimpeto alla figlia, & arriuò à Fonterabia, accompagnato da molti Grandi, trà quali il Duca di Medina Lastores si dimostrò più pomposo degli altri.

Il Conte di Vitaglie Capitan della Guardia del Rè di Francia, Gouernator di Perpignano, compli à nome del suo Rè col Rè di Spagna.

La sera fece l'Infanta la renontia delle ragioni, che potesse hauere ne' Regni di Spagna, assistendo il Padre, e molti Grandi di Spagna.

Arriua in Fotcrabia con la Regina Infanta, iui fà la renontia, e viene cantata la Messa d. Vesc. di Papalora

La sussequente mattina fù celebrata la Messa nella Cattedrale dal Ve-

scouo di Pampalona, come sua Dioceſe, oue comparue Don Luigi d'Aro, che come Procuratore eletto rappresentaua la persona del Christianissimo. Fù letta la procura, e la dispensa del Papa; richiese poi di assenso l'Infanta, la quale riuolta al padre genuflessa gli addimandò licenza; il Rè sollcuandola con gran tenerezza abbracciata prestò il consentimento. All'hora D. Luigi, assistendo il Vescouo, gli pose in dito l'Anello, e il Padre Rè di Spagna diegli la destra alla figlia, come Reina di Francia.

D. Luigi d'Aro come Procuratore riceue l'Infanta a nome del Rè di Frãcia, Duca di Crichì.

Alli 4. Spedì il Christianissimo il Duca di Crichì primo Gentilhuomo della Camera, il quale con 12. Camerati portò le gioie alla Sposa.

Partito dall'Infanta il Duca, scese il Cattolico alla riua per imbarcarsi in vna delle due superbe Barchette fatte fabricare dal Baron di Batteuil Gouernator della Prouincia, seguitando altre barche piene di Prencipi, e Caualieri.

Regina madre all'Isola della Conferenza, & accoglimẽti loro.

La Regina madre era all'Isola della Conferenza impatiente di riuedere il fratello doppo lo spatio di 40. anni.

Lo riceuè non senza lagrime d'allegrezza smontata di carozza; haueua per guardia 400. Francesi con le casacche azzurre, 100. caualli di guardia con casacche di veluto nero ricamate con l'impresa del Pellicano, co i figli al petto, animata col moto: *Natos, & nostra tuemur*.

Schierò all'incontro il Cattolico dall'altra parte della riua del fiume Bidaſtroi 300. Caualli con le casacche gialle, & vn'altro grosso squadrone d'Infanteria.

Fù cosa riguardeuole vedersi Spagnuoli, e Francesi accarezzare, e la Regina auicinata al fratello assistita dal Duca d'Angiò, da Madamigella d'Orleans, e Mazzarino, con tenerezza di affetto abbracciare il fratello, e la Nipote Infanta.

Rè di Frãcia arriua incognito, & offerita la Sposa per vna finestra, le piacque.

Frà tanto arriuò il Christianissimo incognito con 53. Prencipi à cauallo. Si ridusse in vn bosco per ritirarsi dal Sole, e rinfrescarsi; doppo frameschiato trà li suoi entrò nel loco della Conferenza, oue da vna finestra vidde la Sposa, che sommamente gli piacque. Auertita questa, che il Rè era nella stanza lo riconobbe, e passando con gl'occhi quei complimenti reciprochi, che non veniuano all'hora concessi alla lingua, si vagheggiauano; riuolta poi à Madamigella disse, *O come è bello il mio Sposo, ma l'aspetto è fiero, e guerriero*.

Rimonta à cauallo amoreggiando.

Rimontò poi il Rè di Francia à cauallo, e galleggiando seguitò in titolo di amãte il corso del Legno reale, nel quale il Rè, e l'Infanta vargauano: il giorno adietro 5. del mese antedetto il primo Caualleriz zo della Scuderia andò spedito dalla Corte di Parigi à riuerire l'Infanta, e à dimandargli noua del Rè di Francia, che più non essendo presso loro, dall'eccellenti bellezze di Sua Maestà stimauano essergli stato rapito.

Veduta delli due Rè, e loro allegrezze.

Alli 6. si viddero i due Rè, gionse prima per acqua il Cattolico, venuto poco doppo il Christianissimo. Si abbracciarono con gran tenerezza, e trattando il Christianissimo da figliuolo, disse il Cattolico, mentre lo

stringeua

stringeua, che l'amaua non meno che quello haueua lasciato in Madril.

Si lessero poi le capitulationi della Pace, e de Sponsali dalli Secretari, che furon sottoscritti, e ratificati.

Alli 7. di Giugno in quel Teatro appreſtato alla rappresentanza della maggior grandezza, al più merauiglioso spettacolo del secol corrēte, consignò il Rè di Spagna l'Infanta con proprie mani al Rè di Francia, che tutto allegro, e brillante le diede la mano; partiti poi per auuicinarsi alla Capella maggiore si gettò l'Infanta a' piedi del Padre, e gli addimandò la benedittione, che con lagrime reciproche delli due Rè, e delle Reine fù data dal Padre, con auguri felici alla Figliuola, & alla presenza di Dio esposto sopra dell' Altare fù giurata la pace, e cordiale amicitia.

Il Rè di Spagna consegna l'Infanta Sposa al Rè di Francia, loro complimenti.

Furono poi benedetti gli Sposi, e si licentiarono li Rè, restando quello di Francia qualche spatio di tempo sù le sponde del Fiume, per concedere all'affetto, e curiosità de Spagnuoli, che in gran numero erano concorsi, di rimirarlo, mostrandosi così gratioso, cortese, e compito, che trasse comunemente la veneratione de' cuori.

Trattenuti poi li Rè lo spatio di trè hore in varie conferenze, présero vicendeuolmente licenza.

Donò il Ré Cattolico à quello di Francia quattro casse di Ambra, dodici caualli di Spagna, otto al Duca d'Angiò; cinque diamanti di valor di 20. milla Scudi al Cardinal Mazzarino.

Donatiui d'ambe le due Corone.

Il Rè Christianissimo donò al Cattolico vn' orologio, & vn Tosone gioiellato; à Don Luigi vn grosso diamante, e la spada, che al fianco teniua, la quale con gran riuerenza fù presa da Don Luigi, e gettò la propria nel fiume, dicendo, *Che sempre sarebbe pronto sfoderarla in seruitio di chi si deue.*

Agli 8. partì il Cattolico da San Sebastiano per ridursi à Madril; il Rè di Francia si ritirò in San Giouanni di Lus, oue nella Chiesa Maggiore comparue la Regina sua Sposa, seruita di braccio dal Duca di Angiò, e da Madamigella d'Orliens, che sosteneua il Manto.

Era vestito il Rè di Brocato d' oro coperto di merli negri, e bottoni di diamanti. La Regina di Velluto violato con ricamo a gigli, & vna pettorina di argento tempestato di gemme. Haueua vna Corona in testa, che abbracciaua le treccie con trè diamanti, che finiuano, formando vn Giglio. Seguiuano la Regina le due figliuoline d'Orliens, e di Carignano.

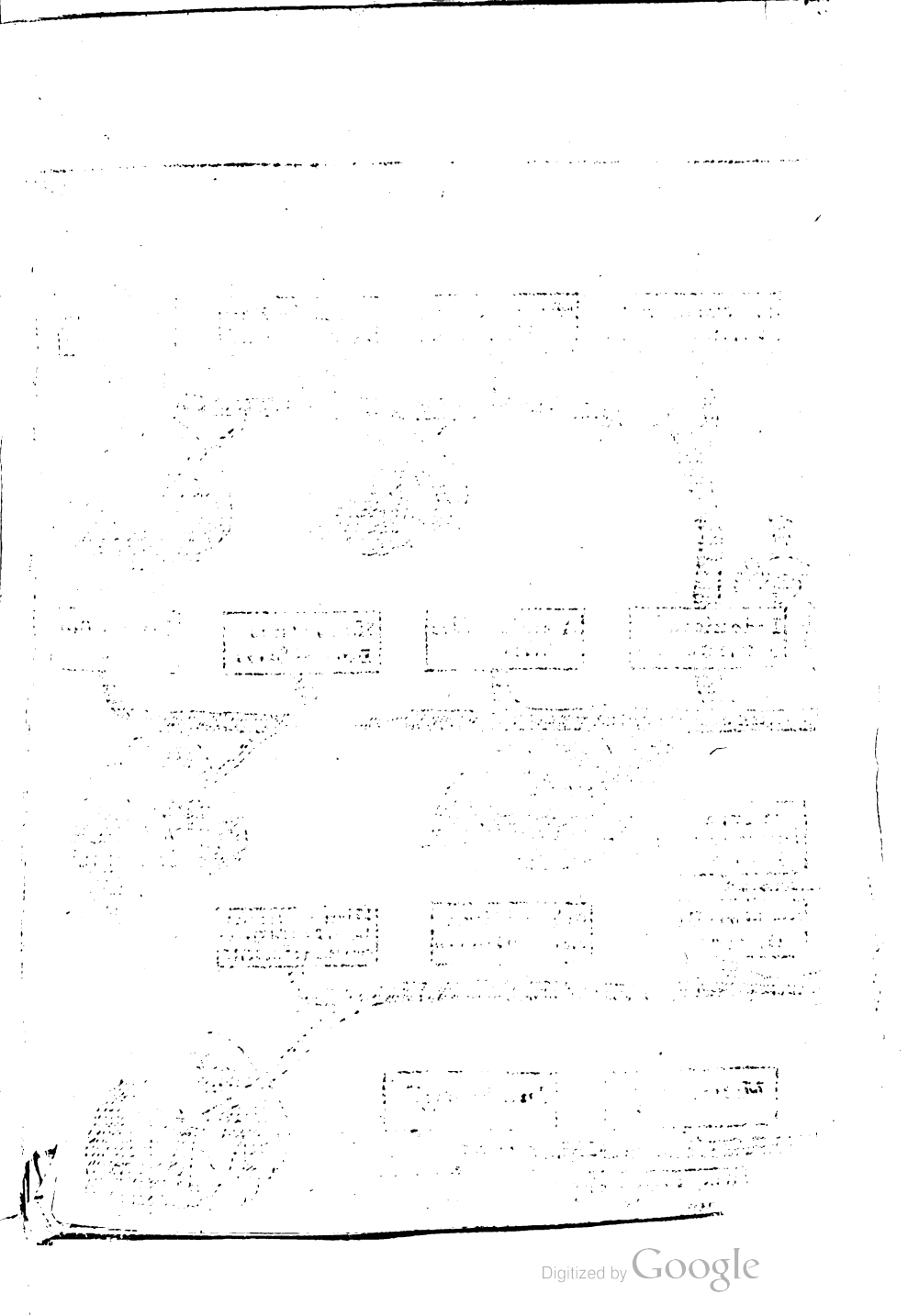
Il Cardinal Mazzarino, prestando la fontione di primo Elemosinario, diede a bacciare alle Maestà il Messale, e la Pace. Celebrò il Vescouo di Baiona la Messa, benedisse gli Sposi; la sera si gettaron Medaglie, e la notte si consumò il matrimonio.

In questa forma con l'apparitione d'Iride così bella, e gratiosa, suelate le nubi, e dileguati i fulmini, e le tempeste, si diede la pace all'Europa, che sarà eternamente commemorata, e benedetta dal Mondo.

Merauiglia, e stupore del secol nostro, che porgerà motiuo alle più floride penne di consecrare all'immortalità sì raro successo. Due Rè, li maggiori del Mondo sempre nimici; due sempre nimiche, e discordanti Nationi; trà quali negli anni andati seguirono con tanto spargimento di sangue, e di tesori tante rouine, fierissime battaglie, e machinationi, ridursi in terra ignota à stabilire con li pegni del sangue, e con vicendeuoli cordialissimi affetti, amicitia sincera, perpetua, & inalterabile confederatione.

Il Fine de' Racconti di Casa d'Austria.

Digitized by Google



Digitized by Google

Ascanio Co: di S.to Fiore

Mario Gentile de Gra. Du: di Tosc.a Co:

Alessandro Cardinale

Carlo Prior di Lobardia

Ascanio Card. Camerlego

Catterina Nat. nel C: Gio: Riario

Anna Duc.a di Ferrara

Buona Regina di Polonia

Bianca Maria Imperat.ce

Franc.o condot: to in Francia

Gio: Galeazzo Du: VI. 1476

Filippo 4.o 1618

Filippo 3.o 1578

Filippo 2.o R. di Sp.a XI. Du: di Milano 1536

Carlo V. Imp.r Du: X. di Milano 1525

Fran.co Sforza Du: VIIII. 1522

Massimil.o Duca VIII. 1512

G: Paolo Nat. Marchese di Carau.o

Bianca Nat. in Galeazzo Sanseuer.

Bosio Co:

Francesco Co: di S. Fiore

Ascanio Priore d'Vngharia

Federico Co:

Giulio Co:

Costanzo ult.o Sig.r di Pesaro

Galeazzo Nat.

Gio: Nat. Sig.r di Pesaro

Costanzo Sig.r di Pesaro

Galeazzo Maria uc.so Duca V. 1466

Lodouico Sforza VII. Du: 1494

Ascanio Cardinale

Sforza Maria Duca di Barri

Ermes, e Ottauiano

Foschino

Sforza

Bosio Co: di S.ta Fiore 1424

Alessandro S.r di Pesaro 1424

Giouanni, e Leone

Fran.o Sforza Du: IV. di Mil.o 1450

Bianca Ma.a Visc.e Nat. Maritata in

Maria Duchessa di Sauoia

Filippo M.a Visc.e Duca III. 1412

Gio: Maria Duca II. 1400 ucciso

Gabriele Maria Nat. S.r di Pisa 1405

Valentina Maritata in Lod.o d'Orlie con la ra.ge di Mil.o

Mutio Sforza da Cotignola Co: 1370

Gio: Galea.o Co: di Virtù p.o Du: di Mil. 1380

Guidetto Turiano

Mosca discacciato 1290

Cassono di.to da Otto Vis.te 1277

Franc.co Sig.re

Nappo Sig.re 1267

Filippo Sig.re

Cauerna

Martino Martirizato

Pagano I.o Pod.a di Milano 1259

Martino Turiano 2.o Pod.a di Milano 1260

Giac.o Turiano de Conti di Valsasina 1200

Azzo Sig.re

Galeazzo Sig.re

Luchino Sig.re

Galeazzo Vicario di Milano 1322

Steffano 1318

Matteo Sig.re

Gio: Arciuescouo Sig.re

Barnaba Sig.re

Marco Sig.re

Matteo Magno Creato Vicario 1294

Tedaldo 1170

Otto Visc.e Arciu.o Creato S.r di Mil.o 1175

Giacomo Viscontie 1070

Otto Visconte

Iliprando Visonte de Conti d'Anghiera 1046

MILANO

Iacobus Ruffonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI
Dello Stato
DI MILANO,
E Dominatori di esso.

HAurei voluto nella vita di Carlo V. come conquistatore, e primo dominator Austriaco di Milano, toccar breuemente con relatione succinta la qualità, dominij, mutationi, e prerogatiue di quel nobilissimo Stato; mà considerando, che in esso per necessità cadono curiosi racconti, e serie di gran Famiglie, che con molti emergenti l'vn'all'altra doppo, han succeduto, ne instituisco separata, e particolare l'historia, annessa però alla dominatione di casa d'Austria, che lo signoreggia. Milano fù capo, e sede del primo Ducato d'Europa mentre superba, e maestosa Metropoli dominò con assoluto imperio 35. principali Città nella Lombardia, Liguria, Toscana, Marca Triuigiana, e Piemonte. La delitia, & abbondanza di questo impareggiabil paese, come gratia d'Italia, non mai à bastanza fù da più celebri Scrittori rappresentata. Lo Stato riconobbe l'Imperio, e dall'Imperio si dà in feudo. Doppo che i Milanesi hebbero quell'insigne vittoria contro Federico Barbarossa Imperatore nel 1177. furono soggetti à varij Prencipi con titolo di Signori, Vicarij, Capitani del Popolo, e Duchi.

Milano, e sue qualità, e dominij.

Dominatori di Milano.

Li primi che dominassero furono li Turriani, li quali originati dal sangue reale di Francia, si vnirono già in parentado con la casa di Borgogna, dalla quale hebbero lo Stato della Torre, da che desunsero il cognome. Venuti poi nella Lombardia si fermarono nel territorio Comasco, prendendo il titolo di Conti di Valsasina nel 1055. Da questa prosapia vscirono grand'huomini, che signoreggiarono in Milano, come si porterà nella serie.

Turriani primi dominatori di Milano.

Digitized by Google

Visconti successi doppo li Turriani

A'Turriani discacciati di sede successero li Visconti dell'antichissima, e nobile stirpe de' Conti d'Angiera descēdente da i Rè de' Longobardi. Questi passati, doppo la presa di Desiderio Rè, con mogli, e figliuoli nel luogo appunto, oue haueuano li loro ascendenti Rè tenuto l'Imperio, esercitauano l'antica carica, e consuetudine con titolo di Conti d'Angiera nell'assistere, e seruire l'Arciuescouo di Milano nella coronatione de' Cesari cō la Corona di Ferro, la qual'vsanza passò in osseruanza, & honore à quella Famiglia, sin che Federico II. diede il guasto à Milano, nel qual tempo del 1237. fece ancora morire quanti hauer puote nelle mani di quella nobile stirpe. Viuiano solo fuggito scampò, e ritirato à Bologna visse esso, e figliuoli in gran pouertà, e miseria, onde cangiarono il titolo di Conti in Visconti, come diminutiuo, & humile. Sorsero poi nel progresso di tempo dal grauido d'Heroi, nobilissimo germe huomini insigni, che con l'altezza dello spirito leuati dalla bassezza, nella quale eran caduti, con acquisto de Stati grandi, rouina de' nemici, nominatione de' Magni, e de' Duchi, fiorirono trà primi Prencipi d'Europa. Otto figliuolo d'Iliprando passato in Soria con Gofredo Buglione all'acquisto di Terra Santa, combattè con Voluce Prencipe Traiordano, e l'vccise; à cui leuato il cimiero oue era vna gran vipera inuolta con vn fanciullo in bocca, l'assonse per arme; di cui il Poeta:

Visconti. Assistono alla coronatione de' Cesari

Il forte Otton, the conquistò lo scudo,
In cui da l'angue vscia il fanciul ignudo.

Perche chiamati Visconti.

Casa Sforza, e suo principio e chi fu l'autore.

Alla Famiglia Visconti subintro la Sforza, che deriuata da vil contadino, nello spatio d'anni cento diede alla luce due gran Guerrieri, Generali d'esserciti, sei Duchi, due Cardinali, vna Regina, & vna Imperatrice.

Mutio, ò Giacomuzzo, come altri dicono, da Cottignuola, fù autor della Casa. Questi mentre con altri compagni si ritrouaua a far legna ne' boschi; entrato in discorso di guerra, giurò, che se la di lui scure, restaua nel lāciarla all'insù, attaccata alla quercia, che gli era sopra, se ne andaua alla guerra, & così appunto alla proua successe; partissi, e si portò incontinente nelle guerre, oue passato per gl'ordini della militia, arriuò con titolo di Generale à comandar molti esserciti. Si disse Sforza, mutato il nome di Mutio, perche trà Saccomāni sforzaua nel diuider la preda li compagni. Da Papa Giouanni XXIII. gli fù dato Cottignuola sua Patria con titolo di Conte in ricompensa, e pagamento di 14. milla ducati di credito, ch'ei teneua nelle condotte prestate alla Chiesa. D'età d'anni 54. volendo soccorrere vn paggio, si gettò col cauallo nel fiume Pescara, dal corrente del quale portato, com'era di tutto ferro graue, & inhabile al dimenarsi nel 1424. restò annegato, nè più il di lui corpo si vidde.

Mutio detto in Sforza. Fatto Co. s'affoga in vn fiume.

Il Sansouino tiene altra opinione, e deduce Mutio nato altramente dalla famiglia Attendola, discesa dall'Auo Giouanni, e Lisa Pietrucci, da cui Michelotto marito di Polisena Sanseuerina padre, e madre di Mutio, che apparentato anch'esso nobilmēte hebbe Antonia Salimbeni cō ricca dote, poi Catella sorella di Pandolfelo Aloppo

Altra opinione della casa Sforza.

Napo-

Napolitano, Gran Camerlengo, e fauorito della Regina Giouanna, in terzo voto tolse Maria da Marciano, dalla quale, & altre donne trasse quindeci figliuoli; ma io seguitando la commune, portata anco dal Giouio nell'Elogio di Sforza, mi rimetto alla prima opinione, tanto più rara in esempio, e gloriosa alla Casa, quanto, che in vn baleno risorta con la virtù, e fortezza, hà formontato le Stelle.

Pagano Turriano e seriede' Turriani.

Pagano Turriano de' Conti di Valsasina, che sopra accennai, doppo la rotta di Federico II. Imperatore sotto Milano, fù eletto per loro Podestà da Milanesi. Questi prestò grand'aiuto, e valorosamente si maneggiò in fauore di quelli contro la Città di Pauia, da che ne sortì la vittoria; onde passato all'altra vita, carico di merito, e di riputatione, dierono à lui per successore il fratello

Martino Turriano, e sue grande attioni.

Martino, che dichiaratosi fautore della plebbe, dalla quale fù conseruato, e riposto ad onta della Nobiltà, che discacciato l'haueua, nella sede, con grandezza maggiore, e con dominio di Prencipe fù acclamato Signore del 1260. Haueua Martino, come capo de' Guelfi, e populari, bandito dalla Città, con priuatione de' beni, Paolo Soresina direttore, e capo de' Nobili, con molti altri Cittadini ricchi di quella setta. Era in quel tempo stato dalla Nobiltà creato Arciuescouo Leon Perego; à cui co'l fauore della plebbe s'oppose Martino, il quale nominò in quella dignità vn' altro della Famiglia Settaria, ò Settala. In queste flutturationi ricorsero in maggior parte li nobili ad Otto Visconti, dichiarato dal Papa cõtro li due, vero, e legitimo Arciuescouo di Milano. Questi d'animo inuitto, e sopra ogn'altro costante, e di cuore imperturbabile, cinque volte con gran mortalita de' suoi partiali Nobili fù vinto, e discacciato da Martino; ma dopò 20. anni di resistẽza, vinse in fine, e superò à Decimo in battaglia campale gl'inimici,

Otto Visconti Arciuescouo legitimo di Milano.

con la quale vittoria pose la base, e fondamenti all'Imperio Visconti. Martino, che seppe con la simulatione, e destrezza nascondere l'immoderata cupidigia di regnare, ammorzando in parte l'odio, ch'ei teneua, & a lui portaua la Nobilta, con vincolo di matrimonio, nel sangue Turriano innestò le Nobili Famiglie Biraga, Pusterla, Triultia, e Castigliona; anzi per insinuare beniuolẽza comune à tutti gl'ordini, si rendea famigliare alle audienze; daua à mangiare in publico; ordinaua sontuosi spettacoli di giostre,

Costanza d animo in Otto. Vinse.

palij, comedie, & altre ricreationi, & inuiti, à che accompagnando splẽdore, e liberalità, di cõmune consenso fù acclamato difensore del populo, padre della Patria, Podestà perpetuo, e Dittatore. La Nobiltà fuoruscita era in quel tempo ricorsa ad Eccelino da Romano capo della parte Imperiale, e procurauano co'gli aiuti, e tirannide di costui ritornar nella Patria con esterminio, e rouina de' nimici: di che auisato Martino fece cõfederatione, e lega à difesa cõmune, & espulsion dell'infernale, e temeraria bestia d'Eccelino cõ Azzo da Este, Vberto Pallauicino da Piacenza, e Buoso da Douara Cremonese: serrarono nel mezo degl'eserciti il Tirãno, il quale mentre passaua il fiume à Riualta, da tiro di verrerone ferito in vn piede, capitò

Case parenti de' Turriani

Titoli di Martino.

vitio

viuo nelle mani d'Vberto, che poi di rabbia, e di dolore morì. Sorse per tal vittoria il nome di Martino in tanto grido, che in tutto con disposition, & arbitrio di Prēcipe assoluto trattaua, e disponeua; onde datosi ad opere sōtuose, e superbe, edificò il Palazzo nella cōtrada di Porta Noua, & à cōmodità publica dedusse vna parte del Tesino, formando vna grossa fiumara, detto il Nauilio, per la quale da Biagrasso, & altri luoghi d'estate, e di verno con gran commodità, e ricchezza de' Popoli, si portano facilmente abbondantissimi viueri, e merci; opera à commune giudicio da pareggiarsi all'antiche. Morì Martino non ancor vecchio, e portato sopra le spalle de' Cittadini, con pianto comune, fù sepellito nelli sepolcri de' maggiori in Chiaraualle nel 1263. à Martino succesſe il fratello

Martino maore.

Filippo Turriano. Nappo, e Francesco e loro cattiuo gouerno, e fine.

Filippo, che si mantenne nella sede co'l fauor della plebe dieci anni. Riuscì mansueto, affabile, & amato dal populo; morì nel 1273. lasciando Nappo il nipote con Francesco, che si acquistarono nome, e sentimento d'odio commune; mentre ingiusti, superbamente reggendo, non corrispondēti a' maggiori, contaminauano la grata, e gloriosa memoria Turriana. Nappo crudel vincitore si dimostrò ad Angiaria, oue presi in battaglia 22. Gentil'huomini, e trà questi Tedaldo padre del magno Matteo, e fratello d'Ottho Arciuescouo, fece quelli con atto horrendo strascinare per li capelli, & à tutti per maggior spreggio sopra vn timone da carro con vna scure contadinesca ignominiosamente troncare la testa; mà in fine auenne, che fatto anch'esso, doppo hauer prese molte Città, & estinti alcuni Tiranni, prigione à Decimo, nella battaglia contro Otto Visconte, perdè con la vita il dominio nel 1277. Riuscì Nappo crudele, sanguinario, superbo, e tale, che dibattè il principato de' Turriani.

Crudeltà di Nappo cōtro prigioni nobili.

Otto fondator della grandezza Visconti. Fà morir Nappo.

Otto generosissimo, & inuitto germe, e principio della grandezza Visconti, vinto cinque volte in battaglia, fuoruscito, e combattuto 20. anni da contraria fortuna, doppo la vittoria sopracennata à Decimo contro Turriani, si pose nella sede, e Signoria di Milano. Fece priuare di vita Nappo, e mosso da giusto risentimento, à terra spianò il superbo palazzo de' Turriani, e nelle rouine di quello vi fece edificare vna Chiesa à S. Gio: Decolato, & in vituperio di quel dannato fondo l'ordinò per sepoltura de malfattori, che dalle forche leuati iui si riponeuano, per infamar quel terreno.

Cassono discacciato.

Discacciò poi Cassono, figliuolo di Nappo, dal quale ricourato à Pauia fù molestato gran tempo co l'aiuto, ch' hebbe dal Cugino Raimondo Patriarca d'Aquileia, e da Guglielmo Marchese di Monferrato, fin che confirmata doppo anni 7. di dominio consignò la Signoria al Nipote

Matteo magno sue disauenture, e fine.

Matteo nel 1284. questo benche ripieno di qualità, e virtù, dall' insecutione de' nimici, & inuidia degl'istessi parenti fù soggiogato, mentre

Mosca, e Guidetto Turriani ritornano nella sede.

ritornati Mosca, e Guidetto Turriani nel trono, fuggitiuo si trasse dalla Patria sopra il Lago di Garda, oue poueramente viuendo con egual costanza, e fortezza sofferiua l'iniquità della fortuna, machinando sempre il ritor-

il ritorno. Venuto in Italia Arrigo Imperatore s'aperse à Matteo la strada della rimessa alla Patria, & alla Signoria, poiche con aiuto di questo discacciò Mosca, e Guidetto, e si stabilì nella sede, nella quale poi da Adolfo Imperatore nel 1294. fù costituito Vicario di Lombardia, e riceuè l'Aquila per insegna. Soggiogò Como, Trino, Nouara, Ponte Destura, Moncaluo, & altri luoghi in Monferrato. Mancato Adolfo, e succesſo Alberto Duca d'Austria l'anno 1299. cõfirmò Matteo nel Vicariato di Lombardia, e diede per moglie à Galeazzo, dichiarato Gouernatore di Milano, Beatrice figliuola di Azzo da Este, col qual' atto confirmò la succesſione ne' figliuoli di Matteo. In questa forma allargati i confini, dilatato lo Stato, e giurisdittione, riguardeuole, e glorioso per fama, & attioni heroiche, acquistò nome di Magno Matteo Visconte.

Discacciati.

Matteo creato Vicario di Lombardia.

Confirmato.

Denominato Magno.

Sed Vltima semper
Expectanda dies homini est, dicique beatus,
Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

il Sulmonese. Si vidde sopra, già vecchio in tempo, che più alla quiete, e stabilimento, e conseruatione dello Stato, che al guerreggiare era intento, l'armi del Rè Roberto di Napoli, e di Papa Giouanni XXII. con l'vnione di Alberto Scoto da Piacenza, di Filippo Langusco da Pauia, Corrado Rusca da Como, Antonio Fisirago da Lodi, Simone Auocato da Vercelli, Guglielmo Brusciato da Nouara Tiranni, che non compatiuano in casa Visconti tanta grandezza; onde soprafatto dalle forze, e vigor di vna poderosa lega, abbandonò lo Stato, e ritiratosi in Piacenza, ò come altri affermano in Villa, scommunicato dal Papa se ne morì, sepellito benche osseruante di religione fuori del sacro nel 1322. Alla di lui morte interuennero con gran consolatione paterna cinque figliuoli, Galeazzo, Marco, Luchino, Giouanni Arciuescouo, e Stefano heredi, oltre delle ragioni di Milano, di Cremona, Bergamo, Crema, Lodi, Pauia, Piacenza, Como, Nouara, Vercelli, Acqui, Alessandria, e Tortona.

Infelice fine di Matteo

Galeazzo, così detto dal frequente cantare de' Galli nella sua nascita, prese ardito, e coraggioso nel 1322. le ragioni rinontiate dal padre, onde sortito in Campagna con poderoso esercito, s'oppose, e vinse con presa de' Capitani all'Adda le genti del Papa, del Rè Roberto, de Fiorentini, e collegati con le loro insegne, e bagaglio. Da tale vittoria con prudente, e saggio consiglio ne trasse da potentissimi nimici vna giusta, & honorata pace, con la rimessa nello Stato, nel quale non si rallegrò alla lunga, perche accusato dalla malignità del fratello Marco, e di Leodrisio suo parente à Lodouico Bauaro Imperatore, che egli hauesse tentato insieme con Giouanni Arciuescouo, e Luchino di lui fratelli, & Azzo il figliuolo, nel ministerio di Coppiere, che Stefano il fratello prestaua all'Imperatore, auuelenarlo in preparata beuanda, furono retenti, e nelle prigioni di Monza assicurati. Accrebbe la suspicione, perche Stefano, fatta la credenza all'Imperatore, incontinente morì, mà doppo noue mesi di prigionia à preghi

Galeazzo Visconti detto dal cantar de gali.

Gran vittoria.

Rimesso nello stato.

Accusato.

Visconti prigioni, e sospetti.

Castruclo Castracane li fà liberare.

ghi di Castruccio Castracane Signor di Lucca, purgata con buone difese in parte l'imputatione, fù tratto Galeazzo con li fratelli, e'l figliuolo dalla prigione, con ciò che mandasse quello per istatico in Pisa all' Imperatore. Tale libertà riuscì poco gioconda à Galeazzo, perche contratta nell'assedio di Pistoia, alla quale si era portato à fauore, & in gratia di Castruccio, pestilente febre, se ne morì, fortunato però, glorioso, e degno d'eterna fama, poiche con la propria virtù, e co'l valore dell'armi restituì lo Stato alla casa, e la Città di Pistoia all'amico, e benefattore Castruccio.

Galeazzo muore.

Azzo di Galeazzo nel 1329. con somma grande di denaro donato all'Imperatore si riscattò, confirmando col suo ritorno in Milano la grandezza, e principato cadente. Fù il primo, che in tempo di pace, circondata la Patria da torri, e buone mura, l'assicurasse. Construsse vna gran Loggia da bellissimi collonnati di marmo coronata, esposta in faccia di spatiosa piazza, in gratia de gli spettacoli, e delle ricreationi del popolo. Amazzò (potrebbe dirsi mosso da giusto risentimento, se stato non fosse nel proprio sangue) l'inuetor di perfidie, e maligno il Zio Marco Visconti; in fine non arriuato agl'anni 40. da dolori delle gotte storpiato, fù costretto à morire senza figliuoli.

Azzo cõfirma il Principato, e sue attioni.

Muore.

Luchino, e Giouanni Zij di Azzo presero l'amministratione; Luchino nel temporale, Giouanni Arciuescouo nella cura spirituale reggeuano. Luchino nel primo ingresso al dominio con tal mansuetudine, e prudenza resse lo Stato, che meritò nome di Padre della Patria, di Prencipe giusto, e fondatore della pace; mà discopertasi contro pericolosa congiura, diuenne crudele, & ineforabile; poiche castigati seueramente li rei, confinò in Fiandra li Nepoti Galeazzo, e Bernabò figliuoli di Stefano, e in fine reso odioso à gl'istessi amici, e confidenti, parte de i quali priuò di vita, diuenne melanconico, e seuero, e contro la moglie sospetta d'adulterio con Luigi Gonzaga sopramodo adirato, e dolente; di che accortasi l'impudica, da tormenti della podagra, da i quali era cruciato, lo liberò con prestato veleno nel 1349. Costruse la Capella di Bergamo, & aggiunse Parma allo Stato.

Luchino, e Giouanni concordi nel gouerno.

Giouanni, che auanti reggeua l'Imperio spirituale assunse l'amministratione ancora del temporale, in che paragonatosi agli antichi Heroi per pietà, giustitia, splendore di vita, e clemenxa, si rese riuerito, & adorato da'populi. Spiccaua nell'honorato suo volto vna grata, & allegra maestà. Non negaua mai gratie, purch'ei potesse ad alcuno. Con tratti singolari d'humanità piegò la volontà de'nemici priuati, e con prudenti, & accorte maniere abbassò gli animi de'publici competitori. A'Nepoti Galeazzo, e Barnabò, che erano confinati, concesse il perdono. Riceuè Genouesi con la Liguria; e la Città di Bologna in ditione. Passato l'Appennino mise spauento a Fiorentini, i quali costrinse à dimandare la pace. Construsse fontuosi edifici, e ponti di grossa spesa sù l'Adda. Creato Cardinale da Giacopo Corbaro falso Pontefice, costantemente rifiutò l'honore,

Giouanni prẽde tutto il gouerno, e sua grãdezza.

Digitized by Google

l'honore, ne volle offendere la maestà, e religione del vero, e legittimo Pontefice; morì d'anni 63. lasciando heredi li Nepoti, di grandissimo, e pacifico Stato, e sopra ogn'altro di buon nome, riputatione, & amore nel 1353. *Muore.*

Galeazzo II. Figliuolo di Stefano, riuscì il più bello, e manieroso Prencipe del suo tempo; per essequire la dispositione, e testamento del Zio, diuise lo Stato con li fratelli in questa forma. A Galeazzo toccò in parte Pauia, Nouara, Como, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Castelnuouo, Bassignana, Vigeuano, il ponte del Tesino, Sant'Angelo, Montebuono, e Mariano. A Barnabò, Cremona, Crema, Carauaggio col ponte di Viuaro, e Bologna. A Matteo Lodi, Piacenza, Lugo, Massa, Parma, Bobio, Pontremoli, e Borgo San Donino. Milano, e Genoua erano in ditione commune. Mori Matteo, la parte del quale diuisero Galeazzo, e Barnabò. Ressero 22. anni con pareri concordi, e communi, garreggiando di continuo con la munificenza, e merauiglia di superbe moli de' sontuosi edifici, trà i quali opera fù di Galeazzo, il Castello di Pauia, il nobil Ponte di pietra sopra il Tesino coperto tutto, & ornato di variate colonne, merauiglia per certo da pareggiarsi alle più rare d'Italia, e per maggiormente aggrandire quella Città, che sedia già fù de' Rè Longobardi, con autorità di Carlo IV. Imperatore fondò lo Studio, ornandolo di Professori eccellenti, e Lettori condotti dalle prime Catedre d'Europa, per comodo, & vtilità de' quali, massime di Francesco Petrarca, instituì quella famosa Libraria di elegantissimi, e rari libri ripiena, che restò poi col tempo dall'ignoranza, e perfidia militare guasta, dispersa, e spogliata; come parimente dall'insolente licenza de' stranieri, e dalla barbarie, e crudeltà della guerra, si distrussero li superbi, e marauigliosi palazzi, giardini, e delitie del Barco delle fiere, il quale disteso con ricinto di mura per tratto di vinti miglia abbracciaua Campagne, Valli, Boschi, acque, e prateric, oue si ritirauano vccelli, & animali terrestri d'ogni sorte; con la caccia de i quali si porgeua piacere singolare, & vnico in Italia à gran Signori. Hebbe Galeazzo grandezza d'animo regio, e concetti tali del merito di sua casa, e grandezza, che volle apparentar il figliuolo con teste coronate, e sarebbe partito da viuenti senz'alcun dubbio felice, se ne tormenti fierissimi della podagra non hauesse del 1378. in età d'anni 59. lasciato la vita. *Galeazzo bello. Diuisioni dello Stato. Castello di Pauia fabricato da Gio. Galeazzo. Studio, e Libraria eretti da lui. Barco, e sua descrittione.*

Barnabò, altri dicono Barnaba fratello di Galeazzo, dominaua la parte sua con 7. figliuoli superbi, e lasciui, con gran crudeltà, e rapina, i quali corrispondendo al Padre in auaritia, & estorsioni de' sudditi, haueuano contratto odioso, e biasimeuole nome. Era Barnabò inclinato fuor di modo alla caccia, all'apparato, e dispositione della quale si ritrouauano pronti 2000. cani alleuati nelle pouere case à spese de miserabili Contadini, contro questi, nella rigorosa riserua à se solo con penali editti prescritta, vsana per ogni minimo trascorso dimostrationi, e seuerità incredibili. *Barnaba sua natura, e costumi. Atti crudeli di Barnaba*

Fece

Fece impiccare vna famiglia intiera, per hauer salato vn Cinghiale; fece mangiare con la pelle vn Lepre crudo ad vn contadino, perche l'haueua ammazzato; fece cauare gli occhi à diuersi, perche non appostassero saluaticine. A questi atti tirannici aggiunse immoderata auaritia cagionata non tanto per le sregolate spese, e per la prodigalità de' figliuoli, c'hebbe trà legitimi, e non al numero di 30., quanto per la superba, & inconsiderata ambitione di maritar altamente dieci figliuole nelle prime case d'Europa, trà le quali la Verde tratta di Beatrice Scaligera figliuola di Mastino, e di Tadea da Carrara, in Leopoldo il buono Duca d'Austria, dal quale vengono li Rè di Spagna. Diede à queste in dote fiorini 100. mila per vna, dotatione in quel tempo delle maggiori, ne stanco del peso, & aggrauio d'innumerabili debiti, fabricaua sontuosi edificij, e manteneua guarnigioni di numerosa soldatesca, onde non essendo valeuoli, e bastanti à satiar l'ingordigia, e voracità Visconti, ne pure le di già consumate, & absorte sostanze de' mal trattati Suddiri, machinò d'vsurpare, con la priuatione della vita, la parte dello Stato al Nepote Gio: Galeazzo, il quale ritirato in Pauia, e datosi allo studio delle lettere, e della religione era riputato giouine d'ingegno rimesso, e addormentato; e perciò facilmente cadeua in disprezzo de cugini, e dal Zio, onde contro esso ordirono scelerati consigli; mà Gio: Galeazzo auuisato dalle spie del pericolo, e della perfidia de più stretti congionti, eleuò l'ardire, e generosità di quegli spiriti, che à bello studio, ad esempio di Bruto haueua in se tenuti compressi, e nascosti. Finse per tanto di andare per sua diuotione à visitare sopra il Borgo di Varesio, la Chiesa di Maria V. Gli vscì all'arriuo, da Porta Ticinese incontro Barnabo, che dalla gente del nepote restò preso, e nell'istesso tempo entrato vn squadrone d'huomini d'arme nella Città, diede à sacco al Popolo la casa del Zio, che di buona voglia arricchito dell'abbondante preda del superbo, & auaro Tiranno, corse per ammazzar li figliuoli, li quali, schiuato il ferro, e dalla violenza fuggiti, non puotero sottrarsi dalle miserie della pouertà, e dalla fame, che hebbero concomitanti fino alla fine de' giorni loro. Barnabo tradotto nella Rocca di Trezzo in carcere angusto, & oscuro, sopra la riua dell'Adda accompagnando le lagrime, e sospiri con li sussurri dell'acqua doppo molto tempo infelicemente morì, l'ambitione, superbia, ardire, e contentione del quale non capiua l'Europa. Restò

Marita le figliuole.

Verde maritata in Leopoldo Arciduca d'Austria.

Barnaba machina contro il Nepote Gio. Galeazzo.

Gio. Galeazzo accorto.

Bernabò preso.

Figliuoli di Bernabò, e sue miserie

Bernabò muore.

Gio: Galeazzo Signore assoluto, e ricco Monarca della Lombardia; tolse in consorte, viuendo il Padre nel 1360. Isabella nata di Gio: I. Rè di Francia, dalla quale hebbe in dote il Contado di Virtù, da che si disse Co: di Virtù, passato poi alle seconde nozze condusse Catharina Visconti figliuola di Barnaba. Fermato sicuro il piede nella sede riuscì Prencipe de maggiori d'Europa, & che più à i Rè, che à gran Signori si pareggiaua. Ad Antonio dalla Scala, e Francesco da Carrara prese Verona, e Padoua, Feltre, Ciuidal di Belluno, e Treuigi, che ritornò poi nelle mani à Venetiani,

Gio Galeazzo gran Prencipe.

Co. di Virtù per la moglie Catterina Visconti 2. moglie.

Digitized by Google

tiani, oltre à quali hebbe anco Pistoia, Siena, e Perugia. Mandò à Vincislao Imperatore, & hebbe del 1380. per 100. mila ducati il titolo di Duca, fù il primo, che nella Lombardia possedesse tutto l'antico dominio oltre altre Città al numero di 35. che furono Milano, Pauia, Nouarra, Vercelli, Mondouì, Aquì, Alba, Alessandria, Asti, Tortona, Bobio, Piacenza, Parma, Modena, Reggio, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Grossetto, Chiusi, Perugia, Assisi, Nocera, Belluno, Feltre, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Lodi, Cremona, e Crema, mà mentre speraua di soggettare l'Italia, & assumere titolo di Rè, morì portato al sepolcro, come descriue il Corio nella sua Cronica con funerale magnifico. Seruì à Gio: Galeazzo Antonio Loschi mio ascendente per consegliere, e Secretario, à cui fù sommamente grato, come attesta il Corio, così nel secondo il Pagliani. *His igitur temporibus Antonius Luscus vir nobilis, & facundissimus Orator, & Poeta ad viros fideles, & egregios ciues Vicentinos hanc exortationem scripsit, ad confirmationem fidelitatis ingenitæ. Fuit his Antonius, & propter sanguinis nobilitatem, & propter eloquentiam, & Scaligeris, & Ioanni Galeatio Mediolanensium Duci charus, dilectus, ac plurimum familiaris.* Lasciò di Caterina tre figliuoli Gio: Maria, Filippo Maria, e Valentina legitimi, e Gabriele Maria naturale, che fù decapitato in Genoua à cui lasciò Crema, e Pisa, che vendè nel 1466. à Fiorentini. Preferò l'heredità Gio: Maria, e Filippo, con conditione, che il primo tenesse titolo di Duca di Milano, il secondo di Conte di Pauia, dà che poi li primogeniti de' Duchi di Milano s'intitolauano Conti di Pauia. Valentina maritata in Lodouico Duca d'Orliens, aggionti 400. mila fiorini, hebbe per dote la Contea d'Asti, con la ordinatione, e patto inserto nel testamento del Padre, che mancando la linea Ducale Visconti, restasse lei co' figliuoli, e descendenti maschi legittimi di Lodouico, herede dello Stato di Milano.

Gio: Galeazzo fatto Duca. Città sudditе.

Antonio Loschi confidente di Gio. Galeazzo.

Figliuoli di Gio. Galeazzo.

Pisa venduta à Fiorentini da Gabriele naturale.

Valentina maritata in Lodouico Duca d'Orliens, e sua dote.

Giouanni Maria, e Filippo rimasi di poca età sotto la tutella della madre Catterina, viddero distratta cadere la Monarchia di vastissimo Imperio. Catterina vedoua inesperta, ne valeuole à sostentar il peso di tanti gouerni, lasciò in libertà molte Città, come fece anco Vicenza rimettendola in libera dispositione. Li Capitani, e fauoriti del Padre, senza alcuna vergogna, ò rimorso di tradimento vsurparono le Città più commode, & à loro vicine. Pandolfo Malatesta, rotta la fede, e vincolo di giuramento, occupò Brescia, e Bergamo; Cabrin Fondolo Cremona, Giouanni Vignato Lodi, Otho Bonterzo Parma, gli Arcelli Piacenza, Tornieli Nouara: Francin Rusca Como, Facin Cane Pauia, & Alessandria. In Milano, risorte le fattioni, leuarono l'obbedienza, e rispetto al nome Visconte, e il tutto in crudeli partialità, e sanguinose discordie si risolueua. Buccialo Francese Gouernatore di Genoua del Rè di Francia, mentre insolente, e smisurato d'animo, e di corpo gigantesco, alla scoperta aspira al dominio di Lombardia, da impetuoso sforzo di Gibellini restò scac-

Catterina Viscoti Tiranni vsurpano lo Stato.

Fattioni in Milano.

Buccialo Francese superato da Gibellini.

Digitized by Google

Galeazzo Gonzaga vince in duello Buccialo

scacciato di Milano. Questo fù quel Buccialo Gigante, che sfidato à singolar certame Galeazzo Gonzaga di picciola statura, e minuto, restò superato in piazza della Signoria nella Città di Padoua, che seruì per steccato. In queste rouine, e sanguinose contese in vece di riparare con la virtù lo Stato, e con prudenza rimetterlo nel primiero vigore maggiormente lo represse riuscendo Gio: Maria crudele, superbo, & iniquo contro li proprij Cittadini, e Vassalli, à molti de quali fece tagliare la testa, & altri amici del Padre in varie forme morire: anzi con horrendo spettacolo, da cani nutriti, & auezzi al sangue de' malfattori erano fatti sbrenati. Di più, all'istessa madre serrata in prigione cagionò, per gran patimenti del corpo, & affanni dell'animo la morte. Con queste tiranniche, e male intese attioni, reso odioso l'iniquo Prencipe, eccitò l'ira de' sudditi contro di se in modo, che portatosi à San Gottardo per vdir messa, da generosa squadra di giouani dell'vna, e l'altra fattione, capo de quali fù Aconcio Triultio con altri della sua casa, senza che fosse soccorso da alcuno, ò difeso, con molte, e gran ferite restò trucidato; Il corpo sanguinoso nel nudo suolo rimase, ne fù chi verso quello vsasse alcun segno d'humanità, ò cortesia, fuorche vn'ignobile meretrice, che con atto di pietà coprì la dishonestà, & horrore delle ferite con copia di fresche rose; corrispose ro in Gio: Maria alla crudeltà, e barbarie de' costumi, il volto, e la ciera ferina, gli occhi viperini, il sopraciglio sempre adirato, e minaccioso, di Antonia Malatesta non hauendo figliuoli; à lui succesſe il fratello.

Gio. Maria crudele.

Fà morire la madre.

Trucidato.

Suo sembiante.

Filippo Maria poueriſſimo

Filippo Maria Angelo, che di Conte di Pauia assonse titolo di Duca di Milano nel 1412. Rimase herede di tanta pouertà, che se non veniua souuenuto da gli amici, sarebbe morto dalla fame, poiche le Città da iniqui tiranni, Milano da discordanti parti, e ribelli diuiso, e distratto, gli Erarij, & entrate dalla perfidia, e prodigalità del fratello dissipate, e consunte l'haueuano ridotto in estrema miseria; mà venuto in quel punto alla morte Facin Cane in Pauia, lasciò la moglie Beatrice Tenda, persuasa, & astretta à passare a' secondi sponsali con Filippo, alche facilmente l'ambitiosa, & accesa dell'amor del Giouine, che non passaua 20. anni, essendo lei di 40. s'induſſe. Portò Beatrice per dotatione à Filippo sopra 400. mila scudi, con li quali messo facilmente in punto vn' esercito, scacciati Sagramoro, e Carlo figliuoli di Barnaba, si rimise in Milano, oue molti de' congiurati perirono; con la medesima fortuna distrusse i tiranni, e ritornò Padrone delle vsurpate Città; disleale poi ingrato, e crudele si dimostrò contro la benemerita moglie, la quale imputata di adulterio (benche ne per tormenti, ne da testimonij conuinta mai rimanesse (fù condannata, e condotta al morire. Con fronte pudica, con arditi rimproueri, e costante fermezza d'incolpata conscienza, lasciò Beatrice concetto d'indubitata innocenza. Prese poi per Isposa Maria di Sauoia figliuola di Amadeo. Guerreggiò Filippo con varia fortuna; Condusse al soldo Francesco Carmagnuola valoroso Capitano, & vno de' quattro primi del suo tempo, che

Beatrice ricca moglie di Filippo.

Ritorna in Milano.

Fà morire la moglie.

Isposa Catterina di Sauoia.

furono

Digitized by Google

furono Braccio, Sforza, & il Piccinino; con la virtù di Francesco, assicurò Filippo, & ampliò lo Stato, stendēdosi trà Pò, Tesino, & Ada fin sotto l'Alpi, con Piacenza, e Genoua, nella quale del 1421. fece il generoso Capitano per il Duca solenne entrata. Mosse poi l'armi Filippo contro Venetiani, per li quali guerreggiò il Carmagnuola, leuato dal seruitio di Milano per particolari disgusti; onde oprando l'ingegno, e la forza tolse à Filippo Brescia, e Bergamo, e in mano de' Venetiani le pose con la Giaradada, e gran parte del Cremonese; da che restarono al Visconti in modo abbattute le forze, che nella pace del 1430. fù astretto à lasciarle al Veneto *Dominio*. Francesco Bussone, detto Carmagnuola da vna Terra del Piemonte, oue egli nacque; fù figliuolo di Contadino, e custode d'armenti, da' quali leuato da vn Soldato, seruì per ragazzo da staffa, condotto alla guerra, oltre la bellezza, e dispositione del corpo, dimostrò ferocità terribile, *ingegno*, patienza nelle fatiche, e prontezza nell'esequire fattioni *importanti*, onde di Capitan di Caualli, riuscì sotto Facin Cane, Condottiere di quattro compagnie, & in fine Generale, prima del Visconti, che ascrittolo alla famiglia gli diede per Donna vna sua parente con gran richezze, poi de' Venetiani. Li disgusti, che passauano trà Filippo, e'l Carmagnuola, furono, perche Filippo volubile sopra modo, e credulo, prestò l'orecchie ad Oldrado Lampugnano. Questi nimico del Carmagnuola, con detrattioni, e sospetti opprimendolo, portaua il nome, e partito di Guido Torello chiaro per la vittoria Nauale, nella quale restò prigione Alfonso Rè di Napoli. Non sofferì l'oltraggio, e sprezzi di sua persona il coraggioso Capitano, che anzi reassumendo il proprio merito, li seruigi, e vantaggi prestati à Filippo, tanto s'accese, & all'hora in particolare quando si vidde destinato, come sbandito, & espulso da Milano, con poca carica al gouerno di Genoua, che preso il camino verso Piemonte, si portò alla Patria, oue ritrouato il padre pouero, e vecchio, lo souenne di danaro, e d'alcuni beni comprati, e d'indi passate l'Alpi con longo circuito si condusse à Venetia per militar contro Filippo, iui dal Senato fù eletto Capitan Generale, nel qual'vfficio valorosamente portatosi, accrebbe mirabilmente il dominio alla Republica; ma si rese in fine sospetto, & fù accusato di tradimento, e d'hauer intelligenza con nimici, perche fù imputato, che mai per comandi del Senato non volesse soccorrer per terra l'armata Venetiana rotta sotto Cremona; perloche si perdè l'occasione opportuna di prender quella Città sopramodo desiderata dalla Republica. Si prese sopra l'accuse, e sospetti, la parte di retentione in Pregadi, e fù nello spatio di otto mesi da cento lingue con mirabil'esempio, tenuta secreta, sin che capitato à Venetia, nel salire le scale de' Giganti fù arrestato, e condotto prigione. Con oppositione di lettere, esame di testimonij, e confronti ricercato ne' tormenti, restò conuinto, e condannato. Da ministri condotto trà le due colonne, con sentimenti di compassione, e merauiglia della ripiena Piazza di popolo, fù decapitato. Tanto sia detto di

Carmagnuola al seruitio de Venetiani

Luochi presi à Venetiani.

Vita, e morte del Carmagnuola.

Disgusti del Carmagnuola.

Si ritira alla patria, poi viene da Venetiani.

Sospetti.

Secretezza grāde de' Venetiani.

Preso, e fatto morire.

Digitized by Google

così gran Capitano, mentre ritorno à Filippo, nella vita del quale varie furono le attioni da giuochi di fortuna accõpagnate, quando l'inalzauano, quãdo lo deprimeuano; All'hora più benigna l'arrise, e fauoreuole si dimostrò, quando portatosi l'armata Genouese nel 1434. non lungi dall'Isola Pontia, hebbe quella memorabil vittoria cõtro Alfonso Rè di Napoli, con la prigionia di esso, di Giouanni Rè di Nauarra, Herrico Infante d'Arragona, Gio. Antonio Duca di Sessa, Gio. Antonio Prencipe di Taranto, Giosia Zio del Duca d'Adria, Antonio figliuolo del Duca di Fondi, e molti altri Prencipi al numero di 100. e Caualieri 200. la preda fù grandissima; delle Naui d'Alfonso non si saluò, che vna; ma mentre la Città di Genoua gioisce di fasto, e di contentezza ripiena, si vidde rapito il frutto, e la gloria di tanta impresa, poiche Filippo Maria fatto padrone de' prigioni, e della vittoria, senza render in alcuna parte contenti, e dar mercede à Genouesi suoi Sudditi, liberamente, e di proprio motiuo, diede la libertà ad Alfonso, con tal sentimento de Genouesi, che saliti in furore, priuarono di vita Opizzino d'Azzale Tenente del Duca, e si vindicarono in libertà. In questa forma premuto da più parti, & angustiato Filippo prese per malleuadore, e Genero Francesco Sforza, al quale diede per moglie Bianca Maria tratta da Agnese del Maino, dandogli in dote Pontremoli, e Cremona. Con tal prudente partito schiuò la rouina imminente, mentre quel gran Capitano Generale della Lega nimica, gli soprastaua con l'armi per oppugnarlo. Negli vltimi anni di sua vita diuenne Filippo cieco, sospettoso, colerico, e più che mai amatore della guerra. Morì senza heredi, ondè chiamò alla successione il Rè Alfonso sudetto, altri dicono lo Sforza, estinguendosi in esso quella nobil prosapia Ducale Visconti, che nel corso di più eta, feconda madre d'insigni Heroi, haueua lungamente tenuto lo scettro di vn gran dominio in Italia.

Alfonso Rè, e sua prigionia corrotta.

posto in libertà.

Genoua si ribella à Filippo Maria.

Bianca Maria in Frãcesco Sforza maritata e sua dote Fine d' Filippo.

Sorsero alla pretensione della sede vacante di Milano diuersi. Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Lodouico vccisо portaua le viue ragioni della madre Valentina figliuola di Gio. Galeazzo, chiamata in difetto de' maschi alla successione con suoi descendenti. L'Imperio pretese, che finita la linea, & inuestitura Visconti, giusta alla forma, e concessione del feudo, fosse deuoluto alla Camera Cesarea. Pretese il Conte Francesco Sforza per le ragioni di Bianca Maria. Pretese il Rè di Napoli come herede instituito dal defonto Duca: ma preualendo la forza, e l'inclinatione de' popoli, elessero dodeci Cittadini con carica, e titolo di Conseruatori della libertà. Lacerato poi il testamento di Filippo, crearono il Conte Francesco Sforza Capitan Generale contro li nimici della Patria, e della libertà. Questi da Cotignuola, oue si ritrouaua, incaminato à Cremona, d'indi à Piacenza tenuta per Venetiani, e poi à Pauia, l'hebbe facilmente nelle mani; e portato l'esercito à Carauaggio, con Michelotto Attendolo Capitano de' Venetiani, venne al fatto d'arme con gran rouina, e danno de' nimici, à quali dissipato, e rotto l'esercito, prese il bagaglio con l'arresto di molti

Pretendesi sopra Milano.

Popolo di Milano in libertà.

Frãcesco creato Capitano da Milanesi.

Rompe i Venetiani.

prigioni

prigioni di gran qualità, e conditione. Con questa vittoria, aprì lo Sforza la via, & indrizzi alla sua grandezza, perche li Venetiani temēdo la virtù, e valor di sì gran Cap., stimarono prudentemēte più proprio l'aggiustarsi, e passare con esso à secreti soccorsi, & intelligenze. Pù stabilito pertanto cōfederatione, & accordo: *Che la Republica aiutasse Frācesco all'acquisto dello Stato pretesso di Milano con quattro mila Caualli, dodeci mila Fanti, e tredeci mila Fiorini al mese, che à Venetiani restituisse Francesco li prigioni, e che Brescia, Bergamo, e Giaradada con Crema, ch'all'hora nell'anno 1449. stringeuano cō assedio, rimanessero suddite, & aggregate al dominio di S. Marco.* A tal partito con gran politica s'indusse il Senato, perche non dubitò, che il Popolo di Milano sdegnato del torto, e mancamento dello Sforza, per necessità, & in sussidio, nella mancanza di forze, volontariamente non chiamasse il nome, e patrocinio de' Venetiani. Mà Francesco all'incontro ripieno d'ardire sopr'humano preuide sicuro indrizzo, e felice principio à suoi fortunati disegni. Restarono sopramodo storditi, & attoniti, penetrata l'intelligenza li Milanesi, e proferendo parole di gran sentimento, e villania, preconizzauano il Conte per disleale, e con iniqui rimproueri lo dichiarauano ingrato, e mancatore; eletti per tanto Ambasciatori, si presentarono al Co: in nome del Senato di Milano, al quale con gran libertà espressero con viua voce li giusti risentimenti dell'adirato lor Publico. Francesco con gran patienza opposto si a gl'impulsi, e detrattioni, rispose con adequata, et esquisita modestia, ma séza perder tēpo licētiato passò l'Ada, e dichiarossi all'aperta nimico di chi s'haueſſe opposto all'acquisto di Milano, il qual ei per giustitia intendeua, che fosse di sua ragione. Ristretto dunque, e riserraro da ben'ordinato assedio, fece in breue sentire graui disaggi, e mancamenti di viueri a' Milanesi. Mandò il Duca di Sauoia poderoso soccorso à Milanesi, ma incontrato da Bartolameo Colleone Condottiere del Conte restò disfatto; onde datosi lo Sforza tutto allo stringere, e ridurre agli estremi delle necessità il numeroso popolo, ordinò così bene, e con tal prudenza dispose la sua gente, che Giacomo Piccinino, e Pandolfo Malatesta Capitani de' Milanesi atterriti, e confusi per la disciplina, e ardire di sì sperimētato Guerriero, abbandonata la campagna, si ridussero à quartieri. Antonio Marcello Proueditor, e pagator per Venetiani nel campo Sforzesco, osseruata la regola, valore, intelligenza, e fortuna di Francesco, scrisse in Senato, *Che se lo Sforza s'impatronina di Milano, non sarebbe rimasa contrada in Italia libera dal di lui vassallaggio.* Da che fatti accorti, e preueduto il colpo li Venetiani strinsero prattiche contrarie, e nemiche a Francesco, e col popolo vniti, & inteſi leuarono gli aiuti dal campo assediante. Erano in quel punto capitati a Venetia gli Oratori di Milano, supplicheuoli con efficaci instanze d'assistenza, & aiuto alla conseruatione di se stessi, e della libertà d'Italia: alla qual'istanza inclinati, e resi fauoreuoli quei Sapientissimi Padri, publicarono, *Voler la pace, e la quiete d'Italia, alla quale in quanto Francesco, non leuando di subito l'assedio, non assentisse,*

Confederatione trà Venetiani, e Frācesco.

Politica loro.

Milanesi trati contro lo Sforza, Ambascia ori à esso.

Prouisione, e sua diligēza.

Pretende Milano. Rompe il soccorso.

Capitani Milanesi si ritirano

Venetiani contra Frācesco Oratori Milanesi in Venetia.

Dichiaratione de Venetiani contro lo Sforza.

tisse, lo dichiarauano comune nemico. Restò il Conte perplesso, & addolorato all'auiso: ma come quello, che possedeua eguale alla virtù, valore, e prudenza esquisita, sagacità impenetrabile, e copia di rari partiti, e pronte rissolutioni, dissimulato il dolore, e la diminutione delle forze, concesse per vn mese à Milanesi volontaria tregua, dalla quale quanto intepiditi, & addormentati si resero gli animi degli assediati all'apparecchio di noui soccorsi, munitioni, e viueri, tanto egli le sue cose in tutta diligenza, e perfettione ridusse.

Tregua à Milanesi.

Fiorētini aiutano Frāceseo.

Li Fiorentini furono di soccorso richiesti dal Conte, à cui Cosimo de Medici, fautore anco con proprij denari, Neri Cappone contrario, si dimostrarono: ma preualendo l'opinione, e partito di Cosimo fù preso, *Che si spedissero Oratori al Campo dello Sforza, nel quale se ritrouauano forze tali, e direttioni, che probabilmente sperassero poter lui acquistare Milano, gli offerissero aiuto, altrimente lo persuadessero alla pace*.

Intelligēza dello Sforza.

Il Conte trà tanto passato il tempo prefisso alla concessa tregua, fauorito dalla stagione, benche principio del Verno, per il quale non poteuano ageuolmente portarsi agli assediati i soccorsi, strinse in forma, e con tal rissolutione, & ardire la circonuallatione, che Giacomo Piccinino, & il Malatesta disperarono poterlo in alcuna parte ferire, non che rompere, ò disordinare: fermi per tanto ne' proprij alloggiamenti pensauano di ridur i Sforzeschi in graue necessità de' munitioni, & apportar loro disaggi, e disordini; ma la fame, che in vna popolosa Città guerreggiaua per il Conte, ammutinò la plebbe, che ricorsa famelica a' Magistrati, tanto s'accese, che vccisò Leonardo Veniero, mandato da Venetiani, per animar li Milanesi alla difesa, tagliò à pezzi molti de' Comandanti; *indi* ristretti in consulte, e raggiri, chi nominaua Alfonso Rè di Napoli, chi Carlo Rè di Francia, chi il Duca di Sauoia per loro Signori, ne alcuno fù mai, che proponesse Francesco. Ma Gaspar Vicomercato eloquente, & accreditato Cittadino, nominò alla scoperta Francesco, e con sì viue, & espresse ragioni portò, e sostenne la nominatione, ch' vnite le discordanti sette, e riconciliati li pareri delle fattioni, di comune consenso fù accettata.

Fame in Milano.

Veniero vccisò.

nominati per Signori.

Frāceseo Sforza dichiarato Signore. & entra in Milano

Spedirono dunque in diligenza Gaspar all'esercito, che presentatosi al Conte, li diede l'auiso, e gli annuntiò la felice, e fortunata dichiaratione. Con incredibile giubilo, & allegrezza fù riceuuto, e dal Campo, e dallo Sforza il Nobile messaggiero portatore d'impero: onde del 1450. a' 26. di Febraro, con publico decreto, entrò l'inuitto, e glorioso Francesco in Milano, oue con inumerabile concorso di popolo fù salutato Signore. Da molti Prencipi d'Europa si spedirono Ambasciatori di cōgratulatione, trà quali li Fiorentini, commutata la commissione, & il trattato di confederatione, & aiuti, portarono à nome della loro Republica, complimenti, & espressioni d'allegrezza. Nè Alfonso, nè Venetiani, mandarono; quello come nimico, e pretendente dello Stato; questi come nimici, e competitori. Ecco in fine doppo insuperabili incontri Francesco Sforza

Ambasciatori mādati a Frāceseo.

con

Digitized by Google

con la propria sua destra, e gratiose maniere, con le quali ridusse, e mantenne in fede il fiore de'Soldati di quel tempo contro l'armi d'Italia, fatto Signore di Lombardia.

Vita di Francesco.

Nacque Francesco illegitimo di Sforza, doppo la morte del padre annegato, come si disse; si portò d'anni ventidue all'esercito, e fu confirmato Capitano, e dichiarato successore alle cariche, titoli, e prerogatiue del padre. Si presentò Francesco à Giouanna Regina di Napoli, e da lei restò ratificata la condotta, sustituendolo nè'gradi, stipendij, e prerogatiue dello Sforza, per memoria del quale comandò, ch'assumesse il cognome di Sforza; portatosi al soldo di Filippo Maria Visconti, fù ascritto alla Famiglia, e donatogli vno stendardo con la Pantera dipinta, leuata per arma di Casa Sforza. Afflisse Capitano di Filippo gran tempo la Republica di Venetia; ma poi fatto di lui nemico, perche gli haueua preferito Nicolò Piccinino, si condusse per Venetiani, e Fiorentini collegati, con stipendio di 220. milla scudi all'anno, con che tenesse à sue spese tre milla caualli, e mille fanti, & che li collegati, trà quali entrarono anco il Papa, e Genouesi, diffendessero à lui le Terre, e le Castella della Marca, della quale si nominaua Conte, per molte giurisditioni, e feudi, che in titolo dotale della gia consorte Polissena Ruffa possedeua in quella Prouincia. Ridusse Francesco à mal partito Filippo, onde fù astretto à suantaggiosa pace, & à darli per moglie la figliuola Bianca Maria. Signoreggiò Francesco anni 16. in Milano, dalla qual Città diede l'esiglio alla Nobiltà dissidente, costruisse edificij, ampliò strade, e ridusse in esquisita Fortezza il famoso Castello di Porta Giobbia, e benche non dottato di lettere, con tanta giustitia, intelligenza, temperanza, clemenza, e liberalità resse l'imperio, che à giuditio vniuersale fù reputato in pace, e in guerra singolare trà Prencipi di quel tempo. Era di faccia graue, di sembiante allegro, di corpo disposto; nell'vdienze benigno, & mansueto, di lingua facondo, d'animo inuitto, e imperturbabile, e tale in fine, che parue hauer la natura con le trè Gratie pienamente concorso ad eccellentemente organizare, & arricchir vn corpo, che doueua contenere vn'anima singolarmente perfetta. Morì d'improuiso accidente, e la moglie Bianca Maria dopò qualche anno auelenata. Lasciò trà maschi, e femine, legitimi, e non, corrispondendo al numero del padre, quindeci figliuoli. Successe nel Ducato, nato già nella Città di Fermo li 14. Genaro del 1444.

Sforza onde detti.

Arme di Casa Sforza.

Contro Venetiani.

Condotto da Venetiani.

Dominio di Francesco.

Castello di Milano fortificato.

Lodi di Francesco.

Galeazzo Maria, questi giouine d'anni 22. intese in Francia, oue si ritrouaua appresso il Rè Lodouico con li soccorsi del padre, la morte di Francesco; onde incognito, e spesso mutato di vestimenti, passando per paese nimico, si portò infretta à Milano; iui con salda fede ritrouò, per la destrezza, e gratia della Madre, mantenuta da' Popoli la diuotione, e da Venetiani, Genouesi, Fiorentini, e Ferdinando Rè di Napoli confederati, l'intelligenza, & amicitia. Vedutosi Galeazzo stabile nel trono, dominatore di grādissimo Stato, ricco di grosse rendite, e tesoro, si trattaua da Rè.

Galeazzo Maria.

suo splēdore em a gnificēza

Digitized by Google

Teneua buon numero d'infanterie veterane. La Caualleria grossa arriuaua à due mila, la quale in occorrenza di pompa, ò d'incontri, con sopravesti di velluto trinate d'oro, con pennacchiere superbe, con armature dorate, e lucenti, sopra generosi bardati caualli montauano, rendendo singolar rimostranza della più bella, e maestosa pompa d'huomini d'arme d'Europa, per quali il Prencipe obbedito da Sudditi, da stranieri temuto, e riuerito si rendeua. Galeazzo vago oltre modo, & ambitioso di tal militia, di primauera rappresentaua ogn'anno superbe, e dilettevoli mostre, e rassegne, che alla presenza di Dame, e Caualieri erano da premij, & honori proposti dal Duca eccitare tra giostre, incontri, passeggi, e tornei ad esercitij martiali, e caualeresch. La corte Ducale fioriua di gran Personaggi da tutta Europa concorsi; 50. Paggi superbamente vestiti, scielti dal fior della bellezza, e nobiltà in maggior parte delle Città soggette, seruiuano e per istatichi, e per impulso d'amore, & interesse à i Sudditi. Le carrozze, caualli, corsi, feste, spettacoli, e ricreationi arrecauano inuidia non imitatione à Prencipi conuicini. L'apparato delle caccie risultaua in moltitudine di bellissimi, e buoni cani di varie sorti. Nella voleria, sopra pertiche coperte cō tele d'oro, e d'argento recauano marauiglia in spatiose loggie à rimirāti, cēto paia di generosi Astori, Falconi, Terzuoli, con altri vari vccelli griffagni. Alla grandezza di tali apparati, la munificenza, e liberalità di Galeazzo largo rimuneratore corrispondeuano, accompagnando queste gran parti, e splendori con incorrotta giustitia, facilità nell' audienze, sincerità ne' giudicij, vigilanza nell'abbondare le Piazze de viueri, & ogn'altra sorte di merci à prezzi regolati; in questa forma regnando, veniua riputato Prencipe da imitarsi da gl'ottimi; bene spesso in habito di Mercante, e passagiero, sconosciuto si portaua in ogni contrada dello Stato, dalle quali sopra porti, & hosterie scorrendo, introduceua discorsi del gouerno, e giustitia del Duca, interrogando, se quello era amato da Sudditi, se li Ministri reggeuano senz' interesse, se le vie eran sicure, se abbondanti le Città, se ben custodite da Gouernatori le Piazze, in somma con isquisita vigilanza, e con incessante cura si dimostraua geloso di perfettamente ordinare il dominio, & hauer piena contezza de' sentimenti comuni. Queste rarità di costumi, e singolarità di gouerno, da vn solo giouenile trascorso eran vitiate, poiche, come si conosceua essere il più bello, e gratioso Prencipe del suo tempo, si diede di tutta briglia à rotta vela sfrenato in preda à gl'amori, e alle lasciuie. Fermaua concetto, e rissolutione costante, inserita così, e persuasa anco ne' cuori delle più nobili Matrone, *che gli abbracciamenti del Prencipe, e natural Signore, non hauessero forza di leuar loro l'honore, anzi che a' mariti, e parenti accrescessero somma riputatione, li quali se pure trà il volgo goffo, & ignorante si riputauano disonorati, per hauer la gratia del Prencipe douenano più degl'altri stimarsi.* In questa forma nell'otio, lasciuia, e delitie della Corte addottrinate, godeua Galeazzo le più belle donne di Lombardia. Mà mentre dalla guerra

Mostre superbe di Caualleria.

Corte di Galeazzo Maria Sforza.

Sue caccie.

Sue virtù.

Lasciue, & intemperato.

Concetto dell'istesso.

di Sauoia

di Sauoia vittorioso à Milano ritorna per goderſi con la moglie, e co'figliuoli più d'ogn'altro felice le Sante Feſte di Natale, s'aprì la ſtrada a' parricidi, & alle congiure. Cola Montano maeſtro già di Galeazzo, come Pedante indiſcretto, e villano batteua con iſferzate ſollecitamente il fanciullo, queſti vſcito di minorità non immemore, fece al Maeſtro in publico denudato, reſtituire le ſtaffilate; per tal' ingiuria premendo Cola alto dolore nel cuore, non mai ceſſana nella Scuola ripiena di Nobili, *lodare i Caſsij, e i Bruti, & inſerire nella mente de'giouani, non eſſere pregio, ò gloria maggiore, che liberare la Patria dal Tiranno.* Da tali perſuaſioni, & impulſi rimaſero acceſi Andrea Lampugnano, Carlo Viſconte, Girolamo Olgiato, camerieri, e confidenti ſecreti del Signore. Il Lampugnano ſi moſſe per non goder ricchezza corriſpondente a' proprij penſieri, e per non hauer ritrouato l'orecchie del Prencipe partiali, e pronte all' iſtanze fatte ſopra vna poſſeſſione della quale ſi doleua eſſere ſtato da Monſignor di Caſtiglione, Veſcouo di Como ciuilmente ſpogliato, onde ſperaua tentando coſe nuoue di migliorar fortuna. Carlo Viſconte, memore della grandezza Viſconti non compatiua il dominio Sforzeſco, ma quello che più l'affligeua era l'ingiuria, che Galeazzo faceua alla ſorella; perche non contento di poſſederla egli à ſuo piacere, l'haueua aſtretta a renderſi comune ad vn giouane ſuo fauorito. L'Olgiato sbarbato, e leggieriſſimo Garzone, con vana ſperanza d'acquiſtar gloria, era ſtato gonfiato da Cola. Confirmati per tanto, e datiſi la fede l'vn l'altro, nel giorno di S. Stefano, mentre il Duca aſſiſtito dalla guardia, e gran perſonaggi entra nel Tempio per vdir Meſſa, con armi aſcoſe ſotto le veſti, il primo a muouerſi fù il Lampugnano, che allargata la turba, e fatto viſta di volergli dare vna lettera, meſſo mano al pugnale, lo trapaſsò nel fianco, e replicato il colpo li diede vna gran ferita ſopra la ſiniſtra tempia; Carlo, e l'Olgiato nelle reni mortalmente lo trafiſſero in modo, che nel mezzo à gli Ambaſciatori di Ferrara, e di Mantoa caddè morto, appreſſo il quale anco il Ripico vno de'primi Arcieri. Sorto il romore, dal Gallo Staffiere del Duca reſtò il Lampugnano da punta di cortelaccio ſuiſcerato, il di cui corpo diſteſo bocconi ſi oſſeruò, che mordeua la terra; conſegnato poi alla plebe, e fanciulli con vn capeſtro al collo fù ſtraſcinato. Il Viſconti, e l'Olgiato faggiti di Chieſa tentarono ſcampo, e ricouero, mà nè riceuuti, nè compatiti dagl'iſteſſi parenti, capitarono nelle mani della Giuſtitia, & à viſta del Popolo reſtarono da colpi di ſtilo trafitti, e poi ſcannati; altri dicono, che il Viſconti aſcoſo trà le donne, fù incontinente vccíſo. L'Olgiato, coſa mirabile a dirſi, in età d'anni 22. con animo oſtinato confortando ſe ſteſſo diceua. *Collige te Hieronyme, mors acerba, fama perpetua, ſtabit veteris memoria facti,* ne mai pentirſi, ò deteſtar volle l'attione di ſcelerato parricidio, anzi, che in teſtimonio della propria coſtanza, auanti che foſſe dalla prigione condotto à morire laſciò ſcritto,

Congiura di Cola contro Galeazzo.

Congiurati contro eſſo Galeazzo.

Vccíſo.

Morte de Congiurati.

Coſtanza dell' Olgiato.

Quel Galeazzo Sforza, il qual sostenne,
Già più di mille valorose schiere,
Da vna priuata mano vccisо venne,
Ch'in mezzo à tanti suoi lo fè cadere,
Nè ricchezze, nè Regno lo souuenne;
Hor si può ben di quì chiaro vedere
Come instabili son le cose humane,
E che nulla al Tiran sicur rimane.

Cola il Pedagogo fuggito nelle Alpi di Bologna, venuto nelle mani di Lorenzo de Medici di ordine dell'istesso fù impiccato. Tale doppò 10. anni d'imperio riuscì la morte di Galeazzo, Prencipe, e non tiranno, indegno di sfortunato fine, se riguardiamo alle attioni di Signore, & al gouerno di Stato, se à quelle di giouane dominato da sensi nell'affluenze di fortuna; dirò con Curtio: *Sic secundæ res valent commutare naturam, & raro quisquã erga bona sua satis cautus est.* Lasciò di Buona di Sauoia; Gio: Galeazzo, Anna Duchessa di Ferrara, e Bianca Maria, che fù in Massimiliano Imperatore collocata, oltre Caterina illegitima, Donna di gran cuore, moglie del Co: Girolamo Riario, poi di Gio: de Medici. La morte dell'infelice Duca serui per principio, e preludio di gran rouine, non tanto alla casa, & allo Stato, quanto all'Italia; poiche Isabella d'Aragona maritata in Gio: Galeazzo ne portò inuolontaria l'eccidio. Viueuano de fratelli di Galeazzo Maria, Lodouico il Moro, & Ascanio Cardinale. Questi doppo l'esilio di qualche tempo, cagionato dalle contese, che seguirono trà Buona madre dell'Infante Galeazzo di noue anni, & li cognati Lodouico, & Ascanio, per la tutela, e reggenza dello Stato, ritornarono con secrete intelligenze in Milano, essendo già mancati nell'esilio Ottauiano, e Sforza. Buona madre del fanciullo, dichiarata reggente, si regolaua con le direttioni, & indrizzi di Cecco Simonetta Calabrese, e perseguitando li cognati, e fedeli Ministri di casa Sforza, non haueua prudenza politica, ò ragione di Stato conueniente à grandi affari, e fluttuationi del gouerno; anzi data in preda a'diletti, e scandalose lasciuie, immersa ne'piaceri, daua crollo, e caduta al nuouo imperio in vece di sostenere la vacillante grandezza della Casa; onde facilmente superata dalla sagacità, e da'raggiri di Lodouico, si vidde, come prediſſe il Simoneta, leuato à lei il dominio, & al figliuolo, & ad esso Simoneta la vita; poiche entrato Lodouico in Milano, discacciò dal gouerno la Cognata, e fece tagliare il capo al Simoneta, e tolto di vita il Nipote, si fece Signore della Lombardia.

Detto di Curtio.

Isabella d'Aragona moglie di Gio. Galeazzo Sforza. Lodouico detto il Moro, & Ascanio Card ritorna in Milano.

Buona madre di Galeazzo Cecco Simonetta suo direttore.

Lasciua. Discacciata e Simoneta decapitato. Gio. Galeazzo, e sue miserie e direttioni di Lodouico e Beatrice

Giouanni Galeazzo peruenuto all'età condusse in isposa, come dissi, Isabella figlia d'Alfonso Rè di Napoli; A lui per ragione di successione s'aspettaua il dominio; ma Lodouico con Beatrice d'Este ambitiosi, & accorti giugali, aspirando concordi alla Ducea, sotto coperta, e pretesto di tutela, e gouerno nell'imbecillità, & inesperienza del Nipote, cõ mezzi indiretti, & indrizzi maligni, ordinauano la trama, con fine di porsi nella sede, e restare in difetto, & insufficienza del Nipote dichiarati Signori. Ristretti per tanto, & oppressi gl'infelici Prencipi Galeazzo, & Isabella dall'auaritia, e

tirannia

tirannia de' Ministri, dal Zio Lodouico cõ rigorosi ordini deputati, non teneuan'in effetto, e poco in apparenza forma alcuna, ò sẽbiante di Signori. Le spese gl'eran'assegnate scarsissime, la corte poca, e mal trattata; la borsa vuota, la stima, e preminenza eguale a'priuati. Lodouico vsurpata la maestà Ducale, riceueua gli Ambasciatori, daua risposte, disponeua de'gouerni, teneua le fortezze, dispensaua gli erarij, & à suo piacere con assoluto dominio gouernaua. Isabella donna d'altissimo spirito virile, e generosa non potea sofferire l'oppressione, onde per messi secreti fece auisar'il padre, & il fratello della seruitù, & angustie, nelle quali col marito si ritrouaua; spedirono perciò gl'Aragonesi il Gennari eccellente Oratore á Lodouico, procurando con via di pratica, e di rappresentanza di douuta giustitia, e di ragione far che al nipote d'anni 22. rimettesse l'imperio, & amministratione Ducale. Vdì Lodouico con simulati sentimenti l'Imbasciata, alla quale con non dissimile risposta corrispose dicendo: *Ch'egli appunto di buona voglia affettaua la rinuntia del gouerno, e depositione del graue peso, e carico dello Stato, poiche s'auuedeua di già alla propria quiete, & alla sanità della mente, e del corpo restar pregiudicato;* Ma trà tanto, coperto il disegno, dissimulati i fini de'suoi pensieri, e prolongata l'essecutione, & effetto, con precipitoso, e mal sano consiglio spedì Carlo da Balbiano Cõte di Belgioioso in Francia, accioche col portarsi alla Corte procurasse con speciose, e gran proferte à nomé di Lodouico la calata di quella bellicosa Natione in Italia a'danni degli Aragonesi; preordinãdo in questa forma per insani capricci di regnare cõmotioni prodigiose alla propria Natione, funerali alla casa d'Aragona, eccidio alla Sforza, e dura prigionia, e morte à se medemo. Proseguendo gl'Immoderati affetti di regnare, reso crudele, & ingiurioso alla memoria del padre, e del fratello, asseriua, *niuno d'essi esser stato vero, e legitimo Duca di Milano, come non inuestiti dall' Imperio*; onde ottenne da Massimiliano, in riguardo di feudo deuoluto, l'inuestitura per sè, e suoi descendẽti con centomila scudi di contanti, a'quali aggiunse assegnati in pagamenti più lunghi 400. altri mille, per dote di Bianca Maria sua nipote, e sorella di Gio: Galeazzo, che diede per moglie à Massimiliano. Le ragioni, e motiui, che si espressero nell'inuestitura, furono, *l'essere Gio: Galeazzo, e suoi ascendẽti stati incapaci di legitima successione, come acclamati solamente dal popolo, e nõ inuestiti da' Cesari. Che Lodouico seguitãdo l'esempio di Ciro fratello minore di Artaserse Rè de' Persi, era primogenito di Duca, come nato, benche dopo il fratello Galeazzo Maria, mentre il padre Francesco era Duca di Milano, nõ Galeazzo Maria nato mentre era Conte.* In somma tanto puote l'auidità di regnare nella mente di Prencipe vigilantissimo, e di acuto ingegno, che leuato da viuenti in età d'anni 22. l'infelice Nipote, si fece al dispetto delle leggi, di conscientia, e di ragione acclamare Signore. Era peruenuto in Asti, premessa la vanguardia, Carlo Rè di Francia, doue incontrato, e riceuuto da Lodouico, e Beatrice con scielto, & esquisito numero di Dame grandi, e Caualieri, porse al giouane Carlo gran ricreatione, e diletto: porta-

Isabella auisa il padre.

Il Genari Ambasciatore à Milano. Risposta di Lodouico.

Carlo Cõ di Belgioioso spedito in Francia da Lodouico, Lodouico ingrato.

Ottiene l'inuestitura da Massimilian Imp Bianca Maria Imper.

Ragioni dell'inuestitura

Carlo 8 Rè in Asti incontrato da Lodouico.

portatosi poi il Rè à Pauia, oue giaceua nella Rocca in letto moribondo Gio. Galeazzo, fù visitato dal Rè, perche eran Cugini figliuoli di sorelle, nate di Lodouico di Sauoia, e d'indi à poco spirò, non senza gran sospetto di veleno, del quale Teodoro da Pauia, vno de' Medici Regij, affermò hauer veduto manifesti segni. Non seguì, che con molta compassione del Rè, e de' circonstanti la visita dell'infelice infermo, la quale s'accrebbe maggiormente dalla presenza della moglie Isabella; questa, non tanto della salute del marito, e di vn pargoletto fanciullo ansiosa, quanto mestissima per l'vsurpatione dello Stato, e per la rouina imminente al padre, & suoi Aragonesi; si gettò miserabile nel cospetto di tutti à piedi del Rè, raccomandò con diluuio di lagrime il suo figliuolino, se stessa rimasa senza marito, e la casa Aragonesa con tanta crudeltà, e perfidia, perseguitati dal Zio; il Rè, benche dalla pietà, dalla ragione, e dall'eccellente bellezza di sì gran Principessa restasse intenerito, e combattuto, non si potendo, che con difficoltà insuperabili fermare la mossa, e'l corso à così grand'apparecchio. Rispose, *che non era in suo potere di ritirare l'impresa, e ritardar i progressi*. Intesa Lodouico la morte del Nipote, licentiatosi dal Rè, corse in tutta diligenza à Milano; iui da principali del Senato con denari corrotti si propose, *essere pericoloso, e di non sano consiglio dichiarare la successione in Francesco di Galeazzo, d'età d'anni cinque, ma ne' tempi difficili, e calamitosi, per la salute publica, per la necessità, e dispositione delle leggi, douersi ripor il gouerno, & amministratione di sì gran Stato, in soggetto prudente, di grand'esperienza, & autorità; però essere bene, e complire al ben publico, dispensando gli ordini della successione, astringere Lodouico ad accettare la carica, e dignità Ducale*. Con tali colori, e fallacie il giorno dietro con simulata resistenza, publicata prima l'inuestitura, assunse Lodouico il titolo, e dignità di Duca di Lombardia. Erano rimasi di Galeazzo, & Isabella Francesco, e Buona; quello condotto in Francia, e vestito inuolontario Monaco nella ricca Abbadia di Borgogna, caduto nella caccia da cauallo, si ruppe il collo: questa maritata in Sigismondo Rè di Polonia, fù madre d'Augusto. In questa forma vidde Isabella nella Primauera degli anni horrido verno, nell'auge, e colmo delle grandezze, le cadute, nel sereno de' giorni, ecclissarsi il Sole, e diuenir'oscuro à suoi splendori. Donna, che nata del sangue di cento Rè, portò nell'imbecillità, & inconstanza del sesso costanza d'animo da vn Catone, prudenza da Massimo, castità di costumi, e pudicitia da vn'Artemisia, infelicità, e miserie da vn'Ecuba; bellezza, e gratioso sembiante da pareggiarsi ad Elena, & à cui sola condegno luogo trà Heroi da Paolo Giouio con gran ragione si diede.

Lodouico, à cui hora mi porto, ingiurioso, & ingrato alla memoria del padre, e del fratello, dichiarandoli indegni del titolo di Duchi, si fece acclamare Duca IV. non VII. di Milano nel 1474. Portaua questi l'impresa con l'Albero del Moro; onde si disse, *il Moro*, non perche fosse fosco

di

Galeazzo muore cõ sospetto di veleno.

Isabella à piedi del Rè.

Risposta.

Lodouico in Milano crida suo Signore, & in che modo.

Figliuoli di Galeazzo.

Francesco caduto da cauallo muore.

Buona Regina di Polonia.

Elogio d'Isabella Sforza

Lodouico e sua vita.

Digitized by Google

di colore; ma in geroglifico, & espressione di prudenza. Dicono gli Naturali, che il moro non ingrauida il boccio per germogliare, che assicurato dall'ingiurie, e pericoli del verno, onde è l'vltimo de gli arbori, & il più tardo, del quale afferma Plinio: *Erumpit sero etiam cum rumore*, perche in vna sola notte di frondi, e di frutti strepitoso si veste, e perciò riputato il più sauio degli arbori. Haueua Lodouico naturalmente grand'arte, e disciplina nel simulare, à che riduceua lo sforzo de suoi consigli. Riputaua vfficio, e qualità di Prencipe accorto il coprire li proprij disegni, e dissimulando mentire, e diuersificare gli affetti. Era di spirito timido nelle auersità, altiero nelle seconde, più amico delle inuentioni, e raggiri, che d'armi, e di guerra, nel mestiere della quale era di niuna intelligenza, s'accompagnauano all'arti, graue, e temperata facondia, presenza di volto gratiosa, facilità nell'audienze, benignità nelle risposte, nel trattare dolcezza; con queste maniere molti anni regnò con tanto nome, & assenso di se medemo, che dicono, che nella bellissima sua galeria facesse dipingere vna nobile, e maestosa Donzella simbolleggiante l'Italia, la qual'esso effigiato nel medesimo quadro, volteggiando à suo modo dirigeua, e con icospetta nelle mani spazzaua, sopra che fù motteggiato, *che l'arbitro d'Italia sopra di se in fine ridurria tutta la poluere*, come fù; poiche chiamate bellicosissime genti à ridursi nel più bel seno d'Italia, da parti straniere, e nemiche con la rouina, & eccidio de'nemici, pianse la propria depressione, e caduta, quando fatto nemico a'Francesi, vnito alla Lega, combattè al Taro contro Carlo VIII. Vidde perduta Nouara, e per fatal destino, doppo la morte di Carlo VIII. succedere Lodouico XII. di lui capitale nimico, alla corona di Francia. Questi portatosi in Italia con gl'indrizzi di Gio. Giacomo Triultio fuoruscito, e diffidente antico, e contrario allo Sforza, si fece padrone di Milano, e dello Stato, del quale toccò in parte à Venetiani, per patto della confederatione con Francesi, la Città di Cremona. Puggì lo Sforza l'incontro di potentissimo esercito; onde ritirato à Como, d'indi in Germania procuraua soccorsi, e ragunanze di genti, come fece, di nationi Sguizzera, Borgognona, e Grigiona. Con gran dissipamento de'thesori condusse questa gente in Lombardia, e discacciò i Francesi, resi di già odiosi a'Milanesi per la loro insofferibile licenza; ma poco tempo si fermò nella sede, poiche rinouato l'esercito da'Francesi con la venuta dello Tramoglia, restò vinto, e preso lo Sforza, consegnato da Sguizzeri nelle mani de'Francesi. Haueuano questi con denari corrotto Rodolfo Lungo Grigione, e Gaspare Sileno Sguizzero, i quali senza rispetto, ò vergogna di rompere il sacrosanto vincolo del giuramento militare, mentre vestitosi Lodouico (poiche s'accorse d'esser tradito) da Fante Sguizzero procura celarsi, lo diedero nelle mani de'Capitani Francesi, da'quali condotto prigione nel regno, restò nella Torre di Loces in vita confinato, ne mai puote hauer gratia di presentarsi alla maestà del Rè, che pure mosso dalla curiosità di veder Lodouico, in habito di soldato priuato

Natura del Moro.

Pitture di Lodouico Sforza.

Combatte al Taro contro Francesi, sua caduta, e fuga.

Ritorna con esercito, e discaccia i Francesi.

Vien tradito da suoi, e dato prigione a'Francesi.

Digitized by Google

priuato si portò in Lione à riconoscerlo. Nell'istesso tempo fù condotto in Francia Ascanio Cardinale, fratello di Lodouico, questi preso dal Conte Corrado Lando Piacentino al Castello di Riualta sopra Trebbia, fù dato nelle mani alla Caualleria Venetiana, & al Senato richiesto dal Rè, passò ben custodito nella Francia. Morì Lodouico doppo dieci anni di miserabili angustie, nelle quali confessaua non hauer hauuto maggior sentimento d'affanno, e di dolore, che nel vedersi precipitare, e tradire da suoi più cari amici beneficati, e confidenti, à che aggiunta imperscrutabil violenza, e sforzo d'inemico destino, conosceua essere stato messo sossopra, e sconuolto l'esito de' più prudenti consigli d'humana prudenza, e politica consideratione ripieni. Restarono di Lodouico, e Beatrice, Massimiliano, e Francesco, oltre Gio: Paolo illegitimo, da cui discendono li Marchesi di Carauaggio.

Ascanio Sforza Cardinal condotto in Frãcia

Lodouico muore, e suoi lamenti.

Figliuoli di Lodouico.

Massimiliano assonse, come maggiore, il dominio, all'hora, che dal Cardinal Seduneſe col Vicerè di Napoli introdotto in Milano, hebbe à nome della Natione de Sguizzeri le chiaue della Città, come dalle mani de' Francesi col loro valore, e difesa, conquistata, che perciò vollero, che con atto publico ne riconoscesse la restitutione. Assunse l'esercito de Sguizzeri la protettione di Massimiliano con tanta risolutione d'animo guerriero, & inuitto, che si rese terribile, e di stupore all'Europa; all' hora maggiormente oscurò la meraviglia de' fatti antichi, quando riserrati, & astretti nell'assedio di Nouarra da numeroso esercito di Francesi, ardirono vscire di mezza notte al numero di 9. mila solamente, & inuestire l'inimico auantaggioso di sito, di caualleria, di fanti, e d'artiglierie, dalle quali restarono nel primo incontro 1200. di loro sbranati, mà proseguendo arditamente l'attacco, ne riportarono gloriosa vittoria, se ben con la morte del Colonello Mottino, che fu autor dell'impresa. Alla venuta in Italia di Francesco Primo Rè di Francia, successo à Lodouico XII. restò, doppo la memorabil gloriosa ritirata de Sguizzeri à Marignano, assediato Massimiliano in Castello, nel quale spauentato con meravigliosi artificij di mine, e machine belliche, dall'ingegno di Pietro Nauarro ordinate, e reso sospetto d'esser tradito da suoi, si rese à Francesi, con patto, che fosse in Francia honoratamente prouisto, à che corrispose Francesco, clementissimo, e benefico Rè, con annua pensione di scudi 30. mila. S'intese con grande ammiratione la resa, attribuita in gran parte alla timidità, e non sincera fede di Girolamo Morrone, dall'auttorità del quale s'induſse il Duca à suantaggiosi Capitoli. Condotto in Francia Massimiliano, osseruato più che tenuto prigione, diceua, *Ben conosceʃsi all' hora in libertà, poi ch'era vscito dalla ʃeruitù de gli Sguizzeri, da gli ʃtratii di Cesare, da gl'inganni Spagnuoli.* Non s'assomigliò punto costui a' maestosi aspetti, & alle rare virtù del sangue Sforzesco, dal quale degenerò anco ne' costumi. Era sciocco, pazzo, codardo, ignaro di lettere, & d'arte militare, e sopra tutti fetido, sporco, & inculto; à lui succeſse il Fratello

Rimeſſa dalli Sguizzeri.

Gran impreſa de Sguizzeri ſotto Nauarra Mottino vcciſo.

Franc. I. Rè di Frãcia in Italia.

Aſſedia Maſſimiliano.

Si rendo

Maſſimiliano in Francia, ſuo concetto, e coſtumi

Fran-

Francesco, da annouerarsi trà Prencipi infelici. Di tre anni esule co'l padre discacciato dallo Stato peregrinò anni 21. il mondo; nello spatio dei quali trahendo vita priuata, pouera, e trauaglioſa, più gli altrui peccati, e trascorsi, che li proprij errori, e demeriti sospirando, piangeua. Nè alla rimessa di Massimiliano, il fratello si rallegrò, perche conoscendo Massimiliano l'affetto, e diuotione de'popoli essere maggiore al nome del fratello Francesco, inuidiando l'odiaua. Dopo cinque anni condotto che fù Massimiliano in Francia, come si disse, fù rimesso Francesco ad onta de' Francesi con l'armi di Papa Leone, e di Carlo Imperatore nello Stato, nel quale non godé mai pace, e quiete; ma sempre fù inuolto in pericoli grauissimi di guerra, nella quale poco esercitato nell'armi, e pouero di danari, e di quanto occorreua à ben trattare, e sostenere le proprie difese, si ritrouaua ben spesso in dificoltà, & incontri inestricabili, e duri, per li quali il *di lui nome*, che da principio fù da Milanesi con grand'amore, e partialità riuerito, si rese per le innumerabili, benche necessarie grauezze odioso, e vilipeso; onde Bonifacio Visconte, vno de'famigliari di Corte confidato sopra vna veloce Chinea ardì ferirlo, mentre si ritrouaua in campagna, di pugnalata tra'l collo, e la spalla. In vna cosa fù Francesco fortunato, e felice, mentre compì, e diede fine vittorioso à trè guerre; la prima fù con l'armi Imperiali contro Lotrecco: la seconda alla Biccocca contro l'Ammiraglio Goffiero, e gli Sguizzeri al fiume Sesia; la terza quando con l'aiuto di Prospero Colonna, e del Marchese di Pescara, prese Genoua contumace, e ribella. Ma mentre spera doppo la sanguinosa battaglia di Pauia al barco, nella quale restò prigione il Rè Francesco, godere il frutto della vittoria, & esser rimesso nella sede, imputato dal Marchese di Pescara, & Antonio da Leua di tradimento, e fellonia, fù al tribunale di Cesare accusato, e come reo di lesa Maestà dichiarato nimico dell'Imperio, e decaduto dal feudo, restò perciò deuoluto alla Camera, & al Fisco Cesareo; laonde assediato da'Capitani Spagnuoli il pouero Prencipe nel Castello, nello spatio di poco tempo si fecero dello Stato patroni. Non fù tal'ingiuria, e violenza vsata da'Spagnuoli contro lo Sforza, da Clemente Pontefice, da'Venetiani, nè dagl'istessi Francesi tolerata; perche penetrati gl'indrizzi, & oggetti de'Capitani Cesarei, non dubitarono hauer quelli ferma, e costante opinione, fatti patroni di Milano, insignorirsi poi dell'Italia; onde vniti alla difesa di Francesco, & alla conseruatione della libertà, assunsero la protettione del Duca; da che commosso l'Imperatore, considerando la difficoltà di tener quello Stato con tanta gelosia, & contrarietà de'Prencipi Italiani, e meno poter portare il peso di grossa spesa nel proseguire la guerra, e tener pagata la gente, che haueua di Spagna, e Germania condotta; aggiunti li motiui de' Luterani in Alemagna, e nell'Vngheria de'Turchi, rimesse le durezze di prima, condescese all'vdir trattati di compositione; al che più efficace degli altri s'intromise Clemente, desideroso non tanto della pace di tutta Italia, quanto cupido della rimessa

Fracesco Sforza infelice.

Odiato dal fratello, e da Milanesi.

Fortunato, e vittorioso.

Genoua presa.

Imputato Fracesco di tradimento.

priua di Stato.

Soccorsi.

Collegati alla difesa di Fracesco.

rimessa de' suoi nella Città di Fiorenza, nella quale affettando il Principato, non poteua riuscire, che con le forze di Cesare non impegnate. Antonio da Leua, che si ritrouaua con l'Imperatore in Bologna, come nimico dello Sforza, proponeua essere più espediente mettersi Milano nelle mani d'Alessandro de' Medici; al che nè il Pontefice, nè l'Imperatore inclinauano; quello, perche conosceua non esser facenda da potersi spedire, che con nuoue guerre, e pericoli, oltre che come a partito più facile, e proprio alla sua Casa, piegaua maggiormente alla Toscana. L'Imperatore sapeua douer riuscire impossibile collocare in Milano Prencipe nuouo, del quale l'Italia si contentasse; onde acconsentì di concedere à Francesco Sforza, saluocondotto sotto nome di venir à sè per giustificarsi, ma in effetto per ridurre le cose à qualche compositione, & aggiustamento, à che acconsentirono anco Venetiani, sperando, che in vn tempo medesimo sopra li loro interessi seguisse parimente concordia. Si ritrouaua Carlo in Bologna, ad effetto di riceuere per mano di Clemente la corona, oue fatto venire lo Sforza per attender l'escolpe, si presentò incontinente prostrato à piedi di Cesare, nelle mani del quale con tutta confidenza rimesse lo scritto di saluocondotto, protestando, *di non voler altra fidanza, e sicurezza di sè, e del suo Stato, che l'innocenza propria, e la buona giustitia, e clemenza di Cesare, nell'arbitrio, e libera mano del quale tutto si rimetteua*. Con generoso cuore gradì, e riceuè l'Imperatore, alla misura d'heroica attione, la sincerità de' generosi sentimenti del Duca, al quale caramente abbracciato, restituì la gratia, e lo Stato, riseruando il Castello, e la Città di Como per sicurezza, e pegno de' pagamenti pattuiti. Doueuano questi nello spatio d'anni dieci seguire. Nel primo contaua il Duca Ducati 400. mila, 500. altri à 50. mila all'anno, nel fine de' quali si restituissero da Cesare le Fortezze, e trà tanto si confermasse à Francesco l'inuestitura. Doppo se lo fece Nipote, dandogli la figliuola di Christerno Rè di Dacia, nata di vna sua sorella, per moglie. Giurò per tal'aggiustamento, e sponsali, credendo li Milanesi douer lungamente godere sicura pace; ma breue riuscì l'allegrezza, perche nel colmo delle speranze, e de' ripossi, ne' quali doppo tanti pericoli, e riuolutioni di guerra, e dispendij, viuer sperauano, caddero, per l'impensata morte nel 1525. del Duca senza figliuoli, in deplorabili miserie, e disperate rouine; per le quali, le grandezze, e splendori di quella gran Città, restarono oscurati, e con perdita della vita, e delle sostanze, l'honore, e castità delle Donne, dall'insolenza de' soldati rapito. Teniua in Milano la carica di Capitan Generale di Cesare, Anton da Leua; questi, benche in assedio ristretto da collegati, Pontefice, Venetiani, e Francesi, che non compatiuano cadesse in mano di Carlo V. così gran Stato, patisse di viueri, soccorsi, e denari, non mancò mai con incredibili, e meravigliosi partiti, e militar intelligenza, conservar il suo posto, e mantenere il dominio per l'Imperatore, & à sè honorato nome trà più intelligenti, & astuti Capitani d'Italia; onde consumato il denaro, e leuate le paghe, concesse à soldati le case,

Difficoltà sopra Milano.

Concede l'Imperatore salvo condotto à Francesco Sforza

Cesare in Bologna

Francesco Sforza ritorna nello Stato e sue condizioni.

prende per molie la nipote di Cesare

morte di Francesco, e rouine per esser di Milano

le case, sostanze, e rendite de' Cittadini, à che s'aggiunsero dall'indignità, e sceleraggine militare stupri, adulterij, & altre abominèuoli libidini. L'auaritia si pratticò dalli Spagnuoli con inuentioni crudeli; poiche tormentati gl'infelici, e miserabili Milanesi, sodisfaceuano all'auidità de' soldati, se non con denari, almeno con l'effusione del sangue, e con tormenti, nè alle cose sàcre perdonando, profanate le Chiese, spogliarono gli Altari di ricchissimi doni. Nato tumulto, e solleuato il popolo, con l'armi alla mano per simili estorsioni, fù da poca gente Spagnuola ben'ordinata ripresso, e con dieci milla soldati trattenuto il corso alla riuolutione di così grande, e populata Città.

Anton da Leua Gouernator di Milano

Solleuatione in Milano de pressa.

Anton da Leua fù Nauarrese, del 1502. venne in Italia Luogotenente d'vna banda di Caualli del Zio Sanchio Martino, oue caminando per gradi della militia, arriuato à maggiori ottène molte vittorie, trà le quali nella giornata al Barco, hebbe gran parte, vscendo dalla Città di Pauia contro Francesi dalla di lui condotta validamente attaccati. Fù Generale lungo tempo dell'Imperatore, à cui con grand'auantaggio, e poca gente, conseruò, e mantenne Milano. Era Antonio stroppiato à segno dalla gotta, che non si portaua à schierare l'esercito, che in seggietta. Dal valore di questo gran Capitano, fù stabilito lo Stato di Milano à Carlo V. che pretese, per la morte del Duca, come dissi, senza figliuoli, essere deuoluto alla Camera Imperiale, e lui spetialmente, per il testamento del Duca lasciato herede: che perciò, considerando l'importanza di quella nobil Prouincia, conferente à gl'interessi di Spagna, diede Milano in feudo à Filippo il figliuolo; da che sorsero guerre, e gelosie di gran consequenza. Hora si mantiene, e viue alla diuotione di Spagna. Le pretensioni de' Francesi sopra Milano, come portate diffusamente nell'Historia di Francia, hora tralascio; così le guerre, & emergenti curiosi, trà Francesi, e Spagnuoli, concernenti allo Stato, nelle vite di Luigi XII. Francesco I. e sussequenti, basteuolmente si esprimono.

Vita, principij, e progressi di Anton da Leua.

Filippo di Spagna, inuestito di Milano

Lo Stato di Milano contiene al presente Milano, Pauia, Cremona, Lodi, Como, Nouarra, Alessandria, Tortona, Bobio, Vigeuano, con molte Fortezze inespugnabili, e Terre populatissime, e grosse. Ne può trahere il Rè due millioni, e 400. mila scudi, oltre gli alloggi, e trè Terzi, à quali sono tenuti in tempo di guerra, il Gran Duca, Modena, e Parma.

Città, e luoghi di Milano, e sua entrata.

Ma perche tralasciar non si deuono in questa nuoua mia editione, gli apparecchi, le calate di genti, gli assedi, e i vigorosi attentati in qualunque parte dello Stato di Milano, disposti con grand'apprensione d'Italia, dalla Francia, ne porterò breuemente, ma con qualche diffuso racconto, le più curiose memorie, trà quali la condotta del Duca di Modena al seruitio di Francia; l'assedio di Cremona, di Pauia, di Alessandria, Valenza, e Mortara; la presa di Casale; le capitulationi con Modena, e Mantoua, e ciò, che occorse nello Stato di Milano, sino alla stabilita pace seguita l'anno 1660.

Fran-

Digitized by Google

Duca di Modena Spagnolo si fà Frãcese.

Francesco Duca di Modena era Spagnuolo, all'hora maggiormente inclinando à quel partito, proseguendo gli affetti dell'Auo, e del padre, che portatosi in Madril nel 1634. con nobilissima corte de Caualieri, riceuè dal Rè Filippo IV. singolari dimostrationi di affetto, e di stima. Fù regalato di pretiosissimi doni. Hebbe il titolo di Generale dell'Oceano, Vice Rè di Cattalogna, cariche, e pensioni per li fratelli, e per figillo di gratie leuò al sacro Fonte la prima figlia del Rè con nome di Maria Teresia, hora regnante di Francia. Ritornato à suoi Stati si dichiarò sommamente fauorito, & obligato al Rè di Spagna, & à Grandi, propenso, & inclinato al partito, & alla diuotione di quella sacra Corona. Li Francesi, che studiarono in ogni tempo di veder rifiorire gli Gigli d'oro nel fecondo terreno di Lombardia, alimentarono il concetto dell'imbeuute speranze sù l'adherenza, & affetti de' Prencipi Italiani. Sauoia, e Parma erano già guadagnati: il primo, per essere Cognato del Rè di Francia, nelle mani del quale, essendo Susa, e Pinarolo con la Val di Perosa, Porte, che sboccano dal Delfinato in Piemonte, teniua interesse, e necessità di vnione col Christianissimo. Parma Prencipe di spiriti grandi, e guerriero, non compatiua, come egli diceua, essere vassallo, sottoposto, e pendente da Gouernatori, e Ministri dello Stato di Milano, dalli quali si querelaua hauer hauuto incontri di male sodisfattioni, e disgusti; per quali facilmente s'indusse à lasciar quel partito, & adherenza, che con mirabil profitto, e vantaggio della Casa Farnese haueuano gl'ascendenti con tanto merito, e ricognitione seguito. Dichiarato Francese, si collegò con la Francia a' danni dello Stato di Milano, da che ne ricauò poi il Duca l'assedio di Piacenza, inuasioni, e rouine, come più diffusamente si discorrerà à suo luoco.

Honori fatti dal Rè di Spagna al Duca di Modena.

Duchi di Sauoia, e Parma Frãcesi.

Duca di Parma Francese che dãno ne risulti.

Francesco Duca di Modena fù combattuto, e nella pendenza, e perplessione dell'animo reso ingelosito con arte de' Francesi di alcune operationi, e sentimenti de' Spagnuoli, si risolse di variar partito, e rispondendo agl'inuiti della fortuna, esercitare nell'armi con diuersa inclinatione la sua virtù. Dichiarato Francese comparue nel 1647. Capitano del Rè a' danni di Milano, disposto il Campo à Pomponesso, passato il fiume Pò, entrò in Casal Maggiore, luoco grande, e mercantile, ma aperto per incaminarsi à Cremona. Era in questo tempo validamente premuta Sabioneta da Francesi; ma il Contestabile di Castiglia comandato al Conte d'Aro il figliuolo, la condotta di vn conueneuole soccorso, riuscì fauoreuole a' Spagnuoli, doppo vna pronta, e valida resistenza delli Duchi di Modena, e di Nouagliers, con che restò prouisionata la Piazza. Il Duca si ritirò poi a Modena, Nouagliers a' posti di Casal Maggiore, e Pinarolo.

Duca di Modena Cap. Gen. de' Francesi, e suoi fatti.

Si ritira.

Venne in questo mentre spedito dal Rè di Spagna Gouernator in Milano il Marchese di Caracena, leuato dalla carica di Mastro di Campo Generale della Fiandra. Era il Caracena stato prima in Milano Capitano della Guardia del Marchese di Leganes, onde per la prattica, & esperienza, che haueua appresa, mirabilmente giouò la speditione al gouerno di

March. di Caracena Gouer. di Milano, e suo valore

così

così valoroso Capitano. Fù il primo intendimento di Caracena, auanti che li Francesi si mouessero dal Piemonte, sforzare all'vscita la guarnigione, che in Casal Maggiore teniuano aquartierata. Auanzato dunque con sei milla fanti, e due milla caualli, nel principio di Maggio si vidde il Duca di Nouagliers ristretto in Casale, onde spedì per riceuer soccorso, sollecitamente l'auiso al Duca di Modena, il quale con Plessis Pralin nouamente venuto con vigorosi rinforzi comparue con vinti mila fanti, e sei mila caualli all'opposta riua del Parmegiano con prouedimento di barche, d'artiglierie, di monitioni da guerra, e da bocca, onde sentà Caracena l'imminente pericolo della Città di Cremona, che fece abbandonare la sicura speranza di rihauere Casal Maggiore; spedì Caracena nella breuità del tempo, che gli permesse qualche dilation de Francesi li soccorsi in Cremona, e Pizzighitone; dalche restando sprouueduto di gente pensò per assicurare gl'animi de Cremonesi, e de popoli, alzare vn Trincierone, che, dando principio dalla Caua della Città sino à Scandolera situata sù l'Oglio, nello spatio di sette miglia seruisse di Antemurale à Spagnuoli, e difficoltà alli Francesi per superarlo. Comandati per tanto li paesani, fù dato principio alla grand'opra tirando auanti con gran celerità il lauoro, alzando monti di terra per difficoltare gli assalti. Fece poi Caracena presidiare Mezzano, Isoletta dirimpetto à Cremona, non solo per assicurar i soccorsi, che da quella parte doueuano entrare nella Città, che per ingelosire il Duca di Parma reso con questo forte, timoroso della sua riua, che con tal'arte fù con gran loro profitto guadagnata dagli Spagnuoli. Comparuero trà tanto li Feudatari fedeli con loro vassalli alla difesa del Trincerone, nel mentre che verso Grammona sboccato per l'impeto di vn'acqua, che copiosa correua per vna gran fossa, facilitò alli Francesi l'attacco in quella parte, che riuscì al Duca di Modena con gran confusion de Spagnuoli superati in quella parte. Restò ferito il Marchese Serra, ributtato il Mastro di Campo Zignardì, il Conte Galeazzo Trotti prigione, con altri morti, e feriti. Il Caracena da Porlet, oue haueua il suo posto, si portò sollecitamente in Cremona, ordinando la difesa à Don Vicenzo Monsurì Generale dell'Artiglieria, iui lasciate alcune prouisioni, si condusse in Pizzighitone, e il Prencipe Triultio à disporre la fortificatione di Lodi; ricordeuole pur'anco di opporsi all'esercito di Piemonte spedì D. Vicenzo Gonzaga nel Monferrato.

Caracena, e suoi intendimenti.

Duca di Nouagliers ristretto in Casal mag.

Trincierone, e sito.

Caracena presidia Mezano.

Feudatari in difesa del Trincierone.

March. Serra ferito.

Caracena in Cremona dispone li Officiali per le difese de' lochi.

Il Duca di Modena venute già le prouisioni opportune si pose nel 1648. in vista della Città di Cremona. Siede questa antica, e nobil Città sù la riua del Pò, che da mezzo giorno la bagna, tiene trà Settentrione, e Ponente vn Castello fabricato all'antica, mà per arte, e per sito proportionato à resistere.

Cremona e sua ampiezza.

Fù commune concetto, che se li Francesi, come sentiua il Duca, si fossero posti all'assalto delle mura per essere deboli, e in molte parti mancanti, il populo intimorito, e sorpreso con poco sangue sarebbe riu-

Opinione nell'assediar Cremona.

Digitized by Google

scito l'acquisto; mà passato nel Consiglio di guerra, di fulminar il Castello per leuare l'offesa, che haurebbero incontrato se fossero entrati nella Città senza l'acquisto di quello, con quindeci cannoni si diede principio ad vna terribile batteria. Vennero fra tanto gli aiuti con la condotta del Marchese Villa mandati dal Piemonte, li quali con la morte del loro Capitano vccisо da tiro di sagro scaricato dalla Città, mentre co'l Duca di Modena, e'l Mareschial Plessis visitaua li posti, rimasero mortificati. Il Caracena sortì contro i legni Francesi, che nel Pò collocati seruiuano à questi per dominio del fiume; onde haueuano libero il passo per prouisionare l'esercito. Vinte da Spagnuoli le naui, e rotta la catena con vna Galeotta, che di ordine di Caracena fabbricata fortissima, con ferro tagliente nel mezzo, si spinse con la forza di 40. huomini ad vrtare, e ferire la medema Catena, che fù rotta, e snodata, hebbero principio le dificultà de' Francesi, infestati nel foraggiare continuamente da corridori Spagnuoli, e da paesani, che validamente si opponeuano alle loro grosse partite. Li Cremonesi, e li Soldati, che difendeuan le mura presero ardire, e con valorose sortite feriuano in qualunque parte i Francesi. Il Duca di Modena preueduta la difficoltà dell'impresa, si auanzò alla fossa, e per terra pienarla, comandò, che à forza condotti da' soldati li paesani Cremonesi, huomini, donne, fanciulli, e di qualunque altra conditione portassero pali, fassine, botti, & altri imbastimenti per alzare terreno, restando con orrendo, e miserabil spettacolo dalle batterie della Città, che in ogni parte resistеuano da suoi medesimi col moschetto, e col cannone miseramente sbranati. Comparuero in questo mentre trè milla fanti sollecitati dal Marchese Don Girolamo Stampa, che li condusse da Napoli, da che rinuigoriti maggiormente li Cremonesi fecero vna gran tagliata, con la quale diuisero con trinciere, e profonde fosse il Castello dalla Città, contrariando il disegno dell'inimico, quale si persuase, che fatto patrone del Castello, in conseguenza pure douesse cadere Cremona; così vedendo in tante difficultà auilupata l'impresa, risolse il Duca di Modena, sentiti i rumori di Francia, che richiamauano la natione alla propria difesa, di leuare l'assedio, sostenuto poco meno di due mesi con perdita di molta gente. Si ridusse lui con le sue truppe à Modena, li Francesi in Piemonte, lasciando presidiati Casal Maggiore, Viadana, e Pomponesco. Offeso il Caracena non volle differire il rissentimento; espugnate dunque le Terre di quà dal Pò, che erano presidiate dal Duca, passò sù'l Modenese, e non ostante il rigore della stagione, in ogni parte osteggiaua. Il Duca di Parma mosso dalli danni del Cognato, e da pericoli imminenti à suoi Stati mandò il Marchese Gaufrido di nation Francese, arbitro in quel tempo della Corte di Parma, e degli affetti del Duca, il quale abboccatosi col Segretario Gorani che a nome di Caracena interuenne, concluse la pace.

Marchi. Villa, e sua morte

Catena sopra Pò fabricata da Francesi, rotto da Spagnuoli cò Galeotta.

Cremonesi, e sito ardire contro Francesi.

D. Girolamo Stãpa in soccorso de Cremonesi.

Riuolutioni in Frãcia.

Modena abbandona l'assedio.

Caracena a' danni Modena.

Si conclude la pace.

Doueua in quell'anno 1650. nel mese di Giugno passar per Milano Maria Anna figliuola dell'Imperator Ferdinando Terzo, che si conduceua

ceua in Ispagna moglie del Ré; onde ritornato il Marchese dal campo nella Città dispose gli apparati, e le pompe, che à quella Maestà, & al fratello Rè d'Vngheria si conueniuano; proseguendo poi quella il suo viaggio, il Rè ritornato in Vienna, diedero luoco al Caracena di passare nel Monferrato, oue presa Oneglia, e tentato Ceua, disegnò l'assedio di Asti. Iui, premesso il Conte Galeazzo Trotti, furono occupati li borghi, ma cresciute le acque del Pò, rese dificile il passaggio al rimanente della soldatesca Spagnuola, che si doueua giontare nel mentre, che rinforzata dal Duca la Città, dispose il Caracena le militie nel Monferrato, Piemonte, e Biellese, sostenendo l'esercito sù'l paese nimico.

Caracena sù'l Piemonte assedia Asti, con l'aiuto del Conte Trotti.

Proseguiuan frà tanto ne' maggiori bollori gli sconcerti di Francia, con occasione de quali pensò il Marchese Gouernatore di liberare Casale dalle mani Francesi. Era in quel tempo seguito il maritaggio del Duca Carlo di Mantoua con Isabella Clara Arciduchessa d'Ispruch, effettuato col consenso, e con la protettione di Spagna, da che prese il Marchese speranza gli riuscisse l'impresa. Mandò per questo effetto Don Girolamo Stampa in Mantoua, il quale in titolo, & apparenza di complimento promouesse segretamente trattato, e diuisasse il modo di ben' effettuare l'impresa. Lo Stampa, huomo raro ne' maneggi, e di singolar virtù, assicurato il Duca degli aiuti Spagnuoli, l'induse ad abbracciare il partito, e sottrarsi dalla suggettione de' Francesi. Per farsi strada il Gouernatore si pose all' acquisto di Trino, luoco sopra Casale sù l'altra riua del Pò; vi condusse l'esercito, & al dispetto della stagione, se ne fece padrone, come pur anco seguì di Cresentino. Il Duca di Mantoua maggiormente s'induse con l'acquisto di questi due lochi all'impresa di Casale, per rihauere nel medesimo tempo dalle mani de' Spagnuoli con l'istesso Casale, Trino, e Crescentino.

Tenta di liberare Casale.

D. Girolamo Stãpa al Duca di Mantoua, e sue operationi cõ quel la A. S.

Strinse dunque co'l mezzo del Marchese Vercellino Maria Visconti il trattato, diuisando il modo di portarsi all'assedio. Vsci da confini dello Stato il Caracena, e circonuallato Casale, si diede à ferire con vna gran batteria le mura, mandò il Duca D. Camillo Gonzaga con alcune compagnie de fanti, e de caualli. Questi auicinato alla Città col mezzo di vn Trombetta inuitò à nome del Duca li sudditi à riceuere li soldati del loro naturale Signore. Li Casalaschi amutinati vscirono dalle porte, e riceuuto il Gonzaga introdussero la gente di Mantoua, con la quale diedero sopra à Francesi, che si ritrouarono nella Cittadella. Fatto il Gonzaga patrone della Città, vi pose vn Gouernator Monferrino. Il Giouine Marchese Villa approssimato in soccorso de Francesi, fù ributtato. Restaua l'impresa maggiore della Cittadella valorosamente diffesa da Monsù Sant'Angelo, questa battuta, e minata dal Caracena sostenea il diffetto delle prouisioni opportune, ferito pur mortalmente il Sant'Angelo, preuedendo essere lontano il soccorso, con patti di buona guerra la rese.

March. Vercellino Maria Visconti suoi trattati.

Casalaschi riceuono Don Luigi Gõzaga.

March. Villa ributato da Spagnoli. Monsù S. Angelo ferito.

D. Camillo dal Caracena riceue Casale.

Vsciti li Franceſi, fù con eſempio raro di moderatezza conſegnata dal Caracena à D. Camillo Gonzaga, che in nome del Duca di Mantoua la riceuè.

Duca di Modena manda in Madril il Co. Ottonelli per riconcillarſi col Rè.

Il Duca di Modena ſperimentata la valoroſa difeſa dell'armi Cattoliche, e la prontezza, e ſollecita aſſiſtenza de Milaneſi, ricordeuole de fauori, e della vantaggioſa aſſiſtenza di Caſa d'Auſtria, fù fama, che ſpediſſe il Conte Ottonelli alla Corte di Madril per ripigliare l'antica deuotione, & amiſtà. Gli Spagnuoli, facendo riflesſo alle coſe paſſate, & che il Cardinale fratello del Duca era Protettor della Francia non ſi fidando con proportionate maniere licentiarono il Conte, ſi diſſe pure, che il Duca per accreditare la fede, faceſſe addimandare vna gran Principeſſa Spagnuola per moglie del Prencipe Alfonſo, mà riſſaputo, che il Duca con li maneggi di Francia trattaua di prender per moglie D. Lugretia Barberina Caſa difidente di Spagna, maggiormente inſoſpettiti ſi ritirarono. Fece pur nell'iſteſſo tempo il Duca di Modena offerire al Caracena cento milla Scudi per liberarſi dalla guarnigione Spagnuola venuta in Corregio, partito non accettato dal Marcheſe per conueneuoli riſpetti.

D. Lugretia Barberina ſpoſa del Duca.

Caracena à' confini di Modena, mãda il March. Stampa à propore la pace.

Preſe dunque il Duca à prepararſi per la futura campagna, riducendo in Berſello gran copia di munitioni, preſſidiò le ſue piazze, ordinò nuoue leue di gente. Il Caracena ingeloſito riſſolſe d'improuiſo di far dichiarare il Duca, e indurlo ouero ad abbandonare la Francia, ò ad abbracciare vna immutabile pace. Si conduſſe armato ſopra le riue del Pò a' confini del Milaneſe con dieci mila fanti, e quattro mila caualli, mandando il Marcheſe Stampa à dichiarar il ſuo animo con ſimil propoſta.

Vedere il Gouernatore di Milano diſpoſta Sua Altezza di continuare l'offeſe contro lo Stato, e continoui apparecchi tenir ſempre obligata la Spagna, nel mentre che ſi ſapeua il concerto paſſato col Cardinale fratello di condurſi dalla parte di Roma con l'armi di Francia ad aſſalire l'Abruzzo. Che ſi trattaua il maritaggio col Prencipe Alfonſo in vna Nipote di Mazzarino. Hauere il Duca riceuuto ſumma conſiderabile di contanti da Francia per ſollecitare l'vſcita à danni di Milano. Non volere il Gouernatore principale Miniſtro della Monarchia in Italia, viuere in continui ſuſpetti con Prencipe vicino, e difidente. Daſſe ſicurezza il Duca, che prometteua di ritornar à Milano, nè con rouina del Modeneſe paſſarebbe la riua.

Riſpoſta del Duca al March. Stampa.

Con ciera compoſta, e ſerena furono dal Duca vdite le propoſte, alle quali con poche parole riſpoſe.

Eſſere l'Armamento di Modena alla difeſa de' propri ſuoi Stati, e delle Piazze. Hauer ben sì leuate alcune compagnie con ſuoi propri danari, ma per mandarle in ſeruitio de' Venetiani. Eſſere garrulità del volgo, che foſſero dal Cardinal Rinaldo diſpoſto in ſoldati, e Capitani per paſſare l'Abruzzo. Dalla Francia non hauerſi tratto denaro, che alcuna poca ſumma per pagare li ſoldati dell'inſegne Reali.

Quanto

Quanto alla ſicurezza, che richiedeua S. E. pregò il Marcheſe Stampa la dichiaraſſe. Ricusò lo Stampa, non hauendo ſimil commiſſione: impulſato dal Duca, modeſtamente addusſe lo Stampa quello, che era ſtato pratticato da Lorena. Riſpoſe Modena, *che per forza ſi prendono, non ſi conſegnano volontariamente le Piazze.*

Ricuſe del Marcheſe Stãpa, e ſuoi detti.

Senza alcuna riſſolutione diſciolto l'abboccamento, paſsò il Gouernatore contro Berſello, Piazza forte, piena di munitioni, ma diſeſa dalla ſtagione piouoſa, e dal ſito baſſo, e paludoſo ſi partì, ſoſtenendo l'eſercito con li foraggi del Modeneſe, haurebbe attaccato Reggio; ma preſidiato dal Duca ſotto il comando di Tobia Pallauicino, difficultò l'impreſa al Marcheſe, al quale mancauan ſoldi, gente, & foraggi. Spedì frà tanto il Duca di Modena Corrieri in Francia, Sauoia, à Prencipi d'Italia, & al Sacro Collegio, all'hora intento alla creatione del Papa, querelandoſi, che occupati i ſuoi Stati dalla gente Spagnuola, ſe gli addimandauano figli per oſtatichi, e Piazze per ſicurezza. Alloggiauano gli Spagnuoli sù le riue del Pò, prouedendoſi di vettouaglie sù'l paeſe nimico, quando conſiderato il Marcheſe, che il Duca non concepiua timore, & che il battaglione di Sauoia, e le reclute di Francia erano già arriuate in ſoccorſo, ſi ritirò alla diſeſa di Milano. Spedito trà tanto il Prencipe Tomaſo di Sauoia per guerreggiare vnito con Modena, Capitano del Rè di Francia in Lombardia, eran diſpoſti 19. mila fanti, e 7. mila caualli, nè ſi ſapeua à qual parte diſſegnaſſero l'impreſa. Il Gouernatore rinforzò il preſſidio di Cremona, e ſi conduſſe in Pauia, che ſi credeua douerſi più d'ogn'altra attaccare, iui diſpoſti li prouedimenti oportuni ritornò à Milano per aſſiſtere nella Real dello Stato à rinuigorire li populi, & animare li Milaneſi, che così vicino, e potente ſentiuano l'inimico. Preſe la marcia il Prencipe Don Tomaſo alla Certoſa di Pauia, d'indi à Caſtel Sant'Angelo aſpettando di vnirſi con Modena, come ſeguì, paſſando queſti per il Piacentino al Porto di Parpaneſe. Sentito il Gouernatore il pericolo di Pauia vi ſpedì il Conte Galeazzo Trotti Generale della Caualleria di Napoli, con alcune truppe d'Infanteria, e caualli, contandoſi in quel preſſidio 1800. fanti, e 400. caualli, che doueuan reſſiſtere à 24. mila Franceſi, e Sauoiardi. Sarebbe venuto à battaglia il Marcheſe, ma il dubbio della fortuna, con pericolo dello Stato, lo diſſuaſe; onde con diuerſioni, & attacchi nelle trinciere, col difficoltar'i foraggi, con ſpeſſe ſortite incontrauano difficoltà non preuedute i Franceſi. Nella Città pur di Pauia non vi era alcun'ordine, e condition di perſone, che non ſi portaſſe alle mura, li Frati, Preti, Scolari, e Cittadini ſempre pronti, e vigilanti aſſiſteuano, ferendo i Franceſi, ch'entrauano negl'aprocci con grandine continua di moſchettate, dalle quali gran numero ne moriua. Caduto in queſte cõtingenze infermo il Prencipe mortificò le ſperãze de'Frãceſi. Succeſſe pure l'acquiſto fatto da'Spagnuoli del Caſtello d'Arena, di onde dal Piacẽtino veniuan le vettouaglie, à Franceſi, mentre, che terminata in breue la vita del Prencipe Tomaſo del 1655.

Gouer và con l'eſercito ſotto Berſello.

Vigilãza del Gou. nel difender Milano dall'inuaſione de'nimici che ſcorre e ſaccheggia tutto il paeſe.

Co. Galeazzo Trotti, e Paueſi, ſuo valore alla diſeſa di Pauia.

Prencipe Tomaſo ſi amala, e muore.

Digitized by Google

Il Duca è ferito.

Il Co Galeazzo Trotti inseguisse li Frãcesi,

Duca di Modena và à Pariggi.

Caracena và in Fiandra.

Cardinal Triultio Gouer. di Milano.

Vittorioso il Card. e morte del Gen. Baiardo Frãcese.

Card. more in Pauia.

Co di Fuensaldagna Gou. in Milano

Il Tenente Gen. Giãnini entr' in Valenza.

Il Fiesco, e D. Gio d'Ollauri riobuttati.

Fù leuato anco l'assedio da Pauia, che disposto alli 20. di Luglio continuò sin'alli 14. di Settembre. Rimase nella ritirata ferito il Duca di Modena cõ tiro di Sagro in vna spalla. Il Conte Galeazzo Trotti vscito dalla Città, si pose a seguitar li Francesi, ma impedito da molti canali d'acqua, che seruono per irrigar la campagna, col vantaggio della Caualleria si ritirarono senza danno nel Monferrato. Non ancora rissanato il Duca dalla ferita si condusse sù le poste in Pariggi per sollecitar gli apparecchi della ventura Campagna.

Spedito con tanto honore dalle narrate imprese, fù chiamato il Caracena à comandar l'armi di Fiandra, & il gouerno di Milano fù appoggiato al Conte di Fuensaldagna, e frà tanto, che vi assistesse il Cardinale Triultio.

Soggiornaua in Milano il Cardinale, venuto poco prima da Roma dall'Ambascieria prestata nel Pontificato d'Innocentio al Rè Cattolico, mentre i preparamenti di Francia si disponeuano, e benche infermo il Cardinale del corpo, era pronto, e sollecito alle difese, nelle quali ributtati i Francesi à Fontana Santa, ottenne la vittoria cõ morte del General Baiardo, e di due mila nimici, ritirandosi il Duca di Birone, da che trasse il vantaggio del posto delle Colline commodo per portarsi al soccorso di Valenza validamente battuta dalli Francesi. Aggrauato il Cardinale dalla febre in Pauia rese l'anima à Dio: Prencipe di gran riputatione nel mestiere dell'armi, in buon concetto nella Corte di Spagna, & che haueua sostenuto in pace, e in guerra le prime cariche, e gouerni della Monarchia, con attributi di somma lode, e riputatione.

Il Conte di Fuensaldagna giunse alli 3. di Agosto 1656. Nella Città di Pauia, prese il possesso, ritrouò l'assedio di Valenza molto auanzato, essendo li Francesi con gli aprocci nel fosso, haueuano gli Spagnuoli tentato infelicemente il soccorso, trattenuti sotto le Colline quindeci giorni, perche non hauendo, che quattro milla fanti, e 500. caualli, conuenne ritirarsi oltre Pò, non vi essendo soldati, prouedimenti de vineri, e da guerra, con pochi denari. Fatta la consulta fù giudicato essere disperata Valenza non solo per la fortezza, e stato, nel quale si ritrouaua l'inimico, che per la debil difesa. Vdita dal Conte la disperata consulta, passò all'esercito per ingrossarlo, e tentare l'introduttion di soldati nella Città, che era il mancamento maggiore; di ciò ne comise la cura al General Tenente Giannini; che dato di mano all'impresa dispose alcune barche di fuoco nel Pò per tentare la rottura del ponte dell'inimico. Vscito d'Alessandria il Giannino con 600. fanti, e 400. caualli vrtò nelle trinciere Francesi, ruppe dalla sua parte, e si condusse in Valenza con alcuni pochi soldati, che lo seguirono; il Fiesco, e D. Gio. d'Ollauri furono ributtati. Chiamata consulta nel campo Francese, fù terminato, che auanti venissero li soccorsi dell'Austria, e del Tirolo, che si sentiuano vicini, si douesse ne' magazzini introdur vn copioso conuoglio, il quale con gran celerità appre-

stato.

stato in Casale, fù in vista de Spagnuoli à tiro di pistola brauamente introdotto. Il Gouernator di Valenza disperato il soccorso non ostante le promesse à lui fatte dal Gouernatore di assistere, e prouedere, capitulò la resa. Vscì la guarnigione Spagnuola in tempo, che diluuiando, tanto crebbero le acque del Pò, che rupperò il ponte, il che se prima poche hore fosse seguito, conueniua à Francesi abbandonare l'assedio. Arrestato il Comandante di ordine del Conte rese conto al Tribunal Militare della patuita capitulatione. Il Conte di Fuensaldagna freneticando per racquistare la Piazza con tanto suo dolore perduta, passò à vna capitulatione con Mantoua; procurò in Alemagna leue de soldi, gente, e denari da Napoli, rinforzì nello Stato, leuò dalle Fortezze i presidi, e vi pose huomini descritti nel paese, e dispolti gli alloggi à Frascarolo, procuraua di tenire ristretti i Francesi alle riue del Pò. Questi veduto in pronto il germogliare della campagna, passarono i Monti con otto milla fanti, e noue milla caualli per vnirsi con due milla fanti, e 500. caualli, che haueuano suernato sù'l Modenese. Il Conte Gouernatore vscì pur da'quartieri, & ingrossato dalle truppe venute dalla Germania, ripigliò il pensiero di ricuperare Valenza. Ma da nuouo successo si vidde difficoltato il Conte, hauendo li Francesi preso il Forte di Annone; da che preueduto l'assedio di Alessandria, ricorse à portarui il soccorso, che fù da Don Inigo di Velada General dell'Artiglieria, proueduta prima Tortona, con 300. fanti, senza dilatione introdotto. Li Francesi dichiarato l'assedio di quella Città, diedero principio alla circonuallatione. L'esercito di Milano, passato il Pò verso Casale si condusse, non ostante i diluui, che cadeuan dal Cielo, e l'escrescenza dell'acque, che impediuano il camino alla difesa degli assediati Alessandrini. Speculate da Spagnuoli le fortificationi, fù osseruato, che verso la Bormida eran più deboli, & che dal campo, e dalla Città poteuano battere l'inimico: onde sù l'istessa Bormida presero il posto guadagnato con sanguinosa fattione. L'esercito Spagnuolo superaua d'infanteria, che portaua graue molestia col cannone, e moschetto all'inimico; la caualleria Francese preualeua in campagna con valorose sortite, con le quali scortando i grossi conuogli, che traduceuano ne'propri quartieri, rendeuano carestiosi i Spagnuoli. Fù configliato il Conte Gouernatore di far ogni sforzo per guadagnare la linea appresso il fosso occupato da Francesi, dal quale, fatto patrone, haurebbe potuto con doppia batteria, e dal campo, e dalla Città ferir l'inimico. Tolto seco per questo effetto il Mastro di Campo Generale Don Lorenzo di Monpauone, e l'Ingegniero Sargente Maggiore Baretta, si pose à riconoscere la circonuallatione nimica, e ritrouato, che in quella parte appunto, nella quale ferina il cannone della Città poteua l'inimico essere non meno offeso dal campo, si vnirono le due batterie con gran terrore, e stragge, percuotendo i Francesi. Questi diedero all'armi vsciti da quattro parti sopra i Spagnuoli, li quali con braua resistenza si opposero, facendo ritirar l'inimico, che chiamata consulta, ve-

Valenza de'Francesi.

Il Gouernatore di Valenza fatto prigione.

Fuensaldagna fà prouigioni per riacquistarla

Francesi si ritirano.

prendono Annone. & assediano Alessandria.

Sforzò de Spagnoli per soccorrere Alessandria, e suoi successi.

Gouernatore, & Officiali riconoscono la circonuallatione de'Francesi, e pigliano i partiti.

dendo la stagione auanzata, consumati li viueri, tanti soldati perduti, e il danno imminente di due continue batterie, leuato il campo di notte, passarono di là dal Tanaro, e dato nel far del giorno fuoco agli alloggiamenti liberarono Alessandria di assedio, nè sapendo il Duca di Modena oue fermare l'esercito, essendo in qualunque parte consumato il paese, risolse condurlo per gli Stati di Parma sù'l Mantouano, oue posto il quartiere con 6. milla fanti, e 4. milla caualli fuernò con grandissimo danno de'populi, che deplorarono le rinouate miserie della guerra Alemana, e l'istessa Città di Mantoua fù tormentata, e dalla fame per tanta gente rifugita in sicuro, e dall'incursioni Francesi, trà quali, e trà Todeschi, ch'erano alla difesa del Duca seguirono sanguinose fattioni. Il Conte di Fuensaldagna offerse al Duca di Mantoua aiuti, e forze per far slogiare i Francesi, à che non inclinando il Duca passò con esso alle seguenti capitulationi, & accordo.

Duca di Modena, e Frãcesi abbandanano Alessandria, e si ritirano à quartiero sù'l Mantouano.

Capitulationi reciproche, e conuentioni, che si stabiliscono frà il Sereniss. Sig. Duca di Mantoua, e l'Eccellentiss. Sig. Conte di Fuensaldagna, à nome d'amendua le Maestà Cesarea, e Cattolica, da osseruarsi inuiolabilmente, e con buona fede; e ciò inherendo alle Trattationi già maneggiate, che si ristringono per finale stabilimento nel presente concerto.

Capitulationi trà'l Duca di Mantoua, & il Co. di Fuensaldagna Gou. di Milano.

PRimo, *Che si dia à S. A. dal Signor Conte di Fuensaldagna à conto delle leue, che hà cominciate Scudi dieci mille di Camera subito doppo di rimanar sottoscritto questo capitolato, e fatte le dichiarationi in virtù dell'infrascritta lega; consignandosi poi da S. A. li 250. Caualli, che sono nel Mantouano per incorporarli con le Truppe Imperiali, & per rispetto del sopranpiù, che può essersi speso da S. A. ò sia per spendersi nelle rimanenti leue, anderà sommministrando S. E. il danaro con la maggior possibile breuità.*

2 *Che parimente subito doppo firmato il trattato, e fatte le dichiarationi come sopra si somministrino à S. A. dal medesimo Conte Gouernatore Scudi dieci mille di Camera in danari, ò munitioni ad elettione del Conte, per rinforzare con munitioni da guerra le Piazze di S. A., à carico di cui rimarrà il prouederle compitamente di quelle di bocca, con che però sempre almeno la metà de detti dieci milla scudi sia de contanti.*

3 *Che per soccorso de'presidij di tutte le Piazze di S. A. sia obligato il Conte Gouernator, & per esso tutti li suoi successori in questo gouerno di pagare à ragion de Scudi 80. mille ogn'anno, cominciandosi dal giorno della sottoscrittione del trattato, e dichiaratione, da farsi in esecutione di esso come sopra, e così successiuamente fino che dureranno le forze di questo concerto, anticipandosi anco il pagamento per maggior sicurezza di S. A. anticipatamente dell'importanza di trè*

mesi

mesi à detto ragguaglio per due quartieri, seguendo à due mesi d'anticipatione per lo rimanente.

4 *Che promette il Sig. Conte di Fuensaldagna amplamente in nome di Sua Maestà, ed anco con darne parola alla Cesarea di far reintegrare S. A. di quanto possa perdere in Francia in qualunque caso, ò sotto qualsiuoglia pretesto sì de' Stati, come de' redditi, e successioni, doppo la presente dichiaratione, ed in odio d'essa; e questa reintegratione debba seguire con altretanti Stati, ò fondi dello Stato di Milano contigui al Mantouano, e Monferrato, quando non se ne acquistassero per ragione di guerra, od altri titoli di quelli de' Prencipi confidenti, rimanendo anco fermo in questa parte ciò, che fù capitolato l'anno 1652.*

5 *Che sin d'adesso il medemo Signor Conte in ogni miglior modo in riguardo dell'infrascritte cose, che frà S. A. in seruigio d'amendua le Maestà gli consegna la Patente Imperiale di Generalissimo dell'Esercito Cesareo in Italia con tutte le preminenze, honori, gratie, e priuilegi, che si sogliono dare alli Generalissimi Imperiali, e da Prencipi della qualità di S. A. obligandosi anco il Signor Conte à somministrare per la persona di S. A. li conuenienti mezzi, cioè à ragione di quello si è stabilito con altri Prencipi in simil caso, e conforme all'intelligenza stabilita à parte, e ciò s'osseruarà per il tempo, che s'impiegherà S. A. in seruigio d'ambe le Maestà.*

6 *Che à contemplatione di tutto ciò sia tenuto S. A. come sin' adesso in parola di Prencipe, s'obliga, e promette à S. M. Cesarea, ed alla Cattolica, e per esse al detto Signor Conte di Fuensaldagna di dichiararsi immediatamente doppo sottoscritta questa Capitulatione con atti positiui, e palesi in lega offensiua, e difensiua con l'armi Cesaree, e Cattoliche, insieme con li Stati di S. A. Piazze, armi, e sudditi contro qual si sia Prencipe, niuno eccettuato, che s'opponga all'armi Cesaree, ed ordini Imperiali, ò tenti hostilità contro lo Stato di Milano, e di più d'impiegare tutte le forze Imperiali, che gli saranno consignate, e le sue proprie in quelle operationi, che saranno stimate conuenire per mantenere la libertà d'Italia, e reprimere li tentatiui di quelli, che procurano sconuoglierla; obligandosi di più specificatamente subito doppo essersi firmato il presente trattato à non permettere, che da suoi Stati, Piazze, ò sudditi sotto qualsiooglia pretesto si contribuisca cosa benche minima toccante à viueri, munitioni, ò qual si sia altra somministratione alli nimici, non permettendo loro ne meno commodità di passaggio per il Pò, carri, barche, ò caualcature, in maniera, che ne riceuano essi nimici la minima ageuolezza; al qual'effetto ne farà S. A. publicare le oportune Gride, e farà procedere con tutto rigore contro li contrauentori.*

Et all'incontro esso Signor Conte promette in corrispondenza della sudetta obligatione, che fà S. Altezza difendere con l'armi Reali li suoi Stati, e Piazze da qualunque pensasse d'inuaderli, ed occuparli, anzi d'impiegarle nella ricuperatione di quello, che in pregiudicio di S. A. viene da altri Prencipi occupato, intendendosi di quelli, con li quali S. M. tiene guerra dichiarata.

Il pre-

Il presente Trattato poi douerà durare sino ad vna pace generale frà le Corone, ò particolare d'Italia, promettendo le loro Maestà, ed in nome d'esse S. E. di non concludere senza l'inclusione particolare di S. A. tanto per le cose passate, come per quelle, che potranno emerger di nuouo.

Tutto ciò tanto S. A. il Signor Duca, quanto S. E. il Signor Conte promettono d'osseruare lealmente, e con buona fede, obligandosi anco esso Signor Conte di riportare la confirmatione in ogni forma più valida d'amendue le Maestà di quanto quì sopra si contiene, che dourà nulladimeno esequirsi immediatamente doppo le sottoscrittioni di S. A., e di S. E., e però amendue hanno firmato alla presenza degl' infrascritti Secretarij, & fatto sigillare con li loro figilli. Firma &c.

Il Duca di Mantoua.
con il Sigillo.

El Conde de Fuensaldagna.
con il Sigillo.

Data in Casale li 22. Marzo 1657.

Data in Milano li 21. Marzo 1657.

Angelo Tarachia.

F. Ignatio Gorrano.

Duca di Modona su'l Cremonese e suoi tentatiui.

Seguito l'accordo con Mantoua leuò il Duca di Modena i Francesi dal Mantouano, e si condusse sù'l Cremonese, oue fece diuersi tentatiui per passar l'Adda, ma speculata in molte parti la riua, si ritrouò da Castel nouo sino al dominio de' Venetiani guarnita da soldatesca, e da gente del paese. Tentarono in bocca di Serio, ma non riuscì, onde presa la marcia verso Cassano nelle tenebre della notte sorpresero vna barca, della quale si valsero per impadronirsi del posto, il che senza opposition seguito, sfilarono 500. fanti, e 500. caualli, li quali disposti in ordinanza sopra la riua, aspettarono il grosso; onde il Conte di Fuensaldagna soprafatto da sì improuiso accidente si ridusse à diffender Milano. Seguì con terrore de' populi l'inuasione nimica; si dilatarono questi sù'l Milanese, passando dalle scorrerie alli foraggi, al disfacimento di argini, e di mollini per assediare Milano; ruppero il Nauilio detto la Martesana, & incaminati trà Bereguardo, e Pauia, alla riua del Ticino, si diedero mano con le truppe di Sauoia, le quali con 1500. fanti, e 500. caualli si posero all'assedio di Trino; il Gouernator del quale vedute prese da Sauoiardi le fortificationi esteriori, e minacciato d'assalto, si rese, poi fuggì ne' Grigioni, dà quali rimandato à Spagnuoli, formato il processo, fù condannato alla morte, e sospesa l'esecutione ad instanza di Mantoua, restò dalla Corte di Spagna commutata in perpetuo confine nella Fortezza di Trezzo. Le truppe di Sauoia marciarono verso Mortara, il Duca di Modena al Ticino per vnirsi anch'esso ad attaccar quella Piazza. Il Conte Gouernatore ordinò, che delle militie di Vercelli, e di Nouara si mandassero 400. soldati per presidiarla, lo stesso fù ordinato al Duca di Veraguas, che comandaua in

Il Co. di Fuensaldagna, e Milanesi intimoriti.

Francesi sul Milanese.

Trino assediato, e reso.

Suo Gou. condannato, poi confinato in Fortezza in vita

Pauia

Digitized by Google

Pauia, al Conte di Gichenfelt Alemano, che si ritrouaua nell'isola del Grauellone: Li Francesi presentito, che da Napoli, dal Finale, & oltre Pò si disponeuano genti in rinforzo dell'esercito Cattolico, strinsero l'assedio di Mortara, e ferendo le mura con vna gran batteria, fatta conueneuole breccia si spinsero nella fossa, oue minacciando l'assalto fù dal Comandante resa Mortara. Ripigliato il Co. di Fuensaldagna il pensiero di ricuperare Valenza, machinò tre vigorose sortite, nell'vltima delle quali apprestate le scale alle mura, e dato l'assalto dal Terzo de' Napolitani, ne lasciarono 80. della loro natione; e quì finì la campagna dell'anno 1658. riducendosi e Francesi, e Spagnuoli a' loro quartieri, disegnãdo e gli vni, e gli altri per l'anno venturo grandissime prouisioni, quasi che nè meno fosse alcuna speranza di pace nel tempo, che il Cardinal Mazzarino, e Don Antonio Pimentello la disponeuano, come seguì poi con le forme descritte nell'historia di Spagna; restando trà il Conte di Fuensaldagna, e il Duca di Modena fermata l'annessa capitulatione..

Mortara s'arrende a' Francesi.

Assalto de' Napolitani da Io à Valenza.

Capitoli accordati frà il Sereniſſimo Sig. Duca di Modena, & Eccellentiſs. Sig. Co. di Fuenſaldagna, in virtù della facoltà, che tiene da S. M. Cattolica, & come Capitano Generale, e Gouernatore dello Stato di Milano..

Capitulationi trà il Duca di Modena, e Co. di Fuensaldagna.

HAuendo il Sereniſſimo Signor Duca di Modena, per manifestar' al Mondo la stima, che sempre hà fatto della gratia di S. M. Cattolica, & Augustiſſima Casa d'Austria, procurato di far penetrare per mezzo del Signor Duca di Guastalla all'Eccellentiſsimo Sig. Conte di Fuensaldagna questo suo ardentiſsimo desiderio à fine, che portato alla Maestà sua si degnasse riceuere questa assegnatione in segno dell'osſequioſiſſima volontà, che hà mantenuto d'hauere la sua buona gratia, e Real protettione, & che siano dalla Maestà sua scordate le passate contingenze, come così la supplica per poter godere quegli effetti, che dalla sua Real Clemenza si possono sperare. Et essendo sopra di ciò state rinouate viuiſſime espressioni, e preghiere ad esso Signor Conte di Fuensaldagna, si è contentata S. E. con la sua solita ottima dispositione alla quiete d'Italia, & come informato della benigniſſima propensione di S. M. verso di questa Sereniſſima Casa, che hà dipendenza dal sangue Reale di cooperare alle instanze d'esso Sig. Duca, come sin' hora in virtù della facoltà, che tiene dalla Maestà sua, dichiara, che abolita ogni memoria delle passate contingenze di guerra, goda il Signor Duca di Modena pienamente la buona gratia, e protettione di S. M. e gli promette alle occorrenze ogni effetto della sua Real grandezza, e munificenza, & in tal materia si accorda questo fermo, e sincero aggiustamento con le seguenti capitulationi..

Primo, Che il Signor Duca di Modena rinoncia la carica di Generaliſſimo di S. M. Christianiſſima in Italia, & rinoncia ad ogni trattato di lega, che haueſſe con

con la Francia à danno delli Stati di S. M. Cattolica. Onde il Signor Conte di Fuensaldagna in virtù del sopramentouato potere, e facoltà accorda, e dichiara, che in tal riguardo, & per stabilire alli Stati di S. A. ogni maggior tranquilità possa mantenersi esso Signor Duca di Modona in vna buona, & libera neutralità d'amore cõ le Corone di Spagna, e di Francia, et d'hauer libero comercio con l'vna, & l'altra Corte, e Natione, e godere liberamente le rendite, & gratie, che hauesse ottenuto, ò in auenire otteneſſe dall' vna, e dall'altra Corona, e che l'istesso possino fare li Prencipi della sua Casa.

Che in virtù di questo aggiustamento sarà permesso alli sudditi di S. M. Cattolica, & à quelli del Sig. Duca di Modona di pratticare, & comerciare liberamente ne Stati di Sua Maestà, & di detta Altezza, come si faceua prima della mossa dell' Armi.

Che sendosi Sua Maestà Cesarea ad intercessione della Maestà Cattolica degnata di condescendere, e far sapere per Sua Imperial Carta al Signor Co: di Fuensaldagna, che darà al Sig. Duca di Modena l'Inuestitura di Correggio, e suo Principato, promette detto Signor Conte, che sarà dalla Maestà Sua Cesarea data detta Inuestitura ad esso Signor Duca in conformità de' sudetti benignissimi sentimenti della Maestà Sua Cesarea, e nella stessa forma, che l'haueuano li Prencipi di Correggio.

Che il Signor Conte di Fuensaldagna sù le reuerenti, ed humilissime supplicationi fatte dal Signor Duca di Modena, e per lui dal Signor Duca di Guastalla ancora, perche sia fatta à Sua Altezza la mercede di liberare la Piazza di Correggio dal Presidio, che Sua Maestà solena tenere in essa, volendo però il medesimo Signor Conte mostrare anco in questo la sua ottima dispositione verso il Signor Duca di Modena promette di cooperare con suoi humilissimi, ed efficacissimi Vffici appresso Sua Maestà, affinche si degni di fargliene la gratia, intendendo però il Signor Conte di Fuensaldagna, che in tanto ritorni in Correggio il Presidio in nome di Sua Maestà.

Che per il redito annuo, che teneua il Signor Duca Francesco defonto di 48. mila Ducati sopra la Dogana di Foggia, e de quali dal Signor Conte d'Ognate fù per li bisogni della Corona sospesa la terza parte, onde vennero à restare ducati vintiottomila, e trentasette di detta moneta, & il quale redito annuo si restituisce di presente al Signor Duca di Modena, promette il Signor Conte di Fuensaldagna, hauutasi di ciò la douuta chiarezza da S. E. che nel termine di sei mesi, che correranno dal giorno della data della presente Capitolatione sarà data à esso Signor Duca di Modena nel Regno di Napoli la reintegratione per esso redito, cioè ò in vn stato, ò tenuta, ò in altra entrata, ò effetto à total sodisfattione dell' A. S. che renda trentadue milla ducati di quella moneta all'anno con che S. A. si chiamarà sodisfatta sì del capitale, come de' frutti decorsi di esso reddito, dichiarando, che di detto Stato, tenuta, ò entrata, ò altro effetto potrà esso Signor Duca disporne à sua voglia, e contrattarne senza hauerne à dimancare altra licenza, e dichiarando, che li V. Rè di Napoli, & altri Ministri Regij non possino diminuirgli sotto qual si sia pretesto detta entrata, nè di essa per qual si sia occasione, ò pretesto valersi.

Che

Che alle Truppe di Francia, sì di Caualeria, come d'Infanteria, che si trouano al presente ne'Stati del Signor Duca di Modena, e che S. A. dourà licentiare in adempimento di questa capitulatione, darà il Signor Conte di Fuensaldagna libero, e franco Passaporto, e passaggio per poter andare per lo Stato di Milano in Piemonte, ò altra parte, come parerà al Capo di esse Truppe, sin che siano giontate con l'altre, che alloggiano in Piemonte, ò Monferrato, douendo però esse Truppe andare per il camino, che sarà assegnato da S.E., & pagare le tappe ne'luoghi, che saranno stabilite, & à prezzi giusti da tassarsi dalli Commissarij di S. A., & di S. E., che per tal'effetto si deputeranno.

Che la concessione di detto Passaporto, e passaggio alle sudette Truppe di Francia valerà per il tempo, che si dichiarerà, e sarà necessario à dette Truppe per il passaggio sudetto.

Che tanto dalla parte di S. M. Cattolica, quanto da quella del Signor Duca di Modena si daranno ostaggi, affinche detto passaggio sia fatto senza che segua atto alcuno d'ostilità, ma tutto passi con sodisfattione commune.

Che il Signor Duca di Modena per la sua parte, & il Signor Conte di Fuensaldagna per l'altra in virtù della facoltà, e potere, che tiene da S. M. Cattolica, promettono l'osseruanza de' sudetti Capitoli con buona legge, & sincerità, in fede di che detti Signori Duca di Modena, e Conte dt Fuensaldagna hanno firmata la presente di loro propria mano, e munita col loro proprio Sigillo.

Milano, e sue gran prerogatiue nell'ordine Senatorio.

La Città di Milano, Metropoli della Lombardia, è gemma pretiosa, e principale della Corona Cattolica in Italia; onde meritamente gode priuileggi, e giurisditioni singolari, e da se stessa dipende, e si gouerna. L'insistenza maggiore ciuile, e criminale risiede nel Senato, il quale ritrouo in Gio: Montuigne Historico Francese nel suo trattato *de Authoritate Magni Consilij*, essere stato istituito da Lodouico XII. l'anno 1499. il quale poi hebbe à dire, *che inuidia maggiore non haueua il suo Regno, che di tale, e così sapiente Magistrato.*

Senato di Milano.

Francesco Sforza Secondo alli 18. Maggio 1522. regolò il numero de Senatori nella forma, che segue.

Da chi fù instituito

Et quia honoratior, prudentior, & consultior sit Senatus, constituimus Senatores viginti septem, qui in præfato Senatu munus habeant Senatorium, quorum sint Prælati quinque, Equites nouem, Iurisconsulti trasdecim, & habeant Secretarios septem.

Quali al presente siano li Senatori. Presidente, e num. e voti di essi.

Hora il Senato consiste di Dottori senza Prelati, e Caualieri, per esecutione delle Costitutioni dello Stato ordinate al tempo di Carlo V. il quale con queste parole, *concessit omnia proximè Imperij Iura*, in numero di 14. oltre il Presidente, mà dodeci soli votano con esso, perche due Senatori *per biennium*, risiedono con titolo di Podestà nel Principato di Pauia, e nel Contado di Cremona, Città priuileggiate con questo honore.

Creati dal Rè.

Li Senatori si creano dal Rè di Spagna in vita, mancando vno, ò più di essi, dal medesimo Tribunale si propongono trè Suggetti per ciascheduno, che

no, che manchi, vno pure se vole nomina il Gouernatore, Sua Maestà elegge quello li pare, & anco tal volta alcuno fuori delli proposti Suggetti.

Di che patria.

Li Senatori sono sudditi dello Stato, eccettuati trè di Natione Spagnuola, quali pure in numero di trè si propongono, ma dal Gouernatore di Milano, il Rè dichiara chi vole.

Senatori Podestà di Cremona, e Pauia.

Li Cremonesi, e Pauesi hanno per singolar priuilegio due Catthedre. Quattro Senatori co'l Pressidente, e Vicepressidente vagliono, come l'istesso Senato.

Autorità simile a quella del Rè. & altri priuilegi.

L'Auttorità di questo Tribunale è l'istessa del Rè, costituisce Leggi, infringe, interpreta, e in ordine, e in merito definisce qualunque causa ciuile, e criminale, le quali inapellabilmente si esequiscono. Vero è, che in ciuile col deposito di 100. Scudi può il soccombente vdir la seconda sentenza, la quale se cade conforme alla prima, perde il depositato denaro.

Può il Senato assumere qualunque causa, ma per lo più non giudica in prima istanza, che quelle, che eccedono quattro milla Scudi di Milano.

Gouernatore Giudice di gratia.

Il Gouernator è Giudice di gratia, la quale propone al Senato, che regola, approua, e reietta, mà per riuerenza del Prencipe passa di ordinario senza contradittione.

Altre prerogatiue

Le concessioni, priuileggi, immunità, esentioni delle Maestà Cesarea, e Cattolica denono nel termine di vn'anno presentarsi al Tribunale, il quale accetta, e modera, dandone però parte alle Maestà loro con riuerente rescritto.

Senatori di Milano nel Cons. Secreto in Madril.

Nel Consiglio supremo d'Italia in Madril risiede vn Senatore Milanese con titolo di Consigliere, e reggente.

Nelle cause di Fischi, Giudici competenti sono li due Magistrati, le terminationi de quali riuedute dal Consiglio secreto sono inapellabili.

Dignità del Gouernator di Milano.

Il Gouernator di Milano è vno de Maggiori Ministri del Rè Cattolico con titolo di Capitan Generale, onde tiene mano suprema in qualunque facenda militare, nelle quali summariamente spedisce.

Dell'ordine, e stipendi di guerra io non ragiono, perche più, e meno si tengono nello Stato Soldati secondo l'vrgenze, & interessi del Rè, sopra di che si può vedere la stampa con distinto, e minuto ragguaglio impressa nella Città di Milano.

Fine dello Stato di Milano.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Echmet G. Sig.e Regnante 1590

Orcan Strangol.o

Baiazet Strangol.o

Osman Gran Sig.e I. Strangolato 1617

Ibrain Gran Sig.e Strangolato 1639

Amorat Gran Sig.re IV. 1623

Baiazet strang.to

Acmat G. Sig.e P.o 1604

Mustafa Gran Sig.e I. deposto 1616

Mahamet G. Sig.e III. 1598

Amurat G. Sig.e III. 1575

Mahamet

Mustafa Amante di Despina Strangol.o

Selin 2.o G. Sig.e 1566

Ianger si uccide

Baiazet

Acmat.

Amorat ricorre al Soffi

Aladino al Soldano

Baiazet Strangolato

Suliman G. Sig.e 1518 II.

Zibillo Strangolato

Orsane Strangolato

Acmat Strangolato

Mahamet auelenato

Selin P.o G. Sig.e 1510

Corcut Strangolato

Alensia

Scientia

Baiazet Gran Sig.e II. 1480

Gemie morto á Teracina

Mahamet G. Sig.e P.o Imp.r di Costan.li 1457

Sul.an Amorat Ré 1419 II.

Mustafa Strangolato

Mustafa Strangolato

Iosue Strangolato

Mahamet Ré 1405 P.o Sultan.

Moise Strangolato

Sulimano Strangol.o

Ortugolo ucciso

Baizeti Ré preso dal Tamberlano 1397

Suaze accecato

Iacupo Strangolato

Sulimani Ré

Amorat Ré 1354 I.

Orcana Ré 1330

Calepino Strangolato

Giachia Strangolato

Atman Ré 1302

Ortugolo 1270

Oguzalpe 1245

Dualpe 1190

Iacobus Russonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI DEGLI OTTOMANI

Imperatori de' Turchi.

Origine de' Turchi.

Entr'alcun dubbio la Natione de' Turchi trasse l'origine da' Sciti, hora nominati Tartari, i quali habitando già le solitudini sopra il Mar Caspio dal Magno Alessandro restarono nelli Monti hiperborei riserrati, che vsciti poscia da' confini Caucasei, e dilatati per le conuicine contrade, guerreggiarono spesso con ferocissimi Popoli, e superato Ponto, e Cappadocia, sottomisero molte Nationi, non riconoscendo però particolar Signore, ò Capitano, mà in forma, & ad vso di ladroni scorrendo, e saccheggiando intimoriuano l'Asia, e fatti Padroni della parte minore, ò vogliam dire Natolia, iui fermati si dissero Turchi, sin che nel 620. Macometto, soggiogati trè Regni, Arabia, Soria, & Egitto, in Damasco stabilì la sede, e morì negli anni di sua età 34. Macometto fù Arabo di Natione, di padre Pagano, e di madre Hebrea, di stirpe Ismaelita, e benche, come descendente da Agar schiaua di Abrahamo, fosse Agareno, per dimostrare di essere à sua posterità dalle scritture sacre predetto, e destinato il dominio dell'vniuerso, e l'affluenza della terra, vantando mentita origine da Sarra, si chiamò Saraceno. Ridusse costui ad vna goffa, e sensual Legge, le discordanti sette de' Giudei, Ariani, Gentili, & Apostati, trà quali e per ignoranza, e con inganni, e superstitione riputato Profeta, si fece anco adorare per Dio. In Medina Talnabi, che nella lingua loro vuol dire Città del Profeta, non nella Meca, come si crede, fù sepellito insieme con due suoceri, e due generi il falso ingannator Macometto. Vissi conseruano parimente con gran veneratione tenuti li libri, oue sono scritte le leggi di tutti cinque, interpretate con sensi così discordanti, e diuersi, che hanno cagionato à Maomettani più volte il separarsi, & anco tagliarsi à pezzi. Quanto alla Meca ritrouo essere

Macometto, e suoi progressi.

Sua dottrina, e seguaci.

Sua sepoltura in Medina Talnabi.

Compagni di Macometto.

Libri del l'Alcorano.

essere picciola Terra trè giornate lontana da Medina Talnabi, doue per la memoria, e santità del primo Tempio, ò Torre fabbricata da Abrahamo concorre di Maggio innumerabil popolo, parte per interessi di traffico, e parte per superstitiosa diuotione di lauarsi con l'acqua d'vn pozzo nel Tempio esistente, per il qual puro, e celibe lauacro affermano restar di colpa assolti, e netti da peccati. Per tal causa la Meca è in molto grido, & estimatione tenuta. Tanto basti hauer breuemente de Turchi, e loro principio ragionato, per portarmi alla serie degli Ottomani.

Meca qual sia.

Tempio di Abramo.

Opinione dell' origine Ottomana.

Varie sono le opinioni, e racconti delli principij della Casa Ottomana, che ne' tempi antichi originata deboliſſima, & ignara, con la serie continuata d'huomini valorosi, & insigni con l'altezza dello spirito, delle occasioni, e dalla fortuna auanzati, d'età in età s'aggrandì con le diuisioni, e gare de' Prencipi conuicini, stendendo vn'imperio vnito sotto vna Monarchia, nell'Asia, Africa, & Europa, con possesso delle migliori, e più douitiose Prouincie, e Regni del Mondo, di quelli massime, che calcati da piedi diuini di Christo, e santificati dalle predicationi Euangeliche, si celebrano nelle Sacre Scritture, onde porta titolo de' primi Monarchi, resosi tanto maggiore, quanto, che non trattando li proprij innumerabili sudditi in altra forma, che di schiaui, cagiona, che il loro gran Signore in obbedienza, rispetto, e timore, come proprio Dio rimirano, e riueriscono.

Potenza del Turco.

La prima opinione è, che deduca l'origine, e descendenza dagl'Imperatori di Costantinopoli, cioè da Isac Nipote di Cognino Imperatore, dal quale per certo disgusto ribellato Isac, Nipote di Cognino sudetto, e portatosi al Saladino, fatto Turco, tolse per moglie vna di lui figliuola, e trà le Terre, che gli furono per ragione di dote assegnate vna fù Otthomazich, oue fermata la sede, li descendenti si dissero Ottomani.

Ottomazich primo dominio degli Ottomani.

La seconda riferita da Theodoro Spandagino nel Trattato delle Historie Turchesche, racconta, che hauesse origine da' Pecorari Tartari, mentre nelle guerre trà l'Imperator di Costantinopoli, & il Saladino si ritrouaua vn Caualier Greco così prode nell'armi, e fortunato, che molti del Saladino à singolar battaglia vccideua; di quì auuenne, che per redimere l'amarezza, e dolore, che il Saladino premeua per la perdita di riputatione, e di tant'huomini insigni, s'offerì vn Pecoraro d'ignoto nome della schiatta degli Oguzzi di combattere, & ammazzare il Greco: prouocatolo dunque à singolar certame, mentre si sdegna il Greco di cimentarsi col Villano suo dispari competitore, portatosi imperioso nel campo per atterrarlo, fù da questo doppo lunga, e valorosa difesa gettato à terra, & vccisо, à cui dal Saladino fù in premio donato vn Castello detto Otthomazich, dal quale Ottomani poi si dissero li descendenti.

La terza opinione riferita da Greci, stabilisce, che vengono da vno detto Dualpe della schiatta de' Turchi, mentre diuisi in varie, e diuerse Tribù, viueuano senza legge, e di rapina. Costui così preualse nel concetto trà suoi

Digitized by Google

suoi per esser huomo di gran destrezza, e virtù non tanto militare, quanto politica, che tutte le differenze della tribù con sodisfattione comune delle parti terminaua, onde supplicarono gli Oguzzi, che se gli desse per Giudice. Da Dualpe venne

Oguzzalpe Turco

Oguzzalpe, il quale fatto Signore della sua Tribù de gli Oguzzi, mosse l'armi contro Greci, e si fece famoso, e celebre nell'Asia; Da Oguzzalpe discese

Ortugolo.

Ortugolo, che riuscito di grand'animo, e pronto di mano, molestando molti Popoli si rese insigne, & autoreuole trà Turchi. Messa in punto vn armata, assaltò l'Isole dell'Arcipelago poste dirimpetto all'Asia, & all'Europa, mettendo à sacco molte Città, e Terre, e penetrato nella Morea, Negroponte, e Grecia, v'apportò molti danni, ritornando carico di preda, e di Schiaui; onde acquistato nome di fortunato, e di gran cuore, molte genti dedite alla rapina furono à ritrouarlo, & ad esso congionte lo seguirono accrescendogli il grido, e la riputatione. Di Ortugolo nacque

Ottomano autor della Casa Ottomana.

Athman, chiamato poi Ottoman, il qual diede il cognome à suoi posteri. Tanto portano il Sansouino, & altri Historici, mà il Guazzo restringendo l'origine dice, che Ottoman fù figliuolo di Schit huomo plebeo, il quale Ottoman diede principio alla Casa nel 1302. S'appigli chi legge à quella opinione, gli pare; è certa cosa c'habbiamo tutti vn'istesso principio, & intanto vna famiglia è più cospicua, e nobile dell'altra, quantoche dalle generose attioni, e virtù degl'huomini è stata più, e meno illustrata, onde il Tasso definisce. *Nobilitas est antiqua Gloria, & diuitiæ.*

Fatto Generale del Saladino.

S'auanzò Ottomano con la di lui turba de gli Oguzzi in grido, e riputatione tale, che restò creato Generale del Saladino. Morto il Saladino, fù chiamato Ottomano alla Dieta, oue à compagni, che lo seguirono, promise d'essere con la propria persona ad ogni pericolo della vita, sempre assistente all'imprese, e loro Capo, con patto, e conditione, che l'acquistato con forze comuni, si diuidesse egualmente. Li Baroni compagni d'Ottomano, a'quali col beneficio della sorte toccò in parte come segue, furono Caramano, Sarcano, Calamo, Amur.

Partisce, e diuide con Compagni

Al Caramano, dal quale la Cilicia si disse Caramania, si dierono i luoghi frà terra della Frigia fino alla Cilicia, e Filandelfia. A Sarcano il paese marittimo della Ionia fino alle Smirne. A Calamo la Lidia fino alla Misia. Ad Ottomano la Bittinia con tutti li luoghi nel tratto, che riguarda al Monte Olimpo. A figliuoli d'Amur la Paflagonia con le regioni verso il Mar maggiore, mà parendo, che sopra gli altri la fortuna fauorisse Ottomano, in breue spatio di tempo ò per caso, ò per sagacità, e perfidia, estinti li tre primi, restò Signore de' partiti domini, al quale la fortuna portò anco accrescimento maggiore. Doppo la presa di Costantinopoli, dominarono li Franchi l'Imperio lo spatio d'anni 56. onde mal compatendo li Greci il dominio d'esteri, si vnirono in grosso numero, e discacciati li Francesi, elessero tre Imperatori l'vn doppo l'altro di Casa Lascari,

Resta solo Signore.

Costantinopoli preso da Francesi.

Paleologhi, le sua origine Imper. di Costant. l'vltimo de' quali restato con quattro figliuole, & vn maschio, prese per genero Michele Paleologo di sangue, e stirpe Italiana, doppo che già da Viterbo partiti gli ascendenti, posero domicilio in Costantinopoli.

Michiele occupa l'Imperio Era Michele huomo valoroso nell' armi, da soldati amato, ma sopra ogn'altro cupido di regnare, per lo che fatto acciecare il Cognato, occupò con gran dolore de' Greci l'Imperio. Per discacciare Michele, s'vnirono quattro Prencipi Turchi in aiuto de' Greci, eleggendo in loro Capo Ottoman. Assunto alla carica, e fattosi Padrone dell'esercito de' Confederati, estinse li tre Assambaci, Candelori, e Caramani, vedutosi solo Ottoman nella Natione Turchesca accreditato, e senza competitore, *Ottoman estingue i cõpagni.* si fece giurar fedeltà, e riconoscere per Signore, e fatta la rassegna della gente da piedi, & à cauallo, riformò la Corte eleggendo de' suoi famigliari, e soldati vn certo numero, costituendo quella forma di Corte, e di gouerno c'hora si chiama la Porta, con rassegnatione, & instituto di tanta *Fatto Signore.* obedienza, che come vn Dio adorauano il gran Turco. Ottoman mentre Andronico figliuolo di Michel'Imperatore Greco guerreggiaua con Bulgari, prese Siuas detta dagl'antichi Sebaste, e fatto superbo, & auido di gloria, assunse il titolo di Rè dell'Asia minore, à lui soggetta con *Assume titolo di Rè e pone la sede in Bursia* gran parte della Cappadocia, Natolia, & altri luoghi al Mar maggiore, scorrendo sin sotto Costantinopoli, messe la sedia in Bursia, Capo già del Regno di Bithinia, bench'altri dicano, che il figliuolo Orcan ne facesse l'acquisto. Morì vccisо in battaglia nel 1320. regnò 18. anni, fù se- *Vccisо.* pellito in Bursia.

Orcana Rè de Turchi Orcana il figliuolo s'aggrandì con la discordia de' Greci, si diede à conoscere per valoroso, ardito, liberale, & ingegnoso. Tolse per Donna la figliuola del Rè di Cilicia, combattè contro Michele Paleologo, espugnò Nicea, nella qual impresa restò ferito, e morto, fù poi sepellito in vna Terra detta Pagliari, ou'ancora si vede il sepolcro. Fù Orcana il *Muore.* minore di tre fratelli, venuto alle mani con li due maggiori, l'vno doppo l'altro vinse, & vccise; condusse nelle discordie trà Greci in fauore del cognato Imperator Paleologo sessanta mila Turchi, regnò anni 12, e lasciò il figliuolo.

Suliman Rè de Turchi, e sua grandezza. Suliman, che destinò incontinente la guerra contro Greci, inuitato da alcuni Turchi, che guidati in quella Prouincia già tempo da vn loro Capitano detto Cathite, v'erano rimasti ad habitare, facendoli intendere quanto l'Europa fosse vtile, fertile, e bella, e come facile riuscirebbe per le ciuili discordie ad acquistarsi: onde discacciato dal Chersoneso, e Medino il presidio de' Greci, entrò nella Tracia, e s'vnì con Andronico Imperatore contro Bulgari, i quali in fine sottopose, prese Andrinopoli, e Filipopoli. E fama, che à Suliman il tutto in breuità di tempo bene auuenisse per le direttioni, e consiglio di vn Capitano esperto, e per la celerità, che nell'imprese esercitaua. Regnò sei mesi; fù sepellito nello stretto del Chersoneso con funerale magnifico, à cui successe

Amurat,

Digitized by Google

Amurat, ò Morad di lui fratello, regnò del 1354. in concetto di prode, e valoroso, oltre ogn'altro osseruator della fede, amato da soldati, sollecito, rissoluto nell'imprese, facondo, e di bell'aspetto, mà ambitioso, crudele, simulator, e cupido di regnare; dominò 23. anni, aggrandì oltre modo lo Stato, si ritrouò nell'Asia, & Europa 37. volte in battaglia con tanta fortuna, e valore, che mai nō fù superato. In giouentù combattè più volte vincitor à singolar certame, e stupisco, come si sia ritrouato qualche Historico, & in particolar il Guazzo, e Giouio, che lo descriuano per infingardo, vile, e mancator di fede; concordano tutti però col Sansouino da me seguitato, ch'aggrandisse mirabilmente il dominio. Nelle discordie trà l'Imperatore di Costantinopoli, e Baroni Greci, fauoriti da Marco Craouicchio Signor di Bulgheria, soccorse con dodeci mila Turchi l'Imperatore, e con quelli ruppe Marco i Ribelli, & inteso da' Capitani, & osseruato quanto discordi, e disuniti si ritrouauano li Greci, mandò Amurat sotto nome di perseguitare gl'inimici dell'Imperio 60. mila Turchi, e passato lo stretto di Gallipoli l'anno 1363. scorse depredando tutta la Grecia; Espugnò Gallipoli, e fabricati legni, traghettò Caualli d'Asia in Grecia. Estesosi verso la Seruia, mise quelli paesi in terrore, per lo che ristretti, & vniti à comune difesa Lazaro Despota di Seruia, Marco Signor di Bulgaria, & altri Baroni, e Signori d'Albania vennero à giornata con li Turchi. Riuscì sanguinoso il conflitto, mà in fine restarono rotti, e tagliati à pezzi li Christiani Greci, e priui de gli Stati con la prigionia del Despota, il quale fù fatto morire; in vendetta di che vno Schiauo, suddito al Despota, qualche tempo doppo, attesa l'occasione opportuna, rissoluto spiccatosi contro Amurat, con vn pugnale l'amazzò, del quale accidente auisati li successori, costumarono, come anco al presente, che mai al Gran Signore alcuno s'accosta, se non tenuto da due della guardia per le braccia; Morì nell'anno 63. lasciando nome di crudelissimo, e insatiabil di sangue, e di morte, nella quale fierezza, e brama superò ogn'altro. Si legge, che fece accecare il figliuolo Suazze, e cosi volle che Giouanni Imperatore Costantinopolitano facesse al figliuolo Andronico, perche vniti li due Giouinetti s'erano ribellati da Genitori: fece in vista de padri legare molti fanciulli, c'haueuano spalleggiato il figliuolo, e gettare nel fiume, ou'era attēdato, e molt'altri per mano degl'istessi padri ammazzare, e quelli, che prontamente non obbediuano, erano, e padri, e figliuoli da scelerati ministri scannati. Auuenne che Emmanuele altro figliuolo di Giouanni sudetto teneua prattiche nella Fera con Terrazzani, per leuarla ad Amurat, e restituirla al Padre. Gouernaua Emanuelle all'hora Salonichi nella Macedonia, onde Amurat auisato dell'intelligenza, e trattati, mandò Caratine valoroso Capitano contro il giouanetto Emanuelle, ordinandoli, che non ritornasse se non prendeua Salonichi, & Emanuelle; Prese il Capitano Salonichi, Emanuelle fuggendo si ritirò al Padre, dal quale per timore di Amurat fù discacciato.

Amurat sue imprese, e qualità.

Greci discordi.

Baroni Greci collegati cōtro Amurat.

Superati

Amurat vccisō.

Gelosia de' gran Turchi.

Atti crudeli di Amurat.

Digitized by Google

Fuggì il misero à Lesbo, di doue licentiato da quel Duca, non sapeua oue ritirarsi sicuro, e preseruare la vita; prese dunque disperato partito di portarsi in Bursia, & arditamente, e pronto prostrato à piedi d'Amurat, gli addimandò perdono pregandolo, che compatisse à lui l'errore, nel quale per solo desiderio di riacquistare al Padre il perduto dominio, era trascorso. Con atto generoso l'accettò Amurat, & accolse bacciandolo nella fronte, poi corretto, che l'hebbe gli raccordò la sua gran potenza, e rimandollo al Padre. Molt'altre cose potrebbero dirsi di tant'huomo, le quali per breuità tralascio; fù sepellito in Bursia, lasciando Iagupo, e Baiazet, ò Baesit. Vdita li figliuoli la morte del Padre, vennero alle mani, e rimaso perdente, e preso Iagupo, fù fatto dal fratello minore Baiazet strangolare. Tengono per costume li Turchi, quelli del proprio lignaggio con la morte del laccio priuare di vita, perche reputano esecrabil'eccesso spargere sopra la terra il sangue Ottomano.

Atto generoso di Amurat.

Iagupo strangolato, e causa che gli Ottomani si strangolano.

Baiazet acclamato, che fù da Prencipi della Porta, e giurato Signore, e Rè, in vendetta della morte del Padre, si portò contro Marco Signore di Bulgaria, figliuolo del Despota, già fatto morire dal Padre, e lo priuò della vita, e dello Stato; soggiogata la Grecia, prese l'Armenia, domò, e sottoposè i Tiphnidi, e Vallachi. Cõbattè Sarcano, Menderio, Tecoi, e Metino Signori dell'Asia, & occupò li loro Stati. Pose l'assedio à Costantinopoli; onde l'Imperatore ricercò d'aiuto Carlo VI. Rè di Francia, il quale portatosi in grosso numero con Sigismondo Rè di Bohemia, che riuscì poi Imperatore, nell'Vngheria contro Turchi, s'vnirono insieme con li Borgognoni, e co' Caualieri di Rhodi in Santa Lega. Haueuano questi vn'esercito di 80. mila; Baiazet di 150. mila combattenti. Vennero al fatto d'arme, nel quale preualendo li Turchi, restarono li Christiani in maggior parte, ò presi, ò caduti nel Campo. Doppo l'ottenuta vittoria, benche sanguinosa anco à Turchi, delli quali perirono gran numero; si portò Baiazet sotto Buda, di doue per la dificoltà dell'espugnatione dall'Vngheria si partì. Si pose dopò in pensiero d'estinguere alcuni Prẽcipi Turchi, che dominauano nell'Asia. Questi sopra vedendosi l'armi, ricorsi al Tamerlano di Tartaria, gli addimandarono aiuto, eshibendogli vassallaggio, e ricognitione, se conseruaua ad essi gli Stati. Accettò la difesa, e l'offerta il Tamerlano; onde spedita ambascieria à Baiazet, gli mandò à donare vna veste all'vsanza, e portamento di Rè dell'Asia. Gli Oratori giunti alla presenza di Baiazet gli dissero. *Tamerlano nostro Signore ti manda à donare questa veste, e ti ringratia, che guereggi con inimici del nostro Profeta, e ti esorta à ciò fare; ma ti fà bene sapere, che non si conuiene, che tu danneggi gli amici, e congiunti nostri, anzi tu deui farteli grati con beneficij; se dunque tu nuoci agli amici, che farai a' nimici? Ti comanda dunque, che tu rendi il gouerno dell'Asia à quei Signori, à quali lo hai tolto, essendo essi innocenti. Se obbedirai farai cosa grata al Signor nostro, agli habitanti nell'Asia, e nell'Europa, i quali se contro i patti ti haueranno offeso, il Rè nostro darà loro il meritato castigo.*

Sotto Costantinopoli.

Christiani fanno lega contro Baiazet.

Fatto d'arme. Origine della guerra.

Ambascieria del Tamerlano à Baiazet.

Ascol-

Ascoltò Baiazet con molta patienza la superba proposta, adiratosi poi per il dono della veste, rispose.

Risposta di Baiazet.

Fate intendere al vostro Rè, che io conosco, che nè egli, nè gli habitanti dell'Asia non mi ringratiano, perche io habbi difeso la Religione, poiche non essendo dalla parte nostra, pensate trattarmi come nemico, volendomi priuare delle Prouincie, ch'io possedo, tolte loro con ogni ragione. Quanto alla veste, ditegli, che per l'auenire non mandi così fatti doni à persone per sangue, e per ricchezze maggiori di lui. Sdegnato terribilmente il Tartaro per la risposta, mandò incontinente vn'Araldo ad intimarli la guerra, se nõ restituiua li vsurpati domini a'proprij Signori. Si fece beffe il Turco delle minaccie del Tamerlano, il quale vscito di già con potentissimo esercito, pose l'assedio à Sebasta in Cappadocia, capo all'hora del Regno de'Turchi. Espugnò il Tartaro la Città, ammazzando crudelmente gli habitanti, e trà gl'altri Ortubolo, dilettissimo al Padre Baiazet, e sopra tutti valoroso, e di grand'aspettatione; à tal nuoua mentre dolente s'affligge, & s'appassiona Baiazet, se gli presentano nuoui Ambasciatori del Tamerlano, e gl'impongono da parte del loro Signore: *che mandi due mille camelli carichi di viueri per l'esercito, due mille padiglioni all'vsanza Asiatica che il nome di Tamerlano si cridi, come Signore per il dominio Turchesco; che s'improntino le monete co'l conio del Tamerlano; che vno de'figliuoli di Baiazet, come ostaggio, si porti alla Corte; il che facendo lo rimetteua nella gratia, e riceueua per amico, e parente, altrimenti haurebbe continuata la guerra.* Non rispose, ne acconsentì tutto cruccioso, e furibondo Baiazet, alla superba, & impertinente proposta, mà reputando superar'il Tamerlano, con 120. mila, altri dissero 150. cõbattenti, ardì frettoloso, & impatiente portarsi all'incontro di 800. mila dell'inimico, onde mossosi per la via dell'Armenia con disegno d'accamparsi sù l'Eufrate, e preuenire l'inimico, hebbe nuoua, che il Tartaro era nel di lui territorio attendato; mutando perciò il pensiero con inaudita celerità correndo con incommodo, disordine, patimento, e clamori della gente, che lo seguiua, si fermò in Cappadocia, oue si leuò così fiero, e terribil vento, che mandò à terra in gran parte le trabacche da guerra, e nella Lidia, nel far alto con gli eserciti, il proprio padiglione vidde cadere, da quali accidenti, e prodigij, prendendosi pessimo augurio, fù da Alì huomo trà tutti di gran riputatione, e prudenza consigliato à non isprezzare, auanti, che più oltre passasse, il parlamentare, e comporsi con l'inimico, in che si prometteua egli stesso di felicemente riuscire, e riportare anco ragioneuoli condittioni. Restò da Baiazet il fido, e verdadiero Capitano, superbamente sgridato, e ripreso, e risoluto di combattere, giunto con celerità ad Angori, Città della Frigia, doue si ritrouaua il Tamerlano con l'innumerabil'esercito, largamente disteso, si fermò lontano dall'inimico cinque miglia. Stupì il Tamerlano, spiato c'hebbe l'esercito Turchesco, del poco numero, della celerità, dell'ardire, e della temerità di Baiazet, è come così discoperto, e mal munito l'andasse ad incontrare, onde disse:

Araldo del Tamerlano intima la guerra à Baiazet.

Proposte del Tamerlano.

Numero della sua gente.

Celerità di Baiazet.

Cattiui augurij.

Baiazet detto folgore del Cielo.

Questo è vn folgore del Cielo, non per il suo valore, ma per la notabil'audacia, e celerità, non farà poco se saluerà la vita, lo vedo inspirato da cattiuo genio, e diuenuto pazzo. Ciò detto, e ritornato agli alloggiamenti, mandò Sacruco suo figliuolo con vn'eletto squadrone di soldati contro Baiazet. Sopra l'erto d'vn colle, detto Stella, in forma lunata haueua steso l'esercito il Turco; il Bassà d'Oriente il destro, quello d'Europa il sinistro corno reggeuano. Fermato nel mezzo a'Giannizzeri, e soldati scielti della Porta comandaua Baiazet. Il Tartaro nella pianura, oue già con memorabile raccordo Pompeo conflisse con Mitridate, steſe l'innumerabili schiere di Sogdiani, Aracosi, Battriani, Hircani, Sciti, & altre Nationi. Portatisi all'incontro s'inuestirono le file de'primi squadroni con impeto, e furor tale, che penetraron li Turchi, doppo d'hauer sostenuto con la difesa de'scudi la grandine delle saette nimiche, che scoccate nell'alto da'Tartari, precipitose cadeuano in tanto numero, che si legge oscurassero il Sole. Si spinsero poi con brama, e sete così ardente, e disperata del sangue de'Tartari, che disordinato con l'impetuoso vrtar de'caualli, & con l'incontro furioso delle lancie il grandissimo, e dilatato corpo dell'esercito la maggior parte inerme, pareua, che la fortuna à Turchi preludesse sicura vittoria, mà sopra fatti in ogni parte dal numero, dalla calca, da stridi, da impulsi de'ferocissimi Capitani, e massime del Tamerlano, cesse in fine nell'inchinar del Sole la giornata propitia, benche sanguinosissima al Tamerlano. Il numero de'morti variamente da Scrittori, chi 180. mila, chi 150. ò più ò meno Tartari, la maggior parte si riferisce. A Baiazet ammazzato il cauallo, fù presentata vna caualla turca, sopra la quale montato, con velocissima carriera si dilungaua dal grosso de' caualli nemici, che lo seguiuano, má stanca in fine, & assetata, nel passare d'vn fiume s'empì, ingordamente beuendo, tanto di acqua, che non fù mai valeuole Baiazet, oppresso nelle mani, e nelli piedi dalle gotte, di spingerla, e farla muouer con gli speroni di passo; onde sopragiunto da nemici, fù preso, e condotto al Tamerlano, che allegro sopra modo gli disse. *O infelice, perche sei stato indotto dal tuo cattiuo genio à farmi guerra, non hai tù sentito dire, che solo i figliuoli de'miserabili fanno resistenza al mio esercito?* Gli fece poi condurre, e portar auanti sparuieri, e cani, trattandolo da cacciatore, più che da Capitano prudente, poiche sapeua, che Baiazet teneua sette mila huomini al gouerno de gli sparuieri, e de'falconi, e sei mila cani da caccia, sopra di che sdegnato il Turco li disse. *Sò bene, che Scitha sei, vso alla preda, e rapine, non alla caccia, mà à me figliuolo, e nepote di Rè, ben si conuiene.* Acceso il Tamerlano, per l'ardita risposta, fattolo legare vilmente sopra di vn mulo, fece, che circondasse l'esercito, e poi porre prigione, e per accrescergli impareggiabilmente lo scorno, & il dolore, comandò, che la moglie dell'infelice, figliuola del già Despota della Seruia, sopra tutte bellissima, e da Baiazet adorata, fosse posta ignuda nell'aparato di sontuoso conuito; il che seruì per lagrimabil vergogna, e sprezzo del miserabil Consorte, e detestato spet-

Ordine degli eserciti Tartaro, & Turco.

Battaglia

Baiazet vinto.

Preso.

Improuerì del Tamerlano.

Risposta di Baiazet.

Scorno di Baiazet.

Digitized by Google

to spettacolo dagl'istessi nimici, Baiazet in vna gabbia di ferro rinchiuso, disperato spettatore si ritrouaua; che perciò dicono, dibattesse tanto col capo, che si priuasse di vita: altri affermano, che per qualche tempo legato con catena al collo, seruisse all'inimico per iscanno nel montar à cauallo, & alla mensa di cane, all'vsanza de'quali era pasciuto de'tozzi. Esempio raro di suprema caduta da paragonarsi solo a Valeriano Imperatore Romano, captiuo in guerra di Sopore Rè de'Parti. Restarono nelle mani al Tamerlano Moisè Sulimano, ò Mulsuman, Giosuè, Mehemet, & altri figliuoli di Baiazet, i quali in varij modi, e tempi fuggendo, si liberarono dalle mani de'Tartari. Morì Baiazet nella Ionia, come alcuni vogliono da oppressione di cuore. Fù di volto austero, occhi sanguigni, voce terribile, capelli crespi, barba lunga, e scarmigliata, precipitoso, audace, e spedito nell'imprese; e perciò detto comunemente fulmine del Cielo: da sè solo, nè mai da gli altrui consigli dipendeua, superbo, feroce, e cupido di guerra. Lasciò sei figliuoli, che guerreggiando per la successione l'vn l'altro s'vccisero.

Miserie di Baiazet.

Suo aspetto.

Il Tamerlano fù di padre, e madre villano; attese alla custodia degli armenti, poi fatto ladrone, e predatore vnì tirando à sè molte bande di fuorusciti, trà quali resosi direttore, e capo audace, e fortunato, scorreua le cõtrade vicine, delle quali acclamato Signore, e debellati, e traditi l'vn l'altro doppo due fratelli Tartari, che in aiuto chiamato l'haueuano, si fece Imperatore di vastissimo Stato, à segno, che campeggiò, vnite innumerabili Nationi, con vn millione di soldati. Nell'assediar Città soleua il primo giorno spiegar stendarpo bianco, il secondo vermiglio, il terzo nero. Nel primo perdonaua, rendendosi gli assediati à tutti; nel secondo à parte; nel terzo non lasciaua alcuno in vita; sopra di che da vn suo confidente Genouese ricercato, e ripreso di tanta crudeltà, rispose: *Sappi, ch'io sono l'ira di Dio*. Era di corpo alto, di faccia seuera, e minacciosa, occhi incauati, voce terribile, zoppicante, corto d'vna gamba, e formidabile in guerra. Lasciò due figliuoli tralignanti in tutto dal padre, infingardi, stupidi, inetti, e discordi, nelli quali finì la Monarchia.

Tamerlano, e sua origine.

Suo Esercito.

Suoi Stendardi.

Guerre, e successi trà figliuoli di Baiazet.

Iosue succesSe al padre Baiazet, che combattuto, e preso da Suliman il fratello all'vsanza Ottomana consegnato à schiaui, fù strangolato.

Iosue strangolato.

Suliman, ò come altri dicono Calepino, fù gridato Signore, guereggiò con Moisè il fratello, contro il quale rimase perdente, e preso da alcuni Turchi, fu presentato à Moisè, e mentre attendeuano la mercede, in pena della perfidia li fece arder viui, e Suliman strangolare.

Suliman gridato Signore.

Strangolato.

Moisè succesSo al fratello, guereggiò contro Mehemet altro fratello, con le genti del quale venuto alle mani, mentre valorosamente portatosi nella più stretta calca della battaglia, vibraua con poderosa destra la scimitarra gli fù da vn colpo nemico troncato il braccio, onde sbigottito, si ritirò agli alloggiamenti, iui creduto morto da suoi, restò abbandonato, e d'indi poco lontano fuggito, si nascose in vna palude, nella quale

Moisè.

ritrouato, e preso fù presentato al fratello, che barbaro, e crudele lo fece strangolare.

Strangolato.

Mehemet primo, estinse le guerre, e garre fraterne nel 1404. rimase solo Signore. Riconobbe, e fauorì li Greci, con aiuto de quali si vidde stabilito nel Regno, e riuolto contro Vallachi doppo fiera incursione, e guasto delle campagne, & impositione di vn graue, e rigoroso tributo, concesse loro la pace. Fece lega, e perpetua confederatione con Greci, per beneficio, e gratia della quale hauendo Emanuelle Imperatore di Costantinopoli accumulato gran ricchezze, venuto nella Morea cinse l'Istmo, ò vogliam dire Esamilo, che é vna lingua di terra lunga cinque miglia, con vn muro fortissimo, col quale separandola da terra ferma, veniua costituita in esquisita fortezza.

Mehemet I fautore de' Greci.

Esamilo, che cosa sia.

La Morea è quella nobilissima penisola, che non deuo tralasciare immemorata. Fù questa ne' tempi antichi sopra ogn' altra contrada del Mondo famosa, & insigne, il di lei circuito vien riferito di miglia 563. è diuisa in otto Prouincie, ciascuna d'esse così piena di Città, Terre grosse, e d'habitatori, che rendeua stupore. Le Prouincie furono Acaia, Elide, Laconia, Corinto, Sicionia, Messenia, Argo, & Arcadia. Corinto fù quella nominata, & insigne patria madre, e nutrice de' primi Maestri d'ogni sapere nelle discipline liberali, e meccaniche, iui era il Tempio di Venere, nel quale, oltre mille meretrici si ritrouauano esposte à seruigi, e diletto de' Forestieri molte bellissime gioueni. In Corinto, ò fosse per la clemenza dell'aere, ò per prerogatiua del Cielo si rimirauano le più belle, e gratiose donne dell'vniuerso, da che mosso, e stimulato da' prieghi, & inuiti de' personaggi della Porta, si spinse Amurat il figliuolo ad espugnarlo, come fece, conducendo doppo la presa numerosissimo stuolo di bellissime Veneri, ad arricchire il Serraglio, e seruir di delitia a' principali Bassà.

Morea, e sua relatione.

Corinto.

Belle donne in Corinto.

Elide celebre Prouincia, contiene il fiume Alfeo tanto fauoleggiato da Poeti, iui non molto lungi è il Monte Olimpo, oue da Hercole furono in honore di Gioue instituiti li giuochi Olimpici esercitati da Scolari col corso, salto, cesto, disco, e lotta: questi di quattro in quattro anni si celebrauano nella Città di Elide, perciò chiamata sacra da Homero. Dal celebrarsi ogni quadriennio li giuochi osseruossi trà Greci, che vn'Olimpiade inferiua quattro anni, come il Lustro presso Romani cinque. In Elide parimenti era il famoso tempio di Latona. In Elide nacque Aristomene valoroso guerriero, che per lungo tempo con la prudenza, e virtù propria con poca gente difese la Patria da' Lacedemoni, per mano de quali in fine vccisо, nell' aprirli il petto gli fù ritrouato, in segno dell' indomabile fortezza, il cuore peloso.

Elide. Alfeo fiume. Giuochi Olimpici.

Olimpiade Lustro.

Aristomene, e suo cuore peloso.

La Laconia conteneua 100. Città, oue erano i Lacedemoni, e Laconi, questi, sententiosi, e breui, quelli instrutti, & addottrinati da Ligurgo, riceueron santissime leggi, colle quali felicemente viuendo furono imitati.

Lacedemoni, e Laconi.

Iui

Ini fioriua la Città di Sparta Seminario di Letterati, e Scuola della Grecia. *Sparta.*

Argo, da cui li Greci si dissero Argiui, & Argolici, fù principale Prouincia della Morea, ò Peloponesso, così detta da gli Antichi, donde partito Giasone con Castore, e Polluce fratelli, Hercole, Telamo, Orfeo, Zeto, e Calai, sopra la Naue da Argo fabbricata, si portarono in Colco all'acquisto del vello d'oro. Era in Argo Epidauro, oue si riueriua Esculapio in vn Tempio secondo la loro falsa credenza, insignito da' voti appesi, vi era la selua Nemea, oue Hercole ammazzò il Leone. *Argo.* *Giasone.* *Selua Nemea.*

Segue per vltima, omesse l'altre di minor nome, l'Arcadia. Vantano i populi d'essa maggior antichità, che huomini del mondo dicendo, che nel diluuio vniuersale gli Arcadi soli sopra li Monti altissimi si preseruassero. *Arcadia.*

In questa Regione è di molto nome Stinfalo Città, nella palude, e campagna della quale, secondo Strabone, Hercole trionfò degli vccelli Stinfalidi, fauoleggiati di tale grandezza, che dibattendo l'ali oscurauano il Sole. Così nel monte Erimanto nell'istessa Arcadia ammazzò il Cignale, oue riferiscono parimente, che fossero merli bianchi, che soauemente cantauano. Arcadia hebbe il nome da Arcade di Gioue, e di Calisto Ninfa figliuolo. Non isdegni chi legge il curioso racconto, e ritorno à Mehemet. *Stinfalo Città.*

Giurata perpetua confederatione, & amicitia a' Greci, si spinse contro Ismael Prencipe di Sinope, col quale in fine si compose col tributo offerito del datio del rame, che nel di lui dominio solamente nell'Asia tutta si ritrouaua. Prese poi l'armi contro Venetiani, ma dal valore di Pietro Loredano fù vinto, e dissipata l'armata. In questo mentre auenne, che Mustafa il fratello ricorso al Prencipe di Sinope Signor de' Vallachi, si mosse, & haurebbe turbato la pace, e cagionato souuersioni ne' regni à Mehemet, se fatto prigione de' Greci, da Emanuel Imperatore non veniua lungamẽte trattenuto, e ripresso: di tal'atto oltre modo compiacciutosi Mehemet, s'accrebbe tanto in amore, & intelligenza con Greci, che mai nõ negò loro alcuna cosa, che richiedessero; onde nella tranquillità della pace, auanzarono mirabilmente, confermando vn'Imperio di gran consequenza, e riputatione; ma Emanuelle poco auueduto, & imprudente diuise lo Stato, e partillo à sei figliuoli che haueua, indebolendo le forze con la disunione di vn gran dominio; onde ageuolando la strada, diede ferma speranza a' Turchi d'insignorirsene, come successe à Costantino vltimo Imperator Greco, che restò debellato, e morto da Mehemet Secondo. Regnò 12. anni con gran felicità, e stima Mehemet. Mancò nel 1415. lasciando due figliuoli, Amurat ò Morad, e Mustafa. A Mustafa pensò di lasciare l'Asia, ad Amurat l'Europa. Fù il primo, che assumesse titolo di Sultan, che passasse il Danubio, che bene s'intendesse cõ Greci, e che fermasse la sede in Andrinopoli, principale della Tracia, nel 1410. ricuperò le Terre perdute dal padre Baiazet. Soggiogò molti Signori in Põto, Galatia, e Capadocia. *Mehemet contro di Ismael Sinope.* *Contro i Venetiani Mehemet è sperato.* *Mustafà prigione.* *Emanue. Imp Greco diuide l'imperio a' figlioli.* *Mehemet muore primo nome di Sultan, e sede de Turchi Andrinopoli.* *Amurat*

Amurat Secondo, assonto il dominio, contese col Zio Mustafà, già come

me si disse imprigionato da Greci, i quali rompendo la fede data à Mahemet, e solennemente giurata à fauore, e difesa del figliuolo Amurat, posero in libertà, e presero in protettione Mustafa sudetto, che venuto alla fine nelle mani del Nepote Amurat, fù strangolato, riserbando nel petto fierissimo sdegno contro l'infedeltà de' Greci, che poi riuscì col loro danno, e rouina. Rimaso dominator solo senza concorrenza Amurat, perche Mustafa il fratello giouane d'anni 13. nella Corte del Caramano viueua, spinse numeroso esercito sotto la condotta di Michalogi Bassà dell'Europa contro Costantinopoli, che con fierissime batterie di grosse bombarde per più giorni battuto, vedendo che le mura, benche vecchie, salde, e ferme resisteuano à colpi, non sperando profitto da gli assalti, negata la pace a'Greci, che l'addimandauano, incontinente partì; li Greci ciò non ostante rimandati Ambasciatori reiterarono supplicheuoli instanze, che dal superbo Amurat furono sprezzate, onde sdegnati richiamarono dalla Corte del Caramano Mustafà in Costantinopoli, e lo fecero gridare Rè, e Signore de' Turchi, ma ne seguì, che corrotto Aliazze gouernator del Fanciullo, fù strangolato. Si mosse poi Amurat à sturbare li Prencipi conuicini, con li quali intimoriti, imposti loro grossi tributi si compose, come fece ancora con Greci, trà i quali passata confederatione, & intelligenza, volle per patto, che la marauigliosa opera, e tanto celebrata dell'Esamilo, di sopra descritto, si distruggesse. Fece l'impresa contro il Despota della Seruia; prese Scopia, Sofia, e Nouemonti con due figliuoli del Despota, che fatti con bacili affocati acciecare, prese la di loro bella sorella per moglie. Tolse Tessalonica, e Salonichi à Venetiani, e la Vallona. Campeggiò Belgrado, dal quale leuossi, lasciando nelle fosse oltre cento mila de' suoi. Auuenne che vnito l'Vniade con Vladislao Rè d'Vngheria, Il Cardinal Cesarino Legato del Papa, li Vescoui di Varadino, e Strigonia, e molt' altri Prencipi Christiani contro Turchi, attaccarono fiera, e disperata battaglia à Varna, nella quale fin dal primo si vidde Amurat à tal partito di timore, e spauento, che voltato il cauallo si daua alla fuga, quando vn' ardito, e valoroso soldato, che gli era appresso, presolo per il morso, fermollo nella battaglia dicendo con generoso rimprouero. *State con noi Signore, perche la vostra fuga pone in rotta l'esercito con morte, e perdita di tanti guerrieri, risoluti di rimaner anzi estinti nel campo, che abbandonarui.* Valsero tanto l'ardire, e spiritose parole del buon soldato, che ritornato Amurat alla zuffa, vrtò talmente l'inimico, che lo fece piegare. L'Vniade veduto il cedere de' suoi si ritirò, Vladislao coraggiosamente combattendo fù vccisо, come auuenne al Cesarini, & innumerabili nobilissimi Christiani; restò però oltre modo dolente il Turco della sanguinosa Vittoria, sopra di che ricercato, disse *non vorrei vincere spesso in questa forma.* Ritornato à casa e rimesso l'esercito, si portò contro la Morea, perche Costantino in vece di distruggere, secondo la capitulatione l'Esamilo, lo risarciua; onde col valore di Giorgio Bulgaro Bassà, che fù

Mustafà strangolato.

Pace negata a Greci.

Mustafà strangolato.

Esamillo destrutto.

Desp. della Seruia, & altri. e loro successi.

Prencipi Christiani collegati.

Battaglia trà Christiani, e Turchi.

Christiani vinti

il pri-

il primo, che sopra le mura saliſſe, e vi piantaſſe l'inſegna lunata; ſuperò li Greci, che datiſi alla fuga, laſciarono in diſpoſitione dell'inimico il paeſe, nel quale vſarono li Turchi ogni crudeltà, rapina, e ſacrilegio. L'eſtate ſeguente moſſe l'armi contro Scanderbegh Prencipe d'Epiro, picciola Signoria. Ritiratoſi queſti in Croia Città fortiſſima, per qualità di ſito, e virtù de' difenſori; s'oppoſe alle forze del Turco, il quale non vedendo ſperanza d'alcun profitto, ritornò con le ſue genti in Andrinopoli; iui fermato in molta tranquillità viueua, quando ricordandoſi, che nella ſanguinoſa giornata di Varna, haueua fatto voto di ritirarſi à vita ſacerdotale, rinontiata la Signoria à Mehemet, paſsò nell'Aſia ad vn luogo de' Religioſi, dandoſi alla contemplatione, oue ſi diſſe, che hebbe la viſione d'vn vecchio, che con la barba lunga gli comparue in habito di Profeta. Queſti cauato ad Amurat l'anello di dito glielo prouò in tutti cinque, e poi lo portò ſeco ſparendo; il che da Taliſmani fù interpretato, che doppo cinque Rè di caſa Ottomana, doueua lo Stato eſſer rapito da vn vecchio. Sopra di che da falſa ſuperſtitione ammoniti li ſucceſſori, non mancarono à loro potere di abbaſſare le Reali Caſe de' pretendenti, e proſſimi alla Corona, Michalogli, Turacani, e di Eurenes. Queſti habitano nella Tracia, Macedonia, e Teſſaglia. Non viene mai alcuno di queſti creato Viſir, ò Bellierbei. I Micalogli hanno per antico priuileggio il Generalato d'Auenturieri. Li Turacani, & Eurenes portano li ſtendardi de' Sangiacchi, ma ſono comandati da i Bellielbei. Vi ſono li Malcocci di ſtirpe antica, e pretendenti.

Scanderbegh, e ſito valore.

Amurat Cede la Signoria à Mehemet, e fà Voto.

Viſione.

interpretata.

Case pretendenti all'Imp.

L'Vniade afflitto per la vergogna della riceuuta rotta à Varna, e della ritirata, ch'ei fece, veduta l'occaſione della rinontia, e rimeſſa dello Stato, e gouerno da Amurat al figliuolo Mehemet di poca età, ſi moſſe con numeroſo eſercito contro li Turchi: queſti vedendo il pericolo, nè confidati nella giouentù di Mehemet, con gran diſpiacere del giouinetto, per conſulto di Alì Aio di lui, fù riuocato dall'heremo Amurat, che ſatio di già, e pentito di vita priuata, procuraua ogni via per rimetterſi nello Stato. Portatoſi per tanto Amurat alla Città, fù dal figliuolo dolente, e d'i populi riſalutato Signore. Vſcì doppo cō 15c. mila ſoldati cōtro l'Vniade, e reſtò vincitore, vccidendo ſopra 17. mila Vngheri, e Vallacchi, ma ricordandoſi, che gli anni paſſati con vergogna gli era conuenuto partire dall'aſſedio di Croia, sbattuto, e sforzato à disloggiare dal valore, e fortezza di Giorgio Caſtriota, detto Scanderbegh non mai baſteuolmente lodato generoſo guerriero; ritornò cō potente eſercito ſotto Croia, che per qualche tempo tenne aſſediata, mà conoſcendo di douerſi per neceſſità ancora infamemente partire, da dolore morì, benche altri dicono per troppo beuere, e diſordine fatto in vn conuito, poco auanti al quale, preſe per Donna vna figliuola di vn Satrapo, di cui hebbe vn putino che ſi diſſe Chialappo, qual laſciò in età di ſei meſi raccomandato alla fede d'Alì. Regnò Amurat anni 32. e nel 1450. fù ſepellito in Burſia. Prencipe ſopra tutti della caſa

L'Vniade contro il Turco.

Amurat ritorna al gouerno e vince l'Vniade.

muore.

Otto-

Digitized by Google

Ottomana liberale, amato da sudditi, & obbedito da soldati, e tale, che fù la di lui memoria sospirata lungo tempo da popoli. Confirmata la morte, sorsero varij moti trà sudditi. Li Giannizzeri in Andrinopoli tumultuando si disunirono, doue accorso con celerità Alì, fece prendere l'armi à quelli, che si teneuano in fede, e sedato il tumulto, si diede principio alla pomposa coronatione di

Qualità di Amurat.

Tumulti.

Mahamet coronato.

Mahamet, altri dicono Mehemet, di questo nome secondo, col quale per auanzarsi Alì, e rimetterſi in gratia, diede nelle mani Chialappo, benche altri dicano vn'altro sotto nome di quello, che fù strangolato, & il vero Ghialappo secretamente nutrito in Costantinopoli si fece Christiano, e Monaco. Riformata Mehemet la Porta, e descritte nella militia le bocche, che in gran numero inutilmente seruiuano à cani da caccia, & à falconi; Castigata l'innobedienza de gli Agà, e Giannizzeri, destinò la guerra contro li Greci. Apparecchiato per tanto nel verno ciò che poteua occorrere per quella grandissima, & importante speditione, nell' anno 1453. all'apparir della Primauera mandò Sarazzia Bassà auanti con l'esercito d'Europa, su'l Territorio di Costantinopoli, facendo condurre artiglierie in tanto numero, e così grosse, ch'era tal'vna da 60. paia di boui strascinata; à prima giunta prese il Bassà alcune Torri, e dato il guasto al Contado, vi si fermò fin che comparue Mehemet in vista della gran Città con 400. mila combattenti, e con pari numero di viuandieri, & animali.

Contro Costantinopoli.

Assediata e battuta da Turchi

Li Greci tirarono vna catena trauerso al porto, ma li Turchi piantata in batteria vna terribile bombarda (così riferisce il Sansouino) capace d'vna palla d'vndeci de' nostri palmi di giro, dauano gran tormento alle mura, e rouina a' ripari, ma rottasi questa, per il furore, e copia della poluere, ne fece fondere il Turco vna maggiore, non cessando mai giorno, e notte con macchine d'ogni sorte, balestre, archibugi, fuochi, e mine d'infestar l'inimico, e diroccar le mura, per aprirsi la strada à gli assalti. In questo mentre giouò mirabilmente à Turchi, che li Genouesi, con gran biasimo del nome di quella Christiana Natione, dierono volontariamente la Pera, ch'era da loro possessa, à Mahemet.

Genouesi danno la Pera alli Turchi.

Questa Contrada fabricata ne' tempi antichi da Genouesi distante due miglia di Canale da Costantinopoli, seruiua per dominio, & habitatione molto proportionata à loro mercãti. Eretta per tanto da Turchi nella propontide di Pera vna fortezza, incessantemente, e per terra, e per mare, infestauano gli assediati. Auuenne in quel mentre, che capitato per fortuna vn tal Giouanni Lungo Genouese della famiglia Giustiniana corseggiãdo il mare, piegò in Costantinopoli con due naui cariche di scielti, e valorosi soldati. Ricceuto soldo, e condotta dall'Imperatore, si fece capo della difesa nel punto, che da Greci disperato ogni soccorso, erano alli Turchi arriuati in rinforzo 250. fuste con molta gente. In questo mentre trè naui Genouesi cariche d'armi, e di soldati partite da Scio, accompagnauano vna gran naue Imperiale, che carica di formento estratto dalla Sicilia, si con-

Gio. Giustiniano.

Greci, e sue qualità in Costantinopoli.

ducena agli assediati; di ciò hauuto auiso li Turchi, con 200. legni si spiccarono ad assalirla; ma, ò merauiglia, si difese col valore, & esempio di Flettanella Capitano, in guisa tale la Naue, che lasciatiui nell'assalto da' Turchi 10. milla de'loro soldati in vista di Mehemet, che per dolore si stracciò le vesti, portò felicemente il soccorso; ma rissoluto di non partir dall'assedio, se non espugnato Bisantio, e tanto più, che intendeua non ritrouarsi alla difesa, che sei mila Greci, e trè mila trà Peroti, Genouesi, e Venetiani, e giorno, e notte infestando le torri, e le mura, haueua li difensori, le mura, e le difese molto indebolite. Si vedeuano li pochi assaliti da molti, vno da cento, da vigilie, da patimenti, da carestia di viueri estenuati dalla fatica del combattere, e dalle ferite, per la maggior parte impotenti, & inutili, onde in Dio rimessi, con sacrificij, e preghiere procurauano mitigar quell'ira, che con giusto sdegno per le loro iniquità mossa vedeuano. Si ritrouaua il misero Costantino esausto di denaro, priuo di consigli, e d'aiuti; onde conuocati à parlamento i principali Baroni; con lagrime efficacemente pregaua: *Che prestassero denari per espedir patenti, e leue di soldati; che fossero fedeli, e coraggiosi assistessero alla difesa.* L'orecchie de gli auari Greci si chiusero alla richiesta, e giurando di non ne hauere, furono trouati spergiuri, e mendaci, quando dissepolti da Turchi nella preda, e sacco della Città, innumerabili thesori, con quelli haurebbero conseruato la vita, l'honore, e la Religione, e non arricchito i nemici.

Naue Imperiale, e sua bravura.

Miserie de'Greci.

Costantino Imper. infelice.

Greci auari.

Comandò dunque Costantino, che si facesse moneta de' vasi sacrì, e ripartita la difesa, e disposti li Capitani à suoi lochi, con gran valore sosteneuano gl'impeti de formidabili assalti. Li Preti, e li Frati incaricati furono anch'essi, e la minuta plebe, che ansiosa, & annoiata dalla carestia, che nelle proprie case sentiua, senza indugio abbandonati li posti con gran disordine si ritirauano alle case, per prouedere d'alimenti à figliuoli, e suoi congionti. L'Imperatore placido per natura, e di poco spirito, non preuedendo il danno, compatiua, né vsaua quelli rimedij, e violenze, che ne'casi estremi si richiedeuano. Così nondimeno disordinati li Greci dal sommo valore di Giouanni Giustiniano diretti, e tali, e tante difficultà apportauano a Turchi, che fù trà loro chiamata consulta, se proseguir si doueua, ò abbandonare l'impresa. Alì amicissimo, e secreto corrispondente di Costantino, e fautore de'Christiani, persuadeua Mehemet, che abbandonasse l'assedio, e tentasse altra impresa più riuscibile; ma Zogano giouane audace, e secondo nel consiglio, assistito da Turacan Capitano de' Traci, e di gran nome, e credito presso Turchi, diede animo al Rè à proseguire l'impresa; della qual rissolutione sdegnato Alì, fece del tutto con auisi di grande importanza, consapeuole Costantino. Presa questa rissolutione fù per tutto l'esercito Ottomano bandito: *Che a' 28. di Aprile il Mercordì, precedendo trè giorni di luminarie, per inuocare l'aiuto d'Iddio grande, astenendosi vn giorno intiero dal cibo, si apparecchiassero al general'assalto.*

Costantino, e suoi comandi.

Placido Imperatore, e begnigno.

Assedio di Costantinopoli, & opinione de'Turchi.

Alì amico di Costantino.

Prieghi, e Giuramẽto di Mehemet.

Giurò

Giurò il Rè per l'immortal'Iddio, per li quattro milla Profeti, per Macometto, per l'anima del padre, e de' figliuoli, e per la spada, che cingeua, di liberamente donare a' vincitori Turchi gli huomini, le donne, i tesori, e tutto il contenuto nella Città con sacco, e preda di trè continui giorni; al che con gridi, che feriuano il Cielo, risposero li Turchi per segno di allegrezza: *Illala, Illala, Maumet Rassullala*. Compite per tanto le supplicationi, baciandosi l'vn l'altro, come che in breue si hauessero à lasciare, si disposero alla general batteria. Li miseri Greci non mancauano anch'essi eccitati dalla Religione de' Turchi, con Sante Reliquie lustrar le mura, scalzi, dolenti, e pentiti de' loro peccati, supplicando Iddio, che loro assistesse; poiche non da altri attendeuano aiuto. L'Imperatore conuocati à Parlamento i Personaggi, e Comilitoni Christiani disse.

Religione de Greci.

Oratione di Costantino.

Ecco, ò Capitani Illustri, ò valorosi soldati, che si auuicina l'hora del combattere, per difendersi da arrabbiati cani, che circonuallate le patrie mura s'apparecchiano di satiar la brama, & estinguer la sete nel nostro sangue, stracciar i nostri figli, vccider i vecchi Padri, sottoporre à crudele, & abomineuole libidine le nostre donne, profanare i Tempij, sueller la Religione, e fatti schiaui, ò trucidati noi tutti à ferro, fuoco, & inauditi tormenti, rapirci la libertà, e le sostanze. Ricordateui, che questo è quel Bisantio, quella Nobilissima, & insigne Patria vostro nido, e delitie, che già dal Magno Costantino nobilitato con la sede dell'Imperio per mille, e più anni fiorì, e da maggiori vostri coraggiosamente difeso, schernì, e rispinse ne' tempi andati gli assalti, e la forza di numerosi eserciti, e trà gli altri de' precessori Ottomani, a' quali altre volte con grand'esercito accampati, conuenne con loro danno, e vergogna partire, & abbandonare l'Impresa. Il numero de' nemici è immumerabile no'l niego, ma figurate in maggior parte inerme, inesperto, timido, & imprudente; noi pochi soldati siamo, ma questi il fiore di Europa, e la scielta migliore delle più veteranee, & agguerrite militie. Voi ò miei Commilitoni fedelissimi Greci, poneteui in cuore la libertà, la Patria, li beni, i figli, le mogli, l'honore, la Religione, e che meglio sarà santamente sacrificando il sangue à Dio, e per la Patria perder la vita, che per viltà cedendo, con mille torm nti restare dalle mani de' Barbari martirizati. Io vostro Duce col ferro impugnato, nelle più folte schiere m'inoltrerò, per gloriosamente vincere, e conseruarui, ò pure lieto morendo, non miserbare ischerno, e trofeo all'ira, & alla crudeltà di bestie fierissime d' inhumani predatori.

Greci inanigoriti alla difesa.

Inuigoriti, e confirmati dalle parole del loro Imperatore i soldati, & in particolare li Greci, che pauentati abborriuano il combattere, e più intenti à loro interessi, & alla saluezza delle proprie famiglie, che della Patria, si apparecchiauano alla fuga, si disposero volontarij à' loro posti, sotto il comando di buoni, & esperti Capitani. Il Giustiniano, à cui era commessa da Costantino la carica della difesa, tenea la reggenza generale; questi correndo ouunque portaua il bisogno con molta comendatione, e lode si diportaua.

Giouanni Giustiniano, e sua carica.

Li

Li Turchi trà tanto apparecchiato tutta notte il generale assalto, e da mare, e da terra approssimati con innumerabili machine, e bellici istrumenti di scale, vncini, pettardi, pietre, ponti, e catene, auanti l'apparire del giorno diedero l'assalto alle per auanti squassate dal furore di grossissime bombarde, torri, e muraglie. Le stelle in Cielo sereno affisse in forma di lucidissime faci per testimonio del valore de' combattenti, illustrando le fattioni seruiuano. Al grido, all'alzar delle voci degli Ottomani, pareua, che il mondo tutto si fosse portato all'assalto. Li Greci con valorosa difesa presentati alle mura, empirono le fosse di Turchi, i cadaueri de' quali si pareggiarono all'altezza delle mura, sopra i quali altri Turchi incessantemente salendo rinforzauano gl'incontri, & arrabbiata battaglia. Nell'apparire del giorno dal canto de' Greci piegaua la vittoria, benche li Turchi da tutte le parti infestãdo le mura, ad ogni Greco conueniua combatter con cento, e pure sostenenuano corraggiosa difesa; ma per infausto destino il Generale Giustiniano, mentre nelle prime file auanzato combatteua, restò ferito di frezza sotto l'ascello, onde veduto si à larga vena sgorgare il sangue, si ritirò intimorito in modo, che senza sustituire alcuno, ò notificar la partenza, cagionò gran spauento, e confusione. Auuisato Costantino della ritirata del Generale; con lagrime pregò, che ritornasse al posto per salute comune, e sofferisse per poco spatio il dolore: possibile mai non fù rinuigorire l'inuilito, e prosternato cuore di Giouanni, anzi traghettato in Pera, d'indi in Scio, più per dolore, e passione d'animo, che per la ferita mancò. In tal disordine, e confusione saliti li Turchi sopra le mura, e piantata più d'vna insegna lunata ne' bastioni, gridauano, *Vittoria*; veduta all'hora Costantino presa la Città, supplicò i famigliari, che l'vccidessero; ma non obbedito, vedendo ne' suoi Greci confusione, fuga, e timore, fece aprire vna porta, di doue con molti valorosi soldati vscito, combattendo calpestato morì.

Apparecchio de' Turchi contro Costantinopoli.

Gio. Giustiniano ferito si ritira.

muore.

Costantinopoli preso, e Costantino muore.

Si differarono da ogni parte furibonde, e stridenti le innumerabili schiere degli arrabbiati Ottomani contro la misera Città; quanti incontrauano di qualsiuoglia sesso, & età vccideuano, le strade correuano sangue, ne s'vdiuan che gemiti, e dolorosi lamenti. Portatisi à sacri Chiostri deflorarono le vergini, à gran parte delle quali leuarono anco la vita. Entrati poi nel merauiglioso Tempio di Santa Sofia, poco inferiore à quello di Salamone, gettarono le Sante Reliquie, e tutte le cose Sacre à terra calpestate da cani, e spogliati gl' Altari profanarono il Tempio, come fecero ne gl'altri. Auuentati poi contro le case, dalle prime all'vltime, oprarono horrendi, e non più vditi scempi, & atti di crudeltà, e di libidine, di rapina, & auaritia, scauata poi in molti lochi la terra, ritrouarono sepolti tanti tesori, che (ò miseri, ò frastornati Greci) haurebbero conseruato, e difeso la vostra Patria, e sostanze. Dopò tre giorni di miserabilissimo sacco, furono à nome di Mehemet stridati i Baccanali, ne i quali in conuiti, e feste sopra i funerali, e cadaueri de' miserabili Greci, li Turchi cani gioirono

Tempio di S. Sofia dissecrato.

Tesori sepolti.

Baccanali de' Turchi.

Crudeltà di Mehemet.

rono, e per non tralasciare atto alcuno d'impraticata, e per auanti da Barbari non più sognata tragedia, ordinò Mehemet vna cena, alla cui mẽsa fece inuitare quanti dell'Imperial prosapia de' Paleologhi, e d'altre famiglie insigni, e cospicue si ritrouauano, sotto nome, e simulata fintione d'hauer contezza de' loro titoli, e di ritornarli ne' feudi con nuoue inuestiture. Sederono alla superba mensa li comandati Baroni, vecchi, giouani, fanciulli, e donne, nel fine del conuito fatto cenno dal gran Cane a' Ministri, s'auuentarono di subito armati sateliti contro gl'innocenti commensali, che tutti, sopra le viuande spargendo il sangue, misero à fil di spada, fece poi ammazzare il Bailo de' Venetiani, Chirluca gran Capitano, e quanti Nobili Veneti puote hauer nelle mani; e per compimento della Tragedia, ammonito da Alì Bassà, *che più moderatamente trattasse nelle Vittorie*, fattolo condurre in Andrinopoli, lo fece ingratamente, con inauditi tormenti morire ne cruciati, per sospetti, come si disse, e lettere intercette d'intelligenza con li Greci, e cõ Christiani, ma più per l'odio antico, memore quando rimesse il Padre Amurat con la di lui depositione nella Sede. Rassegnato l'esercito Mehemet, fece schiauili Bisantini, gonfio, & altiero di hauer acquistato l'antico, e grand' Imperio dell' Oriente, che nel magno Costantino figliuolo d'Elena, del 332. principiato, nel 1457. à 23. di Maggio, in Costãtino figliuolo d'Elena rimase perduto. Li Prencipi della Morea, temendo l'esercito vittorioso, e l'ira del Turco, si apparecchiauano con gran celerità à fuggire in Italia, mà il Rè assicurati, e confirmata la fede, li trattenne fraudolentemente ingannati, poi li distrusse, e fece schiaui. L'anno seguente concepì l'impresa di Belgrado, oue con poderoso esercito si portò. L'Vniade, premesso il figliuolo Mattia in Buda con legni condotti per il Danubio, vrtò con tanta forza nell'armata Turchesca, che la disfece, vccidendo gran numero di Turchi, con presa di molti Vascelli. In quel tempo l'Vniade con Giouanni da Capestrano Frate gran seruo di Dio mandato dal Papa, entrò in Belgrado, e mentre da Carazzo Bassà della Romania si apparecchia di dare l'assalto alle mura, à vista di Mehemet, che amaramente lo piansе, da vn colpo d'artiglieria fù sbranato il Bassà. Li Giannizzeri trà tanto apparecchiate le scale, nel'albeggiare del giorno, approssimati alla fossa salirono sopra le mura, e scesero nella Città, oue incominciando disordinati, e sparsi à bottinare, leuossi l'Vniade con gli Vngheri dall'aguato, oue si era nascosto, sopraggiunse vrtãdo con furioso assalto li Turchi, che rifuggiti alle mura, ne ritrouando scampo, furono in maggior parte ammazzati, indi vscito dalla Città, assalite, e fugate le guardie, prese l'artiglierie nemiche, con tanto dolore, e disperatione di Mehemet, che si diede alla fuga, e gli Vngheri riuolti contro gli alloggiamenti Turcheschi vi fecero gran danno, di che sdegnato Mehemet, ritornò alla pugna, animando li suoi, & vccise di man propria vn' Vnghero, riceuendo anch'esso nel petto vna ferita. Li Turchi gran pezzo combattendo, si sforzarono di ricuperar l'artiglieria, ma furono di nuouo respinti.

Paleologhi trucidati.

Bailo de Venetiani amazzato. & altri.

Imperio Greco, e suo fine.

Mehemet sotto Belgrado.

Armata Turchesca rotta.

Carazzo Bassà sbranato.

Turchi entrano in Belgrado, dipoi sono ribattuti cõ gran mortalità di loro.

Mehemet fugge.

Il Rè

Il Rè all'hora dolente, e disperato, comandò à Cassan, *che in pena della vita facesse entrare li Giannizzeri nella pugna*, à che rispose Casan, *che la maggior parte d'essi erano feriti, e gli altri non voleuan combattere*; spintosi poi nel maggior pericolo della battaglia, gloriosamente combattendo per il suo Signore, restò ammazzato. Il Rè vedendo, che non ostante il nuouo soccorso venutogli di sei mila caualli, il di lui esercito era disfatto, & che haueua oltre modo patito, leuò il campo di notte per non esser inseguito da gli Vngheri, li quali non si sarebbero per l'oscurità ritardati, se la buona ragion della guerra non gl'insegnaua di temer quella gente, che disperata fuggendo, si conosceua pronta à risoluti partiti; oltre di ciò la peste, e l'Vniade grauemente ferito, che anco morì, persuadeuano il contenersi. La state seguente, giurata Mehemet la guerra contro Scanderbegh, intentionando di finire quell'impresa, che dal Padre era stata altre volte infelicemente tentata, mandò sotto Sinam bassà l'esercito, e dato il guasto à gran parte della Macedonia, si portò in Albania. Scanderbegh veduto si sopra l'inimico, donò Croia al Rè di Napoli, dal quale di valorose bande di soldati fu aiutato, e poi col solito valore, e credito, che appresso quelle genti teneua, sortito in campagna, affliſſe in maniera l'esercito, e gente di Sinam, che gli conuenne con graue scorno, e vergogna, da vn picciolo Signore fugato, ritirarsi; se ben del 1477. morto Scanderbegh, se ne fece patrone, e dissepolte l'ossa di quel gran Capitano furono in titolo di reliquie di mirabil fortezza ripartite dalli Turchi.

Cassan vccisо

Mehemet leua il campo da Belgrado.

Si vittoria in Croia. Prende la Morea, et Athene.

Distrussero poi li Prencipi della Morea, prese Egea, Patrasso, & Athene già Scuola de' primi Letterati del mondo. Auuenne trà tanto, che li Genouesi mandarono Ambasciatori à Mehemet addimandandoli Pera, come di loro antica ragione, al che rispose il Rè, *che Pera volontariamente da loro Gouernatori senza alcuna sua istanza gli era stata donata, onde dell'impertinente richiesta si stupiua*. Li Genouesi sdegnati apparecchiarono l'armi, e li mossero guerra, il Rè posto in campo ad Amasto loro Città, situata sul Mare maggiore, venuta à patti si rese, di onde estratti due terzi de' Terrazzani mandò quelli in Costantinopoli. Comparue trà tanto alla Porta col tributo di Dauid Imperatore di Trabisonda il di lui fratello, e confirmò la confederatione con Turchi.

Genouesi gl'addimandano Pera.

Guerra trà Mehemet e Genouesi.

Dauid Imper. di Trabisonda.

Gl'Imperatori di Trabisonda erano della famiglia Comnena, altre volte Signori di Costantinopoli, perduto già con morte dell' Imperatore Comneno per l'odio implacabile, che li portauano i Popoli, doppo di che Isac figliuolo di Comneno ritirato in Colco, celebre per il fauoleggiato rapto del Velo d'oro, poi in Trabisonda, fù da Trabisontini acclamato Imperatore nel 1280. Contro Trabisonda si mosse l'Ottomano sotto vani pretesti, e doppo giorni 40. d'assedio, se ne fece Padrone, e posti sopra di vn Vascello l'Imperatore, la moglie, i figliuoli, & altri principali Signori, mandolli in Costantinopoli, oue ritornato anch'esso superbo, e fastoso con nome d' espugnator di due Imperi, e glorioso

Trabisonda in mano di Mehemet.

Dragulla diletto di Mehemet lo ferisce Bludo, e sua morte.

d'hauer soggiogati li Greci, e i loro Stati, si daua solazzo, & immerso nell'otio attendeua à piaceri; innamorato di Dragulla bellissimo giouane, non sopportò costui la violenza di Mehemet, anzi tratto vn coltello, che ascoso teneua, ferillo nel petto, e fuggì, ma richiamato alla Porta, e reso delitie del Gran Signore, cagionò la grandezza al fratello Blado, creato Prencipe de' Moldaui, cõtro i quali cõ tanta crudeltà costui si portò, che ribellato da Turchi, ne fece in vna sol volta impallare vinti mila, ma doppo molte rotte, e date, e riceuute da Turchi, spogliato del Principato finì miseramente la vita. Nello stesso tempo prese Mehemet Lesbo, che era della famiglia Gattalusi, e rese tributaria l'Isola di Scio, ch'era de Genouesi, comperata già dagl'Imperatori Greci nel 1261. che poi sotto Selim Secondo, violata la fede, come si dirà, fù da Piessis Bassà presa, & occupata. Spintosi contro il Rè della Bossina, perche li negaua il tributo, lo spogliò del Regno, e lo fece anco morire; Entrò nella Prouincia di Sandalo, con gran rouina, e guasto la sottoposè, d'iui stendendosi nell'Albania, & Epiro, prese l'armi contro Venetiani, i quali priuò di Negroponte. Si difese la coraggiosa Città cõ tal vigore, che due volte rispinse gl'assalti di numerose schiere, e mentre lieta se ne staua vedendo l'armata Veneta, condotta da Antonio da Canale à piene vele auanzarsi al soccorso, per infelicità, e destino de' miseri assediati, nel punto, che il Turco intimorito dall'inimico imbarcaua con qualche disordine per ritirarsi il cannone, destituta dal vento, rallentate le vele, immobile restò nell'alto mare l'armata, il che veduto dal Barbaro, conoscendo il vantaggio, rinforzò l'assalto, e con celerità piantata la batteria à viua forza, in vista dell'armata nemica l'espugnò. Ritirati li miseri Negropontini, e fatto testa nella piazza, dicasi ad eterna gloria, e memorabile nome di quelli fortissimi Cittadini, combatteron con grande vccisione de' Turchi sino allo spirare dell'anima, con rarità d'esempio, di fortezza, e di fede tanto maggiore, quanto che trà cadaueri furono ritrouate anco Donne, non solo vergini, che maritate, le quali con Padri, e mariti si portarono generosamente à combattere. Paolo Erizzo con alcuni pochi si ritirò in fortezza, la figliuola del quale sopra tutte bellissima, mentre non volle alle voglie del Barbaro acconsentire, fù à vista dell'istesso crudelmente scannata. La soldatesca, e presidio con l'Erizzo riceuuti à patti, furono contro la fede data, chi scorticati, segati, impalati, e sepolti ne' fassi. Il Sangiacco della Bossina corse con gran numero di Turchi ne i confini dell'Vngheria, della Dalmatia, e del Friuli, conducendo seco gran numero di schiaui. Prese poi l'armi contro Vssumcassano, e venuto alle mani restò il Turco in due battaglie superato; l'anno seguente rinouata la guerra sù'l fiume Eufrate ottenne vittoria, e presi 6200. Persiani nel ritornare à casa in ogni luoco doue allogiaua, ne faceua morir 500. lasciando quelli alla cãpagna per pasto alle fiere dell'Armenia. Voltato poi contro l'Epiro, s'impadronì di Scutari, Santa Maura, la Cefalonia, & il Zante possessi da' Venetiani, e postosi all'assedio d'Otranto lo prese.

Lesbo presa da Turchi, e Scio reso tributario.

Mehemet prende la Bossina. Và contro Venetiani.

Negropõte preso. e sua valorosa difesa.

Mehemet cõtro Persiani resta perdente. Vittoriosi, e sua crudeltà.

prese con morte di tutti li Terrazzani, da che diede spauento grande il Regno di Napoli. Tentò Rhodi, e Cipro; mà dall'vno, e dall'altro ben difeso, e presidiato si ritirò. Condusse in Soria contro il Soldano 300. mila soldati, mà preso da subitana febre causata da dolor colico, in Bithinia d'età d'anni 57. morì, hauendone regnato 31. Rè, & Imperatore, che superò di gran lunga gli ascendenti Ottomani. Magnanimo, accorto, letterato, costante, forte, e di gran cuore nell'imprese, e che raddoppiando la dominatione, e lo Stato, aggiunse 12. Regni, e due Imperij con 200. Città, onde assonse titolo d'Imperatore, e Gran Signore; fù vero imitatore, come vantaua di Cesare, e di Alessandro. Li vitij equiparauano le virtù, colerico, crudele, irragioneuole, superbo, mancatore di fede, e di parola, *che solo à Mercanti, che viuono sul credito, non à Prencipi, che sù la forza, diceua appartenirsi*; nella lasciuia, e nelle libidini visse oltre modo immerso, e sregolato. Nacque di madre Christiana, e contro Christiani apunto si diede à conoscere fiero nemico. Sepellito in Costantinopoli, lasciò sopra il sepolcro scritto.

Mehemet muore, e sue qualità.

Assume titolo di gran Signore, & Imper.

Mens erat superare Rhodum, & superbam Italiam.

La morte di Mehemet fù tenuta dalli Visiri più che puotero occulta, li Giannizzeri accorti dell'arte, corsero per volerlo vedere, e per certificarsene, mà resi sicuri della morte, si portarono in Costantinopoli con celerità, oue secondo l'vsanza saccheggiarono li Giudei, e Christiani, al che volendosi opporre Mehemet Bassà, sopra la piazza rispinto, restò ammazzato; forse trà tanto concorso all'Imperio trà Baiazet, e Zisimo, ò Gemme, come altri dicono, quello da Giannizzeri, questo da Satrapi portato, e protetto, quello d'età maggiore, fiero, e spiritoso, questo minore, mà di natura amabile, e mansueto, e perciò comunemente amato. L'vno, e l'altro si ritrouò assente dalla Corte, quando morì il Padre; Baiazet in Cappadocia, Zisimo in Caramania; gli apparecchi, & attentati dalle parti furono grandi per portarsi alla Corona. Chersogli Bassà della Grecia, e l'Agà de Giannizzeri, generi di Baiazet, gridarono à viua voce per Gran Signore Baiazet, con vantaggio tanto maggiore, che Isac, e Daut Bassa Visiri, huomini di somma auttorità, e riputatione per acquietar il tumulto, e solleuatione del Popolo, misero in sede per all'hora Corcuth figliuolo di Baiazet d'anni tredeci per trattenerselo fino all'arriuo del Padre, al che maggiormente s'eccitarono li partigiani di Baiazet, quanto che s'intendeua, che con grossissimo esercito in Costantinopoli à piena vela Zisimo si portaua. Mà Baiazet Secondo, non dissimile dal primo in celerità, preuenne in Costantinopoli, oue con allegrezza commune, fù nel mese di Maggio 1471. salutato Signore.

Mehemet Bassà ammazzato.

Baiazet, e Gemme concorrenti all'Imperio

Guerre trà fratelli Ottomani.

Corcuth figliuolo di Baiazet posto in sede.

Baiazet salutato Signore.

Baiazet fermato nella sede, pauentaua gli affetti, & incontri, che opporsegli vedeua da primati della Porta Ottomana, li quali chiamando Zisimo, non compatiuano la Signoria di Baiazet, stimato feroce, & inquieto. Zisimo fuggito al Caramano, e doppo in Soria, passando per

Apparati di Zisimo.

la Bithinia, e Natolia raccolse le genti dell'Asia, e si pose nella Città di Bursia. Baiazet con inaudita celerità congregato numeroso esercito aualorato dalle squadre Giannizzere, e dalla soldatesca veterana, si spiccò á combattere contro il fratello nell'Asia; accampato nella pianura di Bursia con disperato, e sanguinoso incontro conflissero, e restò vincitore Baiazet. Zisimo fuggito al Caramano, e doppo in Soria al Soldano, al quale raccomandò la moglie, & il figliuolo, disperando de gli aiuti, e di raccogliere genti, passò a Rhodi, poscia in Roma ad Alessandro Sesto, che ricauaua per appanaggio di Zisimo da Baiazet 40. mila scudi l'anno, ben volontieri pagati per tenirlo lontano. Richiesto dal Rè di Francia Carlo Ottauo, gli fu dal Papa più per timore, che per volontà concesso, e come corse voce auuelenato à tempo, onde in Terracina di Napoli, l'infelice Ottomano se ne morì, confirmandosi con la di lui morte Baiazet nello Stato, poiche portatosi in persona per l'Asia, visitati Ponto, Cappadocia, e Natolia con grande allegrezza ritornò trionfante in Costantinopoli, oue ricordeuole de' fauori, e beneficij riceuuti da' Giannizzeri, e della loro affettione, e fedeltà, aggrandì il loro numero, e beneficò con gratie, e priuileggi sing olari quella militia. Prese poi l'armi contro il Caramano, dalla ditione del quale tolse le Terre tutte, e Città di quà dal monte Tauro. L'anno seguente di primauera cridò la guerra contro il Soldano d'Egitto, sopra di che auanti, ch'io trascorra mi fermo à raccontare con breuità l'essere, le diuisioni, e le forze di quelli Regni, e Signorie.

Zisimo, e Baiazet combattono.

Zisimo fugge.

Muore.

Baiazet contro il Caramano.

Il Califo insieme con Saraceni erano Signori della Soria, Fenicia, e molte altre regioni esistenti trà l'Africa, e la Lidia; viueuano questi nelle delitie, e morbidezze infraciditi à segno, che destituti dalla virtù, e fortezza, da spiriti militari, e politici, con che si conseruano le Signorie, fu giudicato facile il debellarli; per tanto del 1150. il Saladino, ammazzato il Califo, si fece dell'Egitto Signore, & perche conosceua essere gli Egittij volutuosi, e pieni di morbidezze, inhabili alla militia, terminò di costituir vn'ordine di soldati forti, e coraggiosi, che presidiando con l'assistenza dell'armi, difendesser lo Stato, & i confini; sapendo dunque, che li Populi rinolti al Settentrione erano più forti, e vigorosi de gli Australi, fece confederatione con Circassi, Natione d'intorno al mare Maggiore, & alla palude Meotide. Li Circassi da Plinio, e da altri antichi Scrittori detti anco Zighitierano popoli, che in latitudine di 500. miglia di giro viueuano alla cãpagna di caccia gioni, e di rapina; erano Christiani, e di subito nati li maschi portati da' Padri nel fiume Zanae, gli attufauano nell'acqua per dar loro vigore, e robustezza. Nelle contese il tutto decideuano, ò con la spada, ò con la rimessa ne gli amici. Li nobili erano sempre armati à cauallo, li plebei non esercitauano la militia, mà attendeuano all'agricoltura; erano velocissimi al corso, & atti al trauagliare, e patientissimi della fatica, e del disaggio: di queste qualità, e doti di natura inuaghito il Saladino, ordinò vn mercato,

Califo, Saladino e Soldano loro principij, e fine.

Circassi, e loro costumi.

oue si

oue si portauano da Circassi i fanciulli in maggior parte disposti, e di bell'aspetto, e quelli venduti à Saladini, erano descritti nella militia dell'Egitto, che esercitati nell'armi, riusciuano sopra tutti gli altri marauigliosamente agguerriti, e valorosi. Si dissero Mamalucchi, cioè serui. Con l'aiuto, e fortezza di questi; occupò il Saladino Damasco, tutta la Soria, la Giudea, Gierusalem nel 1187. leuato à Christiani, che 89. anni l'haueuano signoreggiato, e gran parte dell'Asia, in modo che trà Mahomettani si nominarono nel progresso di tempo trè Prencipi grandi. Il Rè di Persia, l'Imperator di Costantinopoli, & il Soldano d'Egitto, che succesſe alli Saladini, regnorono questi lo spatio solo d'anni 150. cioè sino al 1250. nel qual tempo subintrarono li Mamalucchi col loro Soldano, li quali si fecero di schiaui Signori, e fiorirono sino al 1517. che furono da Selim Primo soggiogati. Trà Saladini memorabile fù quel gran Capitano, che doppo impadronito di tanti Regni, e Prouincie nell'Asia, venuto à morte, ordinò, che il di lui corpo fosse portato al sepolcro, precedendo per insegna sopra vna rotta lancia vna veste negra stracciata, e vn banditor, che diceua:

Mamalucchi.

Potentati Mahometani, Fine de' Saladini.

Viſſi già per trofei molto ſuperbo,
Per le ricchezze, e per lo Regno ancora;
Mà di tanta ſuperbia all'vltima hora,
Da queſto panno in poi altro non ſerbo.

Saladino, e ſua morte memorabile.

Li Mamalucchi eleggeuano del loro corpo vn Rè, chiaro per grido, di conosciuta virtù, e più eminente frà gli altri; questo si chiamaua Soldano; cioè Gouernator Generale; il figliuolo non succedeua ne'beni del padre, nè meno nelli dominij; ma secondo il valore, e merito à chi meglio seruito haueua si conferiua il gouerno, constituendo in questa forma di viuere vn Regno terribile, e di gran nome. Contro questa Signoria così bene instituita, e difesa, riuoltò l'armi Baiazet, non tanto per la memoria de'danni inferiti, e della protettione prestata à Zisimo, alla moglie, e figliuolo, quanto per l'occupatione d'Ardena, e Tersir, Castella, per le quali si passa nell'andare alla Meca, che erâno di ragione Ottomana. Mandò per tanto Selim Ambasciatori al Soldano, gli addimandò le Castella, e la moglie, col figliuolo di Zisimo. Si fece beffe il Mamalucco della richiesta, e licentiati gl' Oratori senza risposta ritornarono al gran Signore. Di ciò maggiormente acceso, con molte genti si portò nell'Egitto contro il Soldano, oue passato lo spatio di quattro mesi in scaramuccie, & offese vennero finalmente alla giornata reale, nella quale rimasi perdenti li Turchi con morte, e sangue di molti, ne furono gran parte fatti schiaui, e mandati nel Cairo. Rifece di nuouo l'esercito il gran Signore, ma rotto, e fugato la seconda volta, pareua a Turchi di hauer perduto la riputatione, e concetto; onde raccolse genti di Natolia, e di Grecia, & scielto il fiore de'Giannizzeri sotto il comâdo di Daut Bassà, gli spinse all'assedio d'Ardena, e Tersir, le quali Piazze ritirette da fiere, e terribili batterie, si resero.

Mamalucchi, e sua instituzione.

Ambasciatori di Baiazet à Mamalucchi, e sua guerra.

Turchi vinti trè volte da Mamalucchi.

Il Soldano non sopportando l'ingiuria, condotto l'esercito contro Turchi vennero alla proua dell'armi: l'abbattimento fù fiero, e dubbioso per molte hore, ma in fine cedendo li Turchi à Mamalucchi la palma, si posero con gran disordine à fuggire. Restò oltre modo confuso, e dolente Baiazet nel veder rotte, & abbattute quell'armi, che glorioseſcorrendo haueuano intimorito l'Oriente. Rassegnato l'esercito, e computata la perdita de' suoi nelle tre precedenti battaglie con Mamalucchi, ritrouò hauerne perduti oltre 120. mila, onde mirabilmente adirato, pensò di far morir Alì Bassà con tutti gli altri Capi, che haueuano maneggiata la guerra, mà dubitando di sollcuatione, temperata la collera, si trattenne, e mandati Oratori à restituire le Castella al Soldano, ottenne pace nel 1481. d'indi accordato con Tartari, e messo all'ordine grand'esercito, si spinse contro il Vaiuoda di Vallachia, & ottenuta vittoria, prese Moncastro, di doue violata la fede, e patuiti accordi, trasportò da quella Città in Costantinopoli 500. famiglie. Passò poi in Polonia con 70. mila persone, doue da patimento de' viueri, e da freddo, si ritrouarono innumerabili Turchi morti, anco ne i corpi de i loro caualli sparati, per isfuggire il freddo acutissimo, che li ridusse alla morte, onde ripassato il Danubio, 10. mila solamente rimasero viui. Guerreggiò Baiazet contro Cimeriotti, e Giorgio Cernouicchio, al quale rapì lo Stato. Contro il Rè Mattias, e contro Venetiani, con profitti di poca consideratione si mosse. Si faceua trà tanto sentire con gran timore de' Turchi Ismael Soffi, del quale racconterò breuemente l'historia.

Pace trà Baiazet, & il Soldano.

Turchi contro Polachi.

Gran freddo di Polonia.

Perdita grande de' Turchi.

Ismaele fù figliuolo di Arduele, così detto per il dominio, che teneua di vn Castello di tal nome nella Persia; Arduele fù d'ingegno acuto, di costumi esemplari, & imitator di virtù; sprezzando costui le ricchezze, e gli honori del Mondo, ritiratosi in solitudine, si pose all'esercitio della vita austera, e ritirata, onde predicato per santo, e diuino, acquistò nome, e riputatione tale, che Assimbeo Vssumcassano (che ammazzato Moloancro Rè della Persia, gli haueua occupato il Regno) gli diede la figliuola Catterina per moglie; Arduele discendeua per sangue da Macometto Legislatore, e perciò in Tauris predicando con incredibile concorso li dogmi, e precetti d'Alì, compagno, & interprete di Macometto, riprouaua la dottrina d'Omar, discepolo parimente, & interprete del falso Profeta. Li noui pareri d'Arduele furono così bene inseriti, & imbeuuti nei popoli, che dall'Armenia, e Persia gran quantità di gente concorreua à seguitarlo. Iacupo succeduto al Padre Vssumcassano nel Regno di Persia cognato d'Arduele, la costui riputatione, e potenza pauentaua, e maggiormente, che sapeua esser noiosa, e mal sentita da popoli l'vsurpatione fatta dal Padre del Regno, con l'iniqua morte di Moloancro, per quale eccesso temeua, che gli stessi Persiani procurassero mutation di dominio, onde non hauuto rispetto al concetto, & innocenza del cognato, lo fece ammazzare. Ismael figliuolo d'Arduele, cognominato poi Soffi, si ritirò fuggen-

Ismael, e sua origine.

Arduele, sue attioni, e dottrina.

Fatto ammazzare.

fuggendo nell'Hircania, oue alleuato, e riuscito mirabile per bellezza di corpo, fortezza, virtù, sapienza, e generosità di cuore, salì in grido grande, e potenza maggiore, acquistando nome di Sofi, che vuol dire Sapiente. Iacupo trà tanto fù auuelenato dalla moglie, onde Ismael, morto il Zio materno, pensò d'impossessarsi del Regno; fatta dunque amazzare la Zia, adunata gente, & accostatosi à Tauris, Città per ricchezze, habitatori, e sito primaria d'Oriente, fù riceuuto, e gridato Signore, mentre Aluante, che col fratello Morarcan contendeua per la successione al Padre Iacupo, pauentato fuggiua; così s'indusse felicemente Ismael nella pretesa sede. Preseruata la vita à Terrazzani, gli trasse à sua diuotione, e si fece giurar fedeltà; dissotterrate poi le ceneri di Iacupo, in vendetta della morte del Padre le sparse al vento. Pacificati trà tanto Aluante con Moracan, con numero grande di caualli, e fanti, si portarono vniti per combatter Ismaele, e discacciarlo dal Regno, mà vscito questo d'improuiso coraggiosamente contro li fratelli sudetti, superò Moracan, & vccise Aluãte. In questa forma Ismael si fece Rè, che soggiogata poi la Mesopotamia, gl'Iberi, e Scithi, estese vn grandissimo Imperio, nel quale fermò, e stabilì la sua dottrina, e religione in tutto discordante da gli Ottomani, per qual cagione sono stati sempre nemici, e trà loro nascono fierissime battaglie. Nella fuga che prese, come si disse, Ismael, amazzato che fù il Padre Arduele, fuggì parimente vn discepolo di esso Arduele chiamato Techele Persiano, di sangue Reale, per dottrina, e virtù non punto inferiore al Maestro. Questi ritiratosi nell'Armenia minore, si diede nell'eremo ad vna vita con tanto rigore, e strettezza esercitata, che acquistò nome di Celeste, e di Profeta; di doue scoperto, vscì, e predicando per le Città, con mirabil concorso veniua tenuto per Dio. Fondò così altamente ne' cuori de' popoli la predicata dottrina Techele, che non fù nell'Armenia, chi nõ l'abbracciasse, e però comãdò à suoi Settatori, che à differẽza d'altri Maometani portassero Turbante di color rosso; vnito in questo modo gran popolo, mosse arditamente l'armi contro Turchi, dando à sacco le Regioni vicine, Baiazet mandò alla difesa con esercito di gente d'Europa Alì Bassà Eunuco: combatterono con la morte d'Alì, e di gran parte de' Turchi. Rinouato l'esercito, spedì Lumis Bassà con 40. mila combattenti, con li quali incontrato Techele, e vedendosi in molte scaramuccie perdẽte per essere inferiore di forze, passato ascosamente i monti, si ritirò in Armenia, e d'indi à ritrouar Ismael, che guereggiaua ne' confini di Scithia. Baiazet trà tanto rallentato l'animo, & i pensieri dalla guerra contro il Sofi, acquietati gl'interessi con gli Vngheri, e Venetiani, stabilì di viuere il rimanente della vita in pace, e senza eure, ò disturbi, & apparati di guerra; quando gli sopragiunsero d'improuiso nel proprio Stato, e nella stessa sua casa trauagli, e sconuogimenti importanti, che in fine gli cagionarono la morte. Trasse Baiazet sei figliuoli, Scientia, & Alentia, li quali di mal naturale perirono; Mehemet, che per sospetti fù fatto auelenare dal padre;

Iacupo auelenato.

Ismael in Tauris.

Vince, e si fà Rè di Persia.

Persiani discordãti da Turchi nelle dottrine.

Techele, e sua predicatione

Turbante varie de i Persiani.

Progressi di Techele.

Vince li Turchi.

si ritira in Armenia.

Baiazet si ritira à vita quieta.

Suoi trauagli.

Selin. Acmat. Corcuth fratelli.

Ahamat, ò Acmat, Corcut, e Selin vltimo, e minore. Datosi costui à conoscere per giouine di grandissimo spirito, armigero, affabile, liberale, attrasse, & acquistò la gratia, e fauore de' Giannizzeri. Acmat diedesi alle voluttà, e piaceri. Corcuth' alle lettere, e contemplatiua. Selin, che apertamente aspiraua all'Imperio, con ogni artificio si teneua amici li principali Signori della Porta, per opera de' quali procuraua sapere gl'intimi secreti del Padre, leuatosi per tanto dal Sangiacato di Trabisonda, nella qual dignità era stato posto dal Padre, passò à Caffa, & accordatosi col Tartaro, prese vna di lui figliuola per Moglie, e fatto esercito de Tartari, e de Turchi, passò il Danubio à Chelia di Vallachia, sotto pretesto di cambiar Sangiacato, più vicino a' nimici della legge, e con quell'armi combattere li discordanti dalla fede Ottomana. Il Padre che temeua gl'andamenti, e vicinanza del feroce Figliuolo, fece intendere à lui, che in pena della disgratia ritornasse a dietro fermandosi nel Sangiacato commesso; Selin rispose che gli voleua bacciare la mano, & che non poteua al Sangiacato portarsi per tema del Fratello, che pure se comandaua, ch'ei si partisse, gli donasse qualche summa di danaro, per poter sodisfare e licentiare i Soldati, al che corrispondendo lietamente il Padre, gran quantità gliene diede, ma consigliato Selin, per auisi, che teniua dalla Porta, che non si allontanasse, stante che il Padre non poteua viuere lungamente, sparse fama, per direttione, e raccordo di due Bassà confidenti, e suoi gran famigliari, di essere dichiarato dal Padre successore all'Imperio, che perciò si voleua portare à Costantinopoli per riceuere la Corona. Diuulgata la fama di questa voce fece vnire à Selin vn'Esercito di 40. mille soldati, il che vdito dal Padre, dubitando di quella gente, che à briglia sciolta si portaua col Figliuolo in Andrinopoli, si partì per ridursi in Bisantio, e difendersi in quella Città, mà sopragiunto dal Figliuolo, fù necessitato porsi in battaglia; salito per tanto il pouero vecchio oppresso da crudele podagra sopra di vn carro, collocato nel mezzo delli Giannizzeri, a' quali, benche affettionati à Selin, mossi da compassione, doppo vn breue parlare, che fece, scaturiron le lagrime, attaccò la Battaglia. Leuossi nell'ardor della pugna vento contrario à Selin, onde incalzato dal Padre, che dell'occasione si valse, hebbe fatica a potersi sopra vn brauo Cauallo portare à Varna, da doue si ritirò al Suocero in Tartaria. De' Soldati di Selin trà morti, e presi, di 40. mille non ne camparono che 8. mille, ottenuta Baiazet la Vittoria se n'andò à Costantinopoli, oue tutto allegro, e spensierato, nell'otio se la passaua, mentre Acmat primonato delli tre, hauendo, come diceua, ad esclusione di Selin, hauuto promessa d'essere posto dal Padre viuente nella Signoria, intesa la rotta di Selin, prese risolutione di conferirsi alla Porta, onde da Amasia con 15. mille huomini partito, fece fama d'andare à rallegrarsi col Padre della Vittoria; Trattaua però trà tanto con tacita intelligenza con Giannizzeri, e Satrapi della Corte per esser acclamato Signore. Questi gli dauano buone parole,

Battaglia trà Baiazet, e Selin.

Selin superato.

Acmat, e suoi disegni.

come

come faceua anco il Padre, di che anedutosi Acmat, ritornò nell'Amasia, oue mal contento, e deposto il rispetto, inuadendo nella Natolia gli Stati, e le ditioni paterne, occupaua gl'acquisti; con tal perfidia, e temerità, che ardì far tagliar l'orecchie, e'l naso ad vn'Ambasciatore mãdatogli dal padre. Mosso per tanto dà giusto sdegno Baiazet, apparecchiò esercito per incontrar il figliuolo, ma ricusando li Giannizzeri, & Agà, fautori di Selin di cõdursi à guerreggiare cõtro il sangue Ottomano, se nõ haueuano vno dell'istessa casa per capo, Cherfogli Bassà, e Mustafa Visiri persuasero à Baiazet, ch'vn tristo con vn'altro tristo si douesse castigare, *vindicando inimicos de inimicis*; cosi gli proposero per vindice Selin; al che l'imprudẽte, & inaueduto vecchio indotto, lo chiamò à sè cõ lettere di suo pugno, e perdonatogli il fallo, lo creò Generale in quella speditione cõtro Acmat. Trà questi rumori passò secretamente Corcut al padre accõpagnato da soli cinque, e presentatosi baciolli la mano, con profusissime lagrime, pregandolo, *che lo ponesse nella sede di quell'Imperio, che con tanta cortesia gl'haueua altre volte promesso:* gli rispose il padre, e disse: *che facil cosa sarebbe che e Selin, & Acmat nella contentione perissero, onde à lui sẽza competitore sarebbe rimasto l'Imperio*; al che Corcut tutto lieto, e contento si accommodò. Selin trà tanto riceuto il comando, e titolo di Generale, caricato di doni, e promesse gli fù cõmesso dal padre, che passasse nella Natolia cõtro il fratello. Selin protestò, *di non voler partire se non era rimandato Corcut à'proprij Stati*, il che fù esequito; ma mentre attẽde Baiazet, che Selin muoua l'esercito, si dichiarò costui, *che mai non sarebbe partito prima di esser dichiarato Signore*. Il padre instaua, pregandolo, che partisse, e vincesse, che l'haurebbe dichiarato successore; rispondeua Selin, *che sapeua sicuro di douer vincere, non già di regnare*. Trafitto dalla risposta Baiazet, ondeggiaua in fluttuãti, e disperati pensieri; onde veduto si stimulato, e tradito da suoi, già vecchio d'anni 80. rinuntiò à forza, e disperato l'Imperio al crudele figliuolo, che fù gridato Signore; indi à 5. giorni partito dolente, e sconsolato il miserabil Baiazet per Dematico, oue destinaua il breue corso de'suoi giorni amaramente finire, per mano d'vn Medico corrotto da Selin prese auelenata beuanda, per la quale morì. Fu l'iniquo ministro ricorso à Costantinopoli, per la mercede, decapitato. Celebrò Selin per nasconder in parte il graue delitto del patricidio sontuosissime esequie al padre Baiazet, degno d'eterna memoria per essere stato benigno, dotto, amator di pace, più che di guerra, e di mansueti costumi.

Scelerag ine d'Acmat.

Baiazet imprudẽte.

Perdona à Selin.

Instanza di Corcuth.

Risposta di Baiazet.

Protesti di Selin.

Baiazet rinuntia l'Imperio

Buelenato.

Esequie à Baiazet.

Entrato in possesso dell'Imperio nel 1510. Selin estrasse dal tesoro due millioni di cõtanti, e li ripartì a'soldati, accrescendo la prouigione alli soldati, e riuolto tutto all'espeditione contro Acmat, andaua apparecchiãdosi per debellarlo; confermata per tãto la pace con Venetiani, cõ Vladislao Rè d'Vngheria, e Sigismondo Rè di Polonia, con gran crudeltà, e barbarie, nõ ometteua esecutioni, e tentativi per assicurarsi, e leuare ogni ombra, e gelosia, che se gli rappresentasse di sospetto, per potere sicuramẽte regnare. Viueuano molti della casa Ottomana, tra'quali i figliuoli de'suoi fratelli, e trà questi Baiazet figliuolo di Mahemet giouane d'anni 21. d'ogni bellezza, e valo-

Selin, e suoi principij.

Barbaro contro il proprio sangue.

Digitized by Google

valore,& in gratia de'soldati,e del popolo;gli furon mãdati due manigoldi al quale d'ordine del gran Sign. intimata la morte,voleuano incontinente esequirla;ma lo spiritosissimo Prencipe auuẽtatosi loro contra con vn picciolo coltellino, che à caso si ritrouaua nelle mani, vno ne vccise,l'altro ferì, e se non era da altri satelliti soprafatto, che à viua forza lo strangolarono, si sarebbe difeso, e se hauesse hauuto armi,molti ne haueria ammazzati. Furono parimente fatti morire Orsane,e Zibillo figliuoli d'Alensia, con altri due minori. Viueuano Amurat, & Aladino, i quali con Achmet loro padre erano nelle montagne di Cappadocia fuggiti, temendo l'ira,& insecutione del barbaro;ma Mustafà Capitano di Selin,fè precorrere Nuntij ad auuisarli, onde ritirati ne'luochi ficuri, & vnite genti s'opposero a' soldati di Selin, li quali doppo lungo conflitto vinsero, e n'hebbero molti prigioni. Li serui di Achmat, schermendo li soldati di Selin, diceuano, *che loro ancora sapeuano li secreti della Porta, e le più celate commissioni;* il che riferito à Selin, pensò non altri, che Mustafà ne fosse l'autore; onde in ricompensa d'essere stato da lui posto nella sede, lo fece ammazzare, & esporre il corpo ignudo alla strada, con dolore comune de'Turchi, per la chiarezza del nome, che di tant'huomo correua. Risolse poi Selin di priuare di vita Corchut; questi, rimessa ogni speranza di regnare, ritornato agli studij della Filosofia, haueua deposta l'ambitione, e lo stimolo dell'Imperio. Apparecchiati per tanto alla marchia sei mila spediti caualli, spinseli nella Libia, e giunti à Mangresia, oue sapeua essersi ritirato il fratello, non fù ritrouato,perche della venuta delle genti fatto consapeuole, si ascose, e portatosi al mare con due soli schiaui per imbarcarsi, dalla diligenza degli esploratori osseruato, nell'vscire d'vna capanna di vil contadino, nella quale qualche giorno con frutti saluatichi, & herbe si era sostenuto, e tal volta scorreua spinto dalla fame à procacciarsi il vitto, oue preso, e consegnato à Mori fù strangolato. S'accomodò generosamente alla morte l'infelice Corcuth, ma prima di morire compose in espressione della sua intelligenza, alcuni versi in biasimo della crudeltà del fratello, e dell'immeritata morte, che letti da Selin, gli prouocarono le lagrime. Si vestì per tanto à duolo, & espresse segni di gran pentimento, e dolore.

S'approssimaua la Primauera, all'hora che Selin per compire l'vltimo atto della Tragedia, apparecchiaua l'espeditione contro Achmat; questi fermãdosi nella Natolia,haueua amassato l'esercito di numero grande,ma di valore inferiore à quello di Selin. Veniua Achmat inuitato da partigiani, esistenti nella corte, e scriueuano, *Che Selin fatto odioso per tante morti, e sceleraggini vsate contro il proprio sangue, haueua perduto l'affetto de' soldati, & che come mostro horribile, e crudele, era mal veduto da tutti; si portasse perciò in diligenza, che ritrouato il fratello sprouueduto l'haurebbe facilmente debellato.* Si spinse all'impulso degli amici, auanzandosi Achmat, mentre la fortuna,che sempre fù madre à Selin,fece à lui capitare alle mani altre lettere, oltre le prime, parimente d'auiso,scritte ad Acmat inuitandolo ad accelerar la venuta; onde conosciuta l'occasione, fece scri-

Baiazet strangolato.

Mustafà vccisso.

Corcuth strangolato.

Selin piange Corcuth.

Guerre trà Selin, e Acmat.

Arti usate di Selin.

uere

nere da gl'istessi, indotti da tormenti: *Che lasciata l'infanteria con velocità con la sola caualleria si spingesse contro l'esercito del fratello, perche non si ritrouaua all'ordine di quanto occorreua, ma molto mancante di numero, e di munitioni*, poi li fece ammazzare. Prestò fede il misero al fraudolente inuito, & approssimato all'esercito dell'iniquo fratello, lo ritrouò numeroso di gente, e ben disposto, col quale però venne arditamente alle mani; ma doppo valoroso, e disperato incontro, sopra fatto dal numero, e dal valore di veterana militia, circondato da nimici, mentre fugge, caduto in vna fossa profonda fù preso, e incontinente con vna corda d'arco strangolato. Questo fù il fine d'Acmat maggiore de'fratelli, degno di regnare per l'eccellenti virtù, e splendore di rare qualità, che in esso spiccauano.

Acmat strangolato.

Rimaneuano del sangue Ottomano due soli figliuoli di Achmat sudetto, i quali vdito il successo della giornata, e la morte del padre, si erano ritirati; Amurath passato l'Eufrate in Persia ad Ismael, Aladino oltre il monte Amano fuggito dalla Caramania si ritirò in Soria appresso Campson Gauro Soldano; presentatosi l'infelice giouine Amurat ad Ismael, cõ parole adequate alla fortuna, supplicò protettione, & aiuto, che cõ larga mano dal generoso Rè fugli promessa, dando à lui in pegno della fede vna figliuola per moglie, o gettando con tal matrimonio di farsi genero l'Imperator di Costantinopoli, perche non dubitaua discacciare con gran facilità della sede Selin, mostro di abomineuoli crudeltà, e gia reso odioso à Dio, a'soldati, & a'popoli. Venuta per tanto la primauera premise Ismael il Genero Amurat con 10. milla caualli spediti nell'Amasia, acciochè tentati gli animi de'sudditi di quella regione, potesse prendere sicuro partito, e risolutione della guerra, che apparecchiaua contro il Turco; poi comandò ad Vstaoglo Capitano trà Persi chiarissimo, che seguitasse con grossa banda d'armati vna giornata distante; esso si fermò nell'Armenia col grosso dell'esercito, col quale auanzatosi nel paese di Amasia, e ponẽdo a ferro, e fiamma ogni contrada, haueua intimorito quei popoli; ma Chendemo Gouernator della Prouincia per Selin, e valoroso Capitano, fattosi incontro con molti soldati a'Persiani, che presso Sebasta il tutto rouinauano, si oppose agli auanzamenti, & a progressi di quella braua, e risoluta Natione. Chendemo subito diede auiso à Selin dell'apparecchio, e comparsa dell'inimico; onde alleatiti 40. mila fanti Asapi, con la caualleria, e legionarij ascendenti a 150. mila, si mise à seguir l'inimico, che carico di preda si ritrouaua. Sono gli Asapi sopradetti, gente d'infelice fortuna, poiche seruendo à piedi nelle guerre de'Turchi, si spingono auanti inermi nell'antiguardia, acciochè essi miserabili spuntino le spade, e stanchino nel primo incontro le destre de'nimici: datosi per tanto Selin ad espedito camino in 30. giornate, tracciãdo li Persiani giunse ad Arsenga, ò vogliam dire Amanadonria, oue congiunte le forze con Chendemo, vidde il paese destrutto, e desolato dall'inimico; onde sommamente commosso dall'ingiuria, & afflitto da grandolore, giurò di superar ogni dificoltà per portarsi

Figliuoli d'Acmat

Amurat Genero di Ismael.

Apparati di gente d'Ismael contro Selin.

Chendemo contro Ismael.

Selin, e suo esercito.

tarsi all'incontro, e combattere con li Persiani. Non hebbe dubbio, che il camino non fosse per riuscire dificile, e inuolto in portentosi emergenti di gran consideratione. Le solitudini, per le quali si doueua passare spopolate, e carestiose s'estendeuano in lungo spatio onninamente annientato anco à bello studio nel ritirarsi, che fecero li Persiani. L'esercito Ottomano era grandissimo, seguitato da molto bagaglio, & animali, per li quali conueniua portar acqua, e cibo, si aggiungeua l'impaccio dell'artiglierie, che in buon numero si conduceuano; Il freddo, benche in quella stagione rigorosissimo nel monte Tauro, nelle Campagne aperte si cangia in caldo eccessiuo, contraposto al quale non poteuan resistere i corpi de' soldati stanchi, & afflitti dalla fame, dalla fatica, e dalla continua sete, oltre la disperatione d'inhospiti paesi, che pareuano gli vltimi confini della Terra. Li Rè dell'Armenia minore, e de gli Aladoli, intimoriuano anch'essi, perche nemici de' Mahomettani Turchi, dall'esito, & euento della giornata, se fosse rimaso perdente Selin, ristretto in paese nemico, l'haurebbero crudelmẽte inseguito, e attaccato con l'eccidio de soldati, e bagaglio. Chendemo prudentissimo, e sperimentato Capitano, e sopra ogn' altro gratioso à Selin rappresentaua discorrẽdo con sentimenti, e ragioni di gran prudẽza ciò, che poteua succedere, mentre inuecchiato ne' carichi militari, riferiua con esempij, e racconti d'accidenti passati, ne i quali haueua in maggior parte osseruato quello, ch'era altre volte accaduto. Consigliaua, *che si fermasse in Amasia, ristorando l'esercito lasso, e languente dal lungo, e disastroso camino, s'aspettasse l'inimico, il quale non dubitaua non fosse da se stesso per venire à fronte, per non restar di continuo da quel potentissimo esercito, che ogni giorno prendeua vigore ingelosito*. Valse mirabilmente nel consiglio di guerra l'auttorità del venerando vecchio, per la quale rimaser sospesi, e intimoriti altri Capi della consulta, solo Selin d'animo fiero, & incapace di ragione ruggiua, e rimesso il consiglio, sgridato il veritiero, & auueduto Capitano, cominciò à laniare, rimprouerandolo di timore, intelligenza, e sospetta fede, sopra di che fatta breccia ne gli Emuli del gran Bassà, quali di mala voglia compatiuano la di lui grandezza, e ricchezze, lusingando il grã Signore, gli assentiuano, reprouando il consiglio di Chendemo, il quale con barbaro, e bestial precipitio fù fatto morire, coprẽdo l'infamia, & ingratitudine della sceleraggine, col dire, *che ciò haueua fatto ad esempio, perche non fosse chi ardisse di contraporsi all'impresa, che benche dificilissima, & aspra, haueua risoluto di proseguire*. Con tal mercede, e guiderdone corrispose l'ingrata, e maledetta bestia à seruigi prestati sin dall'infantia da vn fedele, e valoroso Ministro. Restò sopra modo stordito, e confuso l'esercito, per la morte dell'innocente Capitano, non tanto perche ciascheduno temeua la crudeltà repentina, & irragioneuole di Selin, quanto, che confidauano assai nella virtù, e direttione del prudentissimo, & esperimentato Chendemo. D'indi leuato il campo Selin, giunse nel paese dell'Armenia minore, e de gli Alodoli, a' quali mandati Ambasciatori, richiese, che seco si vnissero

Difficoltà de i Turchi nelle solitudini.

Chendemo, e suo consiglio

Rimprouerato, morto.

Esercito confuso per la di lui morte.

vniſſero contro Iſmael, promettendo in ricompenſa il paeſe tutto, che congionto, e vicino a'loro Stati ſi conquiſtaſſe. Li Ré, che come Prencipi deboli, odiando del pari per geloſia de'confini, & Iſmael, e Selin, attendeuano l'eſito del dubioſo conflitto, riſpoſero, *Che la gente, che apparecchiata teneuano, doueua ſeruire per difeſa de i loro domini; che ſe Selin volcua amicabilmente paſſare, per li loro Regni, haurebbero ſomminiſtrato all'eſercito vettouaglie.* Reſtò ingannato dalla riſpoſta Selin, hauendo concluſo in ſe ſteſſo, che ò per amore, ò per forza douеſſero confederarſi; ma diſſimulato il diſguſto, paſsò con l'eſercito auanti, e coſteggiando l'Eufrate, ſchiuò l'Armenia minore, & il paeſe dell'Aladolo, e giunſe al monte Periarde, celebre per l'vſcita de'due gran fiumi Eufrate, & Araſſe; d'indi portatoſi in arenoſe campagne, e ſolitudini, premiſe corridori ſpediti per oſſeruare il paeſe, & indagare le traccie. Non fù poſſibile mai certificarſi di alcuna coſa, riferiuano ſolo, ritornati, che furono, *Hauer ritrouato il paeſe deſerto, ſpogliato, e ſenza acque, e paſcoli per gli armenti.* Degl'inimici, & andamenti di eſſi, non valſero mai à penetrare quanti, & oue ſi ritrouaſſero, ne meno da pochi Perſi, che con fatica grande haueuano arreſtati, e condotti al gran Signore puotero di coſa alcuna accertarſi. Furono all'vſanza antica, fino al tempo di Dario ſecretiſſimi ſempre li Perſiani, de'quali dice Curtio: *Arcana Regum miracelantium fide, non ſpes non metus elicit, nec magnam rem ſuſtinere poſſe putant ab eo, cui tacere graue ſit.* S'inoltrò nondimeno Selin con l'eſercito nell'iſtonoſciuto paeſe, per quale caminato qualche giorno, vedeua i ſoldati all'vltime diſperationi ridotti, non ritrouando traccia, orma, ò ſentiero d'alcun viuente, e gli Aſapi indeboliti, e ſtanchi dal lungo camino, dall'ardor del Sole, e dal paſto di farina cotta nell'aceto, con la quale e con frutti ſeluatichi ſi ſoſtennero, ſi ritrouauano in maggior parte infermi, la caualleria diſfatta; il reſto dell'infanteria languente; e confuſa per vederſi douere ſenza combattere in paeſe ignoto miſeramente morire ſenza marca di honore. Premeſſe per tanto Selin le guide, che dirigeſſero il camino, ſuperata ogni difficolta piegò ſopra Choi all'Aras, e paſſato il fiume la caualleria à nuoto, l'infanteria ſopra ponti, & vtri, eſſo in vna barchetta, l'artiglierie per l'arenoſo fondo, e letto del fiume ſtraſcinate con funi, ſi traghettarono all'altra riua; iui ſi vidde all'incontro il Nipote Amurat con Vſtaoglo, i quali s'erano auanzati per trattener l'inimico nell'anguſtie de'paeſi, acciochè non poteſſe allargandoſi nelle campagne di Choi, e Tauris riſtorare l'eſercito afflitto, e morto poco meno dalla fame, e ſtanchezza: quiui dimorati à fronte pochi giorni, fù veduta la polue, & vdiſſi il nitrir della caualleria Perſiana, la quale à ſperon battente dal feroce, & ardito Iſmael condotta s'incaminaua. Trà l'allegrezza, e'l timore inuolti li Turchi, con ſegni di giubilo alzarono le voci al Cielo, godendo di veder approſſimata l'hora di potere con l'armi alla mano, ò di vincere l'inimico, ò di glorioſamente morire. Iſmaele quando fù giunto alla viſta dell'inimico, ſubbito premeſſo vn'Aral-

Origini dell'Eufrate, & Araſſe.

Secretezza de'Perſiani.

Eſercito Turcheſco, ſue difficoltà.

Iſmael inviſta di Selin.

Iſmael diſfida Selin.

Digitized by Google

vn'Araldo, lo sfidò à battaglia; Rispose Selin, *che nel paese de' Persi s'era portato, non tanto per l'ingiurie antiche inferite da quelli ad Amurat Auolo, e Baiazet il Padre, quanto per hauer in protettione Amurat, nemico, e sturbator dell'Imperio, qual esso Ismael contra le ragion delle genti haueua trattenuto nel suo Stato, disegnando di ponerlo nella sede; che se haueße condescso di darli amichenolmente nelle mani il Nepote, come per osseruata politica, e scambieuol riguardo trà Prencipi, per assicurar i dominij, si persuadeua, senza apportar alcun danno ritornarebbe à dietro, ma se ciò gli negaua, haueria messo l'Armenia, e Persia à ferro, foco, e rouina.* Licentiato l'Araldo, e Persiani, e Turchi si apparecchiarono alla battaglia. Procurò Selin d'indagar il numero de' nemici, che sorte di caualleria, e di qual'armi di difesa, & da offesa si seruiuano, mà tanta era la secretezza, fede, e riuerenza, che ad Ismaele portauano li sudditi, e soldati Persiani, che non puotè mai penetrare alcuna cosa. Molti de' Turchi si portorono all'esercito Persiano, niuno de' Persi à Turchi. Fù concetto, che Selin haueße in quel punto 80. mila caualli, 30. milla Asapi, 20. mila Giannizzeri, & altri 20. mila di Nationi diuerse, ascendente in tutta summa à 150. mila. Haueua quaranta pezzi d'artiglieria, & infinità di bagaglio. Disposse nel destro corno Cassan Bassà con la caualleria d'Europa, nel sinistro Sinan con quella dell'Asia, premisse gli Acanzi caualleria venturiera, à fronte pose gli Asapi, e dietro loro l'artiglierie; egli si fermò nel soccorso in loco rileuato con li Giannizzeri, & altra valorosa militia, circondato per baracare il campo da lunga catena di carri, & imbastati camelli, rendendosi in questa forma sicuro come in vn forte, e ben munito steccato, di doue pensaua vscire secondo il bisogno de' combattenti al soccorso, & in occasion di disordine, e rotta della caualleria, con quella valorosa gente, e fior di soldati porsi in difesa, e resistere all'inimico; auuisò anco gli Asapi, che subito che vedessero la caualleria nimica agroppata, e ristretta per inuestirli, facendo due ale lasciassero nel mezzo tanto spatio di campo, che ben giuocare potesse l'artiglieria. Ismael da rifaggiti auuisato, comise alla caualleria, che anch'essa, per schiuare la tempesta del cannone, veduti aperti gli Asapi, si allargasse in due ale. Il Sofi non haueua, che 30. mila ben montati caualli, mà 10. mila trà gli altri di gente scielta d'huomini d'arme; coperti essi, e li caualli grossissimi di tutto ferro, non era la caualleria assistita da infanteria, ne pure da vn picciolo sagro, ò spingarda; tanto brio nondimeno, & ardire spiccaua ne gli animi de' Persiani, che sprezzato il numero de' nemici, non intimoriti dall'artiglieria, aspettauano con lieti animi di attaccare il fatto d'arme, & inuestire con gran ferocia l'inimico. Premesso per tanto Ismael vn breue, e graue ragionamento, infiammò li suoi alla battaglia promettendo loro sicura victoria, e preda del bagaglio Turchesco; Selin eccitando anch'esso le sue genti diceua, *che la necessità douea loro somministrare non che la gloria, lo spirito, e'l vigore nel combattere; si ricordassero d'essere in paese nemico, da solit udini, monti, e fiumi circondato, & che altra speranza*

Numero di gente, & ordine de gli eserciti trà Selin il & Sof.

Ardire de Persiani.

Parole d' Ismael, e Selin à suoi soldati.

Battaglia nelle cãpagne Calderane.

ranza non rimaneua, che ò vincere, ò morire, ò fatti schiaui miseramente seruire à superbi Persiani. Vrtati per tanto à primo incontro gli Asapi (secondo il comando) aprirono l'ordinanza, e dierono scanso alla salua delle bombarde, alla tempesta delle quali, diuisa anco la caualleria Persiana, vna parte di essa inuestì il corno di Cassan Bassà con la di lui morte, e lo fracassò, ributtandolo sino al soccorso, oue era fermato Selin. Dall'altra parte Vstaoglo ne' Persiani, riceuuto gran danno dall'artiglieria, per essersi tardi dal pericolo ritirato, attaccò terribil battaglia con gli Asiatici, de' quali faceua grand'vccisione, mà mentre trà primi arditamente combatteua, da vn'archibuggiata ferito morì, da tal'accidente rinuigoriti li Turchi, & spauentati li Persiani, rimessi quelli in battaglia sostennero l'impeto de gli huomini d'arme d'Ismael, all'incontro de' quali opposti li mochettieri, posero in spauento la caualleria Persiana non auuezza à tali, ne così furiosi rimbombi; seguitando il fulminar del cannone causò gran fracasso ne' Turchi, e ne' Persiani mescolati, e confusi; quiui disordinata l'infanteria Turchesca, penetrarono li Persiani all'artiglieria; all'hora Selin conosciuto il pericolo, confortò li Giannizzeri ad vscire, e soccorrere li compagni languenti per le ferite, e stanchi, possibil non fù, che preghiere, ò minaccie valessero; all'hora Selin veduto si à mal partito vsci da gli steccati, & accompagnato da Sinam Bassà conduttor de gli Asiani, e da Turabeo, e Maomette Malcocij di stirpe regale, e pari à gli Ottomani, ricuperata l'artiglieria, la differarono con gran furore contro Persiani, dal rimbombo, fumo, e spauento della quale riuoltati, storditi, e rotte le briglie, li caualli Persiani si posero in rotta fuggendo alla trauersa. Ismael nella sanguinosa giornata, adempite le parti di gran Capitano, e di arrischiato soldato, mentre trà le più folte file combatteua, fù ferito, onde li conuenne vscire dalla battaglia, e ritirarsi al padiglione, il che cagionò la salute à Selin, perche li Persiani, lasciata la vittoria, che con nuoua impressione del loro Signore, e cõ la ritirata de' Turchi, per cõsenso d'ogn'vno à loro fauore cedeua, seguirono l'insegna reale, ch'accompagnaua Ismael, cupidi di riconoscere la ferita, che stimata leggiera, e non profonda, voleua Ismael ritornare alla zuffa, ma intesa la morte di Vstaoglo, e consigliato non disprezzare la piaga ancora caldà, & abbondante di sangue, postosi in ordinanza quadra, à lento passo leuò il campo, portandosi oltre Tauris nel paese de' Medi. Li Turchi fiacchi, e disordinati per molti incommodi, non valsero ad inseguirli, mà s'auanzarono solo ne' padiglioni Persiani, che ritrouarono abbandonati, e ripieni di ricchissima predà di vasi d'oro, e d'argento, con vesti, e tapeti di finissimo ricamo, & in oltre di bellissime donne, che non potendo seguitar i mariti èran rimaste adietro, queste furono intatte, e senza riscatto di ordine di Selin rimandate à Persiani; così ne' monti de' cadaueri ritrouarono ancora altre donne, che rinouellando la gloria dell'antiche Amazoni, di molte ferite trafitte sepolte giaceuano. Questo fù il successo della gran battaglia nelle campagne Calderane,

Cassan Bassà vccisso.

Vstaoglo vccisso.

Giannizzeri, e suo mancamento.

Selin in pericolo.

Ismael ferito.

Persiani si ritirano.

Turchi occupano li loro padiglioni.

derane, trà Choi, e Tauris li 26. Agosto 1514. nella quale Selin perdè, oltre 30. mila combattenti con Cassan Bassà Belserbei della Grecia, sette Sangiacchi, e li due valorosissimi fratelli Malcoci. De' Persiani perirono 12. mila, nè si dubitò, che il furor dell'artiglieria, e de' moschettieri, de' quali mancauano li Persiani, non cagionassero la vittoria a' Turchi, i quali benche di numero eccedenti sarebbero al sicuro rimasi perditori, se non vsciua ferito dalla battaglia Ismael. Auanzato Selin con l'esercito, si portò sotto Tauris, grandissima Città, capo, e sede regale de' Persiani, di onde li Terrazzani estratta gran copia di vettouaglie, souuennero cortesemente li Turchi, li quali presi li Borghi, vi dimorarono la notte, e'l giorno dietro con grandissima pompa. In forma trionfale fece l'ingresso Selin nella Città, ma inteso, che Ismael, rimettendo l'esercito, si apparecchiaua à nuoua battaglia, conosciuto il suantaggio, la gente indebolita, minorata, e timorosa per l'incontro passato, deliberò partirsi, e così preso il camino verso l'Eufrate, peruenne alle riue, oue fatto alto, passò con gran dificoltà il fiume grandissimo, nel quale perirono due mila, gran parte del bagaglio fù strascinato dal corso veloce dell'onde, & alquanti falconetti rimasero piantati nel fondo fangoso, iui à fatica si puote ritirare dell'incontro de' caualli Persiani, che à tutta briglia seguiuano; in questo disordine, e confusione, lasciò alcuni altri pezzi le carrette, e molti soldati, infermi, feriti, e stanchi, e continuando le miserie, e sfortunati incontri del disordinato camino nel passare per lo Stato dell' Alladolo hebbe sempre sopra quella gente, che à bello studio ne' boschi ritirata di giorno, vsciua di notte, & à gran stuoli, assaliua li Turchi, ammazzandoli, e rubbando quanto le capitaua alle mani, à segno, che Selin ritrouandosi in paese straniero, sconosciuto, pieno di solitudini, e nimico si vidde più volte all'vltime disperationi, giurando à primo tempo seuera vendetta. Giunse alla fine doppo tante difficoltà, e pericoli in Trabisonda, e d'indi in Amasia, oue attese nel verno à rimetter l'esercito per vscire à tẽpo nuouo contro l'Aladolo. Possedeua questi ampio paese trà le montagne di Cappadocia chiamate monte Tauro oue passa l'Eufrate, e confina verso Aleppo col Soldano, e col Soffi all'Armenia minore, e col Turco nel Sangiaccato dell'Amasia; il di lui paese consiste in valli fruttifere in parte, e in parte sassose, e saluatiche. Vdito Costugela Aladolo disposto contro di lui l'apparecchio, fortificò l'angustie de' passi; ma preuenuto dalla celerità di Sinan Bassà, che penetrò in tutta diligenza nel paese, non puote porsi in difesa, anzi tradito da' suoi fù dato nelle mani à Selin, che subito lo fece morire. Da questa felicità d'impresa aualorato il Gran Signore, e reso sicuro di buona fortuna, terminò di farsi padrone dell'Egitto, e debellare i Soldani.

Selin entra in Tauris.

Si ritira.

Alladolo infesta Selin.

Selin in Trabisonda. Aladolo, e suo fine.

Regnaua in quel tempo Campson Gauro, che portato da freddi Tartareschi fanciullo ad allenarsi nel Cairo, crescendo in età, apprese in quel seraglio la più esquisita disciplina de' Mamalucchi. A i tratti di modestia, humiltà, e mansuetudine accompagnò l'ardire, consiglio, prudenza, & indoma-

Soldani, e Campson, e loro dittioni, e qualità.

domabil fortezza; per queste rare, & esquisite prerogatiue auanzatosi in concetto, e in grido di bontà, e valore, nella discordia, che nacque trà Baroni dopò la morte di Caierbeio, & il di lui figliolo Mahamet, elessero per vnico, e singolare trà gli altri di commune consenso Campson; Questi dominando la Soria, e l'Egitto con gran virtù, e concordia, accrebbe le rendite, e la riputatione, in modo, che situato tra l'Ottomano, & il Soffi, gran Potentati, dall'vno, e l'altro veniua riuerito, e temuto. Erasi nouamente mosso Selin con numerosa armata per ripigliar la guerra contro il Persiano, mentre Campson con aueduta, e ben intesa politica, e ragione di Stato si mosse per far contrasto à Selin, non tornandoli à bene, che fosse debellato il Soffi, perche fatto Padrone il Turco di quel vasto paese, non dubitaua di non essere assalito anch'esso, e superato. Apparecchiò per tanto molta gente, e munitioni da guerra inuiando prima Ambasciatori à Selin per diuertirlo dall'impresa di Persia, mà sprezzate Selin l'armi, e motiui, come diceua, di quel leggierissimo vecchio, contro di luì riuolse incontinente la guerra, in tempo appunto, che portauasi Campson dal Cairo in Aleppo, per leuare la vita à Caierbeio, che gouernatore di quella Prouincia, se gli era ribellato. Haueua seco il Soldano 14. mille Mamalucchi, altretanti caualli, gente bellicosa, ben'armata, & esperta, e perciò tanto altiera, e superba, che niente più stimauano li Turchi, che vilissime pecore. Il traditor Caierbeio, veduto l'esercito Turchesco in Cesarea, luogo de' confini per passar l'Eufrate, e portare, come correua fama, le armi contro il Soffi, inuitò Selin à muouersi contro il suo Signore Campsone, promettendogli la sua assistenza, e di non apportargli danno cõ la parte dell'esercito, ch'ei conduceua, assicurandolo della vittoria. Eccitato Selin dall'inuito passò il monte Amano, e si mosse con gran celerità contro il Soldano, che mutato per necessità partito, e rissolutioni, in vece di opprimer Caierbeio, lo chiamò in aiuto; questi volontieri v'accorse per più facilmente tradirlo. Vrtarono li Mamalucchi con tanto furore nelle prime falangi di Sinan Bassà, che fracassate, e poste in disordine le file dell'ordinanze, presagiuano sicura vittoria, mà in vece d'esser soccorsi da Caierbeio, presa da costui la volta alla larga, e lontano, si portò scherzando più che mai cõbattẽdo alla coda de'Turchi, oue era il bagaglio, e la gente inutile, lasciando à Gazzele valorosissimo Capitano de' Mamalucchi vrtare solo con la sua gente; questi rotta ch'hebbe l'antiguarda, dall'agguerrite, e valorose squadre de'Giannizzeri, fù ribattuto, e ripresso, e fatto ala al cannone, rimasero li miseri Mamalucchi da incessante tempesta di Falconetti, e Moschettaria, cadendone gran parte à terra disordinati. Li Caualli à briglia sciolta intimoriti fuggiuano, e correndo precipitosamente diedero di petto nel valoroso squadrone del Soldano: quì veduti li suoi senza riparo, rotti, e confusi, auuisato nel medesimo tempo del tradimento di Caierbeio, cadè da repentino, e vehemente dolore soprapreso di sella, e calpestrato morì. Gazzele si saluò con le reliquie dell'esercito in Damasco.

Caierbeio traditore

Esercito di Campson.

Caierbeio inuita Selin contra il suo Signore.

Battaglia tra Mamalucchi e Turchi.

Campson morto.

Digitized by Google

Selin vittorioso. Alepo, Amasco, e Damasco presi da Selin.

Ottenuta il Turco così importante vittoria li 24. Agosto, due anni doppo la battaglia contro il Soffi, si aprì la strada all' acquisto della Soria, onde prese le Città d'Alepo, d'Amano, e di Damasco; riceuè con gran cortesia li Mori, che desiderosi di sottrarsi, come diceuano, dalla tirannide de' Mamalucchi, volontariamente si diedero. Ritiratisi questi nel Gran Cairo crearono Soldano Tomombeio, huomo di real presenza, d'animo inuitto, e di natione Circasso. Questi raccolte le forze, che puote hauer de' Mori, & Arabi, fortificossi alla Mattera vicino al Cairo, lasciando in Gazza di Giudea Gazzele con vna buona banda di soldati per impedir'il passo agl'inimici. Selin fece auanzare Sinan Bassà con vinti mille Caualli per seguitar poi esso col grosso. Giunto à Gazza Sinan, attaccò fierissima battaglia con Gazzele, nel fine della quale doppo sanguinoso conflitto restò vinto Gazzele, e grauemente ferito. Sinan tolse le teste a' Mamalucchi, e per lunga via fece quelle inchiodare agl'alberi delle palme, accioche nel passar godesse Selin di quell'orrendo spettacolo. Alla nuoua della vittoria si mosse il G. Sig.e trapassato il deserto dell'arene, si pose in vista all' inimico à Mattera, loco dal Cairo cinque miglia distante, oue nasce il Balsamo prodotto da certi arbuscelli, da quali lagrimando distilla; iui con gran prouisioni di ripari, artiglieria, fosse coperte di canne per trappolar la Caualleria, di trinciere, bastioni, & altri ben intesi impedimenti, e difese militari, s'era attendato il Soldano, mentre, fuggiti due traditori Mamalucchi, di natione Albanesi, si portarono di nascosto à Sinan, il quale del tutto auisarono, cõ gran profitto de' nemici, e graue danno de' suoi, cagionarono il vantaggio, e la sicura vittoria à gl'Ottomani. Sinan, seruendosi dell'auuiso, con sagace, e ben' inteso circuito, si sottrasse da gli agguati, e si condusse per fianco à man sinistra, per ischiuar alcuni pezzi, che inchiodati immobili sopra grossissime traui si ritrouauano. Tomombeio veduto si tradito, e discoperto il disegno, si voltò disperato contro Turchi. Mai non si vidde, ò si lesse battaglia, ne incontro più fiero, e sanguinoso; altro partito non rimaneua a' Mamalucchi, che ò vincere, ò morire. Li Turchi combattèuano per la gloria, e per la vita, poiche ridotti in solitudini di paese nimico, non ritrouauano scampo, ò ritirata. Gazzele assaltò Sinan Bassà. Il gran Diadaro inuestì Mustafà. Il Soldano Selin, e tant' oltre penetrarono li Mamalucchi, che vccisò Sinan, gridarono, Vittoria, mà fatto Selin incontinente segno à Giannizzeri, ch'entrassero, si fecer'auanti in ordinanza con tanta tempesta, e sparo di moschetti, che à sangue, morte, terrore, e rouina, fecer voltar le spalle a' Mamalucchi. Tomombeio, che combatteua con impareggiabil'ardire, & esempio di coraggioso campione, veduta la sua gente voltar le spalle, e disordinarsi, si ritirò alla porta del Cairo, oue raccoglieua le reliquie de smarriti Soldati. L'Amiraglio, Diadaro, e Bidon, furono presi, e presentati à Selin, che senza di hauer riguardo alla lor fede, & ammirabil valore, e fortezza, li fece ammazzare, sacrificando, come hebbe à dire, tre anime ad vna di Sinan Bassà, che

Tomombeio Soldano.

Battaglia trà Turchi e Mamalucchi.

Gazzele ferito, e vinto.

Mamalucchi traditi.

Disperato conflitto tra Turchi, e Mamalucchi Sinan vccisо.

Braura de' Giannizzeri.

Tomombeio si ritira alzato.

che fù sospirato à tal segno, e pianto da Selin, che si dichiarò di restar tanto addolorato della perdita di tant'huomo, quanto allegro per così gran vittoria, che gli apriua l'imperio al più bel Regno del Mondo. Fermato il Soldano nella Città del Cairo, con ragione per singolarità detto grande, perche contiene in se 32. mila contrade murate, e chiuse, con vn'infinità di popolo, ricchezze indicibili, traffichi, delitie, benignità d'aere, e quanto di gratioso influir può la natura, e la clemenza del Cielo, si pose in difesa, & animando con esortationi sensate, e piene d'apparenza di grand'ardire, e speranza, persuase à difendderſi à contrada per contrada, à casa per casa, à palmo à palmo, prima che restar schiaui di crudelissimi nemici. Hebbero gran forza gl'impulsi di tant' huomo accreditato, e di somma riputatione trà quella gente, doppo attrauersate le strade con catene, carri, e traui, diede la libertà, e l'armi à sei mila Mori schiaui. Gli huomini poi, e le donne d'ogni conditione, & età, chi nelle strade, chi alle finestre, e sopra li tetti si posero, con acque, pietre, legni, e traui d'ogni sorte, per lanciarli all'ingiù contro li Turchi. Di tutto hauuta Selin da rifuggiti al suo campo piena contezza; con bell' ordinanza, passato il quarto giorno di riposo ne' padiglioni, spinse l'esercito, commettendo la vanguarda nell' entrar della porta detta Bossuella a Ianus Bassà. Con poco contrasto entrò nella Città, mà portatosi nell'aperto delle strade, ritrouò tal incontro, & oppositione, che se non veniua il Bassà soccorso dall' istesso Selin restaua con la gente Giannizzera oppresso, e trucidato. Lo spatio di tre giorni continui, e tre notti, si combattè con tale ostination delle parti, che aglutinati combattendo à corpo à corpo fino allo spirare dell' anima, con le mani, co' denti, vrti, e strida si dimenauano, ne cedeuano terra, ò luogo, se non era cosperso di sangue, del quale non fù contrada, benche ignota, che bagnata non fosse. Restarono in fine vincitori li Turchi, dei quali ne perirono quantità innumerabile. Li miseri Cairoti in maggior parte furono à filo di spada tagliati, molti de' quali gettate l'armi, e datisi sù la fede à Selin furono nulladimeno perfidamente ammazzati. Gazzele, veduto disperato il regnare de' Mamalucchi, dei quali non rimasero, che poche reliquie, si presentò à Selin, à cui bacciato il ginocchio, nella di lui clemenza si riposè. Accolto quello, con segni d'amore, e di molta stima, dielli nel campo Turchesco honorata condotta. Lo sfortunato Soldano di là dal Nilo portatosi, rimetteua la gente, riuniua le forze per tentar la fortuna, e contro Ianus Bassà, iui con parte de' Turchi attendato con tal furore si spinse, che se non veniua soccorso da Canogli, cognato del gran Signore, che à nuoto con braua gente de' Tartari si mise all' acqua, e passò il Nilo con gran stupore, per hauer senza ponte, ò barche, d'improuiso varcato il maggior fiume dell' Asia, sarebbe con tutti li suoi rimaso morto; all'incontro però del soccorso, & all' vscita del fiume, con estremo vigore accorse Tomombeio, mà soprafatto dal numero, e dalla calca, fù necessitato darsi alla fuga, e con pochi de' suoi ritirarsi. Lo

Sinan suspirato da Selin, Tomombeio nel Cairo.

Grandezza del Cairo.

Sua difesa.

Turchi lo prendono.

Gazele si dà in fede à Selin Ianus Bassà vinto dal Soldano.

spatio di due giorni stette nascoso l'infelice Soldano, mà poi tradito da vn maledetto Moro, fù insegnato à Mustafà, che con Gazzele, e Caierbeio Mamalucchi perfidi, pratichi del paese lo ricercauano. Se ne staua il misero Rè nelle canelle di vna palude immerso nell'acqua fino al petto, di doue estratto fù condotto à Selin, che desideroso di sapere oue fossero li tesori, gli fece dare crudeli tormenti, da' quali non fù il generoso, e costante cuore superato, e intimorito; fatto doppo con lacera veste coprire, radato la barba, e capelli, restò quella grata presenza deformata, e ischernita, che per maestà, e bellezza arreccaua per auanti stupore, e *marauiglia*; posto sopra d'vn vile Camello con vn capestro al collo, fù dal campo Turchesco rimprouerato, e vilipeso, poi fatto impiccare ad vn ferro à gli vndeci d'Aprile 1516. sopra la porta Bassuela attaccato. In questo valorosissimo sfortunato, e tradito Soldano terminò l'Imperio de' Mamaluchi, che 317. anni haueuano gloriosamente regnato. *Entrò trionfante nel* Cairo il gran Signore, e conferitosi al Castello sopra *di vn picciolo colle* rileuato, ritrouò ricchezze indicibili, statue, marmi, *intagli d'hebano*, bronzo, & auorio con delitie di giardini, fontane, & appartamenti di belle stanze dipinte, e dorate; d'indi risoluto partire, lasciò il traditor Caierbeio per Gouernatore, con grand' isdegno di Ianus Bassà, che pretendeua la carica; da che suscitato tumulto trà Giannizzeri, & incolpato appresso Selin da Caierbeio il Bassà gli fù tagliata la testa: arriuato Selin *in* Soria lasciò con gran mormoratione de' Turchi per Logotenente *Gazzele*. *Ritornato* poi in Costantinopoli, ritrouò Sulimano diretto dal gouerno, e consigli di Pirri Bassà. Diede Suliman in occasion di discorso vna pungente risposta al Padre, della quale sdegnato, per non restar senza vendetta, mandò à donare al figliuolo vna veste auuelenata per priuarlo di vita; la Madre sagace, & accorta, fatta l'esperienza col coprire vno Schiauo, che incontinente morì, saluò dall'imminente morte il figliuolo. Ritirato Selin a Ciorlù, non lungi da Costantinopoli, fù assalito da febre, e da pestifera fistola sotto le reni, che crescendo con alteratione acuta, e con dolore, in pochi giorni l'vccise, nel loco istesso, oue lui fece nel 1510. auelenar il Padre.

Fine de' Soldani.

Selin trionfante nel Cairo.

Gran ricchezze, e tesori del Cairo.

Caierbeio Gouernatore.

Ianus decapitato.

Gazzele Luogotenente in Soria.

Selin tenta d'auuelenare il figliuolo.

Morte di Selin, sue qualità, e statura.

Visse Selin 46. anni, regnò 8. Fù crudelissimo, estinse il Padre, Fratelli, e Nipoti, molti Capi, e Seruitori fedeli: fù mancator di fede, senza Religione, non credendo in alcuna: hebbe cuor di Leone, indomabile, fiero, inclinato sempre à nuoue imprese, & acquisti, e però di continuo pensoso, trauagliato, e melanconico, fortunato; patiente ne disaggi, dagl' amori lontano, e tale, che con l'imitatione degl' Aui ampliò à meraviglia l'Imperio Ottomano. Fù di statura alto, corto di gambe, faccia tonda, occhi terribili, macilente di ciera, naso aduncо, e barba rasa, che diceua, *di non portar lunga, per non esser dalli Bassà, come fù il Padre, ouunque voleuano strascinato*. Morì l'anno 1518. lasciando vnico herede

Soli-

Digitized by Google

Solimano nato di madre Circassa. Fù acclamato Signore senza contesa; la di lui coronatione passò con gran contento, e giubilo de' soldati, e sudditi, parendo loro, che ad vn fiero, & inhumano Leone succedesse vn' agnello; da che preso ardire Gazelle Mamalucco Gouernatore costituito dal già morto Selin, à cui giurata hauea fedeltà della Soria; tentò Caierbeio della stessa natione, acciochè vnite le reliquie de' Mamalucchi, nella mutatione dell'Imperio, & inesperienza del giouine Gran Signore, rimettessero ancora in istato il dominio, e vendicando il proprio sangue, uccidessero quanti Turchi capitauano loro alle mani. Haurebbe Caierbeio inclinato al partito, ma diffidando di Gazzele, al quale non prestò fede come antico nimico, data la morte all'Ambasciarore, del tutto auisò Suliman, che con celerità inuiato Farat Bassà, seguì fuori di Damasco trà Gazzele, & il Bassà fiera contesa, nella quale rimase Gazzele con tutti li Mamalucchi tagliato à pezzi. Consigliato Sulimano da Pirrì Bassà, s'accampò sotto Belgrado, che per la discordia de' Christiani, e per la poca difesa, e carestia de' soccorsi espugnato, cadde in mano de' Turchi con incomparabil danno de' nostri, per esser il propugnacolo non tanto dell'Vngheria, quanto di molti altri dominij Christiani. Si portò poi in persona contro il parer de' più vecchi Bassà sopra Rodi. Stimauano questi dificultosa l'impresa, e di gran pericolo, già in vano tentata da Mehemet, ma il desiderio della gloria precipitò il feroce giouane ad abbracciarla; onde con 400. vele, ducento milla persone, e con gran numero di artiglierie, si trasferì contro l'Isola nel 1522. alla quale leuate con l'incessante tempesta del Cannone le difese, si auicinò à forza d'infinito numero di Guastatori, che con la zappa haueuano incominciato due miglia lontano dalle fosse ad escauare il terreno verso le mura, per batter le quali, e soprastar alla Città leuò due alte montagne di terra, iui sopra piantò la batteria di grosse Colubrine, & infestando con mortari, spingarde, granate, bombe, & altre offese apportaua irreparabil danno a' difensori; onde stanchi, e non soccorsi li Caualieri di Rhodi, doppo hauersi nello spatio di sei mesi da valorosi Campioni coraggiosamente difesi, mancati in gran parte da ferro, e da disaggi si arresero salue le vite, e la robba, il che fù da Solimano con tanta puntualità, e raro esempio, non più osseruato da Turchi esequito, che nell'entrare, che fecero vittoriosi nella Città, gli Ottomani sembrauano più tosto vna modesta processione di Religiosi, che senza proferire parola s'incaminassero, che di glorioso esercito, in vinta, e debellata Città s'introducesse. Al Tempio di S. Giouanni fù hauuto rispetto, nè cosa alcuna rapita.

Solimano e suoi gesti.

Congiura di Gazzele.

Morto cõ Mamalucchi.

Soliman sotto Rodi con l'esercito.

Prende Rodi. Gran mortalità di Turchi.

Filippo Villadamo Francese Gran Maestro si presentò due volte à Solimano, dal quale, come da conoscitore di fortezza, e virtù, fù con benignità accolto, e ben veduto, nel prendere licenza, e nel partirsi dall' antichissima Sede, nella quale lo spatio d'anni 217. haueua quella Nobilissima Religione fiorito, doppò che i Turchi nell'anno 1308. presero Rodi.

Filippo Villadamo gran Maestro di Rhodi

Partì il Gran Maestro alli 30. di Decembre del 1522. e nel prender licenza, compatendo Sulimano lo Stato, e la fortuna di quel venerabile Vecchio, voltatosi ad Ibrahim Bassà disse; *Mi spiace, e duole, che à questo povero, e venerando Vecchio cacciato di casa conuenga girsene malcontento, & affitto.* L'anno seguente al 1526. si portò Sulimano di nuouo in Vngheria con ducento mila combattenti, che con troppo ardire, e suantaggio incontrati dal Rè Lodouico, restarono con la morte di lui, che si affogò nel fuggire in vna fossa, vittoriosi; d'indi andò sotto Buda, dalla quale in vano tentata, e non presa si partì. Pose l'assedio a Vienna d'*Austria*, nelle fosse, e campagna della quale lasciò oltre ottanta mila de' suoi, & in due soli assaltialle mura trenta mila; ma inteso, che veniua Carlo *V.* con ottanta mila Fanti, e trenta mila Caualli del fiore della militia d'Europa, raccolti per portare il soccorso, carico di preda ritornò a Costantinopoli.

Partì di Sulimano. Sulimano in Vngheria. Lodouico Rè morto. Assedio di Vienna.

Spedì l'anno 1534. Luigi Griti contro il Vaiuoda, oue con perdita della vita il General Griti restò superato, e l'anno medesimo mosse guerra contro Tamas Rè de Persi, à cui prese Babilonia, & il paese di Diarbech, e Tauris, sotto la qual Città, essendo attendato dalle montagne, che in guisa di mezza Luna la circondano, in vna notte discese tanta neue liquefatta dalla pioggia, e dal vento, che scorrendo in forma di grandissimi torrenti da canali delle balze, e concaui della montagna sopra il campo Ottomano, l'inondò in modo con morte d'innumerabili Camelli, Caualli, & Huomini, che rouinato, e disperso il bagaglio hebbe à sommerger l'esercito Turchesco, e l'istesso Suliman dubitò ne' propri padiglioni perire, onde ritirato con gran fatica fuernò in Babilonia. Del 1535. si mosse di nuouo Sulimano contro Tamas, & entrato nella Persia, passò oltre Tauris, fugò la gente Persiana sin sotto l'altissime Montagne, dalle quali ritiratosi, peruenne à Tauris, entrò nella Città, e spogliata la ricchissima Reggia, e li sepolcri di Vssuncassano, & Ismael, saccheggiò la Città, nella quale fatta preda della più bella, e gratiosa giouentù, e delle pretiosissime Merci, e Gallerie, si ritirò per ritornar in Costantinopoli, mà nel camino sopra preso da Delimente Persiano con espedita, e braua Caualleria, mentre otioso, e senza timore marchiaua, nelle amene campagne di Diarbecca fù assalito con tal furore, & inuestito con tanto coraggio da Persiani, che lasciatiui vintidue mila de' suoi con gran parte del bagaglio, hebbe difficultà à saluarsi, e ritirar in parte la soldatesca. Delimente ritornato à Tamas fù come meritaua honorato, e per decreto stabilito, che nel terzodecimo d'Ottobre, principiando nel 1535. si celebrasse la memoria della vittoria. Ritornò Sulimán tutto cruccioso, e mal contento in Costantinopoli sopramodo sdegnato contro Ibrahin, fauoritissimo suo, incolpandolo, che contro Persiani sectatori della medesima Legge hauesse persuasa la guerra per diuertir quell'Armi, ch'erano con miglior consiglio della Porta apparecchiate contro Christiani, dalche per sue voglie

Luigi Griti amazzato. Babilonia presa e Tauris. Stano nel campo Ottomano. Suliman in Persia. Delimente gl'apporta gran danno. Giorno festiuo de Persiani. Ibrahin, e sua caduta.

Digitized by Google

glie ne era auuenuto tanto danno, e rouina, per questo sussurro, e piega dell'animo sdegnato del gran Signore s'apersero facilmente le strade, e si sciolsero le lingue a' maldicenti, che cospirando al precipitio, e rouina di quel gran fauorito fermarono nell'opinione del Prencipe sicura intelligenza con Christiani; sopra di che dubbioso Sulimano in qual maniera, e sotto qual pretesto potesse farlo morire, hauendo più volte giurato di non leuargli la vita, mentre ei viueua, di notte dormendo, lo fece scannare, interpretando, che dormendo non viuesse, così Sulimano,

Scannato.

Oraculum vel eluſit, vel adimpleuit.

Fù detto, che Ibraim fosse descendente da quel Giouanni Giustiniano, che mentouai nell'assedio di Costantinopoli; questi vscito da Genoua in corso fù fatto schiauo da Turchi, seruì vn principal Bassà, contro del quale, capo d'altri compagni congiurato, gli diede la morte, alla quale fù condennato anch'esso con cento schiaui di rara disposition di corpo. Per non priuarsi di così bella gente, ordinò Sulimano, che fossero decimati; li decimati furono il fiore più bello, onde comise nuoua estrattione, che riuscì fiorita più della prima, comandò la sorte di vn solo, sempre toccò ad Ibraim, condotto alla morte, essendo passato il grido in Costantinopoli, si pose alla finestra Asteria figliuola del Gran Signore, che veduto quel bellissimo giouane, con faccia allegra, robusto, disposto, e tutto vigoroso andar alla morte, l'addimandò con tal premura, che l'hebbe dal padre in dono. Adoperato poi lo schiauo da Sulimano nelle più difficili imprese, riuscì mirabile, e si auanzò tant'oltre, che gli offerse per Donna la figlia, che liberato l'haueua, mà volse viuere, e morì come fù creduto Christiano.

Origine di Ibraim & indizzi.

Destinò Sulimano à primo tempo la guerra contro l'Italia, perche Andrea Doria Amiraglio di Carlo Quinto haueua inferito molti danni all'Armata Turchesca, onde allestite 250. vele, si riuolsero sotto il comando di Barbarossa all'assedio di Corfu, doue dimorato con numerosissimo sbarco dieci giorni, per la dificoltà dell'impresa, rubbati quindeci milla Christiani, si ritirò, saccheggiando il Zante, Zerigo, e Lesina con la presa di Paro, e di Nixia. Smontati poi sopra la Puglia dieci mila Fanti, e due mila Caualli, misero à ferro, e fiamma le Riuiere Tirrene; dal che intimoriti il Papa, l'Imperatore, e Venetiani posero in Mare vniti in Santa Lega, vn'Armata poderosa, che riuscì con poca riputatione del nome Christiano, poiche, impegnata che vidde il Doria l'Armata Venetiana, che combattè virilmente, in vista dell'inimico si ritirò, senza voler combattere, nè altro si riportò che la presa di Castel Nouo, il quale benche secondo le Capitulationi, toccasse in parte à Venetiani, il Doria nondimeno con gran sentimento di Vicenzo Cappello General di San Marco, vi pose sotto Francesco Sermento il prediosi Spagnuolo, tenendolo per Carlo V. mà poi non molto doppo con morte del presidio, e de' Terrazzani fù ricuperato da' Turchi.

Sulimano contro Italia.

Sotto Corfu.

Saccheggia il Zante, & altri luoghi.

Lega de Christiani con poca lode.

Castel nuo vo preso Ricuperato da Turchi.

Li Venetiani accorti della sagacità Spagnuola, e del poco profitto,

che loro portaua la Lega, trattarono la pace con Sulimano, e l'ottennero del 1536. lasciando à Suliman Napoli di Romania, e Maluasia, col Gioncio. Spedì poi contro Portugallo l'armata, perche li Portughesi le Spetierie, & altre Merci, che dal Mare di Calicut per Leuante à seruitio, e comodo de' paesi del Turco si caricauano, con poderosa Armata infestando li Mari, al Ponente le riuolgeuano, ma soprapreso Sulimano da nuoui accidenti si ritirò à pensare d'estinguere i bollori, che con graui sospetti nella propria casa sorgeuano.

Pace trà Venetiani, e Sulimano.

Suliman contro Portughesi

Mustafà, e sua morte.

Mustafà figliuolo primo di Sulimano nato di serua, per le di lui rare qualità era in modo amato, e riuerito da Popoli, & in particolar da Giannizzeri, che Mustafà solo come Signore, e direttore osseruauano, dall'applauso mossa inimica, & inuida fortuna suscitò cō lingue malediche gran timore, e sospetto nel cuore di Sulimano. Teneua questi benche contro la Legge Maomettana con titolo di moglie la Rossa fauoritissima Sultana, che sopramodo odiando Mustafà il figliastro, come quello à chi conosceua douersi l'Imperio, non tralasciaua occasione, ò partito per porlo in sospetto, e renderlo nimico, & odioso al Padre, acciò che ad vno de' suoi, cioè Mehemet, Baiazet, Selin, ò Ianger, toccasse l'Imperio. Non mancaua parimente Rusteno Genero di lei, e di Sulimano accreditare li sospetti, all'hora principalmente insorgendo, quando s'intese che Mustafà inuaghito di Despina figliuola del Rè di Persia, trà quali bellissimi giouani passando grandissimo vicendeuol' amore si trattauan sponsali; da che precipitato Sulimano, comise à Rusteno, che seguitando il figliuolo, con destrezza assicurato lo conducesse; di ciò auuisato Mustafà da Acmat Bassà, in vece di fuggire, sicuro, e costante, per la propria innocenza ritornato à dietro, si portò al Padre, a' padiglioni del quale auuicinato, addimandò a' custodi gratia di riuerirlo, per poterli bacciare la mano. Era Mustafà vestito di bianco senz' armi con faccia allegra, e piena di confidenza; veduto da soldati, fù con giubilo indicibile accolto, ma giunto nell'anticamera, osseruò non vi essere, che vna sola sedia, addimandò ouc era il Rè, gli fù risposto, che in breue lo vederebbe; all' hora vsciti dall' vno de lati sette muti presero l'infelice Prencipe, e postolo à sedere, benche gridando addimandasse almeno tempo, che potesse vedere il Padre, & escolparsi, fù ingiustamente in vista del crudelissimo Sulimano, iniquo spettatore da vna gelosia della propria perfidia, strangolato. Perdè Sulimano con atto così bestiale, e barbaro il titolo di ragioneuole, e trà figliuoli nacque bisbiglio, e furore, poiche Ianger, sgridato il Padre, e con parole minacciose, e risentite rimproverato dell' ingiustitia, e crudeltà, in vista di lui, con vn pugnale s'vccise; onde nato rumore trà soldati, fecero impeto contro Sulimano, e diedero à sacco, & incendio la Città d'Andrinopoli, oue seguì la tragedia.

Rossa fauorita de Suliman, e suoi figliuoli.

Despina amata da Mustafà.

Mustafà innocente si porta al Padre.

Lo fà con dolmente strangolare.

Ianger si vccide.

Del 1550. mandò nella Stiria, e vi fece gran danni, abbrucciando

San

San Martino, Selia, San Lorenzo, e Calliange. Difese dall' armata del Rè di Spagna le Gerbe. Pose l'assedio à Malta, e prese Sant'Erano, e mentre attende all' espugnatione di San Michele, non solo perche la stagione incominciana ad esser nimica, quanto che Garzia di Toledo Vice Rè di Sicilia si mosse alla difesa, consumati inutilmente quattro mesi, si diedero li Turchi à vergognosa fuga. L'anno seguente si pose in persona sotto Zighetto principale fortezza della Croatia, che con la morte del Conte Nicolò Sdrino, valorosissimo difensore, fù presa, ma Sulimano premorto alla resa, non hebbe allegrezza della desiderata nuoua. Dicono che da Mehemet primo Visir fosse auuelenato nel 1566. altri, che di repentino accidente spirasse, mentre nel maggior calore si stringeua la Piazza. Mehemet accorto simulatore, quando vscito dal padiglione piangendo, gli fù addimandato la causa, rispose, che Sulimano sdegnato contro di lui haueua giurato sopra il suo capo, che se in vn' assalto ancora non prendeua Zighetto, l'haurebbe fatto crudelmente morire; da ciò commossi i Giannizzeri, che sommamente l'amauano, dato l'assalto, presero la Fortezza, mentre alla lontana nel padiglione assiso, benche morto, si ben' accomodato era nel Trono, che spettatore credeuano Sulimano; con tal astutia occupò nel maggior disordine, e pericolo di douersi ritirare, quella gran piazza; publicò poi la morte del gran Signore, lodato del sagace partito, e del profitteuole inganno.

Suliman in Stiria.

Sotto Zighet, e muore.

Astutia di Mehemet.

Fù Sulimano lungo di statura, asciutto di corpo, di color fosco, di maestà Reale, magnanimo, osseruator della fede, e delle promesse, non ingiusto, rimuneratore della virtù, e solo imputato di perfidia nell'immeritata morte del figliuolo, patì di gotte, & hidropisia. Successe à lui

Qualità di Sulimano.

Selin Secondo solo rimaso di molti figliuoli del Padre. Regnò immerso in piaceri, e nelle delitie all'vsanza Turchesca del consueto Seraglio; fù fiero nimico de' Christiani, con proditorio, e fraudolente sbarco di Pessis Bassà con il pretesto, e fintione di riceuere l'ordinario tributo; prese l'Isola di Scio à Genouesi, e Cipro à Venetiani, liquali ottanta, e più anni l'haueuano con giustissimo titolo, come più difusamente si portera nell'historia di Venetia, signoreggiato. Spedì Selin, rotta la fede, e la patuita tregua nel 1570. vn Chiaus nel Senato à richieder la cessione del Regno, allegando per sua ragione: essere quello suo ordinato all'Imperio Greco, & all'alto dominio della Corona d'Oriente: licentiato con prudente, e proportionata risposta il Chiaus, si apparecchiò la Republica alla difesa, con la speditione di vna grossa Armata di cento, e cinquanta Galere sottili, vndeci Grosse, vn gran Galeone, e vinticinque Naui, condotta da Girolamo Zane Capitan Generale de' Venetiani; mà preuenendo Ali Capitan di Mare del gran Turco con la di già per auanti macchinata offesa, sbarcò da legni Ottomani vn grand'

Selin, e sue attioni.

Digitized by Google

vn grand'esercito cõ abbondanti prouisioni, e si fece patrone della campagna, Mustafa si spinse all'assedio di Nicosia, che in cinquanta giorni si rese. Vellegiò Alì contra il Zante, e la Zefalonia, diede gran danni, & infestando le riue del mare prese Dolcigno, Antiuari, e Budua à Venetiani; pose poi Mustafa l'anno 1571. l'assedio di Famagusta, ne fece l'acquisto con gran spargimento di sangue de' Christiani, e di Turchi, resa con honoreuoli conditioni di buona guerra la Piazza. Ma mentre Marc'Antonio Bragadino Proueditor di S. Marco, con Gio. Antonio Quirini, & altri Nobili Venetiani, Luigi, & Hercole Conti Martinenghi, Astor Baglioni, & molti Capi da guerra si presentano al barbaro per consegnare le chiaui di Famagusta, rinfacciato, e ripreso il Bragadino, che hauesse in quella guerra fatto ammazzare alcuni schiaui capitati prigioni, fece quello con gli altri tradurre fuori del Padiglione, & in vari modi priuare di vita; al Bragadino con eccessiuo dolore leuata la pelle seruì di orrendo spettacolo nel campo Turchesco esposta, & hora in S. Gio. e Paolo di Venetia per veneranda memoria si conserua in vna vrna di marmo à gloria di quel costante tradito Proueditore di San Marco. Depredato il Regno, spedì Mustafà vna scelta delle più belle dongelle, e de' gioueni più gratiosi di Cipro, caricò sette naui, nelle quali due figliuoli del Conte di Tripoli con la madre, e vna sorella, per non serbarsi schiaui condotti nel Seraglio si gettarono in Mare. Oronta Vergine Cipriota per la medesima causa diede fuoco alla poluere, e fece volare la naue, rinouando le glorioſe memorie dell'antiche Heroine. Del 1571. spedì Selin quella grand'armata, che à Curzolari alli 7. di Ottobre giorno di Santa Giustina confliſſe con la lega Christiana, della quale rimetto il ragionare nell'historia della Republica. Raffrenò Aiman gran ribelle di Arabia, prese la Goletta, e ricuperò Tunisi dalle mani di Giouanni d'Austria. Così si fece memorabile Selin in otto anni di regno, immerso sempre nell'otio, e nelle voluttà del vino, e delle sue fauorite, per quali disordini venne, ancor giouine, à morte l'anno 1574.

Mustafà assedia Famagusta.

Proueditor Bragadino et altri portano le chiaui di Famagusta al Turco, egli è scorticato vino, gli altri tutti morti.

Comandi di Mustafà, e ciò succede doppò depredato il Regno.

Amurat III. d'anni 27. giorni 8. doppo la morte del padre fù incoronato, fece ammazzare cinque fratelli per regnar senza suspetto; fù osseruante della sua religione, e di giustitia; regolò molte leggi, e si fece in apparenza credere ragioneuole. Veduto si crescere in Costantinopoli vna gran carestia, auisato, che ne' magazini di ricchi Mercanti era grandissima copia di grano ritenuto in pregiudicio comune da auari mercati; trasuestito si finse sensero, e compratore, facendo mostra riguardeuole di gran summa di oro passeggiando per li mercati, fù da molti patroni condotto à veder li loro Granari pieni d'innumerabili mogia di grano; così informato, e presa la nota di molti Mercanti, & vsurari, comandò quelli vn giorno venissero di ordine del Gran Signore: comparsi li fece tutti appiccare, con altri, che puote hauer nelle mani, da che restarono mirabilmente abbondate, e prouedute le Piazze. Spedì Amurat nel 1575. vn grand'esercito contro l'Vngaria, oue liberò l'assedio della Città di Strigonia, e Blocò,

Amurat III. e suoi progressi.

Inuention bellissima e santa di Amurat per abondare Costantinopoli, e morte degli vsurari.

Giaua-

Digitized by Google

Giauarino; ma soprauenuto Sigismondo Prencipe di Transiluania, con gli aiuti pur'anco di Rodolfo Imperatore, furono li Turchi discacciati dal Regno. Venne à morte Amurat del 1598. e gli succesſe

Mahamet. Suoi fatti & apparecchi di guerra.

Mahamet, Prencipe dedito alle solite delitie del vino, e di Venere. Hebbe la consueta guerra contro l'Imperatore nell'Vngheria; mandò contra il Persiano potente esercito; questi minacciato spedì Ambasciatori à Prencipi Christiani, eccitando quelli à mouere le loro armi contro l'inimico comune, nel tẽpo, che le haurebbe esso pure dal proprio Regno portate ne' confini con le forze maggiori. Furono in questa occasione osseruati li Persiani nelle Corti de' Prẽcipi molto diuersi da' costumi de' barbari. Huomini di bell'aspetto, di buon discorso, di buona creanza, tutti ciuili, discreti, e ragioneuoli. Ibrahin Bassà prese Canissa nel punto, che in altra parte perse Giauarino frontiera dell'Austria ricaduta in mano dell'Imperatore, come fù d'Alba Regale, dal valore del Duca di Mercurio conquistata. Fece strangolare Baiazet figliuolo maggiore, perche la Sultana gli addimandò se haurebbe quello doppo la di lui morte regnato, e la Sultana infelice fece affogare nell'acqua. Morì egli di peste in Costantinopoli, hauendo regnato sei anni.

Baiazet strangolato. Sultana affogata.

Acmat, e suoi progressi.

Acmat in età di 15. anni, fù incoronato Gran Signore nel 1604. Proseguì le consuete guerre contro li Persiani, che rotto l'esercito de' Turchi, ripigliarono l'antico dominio di Tauris, e di Babilonia, restando vinto il Cigala rinegato Genouese, e morto il Bassà di Trabisonda. Nella Transiluania Gabriel Battori discacciato Sigismondo Ragozzi si fece Prencipe di quella Prouincia, e leuatosi dall'obbedienza dell'Imperator di Germania si sottopose à quello di Costantinopoli. Si ribellò nel regnare di Amurat il Bassà di Aleppo con graue pericolo di gran sconcerti nella Monarchia Ottomana. Le Galere della Religione di Malta furono più volte combattute da' Corsari Leuantini di Biserta, Tunisi, & Algieri; così succesſe fra quelle di Toscana con varia fortuna: ma vnite queste due valorosissime squadre, nel medesimo porto incendiarono 14. naui Turchesche. Morì Acmat doppo 14. anni d'Imperio, succedendo nel 1617.

Ragozzi Prencipe.

Galere battute da Corsari.

Mustafà, sue imprese.

Mustafà il fratello, il quale per l'acclamatione de' populi fù preposto alli figliuoli del defonto Acmat, che furono Osman, Amurat, Ibrahin, Baiazet, & Orcana. Si ritrouaua Mustafà ritirato nella solitudine della sua cella, oue speculando con pace dell'animo i riti Maometani si dauà a conoscere manueto, virtuoso, e benigno: assonto alla corona, & assiso nel trono in età d'anni 25. riuscì sciocco, inesperto, stupido, rigoroso contro soldati, onde pochi giorni amministrato l'Imperio, fù restituito anco di buona sua inclinatione, e consenso alla solitudine prima, è chiamato Signore

Osman nipote di Mustafà.

Osman il Nipote. Questi hauendo ritrouato il gouerno della Porta inuolto in diuersi sconcerti, & alterationi, nella età giouenile, e ne' primi albori della reggenza pretese di poter regolare; e non hauendo petto

da

da digerire gl'insolenti portamenti della militia Giannizzera, e de Spahì, che con niuno castigo, ò timore poteua esser frenata, e resa obediente; eseguì il consiglio de' grandi, di portarsi alla guerra, e in questa forma decimarli, e mortificar con le fatiche, e co' disagi la loro audacia; gridò per tanto l'espeditione contro Cosacchi, e Poloni, che à briglia sciolta scorrendo ne' confini Ottomani prendeuano di giorno in giorno forze, e paese. Vnita perciò vna potente armata con l'insegne Ottomane vallicò il Danubio, prendendo il camino verso Gamenitz, piazza soggetta à Polacchi, mà questi preuenuto l'inimico, fortificarono Cottino, terra ignobile, con la quale impedirono il passo à Turchi con tanto ardire, che non ostante gl'impulsi, & arrischiamenti nelle prime file de' principali Bassà, con assistenza del gran Signore, abbattuti, e respinti da Polacchi abbandonarono l'assedio, onde à mezzo Settembre conuenne ad Osman con pace poco honoreuole ritirarsi, seguì con tanto sdegno, che ne giurò la vendetta. Fece per esequire il rissentimento precorrere fama di volersi per voto portare alla Meca, & à Medina, mà in effetto per preuenire in Costantinopoli, & iui nel ritorno delle militie farne tagliare à pezzi gran parte, & instituirne di nuoue. Il Mustì, che si ritrouaua sdegnato contro Osman, perche toltagli vna figliuola l'haueua senza godere ripudiata, suscitò vna legge antica, nella quale si vietaua al gran Signore di ritirarsi dall'esercito, & abbandonare la gente; mà non ostante, sprezzato Osman il decreto, si partì per Costantinopoli, oue non ignari delli di lui secreti, e sentimenti, precorsero li Giannizzeri à preuenirlo, e mentre si ritrouaua nel giardino á passeggiare pensoso, e stordito per la solleuatione, il vecchio Kalì Generale di Mare lo consigliò di ridursi all'Armata Nauale, oue col dominio dell'acqua haurebbe hauuto libero il comando, e poteua con la fame reprimere la solleuatione. Ma Osman, che giouine d'anni 25. feroce, e superbo teneua cuore di Leone, formaua concetto, che la sua sola presenza fosse basteuole ad opporsi, & à sedare le comotioni, e tumulti, ò combattere anco occorrendo. Premesse dunque molti messi per aggiustarli, ma tutti da' Giannizzeri restarono tagliati à pezzi: questi ricorsi à Mustafa, già come si disse regnante, cauatolo dalle solitudini della cella, oué dimoraua intento à gli studij, & alle speculationi, l'acclamarono nouamente Signore. Osman ne pur atterrito accorse per impedire la coronatione, e l'effetto di tal nouità, che gli leuaua l'Imperio: S'incontrò con Giannizzeri, da i quali gettatoli à piedi trucidato il primo Visir, fù arrestato anco esso, e posto sopra d'vn vile cauallo, condotto prigione nelle 7. Torri dalli soldati di guardia, che furono mandati, come corse fama, da Mustafà, vccisi prima di propria mano quattro di essi nella tentata difesa, restò strangolato. Dausti Bassà, sposata la sorella di Mustafà, fù creato primo Visir, nel tempo che la Sultana madre donna imperiosa, e superba, per l'incapacità del figliuolo Mustafa, dominaua, mà non piacendo il gouerno a' più sensati, si portarono alla stanza

Osman contro Polacchi.

Si ritira con dolore.

Mufti disgustato.

Consiglio di Kalì Bassà.

Mustafà risalito nella sede.

Primo Visir amazzato.

Osman strangolato.

di Amurat

di Amurat, nepote di Mustafa fratello di Osman, che giouine d'anni 13. giorno, e notte sospirando attendeua la morte, perche poco prima pure gli era stato premuto il collo col laccio, ma sentito gridare fù souuenuto. Resero al primo arriuo li Signori della Porta sicuro dell'Imperio l'intimorito Amurat, quale cangiato il concepito spauento in suprema allegrezza, si vidde portare sù le spalle de' Grandi al trono, e salutato Signore.

Amurat spauenta la morte & acclamato Signore.

Amurat hebbe qualità, e conditioni merauigliose; Giuocaua bene di dardo, e di frezza in modo, che colpiua in minutissimo segno; haueua tanta forza di braccio, che lanciaua il palo più lontano d'ogn'altro: era nel caualcare eccellente, nell'armeggiar mirabile, & appresso i soldati di tanta autorità, e rispetto, che auisato tal volta di secrete intelligenze per priuarlo di vita, vsciua à bello studio tutto sicuro, e maestoso ne' più frequenti concorsi; onde felicemente gli ne sortì la morte di quanti haueuano contro il fratello hauuto mano, con che frenò, e represse l'insolenza, & l'ardire militare, e la temerità de' Giannizzeri. Fù di aspetto graue, grande di corpo, e di proportioni ben disposto; liberale, magnanimo, e di gran cuore. Queste virtù erano vitiate da auuidità incomparabile d'oro, e di sangue; perciò lasciò nel tesoro accumulati 40. millioni trà rendite ordinarie, e spogli di ricchi Bassà decapitati: Era dominato dall'ebrietà, e crapula: crudeltà, e furore inhumano. Tolse la vita à Baiazet, & Oreana fratelli di rara bellezza, e virtù, come sarebbe succesSo anco ad Ibrahin, se con sagace astutia non veniua dalla prudente madre preseruato, publicandolo pazzo, e dedito a' puerili bassezze d'vccelli da gabbia, e giuochi vili, e sciocchi; il che per accreditar maggiormente, fece auanti, che partisse Amurat per Babilonia, gli addimandasse 20. Aspri per comprare vccelli da empir le sue gabbie. Baiazet all'incontro d'animo guerriero, si proferse al fratello di conferirsi in persona all'espeditione, per solleuarlo, e leuarli l'incommodo di così lungo viaggio: sopra di che ricercato, *se haurebbe l'animo in quella età tenera di condur vn'esercito*, rispose, *e di vincere ancora*.

Qualità di Amurat.

Sue imprese e virtù.

Suoi vitij

Sue crudeltà.

Ibrahin tenuto per pazzo.

Da tal' ardire reso sospetto, e geloso Amurat, lo fece strangolare. Vccise con mazza ferrata la sorella, come pur'anco per lieue trascorso di pugnalata la sua Fauorita. Il Zio Mustafà rimesso la seconda volta dal trono alla solitudine di vna tranquilla vita in vna cella, fece col laccio morire. In somma la robustezza del corpo, la ferocia dell'animo, l'auidità dell'oro, e del sangue lo rendeuano venerabile a' Barbari, trà quali il terrore, e la crudeltà tengono il luoco della virtù, e rispetto.

Baiazet strangolato.

Nell'anno 1638. ne' primi di Nouembre si partì Amurat da Costantinopoli, conducendo seco trecento mille combattenti con numero corrispondente di guastatori, bagaglio, e grand'apparecchio da guerra. Arriuato a' confini di Persia prese Reuan Fortezza per assicurare il ritorno; s'auanzò poi col numeroso Esercito alle mura di Babilonia.

Amurat sotto Babilonia.

Giace

Sito, e grã vastità della Città.

Giace questa vasta Città, benche si ritroui al presente vn'ombra, & reliquia di quell'antica superbia, che già fù annouerata trà le merauiglie del Mondo, alle sponde del fiume Tigri rapidissimo dell'Asia; fù recinta da' Rè Persiani da tré mani di mura, con trè larghissime fosse distese in vn gran giro per la molta populatione, che in sè contiene. Emir Fetta era il Gouernatore con 30. mille soldati di presidio, vi si accampò Amurat alle Feste di Natale, distinguendo l'esercito nella Blocatione; il primo Visir hebbe il comando maggiore, Mustafa era secondo, Delì Vistein il terzo. Volle Amurat di sua mano dalla battaria di 50. grossi cannoni dar fuoco, e diriger il primo tiro di vna gran colubrina. Li Persiani in difesa si opposero dalle mura con grandine continua del moschetto, e dell'artiglieria, per la quale cadeuano à file intere ammazzati li Turchi. Questi con strade coperte, e con trinciere gionsero al primo fosso, che con grandissima fatica, & vccisione di guastadori, e soldati empirono di arbori grandi, di palme, e di cadaueri, e terra. Il Rè di Persia venne al soccorso con 60. mille caualli infestando in qualunque parte gli assedianti, auanzata la batteria nella fossa prima atterrata, fece breccia nella seconda, che dilatata in 60. braccia aperse gran spatio à Turchi per battere la terza mura. Più di cento mille huomini erano impiegati in continuo lauoro di alzar terreno, portar arbori, e farsi strada all'assalto; superate nello spatio di trenta giorni queste dificoltà grandi, ordinò il Gran Signore il generale assalto; assunse in sè la condotta della vanguardia, il primo Visire, e Mustafà pregarono Amurat à fermarsi nel corpo della battaglia per non arrischiare con la sua vita l'esercito, e auenturare l'impresa, promettendo loro sacrificare il sangue, e guadagnare la mura. Il primo Visir generoso si spinse, ma prima di arriuare all'assalto restò nella fossa con dieci mille Giannizzeri trucidato. Subintrò Mustafà, che desideroso di vincere, ò correre l'istessa carriera del primo Visir; prese di mano à vn'Alfiero lo stendardo reale, e trà la tempesta della moschettaria, e del cannone salì la mura, e vi piantò l'insegna, seguitato da vna gran mano di Turchi; messo à ferro, e sangue il presidio calò nella Città, iui seguì horrenda la strage contro Terrazzani, e li Persi, che in fine ritirati cessero al vincitore. Entrato Amurat nella Città calcò col piè superbo li cadaueri, e il sangue ancor fumante. Impietosito il Barbaro ordinò, che si trattenesse l'vccisione, ma hauendo Mustafà raccordato essere la Città populata, & che à tenirla in freno vi haurebbe voluto vn'esercito, altri 30. mile proscrisse il Gran Signore. Il Rè di Persia con 40. mille caualli dispostì di là da vn fiume non puote venir à combattere per l'escrescenza dell'acque; onde richiamato dalli rumori insorti nella propria sua Regia, dalle poche sue forze, e dall'inuasion ne' Stati da Osbech Tartaro, e dal Gran Magor, cesse senz'altra contesa al vincitore, e mandato al Gran Turco vn'Ambasciatore con superbe, & impertinenti conditioni in vista di vn lagrimabil spettacolo di 70. mille insepolti cadaueri, fù stabilita la pace: insorta poi per l'infet-

E mir Fetta Gouernatore.

Persiani si oppongono alle mura.

Rè di Persia in soccorso.

Primo Visir.

Mustafà subentra. e sue gran operationi crudeli.

Gran escrescenza dell'acqua, e che ne causa

l'infettione dell'aere, la peste si ritirò il Gran Turco in Dierbecca per condursi in Costantinopoli, glorioso di hauer spedita in 40. giorni sì grande, e memorabil' impresa.

Seguì l'anno stesso la presa di 16. Fuste Barbaresche condotte da Alì Piccinino Corsaro per danneggiare le spiagge del Mar Tirreno, e l'Adriatico seno, ristrette da Marin Capello Capitano del Golfo, furono nel Porto della Vallona, con gran valore combattute, e prese in vista della Fortezza, e condotte à Corfù affondate. Portata la noua in Costantinopoli il Chaimecan, ch'è il Logotenente del primo Visir, ritrouandosi questi in Persia col Gran Signore comise, che Luigi Contarini Caualiere Bailo fosse assicurato con guardie, & arrestate quattro naui di mercantia de' Venetiani; ritornato Amurat arse di sdegno, ma in fine placato con l'esborso di qualche summa contata liberò il Bailo, e le naui, intento à nuoue speditioni contro la Persia, e ripigliò sfrenato i consueti disordini di Venere, della crapula, e del vino; onde inuitato da Selectar Bassà à desinare, posto alla mensa in concorrenza di quattro gran paraseiti, passarono in disfida di beuere, con tal'eccesso, che caricato lo stomaco di cibi grossi, & eccitanti la sete, si diedero dal vino del Mare à quello della Spagna, allo stillato, & in fine all'acqua di vita; da che oppressa la natura, e reso infermo, e debile il calor naturale del Gran Signore, come Archimede, sopra le proprie figure spirò. Dicono, che Amurat restasse già tocco dal fulmine celeste in modo, che tutto atterrito vidde abbrucciarseli il letto, incenerir la camiscia, & annegrirsi vna coscia, onde rimase apopletico; ad esso succesSe il fratello

Sultan Ibrahin, che leuato da vna camera oscura, e mal sana, oue era confinato, inuolto di continuo in vna fissa, e funebre apprensione della morte, passò alla corona. Auisato, che era morto il fratello, e lui doueua succedere, incominciò à tremare, suspettando, che fosse venuta l'hora del suo morire, nè mai fù persuaso, sin che pallido, & esangue condotto alla stanza ou'era disteso Amurat, toccatolo con la mano non lo sentì gelato. Regnò Ibrain sepolto nelle lasciuie del Serraglio, di doue vscito si lasciaua spesso vedere per la Città à cauallo, e sopra caichio alle sponde del Mare à prendere aere. Godeua sfrenato più donne, per le quali si vidde più volte ridotto alla morte consumato da' disordini, e debolezze: fù inetto, sciocco, bestiale, e furioso. Spesso armato di mazza ferrata passeggiaua nell'Arsenale, e molti con vigoroso braccio vccideua. Appresso Giannizzeri, e personaggi della Porta fù di niuna auttorità, e rispetto. Cerusicoso, & ostinato nelle opinioni cattiue, mosse guerra contro Venetiani, per ispogliarli del Regno di Candia, di che s'attenda l'historia.

Solcaua i Mari vn Galeon Turchesco, detto la gran Sultana, per portar alla Meca in adempimento di voto vna Schiaua concubina, e diletta del Gran Signore, e con essa vn figliuolo. Questa partita da Costantinopoli per indignatione, & odio, che le portauano le Sultane, fù sopragiunta dalla

Fuste prese da Marin Capello per Venetiani.

Amurat offeso dal fulmine.

Ibrain, e suoi costumi.

Muoue guerra cõtro Venetiani. Causa di essa guerra.

Digitized by Google

Maltesi cõtro Turchi.

dalla squadra Maltese di sei ben guernite Galere. Combattuto il Vascello, doppo gran spargimento di sangue d'ambe le parti, con morte del coraggioso Generale Gabriele di Chambres Caualiere della gran Croce, restò vinto, e preso in mano de' Maltesi, con morte pur anco di Gelis Agà Capitan del Galeone. Le galere Christiane afflitte, e sbattute dal cannone velleggiarono verso Candia per prender porto, e risarcire la squadra. Peruenuto alla Porta l'auuiso della presa del Galeone, e del riceuimento prestato ne'loro Mari da' Venetiani all'armata nimica, arse il gran Signore di sdegno, non iscordatosi ancora, che sotto Amurat il fratello furono del 1638. prese da Maria Capello 16. Fuste Barbaresche, come sopra si disse, & che del 1643. erano fuggite da Alessandria cinque Naui con 150. Schiaui, e capitate in Candia. Perciò giurata la guerra, e gridato l'vscita contro Maltesi, addimandò alla Republica per sicuro ricouero, e ritirata, nel portarsi all'assedio della fortissima Isola, il porto della Suda, assicurandoli, e promettendo di non romper già mai la fede, e i patti della per auanti giurata, e durante confederatione. Ricusò il Senato prudente di dare in mano de Barbari, & infedeli le chiaui del Regno, la porta d'Europa; di ciò fieramente sdegnato l'Ottomano, prese il pretesto del prestato ricouero à suoi nemici, e di hauer senza rispetto, e timore mercata la preda, e mancato a'Capitoli della pace, onde alli 10. di Maggio 1645. spinse l'Armata da Costantinopoli sotto la scorta, e comando del Capitan di mare Bassà Selectar Croato, e di Iassis Assan Bassa Albanese, Belierbei del Romulei verso Thine Isola dell'Arcipelago, e d'indi in Candia, oue preso San Todaro, sbarcarono da 400. legni dell'Armata Turchesca, che consisteua in 74. Galere, 4. Maone, e 320. Saiche: la gente, munitione, viueri, e numero grãde di grosse artiglierie à dirittura della Canea Città principale del Regno, sui circonuallata, dicono da 50: mille soldati, giorno, e notte con incessante batteria l'afflissero, sinche à 22. d'Agosto restò con patti di buona guerra resa per difetto di munitione, e di gente, che in poco numero, e in maggior parte inferma, difese con memorabil valore; degno di eterna lode, quella gran fortezza antemurale del Regno, nella quale ritrouate da Turchi 12. Colubrine nominate li 12. Apostoli, per bellezza, e bontà, le migliori d'Europa, posero la sede, e profanate le Chiese, eressero Moschee. Contro li Greci trattarono con rigore, massime con le Colonie de Nobili, che già per assicurare la fede del Regno, furono da Venetia mandate con assignamento di terreni per habitarlo. Fatto l'acquisto della Canea, prefero Rettimo, oue di moschettata morì Andrea Cornaro Generale dell'Isola. Nè sotto la Suda mancò di tentare il Bassà l'espugnatione, mà per la gran fortezza del sito si mantenne. Li Turchi ostinatamẽte in ogni lato dell'Isola trattano l'armi, & in cõtinue fattioni applicati infestano la Città di Candia Metropoli del Regno, nella quale saliti sopra le mura, e fatti patroni de' Baloardi, dal valore de'nostri furono respinti. In queste fattioni immortali si resero molti Nobili Venetiani. Così nel mare

Turchi adimandano la Suda a Venetiani.

Armata Turchesca con tro Candia e numero di esse.

Canea presa.

Colonie in Candia.

Rettimo preso.

Turchi sotto Candia respinti.

con

con rinouati rinforzi tentano li Turchi ogn' anno l'vscita da' Dardanelli per portare i soccorsi, & infestare li Christiani, come nell' Historia di Venetia particolarmente si tocca. E quì mi porto à Costantinopoli, oue successi emergenti di gran consequenza, e singolari presagiuano riuolutioni, e mutatione d'Imperio.

Ibrain reso à Dio, a' popoli, & a' soldati odioso, fù assalito, e preso con intelligenze secrete; dicono della madre, che maltrattata dall'ingrato figliuolo li machinò le rouine. Condotto costui alle Torri, strapazzato con pugni, calci, e rimproueri da Pretoriani, fù strangolato. Posero poi nella sede il figliuolo d'anni sei Ecmet, ò Mehemet hora regnante: e benche trà Giannizzeri, e Spahì, tra'l primo Visir, & Agà, sorgessero gran contese, non furon bastanti à riportare nella propria casa gl'incendij, che minacciauano, anzi giurata la guerra più sempre crudele contro Venetiani, si diedero li Turchi in diligenza à spedir nuoui soccorsi, & allestire Armate, che nimico implacabile de' Venetiani, comãdaua il Diuano cõ vigorose forze per vscir dallo stretto de' Dardanelli contro il Regno di Candia, e la Dalmatia, oue sono seguite memorabili fattioni, che si raccontano nell'Historia di Venetia, come quelle d'Vngheria hò già portato nell'Imperio di Leopoldo primo, onde mi ritiro alla ribellione del Bassà di Aleppo.

Morte di Ibrahin Gran Turco.

Ecmet Gran Signore.

Ecmet Gran Signore, negl'albori d'vna feroce giouetù, viue diretto dal genio, e dalla volutà delle sue fauorite. Questi applicato à piaceri, niente s'intende di guerra, di ragione di Stato, ò di gouerno; la di lui mente è seuera, e crudele, non admette discorso, ò ragione, ineforabil nimico de' Christiani, massime della Republica di Venetia. Per queste cause, e difetti procedono graui disordini, e solleuationi non meno in Costantinopoli, & altri Regni Ottomani, che nella Porta medema, hauendo li popoli, e Capi maggiori del comando, e de gli eserciti rimessa quell'obbedienza, e veneratione, che ne' tempi andati portauano a' Gran Signori. La solleuatione maggiore fù quella di Assan Bassà d'Aleppo; questi annoiato, e reso diffidente del corrente gouerno, publicò che Ecmet non era legitimamente Signore, & che Mustafà, vero, ò mentito ch' ei fosse figliuolo di Amurat IV. si douea por nella Sede, come à chi per natura conueniua l'Imperio, da questo clamore, e susurro si leuaron molte Prouincie in fauore del nouello presunto Signore, che seco conduceua il Bassà per autorizare la mossa, e farlo riconoscere, & acclamare dalle Prouincie Ottomane, quindi vnito vn'esercito di 80. mille soldati rendeua tributari li popoli dell'Asia, e costituito anch'esso il suo Diuano non dissimile à quello della Porta, si faceua Patrone d'ogni loco, oue passaua l'esercito, caminando senza opposition alcuna per portarsi con ispedito camino in Costantinopoli, si contò, come corse la fama, l'esercito di Assan al num. di 160. mille combattenti. Il Gran Signore vedendo sì precipitosa rissolutione, e sopra imminente rouina chiamata all' insegne la gente, che puote confusamente raccogliere, spedì il primo Visir con li soldati Giannizzeri ad incontrarlo.

Assan Bassà si solleua contro il gran Turco.

Esercito di Costantinopoli rotto.

Venuti al fatto d'armi restò l'esercito di Costantinopoli rotto due volte, ma con molto danno di Assan. Veduto si il primo Visir ridotto alle più strette conditioni di maneggiare la guerra, pensò seruirsi, doue non arriuaua la forza, delle strattagemme, & inganni; consultato il modo col Bassà di Hierbech, huomo sagace, pronto, e di risoluto partito, à lui diede la carica di ordire l'inganno. Si finse il Bassà nimico del primo Visir, e del gouerno, e con simulati modi introdotto nelli padiglioni di Assan si dichiarò adirato contro la Porta, e voler essere del di lui partito seguace, pronto à concorrere alla depositione di Ecmeth, e col *consiglio*, e con la mano sostenere fino all' vltimo spirito la giurata confederatione. Soggionse in oltre, *hauer molte Prouincie inclinate alla propria affettione, disposte à somministrar gente, e prouisioni bastenoli à mantenere la guerra*. S'indusse Assan à prestar fede alle promesse, & offerte, la onde passando vicendeuolmente a'conuiti, e confidenze si rese assicurato il ribelle. Il Bassà di Hierbech inuitò Assan nel proprio padiglione fingendo voler concertar con esso, e con suoi Capi da guerra il proseguimento della Campagna. Hauea trà tanto spedito il primo Visir di concerto al Bassà sudetto vna banda scielta, e numerosa di pronta, e valorosa militia. Ascisi alla mensa li Bassà con altri Capi maggiori nel feruor degl'inuiti, e delle confidenze, dato segno a'soldati cõparuero, e denudate le arme, al ribelle Assan, & à 30. altri seguaci leuaron le teste, trà quali à Kienam Bassà cognato del Gran Signore. Publicò poi lo Hierbech la cõmissione della Porta, per obbedienza della quale sbandata la gente ribelle più di quattro mille furono vccisi. Con questo fortunato intendimento, & esecutione si estinse vn fuoco, che minacciaua le ceneri all'Imperio d'Oriente.

Hierbech si finge nimico del primo Visir.

Assan dà fede alle promesse finte.

Apparecchio di soldati. e vccisione grande

Motti di commotioni, e di guerre suanite.

Altri principij scaturirono ancora di commotioni, e discordie nel gouerno Ottomano, che sù'l medesimo nascere hebber l'occaso. Li Turchi all'vsanza de'Barbari non sanno essere sudditi con altro titolo, che di miserabili schiaui, nè viuono sotto altra legge, che della crudeltà, e disprezzo. Per vso, e per natura allignati sotto vn comando Monarchico, che non admette ragione ò dispute, che con la spada, si appatientano deplorabili al giogo di vna perpetua viliſſima seruitù.

Dominationi del Gran Signore.

Il Gran Signore è patrone della vita, e della robba di ciascuno de' suoi innumerabili sudditi, con questa conditione, che senza alcun riguardo di giustitia, di merito, ò di ragione inalza, deprime, castiga, come à lui piace, e sodisfa.

Costumi, e legge de Turchi.

Li Turchi tengono quante donne, che vogliono, e possono mantenere, così prescriue loro l'Alcorano, dettato da Macometto, il quale consiste in falsi Asiomi delle più sciocche, e spropositate dottrine, che si sentissero mai. Dal numero delle donne tragono molti figliuoli, onde si contano merauiglie; Mahamet Secondo n'hebbe più di 300. La donna si può separare à suo volere dall'huomo perdendo la dote; l'huomo dalla donna raddoppiandola.

Hanno

Hanno per diuieto il titolo di moglie, e marito, se ben Sulimano contro l'vso della legge Mahometana innaghito di Margarita figliuola di Gio. Ma. figli Senese, detta la Rossa, la dichiarò moglie, e fecela incoronare, con titolo di Sultana, madre di Selin Secondo, dal quale viene il Gran Signore hora regnante. Quella si chiama Sultana, che è madre del Primogenito.

Li Turchi fanno i loro testamenti, e dispongono della heredità con l'interuento, & assistenza de'vicini, & amici, non hauendo l'vso degl'Istrumenti, & vltime volontà. Le donne poco si vedono, e van fuori di casa sempre coperte, e velate; possono anch'esse lasciare legati.

Li titoli del Gran Signore sono boriosi, e superbi chiamandosi Ombra del grand'Iddio, Rè de'Regi, Signor de'Signori, e Prencipe de'Prencipi del Mondo.

Non è lecito ad alcuno rimirare il Gran Signore quando gli parla, ma con le mani crocchiate s'inginocchia con occhi fissi alla terra. Altre cose dir si potriano, che per breuità tralascio, facendo passaggio all'immensa monarchia, che possiede.

Prouincie, e Città à lui soggette.

Alla vasta dominatione del Turco sono soggette gran parti dell'Africa, Asia, & Europa; tiene nell'Europa, situate nell'Vngheria molte Città, Strigonia, Vicigrado, Giauarino, Canizza, Buda, Belgrado, Alba Reale, Ziget, & altri luoghi.

La Bossina, Seruia, Bulgaria, Morea, Macedonia, Albania, Grecia, Acaia, Tracia, con l'Imperio di Costantinopoli, e l'Isole dell'Arcipelago, Negroponte, Scutari, & altri Stati terrestri, e maritimi.

Nell'Asia possiede l'Arabia, Deserta, Petrea, e Felice, l'Idumea, Assiria, Fenicia, Soria, Cappadocia, con l'Imperio di Trabisonda, Bitinia, Paflagonia, Eolide, Licia con la famosa Rhodi, Libia, Ionia, Panfilia, Cilicia, e nel Mar Carpacio il Regno di Cipro, con gran Dominationi nella Persia con la Città di Tauris.

Nell'Africa l'Arabia Trogloditica, l'Egitto, Libia, Numidia, Mauritania, co'l Regno d'Algieri, gran parte di Barbaria con Tunis, Biserta, Tripoli, la Fortezza d'Africa, le Gherbe, & altri minori, con la dominatione d'immensi spatij di Mare, Isole importantissime, Peninsole, e Città prime del Mondo, Cairo, Babilonia, Alessandria, Aleppo, Damasco, Damiata, & altre innumerabili.

Entrate.

L'Entrate del Turco sono immense, e senza misura per il numero grande di Timari, che sostentano à proprie spese la Guerra, e per li donatiui inestimabili, e fischi che succedono tal volta in vn solo alla summa de'millioni. L'entrata ordinaria può essere, nõ essendo il di lui grandissimo Stato aggrauato di gabelle, noue millioni di Sultanini. Li terreni, case, & ogni altra sorte di stabili, che possedono li sudditi s'intendono tutti soggetti all'alta mano del Gran Signore, che ne tiene il dominio diretto, perche quando s'impadronisce di alcun paese, con questa legge, e dispo-

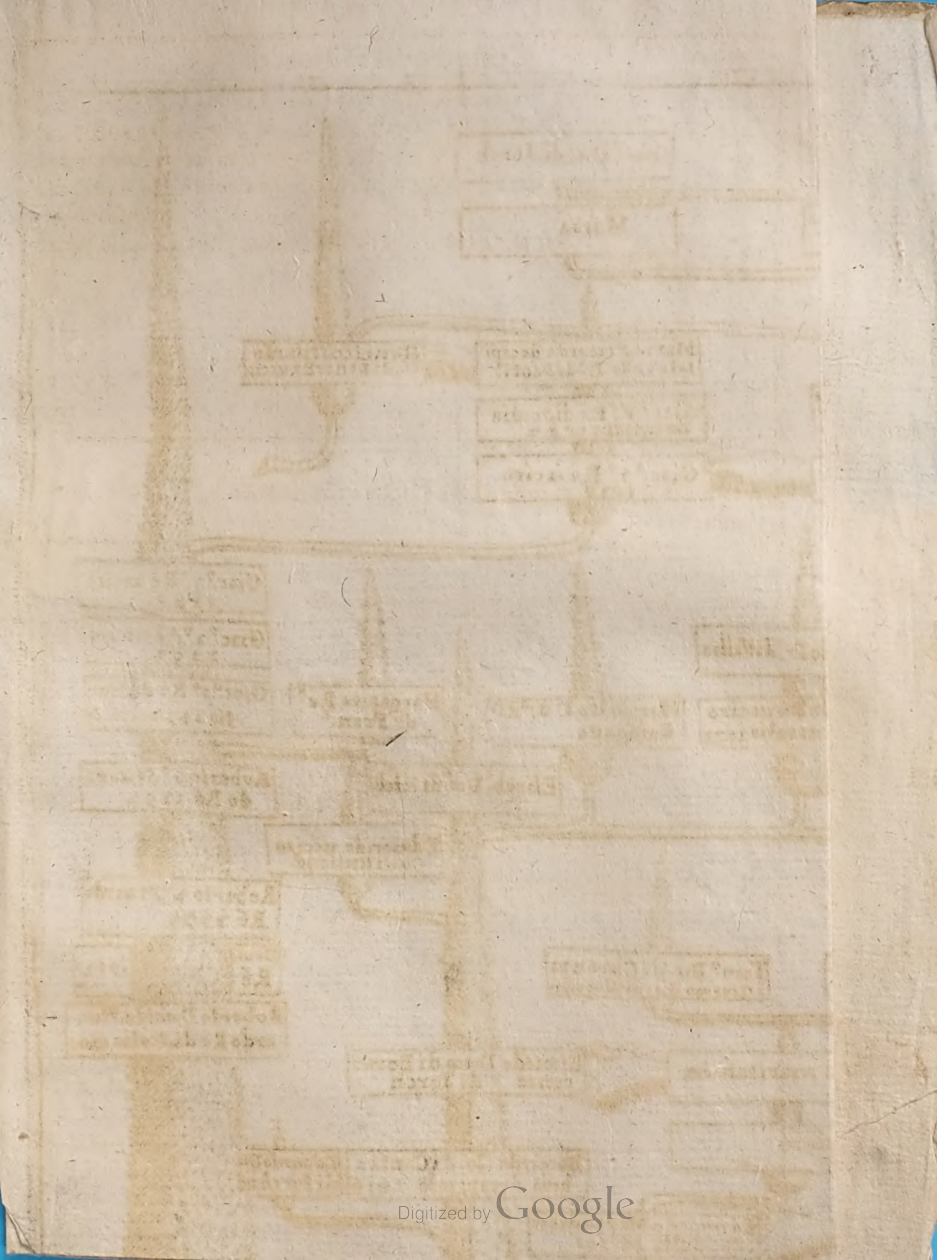
sitione

sitione lo sottopone. In somma il Turco è il più assoluto Monarca dell'Vniuerso, Patrone della vita, della robba, & d'ogn'altra cosa; anzi concludono, che chi muore per il Gran Signore con superstitiosa fede di sacrificargli il sangue si salui. A'tempi però più moderni non corre in tanta veneratione il concetto, diuenuti anch'essi licentiosi, e disobbedienti, trauiando da'loro primieri istituti, e dall'Idolatria portata nelle passate età à Gran Signori.

Fine della Casa Ottomana.



COM-


Digitized by Google

Gio.ª aclam.ª R.ª poi decapitata 1649

Enrichetta Maria

Elisabetta in Fr.ª Du: d'Angio d'Orliens 1661

Maria Princip.ª di Oranges

Carlo 2.° Ré d'Inghil.ª e di Scotia rimesso

Arrico Du: di Glo[illegible]stre

Giac.° Du: di Iorch

Arrico Federico Pr.e di Vallia

Carlo 1.° Ré d'Inghil.ª e di Scotia decapit.° 1649

Isabetta Co.ª Palatina

Maria

Francesca Moglie del Duca di Sofolch

Giac.° 6.° Stuardo R.e di Scotia et Inghil.ª 1701

Maria Stuarda decapitata 1587 R.ª di Scotia

Henrico Stuardo Co: di Lenox Re ucciso

Maria Re.ª di Francia poi in Carlo Brandonio

Arturo Pr.e di Vallia

Maria Re.ª d'Ing.ª Moglie di Filippo 2.° di Spagna

Odoardo 6.° Ré 1547

Elisabetta Ré d'Inghil.ª 1558

Giac.° V.° Ré di Scotia decesso 1542

Arrigo 8.° Ré Apolato 1533

Margarita maritata in

Giac.° 4.° Ré ucciso 1513

Arrigo 7.° Ré 1486

Giac.° 3.° Ré ucciso 1489

Giac.° 2.° Re ucciso 1462

Cat.ª Cecilia Cont.ª di Deuonia

Riccardo Duca di Iorch ucciso

Elisabetta marit.ª in

Odoardo V.° Ré ucciso

Odoa.° Plani.ª Co: di Varuich decapitato

Odoardo Pr.e di Vallia

Margarita Re.ª di Fran.ª

Giac.° 1.° Ré di Scotia 1437 ucciso

Gasp.° Du: di Bedfor de e Penbruch.

Edmondo Co: di Richmonth Marito di

Elisabetta Duc.ª di Sufolch.

Edmondo Co: di Rutland

Odoardo 4.° Ré succes. ad Arrigo 6.° 1461

Giorgio Du: di Clarenza ucciso

Riccardo Ré ucciso in Battaglia 1488

Margarita Du.ª di Borgogna

Elisab.ª Du: di Sofolch

Roberto 3.° Stuardo Ré 1392

Queno Tradero Marito di Catharina Vedoua di Arrigo V. Ré d'Inghil.

Margarita Co.ª di Richmonth

Odoardo Pr.e di Vallia ucciso

Edmondo ucciso Co: di Rutland.

Giou.ª Du: di Somerseth

Hufredo Du: di Glocestro

Arrigo 6.° Ré 1423 ucciso

Roberto 2.° Stuardo Ré 1378

Giou.ª Du: di Somerseth, e Lanc.ª

Arrigo V.° Ré 1414

Giouani Du: di Bedfor de

Tom.° Du: di Clarenza e Giorgio Du: di Glocestre

Roberto Dauide Stuardo Ré di Scotia 1240

Gabriel Duca di Normandia

Roberto Co: di Glocestre

Mattilde Imp.ª

Maria

Riccarde[illegible]

Arrigo 4.° Ré Successo a Riccardo 1399

Anna maritata in

Riccardo Duca di Boracense è di Iorch

Ruggiero

Riccardo Co: di Cantabria decapitato 1414

Odoardo Du: di Iorch

Riccardo 2.° Ré 1377

Filip.ª maritata in

Edmondo Martomare Co: della Marca

Arrigo 1.° Ré 1101

Arrigo Co: di Lancastro

Giouani Duca di Lancastro

Odoardo Prenc.e di Vallia

Lionello Du: di Clarenza

Edmondo Du: di Boracese e di Iorch

Guglielmo Normone Conqus.° Ré d'Inghil.ª

Arrigo Co: di Lancastro

Odoardo 3.° Ré 1326

Edmondo Co: di Lancastro

Odoardo 2.° Ré 1308.

Odoardo 1.° il Santo 1282

Arrigo 3.° Ré 1247

Giouanni Ré 1200

Arrigo 2.° Ré d'Inghil. Successo ad Arrico 1.° 1154

Goffredo Plantagineto 1100

Fulcone Co: d'Angio 1067

Iacobus Russonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI.

Delle Case Reali

D'INGHILTERRA, SCOTIA,

Et Irlanda.

ALLA descrittione de i Regni, e Regnanti d'Inghilterra, e di Scotia m'inuita non tanto la rarità dell'Historia, che tutta ripiena d'innumerabili, e strauaganti accidenti si dilata in racconti di mostruose mutationi, di turbolenze sanguinose, di lagrimabili atrocità non più vdite, di prodigiosi, e crudeli rissentimenti, quanto la singolarità di vn Regno; Dico Inghilterra, che situato come porta il Poeta:

Regno d'Inghilterra, e sue qualità.

Et penitùs toto diuisos orbe Brittannos.

Vanta non immeritamente titolo di Monarchia, in espressione, e gieroglifico di che tiene il Rè di sotto allo Scettro la palla, per figura della dominatione di vn Mondo. Non vi è Potentato, che con armata maritima, e con viua forza possa approdarsi a'liti, a'quali, seruendo per mura l'Oceano, e per isbarco, ficurissimi, & arenosi recessi, non v'improntano l'orme piedi nimici; e se più volte con intestine seditioni non hauesse contro le proprie viscere riuolto le seditioni, e l'armi, come seguì ne'tempi andati, & hora maggiormente, a'nostri con barbare rissolutioni, riuscirebbe indomabile, nè ci sarebbe potenza sopra la Inglese. La populatione d'Inghilterra è innumerabile, l'aere salubre, ricchezze grandissime, li terreni fecondi, e minerali, li pascoli abbondati, e delicati; onde le lane d'Inghilterra tegono il primo loco. Gli huomini sono disposti, e ben'organizati, grandi di corpo, di faccia serena, bianca, e rubiconda, cō gl'occhi azurrini; nella guerra terribili, & audaci; nelle rissolutioni precipitosi, e crudeli. Le donne riescono à meraulglia belle, e gratiose, e cō la leggiadria del vestire rapiscono i cuori,

Sua sicurezza.

Sua populatione.

ondra, ſede del Rè.

Preſta la ſede al ſuo Rè nella Città di Londra, Reale tra le prime d'Europa; è vicina alla Piccardia confine di Francia, oue ſono ſituati li Porti di Cales, e di Bologna non più diſtanti, che 40. miglia di traghetto di Mare. L'Iſola viene diuiſa in quattro parti, ò denominationi; Inghilterra, Scotia, Vualia, e Cornubia; l'Inghilterra è maggiore di tutte, ripartita in 39. Contee. Viſſe ſotto li ſuoi Rè, fino che Caſſiuellauno reſtò ſoggiogato da Ceſare, che ribellata, fù poi rimeſſa all'vbbidienza da Claudio, alla qual'eſpeditione portatoſi il di lui figliuolo, che da quell'Iſola nominata in quel tempo Bertagna ſi diſſe Brittannico; preſe nome di Bertagna da' primi habitatori Britanni, che venuti dalle Città Armoniche, ſituate tra Franceſi, e Spagnuoli alle prime ſpiaggie dell'Oceano, primi habitarono l'Iſola: ſi diſſero poi Alboini dal biancheggiar della neue, & anco Angli, quaſi Angeli per la purità de' coſtumi. Vantano gli Ingleſi l'origine da Bruto figliuolo di Siluio Poſthumo, nato di Enea, e di Lauinia. Trà queſte opinioni laſcio la verità à ſuo luogo. Papa Gregorio Primo mandò Agoſtino, e Mileto Monachi, regnando Ethelberto, con la ſanta predicatione de' quali ſi riduſſe l'Iſola alla fede, diſſalute l'anno 596. ordinando li popoli in memoria felice della conuerſione vn'annuo tributo alla Chieſa Romana.

Dominatori d'Inghilterra.

Origine degl' Ingleſi.

Conuertiti alla fede.

Tributo alla Chieſa corriſpoſo da Ingleſi. Arrigo 2.

Nel 1207. l'Inghilterra, & Hibernia, ò Irlanda così anco detta, ſi reſero tributarie alla Sede Apoſtolica di 70. marche d'oro: onde quando Arrigo Secondo, ſoggiogata la Scotia, ſi fece padrone anco d'Irlanda, hauendo in Dublino conuocati i Veſcoui, e Signori per iſtabilire il gouerno; riſpoſero gli Irlandeſi: *Che ciò non poteua farſi ſenza l'autorità del Pontefice, poiche ſino da principio quando preſero la religione, & abbracciarono la fede, ſi erano dati alla Santa Sede con le facoltà, e perſone;* perciò ſcriſſe il Rè à Roma à Papa Aleſſandro Terzo per impetrare la gratia, che fù conceſſa dal Pontefice prontamente, atteſoche non ne trahendo vtile alcuno vedeua gli Irlandeſi rozzi, & inuolti in ſcandaloſe ſuperſtitioni, che poi regolati col tempo riuſcirono perfetti Chriſtiani, e defenſori della fede Cattolica Romana.

Irlanda, e ſua grandezza.

L'Irlanda ſi diſſe anticamente Hibernia dal fiume Hiberto celebratiſſimo nella Spagna, che gli è vicino, ò come altri diſſero dal Capitano Hibero Spagnuolo, che fù il primo, che l'occupaſſe. L'Iſola ſi ſtende in lunghezza di 300. miglia, larghezza 90. di figura ouata, è montuoſa, e piena d'acque, e di Stagni con paludi ſituate ſino ſopra l'altezza de' Monti; è fertile di terreno, ma mal coltiuata: Viene diuiſa in quattro parti, à Mezzo dì Mammonia, à Tramontana Haltonia, à Leuante Laginia, à Ponente Connacia. Dublino è capo dell'Iſola, dalla parte Settentrionale è la Terra Strafordia, dalla quale è picciolo traghetto di Mare a peruenire nella Scotia, ch'è più vicina dell'Inghilterra. Li populi ſono poueri, eſercitando poco l'agricoltura, e meno la mercantia. Tanto hò portato d'Irlanda per ſeguitar l'introduttione, da che ritorno all'Inghilterra diuiſa in quattro parti, come diſſi, Inghilterra, Scotia, Vualia, e Cornubia.

Dublino capo dell'Iſola d'Irlanda.

L'In-

L'Inghilterra, ommessa la Scotia, che come Regno separato dal fiume Tuedo, sarà anco particolarmente trattato; gira con la Vualia, e Cornubia in forma triangolare 1300. miglia, lunghezza 600. larghezza 190. La Vualia è Principato, denominatione hereditaria cadente nell'età di 16. anni al primo genito del Rè; fù detta anticamente Cornubia, che variando i nomi col tempo, e diuidendosi mutò anco, e confuse gli antichi confini. Vualia è parte Occidentale dell'Isola circondata dal fiume Saltina; abbraccia 12. Contee, compresa l'Isola di Monna, che hora si nomina Anglese, già sede degli antichi Drudi. La Vualia viene riferita essere l'ottaua parte dell'Inghilterra. Furono gli Vuali sempre nemici agl'Inglesi, poiche professarono essere essi soli aborigini del paese, non gli Angli, che dicono essere aduentitij di Sassonia. Della Cornubia non tratto per essere confusa, & innesta pur essa nella Vualia; onde mi porto alla Scotia Regno libero, & antico, che molto tempo si conseruò independente, ma per lo più amico, e confaceuole con Francesi, nemico, e discorde con gl'Inglesi; à quali però tal volta ricorso nelle dissensioni ciuili, n'hebbero l'elettione del Rè. Odoardo II. fece portare la sede di Scotia in Inghilterra, sopra la quale vi è scritto vn'antico distico:

Inghilterra, e sua grandezza.

Vualia Prouincia.

Odoardo II. e la sede in Inghilterra.

Ni *fallat fatum sanum quocunque locatum*
Inuenient Scoti, Regnare tenentur ibidem.

Così si verificò, & adempì la profetia in Giacomo Sesto padre di Carlo Primo decapitato, che dalla Scotia fù chiamato à regnare in Inghilterra.

La Scotia s'estende in lunghezza dal fiume Tuedo, che la diuide dall'Inghilterra 480. miglia, che si riduce poi in angustie così ristrette verso l'Oceano, che non eccedono la larghezza del continente in alcun lato più di trenta miglia, e ne gli angoli dodeci solamente. Consiste in qualche parte ferace, & abbondante; contiene selue, monti, stagni, e campagne aperte. Lo Scozzese riesce nelle lettere acuto, e speculatiuo, di mirabile ingegno, nell'armeggiar feroce, e coraggioso. Li Rè Scozzesi sourani regnarono sopra suoi populi, ma tal volta furono soggiogati dagl'Inglesi; che poi risorti, ritornarono ancora nel trono, come più precisamente si porterà nella serie. Non lungi dalla Scotia è situata Irlanda, ò vogliam dire Hibernia, terzo Regno soggetto alla Corona Brittannica, soggiogato, e descritto come di sopra si disse.

Scotia, e sua grandezza.

Il Rè d'Inghilterra non tiene autorità dispotica, & assoluta come Francia, e Spagna; ma viene regolata dal Parlamento, introdotto già, & ordinato con graue pregiuditio dell'alto dominio delli Rè, che di tempo in tempo signoreggiarono.

Rè d'Inghilterra sua autorità.

Si distingue il Parlamento, fatto simile alle Diete d'Alemagna, in due Camere, superiore, & inferiore. La superiore, detta anco Camera alta, consiste di Clero, e Nobiltà; s'intendono per Clero Vescoui, & altri Prelati di Chiesa: per Nobili li titolati, poiche li secondo geniti, ò altri benche nobilmente nati, che non habbino feudo, si dicono Gentilhuomini,

Parlamẽto, e sue Camere.

Digitized by Google

che non si ammettono al Parlamento, che con qualche rappresentanza di carica, come à dire Deputati di Prouincie, Comunità, di Magistrato, ò di ordine. La Camera alta tiene loco supremo di merito, e decisione ciuile, e criminale con facoltà di tirare a se da qualsiuoglia altro Tribunale ogni causa, benche spedita; annulla, cassa, e conferma le sentenze, castiga i Giudici colpeuoli, e le trasgressioni de' grandi. La Camera inferiore è popolare, nella quale non entra, che gente minore Borghesi, e Gentil'huomini, presta la bassa funtione, e carica di Fiscale, regola gli ordini, forma processi, scritture, richieste, proposte, & altre materie di prima instanza concernenti all'ordine non il merito, tutto ciò portato poi alla superiore viene ammesso, cassato, alterato, e diminuito, con libero arbitrio, come le pare con intermento però del Rè, senza la cui sottoscrittione, & assenso niuno atto vale, ò s'essequisce, essendo anco giudice di gratia, e di rimettere il rigore delle pene, e delle condanne. L'vna, e l'altra vnite constituiscono leggi, interpretando le fatte, e le abolisconо. L'imposition al Regno, e tributi à Popoli si decretano nelle due Camere vnite, così la pace, la tregua, la guerra, & aleanze, al che tutto deue interuenire, & assentire il Rè, ne puossi conuocare la riduttione, se non comandata dal Rè. L'entrata di cui fù varia, arriuò ne' tempi antichi à 190. mille ducati, oltre le tutele de pupilli, che sono di grossa rendita, mà doppo l'apostasia d'Arrigo Ottauo con la fiscatione de' beni Ecclesiastici, crebbe mirabilmente à segno tale, che corrisponde ua à Carlo Primo 500. mille lire sterline, che sono 6. duc. l'vna di moneta Venetiana, che seruiuano per prouisione, e tributo alla spesa reale. Il rimanente delle entrate s'arbitrano, e dispongono dal Parlamento; in prouisionar Capi da guerra, pagar soldatesche, armate di Mare, munir Fortezze, & altre occorrenze de Stati. Il Rè tiene assoluto dominio sopra le Militie, delle quali è Capitan Generale, e comanda l'armi da terra, e da mare.

Rè giudice di gratia.

Entrata del Rè.

Arme di Inghilterra.

Fregosino Capitano Britannico lasciò l'Insegna de' Leopardi fiubati d'oro, in campo Rosso, che fù, & è l'Arma della Corona leuata da Guglielmo Normano conquistatore nel 1067. e continuata ne' descendenti, & vsata al presente dal Regno. Odoardo il Santo, secondo le Croniche Inglesi, hebbe gratia da Iddio di guarir nella maniera, che fanno li Rè Francesi, il male delle scroffole. V'era vna legge trà gl'Inglesi instituita anticamente per bandire l'ignoranza, e coltiuare lo studio, e la virtù, con la quale si disponeua, *che chi sapesse leggere fosse di primo homicidio, ò altra trasgressione di fatto puro, non atroce, liberato dalla morte*, nella quale incorreua, chi non sapeua leggere, fermando l'indulto con queste parole. *Legat vt Clericus*; da che ne venne, che nell'Inghilterra fiorirono mirabilmente le scienze, la purità de' costumi, e la Santità, fino che vomitato dall'Inferno Arrigo Ottauo, cangiò quel Cielo sereno in tenebre caliginose di eterna morte.

Odoardo Santo guarisce le scrofole.

Legge de gl'Inglesi

La Corona d'Inghilterra si diuise, e diramò in più descendenze, cioè à dire,

dire, Lancastro, Iorc, Eboracense, Richmont, Martomare, Clarenza, Glocestre, & altre dominationi feudali de' loro Stati, come si costumò parimente nella Francia con li Cognomi di Valois, Angolem, Alansone, Borbon, Orliens, e molte altre.

Case Regie d'Inghilterra

Riccardo Plantagineta Duca di Iorc suscitò le fattioni della Rosa bianca, à cui si oppose Lancastro con la diuisa della Rossa nel 1455. Queste due fattioni alternatamente battendosi regnarono, poiche, come furono in ogni tempo gl' Inglesi trà loro stessi crudeli, e nimici per natura, e per instinto della propria Natione, suscitando fattioni s'opprimeuan l'vn l'altro conforme, che portaua il vantaggio maggiore, e'l numero de gli adherenti, ma quando pure tal volta riposauano l'armi ciuili, s'arruotauano a' danni de' Francesi, contro i quali hebbero in ogni tempo originaria, e natural antipatia, e nemistà, massime quando furono suscitate le pretensioni da Odoardo Terzo, nato d'Isabella, sopra la Francia. Era Isabella figliuola di Filippo il Bello, vnica, e superstite à trè suoi fratelli; Luigi Vtino, Carlo il Bello, e Filippo il Lungo. Questi regnarono l'vn ~~doppo l'altro, senza~~ lasciare figlinoli; onde per deuolutione, e retaggio della madre, addimandaua Odoardo di succedere al Regno inquartando nello stesso tempo nell' Armi li Gigli d'Oro co'i Leopardi. Filippo Conte di Valois, germano di Carlo il Bello vltimo de' trè fratelli, in virtù della legge Salica, impugnando s'oppose alla pretensione, e fù incoronato. Negarono in ogni tempo gl' Inglesi la legge Salica, laonde sempre nutrirono la pretensione, e presero da indi in poi il titolo di Rè di Francia, autenticando maggiormente le loro pretese ragioni, doppo che Arrigo Quinto prese per moglie Caterina figliuola di Carlo VI. Rè di Francia, perche dichiarato dal Parlamento di Parigi il di lei fratello Delfino, che fù poi Rè con nome di Carlo VII. decaduto, per la proditione contro Giouanni di Borgogna, dalle ragioni del Regno, non dubitarono gl' Inglesi non essere la Sorella Caterina legitima herede; in esecutione di che, con l'armi ausiliarie di Filippo Duca di Borgogna, giusto vendicator della morte del padre, si fecero padroni dell'Aquitania, Normandia, dell'Angiù, Humena, e Guascogna; alle quali distrattioni, e rouine della Francia aggiunsero la presa di Parigi, nella qual Città in età di dodeci anni incoronarono il loro Rè Arrigo VI. nato di Caterina sudetta nel 1421. vi lasciarono per reggente il Duca di Bedford, ma non lo tennero più d'anni 16. poiche Carlo VII. con l'aiuto Diuino, e di Giouanna d'Arc detta Pulcella d'Orliens, ricuperò il perduto; sopra che più difuso racconto si porta nell' historia di Francia in vita di Carlo VI. e VII.

Rosa bianca, e rossa e sue fattioni.

Ragioni de gli Inglesi sopra la Francia.

Gigli assonti da gl' Inglesi per titolo di Rè di Francia.

Io prendendo à discorrere delli Rè d'Inghilterra, mi porto più auanti del Caualier Francesco Biondi da me seguitato ne' miei Compendi, poiche principiando egli da Riccardo Secondo, io incomincio da Odoardo Primo, lasciando gl' antichissimi, dei quali pur' anco nell' antecedente discorso

Ascendenti dei Rè d'Inghilterra.

Digitized by Google

discorso pretendo hauer portato le più curiose memorie, e prerogatiue del Regno.

Odoardo I Rè d'Inghilterra.

Odoardo Primo fù incoronato Rè del 1282. regnò 25. anni. Auanti la morte del Padre Arrigo, era chiamato Prencipe di Vuallia, & Edmondo suo fratello Conte di Lancastro, l'vno assunse, dico Vuallia, ch'era pur'anco Duca di Iorc la Rosa bianca, Lancastro la Rossa, nomi di parti fattiose, e sanguinolenti, che nel progresso di tempo imporporando il suolo di riui di sangue, dieron fomento a'portentosi accidenti, poiche la Rosa bianca, e la Rossa rissalendo vicendeuolmente nel trono, resero l'Inghilterra lagrimabil'iscena di crudeli, e miserabili tragedie. Hebbe Odoardo nemista con gli Scozzesi, à i quali superato, e preso in battaglia il loro Rè, mandò Gouernatori nella Scotia. Guerreggiò contro Francesi, morì in concetto di Santo nel 1307. lasciando

Odoardo II. Rè induce le ragioni della Francia nel Regno.

Odoardo II., hebbe questi per moglie Isabella figliuola di Filippo il bello, che indusse le ragioni di Francia nell'Inghilterra, come già dissi. Datosi alle morbidezze, e lasciuie poco curaua gli affari del Regno, il quale rimesso al gouerno, & alla discretione de interessati, & auari ministri, diuēne in breuità di tempo debole, & infermo in modo, che fù più volte superato da Scozzesi, che vindicati in libertà ritrassero il loro Rè dalla prigione. Isabella scorgendo le cose del Regno per mal gouerno pericolare, ordinò, intimato dall'Arciuescouo Cantuariense vn Concilio, nel quale fù trattato di raffrenare gli autori de' mali gouerni; onde l'Inghilterra n'andò sossopra. L'anno 1323. presero li Francesi l'Aquitania, la quale col valore d'Isabella Reina l'anno adietro fù ricuperata, passando tregua trà Ingleſi, e Scozzesi per 13. anni. L'anno poi 1325. decimo ottauo del Regno con l'aiuto del Conte d'Annonia, fece Isabella porre prigione il marito, & incoronare il figliuolo Odoardo Prencipe di Vualia, che non molto doppo successa la morte del Padre, prese lo Scettro.

E' posto prigione.

Odoardo III. Rè.

Odoardo Terzo riuscì Prencipe spiritoso, e guerriero, combattè più volte valoroso contro Francesi, & hebbe prigione Giouanni Rè di Francia, & il figliuolo, che, quantunque nimici in guerra, furono trattati con modi di grand'amicitia, e rispetto, quattr'anni doppo se ne fuggì Carlo detto il Delfino dalle mani degl'Ingleſi, e ritornato in Londra con il riscatto liberò il Padre. Assunse Odoardo per le ragioni della madre Isabella, come si accennò di sopra, il titolo di Rè di Francia, e li trè Gigli. Instituì del 1350. l'Ordine de'Caualieri di San Giorgio, detti nella loro lingua Garter, cioè posta, ò cinta col motto *Oni Soit qui male pense*, in Latino. *Vitnperetur qui malè cogitat.* Sono in numero 26. portano manto Turchino, cingono poco di sotto al ginocchio sinistro vn cinto d'oro tempestato di gemme, l'origine dell'institutione viene riferita in questo modo. Danzaua la Contessa di Scirosberi Dama fauorita del Rè in vn balletto, à cui disciolta cadè à terra la cinta della gamba; seruìla il Rè, presentādogli la cinta caduta. Fù posta in ciancie l'attione, e da tal'vno imputata à bassezza; ciò penetrato da Odoardo,

Caualieri di S. Giorgio, suo nsti tuto, & origine.

Giouanni Rè di Frācia prigione.

Odoardo, stabili d'insignire, e render venerabile la memoria, giurãdo di voler' inalzare à tal grado di stima, e riputatione quella pregiata cinta, che non ne fossero resi degni, che Prencipi grandi, riguardeuoli non tanto per meriti, e seruigi prestati, che per splendor de natali, così appunto riuscì, perche viene tenuto, che sia trà primi Ordini d'Europa. Morì Odoardo nel 1367. del suo regnare 51. A lui succesſe il nepote

Ricardo Secondo figliuolo di Odoardo Prencipe di Vallia, premorto al Padre. Questi fù quell'infelice Rè, che malamente diretto, e da pessimi consigli persuaso, ponendo in mano d'auari, e scelerati ministri il gouerno, concitò l'odio, & auersione de Sudditi, poiche di primo volo, morto che fù Giouanni Duca di Lancastro, confiscò al figliuolo Arrigo suo consanguineo gli Stati, come haueua pur'anco con empietà fatto precedentemente à molt'altri, regnando con dislealtà, e perfidia, immerso ne' vitij, & in abominеuoli trascorsi; da che mossa sopra di lui l'ira di Dio, restò del Regno, de' beni, e della vita priuo. Arrigo di Lancastro, vendicator dell'offesa, doppo che si vidde bandito, fiscato, & inseguito vn potente esercito, conflisse con Ricardo, lo vinse, e l'hebbe prigione, e con sentenza del Parlamento fecelo deporre di sede, & in proprio fauore, come propinquo, e più attinente di grado, dichiarare la succession, per esecutione di che con voti della camera superiore, senza interuento dell'inferiore, che in riguardo de' titoli, e giurisdittione non si presentò nell'adunanza, restò deposto Riccardo con espressione delle colpe, che seguono. *Estorsioni tiranniche, ingiustitie insopportabili, hauendo inalzato persone indegne, & auare, con depressione di gioueuoli, e benemeriti della Corona, da che ne sortirono portentosi parti, e mostruose persecutioni contro il Duca di Glocestre, e Conte d'Arondel, ingiustamente decapitati. S'aggiungeuano rapine immoderate, sopra la facoltà de' Sudditi, prodigalità disordinata, lasciuie odiose, e violenti, spergiuri, falsità detestande, licenza sfrenata di soldati, cancellamenti di publiche scritture, & altri abomineuoli eccessi.*

Ricardo Rè, sue dissolutioni, e morte.

Arrigo di Lancastro contro Ricardo vinto, deposto.

Deposto Riccardo doppo hauer regnato 22. anni, fù incoronato Arrigo, dicono che consentendo alla pena delle proprie colpe di volontà, e libera dispositione affettasse Riccardo in tante fluttuationi vita priuata, laudando la coronatione del Cugino, ma comunque si sia, è cosa certa, che nutrì sempre speranze di ritornare ancora nella sede, da che ne sortirono molte congiure contro la vita d'Arrigo, che per di lui fortuna nello stesso nascimento anco s'estinsero. Riccardo trà tanto si ritrouaua sepolto nelle calamità di oscuri fondi, strascinato da vna fortezza all'altra incatenato, onde si diede in vna profonda, e disperata malinconia, che lo ridusse à morte, poco auanti alla quale esprimendo gli affetti di cuore amareggiato, e dolente, disse, *che Odoardo Secondo suo Auolo, era stato anch'esso deposto, e auuelenato, che Odoardo Terzo suo Auo, hauendo per tale eccesso ottenuta la Corona, non l'haueua potuta vedere sopra del capo al figliuolo, che egli, suo Nepote per giusto giudicio di Dio portaua la pena, così preue-*

Arrigo succede alla Corona.

Ricardo prigione.

deua

deua douere succedere ne' descendenti d'Arrigo, che l'haueua discacciato dal Regno.

Opinioni della morte di Riccardo.

Della sua morte corsero trè opinioni. La prima fù, che inteso c'hebbe essere stata discoperta l'vltima congiura, con la decapitatione de' fautori, e confidenti, per non incorrere anch'esso nell'ignominia del meritato supplicio, ch'attendeua dalla sentenza d'Arrigo, il quale si rendeua sicuro, che nõ l'hauerebbe con tante gelosie tenuto più lungamẽte in vita, con volontaria fame s'vccidesse. La seconda, che da custodi le fosse con tanta sobrietà somministrato il vitto, che aggiunta la disperatione dell'animo, e patimento di freddo spirasse. La terza, che lamentandosi Arrigo di non hauer alcuno fedele amico', che conoscesse essere la vita di Riccardo, e la sua incompatibile, vn Caualier Pietro Astori se n'andasse à Ponfert, ou' era imprigionato Ricardo, al quale presentatosi con otto valorosi compagni lo rese sospetto, che fossero venuti per amazzarlo, onde prese Riccardo l'armi di mano ad vno de gli otto, quattro ne fece cadere à terra, ma incalzato da gli altri restò da Eston sopra del capo fieramente percosso, e poi vcciso.

Arrigo Duca di Lancastro assunse nella coronatione del 1399. il titolo d'Arrigo Quarto Rè d'Inghilterra, e come, che con l'attestato di Quinto Curtio.

Arrigo aspro, e crudele.

Sceundæ res valent commutare naturam.

Cangiò incontinente costumi, e variò natura riuscendo aspro, micidiale, sospettoso, suscitator di discordie, ecupido di regnare, e mantenersi nella sede in qualunque modo, anco che violente, e tirannico, onde gli furono contro praticate congiure, e suscitato susurro, che fosse viuo ancora, e fuggito di prigione Riccardo, rappresentandolo con la similitudine naturale, che haueua di lui vn tal Maddaleno, che publicato per Riccardo, fece qualche commotione nel Regno, che seruì però più per eccidio, e depressione, che di sollieuo, e speranza di alcun progresso ne' malcontenti.

Valoroso in battaglia.

Riuscì Arrigo Prencipe valoroso, e guerriero così ardito, & audace, che nella battaglia, che seguì contro Arrigo Barone di Perse, vccise di propria mano, come fù fama più di 20. nimici, & il figliuolo d'Arrigo, che li succesce, non dissimile al Padre, benche grauemente ferito vscir non volle mai dalla stessa battaglia, e ritirarsi, che assicurata la vittoria. Composte che vidde Arrigo, e rimosse le seditioni, stimandosi probabilmente assicurata la Corona, e lo Scettro, ripigliò l'vso, e gl' indrizzi della sua primiera natura, dandosi à conoscere benigno, affabile, giusto, rimuneratore, e di venerabili costumi, onde contratta beneuolenza commune, e fermata la pace, s'apparecchiaua all' vscita con valoroso esercito per terra Santa, quando soprapreso da indispositione mortale di apoplesia nell' Abbadia di Vosmestre, si fece condurre in vna stanza nomata Gierusalem, e perche si ricordaua, che gli era stato predetto, che doueua morire in Gierusalem, sperando douer hauere pur'anco tanta di vita, che si potesse portare

Portato in Vosmestre amalato.

tare all' espeditione, & acquisto di Terra Santa, addimandò in qual loco ei fosse, e che denominatione tenesse, gli fu risposto, *che l'Abbadia si chiamaua Vasmestre, e la stanza oue giaceua Gierusalem*; preuide all'hora, e conobbe auuerarsi il vaticinio, e soprastare il fine alla sua vita, à che applicato intrepido si dispose. Sopra fatto nel mentre da impetuoso accidente fù riputato morto. Arrigo all'hora, che come maggior nato gli doueua succedere, diede di mano alla Corona Reale, che ritrouò collocata sopra di vn tauolino, e la ripose in vn'altra stanza; riuenuto il Padre, alzati gl'occhi non vidde la Corona, onde con sentimento, e con voce languente, & addolorata, la richiese addimandando chi l'haueua rapita. Rispose all'hora il figliuolo; *Io l'hò presa per me, poiche credutoui morto, stimauo l'hauesti lasciata, e come principal parte di mia heredità n'baueuo preso il possesso*. Dici bene figliuolo, rispose il Padre, *mà sà Iddio quello, che serà di cotesta Corona acquistata da me, non sò se con ragione, ò con male arti, & ingiustitia di causa*. Con *la spada l'hauete acquistata voi*, soggionse il figliuolo, *e con la spada la conseruerò io*, e d'indi à poco doppo 13. anni di Regno morì nel 1413.

Muore in vna stanza detta Gierusalem.

Arrigo dà di mano alla Corona viuente il Padre.

Arrigo V. preso lo Scettro non riuscì dissimile, essendo Rè, nell'ardire, e valore, che quando sotto l'obbedienza del Padre viueua Prēcipe di Vualia, si diede sempre à conoscere d' eleuatissimo spirito, e di gran cuore. Si cimentaua sconosciuto più volte alla strada con valorosi soldati, e gladiatori, & à proprij vassalli rubbaua talvolta violentemente le rendite, che corrispondeuano al Padre, non con oggetto di rapina, & auaritia, come diceua, mà per ritrouar incontro di auuenturar la vita, e di menar le mani, e se auueniua talvolta, che rimanesse ferito, e contrattato da valorosa destra, riconosciuto l'inimico, di miglior occhio lo rimiraua, e fauoriua. Tolse per moglie Caterina di Francia, come già dissi, col qual matrimonio incalorite, e rinouate le pretensioni Inglesi sopra la Francia, s'impadronì di Parigi, e d'altre Terre, che furono poi doppo lo spatio d'anni 16. ricuperate da Carlo VII. Rè di Francia, contro la quale hebbe perpetua cōtesa, poiche suscitato Arrigo da Filippo Duca di Borgogna vēdicator della morte del Padre, gli apportò gran rouine. Nel 1421. fù incoronata in Vasmestre con estraordinaria pompa la Regina Caterina, che per la di lei rara, & esquisita bellezza fù sommamente amata da Arrigo. Resa grauida in Vinsor partorì vn figliuolo, della nascita del quale portata la nuoua ad Arrigo mortificò l'allegrezza, riflettendo sopra vna predittione, alla quale, benche non prestasse intera fede, rimase però tutto sospeso, e melanconico, voltatosi poi al gran Ciamberlano disse. *Che à se nato in Monmert erano stati preconizati grandi acquisti, e vita breue, che poco si dilungherebbe dall'vscita alla luce del primo nato in Vinsor, al quale in rincontro si predicenano perdite di Stati, mutatione di Scettri, vita lunga, mà miserabile, e ripiena di portentosi accidenti*; d' indi à poco auuerandosi la preditione sopra preso da impetuoso male di punta, doppo il regnar di noue anni, e mesi sei, nell'età di 38. anni s'auuicinò alla morte, la quale ricercando lui quanto

Arrigo V. e sue virtù.

Prēde Caterina di Francia per moglie.

S'impadronisce di Parigi.

Predittione prodigiosa.

fosse

Arrigo V. muore.

fosse lontana, *due hore sole*, rispose il Medico, che dispensate nel conferir cariche, e dar ordini opportuni nell' infantia del figliuolo, & nell'età giouenile della Reina, attese con sentimenti di vera religione all' vltimo passaggio dell'anima. Rè da annouerarsi trà li più celebri, & eccellenti d'Inghilterra; bello d'aspetto, di presenza reale, nella vera scuola, e disciplina della guerra addottrinato, negli affari politici prudente, benigno, e sincero, non sparse mai sangue de' suoi, se non forzato, da quali fù seruito per inclinatione, & affetto, à cui la grandezza dell' animo, la munificenza, benignità, & heroiche attioni valsero di calamita à trarle venerationi, & l'amore da' cuori de' sudditi, & di ammiratione, e rispetto da gli esteri.

Arrigo VI. e sua vita, infelice.

Arrigo Sesto fù proclamato Rè nella cuna infante di otto mesi nel 1423. Il Duca di Exceſtre, e Clarenza, il fratello Vescouo di Vinceſtre, furono deputati al gouerno dell'educatione, e culto dell'animo, la Reina madre alla nutritura del corpo. Il Duca di Gloceſtre Zio paterno, protettore del Regno. Fù il Rè bambino portato da Vinſor in Londra per presentarsi al Parlamento, oue seruì per Trono il grembo della Madre. Fù parimente Arrigo proclamato Re in Parigi, e stampate monete coniate con l'insegne di due Regni d'Inghilterra, e di Francia. Il Duca di Bredford altro Zio paterno fù dichiarato reggente di Parigi, oue pur' anco in età d'anni dodeci ne prese Arrigo in persona il possesso con l'incoronatione. In questa forma si ritrouaua la Francia con ceppi a' piedi, ne mai puote risorgere, che per miracol di Iddio, mediante la destra di Giouanna d'Arc, come si portò nella vita da Carlo Settimo inuittissimo Rè, e con la pace di Borgogna accordata con Carlo sopradetto. Erano di già gl' Inglesi con la condotta, e valore di Arrigo Quinto entrati nelle viscere della Francia, & vniti à Borgogna non tralasciauano cosa, che potesse riuscire dannosa, e micidiale à quell' infelice Regno, che fatto sepolcro de' suoi, dalla fame, peste, patimenti, e da ferro in maggior parte estinti, traheua pur anco in deplorabil, e definitiuo stecato l'Inghilterra, che consumata di forze, e di sostanze, diminuita di gente, e di danaro, cadeua anch'essa sopra l'ostinate rouine della Francia. Il Duca di Bredford Gouernatore in Parigi per il nipote Arrigo Sesto, più sempre tendendo à gli auanzamenti, & acquisti, riuscito vn de maggiori guerrieri del suo tempo, apparecchiaua l'esequie al Regno di Francia, quando mossi à pietà Eugenio IV. Pontefice, Federico Terzo Duca d'Austria Imperatore, li Rè di Cipro, Portugallo, Polonia, e Danimarca spedirono deputati à trattar pace, ma nei primi congressi s'auuiddero dalla durezza, e propositione delle difficilissime pretensioni, la nullità dell'effetto à gli accordati: Chiedeua Arrigo, *alta souranità sopra la Francia con la rinuntia di Parigi, Normandia, Aquitania, Ghienna, Poitù, & Humena all'hora possedute dall'Inghilterra*, al che contraponendo Carlo Settimo addimandaua, *che rinuntiasse Arrigo il titolo di Rè di Francia, leuando pur' anco li Gigli dall' Arme d'Inghilterra*, con-

Incoronato in Parigi.

Regni di Francia, & Inghilterra cõsumati.

Pace trattata trà Francia, & Inghilterra, e sue ragioni.

ra, contentandosi, che teneſſe Arrigo la Normandia, e quanto di preſente poſſedeua nella Ghienna con homaggio però, e ſotto la ſouranità della Francia, oppoſitioni per appunto contrarie, & irreconciliabili, ſi che non ritrouando li due Cardinali Santa Croce Legato per il Pontefice, e Vinceſtre per Inghilterra, direttione per aggiuſtarli, ſe ne partirono. Non fù però infruttuoſo il congreſſo per Franceſi, perche pratticata la pace con Filippo di Borgogna, ſegui con grand' auanzamento, & vtile della Francia, più che di Borgogna. Gli Articoli furono.

Aggiuſtamento trà Francia, e Borgogna, e ſuoi Capitoli.

Complimento pieniſſimo d' eſcuſa, e ſodisfattione per la morte di Gio: Duca vciſo tradito.

Le punitioni de' rei preſenti, che ſi poteſſero hauere nelle mani, e bando de gli aſsenti nominabili da Filippo di Borgogna.

La fabrica di vna Capella in Moſtraù vicino al loco dell' vcciſione del Padre con entrata baſteuole à dodeci Monachi della Certoſa, che celebraſſero di continuo meſſe funebri per l'anima di Giouanni.

La reſtitutione di 50. mille ſcudi per il valſente delle gioie leuate all'vcciſo, & il Toſone d'ineſtimabil valore.

Seguitauano poi gli articoli delle piazze, che doueuano cederſi à Borgogna, cioè

Le Contee di Macone, e S. Iangone, le Città d'Auſſere, S. Quintino, Corbie, Amiens, Abbeuile, la Contea di Pontien, Dourlens, S. Requier, Creuacuore, Arleux, Mortagne, & altre dell'Arteſia, & Annonia, non rimanendo à Carlo, che la ſouranità, & homaggio, s'aggiunſero *le Contee di Guines, di Bologna, e di Borgogna con altre di minor nome.*

S'obbligarono à diſeſa commune contro gl'Ingleſi, e che Carlo Conte di Carlois figliuolo di Filippo ſpoſaſſe Caterina terzagenita di Carlo. Tale fù il prezzo col quale comprò Carlo l'amicitia, e pace cō la Borgogna, la quale benche diſauantaggioſa per ſe ſteſſa, riuſci nondimeno nelli diſauantaggi, e premure della Francia auantaggioſiſſima, e propria, anzi di neceſſità à quel Regno, che con tal pace ſolamente poteua riſsorgere, da che ne ſorti, che liberatoſi Carlo dall' armi Ingleſi, debilitate per l'alienatione di Borgogna ricuperò in maggior parte il perduto, e Luigi Vndecimo il figliuolo con opportuni incontri, ſeruitoſi della fortuna, reſtituì alla Francia quanto haueua il Padre alienato, e trasferito à Borgogna.

Diſguſti trà Borgogna & Inghilterra.

Mandò doppo Filippo vn Rè d'arme in Inghilterra à dar conto con lettere dirette ad Arrigo di queſta pace, conteniuano queſte le cagioni, che l'haueua perſuaſo à capitular con la Francia, paſſando nel rimanente in parole di complimento, & irrelcuanti, mà quello che ferì maggiormente la mente d'Arrigo, fù la variatione, ò per meglio dire la diminutione de' titoli, poiche ſopraſcriueua per auanti Filippo: *Ad Arrigo Seſto Rè di Francia, & Inghilterra ſuo Signore*, e in queſte ſcriueua: *Al Rè d'Inghilterra ſuo ben amato Cugino.*

La ſottoſcrittione pur anco variaua l'vſo per auanti ſtillato, onde gl'Ingleſi

gleſi s'acceſero grauemente di ſdegno, ſfogato di primo volo contro molti ſudditi di Borgogna, che furono nella Città di Londra amazzati. Auuenne in quel tempo del 1435. per fortuna, e progreſſo di felicità maggiore à Franceſi, la morte del Duca di Bedford Zio del Rè d' Inghilterra reggente in Parigi. Queſta cauſata da veleno, ò da natural morte, diede la totale caduta à fauorabili progreſſi degl'Ingleſi nella Francia, come ſi porterà più à baſſo per inneſtare à ſuo loco le lodi di Bedford Prencipe zelante al ſommo grado della grandezza d'Inghilterra, ſauio, d'inuecchiata eſperienza ne'gouerni, prattico di guerra, e trà Capitani à niuno ſecondo, vbbidito da ſuoi, riuerito dagl'eſteri, temuto da nemici, e tale in fine, che ritrouandoſi molti anni doppo Luigi Vndecimo nella Chieſa di Noſtra Dama in Roano, dou'era ſepolto quel gran Capitano, mentre ne contemplaua la tomba, gli fù da perſonaggi Franceſi propoſto, *che abbattere, e demolire ſi douеſſe quell'infelice memoria al Regno di Francia, e diſſepolte l'oſſa, e l'incenerito cadauere gettarle al vento, per annientar il raccordo, & il nome di così aſpro nemico, per cui cadè la Corona in lagrimabil miſeria.* Generoſo riſpoſe il Rè Luigi, *anzi mi ſpiace non ſia più degno il ſepolcro, e di maggior gloria l'Elogio corriſpondente all' immortali attioni di così valoroſo ſoldato.* Il Duca di Iorc in concorrenza di Somerſet, fù dichiarato reggente di Parigi, trà quali ſortite poi emulationi, e malignità vicendeuoli riuſcirono in modo eccidiali all'Inghilterra, che perdè gli acquiſti, e poſſeſſi tenuti nella Francia, poiche conoſciuto il diſordine, e diſcordia de' Capi Ingleſi, s'approſſimò il Conte di San Polo Gran Conteſtabile di Francia à Parigi, e correndo l'anno 1436. lo ricuperò per Carlo Settimo, così diſcacciò parimente gl'Ingleſi dall'Aquitania, Normandia, dall'Angiù, Humena, e Guaſcogna, confirmandoſi maggiormente detti acquiſti alla Fraucia per nuoua guerra, che ſorſe trà Giacomo Quarto Rè di Scotia, & Arrigo Rè d'Inghilterra, nata per il nuouo maritaggio di Margherita figlinola del Rè di Scotia, ſpoſata da Luigi Delfino di Francia, di che ingeloſiti gl'Ingleſi, moſſero l'armi contro la Scotia. Langhiuano nel mentre di forze, ſe non di ſpirito, non tanto la Francia, che l'Inghilterra, Regni deſolati, e battuti dalle paſſate lunghe, e diſperate guerre, onde auuennero prodigij non più vditi, e moſtruoſi portenti. Le terre incoltiuate, e infeconde erano diuenute deſerti, da'quali non più trahendoſi alimenti, perirono di mera fame innumerabili perſone, e quelle ch' erano rimaſe ſcheletri ſpiranti, non ardiuano vſcire in luoghi aperti, e dilungarſi dall' habitato, poiche à branchi, e ſchiere ſparſi in groſſo numero famelici lupi ammazzarono ſopra 80. perſone, mà ſe la Francia piangeua, ſoſpiraua pur' anco l'Inghilterra incolta parimente, e deſerta. Seguirono frà tanto i ſponſali trà Margherita d'Angiò figliuola di Renato, intitolato Rè delle due Sicilie, & Arrigo Seſto, maritaggio infelice, e diſuguale per la diuerſità de' coſtumi, e diſſimil natura de' contrahenti. Arrigo humile, deuoto, pio, dependente più da altri, che da ſe ſteſſo, alieno da gli affari del Regno, cupido di quiete,

Duca di Bedford auelenato.

Detto generoſo di Luigi XI

Diſcordie trà Ingleſi.

Parigi ricuperato per Carlo VII.

Ingleſi cõtro Scotia

Digitized by Google

di quiete, e di ritiratezza, riuolto tutto alla salute dell'anima, e contemplatione. Margherita superba, imperiosa, mondana, vendicatiua, cerimoniosa, cupida di guerra, e dissensioni, onde incontinente se la prese contro il Duca di Gloceſtre, come quello, che hauendo diſſuaſo al Nipote tal maritaggio, s'haueua contratto l'odio con la Regina, e iſteſſamente con li primati del Regno, mentre vedeuano, benche vscito di adoleſcenza il Rè, gouernare pur anco Gloceſtre come padrone, e dirigere gli affari della Corona; onde dal Conteſtabile del Regno fù ritenuto, e poſto prigione, nella quale la ſuſſequente notte fù ritrouato l'infelice Duca morto nel proprio letto con inditio, e manifeſti ſegni di morte violenta; Ducea infelice, poiche quattro Duchi l'vno doppo l'altro con fine violente perirono. Il Duca di Suffolc fù riputato autore, e principal miniſtro di tal'eccesſo per eſſere lui confidente, e partiale amico della Regina; onde ſuſſurrando il popolo diuoto à Gloceſtre, fù nel Parlamento accuſato Suffolc, à cui oppoſti diuerſi delitti, quando ſopra d'eſſi, diſcuſſa la cauſa, pareua conuinto, dalla prepotenza della Regina fù leuato di Torre, e poſto in libertà; sfortunato fauore, perche d'indi à poco aſſalito dal Conte d'Exceſtre fù combattuto, preſo, e decapitato. Quindi ſortirono le cagioni, e principij delle prime cadute di Arrigo Seſto, con le quali depreſſa la fattione regnante di Lancaſtro, forſe quella di Iorc, preſa occaſione non tanto dall'accennate morti, e diſſensioni Lancaſtrieſi, quanto da'ſiniſtri, e mal inteſi conceetti, che del gouerno del Rè, e della Regina correuano. Quello riputauano ſciocco, vile, imprudente, inhabile alla generatione, & incapace di gouerno, per cui la Corona d'Inghilterra, perduti gli acquiſti, era caduta, e ſormontata la Francia. Queſta preconizata, ſuperba, imprudente, ineſperta ne gli affari di Stato, vendicoſa, crudele, & impudica, onde Odoardo di lei nato li 13. Ottobre 1453. fù con lingue malediche ſuſſurrato baſtardo. Di quì Odoardo Duca di Iorc deduſſe i fondamēti dalle grandezze à ſe ſteſſo, e di rouine à Lancaſtrieſi. Veniua Odoardo per lato materno da Filippa vnica figlia di Lionello Duca di Clarenza, che maritata in Edmōdo Martomare Conte della Marca, laſciò Ruggiero; Ruggiero Anna maritata in Riccardo Duca Eboracenſe padre di Odoardo, che con queſta ſerie deduceua ordimento alla ſua trama; onde con la rappreſentanza, e fiducia di tali quali ſi foſſer ragioni, accompagnato dall'armi, e prepotenza della ſua fattione di Iorc nella depreſſione, e ſuantaggi della di Lancaſtro, addimāduua la Corona. Paſſato per tanto in Valia radunò vn'eſercito, & accōpagnato dalli Conti di Varuic, e Salisburi, s'accampò ſotto Londra, e fece di ſubito arreſtare nell'anticamera della Reina il Duca di Somerſet cōtrario, e diſidente. Il Rè perſuaſo di non aſſicurarſi del popolo, e volubilità della Città di Londra, ſi ritirò à S. Albano, doue il Duca di Iorc ſi preſentò con ordinato eſercito per combatterlo. Haueua ſeco il Rè, li Duchi di Somerſet liberato di carcere, e di Buchingā, li Conti di Pembruc, Straſord, Northumberland, Deuonia, Dorſet, e Vultonia con altri Baroni del Regno;

Duca di Gloceſtre veciſo.

Duca di Suffolc imputato dell'homicidio, e decapitato.

Principij della depreſſione di Lancaſtro.

Ragioni di Odoardo alla Corona.

Mutationi à ſuo fauore.

oue procedendo secondo la sua natura pacifica, e nimica di rumori, e di guerra, mandò nel campo nimico ad intendere, *che cosa pretendesse il Duca di Iorc, che veniua contro il suo Rè armato;* mà non tantosto giunsero gli Ambasciatori, che differrato Varuic inuestì d'improuiso l'antiguarda reale con tanto disordine del Duca di Somerset, che nello stesso principio apparue chiara, & indubitata vittoria per Odoardo. Datisi alla fuga li Regij, rimasero nel campo vccisi Somerset, Straford, Buchingan, & altri principali Baroni. Il Rè abbandonato da suoi, si ritirò in vna pouera casa, donde con ogni apparenza di rispetto, e riuerenza leuato, fù condotto in Londra; iui congregato il Parlamento furono aboliti li già presi decreti, & instituiti di nuoui. Il Duca di Gloceſtre, che di notte coricato nel letto prigione, come si disse, fù ritrouato morto, si dichiarò innocente, e ministro fedele della Corona. Furono riformate tutte le donationi, priuilegi, e gratie concesse dal Rè sino al presente giorno, come quelle, che dalla facilità, & inesperienza di lui erano state seminate infeconde, & infruttuose per la Corona, anzi, che come immoderate l'impouerivano, e trapassando più ancora la forza dell'armi, e della fortuna, leuata l'autorità ad Arrigo, la stabilirono in vn Triunuirato. Iorc si fece nominare protettore del Regno, Salisburi Gran Cancelliere, Varuic Capitano di Cales; nel primo l'alto dominio della reggenza; nel secondo l'amministratione ciuile; nel terzo la militare si diuolueuano. Furono priuati poi delle cariche, e d'ogni commando li seruidori fedeli del Rè, e della Reina, che non riteneuano più che l'apparenza, e'l nome reale. Giouanni Holland Duca d'Excestre fù leuato à forza dal Santuario, ò Asilo di Vasmestre, sacrilegio non prima osato da alcuno, essendo in tanta veneratione questo Asilo tenuto, che reso inuiolabile, e sacrosanto per repplicate concessioni de' Pontefici, e de' Rè non meno, che da gli antichi attestati, e traditioni, per essere stato già più di 500. anni con l'assistenza de gli Angeli miracolosamente consecrato da San Pietro, haueua in ogni tempo prestato sicuro ricouero, & inuiolato ricetto à più colpeuoli. Con queste arti, forza, e raggiri preordinaua il Duca di Iorc la sua esaltatione, e la depressione del Rè suo Signore, che fuggito da Londra, ou' era ritenuto, & osseruato, doppo varie battaglie, e difese incalorite più dalli spiriti martiali della Reina, che del Rè, restò nella battaglia seguita à Nortampton nel 1460. preso, e capitato nelle mani de' Conti di Varuic, e della Marca, partigiani del Duca di Iorc, che si ritrouaua in quel tempo nell' Irlanda, fù ricondotto à Londra. Odoardo Duca di Iorc vdita la felicità della nuoua, assicurato da replicati Corrieri della rotta de Realisti, e della presa d'Arrigo, stimando non altro mancare, che prendersi la Corona, imbarcato da Chester si portò à Londra nel tempo appunto, ch'era ragunato il Parlamento. Fece la solenne entrata Odoardo con trombe, tamburri, e con la spada auanti all'vsanza di Rè, e d'auãtaggio ancora, poiche la volle ignuda. Ascese poi le scale del Reale Palazzo di Vasmestre, & entrato nella

Battaglia trà Odoardo, & Arrigo.

Arrigo perdente.

Odoardo Duca di Iorc muta il gouerno.

Asilo, e sua Santità.

Arrigo preso.

Odoardo entra in Londra.

Digitized by Google

nella camera del Parlamento s'accostò alla sede reale, e vi pose sopra la mano premendola lungamente, quasi che con quell' atto intendesse prenderne il possesso, autenticando tal sentimento con la risposta, che diede al Vescouo di Canturberi, mentre lo richiese, *se li piaceua andare à vedere il Rè*; sdegnato soggiunse: *Non riconosco in questo Regno alcuno, à cui io debba questo vfficio, nè alcuno che non lo debba à me*. Si leuò poi, & entrato nell'appartamento del Rè, ne prese il possesso, e sedè nel Solio Reale sotto il Baldachino, doue rassettato che vidde il tumulto, *espose con ornate parole le sue ragioni, e gl' impulsi, da' quali giustamente eccitato si era posto in quel luogo per assumer la Corona douuta alla Casa Martomare; esaggerò poi sopra le male arti di Arrigo IV. Rè, e sopra le crudeltà vsate contro Ricardo II. priuato ingiustamente del Regno, si dolse della crudeltà d'Arrigo V. nel farli decapitare suo Auo Riccardo innocente, e benemerito della Corona, non con altro interno oggetto, e passione tirannica, che di stabilirsi lo Scettro; Che lui Odoardo, caduta la Casa di Lancastro, di ragione succedeua nel Trono con maggior auantaggio del Regno costituito in miserabile stato sotto vn Rè inesperto, vile, sciocco, e regolato da vna Dõna maluaggia, e crudele. Ch' era vergogna dell' Inghilterra il riconoscere per Rè chi con tanto danno, e diminutione dello Stato haueua perduto nella Francia Parigi, la Normandia, Humena, l'Angiù, & in vn'anno solo l'Aquitania, già posseduta da Inglesi, poco meno di 300. anni; che per queste cause haueua esso preso opportuno partito di sedere nel trono, nel quale non tanto per honorar lui, quanto per vtile singolare del Regno sperana da essi come Pari, e capi principali del Parlamento, restar confirmato*. Non fù chi non restasse confuso, e stordito di tal ardire, onde mutoli di lingua compressero nel loro cuore graue risentimento, il che scorgendo Odoardo gli ammonì à pensarui, e prendere poi presta, e fauorabile risolutione. Ricercato pure à condursi à visitare il Rè, rispose, *che oltre Iddio non riconosceua superiore alcuno*. Radunato di nuouo il Parlamento, fatto maturo riflesso sopra la causa di Arrigo, e sopra le pretensioni di Odoardo, terminarono con modo forse non improprio, doue preualeuano l'armi, e la forza. *Che benche la corona fosse stata vsurpata da Arrigo IV. con depressione, e morte di Riccardo, e in conseqüẽza, che per legge Diuina, et humana fosse resa incapace di tal dignità, la di lui discendenza, che per ragione in tal caso cadeua nella casa di Iorc; nondimeno per ouuiare a' pericoli, e souuersioni, che dalla deposition di Arrigo VI. e fattione di Lancastro potessero sorgere, proponeuano; Che si contentasse Odoardo, che Arrigo regnasse in vita, doppo la quale subintrasse egli, ò suo più prossimo herede*. Accettò Odoardo il partito, à confirmatione del quale richiese, che fosse ratificato da Arrigo con assistenza della Regina, e del figliuolo Odoardo Prencipe di Valia. La Regina ansiosa non tanto della libertà del marito, quanto della successione nel figliuolo in vece di comparire si armò per annullare cõ la forza il decreto, e rimetter'in libertà il marito; ma poco valsero l'armi tumultuosamente raccolte, e condotte da vna Donna, che quantunque virile, e coraggiosa, era sfortunata pur anco, & infelice; poiche raccommandato

Corona douuta alla casa Martomare.

Perdite d'Inghilterra.

Partito proposto à Odoardo e non accettato da Margherita Regina.

morte de suoi, e lei disperata

c'hebbe Odoardo alli Conti di Varuic, e Norfolc la cuſtodia del Rè prigione, e la fede della Città di Londra, ſi ſpinſe col Conte della Marca contro la gẽte della Reina, la quale rimaſe nello ſpatio di poche hore diſperſa, e disfatta cõ morte de' Capi, molti de' quali perirono sù'l campo, e parte ritenuti prigioni furono decapitati, con tanta ſeuitia, & auidità di ſangue, che non tralaſcierò di raccontare vn' atto crudele, & infame.

Atto crudele.

Fuggiua il Conte di Rutland fanciullo di dodici anni conduttor di gente nel campo della Regina, paſsò dauanti al Barone Clifford: queſti veduto quel Giouanetto nobilmente veſtito, col pugnale ignudo lo fermò, e richieſe chi foſſe, il fanciullo genufleſſo con mani giunte addimandana la vita, mà incalzando il Barone per la contezza del nome, fugli detto chi egli era: *te appunto voleuo io*, diſſe il Barone, *perche hauendo tuo Padre ammazzato il mio, ſacrificherò il tuo ſangue alla vendetta*, e incontinente gl' immerſe il pugnale nel cuore. Barbara, & inhumana vendetta, rimorſo ignobile d'infame riſſentimento.

Margherita di gran cuore.

La Regina di ſpirito inuincibile, e generoſa vnì nuoue genti, colle quali combattuto contro Odoardo, vinſe la battaglia ſucceſſa à S. Albano; per vettouagliare poi il campo, e proueder di viueri comandò al Maggiore, che le mãdaſſe da Londra gran copia di viuãde, il che nõ bene ſentito da Londreſi, che pauentãdo lo ſdegno della Regina non riputauano bene di incalorire i ſuoi progreſſi, ſicuri che ſe haueſſe preualſo il di lei partito, ſarebbe proceduta à graui riſſolutioni, negarono di ſomminiſtrar vettouaglie, & aiuti. Nello ſteſſo tempo peruennero gl'auuiſi della perdita, e rotta delli Conti di Pembruc, e Vultonia partegiani della Regina, onde auantaggiata la parte del Duca di Iorc, ritiroſſi la Regina, ma fece prima decapitare, contro la volontà del Rè, che per eſſi ſupplicante addimãdaua la vita, il Barone Bonuille, e Tirel, cõ la qual'operatione vniuerſale, ſi concitò contro l'odio, e lo ſdegno de' ſudditi.

Crudele.

Caualcò trà tanto il Duca di Iorc verſo Londra, oue raccolto con grand' applauſo cagionato dal riſpetto douuto alle ammirabili, e degne ſue qualità, e conditioni, fece ridurre il conſiglio, nel quale hauendo eſpoſte le ſue pretenſioni, diede à conoſcere, *che Arrigo haueua contrauenuto, e ſi era oppoſto con l'armi alla terminatione dell'vltimo parlamento, e che violatore, e ſpergiuro, ſi rendeua in conſequenza indegno della Corona, la quale dall'iſteſſo Parlamento ſprezzato da lui, li doueua eſſer leuata, non ſolo come innobbediente, e contumace, mà come dannoſo alla Republica d'Inghilterra, che ſotto il di lui regnare era tanto diminuita di forze, di riputatione, e di Stato vſurpatole da Franceſi*; così con decreto vniuerſale fù acclamato Odoardo Co: della Marca Duca di Iorc per Rè d'Inghilterra. Con allegrezza il popolo di Londra vdì tal dichiaratione, ſeguita li 4. Marzo 1461. poi cantato il *Te Deũ* in Vaſmeſtre Chieſa Archiepiſcopale, con manto, e ſcettro regale fù ſalutato Rè con nome di Odoardo IV. E degna di rifleſſo la facilità, con la quale ottẽne Odoardo vn Regno ad eſclusione d'vn Rè legitimo, e d vna caſa, che haueua ſotto trè Rè dominato ſucceſſiuamente lo ſpatio di 60. anni.

Introduttione di Odoardo Duca di Iorc alla Corona.

Acclamato Rè.

Concorſe tumultuario il popolo, e le opinio-

Digitized by Google

opinioni indigeste, più che mature degl'autoreuoli, e dipẽdenti, perche discorrendo con la ragione, e con le leggi non poteua seguire l'elettione d'vn Rè con depressione di vn'altro, se non ragunati gli Stati delle Prouincie, mà comunque si sia, l'armi preualsero alle Leggi, e alla ragione.

Odoardo, e suo ascẽdente infelice.

Nacque Odoardo d'vna infelice Casa, il Conte di Cantabria suo Auo fù decapitato, Ricardo il Padre Duca d'Eboracensi, e Iorc vccisо in guerra sotto Sandale; de fratelli, Edmondo Conte di Ruthland amazzato, Giorgio Duca di Clarenza annegato in vn tino di maluasia, il Duca di Glocestre *vsur*patosi il Regno restò priuo di vita, e di Corona, li dì lui figliuoli strangolati, la figliuola Elisabetta mal maritata. La moglie participando pur' essa de' mali influssi, inseguita dal Cognato visse miserabile, e dolente trahendo il corso sino alla morte, che riuscì disperata, e lagrimabile. Parue che in Odoardo hauesse mutato faccia la fortuna, & arridendo alle di lui qualità, e doni di natura presagisse allegrezze, che *nondimeno* souente nello stesso regnare vidde ecclissate, e sparite. Non dubitò Odoardo, che con la forza, e con l'armi fosse di mestieri conseruarsi la sede, onde raccolti li partigiani, & amici, vnì vn'esercito di 49. mille combattenti, mentre Arrigo Rè, e la Regina Margherita depositi, ne posero all'incontro vn altro di non minor numero. Seguì la battaglia à Saxton, la quale benche sanguinosa, cesse in fine à fauor di Odoardo. Il numero de *morti* fù riferito essere stato trentasei mille, e settecento sessanta, *frà quali* gran personaggi, e titolati in maggior parte della gente di Arrigo. Il fiume detto Coche fù osseruato scorrere rosseggiante di sangue, nel quale gran numero di fuggitiui sommersi rimasero. Odoardo, ottenuta tale vittoria, fece decapitare li prigioni Duchi, e Conti Lancastriensi, e se ne passò à Iorc, Arrigo si ritirò nella Scotia, e la Regina col figliuolo Odoardo nella Francia, deue vnite alcune truppe, ottenne da Lodouico Vndecimo Rè di Francia sussidij, e ritornò alla battaglia, che riuscita fauoreuole ad Odoardo, gli assicurò la Corona con acquisto del bagaglio. Arrigo fuggì, rimanendo nelle mani all' inimico il suo capello con due gioiellate Corone d'inestimabil valore. La Regina rimontati i vascelli, sbattuta dalla tempesta di mare, fù quasi data in mano à nemici, da quali ritrattasi, si condusse nella Scotia. Arrigo trà tanto ò spinto dalla moglie, ò da poco ceruello, diminuito notabilmente in tanti trauagli, risolse di conferirsi solo sconosciuto nella Città di Londra, mà non tantosto vi pose il piede, che fù fatto prigione, assicurato dal Conte di Varuic, e condotto nella Torre. Con questa prigionia, e ritirata della Regina, colla decollatione de' principali nimici riputaua Odoardo hauersi assicutato la Corona, onde con liberalità, e fauori s'affettionò la Corte con donatiui, titoli, gratie, & honori, con affabilità, e domestichezza, con la quale trattaua i suoi sudditi, si rese sopramodo amato, e riuerito da popoli. Era Odoardo nel fiore della sua giouentù di bellissimo aspetto, e gratioso in ogni sua attione, onde pensò di prender moglie.

Gran battaglia à Saxton.

Arrigo preso.

Frà molte, che gli erano proposte, il Conte di Varuic di commissione dello stesso Odoardo con l'interpositione di Luigi Rè di Francia concluse con Bona, figliuola di Lodouico Duca di Sauoia, che fù poi maritata in Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, trà tanto Odoardo acciecato dall'amore di Isabella figliuola del Barone di Riues, Vedoua di Giouanni Grasio, che restò vccíso nella seconda battaglia di Sant'Albano, essendo partigiano d'Arrigo, la prese per moglie, con tale occasione. Si ritrouaua Odoardo alla caccia quando gli comparue costei tutta gratiosa, e li chiese la restitutione, e gratia della sua dote, che con beni del marito, à lei era stata fiscata. L'istanza fù accompagnata da tanta eloquenza, da portamento, e maniere così vezzose, e gentili, che aggionta la bellezza del volto, resero oltre modo acceso, e penetrato con amoroso sentimento il cuore del Rè, onde concedutole quanto domandar seppe, la ricercò del suo amore, con risoluta, e vereconda honestà fù da lei costantemente negato, da che crescendo maggiormente col diuieto l'appetito, causò l'auaritia, e scarsezza de' fauori di bella Dama effetti prodighi, e risoluti nel Rè, che innamorato feruidamente la desiaua; deliberò dunque benche contradicendo la Ducheſſa Madre, di sposarla. Non piacque il maritaggio ad alcuno, poco al Parlamento, alla Nobiltà, e Partigiani Iorcisti, nulla à parenti del Rè riputandolo odioso, & indegno, à parenti d'Isabella, prodigioso, & infelice, per cui caderono indeplorabili rouine, il Padre di lei, e fratelli; li figliuoli, che nacquero furon dichiarati bastardi, e priuati di vita. Odoardo fù discacciato dal Regno, il cognato Duca di Gloceſtre vccíso, il Conte di Varuic, & il fratello amazzati, Arrigo Sesto, & il figliuolo Odoardo Prencipe di Vallia trafitti di pugnalate, onde si puote ben dire col Poeta.

Odoardo prēde moglie per amore.

O merauiglia amor, che à pena nato
Già grande vola, e già trionfa armato.

Di sgusti del Co di Varuic con Odoardo.

Il Conte di Varuic, Prencipe sensitiuo, ferito grauemente nella riputatione, parte piu risentita dell'intendimento, non puote dissimulare lo sdegno, Luigi Rè di Francia, benche schernito anch'esso non si lasciò traportar dalla passione, mà valendosi di sua natural simulatione, attese l'occasione di vendicarsi. Nuouo affetto, & impulso d'amore del Rè precipitò maggiormente ne' furori il Conte di Varuic. Haueua questi vna bellissima figliuola, il Rè la richiese d'amore, e con incessanti offerte la molestaua, onde riflettendo Varuic, che hauendo egli posto la Corona in capo ad Odoardo, era così ingratamente sprezzato, e tradito con doppia offesa nel concluso maritaggio, mancando di parola, e più col dishonore machinato alla figliuola, prese risolutione di praticar la congiura, & vnione de' malcontenti, per depor dalla Sede Odoardo, e rimetter Arrigo; così appunto successe, e dopò sāguinose battaglie, hebbe prigione Odoardo, e lo fermò nel Castello di Varuic, d'iui in Medelamo rocca della Prouincia di Iorc, consegnato all'Arciuescouo il fratello; mà la fortuna, & amabili

Varuic depone Odoardo dalla sede, e l'hà prigione

Digitized by Google

bili maniere di Odoardo resero in modo addormentato l'Arciuescouo nel custodirlo, trattandolo da hospite Rè, non prigioniero, che concedutoli ogni solazzo, e libera ricreatione di caccia, anco in campagna aperta, da buona, & opportuna occasione fauorito, se ne fuggì Odoardo, e ritirato in paese sicuro, ammassò nuoua gente, che fattasi all'incontro del Barone di Velles confederato di Varuic, preualse con morte del Barone, e con perdita di dieci mille combattenti, e molti prigioni, che furono incontinente decapitati. Pensò Odoardo con l'amicitia, e nuoua parentella di Carlo di Borgogna, à cui haueua dato la sorella Margherita per moglie, con la confederatione del Rè d'Arragona, con qualche altro raggiro hauere stabilito gli affari, e lo stato della sua Casa, quando inuolto in piaceri, e passatempi di balli, vnioni di Dame, & amori si vidde sopra impetuosa, & impensata rouina. Giurarono il Conte di Varuic, il Duca di Clarenza fratello del Rè, e la Regina Margherita, confederatione perpetua, sino alla rimessa di Arrigo VI. nella sede, ò in difetto di lui di Odoardo il figliuolo Prencipe di Vallia, à cui diede il Conte Anna seconda sua figliuola per moglie, hauendo già prima collocato Isabella nel Duca di Clarenza antedetto. Rissaputo dunque, e bene inteso c'hebbero da partiali, che spensierato, & otioso se ne staua Odoardo in passatempi, e trattenimenti amorosi, si portò in tutta diligenza Varuic non lungi da Londra, oue potente di gente, e partigiani, bandì il nome di Odoardo Quarto, & acclamò quello d'Arrigo con augc così fauoreuole di secondi auspicij, & assenso commune, che nello spatio di poco tempo ridusse sotto l'Insegne potentissimo esercito, onde conuenne ad Odoardo ritirarsi in Olanda. Isabella sua moglie con la figliuola maggiore si ritirarono nel Santuario, oue trà lagrime, e dolori partorì Odoardo. Il Rè Arrigo liberato di Torre doppo noue anni di captiuità fù alli 6. di Ottobre 1470. con habito, e pompa Regale condotto nella Chiesa di San Paolo accompagnato dalle voci di quel popolo, che poco dianzi à lui nemico approuando la deposizione, haueua acclamato Odoardo. Raguna to il Parlamento, fù confirmata la Corona d'Inghilterra, e di Francia in Arrigo, e descendenti, e più vicini di grado. Ad Odoardo bandito, e fiscato, fù leuato ogni nome, e prerogatiua di commando, annullati gli Statuti, e dichiarato traditore, nimico del Regno, & vsurpatore della Corona. Il Conte di Varuic, e'l Duca di Clarenza fratello d'Odoardo furono nominati Gouernatori del Regno, li partigiani d'Odoardo inseguiti, & fiscati incorsero nella definitiua della testa, e nota di ribellione. Finito il Parlamento il Conte di Pembruc passò in Vallia, di doue ritornato à Londra condusse seco il fanciullo di anni dieci Conte di Richmont, presentatosi quelli per riuerire Arrigo, fù contemplata con grand'osseruatione la leggiadria, e delineamenti del giouanetto, dipoi proruppe il Rè Arrigo in queste parole. *Costui mi succederà con nome di Arrigo Settimo, e finirà li litigij*, precomizando con questa forma di predittione, che riuscì

Odoardo fugge.

Duca di Clarenza contro il fratello Odoardo, e confederati.

Odoardo fugge in Olanda.

Arrigo VI. rimesso nella sede.

Varie cose sopra il Co. di Richmont.

veriſſima, lo ſpirito profetico, e Santità di vita. Errana trà tanto Odoardo fuggitiuo, & annientato in modo pouero, e mendico, che non hebbe pur vn quattrino da ſoſtenerſi aiutato ſolo di poca ſomma da amici quando rimutata faccia la fortuna, che gli fù ſempre amica, l'induſſe á conferirſi à Iorc, e ſpargere ſagacemente concetto di contentarſi ſolo del patrimonio ſuo, col quale trahendo il corſo in maggior tranquillità d'animo, che non haueua mai ritrouato regnando, voleua per ſuo Signore riconoſcere Arrigo, & obbedire alle leggi, e Gouernatori della Corona. Con queſto ſoaue, e ſimulato incanto aſſordì l'orecchie, ammutolì le lingue, e fraſtornò la mente à ſuoi nemici, reſi maggiormente ſicuri, perche ritrouandoſi lui in baſſo ſtato, e conditione d'amici, e di fortune, non lo riputauano tale, che più poteſſe riſſorgere, onde giurati li patti, e fermati in cotal forma gli accordi, non hebbe diuieto di trattenerſi nel Regno, ne meno la parte Lancaſtrieſe all'hora regnante, e riſsorta, inuolta, & ebria nel faſto, & allegrezza fugace della rimeſſa grandezza, oggettò con riflessi opportuni, e prudenti ſopra li raggiri, e pratiche, che maneggiauano gli Iorciſti per rimetter Odoardo nella Sede, che tutto accorto, e ſollecito con intendimenti ſecreti, raccolſe da gli amici, e partigiani vn potentiſſimo eſercito, col quale s'incaminò verſo Londra. Il Conte di Varuic dall'improuiſo incontro intimorito, ricorſo al conſiglio, & al populo, richieſe loro d'aiuto, e di prender l'armi per difeſa comune; mà ne l'vno, ne l'altro, ò fuſſe intelligenza, ò timore, vi preſtò orecchio, ò ſi moſſe, anzi diſcoperſe intelligenze, e fauori per Odoardo. Comines porta trè ragioni di tanta mutatione in quella Città, oue non molto prima era ſtato sbandito con reprobatione odioſa Odoardo, e acclamato con tanta allegrezza Arrigo. La prima, i molti partigiani Iorciſti, che ſi ritrouauano ritirati nelle franchigie depreſſi, e ſenza ſperanza di poterſi in altra forma rimettere in libertà, oue pure anco à maggior impulſo la Regina Eliſabetta, moglie di Odoardo, haueua partorito vn figliuolo. L'altre due ſtrauagantiſſime, & inſolite ad apportar beneuolẽza, l'vna fù i gran debiti, che teneua Odoardo per la ſua, mentre regnaua, immoderata prodigalità preſſo Mercanti, che procurarono la di lui rimeſſa, ſperando di non perdere i capitali, non meno, che gl'intereſſi, l'altra l'vniuerſale affettionata amicitia, e famigliarità, che teneua con moltiſſime donne d'ogni conditione, che ſtrinſero i mariti, e parenti à fauorirlo. S'aggiunſe à queſte l'affabilità, e manieroſi tratti, che per vſo di ſua natura ſapeua, maſſime nelle calamità, praticar Odoardo, che in contrapoſto del pouero Arrigo, il quale per li paſſati trauagli, prigionie, & anguſtie, era quaſi vſcito di ſenno, priuo d'aiuti, autorità, e conſiglio, s'ergeuano tanto più riguardeuoli in quello, quanto oſcurati ſi deprimeuano in queſto. Accoſtato Odoardo alla Città fù introdotto, e con ſoliti, volubili, e tumultuoſi popolari applauſi, dopò l'eſilio di ſei meſi, riſſalutato Rè. Arrigo deſtituto dagl'amici, & abietto di ſpirito, e di partiti non ſeppe ne anco fuggire, mà fù ritenuto, e rimeſſo nell'antica

prigione,

Aſtutie di Odoardo.

Cauſe del ritorno d'Odoardo alla Corona.

Arrigo rimeſſo prigione.

Digitized by Google

prigione, d'onde sei mesi prima il Co: di Varuic l'haueua cauato. Alzati all'hora Arrigo gli occhi al Cielo disse. *Mi ritiro ben volentieri mio Dio nelle angustie antiche delle prigioni, recinto felice più forse, e auuenturato all' anima mia, che l'ampiezza d'vn Regno.* Viueua il misero Rè applicato alla contemplatione celeste, nell'altezza, e beatitudine della quale vedeua.

Santità di Arrigo.

Quanta sub nocte iaceret
Nostra dies, risitque sui ludibria trunci.

come canta Lucano, ma ne pure nelle miserie, e tenebrosi recessi fù all'innocente concesso di viuere, che rimase priuato crudelmente di vita.

Caduta, e morte del Co: di Varuic, e de Lancastrie si.

Il Conte di Varuic destituto dalla fortuna, abbandonato da gli amici, tradito da Clarenza, che reconciliato s'vnì col fratello Odoardo, e difidãdo del Marchese proprio fratello, prese disperato partito; Con poca gente si conferì à Barnet non lungi da Londra, attaccò il fatto d' arme contro Odoardo, che mosso alla difesa vi condusse spettatore captiuo il misero Arrigo per prendere di lui, secondo l'esito della giornata, risolutione conforme à suoi disegni, e vantaggi. Terribile, e sanguinosa riuscì la battaglia incalzando in essa in modo il Conte di Varuic la gente d'Odoardo, che fecelì perder il Campo, e voltar faccia, onde corsero voci à Londra della rotta Reale. Mà Odoardo correndo ouunque portaua il bisogno, e pericolo maggiore, con esempio, rimproueri, e partiti opportuni, rimetteua le file, e confermaua l'ardire, siche doppo lo spatio di cinque hore conoscendosi il Cõte d'esser perdente, scagliossi frà più ristretti, e numerosi nemici per aprirli, ò morire, dalle mani de quali fregiato di glorioso sangue, da più ferite trafitto caddè trà morti. Il Marchese veduto il fratello auanzarsi, lo seguitò anch'esso, ne lungi dallo stesso li fù compagno. Molti seguaci della Rosa rossa si ritirarono à Vasmestre à prenderui il Santuario, & assicurarsi, Tale fù il fine del Conte di Varuic, che professaua titolo di fare, e disfare, rimettere, e deporre li Rè. Ritornato Odoardo vittorioso in Londra per horrendo spettacolo fece lasciare esposti lo spatio di tre giorni li corpi delli due fratelli. Non haueua la Regina Margherita, doppo che si partì, incontrato mai vento per vallicar il Mare, e portare i soccorsi, quando sbarcata à Dorset, intese la sconfitta, e morte di Varuic, la decapitatione de' partigiani, e la prigionia del Marito, onde benche virile, e d'animo intrepido, cedè al dolore, e passione di cuore, che la rese perduta, e abbandonata, si ritirò nel Santuario di Beaulieu, doue concorsero à ritrouarla il Duca di Somerset, Giouanni il fratello, il Conte di Deuonia, & altri Lancastriani, per somministrarli consigli, & animarla à nuoui tentati. Il generoso cuore della Regina si lasciò persuadere alli pericoli, & à dubbiosi rincontri, mentre pur anco battagliata veniua dall' amore materno, che presago vaticinando accidenti infelici all'innocente figliuolo, la rimordeua. Fatta la risolutione s'vnì da tutte le parti vn'esercito di fuggitiui, de i quali fattasi capo la Regina, si portò all'incontro di Odoardo, che con buona ordinanza venne à combatterla. Ascisa sopra di vn

Margarita Regina abbia raccolta nuoua battaglia.

carro

carro conduceua la vanguarda, il figliuolo Odoardo si fermò nel corpo della battaglia. Riuscì così feroce l'incontro delli sorcilli, che li Lancastriani persero a' primi incontri non meno la speranza di vincere, che la battaglia. La miserabil Donna da souerchio dolore aggrauata isuenne, e caduta sù'l carro seminiua, prigioniera rimase in mano degl' inimici. Il Prencipe Odoardo fatto prigione dal Caualier Riccardo Croftes, fù presentato al Rè, che riguardatolo, & istupito di così bella dispositione di corpo, e di volto, in età giouenile, lo richiese, *perche più volte si fosse mosso con La Madre à molestarlo nella possessione del Regno*; *Per ricuperare*, rispose, *la Corona giustamente douuta à mio Padre, & à me per diritto retaggio*; offeso, e punto da tale risposta Odoardo, gli diede la manopola, che haueua in mano nella faccia. Li Duchi di Clarenza, e di Gloceste à colpi di pugnalate barbaramente l'vccisero. Li Captiui Duca di Somerset, e San Giouanni con altri quattordici Prencipi furono decapitati. La Regina condotta in Londra, e riserrata nella Torre, non meno le proprie miserie, che la prigionia del marito, e molto più la morte del figliuolo, amaramente piangeua. Corse voce, che ritratti 50. mille scudi da Luigi Vndecimo Rè di Francia, che li contò per le ragioni, ch'essa, & il Padre Renato vltimi della Casa d'Angiò teneuano sopra il Regno di Napoli, cedendole ad esso Luigi, si riscattasse; altri dicono, che posta senza mercede in libertà si ritirasse in Francia trahendo inconsolabile i giorni in perpetuo dolore, & accompagnata dalla funesta memoria del figliuolo, di mero dolore morisse. Battuta in questa forma, e depressa la Rosa rossa, pensò Odoardo, doppo c'hebbe pur anco con la morte del bastardo Neuillo annientata la fattione nimica, che il nome, e la vita d'Arrigo, benche ritirata, e priua di adherenze, e fomenti, l'ingelosisse, onde si conduste alla Torre, e fattosi venire dauanti il misero Arrigo, che squallido, e consumato scheletro sembraua più tosto simulacro di morte, che corpo, che reggesse lo spirito habile, non dirò à regnare, mà ne pure à fruire lo spatio di pochi giorni, la miserabile, & annoiata vita, facendo la parte di Giudice, Consigliere, e Carnefice, denudato il pugnale ferillo nel cuore, & à piedi se lo fece cadere. Atto crudele, & inhumano, col quale contaminò Odoardo la fama, & oscurò la memoria delle sue glorie. Tale fù il fine di quel Santo, e buon Rè, vltimo della Casa di Lancastro per linea Maschile; Rè da annouerarsi non tanto trà gl' innocenti, giusti, buoni, e timorati d'Iddio, che trà gl'infelicissimi, e miserabili, sopra il Capo, e Corona del quale spesso giurocò più matrigna, e nimica, che madre, e benigna la cieca fortuna. Si diede à conoscere patiente, e rimesso à segno, che ne anco battuto, e offeso di parole si risentì giamai. Visse 52. anni, fù acclamato Rè nella culla, di 12. anni incoronato di Francia, e d'Inghilterra: ma sorte le guerre ciuili, e diffensioni del Regno, perdè gl' acquisti della Francia, l'obbedienza de sudditi, il Regno, le principali teste de' seguaci, e partigiani, il figlio vnico, la moglie, e la vita consumata molto

tempo

Prigionia, e prigionia.

Odoardo Prencipe di Valia presentato al Rè.

Vccisso.

Margherita cede le ragioni di Napoli à Francesi.

Arrigo 6. vccisso da Odoardo.

Somme attioni di Arrigo.

tempo ne' fondi oscuri delle prigioni. Arrigo Settimo pensò alla di lui Canonizatione, non si sà poi, se non riuscisse per dubbio di graue spesa, ò pure per scarsezza di miracoli. Il corpo fù dalla Torre portato à S. Paolo, e circondato da vna squadra d'armati vn giorno intero à volto scoperto si espose. Versaua dalla ferita tanta copia di sangue, che mosse à compassione, e pianto chi lo vidde; serrato poi in vna cassa di piombo, fù senza lumi, Religiosi, ò Salmi portato à Chereseij loco ignobile, inhospite, & iui sepolto. Arrigo VII. trasportò il corpo in Vinsor, e lo riposè in vn' *arca* Reale. Fosse però per le fluttuationi delle guerre, ò per altro accidente, dicono gl'Inglesi non trouarsi più l'ossa. Liberato con tali forme, e modi Odoardo da publici, e priuati nemici, non mancò di suellere pur'anco le radici de rifuggiti. L'Arciuescouo di Iorc fratello di Varuic, benche benefattore à lui Odoardo, quando per la cortesia, e licenza di tanto Prelato se ne fuggì dalle mani del Conte, ridotto ne gli oscuri d'horrendi *fondi in* Guines, fù astretto morirsi di fame, e di patimenti. La Contessa d'Oxford sorella di Varuic fiscata della dote in esilio mendicò il pane, viuendo con lì guadagni dell'ago. Il Duca d Exestre seguendo scalcio, e miserabile la Corte, fù veduto con gran compassione batter di porta in porta per sostentarsi, & in fine ritrouato morto di mera necessità sù i liti di Cantio. Ricorse Odoardo anco in Bertagna per hauere nelle mani li Conti di *Pembruc*, e Priemonte, mà li furon negati, ne terminarono solamente *nei Grandi li* rissentimenti, e le vendette di Odoardo, che quanti puotè hauere nelle mani di qualsiuoglia conditione, fece morire, rinouando le antiche proscrittioni, nella vita, nei beni, in donari, esilij, confini, & in altre rigorose depressioni. Haueua Carlo Duca di Borgogna mandato Ambasciatori per concitar Odoardo contro Luigi Rè di Francia, promettendoli forze, & assistenza; a'quali s'vnì parimente anco Francesco Duca di Bertagna. Haurebbe questa lega vnita insieme diuorato non che sottomessa la Francia, che disunita, e distratta da mal contenti, massime da Carlo fratello di Luigi, che si era ritirato nimico poco prima in Bertagna, se dalla temerità, & imprudenza di Borgogna col contrapposto della simulatione, accortezza, e prudenza di Luigi, mirabile più d'ogn'altro in questo mestiere, non restauano difficultati i progressi, e dileguate le pratiche. Ammassato per tanto da Odoardo il denaro, si ridussero all'Insegne Inglesi quindeci mille armati Arcieri à cauallo, mile, e cinquecento huomini sopra bardati caualli, pedoni gran numero, guastadori, e bagaglio. Prima che partisse Odoardo da Doure, spedì vn'Araldo con lettere à Luigi, nelle quali chiedeua il Regno, come di sua ragione connesso alla Corona d'Inghilterra, e posseduto da precessori, altrimenti li protestaua la guerra con rouina de gli Stati, & vccisione de' popoli. Lesse con gran patienza, e costanza d'animo la lettera Luigi, poi tutto composto, e impertubato rispose. *Che sapeua non essere ciò motiuo del Rè Odoardo, mà consiglio, & eccitamento del Duca di Borgogna, che ruuinato procuraua pur'anco ridur*

Crudeltà di Odoardo.

Moti di Borgogna, & Inghilterra contro la Francia.

Dimãde d'egl' Inglesi alla Francia.

ridur alle angustie l'Inghilterra, ò almeno rissorgere con l'agitationi di quella, che tal sentimento era commune partecipato pure col cõtestabile Luigi di Lucemburgh ribello di Francia; Che questi due con faccia, e simulatione d'amici procurauano di leuare dal Regno, e condur'oltre'l Mare Odoardo per farli perire in stagione così nimica, e fredda la gente, e tradir poi anco esso, e trionfando d'iniquità e perfidia rimettersi con le cadute altrui, abbandonando secondo i proprij uantaggi il confederato. Tanto seppe, tanto disse Luigi, e così bene caricò di doni l'Araldo, che li seruì per vantaggioso riportatore, e fauoreuole ministro. Giunto Odoardo à Cales non ritrouò Carlo di Borgogna, onde si auidde auuerarsi il concetto della di lui infedeltà, & incostanza, applicato a'proprij interessi, & à gli acquisti della Ducea di Gheldria, & assedio di Nux, oue contro il patto delle Capitolationi s'era accampato, da che fattasi breccia nell'animo di Odoardo, puote Luigi rissalire, & alla scoperta proponer trattati, e conferenza d'Ambasciatori, che pratticata da lui con li consueti raggiri di donatiui, promesse, e simulationi, riuscì molto fauorabile alla Francia. Furono discusse trà gli Ambasciatori le pretensioni, e si rimossero in fine gl'Inglesi dalla dimanda della Corona di Francia, e similmente dalle Ducee di Ghienna, e Normandia, e si ritirarono à tali accordati. *Il pagamento di 72. mille Scudi contabili da Francesi. Che il Delfino che fù Carlo VIII. sposasse Elisabetta figliuola d'Odoardo, moglie che riuscì poi d'Arrigo VII. pagandole per alimenti nella Città di Londra 50. mille scudi l'anno per anni noue tempo prefisso à gli Sponsali, che poi godessero insieme le rendite della Ducea di Ghienna, cessando all'hora il pagamento delli 50. mille. Che nella pace s'intendessero compresi li Duchi di Borgogna, e Bertagna, & il Conteſtabile Conte di San Polo.* In questa forma fù stabilita la pace abbracciata da gli Inglesi, & incontrata volentieri da Odoardo, non tanto per desiderio di ritirarsi nel proprio Regno, quanto per sospetto di poca buona fede, o fincera corrispondenza de'confederati. Luigi si mosse dal timore dell'imminente pericolo di nimico potente, che gli era sopra, e già premeua lo Stato con l'armi, e poderose forze, con che leuati gli stimoli Inglesi, veniua à sopire le pretensioni delle antiche dimande. Stabiliti in questa forma per mano de gli Ambasciatori gli accordi, fù concertato per maggiormente accreditare la pace trà li due Rè l'abboccamento non lungi d'Amiens sopra d'vn Ponte, iui premesse Odoardo noue mille Inglesi, che furono à spese lautissime di Luigi trattenuti. Era cosa riguardeuole à spettatori, la quantità delle Tauole apparecchiate ripiene di cibi, e viuande d'ogni sorte miste, con Fiaschi di generosi vini, che seruiuano d'inuitto, e prindisi vicendeuoli à Francesi, & Inglesi, nationi che fin da tempi antichi nimicissime, godeuano all'hora in tranquilla pace mescolati la munificenza d'vn Rè, che seruì loro per hamo, & esca à captiuare gli affetti, e riconciliare i talenti discordanti, e contrarij. Comparuero poi li Rè Francese, & Inglese sopra del Ponte non lungi da Peschi da 12. Personaggi per vno accompagnati, gli Eserciti situati non lungi scor-

Diffidenze trà Odoardo, e Borgogna.

Accordo trà Inghilterra e Francia

scortauano l'abboccamento. L'Inglese superaua di molto il Francese, come più superbo di pompa, d'habiti, e d'huomini di bella ciera, & riguardeuol presenza. Approssimati l'vn all'altro si fecero riuerenza profonda cauandosi prima Odoardo la Beretta, ch'era arrichita di vn cintiglio, e d'vn Giglio tempestato di grossi Diamanti. Luigi il primo fù à complire, à cui Odoardo rispose; Portato il Messale giurarono le Capitulationi, e la Tregua di noue Anni, passati poi in ragionamenti piaceuoli di Dame, & Amori, corrispose Luigi al genio di Odoardo Rè, che quanto era bello di proportioni, e presenza, tanto inclinaua volentieri à passatempi, e discorsi piaceuoli, e gentili, onde s'affettionò maggiormente il Francese sagace, & accorto con profitti mirabili, e auantaggiosi alla Corona il già competitore, e nimico Odoardo, seruendo à bello studio l'introdotto discorso per giuoco, e dilettenol solazzo. Ridotti poscia in disparte, passarono in ragionamenti secreti; ritirandosi poi Luigi in Amiens, & Odoardo nel Campo, non risparmiò Luigi alcuna cosa per guadagnarsi gli affetti, e captiuare gli animi de' Primati della Corte Inglese. Il Duca di Glocestre fratello del Rè fù presentato di Collane, Argenti, e Caualli, & altri variamente regalati. Giouanni di Bettuiles Guascone motteggiando con Odoardo, disse, *Noue volte ò Sire vi hò seruito in battaglia vittorioso, hora vi ammiro di vincitore vinto dalla sagacità, e da' raggiri di Luigi.* A cui riferito il concetto serrò la bocca à Bettuilés con vn donatiuo di mille Scudi. Tutto ciò, benche riferito nell' Historia di Francia, seruirà per intelligenza di chi legge anco nell'Inghilterra. Fermato Odoardo nel Regno fece leuare la vita al fratello Giorgio Duca di Clarenza, che condennato, s'elesse volontaria la morte d'annegarsi in vn Tino di Maluasia. Diuenne poi Odoardo auaro, terribile, sanguinario, e crudele, & ancora nemico della Francia, perche mancato Luigi di parola nel maritaggio di Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, destinata, e promessa con interpositione di lui Odoardo al figliuolo Carlo Ottauo Delfino di Francia, repudiata Margherita, gli haueua dato Anna herede della Bertagna, onde Odoardo giuratane la vendetta apparecchiaua le armi, quando caduto infermo, e sopraprefo da graue malinconia in età d'anni 41. e 22. del Regno l'anno 1483. Morì, lasciando figliuoli come nell'Arbore. Hebbe Odoardo oltre molt'altre donne, che godeua, tre Concubine, sopra le quali motteggiando diceua, *che vna era piaceuole, e domestica, la seconda seluatica, austera, e dispettosa, la terza Santa, perche più frequentaua le Chiese, che la Casa.* Rè valoroso trà fortunati, fortunato negl'infortunij, e nelle scosse dell'auuersa fortuna, e che lasciò per retaggio alla moglie, & a' figliuoli, morti, dissolationi, rouine, miserie, mutatione di Stato, e fine alla Real Casa di Iorch.

Abbocca mento trà li Rè d'Inghilterra e Francia

Cattiua natura di Odoardo.

Muore.

Odoardo Quinto per ragione di successione, e legge di natura era chiamato alla Corona doppo la morte del Padre, ma Ricardo Duca di Glocestre Zio del fanciullo non gli permise il regnare, leuandoli crudelmente la vita

Odoardo V.

la vita, poiche acclamato Rè, doppo tre mesi della morte del Padre Odoardo, fecelo col fratallo minore Duca di Iorc barbaramente morire, come si dirà à suo loco. Era Gloceſtre vn mostro di corpo, e di animo informe simile più alle fiere, che a'ragioneuoli, sùpercilio irato, fronte seuera, minaccioso sembiante, fraudolente, e ministro di abomineuol perfidia. Costui per farsi Rè violò la ragion delle genti, e la tenerezza del sangue, postergando le leggi diuine, & humane, il che per facilmente esequire leuò li seruitori fedeli, & affettionati alla Regina Cognata, & à Nipoti, costituēdo questi in dura seruitù, quella fù necessitata fuggirsi, e priua d'ogni sostanza, e commodi ritirarsi col figliuolo minore Duca di Iorc nel Santuario di Vinceſtre, oue traheua vita infelice, ridotta non solo senza prouisione, & appanaggio, che priua del maggiore figliuolo Odoardo ritenuto in mano dell'iniquo Zio, fece costui entrare, per palliar le sue perfidie, il Nipote Odoardo trionfante incoronato nella Città di Londra, e dichiarò se stesso protettore, leuando le armi, e la difesa alla Cognata, e Nipoti abbracciando egli il gouerno con risolutioni dispotiche, e indipendenti, nè di ciò pure contento, volle fuori del Santuario il Duca di Iorc per terminar la tragedia con atto funebre delle due teste degl' innocenti Nipoti, mà rispettando quel luoco di Santa franchigia, ch'era riputata inuiolabile, e riuerita nell'Inghilterra, temendo la sollcuatione del popolo, se adoperaua la forza, e per coprire con religione, e riuerenza mentita l'iniqua fede, e proditione, machinò, e proposè sedutioni, e strattagemme insidiose, e crudeli, colle quali auuanzando al progresso de' suoi disegni, potesse senz'altro riguardo, che di regnare rittrar dal Santuario l'innocente fanciullo. Il Cardinale Arciuescouo di Canturberi seruì per ministro, dicono però ingannato, e tradito anch'esso dall'iniquo Gloceſtre d'ordine di cui si portò il Cardinale alla Regina, alla quale addimandò il figliuolo sotto pretesto di leuarlo dalla captiuità, e termini angusti del Santuario, mà molto più per rimouere i scandoli, e sospetti, che con detrimento della Corona douuta al Prencipe di Vualia di lei figliuolo, si diffeminauano già per le Prouincie con nota d'infamia al nome di Gloceſtre, che pareua nimico, e si mormoraua crudele contro il suo sangue con torto manifesto alla di lui ingenuità, & amore. Attestaua in oltre, e giuraua il Cardinale, che alcuna cosa maggiormente non desideraua il Prencipe di Vuallia, che riueder il fratello, e star con esso, per l'assenza del quale già s'era dato in preda à cupa, & immedicabil malinconia. Con ferma, e conueneuole costanza ribattè, e rissolse la Regina l'introduttioni, e dimande, mà suggeritole nell' orecchio, che in fine si capitarebbe alla forza, & à gli attentati violenti, da' quali pauentare douena maggiori scōcerti, assicurata sopra l'anima, fede, e promesse del Cardinale si piegò, e rissolse, eleggendo, secondo lei, dè due mali il minore, di auuenturare il figliuolo consignandolo tradita nelle mani al Cardinale, e questi al Zio Duca di Gloceſtre; Capitò in questa forma negli artigli dell'

Isabella Regina infelice.

Veneratione del Sātuario.

Inuentioni practicate da Gloceſtre per tradire li Nepoti.

iniquo

iniquo Leone l'Agnello innocente del Duca di Iorc. Li concetti, ch'espresse dolorosa madre nel priuarsi del figlio, furono: *Che lei credeua alla fede, e religione di quella porpora sacra, che dell'ingenuità del Cardinale non diffidando obbediua, ma vaticinando dolente il suo cuore gli euenti, d'auantaggio temeua, che sotto la sincera fede del Cardinale fossero e lei, e lui ingannati, e traditi, il che se auueniua, haurebbe la vita consumata in disperati lamenti, & inconsolabili dolori, che consegnaua nelle di lui mani, e del Zio il figliuolo Duca di Iorc, col Prencipe di Valia, che gli era di già in potere, per ridomandarli ad'essi tutti due se li fosse mancato di fede auanti Dio, che costituiua vindice rigoroso di tanto delitto, e proditione*; voltatasi poi al fanciullo. *Addio disse mio dolce figliuolo*, e teneramente bacciatolo trà lagrime, e singulti li diede la benedittione, dicendo: *Và che quel Dio ti protegga, che sà se io sono tradita, e se più mai ti riuederò*. Voltate poi le spalle sospirando lasciollo. Veduto si *il figliuolino* dalla Madre abbandonato, e rimesso à stranieri, prorupe *in* dirottissimo pianto. Condotto nella camera stellata oue era il Zio, che ingordamente l'aspettaua, presolo trà le braccia li diede con baci, e simulate parole il ben venuto. Il Duca di Buchingan anima, e cuore di Gloceſtre, seruiua trà tanto per ministro d'iniquità, e perfidie raggirãdo sollecito l'insidiosa ruota per istallarlo nel trono, e per leuar gl'ostacoli alla pretesa Corona, oggettando, come gli haueua promesso Gloceſtre di dare la figliuola di esso Buchingan al figliuolo di Gloceſtre, col qual parẽtato *pensaua* poi egli insieme cõ Riccardo regnare. Riuscì fallace il pensiero *terminando* in atto finale di lagrimabil tragedia. Si maneggiauano frà tanto il Cardinale, l'Arciuescouo di Iorc, il Vescouo d'Eli, & altri Signori per l'incoronatione di Odoardo, nel punto che Gloceſtre gli machinaua la morte, preordinandõ à se la Corona. Si processano per quest' effetto il Gran Ciamberlano, il Conte di Riues, il Baron Graio, & altri parenti, e Partigiani della Regina, e tirannicamente sententiati senza colpe si leuan loro le teste, s'arma poi il Palazzo, e si dichiara *essere lui Gloceſtre l'herede del Regno, adducendo, che Odoardo, e Clarenza suoi fratelli eran bastardi, Odoardo, & il Duca di Iorc Nepoti nati d'illegitimo contratto*, perche asseriua, auanti, che Odoardo IV. sposasse la loro Madre Isabella, haueua promesso, e dato parola di matrimonio à Madama Luti. Queste ragioni, e protesti furono da predicanti corrotti con denari, sostenuti, e discorsi in publiche adunanze. Si concertò poi, che il Duca di Buchingan porgesse vna supplica à nome de' popoli, massime di Settentrionali esprimente, *che erano risoluti di voler vn Rè legitimo, & asennato, non vn fanciullo, e bastardo*. Fù la scrittura portata da Buchingan con lodi grandissime di Gloceſtre nell'adunanza per assaggiarne i concetti, e sentimenti communi, mà benche con eloquenza, & ornato di parole rappresentasse Buchingan così ingiusta, & irragioneuole pretensione, non fù alcuno, che non la riprouasse, il che veduto da Buchingan, risoluto di non abbandonare l'iniquo, e mal concetto trattato, s'auuiò col maggiore, & Aldermani al Palazzo del

Partenza del figliuolo Duca di Iorc dalla Madre.

Buchingã ministro crudele di Gloceſtre

Pretensioni di Gloceſtre alla Corona, e suoi pratiche

Digitized by Google

del protettore Gloceſtre, e mandollo ſimulato, e colluſoriamente à ſupplicare, *che reſtaſſe ſeruito non isdegnare di riceuere vna ſupplica, che egli con molti Signori à nome de Stati, e delle Prouincie preſentar li voleua*, aggiungendo, *che ſe tall'hora gli arrecaſſe noia, e diſguſto, promettesſe almeno di non volerne l'emenda, e caſtigo*. Dimoſtrò il fraudolente con la pallidezza del volto, e col rimutar di ſembiante grande ſtupore, e nouità. Riſpoſe poi, *Che compariſſero, che non gli haurebbe negato l'vdienza, auertendo, che non porgeſſero ſupplicatione, che non foſſe adequata, e conſentanea alla ragione*. Preſentatoſi il Duca di Buchingan, li porſe la ſupplica, che letta dal Protettore, dimoſtrò nel volto contaminatione d'animo, ferocia ne gli occhi, e perturbatione di ſenſi, e riſpoſe, *che ſe ben la ſupplica conteniua giuſtitia di cauſa per le ragioni addotte, che però la memoria del Fratello, l'amor de' Nepoti, il riſpetto dell'honor proprio, gli affari della Corona, il pericolo della ſua ſalute, non gli permetteuano ſottoporſi à tal peſo, & accettare la Corona d'vn Regno pieno di varietà, e diſcordie, che però conoſcendo la loro buona intentione gli perdonaua la colpa, dimenticando l'affanno, e commotione di mente, che con rappreſentanze tali gli cagionauano*. Ritiroſſi poi il Duca, e fece moſtra di conſigliare con li compagni, e chieſta di nuouo licenza, & inſieme perdono al protettore, diſſe, *che il Regno era riſſoluto di non voler baſtardi, e giouanetti ineſperti, e quando che egli legitimo non aſſentiſſe di accettare la Corona ſarebbero ſtati aſtretti ad offerirla à chi non l'haurebbe forſe rifiutata*. Moſtrò timore di tali minaccie l'iniquo Gloceſtre, onde qua ſi trepidante, e perpleſſo, riſpoſe, *Già che gli vedeua riſſoluti, e che per lui ſentiuano nella ſucceſſione, come legitimo herede, non ricuſaua l'offerta, & che inherendo alla propoſta ſupplicatione accettaua la preminenza, e titolo Reale di due Regni d'Inghilterra, e di Francia, il primo da eſſere commandato, difeſo, e protetto, come da Padre; il ſecondo da racquiſtarſi con l'aiuto di Dio, che pregaua non gli laſciaſſe più di vita, che quanto foſſe neceſſaria, & vrgente alla ſalute del Regno*. Ciò detto s'vdì incontinente riſſuonare da Partigiani, e di già pratticati ſeguaci il nome di Riccardo, che confuſo, e compreſſo nel ſuono delle Trombe, e ſtrepitoſo rimbombo delle Artiglierie, ferì nel cuore il Popolo, e la Nobiltà di Londra, che con maledico, e doloroſo mormorio ne ſoſpirauа l'acclamatione, e deteſtando l'atto di nouità moſtruoſa, mandauano al Cielo inaudite querele.

Riccardo acclamato Rè.

In queſta forma con atti deriſori, e ſimulati d'iniqua, e deteſtabil comedia ſi portò Riccardo Duca di Gloceſtre protettore d'Inghilterra, contro le Leggi di Dio, del Mondo, del Regno, di natura, e del ſangue alla Corona, accompagnato poi ſempre da fieri rimorſi, da lagrimabili ſucceſſi, & da attioni crudeli, & infami. Trasferito nella gran Sala di Vaſmeſtre, s'aſſiſe nel Tribunale detto Banco Regio, doue in caſi dificili, e dubbioſi ſolamente haueuano per coſtume gli antichi Rè di ſedere, quiui, rizzato in piedi diſſe ad alta voce. *Accettar lui la Corona, benche di ſua ragione come legitimo herede, molto più per ſodisfare a' Popoli, & a' biſogni del Regno.*

Eſequiti

Essequiti poi molti atti d'integrità, e clemenza, fece promotione di Titoli, di Baronie, e Contee, liberò dalle Carceri molti Prigioni, eccettuato il Vescouo d'Eli fedelissimo alla memoria di Odoardo, e sopra ogn'altro giusto, & incorrotto. A' 6. di Luglio nel 1483. fù Incoronato con la Moglie. Era costei figliuola del gran guerriero Co: di Varuic vccisо già detto, Vedoua prima d'Odoardo figliuolo d'Arrigo VI. Luigi XI. riprouata l'assontione, e titolo di Rè nella persona indegna di Riccardo, al di lui Ambasciatore negò l'vdienza, e corrispondente amicitia, poiche non essendo peruenuto nella Francia l'Ambasciatore Inglese, che doppo la morte de' Nepoti di Riccardo, come si riferirà più à basso, sdegnò quel generoso Rè l'intelligenza, & vnione con vn mostro horrendo d'abbominеuol perfidia. La morte de' Nepoti fù in questo modo esequita.

Incoronato.

Si ritirò l'iniquo à Gloceſtre suo patrimonio, e Ducea, di doue spedì Gio: Greene suo confidente al Caualier Roberto Brachemberi, Contestabile della Torre con lettere, che li commandauano, che facesse morire il Prencipe di Vallia, & il Duca di Iorc Nepoti, che poco dianzi furono imprigionati in quel loco. Inhorridito il Contestabile alla lettura di così fiera, e crudele commissione, risoluto rispose costantemente, *che più presto voleua morire, che in cosa tale vbbidirlo*. Riportata la risposta à Riccardo conobbe non esser fermato il commando, e vacillare la Corona, onde tutto crucciоso, e malinconico frastornato non meno, e timoroso dall'imaginatione di tanto delitto, che dall' inobbedienza, ne traheua dolente, e suspiroso miserabilmente la vita, e senza quiete di giorno, e riposo di notte in se stesso lagnando si querelaua. Il Paggio, che dormiua nella camera, essendo confidente, e domestico, dimandò à Riccardo la causa dell' inquietezza, e malinconia; Rispose Riccardo, perche si vedeua costituito in suprema miseria, non hauendo di chi si potesse fidare, e disubbidito da chi sommamente beneficato da lui doueua anzi desiderare di poterlo seruire, s'immaginò il Paggio qualche horribil sciagura, mà per sollеuare il Patrone prese partito di raccordargli Giacomo Tirello, che non lungi dalla camera dormiua anch'esso, rappresentandolo per huomo audace, pronto di mano, & atto ad intraprendere qualunque cosa, benche ardua, e pericolosa. Piacque il Ministro al Rè, e leuatosi incontinente dal letto, (tanto vale l'immoderato appetito di regnare, e la crudeltà di vn core dishumanato) portossi al Tirello, che col fratello Tomaso dormiua, seruendo di guardia, e destato gli conferì la sua voglia, e lo richiese d'esecutione, & aiuto. Non si sbigottì il manigoldo, mà prontamente accettò, e s'accinse all' inhumana, e diabolica impresa. Fù dunque il giorno seguente spedito costui con lettere al Contestabile della Torre custode de' fanciulli, che li commandauano, che al Tirello per quella notte consegnasse le chiaui, come eseguì. Erano li due innocēti fanciulli doppò che Riccardo il Zio assunse titolo di Rè, ogni dì più stati ristretti, & vltimamente leuati loro li seruitori, e confidenti, quattro gli ne furono

Horrēda essecutione della morte de' Nipoti di Gloceſtre

Digitized by Google

e si dimostrò della Casa di Lancastro seguace sempre fedele. Hebbe intentione Buchingā sopra la Corona, ma nella prattica nō gli riuscēdo effettuabile per lui, propose Arrigo Conte di Richmont, che si ritrouaua in Bertagna, al quale oltre le ragioni proprie di esso Conte, pensò d'vnire pur'anco quelle d Elisabetta figliuola d' Odoardo dandogliela per moglie. Descendeua Arrigo da Margherita figliuola di Giouanni Duca di Somerset, e di Lancastro, che maritata in Edmondo Padre d'Arrigo, inseriua le ragioni antiche di Lancastro alla Corona d'Inghilterra, a' quali congiunte quelle di Elisabetta descendente dalla Casa di lōro con beneficio notabile, e pace sicura del Regno, si stabiliua lo Scettro, e si rimoueuano le sanguinose discordie delle fattioni, inserendosi con vn' innesto proprio, e desiderabile le due Rose, biāca, e vermiglia. Ciò conferito alla Contessa di Richmont, Madre d'Arrigo, laudò, come vi concorse pur'anco la Regina, Madre di Elisabetta, che ritirata nell' Asilo di Vasmestre, traheua il corso di misera, & incōsolabile vita. Auuisato Richmont, che si ritrouaua fuggitiuo in Bertagna, accettò di buon cuore l'offerta di Elisabetta in Isposa, e del Regno; onde impetrato aiuto dal Duca di Bertagna, e dal Marchese di Dorset, fautori, e partigiani antichi di Lancastro, e nimici di Riccardo, concorrendo non meno da altre nationi ancora numero considerabile di gente à piedi, & à cauallo, si diede alla scoperta all' armi. Riccardo non ignaro dell' intelligenze, & apparati, si pose alla difesa. Il primo infelice incontro fu di Buchingan, che immerso nell'acque cadute in dirottissime pioggie dal Cielo, vidde annegata in parte, e morirsi di fame, ridotta in angustie, e perire quella gente senza sfodrare vna spada, che haurebbe per numero, e per valore potuto contraporsi à Riccardo, & vnito à confederati vincere, e leuarli la Corona, e la vita; ma volendo Iddio vindicare *inimicos de inimicis*, abbandonato fuggì, e ritirato nella casa di vn seruo detto Banister, si vestì da contadino, ma usciti rigorosi Proclami di premio, e di pena, tradito dal seruo, fu consignato à Riccardo, che incontinente senza processo gli fece tagliare la testa, il simile auuenne à Giorgio Brouune, Ruggiero Clifford, e Tomaso Sentleger Caualieri, l'vltimo de' quali era marito della Duchessa d'Exestre, Sorella del Rè. Instaua trà tanto Riccardo per hauere nelle mani il Conte di Richmonte assicurato in Bertagna, quello del quale temendo anco al principio della pretesa Corona, mandò à Francesco Duca di quella Prouincia gran summa d oro, e doni per hauerlo nelle mani. Francesco non sò se corrotto dalla quantità del denaro, ò da altri maggiori interessi, l'haueua già consegnato à gli Ambasciatori di Riccardo, quando ammonito da sinceri, e fedeli ministri del mancamento, che ci commetteua vendendo à prezzo d'oro il sangue d'vn Caualiere assicurato, e di tanta conditione, e valore, da che haurebbe preso nota d'infamia il suo nome, spedì in tutta diligenza dietro à gli Ambasciatori Inglesi, e fece rimenar il Conte, che oppresso da acutissima febre cagionata dall' immaginatione della

Buchingan preso e decapitato.

morte, se ne giaceua sopramodo aggrauato; reiterate nondimeno l'istanze in questi rumori nouamente richiesto con gran premura, poco mancò, che da Ministri corrotti dall' oro di Riccardo non fosse ancora consegnato agl' Inglesi in tempo, che Francesco, come à lui succedeua tal volta, suenuto, e fuori di senno non attendeua al gouerno; mà già il Conte era fuggito in Francia à chieder' aiuto à Carlo VIII. che gli fù anco promesso, mà per non lasciare Riccardo partito alcuno intentato di assicurarsi nel Regno, pensò il modo con che potesse passare a' secondi sponsali con Elisabetta sua Nipote. Era questa insieme con vna sorella ritirata con la infelice madre Isabella vedoua di Odoardo IV. nel Santuario, di onde tanto seppe, e tanto disse Riccardo, che con la madre estrasse le figliuole sue Nipoti; e di nuouo le riconduse à Palazzo. Atto indegno, e biasimeuole comunemẽte in quella donna, che sopramodo offesa dal Cognato, douea in tal'attione anzi accrescere, e inuigorire quell'animo, che nelli passati incontri hauea dimostrato costante, e virile, obligata per legge di natura, e d'amore al sommo grado, odiare, e contradire all'iniquo tiranno, abomineuole, e sanguinolente mostro di perfidia, e senza fede.

Anna moglie di Riccardo muore.

Non poteua effettuarsi il maritaggio con Elisabetta, viuendo Anna Contessa di Varuic, che fù col marito Riccardo Incoronata, come si disse, onde nello spatio di poco tempo, ò di veleno, ò di dolore mancata, leuossi l'oppositione, e la moglie. Donna sotto infausto ascendente, e Stella nimica vscita alla luce, l'Auo, il Padre, il Zio, il figliuolo, la Figliuola, il Nipote, e due Mariti e' hebbe, furono chi vccisi in guerra, e chi decapitati. Seruiua trà tanto Riccardo con titolo di Amante la Nipote per indurla ad amarlo, e non isdegnare i sponsali, con li quali prefiggeua lo stabilimento al suo regnare, mentre noiosi, e graui pensieri d'armi lo distrassero da Venere à Marte, dal galleggiare alla pugna. Haueua il Conte di Richmont, aspirante alla Corona, vnito da varie parti buon numero di Soldati, e molti dal campo di Riccardo eran fuggiti al Conte, onde si vedeua ridotto all' angustie non solo di perder il Regno, quanto di lasciarui la vita. E degna di racconto la generosità del Barone Stanlei: s'era questi accostato al partito del Conte con buone bande di generosi Soldati, mentre nell'esercito di Riccardo si ritrouaua vn figliuolo di detto Barone, fece notificare Riccardo al Barone, *che douesse incontinente venire con la sua gente à seruirlo, altrimente haurebbe auanti pranso fatto recidere la testa del figliuolo*; rispose il Barone, *faccia quello li piace me ne rimangon de gli altri*. Riccardo, & il Conte non altra speranza, che nella battaglia riponeuano, da cui il vincitore ne riportaua la vita, la Corona, & vn Regno. A Riccardo si diminuiua ogni giorno l'esercito, che rifuggiua a' nimici. Il Conte non poteua alla lunga mantenere la spesa della guerra, perche situato in paese nimico, e diffidente, temeua

Apparati di Riccardo, e del Co di Richmont.

d'insidie

d'insidie non che di ridursi in angustie, e necessità di viueri, e di danarò; onde schierarono gli eserciti, e premessa l'oratione eccitante alla battaglia; al giuoco, e fortuna di vna giornata si guadagnaua il premio d'vn Regno.

I Lancastriani, seguaci del Conte pieni di fiducia, & allegrezza primi si mossero contro gli Iorcisti guidati da Riccardo, che timorosi, e melanconici cessero al primo incontro nel piano di Bosuuorth all'impeto, e brauura del Conte, che penetrato con pochi nel mezzo della battaglia, ou'era Riccardo, s'inuitarono a singolar certame. L'Alfiere, che portaua l'insegna della Rosa rossa restò dalla lancia di Riccardo trafitto, e frapondosi le squadre nimiche, che vicendeuolmente scorrendo sopragiungeuano, leuarono à quei due gran guerrieri la proua di generoso incontro à corpo à corpo. Sostenne Riccardo sino ch'ei potè la calca, il furore, e'l numero de'nimici, ma vedendo perduta la battaglia, s'inoltrò nella calca, e nello stretto di sanguinoso conflitto, e cõ la spada alla mano rosseggiante di sangue cadde traffitto. Indi leuato il rumore, e grido della vittoria, restò il Conte con acclamationi militari salutato Rè, e ritrouata sopra il capo di Riccardo la Corona Regale, così come era tinta di sangue, fù da'soldati incoronato nel campo. Del numero de'morti variamente si disse, la più commune fù di quatro mille, cento soli del Conte. Il corpo di Riccardo, lordo di polue, sangue, e ferite, fù à guisa di soma tratto sopra d'vn vile Cauallo, e rimaso insepolto alcune hore, seruì per improuerò, e concetto maledico dell'infami sue, e detestabili attioni, sepolto poi senza honore fuori di sacro alla scoperta, s'allignaron l'ortiche, collocato non molto dopò in vn picciolo, & ignobile deposito d'Arrigo à Lincestre, hora non vi è ne pur memoria del luogo. Ritornato in Londra il Conte di Richmont, assunse il nome di

Gran battaglia frà Ricomonte, e Riccardo.

Riccardo morto.

Richmonte salutato Rè, e incoronato.

Arrigo VII. Trà le ragioni, che lo portarono alla Corona, furono per mio senso maggiori, quelle dell'armi, che delle leggi, e successione; sopra di che non più diffusamente discorro oltre l'accennato di sopra, e la rimostranza dell'Arbore, veda chi d'auantaggio desidera, il Caualier Biondi nel principio del Libro nono la vita di Arrigo VII. Sposò Arrigo Elisabetta predetta. cagione primaria della sua assuntione alla Corona, perche con questo oggetto fù parteggiato non tanto da Lancastriani, quanto dagl istessi Iorcisti, che con questa vnione sommamente desiderauano la pace, e riposo à quell'afflitto, e desolato Regno; ma perche Arrigo fù sempre Lancastriano, e nimico alla casa di Iorc, non compatiua il concetto, & assenso comune publicato, ch'egli con le ragioni, & auantaggi Iorcisti si fosse portato alla Corona; onde reso ingrato, e mancatore alla Suocera, & alla moglie, l'vna, e l'altra depresse, e sprezzò, & oppresse. Nell'incoronatione non volle, che insieme incoronata v'interueniisse Elisabetta, che, se ben di rara, & eccellente bellezza, e di gratiose maniere, mai non fù corrisposta in amore, & affettione; anzi, che natole d'indi à poco

Arrigo VII. e sue ragioni alla corona, suo spolitio, & altri successi.

vn figlio maschio con nome d'Arrigo. Non auanzò punto l'infelice Regina. Nell'atto dell'Incoronatione seguito con l'autorità del Parlamento, s'espressero trè fondamenti, e ragioni *Lancastro, Conquisto, e Maritaggio*, non volle espresso per principale fuor che il primo, gli altri due accessorij. Incominciò il suo regnare a'22. d' Agosto nel 1485. tempo in che sorsero pur anco le solleuationi, e turbulenze. Haueua nella Città di Londra creati Conti, e Caualieri, publicato perdono, restituiti i beni, liberati i prigioni, e concesse molte gratie, ma li malori, e gli affetti sconcertati in vn Regno solito alle discordie, & disunioni, suscitarono nuouamente li Partigiani della Casa di Iorc, che depressi, & inseguiti da Arrigo si professauano grauemente offesi, e con insopportabil' ingratitudine mortificati. Haueua Arrigo publicato vna Legge, *che alla successione della Corona non fosse habilitata, che la Rosa rossa Lancastriana, escluſa la bianca Iorcista*, nel che ferito il cuore del Barone Louello, e di due Fratelli Straffordi, vsciti dall'Asilo di Gloceſtre con altri molti mal contenti Iorcisti, si posero in Campagna con numeroso Esercito contro del Rè, mà con infausto destino, quasi nel principio dell' attentato capitati nelle mani, restarono il Barone, & il maggiore de' Fratelli Straffordi senza capo, rimessa la vita al minore per la sua tenera età, e mentre crede Arrigo d' hauere respinta, e compressa la ribellione, e risseccate le teste dell' Idra sorgenti, nuoua inuentione, e strauagante strattagemma di Riccardo Semondo pedagogo astuto sconuolse la quiete, & i sopiti rumori. Haueua costui alleuato vn figliuolo di vn Fornaro, che per essere riuscito di bellissimo aspetto, & esquisita creanza lo finse, e publicò essere Odoardo Conte di Varuic figliuolo di Giorgio Duca di Clarenza fratello di Odoardo IV. il che concertato, & inteso con Isabella Regina, vedoua d'esso Odoardo IV. fù instrutto, & addottrinato con modi reali, e di suprema intelligenza. Scelsero per iscena di questa ridicolosa rappresentanza l'Irlanda Regno affettionato alla Casa di Iorc, & oue ancora il Vicerè, & altri Ministri erano dipendenti, e memori del nome di Odoardo, e di Riccardo, errore, e trasgressione, che fù ad Arrigo mirabilmente imputata. Presentato il fanciullo al Vicerè Tomaso Fitz Conte di Childare, persona non tanto mal'affetta ad Arrigo, quanto inclinato, e partigiano stupendo della Rosa bianca, fù riceuuto, e con dimostrationi honoreuoli trattenuto in Palazzo, d' indi menato nel Castel di Dublino fù proclamato Rè con nome di Odoardo VI. fù concertata l'intelligenza, & il secreto trà principali mal'affetti al nuouo gouerno, con tanta riputatione, e prudenza, che non vi fù Prouincia, ò Città, che negasse l'atto di vbbidienza, e ricognitione, mà ritrouandosi il Regno senza Denari, Soldati, Munitioni, & Armi, fecero fondamēto sopra le speranze d'amici, e partigiani. A Margherita Ducheſſa di Borgogna sorella di Odoardo Quarto spedirono Ambasciatori auuisandola della fuga dalla Torre di Londra di Odoardo Plantagineta Conte di Varuic suo Nipote, e della venuta in Irlanda, oue riceuuto,

Fondamēto della Coronatione d' Arrigo

Esclude la Rosa bianca.

Turbolenti inuentioni contro Arrigo.

Digitized by Google

uuto, e proclamato Rè, disegnauano condurlo in Inghilterra, e rimettere la Rosa Bianca nella Sede, mentre riceuessero aiuto, massime da lei Principessa d'autorità, e di forze. Ascoltò volontieri l'ambasciaria la Duchessa, e benche non ignara della falsità, e suppositione, sapesse, che il Nipote era d'auantaggio ben custodito, & osseruato in modo nella Torre, che non poteua fuggire, ne meno deluder le guardie, le quali cõ accorta regola vicendeuolmente si mutauano) nondimeno come era nimicissima d'Arrigo, dal quale riconosceua la depressione, e l'odio impareggiabile contro la sua Casa, si lasciò ingannare, e finse di credere, per palliare il *protesto* della mossa dell'armi. Promise dunque prontamente gli aiuti, e gli mandò à suo tempo. Era Margherita vedoua di Carlo di Borgogna ucciso da Suizzeri, à cui essendo stato lasciato dal marito grosso, e ricchissimo donario, haueua accumulato grand'oro. Giunt'all'orecchie del Rè la ribellione d'Irlanda, si perturbò accorgendosi d'hauer errato, lasciando *in* mano de' diffidenti quel Regno, ch' era pur troppo affettionato alla bianca Rosa. Chiamato il Consiglio furono proposti trè partiti. *Primo il perdono generale, e la rimessa delle colpe à chi lasciato l'inimico fosse ricorso al Rè. Secondo, che Odoardo vero Conte di Varuic figliuolo di Clarenza fosse tratto dalla Torre, e fatto vedere al Popolo, acciò si giustificasse, che il proclamato in Irlanda era supposito, e finto. Terzo, che Isabella vedoua di Odoardo IV. suscitatrice de' mali fosse confinata ne' Chiostri delle Monache di Bermonsei.* Gli effetti delli trè partiti riuscirono contrarij, poiche Brogton capo de' Congiurati, & autoreuole Personaggio non fù con altri alettato al perdono. La processione fatta conducendosi Odoardo in vista publica, e communc, seruì à Londresi d' incentiuo d'amore, e beneuolenza al fanciullo, & alla Casa di Iorc, suscitando pietà ne'spiriti già sopiti; nell'Irlanda fù creduto fallacia, & inganno del Rè, che hauesse egli à bello studio falseggiato Odoardo, & che quello d'Irlanda fosse il fuggito. Il terzo cagionò tant'odio, e maledicenza contro Arrigo, che correua nelle bocche communemente de' sudditi con abomineuol nome d' ingrato, crudele, & auarissimo. Presa la miserabil Regina, e spogliata de' beni, gioie, denari, & arredi; che ricchissimi possedeua, fù rinserrata in vita in prigione; Sentenza rigorosissima cõtro la Suocera, da cui pur'anco in buona parte riconosceua gl'indrizzi alla Corona. L'auaritia cieca, & abomineuole di Arrigo l'indusse á sì crudele, e rigoroso partito. Riuscì Isabella vn simulacro, & esẽpio de' più rari, e inauditi giuochi, ch'vscissero dalle volubili mani della cieca Fortuna sempre costãte nell'incostanze, e vicendeuolezze dalle felicità alle miserie; poiche vedoua d'vn semplice Barone fù in cõcorrenza di gran Principesse, senza altra dote, che della propria bellezza, sposata da vn Rè innamorato, e sopra tutti bellissimo. Il Padre, il Fratello, e Figliuoli portati con tutta la di lei Casa a supreme grandezze. Fugito il marito Odoardo, e deposto dal Regno, fiscato, e bandito, fù necessitata ritirarsi nell'Asilo del Santuario, oue con i vagiti del primo suo figliuolo accompa-

Margherita nimica à Lancastriani

Partiti proposti à fauor di Riccardo

Infelice fine d'Isabella vedoua del Rè Odoardo.

gnaua i sospiri, e le querele; rimesso Odoardo ritornò anch' essa alle primiere grandezze, souente però vacillanti, secondo che preualeua il partito. La di lei prole fù numerosa, e bella, onde era amata dal marito, nel regnare di cui accumulò gran tesoro. Morto Odoardo fuggì intimorita nel Santuario, fatta nimica senza sua colpa al Cognato Riccardo, dal quale con abduttione del Duca di Iorch rapitole con fraude dalle braccia, col maggiore Prencipe di Valia, herede della Corona, vidde con barbara tirannide suffocati nella Torre, e sommersi gl'innocenti corpi nel Tamigi, lei publicata Concubina non moglie, e li figliuoli bastardi, à che succesSe poi l'vsurpatione del Regno, e la Coronatione del perfido, & inimico Riccardo, che contro di lei, e sua Casa reso sopramodo crudele insecutore, e sanguinolente, fecele il Padre, il Fratello, il Figliuolo del primo marito per mano del Carnefice l'vno doppo l'altro passare. Maritata la figliuola Elisabetta in Arrigo VII, mentre spera di ritornare agli honori, & hauer qualche parte nelle gratie, e fauori del Suocero, vidde sprezzata in modo la figliuola, che dimostraua d'essere più serua, che Regina, in fine priua di beni, amici, e conuersatione, ristretta sola in angustie, e melanconie di oscura prigione, senza Serue, & appanaggio alcuno, caduta inferma, di mero dolore abbandonata da spiriti impotenti à reggere tanti affanni, lasciò la vita. Esempio raro dell' humane vicende, e di precipitose cadute. *Sollenationi contro Arrigo.* Fuggì trà tanto d'improuiso il Conte di Lincolne nella Fiandra. Fù figliuolo di Gio: della Pola Duca di Suffolc, e d' Elisabetta sorella maggiore d'Odoardo IV. e di Riccardo, che nel suo Testamento l'haueua, morendo lui senza figliuoli, dichiarato herede, e successore al Regno. Vdita c'hebbe Arrigo tal nuoua, e l'incoronatione del preteso Odoardo Rè in Irlanda, ammassato l'esercito, si portò contro il Conte ritirato à Stoche, e lo vinse con morte de' Congiurati. *Arrigo vittorioso.* Ottenuta poi da Scozzesi vna tregua di sett'anni, fece Incoronar la Regina, che inconsolabile piangeua la morte miserabile dell'infelice sua Madre; tal cerimonia, come si giudicò, prouenne più da ragione di stato, e raccordata politica, che da affettione ò gratitudine. Quietate in tal maniera le cose, spedì vn'Ambasciatore à Papa Innocentio VIII. sotto pretesto di ringratiare Sua Santità dell'assistenza prestata dal Nuntio nella Cerimonia del suo Sposalitio, offerendo se stesso, e la Corona in seruigio della Chiesa, al che corrispondendo il Pontefice, *Moderatione delle franchigie.* sodisfece a' voti, e supplicationi d' Arrigo, oggetto principale dell' Ambasciaria, moderando li priuilegi, & immunità de' Santuarij, acciòche con tanta sicurezza, e rifugio di delinquenti, e ribelli, non si ritirassero inuiolati li sudditi, spargendo semi di nuoue perturbationi, e discordie. La Duchessa Margherita Principessa viraginosa, come nouella Giunone armata a' danni de' Troiani, s'incalorina più sempre nimica alla Rosa rossa di Lancastro, poiche succhiato col latte l'odio contro di quella, e l'affettione alla bianca, non tralasciaua attentato per opprimere Arrigo. Era questi non molto prima ritornato dall'espeditione di Francia contro

Carlo

Carlo VIII. che benche preordinata con gran principij, e preludio di lunga, e pericolosa guerra, con pace poco decorosa per l'Inghilterra restò compressa, quando intese, che nella Fiandra presso Margherita si ritrouaua vn giouane portato con fauore di lei, e nominato il Duca di Iorc, asserendo, che questi fuggito già dalla Torre non fosse stato col fratello fatto morire da Riccardo come si disse, onde essendo figliuolo di Odoardo Quarto Rè, doueua lui succedere alla Corona. L'opinione, e concetto di Margherita, benche abbracciata nella Fiandra, Irlanda, e nella Francia, non hebbe sussistenza, & impressione commune, e verisimile, poiche si publicò, che costui era vn tale Perchino figliuolo di Gio: Osbech Hebreo fatto Christiano, che nato nella Città di Londra, fù al Sacro Fonte leuato da Odoardo IV. si sussurrò pur'anco, che essendo la moglie dell'Hebreo bellissima fosse stata goduta da Odoardo, e da lei nato il figliuolo. Procedeua trà tanto Arrigo con molta seuerità, & auaritia, tagliando teste, fiscando beni, & imponendo taglie di grosse somme, mentre risolse di guerreggiare in Irlanda contro ribelli, e dissipar i nidi, e ridotti de' seduttori, e sospetti; ma l'essere il paese paludoso, e siluestre rendeua difficile il campeggiare, & assalire gli amutinati pratichi del paese, e ritirati in sicuro. Capitati però alcuni nelle forze de' Commissarij Regij, furono decapitati, e con buona fortuna hebbe pure Perchino nelle mani, inuitato da' premij, e dal perdono, che in fine ottenuto, posto prigione, fuggito, ripreso, e rifuggito ancora fù decollato, & insieme con lui Odoardo Plantaginetta Conte di Varuic, figliuolo di Clarenza Nipote di Odoardo Quarto, di cui fù fatta mentione di sopra. Nato infelice, e sotto infausto clima, poiche dalli noue, fino alli vintiquattro anni rinserrato in prigione, non scorse mai giorno, che non attendesse la morte, recidendosi in lui la linea mascolina de' nobilissimi Plantaginetti primi fondatori del Regno, onde nè fù biasimato, e mal veduto Arrigo, imputato d'esser crudele, & ingiusto per l'innocenza, & incolpata vita di quel degno, e meriteuole Prencipe; con l'istessa fortuna fece morire il finto Duca di Iorc, che già si disse ritirato in Irlanda. Premeua trà tanto Arrigo di concludere il maritaggio del figliuolo Arturo in Catterina figliuola di Ferdinando Rè di Spagna, che pratticata già molto prima, fù negata dal Padre, dicendo, che mentre viueua Odoardo Plantaginetta non poteua promettersi sicura successione in Arturo, da che precipitato Arrigo più che da altra cagione lo fece, come hò detto morire. Catterina, vdita la morte dell'innocente Odoardo: vedendosi stringere, e sollecitare per l'effettuatione de' sponsali, negò di acconsentire ad vn contratto sigillato col sangue d'innocente vittima, preuedendo, come arditamente diceua, infortunij, e calamità, mà per l'vbbidienza virginale, cedendo à commandi del Padre, s'auuerò il vaticinio, che più volte poi riferiua sospirando, nel corso dell'infelice sua vita, come si dirà à suo loco. Si concluse l'Anno seguente 1503. il maritaggio, dalla

Duca di Iorc supposto.

Ribelli decapitati.

Plantaginetti estinti.

Prattica del maritaggio di Arturo con Caterina di Spagna.

morte

Margherita maritata in Giacomo IV. Rè di Scotia induce le ragioni d'Inghilterra.

morte della madre Elisabetta regnante d'Inghilterra ecclissato, trà Margherita primogenita d'Arrigo, e Giacomo IV. Rè di Scotia, che dilungatosi fino alla consumatione qualche mese, non tanto per la tenera età della Sposa, quanto che s'era opposto il Parlamento d'Inghilterra, poiche essendo morto Arturo primo nato di Arrigo marito di Cattarina d'Arragona, rimaneua la successione d'Inghilterra nell' vnico Arrigo, il quale se fosse mancato, lasciaua senza niun contrasto libera la caduta del Regno nella Casa di Scotia, cosa abborrita supremamente da Inglesi per l'antipatia naturale; ma il Rè dileguò l'opinione, allegando, che in ogni euento, anzi la Scotia, come minore haurebbe ceduto all'Inghilterra, portandosi li Rè di Scotia à regnare in Londra, & in consequenza sarebbe rimasta la Scotia subordinata, e suddita all'Inghilterra, non così sarebbe auuenuto della Francia, ò di altro Regno in potentato maggiore. Questa Margherita portò la legitima successione caduta nel 1591. in Giacomo Sesto Rè della Scotia. Giunto all'età d'anni 52. oppresso dalla podagra, e da distillamento viscoso nelli polmoni, si rese Arrigo VII. aggrauato da febre tisica, e lenta, che alli 22. di Aprile nel 1509. gli leuò la vita doppo hauer regnato 24. anni. Lasciò accumulato con modi, & inuentioni di odiosa auaritia gran tesoro ascendente à vn millione, & ottocento mille lire Sterline, che sono dieci millioni, e 800. mille ducati Venetiani. Trasse essendo Conte, vita timorosa, e sospetta. Assunto alla Corona sempre giuocò, auuenturato vincitore con la Fortuna. Fù gran politico, & esquisito Statista, guerriero di gran senno, e di partito mirabile trà li Rè del suo tempo, se non hauesse ecclissato tante virtù col biasmeuol vitio di vna vile, & estrema parsimonia, & auidità immoderata di oro; sopra di che nel libro nono si portano dal Cauallier Biondi esempi, e successi rari, & indegni. Fù combattuto nell'estremo di sua vita da rimorsi di conscientia de'beni vsurpati, di morti inferite ad innocenti, l'anima pugnando con l'interesse, e confusione di mente, si separò dal corpo disperata non meno, che immeritata, & insana con dubbio di salute.

Arrigo VII. muore.

Arrigo VIII. alla successione.

Arrigo VIII. succesſe al padre, trà Prencipi felici felicissimo, che ingrato poi à Dio preuaricò nella fede, e diede in eccessi d'immoderata libidine, e crudeltà. Negl'anni giouanili s'assunse il dominio, bello, e ben disposto di corpo, possessore di lettere, e ben fondato nelle più pregiate scienze, ricchissimo di contanti hereditati dal padre; da'populi vbbidito, e temuto, nè si suscitò rumore nel Regno, che con insolita felicità non isuanisse.

Lutero, e sua dottrina.

Lutero, empio, e peruerso heretico haueua in quel tempo disseminato dottrine contro la fede, & auttorità della Chiesa Romana, che vallicato l'Oceano s'inoltrarono pur'anco nelle spiagge Britanne. A queste Arrigò zelante, e fautore della Religione s'oppose non tanto con rigorosi proclami, & esecutioni penali, quanto con allegationi dottissime confutanti le nuoue pestifere opinioni, che date alle stampe, e presentate al Pontefice Leon X. meritò il titolo di difensor della Fede. Ma ò mal prattcata,

ò mal'

ò mal'intesa dottrina, che corrotta, e vitiata dalla natura rubelle, e maligna, non puotè seruire al Rè, & al Regno d'Inghilterra d'auriga, e di direttione, che d'enormi errori, e scandalose mutationi. Haueua egli doppo la morte di Arturo suo fratello, che visse pochi giorni congiunto con Catterina d'Arragona sudetta, con difficil dispensa ottenuta da Giulio II. la facoltà di sposare la stessa Cognata: passaggio infelice dall'vno all'altro fratello, poiche tradotta lo spatio di vinti anni noiosa vita con Arrigo, fù ripudiata hauendo hauuto ne' primi anni Maria figliuola vnica, che fù Regina, & herede. S'innamorò il Rè di Anna Bolena, Dama di Catterina. Era natà costei di non oscuri natali, di bellezza più che ordinaria, pallida in volto, grande, e maestosa, sei dita hauea nella man destra, di gratia stupenda, e brillante, mà di sagacità sopra fina; Il Rè appassionato, la richiese d'amore, che doppo la ritrosia proportionata, & accorta de' primi attentati, non denegò cortese al suo Signore, che molti historici dicono gli fosse padre nata, mentre Arrigo sollecitamente godeua à suo piacere la maritata madre. S'auuidde costei d'hauer auuinto, e imprigionato il Rè, onde fatta crudele, e dispettosa denegando gli amplessi, restringeua i fauori, e resa temeraria, & audace, si querelaua, *che haueua d'auantaggio perduto con danno dell'honor suo, che diuulgata ne' circoli, e nella Corte, non le restaua alcuna parte di riputatione, e concetto, onde giudicaua sano consiglio il ritirarsi, e troncar i trascorsi, e le mormorationi; concludeua in fine, che nel poter di S. M. consisteua il leuar i sussurri, e medicare il suo male, con dichiararla moglie, già che si vedeua Catterina doppo la nascita di Maria essere insterilita, e senza speranza alcuna di successione pericolaua il Regno, e risorgeuan le guerre. Lei esser granida, e già sicura di prole. Che il Papa per conueneuol riguardo inclinato à fauorir vn Rè, che tanto meritaua con la Chiesa non gli haurebbe negato la gratia.*

Che non può far d'vn cuor c'habbia sogetto
Questo tiranno, e traditor Amore?

Il Rè fuori di sè, & impazzito, chiamato il Cardinal Eboracense fauorito, & accreditato Consigliere, riceuè lusingato proportionata risposta à suoi affetti; diceua il Cardinale, *che il maritaggio, e sponsali con Catterina poteuano riputarsi inualidi, non solo perche egli Arrigo v'haueua prestato l'assenso per obbedir il Padre, non di sua voglia, e libera dispositione, e volontà, quanto che l'istessa congiontione con la Cognata era prohibita da' Concilij, e detestata da' Sacri Canoni, onde non dubitaua, che facile douesse sortire la conessione.*

Il Rè à cui supremamente piacque il consiglio, mandò incontinente à Roma Ambasciatori, che cõferiti alla Corte, ritrouarono difficoltà grandissime, & oppositioni quasi insuperabili, mà incalorendo con risolute istanze le repliche à nome del Rè, vidde Clemente VII. ridotto il negotio à disperato partito, onde spedì il Cardinale Campeggi prudentissimo Legato, acciò con la destrezza, e proportionati maneggi procurasse diuertire Arrigo dalle risolutioni, & ammagliati capricci.

Sposa la Cognata.

S'innamora in Anna Bolena.

Consigli pernicioſi d'Eboracenſe.

Difficoltà nella dispensa.

Tras-

Trasferito il Cãpeggi in Inghilterra animosamente s'oppose all'insania del Rè, che ritrouò risoluto di repudiare la moglie, e sposar la Bolena, onde adempite le parti, & obligationi di Legato Apostolico, fù costretto fuggire, & ritirarsi dall'odio, & insecutione del Rè, come narra il Sandero. L'amor sollecito d'Arrigo non compatì ritardanza, anzi dato in delirio, o precipitato ne' disordini, ripudiò Catterina, e prese per moglie l'idolatrata donna leuandosi dall'obbedienza di Santa Chiesa del 1533. dichiaratosi poi capo supremo, e independente della Chiesa Anglicana, leuò l'Imagini dalle Chiese, e fece demolire il famoso Tempio di S. Tomaso in Cantuaria con lo spoglio de' pretiosissimi doni, & ornamenti di ricche Chiese del Regno. E per allacciar anco con nodo interessato i grandi del Parlamento a uto cò à se i beni, e patrimonij Ecclesiastici, e conferilli in comenda à principali Baroni. Fece con barbara, e fiera risolutione, perche si opposero alli progressi di tãte iniquità, morire il Vescouo Ruffense, il Marchese di Exestria, Henrico Monteacuto, Edoardo Neuillo, gli Abbati Glasconiense, Gloceſtrense, Tomaso Cromenello, & altri che furono martirizati per la fede. A' 6. di Maggio 1536. passò dalla trauagliata alla felice vita Catterina, dicono di veleno; donna di singolar virtù, figlia di due gran Rè Ferdinando d'Arragona, & Isabella di Castiglia, sorella di Giouanna Madre di Carlo V. intrepida, e coraggiosa ne' più difficili incontri mentre hebbe l'amministratione del Regno, come successe quando assente il marito riportò cõ l'armi d'Inghilterra quella memorabil vittoria contro Scozzesi, nella quale restò morto il loro Rè, fù nelli trauagli costante, e patientissima: Non molto doppo sentì Arrigo ne punguli, & afflittioni d'Amore le spine, e rimorsi di gelosie. Era la bellezza, e gratia della Bolena accompagnata da bizzaria, disprezzi, e gran libertà nelle attioni, e nel parlare, onde tutto cruccioso *la dubitaua sospetta, & impudica*, auuerandosi il concetto, quando accusata si ritrouò conuinta d'incesto, e di adulterio col fratello Giorgio, e col suonatore Bruitone, e col musico Vastone, che furono decapitati. Costei condannata alla morte, si portò al palco con tanta franchezza, e sfacciataggine, che diede stupore. Rimproverata dalla piazza, mentre era condotta, de' suoi mancamenti, e cagionate ruine, per le quali deposta, & abbattuta dall'altezza dell'immeritata Corona infamemente morina. Rispose, *sono pur'anco, e sarò vostra Regina al dispetto di chi m'odia, e disbonora*. Vnito poi il Parlamento, volle Arrigo, che Elisabetta, nata di dannato, e prodigioso concubito fosse dichiarata bastarda. Passò alliterzi sponsali con Giouanna Semeria, da cui hebbe Odoardo, la quale mancata, tolse Anna sorella del Duca di Cliuentia, che ripudiata, prese Caterina Hauarda figliuola d'vn fratello del Duca di Norfolc, mà calunniata falsamente d'adulterio, per liberarsene, fù insieme con Durantio, e Caiperio gentil'huomini di Corte decapitata; l'vltimo loco tenne Catterina Paria Vedoua. Mà auanti ch'io mi porti alla morte di quest'horrendo mostro, dirò *che ingentes virtutes maiora superabant vitia;*

Arrigo apostata dalla Chiesa sua auuedità.

Bolena conuinta d'adulterio condannata à morte.

Varij sponsali d'Arrigo, e sue virtù, e vitij.

Digitized by Google

vitia. Non vi fù Rè d'Inghilterra, che più di lui monarchicamente regnasse, possessore d'esquisita politica, dotto in molte scienze, & intendente; onde pur troppo inteso, e conosciuto l'infelice suo fine, disperato diceua poco auanti il morire: *Amisimus omnia*, fù di cõplessione gagliarda, e ben disposto. Superò con la morte di Giacomo IV. Rè li Scozzesi, che vniti con Francia s'erano portati contro Inghilterra. Era rispettato, & in gran concetto tenuto da Carlo V. Imperatore, e da tutta l'Europa. Le di lui armi, e confederatione erano supremamente desiderate, e temute. Espugnò Bologna in Piccardia. Rouinò Edemborgo in Iscotia. Corrispondeuano alle virtù, e glorie crudeltà immoderata, auaritia estrema, brama insatiabile delle altrui facoltà, odio de'sudditi, che ingordamente oppresse con grauezze, sprezzo di religione. Sacrilego, imprudente, temerario, lasciuo, e per il quale vn Christianissimo Regno apostatò dalla vera fede. Morì in età d'anni 57. di Regno 28. li 25. Marzo del 1547. lasciando di Catterina d'Arragona Maria, di Anna Bolena Elisabetta, di Giouanna Semeria, Odoardo.

Imprese di Arrigo

Heredi di Arrigo.

Odoardo in età d'anni 10. successe, diretto nella minorità da Tomaso Semerio Zio materno. Costui infetto di maladetta heresia diede il tracollo, e la totale caduta all'Inghilterra. Spinse di primo volo contro Maria Infante di Scotia l'armi, ma soccorsa da'Francesi restò liberata. Odoardo trà tanto già reso dal padre contaminato dall'heresia, da'Cõmissarij, & educatori imbeueua ancora peggiori dottrine; onde Maria di lui sorella, che fù lasciata dal padre nella libertà del viuere, & alleuata nella legge Cattolica, portatasi vn giorno al fratello, lo ritirò in vna stanza, & ammonillo, dicendo: *Che l'ira di Dio sopra il suo capo seueramente si scoccarebbe, se non reprimeua il corso all'heresie introdotte dal padre, ch'era pur'anco tempo di porui rimedio, e leuarsi dall'apostasia, e ribellione della Chiesa, alla quale correua à rotta vela il Regno internamente inclinato alla religione Cattolica. Che si guardasse dal consiglio, & dagl'interessi de'grandi, che trionfanti iniquamente sopra il pretiosissimo Sangue di Christo, godendo l'entrate de' Religiosi, riduceuano il Regno all'vltima perditione. Che li popoli erano diuoti alla Religione Cattolica, e che egli capo douena con l'esempio seruir loro d'auriga alle virtuose, e sante direttioni, recidendo le teste a' ribelli, e maledetti interessati heretici.* Stette il Rè giouanetto intento con grande affetto, e compuntione alla correttione, e piangendo con lei, diceua: *Essere di già li trascorsi inoltrati à segno, che circondata da' Ministri heretici vna tenera età ignara, & inesperta ancora, e inautoreuole non poteua estendersi ad abbracciar'affare, c'haurebbe hauuto bisogno della prima testa di Europa; prometteua però di non si scordare, e che nel crescere dell'età haurebbe con l'aiuto di Dio diminuito i disordini.* Osseruata da Gouernatori la prattica, e le cadute lagrime furono separati, e diuisi, ne più mai puotero abboccarsi. Odoardo era d'inferma, e debole complessione, onde dichiarato da' Medici di breue vita; il Duca di Nortumberland

Odoardo

Congresso pietoso frà Maria, & Odoardo dissornato.

capo

Capricci del Duca di Nortur berland.

capo, e Presidente supremo del Consiglio, pensò pazzamente frastornato di ritirare il Regno nella sua Casa. Si ricordaua, che Maria sorella del Rè Arrigo VIII. che maritata à Luigi XII. Rè di Francia passò à secondi sponsali con Carlo Brandonio Duca di Suffolc, haueua lasciato Francesca, dalla quale nascendo Giouanna cadeuano le ragioni legittime d'Inghilterra, escludendo nella sua idea, Maria nata di Catterina repudiata, & Elisabetta della Bollena, per essere già dichiarata bastarda. Onde stabilita la ricaduta della successione del Regno nella sopradetta Giouanna, terminò pratticarla senza dilatione per moglie del Duca suo primogenito. Ciò non gli riuscì difficile per l'auttorità, che suprema teniua; fece poi, che Odoardo dichiarasse bastarde le sorelle, facendo il suo Testamento nell'anno 1553. nel quale nominò herede Giouanna. Mancato Odoardo in età d'anni 16. sette de' quali regnò, temendo Maria li stratagemmi, e li stimoli di ambitione di Nortumberland, dubitò di sua vita; onde si ritirò in Norfolc, luoco vicino al Mare di Francia per poter si in ogni euento saluare. Il Duca trà tanto concluso il maritaggio del figliuolo con Giouanna, con allegrezza inestimabile se la fece nuora, colla quale participando le sue chimere, & opinioni di farla incoronare, & acclamare Regina, si osseruò non mai essersi quella saggia, e prudente Principessa punto rallegrata, anzi rimprouerando il Duca, e ribattendo i supposti, e facilità dell'impresa prediſſe gli euēti funesti, che poi seguirono. Il Duca frastornato, e costante nell'opinione, più che mai insistendo, la fece condurre con molta comitiua, & honori nella Torre, che è vna Fortezza in capo di Londra, & habitatione del Rè. Non dimostrò il popolo di tal nouità alcuna allegrezza, poiche sopragiunte in quel punto lettere di Maria al Consiglio, scritte da Norfolc, ricercauano il Consiglio, che ad essa giurassero fedeltà. Il Duca vdito l'auiso, seruendosi di preuentione fece con lungo proclama dichiarare Giouanna Regina d Inghilterra; vnite poi molte genti, le spedì a' confini per impedir il camino à Maria verso la Città di Londra; ma da tutte le parti ricorsi soldati d'Inghilterra, anco dell'istesse Insegne del Duca, formarono à Maria vn giusto corpo di esercito, con esso venuta à Londra puote senza contesa farsi incoronare Regina.

Giouanna sua nuora.

Dichiarata Regina

Maria in Londra.

Il Duca di Nortumberland turbato dall'auiso, e mala riuscita d'suoi attētati disegni, incominciò à temere vedēdosi auerare i vaticinij col principio di precipitose cadute. Il Duca di Suffolc padre di Giouanna portatosi alla figliuola gli fece leuare l'ombrella, e la Corona di capo, e sospirando disse: *Figliuola, non tantosto collocato sopra il tuo capo vidi il diadema reale, che con principij infelici di gran rouine è caduto.* Rispose all'hora Giouanna, *Che sino da primo haueua predetto l'euento*; e perciò al Duca di Nortumberland suo suocero, mentre le portaua l'altezze di sue chimere, sospirando diceua, *Che conosceua benissimo douersi in fine terminar gli atti in lagrimose tragedie, e lei misera seruire di zimbello per cader nella rete.*

Riti-

Ritirata poi con la Madre Francesca in vna stanza, meditò dolente sopra l'imminente rouina. S'vdiua trà tanto rissuonare per Londra il nome di Maria, che fù con indicibil giubilo salutata Regina. Giouanna posta in arresto fù consignata à Milordi, nel mentre, che il Conte di Arondel fece prigione il Duca Nortumberland con li figliuoli, il Conte di Nutantone, il Duca di Giangatez, il Palmiere, & il Marchese di Norantone. Elisabetta alla sorella Maria andò à bacciare la mano, e salutarla Regina accompagnandola alla Città di Londra, oue scortata da dodeci mille Caualli, e Fanti à piedi con seguito d'innumerabil Popolo, e Nobiltà fece l'ingresso l'anno 1553. Si presentarono nell'apparire prostrati, e chini à piedi della Regina li Vescoui di Vincestre, e di Duran, il Duca di Norfolc, la Duchessa di Somerset, che implorauano gratia, e liberatione dalla lunga, e noiosa retentione, e contumacia contro di loro essequita regnando Arrigo; compatì la pietosa Regina nell'entrare nella Torre, ou erano sì lungo tempo imprigionati la sofferita miseria, e loro concesse la libertà. Si continuaua trà tanto il processo contro il Duca di Nortumberland, figliuoli, e complici, che dalla propria confessione conuinti restarono condannati alla morte. Supplicaua Nortumberland il perdono à figliuoli, allegando, che per obbedienza paterna, e per non contradire al Padre eran inuolontariamente trascorsi, mà trattandosi di Lesa Maestà, non si ammisero scuse. Detestata dunque la nuoua dottrina si ridussero Nortumberland, Giangatez, e Palmiere alla vera Cattolica religione, & esortato il Popolo à non ingannarsi con false; & inique opinioni, e documenti furono decollati, gli altri rimessi in prigione. Il giorno seguente si trasferì la Regina dalla Torre al nobil Palazzo di Vasmestre apparecchiato per la Incoronatione. Si vidde in questa sontuosa, e magnifica cerimonia grandissima pompa, e mossa vniuersale di tutta la Città non meno, che del Regno, poiche da ogni parte concorsero gran Prencipi à corteggiarla.

Maria gridata Regina.

Fà gratia à prigioni.

Nortumberland decapitato.

Era la Regina partita in vna lettica discoperta in luogo eleuato sotto vn Baldachino di broccato. Ed essa vestita con manto di tela d'argento con vna ricchissima ghirlanda di gioie sopra la testa, i Muli, e la lettica erano bardati di tela d'oro; à lato alla Regina assisteuano quattro gran Principesse, la Duchessa di Norfolch, la Marchesa di Vincestre, e di Esten, con la Contessa di Arondel. Seguiua il gran Scudiero sopra vn generoso Caualllo nel mezo à due vbini, coperti di tela d'oro, poi vna carretta dorata con quattro bellissimi ginnetti, nella quale sedeuano Elisabetta la sorella, e Madama di Cleues matrigna già repudiata dal padre. Veniuano poi due carrette addobbate di cremesino sopraui otto Principesse delle prime del Regno. Erano d'intorno 60. bellissime, e gratiose Dame, che assise sopra Chinee di gran prezzo corteggiauano la sua Signora. Seguiuano trenta Paggi di nobilissimo aspetto, & in ordine caminauà dietro tutta la Corte estesa in lunghissima caualcata, spalleggiauano il camino

Incoronatione di Maria

400. Ar-

400. Arcieri vestiti di scarlato trinato d'oro. Erano le finestre tapezzate, spallierate le strade, e le venute ripiene di popolo. S'inalzauano archi trionfali con inuentioni bellissime. Entrò la Regina nella sontuosa Chiesa di Vasmestre calpestando il pauimento coperto di panni azzurri. Erano à lato dieci Vescoui, oltre quello di Vincestre, molti principali Prelati della Città portauano il Baldachino; salita poi vn superbo, & eminente palco, fù da Vincestre mostrata da tutte le parti al Popolo dimandando *se quella riconoscenano per loro Regina*, risposero con vniuersal' applauso con gridi, che feriuano il Cielo, *Viua Maria*. Prostrata poi auanti l'Altare, fece Oratione nel mentre, che vn'eloquentissimo Vescouo da vn Pulpito predicaua riferendo il debito di vassallaggio, e di diuotione, che deue il suddito al suo Signore costituito da Dio per gouernarlo; che tanto deue esser maggiore, quanto migliori, e più proportionati sono li Prencipi, tra' quali vno era Maria. Diedero poi il giuramento secondo il costume, e cantate le Litanie, fù benedetta da' Vescoui, e consacrata con Olio. Posta à sedere le furono presentate l'Insegne Reali, e fù Coronata di tre Corone indicanti li Regni d'Inghilterra, Francia, & Irlanda; le diedero poi nelle mani due Scettri l'vno da Rè con vna palla rotonda in cima in segno di Monarchia d'vn Mondo separato, e disgiunto; l'altro sopraui vna Colomba, solito solo darsi alle Regine. Si disse poi la Messa, la quale finita, fù posta à sedere nel Trono Reale, e le fù giurata obbedienza. Quiui Vincestre per gli altri Vescoui, vn Duca per l'ordine de' Duchi, vn Marchese per li Marchesi, & vn Conte per li Conti resero il debito di vassallagio. Finita la cerimonia accompagnata da musici, trombe, tamburi, & acclamationi si ritirò à Palazzo, ou'erano apparecchiate lautissime mense, iui fermata quella saggia Regina sotto superbo Baldachino s'assise in mezzo ad'Elisabetta, e Madama di Cleues, all'incontro delle quali il Vescouo di Vincestre; intorno alla gran sala nello stesso tempo mangiauano Ambasciatori, Prencipi, Caualieri, e Dame, che con incessanti richiami alla salute di Maria s'inuitauano. Finito il mangiare, si ritirò nelle Camere, e il giorno seguente conuocò il Parlamento, nel quale fù dichiarato nullo il ripudio di Catterina madre di Maria. Le altre sposate poi, Concubine, e li figliuoli bastardi. Fù riformata doppo, secondo l'vso Cattolico la Religione, inhibito alli Preti di prender moglie: restituite l'entrate à Vescoui, detestò con editti seueri il titolo assonto da Arrigo di Capo supremo della Chiesa Anglicana, in somma con tutta puntualità fù rimessa da questa Santa Regina il vero culto di Dio, annullando la legge già prima promulgata con professione iniqua, & ostinata dal Padre, la quale prohibiua, che alcuno mai non ardisse di riformare la Chiesa Anglicana, e leuar i riti nuouamente introdotti. Fù consigliata Maria à prender marito, e doppo molta contradittione, cagionata non tanto da antipatia naturale, come amica di virginità, che dall'età di 40. anni, e dalla dificolta di soggetto proportionato, consentì, e si dichiarò di voler sodisfare alla richiesta de' sudditi.

Ripudio di Catterina d'Aragona dichiarato nullo.

Le altre non mogli, mà Concubine d'Arrigo.

Digitized by Google

sudditi. Concorsero gran Prencipi pretendenti vn partito il maggiore dell' Vniuerso, non solo per l'immensa sua dote, che per pregio di natali, e di gratie; mà trà tutti preualse Filippo Prencipe di Spagna, vedouo di Maria di Portugallo. Le conditioni, e patti furono. *Che Maria concedeua à Filippo suo Marito per Dote il titolo, e dignità di Rè d'Inghilterra, essendo à lei compagno nel Gouerno, ferme rimanendo le Immunità, Priuilegi, Ragioni, e consuetudini del Regno. Che tutti gli Officij, e dignità fossero conferite dalla Regina à Ingleſi. Che li figliuoli, che di questo matrimonio nascessero hauesser'à succedere nel Regno d'Inghilterra secondo le leggi, e consuetudini della Corona: rimanendo à Don Carlo figliuolo di Filippo vnico di Maria di Portugallo il patrimonio del padre, in mancanza del quale succedessero li figliuoli di Maria d'Inghilterra, mancando li quali subintrassero le femine in riguardo d'età. Che non potesse mai la Regina esser leuata d'Inghilterra se non di suo consenso, ne meno i figliuoli. Che morendo Maria senza prole, non hauesse Filippo parte alcuna nel Regno.* Lascio altre conditioni, essendomi ristretto alle più importanti. Non piacque questo maritaggio ad alcuni Baroni, onde s'vnirono mal contenti Thomas Huuieto, Pietro Carro, e il Duca di Suffolc, che à prieghi della Duchessa sua moglie era stato *per interim* poco dianzi liberato dalla Torre. Questi radunato il Consiglio proposero solleuationi, e nouità, che da se stesse cadute si disciolsero. Il Duca di Suffolc incorso in delirio, & incredibil pazzia, benche vedesse Maria stabilita per ogni ragione, e consenso de' *Popoli* nella sede, ardì, mosso da inconsiderato desio di veder la figliuola Giouanna Regina d'Inghilterra, di farla acclamare, senza che la saggia Principessa, che non l'haurebbe permesso, sapesse cosa alcuna, l'effetto non riuscito cagionò la morte à lui, all'innocente figliuola, & al suocero. Accorto si il Duca dell'errore grauissimo in primo capo, se ne fuggì, e ritirato in vna sua villa rimesso in mano di vn Contadino se ne staua in gran miserie nascoso. Il Duca di Nutantone premesso dalla Regina con iscorta di veloci Caualli tracciaua il Duca, che intimorito vscì dalla casa, e si ritirò nel cauo di vn Arbore, oue di giorno in giorno gli veniua somministrato dal Contadino scarsissimo cibo, mà fulminati da Nutantone seueri editti, palesò il Contadino il suo Signore, insegnandoli l'Arbore ou'era nascoso, iui giunti, non ritrouarono il misero, che semiuiuo da fame, freddo, tedio, e malinconia vscito, era ritornato alla casa, oue preso, fù condotto in Londra, e summariamente processato non puote schiuar quella morte, che pazzamente si haueua per false, & inriuscibili chimere procurata. L'Huuieto preso anch'esso con 200. altri furono condannati, chi alla mannaia, chi alla forca. Cortine imputato d'intelligenza con Elisabetta sorella di Maria, con oggetto di prenderla per moglie, fù così bene difeso da costituti di Suffolc auanti che morisse, che insieme con Elisabetta, che pure era stata imprigionata, fù liberato. Giouanna trà tanto se ne staua prigioniera attendendo l'esito di sua fortuna, peggiorata mai sempre senza sua colpa da trascorsi degli altri, che in fine riuscirono con atto di

Maria prende per Isposo Filippo Prencipe di Spagna, e sue conditioni.

Moti d'Inghilterra contro Maria. Duca di Suffolc fà acclamare la figliuola Giouanna.

Suffolc si ritira, e sue miserie.

Preso, e decapitato con altri.

funesta tragedia. Non applicaua Maria à priuarla di vita, mà consigliata per interesse di Stato, e quiete del Regno fù condannata. Dicono, che à questa sfortunatissima Donna si portò la nuoua da vn gran Theologo, che con belle maniere insinuato procurò di ridurla prima alla Fede Catholica, mà come quella, che era studiosa molto, & istrutta nella falsa dottrina, se la passò in dispute, e contradittioni senza profitto, onde riceuuta costantemente la sentenza capitale, notificò al Theologo la propria discolpa, narrando il caso della sua imputatione originata, e dedotta più dalle altrui attioni, che da suo assenso, intelligenza, ò mancamento, e ne lasciò scritta la dichiaratione in questa forma.

Annùtio di morte portato à Gionãna e sua costanza.

Sua escolpa, e intrepidezza.

Ancora che la colpa mia sia tale, che senza la clemenza della Regina io non possa ottenere il perdono, ne domandare remissione alcuna, hauendo prestato orecchie à quelli, che in quel tempo non solamente da me, mà dalla maggior parte di questo Regno erano riputati sauij, & hora con suo, e mio gran danno, e rossore hanno fatto conoscere tutto il contrario, con volermi donare quello, che non era suo, ne à me conueniua di accettarlo, mi vergogno à chiedere di vn tanto fallo perdono, e si come hora confesso la mia ignoranza, che mi conduce à tal fine, se la gran misericordia di Sua Maestà non s'intromette come spero, che se ben la colpa mia è grande, sarà almeno conosciuta non esser in tutto da me cagionata, perciòche ancora che io prendessi sopra di me quello di che non era degna, non si potrà già mai dire, che io lo ricercassi, ne che di ciò mi compiacessi, e che questo sia vero, hauendomi la Duchessa di Nortumberland promesso nelle mie nozze con suo figliuolo, che ella si contentarebbe, che io stessi in casa con mia Madre, intendendo poi che non v' era più speranza della vita di Odoardo Rè precessore, e dicendole ciò il Duca suo marito, il quale medesimamente fù il primo, che à me lo dicesse, mi commise, che io non douessi più vscire di casa sua, soggiongendomi, che quando piacesse à Dio chiamare il Rè, il che sarebbe stato presto, che era necessario, che io me n'andassi subito in Torre hauendomi Sua Maestà fatta herede del Regno, le quali parole dettemi così alla sprouista, commossero grandemente l'animo mio, e mi fecero stupire, & anco doppo mi aggrauarono molto, e con tutto ciò poco vi atteti, e facendone men conto, non cessauo di andare pur'anco à mia Madre, mà la Duchessa adiratasi di questo con lei, e meco, le disse, che rissoluendosi ella di tenermi seco, ella medesimamente haurebbe trattenuto il figliuolo mio marito, al quale dopò in ogni modo m'haurebbe conuenuto andare, e perciò non volendo io disubbidire la Suocera trattenutami 4. giorni in casa di mia Madre, ottenni licenza d'andare al Palazzo del Duca di Nortumberland mio Suocero, doue essendomi dopò alquanto amalata, mi mandò per la Signora Seelina mia cognata figliuola di Nortumberland à chiamare in Consiglio, facendomi sapere, che quella stessa notte douessi cõdurmi à Scion loco del Duca di Somerset, per riceuere quello che dal Rè mi veniua ordinato, nel qual luogo alla giunta nostra, non ritrouammo persona alcuna, mà poco dopò vi venne il Duca di Nortumberland, il Marchese di Noranton, il Conte d'Arondel, il Conte di Vminton, & il Conte di Pembroc, da' quali fui prima alquanto trattenuta, mi dissero poi la morte del Rè, e il Duca di Nortumberland mio

mio Suocero manifestò il Testamento del Rè, nel quale doppo la morte mi dichiaraua Regina, poi mie Sorelle, mancando io senza figliuoli, all'hora li Prencipi, e principali del Consiglio, vdito questo, mi fecero riuerenza com gran summissione salutandomi per Regina. Io rimasi con quest' atto attonita, e fuor di me, poi lagrimando mi volsi à Dio supplicandolo, che se questo mi era stato lasciato con ragione, mi concedesse gratia, che io potessi gouernare il Regno nel suo Santo seruitio, & in vtile Publico. Il seguente dì poi, come è notorio à tutti, stando anco intrepida di questo, che haueuo inteso, e veduto senza che io sollecitando pregassi cosa veruna fui condotta, misera me, alla Torre, poco doppo mi fù dal gran Tesoriero portata la Corona, e le gioie con altre Insegne Reali, volendo, che io me la ponessi in capo per vedere se mi staua bene, e rifiutandola io, come ponno far testimonianza quelli, che vi erano presenti, egli mi disse, che anco ve ne sarebbe stata vna per il mio marito, il che sentei io dire con gran mio dispiacere, ne me ne dimostrai punto allegra, parendo che il cuor mi dicesse, che io non era degna, e che io mi vsurpaua quella grandezza, che non era mia, il ch conoscendo bene, mandai per il Conte di Arondel, & il Conte di Pembruc, a' quali dissi, che se la Corona di questo Regno era pur debitamente mia, mi rissolueua à non voler dichiarar mio marito Rè, mà Duca, il che saputosi dalla madre si adirò meco sì fattamente, che persuase il figliuolo, à non dormir più meco, il che anco fece, dicendomi che voleua egli essere Rè, come io Regina, e così per non irritarlo promisi, mà protestando sempre, che io dubitauo, che à lui, & à me riuscir douesse di poca allegrezza. Ogn'vn sà poi, che quando io fui deposta, & che il Duca mio Padre venne à denuntiarmelo, che mi ritrouò tale, come che io l'hauessi preueduto. Piacque poi alla Regina mia Signora sospender la pena, che à molti pareua, che io meritassi solo perche ben giudicaua come discreta, che io non haueuo colpa, ne fatto solleuatione, mà semplicemente ero stata tirata à questo, e quando pensaua, misera me, di hauer ritrouato perdono, il Duca di Soffolc mio Padre pazzamente, e senza mia saputa mi andò di nuouo gridando Regina, in che lo sà Dio, se hò colpà alcuna. Questo è stato cagione di farmi incorrere di nuouo nell'ira della giustitia humana, che nella diuina per questo peccato tanto, non sono in parte alcuna caduta, mà poiche il mio sacrificio è quello, che puol' assicurare il Regno, & il pacifico dominio della Regina mia Signora, eccomi pronta à sostener la morte.

Costante risposta di Giouãna.

Questo fù quello, che dichiarò Giouanna nella scrittura per sua giustificatione auanti il morire, oltre d'hauerlo pure conferito al Theologo, che à lei assisteua. Venuto il dì, che doueua condursi al palco per essere decapitata col marito Duca di Nortumberland, gli fece lui sapere, che prima di morire desideraua vederla, e dargli gli vltimi baci, poiche col dolce congedo di quelli sarebbe meno dolente partito. Rispose à tal'instanza Giouanna, che se hauesse creduto, che il riuedersi fosse per apportare alle lor' anime vtile alcuno, e conforto alli agonizanti loro spiriti, non solo l'haurebbe permesso, che supplicato, mà preuedendo, che il riuedersi era per accrescer' afflittione, & eccitamento maggiore all'affetto, & suiscerato amore, che gli portaua attendesse a

raccommandarsi à Dio, e pensando alla gloria celeste formasse concetto, che iui in breue si sarebbero riveduti, morendo innocenti più per l'altrui pazzia, e malitia, che per proprio peccato. Fù prima nella publica piazza tagliato il capo al marito, & ella per maggior rispetto condotta nella Torre sall intrepida, e costante nel palco, oue disciolti i bellissimi capelli, con li quali coperse il volto, espose il bianco collo al ceppo, che con effetti, e compuntione di tenerezza, e sentimenti di compassione, e lagrime communi gli fù tagliato.

Northumberland decapitato.

Giouana decapitata.

Hebbero questo fine le sollevationi, e tragici auenimenti d'Inghilterra, rasserenati doppo, & allegriti da feste, & apparecchi giocondi per la venuta di Filippo lo sposo. Partito questi dalla Spagna, si condusse ben'accompagnato nell'Inghilterra. La Soldatesca, e Caualieri, che lo seruiuano dismontarono in Antona, doue giunse anco Filippo assistito dà grandi, iui li fù per nome di Maria presentato vn'Vbbino riccamente guarnito, sopra il quale caualcãdo, con applauso del popolo andò alla Chiesa Catedrale, di doue fatta oratione partì, e cõdotto in vn Palaggio, iui riposò. Il dì seguente mandò Filippo à donare alla Regina gioie di varie sorti ascendenti al valore di 200. mille Scudi. Mangiò poi la mattina publicamente seruito da Inglesi con isdegno degli Spagnuoli, che male compatiuano altra in seruitio del Rè, che la di loro assistẽza. Era la Regina fermata à Vincestre, non più lungi d'Antona, che dieci miglia, onde si pose Filippo in viaggio in tempo, che diluuiauan l'acque dal Cielo, seguitando il camino senza fermarsi, benche pregato da gli Ambasciatori à ritenersi al coperto. Non lungi da Vincestre vn miglio, fù incontrato lo Sposo da molti Parafrenieri, e Paggi vestiti all'vso della liurea d'Inghilterra, da i quali accomodato di caualli, egli cõ li Signori, che lo seruiuano si cõdusse alla porta di Vincestre, oue ritrouò il Vescouo con otto Officiali principali del Regno, che li resero obbedienza. Era il Vescouo in habito Pontificale, e condusse Filippo alla Chiesa, iui poco doppo comparue la Regina pomposamente vestita, accompagnata da tante, e così belle Principesse, e Dame, che pareua tutta la bellezza del Mondo ridotta in quella Corte. Condusse poi il Vescouo gli Sposi sopra di vn superbissimo palco, & ascisi sotto vn baldachino, fù letta la rinontia, che faceua Carlo Imperatore al figliuolo Filippo del Regno di Napoli, onde sposò Maria, come Rè. Confirmati i Capitoli, si fece l'atto del Matrimonio, e si principiò la Messa, e nel riceuer il Rè la pace dal Vescouo, la rimesse alla Regina col baccio. Finita la Messa, si condussero gli Sposi ad'vn Palazzo, e disinarono, passati poi in danze, e ricreationi, ritirati alla stanza si diede l'vltimo fine, & effetto a' stabiliti sponsali.

Filippo in Inghilterra per isposar Maria, e sue cerimonie.

Maria muore.

Tanto seguì nell' anno 1554. La Regina trà tanto rassettato il suo Regno, intimò la guerra à Francesi, risoluta di voler àncera Cales, che poco prima era stato preso da Henrico Secondo, ma mentre rinettono gl' Inglesi l'antiche pretensioni sopra la Francia, venne à morte Maria l'anno

l'anno 1558. e nello stesso tempo morì l'Imperatore Carlo V. Trafitto Filippo da doppio colpo della priuatione del padre, e della moglie, perdè con quello molte direttioni ottime, e salutari consigli; con questa il Regno d'Inghilterra ritornò ancora all'heresia, lasciando la legge Cattolica, che con la morte del Cardinal Polo della Real stirpe Diorti, huomo integerrimo, Cattolico, e di santa vita, molto accreditato in quel Regno, si cangiò in abominenol diabolico Caluinismo.

Elisabetta, e sue direttioni.

Elisabetta figliuola di Anna Bolena costituì la total perditione alla gran Bertagna. Costei fù doppo la decapitatione della madre dichiarata bastarda, ma vedendola Arrigo il padre ben'instrutta professare egreggiamente la falsa da lui introdotta dottrina, come all'incontro Maria vera Cattolica seguire i riti della Chiesa Romana, l'amaua à segno, che odiando non meno Maria, trattaua Elisabetta da Regina, e faceua, che quella la seruisse, portandole lo strascino della veste, e nel suo testamento chiamò prima Odoardo, poi Maria, & Elisabetta per terza. Onde auenuta la morte della sorella, succesſe Elisabetta, benche dichiarata nel Parlamento incapace della Corona d'Inghilterra. La nuoua Regina nimicissima della Chiesa Romana, stabilì, l'heresia, spogliò le Chiese, leuò i beni a'Religiosi, e conferì a'secolari. Non vi è alcun dubbio, che per ordine di natura, e di legge à Maria Stuarda Regina di Scotia discendente legitima da Margherita sorella di Arrigo VIII. cadeua la successione; ma essendo Cattolica, e di natione diuersa, e nimica, non fù abbracciata. Regnò Elisabetta con attioni di tanta politica, e ragione di Stato, che si fece imitare da più sapienti Prencipi del suo tempo. Hebbe ne' principij gran contrasti, e rumori; Filippo Rè di Spagna portando le ragioni della moglie defonta Maria, e l'offesa nel dar fomento, e vigorosi aiuti à suoi ribelli Olandesi; velleggiò verso i liti della gran Bertagna con potentissima armata, riferita da Scrittori per la più bella, più braua, più numerosa, che vscisse già mai dalle spiaggie Austriache. Comparue Elisabetta in difesa alli disbarchi assistita da dieci mille caualli, conducendo ella stessa, armata guerriera, le prime schiere; ma più valse à discogliere tanto apparato la borasca del Mare, che sorta terribilissima nell' Oceano, dispersе, disunì, e ruppe in maggior parte i Vascelli. Regnò Elisabetta poi anco non senza sospetti di cospirationi, e congiure, le quali con matura prudenza, e con buona fortuna superate, la resero con morte de' colpeuoli più riuerita, e temuta. La ragione di Stato, e la politica furono in lei l'aurighe del suo gouerno, che riuscì per lunghissimo corso, nel quale ella visse assoluta, e independente, e se tall'hora incontrò qualche dificoltà, e durezza ne'sudditi, e nel Parlamento, con la simulatione, e partiti aggirò nondimeno i loro voleri in modo, che ottenne ciò, che volle, & ne trasse grandissimi sussidij.

Filippo pretende l'Inghilterra.

Armata grande in mare, e gran fortuna.

Elisabetta, e suo fine.

Non assentì mai di maritarsi per non ammettere compagnia nel dominare, onde fù variamente discorso della di lei pudicitia.

La più comune publicò, che goduti gli amanti d'ogni natione, gli faceua morire, l'oſſa ſpolpate, de quali inſieme con le teſte de Prencipi decapitati, ſituaua in vn gabinetto, che ſeruiua tal volta di horribil curioſità à gli Ambaſciatori, come ſi riferiſce del Duca di Birone, & altri, che furono da lei condotti ad'ammirarne li ſcheletri. Morì vecchia d'anni ſeſſantaquattro, hauendo regnato quarantaquattro del 1590. rimettendomi à più difuſo racconto delle ſue attioni, le quali riferiſco nella vita di Maria Stuarda, fatta ingiuſtamente da lei decapitare, come prendo à deſcriuere nell'Hiſtoria, che ſegue.

Fine delle Caſe d'Inghilterra.

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI DEL REGNO DI SCOTIA, E suoi Regnanti.

HO' terminato l'Historia d'Inghilterra, nella quale confesso d'hauer trapassato il segno di breuità, mà chi farà riflesso sopra li molti, e curiosi accidenti, che per necessità cadono nella narratione, dirà che non sono vscito da'Compendi; hora mi ritiro alla Scotia, sopra li Regnanti della quale breuemente scorrendo, e tralasciati gli antichissimi, come lontani dall'ascendenza Stuarda, mi ritirerò al primo Giacomo per portarmi di buon passo à Maria Stuarda, e Carlo I. nelle vite de' quali particolarmente insistendo spero si diletterà il Lettore. Io ritrouo ne gli arbori delli Ré Scozzesi dedursi la Genealogia, e successione per lato materno da Margherita sorella di Guglielmo Normāno cōquistatore, che fù il primo Rè d'Inghilterra nel 1067. maritata in Marcolmo Terzo Rè di Scotia; costui lasciò Dauid, e susseguentemēte gli altri, li quali rimessi à più difusi Scrittori, incominciarò dall'infelice nome nei Rè Scozzesi di Giacomo Primo, sei de' quali violētemente perirono. E degna di riflesso la consideratione, che corre nell'Historie di Scotia, che dal computo di cento, e noue Rè, cinquantaquattro morirono di mal naturale, cinquanta si numerano violentemente di casuali, ò dolosi accidenti periti, e quattro fuggendo priuati del Regno māmarono in bando, vno rinuntiò volontariamente la Corona, cosa da nō potersi osseruare in altro Regno del Mondo.

Scotia, suoi Rè.

Infelicità dei Rè Scozesi.

L'Ascendenza Stuarda hebbe principio in Roberto nel 1220. costui prese per moglie Giouanna sorella di Dauid Rè di Scotia, e ne portò in quella Casa la dotatione, e retaggio del Regno, nella quale conseruata, e discesa hà continuato, e cōtinua la nobilissima Serie fin'al tempo presente, come si vede dall'Arbore.

Ascendēza della Casa Stuarda.

Giacomo I. infelice principio à questo nome, fù fatto prigione nel

Giacomo I. Rè.

1405. da gl'Inglesi, e lo spatio d'anni 18. stette racchiuso, sino che spediti più volte Ambasciatori Scozzesi per la sua liberatione restò, capitolata con la tassa di cento mille marche d'Argento, riceuendo per moglie Giouanna Contessa di Somerset, germana di Arrigo V. Rè d'Inghilterra, giunto nel Regno, lo ritrouò à guisa di Naue agitata dalla tempesta squassato, dissipate l'entrate regie, vsurpata l'auttorità da Roberto, e Mardocco Padre, e figliuolo fatti Gouernatori del Regno, e Tiranni, che processati poi, e conuinti, rimasero senza capo. Diede per moglie Margherita la sorella à Luigi Delfino di Francia, il che fù così mal' inteso da gl'Inglesi, che gli mossero guerra, e mentre si ritrouaua all'assedio di Rosburgo incontinente si partì. La più vera causa trà molte, che si discorsero, fù creduto essere stata l'arriuo della moglie, che in tutta celerità venuta, portò al marito l'auuiso d'vna pericolosa congiura, onde leuato dall'assedio, precorse per preuenirla, mà i colpi della fortuna non sono tal volta euitabili, che quanto più si schiuano, maggiormente s'incontrano. Capo della congiura era Gualtiero Conte di Atol Zio paterno del Rè, indotto da scelerata cupidigia di regnare, haueua egli istigato Roberto Duca d'Albinia à far morire il Prencipe Dauid fratello del Rè, il che successe à quel misero Prencipe da fame, e da dolore in prigione. Scielse per compagni della congiura il Nipote Roberto Grame, & altri. Haueua la Regina ben penetrato la congiura, mà non i congiurati, onde vsando il Rè notabili diligenze per iscoprirla, mosse quelli à precipitare l'effetto per dubbio d'essere riconosciuti. Era il Rè con la moglie ritirato nel Conuento de' Frati Predicatori vicino alle mura senza guardie, e con poca famiglia, nella quale si ritrouaua vn tal Giouanni del numero de' congiurati. Entrarono questi nel Conuento, e veduti da Gualtero Sraton fido ministro, gridò auuisando il Rè, che si saluasse, ma vccisso il misero in vn subito s'auanzarono alla porta, alla quale leuato da Giouanni sudetto il catenaccio, fù da Catterina Duglasse, nobilissima donzella, che vi si oppose, col proprio braccio fermata, mà fatto forza li congiurati, rotto il braccio alla generosa Donna, s'auanzarono, & auuentatisi contro la persona del Rè, l'vccisero lasciandolo trafitto di vintiotto ferite. La Regina s'oppose valorosa alla forza, e gettatasi sopra il marito, non puote mai esserne staccata, onde restò trafitta anch'essa da due colpi mortali, e Patritio Dumbar, fratello del Conte della Marcha, che lo difese, fù lasciato per morto. Volato l'auuiso di così crudel tradimento, empì gli animi d'horrore, e di pietà cedendo le passioni particolari alle virtù conspicue di vn buon Rè commiserato da tutti particolarmente in riguardo della vita passata colma d'innumerabili miserie, & afflittioni. La di lui pueritia fù insidiata dal Zio, la giouentù mortificata da lunga prigionia, il Regno trauagliato da perpetue seditioni: ritornato alla sede, e posto in libertà, ritrouò la Corona sossopra, l'entrate vendute, dissipate le guardarobbe, e gli arredi, & in fine vccisso

Congiura contro Giacomo I.

Giacomo vccisso.

Generosità della Regina.

nel

nel corso di vn reggimento il più moderato, e giusto, che mai godesse la Scotia.

Concorsero i Prencipi della Corte à vendicare il parricidio, & horrenda sceleraggine, onde commessa la retentione furono tutti presi, e condotti in Edemborgo, fù publicata sentenza di tormentosa morte. Il supplicio di Attol, capo de'congiurati si compartì in trè giorni. Nel primo venne condotto per la Città sopra di vn carro, in cui era congegnata vna traue in forma di croce con corrucola in cima, & vna corda, alla quale legato ignudo con le mani alle spalle, era in luoghi deputati tirato ad'alto, e poi precipitato à terra; gli fù poi posto in capo vna corona di ferro rouente in adempimento di vn vaticinio d'vna strega, che à lui annuntiò nella predition della sua vita, che doueua egli in gran concorso di popolo esser incoronato. Il secondo giorno fù posto sopra vn graticcio, e tirato à coda di cauallo. Il terzo fuentrato sopra vna tauola, e gettate l'interiora fumanti, e calde nelle fiamme, il cuore strappato, e brucciato, la testa spiccata dal busto, il corpo diuiso in quattro quarti, e mãdati in quattro principali Città del Regno. Il Nipote giouanetto compatito per l'età, istigato dall'Auolo, fù impiccato, e squartato. Roberto Gramnè spogliato ignudo fù strascinato sopra d'vn carro, e recisa la mano regicida legata al collo. Nel corpo restò in tutte le parti toccato da botte di tanaglia, e diuiso in quarti. Successe al Padre vccisо

Supplicio terribile dato à congiurati.

Giacomo II.

Giacomo II. l'anno 1437. che non passaua l'età d'anni sette sotto la direttione della Madre, infelice non meno del Padre per le ribellioni, e malori, che corruppero il buon reggimento del Regno: giunto all'età ragioneuole, prese il gouerno, e vedendo essere stato da gl'Inglesi spogliato di molti luoghi, s'vnì col Duca di Iorc, che fù poi Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, col quale vscito in campagna a' danni d'Arrigo VI. assediaua Rosburgo con tanto calore, e rissolutione di riacquistar quella Piazza, che assistendo alla batteria del cannone, che fulminaua contro le mura, crepò vn pezzo di Artiglieria, e come quello che gli era vicino da vno de gli scheggioni di bronzo restò vccisо, continuata nondimeno la batteria, e ridotti gli assediati all'estremo, si resero alla diuotione di

Muore sotto il cannone.

Giacomo III. pessimo Rè.

Giacomo III. che fù successore del Padre, fanciullo d'anni sei l'anno 1480. incoronato. Preso il gouerno essendo adulto incontrò in mala educatione, e pessimi corruttori, da' quali vitiata quella natura, che si conosceua flessibile, precipitò in mille disordini di crudeltà, rapine, e libidini. Vendè li beni Ecclesiastici, afflisse la Nobiltà, alla quale rapì le sostanze, e trapassando gli eccessi delle lasciuie con vituperio della propria sua Casa, violò la Sorella minore, e contro li fratelli riuscito crudele, trattò quelli da barbaro, e da nimico. In questi trascorsi ombreggiato, e reso sconoscente, & incauto, non seppe valersi dell' occasione tanto opportuna di opprimer l' Inghilterra, e rimettere le importantissime Piazze per auanti perdute, alla Corona di Scotia, nel tempo, che

che diuisa l'Inghilterra, e resa crudele contro se stessa oprando l'armi, era distratta, e debile in modo di forze, che caminaua à gran passi alla caduta, Giacomo III. applicando i pensieri alla rouina de' suoi Scozzesi, e de' fratelli, postergaua l'incontro di felice fortuna, l'vno de' quali il minore haueua fatto morire, l'altro Duca d'Albinia teneua prigione. Giurata in quel mentre la confederatione con Odoardo Quarto Rè d'Inghilterra gli chiese Cecilia secondo nata per moglie di Giacomo Quarto suo figliuolo; mà non si muta mai, che con difficoltà grãde la corruttione di peruersa natura; nell'istesso pũto rotta la tregua, & intelligẽza, cõ mancamento di fede s'vnì cõ Lodouico Rè di Francia à danni d'Inghilterra, cõtro la quale mandò alcune truppe à scorseggiare ne' confini, il che seruì più per instigamẽto, e sdegno, che ad intimorire vn Regno potẽtissimo; mandò Odoardo alla difesa il Duca di Gloceſtre suo fratello con molta gente, che entrata nella Scotia gl' inferì grauissimi danni. Era in quel punto fuggito dalla Torre per vna corda fatta di lenzi il Duca di Albinia fratello di Giacomo, portãdosi isconosciuto nell'Inghilterra, oue riferite l'ingiustitie, e crudelta del Rè, anco contro il proprio sangue, suscitò giusto risentimento contro l'iniquo, e dishumanato fratello, onde accresciute le forze di Gloceſtre, al qual' eran ricorsi anco molti Scozzesi: entrò nel Regno di Scotia inferẽdo tanti danni, e timore à Giacomo, che ben conobbe non hauer lui all'hora l'istessa forza, & audacia per difendersi, che haueua inconsideratamente creduto nell'irritare, e dar principio alla pericolosa ingiustissima guerra. Haurebbe tentato il Rè di radunare il Consiglio, e prender il parere de' Sauij, & aiuto di forze, e di denari, mà perche l'operationi inique, e pessimi consigli, con li quali era stato sin all'hora precipitato il Regno, deriuauano da tre huomini scelerati, & adulatori, che ad arbitrio dirigeuano con odiosa tirannide l'animo del Rè, pauentaua la riduttione, dalla quale temeua l'incontro di solleuatione, e vendetta contro di loro per l'odio, e maleuolenza, che haueuano communemente contratta, mà premendo la necessità, e disordini, si ridusse sforzato a comuocare nella Sala di Stato il corpo della Nobiltà, doue senza fare stima del Consiglio de' più Sapienti, & affettionati al bene commune, dalli trè sudetti con disprezzo delli Decreti del Senato vennero disposte le prouisioni, e proseguito il comando, onde sdegnati i Scozzesi, fattosi capo de' mal contenti il Conte d'Angus, s'auuiarono senza alcun strepito al Palazzo Reale, oue saliti nelle camere regie, presero senza resistẽza i fauoriti, e cõdotti quelli nella Piazza, sẽz'altra forma di giuditio, ò di processo furono incontinente impiccati. Il Rè fuggito con pochi, si ritirò nel Castello di Edemborgo. Gloceſtre trà tanto proseguiua con l'armi contro la Scotia, e batteua il Castello di Baruic situato nei limiti del Regno, fabbricato già da Scozzesi per sicurezza di quel confine, iui considerando gli assediati di non potersi tenere in congiunture contrarie, e così nimiche alla Scotia, si resero al Duca di Gloceſtre. Il Duca d'Albinia si ritrouaua in quel

Si muoue contro Inghilterra

Duca d'Albinia fuggito contro il fratello Giacomo II.

Giacomo fugge

quel tempo nel campo Inglese, e tanto seppe, e puote con ammirabil destrezza, che rimosse Gloucestre da molte altre pretensioni, e tentatiui, che macchinaua nimico contro la Scotia, alla quale resosi benemerito, & à Giacomo il fratello fu richiamato con honoreuoli inuiti alla Corte, e rimesso non tanto nella gratia, e fauori, quanto ne'beni, professando il Rè da lui lo ristabilimento della Corona, e la quiete alle turbulenze del Regno. Viueua il Duca d'Albinia presso il fratello con tal concetto di stima, e riputatione nella Corte, e nell'animo, & amor de'Scozzesi, così auanzato, che rese sospetto il fratello; questi fatto riflesso sopra li proprij mancamenti, & odio de'populi, conferendo la beneuolenza, e gratia comune portata al fratello Duca d'Albinia oltraggiato dianzi, e offeso in modo, che mai non credeua potersi scancellare la memoria, eccitò gli spiriti dell'iniqua, e perfida sua natura, e reso ingrato, e mancatore macchinò l'arresto per farlo correre la mortale carriera del fratello minore; ma auisato dagli amici se ne fuggì di nuouo in Inghilterra, poi in Francia, ove correndo nella Lizza contro il Duca d'Orliens, che fù Luigi XII. vi lasciò la vita ferito di scheggia di rotta lancia, ch'entrò per la visiera nell'occhio. Peggioraua trà tanto il Rè Giacomo ogni giorno, auanzando nelle corrutele di vn pessimo, & odioso gouerno, che con lo spoglio de' beni, diffidenza con buoni, e mancamento di fede, irritò à segno li sudditi, che si ribellarono; ma non hauendo capo proportionato al disegno per compire opera di tanta importanza, presero risoluto partito di valersi del Prencipe stesso figliuolo del Rè, giouine di quindeci anni, à cui significato il pensiero s'inhorridì, e giurò di non accettar mai carica tanto abominenole, e scelerata contro il proprio genitore; ma minacciatolo, che si sarebbero dati agl'Inglesi, priuandolo dell'heredità, & anco della vita; accettò per timore quello, à che già mai per alcun rispetto haurebbe douuto assentire. Vdita il Rè l'vnione de'Prencipi, e maggiori del Regno, si raccomandò a Papa Innocentio VIII. aiuto improprio, e lontano al bisogno, & all'vrgenza, che à piena vela precipitaua. Prese espediente di ritirarsi in Edemborgo, ma non riputando sicuro ne pure il Castello, si partì per conferirsi à Stedlino: ma sopraprefo, combattuto, e vinto nel viaggio, si nascose in vn molino con intentione, passato che fosse il furore di salire le naui, ch'erano non lungi nel Porto; iui ritrouatosi ascoso fu strascinato, e con molte ferite trafitto, rimase il di lui corpo tutto lordo di sangue.

Duca di Albinia richiamato dal fratello.

Congiura contro Giacomo III. Giacomo IV. capo della congiura.

Giacomo III. vccisso.

Giacomo IV. succesfe nel 1488. Questi in segno di dolore, & esempio, per ostentatione di penitenza, e rimorso si cinse con vna catena di ferro i lombi, chiedendo perdono à Dio del gran peccato, e detestando la parte, che in esso vi haueua tenuto fino che visse: aggiunse alla catena ogn'anno vn'anello. Fermato nel gouerno rimesse i rimorsi, e i principij di vita esemplare, e moderata, anzi mal diretto da proprij capricci, e pessimi consigli de'maluagi adulatori, publicò incontinente la guerra contro Inghilterra per danneggiare quel Regno inuolto in seditioni, e in parti ribelli diuiso;

Giacomo IV. e sua penitenza

Contro Inghilterra.

diuiso; mà mentre l'anno susseguente gli era da Arrigo VII. apparecchiata la retributione, e pariglia, con l'interpositione di Ferdinando Rè di Spagna restaron le differenze composte. Successe ad Arrigo VII. l'ottauo. Questi doppo tre anni di regno nel 1513. apparecchiò gran forze di poderoso esercito per assalire la Francia, onde Lodouico Duodecimo chiamò in aiuto Giacomo Rè di Scotia. Questi non facendo riflesso sopra la difficoltà dell'impresa, e pericolo della mossa, con la quale ritornaua ad irritar l'Inghilterra, di cui pur' anco haueua tanto poco dianzi temuto, tutto pronto, e sollecito vallicò il fiume Rauasis confine trà la Scotia, e l'Inghilterra. Arrigo non si ritrouaua nel Regno, onde scrisse alla moglie Catterina, che apparecchiasse incontinente l'esercito per contraporsi à Scozzesi. Catterina donna di spirito, e zelante de'commandi del marito, benche ingratamente poi ripudiata, ridusse all' Insegne de dorati Leopardi vn giusto esercito, del quale dichiarato Capitanio Tomaso Hauuardo Conte di Surrei, con esso si portò alla Città dell'Oreo per impedire à Scozzesi il progresso. Stauasi il Rè Giacomo con la sua gente non molto lontano situato sopra di vn monte, mà vedendo il poco numero degl'Ingleſi, che à bello studio in maggior parte s'eran nascosti alla radice del monte, calò furioso dall'erto, e diede sopra alla vanguarda Inglese, questa ritirandosi condusse l'inimico nell'agguato, doue si ritrouaua disposta l'artiglieria, che sparata contro Scozzesi gli aperse, e disunì in modo, che non poterono più riordinarsi, mà da tutte le parti percossi dalla batteria, si diedero à manifesta fuga. Il Rè Giacomo ferito mortalmente di Lancia cascò trà cadaueri, e portato nella Città dell'Oreo, doppo trè giorni morì, non derogando anch'esso all'infelice costellatione del nome. Dicono, che fù dissuaso da'più sapienti, & esperimentati Capitani, di attaccare la battaglia in quella forma, e disauataggio, non tanto per ragioni di ben'inteso discorso, e prattica militare, quanto per li prodigij, e portenti, che preceduti al fatto, minacciauano indubitata rouina, e perdita della giornata, e della vita. Vna Lepre non mai veduta da qual parte entrasse, uscì smarrita dalla vista di ogn' vno dal padiglione del Rè Giacomo; I Topi l'antecedente notte rosero appresso il suo letto le corregie al suo Elmo, e la fodera di velluto; lo scudo tinto di sangue, consperso in modo di rugiada, e sudante diede parimente presagio d'Infelici successi. Il corpo del misero Rè stette molti giorni insepolto, negando gl'Ingleſi la cerimonia Christiana di sepoltura, differo come à Scismatico collegato con Lodouico XII. dichiarato nimico, & in disgratia di Giulio II. Pontefice. Lasciò di Margherita d'Inghilterra, ch'indusse le ragioni della gran Bertagna nella Scotia.

Fatto d'arme nel quale resta morto Giacomo IV.

Prodigij auanti la battaglia

Margherita porta l'heredità nella Scotia.

Giacomo V. successo al Padre del 1513. Continuando nell' affetto antico, & intelligenza con Francia, si conferì in guisa di Caualier errante senza pompa, ò forma alcuna di Corte in Parigi, iui accolto dal Rè Francesco Primo con molto affetto, & amore, disse lo Scozzese, essersi

Giacomo V. in Frãcia.

auuen-

Digitized by Google

venturiero portato nella Francia à ritrouar moglie, nè meglio hauer saputo oue capitare, che in Parigi per chiedere à Sua Maestà, l'vna delle due figliuole per istabilire con questo parentato maggiormente l'vnione antica, & gl'interessi Scozzesi con la Francia. Il Rè Francesco lodato l'atto, e confidenza, preselo per la mano, e lo condusse alla camera oue era Maddalena sua primogenita giouane di bellezza esquisita, e di gratia stupenda; e quiui senz'altre cerimonie gliela diede per moglie, che poi condotta in Iscotia per ordine del Rè da Teodoro Triultio, non le confe-rendo l'aere, visse solo sei mesi. Passò non molto doppo a'secondi sponsali con Maria di Loreno, e suscitata la guerra contro gl'Inglesi si portò a'confini, ma mentre con gli aiuti Francesi pensaua dirigersi à gran progressi. Morì nel 1543. con graue sospetto di veleno, continuando l'influsso maligno de'precessori. Lasciò vna sola figliuola Maria Stuarda in età di otto mesi giacente in culla, della quale non deuo scriuer la vita, che con *longo* racconto, così portando la curiosità de'successi, e il merito di così degna Regina.

Prende Maddalena di Francia per moglie.

Muore.

Maria Stuarda figliuola di Giacomo V. e di Maria di Loreno, nacque per rappresentare al Mondo gli eccessi delle rouine, i compendij dell'incostanze de giuochi d'iniquità, e disperata fortuna, gli esempij delle cadute, i precipitij delle Corone, e de Scettri, paragonati alle virtù, & vniche singolarità, e fregi, che vscita alla luce, e cresciuta co gli anni, fece appa-rir nella Scotia oue nacque, nella Francia oue alleuata si maritò, nell'Inghilterra, oue doppo la prigionia, e martirio d'anni vinti, fù consecrata vittima innocẽte alla crudeltà, & alla gelosia di Stato, e Religione nel cospetto del Mondo, nel quale come limpidissima face si dimostrò sopra tutti chiarissima, e luminosa, nel Cielo in fine, oue per eternamente godere gloriosa riposa.

Maria Stuarda.

La bellezza di Maria fù à segno rara, e singolare, che per consenso di quanti hanno sopra di ciò lasciato memorie, l'antepongono ad ogn'altra, che nell'Europa in quel tempo fiorisse, & io mentre vidi il di lei ritratto in vna Galleria rileuato al naturale, stupito rimasi. Alla bellezza erano accompagnate, gratia mirabile, tratti, e maniere impareggiabili, bontà esquisita, intelligenza, e discorso sopra ogn'altra donna, possedendo perfettamente 6. lingue, costanza imperturbabile, fede, e religione incorrotta.

Doppo otto giorni di sua nascita gli morì il Padre, e restata vnica herede del Regno di Scotia, di mesi 18. fù Incoronata Regina, di anni 5. condotta in Francia nella Corte d'Herrico II. fù con gran tenerezza da Catterina de Medici alleuata. Cresciuto questo boccio di rosa s'aprì, & apparir fece, fatta adulta, le gratie, che nella tenera infantia rinchiudeua nel seno. Quel corpo organizato per mano dell'istessa bellezza discesо dal sangue di cento Rè, da due gran Monarchi, riverito ne'proprij Regni, per dedurne la serie d'eccellente Prosapia viene preteso. Herrico VIII. d'Inghilterra, per il figliuolo Odoardo VI. Herrico Secondo per il Delfino Francesco; ma

Sua educatione.

Incoronata Regina di Scotia e cõdotta in Francia.

Digitized by Google

ma questi ben'accorto non si lasciò vscire il tesoro, che nelle mani teneua.

Maria maritata nel Rè di Francia.

Negli anni 15. fù dal giouinetto Francesco sposata; il Regno gioiua à' raggi di questa aurora, a cui pareua, che à piene mani influir si douessero felicità, e allegrezze sopra d'vn maritaggio stabilito nel Cielo: ma il Rè Francesco appena salutato in passando lo Scettro, doppo sedeci mesi di Regno da mal d'orecchio crudelmente oppresso, l'abbandona. Piange à questa perdita la Francia, sospira la Regina, accesa, e disposta di sacrificare il rimanente de'giorni alle aggiacciate ceneri del marito; ma come che non haueua successori nella Corona di Scotia, le conuenne per necessità pensare al ritorno nel Regno, doue due Corone d'Inghilterra, e di Scotia,

Herede di due corone si parte di Frãcia per Scotia.

come soprana Signora la rimirauano, di questa herede incoronata, di quella herede non meno, ma ingiustamente, doppo la morte di Odoardo VI. e di Maria, dall'illegitima Elisabetta figliuola di Anna Bolena vsurpata. Si porta Maria dalla Francia nella Scotia, accompagnata dalla più scielta, e generosa Nobiltà di quei Regni, passa felicemente i Mari, con gioia, e merauigliosi applausi viene da Cattolici accolta, e riuerita.

Elisabetta, e suoi Ambasciatori.

Elisabetta, che da punguli di frenetica gelosia, e timore di Stato trafitta, destinò fino nel viaggio da Francia di arrestarla, fallitole il colpo, coprendo con velo di amicitia, e stima gli artificij, e passioni del cuore, gli manda vna solenne Ambasciaria carica di doni, e complimenti per congratularsi della venuta, e giurarle perpetua confederatione.

Maria, che con la sincerità del proprio affetto l'altrui fellonia, e doppiezza bilanciaua, da'suoi tesori leua vn Diamante formato in modo di cuore, e spediti gli Ambasciatori glielo inuia con rimessa di dupplicati saluti, e complimenti.

Elisabetta con accorta, e tacita intelligenza, non mancò mai di suscitare turbulenze nella Scotia, fomentando la fattione Caluinista contro Maria, la quale veduta la giouenil vedouanza non esser valeuole à reggere vn peso, & vn gouerno, che ogni dì più da'suoi nimici veniua reso dificile, e grauoso, deliberò doppo lo spatio di cinque anni rimaritarsi.

Henrico Stuardo prende in isposa Maria.

Entrano nell'aringo il Rè di Spagna per il figliuolo, l'Imperatore per il fratello; ma l'infelice successo, e poca fortuna del primo maritaggio pauentar gli faceua parentelle straniere. Al Conte di Mourai, fratello naturale della Regina non compliua, che la sorella s'apparentasse con Grandi per non diminuire, & abbassare quella fortuna, e dominio, che per bonta, e grat a della sorella si fabbricaua: per tal'effetto discorre, appresta, e pone nella gratia à Maria Henrico Stuardo Conte di Lenox Cugino di lei, bello, e nobilissimo Garzone; sopra del quale hauendo già prima anco Maria fissato gli amorosi suoi sguardi, con dispensa del Papa lo prende per marito. Pensa il Conte di Mourai di reggere pur'anco, e gouernar'il Regno, & gli affari della Corte, perche hauendo egli portato in gran parte il nuouo Rè alla Corona, non dubitaua douer'esso ancora regnare; di che rimaso ingannato, vedendolo in sè da se stesso tutto dipendente, e

non

non da altri, capitò à tal partito, e precipitosa disperatione, che postosi alla campagna, mosse guerre, e turbulenze nel Regno, il che essendogli con poca fortuna riuscito, si condusse in Inghilterra, machinando rouine alla sorella, & al cognato. Haueua il perfido Mourai nella Scotia suo intimo, e famigliare il Conte di Motrone, del quale seruendosi per corrispondente, sua anima, interprete, e ministro d'affetti del suo cuore, ordinò le risse, e la discordia trà il Rè, e la Regina, il che con incredibil artificio fù esequito. Daua il Co: à conoscere, & insinuaua con ogni arte, al Lenox, *Essere lui Rè solo di nome, che Maria si sottoscriueua agli editti, s'improntaua nelle monete, e il tutto imperiosamente disponeua;* alla Regina suggeriua, *che questo temerario garzone castigar si doueua, e reprimere, trattenendo la souranità à tutta, e l'alto dominio in se stessa; che il marito non era stato che suddito, e leuato alla Corona dalla di lei gratia, & amore, onde doueua come subordinato, e non independente, e sourano gouernarsi, e regnare.* Tanto valse, e così bene germogliò l'innesto di quel maledico prolocutore, che risoluto il Rè di sottrarsi, come diceua, dalla tutela della moglie, e soggettarla alle leggi, e la Regina, non volendo perder il seggio, e posto di Patrona, per conferirlo à chi gli era stato Vassallo, nacque diffidenza, e disgusto; da che differita l'incoronatione, poco chiamando il Rè negli affari del Regno, con Dauide Riccio suo Secretario, huomo di senno, e di prudenza grande ristretta si consigliaua, il che cagionò trà Puritani sospetto, e maldicenza, che con esso lui altri affari, che di Stato tenesse, benche dal Causino, e Scozzesi per attempato, sconcio di corpo, e brutto di faccia venghi descritto.

Dissensioni trà il Rè e la Regina.

Dauide Ricci sustetto.

Li Conti di Motrone, e Lindesai seminatori di concertate discordie ingelosiscono il Rè, à cui dall'eccellente bellezza della Regina rapito il cuore, & il ceruello amaliato si rende, e cedendo alle amorose fiamme giorno, e notte arrabiato da collere, sospetti, e gelosie si consuma: precipita in disperato furore. Nell'vscire, che fece di camera della Regina il Ricci Secretario, con sessanta ferite vien trucidato: implora il misero gli aiuti del Cielo; la Regina allo strepito dal Gabinetto accorre; riceue gli vltimi sospiri dell'anima, colorendo le proprie vesti d'alcune goccie di sangue, che à larga vena scorreua dal trafitto cadauere del suo ministro. S'adira Maria, e sgridando i percussori, che con la macchia di quel sangue hauesse'essa ancora ferita nella riputatione, & honore altamente si duole, e si risente. Quelle arrabbiate fiere senza hauer riguardo allo splendore, alla maestà del volto, alla presenza Reale, alla grauidanza, cupidi in vn'istesso colpo troncare l'arbore, e recidere il frutto, gli appostano la pistolla al petto, l'arrestano anch'essa, e rinchiusa in vna stanza con 80. armati la custodiscono. Li Caluinisti adunati consultano, che già che si vede la Regina Maria, sola colonna, e base della Religione Cattolica nella Scotia, scuotersi, e vacillare, s'attendi con ogni pensiero, e forze per atterrarla. Il Conte di Mourai di già fuggito, come si disse in Inghilterra, vedendo il tempo

Il Ricci vccisso.

Maria arrestata

Digitized by Google

tempo opportuno ritorna; viene da Puritani accolto, al quale i più intimi, e scelerati secreti communicano, ci simulato, e doppio di cuore, e di fede, alla sorella Regina di nascoso si porta, e gli addimanda perdono, le giura obbedienza, e fedeltà perpetua. La Regina, che non hebbe mai sdegni, mà che ne' monti Hiblei impastata di nettare, e di manna, mai non conobbe sentimenti di vendetta, e di rancori, lo rimette in gratia, e promette amare sopra ogn'altro, e fauorire; vscito il fratello, se n'entra il consorte, al quale Maria auicinata gli dice. *E che contro di voi mio Signore tanto hò commesso, che d'accostarui à miei nimici contro di me meritassi? io che sopra l'istessa mia vita amandoui, hò rifiutato Monarchi, che mi bramauano, e per voi à maggiore allegrezza, e gioia questo bambino innocente nelle mie viscere conseruo, sarò fatta bersaglio al furore, allo sdegno d'arrabiati inimici, e voi di quelli capo, e fautore nella vita, e riputatione sarete il primo à ferirmi? e non v'accorgete, che ancora voi uelle rouine mie sepelire procurano?* Intenerito il Rè da quel parlare, da quella gratia, che haurebbe ammollito, e spezzato vn cuor di diamante, con largo fiume di lagrime à quelle dell'amata Regina corrisponde; ginocchioni prostrato chiede perdono, e promette di nõ porger più orecchie alle lingue malediche, e traditori, vniti così, & cõsigliati con vicendeuol'amore, per ischiuare l'arresto, e l'apparecchiate insidie de' maladetti congiurati, fuggono di mezza notte, e con l'aiuto del Conte di Bothuel, che haueua raccolto dieci mille huomini in loro aiuto, in vna mattina, la congiura, e i ribelli dissipano. Il Rè trà tanto, che intrinsecamente haueua pratticato Mourai, e conosciuto per huomo di scelerati costumi, auttor di congiure, e pieno di pessimi, e simulati pensieri, e consigli, li giura la morte, di che fatto accorto, & aueduto Mourai lo prẽuiene tirando dalla sua il Conte di Bothuel huomo facinoroso, ardito, e pronto di mano, à cui promette, se vccide il Rè, di fargli sposare la sorella. Si ritrouaua in quel tempo il Rè à Glasco oppresso di mal di vaiuolo, il che dalla Regina saputo, là si trasferì prontamente facendolo condurre ad' Edemborgo per iui poterlo trattare con maggior agio, e seruitù. Li Congiurati stabiliscono il loro disegno, e dispongono vna mina sotto la camera doue nel letto se ne giaceua il Rè, e nell' hora appunto che dalla compagnia, e seruitio nella mezza notte era partita la Regina per prender riposo, da' secreti artificij della poluere si fece in aere giuocare la mina con la camera; il letto di fiamme acceso, & il Rè viene dalla violenza del foco portato semiuiuo in vn giardino, oue li conspiranti accorsi, finiron à colpi di pugnalate d'vccciderlo; rimane attonita la Regina dal tuono dell' vdito rimbombo; attende anch'essa intimorita il fulmine, che la percuota. Sparsa la fama del successo, fluttuaua in diuersi pareri, e sospetti la Scotia, che in fine riuscirono à riconoscere per complici li Conti di Mourai, di Bothuel, e di Motrone, e fabricatori della mina Giouanni Hebron, Paris, e Daglis.

Mourai simulatore.

Bontà della Regina.

Parole di Maria al Marito.

Bothuel à fautore de Regij.

Henrico Rè amalato.

Bothuel prete de in isposa Maria.

Bothuel, secondo l'appuntamento con Mourai pretende il maritaggio

con

con la Regina; la ricerca, e supplica, che non isdegni il suo amore, & ammantato d'innocenza, e discolpa di Lesa Maestà la procura, & addiman-la per moglie: la Regina con isdegno, e sentimento lo discaccia, e ricusa, e benche fosse vno de' più Nobili, e pregiati Signori della Scotia, al quale gran parte del Regno adheriua, l'odia, lo sgrida, nè attende ricerchi. Il Conte ebrio, e trafitto dall'amore di così bella donna, scorrendo cō 500. Caualli la campagna, nel ritorno, ch'ella fece da Sterlino la rapisce, e nel proprio Castello di Dombar la conduce; iui con preghiere, pianti, e scongiuri inchinato à suoi piedi, dolente procura di espugnarla. La Regina, che non tanto il delitto, quanto il sospetto della congiura contro il marito abborriua, resiste; con macchine, con fintioni, & inganni, & con opera in fine di Mourai accreditando Bothuel per innocente, e fedele alla Corona, da mille parti battuta, acconsente Maria, e vien sposata dal Conte.

Bothuel pretende in isposa Maria, e la rapisce

Li Prencipi Scozzesi non penetrando la midolla, e gli artificij vsati contro vna inesperta giouine, senz'appoggi, mal consigliata, benigna, credula, e di cuore flessibile argomentano reità, e concerto. Gli heretici trà tanto, e gli nimici della pace, ruggendo come Leoni, con mormorationi satiriche, la loro Regina con libelli infami ferisconо; onde sotto nome, e pretesto di vendicar la morte del proprio Rè, accesero la guerra: inalzano per questo effetto vno stendardo insāguinato cō l'effigie del morto Signore, col bambino di Maria a' piedi del Padre, e con trombe seditiose addimādano rissentimento, e vendetta. Bothuel vdito il grido, e il publico concetto contro di lui, incolpato di lesa Maestà, chiamato capo, e direttore di esecranda congiura, rimase attonito, e maggiormente poi, che veduto numeroso esercito marchiar à suoi danni, nello stesso tempo fù discacciato dalla Regina, che con rimproueri, e rissentimenti gagliardi lo priua della sua gratia, & amore, e gli commette, che s'absenti, & allontani. Bothuel si ritira in Danimarca, oue doppo dieci anni di prigionia, dichiarando sempre la Regina innocente, lasciò la spoglia mortale. Si suelano trà tanto gli artificij d'Elisabetta d'Inghilterra, che à Maria fù sempre nimica crudele, onde con violenze, e raggiri suscitati con doni dagli Agenti di quella, li corrispondenti, & amici, che nella Scotia teneua, risoluono di costringer Maria à rinontiare al figliuolo il Regno, & così esequendo nell'età di vn'anno lo fanno incoronare, rimettendo in Mourai l'autorità, & l'vfficio di Reggente. Assaliscono poi l'infelice Regina, le rapiscono gli ornamenti Reali, la spogliano, e di lacera, e lorda gonna coperta, sopra d'vn vile cauallo, che in quel punto passaua, fatta salire, al Lago Leuino, in Castello inhospite, e deserto la confinano; iui dal Conte Domglas acerbamente trattata vien custodita, e da continui rimproueri di vna sfacciata Concubina del Padre afflitta, le notti, e giorni miserabil trahetta, e maggiormente poi, che sapeua il concerto in disparte passato trà suoi nimici di strangolarla, e sparger voce, che per pazzia, e disperatione il laccio alla gola da sè posto si haueſſe.

Sospetti cōtro Maria.

Bothuel discacciato.

Maria deposta, e imprigionata.

Mà ecco quel Dio, che non lasciò perire Elia ritirato dalla frequenza de popoli solitario nel torrente di Corit, sera, e mattina prouedendolo col mezo d'animali Grifagni di viuanda celeste; quel Dio, che per Abacuc nel Lago de' Leoni souenne Daniele, e liberollo dalla morte, manda vn picciolo figliuolo del Conte Domglas compunto per diuino spirito dalle miserie, e dolori di così bella Reina, e gli riuela, che se vuole fuggire dalla carcere, gli appresterà maniera. *Habbiamo quì à basso*, disse, *vna porta, le chiaui della quale sono in mio potere, e dominio, ve le arrecherò, & io con esso voi fuggendo, schiuerò l'ira, e furore del Padre*. Assente la prigioniera, e presta fede alla sincera, & innocente proposta. Scriue trà tanto con vn carbone in vn fazzoletto per mancanza di carta, e di penna, significando al Visconte di Gelone, che in vn determinato giorno, e loco di là dal Lago l'aspetti, à che arditamente disposto, e pronto esequisce il commando. Il fanciullo nel mentre, non immemore della promessa, prende le chiaui, apre la porta, esce la Regina, salta col pargoletto nella barca, prende con quelle delicate, e bianche mani il remo, che già sostennero i Scettri. L'onde fatte pietose al sentimento de gli sforzi di quelle braccia facilitando il camino aprono cortesi il seno. Vna Damigella nomata Queneda, veduta benche nel buio della notte la Patrona fuggire, si getta nel Lago, segue la sua Signora à nuoto, e raccommandata alla mercede dell' onde, dall'ali d'ardente desio sospinta al battello si approda, mentre pur'anco la Regina al lito s'auuicina, e disbarca, oue dal Visconte con gran riuerenza, & allegrezza raccolta, d'indi in loco sicuro condotta, pensa ristabilirsi la Corona. Con sette mille soldati raccolti tenta contra ribelli la battaglia, rimane perdente con morte di 57. della famiglia Hamiltoni parenti della Regina, che coraggiosamente combattendo lasciarono la vita nella giornata. Pensa la sfortunata di ritirarsi, mà in qual parte, ò à qual confidente sospira, si haurebbe ridotta in Francia, oue la di lei grata memoria pur'anco si adoraua, mà come generosa arrossiua, iui fuggitiua, e sbandita con poca Corte, e decoro portarsi, oue da maggiori Prencipi d'Europa era stata seruita. Inclina all'Inghilterra, l'Arciuescouo Amilthone congiunto di sangue la dissuade. Le promesse, gli inuiti, le lusinghe, li passaporti, la data fede d'Elisabetta, l'inducono, e l'assicurano; s'indrizza all'Inghilterra, oue in vece d'esser accolta à i Liti, alla Corte accompagnata come Regina, & estera nobilissima, con impensato, e proditorio arresto vien trattenuta, e in vn cantone dell'Isola confinata. Altri dissero, che la Regina di Scotia si portaua per mare nella Francia, oue dalla Corte, e dal Regno veniua con grand'allegrezza aspettata, mà spinta dalla fortuna in vn porto di mare dell Inghilterra, per ordine di Elisabetta, che prima pure gli hauea mandato il passaporto, & assicuratione fù ritenuta, e dichiarata prigioniera, e nimica. Elisabetta dalla caduta, dalla morte di Maria, la vita, e conseruatione dell' vsurpato Regno, la destruttion de' Papisti nella Scotia, & Inghilterra n'attende. Serue per accusatore

Fanciullo liberò Maria.

Fuga di Maria, e successo curioso, e strauagãte.

Maria fatta prigioniera d' Elisabetta.

Digitized by Google

satore il fratello Mourai, gli oppone, e l'aggraua di mai non sognati delitti, si deputano Giudici interessati, e corrotti per formar il processo. Vn Caualier Scozzese Visconte d'Herino degno d'eterna memoria vedendo la sua Signora da perfidi maligni Caluinisti trafitta nell'honore, nella morte del marito, & di altre colpe innocentemente accusata, senza difesa, ò patrocinio d'Auuocati, presentatosi ardito, e in confidenza ad Elisabetta violatrice iniqua dell'hospitio, e della fede, incompetente à prender giuditio contro vna Regina libera, e maggiore di lei, disse.

Visconte d'Herino e suo ardire.

Guardate Maestà Sacra di non essere di pessimo esempio, e detrattione nel prestar fede in caso tanto importante à sudditi ribelli della mia Signora Regina di Scotia, contro la quale snodate l'auuelenate lingue sopra le rouine, e catafalchi di lei le loro grandezze, & auttorità procurano, false sono le querele, innocente Maria, questo verificar intendo, e sono pronto con scritture di mano degl'istessi accusatori, con testificati irrefragabili, e con licenza, e buona gratia di Vostra Maestà con la spada, che impugnerò contro chi mentendo confermerà il contrario. Elisabetta che auantaggiaua la propria fortuna nelle calamità della prigioniera, non ponendo mente, ne assentendo al partito del fedele, e coraggioso Caualiere, commandò alli Duchi di Norfolc, e Saffex, Giudici deputati, che proseguissero il processo. Il traditor Mourai più colpeuol de gli altri, perche in vn balletto di Dame, seguito la sera precedente al fatto della vccisione del Rè, si lasciò intendere, *che in quella notte, Lenox doueua guarire da ogni male*, diede motiuo al Vescouo d'Orca, Motrone, Bucanan, & altri finissimi heretici d'inditiar Maria, & accusarla della morte del marito, introducendo, che in vn coffanetto d'argento haueuano ritrouate à lei scritte lettere d'amore. Discussa la causa, e cadute da sè stesse l'accuse, e suaniti gl'inditij, furono dal Consiglio a ciò deputato tre partiti propostì.

Giudici deputati contro Maria.

Il primo fù, che restasse assicurata Elisabetta di non riceuer dalla Scotia perturbatione nella successione del Regno d'Inghilterra. Secondo, che ciò si confirmasse con maritarsi Maria, stante la nullità del voto con Bothuel, per essere stata rapita, in vn Trencipe Inglese per istabilire in questa forma l'vnion di quei Regni, & intelligenza de popoli. Terzo, che si passasse ad vn perdono generale contro Ribelli.

Partiti propostì dal Consiglio per liberarla

Li partiti piaceuano, & erano stimati opportuni dall'vniuersale, e dal Consiglio di Stato; mà non piacciono ad'Elisabetta, à cui non compliua, che viuesse Maria. Scorre nondimeno trà tanto concetto, e si sparge voce, che la Regina di Scotia dee maritarsi, Lincestre fauorito di Elisabetta aspira alle nozze. Il Duca di Norfolc primo Signore del Regno concorre anch'esso, ma non sapendo il cuore, & affetto del Conte di Lincestre, si vale del di lui mezzo, per esser intrinseco d'Elisabetta, acciò che con essa ne passi l'vfficio, e n'intenda il sentimento, e sodisfattione. Lincestre malamente seruendo l'amico, ò fosse perfidia, ò trascorso, non

Norfolc la pretende per moglie.

motiua ad Elisabetta l'affetto, e richiesta del Duca, onde penetrato da essa il maritaggio pretesо con la Scozzese, si sdegna, & auampa di rabbia, e di furore; lo chiama in giuditio, processato se gli dà colpa d'intelligenza col Papa, con Maria, e con Cattolici, per priuar Elisabetta del Regno, & introdur nuoua regola di Religione; da che più incolpato, che conuinto, doppo la prigionia di pochi giorni nella publica Piazza al primo Capitano del Regno si taglia la testa.

Decapitato.

Il Conte di Mourai, che fù sempre Ministro di rouine alla sorella, & che à suo potere si maneggiò per vederla conuinta, e condannata, ritornato nella Scotia, oue stimaua gioire, e goder i frutti delle proprie perfidie, colpito di pistola da vn Caualiere Amiltone parente della Regina, spirò quell'anima, che eternamente dannata giace sepolta; sospira à tal noua Maria, e ne dimostra sentimenti grauissimi di dolore. Si raddoppiano trà tanto per nuoui sospetti, e gelosie alla misera Regina le guardie, s'aggraua, & è dichiarata rea da interessati Giudici, e di fede diuersa, si squarciano ne tormenti, e flagelli li testimonij, che non proferendo secondo gli affetti, e desideri d'appassionati Ministri, discolpano Maria, la quale per giustificarsi à Dio, & al Mondo à Elisabetta la presente lettera inuia.

Mourai uccisо.

Rigori di Elisabetta contro Maria.

Madama.

Lettera di Maria ad Elisabetta.

INtorno à quello, che è arriuato alle mie orecchie, & alla mia cognitione toccando l'vltime congiure fatte nella Scotia contro il mio pouero figliuolo, potendo giustamente, insegnata dall'esperienza, temerne l'esito per l'esempio, che io riconosco in me stessa, è forza, che io impieghi questa poca di vita per totalmente scaricare con miei lamenti il mio cuore, che sono tanto giusti, quanto degni di pianto. Io desidero, che questa lettera vi serua doppo la mia morte d'vn perpetuo testimonio, che io voglio scolpire nella vostra conscientia, tanto in mia discolpa alla posterità, quanto alla confusione di quelli, che sotto la vostra ombra mi hanno cosi crudele, e indegnamente trattata, & perche i loro dissegni, e le loro prattiche, quanto detestabili elle siano, sono sempre state fatte in vostro fauore contro le mie giustissime dimostrationi, e contro tutta la sincerità de' miei portamẽti, e che la vostra forza v'hà concesso ragione trà gli huomini, io haurò ricorso à Dio viuente nostro solo giudice, che ci hà vgualmente, & immediatamente stabilite sotto di lui nel gouerno di questi popoli; Io implorerò il suo aiuto nell'vltimo delle mie afflittioni, acciò che egli renda à voi, & à me ciò che sarà douuto a' nostri meriti, e demeriti. Ricordateui Madama, che questo solo è quel giudice, che dalle astutie humane, e dal gouerno del Mondo non può esser ingannato, ancora che possano per qualche tẽpo gl'huomini oscurare la verità con le tenebre delle sue inuentioni. Nel suo nome, & auanti di lui vi farò ricordare delle secrete pratiche contro di me adoprate per isturbare il mio Regno, corrõpere i miei vassalli, armarli contro di me, e cõgiurare contro la mia persona, io vi rappresento l'ingiusta dimissione,

sione, che m'hauete sforzata à fare con vostri consigli, all'hora quãdo mi teniuano il pugnale alla gola nella prigione di Lochleuin, assicurandomi, che non sarebbe in maniera alcuna valida, ancora, che voi poi l'habbiate fatta valere quanto è stato dal canto vostro, assistendo con le vostre forze à quelli, che n'erano stati i primi autori, voi hauete fatto traportare la mia autorità à mio figliuolo, quando ancora giaceua in culla, e che non se ne poteua seruire, & perche io l'hò voluto legitimamente assicurare, l'hauete messo nella potestà de' miei capitali nimici, che doppo d'hauerlo spogliato dell'affetto, gli toglieranno il titolo, se Dio non lo preserua. Io voglio dire auanti questo tremendo Giudice, che vedendomi perseguitata à morte da miei ribelli, io vi mandai per vn mio Gentilhuomo espresso vna gioia di diamante, che haueuo riceuuta da voi per sicurezza d'essere dalla vostra autorità difesa, soccorsa dalle vostre armi, e riceuuta con ogni sorte di cortesia nel vostro Regno. Questa promessa tante volte dalla vostra bocca replicata mi obligò di venirmi à gettare trà le vostre braccia, se io hauessi potuto accostarmeli; mà determinando di venirui à ritrouare, eccomi à mezza strada trattenuta, circondata da guardie, imprigionata in forti Castelli, ridotta ad vna misera captiuità, one io hoggi perisco senza contare mille morti già tante volte sofferte. Doppo che la verità hà rischiarato tutte l'impostiure contro di me semínate, e che i principali del vostro Regno hanno riconosciuta, e palesata in publico la mia innocenza, doppo che si è veduto, che quello, che era passato trà il già Duca di Nortfolc, e me, era stato trattato, approuato, e segnato da quelli, che teneuano i primi luoghi nel vostro Conseglio, doppo che io mi sono aggiustata per lungo spatio di tempo all'ordine prescrittomi per la mia captiuità, io mi vedo sempre perseguitata nella mia persona, & in quella de' miei totalmente prohibita non solamente di souuenire all'vrgente necessità di mio figliuolo, mà ancora di hauere cognitione alcuna del suo essere, il che fà, che ancora vna volta vi supplichi Madama per la dolorosa passione del Nostro Saluatore, e Redentor Giesù Christo, che mi sij permesso di ritrarmi fuori di questo Regno per soccorrere il mio caro figliuolo, cercare qualche ristoro al mio pouero corpo trauagliato da continui dolori, e con ogni libertà di conscientia preparare l'anima mia à Dio, che giornalmente la chiama. Prendete di me tutte le conditioni ragioneuoli, e sicurezze, che bramate; voi hauete forza di farmele osseruare, e voi hauete per proua, come sempre hò inuiolabilmente osseruato le mie semplici promesse, anco in mio disuantaggio. Le vostre prigioni hanno già dileguato il mio corpo, non ci resta più molto à miei inimici per satollare la loro vendetta, l'anima resta ancora intiera, la quale voi non potete, ne douete imprigionare, datele qualche tempo da pensare più liberamente alla sua salute, la quale mille volte più bramo, che tutte le ricchezze del Mondo; che honore haurete voi vedendomi oppressa alla vostra presenza, e calpestrata à piedi de' miei nimici? non vedete, che se in questo vltimo ancora, che troppo tardi, io sia per vostro mezzo liberata dalle loro mani, voi obligherete me, e tutti i miei principalmente mio figliuolo, del quale ve ne potrete assicurare? Io vi prego palesarmi l'animo vostro, e non darmi alla discrettione d'altra persona, che di voi stessa. Io trà tanto vi dimando due cose, l'vna, che essendo vicina à partirmi da questo

Mondo, possa per mia consolatione hauere appresso di me qualche honorato huomo di Chiesa, acciò che mi ammaestri, e perfettioni nella mia religione, nella quale io sono rissoluta di viuere, e morire. L'altra, che io habbia due donne da camera per seruirmi nella mia malatia, protestandoui auanti Dio, che mi sono necessarijssime, quando bene fossi nata trà'l volgo più minimo, concedetemele ad' honore di Dio, e mostrate, che i miei nimici non hanno tanto credito appresso di voi, che possino esercitare la loro vendetta, e crudeltà contro di me in cosa sì leggiera. Ripigliate gli antichi segni del vostro buon naturale, obligate i vostri à voi stessa, datemi questa contentezza, auanti che io perisca, di vedere tutte le cose accommodate al suo luogo, affinche libera da questo corpo l'anima mia non sia necessitata à spargere i suoi gemiti auanti Dio per il torto, il quale voi permettesse, che mi fosse fatto quì in terra, mà che al contrario partendomi da questa vita, e captiuità in pace, & in concordia con voi, ella s'incamini con ogni contento alla volta di quello, il quale prego ad'inspirarui ciò, che far dobbiate intorno alle mie giustissime dimande.

Da Scheffeid li 28. Nouembre 1581.

Vostra desolatissima più vicina Parente, & affet. Cugina.

Maria Regina.

Non fecero impressione nel cuore della crudele, & ostinata Elisabetta l'espressioni di nobilissima Regina ridotta all'estremo dell'infelicità, e martirij, che se al vento nell'onde, ò nelle arene sparse, anzi resasi ogn'hora più fiera, & inesorabile maggiormente la strinse, e benche inferma del corpo, e quasi consumata per le afflittioni dell'animo, à crudeli, e perfidi ministri, & indiscreti giudici la sottopose.

O secreti del Cielo, ò impenetrabili giudicij, che quanto più si studiano, tanto meno s'intendono! che paragone veggio! due Regine, vscita l'vna da natali purissimi, di schiatta antica, e immemorabil di Rè, di nobilissima Madre, in cui annodate à garra, e festeggianti concorsero le gratie, la virtù, la religione, e pietà ad'arricchirla, l'altra nata illegitima di Madre impudica, infamemente decapitata, i vestigi della quale seguendo pur la figliuola, seppe immaritata, e non vergine con secrete, e crudeli dishonestà accordare amore con l'ambition di regnare, sopra di che si legge, che satia de gli amanti faceua quelli morire, molti de'quali in vn Gabinetto spolpati in pelle, & ossa con le teste de'Baroni per lieui sospetti decapitati conseruata per pompa, e gloria della sua crudeltà, rendendo l'Inghilterra vn paese d'Antropofagi, oue non si vedeuano, che huomini lacerati da ruote, e da carnenci suiscerati, e diuisi. Tu pure Maria dalle tue proprie perfettioni, grandezze, titoli, e splendori depressa, in disperate miserie, e desolationi sepolta gemi, e sospiri, mentre che Elisabetta, mostro d'iniquità, e perfidia, vsurpatrice ingiusta dell'hereditato tuo Regno d'Inghilterra, sopra le tue cadute fastosa trionfa. Quella gratia, e tratti di manierose attioni,

Crudeltà di Elisabetta.

Digitized by Google

attioni, la bellezza del volto, la bontà della vita, li gratiosi portamenti di Maria, haueuano à segno, come riferiscono il Mattei, & il Causino, attratto la beneuolenza de' Catholici di Scotia, e d' Inghilterra, che per lei solo viuendo, in lei la base, e'l vigor della religione, giustitia, e buoni costumi rimirauano, di che fatti oltre modo cruccioſi i Caluinisti, & Elisabetta gelosa ricordeuole, che essendo ella stata nel Parlamento d'Inghilterra, doppo l'infame morte della Madre dichiarata bastarda, il Regno d'Inghilterra tẽdeua di ragione, & acclamaua la Regnante di Scotia; ardì, violata la fede, vitiati gl'inuiti, e la legge comune delle genti, doppo arrestata, tenirla in prigione, dalla qnale mai nello spatio di vinti anni leuata non fù, che condotta alla morte. Si vedeua l'innocente Colomba ne gli artigli d'arrabbiati auoltori lacerata nel corpo, che ò quante volte oppressò da graue infermità, dal letto fù strascinato à Tribunali incompetenti di seuera, & interessata giustitia, dal riposo al camino, & agitatione dell'animo, per render ragione di machinate imposture, di doue riportata in prigione, agonizante, e prossima alla morte si riduceua, con tanto maggior sentimento, e dolore, poiche priua di Religioſi, e confidenti Seruitori, si vedeua circondata da nemici, & Heretici, da che mosso à pietà il Santo Pontefice Pio V. per consolarla nell'anima, le concesse gratia di potersi communicare da sè con particole di nascoso tenute. Non temere, però allegrati, gioisci Maria, che il pane de cani in questo Mondo ad'Elisabetta si diede risservandosi a te la Manna de gli Angeli, ch' eternamente godrai nel Paradiso.

Babinto ne ordisce congiura cõtro Elisabetta d Inghilterra e por ai scoperto.

Ne gli vltimi animi della noiosa prigionia accadè, che vn tal Babintone d'Illustre famiglia, di grand' ingegno, ardito, e sopramodo zelante della Religione Catholica, col seguito di molti, che voleuano rimettere in piedi l'honore, e culto della Chiesa Romana in Inghilterra, ordirono congiura contro la vita, stato, e falsa nuoua religione professata da Elisabetta; Viene costei dal Valsignan Secretario auuisata, si prendono i congiurati, i fanno crudelmente morire, e perche nelle vltime scritte da Babintone, i ritrouò vna risposta de' Secretarij à nome di Maria, s' incamina il processo sopra di lei, che chiamata in giudicio, & esaminata, con maestà, e costanza Reale presentatasi al Tribunale, ricusò di rispondere, come reali le interrogationi de' Giudici, non riconoscendo per superiore che Dio nel giudicarla, disse però, *che per giustificarsi, ne rimaner sospetta nel Tribunale del Mondo, che non negaua di non hauer tenuto mezo di vscire di carcere, one vedeua la misera sua vita infracidire, mà non hauere essa mai tenuto mano à congiure, e molto meno contro la Cugina Elisabetta, attestando auanti Dio, che mai Regno alcuno non haueua affettato, che quello del Cielo, al viaggio del quale già molto tempo si andaua preparando,* in fine con vna apologia inuincibile rimolse le obiettioni, & accuse, rinfacciando li Giudici, che auanti de ſiero la morte à congiurati douevano quelli conferire con essa, & esaminare i confronti.

Maria incolpata della congiura.

Maria condannata.

Li Giudici trà tanto, vltimato celeremente il processo, senza admetter discolpe, ne Auuocati, che patrocinassero la causa, proferiron sentenza di morte, addimandando al Parlamento licenza di publicarla. Comparue Elisabetta nella gran Sala di Stato con sembianza dolente, e rese gratie à Dio d'essere stata da pericolosa congiura preseruata, in che sentendo l'allegrezza, e contento imitò gli Herodi, e i Tiberij, li quali non seppero mai meglio fauellare, che ne'trattati di morte, e di rouine, distillando da gli occhi lagrime di Cocodrillo. Sottoscrisse Elisabetta la sentenza. Si manda il Tenente Beal à Maria à portarle la nuoua, dicendo, che gli Stati vogliono contro di lei essecutione di morte. Alzati all'hora con mirabil costanza gli occhi al Cielo, ringratia Dio di esser giunta al fine de' suoi tormenti, e chiede vn Sacerdote, che le assista. Pauletto di lei custode trattandola da Barbara glielo nega, e commanda, che si dispoglì la camera d'addobi, e forniment; si ritira trà tanto la Regina in disparte, e scriue l'vltima Letteta à Elisabetta.

Madama.

Lettera di Maria ad Elisabetta.

IO ringratio Dio con tutto il mio cuore, perche li piace per mezo della vostra sentenza prescriuere termine al penoso pellegrinaggio della mia vita. Io non dimando, che mi sia prolongata, hauendo pur troppo hauuto lungo il tempo per prouocare le sue amarezze. Supplico solamente la Maestà Vostra, che poiche io non posso sperare alcun fauore da alcuni zelanti Ministri, che hanno i primi honori nello Stato d'Inghilterra, io possa ottenere da voi sola, e non da altri i beneficij, che con la presente dichiaro.

Primieramente io vi dimando, poiche non posso sperare vna sepoltura in Inghilterra conforme alle solennità Catholiche praticate da gli antichi vostri Rè, e miei parenti, e poiche nella Scotia hanno forzate, e violate le ceneri de'miei Aui, quando i miei nimici saranno sattolli del mio innocente sangue, sia da miei famigliari portato il mio corpo in qualche Terra Santa per esserui sepolta, e sopra tutto in Francia, oue l'ossa della mia riuerita Madre riposano, à fine, che questo misero corpo, che non hà hauuto mai quiete, e riposo, mentre è stato congiunto in quest'anima, la possa facilmente trouare, quando sarà da quella separato.

Nel secondo luogo prego Vostra Maestà, per l'apprensione della tirannia di quelli, nelle mani de'quali voi mi hauete rimessa, che io non sia fatta morire in qualche luogo nascoso, mà alla vista de'miei domestici, & altre persone, che possano testimoniar la mia fede, e l'obbedienza alla Chiesa Romana, e difender il restante di mia vita, e gli vltimi miei sospiri contro le false voci, che potrebbero spargere i miei nimici.

Nel terzo io dimando, che i miei di casa, che mi hanno seruito immersa ne'trauagli, e con tanta fedeltà, si possino ritirare liberamente, e godere quella poca ricognitione, che la mia pouertà gli hà lasciato nel mio testamento. Io vi supplico Madama per il sangue di Giesù Christo, per la nostra parentella, per la memoria d'Her-

d'Herrico VII. nostro ascendente commune, e per il titolo di Regina, che io porto ancora fino alla morte, di non negarmi sì ragioneuoli dimande, & assicurarmele con quattro vostre righe, e rescritto.

Vostra affett. Sorella, e prigioniera

Maria Regina.

A questa non ritrouandosi risposta, si crede non fosse presentata, ò se pure, senza frutto.

Il Rè di Francia per Montenigron, Aubespine, e Bellieure, spediti Ambasciatori in Inghilterra esclamaua *essere impraticato, e senza esempio porre nelle mani di carnefice vna Regina coronata con triplicato diadema, di Scotia, di Francia, e d'Inghilterra, congiunta in grado di tanta affinità ad'Elisabetta, della quale non fù mai prigioniera, se non violata indegnamente, e con mal esempio di ragion delle genti, inuitata, assicurata, e poi tradita. Apparire al Mondo, & essere verità chiarissima, testimoniata dagl'istessi Giudici interessati, e sospetti, altra colpa non ritrouarsi in Maria, che zelo di Religione Catholica, e brama di liberarsi dalle miserie, e carcere di 20. anni per ritornar nella Scotia instruirla nella Fede, e morire appresso l'vnico suo figliuolo; che se faceua morire Maria, attendesse Elisabetta la Christianità tutta à danni, e desolatione d'Inghilterra, e l'ira di Iddio vindice di così esecrabil delitto.* Non valsero ragioni à chi boriosa, e superba vantaua di far recidere vn capo coronato, volendo nell'vsurpato Regno, e falsa religione assicurarsi. Sospese però per trè mesi ancora l'esecutione, ma in fine ruggendo i maledetti Puritani, e Caluinisti, si apparecchia, e stabilisce l'vltimo atto alla lunga, e tormentosa tragedia. Portansi li deputati, e commissarij al Castello di Fondringai, oue si ritrouaua carcerata Maria, la fano leuare dal letto, nel quale oppressa da graue infermità già molto tempo giaceua, gli lessero il mandato, auuertendola, che il seguente giorno douea morire.

Henrico III Rè di Francia procura di liberar Maria.

Sentenza di morte portata à Maria, e sua costãza.

Senza cangiar sembiante riceuè la nuoua, dicendo. *Che già, che era così il gusto, e sodisfattione di sua Cugina di priuarla ignominiosamente di vita, volentieri in emenda, e perdono de' suoi peccati si accommodaua al volpo; che protestaua però auanti quel Dio, che in breue l'haueua da giudicare, di non hauere mai contro lo Stato, e la vita della Regina Elisabetta machinato, ne meno tenuto mano, ò intelligenza in alcuna congiura, che se haueſſe creduto rendersi Patrona dell'vniuerso, non haurebbe meno sognato, ò nutriti pensieri di tal perfidia, chiamaua in testimonio della sua innocenza il Cielo, e la Terra, affermaua però riceuere vna gran consolatione in tanta ignominia, poiche moriua nella fede, e religione de' suoi maggiori; Pregaua Dio di accrescerle la costanza alla misura delle sue pene, e di rendrla degna di purgare con la violenza, & obbrobrio di morte i passati trascorsi;* Prostrata poi con gran diuotione à terra, pregò per l'esaltation della Chiesa Romana, per la Regina Elisabetta, per li Ministri, e per-

percussori, e reiterata l'istanza d'vn Confessore, le fù crudelmente negato, è datogli per confortatori due grandi heretici, che la vita passata, e la legge Cattolica le rinfacciauano: gli rifiutò con horrore, dicendo: *Iddio sarà il mio conforto*. Si apparecchiò poi tutta costante, e sicura alla vicina morte.

Il Conte di Kent vno de'più ardenti, e barbari esecutori gli disse: *La vostra morte sarà la vita della nostra Religione, come la vita sarebbe stata la morte*. Il che vdito con faccia allegra, alzò gli occhi al Cielo Maria, & inchinatasi orò; ritirata poi in disparte col volto à terra dispose l'vltim'hore di sua vita; scrisse trè lettere, vna ad Henrico III. Rè di Francia, al Duca di Guisa l'altra, la terza al suo Confessore. La lettera al Ré fù la seguente.

Mio Signore Cognato.

Lettera di Maria al Rè di Francia.

HAuendo Dio permesso in penitenza de'miei peccati, come con ogni humilià deuo credere, che sia venuta à gettarmi nelle braccia di questa Regina mia Cugina; doppo la prigionia di più di vinti anni, sono finalmente da quella, e da suoi Stati condennata alla morte. Io haueuo addimandato, che mi si restituissero le mie scritture, per far vedere il mio Testamento, e che il mio corpo fosse portato conforme al mio desiderio nel vostro Regno, ove io hò hauuto l'honore d'esser Regina, vostra sorella, & antica amica: ma si come i miei mali sono senza consolatione, cosi le mie dimande sono senza risposta. Hoggi doppo il desinare mi è stata significata la sentenza per esser decapitata il giorno seguente alle hore sette della notte. Io non posso fare vn'ampio discorso di tutto ciò, che è passato; compiacciasi Vostra Maestà darne credenza al mio Medico, & à miei Seruitori, i quali io hò giudicati degni di questa fede. Io sono tutta disposta alla morte, la quale in questa innocenza disprezzando riceuerò, hauendola aspettata con patienza. Le ragioni datemi dalla mia nascita sopra il Regno d'Inghilterra, e la Religione Cattolica sono i punti della mia condanna. Mi hanno tolto il mio Elemosinario, le mie scritture, e mobiglie; spogliata d'ogni cosa terrena, mi priuano delle consolationi dell'anima, che aspettauo da'Sacramenti alla mia morte, sollecitandomi con ogni violenza à riceuere l'assistenza, e dottrina de'loro Ministri; ma non farò mai cosa indegna della mia nascita, e della mia Religione: quelli, che vi porteranno gli vltimi sospiri di mia vita vi assicureranno della mia costanza. Il restante di che io vi supplico, già che voi sempre hauete protestato d'amarmi, e volermi dar proua della vostra carità; vi prego ò Sire facciate

pregare

Digitized by Google

pregare Iddio per vna Regina Christianissima, che muore, come è vissuta Cattolica, & ordinando di dare qualche ricompensa à miei cari di casa, poiche io parto da questo Mondo spogliata d'ogni bene, ne riceuerete mercede in Paradiso. Per quello che tocca à mio figliuolo io ve lo raccomando quanto merita. Io hò preso ardire d'inuiarui due pietre, che sono di rara eccellenza per la sanità, la quale io vi desidero felice, e perfetta in vna lunga vita. Voi le riceuerete come da vostra Cognata affettionatissima, e che muore, dandoui l'vltima testimonianza del suo cuore. Io vi raccomando di nuouo i miei afflitti Seruitori, e se la M.V. mi dona di che fondare vn picciolo Conuento per farui elemosine, e celebrar Messe, voi presentarete l'anima mia auanti Iddio più ricca de' meriti. Io vè ne supplico ad honore di Giesù Christo, il quale presto pregherò per voi.

Vostra affetionatiss. Cognata
Maria Regina.

La scritta al Guisa era significante la sua morte, quella al Confessore i combattimenti superati per la sua Religione, & il zelo, che la rapiua alla morte, bramosa di morire nella fede Cattolica; come gli era stato negato di traslatare il suo corpo, il confessarsi, in mancanza di che ella si confessaua in generale, come haueua stabilito di fare in particulare, che lo pregaua orare con essa, & inuiarle l'assolutione. con implorarne perdono, aggiungendo, che se all'hora del supplicio lo vedesse, si prostrarebbe à terra per riceuere da lui la benedittione. *Maria si apparecchia alla morte.*

Diede poi vna reuista al Testamento, nel quale istituiua herede, in quanto, che il figliuolo restasse nell'heresia, il Rè di Spagna distribuiua nel resto quel poco, che haueua a'Seruitori. Cenò, e fecè vn brindese à suoi famigliari, i quali risposero prostrati à terra con dolorosi singulti, & inuitati ad auicinarsi, ammesse gli huomini al bacio della mano, le Dame del volto, e distribuito à quelli quanto valeua la sua pouertà, dolendosi con breue, e compassioneuol'oratione, di più non hauer per rimunerarli; ringratiò loro della patienza nella noiosa seruitù, che per lungo tempo con tanta carità le haueuano prestato, pregandoli restar buoni Cattolici, & orare per essa.

I gemiti all'hora, e dolorose voci ferirono il Cielo, e dibattendosi con interrotte, e mal'articolate voci, dimandauano perdono, per non hauerla, come meritaua, seruita. Posta poi genuflessa à terra, si diede in vna fissa mental'oratione; rifforta si coricò vestita su'l letto, oue con sonno leggiero prese vn breue riposo; destata ancora ritornò ad orare. Vennero nel mentre due Milort, che aprirono l vscio della camera vscilli all'incontro Maria, e disse: *Io sono stata più vigilante di voi Signori, siate li ben venuti.* *Viene cõdotta alla morte*

Pose

Pose all'hora nel caminare la mano sopra la spalla del Milorth, che l'haueua in custodia, perche dalla lunga prigionia contratta immedicabile sciatica non poteua sorregersi. Comandò poi Tomaso Andrè Luogotenente della Prouincia, che fosse condotta senza dilatione alla morte. Prontamente obbedì l'innocente Regina, portandosi zopicante con faccia allegra trà lo stuolo d'arrabbiati lupi. Era coperta il capo con vn gran velo; teneua vn Crocifisso nella mano, e vna Corona alla cinta. Fù condotta in vna Galleria, oue dispostì l'aspettauano i Commissarij. Meluio di lei Scudiere inginocchiatoseli auanti con profusissime lagrime la supplica de gli vltimi commandi. *Non piangete rispose, mà gioite, poiche vedrassi in breue Maria Stuarda libera da ogni trauaglio. Io vi prego, diciate à mio figliuolo, che io sono vissuta, e muoro costante nella Religione Catholica, & che esorto anco lui con tutto il mio cuore à ritenere la Fede de' suoi maggiori, d'amare la giustitia, di conseruare i suoi popoli in pace, e di non intraprender cosa alcuna, ne trattenere i sdegni contro Elisabetta Regina, io non hò fatto cosa in pregiuditio di Scotia, e sono, come fui sempre costante nella fedeltà, & amore portato al Regno di Francia. Iddio perdoni à quelli, che sono stati sitibondi del mio sangue, come i Cerui dell'acque del fonte. Tù conosci ò Dio, che sei l'istessa verità, e che penetri nel più profondo del mio cuore, come hò bramato la pace, & vnione delli Regni di Scotia, & Inghilterra.* Intenerita alla memoria, e rimembranza del figliuolo, rappresentandoselo in mano di Heretici, sparse qualche lagrima, che incontinente asciugò. Riuoltata poi alli Conti, quelli pregò, che cortesemente trattassero li suoi Seruitori, lasciandoli in pace godere i poueri legati, & andar liberi oue loro paresse, permettendo potessero assistere alla sua morte, il che dal barbaro Kent fù a tutti negato, ne in fine con molti prieghi, altri ne concesse, che sei.

Condotta la Regina in vna gran Sala nel Castello di Fondringai tapezzata di negro, viene accompagnata sul palco, e sopra di vna Sedia assisa.

Da Beal letto il mandato dell'iniqua, & oltraggiosa sentenza, e immeritata morte, molti Heretici se li approssimauano importunandola con rimprouerarle i non mai pensati delitti. Gira pietosi gli occhi per iscoprire il Confessore, quale, essendogli vietato l'approssimarsi non vidde, poi riuolta alla moltitudine in numero di 300. per sone, disse.

Parole di Maria auanti la morte.

E' spettacolo nuouo vedere vna Regina morire sopra d'vn palco. Io non hò imparato, ne sono auezza à leuarmi il velo, e spogliarmi de' miei ornamenti Reali in vna così gran compagnia, & hauer Carnefici per Valleti di Camera, mà conuien volere ciò, che vole il Cielo, & obbedire alle sentenze della diuina prouidenza.

Protesti di Maria

Io protesto auanti Dio viuente, che non hò mai machinato contro la vita, ne contro lo Stato di mia Cugina, ne commesso altra cosa degna di questo supplicio, se mi vogliono imputare la mia Religione, per la quale reputo felice il sangue, che spargo, io pongo tutta la mia speranza in questa Croce, che tengo nelle mani,

e mi

Digitized by Google

e mi assicuro, che questa morte temporale, sofferta per suo nome, mi sarà principio di vita eterna con gli Angeli, & anime fortunate, che riceueranno il mio sangue, e l'offeriranno à Dio in penitenza de' miei peccati.

Non puote la violenza d' indicibil compassione frenar gli affetti à quelle crudeli, e dishumanate fiere, trà le quali fù osseruato non ritrouarsi alcuno, che non asciugasse le lagrime da gli occhi profusamente cadenti.

Le serue della Regina, che desiose di morire, nulla temeuano, nel mezo alla calca con stridi, e gemiti, che il Cielo feriuano si spinsero.

Il Carnefice vestito di velluto nero, ginocchioni si getta à Maria, e le addimanda perdono, al quale rispose, *& à te, & à nemici di tutto cuora perdono*. Genuflessa chiama la Madre d'Iddio, e la trionfante Corte de gli Angeli per impetrar'aiuto di poter combattere contro l'Heresia, dalla quale in ogni parte era assediata; le fù poi dalle Damigelle tremanti leuato il Manto, e scopriss il bianchissimo collo, e dicendo *In te Domine speraui*, si dispose, & accommodò al colpo, che dall' insensato, e tremante carnefice vibrato, ferì nella testa, e replicati due altri la separò dal busto, gridando *Viua la Regina Elisabetta; così periscano i nemici dell'Euangelo*, il che mentre tutti piangeuano fù dal Decano, e dal Conte di Kent con applauso repetito, & approuato. Si osseruò slegandosi al primo colpo la Regal scuffia, che si scopriron quei crini, che già in raggi d'Oro distesi, in età d'anni 44. erano cangiati in Argento. Così correndo l'anno 1587. a' 17. Febraro, nello spuntar del giorno si compì la tragedia con l'vltimo atto, à cui precessero dolorose, e lagrimabili scene, trà le quali nel corso di vinti anni volteggiata Maria si rese esempio sestza esempio di miserie, e d'infelicità. Il sangue fù raccolto in bacini, e restò il corpo sopra del palco disteso. Dalle pouere piangenti Damigelle si chiese per sepellirlo, il che dal barbaro Kent negato, commise fosse riposto in vna ben chiusa camera, e darsi al fuoco la tauola, e drappi del sangue della Santa Martire rosseggianti.

Decapitata.

Le Damigelle trà tanto à guisa di Maddalene con dolorosi concenti, e sospirose lamentationi prostrate alla porta, con larghi fiumi di lagrime lauauano l'imporporato suolo, sinche fù sepolto nella Cathedrale di Petrebourg, oue da Catholici fin da lontane parti venuti con gran dolore, e pianti fù visitato.

Corpo di Maria sepolto.

Portata la nuoua in Londra furon per allegrezza suonate le Campane. La crudel Elisabetta, come corse la fama, mossa dalla vergogna, & infamia dell'esecrabil delitto, e dalla propria conscientia trafitta, dalla quale *Nemo nocens absoluitur*, si ritira, e piena di confusione, e timore s'asconde; Per molte notti combattuta da stimoli, e da rimorsi da sogni horrendi, e visioni infauste si sueglia, e con vrli, e gemiti spauentosi, & horribili gridãdo, le Damigelle di camera suscitate intimoriua; In questa forma si condusse Maria all'vltima carriera de suoi lunghi martiri, resa innocẽte vittima sacrificata alla gelosia, & all'iniqua ragione di Stato da vna crudele Regina.

Allegrezza in Londra per la sua morte.

Giaco-

Giacomo VI. Rè di Scotia figliuolo di Maria.

Giacomo VI. Rè della Scotia figliuolo di Maria gouernaua il suo Regno, già prima apostatato dalla Chiesa; Questi alleuato da Heretici, e nutrito nelle false dottrine, haueua seguito l'orme dell Inghilterra, quando auenne il caso della successione pur'anco in quel nobilissimo Regno, e di adornar il capo di triplicato diadema. Gionse già vecchia, inaridita, e secca sopra la terra, doppo di hauer regnato 44. anni Elisabetta alla morte, quando per le ragioni, e retaggio dedotto da Margherita nata di Arrigo VII. maritata, come si disse in Giacomo IV. Rè di Scotia, veniua chiamato alla successione d'Inghilterra, & Irlanda Giacomo VI. Stuardo sopranomato. Questi mutata la Sede, e partito dal patrio Regno, si conferì in Londra l'anno 1591. à prender il possesso delli due Regni, auerandosi la profetia preconizata con iscrittione sopra vna Sede di Marmo nella Cathedrale di Londra, oue anticamente sedeuano li Rè Inglesi.

Doppo la morte di Elisabetta succede à l'Inghilterra.

Ni fallat fatum, saxum quocunque locatum
Inuenient Scoti, regnare tenentur ibidem.

Incoronato Giacomo VI. con acclamatione di Rè d'Inghilterra, parue à Scozzesi inferirseli ingiuria hauendo rinuntiato il titolo del proprio lor Regno, mà non essendo conueniente, che il Regno maggiore cedesse al minore insisteuano gl'Inglesi sù l'acclamatione già presa. Giacomo, che alcuna cosa non oggettò maggiormente, che l'vnione delle due Nationi, per naturale antipatia, sempre discordi, e nimiche, con aueduto, e prudente consiglio assunse il titolo di Rè della Gran Bertagna, comprendendo in questa forma generica, & vniuersale, il recinto, e prerogatiue di tutta quella grand'Isola, vantando con questa vnione la singularità di Monarca di vn Mondo separato, e disgiunto.

Assume titolo di Rè della gran Bertagna.

Fermato il nuouo Rè, e formato nuouo il gouerno, seguì con la mutatione del Principe variatione ancora ne'Popoli di costumi, di habiti, di foggie, & humori, corrispondendo li nuoui sudditi con tutta prontezza alle direttioni, e massime dal nuouo Rè Scozzese introdotte, & insinuate. Questi sopra l'vso, e consueto de' Prencipi esercitato nello studio d'ogni scienza, e cognitione di Filosofia Morale, Matematiche, Politica, & esquisita ragione di Stato, non applicò maggiormente il pensiero, che à rimouer le guerre, e dissensioni ciuili, per le quali sapeua, che ne'tempi andati erano quei Regni stati ridotti all'estreme rouine, onde coltiuando la pace, procurò li mezzi, che riputaua più proprij à conseruarla, ad'oggetto di che introdusse le morbidezze, e lussi, la pompa de gli habiti, la delicatezza, e frequenza delle tauole, e de'conuitti, lo splendor della Corte, e i trattenimenti con Dame, e Caualieri, con ogn'altro piacere, che hauesse potuto stimar basteuole à trattener gli animi ne'confini delle Patrie Città, e domicilij. In questa forma distrasse i sudditi da pensieri martiali, seppelì nell'otio quella Natione, che situata in clima pur troppo ameno, e piaceuole, rimesse il vigore della destra, e'l glorioso pregio della virtù militare, datisi per tanto gl'Inglesi alle delitie, & a'guadagni ingrassauan ne'traf-

Costumi di Giacomo VI.

ne'traffichi, e mercantie, che per il sito, e nauigatione riescono importantissime, da che presa occasione il Rè Giacomo, estese facilmente la sua autorità, & accrebbe le rendite. Non mancò pur' anco d'innestare insieme il sangue Scozzese, & Inglese con parentadi, & interessate vnioni. Si diede poi alla riforma, e conciliatione de' riti Scozzesi, & Inglesi nelle materie Sacre, ordinando il Parlamento nella Scotia secondo le forme della prerogatiua Inglese. Espresse nella estesa de'Proclami. *Giacomo VI. Rè della Gran Bertagna tanto nelle cose Spirituali, quanto Temporali Gouernator supremo*, il che non bene sentito da Scozzesi non sortì l'effetto desiderato dal Rè, che mancato da viuenti con poca affettione non solo de Scozzesi, che de gli Inglesi ancora, lasciò sospetto di accelerata, e consueta morte con veleno, restando per retaggio all'infelicissimo Carlo le comotioni dell'animo, e disunioni de'pareri, & aggrauata l'heredità con l'immoderate precedute già spese di vn millione, e ducento mille lire di Sterlini, che sono non lungi da sette millioni d'Italia, cosa quasi impossibile à credersi, che senza spese di guerra, ò d'altri strauaganti accidenti, ò soprauenuti dispendij, tanto hauesse intaccate le grossissime rendite di trè Regni.

Titoli di Giacomo VI.

Muore cò sospetto di veleno

Debiti lasciati da Giac. VI

Carlo Primo nato in Endeborgo Metropoli della Scotia alli 19. Settembre 1600. dopò la morte del Padre a'27. di Marzo 1625. fù incoronato Rè; al cui Regal Trono si portarono con vfficij di congratulatione li primi Prencipi d'Europa. Era Carlo di bella presenza, e proportione gratiosissima, di lingua facondo, intelligente, & addottrinato, mà che tal volta riusciuto d'animo turbulente, suscitò contro di sè dissensioni, e mal'affetto de'Popoli. Professando particolar antipatia col Popolo, e co'Puritani, non mancò di alterare le consuete forme di Religione. Estenuò parimente le franchigie, l'immunità, e prerogatiue de'sudditi, impose nuoue grauezze, e suscitò le foreste, nouità, che riuscite odiosissime, e di maggior difficoltà, che non si haueua prefisso, tennero la mente del Rè sempre fluttuante, e pensosa. Se la prese pur' anco contro il Parlamento, doppo che radunato vna volta di sua commissione, lo fece disciogliere senza presentarsi in esso, e propor cosa alcuna, ò professar quella stima di così nobil riduttione, che da gli antecessori Rè veniua praticata. Da tali nouità, e principij deriuarono le conseguenze di tanti mali, e rouine. Il Parlamento irritato leuò le consuete Tanse, che pagano i Mercanti di ordinario alla Casa del Rè per alimento della Corte ascendenti à cinquecento mille lire Sterline, che sono il valsente di 6. Ducati di Venetia ogni Sterlino. Il Rè risentito di tal'ingiuria diresse con tutta premura il pensiero à sussister da sè, senza alcuna dependenza, ò parte del Parlamento; nouità così dura, e inriuscibile, che corrotti gli humori, & introdotta acutissima febre maligna in vn corpo mal' habituato, e commosso, partorì morti horrende, e mutatione di Stato. Non si poteua così di leggieri, ne in vn'istante promouer tant' alteratione, perche per consuetudine antica si conseruò ne'tempi

Carlo I sua assontione, qualità e gouerno.

Principij della rouina di Carlo.

Parlamẽto d'Inghilterra leua le Tanse al Rè.

Digitized by Google

Riputatione del Parlamẽto Inglese

ne'tempi andati il Parlamento d'Inghilterra con suprema autorità, anzi da'Rè precessori fù sempre in gran veneratione tenuto, mentre conosceuano, che senza l'interuento generale de'Stati non si poteuano imponere grauezze, e far leue di genti ne' proprij Regni senza il decreto preso, conforme alle Leggi, e consuetudini antiche. Pensò assoldar militie ne'Stati alieni, ma pratticato il modo, viuendo il Duca di Buchingan, si ritrouò riuscire senza profitto alcuno, non potendosi ridur tanti soldati forestieri nell'Inghilterra, che fosse bastante à reprimere vn Regno, e in casa propria tenere à freno numerosissimo popolo. Costante però il Rè nelle sue rissolutioni, fece dalle più famose, & accreditate Academie decretare: *Poter il Rè per ben publico, e comodo comune caricare à sua voglia il popolo di nuoue grauezze*; & effettuando il decreto sotto titolo di Legge, e di necessità per publico beneficio, impose molti Datij, con che raccolse tant'oro, che accrebbe le rendite dalle cinquecento alle ottocento mille lire Sterline; nè contento di ciò per maggiormente prouedersi di copioso tesoro, aggrauò pur'anco secondo le facoltà di ogn'vno con certa tassa, d'applicarsi al mantenimento dell'Armata di Mare, dispesa di vn millione di contanti, che poi non fù riscossa per solleuatione comune; ma il maggior rumore, e fracasso sortì dalle Foreste, nome odioso, e di gran rissentimento ne'popoli. Erano le Foreste in Inghilterra luoghi incolti, seluaggi, paludosi, e infecondi, Patrimonio, Ius, e collatione particolare della Corona, e delli Rè: questi vsurpati, ò conferiti di tempo in tempo a'sudditi d'ogni conditione in Feudo, erano stati ridotti alla coltura, onde molte case con l'industria de ritratti, e miglioramenti, haueuano ampliate le rendite in modo, che si erano rese opulentissime, e ricche di gran tenute; da che merauiglia non fia, se in Inghilterra vi sono Prencipi, e Baroni ricchissimi, perche ne'tempi antichi la maggior parte del Regno consisteua in Foreste. Publicò per tanto il Rè Carlo vn'Editto, *che li possessori do uessero presentar i loro titoli, & inuestiture, altrimenti passato vn tal termine prefisso nello stesso Proclama, li dichiarana caduti con la restitutione de'frutti*, cosa, che ascendendo à summa indicibile, apportaua rouina, e desolatione à innumerabili case. Risposero gl'interessati all'editto, *Che già ne' tempi antichissimi da Guglielmo Conquistatore, da Arrigo Terzo, Odoardo II. Terzo, e Quarto, erano state conferite, e tal'hora anco con rinouate ricomposizioni composte. Che l'vso, e possesso di tempo immemorabile prescriue ogni giusta ragione di titolo. Che nella Torre di Londra s'hauurebbe ritrouato registrati gl'Istrumenti, e Concessioni, ch'essendo nelle mani del Rè, e suoi Ministri non poteuan da'Suditi esser estratti*. Non fù però all'hora pratticata la rissolutione, che con la Prouincia d'Essex, che portò nell'erario trecento mille lire Sterline, leuandosi l'ordine dell'esecutione contro le altre 29. Prouincie, per gli emergenti, e comotioni, che forsero da tal pratticata inuentione. Poco restò Carlo arricchito di denaro, molto impouerito, e minorato d'affetto, e diuotione de'suditi. Ma la materia, e nouità più

Carlo impone Datij, e sue rendite.

Foreste, e loro commotioni.

feconda,

Digitized by Google

feconda, nutrice de' tumulti, e conuulsioni, fù la pretesa riforma di Religione. Voleua regolare alcune Cerimonie Ecclesiastiche, e vnire li riti di Scotia all'Inghilterra, inserire in vna legge le discordanti sette de' Puritani, e Protestanti, e stabilire l'autorità de' Vescoui nella Scotia. L'Arciuescouo di Canturberi, fauorito del Rè, fù in maggior parte promotore di nouità, e commotioni grandissime. Mandò trà tanto il Papa Vrbano Ottauo il Vescouo di Calcedonia in quel Regno, al di cui arriuo si disunirono anco i Catholici, poiche si disputaua trà essi se fosse da tenersi per *valido il* giuramento di fedelta prestato ad vn Rè contumace alla Chiesa Romana. Coltiuaua nel mentre Henrichetta Maria figliuola d'Henrico Quarto Rè di Francia, moglie del Rè, Christianissima, e Catholica l'animo del suo Rè, e con esortationi, e preghiere l'indusse à fauorir i Catholici, come altre tanto diuenne nimico de Puritani. Si solleuò la Scotia à tali mutationi, e raggiri, & eressero l'anno 1637. vn Tribu*nale di* quattro Conti, quattro della Nobiltà minore con egual numero *di* Deputati della Città di Sterlino, a' quali diedero facoltà d' inquirire sopra l' imputationi de' Vescoui, e proseguir i processi, il che tutto restò con editto Regio sotto pena della vita, e nota di ribellione vietato. Mandò poi il Conte d'Amiltone fido Ministro, & auttoreuole, acciò che procurasse con suaui persuasioni, e lenitiui por freno alla pullulante disubbidienza, e solleuatione; mà perche il Parlamento di *Scotia consiste* nella sola Nobiltà assoluta per sè nelle terminationi senza la Camera bassa, proruppero in gran querele, & alterationi impugnando l' autorità Regia, con che si dichiararono manifestamente ribelli.

Riforma di Religione.

Vescouo di Calcidonia per il Papa in Inghilt.

Regina à fauore de Catholici.

Solleuatione della Scotia contro il Rè.

Prese all'hora il Rè spediente di costringere gli Scozzesi con l'armi, onde da Mare, e da Terra fece prouisioni gagliarde sotto la condotta del Conte d'Arondel, d'Holanda, & Amiltone General delle Galere. Si posero gli Scozzesi alla difesa, e raccolta qualche summa di denaro, e riceuuti *aiuti d'armi*, e di genti da Francesi, e d'Olanda, à quali tornaua bene il torbido nella Gran Bertagna, s'accorsero non poter esser all'ordine così d'improuiso assaliti, & opporsi à campo aperto all'armata Reale, che con tutta celerità s'era portata nelle viscere del Regno, assediato già dalle correrie delle Galere Amiltone, che impediuano lo sbarco à qualunque Vassello, che velleggiasse con viueri, e soldatesche à fauor de Scozzesi. Conosciuto questi, che non eran valeuoli à contraporsi alla forza del Rè, presero partito di intendersi con gl'Inglesi, onde spediti trà primi, e più sapienti di sua natione huomini insigni, sparsero conferiti di nascoso nell'Inghilterra concetti, *che la vigilia Scozzese preandarebbe alla festiuità degl'Inglesi, che se il Rè nel natio Regno souuertiua le Leggi, e Religione, non facendo riflesso, che ad vn dominio Monarcico, sortito l'effetto, haurebbe incõtinẽte deuorata l'Inghilterra, oue fermato vn'Imperio dispotico, & assoluto, nõ sarebbe rimaso à sudditi, che il giogo, e le miserie di seruitù deplorabile.*

Prouisioni del Rè cõtro Scozzesi.

Scozzesi procurano intelligenza cõ Inglesi.

Che gl indrizzi del Rè ad altro non rimirauano, che confirmati i Vescoui contumaci, e nimici alla Chiesa Anglicana, ridur' il culto all'abborrito Papismo, al quale di tutto volo vedeuasi incaminare il Rè volteggiato, e diretto dalla Regina. Che il Papa per ciò haueua presso di lei mandato l'Agente Coneo, col quale pur'anco passaua il Rè con manifesta intelligenza, in virtù di che haueua estratto grossa somma de denari da Catholici, gran numero de i quali teneua arrollati nel suo esercito per valersi di contraposto, & oppositione à settatori della legge Anglicana. Ridotti con tali inuentioni, e discorsi li principali d'Inghilterra al fauore di Scotia, non fù difficile, vnite le forze, & intelligenze di due Regni, tirare il Rè ad vn disauantaggioso accordato, che riuscito di gran pregiuditio alla riputatione di Sua Maestà, fù presso le Corti de' Prencipi dannato, e dallo stesso Consiglio Regio reietto, e non approuato, onde egli pentito del successo, & irritato contro i ribelli, ritornarono gli affari à maggiori disordini, e confusioni. Capitò in quel mentre nelle mani del Rè vna lettera scritta da' Capi di Scotia al Christianissimo, pregandolo d'assistenza, & aiuto. Questa lettera fù portata dal Rè, e fatta leggere nel Parlamento d'Inghilterra, credendo rendere odiosa la Scotia, che con tanto precipitio si hauesse posto nelle mani a' nemici communi, che in ogni tempo haueuano dànneggiato l'Inghilterra, mà consistendo il Parlamento in maggior parte della Camera bassa, che s'intendeua, e passaua di concerto con gli Scozzesi, doppo lo spatio di due mesi, scorsi infruttuosamente, si disciolse senza prouisione, ò rimedio alcuno, non tanto alli presenti scandolosi emergenti, quanto ne meno al procurar denaro richiesto feruidamente dal Rè per l'estremo bisogno, in che si ritrouaua. Auuenne in quel mentre, che il Rè fece assicurare nella Torre come contumace, e perturbatore del publico bene Londron Commissario Scozzese, che con altri due haueua sottoscritta, & inuiata in Francia la sopra accennata lettera, il che vdito da quella Natione, prese incontinente l'armi, e si vnirono in poco spatio di tempo al numero di quindeci mille combattenti, e passati il Tuedo Fiume, che diuide la Scotia dall' Inghilterra, si posero à fronte de Realisti, a' quali presentarono la battaglia. Chiamata il Rè la consulta, fù disputato se con dubbia fortuna, e disauantaggio di gente, e di partito doueua cimentarsi la persona, e la riputatione del Rè in vn Regno infido assimilato ad vn corpo mal disposto, & infermo, in cui ripieno di corruttione non appariua in parte alcuna salute, discussa l'opinione, incalorita dall'animo intrepido, e generoso del Rè più tosto, che sottoporsi alle impertinenti proposte de' ribelli, fù abbracciata la guerra. Dichiaratosi dunque egli Generale dell'Armi, e il Vice-Rè d'Irlanda Luogotenente, si pose à fronte de' nemici, che appena pizzicati s'accorse hauere manifesta intelligenza co suoi soldati, che di concerto a' primi incontri voltarono le spalle, & altri passarono nel campo Scozzese. Il Parlamento d'Irlanda penetrato il bisogno del Rè, offerì à Sua Maestà le vite, la robba, e l'vnione di loro per seruirlo, e posero insieme

Inglesi vniti à Scozzesi. Accordato di Car. lo non approuato.

Noua sollenatione de' Scozzesi cõtro il Rè.

Il Rè gridà la guerra contro Scotia.

Irlandesi à fauore del Rè.

in vn

in vn istante dieci milla soldati, che dalla scarsezza del denaro, e dal pericolo d'essere combattuti allo sbarco dalle armate nimiche, si disciolsero.

Da tali incontri, e mali disordini si ridusse il Rè à conuocare di nuouo il Parlamento in Londra, nel quale ricordando li passati accidenti, e disunioni apportatrici di tanti danni, e rouine con ornata, & eloquente oratione confaceuole al bisogno, procurò d'addolcire l'alteratione de gli animi, & offerissi pronto di preferire le sodisfattioni, e commodi vniuersali, e publici alli priuati suoi proprij, e di mortificarsi per desiderio di concorrere all'vtilità commune; ma il Parlamento ritrouandosi armato, e gagliardo contro qualunque tentatiuo del Rè, prorupe in proposte gagliarde, e temerarie pregiuditiali all'auttorità Regia. Voleuano, *che mai non si potesse disciogliere il Parlamento, e che s'intendesse senza chiamata, ò autorità del Rè sempre conuocato sin tanto, che si prendesse castigo di tutti li colpeuoli del Regno, nominando trà gli altri Amiltone, Triford, il Guarda Sigillo, il Tesoriere Vueston, e molti fauoriti, e Seruitori fedeli del Rè. Che per l'auuenire il Rè facesse la nomina de gli vfficiali, e che al Parlamento stasse approuare, ò confutar senza espressione di cause, ò d'alcuna eccettione.* Questo benche conoscesse il Rè essere ingiusto, & iniquo, come à chi per decreto, & vso antico sempre conuenne approuare, restituire, far gratia de beni, e della vita, accommodandosi alla necessità, non contradisse. Non mancaua frà tanto Henrichetta Maria Regina Christianissima, e di Santi costumi d'incalorire il partito Catholico, e con tutte sue forze, & venerate maniere ritrar denari, e accrescer i Partigiani, e fautori della Chiesa Romana, mà in tanta souuersione, e furore d'vn Regno nimicissimo alla vera Religione non era valeuole à contraporsi, e resistere, massime nell'estrema carestia di denaro, che scarsamente somministrato al Rè, largamente con grosse impositioni si riscuoteua dal Parlamento reso in modo altiero, e contumace, che differrati di carcere li degradati da Vescoui con decreto, & autorità del Rè, furono con rami d'Alloro, & applauso vniuersale introdotti nella Città di Londra con publicatione di editti contro gli stessi Vescoui, dando alle Stampe vn Libro chiamato *Histriomastix*, nel quale dannando i costumi di Corte, e della Regina, che per rallegrar gli animi, e conciliar gli affetti haueua ordinato vn Ballo nel Palazzo, esprimeuano, che il Ballo anco in persona della Regina era atto Meretricio, per contaminar con tal dichiaratione quella modesta, e lecita ricreatione. Mandò il Parlamento quattro Deputati al Rè supplicando Sua Maestà, che ratificasse il decreto della riduttione triennale del Parlamento, il che quantunque lungamente impugnato, come di pregiudicio alla giurisditione Reale per schiuare maggiori pericoli, & inconuenienti sottoscrisse. Non fù mai costume per l'addietro nella Gran Bertagna, di ridurre il Parlamento, che con decreto, e licenza del Rè, così prescriueuano l'antiche Leggi del Regno, che manomesse, e

Il Rè inclina à trattati.

Risiutati dal Parlamento.

Il Rè si accõmoda à partiti ingiusti.

La Regina incalorisce il partito Catholico.

Carestia del denaro nel Rè.

Temerità del Parlamento.

Histriomastix Libro, e suo contenuto.

vitiate nel regnare di Carlo con rouina dell' Inghilterra, e dell'infelicissimo Rè, partorirono poi mostruosi accidenti, e multiplicando in disordini fece la Camera inferiore sapere alla superiore, che intimasse al Rè, & alla Regina, che licentiare douessero tutti i Catholici, protestando à Sua Maestà, che deponesse l'armi, e licentiasse la gente Irlandese composta di otto mille Catholici, il che esequito dal Rè per necessità, impotente à sostenere la spesa, riuolsero il pensiero alla depressione, & esilio de' Catholici, contro li quali formando rigorosi processi incrudelinano, passati tant'oltre, che contro l'istessa Regina incominciarono sfacciatamente à procedere. Seguirono in questo mentre trattati strettissimi di maritaggio trà Elisabetta secondo genita del Rè, e Guglielmo di Nansaù Prencipe d'Oranges, che col mezzo della Regina Maria di Francia Madre della Regina d'Inghilterra, si sperana di non difficile riuscita. Era stata Maria de Medici detta la Regina Madre nel passar per Olanda trattata dalla Casa di Nansaù con modi d'estraordinaria liberalità, e splendore, onde fino à quel tempo ne diuisaron la prattica. Non fù alle prime richieste dal Rè, e dalla Regina applicato il pensiero, perche oggettando di collocare la primogenita Maria nel Prencipe di Spagna, col maritaggio di Nansaù tanto inferiore, e nimico della Casa d' Austria in Elisabetta, veniuuano à rendere intrattabile, e di niuna speranza quello di Maria in Ispagna. Tanto puotè però la fortuna d'Oranges, e li disegni del Rè Carlo sopra gli aiuti d' Olanda, che riputando quelli più degl' altri opportuni, e proprij à confirmarlo nel Trono, e risorgere dalle cadute, posposto ogni partito anco di Teste Coronate, concluse il maritaggio nell' Oranges, con tanto vantaggio, che non più con Elisabetta, mà con Maria destinata alla Corona di Spagna restò stabilito. Così non molto doppo portatosi lo Sposo con nobil compagnia, seguì la cerimonia, che per la tenera età della figliuola, non fù consumata, se non con bacci, & ampleßi amorosi; mà peruenuta alli dodeci anni tutto ansioso, & amante, conduße poi Guglielmo quella bellißima Principeßa nelle Regioni d'Olanda. Il Parlamento nel mentre per autorizzare maggiormente con depressione dell' autorità Regia le sue attioni, fece prigione Tomaso Vuentuuorth Conte di Straford Caualiere della Gartiera, e ViceRè d'Irlanda. Era il Conte gran Personaggio, amato dal Rè, e feruidamente protetto, poiche conosciuto quello per huomo di cuore, prudente, valoroso, e di stupendo consiglio, se ne era valso nelle passate turbulenze con gran profitto, e rimostranza d'incorrotta fede, e di risoluti partiti. Le imputationi, che se li dauano erano distese in vinticinque articoli, che furono in opposition portati da cinque dell' ordine del Senato. Conteneuano le principali.

Operationi del Parlamento contro il Rè, e Catholici.

Elisabetta d' Inghilterra si pratica sposa per il Prencipe d Oranges.

Maria d' Inghilt. sposa del Prencipe d'Oranges

Conte di Straford prigione del Parlamento, e sue imputationi.

Hauer lui persuaso il Rè à farsi assoluto Sig. & opprimere i Parlamento. Hauer consigliato pure à cauar dell' Irlanda dieci mille huomini di presidio à sugget-

Digitized by Google

à suggettione, e freno dell' Inghilterra. Essere lui Straford stato l' autore, & architetto delle dissensioni primiere. Che haueua consigliato il Rè di mortificare il Parlamento quando lo disciolse, e sprezzò. Hauere nel gouerno dell' Irlanda rapito grand' Oro non meno à priuati, che dalle publiche rendite. Che s' intendeua con Catholici, de' quali portaua la Religione. Lascio l'imputationi, e querele di stupri, violenze, ingiustitie, e tirannie, che diceuano praticate nel suo gouerno. Chiamato poi in giudicio il Conte si presentò con indicibile costanza, facondia stupenda, e memoria imperturbata, confutando le imputationi con tali, e così ben portate ragioni, che pose in dubbio la mente, & opinione degli emuli, che dalla camera bassa non si hauesse tanto ritrouato in processo, che fosse bastante à condannarlo; onde per assicurarsi almeno con la violenza, e confusione, presero partito di suscitare la plebbe, che ammutinata si portò violente, e strepitosa al Palazzo Reale, protestando al Parlamento, & al Rè, che voleuano la testa del Conte cõdannata per sentenza, altrimente l'haurebbero con proprie mani sbranato, non assegnando all'esecutione, che due soli giorni di tempo. La Camera alta per non incorrere in pericolo, & odio contro la plebbe, piegò alla definitiua sentenza, che annuntiata al Conte senz'assegnarli difesa, ò allegationi di Auocati, fù coraggiosamente senza contradition riceuuta. Auertito il Rè, e sollecitato à sottoscriuerla, senza di che non si poteua legalmente esequire, ricusò di porui la mano, perche non tanto con estraordinario affetto amaua, e protegeua il Conte, quanto che diceua hauer fatto voto di non sottoscriuere mai contro di lui sentenza di morte. Restò trè, quattro, e più volte battuto l'animo del Rè, che saldo, e risoluto non si piegò, fin che persuaso con varie, & efficaci ragioni dall'Arciuescouo, restò rimosso dall'osseruanza dell'accennato giuramento, rappresentandolo per inualido, e insussistente, e maggiormente concorrendoui la forza del popolo, che fatto baccante, e furioso si portò contro l'istesso Rè, necessitandolo à segnar la sentenza; onde dato di piglio alla penna con inchiostro di lagrime sforzatamente la sottoscrisse.

Violenze cõtro Straford.

Straford condennato.

Il Rè ricusa sottoscriuere la sentenza, e poi la sottoscriue.

Il Conte auisato della renitenza del Rè, e delli furori della plebbe sitibonda del di lui sãgue, scrisse vna lettera à Sua Maestà, il qual pentito, e dolente dimandaua almeno dilatione, se non rimessa della sottoscritta sentenza, proferendo concetti di passione, e d'interno rimordimento. Conteneua la lettera efficaci preghiere, supplicando il Rè, *Che hauesse mira e riguardo più alla quiete del popolo, e salute della Real Maestà, che alla sua vita, che volentieri sacrificaua per la salute comune, onde supplicandolo, che lo lasciasse morire, speraua con la sua vittima placare lo sdegno, e donare la pace all'Inghilterra;* morte, che riputaua per lui gloriosa, e fortunata ad vn Regno, à fauore del quale, *Expedit vt vnus homo moriatur.*

Lettera di Straford al Rè.

Alli 20. di Maggio 1641. fù drizzato vn gran palco nella Piazza vicina alla Torre nomata Turil, quando nell'albeggiar del giorno 10. de-

Esecutione della sentenza.

putati del Parlamento, cioè sei della Camera Superiore, e quattro dell'inferiore si conferirono à leuare il Conte dalla Torre per assistere alla sua morte: lo ritrouarono costante, e intrepido, & che tutto applicato alla diuotione discorreua con l'Arciuescouo Primate d'Inghilterra sopra punti di Religione..

Tratto fuori di Torre, fù consignato a'Ministri, che scortati da moltitudine di gente armata, lo condussero per longa strada su'l palco.. Caminò nel viaggio, che fece di buon passo, con ciera allegra, con fronte serena, e imperturbata; compliua con gli amici, e parenti, consolando chi piangeua, e lo commiseraua.. Haueua la sua Corte vestita à duolo, il fratello à lato, e lui coperto con mantello nero fino in terra.. Arriuato al palco, salì, e discoperto il Ministro, e la manaia, con sguardo composto, e graue vi girò gli occhi: voltato poi al popolo, essendo il Conte eloquentissimo ragionò in questa forma..

Discorso del Co. di Straford al popolo.

Io sono condotto à morte, muoro volontieri; debito pagato da'miei antecessori, e risserbato a'posteri, & à tutti, che sortiscono alla luce.. La morte mia non è naturale, ma violenta, dalla Giustitia la riceuo, & à quella per li miei peccati di buona voglia mi sottopongo.. La morte è legge di natura, tributo della carne, rimedio, e scarico di tutte le humane tribulationi.. La mia presuntione nel fidarmi del fauore de'Prencipi, nell'altezza del mio sangue, nel merito de' maggiori, e nell'affetto de'Parenti, & amici, e ne'beni di fortuna m'hauean con soaue lethargo addormentato, che se haueßi così seguito il seruitio di Dio, come fedelmente hò atteso à quello del mio Rè, e di cotesto Regno, gl'interessi del quale hanno sempre tenuto obligata la mente mia, non sarei caduto, nè incorso nelle miserie d'infelici periodi. Io hò presupposto sapere, ma non hò saputo pur'anco conoscere, che quello solamente sà conoscere, che conosce se stesso. Io hò procurato honori, seguitato, grandezze, gonfiando me stesso nella stima, e ne' fauori terreni, & hora tardi m'accorgo, che la prudenza, e'l ben'intendere trà gli huomini è pazzia con Dio, che:

Os homini sublime dedit, Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus..

L'imputatione mia maggiore rissulta dall'essere stato io fido Ministro al mio Rè, & all'Inghilterra, alla pace, e quiete della quale oprando il mio ingegno, hò incontrato sinistra fortuna, non essendo state interpretate le mie attioni per buone dal popolo, regolato da capricci, e furori insani, che pure da più Sauij vengono confessate per salutari, e gioueuoli.. Mi oppongono, che le conditioni del gouerno, e le direttioni del Regno siano per me diuenute cattiue, e torbide. Prego Dio, che doppo gli eccliſſi della mia morte si rasserenino, e si rendano migliori, e che l'atto di cotesta tragedia termini, influendo principij di allegrezza. Sia pure io à guisa di Giona gettato nel Mare, e sopra di me compito il sacrificio per placare l'ira di Dio.. L'altezze, e sommità doi Monti riguardano la profondità delle Valli con ruine cadute, e precipitij.. Meglio è viuere humile, e basso di conditione, che collocato in sublime esser bersaglio di voci inuidiose, e maligne. Che vagliono in

questo

questo punto à Striford li fauori del Prencipe, l'autorità con i Grandi, il comando sopra minori, l'eloquenza della mia lingua, il profondo de miei consigli, le cariche amministrate, e le ricchezze, se sono i punti della mia condannaggione? Nella confusione di 72. linguaggi inuolse Dio, & arrestò la superba Torre di Nembrot. L'Imperio di Faraone, e predominio sopra i figliuoli d'Israel fù da Dio sommerso nell'acque. La potenza d'Oloferne restò per mano imbelle di molle, e delicata Hebrea compressa. Alti giuditij del Cielo:

Dolor, & voluptas inuicem cedunt.

Gran pazzia è dell'huomo stimar il Mondo, che non istima alcuno, e non istimare Dio, che tanto stima noi. Da vn cattiuo, e tragico principio mai ne sortì buon fine; ma hora, mutate le vicende, supplico la Diuina pietà, che dalla mia morte deriui la vita, la sicurezza, e la tranquillità ad ogn'vno, e coteſto mio sangue serua in vece d'inchiostro, con cui si scriua, e stabilisca la felicità, e riposo al popolo. Mi sottopongo di buona voglia alla sentenza del Parlamento violentata dal popolo sitibondo del mio sangue. Perdono à tutti di cuore, e protesto al mio Dio, auanti il Tribunale del quale in breue dourò comparire, che io non hò mai con mala mente oprato contro il popolo, nè meno contro il Parlamento, riputato, e riuerito da me sempre come delle migliori Costitutioni di qualunque Reame. Auguro à questo Regno ogni prosperità, e grandezza, salute al mio Rè, stabilità al Parlamento, contento, e allegrezza al popolo, & à spettatori della mia morte. Professo vera, e costante fidanza nella Chiesa Anglicana, mercè della quale riconciliato alla gratia di Giesù Christo mio Saluatore, nel di lui Sacratissimo Grembo, quantunque indegno, e miserabil peccatore, spero di riposare per godere vna gloria eterna, che non hà fine, vna felicità, che più non si cangiarà in miserie, e calamità. A Dio Signori, à riuederci in Cielo. E tu mio Redentore accetta il violento disciogliemento dello spirito in penitenza de' miei peccati, salute dell'anima, pace al mio Rè, quiete alle solleuationi, e rumori della Gran Bertagna.

Abbracciò poi l'vno doppo l'altro gli astanti nel palco, e ginocchiato si trattenne lo spatio di vn quarto d'hora in fissa, e mental'oratione: risorto in piedi chiamò il Caualier Giorgio suo fratello, raccomandandogli la moglie, i figliuoli, e i suoi seruitori, pregandoli tutti à non conseruar odio alcuno, ò desio di vendicar la sua morte. Leuossi poi il mantello, e si cauò il giuppone, e annodati i capelli scoperse il collo, e lo porse intrepido, e pronto alla manaia, che in vn colpo il recise. Il manigoldo mostrata la testa al popolo gridò, *Viua il Rè*. *Decapitato.*

Tale fù la tragedia del ViceRè d'Irlanda decapitato in età di 49. anni, huomo di gran coraggio, di esquisito intendimento, di pesati consigli, & arricchito di grandissime doti, di eloquenza, autorità, gratia, e presenza riguardeuole, fatto bersaglio per gli altrui errori, e debolezze, più che per li proprij mancamenti all'odio, che ad altri portato maggiore, si scoccò come sopra parte più debole contro il suo capo; nè si dubitò, che se più coraggioso il Rè hauesse intrapreso la conseruatione della testa di Straford

primo capo del Regno, e più saldo d'ogn'altro, non sarebbe egli caduto nell'estreme rouine. Il Cardinal Duca, intesa ch'hebbe la morte del Cõte, disse, che l'Inghilterra haueua solo vna buona testa, & che l'haueua perduta. Seguiua frà tanto il Parlamento il corso de'suoi furori, fece prigioni li più fedeli Seruitori del Rè, e della Regina, contro de'quali si fabricauano rigorosi processi. Leuò parimente con grand'audacia, e temerità al Rè la carica di General delle Armi, honore, e titolo inseparabile per vso antico inserito sempre indiuisibilmente alla Real Maestà. Fece anco prestar nuouo giuramento in diminutione dell'alto dominio del Rè sopra l'ordine Episcopale, confirmando la dichiaratione di Scotia, fatta contro il Libro della Liturgia, che stampato à fauore del Rè da' Vescoui riformaua i riti Ecclesiastici Scozzesi regolandoli in parte conforme all'Inghilterra, ciò fecero perche tenendo il Rè suprema autorità, come capo supremo della Chiesa Britannica, vollero con l'abiuratione, e bando di quel Libro scemar l'autorità Reale, che à suo potere in ogni parte feriuano. Ristabilite poi altre riforme abolirono la Camera Stellata, che era vn Consiglio composto di Ministri eletti dal Rè con autorità arbitraria sopra le più importanti cause Ciuili, e Criminali, da cui si cauauano ad'vtile del Rè per occasion di condanne sopra 250. mille Scudi l'anno. Fù parimente leuato il Magistrato dell'alta commissione, ch'era vn'adunanza di Vescoui con l'interuento del Rè, & altre persone Ecclesiastiche, direttori della Chiesa Anglicana. Terminarono pure, che non si potesse disciogliere mai il Parlamento, che castigati tutti li colpeuoli in maggior parte di Corte, e fauoriti del Rè, pregiudicio notabile all'autorità Regia, senza licenza di cui non si poteua ridurre, ò conuocare. Ordinarono, che le lettere anco li plichi de'Prencipi, che capitauano nel Regno fossero aperti, eccettuati scarsamente li Regij. Publicò frà tanto la Regina di voler passar oltre Mare alli Bagni di Spaà per rimediare alle pericolose sue indispositioni, sopra di che furono dal Parlamento tenute molte consulte, ingelosito, che la Regina vscita dal Regno potesse introdurre Armate forestiere nell'Isola, & che sotto protesto di risanarsi teneſse pratiche con Potentati stranieri per porre il freno alla licenza de' Popoli, & arroganza de' Grandi, onde con rigorosa inquisitione formando processo contro qual si fosse sospetto autore, empiuano le Carceri di Soggetti d'ogni conditione, e diedero contro la Corte, e Seruitori della Regina rigorose commissioni, & arresti, molti fuggirono, vno de' quali ritenuto fù seueramente processato con gran sentimento di Sua Maestà. Si diede commissione à Gouernatori di Piazze, e di Armata, che non prestassero vbbidienza ad'altri ordini, che à quelli del Parlamento. Si partì in queste fluttuationi il Rè per Iscotia, e benche con qualche gelosia del Parlamento s'interpretasse, riuscì senza progresso, ò auantaggio alcuno del Rè, che accolto con dimostrationi estrinseche indicanti tutta diuotione, e riuerenza, nel ristretto non passarono la corteccia, onde a' 25. di Nouembre ritornato Sua Maestà entrò in Londra

Furori del Parlamento.

Libro della Liturgia bandito.

Camera Stellata abbolita.

Carlo I. parte per Iscotia

Ritorna

Digitized by Google

Londra con incontro della Regina, e Prencipi figliuoli accompagnato da' gridi, & acclamationi vniuersali del Popolo, che trà quanti habitano l'vniuerso riuscì in ogni tempo il più volubile, incostante, infido, ceruicoso, & indomabile nelle apprensioni. Fluttuaua trà tanto l'Inghilterra contro l'Irlanda, nella quale solleuati i Catholici contro li Puritani dimandauano con la presentatione di vna supplica al Rè, come segue.

Petitioni d'Irlanda al Rè.

Primo, vn Parlamento nationale independente all'vso di Scotia da quello d'Inghilterra, subordinato solo all'alto dominio di Sua Maestà.

Secondo, che li Gouerni si conferissero à Catholici.

Terzo, che li beni fiscati sin dalla prima riuolutione della Religione à Catholici fossero restituiti.

Quarto, che nell'Hibernia non si piantassero nuoue colonie d'Inglesi, e Scozzesi.

Quinto, che non fosse à quella vietato il comercio trà l'Inghilterra, e la Scotia.

Sesto, & vltimo, che fosse à loro concesso libero l'vso della Religione Catholica, offerendosi all'incontro di proteggere, come fedelissimi sudditi, la Maestà Sua, e con le vite, beni, & armi, mantenere à viua forza il Regio Partito, professando, che la Real autorità s'estenda sopra li Parlamenti, e non li Parlamenti sopra l'autorità Monarchica del Prencipe soprano: detestando per falsa, e reprouabil'ogn'altra opinione seditiosa, e contraria.

Rigori del Parlamento.

Tal nouità suscitò maggior fiamma nel Parlamento d'Inghilterra, onde dubitando d'intelligenza, e passato concerto, empirono le Prigioni d'innocenti Catholici, e frà gli altri vi posero il Confessore della Regina, & altri ancora, oltre li primi già detti della sua Corte, e apparecchiarono l'armi contro l'Irlanda.

Condoglienze del Rè.

A' due di Decembre entrò il Rè nel Parlamento, oue data minuta parte delle operationi sue presso la Scotia tendenti all'vnione, e pace delli due Regni, se ne passò all'indoglienze, e rissentimento per l'introdotte nouità nella sua assenza, particolarmente si dolse della guardia posta alle Porte del Parlamento mai più non pratticata; di hauer fatto secrete, & vniuersali consulte contro la Regia Maestà, e proseguendo l'ordine d'altre querele, oltre ogni aspettatione del Rè la Camera bassa sfacciatamente produsse in vista di lui vn'epilogo di tutti gli abusi, & introduttioni nociue, seguite dal primo giorno, che egli prese lo Scettro, e passati in altercationi, e maldicenza conobbe Sua Maestà essere quel Popolo infetto di passioni, e grauido di pessimi pensieri di nouità considerabili. Si proseguiua frà tanto il processo contro Catholici, e trà gli altri contro il Padre Filippo Confessore della Regina principalmente inquisito, *che hauesse tentato d'indur il Prencipe primogenito al Papismo insinuandogli dottrina Catholica. Che vnito col Superiore de' Capuccini huomo attiuo, turbulente, e contrario à Caluinisti, hauesse disseminato discordie, e nutrito intelligenze con li Catholici, disuenendo i pareri de Scozzesi, & Inglesi*; lascio altri dieci Capitoli d' imputationi minori.

Processi contro Cattolici.

Erano

Erano nel Regno d'Inghilterra varie l'inclinationi. Li Vescoui, e Prelati teneuano le parti del Rè con seguito della Nobiltà. L'Arciuescouo di Canturberi Ministro confidente, capo degli Ecclesiastici, preordinaua à sè il Papato del Regno, e la souranità al Rè assoluta, e independente. Li Puritani acerrimi osseruatori della pura, e non glosata dottrina di Caluino contendeuano con protestanti, che seguitando pur'essi l'iniqua setta di Caluino si regolauano con alcuni dogmi costituiti per legge da Arrigo Ottauo autorizata dal Parlamento. Li Catholici, che in grosso numero si ritrouano in Londra, non si admettono à honori, e cariche, anzi mentre, che sono dichiarati, & all'aperta professano il Catholichisino, pagano grossissime impositioni ascendenti alla terza de' loro beni, alcuni sono occulti, e tollerati con patente priuata del Rè, che li conferisce taluolta qualche carica. Il Conte Carlo Rossetti Caualier Ferrarese, fatto poi Cardinale, si ritrouaua in quel tempo Nuntio presso la Regina Madre Maria di Francia, e la figliuola regnante in Inghilterra; questi con suprema destrezza, e zelo di Religione haueua ridotto all'esercitio della Fede Catholica Romana gran parte della Città, e li Prelati inclinauano anch'essi ad vna Santa riforma, quando discoperto da Caluinisti sorsero contro di lui con tanta rissolutione, che circondato il Palazzo della Regina Madre, posero la stessa in pericolo della vita, mentre con diligente ricerco dimandauano il Nontio per farlo morire. Questi nascoso ne' più remoti receßi reso timoroso di morte, e della crudeltà de'supplicij, chiamò à sè il Confessore suo Capellano, e nel mentre, che si spogliaua per fuggir trasuestito, e sconosciuto, si confessaua; portatosi poi al Palazzo del Caualier Giouanni Giustiniano Ambasciator di Venetia per dar luogo al furore, e rimetterssi all'aiuto, e protettione di quel rispettato Suggetto, che sopramodo auttoreuole, e di gran stima in quella Corte tutto coraggioso, e cortese l'accolse, & assicurò, sin c'hebbe tempo di portarsi alla spiaggia, oue imbarcato si sottrasse dal furore di quegli arrabbiati baccanti. In queste fluttationi, e proietti con graue mortificatione della Camera bassa leuò il Rè la carica di Luogotenente della Torre al Conte d'Essex suo nimico, e vi collocò vn confidente, la Camera bassa vindicata l'ingiuria si opposse, non vi concorse la Camera alta, protestando di non voler porre la falce nell'altrui messe, come giurisdittione inalterabile, e propria della Real Maestà, à cui s'appartiene leuare, e confirmare gli vfficij, che non meno per legge, che per vso inueterato già tempo immemorabile risserua al Rè la dispositione assoluta. Vedendo il Rè tante commotioni, e tumulti contra l'auttorità, e sua persona, leuò grossa guardia, & armò il Palazzo, il Parlamento anch'esso leuò soldati, e trapassato à furori fece porre prigioni dodeci Vescoui seguaci di Sua Maestà, il Conte di Bistol, & il figliuolo affettionati al Rè furono minacciati, e trascorsa la Camera bassa in diabolico furore, accusò la Regina al Parlamento. Sdegnato il Rè dichiarò colpeuoli di tradimento, e rei di lesa Maestà

Partegiani del Rè

Carlo Rossetti Conte in pericolo di vita.

Giouanni Giustiniano Ambasciator di Venetia salua il Conte Rossetti.

Il Rè ingrossa la guardia, e nuoui tumulti.

cinque

cinque della Camera bassa, & vno dell'alta, cioè il Visconte di Mandeuil, li Signori Pim, & Amdem, il Caualier Hanelring, li Signori Holles, e Stroade, fece poi bollare le scritture publiche, che furono con rottura de bolli, e carceratione delli esecutori liberate. Il Rè portatosi nel Parlamento passò à graui indoglienze, e querelandosi della temerità di alcuni, che fattirei della Maestà sua meritauano seuero castigo, si dichiarò di volerli nelle mani; il Parlamento con ardito rimprouero si oppose, e con libelli, e diffamationi satiriche publicò il Rè nimico, e tiranno. Il Conte d'Oland, e d'Essex, capi de Puritani, dichiaratinimici del Rè solleuano la Città, onde li conuenne, vedendosi senza forze, ritirarsi ad Amtoncourt con pochi Gentil'huomini. All'hora la plebe, e popolaccio in forma de baccanti leuato in arme scorreuano con graue pericolo de Catholici, e l'istesso Rè non si tenendo sicuro in Antomcourt loco più di delitie, che di fortezza, si condusse à Vindsor lungi trenta miglia da Londra, imputato d'errore per non hauersi prima assicurato de Porti del Mare, co l possesso de'quali haurebbe mirabilmente auantaggiato il suo partito. All hora da'solleuati si diede lo sfratto a'Seruitori della Regina, a Cathonici si prohibì l'ingresso in Parlamento. Il Libro della Liturgia, come consonante à riti della Chiesa Romana, fù abiurato, à Prencipi del sangue fù prohibito, che vscire potessero dal Regno senza licenza del Parlamento, le quali prouisioni prodotte dalla Camera bassa non furono decretate dall'alta. Mi fù rifferito da gran Suggetto, che si ritrouaua in quel tempo nella Città di Londra, che mai non si vidde solleuatione maggiore. Chiuse le botteghe, leuato il comercio, baricate le strade, e con guardie premunite le più frequenti venute, correua il popolo innumerabile armato per Londra, fermando Carozze, Caualli, e quanti incontrauano di contraria fattione, molti ferinano, à molti leuauan la vita. La notte li pazzi, e superstitiosi predicanti con voci horrende ouunque caminando gridauano. *Apparecchiateui ò miseri all'vltim'hora, tutti habbiam da morire.*

Venit summa dies, & ineluctabile tempus.

Il Rè parte da Lõdra.

Due giorni, e due notti continuò il corso à così rapido, e precipitoso torrente. S'apparecchiaua frà tanto la Regina per condurre in Olanda la figliuola Maria, sposata già da Guglielmo Prencipe di Nansaù, il che quantunque arrecasse gelosia al Parlamento dubbioso, che dall'Olanda al proprio partito non ritraheſſe vantaggi, e suscitate le Prouincie Settentrionali della Gran Bertagna, la Danimarca, la Francia, & altre nationi, sommi aiutando soccorsi, accrescesse di forze, caddero queste suspicioni cedendo al rincontro del beneficio, che contraponeuano dal separarsi il Rè dalla Regina, dalla quale gran Donna direttrice assoluta della mente del Marito, arguiuano, come dà perfetta Catholica, spiritosa, e di graue consiglio le più pernitiose, e nociue deliberationi al loro partito. A' 7. di Marzo 1642. portossi la Regina con la figliuola alle

spiaggie

La Regina si porta in Olãda, e sua licenza.

Pratica aiuti al marito in darno.

Libelli infamatorij contro Carlo I.

Escolpa del Rè.

Prouincie fauoreuoli al Rè.

Reggio Stendardo inalzato contro il Parlamento.

spiaggie del Mare, fù accompagnata dal Marito, l'vno, e l'altro de' quali vaticinando ne' loro cuori gli euenti, e le sciagure, non sapeuano separarsi, e pagando gli occhi il debito alla cordialità, & affetto rimaneuano mutole, & insensate le lingue. Presagiuano non riuedersi mai più, sospirauail Rè gli errori, e gl'imminenti noiosi rincontri della Regina, questa piangeua gl'horrori, e solitudini del Marito abbãdonato nel centro de più crudeli nimici; all'vno, e l'altro premeua la separatione de corpi, l'anime de' quali indissolubilmente congiunte anhelauano di viuer vnite nella sorte commune, sollevandosi l'vna, e l'altra con reciprochi, e vicendeuoli aiuti. Giurò la Regina, come scrisse poi in vna sua lettera, che date le vele al vento, nauigò nell' Olanda esanimata in modo, che non s'accorse prima essere dal Marito lontana, che giunta all'Aia, oue con Reali apparati fù riceuuta. Iui pratticati gli aiuti al Marito, quantunque incaloriti, e persuasi dallo Sposo, Prencipe di Nansaù, à fauore del Suocero, furon negati. Si publicauano frà tanto nella Città di Londra *libelli famosi* contro il Rè imputandolo *di hauer infranto le leggi alla Corona, e che passando intelligenza con Catholici volesse mutar Religione, & introdotta gente nimica nel Regno, tagliare à pezzi, e porre à ferro, e fiamma li Popoli.* Soprà tali imposture querelatosi il Rè in vn suo discorso, protestò, *che desideraua, che Iddio hauesse protettione di lui, e de' suoi figliuoli alla misura delle giuste intentioni, che egli nodriua verso i suoi vassalli, a' quali offeriua perdono generale*, mà vedendo il Rè, che non giouauano lenitiui, & che ogni dì più cresceuano l'armi, publicò editti, con li quali procuraua il diuieto, che non seruì di alcuna prouisione. L'Irlanda frà tanto con vna dimanda, e manifesto si dichiarò Catholica, e di voler vn Vicerè Catholico. Nel punto, che il Rè si ritirò à Iorc accolto, e ben veduto da' popoli sotto pena della perdita delle cariche molti vfficiali alla Corte, parte de' quali obbedirono, e parte rimasero assenti. Il Viceammiraglio Petinton tornato d'Irlanda, ricusò di rassegnare la carica al Conte di Nortumberland fattionario del Parlamento, mà di volerla riporre nelle mani del Rè, il che non approuato dalla Camera bassa, restò dall'alta confirmato. Priuò frà tanto il Rè de' loro vffitij il Conte d'Essex Gran Ciamberlano, Lester Luogotenente d'Irlanda, & il Conte d'Oland di tutti gli honori, & impieghi, che nella Corte teneua, poi dichiarò di volersi portare in Irlanda, che fù con sentimento graue del Parlamento. Il Gouernatore d'Hul serrò le porte del Castello in faccia del Rè, per il qual'atto infame, fù nel campo Regio publicato ribello, mà dal Parlamento annullata tal dichiaratione, battuto alcuni giorni da Regij il Castello, per la difficoltà dell'impresa fù abbandonato. Fauoreuoli al Rè si dimostrarono le Prouincie di Vualia, di Iorc, di Nutingan, Cornubia, & altre con li Conti Lencè, Lauer, Amiltone, che traheuano seco la Nobiltà del Regno, alla quale sempre si oppose la plebe, e li Mercanti. Nella Città di Nutingan spiegò il Rè d'Inghilterra lo Stendardo

Reale

Digitized by Google

Reale, che inalzò contro il Parlamento, nulladimeno come pietosissimo Padre propose pur'anco à facinorosi Parlamentarij trattati di pace, & aggiustamenti, a' quali risposero li fattiosi, *che se non abbatteua l' Insegne dello Stendardo leuato, col quale veniua ad' intimarsi, e viuificare la guerra, se non riuocaua i Proclami contro il General Parlamentario Conte d'Essex, & altri non poteuano, in virtù delle Leggi, porger orecchio a' trattati*, mà il Rè con tutta prudenza regolando le proprie direttioni, guardingo sù l'auantaggio del Parlamento, assistito dal Popolo di Londra, e dalle Prouincie maggiori, rinouò li trattati, promettendo *di abassare lo Stendardo, di riuocare li bandi, pur che lo stesso facesse il Parlamento*, à che risposero li Parlamentarij, *che mai non haurebbero deposte l'armi, se prima non fossero dati loro nelle mani li delinquenti seguaci del partito Reale*, vedutosi dunque dal Rè, che ogni proposta veniua ributtata, e che il Parlamento tendeua alla di lui destruttione, e caduta, vscì in campagna. La Città d'Oxford sollcuata con lo Studio de gli Scolari, si dichiarò per il Rè, mà assediata dal Barone di Gè, Luogotenente del Parlamento, si rese.

Trattato d' accordo trà il Rè, & il Parlamẽto.

La Prouincia di Lancastro, anch'essa partigiana del Rè, somministraua aiuti alla Corona, mentre Goring fù preso da Parlamentarij. Il Co: d Essex, dichiarato Generale dal Parlamento con numero di quindeci mille Fanti, 3500. Caualli, 1200. Dragoni, gente inesperta, vscì da Londra dimandando denari in grossa somma con pretesto fatto dal detto Generale al Parlamento, che se non li veniuano mandate dieci mille lire Sterline, non haurebbe mosso l'esercito. Le querele della Città eran grauissime, mà per sopire i rumori furono prouedute. Importaua l'armata al Parlamento Sterline quindeci mille il giorno, spesa d' intollerabil' aggrauio. L'esercito del Rè arrolato nel Contado d'Arli, consisteua in tre mille Caualli Nobili, sette mille Fanti, e molta prouigione da guerra; mosso nondimeno da paterno zelo, con incessanti proposte offeriua partiti per rimetter la pace, e schiuar le rouine, mà il Parlamento con temerario ardire reso mai sempre più contumace, con impertinenti dimande daua à conoscere la fellonia, e concetto di pernicios consigli, e turbulenze. Voleua, *che il Rè deponesse le armi, ritornasse in Londra, & che le dasse nelle mani 40. soggetti de' principali del campo.*

Esercito del Parlamento, e suo numero.

Esercito del Rè.

Impertinẽze proposte dal Parlamẽto.

Trattauano frà tanto gli Scozzesi, & Inglesi di fattion Puritana d' vnire le Chiese, e riti delli due Regni, mà rimasero discordi, perche li Parlamentarij Puritani voleuano l'abbolitione de' Vescoui Presidenti alle Chiese, e che quelle secondo le leggi di Caluino fossero raccommandate a' predicanti all' vso di Olanda, e de gli Vgonotti di Francia, à che opponendosi i Protestanti, che portauano li Vescoui, si terminò à fauore de Puritani con abolitione de' Presbiterani. Al Conte d' Essex fù deputata la consulta di guerra consistente in quindeci Senatori senza l' assenso de quali non poteua prendere alcuna risolutione. Questi venuto alle mani col Rè, hebbe la peggio, nella qual

qual fattione mirabilmente s'insignirono li Prencipi Palatini Nipoti del Rè, con tanta confusione, e terrore dell'esercito Parlamentario, che Sua Maestà prese partito d incaminarsi a Londra, come fece con dodeci mille, e seicento Fanti, tre mille Caualli, due mille, e ottocento Dragoni, diciotto pezzi d'Artiglieria, e due mille combattenti, che si doueuan giuntare sotto la condotta del Marchese d'Ertford. Intimorito il Parlamento, con rigorosi editti esigeua denari per assoldar nuoue genti con tanta seuitia, & indiscrettione, che non risparmiando ad'età, ò conditione di persone, ingrossò sufficientemente l'esercito, accresciuto pur'anco dalla venuta del Conte di Varuic, e di Pembruc. Portatisi di Parlamentarij in vista del campo Reale, si venne alle mani ad Edgeon con perdita del Parlamento, e nel feruor della pugna il Rè con la spada alla mano diede à conoscere il suo gran valore, e benche restasse prigione il Regio General Lizze, e condotto à Londra, cagionò tanta confusione ne' Parlamentarij, che proposer partiti, e conditioni d'accordi, ma furono dalla contrapositione della Camera bassa frastornate, e disciolte, altamente sdegnata perche intesero, che il Prencipe Roberto Palatino con generosa risolutione haueua disfatti à Colbruc due mille Caualli, e mille Dragoni Parlamentarij. In queste fluttuationi ripigliò nondimeno la Camera alta i trattati, che furono dalla bassa prosciolti, onde trà le due Camere passò in ogni tempo discordia, & emulatione, la Città di Londra nel punto, che fluttuauano i rumori, eshibì à Parlamentarij tre mille Dragoni, e mille Caualli à guerra finita con offerta, e dispositione libera delle loro vite, e de' beni, il che fù cagione di tanti mali, e rouine, che rese, e renderà l'Inghilterra sempre aspersa di sangue; poiche nello spatio di otto anni seguirono 45. battaglie, le quali non prendo à descriuere per non vscir da'Compendi, e ridurmi all' vltima, quatordeci Giugno 1645. nella quale restò l'infelice Rè perdente à Hesbij.

Il Rè vince.

Valore del Rè.

Dissensioni trà le Camere.

Offerta della Città al Parlamento.

Era ridotto all'estremo di forze, denari, autorità, & aiuti, poiche la Regina portatasi prima ad'Oxford à ritrouare il marito fù necessitata ritrarsi dall'armata in vna casuccia per schiuare la furia del cannone, che contro di lei fulminaua, ne benche hauesse vendute le gioie, e cauato denaro in qualche quantità, poteua supplire al bisogno, onde risolse il Rè di pratticare la tregua con gli Scozzesi, che seguita con capitulationi, e giurata dalle parti in Oxford, lo rese sicuro di ricouerarsi nella Scotia, come fece, oue da quell' infida, e fraudolente Natione fù trattenuto a'13. di Maggio 1646. che poi trasuestito da Monaco in compagnia di Giouanni Ashsbornham Gentil'huomo di Camera, e di Michiel Hodsum Frate, si trattene alcuni giorni incognito, sinche riconosciuto, e discoperto fù preso, e assicurato in Castel nuouo, oue à prezzo di sangue fù venduto à gl'Inglesi per trecento mille Doble, nelle mani dei quali consegnato, fù con buona scorta di gente condotto ad Hamptomcourt,

Vltime rouine del Rè Carlo.

Tregua trà il Rè e Scozzesi

Il Rè trattenuto da Scozzesi, e venduto à gli Inglesi.

Digitized by Google

ptomcourt, Villa di delitie, con Palagio Reale non più lungi, che 13. miglia da Londra; Assicurato in questo luogo con guardie diede parola di non fuggire, mà veduto si mal trattato, & essere di già anco spirata la tregua, che caminaua con la Scotia, protestò publicamente, *che non intendeua più d'essere loro prigione, e che riuocando la parola voleua rimaner in libertà*, il che esequendo trasuestito in habito di priuato Mercante di mezzo giorno fuggì accompagnato dal sopradetto Gio: Ashsbornham, Guglielmo Legi, Gentil' huomini di Camera del letto Regio, e Gio: Barkley Caualiere di Corte, si ritirò Sua Maestà à Tichfild, porto di Mare, di doue non tenendosi sicuro, essendo da tutte le parti circondato dall'armi nimiche, mandò li trè sopradetti all'Isola di Vittè per parlare ad Hammon Gouernatore della fortezza, & assicurarsi della sua fede, commettendo alli sopranominati, che non palesassero oue si ritrouasse il Rè, mà gli dicessero solo, *che se per fortuna Sua Maestà si ritirasse nella sua fortezza l'assicurarebbe in parola da Caualiere*, rispose il Gouernatore, *che sopra la sua testa l'assicurana*, all'hora Giouanni Ashsbornham, contrauenendo all'ordine imposto senza participar à compagni alcuna cosa, palesò al Gouernatore, che il Rè si ritrouaua à Tichfild, e preso per mano il Gouernatore lo trasse nella medesima barca per ritornare con esso à Sua Maestà, subito, che il Rè vidde il Gouernatore, disse, *io sono tradito*, e passando à lamentationi, e querele esclamando diceua, *che alla sua vita non rimaneua più scampo*, proposero all'hora li due Guglielmo Legi, e Gio: Barkley di ammazzare il Gouernatore, al che il Rè tutto pietoso non assentì. Con parole offitiose, e simulate fù assicurato dal Gouernatore, e condotto alla Fortezza di Vittè, oue non tantosto vi pose il piede, che lo dichiarò prigione, e diede nelle mani al Parlamento d'Inghilterra, che con 500. Caualli lo mandò à leuare, e condusse nel Castello di Horst, doppo à Vindsor, e di là à S. Gio: in Vital in Londra, oue posto prigione, in estrema miseria, dispregi, e patimenti vi dimorò lo spatio d'anni due. Dominauano in quel tempo nella Città di Londra due fattioni, Presbiterani, & Indepēdenti. Capi de' Presbiterani erano il Conte d'Essex, li Signori d'Holes, Strapelton, il Milord Manchester, il Caualier Valer; De gli Indepēdenti il Conte di Notumberland, li Milord Saij, Bruic, il General Fairfax col Tenente Cromuel. Li Presbiterani fatti pietosi della calamità del loro Rè, conclusero partiti, e capitolationi per liberarlo, il che peruenuto all'orecchio di Cromuel capo de gli Indepēdenti nimici del Rè incalorito dal genero Aiorton assistito dall'armi di sua tenenza, e del General Fairfax entrarono nella Città, e sforzato il Parlamento con morte, e sangue di molti à riuocar l'accordato, publicarono *non v'esser più Rè, & che non riconoscenano altri, che il Parlamento*, e scelti dal numero dell'infima, & ignorante plebe cento Soggetti, ignoti di nome, e di esperienza di cariche, e di Magistrati, li crearono Giudici sopra il Capo del Rè, questi formarono articoli di molte colpe accu-

Il Rè fugge.

Carlo I. tradito.

Fatto prigione in Vittè, Condotto in Londra.

Giudici contro il Rè.

Digitized by Google

accusanti l'attioni di Sua Maestà intitolati *li tradimenti di Carlo Primo Stuardo contro sue genti*, leuatolo poi di prigione, cinque volte con guardia di soldatesca fù condotto nella Sala ordinaria di giustitia alla presenza di Giudici mercenarij, e corrotti, capo de quali era Bradsha. Venne da Coure, sollecitator Generale, costituito esaminatore sopra il processo, e colpe del Rè, chiamato à rispondere all'imputationi. Il Rè Carlo proferendo concetti di giusto, & alto risentimento negò di risponder, e rēder ragione à suoi sudditi, e che come era nato Rè liberò, così viuer voleua, ò morire più tosto, che mai assentire d'essere giudicato da sudditi, e traditori, onde vedendolo risoluto, e costante, senza difese, ò patrocinio alcuno gl'intimarono la morte. Con cuore ardito, animo costante, & imperturbato riceuè il Rè Carlo l'auuiso, e al Cielo riuolti gli occhi, disse, *O mio Dio, à cui nulla è nascoso, riceuo, come dalla tua santa mano caduto, l'annuntio, e violenza di morte per miei particolari peccati, non già per l'imputationi, e colpe, che mi vengono opposte da nimici, condannato io sono, e tradito per hauer con troppo pietà, e riguardo trattato i miei sudditi, che amai non meno, che gli istessi figliuoli.* Prostrato poi à terra si diede à profonda oratione, e si dispose alla morte, publicata con sentenza li 9. Febraro 1649. in questa forma.

Carlo I. presentato in giudicio.

Non risponde alle accuse.

Condannato à morte.

Perche la Republica d'Inghilterra ridotta in Parlamento hà ordinato, che sia decapitato Carlo Stuart, doppo hauerlo cinque volte costituito, e trouatolo traditore, e reo d'altri misfatti, & perche non hà saputo rispondere all'interrogatiue, anzi sprezzaua, per tanto fù ordinato, e stabilito, che seguisse il fatto della sua morte conforme alla sentenza, e morisse come tiranno, ribello, omicidiale, e publico nimico li sia troncato il capo dal busto, si che muoia. Erano sotto li 4. Febraro 1649. capitati gl'Ambasciatori d'Olanda, con pioggia, neue, vento, & altri incommodi, ne puotero cosa alcuna ottenire, perche alli dieci fù la crudele sentenza essequita in questo modo. Circa le 17. hore venne condotto il Rè à San Giacomo, caminando à piedi accompagnato da vn reggimento d'infanteria, che lo serraua nel mezzo con bandiere spiegate, e tamburri battenti, la guardia Regia gli assistiua col capo scoperto, il Dottor Luxon Vescouo di Londra dietro lui, & il Colonello Tomlinson, che l'haueua in guardia. Ritirato il Rè nel suo gabinetto, oue soleua dormire intrapresse le sue orationi, poi si communicò, verso l'hora del pranso prese vn boccone di pane, e beuè vn bicchiero di vino, d'indi venne accompagnato, trauersando la Sala di Stato, dal Dottor Luxon, e dal antedetto Colonello Tomlinson, e si portarono al palco appoggiato alla galeria di San Giacomo. Era questo coperto di panno nero, & il ceppo con la manaia in mezo. La Piazza ripiena di Popolo innumerabile.

Condotto al supplitio.

Il Rè giunto nel funesto prodigioso Teatro rimirò attentamente il ceppo, e disse al Colonello Hacher *se ve n'era vn più alto*, riuolto poi al Popolo parlò in questa forma.

Io sò,

Io sò, che potrei tacere sapendo che niente mi gioua il parlare se non dubitassi, che il mio silentio dasse à credere à molti, che io confessassi il delitto, come mi sottometto al castigo di vna iniqua sentenza. Raccordo à tutti quello che possono da sè stessi sapere, di non hauer io incominciato la guerra contro le due Camere del Parlamento. Chiamo Dio in testimonio al quale in breue deuo render conto delle mie attioni. Non hò mai alcuna cosa preteso contro i loro priuileggi, come essi contro la mia auttorità, e riputatione, non accuso però le due Camere, non le riputando colpeuoli, accuso gl'istrumenti maligni, e seditiosi, che hanno dato causa di spargere tanto sangue, e tesori. E si come mi sento in questo capo innocente, prego Dio mi dia forza, e cognitione di accettar con patientia l'equità de giudit) Diuini contro di me essequiti. Appaga spesso la prouidenza suprema la sua giustitia con l'ingiustitia altrui. L' ingiusta sentenza sottoscritta da me sforzato da furori del populo contro il Conte di Triford, viene hora con iniqua, & insana sentenza vendicata contro il mio capo. Mà per dimostrarmi, che da buon Christiano mi sottopono à decreti del Cielo, eccoui il Dottor Luxon mio Confessore, il quale testimonierà, che io à tutti perdono, massime à gli auttori della mia morte, così prego Dio perdoni à me li miei peccati, e d'auantaggio per mia maggior carità, & amore prego si pentano, e riconoscano mancamento sì abomineuole, e fiero. Io sono imputato di hauer posto mano ne' priuileggi, e diritti altrui, cosa che non è vera, altri ben posta mano nella mia messe, mi hanno leuato il commando, l'auttorità, la libertà, l'entrate, l'obedienza, & il Regno, mi hanno offeso nell'honore, e riputatione, & hora mi han condannato senza hauer alcuna giurisditione, e titolo sopra di me, per insani, e mal fondati capricci alla pena d'ignominiosa morte. Quel famoso Corsaro, venuto nelle mani d'Alessandro, gli disse, essere di loro due ladroni egli il maggiore rubattore di Regni. Iddio non prosperarà mai li vostri dissegni, sinche non renderete quanto si deue al Rè, cioè à miei figliuoli, al Parlamento, & alla Religione, tutta posta in disordine, e poca fede. Riuolto poi ad alcuni, che scriueuano disse. *Pur troppo s'impiegheranno scrittori curiosi di perpetuar nella mente degl'huomini le mie parole, e sì memorabil eccesso: così non meno d'hauer io sempre inclinato alla pace, & alla quiete de' miei sudditi, à fauore de quali anco nelle maggiori turbulenze, e ribellioni inuitai publicando general perdono quelli che dichiarati miei nimici si dimostrauano sitibondi del mio sangue, e del mio Regno. Quante volte, voi lo sapete Signori, vantagioso di gente, e vittorioso haurei potuto, come veniuo consigliato, combattere, vincere, e assicurar la Corona con morte, stragge, e rouina di chi contro di me si ritrouaua armato, mà per pietà, e risparmio di sangue io me ne astenni. Moio martire da questo populo, che sempre protessi, & amai. Restate in pace, à riuederci in Cielo.* All'hora il Vescouo Luxon disse. *Vostra Maestà dichiari la sua Religione.* Rispose il Rè. *Mi haueno scordato. Professo esser Christiano secondo la Legge Anglicana, come io l'hò ritrouata in questo Regno.* Riuirando poi il Colonello Hacher gli disse *badate di non mi apportar tormento*, & vn'huomo approssimandosi alla manaia, *lasciate*, disse il Rè,

Discorso del Rè Carlo.

lasciate la manaia, acciò possa far il suo effetto senza strusciarmi, le mie preghiere saranno breui, quando stenderò le mani, dimandò poi il suo berettino di notte al Dottor Luxon, e posto che l'hebbe in testa volle saper dal Carnefice, se i suoi capelli gl'impediuano, questo rispose, *che si piegassero sotto il berettino*, il che egli fece con l'aiuto del Vescouo, e del Carnefice stesso. Disse poi al Dottor, *hò vna buona causa, & vn gratioso Dio dalla mia parte*, & egli rispose, *non vi è più, che vna picciola carriera, la quale è turbulente, e fastidiosa, mà breue, considerate ò Sire, che vi trasferite in Cielo, doue ritrouarete gioia, e consolatione.* Il Rè, *Io passo da vna Corona corruttibile ad' vna immortale, che non ammette trauaglio alcuno*, soggionse il Dottor, *il cambio di vna Corona temporale con vna eterna è molto vantaggioso.* Il Rè dimandò all'hora *se i suoi capelli stauano bene*, ponendo poi giù il Manto, e la Colanna dell'Ordine, ne diede il San Giorgio al Dottor Luxon, dicendoli, *che si ricordasse, &c.* si spogliò poi del suo giuppone, e restato in camiciuola ripigliò il suo Manto, e rimirando il ceppo disse al Carnefice, *che prouasse se staua saldo*, rispose, *che era saldo*, il Rè disse, *quando stenderò le mani esequite*, & hauendo detto due, ò tre parole in piedi, & alzando gl'occhi al Cielo si dispose incontinente sul ceppo, e rimessi li capelli sotto il berettino, doppo vn breue interuallo stese le mani il Rè, il Carnefice, che fù il Colonello Hacher in vn sol colpo gli tagliò la testa.

Decapitato.

Questo fù l'infelice periodo, il prodigioso fine di Carlo Primo Stuardo, Rè di Scotia, d'Inghilterra, & Irlanda, terminato in vn palco, *in* vna Piazza per mano d' vn' infame Carnefice, da cui per sentenza de' *sudditi* troncata vna Testa Coronata di triplicato Diadema lascia esempio non più vdito, racconto incredibile, memoria horrenda, successo lagrimabile, contro il capo di vn Rè, di vn Rè benigno, e de' migliori, amator de' suoi popoli, à rouina de i quali se hauesse maneggiato i rigori, gli haurebbe più volte depressi con l'armi, mà nimico, e lontano da spargimento di di sangue, se ne astenne. La crudele sentenza fù esequita contro le Costitutioni del Regno, contro le Leggi antiche del Parlamento, come si doleua il misero Rè, in virtù delle quali non si poteua sententiar à morte vn semplice Signore di Stato libero, senza il concorso di dodeci Pari trà Prencipi, e Conti, e pure vn Rè, l'istesso Signore, postergati i Statuti, e consuetudini inuecchiate de' Tribunali di Londra, dalla più vile canaglia restò condannato. Il di lui capo reciso dal busto, fù mostrato al popolo, e gridato, *Viua il Parlamento*, furono poi publicati Proclami, *che alcuno per l'auenire non assumesse titolo di Rè, prohibendo a' figliuoli del decapitato, e nominatamente al Prencipe di Valia, sotto pena di vita à non denominarsi Rè.* Il corpo fù ricuggito alla testa, e riposto nella Capella di San Giorgio à Vindsor in presenza del Duca di Richmont. Il sangue, la barba, i mostacchi, e capelli furon venduti à prezzo di poche monete. Li Partigiani, e confidenti del Rè Duca d' Amilton, Milord, Gorind, Luxon, Borage, il Conte d'Oland, & altri furono fatti morire.

Dicono

Dicono, che la Principessa Elisabetta ottenne à forza di lagrime di poter riueder'il Padre serrato nella prigione poco dianzi, che fosse condotto alla morte, gettossi à terra l'infelice Donzella, il Padre accoltala nelle braccia le diede la benedittione, che penetrò con tanta tenerezza l'interno della figliuola, che caduta in vn profondo suenimento fù riputata morta, nè si leuò da terra, che doppo lo spatio di molte hore. Henrichetta Maria afflittissima moglie con li figliuoli esule, e sbandita significò in vna lettera sua scritta à Carlo il figliuolo l'eccesse, e i dolorosi sentimenti dell'afflittissimo cuore. *Elisabetta isuenuta.*

Il Regno d'Inghilterra, che sotto di sè tiene la Scotia, & Irlanda, hora ridotto in Parlamento, è fatto di Monarchia Republica. Passa in alleanza con Olandesi, nè si crede, che più ritorni in descendenza. Aualorato dalla possa, e forze di vn clima bellicoso, popolato, e ricchissimo, in tempo di guerra, come hò dimostrato per auanti, trahe grossissime contributioni battenoli à mantener ogni giusto esercito di Fanti, di Caualli, e di Armate Maritime, sicuro ne'suoi liti, difficile, e inaccessibile allo disbarco di Vascelli nimici, perche nell'Oceano Britannico scema in tal maniera l'acqua col refluisso, che s'abbassa fino à quindeci passi di profondità, lasciando secche l'arene col ritirarsi dell'acque in tanta vehemenza, e corrente, che inhorridisce, nè si puol accostare a'Porti, che con il fluisso, e con fauoreuole vento; oltre di ciò la Costa dell'Isola è tutta aspra, e ben fortificata, onde riesce Regno inofensibile, libero all'vscita delle sue Armate, sicuro dall'inuasione, & offesa delle stranierè. *Regno d'Inghilterra fatto libero.* *Fortezza del Regno.*

L'entrata del Parlamento consiste nell'impositioni, che si pongono secondo i bisogni, & occorrenze in pace, e in guerra. Hora fermato il piede, & addolcito nella domination di Republica independente, hà constituito vn fondo di seicento mille Scudi al Mese per mantenimento della guerra contro il Rè, da che si può comprendere la gran ricchezza di quel Regno, che trahe pur anco da molti estraordinarij grossissime rendite. Li beni fiscati alla Casa Reale, e a' Partegiani Realisti ascendono à millioni, che sono stati cauati, e di giorno in giorno si cauano. *Entrata del Parlamento d'Inghilt.*

Il Rè Carlo Secondo, non tiene hora altra domination, che sopra l'antico Regno di Scotia, da doue con longa serie de Regnanti hà l'origine la Reale Sua Casa. La Scotia però è turbulente, & infida, ne l'infelice Rè può sicuramente credere à quella natione, che con detestabil'esempio hà tradito il Padre suo vero, e natural Signore. Il Parlamento, & il Rè sono sempre con l'armi alla mago, e scorrono ogni giorno con varia fortuna varij accidenti, onde chiaramente si scorge, che l'Inghilterra sarà di continuo lagrimabil iscena di sanguinose tragedie. *Carlo II Rè di Scotia, e sue disauenture.*

L'entrata del Rè ridotta nelle sole rendite della Scotia è di poca somma, già tempo non passaua licento mille, mà doppo che s'vnì la Scotia all'In- *Entrata del Rè d'Inghilt.*

Digitized by Google

all'Inghilterra, la prouision Regia si computaua di ordinario in Carlo Primo sino alle cinquecento mille lire Sterline; in questa somma si comprendeua l'entrata di Scotia, di Vallia, & altri patrimoniali, con l'assegnamento che il Rè traheua dalla prouisione del Regno, che veniua corrisposta annualmente alla Casa del Rè. Grossa entrata cauaua pur' anco il Rè dalle Tutele, consisteua questa nel di più, che rendeua la facoltà del Pupillo, oltre l'vso della spesa dell'istesso Pupillo, che per costume antico essendo li Rè Tutori de Pupilli, à quelli si pagaua questa recognitione Regale, onde in tutta summa, senza altra obligatione di spesa, godeuano li Rè d'Inghilterra trè millioni, e cinquecento mille ducati d'entrata.

Doppo la morte dell'innocente Carlo Primo Rè della Gran Bertagna, diresse il Cielo i fulmini dello sdegno, vibrò la spada della giusta vendetta contro l'iniqua terra. Le sollcuationi, le morti, gl' incendi, la prepotenza de capi seditiosi, la mutation de gouerni, la diuersità delle sette resero l' Inghilterra Teatro miserabile di dolorose comparse di scene lugubri, e lagrimabili, onde non vi è Regno del Mondo, che seco porti mutationi maggiori, & apparenze più fiere di nouità mostruose, di sanguinosi accidenti, di crudeltà non più vdite dell' Inghilterra, nella quale per lunga serie continuato il dominio, & il nome di Rè, che in descendenza cadeua, nel 1649. tempo dell' essequita morte contro il loro venerabile, e naturale Signore, si rimutò in Republica, e con titolo poi di Protettore riconobbe l'alto dominio di Oliuiero Cromuel.

Conditioni del Cromuel.

Questo gran Suggetto, e fortunato Capitano, pose la base della propria grandezza sù le rouine, e precipitij del suo natural Signore, e della Casa Stuarda.

Era Cromuel dell' Ordine commune di Londra, non titolato, ne di alta conditione: venduto il patrimonio, che gli toccò in parte, esercitò vn poco di tempo, all'vso di quel paese, fatto prattico della nauigatione, si fece soldato, e mirabilmente apprese il mestiere dell'armi, dandosi à conoscere con l'esperienza, valoroso, risoluto, e di buon consiglio.

Tomaso Fairfax Generale dell' esercito del Parlamento creò suo Luogotenente il Cromuel, l' inalzò pure alla conditione di Genero. Nelle turbulenze del Regno contro il Rè Carlo fù sempre Cromuel l'esca delle discordie, nimico della pace, e del suo proprio Signore, onde non hebbe forza la dispositione del Fairfax inclinato à secondare la Moglie, che essendo parente del Rè Carlo, non poteua appatientarsi vedere strappazzato, e costituito prigione chi doueua giustamente regnare, onde con gli affetti maggiori della persuasiua, e della ragione continuamente sollecitaua il Marito, che

Digitized by Google

che con la forza, & auttorità del commando supremo lo liberasse dalla prigione, nella quale dal medemo marito condotto miseramente giaceua.

Persuaso il Fairfax mentre si disponecon la sua fattione Presbiterana rimetter il Rè nella prima sua libertà, sorsero le parti contrarie di Puritani, Anabatisti, & Independenti, e con spargimento di sangue resero soccombente la Presbiterana, onde sortito fine infelice à sì pietoso attentato, precipitò l'ira, e lo sdegno contro la testa del misserabil prigione. La moglie di Fairfax caduta negli eccessi della disperatione, e del dolore morì, causa principale, e motiuo, che fece ritirare il Fairfax da stridori dell'armi alla quiete, e riposo in vna sua Villa. Esequito l'iniquo patricidio fù Cromuel dichiarato Generale dell'Armi. Li studi maggiori intese à deprimere, & abolire il nome di Rè, la memoria di Casa Stuarda, e perseguitar validamente Carlo Secondo Prencipe di Valia, li Duchi di Iorc, e Gloceſtre figliuoli del decapitato. Era già Enrichetta Maria fuori del Rego, li figliuoli con varia misserabil fortuna in Olanda, Spagna, Francia, & altroue peregrinauano. Questi condottisi di nascoso più volte nel Regno procurauano di suscitare gli amici antichi, e à forza d'armi con la beneuolenza de' populi ritornare nel possesso della Corona, mà con poca fortuna sempre battuti con graue loro pericolo si ritirauano fuori d'ogni speranza: oprati li sforzi maggiori in vna gran fattione sotto Londra rimasero dalla parte di Carlo morti due mille, sette mille prigioni, e se col corso veloce non si daua anch' egli alla fuga, e non era nascoso in vista, si può dir de Corridori, che d'ordine di Cromuel lo ricercauano, nel cauo d'vn arbore da vn Contadino, rimaneua prigione; In questa forma annientate le speranze, e vigore de gli affettionati Stuardi rissorsero quelle del Cromuel, che sostenuto da vn potente numeroso partito seppe ridurre i suoi fini à stabilire in sè stesso quella gran Monarchia.

Era già stato dal Parlamento, come sopra accennai dichiarato il gouerno della Gran Bertagna con titolo di Republica d'Inghilterra, nel mentre che Oliuiero Cromuel, Sgreton Lambert, & il Fletuod genero del Cromuel con altri Capi minori, e dependenti presero la reggenza assoluta. Il Cromuel sotto spetie di voler conseruare con la forza dell'armi il gouerno, e stabilir la libertà alla rinascente Republica, si diede con gran sollecitudine ad arrolar noue militie, à crear Capitani suoi amici, e rimouer li diffidenti, e con prodigalità di donatiui, & accrescimento di paghe, e di honori guadagnar l'affettion de Soldati, nelle Fortezze pure ponendo mano, rimutaua i presidi, e i commandanti, così stendendo il maneggio nell'Armata di Mare, costituiua Amiragli, e Offitiali riducendo in poco spatio di tempo con somma destrezza l'auttorità assoluta, e independente al suo bramato fine. Così fatto forte, e potente, spedito il Lambert,

già reso diffidente, e nimico nella Scotia, il Fletuod in Irlanda, prese à commandare lui solo, e da sè sussistendo incominciò ad' annullare le Leggi del Parlamento, altre costituirne à suo modo, e col vigor della spada far essequir i decreti, e le proprie deliberationi.

Il Cielo che la sua giusta vendetta hauea prescritto contro l'*iniqua terra* permise, che nelle medeme viscere contro loro stessi incrudelendo i ribelli rendessero l'Inghilterta diuisa in varie fattioni, Teatro miserabile sempre cosperso di sangue con rimutate mostruose apparenze, da che auualorata maggiormente la tirannia seruirono mirabilmente à secondare in loro danno gli affetti, e le violenti prosecutioni del Cromuel.

Il Parlamento solito ad' esercitar l'alto dominio, e veder esequite le prese terminationi, e decreti, osseruato il violente procedere di vn' huomo temerario, e nimico del già preso, e stabilito gouerno, terminò porgli freno, mà dubitando di auenturare la publica, e priuata libertà con qualche precipitosa rissolutione del Cromuel, si adunauano secretamente i primati, e conferendo con molto riguardo l'vn l'altro i propri sentimenti; tardi s'accorsero di hauer tant'oltre lasciato passare l'auttorità, & il commando di vn generale dell'armi. Il Cromuel, che con occhi d'Argo guardingo speculaua gl'affetti, e l'inclinationi de più auttoreuoli, e grandi dell'Inghilterra, proseguiua l'incaminamento già preso di guadagnare i cori, e l inclinatione de capi di diuersi partiti, mà *in fine*, nõ potendo tollerare la Città di Londra, quella, che al dispetto delle Leggi, e della giustitia, hauea veduto con vn colpo di manaia reciso, e *rimutato* il dominio Monarchico di vn natural Signore, che vn proprio Cittadino regnasse in vna gran Republica, nella quale molti hauendo loco, e commando sperauano profittar loro stessi, e vicendeuolmente signoreggiare, arditamente si opposero, e conuocato il Parlamento terminarono di conseruare la souranità del commando, imponendo seueriſſime pene à chi ardisse por mano, e la voce negli assoluti, & independenti Proclami, & auttoreuoli editti del Parlamento, auisato il Cromuel da suoi amici, che nel corpo del medemo Senato eran mischiati, si portò *sollecito*, & audace con molti Collonelli, e con seguito di gente armata nella Sala del Parlamento, per disciogliere la sessione; Fece iui vn graue, e rissentito ragionamento, portando vn simulato zelo di ben publico, disse, *sapere essere in quel congresso molti ridotti, e circoli per introdurre confusioni, e pernitiose nouità, molti, e la maggior parte non hauer riflesso più fisso, che il proprio vantaggio, e l'vtile particolare, commandaua per tanto, che per conuenienti rispetti, & vtilissimi fini douesse disciogliersi, e senza indugio partissero*. Sopra ciò preparandosi il Prolocutore di opporsi, e rispondere, commandò il Cromuel al Colonello Pride, che pigliatolo per la mano lo conducesse fuori di Sala, il che esequito con altre minaccie, e protesti assistito dall'armi, si partì, e fece non meno vscire li Parlamentari, e serrata la porta di quel venerabil Senato, portò seco le chiaui.

Violenza del Cromuel.

Disciolto

Disciolto il Parlamento, creò il Cromuel vn Consiglio di Stato composto di capi da guerra suoi amici, & obligati, con li suffraggi, e dichiaratione de' quali non solo si fece confirmare nel titolo di Capitan Generale dell'Armi, che haueua commandato sette anni, che trapassando i limiti ben anco de' più temerarii eccessi volle essere acclamato Protettore, e con espresso diuieto, sospese le giurisdittioni à qualunque Magistrato, commandando, che à lui solo si douesse prestar vbbidienza, e fosse riconosciuto sourano, & independente, così pure fece publicamente stridare, & intendere in molti lochi del Regno.

Eletto Protettore.

Fù poi chiamato vn' altro Parlamento consistente in numero de' suoi adherenti, questi confirmorono la nuoua dignità nella persona del Cromuel, & ordinarono, che si passasse all'atto solenne dell'inuestitura. Fù per questo effetto stabilita vna radunanza de' principali Ministri del Regno con li Giudici, il Maggiore, e gli Aldermani, cioè Senatori della Città di *Londra*, questi congregati nella gran Sala Vestminster il giorno destinato, che fù alli sei di Luglio 1651. si accommodorono in ordinanza sopra li palchi situati d intorno la Sala, sedendo ne' lochi douuti alle loro cariche, e dignità. Era nel mezzo vn palco eleuato, e sublime fornito di broccato, iui pure vna sede superba sotto il Baldachino di drappo d'oro, dirimpeto vn Tauolino coperto con Tapetto Persiano, sopra il quale eran disposti lo Scettro d'oro massiccio, e la Spada Regia, con vestimenti Regali: Comparue il Cromuel nel mezzo à gli Ambasciatori di *Francia*, *Suetia*, Danimarca, e Venetia. Seguiuano molte compagnie di Caualli, e di Fanti, che gli faceuan spaliera in numero di 13. mille, gente agguerrita, e veterana. Con questi modi violenti s'indusse il Cromuel alla suprema dignità della Gran Bertagna con titolo di Protettore, che non si diede giamai ne' Secoli andati, che nella minorità delli Rè alli parenti del sangue, e pure tanto valse l'iniqua sollecitudine, & auidità di regnare, che vn Soggetto ordinario di bassa conditione, e qualità aspirò anco di vantaggio alla Corona.

Cerimonia dell'elettione.

Esercito del Cromuel.

Il Parlamento eletto dal Protettore si diede nella prima sessione à regolare gli abusi, à costituir noue Leggi, & à restringere in alcuni particolari l'auttorità, che in sè solo haueua iniquamente assonto il Protettore, questi altamente sdegnato, vedendo si deluso, e debilitato il posto d' independente, e sourano, commandò che si sciolgesse la sessione, e chiamò vn'altro Parlamento, dal quale pure con atti publici, e sollennità pompose, e magnifiche, restò acclamamato Signore; mà reso suspetto anch'esso, e timoroso il Cromuel della fede di alcuni, leuò loro le cariche, le quali conferite in altri Soggetti suoi amici, con essi passò à confidarsi, consigliando il modo, come potesse sostener independente, e regiamente il gouerno. Publicò à quest'effetto molti editti, e rigorosi proclami, creò noui capi da guerra, mutò li gouernatori delle più importanti, e gelose Fortezze. Pose pur'anco mano ne' Magistrati della giustitia Ciuile, e Crimi-

Diffidenza trà il Cromuel, & il Parlamẽto.

nale, onde regnando solo senza consiglio di alcuno, si trattaua da Rè, non meno nelle risposte, e rissolutioni più graui di guerra, di pace, & aleanze, e confederationi, che in comandare le mosse delle armi contro chi gli piaceua, così esequendo mandò contro Spagnuoli Vascelli nell' India, prese l'Isola di Gamaica, in Fiandra vnito con li Francesi Doncherchen, alcuni Galeoni di Plata, che veniuano dall' India carichi di merci per Cudiz, furono combattuti, e presi.

Cõgiura contro il Cromuel, e suoi fa spessi.

Si scoperse frà tanto vna congiura contro il tiranno, presi gli autori, il Dottor Hues, il Caualier Gerrard, Sindercon, & altri furono fatti morire. Viueua quest' huomo simulato, e violento con gran gelosia, teniua multiplicate, & in più lochi diuise, e distinte le guardie, niuno poteua parlargli, che non passasse prima trà molti corpi di Armati, nell'vltime stanze del suo Palazzo ridotto difficile concedeua l' ingresso. Taluolta si dimostraua benigno, cortese, e gratioso, mà più, massime doppo le congiure, iracondo, seuero, minaccioso, e terribile, ne daua mai loco ad' alcuno di accostarsi, teniua sempre l'armi di pistola, ò di stocco nelle mani. Staua sopra di sè in continua difesa, che in fine non puote sostenir contro la morte, poiche aggrauato lo spatio di noue giorni da dolori colici, nel sussequente, che fù proclamato con dichiaratione di successore del Padre, Riccardo il figliuolo, con eccessiui dolori morì. Fù portato il Cadauere con magnifica pompa à sepoltura. Conuocò poi Riccardo il Parlamento creando noui pari affettionati, e dependenti, da' quali fù confirmato nella successione di Protettore. Intrapresse il Parlamento à correggere gli abusi, restringer la libertà, reprimer l'audacia, & insolenza della militia, e principalmente di alcuni Offitiali da guerra. Fatta la loro consulta si portarono i Senatori al Protettore con vn mandato esteso, acciò sottoscriuesse, non volle acconsentire Riccardo, anzi presa in sospetto qualche machinatione, fù consigliato che facesse disciogliere la sessione, così precipitando nelle rissolutioni violenti, mandò il General delle Armi Fletuod Cognato di lui Protettore, il quale andato insieme con molti Offitiali al Parlamento, di propria auttorità, & à forza lo fece leuare. Haueuano questi Offitiali premeditato di rimetter il vecchio Parlamento già costituito dal Padre, come seguì. Si scopriron frà tanto vari motiui, e solleuationi nel Regno; Fletuod aspirando al gouerno sourano vnito ad altri Capi propose di deporre il Cognato Riccardo, che feruidamente veniua sostenuto da Presbiterani, e dalla fattion Anabatista contraria alla propositione intentata di costituire vn libero Parlamento. Alcuni presero le armi col protesto di libertà, e di leuar le violenze, frà questi principale si mosse il Caualier Giorgio Boot. Fù contro costui spedito dal Parlamento il Colonello Lambert capo principale, esperimentato da guerra, e fauorito dal Fletuod, questi partito da Londra con otto mille fanti, e dieci Compagnie di Caualli diede battaglia al Boot, che superato

Cromuel muore.

Riccardo eletto in nome del Padre.

Fletuod contro il Cognato.

Boot combattuto dal Lambert.

Digitized by Google

perato restò anco preso, e condotto nella Torre di Londra. Si deue sapere, che doppo la morte dell'innocente Rè sorsero molte sette, che l'vna contrariando all'altra variamente pugnauano sotto varij pretesti di Religione, altri si dichiarauano Protestanti, altri Independenti, molti con nome di Scismatici, Anabatisti, Puritani, Antimoniani, Liuelie, Rantieri, e Qualcheri gente maladetta, e superstitiosa della Valia, vario si pratticaua il gouerno, onde non sapendo li populi qual setta, e qual religione abbracciare, qual legge seguire, non vi erano che confusioni, e timori. Il popolo, & ogn'altra condition di persone aggrauati da gabelle, & impositioni si querelauano, altri oppressi si rissentiuano, molti offesi nella vita, altri con prigionie, & alij fiscati, e banditi gemeuano, altri suspirauan gli amici, e parenti mal trattati, e vilipesi, onde non si sentiuan che lagrime, e clamori, chiedendo con ragioneuol respiro vn mansueto gouerno. *Miserie dell'Inghilterra.*

Era publicamente notorio, che il Monch gouernator della Scotia Personaggio di conditione, e di intendimento nelle armi, fù sempre fedele al Rè Carlo contro il Parlamento, all'hora principalmente appa rendo la di lui fede, quando contro il Conte di Exes primo Generale del Parlamento si dimostrò in ogni tempo costante seruitor vero, e valoroso Soldato à vantaggio del suo natural Signore: Si sapeua pur' anco essere nimico aperto del Lambert, Soggetto di non minore esperimento, & accreditato nella Militia, ma questi era reso sospetto, perche si diceua, che li suoi fini tendeuano, depresso il Fletuod, & il Boot, di assumere il gouerno, e con titolo di Protettore regnare. Ciò da gli amici, & affettionati alla Casa Stuarda fatto penetrare generalmente per la Città di Londra, e trà gli altri à quelli, che preualendo di autorità, e rispetto, dominauano le opinioni degl'altri, terminarono di rimetter ancora il gouerno Monarchico, & acclamare il Rè Carlo; Con questa secreta communicatiua, & concertata intelligenza fù seminato concetto, che il Generale Monch non adherisse alle voglie, e alli commandi del Parlamento, e perciò come contumace, e ribelle si douesse deporre, fù ordinato al Lambert, che se n'andasse in Iscotia, & iui incontrato il Monch, che armato si preparaua per portarsi nimico nell'Inghilterra, lo combattesse, e vinto lo conducesse prigione; Erano nel campo del Lambert per questo effetto seminati molti capi secreti, e fedeli alla Casa Stuarda, & al partito Presbiterano, incontrati gli eserciti del Lambert, e del Monch, il quale con sei mille soldati si auicinaua à Londra, fù rotto in sanguinosa battaglia il Lambert, e poi si diede alla fuga, proseguì il Monch felicemente il suo viaggio, e senza ostacolo alcuno s'auicinò à Londra, iui preso quartiero, molti Nobili, Caualieri, e Soldati si giontarono al campo, onde accrebbe mirabilmente il suo esercito, si presentò poi armato nel Parlamento con atti di riuerente osseruanza, & humili dimostrationi dichiarandosi pronto obedire, & impie gare *Monch. sue direttioni, e raggiri.* *Il Monch supera il Lambert.*

impiegare le armi per la libertà commune, acciò con independenti suffragi ciascuno potesse senza rispetto, e timore votare con dispositione non obligata della propria lor volontà; Procurò trà tanto di porre in esso secrete dissensioni, e sospetti, come non meno trà lo stesso Parlamento, e la Città discordie, e difidenze, dicendo, che al populo si douessero confirmare li priuilegi, al Parlamento prestare vbbidienza, si douessero spalancare le porte della Città, romper le catene, che attrauersauano le strade, acciòche la Caualleria scorrendo, potesse tenire à freno, e sottomettere i furori, e le solleuationi della plebe; così esequendo la terminatione fù ordinato dal Parlamēto, per inferire maggior timore, e commesso l'arresto di 55. principali del Consiglio detto il Comune, per esser quello creduto fauoreuole al Rè, in somma si diede à conoscere il Monch obedientissimo al Parlamento, e desideroso della quiete del Regno, e però diceua esser conueniente disporre in tanti disordini, e confusioni, a bello studio seminate dal Monch, vn gouerno, che concordemente, & in pace reggendo potesse costituire vna forma di giusta, e piaceuol reggenza; Con tanta fortuna, & auenturata politica, e simulatione seppe questo prudente, e generoso guerriero inserir le sue massime, e direttioni, che accese incendio, e suspetti trà la Città, & il Parlamento; Il populo solleuato gridaua voler vn libero Parlamento, e independente; presentaron li Capi, di concerto del Monch vna supplica in nome del Regno addimandante la deposition del presente gouerno, & che veniſſe eletto vn Parlamento libero, e non suspetto, e violente. Haueua trà tanto il Monch già reso patrone dell'armi, mentre esiliato, e bandito se ne staua Riccardo Cromuel ritirato nella Scotia, disposto gli amici del Rè in vari lochi, e con buoni ordini ingrossate le guardie, & accresciuto l'esercito; all'hora suelati gli artifici, e leuata la maschera della simulatione, fece il Monch sapere al Parlamento, che douesse disciogliersi, & intimare altra radunanza, e sessione, nella quale con libertà di pareri liberi rimanesser li voti. Conuenne al Parlamento obbedire, e fece vn'atto sollennemente rogato, nel quale dichiarò, che alli 25. d'Aprile 1660. si douesse ridurre; Fermo trà tanto se ne staua il Monch con la sua gente alle porte, sin che conuenuto nel dì patuito il nuouo Parlamēto in numero di 400. di ogni ordine, e conditione si prese à ragionare sopra la costitution del gouerno. Il Monch con proportionato discorso si dichiarò zelante, & amico del ben publico, e della pace, nimico di riuolutioni, di tante sette contrarie, e di spargimento di sangue, che per la mala inclinatione, e libertà di viuere si profondeua, che il presente gouerno era diretto da vna mal fondata Republica disposta da particolari interessi, e da insofferibile predominio di passioni, l'esperienza hauer fatto conoscere non vi essere dominio più moderato, e buono del natural Signore costituito da Dio al gouerno de populi, dal quale influita dal Cielo si alimenta vna vera, e simpatica correlatione di amore filiale, e paterno; da vn natural Signore prouenire operationi

Dissemination del Monch.

Il Monch patrone dell' armi.

Digitized by Google

tioni di luce, da vn gouerno confuso operationi di tenebre, esser hormai tempo di restituire la pace à vn'afflittissimo Regno. In somma tanto valse la persuasiua, & il concetto di vn'huomo da bene, e veritiero, che mosse sussurro vniuersale, & vn'ardentissima brama di solleuarsi dalle passate miserie. Entrato il Parlamento nella gran Sala fù assicurato dalle violenze delle fattion ribelli, che altre volte assisteuano armate in sostentamento delle loro maligne opinioni. Li primi à parlare furono alcuni stimati nemici aperti del Rè. Questi ad alta voce proposero douersi rimettere la Casa Stuarda, e chiamar Carlo Secondo legittimo successore, e loro natural Signore, con tanto concorso, & vnione de gl'animi passò questa prudente, e plausibile propositione, che tutti in vn volere concorsi dichiararono Carlo Secondo loro Rè, e subito fù publicato al populo, il quale con dimostrationi, & apparenze di suprema allegrezza, con gridi, fuochi, suoni, Trombe, e Tamburi, acclamarono Carlo Stuardo Rè della Gran Bertagna, *Viua la Casa Stuarda*. Furono di subito spediti gli auisi in Olanda, oue si ritrouaua il Rè nella Città di Bredà con li fratelli Duchi di Iorch, e Gloceſtre. Il Parlamento mandò Ambasciatori con donatiuo in contanti di 60. mille lire Sterline, che sono 360. mille ducati di Venetia.

Assunta del Monch à fauore del Rè.

La Casa Stuarda acclamata.

Per l'apparecchio del viaggio fù ordinato al General di Mare Baron Montaguè di portarsi con 30. grosse naui in Olanda per seruire con esse Sua Maestà, il quale prese l'imbarco alli 25. di Maggio in giorno di Mercordì Anno 1660. accompagnato dalla Vedoua Palatina Regina di Bohemia sorella del già infelice Rè Carlo decapitato, dalla Sorella del Rè Carlo Secondo Vedoua Principessa d'Oranges col suo figlinolino, e dalli Deputati delle Prouincie di Olanda, iui prese congedo il Rè acclamato, e salì sopra la naue detta il Rè Carlo, il Duca di Iorch sopra la Londra, il Duca di Gloceſtre sopra San Giacomo, Vascelli bellissimi di alto bordo, e reali, fecero vela al porto di Douer in Inghilterra, oue sù la sera di 22. Maggio sbarcò nel lito, iui prostrato à terra, leuate le mani al Cielo, con gli occhi inhumiditi, rese gratie à Dio di tanta felicità, e fauore. L'innumerabile populo gia concorso alle riue salutarono, riuerirono, e con acclamationi, che feriuano l'aere benedicenano quel fortunato, e gratioso giorno.

Apparecchi per riceuere il Rè Carlo II.

Ricreati poi con vna lautissima collatione festeggiarono con giubili, & allegrezze così felice ritorno. Spedito all'hora sollecitamente vn corriero fù portato l'auiso al General Monch, il quale in quel tempo si ritrouaua à Canturberi, d'iui in diligenza partito gionse sul mezzo giorno al porto, e frettoloso accelerando il camino, si auuicinò alla Maestà della Gran Bertagna.

Attese all'hora curiosa, e guardinga l'innumerabile turba in osseruare l'incontro di vn benigno gratiosissimo Rè, e di vn benemerito fedelissimo suddito. Dubitarono molti, che il Rè riconosciuta vna singolare obligatione

Amoreuole incontro del Rè, e del Monch

tione della Corona, e del Solio Reale al Generale Monch, complimentando senza riguardo alcuno di Maestà si abbassasse, altri che Sua Eccellenza sussieguato, e fastoso applaudendo alle glorie di sè stesso, al singolar concetto, e riuerita fama del proprio nome, volesse dare à conoscere la sua grandezza, il ragioneuole posto, e la mercede douuta alla sua destra. Il Monch Suggetto di finissimo, e raro intendimento sagace, e moderato, presentatosi al Rè si gettò à terra, gli abbracciò le ginocchia, le strinse, e con teneriſſime lagrime accompagnò l'ossitio di fedele Ministro, e diuotissimo Suddito, il Rè solleuatol da terra, lo strinse, e nella fronte gl'impresse vn baccio cordiale di pace, e di amore, presolo poi per mano, e caminando con lieta fronte al pari sodisfecer l'vn l'altro in atto di così grande attentione all'innumerabile populo, che iui era concorso. In questa forma in vn medesimo punto il Generale accorto seppe rappresentare col suo Signore nella persona di Efestione anco Cratero.

S'incaminò poi Sua Maestà sotto il Baldachino, tenendo sempre nella sinistra mano il Generale: Appresta poi vna Sedia Reale, riceuè dalli Maggiori di Douer affettuosi tributi di deuotione, & omaggio, passando pure ad'atti humilissimi di vassallaggio con viua espressione di vn breue, & efficace discorso.

Incaminamento del Rè verso Londra.

Montò doppo il Rè in Carozza, presso lui il Duca di Iorch, dauanti Gloceſtre, e Sua Eccellenza, il Duca di Buchingan in portella, seguitando la regia comitiua ripartita in molte Carozze, & alcuni anco à Caualllo. Auanzato due miglia montò Sua Maestà sopra vn belliſſimo Corsiero, alla destra Iorch, alla sinistra il Generale col capo scoperto, seguiuano poi Titolati, Nobili d'ogni conditione, e populo infinito, & giunsero à Canturberi.

Quiui Sua Maestà fù incontrato dalli Maggiori, & Aldermani della Città, e doppo vn breue discorso espressiuo gl'interni sentimenti di vera fedeltà, e diuotione; gli offerirono con loro stessi, la vita, la robba, e vna perpetua sollecitudine in seruirlo, suggellando il discorso col dono di molti vasi d'oro, trà quali vn Pelincone di peso di molte libre, lo condussero poi à Palazzo, oue sino al Lunedì si trattenne, conferì l'ordine della Gartiera al General Monch, porgendogli con proprie mani al collo vna Colanna con il S. Giorgio. Li fratelli Iorc, e Gloceſtre ligorono la Gartiera alla gamba, concorrendo quei Prencipi Reali ad honorare vn Ministro fedele, e d' incomparabile merito. Creò poi il Rè altri Caualieri delle Prouincie vicine, e della Città di Londra.

Il Lunedì 28. Maggio fece il Rè il suo ingresso nella Città di Bochester, sù le 22. hore si condusse alla casa del Colonello Gibon, e doppo vn poco di rinfrescamento andò con parte della Corte à Cathon per vedere la Naue chiamata la Soprana Reale, e le altre ancora della sua Flotta. Riceuè nel ritorno vna lettera del medesimo Colonello in nome di altri Colonelli, e Soldati, vn'altra pure nell' entrar della Città di Anfort in nome di

molti

molti Offitiali da guerra, le quali con ciera allegra, e benigna, riceuendo, espresse gratiosi concetti di gradimento.

Stauano nelle strade, in ogni loco spalierando il passaggio, numerose militie del paese, e sopra palchi inalzati, alle finestre, sopra li tetti, e le somità più eminenti si vedeua populo infinito giubilante, e le donzelle più vaghe, e le Matrone spargeuano ghirlande, e copia di vari fiori, co' quali lastricauan le strade, e il dissegnato camino. Al prato nero l'Armate à piedi, & à cauallo schierate in ordinanza si stendeuano, e con lo strepito di Trombe, di gridi, e di Tamburri dimostrauan effetti di suprema allegrezza, abbruggiando in ogni loco le armi, le memorie, e l'insegne del primiero gouerno, e della presente Republica. L'armata del General Monch riceuuta che hebbe la commissione della marchia, s'incaminò verso Londra per assister all'entrata, che il Rè nel giorno appunto corrente della sua nascita, doueua sollennemente proseguire, quasi che il Cielo applaudendo partiale, e benigno à diritti della ragione hauesse rimesso nella sua Sede vn legitimo Rè, doppo tanti anni di trauaglios fortuna nel medesimo giorno, che gli diede la luce. Così all'hora Gioue sicuro riposò nell'Olimpo, che doppo lunga guerra, e timorosi errori hebbe soggiogati i Giganti.

Subito gionto il Rè al Campo di San Giorgio di Londra, il Maggiore della Città con li Senatori lo riceuerono in vn padiglione quiui à tal'effetto apparecchiato, consegnò poi il Maggiore nelle mani del Rè la Spada, che restituì allo stesso, e doppo vn breue rinfresco con l'ordine seguente s'incaminò alle stanze del Palazzo Reale di Vithal.

Erano le strade riccamente addobbate di tapezzarie, di quadri, di festoni, d'armi, d'imprese, e di Trofei, di archi, e d'altri magnifichi superbi apparati, e prospettiue. La Militia sino al ponte di Londra era distesa. La gente della Città spalieraua il loco detto Flemplerbar, dall'altra parte le Compagnie delle arti variamente vestite con Insegne, e Stendardi proportionati à ciascheduna stauano in ordinanza, dal loco predetto sino à Vesmenster, oue pure eran disposti molti reggimenti, molti Gentil' huomini, & Officiali dal Caualier Gio:Startel.

Marchiò in primo loco vna Compagnia di Gentil'huomini à cauallo in num.di 300. vestiti di restagno di argento, brillauano con spade ignude accompagnati da numero grande di Staffieri riccamente vestiti. Questi eran condotti dal Sargente Gen. Brun. Seguiuano altri 200.con gabbane di Velluto trinate d'oro. Li Staffieri in gran numero vestiuano di violato. Venne appresso vna truppa condotta dall' Aldermano Bobianzon con longhi coletti di finissime pelli di Dante, maniche di restagno, bande di color verde. Seguiuano a piedi 130. vestiti di color celeste, passamani di argento, insegna rossa. Doppo vn' altra gran truppa condotta dall' Aldermano superbamente vestito con sei Trombetti, con Staffieri vestiti di verde fornimento di argento. Seguiuano poi ducento, e vinti

cauallí

Caualli con altri Solachè Liurea di color Bigio col fornimento Celeste frangiato di Argento. Seguiuano ducento, e vinti altri Caualli con ottanta Lachè Liurea Cangiante. Batteuan poi sei Tamburri alli fianchi di settanta Gentil' huomini nobilmente vestiti con moltitudine di gente à piedi. Seguiuano altri trecento Nobili, e Caualli*eri* di portata condotti dal Conte Cleulant Corneta di color Celeste, frangia di Argento, e d'Oro, vn'altra truppa di cento Corneta Nera fornimento d'Oro, doppo altri trecento con varij abbellimenti, e diuise. Vennero poi due Araldi di Sua Maestà con l'armi del Regno, e della Casa Reale con ottanta Staffieri delli Preuosti con Tamburri rossi listati di argento, portauano in mano vna partigiana. Seguiuano varie Compagnie della Città di Londra, con le sue Insegne vestiti di Velluto nero Colanne d'oro, conducendo i Staffieri secondo le proprie diuise rosse, bianche, verdi, turchine, e di altri vari colori. Proseguiuan due Compagnie di trecento Cittadini gioueni di bellissimo aspetto, e ben disposti, doppo d'essi dodeci Ministri con Timpani, e quattro Trombe con la guardia di Sua Maestà diuisa in trè squadre. Condotta la prima dal Conte Gherard Capitan della guardia, l'altra dal Caualier Gilberto Gerard. La terza dal Colonello Grais. Seguiuano sei Trombette con giupponi di raso bianco, Casacche ricamate seruendo il Marescial della Città con trenta Staffieri di verde, fondo cremesino, e bianco, dietro questi erano le guardie de gli Officiali di Corte, e della Città, e Magistrati. Il Dottor Vanstij, li due Gherfi, e li Aldermani di Londra in Toghe di Scarlato con Staffieri riccamente vestiti, Casacche rosse fornite di restagni di argento, poi gli Araldi con mazze dorate. Il Maggiore di Londra portaua la Spada, e l'Elmo à capo scoperto, il General Monch, e 'l Duca di Buchingan scoperti teniuano nel mezzo la Maestà del Rè della Gran Bertagna con due Fratelli à i lati seguiuano poi vna gran truppa scoperta con l'Insegna bianca, la guardia del Generale con altra compagnia di Gentil'huomini, di poi cinque reggimenti di Caualleria, due altre schiere di Nobiltà con diuerse Insegne. Veniua dietro vn squadrone d'Infanteria di bellissima gente con spade ignude; Nel passare la Maestà del Rè s'inginocchiarono, e con clamori, giubili, e strepitoso sbarro, gridauano *Viua il Rè Carlo, Viua il nostro Signore*.

In questa guisa, e con tal pompa fù condotto il Rè trionfante nel suo Palazzo, oue licentiatosi dal Maggiore di Londra si ritirò alle sue stanze, e cenò nella Sala del Gioco. Il giorno adietro si fece vedere à disinare in publico nella Camera dell' Audienza con tanto concorso di popolo, & ogn' altra conditione di gente delle Prouincie vicine, che testimoniorono apertamente il commune consenso, e l'vniuersal vnione di concordi voleri nella sospirata rimessa del loro natural Signore. Miracoloso prodigio de' nostri tempi, nel vedersi trè Regni per natural antipatia discordanti, e nimici, Inghilterra, Scotia, & Irlanda, li quali con le maggiori

giori offese, e violenza, dico Scotia, & Inghilterra, haueuano doppo l'esecrabil delitto della sentenza essequita contro il Rè Carlo con le più barbare, e crudeli maniere perseguitato la Real Casa Stuarda vniti, e concordi in vn volere, e dispositione concorrere con tanto feruore, & affetto ad'acclamare, e rimettere vn Rè offeso, e mal trattato, onde non è merauiglia, che si machinassero tante congiure pratticate da Scismatici, e superstitiosi mal contenti di tante sette, e fattioni con rissolutione costante di estinguere con incendi, e col ferro la Casa Reale, la quale con la protettione, e prouidenza di Dio vien preseruata, e difesa. Tiene per questo effetto, e per conueneuol grandezza Sua Maestà vna gran guardia, che continuamente assiste alla persona, & al Palazzo Reale.

Incoronatione del Rè Carlo II.

Alli trè di Maggio 1661. seguì l'Incoronatione del Rè Carlo, la quale riuscì delle più superbe, e pompose del Mondo. Nell'istesso giorno, che fù incoronato per l'effettuatione di così solenne, e memorabile festa, Cattarina di Braganza Sorella del Rè di Portugallo destinata la Sposa con grandissima dote di contanti, e de' Stati del Rè della Gran Bertagna, volle pur essa trionfar in Lisbona concorrendo con riguardeuole pompa, & allegrezza alle gioie, e fortunati incontri dell'amato suo Sposo. Corteggiata da numero grande di Dame caualcò per quella gran Città nelle più frequenti, e spatiose Contrade adornate di Archi di Statue, e di Trofei accompagnando le pompe, & arridendo alle allegrezze, e splendori del suo diletto Consorte.

Cattarina tradotta in Londra non hà sin'hora figliuoli, il Fratello del Rè Duca di Iorc hà per Moglie la Figliuola del Gran Cancelliero del Regno già prediletta, e fauorita poi con sincera fede dichiarata Consorte. Il Duca di Gloceſtre bellissimo giouinetto morì nell'Oriente della rimessa grandezza della sua Casa. Le due Sorelle Maria Vedoua del Conte Guglielmo di Nansaù morì nel 1661. da mal di Vaiolo, mentre accompagnaua la Sorella Elisabetta Sposa del Duca d'Angiò, hora d'Orliens Fratello del Rè Christianissimo nella Francia. Henrichetta Maria Regina Madre fece il soggiorno in Parigi doppo la morte del Marito. Questa viraginosa, e costante Madama con eccessi di compassione, e dolore si rimiraua squallida, macilente, melanconica, e sempre pensierosa, e fissa nelle aprensioni, & ogetti dell'infelicità, e miserie del Marito, e Figliuoli insidiati, inseguiti, e priui non solo dell'hereditario Regno, che di appanaggi, e di loco oue potessero viuere, e trattenersi sicuri. Viue al presente nella Città di Londra, mà nell'istessa restituita grandezza con pungoli, e rimorsi pur'anco di dolorose passioni, e sussetti.

Li barbari, e crudeli parricidi, che nella morte del Rè Carlo Primo tennero mano per giusto giuditio di Dio hanno incontrato il meritato castigo della manaia, ò della forca; ad altri infamamente sospesi, semi-

uiui ancora, e spiranti, strapato il palpitante cuore dal petto, furono squarciati i cadaueri, e con horrendo, & esemplare spettacolo esposti all'ingiuria del tempo, e alla voracità delle fiere, altri morti in prigione, altri confiscati, e banditi. Il gouerno di Carlo Regnante è giusto, e manfueto, regolandosi però la Gran Bertagna con le forme consuete, & istituti antichi del Parlamento, e delle due Camere: E quì finisco il trattato, e lunga descrittione delle funeste, e lagrimose contingenze, e successi di Scotia, & Inghilterra.

Fine delle Case Regnanti di Scotia.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGNO DI CANDIA

Antonio
Brunoro
Tedaldo
Guglielmo Nat. ult.° S.r 1405
Bortolameo Nat. Vicario
Ant.° Nat.le 1375
Beatrice
Altaluna
Cangrande 2.° Sig.re ucciso 1360
Verde Visconte
Can Signorio 1380
Paolo Albino Vicario
Bortolameo Nat.e
Gisberto Nat.
Frignano Nat. 1354
Mastino Vic: III 1329
Alberto Vic: 1329
Can Fran.co Gran Sig. 1328
Bortolameo 1300
Alboino Cap.° 1310
Mast.no II. Pr. aclamato ucciso 1272
Alberto I Cap.° eleto 1272
Ormelia Cont.a della Mirandola
Mastino I.° Cap.° perpetuo del Popolo 1268

SCALIGERI

REGNO DI CIPRO

Marsilio il Gra.de p.° Sig.r di Pad.a 1228
Pietro o uer Perezano
Guglielmo Naturele
Tedea in Mastino dalla Scala
Giac.° Grande Capo della Rep.ca Pad.a 1218
Marsilio 1260
Giacomo
Giacobino 1200
Agnese da cui Insedicio
Eccelino da Romano morto 1179
Alberico Sig.r di Treuiso
Eccelino Monaco 1190
Eccelino Balbo 1124
Cunissa in Tiso Campo S. Pietro
Eccelino Thedesco S.r d'Onara 1059
Alberto da Sassonia 914

CASA D'ONARA

Vbertino
Giacomo
Francesco 3.°
Marsilio
S.r Stefano Ve sc.° di Pado.a
Fran.° Nouello ult.° S.r di Pad.a 1405
Conte da Carara Sig.r d'Ascoli
Fran.° il uecchio 6.° Sig.r more 1393
Marsilio Co: de Latio
Giacobino 5.° S.r more prigione 1272
Giac.° 4.° Sig.r di Pad.a ucciso 1350
Nicolò Sig.r del distretto more 1344
Vbertino 2.° S.r di Pad.a 1338
Marsilio minore 9.° S.r ucciso 1345
Vbertino 1319
Giacobino 1319
Albertino Co: d'Anguillara
Bonifacio 1260
Giacobino Co: d'Anguillara 1256
Giac.° decapitato da Eccelino 1242
Albertino Co: d'Anguilara 1217
Marsilio 1200
Giacobino inuestito di Carara 1180
Marsilio inuestito da Federico Imp.re di molte terre 1160
Marsilio 1194

CARARESI

Iacobus Ruffonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI.

DELLA

REPVBLICA DI VENETIA, e suoi Stati.

Con la Descendenza delle Case d'Onara, ò Azzolina, Scaligera, e Carrarese.

L'Inclita Città di Venetia, vnica Fenice del Mondo, di cui si canta. *Venetia, e suo principio.*

Illam homines dices, hanc posuisse Deos,

Trasse il principio dell' vnione, per quanto vien scritto dal 409. tempo di Radagasso Rè de' Gepidi, che con barbara gente distruggeua l' Italia, e quando del 418. Aistolfo Rè de' Gothi, vscito dalla Spagna proseguiua maggiormente gl'incendij, e desolationi, onde gran numero di nobiltà, & altra populatione minore con le famiglie, e ricchezze da diuerse parti fuggite, nell' Isole di Malamocco, Chioggia, e Rialto si ridussero, oue si stabilirono anco più nel 454. intimoriti dal Flagello di Dio Attila Rè degl' Hunni, che distrutta Aquileia, scorreua sanguinolente, e terribile le contrade d'Italia. In Rialto fermata la sede, & habitationi di legno, crearon Tribuni, poi maestri de Caualieri, che all'Isole conuicine, con santa giustitia, e moderato Imperio comandauano, onde Cassiodoro: *Paupertas ibi cum diuitibus sub æqualitate conuiuit, vnus cibus omnes reficit, habitatio similis vniuersa concludit, nesciunt de panatibus inuidere, & sub hac mensura degentes euadunt vitium.*

Tennero il nome de Tribuni, e Maestri di Cauallieri 250. anni, che poi elessero nel 706. Pauluccio Eracliano con nome di Doge, Titolo, e Dignità, che anco al presente s'osserua. *Pauluccio Eracliano I. Doge di Venetia.*

La Città si disse *Venetia* dalla Prouincia Veneta, e per includere pluralmente l'Isolette conuicine, ritrouo in molti Autori descritta la dition di Venetia, che hora si nomina Dogado con titolo di Regno. In questa forma si diede principio ad vna merauiglia del Mondo, che fondata sù l'acque, nõ *Detta Venetia, e perche.*

dalle mure, ò propugnacoli humani, mà dalla natura, dal sito, e dal Cielo riceue la sicurezza, onde non è stupore, che Vergine Reale simboleggiata si figuri con Alicorno nel grembo, libera sempre, ricetto, e patria benigna d'ogn'altra natione. Porta l'Insegna del Leone Alato, geroglifico di San Marco Euangelista, Protettore, & Auocato della Republica.

Leone alato Insegna di Venetia.

Li Venetiani principiano l'Anno non all'vsanza commune dalla Natiuità, mà dall'Incarnatione, come che in detto giorno riconoscesse un l'origine. Fù di ciò anco principale cagione, perche acceso ne' primi anni della fondatione nel 420. il fuoco in vna casa di legno di vn' habitante in Rialto, e seguitando il corso la fiamma vorace per incenerir la Contrada, fù fatto voto all'Apostolo Giacomo il Maggiore di sacrarli vna Chiesa, se reprimeua l'incendio; esaudito incontinente, cadè dal Cielo sereno gran pioggia, con che restò miracolosamente compressa, e ammorzata la fiamma, perciò nel giorno 25. di Marzo, dedicato à Maria Annuntiata, si consacrò da 4. Vescoui la nuoua edificata Chiesa; onde dalli 25. di Marzo, come rinouate Fenici dessumono l'anno. Crebbe mirabilmente nel progresso di tempo la populatione in Rialto, perciò da Angelo Badouaro, ò Participatio nel 795. fù incominciato il Palazzo Ducale, oue risiedevano per qualche tempo li Dogi, mà poi trasportata la Sede à S. Marco, fù fabricata quella superba Mole con la Chiesa, che vanta titolo di vna merauiglia del Mondo, corrispondendo alla parte presa dal Senato nel 837. nel Principato di Giustiniano Participatio, che dichiarana. *Vada parte di erigere à Missier S. Marco il più bel Tempio del Mondo*; Altri dicono, che non del Publico, mà dell'heredità di Giustiniano sudetto fosse costrutto quel Tempio.

Li Venetiani principiano l'Anno dall'Incarnatione, e perche.

Chiesa di S. Giacomo in Venetia.

Angelo Badouaro principia il Palagio Ducale in Rialto.

Chiesa di S. Marco edificata.

Del 1204. come hò letto in antica Cronica, tempo nel quale si prese sotto Henrico Dandolo da' Venetiani Costantinopoli, oue fù anco sepellito nel Tempio di S. Sofia, propose il Doge Henrico parte nel Gran Consiglio di trasferir la Sede nel gran Bisantio, al che fù contradetto, onde il Doge, e Patritij fermarono nell'Inclita lor Patria l'amministratione, & Imperio, con forma di vn'ordine prestantissimo misto, che reggendo con Santissime Leggi se stessi, e popoli sudditi, correuano in predicamento, e grido di sapientissimi, & amoreuoli Padri; quindi nacque, e sortì tanto Imperio di nationi in maggior parte volontariamente à quella gran Republica assoggettate. Garreggiaua con la sapienza, e giustitia la Religione, e zelo della grandezza, & esaltatione della Fede di Christo, per la quale in tante imprese si viddero dalle loro poderosissime Armate solcar' i Mari per intentar nuoui acquisti di Regni infedeli, ridurli alla Fede, assicurar le nauigationi, e liberar Schiaui Christiani, come anco nell'imprese di Terra Santa, spiegato lo Stendardo di San Marco, ruppero più volte le falangi nimiche, e riportarono alla Patria memorabili Trofei.

Costantinopoli preso da Venetiani.

Quattro Caualli nella facciata di S. Marco.

Li quattro Caualli di Bronzo dorati collocati nella facciata di S. Marco, sono quelli, che dedicati da' Romani à Nerone, e posti sopra il di lui Arco trionfale per la Vittoria contro Parti, furono da Costantino portati à

Bisan-

Bisantio, e locati nell' Hippodromo, all' hora che traduſſe l'Imperio in Oriente, doue ſe ne ſtettero ſino al 1204. tempo, che fù dalla Republica vnita à Franceſi preſo Coſtantinopoli, e d'indi traſportati à Venetia. Portarono parimente la Sacra effigie di Maria Vergine per mano dell' Euangeliſta S. Luca eccellentemente dipinta. Queſta à voti, e ſupplicationi de' Popoli, portata in proceſſione, concede pioggia, ſerenità, e molte altre gratie nel tempo di peſte, e di guerra, & oprando gran miracoli, dimoſtra d'eſſere vera auocata di quella Religioſa Republica. Da Coſtantinopoli traſſero parimente in detto tempo gran parte del Legno di S. Croce, le Ceneri di S. Gio: Battiſta, l'Ampolla del Sangue miracoloſo, la Cathedra di S. Marco, li 12. Corſaletti gioiellati, con altri Vaſi, e pretioſiſſime Pietre nel Teſoro eſiſtenti, che furono già parte delle merauigliose ricchezze di Coſtantino, e ſucceſſori, come ne' tempi più antichi 1125. nel Dogado di Domenico Michiele portarono da Chio il corpo di S. Iſidoro. Da Tiro, e Sidone la pietra, ſopra la quale Gieſù predicando ſedeua, queſta altri vogliono, che ſia la ſteſſa, in cui ſi diſpoſe Abrahamo, commandato da Dio di ſacrificare il figliuolo Iſac, e Mosè prima vi riceuè le Leggi, e da Acri del 1216. traduſſero in Venetia quelli intagliati pilaſtri di ſtupenda, e mirabil opera ſituati alla porta del Palazzo di S. Marco al Broglio.

Coſe memorabili portate da Coſtantinopoli, & altri lochi à Venetia.

Nel 1280. Giouanni Dandolo diede principio à coniare il Zecchino, benche altri dicono, che prima ne ſeguiſſe l'impronto, riuſcito della più fina ſtampa, che al Mondo ſi ritroui. E quì finiſco, non ancora, poſſo dire, principiato il trattato d'alcune poche trà l'infinite memorie, e glorioſi trofei, per portarmi all'impreſe, e fatti illuſtri. Scieglierò trà l'innumerabili alcune per non vſcire da' Compendi.

Giouanni Dandolo cunia il Zecchino

Nell'Anno 726. ad inſtanza del Sommo Pontefice, e dell' Imperator Greco ſoccorſero gli Venetiani l'Eſarco contro la potenza de' Longobardi.

Attioni diuerſe de' Venetiani.

Nel 801. portarono aiuto à Carlo Magno di vinticinque legni ben'armati alla diſtruttione de Longobardi, col qual rinforzo, & aſſiſtẽza cooperarono li Venetiani à liberare l'Italia, & à ridurre al fine, & annientare il Dominio di quella barbara Natione.

Nel 828. à fauore dell'Imperator Greco ſi oppoſero à Mori, che minacciauano gran rouine allo Stato Ceſareo, e di già ſaccheggiati li Borghi della Città di Roma, s' incaminauano frettoloſi à depredar la Sicilia.

Nell'anno 935. Hebbero li Venetiani vittoria contro li Trieſtini; Queſti temerarj, & audaci ſi portarono armati in giorno di Feſta in Venetia: iui facendo impeto, e furioſo tumulto rapirono le Spoſe, e più gratioſe Donzelle; gli habitanti nella popolata Contrada di Santa Maria Formoſa vniti inſieme, e ſopra ben' armate Barche ſaliti ſeguirono li predatori Trieſtini, da quali con ſanguinoſa fattione tagliati à pezzi, e preſi li loro legni, & armi ritraſſero le Donne, e quanto haueuano

sfacciatamente rapito. Ritornati à Venetia si presentarono al Doge Pietro Candiano riferendo l'ottenuta Vittoria; lodò il Doge la pronta, e coraggiosa risolutione, à cui chiesero per mercede, che in memoria dell'honorata fattione veniſſe ogn'anno col seguito de Senatori à visitare la loro Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio. Dicono, per antica traditione, che rispondesse il Doge: Venirò, mà se mi veniſſe fame, soggionsero: Vi daremo del pane; se mi veniſſe sete, vi daremo del vino, se fastidio, vi saranno de Naranzi; se pioueſſe, porteremo vn capello, e così anco a' di nostri per antica gloriosa memoria portano li Gastaldi di detta Parochia al Sereniſſimo Prencipe due pani grandi, due fiaschi di Vino, alquanti Aranzi, & vn Capello; Con questa suauità di semplice, e moderato gouerno viueuano li primi Sapientiſſimi Padri, gl'istituti antichi, & vsanze de quali si osseruano in varie forme, & occasioni tenute in veneratione dalla Republica anco al presente.

Nell'anno 1060. soccorsero l'Imperator Greco contro Normani, e nel 1098. passarono con altri Crocesignati all'acquisto di Terra Santa, oue espugnarono Asculona, Tiberiade, e Caffa.

Nell'anno 1102. ritornarono in Terra Santa, iui con le genti di Baldouino Rè di Gierusalem presero Sidone, Baruti, Faranio, & altri lochi esistenti alle foci del Nilo.

Nel 1123. in fauore de Crocesignati, liberarono il Zaffo dall'assedio de Mori, & hebbero priuilegio in ciascheduna Città del Regno di Gierusalem di godere vna Chiesa, vna Piazza, vn Palazzo, & vna Contrada.

Nel 1147. in fauore dell'Imperatore Emanuello spedirono 60. Galere contro Rugiero Rè di Sicilia, col quale aiuto superando l'inimico, conseruarono la dignità dell'Imperio.

Alessandro III. in Venetia.

Glorioſiſſima mi si porge la memoria del 1175. quando depressa, & abbattuta la Sede di Pietro nel Pontificato di Alessandro III. dall'insecutione, e furore di Federico Barbarossa Imperatore, si ritirò il Pontefice incognito nella Città di Venetia, e nascoso trà Regolari della Carita, sconosciuto esercitaua humilmente li più abietti seruigi della casa, quando peruenuto à notitia del Senato ritrouarsi in Venetia il Supremo Pastore, si trasferì di subito col Doge Sebastiano Ziani al Conuento, doue accolto, vestito, & adorato Alessandro nel Palazzo Ducale con atti di gran religione non solo l'accompagnarono, ma pur anco con pompa, e Corte Regale restò seruito. S'opposero poi al Barbarossa, che arrogantemente il Santo Pastore addimandaua, quindi fù che fortito con valorosa armata il generoso loro Doge Sebastiano à fauore del Papa, incontrata nel golfo l'inimica, e venuto al conflitto, con la prigionia di Ottone figliuolo di Barbarossa, restò il Doge vincitore della giornata, con la quale venne à restituirsi, e stabilire con l'armi della Republica Veneta la dignità, e grandezza a' Pontefici, e maggiormente ancora, perche afflitto sopramodo, e dibattuto

Raccolto dal Senato.

Federico Barbarossa addimanda Alessandro.

Vinto da Veneti.

Fede-

Digitized by Google

Federico per la perdita, e rotta dell'armata, & arresto del figliuolo, forzato, e cruccioso si portò in Venetia per aggiustarsi, oue bacciato il piede al Santo Padre seguì la pace; fù poi rimesso con l'assolutione dalla scomunica nel grembo di Santa Chiesa, & il Doge commandato dal Papa per honorarlo, pose sopra del capo à Federico l'Imperial Corona. Questa Sacra, e gloriosa al nome Veneto historia, fù ad eterna memoria effigiata in Vaticano nella Sala Regia.

Pace tra Alessandro, e Federico.

Sebastiano Zani Doge incorona l'Imperatore.

Alexander Papa III. Friderici Imperatoris iram, & impetum fugiens abdidit se Venetijs, cognitum, & à Senatu per honorificè susceptum, Othone Imperatoris filio nauali prælio à Venetis victo, captoq; Fridericus pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas Venetæ Reipublicæ beneficio restituta. M.CLXXVII.

Alessandro degno, e non ingrato Pontefice concesse in ricompensa alla Republica priuilegi insigni, e singolari, che seruono per attestato di merito, e di mercede. Confirmò la Republica per sola, e vera dominatrice dell'Adriatico, da che ne deriuò lo sposarsi del Mare con l'Anello nel giorno dell'Ascensione del Redentore, come che in detto giorno si ottenne contro Federico la Vittoria. Per esequir questa cerimonia solenne, e festosa si porta ogn'anno il Sereniſſimo Doge, vscito dal Palazzo di San Marco, con seguito d'innumerabili Purpurati nel Bucintoro.

Priuilegi cõcessi da Alessãdro à Venetiani.

Senza in Venetia.

Il *Bucintoro* è vn Vascello in forma di vna gran Sala natante, questo *rimesso tutto* à finiſſimo oro, di Velluto cremesino coperto à vista di rimiranti riesce la più bella, e pomposa machina, che prema il Mare, in quella portatosi non lungi dal Lido il Doge col Senato, nell'alto del seno premessa la benedittione all'Adriatico getta nel fondo l'Anello, e dice,

Bucintoro

Desponsamus te Mare in signum veri, & perpetui Dominij Maris Adriatici.

Hebbe parimente il Doge nell' accompagnar Alessandro in Ancona molti priuilegij, cioè l'Ombrella, gli otto Stendardi, le Trombe d'argento, il Seggio, il Guanciale, & altre prerogatiue, alle quali s'aggiunse poi sotto Eugenio IV. la dignità di Patriarca, che seguì in questo modo. Il Vescouo di Castello, ouero Oliuolense, ò pure Vescouo de' morti, haueua sempre contese col Patriarca di Grado, che habitaua à S. Siluestro in Venetia. Eugenio IV. Pontefice per leuar le contese stabilì con Bolla, che premorendo l'vno, restassero al soprauiuente deuolute tutte due le dignità, & entrate di Vescouo, e Patriarca, e così nel Beato Lorenzo Giustiniano Vescouo all'hora, che, se ben più vecchio, soprauisse, si vnirono le due dignità, e fù il primo, che si chiamasse Patriarca di Venetia Primate della Dalmatia.

Vescouo di Venetia fatto Patriarca.

Lorenzo Giustiniano Patriarca.

Traheua Lorenzo origine dall'Imperial Casa Giustiniana. Questa alla similitudine de Fabij à fauor de' Romani, si portò nel 1200. per Venetiani sopra l'Armata contro Emanuel Imperator Greco, dalla malitia del quale corrotte l'acque entrò nel campo Veneto terribil Peste. Tutti della famiglia Giustiniana perirono, onde ritornato il Doge Vidal Michieli in

Casa Giustiniana

Digitized by Google

Venetia, non sofferse col Senato l'estintion d' vna Casa, che originata in Costantinopoli traheua il principio, e deduttione da Giustino Imperatore nel 523. e da Giustinopoli, ò vogliamo dire Capo d'Istria, fuggendo l'insecutione de Barbari, si condusse a Venetia, oue, feconda madre in ogni tempo d'huomini illustri vantaua impareggiabil merito col commune, per ciò ottenne il Senato da Papa Innocentio Terzo gratiosa dispensa di poter estrahere da San Nicolò di Lido Nicolò Monaco Sacerdote, che accasatosi con la figliuola del Doge con numero di sette figliuoli continuò la serie alla famiglia, nella quale al presente ancora fioriscono con gran ricchezze prestantissimi Senatori; e quì mi porto all'imprese.

Venetiani contro Genouesi. Del 1379. primi vscirono li Venetiani contro nemici, vsando l'Artiglieria à danni de Genouesi nella guerra di Chioggia. Si concepirono li disgusti, & auersioni trà queste gran nationi del 1250. perche ciascuna di esse attribuiua à sè in Tolomaide la Chiesa, e Chiostro di Santo Saba, onde diuenne, che fatti li Genouesi violentemente Patroni del Chiostro non fù tollerato da Venetiani, che anzi apparecchiarono vn' armata di vinti due Galere, colle quali spezzata la catena presero il porto, d indi portatisi al Chiostro, ridotto di già da Genouesi in fortezza, se ne resero patroni, da tal nouità ne pullularono poi la competenza, e guerre trà queste due Republiche, per le quali e l'vna, e l'altra restò mirabilmente sbattuta à segno, che del 1380. si vidde quella di Venetia, essendosi li Genouesi portati sin sotto Chioggia, quasi distrutta, nel mentre che miracolosamente risorta, diede à quella di Genoua, discacciata da loro Mari, terribili rotte, e battaglie, nelle quali alla Città di Chioggia di dieci Galere, & al Gionchio di altre dieci si fece patrona. Vettor Pisani Senator valoroso, e prattico di guerra si ritrouaua con legni vintiuno nel porto della Città di Pola d'Histria, Luciano d'Oria Capitano de Genouesi presentò al Pisani la battaglia con quattordeci legni hauendone gia prima posto dieci in aguato in vn seno. Vscì coragioso all'incontro dell'Armata nimica Vettor Pisani, mà sopranenuto il soccorso de Genouesi fù sopra fatto in maniera, che cinto da tanti lati gli conuenne piegare. Luciano che si conosceua di già vittorioso alzò la visiera per rimirare la fuga de Venetiani, mà trafitto nel viso da punta di acuta lancia morto cadè sù la poppa. Fuggi poi il Pisani, lasciando 15. de suoi legni in poter de nimici.

Ritirato in Venetia gli fù opposto di hauer male, e con poca accortezza maneggiata la guerra, e disposta la battaglia nauale, sopra di che imprigionato veniuano con diligente processo ricercate le colpe. Li Genouesi ritirati in Dalmatia, e risarciti li conquistati legni ritornarono sopra Venetia, quiui occupato Grado, Caorle, e tutta la Riuiera, condussero seco copiosissima preda verso la Città di Zara, iui arriuato Pietro Doria sustituito al fratello, misero in punto vn'Armata di 60. Galere, & altretanti legni minori assistiti pure dagli aiuti del Patriarca di Aquileia, di Lodouico Rè di Vngaria, e di Francesco Carrara Signor di Padoua, con queste

forze

forze passarono li Genouesi sopra la Città di Chioggia, la quale assediata, e battuta presero, mà con molto sangue de suoi. Li Venetiani ridotti à così stretto partito, non sapeuano à qual Capitano appoggiare il sostentamento difficile delle precipitose cadute, all' hora si vdì vna voce risonare in Senato, *Vettor Pisani liberator della Patria*, rinforzandosi questa voce, si gridaua in ogni loco Vettor Pisani, laonde senza indugio corsero, riputato prodigio, à ricauarlo di carcere, e rimesso nella primiera carica di Capitano di Mare vellegiò con poderosa Armata contro l'inimico, che vittorioso, e superbo maggiormente incalzaua. Erano già prima *Chioggia in potere de Genouesi.* pratticate conditioni di pace, le quali così altiere, e indiscrete furono da Genouesi proposte, che passò nel core de Venetiani vn' ardire feroce, e disperato; premesso dunque Carlo Zeno ad' assaltar l'inimico, & infestare le Riuiere di Genoua, gli riuscì di far acquisto di molte Naui nimiche cariche di ricca preda; si indusse poi Carlo Zeno ad' vnirsi coll' Armata Venetiana all'assedio di Chioggia vigorosamente difesa da Genouesi, iui Pietro Doria colpito di palla di Artiglieria rimase morto. Le Naui Venetiane armate da alcuni pezzi di ferro, bellico istrumento terribile, e non più auanti pratticato, & vdito in quel tempo, fecero nella gente nimica, *Ricuperata da Veneti.* con gran cuore grandissima stragge, e riducendo gl' assediati pian piano à patimenti di fame, e carestia di qualunque altra prouigione da guerra, si resero, correndo l'anno di salute 1380. doppo dieci mesi di durissimo assedio. Trè mille Genouesi furono captiui mandati in Venetia, che fù principale cagione della pace, e liberatione con essi delle spiaggie Adriatiche. Andrea Contarini, benche di età graue si era dalla Sede Ducale portato all'Armata, dalla quale partito vittorioso, haueua commesso al Pisani la cura di estinguere le rimanenti reliquie della guerra. Ritornò trionfante in Venetia nel Bucintoro portando seco l'insanguinato Scudo di Pietro Doria, che serui per memorabil Trofeo della maggior impresa riportata giàmai dall'armi gloriose di San Marco. Per sostener questa guerra si diede dal Senato la Nobiltà à molte famiglie per merito in parte di prestati seruigi, ad' altri per grossi esborsi di denari contati per pagar soldatesche.

Possedeua in quel tempo la Republica Veneta gran Dominio nel Mare, che non solo dilatò poi nell' auuenire con nuoui acquisti, mà d' auantaggio, fermato il piede in Terra ferma constituì lo Stato con l'vnione di molte Città nella più bella, e buona parte di Lombardia con la Marca Triuigiana, e Friuli, sopra i quali dominando con gran prudenza, e consiglio, teneua l'arbitrio, e disposition d'Italia; perche le di lei armi furono in ogni tempo la destra, che discacciati gl' Oltramontani, conseruò la libertà; onde Paolo Merola disse, *Venetiarum Vrbs hodie omnium Vrbium clarissima censetur, & florentissima Mundi Theatrum, commune totius Orbis emporium, victrix, dominatrixque tot tantarum gentium, Adriatici Regina Maris, Italiæ nominis gloria, decusque, quæ quamuis multa bella gesserit, variamque fortunam mille annorum spatio sit experta, in externi tamen hostis* *Potenza de' Venetiani.*

potestatem nunquam deuenit. Mà suscitata l'Europa à di lei danni si stabilì del 1508. la congiura de Potentati in Cambrai. Luigi Duodecimo dalla Francia si portò, esequendo i patti della confederatione in Lombardia, combattè contro l'esercito Veneto in Ghiarra d'Adda; restò questo perdente più per la discordia de Capi Conte di Pittigliano, e Bartolomeo Liuiano, che per mancanza di forze, ò di valore, poiche non si dubitò, che se il Conte di Pittigliano haueſſe portato il soccorso al Liuiano Conduttore della retroguardia nell' ardore della pugna, sarebbe restata sicura la vittoria alla gente di San Marco.

Rotta in Giara d' Ada.

Si riferisce, che incontratosi il Liuiano valorosissimo Capitano nell'antiguarda Francese, vrtò con tanto furore con la sua gente sola contro Francesi, che li fece piegare, ma mentre attende soccorso dal Conte, e ne lo prega, fatto alto il Conte, si fermò con la sua antiguarda in luogo forte spettatore della strage, nel punto che sopra fatta dal numero, e dagl' impedimenti del sito, oue non poteua campeggiare la Caualleria di San Marco, la retroguardia restò con la morte de valorosissimi Capitani, prigionia del Liuiano, e con la disfatta di mezzo l'esercito Venetiano tinto il suolo, e coperto di cadaueri, e d'armi. Il Conte di Pittigliano portò per iscusa gli ordini, che dal Senato teneua di fuggir il combattere, nè hauer voluto porre à rischio anco quella poca gente, che sola restaua à difesa dello Stato. Per questa rotta, e disordine restò disciolto, e distratto il Nobilissimo Imperio di Terra Ferma.

Liuiano, & altri prigioni.

Conobbero li Sapientissimi Padri di non potere resistere, & opporsi all' auersa fortuna, e poderose forze di tanta Lega, onde con paterna pietà sciolsero dal giuramento, e vassallaggio le Città suddite, accioche combattute, e non difese, non rimanessero miserabile preda de' vincitori; Brescia, Bergamo, Crema, Cremona con Peschiera dal Rè di Francia si presero, come appartenenti, diceua, allo Stato di Milano. Padoua, Vicenza, Verona, Ciuidale, Feltre col Ducato del Friuli, Gradisca, Goritia, Trieste con Roueretto di Trento caderono nella ditione di Cesare. Rauenna, Ceruia, Faenza, Imola con altre Terre furono à Papa Giulio secondo rimesse, & in Puglia li porti di Monopoli, Barletta, Trani, & Otranto al Rè di Spagna ritornarono, come Città contingenti al Regno di Napoli, impegnate già da Ferrandino Rè Arragonese a' Venetiani. Abbattuto di forze, minorato di Stato restò il Senato in modo, che non gli rimase in Terra Ferma se non Treuigi, Città da Marco Calzolaio conseruata, mentre leuato lo Stendardo del Leone scorreua gridando per la Piazza, e Contrade il nome di San Marco, onde seguitato coraggiosamente dal popolo compresse le voci seditiose, e nimiche, mà in guisa di nouello Anteo nelle cadute più vigoroso risorto, e di maggior

Città perdute dopo la rotta.

Marco Calzolaio conserua Treuigi per Venetiani.

gior cuore sorti qual generoso Leone à campo aperto contro l'Europa. Onde adiuenne, che valendosi accortamente li Venetiani delle occasioni opportune scaturite dalle difficoltà, e negligenze de Collegati, massime di Massimiliano Imperatore dedussero in maggior parte la ricuperatione del perduto Dominio.

Il Rè di Francia, e suoi acquisti.

Haueua il Rè di Francia con le sue armi, e con la vittoria ottenuta in Giaradada, portato in virtù delle capitulationi della lega nelle mani di Massimiliano, le Città, che mentouai, con tanta felicità, e prontezza di seconda fortuna, che senza sangue de'suoi, ò spesa alcuna, e condotta di gente Alemana, gridato il nome di Cesare, fù costituito Signore di Stato, sì grande, e potente in Italia, che se haueſſe saputo conseruare, e difendere sarebbe riuscito l'arbitro, e direttore delle facende di Europa; ma essendo Massimiliano Prencipe irresoluto, negligente, difficile, e tardo à concludere, vario, e mutabile di opinione, credulo, sospettoso, e per la gran sua liberalità sempre senza denari, lasciò sprouedute, & indifese le Città cadere all'arbitrio de'fati, e della fortuna. Era sollecitato dal Papa, e dal Rè di Francia, che passasse in Italia à proueder di gente, e di munitioni, quando portatosi à Trento, in vn'istante, nè si sà la cagione, mutato di pensiero, ritornò in Vienna.

Andrea Griti, & Christoforo Moro cinquisitori alla Patria.

Andrea Griti huomo proportionato, e mirabile in quel tempo à sollenare le cadute della sua Republica, insieme con Christoforo Moro Proueditor fece disegno di ricuperar Padoua. Premesse per tanto il Griti due mille soldati alla Porta di Coda longa, e nello stesso tempo altrine comandò al Portello, per tenir à due parti obligata la difesa di quella spatiosa Città. Auenne in quel punto, che vna lunga mano de carri di fieno de Cittadini entrauano in Padoua, li quali, seruendo per trinciera, & impedimento alle vedute delle guardie, giunse d'improuiso la vanguarda di San Marco alla porta, che ritrouò mezza aperta, onde con poca difficoltà auanzati in ordinanza nella Città vota di habitatori, e soldati, il Zitolo da Perugia, il Caualier della Volpe, Lucio Maluezzi, e Lattantio da Bergamo valorosi Capitani giunsero nella Piazza senza contrasto, & incontro.

Leonardo Trissino Comissario per lo Imperat.

Leonardo Trissino Vicentino, che con titolo di Commissario si ritrouaua per l'Imperatore in Castel Vecchio vsci con trecento soldati, e con cinquanta caualli condotti dal Conte Brunoro Sarego, per incontrare, & opporsi alla gente di San Marco; ma soprafatto dalla militia numerosa, e ben condotta della Republica, cesse al primo incontro rimanendo prigione.

Giorno felicissimo di fortunato acquisto per la Repub

Seguì questo fortunato acquisto li 17. di Luglio del 1509. giorno di Santa Marina, che fù principio del rinascimento del ricuperato dominio di Terra Ferma, Vicenza, Ciuidale, Feltre, Belluno, & altri luochi della Marca Triuigiana seguirono la fortuna di Padoua, così Legnago, Verona, Brescia, Bergamo, & il Ducato del Friuli con

con longhi assedi premuti ritornarono in diuersi tempi al Dominio de Venetiani. Le Città di Romagna, e di Puglia, Cremona, la Giaradada, Trieste, Gradisca, Goritia, e Roueretto, si conseruarono da Collegati, nè più furono rimesse alla ditione di San Marco.

Bartolameo Liuiano, e sue sfortune.

Bartolameo Liuiano della Casa degl' Atti nato in Todi Città di Santa Chiesa aguerrito nella Scuola, e Militar disciplina di Virginio Orsino seruì nelle calamità della Republica per Capitano, hebbe concetto di coraggioso, sollecito, e fedele, mà sfortunato, onde diceuano, che meglio saria riuscito Soldato, che Capitano, perche oltre l'accennata giornata perduta in Giaradada fù vinto all'Olmo Villa poco distante dalla Città di Vicenza da Prospero Colonna, e Raimondo Cardona Capitani di Cesare.

Marchiaua l'esercito Imperiale carico di preda rapita nella riuiera di Brenta dagli opulenti, e douitiosi Palaggi de Venetiani, mentre commandato di vscire da Padoua, & impedire la ritirata degl' Imperiali, che disegnauano verso Verona il camino, si mosse il Liuiano, già prima attendato con taglio di strade, e baricate all'Olmo, & à Creazzo, incalorito, come fù fama dalla premura di Leonardo Loredano Proueditore, spinse il Liuiano Bubbone da Haldo Conduttiero de Romagnoli ad inuestir la Vanguarda sostenuta da Prospero Colonna, quale benche Capitan della retroguarda, si rese in quella fattione, voltando faccia, di retroguarda Vanguarda, mà vrtato, e respinto nelle fauci de' Monti di Creazzo, Villaggio del Vicentino dalla gente Spagnuola, cedendo disordinò il rimanente dell'esercito, che dato alla fuga fù rotto con vna grandissima stragge, nella quale perirono quattrocẽto huomini d'arme, e quattro mille fanti. Il Loredano Proueditor della Republica fù vccisо, il Liuiano, e Andrea Griti si saluarono con la fuga, ritirandosi con poche reliquie dell'esercito il Liuiano in Treuigi, Andrea Griti in Padoua.

Fatto di arme trà Veneti, et Imperiali nel Vicentino.

Esercito Veneto rotto.

Seguì questo gran fatto d'Arme in vna mia prateria sotto il Colle di Creazzo; Riuscì maggiormente funesta, e lagrimabile la stragge, perche Teodoro Triultio Gouernator di Vicenza serrò la porta detta S. Felice, acciò non entrassero nella Città li vincitori, e i vinti; onde nel Campo Marzo situato alle mura furono amazzati più di due mille, che fuggiti dalle Ville vicine si riduceuano à saluarsi nella Città.

Guerra Nauale contro Turchi.

Del 1571. vscì dall'Adriatico seno à Curzolari la più bella Armata di San Marco, che veleggiasse ne i Mari commandata da Sebastian Veniero Capitan Generale. Questa vnita alla Lega Christiana alli 7. d' Ottobre attaccò battaglia nauale contro la numerosissima di vele, e di gente Turchesca, nel di mezzo alla quale fattesi strada con morte, strage, e sangue de' nemici sei gran Galeazze, che sotto il commando di Francesco Duodo in guisa di ben munitiCastelli, portauano in ciascuna il peso di quarãta pezzi d'Artigliaria di bronzo, disordinaron in modo con terrore, e rouina i legni Ottomani, che colla gloriosa morte di Agostin Barbarigo

Proue-

Digitized by Google

Proueditor di esse all'Armata di San Marco fù data in maggior parte la gloria, e fama di quella memorabil giornata, in giorno di Santa Giustina, per cui s'impronta nelle monete, *Memor ero tui Iustina Virgo*. General della Lega fù D. Gio: d'Austria, del Papa Marc' Antonio Colonna, de Venetiani il sudetto Veniero, de Genouesi Gio: Andrea Doria; chi distinto raguaglio desidera veda il Doglioni ne' suoi Compendi. E quì finisco non ancora principiato il racconto dell'innumerabili imprese, vittorie, & espeditioni terrestri, e maritime de' Venetiani, facendo io appunto come saggio Cosmografo, il quale con linee, e con punti minuti, portando alla vista immensità de' Paesi, per non potere il tutto interamente effigiare con picciola rappresentanza, in breue carta delineato vn Mondo restringe, e di quì mi porto a gl'acquisti, e alle ragioni de' loro Dominij, non solo posseduti al presente, che pure ne' secoli scorsi commandati, la maggior parte de i quali per propria diuotione si soggettarono i popoli.

Vittoria de' Venetiani.

Negl'anni 996. volontaria si diede la Dalmatia, mentre Zara fù seguitata dalla Prouincia, così nell'Istria, Pola, Parenzo, Piran, Rouigno, & altri si diedero con Belgrado, Spalatro, Sebenico, Traù, e Dolcigno nella Schiauonia, che furono prima degl' Imperatori di Grecia.

Dominij volontariamente caduti à Venetiani.

Del 1100. Lesina, e Ragusi mandò le chiaui al General di S. Marco.

Nel 1139. ottennero Fano nella Marca.

Nel 1192. Triestini, & Istriani si resero sudditi ad Henrico Dandolo.

Nel 1204. hebbero Cherso, & Ossero.

Vicenza nel 1404. si diede volontaria suddita con titolo di primogenita di Terra Ferma, e doppo Ciuidal di Belluno, Feltre, Bassano, Asolo con Este, e Cittadella, luoghi posseduti già da gli Austriaci.

Salonichi del 1430. Città nella Grecia, fù consegnata da Andronico Paleologo à Venetiani per non poterla difendere.

Rauenna nel 1441. per non restare da Ostasio da Polenta loro Signore venduta a' Duchi di Milano, si sottopose con l'arresto di Ostasio, che fù poi confinato in Candia, à Venetiani. Così Ancona nel 1447. alzò lo Stendardo di S. Marco, come parimente fece Lodi, e Piacenza.

Del 1460. comprarono li Venetiani dal Paleologo Imperatore la Città di Lepanto, Napoli di Romania, il Gionchio, e Maluagia.

Nel 1464. Gemino Corsale consegnò alla Republica Leno. Dalla famiglia Frangipani nel 1481. fù donata Veglia.

L'Isola di Cipro peruenne nel 1489. nella Republica per dispositione, & heredità di Catterina Cornara, come herede del figliuolo morto in infantia. Questa fù figliuola di Marco Cornaro. Io lessi in vna curiosa historia, che mentre si ritrouaua Andrea fratello di Marco con carica di Auditore generale del Regno, prestò, e souuenne con molte migliaia de Scuti il Rè Giacomo, con li quali confirmossi lo Scettro, e stabilì la Corona.

Catterina Cornara.

Curioso racconto.

rona. Vn giorno, fosse caso ò pure arte, discorrendo Andrea col Rè, leuato dalla scarsella il fazzoletto, si lasciò cadere vn ritratto di bellissima Donzella in picciolo ouato di rame eccellentemente dipinta; mosso il Rè dalla curiosità ricercò, che cosa era, rispose Andrea essergli poco dianzi stato da Venetia rimesso quel ritratto; preselo nelle mani il Rè, e con stupore, e diletto vagheggiò la bellezza, poi dimandò chi fosse, disse il Cornaro essere il naturale di vna sua Nipote nubile. Sopra ciò fatto riflesso dal Rè, si vidde sospeso. S'accorse Andrea dell'amorosa impressione, & interno sentimento del giouine, onde offerire gli fece per Moglie la viua più bella assai dell'effigiata pittura con dono degl' impresstati denari, e cento mille Scudi di sopradote. Per fauore del Cielo, che alla Casa Cornara serbato haueua Corona Regale, di buona voglia assentì con tanto calore, e vehemenza d'animo il Rè di Cipro, che data la parola ad Andrea, si dichiarò Nipote. Haueua di già per auanti pur anco il Rè practicato il Senato cupido di prender Moglie orionda dal Nobilissimo sangue Venetiano, acciòche contratta affinità con quella Republica con le di lei potentissime Armi sostener potesse lo Scettro vacillante, e l'insidiata Corona; spediti perciò Ambasciatori à Venetia, ottenne gratiosamente dal Senato la filiatione di Catterina Cornara, che riceuuta con pompa Regale fù traghettata nel Regno, oue con dimostrationi di suprema allegrezza restò incoronata. Visse col Marito poco tempo, dal quale hauuto vn figliuolo, prese doppo la di lui morte il gouerno, e mancato anco il figliuolo, rimase legitima herede, onde la Republica non tanto per la filiatione, quanto per disposition, e volontà di Catterina medema, successe nelle ragioni del Regno, che possedè dal 1468. sino al 1570. tempo nel quale Selin Secondo Imperatore de'Turchi, rotta la fede, e patti della tregua, se ne fece à forza d'armi tirannicamente Padrone, con strage della gente di San Marco, martirio del glorioso Marc'Antonio Bragadino, e rouina, & eccidio de' miserabili Cipriotti. Caricò Mustafa violator iniquo, e mancatore di fede, sei Naui delle più scielte Donzelle, e gratiosi Garzoni del Regno, con pretiose ricchezze per mandarle al Gran Turco. Oronta Vergine da equipararsi all'antiche Heroine, non sofferì di venir preda, & impudica schiaua de Barbari, onde con generoso cuore, gettata accesa face nella munitione, fece morendo immortale, con terribil incendio delle Naui tremare il Mare, scuoter la Terra, & oscurare di fumicante, e tenebrosa caligine il Cielo sereno.

Cipro tresso da Selin.

Oronta, e sua heroica attione.

Nicosia Isola dell'Arcipelago nel 1494. volontaria al Veneto Dominio si sottopose.

Nel 1496. Nella Lega che fece la Republica col Rè Ferdinando di Napoli, hebbe in pegno le Città di Trani, Brindisi, Otranto, e Monopoli.

Nel 1506. portatosi l'Aluiano nel Friuli prese Cremons, à cui parimente volontarij si diedero Pordenon, Gradisca, Goritia, Belgrado, & altri Castelli.

Nel

Nel 1526. tempo del sacco di Roma quelli di Cerua si sottoposero alla Republica; molti di questi Dominij Terrestri, e Maritimi, con altri che si porteranno più à basso, sono poi da Venetiani stati perduti in tempi diuersi, altri presi da Turchi, & altri nella rotta di Giaradada cadderono nelle mani à varij Signori, che si nominerãno nell'Historia. Per forza d'armi ricuperorono anco la Città di Dalmatia ribellate nel 1171. e l'Isola di Chio.

Nel 1203. Bonifacio Marchese di Monferrato vendè l'Isola di Candia à Venetiani a lui toccata in parte nell' acquisto, che si fece dall' armi della Lega di Costantinopoli, ò pure altri disse, che Aleßio Imperatore la donasse al Zio Bonifacio sudetto: A Venetiani toccarono in parte le Città di Modon, Coron nella Morea, Durazzo nell' Albania, con l'Isola di Corfù. *Candia comprata da' Venetiani.*

Candia fu Regno fauoleggiato, e descritto con singolar affetto da Poeti, onde fù detto. *Descrittione del Regno di Candia.*

Centum vrbes habitant magnas vberrima regna.

Fù Patria di Gioue signoreggiata da Minos, e Radamanto sogetta à Romani soggiogata da Metello, da che si disse Cretico, venne poi nelle mani de Greci.

Al tempo presente non restano che quattro Città, Candia, Canea, Retimo, e Scitia, con molti Casali nella campagna.

Vi sono le Fortezze della Suda, Spinalonga, S. Todaro.

La circonferenza dell' Isola è miglia 588. il sito montuoso, il terreno fecondo, e delitioso spirando la campagna folta di saluie, rosmarini, e varie delicatissime herbe imboscata di aranzi, limoni, cedri, cipressi, & vliui, suauissimo odore.

Il Monte d'Ida è celebre per l'altezza, e per il sito, dal quale si discoprono le trè parti del Mondo, Asia, Africa, & Europa, si dice di questo Monte, *ante Solis ortum Solem videt*,

E Lucano.

Ideis fama est è Montibus altis
Dispersos ignes Orienti lumine cerni.

Vi furono da Venetiani non molto doppo, che n' hebbero il Dominio mandate molte famiglie per tenir l'Isola in fede, e diuotione, alle quali assegnati terreni si diuisero poi in diuerse parti del Regno, diuenendo col progresso del tempo ricchissime, e prepotenti; da che ne sortirono due solleuationi, che furono dalla Republica con morte de ribelli mortificate, e represse; hora è combattuta dal Turco, come si descriue à suoi lochi nell' Historia del Turco, e nelle guerre di Candia.

Nel 1260. presero Negroponte, discacciando Alfonso illegitimo dell'Imperatore Federico.

Nel 1337. Presero à Mastino, & Alberto dalla Scala il Contado di Treuigi

Treuigi con Ciuidale, e Feltre, che poi fatto prigione de' Venetiani Alberto, hebbero pur anco per il riscatto Treuigi.

Nel 1379. presero Cattaro, & Arbe con altre vicine in Dalmatia.

Nel 1380. Tadeo Giustiniano nel veleggiar in Puglia fece acquisto di Grado picciola Contrada, mà nobilitata del titolo di Patriarcato, Primate della Dalmatia da Pelagio nel 560. oue Helia Vescouo, doppo la distruttione d'Aquileia, con questo honorato titolo ne prese il possesso. Dignità hora congionta, & vnita al Vescouato di Castello.

Friuli già tributario à Venetiani,

Nel 1416. La Città di Vdine col Ducato del Friuli già suddito a' Patriarchi combattuta da Venetiani si rese. Li Patriarchi fino del 1162. conuennero con Venetiani, mentre Vltrico Patriarca fatto prigione per causa di Grado con dodeci Canonici, & altre persone nobili, si obligò di pagar ogn'anno nel Carneuale vn Toro, e dodeci porci grassi, i quali animali si costumò per ricreare il popolo à publica vista del Doge, e Senatori ammazzare, con cerimonia pur anco di vn Castello, che si distruggeua dal popolo.

Nel 1430. Salonichi Città nella Grecia fù data da Andronico Paleologo à Venetiani per non poterla conseruare.

Pietro Paolo Battaglia fatto Nobile.

La Ghiara d'Ada trassero dal Contado di Cremona, acquistata in vita di Filippo Maria Visconti per forza d'armi dal Carmagnola, e poi del 1499. ottennero collegati con Lodouico XII. Rè di Francia per patto di confederatione anco Cremona, la cui Rocca resa per opera di Pietro Paolo Battaglia, causò, ch'egli con descendenti fù creato Nobile Venetiano.

Acquisto per li Venetiani di Crema, Brescia, e Bergamo

Crema assediata da Michelotto Capitan de' Venetiani cadde del 1449. nelle lor mani, come nel 1430. si fecero patroni anco di Bergamo, e Brescia, distratte per forza d'armi dallo Stato di Milano; cessili poi, e confirmate volontariamente nelle capitulationi di pace da Filippo Maria Visconte, & come quelli che del 1406. si erano parimente impatroniti di Padoua, e di Verona aggregarono à poco à poco il più bel Dominio d Italia. Padoua, e Verona furono antica Sede de' Dominatori, onde mi danno occasione di portarne particolare notitia, come farò pur di Vicenza mia Patria. Lasciati dunque adietro altri acquisti di minor nome, dirò di esse con breuità quel più d'insigne, e cospicuo, che comporteranno i Compendij con le successioni, e serie delle Case, che l'hanno signoreggiate.

Padoua fabricata da Antenore.

Padoua fù fabricata da Antenore, come attesta l'antica iscrittione sopra il di lui sepolcro fuori di San Lorenzo.

Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumque Phrygas;
Expulit Euganeos, Patauinam condidit Vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Dominatori di Padoua.

Riconobbe per suo Signore l'Imperio fino ad Ottone Magno 936. tempo nel quale le Città d'Italia incominciarono à regolarsi in libertà, trà quali alzando Padoua il proprio Stendardo sopra il Caroccio, e creando il Pode-

Digitized by Google

il Podestà, e Capitanio del Popolo si gouernaua senza riconoscere Signore. Del 1220. successe all'Imperio Federico Secondo. Questi pacificati i Germani, si portò in Italia con animo di guerreggiare contro li popoli confederati, che risorti in libertà, non riconoscenano l'alto Dominio dell'Imperio, onde vnito numeroso esercito di gente barbara, e crudele, calò di Germania a danni delle Città rubelle, e per ottenere più facilmente l'intento esaltò Eccelino da Romano, acciòche come sagace, & esperto nella guerra, e Capo di parte, li seruisse di aiuto, e di assistenza all'impresa. Costui essendo huomo eloquente, manieroso, e di gran tratti dotato, persuase a' Padouani, tra' quali era di suprema autorità, à pacificarsi con Federico, e distrarsi da Collegati, il che felicemente secondo l'intentione successe; onde hauute dall'Imperatore numerose bande di Tedeschi, e Saraceni per mantenir sicura la fede ne' Padouani, l'introdusse nella Città, con li quali disposti alla guardia del Palazzo, e della Piazza pose del 1257. duriss.mo morso, e cruda seruitù à miserabili Cittadini. Ma auanti che più oltre trascorra, voglio riferire l'ascendenza, accrescimento, e fine di quella bestia Infernale, e sanguinolenta di Eccelino.

Federico II. Imper. in Italia.

Eccelino da Romano.

Fù originato costui dal sangue de' Sassoni. Alberto Sassone hebbe per figliuolo Azzolino, altri dissero Eccelino, detto Tedesco, il quale con Ottone Terzo Imperatore venne in Italia nel 993. con carica di Conestabile, alle quali dignità più si portò per virtù, che per splendor di natali, benche alcun dica, che fosse della Casa di Olanda, Nobilissima nella Germania. Hebbe in dono da Cesare Onara, e Romano, Castelli situati nel distretto di Padoua, onde si disse la famiglia di Onara, altri la dissero anco Azzolina; da costui nacque

Origine della Casa d'Onara.

Eccelino Balbo, così detto dal balbutire, dal quale vn' altro Eccelino detto Monaco; da questo venne Eccelino da Romano il crudele.

Eccelino Balbo.

Eccelino Balbo riuscì fraudolente, auaro, superbo, crudele, e micidiale, come quello, che insieme col figliuolo Monaco haueua mantenuto il proprio partito con incendij, rouine, sangue, e desolationi di Terre, e di Castelli contro potentissime famiglie della Città di Padoua, e trà l'altre contro la di Campo San Piero.

L'origine, e principio dell'inimicitia furono l'infauste, & infelici nozze di Cecilia Baona; questa ricca di grossa dote fù pratticata, e promessa à Gherardo Campo San Piero capo della giouentù Padouana, e mentre Gherardo passa di concerto, participatione, e consiglio con Eccelino Balbo, come Zio, fratello della Madre, fù ingannato dal perfido, & auaro Balbo, poiche con inhonesta, e proditoria astutia fraudolentemente deluso il Nepote, la pratticò per moglie al figliuolo Eccelino Monaco, e gliela diede. Gherardo Campo San Piero villanamente, e con finta simulatione tradito dal Zio, non sopportò l'ingiuria, anzi mosso da giusto sdegno, procurò la vendetta, ad effetto di che con atto indegno, & abomineuole, mentre Cecilia si portaua a' bagni di Abano, rapilla

Nemico di Gherardo campo S. Piero, et origine de disgusti.

Digitized by Google

rapilla nel mezzo alla strada, e postogli il pugnale alla gola violentemente la riconobbe, non per amore, ò trascorso giouenile, come si dichiarò poi, mà per portare eterno, & indelebile scorno à gli Azzolini. La dishonestà, e vituperio di delitto, & ingiuria grauissima riempì di gran sentimento, e furore la fattion della Casa d'Onara, e d'indi maggiormente accresciuto poi, che fatta indoglienza appresso Padouani, si fecero beffe della giustissima querela portata dal Monaco. Si diede per tanto principio, e machinarono le lagrimabili rouine, e desolationi, non solo contro la Città di Padoua, mà di tutta la Marca Treuigiana.

Eccelino Monaco.

Il Monaco così detto, perche auanti haueua vestito habito Religioso, ripudiò l'incorrotta nell'animo, benche vitiata nel corpo, Cecilia, & a' parenti la rimandò; doppo passò à nuoue nozze cõ Aldeida Nobile Toscana di Casa Mangania, dall' infelice, e prodigioso vẽtre della quale nacque del 1194. a' 28. di Marzo Eccelino IV. Costui auanti morisse si ritirò nell' alto di vn Mónte nel Vicentino detto Meda vestito da Romito per far penitenza de suoi peccati, e si vede anco al presente il fondamento di vn Romitorio antico, e dirupato.

Eccelino da Romano, e sua vita.

Eccelino IV. detto da Romano, per esser nato in Romano Castello esistente sotto la Montagna di Bassano crebbe nell' auanzarsi degli anni in ardire, viuacità, e virtù di esperienza militare; morto il Padre celò con artificio mirabile l'odio, e lo sdegno, che altamente compresso teneua nel cuore contro Padouani, onde eccellentemente addottrinato nell'arte di simulare diuenne sopra tutti accorto, fraudolente, e mentitore à segno, che à suo piacere, mutando gli affetti dell'animo, e moti del corpo sapeua con libero arbitrio, e dispositione de' mouimenti, e raggiri de gli occhi, e della lingua, con diuersi, e varij sembianti del volto in vn momento di tempo, secondo richiedeua il caso, e suoi interessi dimostrare timore, ardire, speranza, ira, piaceuolezza, pietà, & ogn' altro affetto, che ad esso tornasse bene, e come quello, che era merauiglioso scrutatore, & indouino de più secreti sentimenti degli huomini astuti, sapeua penetrar' i loro fini, e molte volte con stupenda verità vaticinaua gli euenti, che perciò correua in concetto, & estimatione non pari. Di corpo era fermo, proportionato, agile, e ne gli esercitij così à piedi, come à cauallo sopra ogn'altro pratico, e disposto. Non si stancaua gia mai per fatica, caldo, freddo, vigilie, fame, e sollecitudini. Auenne, che del 1230. portossi l'Imperator Federico Secondo in Italia, nella quale tenendo poca autorità, e dominio, perche le Città di essa si reggeuano in libertà, e la fattione de' Gibellini si ritrouaua oppressa, si prese à dar fomento, & incalorire, come sopra accennai; Eccelino, acciò che come huomo di seguito, e nemico alla Chiesa, concorresse seco à debellare gl'inimici, e ribelli dell'Imperio, & alla depressione de' Guelfi. Riceuute perciò dall'Imperatore bande di Caualli Tedeschi, e Saraceni, con lusinghe, & inganni si rese Padrone della Città di Padoua, alla quale con fiero giogo, e

Eccelino Signor di Padoua, Vicenza, & altre Città.

seruitù

seruitù, aggiunse poi Vicenza, Verona, Trento, Feltre, Ciuidale, Treuigi, & anco Brescia. Quello che questa bestia infernale oprasse di stupri, incendij, martirij, auaritie, rapine, e desolationi di Case, Castella, e Città, non saprei come in Compendio restringere. Teniua in ogni Città suddita, & in particolare in Padoua prigioni oscurissime, e fondi remoti, & infernali detti le Zilie, ne i quali à branchi rinchiusi miserabili innocenti, fanciulli, giouani, vecchi, e donne, di fame, dolore, puzza, e patimenti marciuano. Non mai da Guardiani si curauano i fondi, bēche ripieni d'immonditie, e corpi morti, trà quali i semiuiui, e viui aglutinati spirauano. Li tormenti, che s'inferiuano à malfattori, & innocenti eran fierissimi, li manigoldi molti, e sempre affaticati, e sudanti. Haueuano questi per precetto di leuare la vita ad'oncia, e minuti a'miserabili patienti, acciò che gran tempo afflitti ne'patimenti, e crudeltà de patiboli agonizanti gemessero. A gli huomini per capriccio si tagliauan le bracc a, le gambe, i genitali, e si strapauano i denti, e gli occhi si cauauano à quelli che le proprie rouine piangeuano; alle donne recideuan le mammelle, e con capelli tagliati in vista del popolo alla frusta l'esponeuano ignude. Li fanciulli dalle braccia de padri, e madri rapiti, erano sbranati. Non vi era Cittadino, che hauesse facoltà, e denari, che non ne fosse spogliato. L'istesse Chiese, e luoghi Santi, fatti stalle di bestie, de gli ornamenti Sacri, e rendite Ecclesiastiche erano priuate. Si partì da Padoua il Tiranno, e vi lasciò Ansedisio figliuolo di vna sua sorella, per portarsi à Verona, d'indi all'assedio di Mantoua, e menò seco dodeci mille Padouani, più in riguardo di ostaggi, che per soldati. Trà tanto Filippo Fontanese Arciuescouo di Rauenna, e Legato di Papa Alessandro IV. publicata la crucciata contro Eccelino, passò sopra Padoua, e coll'aiuto de Collegati la prese, discacciando Ansedisio, che si fuggì, iui furono con gran pietà aperte le prigioni, disciolte le catene, e ceppi de' miserabili, rimesse le Chiese, e ristorati gli afflitti popoli.

Eccellino Sig di Padoua, & altre Città.

Crudeltà di Eccelino.

Crociata contro Eccellino.

Eccellino vdita la perdita di Padoua, abbandonò l'assedio di Mantoua, e se ne venne à Verona; con varij, & inauditi tormenti in otto giorni fece morire tutti li 12. mille Padouani, che seco haueua, e ritornato ardente d'ira, e pieno di veleno sopra Padoua, tentò l'ingresso, mà ben difesa, & impugnato l'assalto da Azzo da Este, restò schernito, e ributtato il Tiranno. Ritiratosi adietro verso Vicenza, hebbe incontro Andrea de'Loschi, e Lutio Creazzo Ambasciatori, e dubitando che per opera di Andrea si procurasse di ritrare la Città di Vicenza dalla di lui tirannide, & oppressione alla libertà, lo fece, con fisco delle facoltà, che grandissime possedeua, morire; così si legge nella vita del Tiranno Libro Secondo, nel Pagliarini, e Marzari negli Elogi. A quanti Padouani puote hauere nelle mani in varie forme leuò crudelmente la vita, d'indi accampatosi à Brescia, vnito con Vmberto Pallauicino Signor di Cremona, e di Piacenza, attaccò il fatto d'arme contro il Legato Apostolico, che all'hora

Andrea Loschi fatto morire da Eccellino.

apunto era giunto in fauore de' Bresciani, mà l'inuida fortuna, e maligna sorte diede la vittoria con la presa del Legato ad' Eccelino, onde si fece patrone di Brescia, che per timore gli aperse le porte; iui annidato, e posta sede il Tiranno, non osseruando le Capitolationi, discacciò il Pallauicino, mà questi, simulata l'ingiuria, e violenza, si riconciliò, & vnì tacitamente con Buoso da Douara, che teneua il primato in Cremona, con Mantouani, e con Martino Turriano Signor di Milano, onde colto nel mezzo il Tiranno da tante forze, restò nel passar che faceua sopra vn' alto cauallo il guado del fiume Tesino ferito con frezza di balestra nella gamba, doppo che tutto arrabbiato spintosi nel profondo dell' acqua si bagnò, & incrudelì la piaga, e d'indi vscito, e ritornato tutto sanguinoso alla pugna, fù circondato da nimici, nelle mani de i quali caduto mancante di forze, & aiuto, restò prigione à Cassano, ponendosi in potere di Vmberto Pallauicino. Fù condotto l'horribil mostro ne i padiglioni di Buoso, oue rimprouerato, e schernito, anzi se fosse caduto nel poter de' soldati, sarebbe rimasto à viua forza sbranato; fù di nascoso in lettica serrata trasferito à Soncino, iui assalito da gran rigore di freddo, cagionato dalla piaga agghiacciata, riffiutando medicamenti, e ristoro di cibo, in ostinato, vendicoso, e maligno proposito, ripieno di rabbia, e di veleno, con gli occhi sanguigni, stridendo co'denti, diede l'anima maladetta al Diauolo, schiuando con questa morte gli apparecchiati tormenti. Così alli 19. Settembre 1259. in età d'anni 65. terminò la vita Eccelino, che 34. anni haueua tiranneggiato, nelli quali distrusse, per quanto ei puote, le Città suddite, con morti violenti, & insoliti martirij di 36. mille de suoi.

Eccelino vinto, e prigione.

Sua morte.

Alberto il fratello crudele ministro di Eccellino si ritrouaua in Treuigi, quando intesa la caduta, e morte del Tiranno, si ridusse con la moglie, e figliuoli nella Rocca di San Zenone nel Territorio Bassanese, iui per molti giorni si difese dal furore, e rabbia de' popoli, che anhellanti, e sitibondi del sangue Azzolino, erano ricorsi in gran numero, mà superato in fine da gli assalti, e dalla fame, si diede con due figliuole, e cinque figliuoli, e la moglie Margarita nelle mani a'nimici. Li cinque figliuoli chiamati Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, e Farolfo furono in vista del Padre sbranati: le figliuole, e la moglie abbrucciate viue. Alberico per balzi, dirupi, sterpi, e spine strascinato spirò, il di cui cadauere tutto lacero, e lordo di sangue, senza forma, ò figura fù gettato insepolto alla campagna per pasto à Lupi, & alle fiere. Tale fù il fine della Casa di Onara originata da Alberto di Sassonia col nome di quattro Azzolini crudelissimi lo spatio d'anni 257. Discacciato il presidio di Eccellino, con l'aiuto del Papa, e Collegati, si leuarono i Padouani in libertà fino al 1318. tempo, che riconobbe per capo, e direttore de gli affari politici, e dello Stato Giacomo il Grande da Carrara descendente da suoi maggiori, che auanti Eccelino, haueuano anco signoreggiato,

Morte di Alberico fratello di Eccelino.

Infelice fine della Casa di Onara.

altri

altri dicono, che fosse acclamato Signore, in che mi riporto al Mussato Historico Padouano. *Giacomo Grãde da Carrara*

Erat quippe Iacobi auctoritas in Ciuitate sublimis, quam fulciebant altæ Prosapiæ generositas, agnatorum eiusdem cognationis præcellens potentia, necnon Iacobi ipsius fides in Rempublicam, indubitabilis in cæteros virtus, & probata constantia, illa enim tempestate in bellorum anxietatibus vnus erat hic Iacobus honorum, consiliorum, oportunitatumque omnium supportator, omnia credita suis elimata consilijs, erat vti vrbis columen, & vnionis ciuium tenax, & fida compago, con quello che segue. Vedendo Giacomo, che da Cane Signor della Scala veniua insidiato, e coll'armi, e coll'arti alla Città di Padoua, la consignò à Federico Imperatore, cõ l'aiuto del quale diede vna terribil rotta à Cane al Bassanello; Morendo in fine Giacomo nel 1324. instituì suo herede

Marsilio da Carrara.

Marsilio, questi col fauor de' Venetiani fù dichiarato Signore, & acclamato, e riconosciuto dal Popolo, e da Magistrati Padrone nel 1328. ciò *mal'inteso*, e non compatito da Nicolò da Carrara fauorito dalli Scaligeri, s'impadronì del Territorio di Padoua. Marsilio all' hora rinontiò la Città à Mastino dalla Scala con patto, che prendesse per moglie Tadea figliuola di Giacomo Grande, e di Anna Gradeniga nata di Pietro Doge di Venetia; con questo nouo vincolo conseruò Marsilio l'autorità, e grandezza primiera nella Città di Padoua, dichiarato Vicario Generale, e *Tenente dell'armi* Scaligere, e Nicolò restò bandito, e fiscato de' beni con *demolitione* de' suoi Palazzi, da che prese tanto dolore, c' hebbe à morire. A Marsilio trá tanto, reso sospetto à gli Scaligeri, capitò auuiso, che Mastino haueua ordinato al fratello Alberto, che lo facesse morire, onde altamente sdegnato coll' armi de' Venetiani, e loro protettione, alli quali diede nelle mani Alberto, ritornò nella Sede, e gouernò con gran prudenza fino al 1338. lasciando suo herede

Vbertino da Carrara.

Vbertino, questi riuscì sfrenato, e vendicoso, fece ammazzare Guglielmo Deate, e capitato al Palazzo della ragione precipitò dalle finestre il Podestà, e Curiali, poi in sede vacante dell' Imperio ottenne da Benedetto Duodecimo la confirmatione del Dominio di Padoua, oue stabilita la sede, fabricò il Pallazzo de' Carraresi, ampliò strade, condusse canali d'acque, perfettionò le seconde mure principiate da Marsilio, cõstruisse la Torre d'Este, e venuto à morte nel 1345. lasciò suo herede, e successore nella Signoria

Marsilio

Marsilio minore, tenne questi il Dominio solamente lo spatio di giorni 41. poiche fù ammazzato da Giacomo figliuolo di Nicolò.

Giacomo

Giacomo vsurpato il Dominio per regnare sicuro, fece priuare di vita 50. Cittadini de' primi, & altri confinò, ma non molto visse anch' egli, che fù ammazzato nel 1350. da Guglielmo naturale di Giacomo Grande, per hauerli detto bastardo, e fù sepellito in S. Agostino dirimpetto all'arca d' Vbertino.

Digitized by Google

Francesco il Vecchio e Giacobino da Carrara.

Francesco il Vecchio col Zio Giacobino succeſſero al Dominio, mà risaputo da Francesco, che Giacobino li tendeua insidie per priuarlo di vita, e rimanere senza compagnia, e competitore nel gouerno, l'hebbe prigione, e confinato nella Rocca di Moncelice, finì miseramente la vita. Rimaso solo dominatore, e senza sospetti Francesco, se la prese contro Venetiani,

Nimico de Venetiani.

ad onta, e pregiudicio dei quali fece fabricare nel lito dell' acque salse alcune fortezze, che apportando gelosia, & inferendo soggettione alla libertà delle Lagune, furono nella pace, che seguì poco honoreuole, e suantaggiosa à Francesco demolite, e distrutte. Fabricò Francesco nella Città di Padoua per sicurezza maggiore, e ritirata in occorrenza d'assedio, Castel vecchio, che fù già principiato da Eccellino da Romano, ampliò strade, e costruſſe sontuosi edifici, rendendosi con lo splendore, e mansuetudine de'costumi, amato, e riuerito da' Popoli, mà mentre per liberare di carcere Barnabà Visconte si moue coll'armi contro Gio: Galeazzo,

Suo fine.

l'hebbe sopra con poderoso esercito, e colto d'improuiso, e senza aiuto, Francesco impotente à difendersi, si diede con la moglie, e figliuoli in libera dispositione del vincitore, che con atto rigoroso, e non degno di quel gran Prencipe lo fece serrare nella Rocca di Monza; onde nel 1393. rimase la Città di Padoua in mano di Gio: Galeazzo, e il misero Francesco doppo lunga prigionia passò all'altra vita, lasciando molti figliuoli, che furono liberati di Carcere, l'vno de'quali il maggiore Francesco Secondo detto Nouello con Tadea da Este, fida compagna, e indissolubile pegno, e vincolo d'amore nell'afflittioni, e trauagli del marito si portò fug-

Tadea moglie di Franc. II.

gitiuo peregrinando con gran disaggi nella Bauiera, nella Francia, e nella Germania, poi ritornato in Italia passò per Fiorenza, e per Bologna, dalle quali Città riceuuti soccorsi, e sussidij di gente, & ordite intelligenze con Padouani annoiati, e dolenti del Dominio Visconti fù introdotto nella Città, e con l'aiuto di Giouanni Aucuto Inglese Capitano de'-

Franc II. Carrara s'impadronisce di Verona.

Fiorentini ricuperò anco il Castello. Visse Francesco lo spatio di quindeci anni, cioè durante la vita di Giouanni Galeazzo con graui sospetti, e timore, mà confirmatosi con la morte del Visconte nel Dominio, occupò Verona. Riferisce il Corte Historico Veronese, che Francesco da Carrara diede aiuto con l'armi à Guglielmo dalla Scala, doppo la fuga di Antonio Primo, ad insignorirsi di Verona, nella qual Città conferitosi poi Francesco col veleno priuò di vita Guglielmo; Questo però non afferma assolutamente, portando anco altra opinione, e concetto, che si publicò in quel tempo, cioè che lo Scaligero per le fatiche della guerra, e per molti patimenti del corpo essendo mal sano, e non bene complessionato morisse, doppo la di cui morte Brunoro, & Antonio, con lieta acclamatione furono salutati Signori,

Fine de' Signori dalla Scala

mà mentre sperano continuare la serie dell' antico Dominio, il Galetto ministro di Francesco da Carrara, & orditor della trama inuitati seco li Scaligeri à cena sotto pretesto di pagamento douuto di cinquanta mille

Scudi

Digitized by Google

Scudi per l'aiuto di gente, e di denaro prestato loro da Francesco, gli dichiarò prigioni, e consegnati à Giacomo, & à Francesco Terzo da Carrara, con grossa scorta di Caualli, furono tradotti nella Città di Padoua, e serrati in Castel vecchio, d'indi nella Torre di Moncelice, in gran miseria, e patimenti finirono la vita, ò pure, si disse anco, che fuggiti si portassero sconosciuti, e timorosi in diuerse parti, e capitati in Bauiera lasciassero successione, che s'estinse nel 1544. Francesco non contento del Dominio di Padoua, e di Verona, che pure per essere due delle prime Città d'Italia, haurebbero douuto renderlo pienamente contento, tentò la presa di Brescia, dalla quale ributtato, pose l'assedio à Vicenza. Li Vicentini si erano poco prima soggettati à Venetiani, onde alla Republica fecero incontinente ricorso, fù da Venetiani mandato al Carrara vn' Araldo, che protestògli à nome del Senato l'indignatione della Republica, se non abbandonaua l'assedio. Si fece beffe il Carrara dell'efficace istanza, anzi fù fama, che li facesse tagliare il naso, e l'orecchie; altri affermano, che non fosse comando di Francesco, mà furor giouenile de' figliuoli. Sia come si voglia, certo è, che li Venetiani impressero così altamente lo sdegno contro il Carrara, che ne giurarono il giusto, e meritato castigo, e rissentimento. Commisero per tanto al Marchese di Mantoua loro Generale, che ponesse l'assedio alla Città di Verona, doue si ritrouaua Francesco, così esequito, la prese nello spatio di pochi giorni, di doue partito il Carrara, si ritirò in Padoua, lasciando li figliuoli Francesco Terzo, e Giacomo nel Castello di Verona, che fuggiti in habito mentito, e sconosciuti, furono per diligente osseruatione scoperti, e ritenuti prigioni. Francesco pur' anco ristretto nella Città di Padoua, si diede al Gonzaga, e consignata la Signoria à Venetiani, portossi à Venetia senza saluocondotto, ò patto alcuno di sicurezza, oue trattenuto finirono tutti la vita. In questa forma mancate le due Case dominatrici Carrara, e Scaligera, si vnirono con gran felicità de' Popoli al Veneto giustissimo Imperio nobilissimi Stati, che congionti all'antica loro Dominatione, diedero principio all'estensione di grandissimo Stato in Terra Ferma, che cagionò gli acquisti, che seguirono poi di Brescia, Bergamo, Crema, & altre molte, formando vn corpo di Stato ben situato, e de' migliori d'Italia. Stefano naturale Vescouo di Padoua, & Vbertino Secondo, figliuoli di Francesco, ritirati nella Toscana, perirono. Marsilio preso alli Forni sul Vicentino, mentre da Trento si portaua per rimetterssi nella Signoria di Padoua, fù decapitato in Venetia nel 1435. & in questi finì il Dominio de' Carraresi, che signoreggiato haueuano poco men di cento anni, doppo che fermati coll'autorità, e suoi parteggiani nel comando, s'auanzarono sopra gl'altri Concitadini, e Patritij. Trassero li Carraresi d'antichissima origine, altri disse da Milone Romano, molti dal sangue de' Longobardi, altri da' Conti di Russiglione, e fù chi disse anco dal Castel di Bassano. Padoua rimase suddita a'

Francesco da Carara assedia Vicenza.

Padoua, e Verona presa per Venetiani.

Giacomo, e Francesco da Carara prigioni, e la loro morte.

Fine del Dominio Carrarese

Sua origine.

Digitized by Google

Venetiani dal 1406. fino al 1509. tempo, che doppo la rotta di Giara d'Ada cadde lo spatio di pochi giorni tenuta da Massimiliano Imperatore, che ritornata poi à gli antichi Signori Venetiani, fù da loro difesa contro potentissimo esercito dall'istesso Imperatore condotto; hora riposa felice, nobilitata, e celebre per il decoro, e splendore del primo Studio d'Italia, trasferito già dalla Città di Bologna nel 1241. da Federico Secondo Imperatore.

Verona, e sue lodi.

Verona, *verè vna*; vnica per rarità di sito, illarità d'aere, amenità di distretto, ampiezza di strade, antichità di sontuosi edifici, bellezza di prospettiue, irrigata da vno de' più bei fiumi d'Italia, e nobilitata da Caualieri pregiati, e gratiosissime Dame; riconobbe l'Imperio fino che dominata da Odoacre Rè de gli Eruli, da Teodorico Rè de gli Ostrogoti, da Totila Rè de Goti vcciso in battaglia, da Narsete Eunuco Generale di Giustiniano, passò all'obbedienza de Cesari. All'ingresso, che fecero i Longobardi in Italia s'impatronirono anco della Città di Verona, e la tennero fino à Desiderio vltimo Rè preso da Carlo Magno, al quale si soggettarono anco li Veronesi. Fù gouernata poi dalli Rè d'Italia, mandati da Carlo, e successori fino all'Imperio di Ottone Magno nel 936. tempo, nel quale le Città d'Italia suddite à Cesare sorsero in libertà; così fece Verona, che ordinò Magistrati, formò il Consiglio, fabricò il Caroccio, faceua Leghe con Popoli conuicini, & in forma di Republica si reggeua; risorte poi due fattioni, Monticoli l'vna, S. Bonifacij l'altra, con vccisioni, e rouine scambieuolmente sorgenti, à quella, che preualeua obbedì; mà vscito dall' inferno il perfido Eccellino, discacciò Azzo da Este Marchese di Ferrara Podestà di Verona creato da Magistrati, e dal Popolo, e se ne fece Signore, tiranneggiandola iniquamente lo spatio d'anni 33. cioè fino al 1259. tempo della sua morte in Soncino.

Dominatori di Verona.

Fattioni antiche in Verona

Mastino Scaligero e sua origine.

Doppo fu eletto dalli Magistrati Mastino Primo dalla Scala nato di Albertino di antica famiglia discesa dalla Bauiera, e fermata in Verona nel 1020. doppo che gli ascendenti di quella, Conte di Scalimburg furono da Henrico da Este discacciati dalla Contea. Stabiliti in Verona vissero con gran splendore lo spatio d'anni 200. fino che della Patria, e d'altre molte Città diuennero Signori: così afferma il Sansouino con autorità di Battista Ligna; onde errano quelli, che credono, che sia stata famiglia nuoua, e bassamente originata.

Mastino Signor di Verona.

Mastino II. cinque anni tenne il Magistrato, nel quale si resse con tanta prudenza, e mansuetudine, che da Magistrati, e dal Popolo fù dichiarato perpetuo Capitano. Haueuano prima li Veronesi dato vacanza à Mastino sostituēdogli alla carica di Podestà Carlo Zeno, mà vedute risorgere ancora le fattioni Ghelfe, e Ghibelline, confirmarono Mastino riputato singolare trá tutti, & vnico nell'vrgenza, e strettezza de' tempi, e pericoli della patria. Questi rimesse all'obbedienza di Verona Trento, Legnago, Villafranca, Soaue, Bouolca, e Vestena, poi ritrouandosi sopra la Piazza

Digitized by Google

la Piazza con Antonio Nogarola, confidentissimo amico, fù da Scaramela de' Scarameli, Pigozzi Sagramosi, & altri facinorosi vccisо nel 1263. onde gli succesſe il Fratello

Vccisо.

Alberto, che riuscì anco migliore, mansueto, humile, benefico, elemosinario, stimatore della Nobiltà, amoreuole, liberale verso il Popolo, e Republica di Verona, che per ciò gli accrebbero l'autorità. Mantenne l'abbondanza, ammorzò, e ripresse ogni moto di guerra sorgente contro Trentini per causa delle Montagne, e con Padouani, che nelle pertinenze di Verona voleuano sopra l'Adige fabricar Castel Baldo. Hebbe la Signoria di Parma, e di Reggio di Lepido; Rimesse gli Estensi in Ferrara. Prese il dominio di Vicenza, Feltre, e Ciuidale; diede per moglie ad Alboino secondo genito Catterina figliuola di Matteo Visconte. In fine inalzata la casa à grado di Prencipe, e il nome Scaligero tra' primi Dominatori in Italia, doppo la Signoria di vintiotto anni morì del 1301. accompagnato al sepolcro con lagrime vniuersali, ne vi fù alcuno, che per decreto commune non si vestisse à duolo. Doppo di lui succesſe il figliuolo

Alberto, e sue virtù.

Dominio Scaligero

Bartolameo primogenito. Riuscì Bartolameo sauio, prudente, amato dalla pouertà, per le grandi elemosine, che faceua; gouernò due anni più propitio, e fauoreuole alla plebe, che alla nobiltà. Non trasse di due mogli figliuoli, mà due naturali di sue amiche; Morì nel 1303. accompagnato alla sepoltura in Santa Maria antica da tutti i poueri della Città: *à lui* succesſe eletto, & acclamato da Magistrati, e dal Popolo Capitano, e Signore il Fratello

Bartolameo Scaligero.

Albuino huomo delicato, pacifico, quieto, nimico di guerra, e de' soldati, onde lì fu dal Popolo dato per compagno il fratello Can Francesco soggetto spiritoso, esperto nell'armi, terribile nella guerra, e cupido d'acquistare Dominij. Quello al gouerno Politico, questo alla Militia sopraintendeua, come fece anco in vita di Bartolameo. Portossi Cane sopra Salò, e di quella Riuiera si fece Padrone, onde ritornato à Verona volle esſer compagno, e partecipe nella Signoria al pari col fratello, il che fù da' Magistrati prontamente esequito, nè Alboino si oppose sapendo non poter ciò in alcun modo fuggire, per esſer Cane padrone dell'armi, & amato dalla Città. Era Cane bello di faccia, alto di statura, magnifico, coraggioso, e di buona intelligenza, perciò meritò nel progresso di tempo titolo di Grande. Ritrouandosi in Roma s'inuaghì di Giouanna figliuola del Prencipe di Antiochia, l'imagine, & amore della quale altamente impresse nel cuore; portandosi questa à marito promessa ad vn Signor Scozzese, passò per Verona. Fù accolta da Cane con dimostratione d'honori estraordinarij, e doppo hauerla spesata alla grande, e ricreata alcuni giorni, si dichiarò volerla per Moglie, onde mandato al Genero Ambasciatori si scusò, adducendo, ch'ei non haueua potuto compatire, nè tampoco stimaua conueniente, che così pretiosa, e bella gemma

Albuino Scaligero. Can Francesco compagno nel gouerno.

Cane prende moglie

si partisse d'Italia ad arricchire, & illustrar suolo straniero, non hebbe però mai di lei figliuoli. L'anno 1310. venne Henrico Duca di Lucemburgo Imperatore a Milano per coronarsi. Cane con nobile compagnia di Caualieri Veronesi, e Vicentini, si condusse ad'incontrare, e seruir l'Imperadore, che publicò li Signori dalla Scala Vicarij perpetui di Cesare, e volle, che Alboino, e Cane rinuntiassero con publico instrumento ad ogni autorità, e possesso, che hauessero ottenuto da'Veronesi, in esecutione di che Giouanni da Pisa Commissario Imperiale riceuè da gli Scaligeri il giuramento, come rappresentante l'Imperio. Li Veronesi anch'essi giurarono à gli Scaligeri, come à Vicarij Imperiali fedeltà, e diuotione, leuando ogni nome, & autorità illegitima riceuuta per auanti da Veronesi, l'istesso anno morì Alboino, e lasciò di Caterina Visconti Alberto, e Mastino, e due figliuole. Continuò col gouerno la Signoria, & amministratione già presa

Scaligeri creati Vicarij perpetui.

Cane Francesco Primo detto il Grande, e perche Alboino, auanti che morisse, pregò con grand'istanza Cane, che si contentasse, che li suoi figliuoli Alberto, e Mastino doppo la morte di Cane, non hauendone esso de legitimi, succedessero; con atto magnanimo, e di sommo contento à Veronesi, assonto c' hebbe l'insegne, fece acclamare, & accettò per compagno il Nipote Alberto primonato d'Alboino. Si trasferì poi à Vicenza per iui comporre molte contese, e prender nuouo giuramento di fedeltà. Riconobbe l'entrate, giurisdittioni, e confini, i quali conseruò, e difese da Padouani, che gli haueuano vsurpati, e per tanto nel 1314. si condusse con Caualleria spedita fino alla Porta di San Giouanni di Padoua, e intimoriti c'hebbe gl'inimici, ritornò à Verona. Li Padouani sdegnati, andarono con Fanti, e Caualli verso Vicenza, presero il Borgo di San Pietro, e mentre tentano maggiori progressi, fù loro d'improuiso sopra lo Scaligero, dal quale riceueron notabil rotta. Li Fuorusciti di Brescia di fattion Gibellina offerirono in quel tempo à Cane le loro ragioni, che teneuano sopra di quella Città, e le haurebbe accettate, se da Fuorusciti Padouani, e Vicentini non fosse stata occupata Vicenza, al qual auuiso leuossi Cane con 300. Caualli, e molta fanteria, e giunto in Vicenza, rimase con sanguinoso conflitto vincitore, & oltre passando prese Moncelice, Este, Montagnana, e diede gran danni a' Padouani. Fù Cane dichiarato General Capitano della fattione Gibellina in Italia, e mentre si porta hostilmente fino sotto le mura di Padoua, hebbe vna terribil rotta da Padouani, e poco meno, che non rimanesse morto, ò prigione. Diede aiuto nel 1321. à Guido Gonzaga ad impatronirsi di Mantoua. Hebbe finalmente Padoua nelle mani, e Treuigi, nella qual Città nel 1328. di male incurabile mancò, di doue trasportato il corpo à Verona, con lagrime, e dolore vniuersale restò in S. Maria Antica sepellito.

Can Francesco Scaligero.

Alberto cõpagno nel Dominio.

Cane difende Vicenza.

Aiuta i Gõzaghi all' acquisto di Mãtoua.

Alberto, e Mastino, Nipoti di Cane, e figliuoli d' Alboino furono publicati Signori, e benche nell' inuestitura fosse espresso, che il maggior

Alberto, e Mastino Signori.

nato

nato succedesse al Dominio, e che diuidere non si potesse, si contentò Alberto, che Mastino li fosse compagno; ben'intesa per certo rissolutione di Alberto, conoscendosi di natura molle, amico di pace, e delicato di complessione, di spirito rimesso, studioso più delle muse, musici, e letterati, che d'armi, e di gouerno; Mastino all'incontro terribile, bellicoso, forte, e disposto, & atto à sopportar disaggi, e fatiche, onde hebbe la carica di Capitano, e la preminenza sopra i soldati, & gl'interessi militari. Sdegnati di ciò Bartolomeo, e Gisberto illegitimi di Cane Francesco nell'anno secondo del Dominio di Alberto, e Mastino, benche fossero fanciulli à persuasione del loro Pedagogo, vniti con altri congiurati alla depressione de' Cugini legitimi tentarono farsi Patroni; mà discoperto il trattato furono à perpetuo carcere condannati, & il Pedagogo impiccato. *Congiura discoperta.*

Vscito Mastino contro Brescia, la prese con insidie, & inganno per opera de'Guelfi, in gratia de'quali senza rispetto dell'obligatione douuta al proprio partito Gibellino, apportogli l'eccidio, e desolatione. S'insignorì poi di Lucca, e di Parma, di già ancora acquistata da Cane, onde diuenne così potente, e riguardeuole per lo Stato, riputatione, e ricchezze, ch'era da gl'altri Prencipi d'Italia inuidiato, e temuto; per lo che si vnirono li Venetiani, Visconti, e Fiorentini, e fatta Lega mandarono grosso esercito contro Scaligeri. *Mastino prende Brescia, Luca e Parma.*

Mastino destinò il fratello Alberto alla difesa di Padoua, & altri luoghi vicini, mà giunto in Padoua, fermato d'ordine di Marsilio da Carrara, fù dato nelle mani à Venetiani, con l'aiuto de quali si fece Marsilio Patrone di Padoua nel 1328. e mentre Mastino attendeua alla difesa del rimanente dello Stato, gli venne nuoua, che Guido da Correggio suo Capitano, e Gouernatore in Brescia haueua quella ad Azzo Visconte ceduta, e Lucca da Pisani, Parma dalli da Correggio, e da Rossi erano state occupate, al che si aggiunse la perdita del Triuigiano, poiche portatosi Pietro de'Rossi General de'Venetiani contro Treuigi, hebbe al primo incontro nelle mani Rigonzone, Asolo, Roman, San Zenone, Saraualle, & altri luoghi con Feltre, e Ciuidale, e perche restasse maggiormente abbattuta la grandezza Scaligera, per la liberatione di Alberto, prigione de' Venetiani, conuenne per lo riscato lasciarli anco Treuigi, col rimanente del grandissimo, e dilatato Contado; onde vedutosi Mastino dall'altezza caduto al precipitio, nell'età d'anni quarantaquattro di dolore morì nel 1350. sepellito nel Cimiterio antico della Casa à Santa Maria Antica in vn Mausolco per esso fabricato in forma di Piramide, hora ancora esistente, nel quale non molto doppo fù riposto anco il fratello Alberto. *Perdita dello Stato de i Scaligeri.*

A questi due seruì con gran fedeltà, & estimatione tenuto Lodouico Loschi mio ascendente, da quali adoperato ne' più difficili maneggi, fù mandato più volte Ambasciatore à Venetiani, à Fiorentini, & à Visconti, e con carica di General Commissario gouernò lo Stato, così afferma il Pagliarino lib. 6. Marzari ne gli Elogij, & il Castellini nel Libro della Famiglia Loschi. *Treuigi in mano à Venetiani.* *Mastino muore di dolore.* *Lodouico Loschi al seruitio Scaligero*

Alberto

Alberto non hebbe figliuoli, Mastino lasciò di Tadea da Carrara trè maschi, e trè femine. Can Grande Secondo, Can Signorio, e Paolo Albino, Beatrice, Altaluna, e la Verde: la prima fù in Bernaba Visconte maritata, dalla quale vscite oltre cinque maschi, dieci femine furono accasate tutte ne' primi Prencipi d'Europa: la seconda in Lodouico Elettor di Brandeburg; la terza in Nicolo da Este. Alberto doppo la morte del fratello Mastino desideroso di riposare, & attendere à vita quieta, fece, che li Magistrati col popolo della Città eleggessero per successore

Can Grãde il Sig. Can Grande Secondo il Nipote, d'età d'anni 19. che poco doppo mancato Alberto prese la Signoria, e mentre passaua nella Germania col fratello Can Signorio intese in Bolzano, che Frignan naturale di Cane Francesco Grande si era insignorito di Verona, onde ritornato in diligenza ricuperò la Città. *Fregnano traditore.* Fregnano fuggito in vna picciola Barchetta per l'Adice si affogò, & il di lui corpo estratto dall'acque fù per vn piede impiccato, come successe à molti altri de' congiurati; onde per assicurarsi costrusse Cane Castel Vecchio in Verona, e li due sopra le Colline di Montecchio Maggiore nel Vicentino. *Can II. prsordina il dominio à suoi illegitimi.* Haueua Can Grande Secondo due figliuoli illegitimi, à quali pensò lasciare per ogni via, benche indiretta, il dominio; publicata perciò vna graue imposta à sudditi, raccolse ducento milla Fiorini, i quali depositò in Venetia presso li Procuratori di San Marco, con espressa conditione, *che successa la di lui morte non ad altri, che à Tealdo, & Guglielmo suoi naturali potessero esborsarsi*; Tanto ordinò, perche con quelli hauessero forza di mantenersi nella Signoria contro li Zij. Ritornato à Verona costrinse li Magistrati, e Capi di guerra à giurare, e promettere, che seguendo la di lui morte riconoscerebbero solo per patroni Tedaldo, e Guglielmo; per il qual'eccesso, e perfidia fù dal fratello Can Signorio ammazzato, senza dolore, ò rincrescimento de' popoli, e meno della Nobiltà, perche si diede à conoscere Can Secondo sudetto per terribile, auaro, inquieto, e talmente soggetto all'ira, che per cause leggiere mortificaua ciascuno, anco gli amici. *CanSignorio amazza Can II*

Cane Signorio, vccisò c'hebbe di notte il fratello, se ne fuggì à Padoua; ricorse à Francesco da Carrara parente della Madre, dal quale ottenute bande di caualli spediti, si condusse à Verona, e fù riceuto, & acclamato Signore insieme con Paolo Albino, ma in breuità di tempo pigliate forze, & accresciuto di spirito, escluse il fratello Paolo dall'amministratione, e volle rimaner solo al comando, e gouerno. Li Priuilegi, Bandi, Proclami, Reggimenti, & impronti delle monete col nome solo di Can Signorio s'espediuano. Prese per moglie Agnese figliuola di Carlo da Durazzo, e la condusse con sontuosi, e regali nozze; da costei, vedendosi non poter hauer figliuoli, riuolse tutto il suo amore à due illegitimi Bartolomeo, & Antonio; onde reso crudele, & empio confinò nella Rocca di Peschiera il fratello Paolo Albino, e molti altri fece con fisco de' beni morire, accusandogli ingiustamente di fellonia. Si diede poi alle fabbri-

Bartolomeo, & Antonio illegitimi

che, si

che, si fece erigere per sepoltura vn Mausoleo sontuoso, e superbo. Leuò sopra l'Adice il maestoso Ponte delle Naui riguardeuole, e nominato trà le più belle, e delitiose viste d'Italia. Condusse la fonte di Auersa, fabricò Granari, e restaurò le Mura. Vedendosi in fine l'anno 1364. ridotto à morte, chiamò à sè Guglielmo Beuilacqua, e Tomaso Pellegrino Nobili, e prudenti Cittadini di Verona; quello creato poco prima Conte della Beuilacqua, questo Giudice Fiscale, e Tesoriero Generale, & alla presenza di alquanti Primati della Città gl'instituì Commissarij, & Esecutori del suo Testamento, pregandoli esser direttori, e modificare la giouentù di Bartolameo, & Antonio, i quali parimente assistenti ammonì, che prestassero à quelli obbedienza, riportandosi à loro prudenti consigli. Sigillato il Testamento, nel quale instituiua heredi li predetti illegitimi, commise, che nella Rocca di Peschiera, oue miserabile si ritrouaua già molto tempo ritenuto l'infelice Paolo Albino, gli fosse leuata la vita, con le quali impietà volle assicurare il dominio agl'illegitimi, poi incontinente morì l'anno 1375.

Commissarij lasciati da Can Signorio.

Bartolameo d'anni quindeci, & Antonio di tredeci succedessero, e nello spatio d'anni sei con gran prudenza reggendosi, indicauano principij di gran riuscita. Procedeua questo da saggi consigli de' Commissarij, dalla direttione, & obbedienza de i quali vsciti, Antonio per regnar solo fece ammazzare nel proprio letto il fratello maggiore, e per coprire l'iniquità di scelerato fratricidio, lo fece portare sopra la porta di Antonio Nogarola, incolpandolo, che per interesse di vna sua figliuola, della quale si diceua esser'amante Bartolameo, l'hauesse il Nogarola ammazzato; oltre di ciò confirmando la perfidia, fece al Nogarolla sualligiare la casa, e fiscare li beni, onde intimorito l'innocente Caualiere, per dubio, & incertezza de' furori giouenili, e tirannici d'vn Prencipe irragioneuole, e sregolato, se ne fuggì. Manifestatasi poi la verità del delitto, e certezza del commesso fratricidio, Guglielmo Beuilacqua con graue, e sincera amonitione riprese lo Scaligero, di che sopra modo sdegnato, discacciolo da sè, e li leuò le cariche, e suoi haueri, dandosi à conoscer Prencipe ingrato, & ingiusto.

Bartolameo, et Antonio successori al Dominio.

Antonio fà ammazzare il fratello.

Antonio rimase solo Signore, prese per moglie Samaritana figliuola di Guidone da Polenta, Donna quanto fregiata di bellezza eccellente, tanto contaminata, & odiosa per immoderato orgoglio, superbia, e vanità, onde introdotta regalmente in Verona, si faceua trattare, & honorare da Regina, & come che il marito immoderatamente gli assentiua, e compiaceua anco nelle più strauaganti bizzarie, discacciò da sè li veri, e buoni seruitori, e si riempì la Corte di gente vana, ignorante, & adulatrice, per la quale nel progresso di tempo male auuenne ad Antonio; poiche suscitati li Prencipi conuicini, odiato dalle Citta suddite, e congiurato il popolo, fù costretto ritirarsi in Castel Vecchio. Quindi fù, che presa occasione Antonio Nogarola, Guglielmo Beuilacqua, e

Prende moglie.

Cattiue direttioni di Antonio.

Spinetta

Spinetta Marchese Malaspina, discacciati di già, & inimici allo Scaligero, persuasero Giouanni Galeazzo Visconte ad insignorirsi di Verona, e di Vicenza, alle quali instanze, & inuiti aggiunte l'offerte, & esibitioni di Francesco Carrara, portate in quel punto da gli Ambasciatori di lui, si vnirono le genti Carraresi, e Visconti, & approssimate à Verona, fù loro aperta la porta San Massimo, & à dicidotto Ottobre 1387. Giouanni Galeazzo se ne fece Patrone, come non molto doppo anco di Vicenza. Antonio dalla Scala premessa la Moglie à Rauenna, non hauendo mai potuto solleuare il popolo, & eccitarlo à prendere l'armi in suo fauore, di notte, passato l'Adice, si ritirò in Venetia, e vi morì fuoruscito, e miserabile. Esito condegno, e meritato castigo alle sceleraggini, e trascorsi della passata vita, per cui precipitò il Dominio Scaligero, che lo spatio d'anni 127. con tanta gloria di quella Casa haueua fiorito.

Priuato dello Stato.

Fine del Dominio Scaligero

Gio: Galeazzo Signore di Verona.

Tenne Giouanni Galeazzo il possesso di Verona anni 18. nelli quali eresse Castel San Pietro, e San Felice; morto poi Giouanni Galeazzo, ritornò in Verona con l'aiuto di Pandolfo Malatesta, e di Francesco da Carrara Guglielmo sopranominato illegitimo, che fù di Cane Secondo vccisо da Can Signorio. Questi con li figliuoli di Brunoro, & Antonio, discacciati li presidij Visconti, fù solennemente nel 1404. gridato Signore, mà conferitosi incontinente nella Città di Verona Francesco Carrara fingendo voler parlare à Guglielmo come parente, & amico per interesse di cose graui, e confidenti, gli diede il veleno, col quale doppo dieci giorni dell'acquistato Dominio morì, e nel medemo tempo Brunoro, & Antonio figliuoli illegitimi dell'infelice Guglielmo furono presi, e mandati con la scorta di Vbertino, e Giacomo figliuoli di Francesco Carrara verso Padoua, doue posti in Castel Vecchio con imputatione d'hauer congiurato contro il Carrara, trasportati poi nel Castel di Monselice finiron la vita, in che mi riporto à più distinta, e varia opinione riferita nella vita di Francesco Secondo detto Nouello Signor di Padoua, che con infelice riuscita poco si rallegrò dell'acquistato Dominio, poiche non tenne più che vn'anno, e mezzo Verona, con la quale perdè insieme lo Stato, la vita, e figliuoli; Così nel 1404. la Scaligera, 1406. la Carrara Famiglie potentissime, & insigni perderono li Dominij, à quali successe la Republica di Venetia fatta Patrona di Verona coll'armi come si disse. Stette questa Nobil Città soggetta alla Republica sino alla Lega di Cambrai 1508. che cadè anch'essa con altre di Terra Ferma nelle mani di Massimiliano Imperatore, per il quale difesa, e mantenuta dal valore di Marc' Antonio Colonna, & assediata più volte dal Liuiano General di San Marco, scorse varia fortuna, sin che nel 1517. doppo grauissima spesa, e doppo varij attentati ritornò, col pagamento di grossa summa di pattuito denaro alla deuotione de' suoi antichi Signori, poiche dal Cardinal di Trento per nome di Cesare fù consegnata a Lotrecco General de' Fran-

Fracesco da Carrara s'impadronisce di Verona

Perde la vita, e lo Stato.

Verona ritornata à Venetiani.

Digitized by Google

de' Francesi Collegati con Venetiani in quell' impresa, e da Lotrecco ad Andrea Gritti restituita, fù da lui riceuuta per il Senato.

Descrittione di Vicenza.

Mi resta Vicenza, nella descrittione della quale, compatisca il benigno Lettore, riputando non colpa, mà pietà innocente, & iscusabile, se della Patria mia, della propria Famiglia, e di alcuni de miei Ascendenti con proportionata, e conueneuole introduttione in proua, & intelligenza de rappresentati racconti, porterò, breuemente scorrendo, alcune relationi, e memorie, rimettendo il di più à chi difusamente ne scrisse, e trà gl' altri al Ferretto, Pagliarino, Marzari, e Castellini.

Chi fossero i primi fondatori.

Di Vicenza furono fondatori li Galli Sennoni, se ben alcuno disse li Toscani, connumerando Vicenza nelle dodeci Città, ch' essi fondarono in Italia; regolandomi però secondo l'opinione di Battista Pagliarino porterò il principio, & origine da sudetti Galli nel 350. auanti la venuta del Saluatore, 340. anni doppo l'edificatione di Roma, il Marzari dice fondata da Vinto discendente da Noè.

Si disse prima *Vicane à centum vicis*, onde il Poeta,

Nec Senones credas dixisse hæc nomina nostris
Antea Vicanos fama vetusta canit.

Si disse poi Vicenza *à Vincendo hoste.*

Post victos hostes, libertatemque receptam,
Hæc Vicentinis nomina dicta viris.

Altri disse, che trahesse l'origine da Cimbri, con nome Cimbria.

Fuit innumeris obiecta ruinis
Cimbria.

E con ragione, perche la già miserabil Vicenza giacque tutta sepolta nelle rouine, e si osserua per merauiglia al presente nel cauar fondamenti, e andar sotterra, scoprirsi le strade antiche, i lastricati, pilastri, colonne, base, e piedestalli nella profondità di 15. e più piedi.

Conuertita da San Prosdocimo Vesc.

Fù conuertita alla fede da San Prosdocimo Vescouo di Padoua, discepolo di San Pietro 14. anni doppo l'Ascensione di Giesù Christo, per la cui fede impurpurato il suolo, leuò nel proprio Vessillo in campo rosso la bianca Croce.

Si elesse S. Vicenzo per Protettore.

Del 305. tempo del tormentoso martirio di S. Vicenzo Leuita Spagnuolo i Vicentini lo elessero in Protettore con gran veneratione riuerito.

Fù habitata da Galli, e da Romani, con titoli, e dignità grandi, di doue vēne i Loschi.

Vicenza fù presa poi per habitatione, e ristorata da medesimi Galli, e da Romani assonta in Municipio, onde Tacito, *Vincentia parvum populi Romani Municipium*, e benche con proprie Leggi, come Città Municipale viuesse, furono per renderla populata, e tenirla in fede, essendo gente ceruicosa, e bizzarra, dedotte da Roma Nobili famiglie, che con assegnatione de terreni, col titolo di Colonie Romane vennero ad habitarla, come racconta il Pagliarino nel primo libro; ne deduco l'assonto dalla Famiglia mia Loschi, che per consenso commune, e per tradittione antica, originata in Roma, da quella fù tradotta in Vicenza.

Gl'Histo-

Gli Historici, che scrissero di questa Casa, non hanno mai saputo ritrouare il principio, ò deduttione; onde il Pagliarino nel primo libro pag. 1. nella descrittione delle Nobili Famiglie:

Casa Loschi antichissima, come chiaramente si vede dalli Autori.

Luscorum Familiam in hac nostra Vrbe claram, & potentem fuisse in vetustissimis nostræ Ciuitatis, & Patauinæ Vrbis Annalibus comperimus, multos quidem fuisse legi, qui eorũ opinioni magis adhærentes, quam rei veritati ausi sunt dicere eam ex Bononia Studiorum matre hanc Ciuitatem habitatum venisse, res quomodocunque sit non inficior, nec inficiari volo; hoc tamen vnum constat eam antiquissimam fuisse in Ciuitate, claram, & nobilitate sanguinis, iuris ciuilis scientia, oratoria, poeticaque facultate, equestris ordinis dignitate, opibus, fauoreque populi plurimum valuisse, e quel che segue.

Tito Liuio per quello si può dedurre dallo spatio di 1800. e più anni ne arguisce la deduttione, portando il nome de Loschi presso Romani di chiara, & illustre memoria, riguardeuole de titoli, nelle Decadi lib. 40. carte 409. & 11.

Marcus Bebius comitiorum causa Romam reuocatus Consules creauit Aulum Posthumium, Albanum Luscum, & Caium Calfurnium Pisonem.

Nel libro 42. carte 427. *Sub idem tempus Gneius Seruilius Leppio, Appius Claudius Cento, Titus Annius Luscus Legati ad repetendas res in Macedoniam, renuntiandamque amicitiam Regi Perseo missi sunt.* E nel libro 39. car. 383.

Et Plebei Ludi ab ædilibus Caio Sempronio, Blesso, & Marco Furio Lusco diem vnum instaurati sunt.

Cicerone lib. 4. Epist. 8. *ad Atticum*:

De Fabio Lusco, quod eram exosus semper peramanter nostri fuit.

Si conferma l'opinione con l'antichissima serie dell'Arbore della Famiglia, nel quale vedonsi di tempo in tempo rinouati da precessori li sopradetti nomi.

Vicenza à chi fù soggetta.

Fù Vicenza sogetta à Toscani, Galli, Romani, Attila, Ostrogotti, e Longobardi, doppo la destruttion de quali rimase suddita all'Imperio, prestando vbbidienza à Gouernatori mandati da Carlo Magno, e successori: passò poi à Berengarii, & altri vsurpatori di Regio nome in Italia. Caduto l'Imperio ne Germani, ad vso, & esempio di altre Città di Lombardia, e Marca Triuiggiana, nella qual Prouincia è situata, alzò Vicenza il capo gouernandosi in forma di Republica, e in libertà, così si legge in molte iscrittioni del Palazzo Maggiore, *Respublica Vicentina*, così in altri marmi, e monumenti antichi, laonde vscì col Caroccio, co' suoi Stendardi; elesse Magistrati, fece leghe, & independente, e libera si reggeua. Fù signoreggiata da alcuni lo spatio di poco tempo in forma de Tiranni, dal proprio Vescouo con nome di Prencipe, onde anco al presente porta titolo di Conte, Marchese, e Duca, titoli accompagnati da vna grandissima entrata. Prestaua in quel tempo il maggior nato di mia Famiglia carica di Coppiere perpetuo ne' giorni solenni, come appare in istru-

istrumento 1383. *Die Dominico Pentecostes 6. Iunij in arce Brendularum*, oue si vede espressa, e dichiarata la fontione prestata da vn tal Nicolò in questa antica carica.

Vicenza da chi fù soggiogata, e posseduta.

Fù poi soggiogata da Ezzelin da Romano, combattuta da Padouani, signoreggiata da Scaligeri, e da Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano; mà doppo che Catterina restò vedoua di esso Duca la rimesse in libertà, per esser Città lontana, e difficile à conseruarsi, e di gran gelosia, e riguardo. Si sottoposè volontaria con titolo di primogenita del 1404. alla Republica di Venetia, alla quale nel Principato di Michiel Steno portarono le chiaui à nome della Città Gio: Pietro de' Proti, e Giacomo Thiene Nobilissimi Cittadini, il primo de' quali fù aggregato all'ordine pregiatissimo della Nobiltà Venetiana, fù Capitano di Padoua, e Podestà di Verona: Giacomo hebbe vna condotta di Lancie con honorato stipendio. Cadè nel 1509. con l'altre Città di Terra Ferma doppo la rotta di Giaradada nell'Imperio di Massimiliano; ritornò poscia trà poco al primiero Dominio de Venetiani, sotto il quale felice anco al presente riposa.

Ad vso di Città fattiose era sempre dibattuta da parti discordanti, e nimiche, onde le Case de primati eran premunite di Torri, e lochi forti, oue si riduceuano in sicuro le fattioni. Nel libro terzo fa mentione il Pagliarino di molte Torri di varie famiglie, nominandone alcune della mia Casa. Nel 1260.

Fuit hoc tempore Bugamans Luscus, vir valdè opulentus, cuius prudentia, prout volebat vrbem gubernabat, eius enim Turres non longe à campana Turre Ecclesiæ Cathedralis fuerunt, così in altri lochi rifferisce lo stesso.

Bernardin Trinagi *de Veteribus Vincentiæ, atque agri inscriptionibus* dice,

Intra Turrim Luscorum magnæ nobilitatis Virorum.

Federico II presa Vicenza la mette à ferro, e fuoco.

L'anno 1236. data all'incendio, ferro, e sangue con miserabile stragge da Federico Secondo Imperatore furono distrutte, & atterrate le fabriche, le mura, e le Torri; onde il Pagliarino nel libro primo, e sesto dice. *Et primo impetu aiunt Imperatorem per portam Felicianam introitum fecisse, miseros Ciues Bericam petentes passim trucidasse, domos, & turres subiectas in terram prostrauisse, præter Luscorum Turres, quæ ab Ecclesia maiori non longè aberant*. E più à basso soggionge nel sesto.

Si difende prodigamente cõtro Eccelino.

Assirmant Luscorum Familiam opera, consiliaque Federico Secundo Romanorum Imperatori dedisse, qui vna cum Ecelino anno nostræ salutis 1236. in vigilia omnium Sanctorum Vincentiam intrauit, eam ferro, flammaque vastauit, Turres, altasque domos, solo æquauit Luscorum præter turres, vnde aiunt hac de causa huic Familiæ Aquilam nigram Sacri Imperij insigne donasse. Così proseguendo le stragi di questa pouera Patria, fu sempre combattuta, e maltrattata da varij Tiranni, da quali prodiga del proprio sangue valorosamente si difese anco contro Eccellino potentissimo Tiranno della Marca Triuigiana. Pagliarino nel primo libro.

Henricus

Digitized by Google

Henricus Luscus cum multis Ciuibus suæ factionis apud Sanctum Bonifacium, dum pro libertate suæ Patriæ piè, constanterque dimicaret contra Eccellinum suæ Patriæ hostem iudicatum, cesus est anno 1241. Così riferisce il Ferreto libro 5. il Godi, e Marzari ne' loro Elogi, & in altro loco nel primo libro.

Accius q. Iacobini de Luschis vir valdè locuplex, & in Ciuitate plurimum factiosus, D. Antonius de Luschis, & Luscus D. Antoni quosdam Ciues parti Eccelini fauentes, qui contra patriam arma sumpserunt amicis, & factione sua occiderunt: non pauco post tempore Eccelinus cum parte sua, & interfector Ciuium Vincentiam intrauit, multos Luscorum occidit, eorumque domus flammæ, & igni damnauit prius in prædam datis 1250.

Andrea Losco Ambasciator per la Patria.

Nell' anno precedente 1249. fù mandato Ambasciatore ad Eccellino dalla Città di Vicenza Andrea Losco, come si legge nel lib. 2. della vita di Eccellino, al quale successe, come racconta il Marzari

Andrea Losco fortissimo, & inuittissimo Cittadino, & amatore non meno, che acerrimo difensore della libertà della Patria, procurando quest' anno di trarla dalla oppressione, e tirannide del perfido Eccellino mostrò in morte condannato da lui di quanta fortezza, generosità, e costanza egli fosse, perche niente smarrito, non cessò mai, sin che gli seruì lo spirito di rimprouerare il tiranno, e dichiararlo ad'alta voce empio, ingiusto, crudele, onde ne venne à perder con la vita le facoltà, che grandissime possedeua.

Nell'anno 1254. Il Pagliarini.

Peperit hæc nostra Ciuitas Henricum Luscum, Corradum de Bregantijs, & Tridentinum Vgonum Maladi Comitem, qui pro libertate suæ Patriæ pugnarunt, mortemque glorioſam obierunt, vnde & illa dies, qua perierunt, semper in vrbe fuit luctuosa.

Il Marzari anno 1256. negl' Elogi.

Hebbe quest' anno la Città di Vicenza generosissimi figli, e Cittadini, trà quali Hettore Losco, li quali mentre aspirano alla libertà della Patria, procurando di leuarla dalla tirannide di Eccelino, discoperti auanti la maturità del trattato, furono, come capi principali della congiura astretti con altri cento, e più Cittadini adherenti loro, abbandonare la Patria, e i beni.

Vicenza soggetta à Eccellino, poi rimessa in libertà è trauagliata da Padouani, et altri.

In tal soggettione rimase tiranneggiata 22. anni dal perfido Eccellino, sino alla morte successa, come si disse nella vita di lui l'anno 1259.

Rimessa Vicenza in libertà, fù spesso combattuta da Padouani: il Pagliarino anno 1356.

Multi Nobiles Ciues perierunt Gherardus de Berica, Guido de Pandes ampi, Andreas de Luschis D. Gherardini, & alij multi nobiles Vicentini, quorum nomina prætereo, multi capti, Paduamque ducti sunt vincti, inter quos alter Andreas de Luschis D. Gherardi, e più à basso soggionge riferendo vn'altra sanguinosa fattione.

Patauorum interea falanges superato fluuio Vincentiam tendunt, elatoque

prælio

Digitized by Google

prælio multi gladio percunt, inter quos fama celebres fuerunt Corradus de Viuario, Gherardus de Prothis, Nicolaus de Luschis ambo adolescentes egregij.

Diuerse fattioni sortirono sanguinose non meno ne' tempi sussequenti, anco essendo sudditi à Scaligeri signoreggiando Can Grande, il quale venuto in soccorso del 1315. de Vicentini, mentre li Padouani con potente esercito entrati in Vicenza, preso il Borgo di San Pietro, combatteuano il ponte coperto de cadaueri, e sangue, diede con la sua maestosa presenza calore alla pugna, onde furono respinti li Padouani, e di dodeci mille più di sei mille restarono vccisi nel Borgo, e in quelle vicine campagne.

Oppressioni, e battaglie diuerse sopportate da Vicentini.

Varie battaglie seguirono pure trà queste sempre discordanti nationi à Montegalda, e Longare per diuersi pretesti, e massime per causa dell'Argine del Fiume.

Da Francesco Carrara fù Vicenza combattuta, & assediata fino al 1404. tempo, nel quale volontaria si diede al giusto, potente, e mansueto Dominio de Venetiani.

Fù Vicenza fedelissima sempre à suoi naturali Signori, Scaligeri, e Visconti, da quali hebbe Titoli, Priuileggi, & Esentioni riguardeuoli, riferiti dal Pagliarino nel libro secondo.

Alla Republica di Venetia diede pure in ogni tempo à conoscere la finezza dell'incorrotta sua fede, massime nelle vrgenze più dificili de' tempi.

Fede incorrotta de' Vicentini verso la Ser. Republica.

Nel 1509. tempo appunto quando doppo la rotta di Gieradada haueuano li Venetiani perduto lo Stato di Terra Ferma, rispinsero li Vicentini nel Pedemonte, parte del Territorio situata alle Montagne, che confinano con l'Alemagna i Tedeschi, oue se alcun Vicentino capitaua nelle frequenti battaglie, che seguiuano, in mano dell'inimico, si racconta per osseruatione mirabile, massime dal Guicciardino, che sacrificaua la propria vita per non rinegare il nome di San Marco, & acclamare l'Imperio.

La Città pur essa fece conoscere la sua diuotione, quando nel 1509. in faccia dell'esercito Imperiale, respinto il presidio di Massimiliano, chiamò il Fracassa Conduttiero della Republica, introducendo quello nel Borgo di Pusterla, oue si fece forte, e dispose il quartiero della sua gente.

Il Prencipe d'Analt Tenente Generale dell'Imperatore, accorse con Ciamonte Capitano della fattione Francese al Ponte di Barbarano, distante dalla di Città Vicenza dieci miglia in circa; iui radunato il suo esercito dichiarò, con animo molto adirato, e crudele, voltato verso à suoi soldati: Che il giorno à venire voleua entrare in Vicenza, abbattere le mura, spianare le case, amazzare i cittadini,

commettere al furore del sacco, di morte, sangue, e ferro la miserabil Città.

Lagrimabile stato di Vicenza.

A tal lagrimabil auiso furono spediti quattro Ambasciatori Cittadini prestanti, che in vista dell'esercito in habito lugubre prostrati à piedi del Prencipe con elegante, e pietosa oratione rifferita dal Guicciardino nel libro nono, espressero l'afflittione, e dolore implorando misericordia dal generoso Vincitore; hebbero in risposta, non voler il Prencipe la Città, che proscritta alla discrettione, e furor de soldati, sepolta nelle sue ceneri, mà saldi, e costanti rimanendo gl' Oratori, placato lo sdegno del Prencipe intenerito da tante lagrime, e dall'apprension della rouina di così nobil Città, aggionte le preghiere di Ciamonte, salua la vita, l'honore, e la demolitione, la sottoposse alla licenza del sacco. Seguirono poi nella pace graui dissensioni trà Cesare, e Venetiani per la Città di Vicenza, ricusando quello di rimettere vna Città situata ne' confini dell'Alemagna, la quale seruiua mirabilmente alla calata di gente Todesca *in Italia; li Venetiani senza Vicenza* disuniuano lo Stato, mà in fine doppo varie contese, fù composto, che ritornasse ancora à suoi antichi Signori.

Soggetta all'Imperio.

Ritorna à Venetiani.

Hà partorito in ogni tempo Vicenza in Lettere, & Armi huomini insigni, li quali vsciti da Nobilissime Famiglie descritte trà molti più distintamente dal Pagliarini nel libro sesto, portarono alla loro Patria, e descendenti riputatione, e splendore, de' quali si conceda all' Auttore commemorarne alcuno della sua Casa, per render à quelli vn grato conueneuol tributo delle proprie fatiche.

Del 1196. Guglielmo Losco fù mandato dalle Città confederate con titolo di Rettore al gouerno di Modena, Pagliarini carte vintiotto.

Nel 1268. Bugamante Losco Giurisconsulto, & Oratore facondissimo, e di altre varie Scientie dottato hebbe in questo tempo per la sua Patria molte Legationi à Prencipi diuersi, Marzari nel libro de gl' Elogi.

Nel 1400. Valerio Losco Caualier Giurisconsulto Eccellentissimo, & eloquente hebbe la Città gl' anni medesimi, il quale fatta nella Pretura di Peruggia, di Siena, e di Fiorenza degno esperimento della molta dottrina, consiglio, prudenza, e valore fù meritamente creato Senatore di Roma. Marzari negl' Elogi.

Il Pagliarino descriue nel 1363.

Fuit & tempore Scalanorum Nicolaus de Luschis clarissimus Iurisconsultus, cuius filius Ludouicus inter maximos bellorum tumultus Vicarius, atque Legatus pro magnanimo Duce dalla Scala ad Ciuitatem Florentiæ missus est, à quo Ludouico nati sunt Antonius facundus Orator, atque Poeta elegantissimus, qui apud Martinum,

& Eu-

Digitized by Google

& Eugenium Summos Romanæ Ecclesiæ Pontifices auctoritate plurimùm valuit. Antonius Nicolaus Antoni frater clarissimus Iurisconsultus, eius sapientia nostræ Ciuitatis Statuta dictauit.

Questo mio ascendente, come nuouo Solone, diede le Leggi alla Patria, con tanto maggior honore, mentre spedito Ambasciatore con Giouanni Porto n'hebbe dall' Eccellentissimo Senato la confirmatione; come appare nel medesimo Statuto. Antonio il fratello di sopra nominato, fù vno de maggiori huomini di lettere, e di maneggi de suoi tempi, Secretario di trè Pontefici, Nontio à due Imperatori, Sigismondo, & Alberto, da Sigismondo hebbe titolo di Caualliere, e Conte Palatino, con nobilissimo priuileggio Imperiale concesso anco à descendenti. Fù Consigliere di Gio: Galeazzo Visconti, a cui fù molto di diletto, e famigliare: Commentò le Orationi di Marco Tullio Cicerone, compose Tragedie, Versi, & Orationi di elegantissimo stile; presso la Serenissima Republica fù in gran concetto, dalla quale con honor singolare restò spedito Ambasciatore a' piedi d' Innocentio VIII. per interessi grauissimi di Stato, come in Ducali dieci Giugno, e vinti Nouembre 1406.

Nos Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Antonio de Luschis Ciui nostro dilecto.

Antonio Loschi Ambasciatore al Papa.

Committimus tibi circumspecto, & sapienti viro, quatenus pro exequendo infrascripta nostra mandata debeas ire noster Ambasciator, & te conferre ad præsentiam Summi Pontificis, con quello che segue, e quì lasciati à dietro molt'altri, passo ad altro racconto.

Sito, e grandezza di Vicenza.

La Città disposta in figura di Scorpione s'estende in recinto di trè miglia, oltre cinque Borghi grandi, e populati, contiene con essi quaranta mille, e più anime.

Vi sono fabriche sontuose, e magnifiche, architettura di Andrea Palladio Vicentino, huomo celebre de' suoi tempi. Il Palazzo Maggiore in Piazza de' Signori è de' più sontuosi d' Italia con vna bellissima Torre, il Palazzo Prefettitio, la facciata del Monte di Pietà, vaga di eccellenti pitture, il Domo, & il Teatro, che serue per virtuoso ridotto degl' Academici Olimpici, oltre molte fabriche de' priuati Caualieri rendono riguardeuole la Patria nostra. Il Campo Marzo pratteria di ottanta campi circondata dalle acque, e da Colli alle mura della Città, serue per esercitij Militari, e per singolare delitia nel tempo dell'Estate à Dame, & Caualieri. Il Giardino de' Conti di Valmarana è di sito mirabile, e maestoso.

Entrata.

La rendita, che trahe il Serenissimo Prencipe risulta di ordinario senza alcuna spesa in 400. mille ducati, cosa che parendo mirabile, non istupisco, se alcuno poco prattico, & informato, scrisse nelle sue Historie ottanta mille, che disse s'impiegano in riparationi di fabriche, ponti, e

strade, non hauendo saputo, che à queste spese è disposta vna particolar entrata, che risulta dalle condanne.

Grandezza e qualità del Territorio Vicentino.

Il Territorio di Vicenza s'estende in longhezza 55. miglia, larghezza 26. contiene 184. Communità, Vicariati 14. Podestarie due Terre grosse, e populate; Li sudditi sono 200. e più mille, oltre li Sette Communi situati in alte Montagne, che confinano con gli Stati Arciducali, 16. mille in circa; sono gli habitanti gente fiera, grande di statura, ceruicosa, e terribile; si dice siano reliquie degl'Hunni rifuggiti in quell'Alpi, quando furono discacciati d'Italia.

Sono queste Montagne herbose, e feconde di armenti, coronate di seluc, di pini, laresi, e grassissimi alberi. Prestano queste genti nel Ciuile, e Criminale puntual obbedienza alla Città, alla Republica sono diuotissimi, e fedeli.

Il Vicentino è così vario, e diuerso di siti, e d'aerè, che porta merauiglia, & ammiratione, adornato di colli, valli, campagne amene, e feraci di qualunque cosa, che possa produrre la terra. Li fonti, fiumicelli, e canalli di acque sono innumerabili, che seruono di Pescaggione di delicatissimi pesci, e per irrigar terreni. Il Bachiglione, e Rerone vniti nella Città, prestano la nauigatione. In ogni Villa sparse si vedono bellissime fabriche accompagnate da diuerse delitie in varietà di siti. Vi sono miniere di ferro abbondantissime alla Montagna di Torre; Al Tretto si caua la terra bianca da inuetriar le Maioliche, che riuscendo come vnica, e rara si trasporta, e dispensa in Europa, nell'Asia, & Affrica.

Li Couoli di Costozza vantano la merauiglia maggiore; Questa Villa e distante dalla Città 6. miglia alla falda di vn Monte, nel quale sono due Cauerne, vna di longhezza di miglia 10. la minore è di vn miglio, con acque stagnanti freddissime, e christalline. Questa è la famosa Eolia. *Loca fetafurentibus Austris*. Dalla quale vsciti spirano in ogni tempo li venti, sani, secchi, e cõ gran forza; l'Inuerno caldi, l'Estate freddi, temperati l'Autunno, e Primauera. Caminano per condotti secreti, nelle camere, sale, cantine, & in qualũque loco ne' Palaggi de' Signori Trenti esistenti in quella Villa; sboccano con impeto più, e meno scarcerati all'arbitrio de' Patroni, in modo che l'Estate vscendo freddissimi, si gelano li commensali, li vini, e li frutti, e per delitia maggiore il monte è selua di viti, Oliuari, e di pregiatissimi frutti, così in generale ancora produce eccellentissimi vini.

Priuileggi, e cariche della Città di Vicenza.

Gode la Città di Vicenza per gratia della Serenissima Republica, honori, cariche, e priuileggi singolari.

Li Deputati in numero di dieci agl'altri precedono, & assistono al gouerno della Città, & alle publiche entrate. Li Conseruatori del Monte di Pietà inappellabilmente spediscono qualunque causa spettante al Sacro Monte, nel quale si gira mezzo millione di ducati ogn' anno.

Li Signori alla Sanità sono trè, esercitano vniti con li due Rettori la sopraintendenza in materie di contaggio d'huomini, e animali, con autorità

di mero,

Digitized by Google

di mero, e misto Imperio non solo nella formation di processi, che nella definitiua delle sentenze di bando, corda, galera, condanne, & vltimo supplicio.

Lascio altre cariche minori, e passo al Consulato, Magistrato, e Giurisdittione nobilissima, e rara. L'origine è immemorabile, nè altro si ritroua, che la confirmatione nella pace di Costanza sotto Federico Barbarossa Imperatore 1183. la quale nello spatio di tanti anni fin' hora presente si è mantenuta, e mantiene dalla Republica Serenissima, che con altri priuilegi la confirmò nella deditione 1404.

Dignità, e grãdezze di questo Consulato.

Il Pagliarini nel libro primo portando la memoria di alcuni Consuli antichi, trà quali nel 1190. *D. Ioannes Luscus*, e nel 1202. *D. Petrus Luscus*, descriue l'antica loro giurisdittione in questa forma.

Isti homines facti sunt Consules, & Gubernatores pro Communi Vincentiæ cum D. Iacobo suprascripto Potestate ad deprimendam potentiam, & superbiam volentium libertatem populi Vicentini vsurpare, fueruntque è Ciuitate expulsi, eorumque domus prædæ, & igni datæ, & sic libertas Ciuitatis incolumis euasit, ipsi verò suæ Ciuitatis rebelles meritas dederunt pœnas.

Consiste il Consulato di quattro Dottori, & otto Laici Gentil'huomini, di due Curiali, cioè Giudice al Maleficio, e alla Ragione, che sono forestieri, & il Podestà Nobile Venetiano: si mutano li Consuli di quattro in quattro mesi. Sono eletti li Dottori nel loro Collegio, i Laici nel Consiglio di 150. sessioni formate di Nobili Cittadini. Ne' luoghi à ciò deputati si legge da vn Notaro di Maleficio estratto del Colleggio de Cittadini originati, & antichi il processo di qualsiuoglia caso Criminale succesSo nella Città, e nel Vicẽtino; il Capo del Consulato, ch'è vno de quattro Dottori subito finito di leggere, cosa veramẽte mirabile, riassume breuemente con parole proportionate il fatto, dichiara le colpe, contrapone le difese, rileua i testificati, e porta, e propone la sua opinione, applicando la pena, che gli pare di bando, relegatione, condanna, confine di prigione, fisco de beni, vltimo supplicio, assolutione, ò rimessa, secondo gli pare di giustitia; seguitano poi gl'altri, & ogn' vno è patrone di alterare, sminuire, ò tenirsi alla proposta opinione, in che si sentono eruditi dottrine, ben fondati discorsi; li Curiali, & il Podestà sono gl' vltimi a dire la loro opinione. Li Consuli sono dodeci, sette però bastano à giudicare, proferita la sentenza si scriue, si publica poi premesso il suono di trombe, e si esequisce.

Le sentenze del Consulato sono inapellabili, e se pure qualche volta per capo di disordine si pretende dall'vna delle parti il taglio, dalli Magistrati di Venetia all'istesso Consulato si rimettono, sempre rimanendo inapellabili nella parte del merito. Li processi di qualsiuoglia sorte, e caso succesSo si scriuono, se non è delegato, da Notari Vicentini estratti, *pro tempore*, dal loro Colleggio; quelli doue succede morte sono formati da Consuli, nella qual' attione si porta il Consule con suoi seruitori, vn

Sentenze del Consulato inapellabili.

Notaro, il Capitano de Sbirri,& vn Precone al loco, oue è succeſſa la morte, iui fatta la viſione del Cadauere, coſtituiſce gli offeſi, eſamina teſtimoni, e procede contro li rei con aſſoluto commando, come pur anco ſopra teſtimoni, Communità, complici, & intereſſati eſercita autorità di prigione, corda, obligation di ſigurtà, rimeſſa, liberatione, ſuſpenſione, & ogn'altro decreto, che à lui par di giuſtitia, e di ragione; formato il proceſſo dà la denontia eſponente le colpe, e lo conſegna in Maleficio, poi ſi ſpediſce à ſuo tempo, alla qual ſpeditione ſpeſſo interuiene, e giudica l'iſteſſo Conſule, che hà dettato il proceſſo.

Queſto è il Nobiliſſimo preggio, e la ſingolare prerogatiua, che per benignità, e gratia del noſtro Sereniſſimo Prencipe godiamo noi Vicentini con tanto honore, e riputatione de Nobili, quali dagl'inferiori, Cittadini, Mercanti, Artiſti, plebe, e diſtrittuali vengono ſommamente riueriti, e ſtimati: Di quì parimente naſce, che le caſe de Patritij in maggior parte s'intitolano Conti, perche, benche vi ſiano alcune famiglie, che godono il priuileggio, in commune però li Nobili per l'autorità del mero, e miſto imperio, che alternamente eſercitano, vantano non immeritamente il titolo di Conti, e Iusdicenti. Queſta è la vera eſſenza, e relatione del Conſulato di Vicenza, benche da qualche Autore poco ben'informato con gran pregiuditio della qualità, e ſtato di così nobile Magiſtrato viene diuerſamente deſcritta.

Nel Ciuile gode pure Vicenza giurisdittioni non ordinarie, mentre le cauſe Ciuili ſi giudicano in maggior parte da Dottori del Collegio detti Pedanei in ogni ſumma, con l'appellatione al Giudice dell'Appellatione pur Vicentino, dal quale pronontiata giuſt' alla prima ſentenza anco del Giudice alla Ragione, ch'è vno de gli Aſſeſſori Pretorij, rieſce inappellabile.

Vicariati, Podeſtarie & altre dignità, e prerogatiue Vicentine.

Laſcio altre prerogatiue, & officij, che diſpenſa la Patria ad' vtile, e vantaggio de Cittadini, cioè vndeci Vicariati, oltre trè, che ſono di particolari famiglie, ſuddití però al Commune, Maſſari al Monte, & alle Camere, Ragionieri, Cancellieri, Notari, & altre di minor conſequenza.

In Vicenza ſono molte ricchezze. Spendono li Vicentini alla grande, con habiti, numero de caualli, e ſeruitori; le Donne vanno ſuperbamente veſtite. Con foreſtieri ſono offitioſiſſimi, trà loro riſſoſi, e di pontiglio. Quindi ineſcate le garre durano longamente con ſpargimento di ſangue. Condoni chi legge à queſta mia longa digreſſione, da che ritorno à Venetia, & alle glorioſe diffeſe della Republica contro l'Imperatore d'Oriente.

Principio della guerra di Cãdia.

Nel 1644. come hò deſcritto nell'Hiſtoria precedente del Turco, ſeguì la prima moſſa dell'armi contro il Regno di Candia, e la Dalmatia, onde conuenne alla Republica armarſi, generoſa opponendoſi alle forze di sì potente nimico, non ſolo col preſſidiar le Fortezze, & Iſole ſoggette al

ſuo

suo Dominio, che con l'apparecchio di vna grande armata, la quale consistendo numerosa di grossi Legni, massime di Galeazze, e Galeoni, oltre le Galere sottili, fù riputata valeuole ad opporsi alle forze maritime di ogni gran Potentato. Così succesſe alla proua di vari combattimenti, ne' quali li Venetiani riportarono memorabili vittorie, che saran registrate per mano dell'Eternità ne' Zaffiri del Cielo. Da questi grandi apparecchi risentendo il Publico intolerabile spesa, si diede à studiare in così lunga guerra le più spedite maniere di ricauare denari, con vendita di Vfficij, di publiche Ragioni, con impegno di Datij, e con l'alienatione di gran tenute de' beni. La prouisione maggiore fù quella, che in titolo di donatiuo di cento mille Ducati si prese à pratticare, come si fece già l'anno 1380. nella guerra contro li Genouesi, con l'aggregare nuoue Famiglie all'Ordine della Nobiltà Venetiana, delle quali sin'hora ne sono gratiate 50. Sessanta mille si contano in puro dono, quaranta mille si depositano in Zecca, ricauādo il depositante il prò di sette per cento. L'applicatione maggiore della Republica fù, e sarà la conseruatione della Città di Candia, con altre Fortezze del Regno, e della Dalmatia, studiando non meno vigilantissima alla recuperatione della Canea, per qual' effetto assiste alla bocca de' Dardanelli vn corpo di armata, per impedire l'vscita dell'Ottomane Vele nell'Helesponto. Questo Mare, che bagna la Città di Costantinopoli, fù detto anticamente Ponto, ma doppo, che Helle figlia di Attamante, come si fauoleggia, fuggendo col fratello Triso dalle insidie della matrigna, portata dall'aureo Montone, cadè per infortunio nell'onde, e si sommerse, fù detto Helleſponto; iui pure Leandro veleggiando per riuedere l'amata Hero, restò affogato; e Xerse in ostentatione della sua gran superbia, e predominio, valeuole ben'anco à soggiogare il Mare, distese vn Ponte da Abido à Sesto, per il quale traduſſe quel grand'esercito à piedi asciutti, che si raccōta arriuasse ad vn millione. È qui ripiglio le glorioſe impreſe de' Venetiani, hauendo già nell'Historia del Turco accennato i protesti, la rotta tregua, lo sbarco, e la resa della Canea, che fù la prima Piazza dagli Ottomani conquistata nel Regno. Ma prima, che mi porti alla descrittione delle battaglie, e succeſſi Nauali, discorrerò breuemente sopra la diuersità del combattere, delle militie, e Legni dell'vna, e l'altra natione. Li Vascelli di qualunque sorte de' Venetiani fabricati nel loro Arsenale sono li più belli, e più forti del Mare. Li Legni grossi sono tessuti di saldissime traui, coperte di tauoloni in guisa di ben distesa muraglia, e resistono à tiri dello stesso cannone. Le artiglierie finissime; le Galeazze sono in guisa di Castelli natanti, portano 40. pezzi di bronzo, 800. trà remiganti, e soldati, onde non è merauiglia se vna Galeazza hà potuto resistere à 30. Legni nimici. Sono difficili d'abbordare, pronte alle volte; incessantemente fulmirano col cannone, e tengono l'inimico lontano. Li Galeoni sono pur essi saldissimi, e ben'armati; come anco li condotti da Olanda, & Inghilterra, delli quali si vale la Re-

Descrittione de' Legni Veneti.

publica prendendo quelli al ſeruitio con groſſa ſpeſa. Del 1571. ſei Galeazze de Venetiani fecero ſtrada alla glorioſa vittoria de'Chriſtiani à i Curzolari. Li Comandanti Venetiani, & altri Nobili, che con Capitani foreſtieri à gran prezzo per il loro valore aſſoldati ſi portano ſopra le armate, oltre il proprio lor naturale, con eſperienza sì longa rieſcono formidabili, e terrore de'Turchi, come ſi han fatto conoſcere in tante ſanguinoſe fattioni. Li legni de'Turchi ſono più deboli, e frali, onde dal tormento del loro ſteſſo cannone tal volta ſi aprono, e per queſto difetto, eſſendo numeroſi di gente procurano di auicinarſi all'abordo; i loro pezzi ſono in maggior parte di ferro, e corti di canna; le militie attaccano le battaglie con ſtridi, che feriſcono il Cielo: diſperatamente combattono, e ſe vedono preſo il Vaſcello, acceſo il fuoco, fanno volare li vincitori, e i vinti inſieme.

Prouiſione di gran conſideratione della Repub.

La prima prouiſione della Republica fù di ſortire in difeſa con vna potente armata ſotto il comando di Franceſco Molin con titolo di Proueditor Generale. Queſti ritornato alla Patria per *indiſpoſitioni contratte* fù eletto Sereniſſimo doppo la morte di Franceſco Erizzo, mentre queſti auanzato cogl'anni ſi apparecchiaua, rinouando l'vſo de'Duci antichi, à comandare in perſona col venerabile Manto Ducale nella gran ſpeditione Nauale, che ritrouandomi io in quel tempo à Venetia, fù riputata delle maggiori, e più potenti del Mare.

Gio. Capello Cap. Generale.

Fù poi ſpedito con titolo di Capitan Generale Giouanni Capello Procurator di San Marco; doppo di lui Gio. Battiſta Grimani. Luigi Mocenigo due volte, in difetto di Lunardo Foſcolo, à cui non conferiua l'aere maritimo di Leuante, Girolamo Foſcarini, Lorenzo Marcello, Lazzaro Mocenigo, Franceſco Moreſino, Giorgio Moreſino, & al preſente comanda in queſta preſtantiſſima carica Andrea Cornaro, de quali ſi racconteranno le condotte non meno, che d'altri valoroſiſſimi Capi, quelle ſolo prendendo à riferire, che ſono di più riguardeuol notitia.

Turco, e ſuoi tentatiui per prendere Candia.

L'anno 1647. auido il Turco d'impadronirſi omninamente del Regno di Candia, diſpoſe vna grande, e riſſoluta impreſa. Appreſtate per tanto ſecretamente gran copia di monitioni, e di machine di qualunque ſorte da guerra, e ridotto il groſſo della gente al numero di 40. mille ſoldati diſſegnò di aſſalire le ſempre da continue batterie flagellate mura della Città di Candia, cauata per queſto effetto vna ſecreta via con la fatica, e ſollecitudine di numero grande di Guaſtatori, che lauorauan coperti da trincieroni, e difeſe, nel corſo di pochi giorni penetrò il Capitan Baſsà dal ſuo Campo ſotto il Baloardo Martinengo, già prima dalle mine, da fornelli, e dal cannone rouinato. Iui diſpoſta la mina alli 24. di Luglio celebre per la feſtiuità di San Giacomo, nell'albeggiar del mattino fece volare il baloardo con tanto fracaſſo, e rouina, che ſi empirono le foſſe.

Li Tur-

Digitized by Google

Li Turchi auanzandosi in ordinanza col fiore delle più braue, & aguerrite militie si diedero à salire sù la breccia. Li Cretensi, che haueuano la custodia del posto, accortisi dell'improuiso assalto, ne portarono l'auiso al Gilidas Sargente Maggiore Generale di battaglia, e questi al Generale di Candia Luigi Mocenico, il quale dato di mano alla spada, dal suo quartiero si condusse frettoloso alle mura, e comandati li suoni delle campanne, delle trombe, e tamburri, accompagnato dalla militia si presentò sù'l Bastione, nel quale già saliti li Turchi in numero di 1000. haueuano piantate 14. insegne, e nel mentre, che volauano le saette, veniuano mandati biglietti, ne'quali minacciaua il Bassà, *che non rendendo la Piazza l'haurebbe à ferro, fuoco, e sangue ridotta in deplorabile rogo.* *Turchi, e sue imprese.*

Li Capi da Guerra ricorsi al General lo persuadeuano, *che fin tanto s'auantaggiasse di gente, di sito, e di prouisioni si persuadesse à capitulare vn'honorata resa.* *Consigli de' Capi di rēdersi*

Saldo, e costante rispose il Mocenico, *che voleua combattere, e morire, non rendersi;* all'hora conoscendo, che *Il Generale Mocenigo costāte cōbatte.*

Vna salus victis nullam sperare salutem.

Si posero li Capitani, e le militie risoluti con l'ardirè, che presero dall'esempio, & impulsi del Generale à rispingere, & vrtare con tanta braura, & intrepidezza li barbari, che fecero quelli piegare.

Il Gilidas alla testa della gente oprò merauiglie di valore, e di fede; poi dato di mano alle bombe, alle granate, & altri fochi artificiati fecero li Venetiani nelle fosse, e nel campo nimico vna gran stragge, e tagliati à pezzi gli assalitori doppo il combattimento di noue hore si resero patroni di otto insegne de Turchi, li quali con la morte di tre mille di loro, & 800. de'nostri si ritirarono al campo. Il General Mocenigo ritornò glorioso al suo posto, al quale furono poi dal publico attribuiti condegni attestati di lode, e di merito per hauer con quattro mille soldati conseruato alla Republica vn Regno, al nome Christiano la riputatione, e concetto. *Gilidas, e suo valore.*

Del 1648. haurebbe Giouanni Battista Grimani Generale del Mare impedito i progressi, & ardire dell'inimico, se alli sette di Marzo naufragata l'armata, per horrenda tempesta di Mare non fosse sommerso nell'acque di Psara con la sua Regia, come successe alla Pandola, & quattro Vascelli tondi Olandesi: le altre Naui rotte, e sconquassate restarono disperse, e disunite. *Gio. Battista Grimani General sfortunato.*

Successe al General comando Luigi Mocenigo antedetto, che con l'armata assisteua alla difesa di Candia. *Luigi Mocenigo succede al Generalato, o sue prodezze, & altri.*

Lo Stretto de'Dardanelli fù raccomandato al valore, e prudenza di Giacomo da Riua, del quale riferirò vna insigne, e memorabile fattione.

Situato

Situato questi con la sua squadra di Galeoni allo stretto fermò opinione costante di non lasciare vscire l'armata, che da Costantinopoli partita col fauore del vento s'incaminaua. Vscita questa di notte con veloce camino si ridusse alle Fochie porto d'ignoto nome nell'Arcipelago. Ridotto il consiglio propose il Riua d'attaccarla con Turchi nell'istesso steccato: assentirono pronti, e coraggiosi Bertucci Ciurano, Aluise Quirini, Girolamo Battaglia, Francesco Morosini, Gio: Antonio Muazzo, Michiele Calergi, Giacomo Bolani, Zorzi Polani, Francesco Bragadin, & Andrea Griti Gouernatori delli Galeoni. Gli Olandesi de'quali erano in parte li legni condotti dalla Republica, e commandati dal Riua difficultauan l'impresa, dicendo, *essere l'armata Turchesca di 72. Galere Sottili, dieci Maone, & vndeci Vascelli, ben presidiata di gente, col vantaggio del porto, & che riputauano temerario l'ardire con vndeci Galeoni pretendere di portarsi all'attacco*. Il Riua, e gl'altri Nobili risposero, *che voleuan combattere*, e per indurui pur'anco gl'Olandesi giraron scrittura, con la quale à nome del Publico si obligarono di pagar quelli legni, che fossero periti, e di sostener gl'huomini della loro Natione, che nella battaglia spargesser'il sangue, e stroppiati, & inutili rimanessero in vita. Rinfrescata la soldatesca con fauore del vento il Riua si auicinò al porto, che da quattro gran Vascelli Scozzesi era difeso. Il furor del cannone della Veneta armata riuscì nel primo incontro fiero, e formidabile. Aluise Quirini si portò all'abordo di vno de Vascelli nemici, mentre il Riua dal Capitan Bassà fù inuestito, il quale con 250. Turchi ferito restò anco morto. In questo mentre, vscita vna granata dal Galeon Quirini, penetrò nella poluere di vna Naue nimica, che accesa, suscitò tanta fiamma nel legno Turchesco, che sembraua vn Mongibello, all'hora il Riua conosciuto il vantaggio, & il fauore del vento, che per fauore del Cielo incominciaua à spirare contro li Turchi, dato animo à suoi, propose gran premio à chi nuotando si conducesse à tagliare la fune dell'ancora di quella Naue: vn tal Domenico Calefatto, trattosi all'acqua, con vn'acetta tagliò la fune, all'hora il Vascello spinto dal vento, vrtò infiammato ne'proprij suoi legni, molti de'quali accesi si abbruggiorono con lo sbarro del cannone, che la stessa armata Ottomana ferina: li Turchi intimoriti, & attaccati dal foco perirono in parte sù i legni, altri si gettaron nell'acque: doppo il combattimento di dodeci hore si presero da Venetiani molti legni, gran numero de Turchi, e molti schiaui Christiani, che furono liberati; fù fama, che se il vento non si voltaua contrario all'armata Venetiana, che la respinse con dubbio di vrtare anch'essa ne'legni incendiati, e incenerirsi, à Turchi non rimaneua vna naue. Trè giorni si trattenne il Riua in vista del porto. Si condusse poi, hauendo inteso, che 17. Vascelli Inglesi si ritrouauano alle Smirne per caricare militie, e munitioni in fauore de Turchi per combatterli, mà questi si dichiararono di veleggiare per loro interessi, ne tenir con gli Ottomani alcuna obligatione, ò condotta. Con publico

Il Riua propone attaccar la battaglia.

Pareri de gl'Olandesi.

Gran vittoria dell'armata Veneta contro Turchi alle Fochie.

publico gradimento fù applaudita dal Senato la generoſa impreſa, creando il Riua Caualiere con pretioſa Colanna, & altre furon donate ancora à molti Capi maggiori.

Riua creato Cau.

Luigi Mocenigo ſucceſſo al Grimani, come diſſi, quello, che due volte ſpedito hà eſercitato la carica ſuprema di Capitan Generale del Mare, auiſato, che doueua vſcire dai Dardanelli vna potente armata per portare vigoroſi ſoccorſi alla Canea, terminò di combatterla. Alli due di Luglio 1651. partito con vintitre Galere, vintiotto Naui, e ſei Galeazze, arriuò à Caſtel Roſſo, d'indi ſi conduſſe alla bocca di Zia, ſpeculando la traccia dell'inimico, oue da diuerſe relationi portate da Bergantini inteſe, che l'armata nimica conſiſteua in cinquantaotto Galere ſottili, ſei Maone, e cinquantacinque Naui da guerra, trentatre erano vſcite da Coſtantinopoli col Capitan Baſsà, quatordeci della ſquadra di Aleſſandria con altre di Biſerta, & Algieri mandate dal Baſsà del Cairo. Diſſegnaua il Baſsà, per la prouiſione, che fatta haueua à Patino di granate, bombe, mortari, e petardi con molti fuochi artificiati, e bellici inſtrumenti di dare l'aſſalto alla Città di Candia raccommandata alla difeſa di Giorgio Moroſino Proueditor Generale, & à forza di aſſedio, di breccia ſalir ſopra le mura, e prender à viua forza quella fortiſſima Piazza. Il Capitan Generale, per hauer traccia ſicura, premiſſe in molte parti, e in fine da due ſchiaui Greci fuggiti da vna Galeotta preſa dal Proueditor Molino, inteſe, che l'inimico ſi incaminaua à piene vele verſo la Città di Candia. Vſcì all'hora il General Mocenigo, e con eſortationi, e raccordi coraggioſi, e prudenti diede calore, e rinforzo al generoſo cuore de' Capitani, e ſoldati, che à gran voci gridando chiedeuano la battaglia. Il Capitan Baſsà, diſcoperta ch'hebbe l'armata Chriſtiana, mutato il camino, preſe à veleggiare trà Serini, e Nio, quando da Luca Franceſco Barbaro Capitan delle Naui con tiri di cannone infeſtato, e da Girolamo Battaglia con le Galere ſottili prouocato à battaglia, chiamò trà ſuoi il Turco breue conſulta. Fù preſo di proſeguir il camino verſo il Regno di Candia, oue ſi prometteuano ſicura vittoria, e men pericoloſi cimenti, mà moſſi dalla neceſſità, e rimorſi, che con numero maggiore fuggiſſero gl'inuiti dell'armata Chriſtiana, ſi poſero in ordinanza trà Schithino, e Policandro. Poſero li Turchi le Naui groſſe, e Maone da vna parte, le Gallere ſottili, & altri legni minori dall'altra, Girolamo Battaglia Vicealmirante ſi ſpinſe con le Naui Contarina, Malipiera, Polani, Foſcarina, e Zane alla zuffa, l'inimico fattoſi incontro auanzaua per acquiſtar le Naui, quando il General Mocenigo moſſo col groſſo, ſi voltò contro Turchi con tal riſſolutione, & impeto, che raffrenò l'auanzare. Continuò tutto il giorno l'inceſſante tempeſta del Cannone, dal quale fù vccíſo Mehemet Baſsà di Natolia, che ſi portaua nel Regno à dar cambio à Caſſain Baſsà della Canea, furono anco mal trattate, e ſdruſcite quattro Galere Turcheſche, ſopragiunta la notte ſi ritirarono col Capitan Baſsà verſo Nixia, e

Luigi Mocenigo Capitan Generale, ſuo valore.

Mehemet Baſsà vccíſo dal cannone Veneto.

Paris,

Paris, e perduti di viſta da noſtri, ſi riputaua pur' anco perduta la traccia, e cognitione dell'intentato camino. Diſcoperto in fine, che ritornaua di Tiro ſi venne alla proua di general battaglia. Si fece incontro ardito, e feroce il Baſsà, e con due tiri di groſſe Colubrine premiſe l'inuito; all'hora Tomaſo, e Lazzaro Mocenighi Gouernatori di Galeazze dilungati dall'armata, ſi ſpinſero prendendo volta à trauagliare le Galere nimiche nel fianco deſtro. Il Baſsà acceſo di ſdegno per l'ardire delle due Galeazze, mandò il groſſo delle Naui per farne preda, mà li due Mocenighi con tanto riſchio delle loro vite, e de' ſoldati ſi oppoſero, che ſoſtenuto con indicibil franchezza l'aſſalto, diedero tempo à Franceſco Moroſino Capitan delle Galeazze di poterle ſoccorrere, come fece pur anco il Mocenigo nipote del General Proueditore di armata con Lorenzo Badoero Gouernator di Galeazza. Seguì nel primo incontro vna gran ſtragge, morendo il primo colpito di moſchettata il generoſo Tomaſo Mocenigo, che giouine di forte inſuperabile cuore, fù ritrouato trà primi memorabile olocauſto ſacrificar il ſangue per la ſua Patria. Lorenzo Marcello, Matteo, e Paolo Bernardi, il Cauallier Aracci Capitan di Oltramontani, il Signor della Serpentiera rimaſero feriti. Non puote il Capitan Baſsà atterrito dalle mirabili proue delle Galleazze, Galere, e Naui, che ſi erano portate al ſoccorſo reſſiſtere all'incontro, onde sbigottìto, e diſordinato ſi ritirò con la poppa della ſua Capitana ſtrappata, e ſeguitando li Venetiani il combattere, ſi diede l'Ottomana alla fuga. Franceſco Moroſini Capitan delle Galeazze inueſtì vna Maona Turcheſca, alla qual impreſa s'aceinſero pure Lazzaro Mocenigo, & il Capitan di Golfo Moroſini, e doppo fiera conteſa, ne fecero con morte del Baſsà, e di molti altri Turchi l'acquiſto. Pietro Quirini con la ſua Galeazza ſi poſe all'abordo di vna gran Naue nomata la Sultana, ſopra la quale ſaliti molti ſoldati Chriſtiani, riſſolſero li Turchi di abbracciare li più diſperati partiti: dato per tanto foco alla monitione, volarono in aere li vincitori, e i vinti. Li legni preſi da Venetiani furono quattordeci, in maggior parte di alto bordo; li Turchi, che nella battaglia perirono, ſi diſſero più di trè mille, li ſchiaui liberati cinquecento, li prigioni molti, e trà gl'altri reſtò con la ſua Naue preſo vn tal Nicolò Nadalino Furlano, che già condotto da Turchi con vn Vaſcello in Coſtantinopoli, rinegata la fede, abbracciò con nome di Muſtafà la ſetta Maomettana, e tenendo carica di grande Almirante, veniua da Turchi per l'ingegno, per li pronti partiti, e ſagaci conſigli ſommamente ſtimato. Il numero de' Chriſtiani morti non ſuperò li ducento, col glorioſo ſangue de quali, e col valore della deſtra del Generale, de Capitani, e ſoldati ſi ottenne sì nobil vittoria contro così grande armata.

General battaglia trà Venetiani, e Turchi.

Turchi vinti, e fugati.

Giacomo Loredano porta la nouua à Venetia.

Giacomo Loredano Capitano ſopra la Generale Moceniga, di ordine di Sua Eccellenza ſi portò in Venetia à rifferire il ſucceſſo, che fù con ſomma lode gradito, e commendato dal Publico.

Nella

Digitized by Google

Nella Dalmatia Leonardo Foscolo Generale da Terra in quella Prouincia si è auanzato pur'esso à grand' imprese, poiche dilatati i ristretti confini di Zara à molte giornate di paese sopra la Ditione del Turco, con la diuotione, e valore de' popoli Morlacchi, alla Republica volontariamente assoggettati, s'inoltraua nella Bossina, infestando sempre li Turchi con scorrerie, e battaglie vittorioso di prede, e di conquisti, massime di Terre grosse, e Castelli. Li Morlacchi habitanti di quelle Montagne, e prattichi del paese sono il flagello de' Turchi con l'assistenza dell'armi Venetiane. *Leonardo Foscolo Gen. in Dalmatia*

Nel 1647. espugnò il Foscolo la gran Fortezza di Clissa, chiaue, e propugnacolo della Bossina. Questa fortificata poi da Venetiani in miglior forma, serue di freno, e timore alli Turchi, per antemurale, e difesa della Dalmatia, nella quale sin'hora presente sono succesſe varie fattioni, alcune de' quali saranno sussequentemente descritte. Questa nobil Prouincia rouinata dalla peste, e dalla guerra piange, e sospira tante morti de' suoi, e la dessolatione, e guasto delle delitiose campagne, che pareuano selue di viti, di Oliui, e di molti altri esquisitissimi frutti. *Espugna Clissa.*

Continuando la serie de' miei Compendi deuo proseguir' i racconti della guerra di Candia, e Dalmatia contro la potenza del Turco, riferendo le fattioni, & imprese seguite dall'anno 1651. sin l'anno corrente 1663. nel quale hò ripigliato lo scriuere.

A Luigi Mocenigo Capitan General di Mare fù dato nel 1653. per succeſſore

Leonardo Foscolo, quello, che Generale nella Dalmatia fece l' acquisto di Clissa, non conferendogli l' aere maritima di Leuante, infermato si riconduſſe à Venetia. Francesco Morosino prestò la vicenda, nel mentre, che dal Senato fù di nuouo rimandato Luigi Mocenigo, che con valorosa conserua di Legni, di denaro, di commandanti, e soldati reassunſe la carica di Capitan Generale. Vennero in questo mentre scritte lettere dal Primo Visir, che placidamente scriuendo, *Persuadeua la Republica à cedere il Regno di Candia, mottiuo principale à proseguire la guerra, e proietto del Gran Signore, il che prontamente se fosse stato esequito, haurebbe cagionato lo stabilimento di vna sincera pace.* Ricusò costantemente il Senato, & il Mocenigo trà gli altri, si fece conoscere più risoluto, e contrario all' impertinente proposta. Venuto à morte il Mocenigo, fù dal Senato spedito Girolamo Foscarini Procurator di San Marco, già General in Dalmatia, sotto gli auspitij del quale seguì la resa dell' Isola Egena, che dal Marcheſe Borri di patria Pisano Soggetto di gran valore, & esperienza conquistata, di ordine poi del Generale fù demolita, si spinſe dopò il Proueditor Morosini sopra la Città del Volo Fortezza situata nell' intima parte del golfo di Macedonia. *Fatto General da Mare.* *Rinomia à Franc. Morosini.* *Luigi Mocenigo di nouo fatto Gen.* *Lettere del Primo Visir, e risposta.*

Era

Volo Città forte. Battuta da soldati di S. Marco.

Era questa recinta con mure à tiro di cannone, con due torrioni, & vna Cittadella di mirabil fortezza; sbarcati dalle Galere, & dalle Galeazzei soldati di San Marco si posero valorosamente disposti à progredire l'impresa, onde nello spatio di poco tempo infestate dal cannone, e da fornelli le torri, baloardi, e la porta dal pettardo, se ne fecero patroni, con gran stragge de' Turchi: iui ritrouò il Moresino, entrato trionfante nella Piazza, 27. magazini de' biscotti, 20. pezzi di cannone di bronzo, e 7. di ferro. Fecero doppo li Venetiani in vista de Turchi spettatori dall'opposta montagna andar à volo con le mine, per non restar obligati à presidiare quel luoco, nel quale non compliua impegnarsi. Spiccossi poi alle bocche de' Dardanelli parte dell'armata, nel ponto, che di febre maligna il Foscarini rese l'anima à Dio, à cui succesſe Lorenzo Marcello Soldato di grand'esperienza, e veterano nell'armi.

Rotta seguita nella Dalmatia.

Nella Dalmatia seguì l'anno 1654. la rotta dell'esercito di San Marco sotto Clino, oue vscito dal seno di vna montagna vn'improuiso soccorso di cinque mille fanti, e due mille caualli, diedè con tanta risolutione, e furore l'assalto alla gente Venetiana, che la fece piegare, e con la perdita di due pezzi di cannone del bagaglio, e munitione conuenne ritirarsi, restando morti il Conte Celso Auogadro, & il Tenente Horatio Terzi Vicentino, con altri di minor conditione, che rimaser'vccisi sù la campagna. Nella Dalmatia pure validamente fù assediato da Turchi Sebenico, e poranco Cattaro difesi con merauiglia di resistenza, e di braura da Venetiani.

Battaglia ne' Dardanelli, e ciò succesſe.

L'anno 1655. seguì vna gran battaglia à i Dardanelli contra Zarnan Mustafà. Comandaua questi vn'armata di 60. Galere sottili, 8. Maone, 30. Vascelli grossi, e 60. Galeotte, e perche hauea con gli auisi de' fugitiui saputo, che il Proueditor Moresino velleggiaua verso Candia con l'armata sottile, 4. Galeotte, e 14. Vascelli, non poteua persuadersi, che il Proueditor Mocenigo, che se ne staua allo stretto de' Dardanelli, con 8. sole Galere, due Galeazze, e 30. Vascelli, douesse far testa, & incontrare l'attacco di così grand'armata; spinse dunque risoluto incontrando fauoreuole il vento i suoi legni contro li Venetiani, li quali posti in battaglia con buon'ordine si opposero all'armata Ottomana, la quale doppo il combattimento di sei hore: restò sì mal trattata, e sbattuta, che con 9. Vascelli affondati, tre inceneriti, e quattro presi con vna Maona perdè la giornata; 600. schiaui furono liberati, 100. cannoni di bronzo in mano de Venetiani, e gran numero de' Turchi restarono chi abbruggiati, inceneriti, e chi vccisi; di San Marco perirono 150. soldati. Doppo il combattimento giunsero le Ausiliarie del Papa, e di Malta, con le quali venne à rinforzarsi l'armata. In Albania, e Dalmatia altro in quest'anno non succesſe, che l'osteggiare con varie scorrerie, e depredationi, massime de Morlachi nimici sempre de Turchi. Si partì frà tanto il General Marcello da Malamocco proueduto di ciò, che occorreua à vna riguardeuol condotta; ma

assalito

assalito da terribil tempesta, fù portato dall'onde all'Isola del Zante, doue pure si ridussero l'altre Galere sconquassate, e battute, e non lungi da Chioggia si sommerse vn Vascello Inglese. Fece vela nel mentre il General Marcello verso Candia, oue salutato con estraordinaria allegrezza, si proseguirono felici progressi alla di lui generosa condotta. Si preparauano all'incontro in Costantinopoli, armi, legni, e soldati con quanto poteua occorrere ad vna potẽte armata da Mare, per renderla valeuole all'vscire dai Dardanelli, si vnirono le squadre di Barbaria, di Egitto, di Algieri, Tunisi, Biserta, Rhodi, Alessandria, & altri lochi maritimi soggetti al Turco. Contro sì grand'apparato corrispose il Marcello con prouisioni conueneuoli, vscendo dal porto della Città di Candia nell'Arcipelago, dalle cui spiaggie ricauate le contributioni di denaro, e di vettouaglie venne ad incontrarsi à Tiro con Lazzaro Mocenigo, il quale hauendo finito la sua condotta, veniua a rassegnarla à Marco Bembo.

Generale Marcello e suoi progressi.

Questi con dodeci Vascelli, sopra li quali era il Prencipe Oratio Farnese, s'incaminaua sollecito à quella parte. Raccolta insieme tutta l'armata in Andro, si diuisero nuouamente, scorrendo le Galere sottili col Capitan generale lungo la costa di Macedonia, e verso i Dardanelli, & l'armata grossa in altra parte, sopra la quale si fermò, come venturiero il Mocenigo, e vennero ad'vnirsi in vn medesimo loco. Iui consultata la rissolutione, per le reuolutioni, e discordie, che si sussurrauano rissorgere in Costantinopoli, non si poteuan persuadere il Marcello, & altri Capi dell'armata Maritima di poter combattere con l'inimico; si consigliaua per tanto, di tentar altra impresa, mà fisso il Generale nell'opinione di vincere, si fermò infestato dal tiro de Cannoni, che feriuano dalli Dardanelli. In questo mentre si ritrouaua in Troia vn Commandante Turco, questi desideroso di vedere il Capitan Generale Marcello, fece sapere, che sarebbe venuto à visitarlo; concesse il Marcello all'inimico la gratia, e riceuuto quello nella sua Regia, passarono in complimenti, e gratiosi discorsi, in fine de quali licentiatosi il Turco, disse al Generale, che nel combattimento l'inuitaua à far proua del valore delle due loro Galere, il che fù dal Marcello con allegra ciera accettato. Comparue frà tanto il grosso dell'armata Ottomana, che à piene vele tendeua alla bocca per vscire nell'aperto del Mare. All'hora il General Marcello da buon soldato, lieto, & animoso, con oratione proportionata diede vigore, e fortezza à suoi soldati. Consisteua l'armata nimica in 28. Naui grosse, sessanta Galere sottili, comprese trè Belliere, noue Galeazze dette Maone, con fauoreuol vento, si spinsero contro l'armata di San Marco. Apparecchiate frà tanto li Turchi alla ponta di Barbieria nella spiaggia di Natolia, e dalla parte di Grecia due gran batterie dissegnauano, trauagliando l'armata di San Marco, di farla slargare, e darsi loco all'vscita; Trè giorni stette saldo, e costante il General Marcello, sinche spiran-

Abboccamẽto trà il Marcello, & vn Commãdante Turco.

ſpirando fauoreuole il vento, ſi auicinarono li Turchi alla bocca, dificoltaua l'abbordo, che diſſegnaua il Marcello l'auerſità del vento, che in fine rimutato in bonaccia permiſe auanzarſi. Si ritirarono all' hora li Turchi in vn ſeno del Canale trà il Caſtello di Natolia, e la punta di Barbieri, doue affondate le ancore ſi perſuadeuano ſicura la ritirata difeſi dalla batteria della Fortezza. Li ſforzi maggiori de' Venetiani furono nel ſuperar il vento, & il refluſſo, che in vn'iſtante con fauore del Cielo riuolto in Tramontana ſpinſe i legni di San Marco contro l'armata Ottomana con tal furore, che atterrita ſi poſe in manifeſta fuga, mà il Capitan Generale ſenza riguardo del terror del cannone, che dalli Caſtelli fulminaua ſi oppoſe, & impedì il ritirarſi; All' hora Lazzaro Mocenigo Conduttor del gran Vaſcello detto la Sultana publica, ſi ſpinſe à fronte dell'armata nimica, chiudendo il paſſo alle Galere ſottili de nimici, acciò non fuggiſſero, diſordinò nel primo attacco il corno ſiniſtro; ſopraueuuto poi il rimanente de' legni col Capitan di Golfo Antonio Barbaro, Barbaro Badoer, Pietro Contarini, Iſeppo Moroſini Capitan delle Galeazze, e la ſquadra di Malta, ſi attaccò vn fiero combattimento in ogni loco, il Capitan Generale ben' anco col difetto di vn piede, perche era zoppo, ſi ſpingeua ne' maggiori pericoli animando i ſoldati, e proueendo alli biſogni; ſuperò vna Sultana nimica, nella quale ſalì vincitore; ſi auanzò poi all'abordo d' vn' altra, nel mentre che volando vna palla di Colubrina da Turchi fù colpito nel fianco, e inſieme con Nicolò di Mezo, che gli era appreſſo ferito reſe l'anima à Dio. Fù più volte auiſato il generoſo Heroe, che ſi ritiraſſe, riſpoſe, che era tempo di vincere, non ritirarſi; ſpirò nelle braccia di Giouanni Marcello ſuo Luogotenente, e Nipote, il quale tenuta ſecreta la morte, ne fece penetrare l'auiſo à Barbaro Badoer Proueditore, che montato ſopra la Generale eſercitò il commando, proſeguendo l'auanzamento della fauoreuol vittoria, che auanti ſera pienamente s'ottenne. La ſteſſa notte furono molti legni incendiati, e quelli, che oſtinatamente ſi oppoſero battuti col cannone ſommerſi, quattordeci legni fuggirono col Capitan Baſsa, vndeci trà Galere, e Galeazze furono preda, e date in dono à Cauallieri di Malta.

Il General Marcello rõpe l'armata Turcheſca.

Alcri Capitani, che ſi ſono genero ſamente portati nella battaglia.

Morte del Gen. Marcello.

La ſera del ſuſſequente giorno ſpedito Giacomo Marcello ſotto il Caſtello di Natolia, oue ſi erano ridotte alcune Gallere Turcheſche, le ſuperò, e furono incendiate. Trè Naui della Veneta armata con fochi artificiati ſi abbruggiarono, trà queſte la Sultana publica, ſopra la quale ſi ritrouaua Lazaro Mocenigo, che nell' ardor della pugna rimaſe colpito di palla di moſchetto nell'occhio, e montato in vn Schifo ſi ſaluò; nella medeſima Naue morì di moſchettata il Capitan Georgio Dadich, e grauemente rimaſer feriti Monsù Ebert Tenente del Gramonuile, e Bernardino Canale Venetiano, le altre due incendiate furono vna Olandeſe, alla quale commandaua Vicenzo Quirini, l'altra di Nanſaù gouernata da Fauſtino da Riua.

Il Pren-

Digitized by Google

Il Prencipe Oratio di Parma, il Marchese Borri Generale dello sbarco con suo figliuolo, & altri Commandanti fecero proue notabili di valore, e fortezza. Molti furono li Schiaui Christiani liberati, li morti, e feriti arriuorono à trè mille, mà la perdita del Capitan Generale sugetto di gran conditione, e valore fù sospirata, e dal Publico con dimostrationi di grand' honore, e concetto rissentita, e celebrata.

Valore del Prencipe Oratio di Parma, e del Marchese Borri.

La mattina del primo di Agosto 1656. comparue in Venetia sù la Capitania di Rhodi Lazzaro Mocenigo strascinando Stendardi, Insegne, e Trofei dell'inimico, fù creato Caualiere, e il giorno seguente nel Maggior Consiglio dichiarato Capitan Generale, condusse pure il Mocenigo vn Vascello Barbaresco combattuto, e preso nel viaggio con merci, e contanti sopra 200. mille ducati.

Comparsa di Lazaro Mocenigo in Venetia.

Morì in questo mentre il Sereniſſimo Carlo Contarini, à cui successe Francesco Cornaro, che più non visse di vn Mese; fù poi creato Bertucci Valiero Senatore prestantissimo, non meno per le cariche sostenute nella sua Patria, che per l' Ambascierie a' primi Potentati d' Europa.

Carlo Cõtarini, e Francesco Cornaro Dogi, e loro morte

Il calor di così fortunata vittoria diede motiuo à Venetiani d' impadronirsi del Tenedo distante da i Dardanelli diciotto miglia in circa, sito proportionato, e singolare à ritenere, e sturbare le armate Turchesche entro lo stretto del Canale. Allestita dunque copiosa prouisione si partirono la sera, e la seguente mattina dalla punta di Troia continuando il camino vennero in vista dell' Isola, commandò il Borri lo sbarco dell'armata sottile, mà respinta con vigorosa resistenza da Turchi si pose la gente Venetiana in confusione; all' hora il Signor di Vil'Alta auanzato con la Caualleria portò aiuto alli fanti, e terrore à nemici, li quali si posero disordinatamente à fuggire, prendendo posto in difesa sotto la Fortzeza, non lungi che vn tiro di pistola da Venetiani, li quali auanzandosi spinsero l'inimico fuori del Borgo necessitato à ridursi nella Fortezza, all'hora piantata dal Borri vna batteria di 24. cannoni, accõpagnò quella con vna copiosa grandine di palle di moschetto, di bombe, di fochi artificiati, e granate, che con strepito grande scopiando vccisero molti Turchi, onde infestati pur da gl' assalti, che in ogni loco delle Mura insorgeuano, rese Metelin Bassà Cognato già di Hibrain Gran Signore la Fortezza, fù conuogliato il Bassà, e di rinfreschi souenuto; dolente si partì questo Personaggio Ottomano, sospirando, che tradito da suoi hauesse hauuto necessità di cedere vna Fortezza inespugnabile, e di gran consequenza, massime agl' interessi importanti della guerra di Candia.

Presa del Tenedo.

Si spinse poi coraggioso il Borri contro Stalimene detta anticamente Lenno, oue si ritroua la pretiosa terra sigillata mirabile contro veleni, per saldare ferite, flussi di sangue, e morbi pestilentiali; questa Fortezza situata in vn grebano di sito difficile, & aspro; finalmente

Presa di Lenno dal Gen. Borri

Digitized by Google

al primo di Agosto 1655. si rese al General Borri, che vi pose il presidio di 500. soldati.

Niente più fù operato nella Campagna dell'anno 1656. che alcune prese di legni Barbareschi, vn lieue, e di poca considerationc soccorso introdotto nella Canea, & vn tentato assalto sopra Carlistot, chiaue, e posto di gran consequenza ne' confini de' Stati Arciducali; ma sollecitamente arriuato il Generale Huspergh, diede con sanguinosa battaglia vna gran rotta alli Turchi con la prigionia del Bassà, e molti Comandanti Ottomani con perdita dello Stendardo generale, del bagaglio, e delle munitioni da guerra. Veniua trà tanto spedito il Capitan Generale Lazzaro Mocenigo per veleggiare in Leuante, il che seguì con vigoroso rinforzo di legni, di gente, e di denaro, concorrendo prontissimo il publico gouerno ad acudire le diuisate imprese di quel fortissimo, e rissoluto Capitano.

General Huspergh rõpe l'armata Turchesca.

Il Prencipe D. Oratio Farnese, e sua morte. Marchese Borri, e sua morte.

Seguirono in quest'anno li Funerali di D. Oratio Prencipe Farnese, mancato sopra l'armata non lungi dal Zante da dolori colici, e da maligna febre. Morì pur glorioso il General Marchese Borri; si partiua questi di ordine della Consulta sopra vn Vascello da guerra per incontrare il Mocenigo, che si aspettaua in Candia; soprauenuti all'improuiso cinque Vascelli Barbareschi, che à piena vela solcauano, diedero l'assalto al Vascello; si oppose coraggiosamente il Borri, che auanzato nelle prime file dell'ordinanza fù colpito da tiro di moschetto in vna coscia, e mentre fulmìnaua il cannone, voltato il vento fauoreuole con velocissimo corso si ridusse il Vascello in Corfù, oue smontato il Marchese in pochi giorni passò à miglior vita; Soldato veterano, e di grand'esperienza di guerra appresa nelle continue Campagne della Germania.

Lazzaro Mozenigo cõ potente armata in Candia.

Frà tanto Lazzaro Mocenigo peruenuto con poderosa armata nel Regno di Candia, pensò di render insigne la sua prima condotta con qualche generosa attione. La ricuperatione della Canea, e di Rethimo furono li primi oggetti nella dispositione della sua mẽte. Giunsero in questo tempo le squadre Ausiliarie del Papa, e di Malta, onde ingrossata l'armata si condusse all'attacco di alcune Galere, che nella spiaggia non lungi da Troia erano ridotte in secco, & arena. Li Turchi, che in gran numero si ritrouauano in terra, piantate varie batterie, infestauano così furiosamente con l'artiglieria le Galere de' Venetiani, che fù consigliato il Mocenigo a dilungarsi da tiri, e dall'euidente pericolo; ma questi fermo, e costante nel progredire l'impresa volle maggiormente auanzarsi per poscia portarsi all'abordo, quando da vna palla di Colubrina percosso l'arbore della Capitana, oue si ritrouaua il Mocenigo, che da valoroso Soldato combatteua, e comandaua, cadè nella corsia, & oppresse il Generale, e vn'altra palla, trapassando la conserua della poluere, mandò in aere il legno con morte di molti soldati.

Combattendo il Mocenigo resta colpito da Colobrina e muore.

Il Proueditore di armata Francesco Moresini vedendo, che le Galere

stauano

stauano espoſte à manifeſto pericolo, & euidente rouina, ritirato con le Auſiliarie, ſi riduſſe in Candia. E quì finirono le così ben fondate, e concepite ſperanze della condotta di Lazzaro Mocenigo, Perſonaggio, che nell'età di 32. anni diede à ſperare di douer riuſcire vn vero Achille difenſor della Patria, e terrore de Turchi.

Perdita del Tenedo.

Seguì l'anno 1658. la caduta del Tenedo nelle mani de Turchi, poſto di gran conſideratione in difeſa dell'armata di San Marco, che poſta à i Dardanelli ſi opponeua all'vſcita dell'inimiche vele, che ogn'anno apparecchiate in Coſtantinopoli ſi diſponeuano per portar i ſoccorſi, e difficultar i progreſſi dell'armi Venetiane. Attaccato da Turchi fù abbandonato alla diſcrettione dell'inimico da Comandanti, li quali rimaſi aſſenti, e contumaci con rigoroſo bando reſtarono puniti. Perdita, che riuſcì di gran ſentimento alla Republica.

Lenno aſſediato da Turchi.

Nello ſteſſo tempo fù pure da Turchi aſſediato Lenno, Iſola, che poco dianzi acquiſtata dal Marcheſe Borri ſotto il comando del Proueditor Barbaro Badoaro reſtò da numeroſo sbarco de Turchi validamente aſſalita.

Sito di Lenno.

Giace queſt'Iſola nell'Arcipelago in Grecia lontana dalli Caſtelli di Coſtantinopoli 60. miglia, dal Tenedo antedetto 40., gira 120. miglia; era gouernata da due Proueditori Fauſtino da Riua ordinario, Paolo Bernardi eſtraordinario, che comandaua le armi. Fù di cinque mille Turchi lo sbarco con ſette pezzi di artiglieria, attaccate le mura ſi fecero patroni con fiero aſſalto di vn poſto detto il Grebano di Santa Maria, con che vennero à guadagnare vn ſorgiuo di acqua, che ſeruiua, eſſendo careſtioſa la Piazza di pozzi, e di ciſterne, alla ſoldateſca aſſediata, continuando le difficoltà de viueri, e delle munitioni col mancamento delle mura in più parti dirocate, ammutinata la guarnigione propoſe di volerſi imbarcare, & vſcire dalle moleſtie, e patimenti, quali, auanzandoſi la ſtagione, vedeuano douer incontrare ſenza alcuna ſperanza di ſoccorſo.

Tentativi per difeſa di Lenno.

Li Proueditori non mancando à ſuoi doueri minacciata la guarnigione diſpoſero vna coſtante difeſa, ma rinforzando li Turchi l'aſſedio, benche laſciati di loro in molti aſſalti due mille, oſtinatamente oppugnando riduſſero in neceſſità di capitulare la Piazza.

Leuata bandiera bianca, fù patuita l'vſcita del preſſidio con armi, e bagaglio, inſegne ſpiegate, e michio acceſo, & che Aſſar Agà entrato in Vaſcello ſeruiſſe d'iſtatico.

In queſta forma ſi reſe l'Iſola di Lenno 65. giorni aſſediata da Turchi, che in otto prima fù conquiſtata dal Marcheſe Borri.

Paolo Bernardi, e ſue imprese.

Paolo Bernardi contro la fede data fù ſualigiato in tempo, che era intento à ſaluare la ſoldateſca; onde per merito di sì coſtante difeſa fù ſpedito con honorate Ducali, comendato dal Publico con titolo di Proueditore à i Dardanelli.

Nell'eſercitato comando di Franceſco, e Giorgio Moroſini vltimi Ge-

Digitized by Google

nerali da Mare, non sò che aggiongere, solo vna costante difesa de propri posti, & armate, con la presa di qualche legno Turchesco, e d'alcuni lochi d'ignoto nome. Giorgio nel veleggiare l'Egeo, e l'Hellesponto hebbe più volte fortuna di far grossi bottini, assalendo le conserue, e Carauane Turchesche, le quali da Alessandria, da Aleppo, da Algieri, & altre Prouincie del Turco traheuano le contributioni.

Giorgio Morosini Generale.

Molti Nobili ancora, oltre li sopracennati, frà quali Giacomo Vitturi, che hora con la dignità di Podestà, e Capitanio in Vicenza s'acquista gran lode con applauso, e sodisfattione de Sudditi, hanno nella presente Guerra prontamente esercitato la propria virtù, e fortezza, ma riuscendo difficil' impresa numerare le Stelle, rimetto quelli à più difusi Scrittori.

Dominico Contarini Doge di gran lode

Hora nella Real Sede Dogale viue il Sereniſſimo Prencipe Dominico Contarini; dignità da tempi antichiſſimi della naſcente Fenice ſin' al preſente rinouata con ſette diademi in quella Sereniſſima Caſa. Queſti mentre Senator Preſtantiſſimo, ſoſtenute le prime cariche della Republica, ſi ritrouaua ritirato in vna ſua delitioſiſſima Villa, per goder quella quiete lontano dalle cure, e da gouerni, che fù tanto amica de Cincinnati, Gordij, e Tulli Hoſtilij, eletto Prencipe fù con la ſolita pompa nel 1659. incoronato; viuè felice, e in guiſa d'Aſtro benigno, da popoli, e da ſudditi inchinato, e riuerito.

Digitized by Google

ELOGI DE' NOBILI VENETIANI

Morti nella Guerra di Candia.

SE ragionai sin' hora in ristretto de valorosi Nobilissimi Heroi, che, abbandonati gli aggi, e le grandezze della loro delitiosissima Regia, esposero le proprie vite per la difesa del nome Christiano, della Patria, e della Fede, combattendo contro il Monarca d'Oriente, non deuo pure obliare la venerata memoria dell' Anime fortunate, che consacrando il sangue caderono vittime glorioſe decorate di palme, e di corone, il che sia senza pregiuditio di quelle, delle quali sin' hora non hò hauuto notitia.

Andrea Cornaro nella carica di Proueditor Generale del Regno di Candia, colpito di moschettata nel petto, mentre difende la Città di Rethimo assalita validamente da Turchi, cadè trà primi nell'aringo di fiera, & ostinata battaglia.

Gio. Aluise Emo fù Capitano in Candia ne' primi attacchi della guerra Ottomana. In Rethimo, e la Canea somministrò con gran valore, e prontezza li necessari soccorsi. Sostenne più volte nell'assenza del Proueditor Generale la Vice-reggenza, e le cariche di Proueditor di Caualli, e di Duca in Candia. Non fù attacco di Piazza non sostenuto dall'Emo. Non prese mai quiete, ò riposo che nelle fatiche, e sollecita vigilanza delle difese, amirato da Capi maggiori dell'armi, benedetto da popoli, temuto da Barbari, nel punto che si ritrouaua sul Bastion Martinengo, già preso da Turchi, e con la voce, con l'esempio, e con la mano, rispinge, e intimorisce l'inimico, vn tiro di cannone sbranò quel petto inuitto, che consacrato alla fama fù nelle pregiatissime publiche memorie, alli sette di Ottobre 1648. di ordine del Senato scritto, e registrato.

Benedetto Canale Gouernator di Naue armata, prima che si rendesse la Canea, portando da valoroso soldato il soccorso: morì combattendo per sostenere la Piazza.

Alessandro Sorian giouine coraggioso, essendo Gouernator di Galera, scese in vna Barca armata, per auanzarsi all'attacco di alcune Fuste Turchesche, mà colpito di palla di moschetto, restò priuo di vita, la quale goder non puote il conquisto degl'inimici legni.

Andrea Bolani Gouernator di Naue armata nel fior degl'anni vscito dalla Patria per portarsi all'arena di generose imprese, ingoiato dall'onde, hebbe per sepolcro l'Egeo.

Bernardo Sagredo nella sanguinosa fattione ben nota alle Cisterne, essendo Commandante alla testa de suoi soldati Oltramarini, fù da vna palla di Cannone sbranato.

Filippo Molino Proueditor dell'armi del Regno, fù nella difesa delle mura di Rethimo di punta acuta di freccia auelenata trafitto, la quale di man propria con gran dolore leuandosi dal fianco, rese l'anima a Dio.

Francesco Ciurano velleggiando nel Mare di Candia per assistere col suo valore, e con l'esperienza appresa ne' longhi trauagli della guerra, restò sommerso, quello, che in tante fattioni hauea sommersa, e sotfocata l'audacia dell'inimico Trace.

Francesco Morosino Capitano del Golfo meriteuole, e chiaro nelle vittorie di Fochie, e nella battaglia di Paris, e Nixia, nel terribil conflitto à i Dardanelli, doppo l'hauer sostenuto con Giuseppe Delfino Capitan delle Naui vn fiero assalto, vn globbo volante l'inuolò nel gran sepolcro del Mare.

Tomaso Morosino Capitan de Galeoni, vscito impatiente dal porto di Zia con vn solo Galeone, non seguitato dagl'altri per la contrarietà del vento, assalito da quaranta legni de Turchi, si pose coraggioso in difesa, ne puote mai l'inimico in alcuna parte auanzarsi, in fine, mentre venute in soccorso due Galeazze, e intimoriti, doppo vna lunga resistenza si ritirauano i legni, colpito da tiro di moschetto nella testa, morì coronato dell'acquistata vittoria. A questo grand'Heroe furono nella Città di Venetia celebrate l'esequie, e nella Merzaria adobbata di nero, con Statue, Archi, e Trofei di funesti apparati fù testimoniato il concetto, e la beneuolenza portata à così prode Guerriero.

Gio: Battista Grimani Capitan Generale del Mare, e Procurator di San Marco, hauendo prima nelle più pericolose imprese acquistato con publico gradimento il merito di gran valore, di fortezza, e di fede, à Psara naufragata la Regia, hebbe nelle arene del Mare memorabil sepolcro.

Girolamo Vendramino Gouernator di Naue armata, si diede à conoscere in più fattioni valoroso soldato, onde con publici attestati fù commendò al Capitan Generale, che testimoniasse al Vendramino il publico lodeuol concetto, massime quando sotto la condotta del Proueditor Generale

rale Antonio Bernardi, fù il primo à ſoſtener la vanguarda contro l'armata nimica nel combattimento di Mare, mà ſorta terribil tempeſta nell'Egeo, con la Galeazza reſtò ſommerſo quel corpo, l'anima di cui coronata trionfa.

Giacomo Barbaro era Proueditor del Regno, nel quale preſtati al Publico molti profitteuoli ſeruigi, intrepido ſi portò nelle campagne di Scithia per ſolleuare quei ſuddití dalla tirannica oppreſſione de' Barbari, mà ſoprapreſo da vna groſſa partita de nimici morì combattendo.

Gio: Antonio Giuſtiniano Capitan Grande in Candia, mentre in vna valoroſa ſortita dalla Città fù circondato da Turchi, non volle mai renderſi, onde di molte ferite, ſempre reſſiſtendo, trafitto, all'immortalità con l'anima conſacrò il ſuo nobiliſſimo ſangue.

Girolamo Foſcarini, che trà Capo Spada, e Cerigo ſollecito cacciator de'nimici, con intrepidezza mirabile veleggiaua, fù aſſorto col ſuo Vaſcello dall'irato Nettuno.

Di due Lorenzi Bernardi, Zio, e Nipote, l'vno Capitano di vna Naue, l'altro venturiero, acceſo per foco accidentale il Vaſcello, arſero i corpi, per viuere l'anime loro conſacrate all'Eternità.

Marin Badoero vſcito dalla Città di Scitia, coſperſo con molte ferite dell'onorato ſuo ſangue, reſtò combattendo captiuo di vn Barbaro, che inorridito dall'alta ſtatura, e minacciоſo ſuperciglio del prigioniero, contro la fede del cónceſſo quartiero, gli tagliò con fiero colpo la teſta.

Marco Donato Gouernator di Naue armata memorabile per vna palla di moſchetto rileuata nella teſta nel combattimento del Stanchio, reſtò col Vaſcello ſommerſo.

Nicolò Zen ferito in vna ſanguinoſa fattione ſucceſſa alle foſſe delle Mura di Candia, laſciò sù'l campo coraggioſo la vita.

Nicolò Bon, Conſigliero nella Canea, mentre coraggioſo ſi maneggiò in vn fiero aſſalto di Turchi, con tiro di Moſchetto reciſe lo ſtame di vn valoroſo ſoldato.

Aluiſe Foſcari, doppo il quarto anno di militare ſeruitio, ſi ſpinſe con la ſua Galeazza al ſoccorſo di vn' altra abordata con quattro Maone da Turchi, che già ſalito il legno, n'erano reſi Patroni, iui colpito di Moſchettata nel petto, cadè per riſſorgere eternamente trà morti, onorato con

Ducali 5. Settembre 1657. con esser commemorato nel publico registro de forti, e benemeriti Cittadini.

Matteo Cornaro, Costantino Michelì, Gio: Battista Balbi, e Gio: Tomaso Soranzo nella Primauera degl'anni, nel gran teatro appreſtato alle glorie della Republica di Venetia, combattendo contro l'armata Ottomana à i Dardanelli conſacrarono i loro corpi vittime combuſte all'immortalità, mentre vn globbo acceſo di Colubrina, paſſando per la munitione fece quelli volare col legno, che in vn baleno s'inceneri, e ſommerſe.

Antonio Boldù Sopraproueditor alla Suda huomo di ſingolar ingegno, e intelligenza.

Franceſco Mula Proueditor di Cauallì.

Girolamo Donato Sopraproueditor alla Suda.

Girolamo Minotto.

Luiggi Paruta.

Marin Bragadino.

Nicolò Donato, vſciti dalla loro Regia, diſpoſti, e pronti auenturar la vita, e combattere per la Fede, e per la Patria, in vari tempi, e lochi oppreſſi da peſtifera Lue, laſciarono con graue danno del Publico le loro vite.

Le Colonie de Nobili Venetiani, che già ſi partirono dall'Adriatico ſeno, e ſi riduſſero in Candia, nella Canea, in Retimo, & altri lochi del Regno, non hanno in queſta attroce, e diſpendioſa guerra contro l'armi Ottomane mancato à propri doueri eſponendo prontiſſimi in ogni fattione, & incontro la vita, le fatiche, i propri figli, & i loro beni perduti, & hora iniquamente poſſeſſi da Turchi, onde ben degno ſia, che ſiano ricchi di fama, e di honori, chi poueri rimaſer per Dio, per la Patria, e per la Fede.

Pelegrin Pasqualigo, vſcito giouinetto dal ſeno de genitori, zelante di apprender la militar diſciplina sù la Galera di Marc' Antonio il fratello, trà l'acque di Paris, e Nixia nel gran combattimento, che ſeguì ſotto il commando del General Leonardo Mocenigo, fù ferito in vna mano da acuta punta di freccia, mà non intimorito dell'inimico ferro, col Capitan Leonardo Foſcolo ſi portò all'aſſedio dell'importante Piazza del Stanchio, oue morì di tiro di Cannone, per viuere eternamente alla fama.

Pietro

Pietro Tron fù ſommerſo nell' acque di Budua, aſſieme con la Galera, mentre per vnirſi all'armata, che doueua combattere l'inimico con gran celerità ſolcaua il Mare.

A Vettore Capello giouine di ſpirito grande nel ſanguinoſo conflitto alle Ciſterne, da vn tiro di Cannone fù lacerato il corpo già pronto, e diſpoſto ad'incontrare, & aſſiſtere alle più difficili impreſe, l'anima di cui viuerà perpetuamente coronata di Allori.

Aluiſe Mocenigo detto Tomà di Aluiſe Primo, nella ſua prima età, qual nouo Alcide preſe ad elidere l'angue velenoſo, & infeſto dell'inimico Trace. Paſſata negl' ordini militari l'adoleſcenza, ſi ritrouò all' aſſedio, e conquiſta dell'importante Fortezza di S. Todero, alla guardia della quale ſtette coraggioſo aſſiſtente nella ſtagione più algente, cõbattendo ſempre, & impugnando i ſoccorſi. Mà in fine fatto Capitan eſtraordinario di Galeazza cõ valida reſſiſtenza ſi oppoſe all'aſſalto terribile, che li diede al legno il Capitan Baſsà, nel quale auanzato trà primi tiro crudel di Moſchetto li fece terminare nel bel meriggio la vita. Morte così memorabile, e chiara, che fù con Parte preſa in Pregadi 22. Agoſto 1651. con le ſeguenti parole, omeſſe le antecedenti, decorata, e deſcritta.

Però ſia preſo, che in teſtimonio del pieniſſimo gradimento, con che ſono applaudite le operationi, e fatiche del già diletto noſtro Aluiſe Mocenigo detto Tomà, non meno che di pietoſo compatimento, con cui viene dal Senato amaramente ſentita la morte, ſia nel preſente ſpontaneo officio regiſtrata la memoria di così degno Cittadino, che con la palma del martirio hà acquiſtato alla Patria le vittorie, à parenti la gloria, & à ſe medeſimo il Cielo, doue intercede per l'vna, e per gl'altri li fauori, e le gratie di Paradiſo.

De Tutelari Numi Lorenzo Marcello, e

Lazzaro Mocenigo ſi ritocchino ancora in queſta ſerie glorioſa i venerati Nomi, benche poco auanti ſuccintamente ombreggiati dalla mia penna. Gioite anime fortunate, che nella carica maggiore della voſtra Auguſtiſſima Patria, cadeſti mortali per riſſorgere eterni, e perpetuamente ſcolpiti nella memoria degl'huomini.

Voi inuittiſſimi Achilli trionfaſti morendo, e coronati moriſti, onde della voſtra fortezza conuien che io dica,

Come immortal tù ſei
Immortali ſaran gli applauſi miei.

La Repu-

Republica di Venetia, e suoi Stati

La Republica di Venetia è Testa Coronata di triplicato Diadema; Di Cipro già per possesso tanto tempo tenuto, hora per legitimo giustissimo titolo, per dominatione, e possesso è Regina di Candia, e di Dalmatia, Prouincia anticamente descritta con nominatione di Regno. Venetia pure, & il Dogado, fù detto Regno di Venetia.

Possede l'Albania, dalla quale conduce la Republica la valorosa gente Capelletta. La Dalmatia, e Schiauonia con Zara, Antiuari, Budua, Dolcigno, Castelnouo, Cattaro, Sebenico, Spalatro, Traù, e più oltre, Veglia, Almissa, Abruazzo, Cherso, Ossero, & altre.

L'Histria con Giustinopoli, Pola, Parenzo con Piran, Rouigno, Humago, Città Noua, & altri lidi, e lingue di terra.

Signoreggia le trè Isole, Corfù, Zante, e Zeffalonia nell' Adriatico, con Thine nell'Arcipelago.

In Terra Ferma il Ducato di Friuli detto volgarmente la Patria con Vdene Sede del Luogotenente della Prouincia, con Grado, Concordia, Ciuidale, Oderzo, la Motta, Pordenon, Osopo, la Tisana, Porto Gruaro, San Daniele, Spilimbergo, Porto Busolè, San Vido, Saccile, Caurle, Aquileia Patriarcato antichissimo con giurisdittione Ecclesiastica, nella quale sempre succede l'eletto Nobile Venetiano, con altre Terre permiste, & intrecciate ne'Stati Arciducali, con Palma inespugnabil Fortezza, e Marano.

Nella Marca Treuigiana possede Treuiso, Ceneda, Feltre, Conegliano, Castelfranco, Cadoro, Serraualle, Ciuidal di Belluno, Bassano, Vicenza, Cologna, & altre Terre grosse.

Padoua, Este, Moncelice, Montagnana, il Polesine con Rouigo, Adria, Verona, ch'è mezza Marca Triuigiana, mezza Lombardia di là dall'Adice, Legnago, Peschiera, Orci Noui, e Vecchi, Crema, Brescia, col suo gran Territorio lungo con le Valli cento miglia, largo cinquata, con Salò, e la delitiosissima Riuiera del Lago di Garda, Bergamo con Terre grossissime, Valli, e Montagne populate, & industriose.

Sua entrata.

La Republica risiede nella Real Città di Venetia, coronata da varie Isole, e Liti, Muran, Torcello, Buran, Mestre, Chioggia. La Riuiera di Brenta si annouera trà le più belle prospettiue, e passaggi d'Italia.

Traheua la Republica auanti la guerra del Turco quattro millioni all' anno, hora passa li cinque, li quali si cauano da Datij, & imposte, massime della Città di Venetia, da Sali, da sussidi di Terra Ferma, da vendita di Officij, & altre straordinarie impositioni, che secondo l' vrgenza si pagano.

Fine della Republica di Venetia.

COM-

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI DELLA REPVBLICA DI GENOVA, E suoi Gouerni.

NO non sapeuo come in questi miei racconti potessi discorrere, & introdurre l'Historia della Republica di Genoua, che tenesse correlatione adequata coll'ordine incominciato de gli Arbori, che alla narratione precedono, se per ragioneuol riflesso, & inuito non mi conoscessi tenuto à non tralasciare immemorata vna Dominatione, la quale, benche ne'tempi andati fosse suddita, dominò nondimeno anco libera, & hora maggiormente con assoluta, & independente dispositione, e gouerno passa in concetto riguardeuole, e di gran nome in Italia. Omesso per tanto l'Arbore consueto, come che de Dominatori d'essa hò già rappresentato la serie in altro luogo, mi porto direttiuo all'Historia, trattata da me doppo la Republica di Venetia, parendomi confaceuole, e proprio come Republiche subordinata, e vnitamente disporle.

Sito di Genoua. Genoua siede alla riua del Mare, & à piedi de' Monti, quali seruendo à lei per difesa da venti, esposta in recinto di sei miglia, con maestosa faccia al mezzo giorno, gode soaue, e temperato clima; onde di così bella, e riguardeuol Città si canta

Coronata di Monti in faccia al Mare.

O pure,

Gli fan corona i Monti, e specchio il Mare.

Suoi Fondatori, e Dominatori. Dicono, che da Giano Rè d' Italia trahesse i fondamenti, e principio, & che ampliata da Giano Rè di Troia, Giano di due faccie vi fosse ancora adorato, da che si disse Giana, poi Genoua; altri dicono, che da Genouino, compagno di Fetonte fosse fondata; altri da Genuo figliuolo di Satur-

Saturno. Fù soggetta a' Romani, da quali doppo la destruttione inferitagli da Magone figliuolo di Amilcare Cartagineſe fù riedificata. Peruenuta all'anno di ſalute 660. rimaſe da Longobardi diſtrutta, che poi ſotto l'Imperio de' Rè d'Italia, ſucceſſori di Carlo Magno crebbe mirabilmente di popolo, e di riputatione; onde ottenuta la facoltà di crear Magiſtrati, & eſpedir armate, ſotto il comando di Ademaro paſsò con poderoſi legni in fauore de Corſi ſoggiogati da Saraceni. Li Saraceni vinti in ſanguinoſo conflitto da Genoueſi reſtarono preſi, con perdita, e deſtruttione dell'armata, nel tempo, ch'eſſi Genoueſi ſi fecero patroni di Corſica, Regno, che anco al preſente poſſedono.

Regno di Corſica preſo da Genoueſi.

Nell'anno 935. Berengario III. e i Saraceni preſero Genoua, che data à ferro, e fuoco laſciarono bagnate le contrade di ſangue, e ritornati in Africa con ſpoglie opime ſeco conduſſero quanti fanciulli, e fanciulle puotero hauer nelle mani, onde la miſera Città rimaſe deſerta. Tanta rouina fù premonita, come riferiſce Marco Guazzo nella ſua Cronica, dal roſſeggiante ſpargimento, che fece vna fontana abondante in Genoua, la quale à larga vena ſgorgando con profluuio di ſangue portò gli annuntij di portentoſi accidenti.

Diſtruttione di Genoua.

Ritornata l'armata de Genoueſi, che poderoſa ſcorrendo velcggiaua ne i Mari; ſi poſe con tanta celerità, e furore ad inſeguire i Saraceni, che ricuperati i priggioni, e preſa l'Iſola di Sardegna fecero roſſeggiar il Mare col ſangue de' Barbari, da che con ſegnalata vittoria ritornarono glorioſi.

Impreſa de' Genoueſi cõtro Saraceni.

Nell'impreſa di Terra Santa immortali ſi reſero li Genoueſi con preſa di molte Città, & Iſole, cioè à dire Acri, Antiochia, Laodicea, Tortoſa, Tripoli, Baruti, Ceſarea, Zaffo, Acaron, & Aſcalona, con altre molte, mandando in tredeci anni ſette volte l'armate; onde da Baldouino Primo di queſto nome, Rè di Geruſalemme ottennero nel 1108. vna Contrada nella detta Città, che con proprie Leggi reggendo con aſſoluto dominio gouernauano. Meritarono pur'anco la degna iſcrittione ſopra l'Altare del Santo Sepolcro: *Præpotens Genuenſium præſidium.* E inoltre il dono del pretioſo Catino di Smeraldo, oue fù poſto l'Agnello nell'vltima Cena, che fece Gieſù Chriſto agli Apoſtoli.

Acquiſti in Terra Santa.

L'anno 1126. portarono li Genoueſi l'armi cõtro Piſani, li quali Republica pur'eſſa in quel tempo di gran nome, e poſſanza non era per l'armate maritime, e per il vigore dell'armi d'ignoto nome. Venute al conflitto queſte due nimiche, e diſcordanti nationi reſtò la Piſana battuta in modo, che cõ la perdita di Piombino giacque per qualche tempo abbaſſata di forze; anzi ſi diſſe, che nelle Capitulationi della pace vollero li Genoueſi vn patto, *che abbaſſare doueſſero li Piſani le caſe loro ſino al primo pauimento delle ſtanze;* al che per liberarſi dall'aſſedio conſentirono sforzati, e mal contenti. Riſſorti i Piſani ancora miſero in punto vna bella armata, alla quale ſi oppoſero li Genoueſi con 130. Galere all'Iſola di Malora. Seguì terribil conflitto, e in fine con memorabile ſtragge reſtarono ſoc-

Guerre de Genoueſi cõtro Piſani.

combenti

combenti i Pisani con perdita di 48. Galere, che furono da Genouesi condotte alla lor Patria. Combatterono istessamente la terza volta contro Pisani, a'quali rouinato il Porto, e la Rocca di Liuorno gli abbateron di forze in modo, che mai più non rissorsero.

Memorabili imprese della Pisana Republica.

E'cosa di merauiglioso esempio pensare, come la già Republica di Pisa, che hora si può dire ridotta in solitudine, e peggio ancora sarebbe, se da' Gran Duchi di Toscana non fosse sostenuta, e auantaggiata con priuileggi, esentioni, Studio, mercantie, & altre politiche inuentioni per renderla populata, e salubre, fosse ne' tempi antichi tanto potente, e riguardeuole, che corseggiando i Mari, non si riputaua inferiore ad'altra potenza Maritima, con vanto, e memoria di così preclare vittorie, e speditioni maritime, che fian ben degne, e curiose di riferirsi in Compendio, benche decantate difusamente non meno da Leandro, Aretino, Biondo, Sabellico, Platina, Volaterano, & altri insigni Scrittori.

Soggiogorono li Pisani negli anni di salute 1015. vniti con Genouesi l'Isola di Sardegna, nella quale fatto prigione Mosaito loro Rè presero il Dominio dandosi à Genouesi la preda, benche altri dicano, che à Genouesi toccasse Sardegna. Soggiogorono Cartagine conducendo il Rè infedele; e nimico à piedi del Romano Pontefice, dal quale nel 1030. restò batezato. Presero dalle mani de'Saracini Palermo. Combatterono con Genouesi, de'quali souente riportaron vittorie. Diedero aiuto à Francesi nella spedition di Terra Santa. Nel 1117. vccisо il Rè di Maiorica Saraceno, saccheggiarono l'Isola, seco conducendo il figliuolo con la Regina vedoua nella Città di Pisa, al quale poi restituirono il Regno. E perche li Fiorentini gli haueuano con sincera fede difesa la Patria dall' insidie de' Lucchesi, donorono loro due belle Colonne di Porfido, c'hora si veggono alla Porta di San Giouanni in Fiorenza. Passorono con 40. Galere à fauor d'Almerico Rè di Gierusalem. Diedero ricetto à Papa Pascasio II. che fuggiua dall'ira di Henrico Terzo Imperatore. Seruirono Calisto II. nel ritorno che fece dalla Borgogna, dal quale hebbero l' inuestitura di Sardegna. Riceueron con diuota veneratione Innocentio II. discacciato da Roma. Portorono l'armi vnite coll' Imperatore per discacciare Ruggiero vsurpator della Sicilia, e tennero la Città di Napoli lo spatio di sette anni, che conseruarono à nome di Santa Chiesa. Da Costantinopoli portorono l'antico, e pretioso tesoro delle Pandette, che hora con venerata osseruanza si tengono ne'riueriti Santuari della Città di Fiorenza.

Pandette conseruate in Fiorenza.

Per tanti meriti con la Sede Apostolica ottennero da' Pontefici molte gratie, e fauori, massime doppo, che diedero à Gregorio II. due Galere anch'essi, accioche liberamente potesse dalla Francia portarsi nella Sede di Roma; Creò Gregorio per questo beneficio il loro Vescouo, Arciuescouo sopra molte altre Sedi Episcopali della Toscana.

Furono li Pisani fautori di Federico Barbarossa contro Milanesi. Soggiogo-

giogarono la Città di Albenga nella Liguria, principio che fù delle dissensioni, e guerre contro Genouesi, c'hebbero la dedutione nel 1126. come si disse. Armarono cinquanta Galere in aiuto di Federico Barbarossa, che dissegnaua l'impresa di Terra Santa, mà pericolato Federico nel Fiume, oue rimase affogato, ritornarono à Pisa, empiendo i nauili di Santa Terra, con la quale ne fecero il Campo Santo. Passarono pure i Pisani in confederatione con Federico Secondo Nipote di Barbarossa, di cui essendo Partigiani fecer prigioni in gratia di Federico all'Isola di Malora presso la foce del Porto Pisano, Giacomo Vescouo Prenestino, & Oddone Cardinali di Santa Chiesa con altri Prelati, che portandosi al Concilio Lateranense ordinato da Gregorio IX. Pontefice cõtro Federico, doueuano con Santi Decreti reprimere le scandalose licenze, & attentati di quell' Imperatore contro l'immunità della Chiesa. Doppo tal'eccesso, e mutatione di fede alla Santa Sede precipitarono i miseri Pisani nell' estreme rouine. Furono nello stesso loco appunto di Malora doppo sanguinosa battaglia superati da Genouesi, oue lasciarono oltre quarantanoue Galere, trà morti, e prigioni dodeci mille di loro. Perderono ancora il Porto di Liuorno, nelle mani de' Genouesi caduto, e furono della Signoria di Sardegna dall'antedetto Gregorio parimente fiscati, onde in breuità di tempo debilitati di forze, perduti gli Stati, e la libertà da diuersi tiranni rapita con odiosa seruitù rimaser soggetti.

Pisani si ritirano dalla diuotione della Chiesa.

Sua caduta.

Nel 1282. ad' Vgolino della stessa loro Patria vbbidirono. Questi nato della gente Gierardesca fattiosa, e potente gli sottopose. A questo superbo successe, che hauendo lo spatio di sei anni regnato, ordinò in ordine ad vna fortunata memoria vna cena per iui goderssi, e festeggiar con gli amici, il giorno de' suoi natali. Hebbe à dire sorridendo, *che cosa alcuna à lui non mancaua per goder vna vera, e perfetta beatitudine*; rispose all'hora vn veritiero amico. *Ti manca Vgolino l'ira d'Iddio, che ti è vicina*, e così auenne, perche suscitati in quel punto li Gibellini, forsero contro la fattione de Guelfi. Portati li Gibellini incontinente al Palazzo, in vista di Vgolino gli vccisero vn figliuolo, & vn Nipote, ritenuto poi lui con due figliuoli, e trè Nipoti, li chiusero in vn'alta, e ben munita Torre, le chiaui della quale gettate nell'Arno denegarono ad essi ogni sostanza, & aiuto anco di Confessore, che dirottamente piangendo chiedeuano. Si distrusse il meschino, e miserabil di fame, e di cordoglio, nelle cui braccia estinti prima li figliuoli, e Nipoti, lo lasciaron superstite scheletro semiuiuo, spettator infelice, che non molto doppo sopra i loro cadaueri disperato morì. Caddero poi li Pisani sotto Ridolfo Imperadore, sotto Vgozzone dalla Faggiuola, Giouanni, Donarciatico, Facio, Pietro Gambacorta, e Giouanni dall'Agnello, che s' intitolò Duca nel 1364. Prese doppo lo Stato Giacomo Appiano, e Gherardo suo figliuolo, che vendè la Città à Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, à cui successe Gabriele Maria, figliuolo illegitimo, che la vendè per sessanta mille Scudi à Fiorentini,

Dominatori di Pisa.

Vgolino Tiranno, e sua morte.

Altri Tiranni di Pisa.

Digitized by Google

ni, perloche fù decapitato nel 1409. Li Pisani mal contenti del Fiorentino Dominio, discacciarono li Magistrati chiamando Giouanni Gambacorta, sotto il gouerno moderato del quale sembraua vna forma di libertà, che da Giouanni tradita, fù di nouo venduta à Fiorentini. Tennero questi la Città soggetta fino al 1494. quando nel passaggio di Carlo VIII. per Pisa all'acquisto del Regno di Napoli, ripigliarono ancora i Pisani la libertà, poiche prostrati à piedi del Rè con efficaci istanze la richiesero; Sorto all'hora di repentino, ben' anco trà Personaggi Francesi fautori di Pisani vn sussurro, e rumore di *Libertà, libertà*, senz'altro decreto, ò decisione del Rè leuati dall'obbedienza douuta à Fiorentini, sotto il Dominio de'quali poco meno di cento anni eran visciuti, discacciarono li Magistrati, e gettate nell'Arno le publiche Insegne de Gigli, e de' Leoni, si sottrassero dal giogo, e ripresero la libertà. Libertà, che sostennero contro Fiorentini con molta spesa, rouina, & eccidio dello Stato, della Città, e di loro stessi, lasciando nel 1509. tempo, che ritornaron soggetti, li pochi, che rimaser superstiti alla lunga guerra, la Patria deserta, e dishabitata, ritirati nella Sicilia, Sardegna, & altri luoghi in maggior parte, per non rimanere, come diceuano, sudditi depressi, e tiranneggiati da Fiorentini, contra quali hebbero in ogni tempo originata, e natural antipatia, e nimistà. Tanto sia detto per curiosità di chi legge, e per esempio morale dell'humane vicende portate da Seneca con questo detto,

Pisa venduta à Fiorentini, e sue mutationi.

Nulla fors longa est; dolor, & voluptas inuicem cedunt. Da che, ritorno à Genouesi, e loro imprese.

Soggiogarono Caffa, e Teodosia, Chersonesso, Taurico, Metelino, e Scio. Dominarono Pera, parte situata non lungi da Costantinopoli. Hebbero più volte guerra con Venetiani, che del 1380. fluttuò più che mai sanguinosa, e terribile trà queste due potentissime nationi. Presero Cipro al Rè Perino per tal cagione. Nel decimo giorno di Ottobre 1372. si sollenizzaua in Famagosta la Coronatione di Perino, pretesero li Consoli de Genouesi preceder alli Venetiani, sopra di chè restò terminato à fauore di questi. Li Genouesi sdegnati si ritirarono à gli alberghi, e fatta setta, & vnione, si riportaron con arme ascose al Palazzo, auisati di ciò li Venetiani ne diedero contezza al Rè Perino, che alterato per tanto ardire, intimorito non meno che contro di sè fossero apparecchiate quelle armi, fece dalle fenestre precipitare otto Genouesi, e tutti nella Città di quella natione furono vccisi, non rimanendo, che vn solo, che partito di nascoso per Genoua serù per auuiso della seguita strage. Sdegnati altamente di ciò li Genouesi, misero in punto vn'armata di ottanta vele sotto il commando di Pietro Fregoso fratello di Domenico all' hora Doge. Sbarcati nel Porto abbruciaron le Naui del Rè, e saccheggiarono l'Isola. Poi con risoluto risentimento fece il Fregoso tagliare la testa ad' alcuni colpeuoli, e fatti prigioni il Rè, la Regina, Giacomo Lusignano, il Prencipe di Antiochia Zio del Rè, ritornò trionfante alla sua Patria.

Imprese di Genouesi.

Cipro preso da Genouesi cõ il Rè, e Regina, e sua cagione.

Furono

Furono trattenuti il Rè, e la Regina qualche tempo prigioni, nel quale gli nacque vn figliuolo, che da Genoua fù nominato Giano, e succesſe al Padre. La liberatione del Rè seguì con patto di quaranta mille Fiorini di tributo annuale, e con la manutention di Famagosta, che stette nelle mani de'Genouesi sino che Giacomo vltimo Rè Lusignano la ricuperò nel 1470. Molte altre imprese fece questa generosa Natione, che per non dilungarmi tralascio.

Gouerno de' Genouesi.

Si gouernorono li Genouesi in libertà molto tempo sotto il commando de Consoli, Pretori, e Capitani del Popolo. Peruenuti all'anno 1335. quando Giouanni XXII. Pontefice, e Roberto Rè di Napoli sopra intendeuano al gouerno, incominciarono gli odij, e l'inimicitie trà Cittadini, onde dalla Città furono discacciati li Spinola, e li Dorij. Vedendo dunque crescere le discordie ciuili, elessero del 1339. Simon Boccanera con titolo di Doge, benche il Volaterrano porti per primo Doge nel 1327. Domenico Fregoso. Fù regolata Genoua da Dogi, Adorni, Fregosi, Giustiniani, ed'altre nobili famiglie, che secondo la volontà del popolo si rimutauano, mà sorgendo le parti de Ghelfi, e Gibellini, fù da Carlo Settimo Rè di Francia ad'istanza de Ghelfi mandato Buccialdo di statura gigantea per loro Gouernatore, che diportatosi arrogantemente, fù doppo tredeci anni di gouerno discacciato dal popolo. Nel 1403. Elessero per protettore Gio: Maria Visconte Duca di Milano, che vi mandò per suo Luogotenente Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato; vccisso da congiurati Giouanni Maria antedetto, rimessero in vsanza ancora la dignità Ducale, creando nel 1413. Giorgio Adorno. Si diedero doppo alla protettione di Filippo Maria Visconte, dal quale riceuuto disgusto, che hauendo la loro vittoriosa armata fatto prigione all'Isola di Ponzo Alfonso Rè di Napoli, il Rè di Nauarra, & altri gran Prencipi, e Personaggi, fossero questi con assoluta dispositione del Duca, senza far loro consapeuoli di cosa alcuna, liberati, vccisso Opicino Gouernator Ducale, si posero in libertà. Ritornarono ancora sotto Francesi, quali poi discacciati, creorono nouamente Dogi, ponendo nella Sede Prospero Adorno. Teneuano all'hora li Francesi pressidiata la Rocca detta Castelletto, mà con l'aiuto di Francesco Sforza la ricuperarono ancora, per lo che si resero à Francesco confederati, e beneuoli. Possedeua lo Sforza nel 1464. donatagli da Lodouico Vndecimo Rè di Francia la Citta di Sauona con Albenga, e tutta la Riuiera di Ponente, quando tiranneggiata la Città di Genoua da Paolo Fregoso Doge, e da Obietto dal Fiesco, le sante Leggi, la giustitia, e la ragione andauano sottosopra, poiche dato luogo, e possanza alle violenze, à gli odij, & alle rapine da sicarij sedittiosi, e temerarij Cittadini, che haueuano ricorso, e la protettione de'Capi, con isfrenata, e dissoluta licenza opprimeuano i buoni, onde parte de' maleontenti ricorsi à Francesco Sforza, che si ritrouaua in Sauona, lo pregarono, che liberasse la loro Patria dalle tirranniche dissensioni, e violenze. Prestò Francesco

Suo primo Doge.

Genoua sotto Francesi.

Sotto Visconti.

Ritornano sotto Francesi, & altri successi.

benigne

benigne l'orecchie, e' suoi fauori alla richiesta; mandato perciò con gente à piedi, & à cauallo Gasparo di Vicomercato verso Genoua alli sedeci Aprile 1464. se ne fece Padrone. Vedutasi li Genouesi oppressa la libertà, più per l'intestine seditioni, e malori, che per l'armi straniere, rissolsero di mandare allo Sforza vna degna, e memorabil Ambasciaria di vintiquattro Cittadini prestanti, che à piedi del nuouo Signore si presentassero. Partiti da Genoua si portarono incontinente à Milano, oue riuerito lo Sforza, si dichiararono sudditi. Con faccia serena, & allegrezza di cuore, riceuè quell' Heroe la ditione di così nobil Città. Giouanni Serra Dottor insigne Capo dell' Ambasciaria fù l'Oratore, e disse.

Genoua acquistata da Frãcesco Sforza.

Ambasciaria di Genoua à Francesco.

Piglia inuitto, e glorioso Duce questo Scettro, che vaglia ad' innestar fregi, e nuoui Dominij alli tuoi Stati. Piglia questo glorioso Stendardo, sotto del quale li nostri Maggiori puotero ne' tempi andati portarsi all' acquisto della Città di Gierusalemme, e di Cesarea, e nel Mar Maggiore in Tartaria, e Leuante acquistaron pur' anco molte Città con depressione de' popoli Infedeli, & Idolatri. Tù Prencipe inuitto con la tua degna, e virile Consorte Bianca Maria accetta l' Insegne di supremo Dominio, che rassegnando nelle tue mani per nome del mio Publico riuerente consacro. Ti presento ancora le Chiaui della Città nostra, & il Sigillo, con il quale le Publiche nostre scritture si sugellauano, e in fine con la diuotione de gli animi riceui la giurisdittione, insieme con l' autorità, e possanza di ogni nostro Dominio.

Con sommo contento, & allegrezza teneua il Duca nella destra mano il nobil Scettro, à Galeazzo diede lo Stendardo, & à Filippo suoi figliuoli le Chiaui. Riceuuto poi il giuramento di fedeltà, licentiò carichi di doni, di Titoli, e di Gratie gl'Ambasciatori. Successe nella Signoria di Genoua il figliuolo Galeazzo Maria, nella vita del quale osseruo, che il Giouio ne' suoi Elogij porta la dominatione di lui sopra Genouesi, più tosto con titolo di confederatione, che di Dominio assoluto. Passati poi alla deuotione di Giouanni Galeazzo figliuolo dell'antedetto, scuossero il giogo, e discacciato il presidio dal Castelletto, doppo d'essere stati soggetti à Sforzeschi quattordeci anni, crearono per loro Duce Battista Fregoso, & altri fino al 1488. tempo nel quale ritornarono sudditi à Lodouico Sforza, che vi pose per Gouernatore Ducale Agostino Adorno. Questi per istabilirsi nella Signoria, richiesta, l'ottenne in Feudo dal Rè di Francia. Mutata la fortuna à Sforzeschi, mentre discacciati dallo Stato persero, leuatogli da Francesi il Ducato di Milano, seguendo li Genouesi l'istessa sorte, caderono nelle mani di Lodouico XII. Rè di Francia, contro del quale risforti li Genouesi, scacciarono li presidij dalla Lanterna, e gridando *libertà*, crearono per loro Doge Paolo di Noui Tintor da Panni; di ciò altamente sdegnato Lodouico, li sottopose con l'armi, e fatto decapitare Paolo, perdonò loro il castigo, e desolatione,

Genouesi ritornano à crear Dogi.

Dominati da varij Signori

ne, che con risoluto decreto gli haueua giurato, mosso, come fu fama à pieta da' pianti, e dalle miserabili voci di quattro mille fanciulli, che nella Piazza distesi, e vestiti di sacco all' apparir del Rè armato con lo stocco ignudo sotto il Baldachino, sciolsero gridando le lingue, *misericordia, pietà*. Fece il Rè, per assicurar il Dominio principiare auanti, che si partisse, vna Fortezza sopra il Porto del Mare; nominolla la Briglia, che in breuità di tempo si ridusse con grossa spesa à perfettione. Le diede nome di Briglia, come diceua, per raffrenar quell' indomabile, e ceruicoso cauallo, acciò per l'auuenire non potesse rendersi rubelle, & inobbediente alla mano del suo Padrone. Mà tanta prouisione poco valse, ò giouò, perche risforti ancora i Genouesi in furore, e tumulto, ruppero la Briglia, e la disfecero con merauiglioso ardire, e prestezza, & creati nuoui Magistrati, obbedirono a' Fregosi, Adorni, e Fieschi, che potentissime Famiglie l'vna all'altra succedendo si dibatteuano; così discacciata dall' Italia con l'armi di Papa Giulio Secondo, di Venetiani, e di Sguizzeri la gente Francese, creorono nel 1512. per loro Doge Giano Fregoso. Non molto doppo venne in Italia Gio: Giacomo Triultio con esercito Francese di quaranta mille valorosi soldati, si portò all' acquisto dello Stato di Milano, come successe, la fortuna di cui seguendo pur'anco Genoua, con la fuga di Giano Fregoso, ritornò alla deuotione di Lodouico Rè di Francia, che vi tenne il Dominio, e sua gente, sino che doppo la rotta dell' esercito Francese sotto Nouara, fu da gli Sguizzeri rimesso Massimiliano Sforza nello Stato, e Signoria di Milano, e di Genoua. Non fia fuori del caso di ritoccar'ancora così rara, e generosa attione, degna d'esser ad'eterna memoria, caratterizzata nei Marmi.

Il Rè Lodouico perdona à Genouesi.

Briglia fabricata da Lodou. XII.

Diuerse mutationi in Genoua.

Ridotti gli Sguizzeri al numero di noue mille solamente, entro le mura della Città di Nouara per rimetter coll' armi, come fecero, Massimiliano Sforza nella Ducea, non dubitorono vscire di notte tempo all' incontro dell'esercito Francese, che guidato dallo Tramoglia, e da Gio: Giacomo Triuultio, Capitani di primo nome, consisteua in quaranta mille combattenti, e quaranta pezzi d'Artigliaria, trincierato, e ben munito ne' proprij alloggiamenti. Si conducssero coraggiosi, e costanti col Capitan Mottino, autore della risolutione contro Francesi, e benche dal terror della notte, e dal furor del Cannone, che contro le loro ristrette ordinanze incessantemente fulminaua, restassero al primo incontro battuti, poiche ne furono dall' Artiglieria sopra mille, e ducento sbranati, auanti che si portassero all' abordo, e al dimenar dell' armi, vrtarono con tanta risolutione, e brauura nell' antiguarda Alemana, che seruiua di assistenza, e difesa all' Artiglieria, che rotto, e fraccassato l'ordine de' Todeschi, si fecer padroni del cannone, e della munitione da guerra, e riuolti contro i Francesi li tiri, incalzati pur' anco dall' armi, e risoluto ardire di tanti robusti, e vigorosi giganti, li fecer piegare

Fattion de Sguizzeri sotto Nouarra.

Digitized by Google

gare in modo, che abbandonato il campo, si posero in fuga con tanta confusione, e terrore della Caualleria Francese, ché si ritirorono fuggendo sin nel Piemonte. Altosasso Colonello de gli Sguizzeri, che da Cantoni mandato si portaua in soccorso de'suoi, quando gli fù notificata la sanguinosa vittoria, e la morte del generoso Mottino, che cadè trà primi nell'ardor della pugna, vittima consecrata alla gloria della sua Natione, tutto cruccioso, e dolente, per non hauer potuto anch'esso ritrouarsi presente à meritar parte, e grido in così rara, e commendabil impresa, di rabbia, e di cordoglio fremendo con lagrime, e sospiri si dibatteua. Tanto sia detto per honorato raccordo, da che ritorno à Genouesi.

Ottauiano Fregoso Doge di Genoua. Sotto Frãcesi.

Nel 1513. Ottauiano Fregoso eletto dal Popolo assonse la dignità Ducale, e gouernò due anni, che furono sino alla venuta di Francesco Primo, che ricuperato Milano, s'impadronì medemamente di Genoua, nella quale lasciò Ottauiano per suo Gouernatore, che la resse sette anni, benche souente da Antonio Fregoso Vescouo di Ventimiglia disturbato, e confuso.

Saccheggiata.

Nell'Anno 1522. Leone X. Pontefice, Carlo V. Imperatore, e Fiorentini si vnirono in Lega per discacciare i Francesi, ad'effetto di che Prospero Colonna General della Lega co'l Marchese del Vasto, e Francesco Sforza Duca di Milano presero la Città, e la dierono à sacco, nella quale rimessi gli Adorni Antoniotto, e Girolamo, posero nella Sede Ducale Antoniotto. Ottauiano Fregoso restò prigione, e doppo qualche tempo liberato, nell'Isola di Procida passò all'altra vita, con nome, e fama di singolar virtù. In questo tempo li Genouesi, per conseruarsi liberi, spianarono sino à fondamenti le rimaste reliquie della Briglia, opera veramente degna del Rè, che la costrusse, e di merauigliosa Fortezza.

Franc. I. Rè di Frãcia concede libertà à Genouesi.

Del 1522. Clemente VII. si vnì con Francesi, Venetiani, e Fiorentini per isuellere dall'Italia le genti di Carlo V. Mandò il Rè Francesco Odetto Lotrecco con quaranta mille combattenti, e con l'armata di Mare Andrea Doria Ammiraglio. Hebbero li Collegati con honoreuoli conditioni la Città di Genoua nelle mani. Antoniotto Adorno si partì; succedendo con titolo di Gouernatore Regio Theodoro Triultio. Li Genouesi mandarono in questo mentre vna nobil Ambasciaria al Rè di Francia, supplicandolo, che rimettesse loro per gratia, e munificenza Reale l'antica libertà, il che dal Rè fù loro benignamente concesso. Ordinarono per tanto il proprio Gouerno in questa forma. *Restò dichiarito, che dalle Famiglie de' Nobili cauar si douesse vn Consiglio di 400. Patritij, vn Doge, otto Gouernatori, otto Procuratori, con cinque Sindici maggiori, e che questi vniti insieme s'intendessero il corpo della Signoria. Il Doge gouernasse due anni, doppo li quali rimanesse Procurator in vita.*

Riforma di Gouerno in Genoua.

Il primo Doge creato nel 1528. doppo tale regolatione fù Alberto dall'Azza, quando passò Carlo Quinto accompagnato da Andrea Doria

Doria suo Ammiraglio nella Città di Genoua, oue confirmato l'ordine, e suo gouerno concesse alla Republica molti priuilegi: Conseguirono poi la dignità Dogale Battista Spinola, Battista Lomellino, Christoforo Grimaldo, Gio: Battista Doria, Leonardo Cataneo, Andrea Giustiniano, Andrea Pietra Santa, Gio: Battista Fornaro, e Benedetto Gentile, nel qual tempo nel 1547. corse la libertà di Genoua graue pericolo. Gio: Luigi dal Fiesco giouine di nobilissima, e potente famiglia, e fattioso, che godendo molti Feudi nella Riuiera di Genoua teneua clientele, e seguaci facinorosi, & audaci, pensò di opprimere la libertà della Patria. Questi per ben' ordire la trama, inuitò ad vna Cena molti de' suoi confidenti, & amici; auanti la cena con faconda, e proportionata oratione fece consapeuoli i conuitati del suo disegno. Diceua *di voler ritrar la Patria dall' oppressione di quelli, che sotto l'ombra, & iscusa di publico gouerno, machinauano solo sopra li proprij loro vantaggi, e grandezza*, inferiua con questo dire contro Andrea, e Gianettino Prencipi Doria. Andrea era il primo soggetto della Republica non tanto per l'assoluta autorità, che teneua nel Publico, e nel Priuato, quanto per la dipendenza, che traheua con singolari fauori da Carlo Quinto, di cui era Ammiraglio, dal quale gli fù anco offerto il primato della Città di Genoua, mà hauendo Andrea più à cuore l'amor della Patria, che la propria grandezza con animo generoso, e zelante rimesse, e donò li fauori, e la gratia ad' auantaggio della libertà d'essa, onde in espressione di tanto amore, e rispetto eressero à lui li Cittadini vna Statua di Bronzo, che situata con quella del figliuolo nel Cortile del Palazzo Ducale, serue anco al presente per honorata memoria del simulacro, & idea d' vn buon Cittadino. Dissegnando frà tanto Gio: Luigi l'oppressione de' i Dorij, e loro seguaci propose con la direttione, e fomenti di Battista Verrina huomo pronto, & audace il fatto, e l'esecutione in questa forma.

Dogi di Genoua.

Cõgiura di Gio: Luigi dal Fiesco.

Andrea Doria, sua generosità, e grandezza.

Non saprei ò miei cari, e generosi compagni, presentarui qual più sontuosa, e saporita cena, che la liberation, e riscatto della nostra Patria dalle oppressioni de' perfidi, e da' nemici del Publico. L'auaritia, e la crudeltà di Gianettino ad' altro non aspira, e riguarda, che coll'eccidio di noi portarsi al sommo di vn assoluto Dominio. La prosuntione, e superbia di Andrea chiaramente vedete insofferibile, e dura. Seguitemi ò miei Signori con pari ardire, e rissolution nella impresa, che in questa notte vi giuro per questo capo, di riscattarui da ceppi, e sciolgerui dalle catene de barbari, e crudeli tiranni. Non valsero i concetti di Gio: Luigi à far breccia, e dar calore all'animo de conuitati, che riflettendo con la mente libera, non contaminata, e confusa dallo sdegno, e dalla passione, che riduceua à gl' vltimi precipitij il Fiesco, non si poteuano indurre à secondar gli appetiti, e temerario attentato di soggiogare la Patria, onde mutoli, e frastornati non corrisposero pronti all' efficace richiesta; all' hora Gio: Luigi

ondeg-

ondeggiando confuso nel vedersi precipitar il disegno di così graue eccesso, di così temerario principio, denudato il pugnale pregò, che l'vccidessero per non rimaner preda alla brama, e sete, che i suoi nimici teneuano del suo sangue, ma di repentino, e in vn momento audace, e precipitoso risforto, diede gli ordini opportuni, e dispose le cariche a'confidenti. Risuonauano frà tanto l'armi, e rumor de' soldati, e fattiosi, che in grosse squadre commandati haueua fatto venir nel suo Palazzo, da che intimoriti li commensali, pensando che conueniua loro ò seguire, ò morire, presero partito di portarsi con Gio:Luigi all'impresa. Vscito dal suo Palazzo di Carignano, la di cui Piazza era piena di gente facinorosa, & audace, premise con grossa squadra Cornelio fratello naturale, che incontinente occupò la Porta dell'Arco, quando Battista Verrina con vna Galera si spinse sopra la bocca della Darsina, esso si portò con suoi compagni alla Porta di Vacca, mentre il fratello Ottauiano prendeua la Porta di S. Tomaso, che era non lungi dal Palazzo del Prencipe Andrea Doria. Sorto il rumore, che dallo sparro di vn grosso tiro di Artiglieria, che serui per segno à solleuati, s'accrebbe, non si sentiua, che strepito, e fremer d'armi. Nelle Galere frà tanto nacque bisbiglio, e solleuation tale, che disferrati gli Schiaui si apparecchiauano ad' vscire nel molo, quando fattosegli Gio:Luigi all' incontro li raffrenò, e salito sopra di vna Galera per reprimer la mossa, oltrepassando da vna Galera all'altra, come che era tutto armato, di notte, e con lo stocco in mano, cadè nel Mare, oue restò così immerso, e profondato nell'alga, e nella melua, che mai più non si vidde. Giannettino Doria vscito di letto, e corso mezzo vestito con vn sol Paggio al rumore, fù nella porta di San Tomaso di archibuggiata ferito, & à colpi di spada atterrato. Andrea, vdito il miserabile caso, benche dalla podagra offeso grauemente si risentisse, sopra le spalle de' famigliari portato se ne fuggì.

Gio: Luigi dal Fiesco annegato.

Giannettino Doria vccisso.

Andrea Doria fugge.

In questa forma nel 1557. fù preseruata la Republica di Genoua, per fauore del Cielo da irreparabil congiura, d'assimigliarsi all' antica di Baiamonte Tiepolo contro la Republica di Venetia, quando armato scorrendo contro la Patria restò per mano di vil vecchiarella, con miracolosa percossa nel capo, priuato di vita. Conseruatasi in questa forma nella sua libertà la Republica Genouese, all' alta mano, e protettione di Carlo V. ricorse più diuota, & osseruante di prima, e con la morte successa non molto doppo di Pier Luigi Farnese imputato anch' esso di intelligenza, e fomento nella congiura si confirmò maggiormente. Vissero li Genouesi raccommandati, e diuoti non meno à Filippo Secondo, Terzo, e Quarto; hora si gouernano con sourana, & independente libertà, nè tengono alcun'interesse, ò partito con le Corone. Li mottiui maggiori, che traheuano già li Genouesi alla diuotione Austriaca, scaturirono principalmente dalla vicinanza, e confine de'loro Stati con li Dominij Spagnuoli, in oltre gl' interessi de' particolari, che tengono col Rè Cattolico di

Genoua liberata dalla congiura.

Genouesi in protettione di Carlo V. e successori

Principati, e Feudi, Titoli, Dignità, Cariche, e prouigioni importanti oltre li grossi imprestidi, fatti alla Cassa del Rè di grosse summe di Denari contanti da molti particolari, furono li ceppi, che tennero lungo tempo quella natione obligata. Sono li Genouesi viuaci di spirito, mirabili, e profondi nelle scienze, di acuto, e speculatiuo ingegno, ne'cambij, e raggiri, & in qualunque sorte di guadagni grossissimi sopra ogn'altra natione applicati, & intenti. Nelle guerre, e carichi di gran portata vantano merauigliosa eccellenza. Nella sua Patria viuono parcamente, fuori si trattan da Prencipi.

Qualità de Genouesi.

Controuersie trà di loro.

Sono trà Genouesi sortite molte dissensioni, e controuersie, essendo stata sempre Republica piena di diffidenza, e competenze, da che ne scaturirono pericolosi principij di seditioni, e congiure, che diedero motiuo à Prencipi stranieri di trauagliarla con l'armi.

Nel 1629. si mosse il Duca Carlo di Sauoia a'danni de Genouesi, assistita quell'Altezza da soccorsi di Francia con la condotta dell'Aldighiera; sospirò la Republica di Genoua la sua caduta, mentre d'improuiso assaliti non eran valeuoli resistere à sì potenti forze; ma qual si fosse la cagione, ò secreto intendimento, nel mentre che si attendeua la resa, si leuò il campo assediante senza progredire l'impresa. Auertiti li Genouesi hanno al presente ridotta la loro Patria con incredibile spesa in fortissimo, & inespugnabile Stato, onde non cede ad alcuna delle maggiori Piazze d'Europa.

Furono pure non lieui cagioni di risse in ogni tempo rinuerdite, e sorgenti le garre, e competenze trà le famiglie vecchie, e nuoue, nelle quali osseruandosi riguardo, e puntiglio, nutriscono antipatia naturale. Sono guardinghi à pratticar insieme, onde tengono i lochi de'Brogli, e ridotti separati, e disgiunti; li Nobili di case vecchie si ritirano al portico di San Luca, li nuoui à quelli di San Pietro, trà quali essendo case per titoli, cariche, e ricchezze nõ inferiori alle vecchie marcano gran concetti di stima. Gio. Paolo Balbi con la confederatione di Stefano, e Gio. Battista fratelli Questa, machinarono congiure. Stefano Raggi anch'esso processato, e conuinto terminò con le proprie mani vccidendosi nella prigione, ou'era con grand'osseruatione ritenuto, la vita.

Li titoli, e feudi, che godono li Genouesi ne'Stati alieni tengono inclinati, e diuoti gl'animi agl'affetti de Prencipi stranieri, che à bello studio sollecitate coltiuano le corrispondenze. Nondimeno trà questi mallori, e corrutele costantemente independente la Republica Genouese si regge, e signoreggia.

Disgusti trà Genouesi, e Spagnuoli.

Col Rè di Spagna passarono pure nel 1655. disgusti, e motiui di nimistà, & indoglienze; furono queste cagionate dal risentimento de' Spagnuoli proseguito, & auisato dal Gouernator di Milano alla Corte, perche li Genouesi nel Mar Ligustico, quale pretendono in ogni loco suddito alla loro Dominatione, imponeuano Datij rigorosi anco à Vascelli di Spagna, che vsciuano dal Finale loco del Rè. Auertito Sua Maestà commise

commise l'arresto, & interdisse li beni, traffichi, & affetti di qualunque sorte de' Genouesi ne' Stati Cattolici. Questi in tanta confusione, e sconcerto ricorsero implorando gli aiuti de' Prencipi, e coragiosamente armati si posero in difesa, mà in fine passati alle douute sodisfattioni, e premesso vn'Ambasciatore alla Corte rimasero aggiustati, e rimessi, ritornando nella primiera gratia del Rè di Spagna.

Pontiglià trà Genoua, e Malta, & attione de Malteſi.

Nell'istesso anno ancora successe vn'incontro con la Religione di Malta. Ridotta la squadra delle Galere Maltesi nel porto di Genoua, fù fatto sapere alla Capitana di Malta, che douesse salutare la Capitana di Genoua, che si ritrouaua nel medesimo porto, rispose il Generale, che non teniua questa obligatione, anzi che si doueua osseruare la decisione di Carlo Quinto, che terminaua à fauore di Malta, come pur era sempre stato in ogni tempo esequito, proposero in vece di vscire dal porto. Fù replicato l'ordine con assoluto commando, passati in consulta li Caualieri, fù terminato non douersi arrischiare alla batteria del Castello, & alla forza, che in fine gli haurebbe fatto con maggior dishonore obbedire. Preso dunque protesto di alcuni Signori, che vennero à visitare alcuni Caualieri finsero di salutarli con lo sbaro dell' Artiglieria, si partiron poi subito alterati, giurandone la vendetta, che non lungi dal porto si presentò contro vn Vascello Genouese, al quale leuata l'Insegna della Republica con scherno, e strapazzo lacerata sõmersero quella nell'onde, proferendo li Caualieri con parole di sprezzo concetti di villania, velleggiorono poi verso Napoli, e Sicilia sodisfati, & allegri della esequita vendetta.

Dominatione de' Genouesi.

La Dominatione de' Genouesi consiste nella Liguria, distretto trà l'Apennino, e'l Mare dal Varo alla Macra Fiumi, Prouincia per lo più aspra, & inculta, perche per lungo tratto giace sopra vna continua falda dell'Apennino, che mai non si dilunga dalla vista del Mare. Hà però valli, e piani di qualche fertilità, dalle quali si traggono agrumi, frutti, vini, & oglio. La Terra di San Remo produce palme bellissime, li grani, e carni sono poche, mà buone. L'aere spira così temperata, e soaue, che non lungi da Genoua vn luogo nomato Nerui, non conosce altre stagioni, che Primauera, & Autunno.

Genoua Dominatrice della Liguria.

Genoua è Dominante della Liguria, nella detta Città tiene gran parte il Banco, ò Compagnia di San Giorgio, che gode esentioni, priuilegi, entrate, feudi, e giurisdittioni nobilissime in tutto separate dal publico gouerno. Ciò adiuenne, perche nelle passate guerre concorsero li Mercanti con grosse summe d' imprestidi agl' aiuti, e souentioni à fauore del Publico, che seruirono à difesa, e sostegno della battuta Republica. Le Città della Liguria, oltre Genoua sono Sauona, à cui per gelosia fù atterrato il Porto da Genouesi, Alberga, Vintimiglia, e Sarzana, che tengono sotto sè molte Terre, e Castella, Rapallo, Chiauari, Sestri, Capo di Monte, Lerice, Leuanto, e Noli; posse-

dono pure, la Spetie, Porto Fino, e Porto Venere, quello celebre per la finezza dell' aere, queſto per l'eccellente bellezza delle Donne, che ſembrano tante Veneri, laſcio poi molti altri luoghi di minor nome.

Lochi, che poſſedono li Genoueſi.

Poſſedono anco li Genoueſi l'Iſola di Corſica, che rachiude nel Regno cinque Città, Aiazzo, e San Bonifatio ſono i principali Lochi dell' Iſola con San Fiorenzo, Caluſ, & altri, onde per ogni capo, e riſpetto la Republica di Genoua è Dominio di gran conſequenza in Italia.

Sue entrate.

L' Entrata ordinaria della Republica può aſcender à cinquecento mille Scudi l'Anno, che ſi cauan da' Datij, da Sali, dalle Dogane, e da altre Gabelle, e dritti; le Terre di tutto il Territorio Genoueſe pagano ogn' vna di eſſe tutte le ſpeſe de' loro Officiali, Guardie, e Magiſtrati.

Fine della Republica di Genoua.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Amadeo Duca VIII. 1460 III.

Buona Duch.ª di Milano

Filiberto Du.: IV.

Carlo 1.º Du.: 1496 V.

Carla Re.ª di Fran.ª

Luisia Mre di Fran.º P.º Re di Fra.ª

Filiberto Du.: VII.

Maria Duchesa di Milano

Filippo Du.: di Sau.ª Pr.e di Brescia Marito di Margarita di Borbo. in P.º uoto 1480

Lodouico Duca di Sauoia 1449

Lodouico in Carlotta Luisignano

Amadeo 7.º P.º Du.: di Sauoia, poi Felice Pontefice 1439 V.

Amadeo 6.º Duca di Chiables, et Agosta R.: di Nizza 1397

Amadeo V.º Co: di Sauoia &c. il uerde 1343

Aymo Co: di Sau.ª 1329

Amadeo 4.º Co: di Sau.ª Du.: di chiables et Agosta 1284

Tomaso 2.º Co: di Fiandra 1230

Tomaso P.º 1188

Vmberto 3.º 1149

Adelheida Reg.ª di Fran.ª

Amadeo 2.º Conte &c. 1093

Vmberto 2.º Conte di Sauoia 1029

Amadeo P.º Co: di Sau.ª e Moriana Marches di Susa 1048

Vmberto P.º Co: di Sau.ª e di Moriana March.º di Susa 1024

Federico da cui li Du.: di Sass.ª

Beroldo V.R. de gli Alembrogi 997

Vgo Du.: di Sass.ª 988

Ottone 3.º Imp.re 984

Ottone 2.º Imp.re 973

Ottone P.º Imp.re 933

Henrico detto Aucupe Imp.re 918

Otto Du.: di Sass.ª 880

Lutolfo Duca di Sassonia 840

Vmberto Duca di Sassonia 820

Vitichindo Rè Detogrede di Sassonia

Eldigardo 2.º Rè di Sassonia

Sigisuerdo Rè di Sassonia 636

Teodorico Rè 2.º di Sassonia 690

Vermechino Duca d'Anghiaria 774

Isab.ª Duch.ª di Modena

Emanuel

Emanuel Filib.º Prenc.e

Emanuel Filib.º Duca Co: d'Asse P.º 1554

Carlo Du.: di Gia.ª 1504 VIII.

Filippo da cui li Du.: di Nemors

Carlo Emanuel Du.: 1580 X.

Vittorio Amadeo Du.: 1631 XI.

Carlo Emanuel Du.: 1639 XII.

Maurittio Card.: e Gia

Ludouica

Tomaso Prenc.: di Carignano

Filippo

Francesco Giac. Du.: 1637 XII.

Eug.º Maur.º

Filiberto et Eugenio

Adelaide Duch.ª di Bauiera

Margª Duch.ª di Mant.ª

Ludouico Duca di Sauoia 1440

Amadeo 9.º Co: di Sau.ª Du.: di Chiables &c.

Russonus f.

COMPENDI HISTORICI DELLI DVCHI DI SAVOIA, E Prencipi di Piemonte.

LA Casa di Sauoia descendente da Sigueardo Rè de Sassoni nel 636. camina dal pari con quella di Sassonia fino à Federico, e Beroldo figliuoli d'Vgo, da quello li Sassoni, da questo li di Sauoia si propagarono, con vanto, e memoria di quattro Imperatori, e cinque Rè; Casa veramente mirabile, e trà le Sereniſſime vnica, poiche con serie continuata di grand'Heroi d'incomparabil valore, pietà, e religione dotati, hà conseruato per mille, e più anni vna descendenza mai non vitiata, ò interrotta, ma continuatamente legitima, e pura, con accrescimento di tanto Stato, Dominio, e riputatione antichiſſima, che si hà pareggiata, e messa in ordine alle Corone, non solo per lato materno, dando, e riceuendo Donne d'Imperatori, e Rè, quanto nell'hauersi con la virtù, con la propria potenza, e costanza difeso, & alle volte anco glorioſamente oppugnato gran Potentati. Incomincierò, dando principio alla serie, da Sigueardo, in che mi regolo secondo l'Arbore, & Historici classici, e più approuati autori, per portarmi direttamente à Beroldo, capo, e fondator della Casa.

Antichità, e grãdezza della Casa di Sauoia

Sigueardo Rè di Sassonia nel 636., gli antenati del quale dominarono nella Germania, lasciò

Sigueardo Rè di Sassonia principio della serie.

Teodorico Rè II. di Sassonia, à cui succeſſe

Heldigardo Rè, senza descendenza, in mancanza del quale prese il Dominio il Fratello

Vernechino nel 734. questi si denominò Duca d'Angiaria, lasciò morendo

Vitichindo Rè di Sassonia IV. detto Grande, à cui succeſſe il figliuolo

Vm-

Vmberto Duca di Sassonia, di salute 820. poi

Vmberto Duca di Sassonia, e descendēti.

Lutolfo Duca di Sassonia, à cui

Ottone, ò Otto Duca, e come altri dicono Rè di Sassonia nel 880. Questi hebbe vn figliuolo nominato Henrico, descendente per lato di Madre da Carlo Magno.

Henrico detto Aucipe, riuscito Imperatore nel 918. fù di tale virtù, & eloquenza dotato, che col solo congresso c'hebbe con Arnolfo Duca di Bauiera competitor nell'Imperio, compose tranquillamente le risse, e con amore ridusse ad'obbedienza, e vassallaggio con farsi tutta la Germania amica. Hebbe questo Henrico da Rodolfo Rè di Borgogna la Sacra Lancia, ch'aperse il Costato à Giesù; morì lasciando figliuoli otto, ma la successione, & Imperio ad

Sacra Lancia donata ad Henrico.

Ottone II. e primo di questo nome Imperatore nel 937. Visse continuamente sturbato, & inquieto, mentre malcontenti i Francesi, che l'Imperio dal loro Regno fosse trasferito a' Germani, lo trauagliarono spesso. Venuto in Italia prese Berengario iniquo sturbator della Chiesa, e Pontificato, doppo di che, entrato in Roma, fù Coronato dal Papa, con nome del Primo Imperatore, che con giuramento si obligasse alla Sede Apostolica. Morì in somma tranquillità, col concetto d'hauer rimesso nello Stato, e riputatione l'Imperio Romano per auanti caduto, lasciò figliuoli otto, tra'quali successe.

Ottone II. Imperatore, & altri.

Ottone III. e secondo di nome Imperatore nel 973. fù trauagliato dal Duca di Bauiera, e da Francesi per la competenza all'Imperio. Venuto in Italia conflisse con la peggio con Basilio, e Costantino fratelli Imperatori di Costantinopoli, da' quali superato, e vinto l'esercito, mentre fuggiua fù da Corsari arrestato, e preso, dalle mani de' quali riscosso, si inuiò contro Beneuento, per esserli li Beneuentani nella giornata successa al Bassanello, vilmente portati; d'indi distrutta la Città ne mandò il corpo di San Bartolomeo à Roma, oue condottosi anch'esso di veleno morì, e fù sepolto in San Pietro, lasciando due figliuoli.

Corpo di S. Bartolomeo in Roma.

Ottone IV. e terzo di questo nome Imperatore, il quale mancò senza descendenza nel 984. Altri dicono c'hebbe figliuoli, &

Vgo di Sassonia; questi lasciò Federico, dal quale continuò, e discese la linea di Sassonia, e Beroldo, dal quale quella di Sauoia, nel 1000. di salute.

Beroldo ritiratosi di quà da'Monti, oue fù creato Vicario, e Luogotenente dell'Imperio, e Vicerè degl'Allobrogi, ò di Sauoia, conquistò la Moriana, di cui s'intitolò Conte nel 1048. e lasciò

Vmberto Primo, Conte di Moriana, e primo di Sauoia, e Marchese di Susa nel 1062. doppo il quale

Amadeo Primo, che lasciò

Vmberto II. morì in Palestina militando per Santa Fede, di Salute 1082. succedendo

Amadeo

Amadeo II. Vicario dell' Imperatore Henrico, morì nel 1103. doppo questi rimase.

Amadeo II. e descendenti.

Vmberto nel 1143. da cui

Tomaso Primo, dal quale

Amadeo III. Conte di Sauoia, e Primo Duca di Ciables nel 1232. e morendo senza prole chiamò al Dominio il Fratello.

Tomaso II. nel 1250. che conquistato il Piemonte lasciò il figliuolo

Amadeo IV. cognominato il Grande Duca di Chiables, e Primo di Agosta. Sottopose li Geneurini, la Bressia, e Viennesi nel 1292. Liberò dall'assedio l'Isola di Rhodi, e morendo con gran merito presso la Religione, e trà Caualieri Hierosolimitani lasciò il figliuolo

Aimo, à cui successe

Amadeo V. detto Conte il Verde, il quale fu il primo che portatosi con la Corte in Piemonte ponesse la Sede in Turrino. Riuscì Amadeo gran guerriero, e per la memoria dell' impresa di Amadeo IV. sotto Rhodi instituì il nobilissimo Ordine de Caualieri dell' Annontiata l'anno di salute 1343. con lettere nel Colaro, e Colanna d'Oro F.E.R.T. che inferiscono. *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*; e morendo lasciò di Violante Paleologa

Caualieri dell' Annontiata.

Amadeo Prencipe di Nizza nel 1397. al quale successe Amadeo VII. primo Duca creato da Sigismondo Imperatore della Sauoia, e di Piemonte nel 1403. Trasse dalla moglie Maria Visconti, che gli diede in dote Vercelli, Lodouico. Mancata Maria si fece Heremita, nella qual vita correndo in gran concetto di Santità, fù nello Scisma della Chiesa creato Pontefice nel Concilio di Basilea con nome di Felice V. nel Pontificato di Eugenio IV. portò il titolo di supremo Pastore noue anni, che rinontiato à piedi di Nicolò Quinto, restò confirmato Cardinale, Vescouo Sabinense, e Legato à Latere nella Germania, mà indi à poco mancò lasciando la dignità Ducale à

Amadeo VII. primo Duca di Sauoia fatto Pontefice.

Lodouico nel 1449. Tolse Lodouico per moglie Anna figliuola di Iano Rè di Cipro, dalla quale hebbe sette maschi oltre le femine, trà quali Amadeo successe al Ducato, Lodouico prese per Isposa Carlotta figlia di Giouanni Lusignano Rè di Cipro, e di Helena Paleologa. Pretese Lodouico l'heredità del Regno per le ragioni della moglie Carlotta come nata legittima da Giouanni, & Helena. Giacomo fratanto nato dal sudetto Giouanni, e di Concubina giouine di bell' aspetto, e destinato alla carica di Arciuescouo di Nicosia, pretese anch'esso la successione nel Regno; onde conferitosi in Alessandria al Soldano di Egitto lo supplicò d'inuestitura, e di aiuto, il Soldano rinouata l'inuestitura à Giacomo, mentre gli Ambasciatori di Lodouico instauano pur' essi offerendo dieci mille Scudi di prouisione à Giacomo durante la sua vita, e di pagar tributo alli Soldani, diede poderosa armata al Lusignano, che conferitosi in Cipro, discacciò Lodouico, e la moglie Carlotta. Lodouico ritiratosi in

Lodouico và al possess di Cipro.

Cirenes

Cirenes Fortezza situata alla Marina sostenne molto tempo con graui disaggi l'assedio, mentre Carlotta portatasi in diuerse Corti addimandaua soccorso, quale non ottenuto da alcuno che dal Cognato Amadeo, vedendo Lodouico più non potersi tenire, rese, salua la vita, e le robbe, la Fortezza al Lusignano, e ritiratosi in Piemonte in vn Conuento di Religiosi santamente morì. Carlotta doppo diuersi errori, e pellegrinaggi fermata in Roma passò à miglior vita.

Carlotta Lusignana more in Roma.

Amadeo Settimo Duca Terzo di Sauoia visse in concetto di santa, & immaculata vita; Inuitaua più volte per santo scherzo gli amici, e Personaggi alla caccia, e conducendoli in vna gran Sala, gli faceua vedere alla mensa assisi moltissimi poueri, con la traccia de' quali andare diceua alla caccia, & acquisto del Paradiso. Hebbe d'Isabella di Lodouico XI. Rè di Francia, Filiberto, e Carlo.

Amadeo Duca, & altri.

Filiberto successe al Padre, e morì Giouinetto, lasciando nella Signoria

Carlo il fratello, che fù trauagliato da Carlo Duca di Borgogna, e dal Zio Vescouo di Ciambra. Riuscì nell'armi valoroso, e nella religione grande elemosinario, e morendo senza figliuoli, prese la Signoria nel 1489.

Filippo il Zio fratello di Amadeo VIII. che prese per moglie Margherita di Borbone, con patti espressi nell'Istrumento nuttiale, *che li Figliuoli, li quali di essi iugali nascessero, douessero succedere con l'ordine della primogenitura, secondo la dispositione, & ordini dell' inuestitura di Sauoia osseruati per l'addietro, senza escluder le femine.*

Filippo prende per Isposa Margherita di Borbone, e patti del maritaggio.

Di Filippo, e Margherita nacquero Filiberto, e Luisia. Filiberto prese per moglie Margherita figliuola di Massimiliano Imperatore, poco dianzi ripudiata da Carlo VIII. Rè di Francia, morì senza figliuoli. Luisia restò in Carlo Duca d'Angolem collocata, dalla quale nacque Francesco primo Rè di Francia. Passò Filippo con Claudia di Pontieure alle seconde nozze, e n'hebbe Carlo, e Filippo, dal quale Filippo descendono li Duchi di Nemors di Francia.

Carlo, morto il Padre Filippo, assunse il Dominio nel 1504. S'oppose Luisia al Fratello paterno, mà non di Madre, dicendo, *che à sè come primonata, & in virtù del patto inserto nello scritto nuttiale, nel quale si dichiaraua, non poter succedere altri, viuendo li nati di Margherita di Borbon compresse anco le femine, s'aspettaua l'heredità del Padre, che così disponeuano parimente l'inuestiture di Sauoia, e non à Carlo in ordine terzo nato, e d'altra donna;* à queste ragioni disputando Carlo, rispondeua, *che in tanto ne' feudi di Sauoia s'ammetteuano le donne alla successione, in quanto non vi fossero maschi, i quali hebbero sempre in ogni tempo, escluse le donne, la prerogatiua del grado.* Inclinaua però Carlo, temendo la potenza Francese, per porsi in pace, e schiuar l'incerto euento della guerra restituir liberamente à Francesco Rè di Francia Nizza, e Villa franca, parti della

Luisia s'oppone al fratello, e sue ragioni.

Prouen-

Prouenza, date già in pegno ad Amadeo Sesto nel 1383. da Carlo Sesto Rè di Francia, il che haurebbe incontinente essequito, se la moglie Beatrice di Portugallo donna d' altissimo spirito, arditamente contradicendo al marito, non hauesse con gran celerità dato parte al Zio Carlo Quinto, à nome del quale portossi da Milano Francesco Sfondrato, protestando al Duca l' indignatione di Cesare, se restituiua à Francesi quelle Fortezze; mà il Rè Francesco, spedito Filippo Sciambotto suo Ammiraglio di Mare nel 1535. nella Sauoia con valoroso esercito, ritrouato il Duca senza difesa, lo spogliò incontinente di poco meno, che tutte le Terre di Sauoia, che terminano dall'Alpi al Piemonte, nel quale anco passato, occupò Turino, & altri luoghi vicini, mentre aggiungendosi calamità, & afflittioni al pouero Duca, se gli ribellò Losana, e Geneura, questa fattasi soggetta al Cantone de Sguizzeri di Berna, in loro protettione si diede, nella quale Città poi come in sicura, e fortissima Piazza, si fece à poco à poco vn' addunanza, e ridotto di tutti gli heresiarchi, e principali apostati, Frati, Preti, & altri Scismatici, che dalla vera, e Santa fede leuati iui rifuggono per viuere liberi, e sicuri, sotto varie riprouate, e diaboliche dottrine, e religioni. Il Duca Carlo ritirato à Vercelli, priuo di Stato, portaua più il titolo, che giurisdittione, ò commando.

Beatrice di gran spirito.

Carlo V. si oppone all'alienatione de Stati di Sauoia.

Francesi occupano la Sauoia

Emmanuel Filiberto, mancato il Padre, prese l'amministratione del poco rimaso hereditato Dominio, che poi integralmente, fattosi strada col valore ricuperò, mentre incluso nelle Capitulationi della pace trà Spagnuoli, e Francesi rihebbe felicemente il perduto, confirmandosi maggiormente con l'accasarsi in Margherita figliuola di Francesco I. Rè di Francia. Portò Filiberto nome de' primi Capitani del suo tempo, mentre agguerrito nella scuola d'armi del Zio Carlo V. meritò essere Generalissimo di Filippo II. per cui espugnò la famosa Piazza di San Quintino, con rotta notabile dell'esercito Francese in giorno di S. Lorenzo. Si ritirò poi al Gouerno de' proprij Stati, li quali con singolar prudenza, e politica preseruò dall'armi straniere, e signoreggiãdo in pace accumulò gran tesoro, memore, come diceua, di sue passate sciagure, cagionate in gran parte per la mancanza del soldo. Traheuano gli ascendenti di Sauoia Ducati ducento mille di rendita, che in progresso di sua vita ridusse à seicento mille, & hora passano vn millione. Lessi in vna relatione, che Filiberto, vscito dal perduto Dominio si portò auuenturiero in Fiandra à Carlo V. con seguito, e corteggio di cento Caualieri, in maggior parte titolati, di ciò ammirato il Zio, disse, *Hai teco Nipote vna Corte da Rè, mà ricordati, che sei Prencipe solo di nome, e deui auuertire tagliare il mantello alla misura del panno*; di che mortificato, riflettendo il pouero Prencipe sopra la sua fortuna, licentiò la Corte de' Caualieri, che seco haueua, dicendo loro, *che à quelli, che l' hauessero voluto seguire nella bassezza di fortuna senza stipendio, se mai fosse risorto promett eua riconoscere, & esaltare*; mà

Emanuel Filiberto ricupera lo Stato, e suo valore.

Entrate di Sauoia.

Curioso racconto

auuenne

auuenne, che in poco di tempo, chi allegata vna scusa, chi vn'altra apportando, ritirati, l'abbandonarono tutti, eccettuatone trè, tra' quali Guido Piouene Nobile Vicentino, che riuscì buon soldato, e Caualiere di gran conditioni; A Guido, tenuto in grand'estimatione del Duca, fù dato carica di Colonello di 3000. Fanti, di Maestro di Campo Generale, e di Gouernatore dell'importante Cittadella di Turrino. Aggrandì Filiberto, & ampliò d'entrate, e Commende, ricuperando in gran parte le perdute, l'antichissima, e già ricca militia di San Mauritio, e Lazaro. Questa hebbe principio nel tempo del gran Basilio, Pontificato di Damaso primo nel 366. Nel corso de gli anni risorse, e rettò tal volta depressa, sino al 1200. tempo nel quale Gregorio Nono concesse alla Religione molte Indulgenze, & Innocentio Quarto nel 1245. li diede facoltà di elegere il Gran Maestro dell'Ordine in altra maniera dell'antica. Nel Pontificato di Gregorio Decimo Terzo, fù per decreto Apostolico dichiarato Gran Maestro l'Altezza Sereniſſima d'Emanuel Filiberto, à gratificatione del quale vnì Sua Santità nel 1575. alla *Religione di San Lazaro antica*, San Mauritio, e Lazaro, sotto la Regola Cistercienſe. Fanno proue di nobiltà, prendono moglie, e nelle Galere di Sauoia, esistenti nel Porto di Nizza, militano per la Fede Apostolica, tenendo netti li Mari da Ladroni, e Corsari. Filiberto hebbe dal Zio Carlo Quinto la Contea d'Asti, Dote già di Valentina Visconti maritata in Lodouico d'Orliens, la quale Città, ricaduta all'Imperio, fù consignata da Carlo Quinto alla Cognata Beatrice, madre di Filiberto; Filiberto fù il primo Duca in Italia, à cui, in riguardo di nobiltà, di stato, e di riputatione, si desse titolo di Sereniſſima Altezza. Morì di salute nel 1580. lasciando di Margherita vnico herede.

Guido Piouene, e suoi honori.

Cauallieri di S. Mauritio, e Lazaro.

Hà titolo di Altezza Sereniſſima.

Carlo Emanuel, allenato dal Padre con tanta gelosia, e timore, che due Medici assidui gli assisteuano al fianco, correggendo con insopportabil soggettione l'hore, momenti, cibo, sonno, e ricreationi, da tale noiosa tirannide, e captiuità, morto il Padre, si riscattò in maniera, che riuscito Prencipe disordinatiſsimo, e sregolato, mai non s'intese con Medici, ne tenne più ordine, ò misura di mangiare, dormire, affaticarsi, disordinar, e ricrearsi. Il più della notte ben spesso impiegaua in vigilie, danze, consulta di Stato, e d'armi, onde riuscì guerriero mirabile, Prencipe indefesso, affabile, e splendidiſsimo, & in cui spiccò grandezza reale, con tratti di gratia, e benignità tale, che valse à contemperare ne' sudditi, il dolore, & gli aggrauij della guerra, con peso d'intollerabil imposte per mantenir i Soldati, coll'inimico in maggior parte, nel proprio paese, e nelle case de poueri paesani accampato, deludendo il Poeta, che di lui disse,

Carlo Emanuel, e sua educatione.

Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
Commise il Ciel la cura
De l'Italiche mura.

Aggirato

Aggirato da genio, e da natura sempre inquieta, spiritosa, volubile, e martiale, hora si dichiaraua Spagnuolo, hora Francese, onde fù riputato cupido di guerra, e per lo più autore. Vide Henrico IV. à suoi danni, Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano espugnarli Vercelli con rouina del fertilissimo Contado. Guerreggiò contro Ferdinando Duca di Mantoua vscendo in campagna con vinti mille soldati per le ragioni antiche del Monferrato, le quali racconterò breuemente.

Vercelli assediato.

Diceua Carlo, *che per l'heredità di Violante Paleologa, maritata in Amadeo V. Co: il Verde di Sauoia del 1340. e parimente di Bianca figliuola di Guglielmo Marchese VII. di Monferrato maritata in Carlo I. Duca di Sauoia nel 1476. cadeua l'antianità, e successione nel Padre Emanuel Filiberto, ad esclusion di Margherita Paleologa moglie di Federico Gonzaga, perche Bianca sudetta anco per sentenza di Carlo V. veniua habilitata alla successione in molte Terre del Monferrato, e sopra di esse alla consecutione della dote, che con gli vsufrutti ascendeua ad vn millione. Aggiungeua le ragioni del feudo, hauendosi il Marchese Gio: Giacomo reso volontariamente feudatario di Amadeo, quando con l'armi nel 1432. ricuperatogli lo Stato del quale dal Duca di Milano n'era rimaso esso Giouan Giacomo spogliato, conuennero, che in mancanza della Casa Paleologa Marchesi di Monferrato, la di Sauoia s'intendesse chiamata;* credo però, che questo fosse patto non inuestitura di feudo, essendo quello subordinato all'Imperio. Queste pretensioni furono maggiormente suscitate, e incalorite nella morte di Francesco Duca V. di Mantoua, per le ragioni di Maria figliuola di esso Francesco, e di Margherita di Sauoia nata di Carlo Emanuel, pretendendo Carlo, che l'heredità di Monferrato, come corriuata da donna, così ricader douesse in retaggio nella nipote Maria. Furono in fine composte le differenze, e mosse d'armi trà Carlo di Sauoia, e Ferdinando di Mantoua con l'assegnatione fatta a Sauoia del Canauese parte forse migliore del Monferrato con ottanta Terre, il che del 1631. nell'accordo di Cherasco con altre conditioni di minor riflesso fù confirmato. Acquistò Carlo Emanuel nelle turbulenze d'Henrico Terzo in difficili guerre, & intestini malori implicato nel Regno, il Marchesato di Saluzzo non tanto per le ragioni di successione alla Casa Alerama estinta in Francesco, e Gabriel nel 1538. quanto per hauer gli ascendenti di Sauoia, doppo preso, e riacquistato Saluzzo, conceduto lo in feudo al Marchese Luigi, con patto, e conditione in mancanza di linea, della successione nella Casa di Sauoia. Nell'acquisto di Saluzzo impresse il Duca Carlo coniata nelle monete quella bella impresa del Compasso Aritmetico, con il moto *Amplior dum premor* Alludendo, che benche dall'armi Francesi fosse premuto, si ampliaua di Stato, il che seguì però con la cessione della Bressia, che fù data à Francesi in permuta del Marchesato. Tentò Carlo di ricuperar Genoua, e Losana, ma dall'vna, e l'altra protette da Berneſi, e minacciato dalle loro armi si ritirò. Lascio altre imprese, e maneggi d'arme oprate da quel spiritoso cuore per non

Ragion di Carlo sopra Mō. ferrato.

Aggiusta mento trà Sauoia, e Mantoua

Carlo Emanuel acquista Saluzzo, sue ragioni, & imprese.

non dilungarmi. Hebbe per moglie Catterina sorella di Filippo Terzo.

Carlo Emanuel prende per moglie Catterina di Spagna e sua prole.

Si portò Carlo à sposarla nella Spagna con gran seguito di Caualieri, e mentre trà Grandi di Spagna si contendeua del titolo, non volendo quelli restituir à lui, che quello desse loro, cioè di Eccellenza; il Rè la decise con honor singolare, salutando il Cognato con titolo di Vostra Altezza. Hebbe Carlo bellissima, e numerosa prole. Filiberto Emanuel Generalissimo de' Mari del Rè Cattolico premorì al padre Vittorio Amadeo succesSe al Ducato; Mauritio Cardinale dimoro in Roma nel Pontificato di Vrbano con nobilissima corte, splendore, e liberalità non degenere alla propria gran nascita; onde trattato con titolo di Altezza Eminentissima correua in concetto del primo Cardinal Prencipe del Sacro Collegio.

Cardinal di Sauoia

Tomaso di Sauoia

Tomaso, omessi gli altri, Prencipe di Carignano corre in concetto di valoroso Guerriero, quando Spagnuolo, e tal volta Francese, trà quali Nationi non fù creduto sinceramente pendente, poiche essendo Germano del Rè di Spagna, & hauendo per moglie Anna Madama di Soisons sorella di Lodouico, Prencipe de' più venerati del sangue, teneua grand' interesse con ambe due le Corone, e perciò il Conte Duca obligò Madama sudetta con li figliuoli à trattenersi, come in ostaggi per qualche tempo lungi dal marito in Madrid. Lasciò Carlo Emanuel anco quattro femine, due maritate, in Mantoua, e Modena, e due Religiose di vita santa, oltre le quali molti illegitimi, che il Duca dedito sopra modo agli amori trasse da diuerse Matrone. Morì del 1630. nell'età di 69. anni in Sauigliano, mentre versaua, essendo premuto dall'armi Francesi, ne' più violenti disSegni, e nel più angusto termine d'importanti facende. Qualche difetto di questo spiritosissimo Prencipe passò coperto con arte viuacissima trà le approuationi, e le lodi.

Carlo Emanuel, e sua morte

Vittorio Amadeo, e sue direttioni.

Vittorio Amedeo succesSe al padre; riuscì benigno, prudente, più Francese, che Spagnuolo, non tanto per la moglie Christina figliuola d'Herrico IV. quanto per interessi di Stato, & anco di necessità, poiche cadute in mano a Lodouico XIII. Susa, la Val de Perosa, e Pinarolo, vidde come da porte, che sboccano dalla Francia in Sauoia, calarsi irreparabilmente la gente Francese ne' proprij Stati. Dichiarato Generale dell'armi del Rè, mentre pensa vscire a' danni di Milano vnito col Duca di Parma, e di Crichì, morì nõ senza dubio di veleno. Lasciò della Duchessa, donna virile, e di gran cuore Francesco Giacinto, che morì fanciullo d'anni sei, appena salutato lo scettro. Carlo Emanuel, Lodouica Maria resa del Zio Cardinal Mauritio, con dispensa d'Vrbano VIII. di Nipote consorte, Adelaida hora Duchessa di Baniera, e Margherita Duchessa di Parma, che morì nel parto l'anno 1663.

General de' Francesi.

Carlo Emanuel, e sua direttione, e successi.

Carlo Emanuel Duca viuente sotto la reggenza della madre, e con la protettione di Francia, nella minorità sospira lo Stato da' Francesi, e Spagnuoli distratto, e distrutto, poiche prima da Spagnuoli condotti dal Prencipe Tomaso nelle dissensioni trà la Duchessa, e Cognati, che pretendeuano

deuano parte nel gouerno, & appanaggi condegni alla conditione, fù preso Turino, che poi assediato dal Conte d' Arcurt fù rimesso con l'armi Francesi alla diuotione di Francia; così Vercelli da gli Spagnuoli, Asti, Iurea, Moncaluo, Cuni, & altri principali luochi vicendeuolmente da gli vni, e dagli altri battuti cedendo, in mano delle Corone si ritrouauano; hora nella pace sotto il suo Signore cō Vercelli nel 1660. restituito riposa.

Nel proprio Stato sorsero pure solleuationi considerabili del 1654. nella Val di Luserna.

Solleuationi nella Val di Luserna.

E' questa Valle delle maggiori più pingui, e populate della Sauoia, onde non è merauiglia, se rimorbidita recaltriciò contumace al Suo Signore. Mandò Sua Altezza alcune truppe per disporsi in Quartiero, si opposero i Luserneſi negando loro l'alloggio; irritato il Duca con alcune bande Franceſi mandò il Marcheſe di Pianezza Generale de Piamonteſi col battaglion di Sauoia per castigare l'innobbedienza; si opposero li Valesani, e fatti forti nel Borgo di Luserna si posero in difesa, mà in fine superati, e respinti abbandonorono la Terra commessa alla licenza del sacco, ridotti nelle angustie de siti à piè della Montagna ostinatamente combatteuano, mentre implorando aiuto da Collegati Caluinisti, essendo i Luserneſi reliquie antiche degli Albigenſi, attendeuano soccorso da Suizzeri, e da alcune Terre della medesima setta del Delfinato. Questi premessi Ambasciatori, fecero istanza à S. Altezza, che rimouesse l'armi, lasciando à quelli l'antica loro ostinata licenza; mà informati, che non per causa di religione, mà di disobedienza erano combattuti, rimessero al Duca senza altra istanza, & eccettione il rissentimento. Così abbandonati i Luserneſi cessero, restando col meritato castigo mortificati, e repressi.

Stati di Sauoia.

Possede al presente il Duca due Prouincie, & il Marchesato di Saluzzo permutato già con Franceſi nella Bressia, come si disse. Contiene il Marchesato, Saluzzo, e Sauian Città, Carmagnola, e molte altre Terre. La Sauoia Sciamberi, Sede antica Ducale, e Residenza del Senato della Prouincia, Belè, Momigliano, Dioni, Mutier capo di Tarantasia, S. Gio: capo di Moriana, e Nissi Città Episcopali; Fà la Sauoia 800. mille anime, trà quali 7. mille Feudatarij: consiste il Paese in Monti, e Valli herboſe, e feconde, trà qualì quella di Luserna è la maggiore, più popolata, e abbondante, poi la Val di Perosa con Susa. Pinarolo è in mano de Franceſi.

Nel Piemonte sono 7. Città, Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Torino, Mondouì, e Fossano con 250. Terre murate, trà le quali Cheri, Biella, Cuni, Sauigliano, Carignano, Moncaler, Cherasco, Benè, & altre non cedono à buone Città; tiene pur'anco il Caneueſe parte del Monferrato, paesi tutti fertilissimi, e popolati; possede ancora nella Prouenza Nizza, Villa franca, la Fortezza di San Sospil, Mont'Alban, e 220. altre Terre.

Entrata.

Hà d'entrata, mentre le Prouincie non sono distrutte, e sturbate dalla Guerra vn millione in circa, & anco più quando occorre, tenendo nelle mani il vello d'oro d' vn Paese ricchissimo, & abbondante, da cui

munge, e tosa quanto vuole. Si hà pratticato con l'esperienza, che li Duchi di Sauoia hanno mantenuto ne' loro Stati eserciti formali molt'anni, onde oltre l'entrata ordinaria cadono in gran considerationc i tributi estraordinarij, le Piazze, & allogi de' popoli, che seruono per aiuto di costa considerabile à quell'Altezza, ascendenti anch' essi nelle premure di guerra à più di mezzo millione di Scudi.

Carlo Emanuel Duca.

Il Duca presente Carlo Emanuel, secondo l'vso, & antica consuetudine di quella Sereniſſima Casa imparentata sempre altamente, hà preso per moglie Francesca di Borbon di Valois, terzagenita del Duca d'Orliens, mà con poca fortuna, appena condotta in Torino morì, accompagnando i funerali di Madama Reale madre del Duca, che fece il suo passaggio l'anno 1663.

Cesse questa gran Principessa a' decreti della legge commune, quando superate le Sirti, e le Cariddi d'vn tempestoso mare, si vidde in porto ascisa in grembo di vna felice pace d'vn desiato riposo, la di lei viduità successa in eta giouenile fù sempre combattuta dall'armi, la reggenza da Cognati. Nel fragore degl'eserciti, nella durezza degl'assedi si dimostrò sempre imperturbata, e costante, nel donare, e profonder tesori fù d'animo regio, degna in ogni parte, & attione del nome di figlia del grand'Henrico.

Fine delli Duchi di Sauoia, e Piemonte.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Francesco Maria

III
Cosimo Gran Prencipe
1650

Ferdinando Pr.e
III

Margharita Duchessa di Parma

Anna Arci Du.a d'Hispruch

Ferdin.o 2.o Gran Du.
1621 V.

Gio: Carlo Cardinale

Leopoldo

Francesco

Mattias

Maria Reg.a di Francia

Leonora Duc.a di Mantoua

II
Cosmo Gran Du.
1609 IV.

Catterina Duc.a di Mantoua

Claudia Princip.a d'Vrbino

Carlo Cardinale

Lorenzo

Francesco

Maria

Isabella Du.a di Bracciano

Giouanni

Fran.co Gran Duca II
1576

Ferdinando P.o Gran Duca III 1587 già Cat.

Gioanni Cardinale

Garzia

Pietro

Virgi.a Du.a di Modena

Lucretia Duch.a di Ferrara

Cosmo P.o Duca di Siena P.o Gran Duca di Toscana
1568

Giouanni in Maria Saluiatti

Catterina Reg.a di Francia

Hippolito Cardin.le Gen.l di S.ta Chiesa

Lorenzo Du. d'Vrbino 1516

Pietro discacciato 1494 da Fior.a

Leone X.o Pontefice P.o Giou. 1513

Giuliano

Giouanni in Catterina Sforza

Lorenzo 1469

Pietro 1465

Pietro Fran.co in Laldamia Acciaiuoli

Cosmo Pre della Patria mori 1464

Giouanni

Auerardo detto Bicci

Lorenzo in Gineura Caualcanti

Chiaridimo

Auerardo

Auerardo

Lippo 1280

Alessandro Nat. P.o Duca di Fiorenza ucciso
1537

Clemente 7.o Pontefice. 1523.
P.a Giulio.

Giuliano
ucciso 1478

FIO RENZA

P I S A

S I E N A

Russonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI

DELLA CASA DE MEDICI

GRANDVCHI DI TOSCANA.

Medici, e qualità della famiglia.

NOn è merauiglia se la famiglia de' Medici hora Dominatrice di tanto Stato, per così lungo tempo, virilmente combattendo, resistesse à colpi d'iniqua fortuna; poiche allignata in Toscana, doppo che ne' tempi antichissimi si partì da Athene, si rese trà le di Fiorenza la prima, e più autoreuole, e riuscì in ogni tempo prodiga, e feconda madre de maggiori huomini d'Europa, e trà gl' altri di 4. Pontefici, con la potenza de' quali quanto restò dalla fortuna depressa, tanto, e d'auantaggio si vidde dalla medesima, e dalla virtù risarcita, e rimessa à maggiori, e più sublimi grandezze. Si dice, che ne' tempi antichi portasse per Arme in campo giallo sei Coppe di sangue ripiene, commutate poscia in Palle rosse in memoria del gigante Mugello vittorioso heroe di questa Casa, vna delle quali à più moderni in azurra con trè Gigli d'oro, per donatione, & honorato raccordo di Catterina, e Maria Regine di Francia, dopò la commemoration delle quali Maestà mi porto alla serie incominciando da Giouãni, omessi gli ascendenti notati nell'Arbore, come capo, e fonte da cui si deduſſe la grandezza à questa nobilissima Casa.

Arma antica.

Giouanni e descendenti.

Giouanni dunque huomo di puri, e Santi costumi misericordioso de' poueri, humile, e mansueto, lasciò morendo del 1429. due figliuoli, Cosimo, e Lorenzo, ricchi, oltre gl' innumerabili contanti ne banchi, e gran poderi, di buona fama, e concetto.

Lorenzo fù ascendente de' Gran Duchi hora regnanti. Da Cosimo succesſo al gouerno, e maggior nato deriuò vna progenie d'huomini rari, che resero il nome Mediceo insigne, e riuerito nell'vniuerso. Datosi à conoscere per suggetto di gran prudenza, e generosità,

Digitized by Google

fece apparire in modo verso li proprij Cittadini effetti di gran senno, e munificenza, che pochi furono in Fiorenza, che di denari, ò di profitteuol impieghi, e consigli non fossero da Cosimo souuenuti, e beneficati, la qual munificenza stendendo non meno verso il Publico, si rese agl'inuidiosi, e maligni ingratamente sospetto; auertimento, che diede motiuo à contrarij d'accusarlo, che con tal'arti aspirasse al Dominio: di ciò fattisi capi Rinaldo Albizzi, Pala Strozzi, Ridolfo Peruzzi, e Nicolò Barbadori potentissimi, & insidiosi competitori, corrotti i suffragij del Senato, fù per decreto di quello posto prigione con pensiero di leuarli la vita, di che nelle miserie degli oscuri recessi, l'innocente Cosimo reso sospetto, d'hora in hora attendeua diffinitiua sentenza, ò almeno d'essere auuelenato, per tema di che si astenne quattro giorni dal cibo, & era prossimo al morire, quando fatto di lui pietoso Federico Maleuolti custode, conferitosi à Cosimo, lo consolò, e fatto à lui credenza delle viuande portate, l'indusse à mangiare, e ristorarsi col cibo, e poi introdotto il Farganaccia Buffone di Bernardo Guadagni Confaloniere, procurò con piaceuoli, e giocose maniere, e facetie distrarlo da cupa, e disperata melanconia, nella quale era caduto, e dato scanso di poter col Farganaccia trattar i suoi affari, perche era costui sopramodo famigliare, e ben veduto dal Confaloniere, fattosi ardito Cosimo, e presa l'occasione opportuna, regalò il Buffone, in mano di cui carico di promesse, pose vna cedola di 1100. Scudi d'oro, da leuarsi nel Banco, e presentare al Confalonier Guadagni per suo riscatto, e libertà, onde dalla destrezza, e sagace maniera del fauorito Buffone, e dal guadagno corrotto il Guadagni, si fece protettor, e partigiano del prigione, in fauore di cui portato il processo, e discussa la causa, in vece di mandar partito diffinitiuo, e capitale, propose l'esilio dalla patria, col confine, e relegation in Venetia, ilche hebbe il suo effetto, con tanto sdegno, e sentimento de' contrarij, che nell'vscire, che fece Cosimo dalla Città, benche accompagnato dalla publica guardia, scorse pericolo della sua vita dagl' inimici adirati. Peruenuto il saggio, e prudente Cosimo in Venetia, in spatio di poco tẽpo fù riconosciuto per huomo d'impareggiabil consiglio, di rara, & eccellente virtù, per lo che adoprato in dubbiosi, e difficili intereßi, s'auanzò nel concetto, e contrasse beneuolenza commune. Non compì l'anno in esiglio che riuocato da gli amici fù rimesso alla Patria con applauso, & allegrezza indicibile, oue pian piano co'l fauore de partiali scacciò, e bandì li competitori, e nimici, rimanendo arbitro, e solo disposito del gouerno, nel quale con tanta modestia si diportò, che n'hebbe con publico decreto il titolo di Padre della Patria, che auantaggiata con acquisto de Stati, conseruò in modo, che nel tempo, ch'ei visse non sentì mai, ò temè colpo di sinistra fortuna. Spese il magnanimo Cosimo 400. mille Scudi di contanti in edifici publici, e priuati, e cento mille impresto à poueri Cittadini, onde si disse c'haueße espilato il tesoro di Baltassar Cossa, già Giouanni XXIII. qual Baltassar, hospite morì nel 1415. nella casa di Cosimo, sepellito nella Chiesa

Case nimiche di Cosimo.

Fatto prigione, e sue sventure.

Cosimo in Venetia.

Rimesso nella Patria.

Ricchezze di Cosimo.

Digitized by Google

Chiesa di S. Gio: con iscrittione: *Balthassaris Cossæ olim Ioan. XXII. Papæ corpus hoc tumulo conditum*, con quale copioso denaro fù fama si rendesse poi ricco, splendido, e magnifico sopra ogn'altro Prencipe. Mancò tant'huomo nel 1464. annouerato trà primi Personaggi d'Italia, mirabile trà l'altre sue virtù per hauer gouernato lo spatio d'anni 31. con tanta pace, e rispetto vna Republica d'emulatione, e volubilità ripiena. Fù portato al sepolcro con lagrime vniuersali nella Chiesa di S. Lorenzo per esso fabricata, e sopra vna lapide d'ordine del Comune fù scolpito:

Decreto Publico Patri Patriæ.

Pietro de Medici.

Pietro figliuolo di Cosimo sostituito alla memoria, e stima del padre non puote, per essere quasi di sempre obligato al letto, per indispositioni, e male di podagra, propalare quei sentimenti, e segni esteriori, con le attitudini, & attioni del corpo, che corrispondenti all'animo, e sua prudenza l'haurebbero reso figliuolo condegno di tanto Padre, hebbe vn fratello nomato Giouanni morto nell'infantia. Fù contro Pietro machinata congiura, dalla quale con aueduta prudenza si preseruò; morì nel 1469. lasciando due figliuoli Lorenzo, e Giuliano Padri di due Pontefici.

Giuliano.

Giuliano di ben nata donzella, lasciò posthumo Giulio, che fù Clemente VII. nel quale con merauiglia, e stupore renouando se stesso penelleggiò la Natura l'effigie del volto, le proportioni, & attitudine del corpo, della voce, e le conditioni dell'animo del padre Giuliano defonto. Questi nel colmo di sue grandezze, e nel fior degli anni restò vccisо nella congiura de Pazzi, Saluiati, & altri Nobili Cittadini in S. Liberato di Fiorenza nel 478.

Lorenzo arbitro della Patria.

Lorenzo preseruato per miracolo di Dio dall'istessa congiura, à più lunga vita, & à maggiori honori, e riputatione, crebbe, e s'auanzò à segno, che più con dispositione, & arbitrio di Prencipe, che di Cittadino Primario, & autoreuole reggeua la sua Patria, nella qual direttione di tal famigliare, e popular maniera si gouernaua, che non contradetto già mai, ma sempre assentito, e lodato, in lui solo pareua l'imperio, e liberta della Republica esser omninamente collocata, e rimessa. Visse, ripresse c'hebbe due pericolose congiure, in gran concetto, con pace, e riputatione in modo, che vscito dalla Toscana più volte per interessi grauissimi della Republica, trattò con Prencipi, e Rè con maneggi di così rara virtù, e prudenza, ch'estese il suo nome fino à lontani paesi dell'Egitto; da che fauorito, & honorato anco da Barbari, ne riportò gran lode, e donatiui. Mantenne Lorenzo la Patria in continua pace, la quale con sontuosi spettacoli, & apparati di giostre, feste, Palij, e ricreationi diuerse rese festosa, & allegra. Lasciò di Clarice Orsina Giouanni, che fù Leon Decimo Pontefice, Pietro, e Giuliano.

Pietro II de' Medici, sue miserie, e caduta.

Pietro non mantenne, nè seppe conseruare l'autorità, e riputatione con quelle maniere, & arti, con le quali dagli ascendenti fù introdotto, e conseruato il primato della Casa nella Città di Fiorenza; ma con modo diuerso reggendosi, fatto superbo, e reso odioso non tanto per la souerchia, e libera

e libera propensione à gli amori verso nobili Matrone, quanto, che per insano consiglio di poco prudenti, anzi infedeli amici, per poter spender prodigamente prese à ripetere con gran rigore gl'imprestati denari dal Padre, & Auo à Cittadini, contrasse lo sdegno, e maledicenza commune, non s'accorgendo, che l'esca del danaro prestato fù il principal vincolo con il quale restarono presi, & obligati gl'amici della sua casa. S'aggiunse il graue sentimento, e dolore pure communemente concetto, quando à Carlo VIII. destinato Ambasciatore, s'intese, che per interesse proprio non della Republica, hauea riposto in mano de Francesi le Fortezze di Pisa, Liuorno, Serezana, e Serezzanello, onde ritornato in Fiorenza, fu discacciato con Giuliano, e Giouanni fratelli, e dichiarato ribelle, con la fiscatione de beni, & abolimento dell'Armi Medicee, trapassato il furore del popolo à maggiori rouine, diede lo spoglio al superbo loro Palazzo, il quale apparecchiato per Carlo VIII. con Regali apparati di Statue, Quadri, Scrigni, Gemme, Arazzi, Argenti, & Ori, in molta copia disposti, di nobilissimi appartamenti era arricchito, Pietro fuorusciti ch'ei fù, tētò più volte per molte vie, e modi il ritorno alla Patria, ma restò sempre schernito, e combattuto dall' iniqua fortuna, fin che seguendo il partito Francese nel Regno di Napoli, fluttuando con poca speranza di calma, s' affogò nel Garigliano, lasciando di Alfonsina Orsina Lorenzino.

Consegna le Fortezze à Carlo VIII.

Dichiarato ribelle.

Annegato.

Giuliano fratello di Pietro ritirato in Vrbino fù dal Duca Guid' Vbaldo benignamente accolto, oue di nobil Donna trasse Hippolito, creato poi da Clemente Settimo Cardinale, e Vicecancelliero, con assegnatione d'altre grossissime rendite, Hippolito riuscito competitore al Nepote Alessandro, aspirando anch'esso alla Ducea, di continuo l'afflisse, e machinò contro lui nello Stato, e nella vita. Morì Hippolito giouane, lasciando nome di prodigo, bizzarro, & inquieto, e più dedito, & inclinato alle armi, che alla Porpora. Giouanni creato Cardinale da Innocentio VIII. d'anni tredeci prouò diuerse, & incostanti vicende di fortuna fino che l'anno doppo, l'istesso dì, nel quale essendo Legato à Latere, restò nella giornata di Rauenna prigione de Francesi, in età d'anni 37. con nome di Leon Decimo fù salutato Pontefice. Riuscì nel trono, & eminenza di tanta dignità d'animo, e pensieri da Rè, liberalissimo, splendido Mecenate, & amatore de'virtuosi, li quali con esempio di rara munificenza, & à dì nostri poco praticato costume, profusamente beneficò, e riconobbe. Assonse alla porpora Giulio de Medici Caualier di Rodi, Prior di Capua suo Germano, creò in vna sola promotione Cardinali trentauno. Vnito con la Lega di Carlo V. nel discacciare dallo Stato di Milano li Frācesi, restituì nel 1521. Parma, e Piacenza alla Chiesa, che prima acquistate da Giulio Secondo nel 1512. erano ritornate nelle mani del Rè Francesco, alla qual nuoua, con fatale destino assalito di subito da rigore di freddo, mentre era tutto allegro, e di buona voglia in vn loco di delitie, frà

Cardinali, e Pontefici di Casa Medici.

frà pochi giorni, doppo noue anni di Pontificato, morì non senza sospetto di veleno, prestatò, come fù detto da vn suo Cameriero nel 1521.

Giulio venuto da Milano in Conclaue, procurò d'esser Papa, mà non gli riuscì, che nella sede vacante di Adriano nel 1523. Assunse Giulio il nome di Clemente VII. alla fortunata memoria di cui la Casa Medici ascriue.

Tu mihi quodcunque hoc rerum est.

Clemente VII. porta il Prencipato nella Casa.

Perche, se ben per opera di Giulio Secondo, il Cardinal Giouanni, che fù Leone X. restò con l'armi Spagnuole guidate da Raimondo Cardona rimesso con la famiglia nella Patria, discacciato il Confalonier Soderini, non indusse però Leone, come fece Clemente, il Principato nella Casa de Medici, mà questi risoluto di costituir Alessandro Padrone, e Signore della Patria, e di Toscana, prese accortamente occasione opportuna dal desiderio, che sapeua tenere Carlo V. in emenda del sacco di Roma, e dell'arresto in Castel Sant'Angielo di lui Vicario di Christo, à cui conuenne pagare gran somma per riscattarsi, e volendo riconciliarsi, e ricompensar Carlo il dispreggio, con gratificar Clemente in ogni qualunque richiesta, abboccatosi in Bologna, raccommandò con gran premura à Carlo gl' interessi della sua Casa, e la riforma del gouerno di Fiorenza proponendo la costitutione di capo, e Prencipe Alessandro de Medici, il che con tanto zelo, e premura di sodisfare il Pontefice fù dall'Imperatore esequito, che mandato sotto Fiorenza il Prencipe d'Oranges, Capitan di gran nome, con buon esercito, doppo ostinata resistenza non tanto de' difensori, quanto de gli oppugnanti, e con la morte del General Prencipe, cesse la vinta, e debellata Republica le proprie ragioni, & interessi nelle mani di Cesare, con patto che à Fiorentini ferma, & inuiolata rimaner douesse la libertà, mà ne seguì, che in gratia di Clemente terminando l'Imperatore giudicò capo perpetuo, e direttore del gouerno Alessandro, à cui data poi Margherita sua naturale per moglie, dichiarollo Duca di Fiorenza, restando in questa forma priua di libertà quella Republica, che con gouerno, benche tal volta fluttuante, e volubile, haueua per tanti anni senza soggettione fiorito.

Fiorenza vinta.

Alessandro Medici marito di Margherita d'Austria

Lorenzino di Pietro sopranominato, fù dal Zio Leone, come si porta più diffusamente nella descendenza della Rouere, creato Duca di Vrbino, hauendone priuato Francesco Maria per la morte inferita a Francesco Alidosio Cardinale di Pauia, mà non lo godè Lorenzino, che oppugnato di continuo, e conteso dal primo Signore Francesco Maria sudetto, fin che nel fiore de gli anni, e nel colmo delle speranze, di febre lenta mancando Lorenzino, lasciò di Maddalena di Bologna figliuola del Duca di Albania, Catterina maritata nel Duca d'Orliens, poi Herrico II. Rè di Francia, Donna per costanza d'animo, e per valore da annouerarsi trà l'antiche più celebrate Madame. Di femina sua amica dicono moglie di pouer'huomo, altri di Damigella, hebbe Alessandro sopranomina-

Lorenzino Duca d'Vrbino

Caterina Medici Regina di Francia.

to, Duca primo di Fiorenza, che fù dallo Strozzi, Albizzi, e Saluiati, e più dal Cardinal'Hippolito de Medici à pericolo della vita, e dello Stato più volte ridotto fin che dall'ingrato, e crudele Lorenzo de Medici confidentissimo, e famigliare, restò iniqua, e proditoriamente sopra il proprio letto ammazzato alli sei di Gennaro 1537. Haueua costui promesso ad Alessandro di condurgli vna Dama, della quale era amante, con tal'astuta, e diabolica inuentione l'assicurò, & entrato nella camera, oue giaceua coricato sù'l letto, assalito l'vccise, come succesſe condegnamente poi anco à lui Lorenzo ritirato che fù in Venetia. In Alessandro finì la descendenza di Cosimo il Grande, onde ricadè, per l'inuestitura di Carlo Quinto, chiamata quella di Lorenzo fratello di Cosimo, in Cosimo Secondo figliuolo di Giouanni, e di Maria Saluiati, Giouanni fù quel gran Capitano, che riuscì vno de'maggiori Guerrieri d'Italia. Quello che Capitano delle bande nere condotte da Fiorentini famose per il loro singolar valore, in vista dell' esercito Francese gettossi armato con il cauallo nel rapido torrente del Taro, molto ingrossato dall'acque, per attaccar l'inimico, dando la carica con pochi de' suoi, che lo seguirono in così pericoloso passaggio, alli Francesi. Ributò li Grigioni, gli Suizzeri raffrenò gli Spagnuoli, e Tedeschi sotto Pauia, e Milano, mà mentre che all' incontro di questi si oppone sù'l Mantouano, morì offeso da tiro di Sagro in vna gamba. Si scriue per raro esempio di fortezza, che venuti li Medici all' essecutione del taglio della ferita, volle nell' eccessiuo dolore lui stesso vaticinando i suoi funerali tenir la candella, sinche spasimato con ciera imperturbata, e serena nell'operation stessa morì con lagrime, & amiratione de primi Capitani d'Europa, che gli assisteuano al letto.

Alessandro Duca vccisso.

Giouanni Medici gran Capitano.

Cosimo ritornato dalla caccia, intesa c' hebbe la nuoua della morte di Alessandro, nello stesso tempo in età d'anni 19. fù nella sede del defonto Duca collocato, & assunto per opera principalmente del Cardinal Cibò, che ritrouandosi in quel punto in Fiorenza, valse mirabilmente à reprimere le voci, che gridauano libertà, e la sollcuatione imminente. Riuscì Cosimo tale nell'amministratione, e gouerno, che stabilì, e rese la Casa Medici per imperio, e titoli, fuor che la di Sauoia, la prima d'Italia. Aggiunse Siena, detto Stato nuouo, allo Stato vecchio di Fiorenza; il che adiuenne, perche suscitata la guerra da Carlo Quinto contro Sanesi per soggettarli, mentre dati in protettione di Francia ricusauano il freno, e seruitù della Fortezza principiata dal Mendozza Gouernator Imperiale, portò Cosimo à proprie spese il peso dell'armi, & assedio con tal costanza, fortezza d'animo, e pericolo, che più d' vna volta si vidde in punto, e pendenza dell'istesso suo Stato; mà in fine per virtù del Marchese di Marignano, vinto Pietro Strozzi General de Francesi, restò la Città di Siena, perduta la libertà, soggetta in mano di Carlo, che la donò à Filippo Secondo il figliuolo, e da Filippo per merito di spesa, e di partito, fù rimessa in feudo nel 1556. à Cosimo, à cui per tal fortuna tanto

Cosimo succede.

Fatto Duca di Siena.

Stato

Stato s'aggiunse, per sette Città riguardeuole, che giustamente pretese, come li fù anco concesso, & attribuito da Pio V. nel 1568. il titolo di Grande.

Cosimo riuscì prudente, giusto, buono, timorato d'Iddio, e tale, che con la confidenza nel Cielo, e con prudenti raggiri valse à difendersi da congiurati, vinti, e presi à Monte Murlo, e nel Contado di Siena, & à stabilire il Dominio, e grandezza della sua Casa in vna Città, e Signoria poco dianzi libera, e di mal contenti ripiena. Hebbe di Leonora di Toledo, Francesco, e Ferdinando Cardinale, oltre molt'altri notati nell'Arbore.

Cosimo assume il titolo di Grande.

Francesco attese à vita quieta, e solazzosa, costruisse la delitiosa Vigna di Pratolino per l'abbondanza delle acque, e vaghezza de siti mirabile, e gratiosa. Di Giouanna d'Austria trasse Maria, e Leonora, Maria in Henrico IV. Rè di Francia, Leonora in Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua maritate. Hebbe per sua fauorita Bianca Capello Gentildonna Venetiana, doppo che maritata in Casa Saluiati rimase Vedoua. Seppe così ben'incontrare questa gratiosa Donna il genio, e l'inclinatione del Duca, che hauuto di lei Antonio dichiarato Marchese di Capistrano, risolse passare à sponsali, il Marchese Mario Sforza fù mandato à Venetia dal Gran Duca à darne parte alla Republica, D. Gio: de Medici venne à complire con Nicolò da Ponte all'hora Doge, in Senato furono creati Caualieri Bartolomeo Padre di Bianca, & il fratello Vittorio, Bianca figlia della Republica. Gio: Michele, Antonio Tiepolo spediti Ambasciatori si portarono à Fiorenza à congratularsi, così Bianca Capello nata di nobilissima Casa ascese al titolo di Gran Duchessa di Toscana.

Francesco Gran Duca.

Prende per sposa la bianca Capello Gentildonna Venetiana.

Non hebbe Francesco figliuoli maschi legittimi, onde succesSe Ferdinando il fratello, questi prima fù Cardinale nella Corte di Roma, oue dimorò molto tempo, fece apparir meraviglie di grandezza, e splendore in competenza di altri due gran Prencipi Cardinali, Hippolito d'Este, & Alessandro Farnese.

Ferdinando.

Deposto il Capello, e incoronato Duca riuscì molto proportionato, e degno del titolo di Grande, si trattaua in ogni sua attione da Rè, ampliò le rendite, populò le Città introducendo trafichi, & esercitij di lane, e di sette finissime, onde in Fiorenza la Rascia, in Siena il Peluccio riescono di spaccio, e distima. Applicato alla nauigatione con la squadra di 5. Galere Toscane, solcauano li Caualieri di S. Stefano il Mare combattendo contro Corsari Ponentini, e Turchi, da quali riportando con ricchi bottini preclare vittorie mantenne sicuro il Mar Toscano, con che si rende celebre, e insigne il porto di Liuorno annouerato trà le prime scale d'Europa, oue da parti ben'anco lontane concorrono Vascelli, e merci di varie sorti.

Fabricò Ferdinando Porto Ferraio per sicurezza non tanto dell'Elba, quanto dell'istesso Liuorno.

Da Christina di Loreno trasse Cosimo, Carlo Card. & altri, Carlo creato Cardinale da Paolo, fece longo tempo soggiorno in Roma con adequato splendore, e grandezza, nè conclaui riuscì di stima, & auttorità.

Cosimo I

Cosimo Gran Duca.

Cosimo assonto il titolo di Gran Duca con la poca salute del corpo contrapesò la fortuna, l'affluenza, e prodigalità de suoi doni, poiche di sempre indisposto, e rissentito ogni grandezza abhorriua affermando che inuidiaua con sanità la condition de priuati. Fù però Prencipe d'animo tolerante, e rimesso, liberale, benigno, & amato da popoli, e rispettato da Prencipi. Ne pericoli dell'Imperio negl'anni 1624. e sussequenti si fece conoscere zelante, e buon amico, e Cognato di Ferdinando Secondo Imperatore concorrendo con soccorsi di genti, e di denaro all'hora principalmente assistendo, quando dal Conte Palatino, dal Malsfelt, e dal Conte della Torre, & altri amutinati era astretto l'Imperatore con la forza à capitulare in suantaggio della Corona, si disse, che mentre vn giorno era Ferdinando nel proprio Palazzo assediato, comparue d'improuiso il Conte di Mont'Aguto, introdotto in Vienna da Gantilier Gentil'huomo Francese con cinquecento valorosi Caualli Toscani, li quali

Soccorre l'Imper.

postisi à batter le strade, dal suono delle Trombe, dal nitrir de Caualli intimoriti i ribelli, si ritirarono, felice principio, che fù poi a quel glorioso Imperatore di tante vittorie ottenute. Lasciò Cosimo molti figliuoli, che sono descritti nell'Arbore, Maria Maddalena rimasa Vedoua, soministrò pur essa Tesori, come corse la fama, in sussidio, e sostentamento dell'Imperatore il fratello.

Al Gran Ducato di Toscana succesSe

Ferdinandi.

Ferdinando Secondo, questi ancor Giouinetto col Prencipe Gio: Carlo si portò visitando molte Corti d'Europa, nelle quali da Prencipi fù regiamente accolto, e ben veduto. Ritornato in Fiorenza prese per sposa Vittoria dalla Rouere Principessa di rara bellezza, per la quale s'vnirono alla grandezza Toscana l'heredità, e regali apparati della Casa dalla Rouere, onde si aguaglia il Gran Duca ad ogni gran Rè nella merauiglia di Gallerie, Guardarobbe, Armamenti, Arre di superbi, Credenziere d'oro, e di argento, e di Christalli finissimi di Montagna, à che corrispondendo lo splendor di nobilissima Corte mantiene, & accresce l'honorato posto, e nome de' suoi maggiori. Nella Città di Roma è in gran veneratione, e rispetto il Gran Duca non solo per la qualità dello Stato, e suo tesoro, che per molti suoi sudditi, che sostengono oltre tanti banchieri, e negotianti Fiorentini, che girano gran summe di denaro ne banchi, le prime cariche, e prelature di Roma. Nella Porpora ancora tiene la Toscana molti lochi del Sacro Colleggio, ma l'vnica prerogatiua, e singolarità trà le altre nationi del Mondo è l'essere la Toscana Patria, e Seminario di Papi, onde non è merauiglia, se ne conclaui la Toscana sia di tanta ponderatione, e riflesso.

Trauagliò Sua Altezza Collegato con Venetiani, e col Duca di Modena in fauore di Parma contro Barberini, ò Papa Vrbano.

L'armi di Toscana furon condotte dal Prencipe Mattias, che con valoroso esercito sortito afflisse in diuerse fattioni la gente Pontificia, riuscendo più

do più volte vittorioso. Mattias è stato molti anni Gouernator di Siena adorato da popoli, Leopoldo il fratello Gouernator di Pisa, Gio: Carlo Cardinale creato da Innocentio Decimo nella Corte di Roma visse con gran splendore, morì nel 1663. nel fiore degl' anni.

Pace trà il Papa, et il Rè di Francia.

L'anno corrente 1664. si stabilirono in Pisa come Stato di Prencipe confidente le capitulationi trà il Papa, e il Rè di Francia testimoniando l'vno, e l'altro di questi gran Prencipi vn riguardeuole zelo della quiete, e riposo d'Europa, e il Rè di Francia il rispetto, che come Christianissimo, e Primogenito porta alla Santa Sede, non porto l'estesa delle capitulationi per esser già vscite alla luce nelle pregiate stampe di Parigi.

Cosimo Gran Prencipe, e suo matrimonio.

Di Vittoria dalla Rouere il Gran Duca trasse Cosimo hora gran Prencipe, che l'anno 1662. condusse in Fiorenza Margarita Aloisia di Borbon figlia del Duca d'Orliens, e di Margherita di Loreno, sorella della defonta Duchessa di Sauoia è in età di 22. anni hà vn Principino di detta Margherita.

Francesco Maria fratello del Gran Prencipe, che porta il venerato nome degl'aui materni, corre nell'età d'anni 14.

Caualieri di San Stefano.

Tiene il Gran Duca per riputatione, e vantaggio del suo Stato, e grandezza due riguardeuoli corpi di Ordini Militari, il primo de Caualieri di San Steffano istituiti da Cosimo Primo Gran Duca, é confirmati da Pio Quinto nel 1572. in honore del detto Pontefice martire, questi insigniti di Croce rossa hanno l'ospitio in Pisa, solcano il Mare sopra cinque Galere in difesa, & honore della Religione, e di Santa Fede, fanno proue di Nobiltà, prendono Moglie: Il Gran Duca è Gran Mastro dell' Ordine.

In Siena tiene la guarnigione di cento huomini d' arme Caualleria grossa, e di portata, il Gran Duca riserua il titolo di Conduttiere, e Capo della Banda.

Suoi Stati.

Signoreggia Sua Altezza nella Toscana due Stati Vecchio, e Nouo. Il Vecchio s'intende l'antica dominatione della Republica, cioè Fiorenza con Pisa, Volterra, Colle, Arezzo, Pistoia, Cortona, Monte Pulciano, Borgo S. Sepolcro, impegnato già dalla Chiesa à Fiorentini, & il famoso Porto di Liuorno; In oltre sono principali Castelli Empoli, Prato, Pescia, Monte Carlo, S. Cassiano, S. Geminiano, S. Miniato, Pietra Santa, Castro Caro, Siuillina, Filaterra, Scarparia, e Salto della Cerua Fortezza, con altri Lochi, e Terre grandi, e populate.

Lo Stato Nouo s'intende Siena con Pienza, Mont' Alcino, Chiusi, Soana, Massa, Grossetto, Asciano, Lucignano, l'Isola dell'Elba con Porto Ferraio, il Vicariato di Radicofano fino al Ponte Centino, con trecento e più lochi murati, oltre Pitigliano, e Santa Fiore Contee nobilissime già Orsina, e Sforza. Gode Pontremoli comprato da Spagnuoli.

Nell'Abruzzo Ciuità di Penna.

Pagano li Gran Duchi per lo Stato di Siena nella loro affontione dieci mille

mille Scudi al Rè di Spagna, dalla quale Corona riconoscono la rimessa del feudo, mà prendono l'inuestitura da Cesare.

Nell'Isola dell'Elba sono trè marauiglie il Monte della calamita, che trahe il ferro, la vena del ferro, che torna à generarsi ogni vinticinque anni, con vn'altra maggiore, che il ferro cauato mai non si doma, ò si ammollisce, che trasportato altroue.

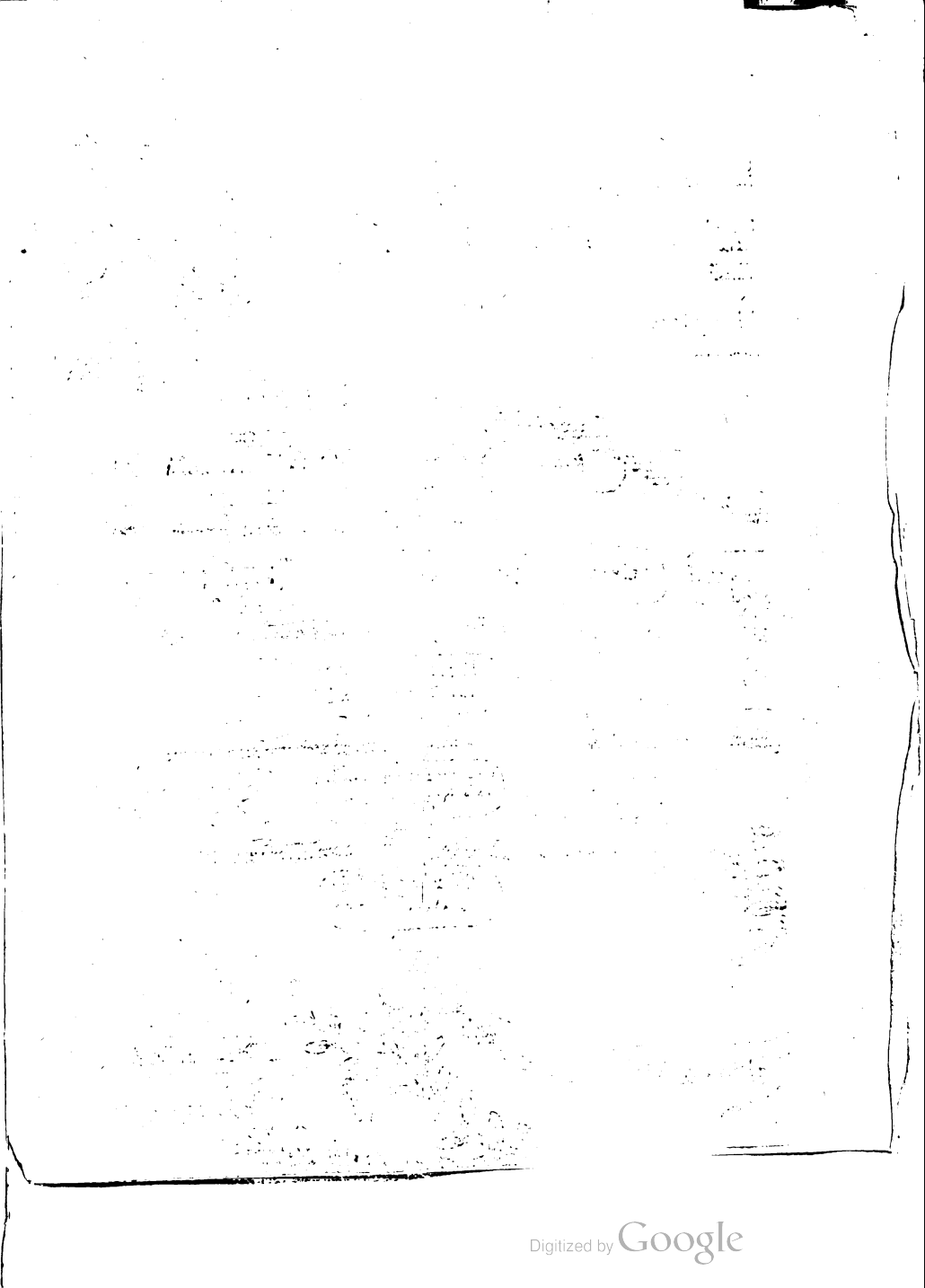
Vna fontana, che getta abbondantissima acqua, la quale cala, e cresce alla misura de giorni, l'Estate è abbondantissima, l'Inuerno si ritira, e cala.

Sua entrata. Hà d'entrata Sua Altezza con gli alodiali, e feudi vn millione, e mezzo di piastre, godendo grandissime tenute de beni. Nelle maremme di Siena, sul Pisano, e Mantouano ancora, restitutione dotale, che fù di Catterina moglie di Ferdinando Gonzaga in tanti terreni à Ponte Molino, & altroue. Nello Stato di Vrbino gode pure grandissima entrata, Dote della moglie con valore importante di pretiosissimi mobili accumulati nella felicità di vn lungo Dominio da Sereniſſimi Duchi dalla Rouere.

Fine delli Gran Duchi di Toscana.

COM-

Digitized by Google


Digitized by Google

Clemente VII. — Conq.re 1598

Anna D.a di Lorena

Lucretia D.i di Vrbino

Luigi Card.e Protet. di Franc.a

Alf.o 1.o Du. VIII. di Fer.a 1598

Alessandro

Francesco

Hippolito Cardinale

Ercole II. Duca 1550 IV.

CASTITATIS — ECCLESIASTICÆ — LIBERTATIS — AMICA

Lucretia Borgia

Alfonso P.o Du.a di Ferrara Co: di Carp. hebbe due Mogli 1505

Laura Eustochia

Sigismondo

Hippolito Cardinale

Isabella in Francesco Gonzaga

Ferrando

Giulio Naturale

Nicolò decapitato

Benrici in Lod.co Sforza

Vgone Nat. 10. deca.

Ercole Duca 2.o 1471

Borso Nat.e P.o Duca 1441

Sigismondo

Leonello Ma.e Naturale

Alberto Marchese di Fer.a

Nicolò 1390

Nicolò il Zoppo March.e 1260

Aldobrandino Marchese

Eisco Naturale ucciso

Obizo March.e di Ferrara &c. 1245

Rinaldo S.r di Comacchio March.e P.o 1334 &c

Azzo VIII.

Azzo VII

Aldobrandino Vic.o di Ferrara 1362

Almerico

Obizo 1290

Azzo VI. 1246

Aldobrandino S.r di Ferrara 1232

Azzo V. 1220

Obizo 1204

Azzo IV. 1156

Rinaldo 1117

Bertoldo 1092

Azzo III.

Azzo 2.o 1064 March.e

Vgo M.se 992

Folco 985

Sigisberto Marchese d'Este 974

Tedaldo 970

Gherardo

Atto d.o I.o Azzo 950

Sigisberto

Sigifredo 903

Matilde Contessa morì 1115

Bonifacio

Corrado del quale li Canossi 1014

Franc.co II. Du. 1660

Rinaldo

Isabella Du.a di Parma 1664

Alfonso II. Du.a morì 1660.

Almerico

Obizo Vesc.o di Mod.a

Cesare

Alessandro

Fran.co Du.a di Modena 1629

Rinaldo Card.le Protet. di Fran.a

Carp. Du.a di Guast.la

Anna Beatr.ce Du.a della Mirandola

Laura D.a della Mirand.a

Foresto

Nicolò

Hippolito

Alf.o Du.a di Mod.a poi Capua 1626

Luigi

Ipolita Pre.a della Mirandola

Cesare Du.a di Modena, e Reggio 1598

Alessandro Cardinale

Alf.o March.e di Montecchio 1540

Ruffonus Sculp.

COMPENDI HISTORICI.

Della Casa Estense,

DVCHI GIA' DI FERRARA,

HORA DI MODENA, E REGGIO.

NEl portarmi alla descrittione della Casa Estense, come che hò procurato in fonte di estrahere le più vere, e probabili opinioni, e fondamenti dell' origine, accrescimento, Dominio, & Heroi, che da essa per lungo tempo sono deriuati, così hò ritrouato, e scorso pareri diuersi, e discordanti, i quali semplicemente riferendo al Lettore ne lascierò l'arbitrio. *Origine di Casa d'Este, e diuersità degli Historici,*

Nell'Arbore della Casa, sopra del quale ho fatto studio particolare, & vsata ogni maggior diligenza, ritrouo dedursi l'origine di questa Serenissima Casa, dalla gente Attia, cioè da Marco Attio Balbo, di Caio Cesare Dittatore Auo materno, qual dicono, che si portasse nella Gallia Transpadana con carica di Prefetto di Militia, e Gouernatore de' popoli di quella Regione. Portano, che Tiberio nel 418. auanti il millesimo fosse padrone di Vicenza, Feltre, e Moncelice; e del 635. che Heriberto ottenesse la Terra di Este: dicono, che Henrico domino Treuigi del 749. & del 949. Azzo' II. con titolo di Conte Genoua, e di Marchese Milano. Che Vgo reggesse oltre Genoua, e Milano anco la Toscana con titolo di Marchese. Che Azzo III. del 1196. possedesse Verona, i quali Dominij non ardisco affermare, ritrouando discordi quelli, che hanno scritto; che tutti però concordano essere stata l'Estense vna potentissima Casa per riputatione antica, e Dominij: l'Ariosto canta: *Dominij di Casa d'Este.*

L'antico sangue, che venne da Troia,

e pone per capo Ruggiero, dicendo:

Voi sentirete frà i più degni Heroi,
Che nominar con laude m'apparecchio,

Ricor-

Digitized by Google

Riccordar quel Ruggier, che fù di voi,
E de' vostr' avi illustri il ceppo vecchio;

E nel terzo

Capo in Italia fia di tua famiglia
Del seme di Ruggier in te concetto;

E poco doppo

D'Este, e di Calaon, per questo merto,
Il bel Dominio haurà dal Sacro Imperio.

Io prendendo a seguire li più rinomati, e concordi, benche alle volte varij ne' nomi, nella serie, e ne' tempi, mi sono fermato nella seguente narratione, e descendenza.

Ceppo de gli Estensi, e Canossi.

Estensi, e Canossi trahendo vnita l'origine da vn'istesso ceppo deriuano, poiche l'anno 903. Sigifreddo, altri lo chiamano Sigiberto, discesо da Longobardi Signor di Lucca, Parma, e Reggio, hebbe trè figliuoli, Sigisberto, Atto, e Gerardo, morti li due restò

Sigifredo

Atto, ò Azzo.

Atto detto poi Azzo; questi nel *Reggiano fortificò Canossa hauuta da Ottone Primo Imperatore, iui* fermato il Domicilio trasse due figliuoli, Tedaldo, e Sigisberto, detto poi Albertazzo; perche hauendo nome anco Azzo, vnirono in vn nome solo li due.

Tedaldo, & altri.

Tedaldo ritirato, come primogenito in Canossa, fabricò sopra il Pò Castello Tedaldo; seruì l'Imperatore Ottone Primo, da cui hebbe in dono Mantoua, e Modena nel 940. e da Giouanni XII. Ferrara nel 958. Di questo fù figliuolo Bonifacio, oltre Corrado, dal quale descendono li Canossi Caualieri di gran Nobiltà.

Bonifacio tolse per moglie Beatrice figliuola di Corrado, e sorella di Henrico Terzo Imperatore, da quali nacque la gloriosa Matilda. Bonifacio essendo ricchissimo di Beni, e di Stato, seruì l'Imperio, e Santa Chiesa. Ad'honore di San Benedetto fabricò il fontuoso Monasterio nel Territorio Mantouano detto il Padilirone, dotandolo di grossissime rendite, e di gran poderi in modo, che vanta d'essere il primo d'Italia. Morì Bonifacio nel 1052. lasciando

Matilda gran Donna.

Matilda in età d'anni cinque herede di grandissimo Stato. Questa si maritò in Gottifreddo Duca di Spoleto, poi in Azzo Secondo d'Este di lei parente, mà discopertasi l'affinità, con Breui, e Monitorij di Gregorio VII. Papa astretti, si separarono; passò a' terzi sponsali nel 1090. con Vulfo, Duca di Sueuia, e di Bauiera, mà per l'impotenza al matrimonio ritornato alla Patria, visse casta, e sapientissima Donna. Gouernò costei con prudenza tale, e zelo di religione li propri Stati, che non fù Rè, ò Imperadore, che più coraggioso, & ardito difendesse i Pontefici, e le ragioni della Chiesa, per la quale pericolò talvolta auenturando la vita, e lo Stato, massime contro Arrigo IV. Imperatore nimico della Chiesa, sopra di che mi si conceda con breue digressione riferire vn memorabile eccesso. Henrico IV. scomunicato, e maledetto da Gregorio VII. vidde solle-

uati

uati li Prencipi della Germania persa l'obbedienza da sudditi, & à lui intimata con decreto della Dieta la depositon dell' Imperio, onde disperato rissolse di venire in Italia, gettarsi à piedi del Papa, implorare il perdono, e l'abolitione delle fulminate censure. Era all'hora Gregorio con la Contessa Matilde nella Terra di Canossa, fuggendo appunto le congiure di Roma, l'insecutione del barbaro. Questi presentatosi alla porta di Canossa solo, poueramente vestito, discalcio, e scoperto ne' maggiori freddi del Verno, ricorse ad' Azzo Marchese Estense, e Matilde supplicãdo intercedessero, che potesse humiliato gettarsi à piedi del Vicario di Christo; stette in atto così miserabil'esposto cõ merauiglia vniuersale vn giorno intero; impietositi l'Estense, e Matilde supplicorono il Papa à rimetterlo in gratia: questi fermo, e costante reso sospetto di falsità, e d'hipocrisia la negò; impulsato ancora piegandosi disse, che deponesse prima Henrico la Corona, e le ragioni de Regni; così prontamente esequì; Richiese poi di poter gettarseli à piedi. Trè giorni fù tenuto sospeso, fermo rimanendo sempre nell'habito, e forma miserabile, nella quale alla prima comparue col digiuno continuo di pane, & acqua. Concorse in fine Gregorio, facendoli gratia di comparire. furono copiose le lagrime di Henrico interrotti i concetti da continui sospiri, da mortificatione, e dolore; abiurò le sue colpe, e diede apparenti segni di pentimento, e mortificatione; il Papa lo benedisse, e nella gratia rimesso giurò sù l'Ostia Sacra, che riceuè per mano di Gregorio perpetua diuotione alla Santa Sede. Partito Henrico da Canossa, si ridusse oltre Pò, oue concorrendo à lui Gilberto, Teodoro, Vgone, e Rolando principali turbatori della Chiesa Romana disegnorono, chiamãdo da qualunque parte soldati, di far prigione il Papa, e la Contessa; il che perfidamente disposto gli sarebbe riuscito se quella prudente, e generosissima Donna prosseguendo la solita sua costante protettione, e diffesa de Romani Pontefici non haueste con vn potente esercito condotto, e rimesso Gregorio nella Sede di Roma. Se io volessi di questa gran Contessa descriuere li fatti illustri, e le memorie insigni vscirei da Compendi. Morì in età d'anni sessantanoue nel 1115. lasciando nel Pontificato di Pascale Secondo la Chiesa herede di Lucca, Parma, Reggio, Mantoua, Ferrara, e di quella Contrada di Toscana, che hora possedono li Pontefici con nome di patrimonio, il quale viene descritto con questi confini.

l'Imperatore prostrato dimãda perdono al Pontefice

Matilde con grãd' esercito condutte in Roma sicuro il Pontefice.

Hoc tempore Matildis Comitissa admodum senio confecta moriens Romanæ Ecclesiæ ex testamento reliquit quidquid à Pescia amne, & Sancto Quirico agri Sennensis vsque ad Capuanum inter Apenninum, & Mare pertinent addita Ferraria, quæ adhuc Romanæ Ecclesiæ Vectigalis est.

Sigiberto, ò Albertazzo fratello di Tedaldo sopradetto portossi in Germania, seruì Othone Primo Imperatore, presso al quale riuscito di gran valore, & esperienza militare fù data Alda figliuola naturale di Othone II. per moglie con dote di Friburg. Venuto poi l'Imperatore in

Sigiberto.

Italia

Marchesato d'Este dona to ad Albertazzo da cui si dicono Estensi, & altri.

Italia gli donò con titolo di Marchesato le Terre di Este, Monselice Calaon, Arquà, e Montagnana nel 974. Da Albertazzo, ò Sigisberto discesero prendendo il cognome dalla Terra d'Este gli Estensi. D'Alda, e d'Albertazzo nacquero Vgo, e Folco. Questi restò con la madre in Germania Duca di Friburg.

Vgo, venuto col Padre in Italia, e successo al Marchesato d'Este, diede principio alla serie de magnanimi Estensi d'Italia; ad'Vgo successe del 1064.

Azzo, che fù marito della Contessa Matilde, come si disse, in che hò ritrouato discordi gli Historici portandolo per figliuolo di Aldourandino, mi confermo però in riguardo de' tempi col Giraldi, in Azzo di Vgo; ad Azzo successe

Azzo III. doppo il quale il fratello

Bertoldo, poi

Rinaldo, che riuscì quel gran Guerriero, quale combattendo à fauore di Alessandro Terzo contro Federico *Barbarossa, fatto impeto nell' inimico, ruppe l'esercito, e tratto colla sua destra il Barbarossa di sella*, ottenne per la Chiesa segnalata vittoria nel *1177.* nella quale dipinse nei Stendardi l'Aquile Bianche *in Campo Azzurro*, assonte poi nell' Armi di Casa Estense. Rinaldo lasciò Azzo, Azzo

Obizzo, *fatto Signore d'Ancona* nel 1194. da Celestino Terzo con titolo pur'anco di *Vicario di Modena*, e Reggio; lasciò Obizzo due figliuoli Azzo, & Aldourandino.

Aldourandino, essendo di fattion Guelfa, e Partigian della Chiesa, meritò da Innocentio III. nel 1202. altri dicono da Celestino, l'inuestitura, e feudo di Ferrara con annuo censo alla Camera di 10. mille Fiorini, & ad'Azzo fù confirmata da Gregorio Nono nel 1230.

Fatto Duca di Spoletie.

Azzo, morto il fratello, ò come anco fù scritto Padre Aldourandino, prese il Dominio, mà discacciato da Salinguerra di Goramonti, benche alcun dica, che Aldourandino fù discacciato per la sua alterigia con l'armi di Eccelino da Romano da Ferrara, perdè anco, occupato dal tiranno il Marchesato di Este in Padouana nel 1234. che poi fù infeudato Azzo dalla Chiesa del Ducato di Spoleti, Ascoli, Iesi, Sinigaglia, Fermo, Pesaro nel 1236. ne molto doppo rihebbe anco Ferrara, che di nuouo acquistata dalla Lega del Papa, Venetiani, e Bolognesi, gli fù rimessa à nome della Chiesa da Gregorio Montelongo Legato. Lasciò Azzo nel 1266. il figliuolo Azzo. Azzo

Obizzo, che ricuperò Modena, e Reggio nel 1290. Questi hebbe Azzo, Aldourandino, & Almerico.

Azzo fù imprigionato da Frisco di lui illegitimo figliuolo, che vcciso dal popolo, pagò la pena dell'esequito delitto; ad Azzo successe il fratello

Aldourandino, questi lasciò Obizzo, e Rinaldo.

Rinaldo

Rinaldo s'insignorì acclamato da' popoli di Comacchio nel 1324. fu il primo Marchese di Ferrara. *Rinaldo Sig. di Comacchio I. Marchese di Ferrara, & altri.*

Obizzo si fece Padrone di Parma, e della Graffignana, & Argenta nel 1345. lasciò trè figliuoli, Aldourandino, Nicolò il Zoppo, & Alberto con Nicolò, che fù creduto illegitimo.

Aldourandino morì nel 1352. à cui succesſe il fratello

Nicolò il Zoppo, gran difensore della Chiesa, e peritissimo nella guerra; nobilitò, ampliando Ferrara di strade, e di edificij; aggiunse Faenza, e Bagnacauallo al Dominio nel 1376. e morendo senza figliuoli, prese il Gouerno

Alberto, che resse con gran prudenza, e mansuetudine, à cui succesſe il fratello, altri dicono figliuolo

Nicolò, chi lo tiene legitimo chi non. Visse Nicolò nel 1392. sturbato da Azzo, che descendente da Almerico opponendo à Nicolò la purità de natali, à sè professaua douersi di ragione la Signoria; mà oppugnato da Nicolò col fauore de' Venetiani, e Fiorentini, restò Azzo con perpetuo esilio nel Regno di Candia confinato. Riuscì Nicolò sauio, magnanimo, prudente, e di grand'ingegno, & à cui altro non pareua mancasse, che le lettere. Hebbe trè mogli, della prima, e seconda Carrara, e Malatesta, non trasse figliuoli, della terza de' Marchesi di Saluzzo, ne riportò Hercole, e Sigismondo, oltre molti illegitimi di sue amiche, trà quali Leonello, e Borso succesſi al Dominio: Fece ammazzare Ottobon Terzo Signor di Parma. Morì in Milano nel 1440. à cui per la gratia, e beneuolenza contratta nei sudditi, fù auanti il Palazzo di Ferrara eretta vna Statua à Cauallo; succesſe *Nicolò, e sue qualità.* *Statua equestre eretta à Nicolò.*

Leonello illegitimo, che visse noue anni tenuto in concetto di prudente, humano, e dottato di lettere, mà temendo de' fratelli legitimi Hercole, e Sigismondo fanciulli, mandolli alla Corte di Alfonso Primo Rè di Napoli; ornò Leonello mirabilmente Ferrara, fasciandola di Mura, dirizzando, & allargando strade, nè del Diuino Culto scordato, fabricò sontuosi Monasteri, trà quali quello de' Predicatori, detto de gli Angeli, oue volle essere sepellito nel 1450. Di Giouanna consorte sorella del Marchese di Mantoua hebbe Nicolò raccommandato in morte al fratello Borso, con pregarlo, che gionto, che fosse all'età di poter gouernare, lo ponesse nella sede. *Leonello*

Borso assonta l'amministratione, tenne la Signoria di Ferrara anni 21. con tal mansuetudine, gratia, e dolcezza, ch'era da tutti communemente adorato. Riuocò, subito assonto il Gouerno, Hercole, e Sigismondo da Napoli, tra' quali alleuati col Nipote Nicolò, trattaua con tanta dolcezza, che non riflettendo appena sopra l'vsurpato Dominio, in guisa di Padre l'osseruauano. Fù Borso creato Duca di Modena, e Reggio da Federico Terzo Imperatore, e da Paolo Secondo di Ferrara; morì nel 1441. sepellito nel Monasterio della Certosa al Barco fabricato per esso, *Borso.* *Creato Duca.*

la cui memoria fù pianta, e sospirata da' popoli, successo nelli Ducati

Hercole d'Este.

Hercole sopranomato, si vidde dal Nipote Nicolò di Leonello souente sturbato, come quello, che pretendeua egli la Signoria, mà preso, e decapitato finì nel fiore de gli anni il corso dell'inquieta sua vita, degno di regnare, se riguardiamo alla bellezza del corpo, e generosa inclinatione dell'animo. Fù Hercole prudente, accorto, esperto nell'armi, diuoto, & osseruante della Religione. Strinse in Ferrara il Barco recinto, c'hora si chiama Ferrara nuoua, mà visse molestato da continue guerre mossegli da Papa Sisto IV. e da Venetiani, da quali combattuto perdè cedendo il Polesine di Rouigo; morì nel 1505. sepellito col Padre Nicolò in Santa Maria de gli Angeli, lasciando di Leonora figliuola di Ferrando Rè di Napoli quattro figliuoli Alfonso, Ferrando, Hippolito, e Sigismondo con due figliuole maritate, Beatrice in Lodouico Sforza, Isabella in Francesco Marchese di Mantoua, & in oltre Giulio naturale, del quale si legge, che seruendo vna Dama in riualità d'Hippolito il fratello Cardinale, dichiaratasi costei di restare da begli *occhi di Giulio mai sempre più in*uaghita, fecegli il *Cardinale cauare, i quali di subito* nelle proprie casse rimessi, per peritia, e virtù d'Eccellente *Medico* rihebbe la vista. Guicciardini nel Sesto.

Nicolò decapitato.

Hercole perde il Polesine.

Accidente curioso

Alfonso Duca.

Alfonso pigliò lo Scettro, e resse in concetto di gran Statista, e Politico, mà sopra ogn'altro raro, & esquisito simulatore, con che si schermì da molti incontri, & auersità di contraria fortuna. Ripresse nell'ingresso al Dominio vna pericolosa congiura. Combattè contro Venetiani nel Pò con perdita dell'armata condotta dal General di San Marco Angelo Triuigiano, poiche rifferrate da grossa catena le Galere nimiche, restaron per opera, & intelligenza del Cardinale Hippolito fratello del Duca prima da Venetia auisato della mossa, dal furor del Cannone, ben situato sopra le riue, bersagliate, e sdrucite. Hebbe Alfonso nimico Giulio Secondo, dal quale rimaneua arrestato in Roma, se non veniua da Fabritio, e Marc'Antonio Colonna accompagnato sicuro fuori della Porta San Giouanni custodita dalle genti del Papa per questo effetto, e condotto à Marino, di doue ritornò felicemente à Ferrara, rimettendosi con l'aiuto di quelli potenti Personaggi nella prima sua libertà; perdè però Modena, Reggio, e Rubiera occupate da Giulio. Nel Pontificato di Leone X. temè sempre, e dubitò, non senza pericolo di Ferrara, sin che fatto passaggio al Pontificato d'Adriano VI. nel 1522. ricuperò eccettuata Modena il perduto Dominio, che parimente presa occasione dall'assedio di Clemente VII. in Castello Sant'Angelo rihebbe; confirmandosi poi nel possesso con la sentenza di Carlo Quinto dichiarata in Gant, con la conditione, che Alfonso pagar douesse alla Chiesa per vna volta in contanti ducati cento, e quattordeci mille, e sette mille di censo annuo, giudicando Modena, Reggio, e Rubbiera per il Duca, à cui si douesse rinouare dal Papa l'inuestitura di Ferrara; L'atto, e sentenza di Carlo non

restò

restò approuata da Clemente, che mai non volle leuare, in esecution della sentenza, il Deposito fatto da Alfonso, che poi sotto Hercole il figliuolo, laudata la sentenza dal Pontefice Paolo Terzo fù riceuuto. Aggiunse Alfonso allo Stato Carpi, ch'era di Casa Pia, come dall'istessa sotto Hercole Primo fù distratto per conuentione Sassolo, & hauendo ridotto Ferrara vna delle belle Fortezze d'Italia, e stabilito in posto di stupenda delitia Belueder, Isoletta del Pò, morì nel 1534. lasciando di sè nome immortale, e di gloriosa memoria. Fù gran guerriero, e sempre partigian de'Francesi, a'quali per virtù di sua intelligenza, nel piantar batterie, e prattica del Cannone, essendo Generale di quello nella giornata di Rauenna contro la Lega, apportò la vittoria. Hebbe trè mogli, Anna figliuola di Galeazzo Maria Sforza, Lugretia Borgia figliuola di Alessandro VI. vedoua del Prencipe di Squilaci Napolitano, e Laura Eustochia, donna, che se ben di non pregiati natali, dotata però d'eccellenti, & isquisiti tratti, e gratiose maniere; fù à segno diletta, e degnamente trattata dal Duca, che correua il grido di secreti sponsali. Trasse di essa due Alfonsi, dall'vno de quali fatto Marchese di Montecchio, e dalla di lui moglie Giulia di Francesco Maria d'Vrbino, nacque Don Cesare Duca di Modena. Mà ritorniamo à Lucretia, nel di cui maritaggio, prese nota la grandezza di Alfonso, benche arricchita di grossa dote di Cento, e la Pieue, con altre Terre nella Romagnuola, oltre il denaro contato. Trasse Hercole, Hippolito, Francesco, & Alessandro.

Mogli d'Alfonso d'Este.

Hercole II. Duca di Ferrara.

Hercole II. leuato lo Scettro, in tanta felicità resse, che ecclissato non vidde mai il sereno de giorni. Hippolito il fratello, si fece conoscere il più magnanimo Cardinal Prencipe del Sac. Collegio, per cui fù fabricata la famosa vigna di Tiuoli, da annouerarsi trà le prime delicie del Mondo, à me di grata memoria, perche nelle vacanze de studij là mi portauo da Roma à godere quel Paradiso terreno, nel quale con la condotta di vn fiume sorgono in varie forme disposte innumerabili Fontane, e Ruscelli. Lasciò il Duca di Reiniera figliuola di Lodouico XII. due figliuoli, Alfonso, e Luigi.

Hippolito gran Cardinale.

Alfonso, & altri.

Alfonso di magnificenza, e splendore di Corte, grandezza d'animo, e liberalità superò ogn'altro Prencipe d'Italia. Luigi Cardinale portaua l'impresa del Sole Oriente, col moto

Non exoratus exorior, in espressione di natural non ricercata beneficenza, dal quale Torquato mio Zio paterno, seruitolo per Coppiere, come Hippolito sopranominato per Paggio, fù riconosciuto di annua condegna rendita. Non lasciò Alfonso figliuoli benche hauesse trè mogli, Lugretia Medici, Barbara d'Austria, e Margherita Gonzaga, onde ricadè alla Chiesa Ferrara doppo vn lungo vigoroso Dominio de Magnanimi Estensi. Ne prese di questa Città il possesso Clemente VIII. nel 1598. con graue sentimento, e dolore di Don Cesare, che ritirato à Modena, di essa fù inuestito, e di Reggio da Rodolfo Imperatore col censo

Fine de'Duchi di Ferrara.

di quattro mille scudi; Alessandro fratello di D. Cesare fù Cardinale amplissimo, nel 1598.

Modena, e Reggio erano Città dell'Essercato di Rauenna, & in consequenza come Parma, e Piacenza Feudo della Chiesa; mà essendo al tempo delle donationi Francesi di Lodouico il Pio à Romani Pontefici queste due Città annientate, e sepolte nelle rouine, diedero pian piano principio per essere situate in fertilissimo paese à rihauersi; ristorate dunque da popoli, furono risarcite le mura, rifatte le fabriche, popolate le piazze, riducendosi in forma di conueneuole comunanza, che col progresso del tempo auanzata le rese poi riguardeuoli trà l'altre d'Italia; all'hora, estinta si può dire la memoria del feudo, si raccomandorono all'Imperio, e riceuerono del 1288. Obizzo d'Este con titolo di rappresentante l'Imperio. Dall'anno 1289. sino al 1510. hora furono soggette all'alto Dominio de' Pontefici, hora de Cesari, da quali fù pretesa la ragione del feudo. Giulio Secondo del 1510. prese con l'armi Modena, e quella diede à Massimiliano Imperatore *trattenendo per la Chiesa* Parma, e Piacenza *distratte nella Lega contro Francesi dallo Stato di Milano*, Massimiliano *bisognoso di soldo diede* Modena in pegno nel 1514. à Leone per Scudi quaranta mille. Nella Sede vacante di Adriano VI. fù Modena con l'armi racquistata da Alfonso Duca di Ferrara. Carlo V., fatto arbitro trà Papa Clemente, & Alfonso in questa causa, giudicò, che Alfonso per qualunque ragione della Chiesa douesse dare à quella 114. mille ducati in contanti, con che intese l'Imperatore, sodisfatta la Camera Apostolica, rimanesse il feudo all'Imperio. Lasciò il Duca Cesare di Virginia Margherita Medici Alfonso, e molti altri, trà quali Aluigi seruì gran tempo la Republica di Venetia Generale della Caualleria.

Alfonso inuestito dall' Imperatore.

Alfonso tolta Isabella di Carlo Emanuelle di Sauoia per moglie trasse Francesco con altri figliuoli, vno de quali Rinaldo Cardinale dignissimo protettore di Francia, che con tanto splendore, e rispetto si hà mantenuto longo tempo nella Corte di Roma, non riesce degenere dal Padre, e dalla Madre, che corrono nella memoria de gli huomini in concetto trà primi, e più prudenti Prencipi d Italia: Madama morì lasciando il Mondo in predicamento di Santa, che indusse pur' anco il marito à variar costumi, e mutar vita, onde lasciati gli Stati, e rinuntiato lo Scettro à Francesco, con rarità d'esempio pouero, e nudo con nome di Gio: Battista si vestì Capuccino nel 1629. e nella Città di Monaco di Bauiera nell' istesso giorno dell'ingresso fece la Professione, Prencipe risentito, ardente, e colerico, mà singolare, e mirabile nella continenza, e purità di costumi, lontano da laidezze, & amori, onde col Poeta hebbe à dire, ritirato che fù nel porto di sua salute.

Prede per isposa Isabella di Sauoia.

Si fà Capuccino.

O frà l'esca del Mondo asconsi inganni,
Calme, che i Palinuri hauete assorto,
Sacri perigli, e coronati affanni.

Morì come visse santamente nel 1644.

Fran-

Digitized by Google

Francesco aecasato in Maria Farnese sorella di Odoardo Duca di Parma, n'hebbe Alfonso, & Almerico, con trè Prencipesse; mancò la Duchessa del 1646. nel parto con tanta amarezza del Duca, e pianto de' sudditi, che parue s'ottenebrasse il sereno di quella Corte. Donna, in cui, dotato il corpo d'eccellente bellezza, corrispoſer nell' animo accompagnati i freggi d'impareggiabil gratia, d' affabilità, e candore di vera religione. Passò il Duca a' secondi sponsali con Vittoria sorella della defonta Maria, a' terzi ancora con Lugretia Barberina Pronipote di Vrbano VIII. Nacque il Duca, e fù alleuato Spagnuolo, colli quali passaua la Casa Estense in grand'intelligenza, & affetto. Infeudato del Principato di Correggio, andò nella Spagna, e fù riceuuto dal Rè, e Regina, de' quali leuando al Sacro fonte l'Infanta nata, con estraordinarij honori, e dimostrationi di stima, riportò anco titoli di General dell'Oceano, Vicerè di Cattalogna, carichi per li fratelli, e molti presenti; mà mutando faccia la fortuna à Spagnuoli, ò qual' altra cagione ne fosse, e non penetrata politica, mutò il Duca partito, e si fece Francese. Dichiarato Generale in Italia del Rè, trauagliò à danni di Milano. Pose del 1648. con poderoso esercito l'assedio à Cremona, mà difesa con impareggiabil valore, e costanza, benche non forte di sito, quella Città, restò con la destra, e virtù de soldati Spagnuoli, e Cremonesi difesa dalle forze, & attentati Francesi, che à prima ventura campagna vantauano grand'apparecchi, e in consequenza gran progressi nello Stato di Milano; diuertiti poi per altri emergenti nati nel proprio Regno, notitie, che diffusamente si portano nelle nuoue aggionte dello Stato di Milano. Il Duca tratta bene con sudditi, benigno con esteri, & è di adorabil maniere. In guerra alla testa della sua gente coraggioso si porta, & auanza ne' più pericolosi cimenti. Ne gli anni passati s'vnì alla Lega de' Prencipi d'Italia col Cognato Duca di Parma contro Vrbano VIII. Cagione grauissima furono le pretensioni, chè tiene sopra Comacchio, e Ferrara. Di Comacchio, Città con le Valli ascendente à Scudi ottanta mille di rendita, portano gl' Estensi: *Essere mai sempre quelli stati beni allodiali della Casa, passati senza alcuna inuestitura ne gli ascendenti; non essere in alcun tempo Comacchio stato feudo della Chiesa, mà datosi volontariamente à Rinaldo, nè Giulio Secondo nelle conteſe con Alfonso hauer mai ritrouato, & esibito l'inuestiture Ecclesiastiche asserire di Comacchio.* Sopra Ferrara non dubbitano, *che trà Alfonso Primo, è Laura Eustochia, non fosse contratto matrimonio, & essere stata Moglie, non Donna, onde Alfonso di quella nato esser legitimo, & in consequenza Don Cesare capace, e degno dell' antica legitima successione nel feudo; sopra che adducono molte ragioni, & argomenti non tanto di atti publici per essa girati con titolo di Ducheſſa, come dall'esser accompagnata dalla Guardia, e trattata doppo la morte del Duca da gli Ambasciatori de' Prencipi come Ducheſſa, morta in Palazzo, e con pompa Ducale honorata, e sepolta.*

Francesco Duca. Maria Ducheſſa muore. Sue lodi.

Duca Francesco fatto Francese và sotto Cremona.

Pretensioni del Duca sopra Comacchio.

Morte del Duca Frãcesco. Morì il Duca Francesco l'anno 1658. fù sospettato veleno, ma visitate le viscere non si ritrouaron infette, che da Postema, dalla quale con dolori acutissimi crucciato in poche hore fù leuato di vita. Prencipe di animo grande, guerriero, intrepido, benigno, liberale, e di spiriti di se stesso maggiori. Lasciò di Maria Farnese Alfonso, & Almerico oltre le Principesse. Di Vittoria Farnese sorella di Maria vna Principina nomata Vittoria, che morì, di Lugretia Barberina Pronipote di Vrbano VIII. vn Principino nominati nell'Arbore.

Alfonso Duca. Muore. Alfonso succesSo al Ducato visse quattro anni infelicissimo, così non meno morì perpetuamente tormentato da eccessiui dolori di podagra l'anno 1662. lasciando di Laura Martinozzi Nipote del Cardinale Mazzarino vn figliuolo, che succede al Ducato sotto la reggenza del Cardinal d'Este, e della Madre.

Almerico giouinetto di esquisita gratia datosi al mestiere dell'armi seruì la Republica di Venetia nel Regno di Candia Generale della gente Francese, lasciò concetto di gran valore, e *di fede, mori nel ritorno* in armata, mentre nel 1660. si riportaua à Venetia con rissentimento del Publico, e con graue dolore de'sudditi, della Casa, e della Corte.

Stati di Modena. Si stringe al presente la Dominatione Estense in Modena, e Reggio, Città di Lombardia, con Carpi, Correggio Principato. Questo fù feudo Imperiale posseduto lo spatio di più di 500. anni da Prencipi naturali con la denominatione di Casa d'Austria. Siro figliuolo di Camillo perdè lo Stato per imputationi di querele, disobedientie, e contumatie seguite à Monitori Imperiali nella guerra di Mantoua nel 1630. discacciato il Prẽcipe, gli Spagnuoli vi posero il presidio. Fù dal Duca di Modena prattcata l'inuestitura, la quale con la sollecitudine di Alfonso poi Capuccino seguì nel figliuolo Francesco con l'esborso oltre la compensatione di pensioni non pagate da Spagnuoli di cento mille contanti computati in tutto 200. mille Sassolo, Finale, Bersello, & altre Terre grosse. Nella Toscana signoreggia lo Stato della Grafignana, esteso in vna Valle trà l'Apennino, e la Piana, fertile, e delitiosa con 60. trà Terre, e Castella Popolate, e grandi, capo dalle quali è Castel Nuouo con due Fortezze, Mont'Alfonso, e la Verrucola. Traggono li Duchi di Modena trecento mille Scudi d'Entrata, e già li Duchi Estensi, che possedeuano anco Ferrara, Bagnacauallo, la Pieue, Cento, la Romagnuola, Comacchio, & altre Terre in Romagna 600. mille. Cento, e la Pieue furono Terre grosse leuate da Alessandro VI. all'Arciuescouato di Bologna, & assegnate in dote à Lugretia sopradetta quando si maritò in Alfonso I. Duca di Ferrara hora ritornate con Ferrara alla Chiesa.

Correggio dato al Duca di Modena.

Entrata.

Fine della Casa Estense Duchi di Modena.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Ferdinando Carlo 1660

Carlo II.° Du: di Mant:ª 9.° 1636

Leonora Impᶜᵉ 1651

Ferdin.° Du: di Guas:ª

Maria Regina di Polonia

Ferdinando Gonz.ª Du: d'Vmena

Carlo Pr.ᵉ di Retel 1630

Cesare Du: di Guas:ª

Carlo P.° Du: di Niuers e di Mant:ª 1628

Maria Gontaga marit:ta in:. Regente

Giacinto di Camilla Reticina

Ferd.° Pr.ᵉ di Guastala

II.° Fran.co Duca di Mant:ª 5.°

Ferdin.° Du:le 6.° 1615 giàCar.

Vicenzo II.° Du:le 7.° 1626 giàCar.

Margª Duª di Lorena

Leonora Impᶜᵉ 1625

Cesare Prᵉ di Guastala e di Molfetta

Vicenzo Du: di Mant:ª 1.° 1500

Margherita Duª di Ferrara

Anna Arci Dª d'Ispruc

Lodouico Duca di Niuers 1550

Guolielmo Du: di Mant:ª P.° di Monf:° 1570

Fran.co Du: di Mant:ª 2.° 1540

Federico Gonz:ª

Ferdin.° Prᵉ di Guastala 1520

Feder.° P.° Du: di Man:ª P.° Marc.ᵉ di Monf:° 1530

Ercole Cardinale mori 1562

Leonora Duª d'Vrbino

Sigismondo Cardinale

Francesco March:ᵉ 1484

Giouanni da cui li March:si di Vesc:to

Gio: Fran.co da cui li Prᵉ di Bozolo, et Sabioneta

Fran.co Cardinale mori 1483

Federico March.ᵉ 1478

Ridolfo da cui li Prᵉ di Castiglione Solf.° et altri

Lodouico

Giouanna March.sa di Ferrara.

Gio: Lucido

Lodouico March.ᵉ 1444

Carlo

Alessandro

Francesco

Guidotto

Pinamonte

Gio: Fran.co P.° March:ᵉ di Mantoua 1493

Francesco Vicario 1410

Passarino Sig.r di Mant:ª 1328

Bottirono

Guido Sig.r di Reggio 1371

Luigi Vicario di Mant.ª 1370

Francesco

VG Olino é Galeazzo

Feltrino

Guido P.° Vicario 1365

Filippino

Tomo

Bardelono Sig.r di Mantoua

Lodouico Gonz:ª P.° Sig.r di Mantoua 1328

Fran.co Sig.re di Mant:ª Buonacolsi

Pinamonte Bonacolsi Sig.r di Mantoua 1274

Guido Gonzaga

Domine Probasti

Domine Probasti

Domine Probasti

Domine Probasti

Russonus Sculp:

COMPENDI HISTORICI
Della Casa Gonzaga
DVCHI DI MANTOVA.

NOn v'è dubbio alcuno, anzi gl'Historici tutti in vna opinione conuengono essere peruenuti, e discesi li Nobilissimi Gonzaghi dalla Germania, mentre affermano, che venuto vn Nobil Tedesco ne' tempi de' Longobardi, nominato Lodouico, per soprannome Gonzaga, si fermò, ponendo Sede, e Domicilio nella Città di Mantoua; oue acquistate ricchezze, e riputatione, fù capo, e stipite di lunga serie, la quale tralascio per ritirarmi alli Dominatori, principiando da

Origine della Casa, e primi andari Gonzaghi.

Guido nel 1260. Questi lasciò non tanto ricco di heredità paterna, quanto di autorità, e buon nome il figliuolo Lodouico, ò Luigi, che di trè mogli Rambertina, Malatesta, e Malaspini trasse noue figliuoli, mà dalla prima, Guido, Filippino, e Feltrino.

Guido, e sua discendenza. Luigi.

Dominaua in quel tempo in Mantoua Passarin Bonacolsi, la Casa del quale haueua, principiando da Piamonte l'anno 1274. Signoreggiato 54. anni. Costui col figliuolo Francesco riusciua insolente, audace, & odioso, onde si haueua contratto maleuolenza commune, e massime con Filippino, e fratelli Gonzaghi figliuoli di Lodouico antedetto, perche Francesco sfacciatamente, e senza rispetto alcuno insidiaua all'honore della moglie di Filippino, onde da Gonzaghi si machinò la congiura, e perciò Luigi huomo sapientissimo, & astuto mandò Guido vno de' trè figliuoli à Marmirolo cõ fintione, & iscusa di voler vendere certi loro beni, mà in effetto ordinolli, che si trasferisse à Verona, & iui tentasse l'animo di Cane dalla Scala, per impetrare aiuto nel discacciare da Mantoua i Bonacolsi. Facile fù l'indurre lo Scaliggero à prestar aiuto, e soccorso à Gonzaghi, oggettando poi lui d'insignorirsi di quella Città. Si diede per tanto secreto ordine, che principiassero il primo di Agosto, molte

Buonacolsi, e lor fine.

Odio trà Bonacolsi e Gonzaghi.

Truppe di soldati à piedi, & à cauallo ad entrare in Mantoua alla sfilata, per iui riceuer gli ordini, e ritrouarsi pronti a' comandi di Guido. Haueua questi di gia ridotto à sue voglie il Capitano della Porta, quando veduta in pronto, & apparecchiata la gente basteuole alla perfettione del disegno, si presentò armato nella Piazza, nel mentre che anco il padre Lodouico vi si portò dal Palazzo con seguito di Partiggiani, cridando, *Viua il popolo*. Corse Passarino al rumore, credendo sedare con la presenza la solleuatione, ma ferito nella faccia, e nella testa, portato dal cauallo, tutto stordito nella portella del Palazzo à San Pietro, cadde à terra, oue dal popolo, e da' nemici fù ammazzato. Bottirono suo fratello, e Francesco figliuolo col Nipote fatti prigioni; furono mandati nella Torre à Castellaro, di doue tratto Francesco fù dato nelle mani à Nicolò Pico della Mirandola, da cui in vendetta della morte del padre restò priuato crudelmente di vita, come successe à molti altri de' Bonaccolsi, ne' quali finì la tirannide, e Signoria; onde poi per acclamatione del popolo fù gridato Signore

Passarino ammazzato, fine de Bonacolsi.

Lodouico; questi ritirato nel publico Palazzo pose la sede, e Principato alla casa nel 1328. che poi discacciati li Fogliani si fece padrone anco di Reggio, del quale prese Guido il possesso.

Lodouico.

Acquista Reggio.

Nel 1354. Carlo Rè di Bohemia di tal nome quarto Imperatore concesse gran Priuileggi, Gratie, Giurisdittioni, e Feudi a' Signori Gonzaghi. Diede loro il quartato insegna di Bohemia, & è quello Scudo, che portano nel di mezzo all' Arme; gli confirmò quanto haueuano acquistato; le donò la Rocca di Reggiolo, Luzzera, Reuere, Sermido, Quistello, & altri luoghi trà la tagliata, Pò vecchio, e l'acqua del Pò d'ambe le parti della bocca d'Oglio sino à Borana, Vina, e Vezano, li donò Carpaneta, Castelaro, Bibianello, Rosemanto, Piolo, & altre Terre, che furono di Giacomo Torello, Gonzaga con le ragioni di Casaloldi, Bondeno, e Roncoli, Lonato Palazzuolo, Costora, e l'Isola di Comito del Lago di Garda, Goito, Solferino, e Castel Mantouano; L'inuestitura, e donatione di questi Feudi dichiarò l'Imperatore con mero, e misto Imperio nelli trè Fratelli, Guido, Filippino, e Feltrino figliuoli della Ramberti prima moglie di Lodouico, per escludere dalla successione li figliuoli dell'altre due. Morì in questo tempo Filippino, e rimase Guido, e Feltrino, li figliuoli del quale trattorono d'vccidere Guido, e suoi figliuoli, mà discoperto il trattato da Vgolino di Guido, fuggirono li cospiranti à Verona.

Altri acquisti e priuilegi concessili dall' Imperatore.

Barnaba Visconte addimandaua in quel tempo, che li Gonzaghi li dessero Reggio, ouero che pagassero homaggio di vn paio di Bracchi, & vno Spariuiere, e così esequirono per non incorrere in moti di pericolosa guerra; Feltrino poi si portò à Reggio, l'occupò, e fortificato se lo teniua; di ciò sdegnato Guido col di lui figliuolo Vgolino,

Barnaba Visconte, e sue dimande.

no, fecero del 1358. ritornati da Milano à Mantoua, arder l'Insegne di Feltrino, publicandolo per nimico, e priuo con descendenti in infinito d'ogni Honore, Priuileggio, Dignità, e successione negli Stati di Mantoua; il qual Decreto poi fù confirmato dall'Imperatore Carlo Quarto in Buda l'anno 1365. mentre creati Vicarij di Mantoua Guido con li figliuoli Luigi, Vgolino, e Francesco, escluse in perpetuo la discendenza di Feltrino. Passò nell'anno 1360. a' 15. di Genaro all'altra vita in età di anni 90. Lodouico, lasciando lo Stato al figliuolo

Gonzaghi creati Vicarij di Mantoua

Guido, che riuscì quieto, modesto, religioso, e della fede osseruante. Hebbe Guido figliuoli, Luigi, Francesco, Galeazzo, & Vgolino, del quale innamoratasi Isabella Moglie di Luchino Visconte Signor di Milano, portatasi à Mantoua gli scoperse il suo amore, & ottenuto da esso che seco giacesse, lo pregò con iscusa di vedere la Sensa, che l'accompagnasse à Venetia, ciò esequito da Vgolino, si rese pronto ad vbbidire l'amante. Discoperto fù cagione di gran rumori trà gli Gonzaghi, e Visconti, che si composero poi con interpositione d'amici.

Guido Signore.

Vgolino, come dotato di spirito maggiore, e più amato dal Padre, reggeua Mantoua, e disponeua ad arbitrio, ne li fratelli haueuano parte alcuna nel gouerno, onde sdegnati, terminarono d'vcciderlo, così alli quatordeci d'Ottobre 1362. andò Luigi à cena con Vgolino, in fine della quale giunse Francesco, & entrato nella camera, passò con vno stocco il petto ad Vgolino, e Luigi, impugnata la spada, lo finì d'ammazzare. Di tal homicidio si risentì l'addolorato Padre, mà non potendo prouedere, e risarcire l'irreparabil danno, se la passò in affanni, & inconsolabil apprensione, rimanendo al gouerno Francesco, e Luigi, fino che del 1369. passò all'altra vita, accompagnato poco doppo anco dal figliuolo Francesco, onde restò solo Signore, e Vicario Luigi, maggiore di Galeazzo, che riuscito fortissimo, superò in battaglia Bucialo Gouernator Francese.

Vgolino vccisо.

Lujgi, fù confirmato dall' Imperatore, da cui hebbe parimente la rimessa del delitto di fratricidio, e dal Papa il perdono del peccato. Del 1370. morì Feltrino in Reggio, nè parendo à Guido di lui figliuolo poterlo mantenere sicuro, lo vendè à Barnaba Visconte per Scudi sessanta mille. Cinse Luigi di mura Corte vecchia, & il Borgo San Giorgio, e l'anno 1382. morendo sospirato da popoli, lasciò l'amministratione al figliuolo

Luigi rimesso in gratia dell' Imperatore Guido vende Reggio

Francesco in età d' anni tredeci. Riuscì nel progresso del tempo costante, guerriero, generoso, e d'ogni virtù ripieno in modo, che seppe, e puote difendersi dall'armi di Galeazzo Visconte. Fatto Generale de' Venetiani, scacciò Francesco, e figliuoli Carrari da Verona, e da Padoua, prendendo per la Republica di Venetia le due Città.

Francesco, e sue attioni.

Construisse

Digitized by Google

Construsse il Castello, e recinto di Porto, e morì glorioso nel 1407. lasciando il Vicariato à

Gio: Francesco primo Marchese di Mantoua.

Gio: Francesco, creato da Sigismondo IV. Imperatore Marchese di Mantoua, in memoria di che si legge in vna Pietra nel muro appresso la Torre delle hore ou'è l'Orologgio.

Adi 16. Agosto virilmente si fece Signor di Mantoua il Magnifico M. Lois Gonzaga Abauo dell'Illustre Signor Marchese Gio: Francesco di Gonzaga, al quale succedete la Signoria adi noue Marzo 1407. in la età d'anni vndeci, mesi noue di noue, quale ai 22. di Settembre 1433. il Serenissimo Sigismondo IV. con sue mani, & bocca creò, & fece Marchese di Mantoua sopra vn trionfante Tribunale suso la Piazza di San Pietro di Mantoua Gio: Francesco predetto. Di poi gli donò l'Aquile nere, che le portasse in campo bianco con vna Croce rossa. E per mostrare maggior stima, e concetto della Casa Gonzaga se lo fece parente, e li diede titolo di Vicario perpetuo del Sacro Imperio, dando Barbara figliuola del Duca di Brandeburgh suo Nipote per moglie à Lodouico suo figliuolo, la qual parentela inalzò molto, e nobilitò la Casa Gonzaga, per la stretta affinità con l'Imperadore. Si diede à conoscere Gio: Francesco di molta stima, e grido nell'armi, e nelle lettere. Di Paola Malatesta, Donna per le rare, & eccellenti virtù, che in essa fiorirono, commendata da molti Historici, trasse figliuoli quattro, a' quali divise lo Stato in questa forma.

Barbara maritata in Lodouico Gonzaga.

Divisione dello Stato Gonzaga.

A Lodouico primogenito assegnò Mantoua, Marcaria, Goito, con quanto si ritroua verso Verona. A Carlo Reggiolo, Gonzaga, Luzzera, Isola, Riuarolo, San Martino, Sabionetta, Gazzolo, col Palazzo nella Piazza di San Pietro. Ad Alessandro Canetto, Rodondesco, Castel Giffrè, Meldole, Castiglione delle Striuiere, & Ostian; questi morì in concetto di Santo. A Gio. Ludouico deputato à dignità Ecclesiastica Rodigo, Volta, Capriana, Ceresare, Piubecca, e Castellaro.

Viadana è Gonzaghi.

Viadana in quel tempo nel 1418. cacciati li Caualcabò volontaria si diede à Gio. Francesco, nel qual'anno parimente fù da Guido Protonotario disfatta vna Campana, già per la Contessa Beatrice Madre di Matilde cõtessa, e ne fece fondere vna con sette finestre hora giacente nel Tempio di Sant'Andrea di forma grande, e curiosa.

Lodouico, & sua vita

Lodouico morto il padre nel 1444. assunse titolo, e la dignità di Marchese, nella quale riuscì per molte degne attioni insigne, e conspicuo. Hebbe competitore il fratello Carlo, il quale domò, e vinse. Fece finire il bell'Orologio della Piazza. Deduste dal Mincio vn grosso canale d'acqua per l'irrigatione de prati. Fù huomo grato, affabile, liberale, osservatore della fede, e nell'arte militare esperto. Peregrinò il Mondo gran tempo, onde ritornato à casa con sembiante straniero, trasse il sopranome di Turco. Principiò il famoso Tempio di Sant'Andrea. Riceuè splendidamente in Mantoua Federico Terzo Imperatore, & il Rè di Dacia, e nel 1459. Pio Secondo con sedeci Cardinali, trasferiti à Mantoua per cele-

celebrare il Concilio, trà questi sedeci due ne riuscirono Pontefici, Paolo Secondo, e Sisto Quarto; ma quanti, che si partisse Pio dalla Città, in ricompensa degli honori, e spese di Lodouico gli creò Cardinale il figliuolo Francesco, che fù il primo de' Gonzaghi, e si disse il Cardinal di Mantoua. Trasse Lodouico di Barbara di Brandeburgh cinque figliuoli, il primo delli quali fù Federico. Questi promesso dal padre à Margherita figliuola del Duca di Bauiera non consentì di sposarla, onde sdegnato Lodouico gli minacciò la disgratia, e la prigione; la Madre pietosa lo fece vscire dalla Città, fino che si mitigasse l'ira del Padre, che in vece di placarsi lo bandì, fulminando gran pene contro chi lo riceuesse, ò li prestasse aiuto, e fauore. Ciò inteso da Federico si partì con sei seruitori verso Napoli; ma doppo qualche tempo mancato il denaro, che hauena d'improuiso seco portato, s'infermò grauemente, nè hauendo con che sostentarsi, li fedeli seruitori si posero ad esercitij vili di Manuali, e Facchini, e con li proprij sudori, e guadagno sosteneuano il miserabile padrone, il qual ridotto all'estremo era tenuto celato in vna pouera, e nuda stanza. Caso di gran riflesso, e considerabile nella grandezza, e brio di florida giouentù di vn Prencipe, ridotto in lagrimabil miseria, e nella fedeltà, & amore de' seruitori rimessi in dura pouertà, e patimēti per souenir'il Patrone. La Madre ansiosa, e dolente haueua di già in molte parti spedito messi per ritrouare il figliuolo; questi in fine doppo lunghi errori capitati à Napoli, si presentarono al Rè Alfonso con lettere della Marchesa, supplicandolo con grand'istanza di fauore, & aiuto. Il Rè commise diligente ricerco, onde doppo molta fatica, & inquisitione capitorono ad vna casa, oue hebbero lingua ritrouarsi sei Lombardi, che con esercitij vilissimi, e poueri guadagni traheuano di giorno in giorno la vita; esaminati negarono essere in essa alcun'altro, nè ritrouarsi che loro soli; ma separati, & astretti restorono conuinti, e palesato il fatto con lagrime di chi lo vidde si ritrouò Federico giacere infermo, e ridotto all'estremo di sua vita sopra la paglia. Il Rè lo fece condurre in Palazzo, oue diligentemente curato, e souuenuto si risanò. Rimandate poi cortesi risposte alla Marchesa le diede contezza dell'accaduto. Questa prostrata a'piedi del Marito gli addimandò vna gratia: *Il tutto*, rispose Lodouico, *da Federico in poi*. All'hora dato di piglio alla lettera del Rè, non senza lagrime, e parole di gran compassione, accompagnando il racconto della passata miseria del figliuolo, commosse gli affetti, onde ammollito il padre concesse prontamente la gratia alla madre, e tramutò lo sdegno in pietà, e tenerezza. Ritornato Federico à Mantoua fù riceuuto con sentimenti di grand'allegrezza, oue sposata in gratificatione del padre Margherita di Bauiera, per auanti ricusata, si fecero le nozze con gran corrispondenza d'amore trà Padre, e Figliuolo, al quale assegnò grossissime rendite, e Corte condegna. A cinque figliuoli lasciò Lodouico diuiso lo Stato, come segue: A Francesco Cardinale, e Gio: Francesco Viadana, Sabioneta,

Curioso racconto di Federico figlio di Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua

Grand'osseruatione

Federico in gratia del padre ritorna à Mantoua, e riceue per isposa Margherita di Bauiera.

Riua-

Riuarolo, Bozzolo, San Martino, Gazzolo, & Isola, sustituendo l'vno all'altro. A Ridolfo, che restò morto nella giornata del Taro nel 1494. & à Lodouico, Canedo, Ostian, Castel Gifre, Castiglion delle Striuiere, Redondesco, e Solferino; ordinò parimente, che questi due l'vno all'altro nell'heredità succedessero. La Signoria, e Marchesato di Mantoua prese, morto che fù il Padre nel 1478.

Federico Gonzaga e sue lodi.

Federico, del quale trattano gli Historici tutti così degnamente, che poco à me lasciano à dire ne'ristretti Compendi. Riuscì pietoso, letterato, armigero, liberale, prudente, giusto, e sopra ogn'altro della Madre osseruante, in che per memorabil'esempio si racconta, che partitosi, vdito c'hebbe la morte del Padre, da Reuere per Mantoua, incontrando la Madre, che con profusissime lagrime gli notificò la perdita di Lodouico: *Consolatevi, disse, ò Madre, che s'è mancato chi à voi poteua commandare, vi è riserbato chi dourà sempre obbedirui.* Passò Federico à miglior vita nel 1484. pianto, e sospirato da Popoli, lasciando di Margherita di Bauiera trè figliuoli, Francesco, *Sigismondo, che riuscì Cardinale*, e Giouanni.

Fracesco, e sue attioni.

Francesco di questo nome Marchese Primo del 1484. d'anni 18. con atto publico nella Piazza acclamato, prese la bacchetta, e l'insegne di Prencipe, e benche da Chirone ammaestrato non fosse riuscì ne'primi anni, e nel rimanente corso della sua vita vn nuouo Achille. Datosi all'esercitio dell'armi, à molti Prencipi d'Europa seruì con titoli, e grand'honori. Combattè valorosamente con *imparegiabil gloria* del nome Italiano contro Francesi al Taro. Hebbe dal Papa in testimonio di virtù, e merito la Rosa d'Oro. Militò per Santa Chiesa, per l'Imperatore, Francesi, Venetiani, e Duchi di Milano. Da Lodouico XII. fù nel numero de' Caualieri di San Michiele riceuuto, Ordine in quel tempo, e Colaro sino alla reggenza di Catterina Medici Regina, de' primi d'Europa. Fù per sospetto d'intelligenza con l'Imperatore fatto prigione da'Venetiani ad Isola della Scala, e condotto poscia à Venetia, ristretto nell'oscuro, da efficace istanza di *Selim Primo Gran Signore* restò liberato, e rimesso dalla Republica nello Stato primiero. Mancò nel 1519. di febre lenta oppresso molti mesi, lasciando d'Isabella Estense trè figliuoli, e trè figliuole, Federico, Hercole poi Cardinale, e Ferdinando detto anco Ferrante Gran Capitano ascendente de'Duchi di Guastalla; dalla qual Casa sono vsciti molti Cardinali, & huomini insigni nell'armi, e nel maneggi de Stati. Leonora vna delle sopradette trè in Francesco Maria maritata, fù Ducchessa d'Vrbino.

Federico Marchese

Federico in habito bianco con pompa riguardeuole assunse nel 1519. in publico, e maestoso trono l'insegne, e titoli del Marchesato, e poi vestito à duolo ordinò esequie sontuose al Padre defonto. Fù Federico guerriero, e molto esercitato nell'armi, onde condusse gli eserciti di Papa Leone Decimo, e de' Fiorentini. Si dimostrò splendido, e gene-

e generoso in ogni sua attione, e maggiormente quando riceuè nella Città di Mantoua con superba, e maestosa pompa d'apparati, e di spesa Carlo Quinto Imperatore, dal quale fù fatto Duca nel 1530. Tolse per isposa Margherita figliuola di Guglielmo Paleologo, per cui successe nell'heredità del Monferrato. Fabricò il delitioso Giardino, e vago Palazzo del Thè, e molti altri edificij stabili, & adornò. Lasciò morendo nel 1540. Francesco, Guglielmo, Lodouico, e Federico.

Francesco Duca.

Francesco visse Duca pupillo dalli sei anni alli quindeci, à cui successe il fratello

Guglielmo successore.

Guglielmo detto il Gobbo; Lodouico si portò in Francia, da cui li Duchi di Niuers: Non hauendo Francesco di Leonora d'Austria figliuola di Ferdinando Rè de Romani lasciato heredi fù acclamato.

Guglielmo Gonzaga Duca, e sue virtù.

Guglielmo, benche alquanto sconcio di corpo, fù altretanto accommodato nell'animo d'amabili, e gratiose qualità ripieno, affabile, benigno, giusto, e regolato da tal prudente, e ben'intesa parsimonia, che non derogando alla maestà, e munificenza di Prencipe, accumulò gran tesoro, e ricuperò, esborsatone il prezzo, molti Castelli per auanti alienati alla Casa. Hebbe titolo di Duca di Monferrato da Massimiliano nel 1573. Lasciò di Leonora figliuola di Ferdinando Imperatore, Donna da nõ potersi basteuolmente comendare in Compendij, Vicẽzo, e Margarita Duchessa di Ferrara, & Anna Arciduchessa, che morì in cõcetto di Santa.

Vicenzo Duca.

Vicenzo, Prencipe quanto dotato, e riguardeuole per bellezza di corpo, tanto riuscì propenso, & inclinato agli amori, i quali eccitando in esso spiriti generosi, e viuaci, lo resero à segno splendido in conuiti, giostre, tornei, & ogn'altro apparato di sontuosi spettacoli, che rese la Città di Mantoua delitia d'Italia. Si portò in soccorso dell'Imperio cõ numerosa Caualleria agli assedij di Belgrado, Giauarino, e Canissa. Costrusse la Cittadella famosa di Casale S. Euasio in Monferrato. Instituì nel 1608. l'Ordine de' Caualieri del Redentore, in memoria dell'Ampolla del pretioso Sangue di Christo, che vi lasciò Longino. Questo è vn Collare tenuto da' Duchi in gran riputatione, nè lo conferiscono, che a' Caualieri di consideratione, e portata. Trasse Vicenzo da Leonora de Medici, sorella di Maria Regina di Francia Francesco, Ferdinando, e Vicenzo Cardinali, Leonora Imperatrice, e Margherita Duchessa di Lorena.

Francesco Duca.

Francesco appena salutato, lasciò lo Scettro, ne trasse di Margherita di Sauoia, che Maria hora Duchessa madre, per le ragioni della quale Ferdinando Cardinale successo al Ducato nel 1612. patì trauagli di guerra, da Carlo di Sauoia promossa nel Monferrato, con la perdita in fine del Caneuese. Morto Ferdinando senza figliuoli di Cattarina Medici successe nel 1627. il fratello

Vicenzo Card. Duca, e sui successi.

Vicenzo; questi mentre era Cardinale, rapito dalla magìa de begli occhi, e dalla gratia rara d'Isabella Matthei vedoua, Principessa di Bozzolo, e di S. Martino per isposarla, con infelice riuscita, rinon-

rinontiò la Porpora, perche poco dimorato con essa, tentò, mutando pensiero, non si sà la cagione, la nullità del matrimonio, da che sorsero trà giugali contese tali, e litigij, che gli accompagnorono al sepolcro senza figliuoli, onde mancato il Duca Vicenzo, s'estinse la linea di Guglielmo, terminata in trè fratelli, che furono pur maritati, e ben disposti. Ciò si attribuì a secreti giuditij del Cielo, poiche anco Ferdinando sopra nomato, inuaghito di Donna Camilla Reticina Dama di Corte, e primaria trà Casalasche, mentre era di già promessa à Caualiere di sua conditione, furon distornati i sponsali da Ferdinando, e poi pretesa, e sposata per mano del Vescouo di Diocesarea, sotto la qual fede goduta lo spatio d'vn'anno ne trasse Giacinto, leuato al Sacro Fonte dal Cardinal Triultio, mentre nella Città di Mantoua si ritrouaua Scolaro, degno per le sue qualità di succedere alla Ducea, mà dichiarato inualido l'atto del matrimonio per la mancanza del Paroco, prese Caterina de' Medici antedetta.

Linea di Guglielmo Gonzaga estinta.

Pretendenti sopra Mantoua e sue ragioni.

Mancando dunque senza figliuoli nel 1628. Vicenzo, dichiarò successore Carlo Duca di Niuers, & Humena, *per cui prese il possesso di Mantoua* il figliuolo Carlo *Prencipe di Rethel*, mà forti pretendente nel campo anco il Duca di Guastalla, le ragioni de' quali riferirò breuemente.

Carlo Duca di Niuers era figliuolo di Lodouico fratello di Guglielmo, che partitosi giù da Mantoua, si ritirò in Francia, oue seruendo Francesca di Cleues, mentre era cadetta, seguì, che morto il fratello, rimase essa herede di ricchi, e nobilissimi Stati; quindi nacque il concorso alla gran dote de' primi Prencipi della Francia. Francesca non immemore della stima, che di lei fatto haueua, e della seruitù prestata da Lodouico Gonzaga ne' primi anni, con atto generoso, e di gratitudine ripieno, posposti gl'altri lo dichiarò consorte.

Ferdinando Duca di Guastalla.

Ferdinando, ò Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla non negaua l'attinenza di grado essere più vicina in Carlo come Cugino del defonto Duca, perche esso Ferrante più lontano descendeua da Ferrante, ò Ferdinando fratello di Federico Duca primo, mà contraponeua, che Lodouico, e Carlo, per hauer militato à fauore della Corona di Francia contro l'Imperio, per patto, e conditione dell'inuestitura, erano caduti dalle ragioni del feudo, nel qual caso à sè come più prossimo diceua douersi la successione; quindi fù, che incalorito Guastalla, & oltre modo protetto da gli Spagnuoli ricorse à Ferdinando Secondo Imperatore; Questi nella lite vertente commandò, che in mano de' Commissarij fino alla decisione, fosse riposto il feudo; al che Carlo assicurato da Francesi, & assistito da Venetiani, non assentendo, si rese contumace di Cesare, il quale sdegnato, e da Spagnuoli sospinto, perche non gli era grato vicino a' proprij Stati d'Italia vn Duca Francese, e da quella Corona dipendente, dichiarò Commissario il Duca di Guastalla, e spedì Tenente Generale dell'armi contro Mantoua il Conte Rambaldo Collalto, che difeso dalla Germania con

Rambaldo Conte Collalto in Italia.

numeroso

numeroso esercito, prendendo viueri, e munitioni da guerra in maggior parte dallo Stato di Milano, si pose all'assedio di Mantoua con tal seuitia, e crudeltà nel fertilissimo paese, dalla gente Tedesca pratticata, che non vi lasciarono, con guasto della Campagna, Villa, Castello, Palaggio, ò Casa priuata, che diroccata non fosse, ò data all'incendio. Riuscì lungo, e mortale à gli Alemanni l'assedio, morti, e distrutti in maggior parte da Ferro, e da Peste, che poi dilatata si fece sentire ferissima per tutt'Italia. Restò in fine, per cospiratione, & intelligenze secrete de' suoi, più che dall'armi sorpresa quella Città, che fortissima per sito, e per arte haurebbe senza profitto, ò speranza, consumato le forze d'ogni Monarca.

Assedio, e presa di Mantoua.

Peste in Italia.

Alli 18. di Luglio 1630. si accostorono gli Alemanni al posto della Pradella solcando il Lago con alcune Barchette, dalle guardie, che custodiuano il passo, non fù fatta oppositione, così commandando chi disponeua il tradimento; ridotti in buon numero li Tedeschi nelle tenebre della notte col pettardo gettorono à terra la porta del Castello, oue alloggiaua il Duca, e Monsù d'Etrè. Il Durante, che teniua il suo quartiero alla porta di San Giorgio si oppose con Francesco Orsino de Duchi della Mentana; entrorono li Tedeschi per la porta del Castello, e di San Giorgio, restò morto l'Orsino; il Durante con dodeci Officiali prigione, il Duca, il Prencipe, & il Marchese d'Etrè si ritirorono in porto, la Principessa si salua ò in vn Conuento con li figliuoli; capitulò il Duca l'vscita, e fù tradotto à Melara sul Ferrarese: trè giorni durò il sacco, si diede nel primo ingresso della gente nimica lo spoglio à più nobili lochi, e Contrade, ne vi fù casa, ò Palaggio, che depredato non rimanesse, con abdutione di quanto in essi si ritrouaua. La ricchezza di pretiose gallerie, & apparati Ducali, con altri mobili, denari, argenti, gioie, quadri, statue, scrigni, e merci de priuati, ascese per relatione d'intelligenti, & accurati osseruatori dell'affluenza, e splendore di quella ricchissima Città à millioni disdotto.

Tradimento di Mantoua.

Succheggimento.

Stete la misera Mantoua con la gente Tedesca, commandata dal Galasso, & Aldringer alquanto tempo, sino che oprandosi la Corona di Francia, & angustiato l'Imperatore nella Germania dal Rè di Suetia, si rimosse la gente Tedesca, e si capitulò, richiamando dal Ferrarese, oue poco prima si era ritirato Carlo, che rimesso nella gratia di Cesare fù inuestito, con dichiaratione di Duca di Mantoua, & al Duca di Guastalla, in riguardo delle sue ragioni, fù assegnato Luzzera, e Reggiolo.

In questa forma rissalì Carlo, primo di questo nome Duca di Mantoua, e Monferrato, nella Sede della distrutta, e dessolata Ducea, da doppio colpo di dolore trafitto, mentre mancatogli Ferdinando Duca d'Humena in Casale l'anno 1631. vidde premorirsi anco il primogenito Carlo destinato alla successione de Stati, Prencipe di rare conditioni, e valore, con l'immatura morte del quale, non hauendo tratto dalla moglie Maria, che vna figliuola, e Carlo hora regnante, vacillaua lo Scettro con preludij

Carlo ritorna inuestito da Cesare.

ludij, e timori di maggiori rouine. Chi fece riflesso sopra la fortuna, & ascendente di Carlo Primo Duca di Mantoua discorse, che dal cadauere della linea di Guglielmo di trè fratelli maritati estinti senza figliuoli, rinacque lui come rinouata Fenice à viuificare la sua prima grandezza con l'heredità di pregiatissimo Stato, accidente raro, e poche volte accaduto, richiamandosi vn Prencipe straniero à signoreggiare in Italia; mà che contrapesando l'humane felicità con l'eccliffi delle consuete disauenture, intorbidò la fortuna vna delle maggiori ascendenze. Venuto in Italia fù assediato in Mantoua dall'armi potenti di Cesare, vidde distrutto il Ducato con la rouina de' sudditi, impegnati gl' hereditarij suoi Stati, la propria libertà obligata per la manutentione, e difesa delle principali sue Piazze di rimetter quelle in mano potente per gelosia di Prencipe mal'affetto, e nimico. In somma giocò la fortuna con Carlo Primo *quandoque parens, quandoque nouerca.* Fù anco chi attribuì à diffetto non hauer con la rimutanza del clima, rimutato pur anco i costumi apprendendo quelli all'vso d'Italia confacenoli *ad intendersi con li Ministri* di Spagna. Morì nel 1637. lasciando *concetto di* Prencipe grande, d'animo imperturbato, e costante; Essendogli morti come di sopra dissi, Carlo il Primogenito in Goito sei giorni prima del riassonto Dominio, e Ferdinando alcuni mesi doppo in Casale, restò Carlo Secondo il Nipote sotto la reggenza della Madre Maria, moglie di Carlo II. herede de gli Stati.

Carlo I. Duca di Mantoua

Carlo II. e Maria Reggente di Mantoua.

Per questa d'immortal nome dignissima Principessa si vnirono nel figliuolo senza altra contesa le ragioni de' Stati di Mantoua, e di Monferrato; Cadeua in consideratione, che essendo mancata la linea di Guglielmo creato Duca di Monferrato dall'Imperatore, come si disse, per la natura, e conditione del feudo ne fosse herede Maria, da che nacquero ancora con Ferdinando successo à Francesco, benche descendente dall'istesso Guglielmo, le guerre trà il Duca Carlo di Sauoia, e di Mantoua basteuolmente con altre ragioni de' Duchi di Sauoia nell'istessa casa descritte.

Isabella Clara d'Austria sposa di Carlo.

Nel 1649. il Duca Carlo Secondo condusse Isabella Clara d'*Austria* sorella di Ferdinando Carlo Arciduca Conte del Tirolo.

Leonora Imperatrice.

Madama, & il Duca Carlo con opera, & interpositione dell'Imperatrice Vedoua Leonora Gonzaga, hanno collocato la Principessa Leonora in Ferdinando Terzo Imperatore, che apunto li 22. Marzo 1651. passò per Villa Franca, e Dolzè Territorio Veronese per portarsi à Vienna, accompagnata dal Fratello Duca, dall'Arciducheffa Cognata Isabella Clara, e dalla Madre Maria: A nome della Republica fù riceuuta da Luigi Morosini Procurator di S. Marco, che con pompa riguardeuole d'Ambasciator Regio fece la funtione, fù assistita, & accolta splendidamente à spesa di questo Sereniss. Dominio. E' degna di consideratione l'ascendenza à dì nostri della Casa Gonzaga, da cui vsciscono due Imperatrici, & vna Regina di Polonia viuenti.

Si disse

Si disse nell'Historia di Milano, che il Gouernator Caracena haueſſe liberato Caſale, sì lungamente ritenuto nelle mani de Franceſi, e reſtituito al Duca di Mantoua; così nell'anno 1663. fù dalla Republica di Venetia leuato il preſſidio dalla Città di Mantoua, nella quale dalla guerra Alemanna 1630. haueua ſotto il commando di vn Gouernatore, Perſonaggio di ſtima del Veneto Dominio con graue ſpeſa tenuto. Il Duca in rendimento di gratie mandò il Marcheſe Odoardo Valente Gonzaga, che con nobil corteggio comparſo in Venetia portò nell'Eccellentiſſimo Collegio l'offitio dal ſuo Signore commeſſo.

Iſabella d'Iſpruc Ducheſſa di Mant.

D'Iſabella Clara Sorella di Franceſco Sigiſmondo Arciduca d'Iſpruc traſſe vn figliuolo, che gode al preſente buona ſalute, con nome di Ferdinando Carlo.

Origine de' Duchi di Guaſtalla, & altri.

Delli Duchi di Guaſtalla, Prencipi di Malfetta, e de' Prencipi di Bozzolo principaliſſimi germi di queſta Sereniſſima Caſa, da quali ſono vſciti Cardinali inſigni, Generali d'Eſerciti, e principali Miniſtri de Potentati, intendo pure nella preſente ſerie hauer ragionato, eſſendo anch'eſſi con altri Prencipi, e Titolati del ſangue, dedotti dal medeſimo fonte.

Morte di Iſabella, e ſue lodi.

Morì nel 1660. Maria Gonzaga madre del Duca viuente. Gouernò lo Stato nella viduità lungo tempo con tanta prudenza, & accortezza, che tenendoſi amiche, e confidenti l'vna, e l'altra Corona, e la Republica di Venetia, nell'ardor delle guerre di Lombardia ſeppe deluder il Poeta Latino, che cantò già

Mantua veh miſeræ nimium vicina Cremonæ.

In Europa corſe in concetto venerabile, ſtimata da Prencipi, riuerita dagli eſteri, adorata da' ſudditi; alle virtù dell'animo, della pietà, e religione concomitanti furono le conditioni del corpo, bello, ben diſpoſto, con incomparabile gratia; adornata, & arricchita dal Cielo, e dalla terra di ſingolari pregiatiſſimi doni.

Stati da Duchi di Mantoua poſſeduti.

Poſſedeua il Duca Carlo Primo nella Francia Rethel, Niuers, & Humena, oltre li Stati antichi di Mantoua, e di Monferrato. Quelli di Francia venduti in parte, gli altri reſtarono ceduti per dote à Maria Regina di Polonia. Gli Stati della caſa Gonzaga al preſente ſono Mantoua, con Reuere, Oſtia, Viadana, & altre Terre groſſe, e populate baſteuolmente deſcritte nelle diuiſioni di Lodouico. Rimetto il diſcorſo di Monferrato à ſuo loco.

Entrate.

Traheuano li Duchi di Mantoua cinquecento mille Scudi, ma la reſtitutione della dote di Cattarina Medici, moglie di Ferdinando diſtraſſe grand'entrata de beni allodiali, à che aggionta la rouina non ancora mai riſarcita della guerra Alemana, ha minorata l'entrata Ducale ridotta à molto meno dell'accennata ſumma.

Fine delli Duchi di Mantoua.

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI
Delli Marcheſi
DI MONFERRATO.

Aleramo fondatore della caſa

ALeramo fù il primo Autore, e principio della nobiliſſima, e generoſa Proſapia degli Aleramì Marcheſi di Monferrato, Saluzzo, & altri Feudi ſourani, da quali diſceſero tanti Huomini Illuſtri, e memorabili.

Aleramo fù figliuolo del Duca di Saſſonia, morto il padre rimaſe in età pupillare priuo de'Stati, e degli hereditarj beni; creſciuto cogl'anni in bellezza, e virtù, peregrinando il mondo gionſe doppo longhi errori alla Corte di Ottone Secondo Imperatore l'anno 947. iui fattoſi conoſcere ſapiente di gran vaglia, e creanza, fù coſtituito Precettore di Alaſia figliuola di rara bellezza di Ottone, trà quali s'acceſe l'eſca amoroſa anco nella diſuguagliãza della cõditione, nè puote così ſopito, e naſcoſo tenirſi il fuoco del vicindeuole amore, che non andaſſe ſerpendo il rumore fra Cortegiani, ſin che peruenne all'orecchio di Ceſare. Queſti reſo geloſo di qualche precipitoſa riſſolutione della figliuola già deſtinata à coronato Himeneo, diede l'eſilio dalla Corte ad Aleramo, & in delitioſo Caſtello ad Adelaſia il confine. Non compatirono la lontananza gli amanti, ma premeſſa Adelaſia per vn fido ſuo ſeruo vna lettera ad Aleramo, concertò il luoco oue doueuan riuederſi quell'anime, che l'vna dall'altra lontane agonizanti gemmeuano. Arriuò prima lei in vna gran foreſta accompagnata da vna Dama fedele, & vn ſeruitore, iui poco doppo giunſe Aleramo, e tutti due inuiati all'hoſpitio di vn diuoto Sacerdote Heremita, con ſanto nodo di matrimonio diedero il deſiato fine all'innocente amore; nel mentre fulminando gli Editti, e la publicatione de'Proclami contro Alerame, &

Alerame & Adelaſia inamorati ſi congiungono in matrimonio, e fuggono.

Ala-

Digitized by Google

Digitized by Google

Federico Gonzaga Du: di Mantoua P.° Marc.e di Monferato

Margarita Paleolo: ga Marc.a Her.e di Monf.to Marit.a in. 1530.

Bonifacio V. Marc. premor. 1518

Anna mori nubile

Bianca in Carlo P.° Du: di Sauoia 1486

Guglielmo VIII. Marc. 1490

Gio: Giorgio Abbate Marc. ult.° 1523

Guglielmo VII. Marc. VII.

Bonifacio IV. Marc. VIII. 1436

Giouanni Marc. VI.

Teodoro Cardinale

Sofia Marit.a nell' Imp.r di Costantinopoli

Gio: Giacomo Marc. V. 1402

Teodoro II. Marc. IIII. 1380

Violante Co.a di Sauoia 1345

Giouanni Giacomo Marc. III. 1348

Teodoro P.° Paleologo Marc. II. 1306

Andronico Imp.r di Costant.li p.° Marc. di Monferato Paleologo Marito in. 1290

Iolanda ò Violante Marc.a Her.e di Monf.to

Giouanni Vlt.o d' Alaramo 1285

Guglielmo VI. Marc. 1250

Bonifacio III. Marc.

Costanza Reg.e di Terra S.ta Mar. in Gio: Brena Co: di Campagna 1260

Baldouino Marc: Coronato Rè di Terra S.ta 1190

Guglielmo V. Marc.

Corrado in Isab.la Reg.a di Terra S.ta

Agnese

Gugl.o IV. Longaspada in Sibilla Reg.e di Terra S.ta

Ranieto Rè di Tessalea

Bonifacio

Giordana in Andronico Imp.

Guglielmo III. il Vecchio Marc.e

Bonifacio II. Marc.

Guglielmo II. Marc. 1140

Bonifacio I. Marc.

Reniero Marc. di Sauona

Teodoro P.° Marc. di Saluzzo

Guglielmo Marc. del Finale

Guglielmo I. Aleramo Marc. di Monferato

Ottone Marc. di Ceua

Bonifacio Marc. di Ponzon

Gio: Giacomo Marc: del Bosco

Aleramo di Sassonia in Adelasia Fig.a d' Ottone Imp.r P.° Marc. di Monf.to 990

Ruphanus sculp.

Adelaſia, non ſi tennero ſicuri in Germania. Piegorono ſoli, & iſconoſciuti all'Italia, oue ſtanchi, e laſſi dal lungo peregrinare ſi fermarono preſſo Gareſio Caſtello del Monferrato; iui con eſercitij vili, e rurali lauori eſſendo l'vno, e l'altro diben compoſta diſpoſitione, e ſalute, trà patimenti, e fatiche di poueri guadagni contenti la miſerabil fortuna ſoſtenenano. In anni 12. di trauagliata vita traſſero ſette figliuoli di rara bellezza. Venne in quel tempo l'Imperatore in Italia, e nella Città di Sauona fece il ſoggiorno. Il Veſcouo di Albenga pratticando la Corte ſi laſciò intender' eſſere nella ſua cura marito, e moglie con ſette figliuoli, ch'eſercitando in fatiche cõtinue i propri ſudori in eſſi ſpiccar conoſceua animo regio, e qualità riguardeuoli, e grandi. Fatto poſſaggio il diſcorſo all'orecchie di Ceſare rammemorò nella mente la fuga dalla ſua Corte di Aleramo, & Adelaſia, onde impoſe al Veſcouo conduceſſe quelli à ſuoi piedi.

Portatoſi il buon Paſtore all'humil Capanna, diſſe ad Adelaſia, *che haueua hauuto precetto dall'Imperatore di accõpagnarla alla preſenza della Real Maeſtà*: Obedì la figliuola forſe ſatia, e ſtanca di coſi miſera vita, e col figliuolo maggiore nomato Guglielmo ſi preſentò al Trono di Ceſare; iui tenendo gli occhi fiſſi alla terra, fù riconoſciuta dal Padre, che tutto colerico diſſe, doppo d'hauerla aſpramente ripreſa: *che à lei di ſeſſo imbecille perdonaua il caſtigo; che voleua rigoroſamente eſeguire contro il ſeduttore Alerame*. Sgorgando all'hora dagl'occhi di Adelaſia vn diluuio di lagrime, ſupplicante per il marito, e ſette innocenti figliuoli eſpoſe al Padre l'hiſtoria lagrimabile del puro, & innocente amore, e delle ſoſtenute miſerie. Intenerito Ottone comandò, che ritornaſſe col marito, e figliuoli; coſi eſſequendo comparue con Aleramo, e ſette figliuoli, nella roſezza degli habiti, di bella diſpoſitione, e creanza. Compatì l'Imperatore con animo grande, & humano gli affetti, e prepotenza d'Amore; dichiarò quello ſuo Genero, e li figliuoli Nipoti, à quali coſtituì in donatiuo, e mercede ſette Marcheſati, aſſegnando al primo nomato Guglielmo doppo la morte del Padre il Monferrato; al ſecondo, & agli altri Saluzzo, Ceua, Sauona, Anciſa detto Finale, Ponzone, e Boſco, da quali diſceſero poi le Caſe delli Marcheſi di Saluzzo, del Caretto, di Caluesana, di Anciſa, e del Vaſto. Coſì ſi fermorono volentieri i Conſorti à godere le communi proſperità, e grandezze in quei lochi medeſimi, oue le communi calamità, e miſerie haueuano ſoſtenute. Hebbero in dono ancora parte della Riuiera, che da Sauona riguarda all'Occidente. Riſſiederono qualche tempo nella Città di Albenga, dalla quale non lungi godendo Adelaſia vn loco delitioſo, & ameno, anco al preſente ſerba il nome di Alaſia. L'Inueſtitura de Feudi fù dall'Imperatore con publico Iſtromento rogata l'anno 967.

Aleramo, & Adelaſia riconoſciuti ritornano in gratia dell'Imp. riceuono diuerſi Feudi.

Guglielmo morto il Padre ſucceſſe nella Signoria di Monferrato, coſtituendo la Sede nella Città di Caſale, reſa Metropoli, e capo di vn fertiliſſimo, e delitioſo paeſe. Di Guglielmo fù figliuolo

Guglielmo I. Marcheſe.

Bonifacio, & altri descendenti, & dominatori del Monferrato.

Bonifacio huomo di grand'ingegno, e di cuore eleuato, à cui successe il figliuolo

Guglielmo Secondo, che si portò con l'Imperatore Corrado l'anno 1146. all'acquisto di Terra Santa; hebbe Guglielmo Bonifacio, che riuscì prudente, e di grand'ingegno, e valore, à cui successe Guglielmo detto il Vecchio esercitato nell'armi, il quale lasciò Guglielmo Terzo, Reniero, e Bonifacio, oltre Giordana Imperatrice.

Guglielmo Terzo detto Longaspada dal portar Spada più lunga degli altri, successe al Dominio, e correndo in concetto di valoroso Soldato fù creato Generale de'Crocesignati da Baldouino Quarto il Leproso, Rè di Gierusalemme, dandoli Sibilla sua sorella per moglie, con l'heredità del Regno. Passò il Lungaspada doppo molte imprese contro il Saladino à miglior vita, lasciando, che nacque posthumo

Baldouino vnico figliuolo; incoronato dal Zio Baldouino Leproso del Diadema di Terra Santa, ma morto fanciullo cesse il Marchesato al Zio

Reniero; *questi si denominò Rè di Tessaglia*. Rimaso prigione del Saladino fù con battaglia, e generoso conflitto contro Saraceni ricuperato dal figliuolo Corrado; onde per tale gloriosa impresa meritò Isabella, sorella di Sibilla Regina, per moglie, dalla quale nacque Costanza maritata in Giouanni Brena Conte di Campagna con le ragioni di Terra Santa. Restò questo generoso Corrado sopra la Piazza di Tiro da due maluagi Saracini priuato di vità; onde assunse doppo Reniero il Dominio, e titolo di Marchese di Monferrato, e Rè di Tessaglia

Bonifacio suo fratello, e doppo lui

Guglielmo fratello di Corrado; poscia

Bonifacio; da questi vn'altro

Guglielmo V. detto il Grande; morì prigione d'Alessandrini 1250. hebbe di Beatrice figliuola di Giouanni Rè di Spagna Giouanni, e Giolanda, ò Violante con due altre figliuole.

Giouanni premorì in minorità.

Discendenza Alerama finita,

Giolanda, ò Violante restò collocata in Andronico Paleologo Imperatore; onde estinta in Giouanni la linea maschile degli Alerami di Monferrato, risolsero li Monferrini d'offerirsi sudditi al sudetto Andronico, inuitandolo come legitimo herede per Giolanda, ò Violante sopradetta sua moglie, à prendere il possesso del Marchesato; che perciò mandò il suo primogenito

Theodoro Primogenito d'Andronico Signore.

Theodoro l'anno 1293. à ponerui la Sede, introducendo nel Monferrato la descendenza de'Paleologhi, dalla quale sorsero poi tanti huomini insigni, e cospicui. Questi gouernò molti anni con grata, & affettuosa sodisfattione de'Sudditi; lasciò morendo Violante maritata nel Duca di Sauoia, e

Gio-

Digitized by Google

Giouanni, à cui ſucceſſe

Theodoro, huomo religioſo, giuſto; à Theodoro Soffia Imperatrice, e Gio: Giacomo prode, e generoſo nell' armi, il qual' hebbe quattro figliuoli, Giouanni, Guglielmo, Bonifatio, e Theodoro. *Giouanni Marcheſe di Mõferrato, & altri.*

Giouanni ſi portò nella Signoria, bello di corpo, eloquente, nell' armeggiar mirabile, generoſo, e di molte altre virtù dotato, à cui morto ſenza figliuoli, ſucceſſe il fratello.

Guglielmo, queſti da Siſto IV. ottenne la dignità di Veſcouato in Caſale, così reſo Città; portò nome de' primi Capitani d'Italia, & adoprò l'armi à fauore, e conſeruatione de' Duchi di Milano; morì pianto da' ſudditi, laſciando Bianca maritata in Sauoia, onde preſe la Signoria

Bonifatio il fratello, già vecchio, poiche

Theodoro era ſtato da Paolò Secondo creato Cardinale nel 1469. del quale ſi legge, che volendo inſegnare al Trinciante il partire di vn Fagiano, ferito in vn dito da lieue puntura di coltello, in pochi giorni morì. *Theodoro Cardinale, e ſua morte.*

Traſſe Bonifatio di Maria, belliſſima figliuola del Deſpoto della Seruia, Guglielmo, e Gio: Giorgio, gouernati dalla prudentiſſima Madre, morto il Padre, ſin' all'età adulte reſſe con gran prudenza, riuſcito eccellente in ogni virtù, e ſopramodo amato da popoli; Venuto à morte laſciò di Anna d'Alanſon Franceſe, Bonifatio, Anna, e Margherita.

Bonifatio fù quell'infelice figliuolo, che correndo con vn' altro di pari età ſopra vn feroce Corſiero all incontro, nell'vrtarſi, roueſciоſſeli adoſſo il Cauallo ſi ruppe il petto, e incontinente ſpirò nel 1518. Prencipe degno d'hauer viſſuto il corſo di molt'anni, per l'apparenza di quei ſplendori, che nell'Oriente della ſua prima età ſpuntauano, indicanti quali ſarebbero riuſciti nell'auanzarſi al meriggio.

Gio: Giorgio Zio del defonto fanciullo depoſto il titolo, & habito di Abbate fù acclamato Marcheſe; preſe per moglie Giulia figliuola di Federico d'Arragona, Rè di Napoli, mà peruenuta in Monferrato non ſi congiunſe mai co'l marito, per la di lui continua indiſpoſitione, che lo riduſſe à morte, terminando in eſſo la linea dell' Imperial Stirpe Paleologa Marcheſi di Monferrato nel 1533. Rimaſero le due ſopracennate ſorelle. Anna morì nubile. Margherita collocoſſi in *Gio: Giorgio vltimo de Paleologhi Marcheſi di Mõf.*

Federico Gonzaga Duca di Mantoua Primo, nel quale caddero le ragioni del Feudo, portandoſi in queſta forma nella caſa Gonzaga vna dote Stato maggiore dell'antico hereditato di Mantoua, per il quale hora intitolato Ducea, ſono di tempo in tempo riſſorte crudeliſſime guerre, come ſi porta nell'Hiſtoria di Sauoia, e di Mantoua, c'hanno tenuta oppreſſa, & aggrauata quella feraciſſima Contrada, dalla feracità detta Monferrato, quaſi *Mons ferax*. *Margherita porta l'hereditù in Caſa Gonzaga.*

Contiene il Monferrato, oltre la delitia de' colli fruttiferi, amene campagne, vaghezza di ſiti, e ſerenità di aere, onde portando concetto de' migliori paeſi d'Italia, e di ſito molto oportuno rieſce di gran geloſia; perciò

nella Metropoli, ch'è Casale Sant'Euasio, pregiata Sede degl'antichi Dominatori, vi fù da Vicenzo Gonzaga, primo di questo nome Duca di Mantoua, e secondo di Monferrato, fabricata vna Cittadella di tanta Fortezza, che non riguardando à grossissima spesa l'hà resa a segno inespugnabile, che vanta nome trà le prime Piazze d'Italia; l'opposition maggiore attribuita da intelligenti di guerra, e da Politici alla Cittadella di Casale è l'essere Fortezza reale, che fabricata, e posseduta da vn Duca richiede forze, e vigore di vn Rè per conseruarla, ceduta, ò conquistata da vn Potentato, non dirò impossibile, mà difficile molto sarebbe il rihauerla, quindi è, che con tanta premura, e riguardo fù sempre da Spagnuoli, e Francesi osseruata, e contesa, anzi con spargimento di sangue, e profusion di denaro delle due Nationi fù ne' tempi andati assediata, e combattuta; La causa di costituir i Francesi in Casale nel 1628. fù la gelosia, e timore, che di continuo sollecitaua l'animo di Carlo di Niuers Duca di Mantoua, per riguardo dell'armi Spagnuole, mentre vedeua con quanta premura, e sforzi, non tralasciauano alcuno attentato per farsi Padroni di quella Piazza; onde dubitando di non poter resistere alla potenza, & intelligenze secrete, con gran profusione d'oro procurate da Spagnuoli, che col possesso di Casale poneuano senz' alcun dubbio in più sicuro stato gli affari di Milano, risolse il Duca Carlo di porre nelle mani di Lodouico Terzodecimo Rè di Francia la Cittadella, nella quale collocato vigoroso presidio, col valore del Marescial d'Arcurt, & altri capi Francesi si è conseruata. Mà auanti che dia fine all'Historia di Monferrato, dirò breuemente, come Federico Gonzaga nella fluttuatione di tante concorrenze, e pretendenti ne ottenesse il possesso.

Cittadella di Casale gran fortezza.

Morto Gio: Giorgio Zio di Margherita, vltimo de' Paleologhi Marchesi di Monferrato, pretesero Federico per Margherita sua moglie, Filiberto Duca di Sauoia, per patti, e pretensioni antiche, che diffusamente estese si portano nella descrittione della Casa di Sauoia: pretese il Marchese di Saluzzo, che descendente dall'antica Casa Alerama da' primi Marchesi, inuestiti dall'Imperatore del Monferrato, non ammetteua la successione nelle Donne, dicendo, che à sè come originato per lunga serie dall'antichissimo ceppo, si doueua l'heredità, e deuolutione del Feudo; trà questi litigij auuocò à sè Carlo Quinto Imperatore la Causa, e pose, sino alla terminatione di essa, vn Commissario al gouerno dello Stato. Nel 1536. ritrouandosi in Genoua l'Imperatore sententiò à fauore di Federico Duca di Mantoua, dichiarandolo successore, e Marchese di Monferrato, al Dominio del quale fù posto dal Marchese del Vasto à nome di Cesare, dandogli il possesso con inuestitura del Feudo; mà non molto doppo Monsignor di Buria, prode guerriero conduttor della gente Francese, e Commandante nel Piemonte, persuaso da Christoforo Guasco Alessandrino, e dal Biandra Casalasco nimici del Duca, con la promessa

Federico Duca di Mantoua come ottenne il possesso di Monferrato.

Carlo V. Imp giudica à fauore de Gonzaghi

prese

di ſicure intelligenze, e moſſa de' Cittadini à fauore di Francia, ſi portò ſotto Caſale, oue diſcacciata la gente Imperiale, & il preſſidio del Duca, preſe la Città, ma ſoprauenuto in tutta diligenza con iſpedito ſoccorſo il Marcheſe del Vaſto, con vn coraggioſo, mà dubio ne' primi attacchi conflitto, ſuperati i Franceſi, ricuperò la Piazza, e la rimeſſe collo Stato nelle mani al Gonzaga, ſotto la ditione della qual Sereniſſima Caſa hà poi felicemente in pace per molto tempo viſſuto, ſinche nel Ducato di Carlo Primo Duca di Mantoua capitò nelle mani à Franceſi in queſto modo.

Caſale in che modo rimeſſo nelle mani à Frãceſi.

Doppo la preſa di Mantoua fù preſſidiata quella Città da guarnigione Tedeſca, e tenuta à nome dell' Imperatore. Vrbano VIII. s'interpoſe per l'aggiuſtamento, e doppo molte conteſe accordò, che vſciſſero li Tedeſchi da Mantoua, che anco li Franceſi protettori di Carlo haurebbero laſciato Caſale; fù per queſto affare mandato con titolo di Nuntio Apoſtolico in Sauoia Giulio Mazzarino, che riceuè da Franceſi conſignata in depoſito da tenerſi à nome del Papa la Città di Caſale; vſciti di Mantoua li Tedeſchi, e reſtituita al Duca Carlo riconſignò Mazzarino Caſale, ponendolo nelle mani à Franceſi, di che reſi oltre modo ſoſpetti e li Tedeſchi, e gli Spagnuoli ſi riputaron beffati dalli Franceſi, e da Mazzarino, onde ne ſortì poi gran ſpargimento di ſangue. Il Cardinal Ricchieleù ſommamente gradì l'operatione di Mazzarino, ſtimato tanto più fauoreuole, quanto che l'Imperio, e la Spagna altamente ſi dolſero dell' inganno, che anzi all'incontro dichiarò Mazzarino eſſere ſtato oſſeruanza, & eſecutione dello ſtabilito, aſſerendo, che altro à lui non compliua, nè era incaricato, che far vſcir li Franceſi, come fece, di Caſale, non di tenirlo. Non reſtò tal operatione approuata da Vrbano, riſſentito che ſenza ſuo ordine haueſſe rilaſciato la Piazza, perciò ſi ritirò Mazzarino nella Francia, oue conoſciuto per huomo di gran partiti, e proportionato a' diſſegni della Corona, fù inſinuato nella gratia del Chriſtianiſſimo, e come diffuſamente ſi porta nella vita, e gouerno di Mazzarino nell'hiſtoria di Francia.

Stà ſituato Caſale nel piano, lo circonda il Pò da vna parte ſeruendo l'alueo profondo, d'inſuperabile foſſa; la forma è quaſi rotonda cinta di buone mura, à mezzo di s'inalza la gran Cittadella, verſo la Collina ſpalleggiata, e difeſa dall'antico Caſtello, habitatione de Prencipi antepaſſati. Hà patito queſta fortiſſima Piazza tenuta lungo tempo da Franceſi diuerſi aſſedi. Il Marcheſe Spinola, Don Gonzales di Cordoua, il Marcheſe di Leganes Gouernatori di Milano vi conduſſero le forze dello Stato per eſpugnarla. Dal Marcheſe Caracena in fine ſuperata, come nelle aggionte di Milano ſi riferiſce, vſcito il preſſidio Franceſe, fù à Carlo Secondo ſuo natural Signore nel 1650. reſtituita.

Stato, & entrata di Monferrato.

Traheuano li Duchi di Mantoua dal Monferrato ducento, e cinquanta mille Scudi, hora ne cauano poco per la diſtruttione del paeſe, e per le

lunghe guerre. Hà sotto di sè quattro Città, Casale Sant' Euasio, Nizza, Aqui, Alba con ducento e più Terre, e Castella in maggior parte murate.

Sito del Monferrato.

S'inoltra il Monferrato nelle Alpi, hà vna linea di belle, e buone Piazze á fronte del Milanese, et in faccia à Turino, hà due fiumi Tanaro, e Pò, de quali con lungo camino signoreggia la nauigatione, lacera lo Stato di Piemonte, diuide li Territori d'Asti, e di Vercelli, onde non è merauiglia, se tanto sia da Spagnuoli, e dal Duca di Sauoia di gelosia, e di riguardo il fertilissimo, e delitioso paese del Monferrato.

Fine del Monferrato.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Pietro

Alesſandro

Ranucio Du: di Parma 1646

Horatio

Maria Madalena

Cattarina Carmelitana

Odoardo Du: di Parma 1622

Ranucio Du: di Parma 1590

Alesſandro muto

Fran.co Maria Cardinale

Alesſan.o Du: di Parma 1560

Maria Duch.a di Modena 1630

Vittoria Duch.a di Modena 1647

Ottauio Naturale

Ottauio Duca di Parma 1547

Pietro Luigi Du: di Camer. poi P.o di Parma, e Piac.a 1545

Odoardo Cardinale

Alesſandro poi Paolo III Pontefice 1534

Margarita Duch.a di Mantoua repudiata

Pietro Luigi Farnese 1468

Ranucio Farnese e Sig.r di Montalto 1418

Alesſandro Card.le Vicecancelliero

Ranucio Card.le Arc.o di Rauenna

Pietro Farnese Cap.o de Fiorentini 1360.

Horatio Duca di Caſtro

Vittoria Duch.a d' Vrbino

Ranucio 2.o Primato di Oruieto Cap.o di S.ta chiesa 1294

Senso Capitano 1252

Ranucio Cons.e di Oruieto Cap.o de Fiorentini 1191.

Peppo Capitano 1177.

Pietro 3.o Cons.e di Oruieto 1174

Prudentio Cons.e di Oruieto 1144

Pietro 2.o Cap.o di Oruietani 1099

Pietro da Farnese Cons.e di Oruieto 1037

Parma e Piacenza LEONE X. PON TEFICE 1521. Acquistate da

Parma e Piacenza MILA NO 1294. dello Stato di

Ruphonus sculp.

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI
Della Casa Farnese
DVCHI DI PARMA E PIACENZA.

LA Casa Farnese già più d'anni 700. come attestano gli antichi annali della Città d'Orvieto, dalla Germania si portò con gl'Imperatori in Toscana, iui fermata la sede, e creati primati diuenne Patrona di molte Terre vicine à Bolsena, e poi per grandezza de' meriti, e de' fatti illustri furono li descendenti creati Caualieri Romani. Affermano altri, che da Farneto Villaggio della Toscana, di cui furono Signori, trahesse il cognome, e così da Farneto, come si vede nelle scritture antiche, si sottoscrissero, altri deducono la famiglia Farnese dalla Francia venuta in Italia nel Pontificato di Lutio III. benefattore, e parente 1181. ritirati poi in Luca ottenne titoli, e giurisdittioni. Produsse questa famiglia ne tempi andati, Huomini insigni in Armi, e in Lettere, alcuni de quali prendo à rifferire.

Origine della Casa Farnese.

Pietro Farnese figliuolo di Pietro del 1099. fatto Primate, ò come altri dicono Prencipe di Orvieto, represse le fattioni de Guelfi, e Ghibellini.

Pietro Farnese Prencipe d'Orvieto.

Pietro nel 1174. Capitano della Caualleria di Santa Chiesa hebbe vittoria de' nemici nelle spiaggie Toscane.

Capitano di Santa Chiesa.

Pietro Ancarano Iurista insigne trasse l'origine del sangue Farnese.

Ranuccio, e Prudentio oprarono mirabili imprese per la Sede Apostolica.

Pietro huomo celebre nell'armi, à Fiorentini, essendo lor Capitano, sottopose la Città di Pisa nel 1360.

Ranuccio figliuolo di Pietro, militò per Santa Chiesa nel Pontificato di Eugenio IV. da cui per stipendi pretesi fù Infeudato di Mont' alto nel 1438. che poscia con esborso del danaro al Farnese douuto, da Nicolò V. successo ad'Eugenio fù ricuperato. Ranuccio lasciò

Pier-

Pier Luigi

Pier Luigi, il quale di Giouanella da Sermoneta Donna bellissima, e gratiosa di Casa Gaetana trasse.

Alessandro Pontefice, e suoi indrizzi, & attioni

Alessandro, principio, base, e fondamento della grandezza di questa Serenissima Casa, alla quale diede Palaggi, Titoli, Stati, & immense ricchezze. Questi passato per gli ordini, & indrizzi di grand'affari, ne quali si diede à conoscere di spirito grande, accorto, e prudente d'anni 26. fù creato da Alessandro VI. Cardinale, nella qual dignità sostenne l'honore, e peso d'importanti, e difficili legationi. Nelli due conclaui di Adriano, e Clemente VII. fù praticato Pontefice; mà non riuscito, restò di commune consenso de Purpurati, massime di Agostino Triultio, che si affaticò più degl'altri, col calore della protettione di Francia adorato nel terzo 1534. con precedente vaticinio di Clemente, che ridotto all'estremo di sua vita, esortò, pregando li Cardinali assistenti, acciò li dessero per successore il Farnese, il regnare del quale stimato breue per l'età già graue, arriuò ingannando il concetto à gli anni quindeci giorni vintiotto dimostratosi sempre Pontefice Massimo, mà sopra ogn'altro propenso, & inclinato alla grandezza de'suoi, à fauore de quali leuò alla Chiesa importantissimi Stati, per influire nel figliuolo Pier Luigi, e nel Nipote Ottauio estraordinarie grandezze. Peregrinò il Mondo più d'ogn'altro Pontefice. Abboccossi con Carlo Quinto, con Francesco Primo non tanto per interesse di pace trà Prencipi Christiani, e di Leghe contro Infedeli, quanto per proprij affetti, e fini particolari, quando massime, discoperto l'Imperatore bisognoso di danaro, per ispedir la guerra di Germania, si portò à Busseto, oue aboccato con Cesare gle ne offerse gran somma con patto, che inuestisse Ottauio Farnese, già di lui Genero per Margherita vedoua di Alessandro de Medici del Feudo, e Stato di Milano. Non ritrouò il Pontefice alieno l'Imperatore, se il Marchese del Vasto, Ferrante Gonzaga, & Anton da Leua no'l dissuadeuano, proponendogli in vece, prender denari da Cosimo de Medici, che gli offeriua ducento mille Scudi, per liberatione delle Fortezze del Fiorentino, dalli presidij Spagnuoli. Si partì alterato il Pontefice, e mal sodisfatto di Carlo, da che nacquero nel progresso di tempo graui disgusti, che concepirono nel cuore del Papa rissentimenti, e querele. *Si doleua, che Carlo accostato al Rè d'Inghilterra poco dianzi con dichiaratione d'heretico, scommunicato, non portasse rispetto a' suoi decreti*, onde perciò pensò di trasferir il Concilio stabilito, à gratificatione di Cesare in Trento, nella Città di Bologna, al che tanto più inclinaua, quanto che intese essere stati nel Concilio sudetto da alcuni Prelati partigiani di Cesare publicati decreti. Gli premeua inoltre *L'Interim* dichiarato da Cesare, mentre dubitando questi, che si protrahesse il Concilio, fece promulgare vn Libro col consiglio, e decreto de Prencipi, e Prelati dell'Imperio, intitolato *Interim*, nel quale si conteneuano alcuni Capi di Religione, che egli voleua, che fossero sin'al futuro Concilio osseruati, nelle quali cose spettanti solo alla suprema

Creato Cardinale.

Poi Papa.

Interim Libro.

ma autorità del Pontefice, pareuagli restasse la dignità Ecclesiastica mirabilmente offesa, à che si aggiunse lo sdegno di Pier Luigi, quando addimandata più volte, mai non puote impetrare da Cesare la confirmatione del feudo di Parma, e Piacẽza, col qual'atto voleua stabilir maggiormente l'inuestitura poco dianzi ottenuta dal Padre. Per tale risentimento fatto Pier Luigi Francese, si vnì col Conte dal Fiesco nell'ordire il trattato di occupar Genoua con la morte del Prencipe Andrea Doria, perciò reso odioso à Cesare non solo, quanto per altri rispetti a' sudditi, perdè con la Città di Piacenza anco la vita. Il Pontefice Paolo rissoluto di riporre in Pier Luigi, grandezze, feudi, e dignità supreme, comperò da Lugretia moglie di Marc'Antonio Colonna nel 1537. Frascati, per le ragioni dotali, che infeudata da Giulio Secondo il Zio nel 1511. sopra esso Frascati teneua. Questo incontinente rilasciato, & accommodatane nel Latio la Chiesa, permutò, distrahendo nella Toscana il Ducato di Castro, del quale n'inuestì Pier Luigi, Stato senza dubbio il primo, e per Giurisdittione, e per rendita trà Baroni Romani, al quale aggiunse poco doppo Nepi, e Camerino nell'Ombria.

Pier Luigi, e suoi fini.

Camerino fù lungamente posseduto dalla Casa Varrana nobilitato con titolo Ducale ottenuto da Gio: Maria da Leone Decimo, lasciando Giulia vnica figliuola, herede dello Stato, maritata in Guid'Vbaldo Duca di Vrbino, come più diffusamente nella di lui vita, si ragionerà. Non restò lodata, nè assentita da Paolo la successione di Giulia, onde furono leuate l'armi per decidere con esse la contesa, mà venuto in quel punto à morte Francesco Maria Padre di Guido, il quale intendeua conseruare al figliuolo il possesso, remise Guido la pretensione, e lo Stato in mano del Pontefice, riceuendo per dote della moglie la ricompensa, e cambio di buona summa di danaro. Aggregato alla Chiesa Camerino, incontinente Paolo inuestì il figliuolo nel 1539. e perche nel tempo di Leone X. furono per la Chiesa, nella Lega contro Francesi, ricuperate coll'armi dallo Stato di Milano, come parte annessa, e nominata nell'Esarcato di Rauenna, Parma, e Piacenza Città principali d'Italia, si persuase il Pontefice profittare ad vtile della Santa Sede con permutarle in Nepi, e Camerino, come questi vniti, e quelle lontane dallo Stato Ecclesiastico, di gran gelosia, e di spesa. Hebbe Paolo contese grandi; e contradittioni nel Concistoro alla pretesa permuta di queste due gran Sale in vn Camerino, pur in fine preualendo l'auttorità di chi poteua commandare, le diede al figliuolo Pier Luigi in feudo con titolo di Duca, riconoscendo la Chiesa di sette mille Scudi d'annuo censo. Le ragioni di Parma, e di Piacenza, come li confini dell'Esarcato rimesso da Pipino alla Santa Sede sono in questa forma descritti.

Casa Varrana, e suo fine.

Parma, e Piacẽza in feudo à Farnesi.

Quidquid Padum, & Apenninum interiacet à Placentinis vsque ad Stagna Venetorum, & quidquid intra Isaurum flumen Apenninum, & Adriaticum continetur. Quatuor ergò sunt limites quibus terminatur, ab Ortu Isaurus,

ab Occasu

ab Occa fu Padus, à meridie Apenninus, à Septentrione Mare Adriaticum. Quoniam verò Padus, & Apenninus alter alterum non intersecat, vtroque alterius cursum euitante, additur in ea parte ager Placentinus, qui sese inter hunc; & illum exporrigit: hos verò inter fines hæ Ciuitates sitæ sunt.

Vrbinum, Cattolica, S. Leo, Ariminum, Conca, Cesena, Classis, Cesarea, Rauenna, Forum populonium, Fauentia, Imola, Forum Iulij, Bononia, Ferraria, Regium, Parma, & Placentia, quamuis de hac non ita constet vltra has Ciuitates, & confines adduntur Pisaurum, Fanum, Colles Luculli, Augubium, & Narnia, additur vltra Esim, & alia in Piceuo agro, addit præterea Montem Feltrium, cui Opida viginti, Castrum Sancti Marini, Mons auus, & Mons Lucati. E per sodisfattion di chi legge dichiararò qual fosse il titolo, & institutione dell'Esarcato. Del 568. Giustino Imperatore, deposto Narsete, spedì Longino al gouerno d'Italia. Questi fermata la Sede in Rauenna assonse il titolo di Esarco, che vuol inferire Signore supremo. Elesse trenta Duchi, che mandò con questo titolo à gouernare tante Città; Al Reggimento di Roma diede nome di Presidente. *L'Esarco era dispositor assoluto di tutte le ragioni dell' Imperio in Italia.* Continuò questa gran carica *in dodeci Esarchi* fino al 753.

Esarco, e sua dignità.

Pier Luigi e suo procedere.

Pier Luigi pose la Sede in Piacenza, oue si rese incontinente odioso, e malueduto da Nobili, come Prencipe nuouo, rigoroso, ne tale, che con maniere esquisite, e tratti di gran virtù, e gratia fosse bastante à fondar il Principato, e stabilir il Dominio in vno stato di feudatarij, e nobiltà cerusicosa ripieno, che auuezza in libertà con certo autoreuol Imperio, sopra i minori, non toleraua la sferza de' rigorosi Proclami, e massime l'obbedienza alla Corte, soliti per altro tempo ad habitare senza soggettione nelli proprij feudi, à che vnito lo sdegno per la distrattione dell' immunità, e lieuo de' priuilegi da loro Magistrati, al proprio Tribunale Auuocati dal nuouo Duca, si prattiçò la congiura, nella quale fattosi capo, mosso come si disse per gelosia d'honore tentato contro la moglie Lugretia Pallauicina feruidamente amata dal Duca, il Conte Gio: Anguisciola, con Agostino Lando, Camillo Pallauicino, e Gio: Luigi Confalonieri, per gran fortuna, e felicità de' cospiranti riuscì. Restò il misero Duca nella propria camera, nel 1547. per mano del Co: Giouanni di molte pugnalate trafitto, il di cui lordo, e cosperso di sangue cadauere, fù precipitato nella fossa del Castello, e poi si gridò *libertà, Imperio*, sottoponendosi la Città alla diuotione di Carlo V. per il quale Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano, che tenne mano anch'esso nella congiura in vendetta, che Pier Luigi si dimostrò sempre contrario all'Imperator Carlo V. e con secrete prattiche era partegian de Francesi, la presidiò, e riceuè con titolo di Città dell'Imperio. Ottauio Farnese, vdito l'auuiso dell'infelice successo del Padre, si ritirò in Parma, di donde poco doppo riuocato dal Pontefice in Roma, si vidde priuo di nobilissimo Stato. Mandò Paolo Terzo alla custodia di Parma Camillo Orsino, che con somma

Congiura contro di lui.

Amazzato cò perdita di Piacenza.

virtù,

virtù, & accortezza mantenne, e preseruò, non solo da replicati tentatiui, & intelligenze di Ottauio, che per molte vie, e con secrete pratiche la procuraua, ma dall'armi Imperiali ancora accampate, e vicine. Con memorabil nome difese Camillo la Città, sin che rinouata l'inuestitura, à prieghi de' Cardinali Farnesi dal Pontefice Paolo III. poco auanti spirasse, fù poscia ad Ottauio nel Regnare di Giulio Terzo restituita. Hebbero forza maggiore le lagrime, e le ragioni di Margherita d'Austria; questa gettata a' piedi del Zio diceua, *Lei essere figliuola di Carlo V. maritata in Ottauio con titolo di Ducheſſa di Parma, e di Piacenza; che con questa conditione, e fede era diuenuta Farnese, hora rimanere fiscata, e tradita, rid otta dalla conditione di Principessa à quella di pouera, e sfortunata Dama:* Impietosito il Papa, con Chirografo espresso rinouò l'Inuestitura in Ottauio, e suoi descendenti. Haueua Ottauio scritto all'addolorato Zio vna pungente lettera, per la quale accresciuto alla decrepità, & afflittione dell'animo nuoua battaglia in pochi giorni lo priuò di vita. Non volle mai l'Orsino in sede vacante, benche presentato il Breue di Paolo consegnar à Farnesi la Città; ma opratisi Alessandro, e Ranuccio fratelli Cardinali nella elettione di Gio. Maria dal Monte, hebbero parola se riusciua Pontefice di rimetterli nella Casa lo Stato; onde assonto con nome di Giulio III. fedelmente esequì la promessa, imponendo all'Orsino la restitutione ad Ottauio. Entrato in Parma il Duca non puote, ò seppe ritrouar via con le proprie forze valeuole à difendersi dagl'Imperiali; perloche adimandò soccorso, & assistenza al Pontefice: questi con iscusa d'impotenza, negleſſe, e denegò l'aiuto; quindi fù, che Ottauio astretto dall'vrgenza, e necessità di protettione ricorse ad Henrico Secondo Rè della Francia, che di buona voglia, e prontezza reale lo riceuè per raccommandato, e difese. Ciò fù da Giulio, ò fosse di proprio impulso, ò de Spagnuoli, così mal sentito, e detestato, che sottoposto Ottauio à rigorosa censura, lo dichiarò decaduto, & vnito il suo esercito cõ la gente Spagnuola, lo afflisse in modo, che se non accorreuano gli aiuti Francesi perdeua lo Stato, il quale poi con la pace, che seguì trà Francia, e Spagna, oprando Henrico con gran lealtà, & obligatione indelebile della Casa Farnese, li suoi fauori, e protettione gli resto confirmato; alla quale dalla Fortuna, e da nuoui felici incontri fù restituita anco Piacẽza, mentre promossa guerra da Paolo IV. nel Regno di Napoli cõtro Filippo II. per rendersi questi beneuolo, & amico vn Duca, che a' proprij interessi riputaua poter mirabilmente giouare in Italia, comise al Gouernator di Milano la riconsegna ad Ottauio, con riserua però della Cittadella; la quale per li meriti di Alessandro fù con ordine dello stesso Filippo, rimossa la guarnigione, e presidio Spagnuolo, ad esso Alessandro restituita, vnendosi in questa forma ne' Duchi Farnesi, oltre quelli di Castro, e di Regno, dote di Margherita d'Austria, madre di Alesſãdro, vno Stato grande, assoluto, e de' primi d'Italia; à che s'aggiõsero molti Feudi deuoluti alla Cam. Ducale fiscati da Ranuccio à suoi Signori, che

Camillo Orsino in Parma, e la difende.

Margherita d'Austria co' prieghi ottiene dal Papa l'inuestitura.

Giulio 3 restituisse Parma.

Ottauio ricorre ad Henrico.

Dichiarato scomunicato, e decaduto.

Piacenza ad Ottauio, e la Cittadella ad Alessandro restituito.

Digitized by Google

che con perdita de'loro Dominij, e facoltà deplorarono, per (fosse sospetta, ò vera cospiratione) la priuation d'antichissime Giurisdittioni, e Signorie con perdita della vita, e nota nell'honore, e nella fama; sopra che si discorse, e ragionò diuersamente. Ma ritornando alla serie, Paolo principio, e fondator della grandezza Farnese lasciò vero concetto, e stima di Pontefice Ottimo Massimo come più diffusamente della di lui vita, e creatione, così di altri Pontefici in questo mio Libro commemorati descriuo ne'miei Compendi della Santa Sede.

Pier Luigi sue attioni, dona Perugia alla Chiesa.

Pier Luigi fu brutto di aspetto, inquieto, e seuero; si ritrouò con l'esercito di Borbone, Capitan de'Caualli, mentre sotto Clemente VII. restò Roma saccheggiata. Espugnò nel Pontificato del Padre, fatto Generale di Santa Chiesa, la Città di Perugia, e depresse la solleuatione succeßa per la nuoua imposta grauezza sopra il Sale, all'hora che leuate l'armi da Perugini, scacciorono li Ministri del Papa, e si resero contumaci; onde il Pontefice fabricò poi sopra la Piazza vna bellissima Fortezza, risoluto di por freno all'ardire, e gran cuore di quella bellicosa Città, con *iscrittione: Impiorum tyranni frenum imposuit Paulus Tertius Farnesius.*

Girolama Orsina Donna.

Trasse Pier Luigi di Girolama Orsina, Madama delle più pregiate, e riguardeuoli de'suoi tempi Ottauio, Horatio, Alessandro, e Ranuccio, oltre Vittoria, che fù Ducheßa d'Vrbino, moglie di Guid'Vbaldo.

Ottauio e Horatio Duchi.

Ottauio Duca di Parma riuscì affabile, mansueto, costante, generoso, guerriero, e sommamente amato da sudditi, Horatio Duca di Castro, Genero d'Henrico Secondo per Diana naturale; morì di tiro di Cannone in Edino.

Alessandro.

Alessandro Vice Cancelliero, per titoli, grandezza d'animo, liberalità, splendor di Corte, e rispetto, che li portaua la Città di Roma, correua in grido di gran Cardinale Prencipe; fabricò con delitiosi Giardini à riua del Teuere il superbo Palazzo di Piazza del Duca, la Chiesa de Giesuiti alla Casa Professa, la Vigna, e diporto di Campo Vaccino, le famose delitie di Caprarola; onde di lui si vantauano in Roma trè merauiglie: Il Palazzo come Prencipe; La Chiesa de Giesuiti come Cardinale; Cleria Farnese la figliuola Ducheßa Cesarina dotata di rara bellezza, come huomo.

Ranuccio Farnese Card.

Ranuccio, derogata la Bolla prohibente la promotione di due fratelli, fù anch'esso Cardinale, primario Arciuescouo di Rauenna, e di gran ricchezze. La dignità della Porpora estese Paolo in diciseßette Ordinationi, à settantauno Suggetti scielti dal fiore d'huomini rari, che diedero gran splendore alla Chiesa. Ottauio di Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, e vedoua di Alessandro de Medici, trasse.

Alessandro, e sue attioni.

Alessandro, quel grand'Heroe, che vscito dalla Patria, ne'primi anni di sua giouentù, passato per gli ordini di vera disciplina, e scuola Militare nella Fiandra, peruenne al grado, e concetto de'primi Capitani del Mondo; Non fù chi più di lui intendeße li vantaggi, e partiti del Campeggiare, onde era sommamente stimato da Henrico IV. all'incontro del

quale.

quale portatosi, liberò Parigi da strettissimo assedio. Con valorosa, e prudente ritirata dalla Penisola di Caux fuggì l'insidie, & insecutione del Prencipe Mauritio, che lo premeua coll'armi. A Caudebech parimente ferito nel braccio di moschettata si ritirò con marauiglioso stratagemma militare col suo Esercito, e bagaglio, quando il Rè di Nauarra Henrico Quarto l'haueua ristretto in modo, e riserrate le vie, che per commune consenso veniua riputato perduto, e con estrema necessità di viueri, e di munitioni da guerra ridotto colla sua gente agli vltimi periodi della disperatione. Nella Fiandra prese Mallines, Mastric, Anuersa, Brusselles, Gant, & altre importātissime Piazze, onde riduceua alla primiera obedienza tutte quelle Prouincie, se Filippo II. col diuertirlo per guerreggiar nella Francia contro l'armi di Henrico nō gli hauesse arrestato i progressi. Non si pose mai ad impresa, che non riuscisse, da soldati era temuto, & amato: nelle fattioni per lo più s'auanzaua ne' maggiori pericoli. Heroe ben degno del nome *di Grand'Alessandro*. Morì d'hidropisia nel 1590. nella Città di Aras. Di Maria di Portugallo primonata di Duarte, per cui desonse Ranuccio il Primogenito le ragioni della successione nel Regno, lasciò anco Odoardo Cardinale di degne conditioni, e nome.

Gran prodezze, & acquisti d'Alessandro.

Ranuccio resse lo Stato con qualche rigore, e seuerità, e perciò più temuto, che amato da'popoli, massime da Grandi, i quali non mancò di abbassare, ond'ei mai nō si fidò de sudditi, nè li sudditi di lui; correua in cōcetto di gran Politico, e Statista. Con Margherita Aldobrandina Nipote di Clemente VIII. per cui hebbe l'honore con suoi descendenti di Confaloniere perpetuo della Chiesa, dimorato molti anni senza prole, disegnò trasferir la grandezza in Ottauio suo naturale, Prencipe inuero oltre la bellezza del corpo, dottato di rare, & isquisite virtù; ma resa la Ducheſſa feconda partorì Alessandro Muto, poi Odoardo, Francesco Maria, Maria, e Vittoria, che furono Ducheſſe di Modena.

Ranuccio e suo regimento

Confaloniero perpetuo.

Dell'infelice, e sfortunato Ottauio male n'auenne, perche conosciuto dal Padre per giouine di gran spirito, & amato da'Parmigiani, e dallo Stato, dubitò d'intelligenza, e pretensione doppo la di lui morte nel Ducato; di che fatto oltremodo geloso, preualendo il timore all'amore, che li portaua, lo confinò nella Sepoltura de'Viui formidabil Rocchetta, oue in vita di Odoardo terminò la vita. Morì Ranuccio d'improuiso, & impensato male, mentre agitato in continui affari, e raggiri, che giorno, e notte l'occupauano, fù incontinente chiamato all'altra vita.

Infortunij di Odoardo.

Odoardo, per l'incapacità di Alessandro fratello maggiore succesſe nell'adolescenza alla Ducea, nella quale diretto da forse non ben' intesi consigli, leuossi dagli istituti, & ordini de'Maggiori, che vantando gran meriti con Casa d'Austria, e molti interessi di Stato, haueuano con premura, e sollecitudine coltiuato il partito Spagnuolo. Si dichiarò Odoardo Francese, come fù fama, eccitato non tanto dalle promesse, & inuiti del Rè, nello Stato di Milano, per qual'effetto si portò in Parigi nel

Odoardo succede alla Ducea minore in età

Digitized by Google

nel 1635. quanto per la poca stima, e rispetto, che diceua portar à suoi interessi li Ministri Spagnuoli; di che se ne dolse, e risentì anco con dichiarationi publiche, e manifesti. Passò Odoardo, misurando più l'ardor dell'animo, & il proprio affetto, che il vigor delle forze, a'danni di Milano, nel quale nulla auanzando si concitò l'assedio di Piacenza nel 1637. seguito con tanto danno, e rouina de'propri poderi, e de sudditi, che vidde desolato, e destrutto quel fertilissimo paese. Si portò poi à Roma nel 1641. per procurar in riscatto de'danni patiti il sussidio di quattrocento mille Scudi sopra i lochi de'Monti, il che fù da Vrbano VIII. gratiosamente concesso; ma in fine riuscì, che nimicatosi, e partito da Roma acerrimo competitore, & auuersario de'Barberini, si diede causa à rumori grandissimi.

Odoardo Duca di Parma, và a'danni di Milano.

Le differenze maggiori nacquero trà il Cardinal Francesco Barberino, & il Duca per la diuersità di nature. Barberino ne'pensieri profondo, & irresoluto, amico de suoi consigli, facile à sospetti, negli affetti tenace, ma in ogni sua attione di buona mente, e sincero. *Odoardo di spiriti viuaci, amico delle risolutioni, sensibile ad ogni disgusto*, pronto a'risentimenti, *ornato d'arti* militari, e di scienze ciuili; onde ne' discorsi, e trattati rimasero mal'affetti, e discordi. Si accrebbero li disgusti per lo sospetto concepito dal Duca, che li Barberini aspirassero all'occupatione di Castro, mentre leuata l'affittanza del rurale di quella Città dalli Siri Banchieri s'impediuano loro, non ostante le concessioni, e Bolle de Sommi Pontefici le tratte de copiosissimi grani, che nel Mare Toscano caricati veleggiando in diuerse parti rendeuano facile, e pronto il denaro assegnato al pagamento de' Monti.

Cause per le quali si mosse guerra trà Barberini, e Duca di Parma.

Auanzate queste male sodisfattioni, e disgusti nel progresso di poco tempo à gran rouine, col fauore della Lega vnita alla di lui difesa, della Republica di Venetia, Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena, sconuolsero il più bel seno d'Italia. Poiche vedendo il Papa, che il Duca di Parma fortificaua Castro, fondo particolarmente con poderi amplissimi, che iui possiede, obligato à Montisti, e di presidio munito, l'haueua alla fede di Delfino Angeli Monferrino costituito dal Duca Gouernatore con buona guarnigione raccommandato; vnì grand'esercito, parte del quale sotto la condotta di Luigi Mattei mandò all'assedio di Castro, mentre Don Tadeo Nipote d'Vrbano, e Generale alla difesa del Ferrarese si spinse, ingelosito per l'occuparione di alcune poche Terre seguita ne'confini Ecclesiastici dalle genti di San Marco, e di Parma; iui non molto doppo venne il Cardinal Antonio Barberino con autorità di Legato à Latere. Nel tempo stesso si guereggiaua in Toscana contro il Gran Duca, nè altro alla fine si spresse, ò derivò da tanta mossa, e profusione di Tesori, che spargimento di sangue, desolation di contrade, pianti, e rouine de'miserabili sudditi; poiche nella pace furono dalle parti restituiti Castro, & altre Terre dall'vna, e l'altra parte acquistate, interuenendo per il Papa il Cardinal.

Prencipi vniti alla Lega contro Barberini.

Acquisti restituiti nella pace.

Cardinal Donghi; per Francia il Cardinal Bichi; per la Republica Gio. Nani; per Toſcana Giouanni Battiſta Gondi; per Modena Hippolito Taſſoni Eſtenſe. Morì Odoardo in età d'anni 34. laſciando di Margherita Medici Ranuccio, & altri deſcritti nell'Arbore.

Ranuccio ſotto il gouerno della madre

Ranuccio viueua gia ſotto la direttione, e gouerno della madre, e del Zio Franceſco Maria Cardinale, mancato si degno Prencipe nel fiore de gli anni, eſſendo pur'anco minore, ſi gouernaua il Duca in libertà, onde da proprij ſentimẽti, e ſodisfattioni agirato, dimoſtraua principij ſpiritoſi, e bizzarri, che maturati col tempo lo renderanno Prencipe di gran virtù. Impulſato validamente, e battuto da Franceſi, e Spagnuoli ſe la paſſa ſin'hora neutrale, & independente; ma ſorto nell'anno 1648. rumore trà Montiſti di Roma per difetto di cenſi non pagati, ricorſero al Pontefice Innocentio X. ſupplicandolo di ragione, e giuſtitia; Publicati i Monitorij, & auiſi contro il Duca, reſtò contumace, e in vece di ſodisfar almeno in parte, e ſopir i clamori, fù conoſciuto alieno di penſiero al pagare, non tanto, perche come ſucceſſo ne'Feudi, non intendeua obligarſi alle grauezze del padre, quanto, che ne pure di genio era punto inclinato à dar fuori denari, e priuarſi delle ricchiſſime rendite nelle tenute di Caſtro, Caprarola, e Ronciglione, affette, & obligate, come fondo ſpetiale à Montiſti. Il Papa con molta flemma riteneua gli effetti di gran ſentimento, ma protrahendoſi il tempo, ſenza ne meno pagare vn quattrino, s'acceſe terribilmente per la morte ſucceduta in quel punto del Veſcouo di Caſtro. Era mandato queſti dall' obedienza d'Innocentio alla Sede della ſua Chieſa, quando aſſalito nel confine de Stati Eccleſiaſtici da perſone appoſtate fù con ſacrilego eccеſſo priuato di vita, con ſentimento grauiſſimo del Pontefice; perche ſi diſſe, che l'infelice Veſcouo preconizãdo l'euento della ſua morte, pregò il Papa non gli conferiſſe tal carica, ma queſti tutto coſtante, e ſicuro, fidato nel venerabil riſpetto, che ſi doueua, li diede la benedittione, e comiſe ſenza dilatione il camino. Precorſe voce comune contro il Duca di Parma, ſopra che fù formato il proceſſo; mandò per tanto il Pontefice all'aſſedio di Caſtro il Barone Dauid Vidman, & il Conte Cabrieli, li quali blocata la Piazza, e fatti padroni della campagna poſero in breuità di tempo gli aſſediati in neceſſità di viueri, e di munitioni da guerra. Il Gran Duca, e molto più gli Spagnuoli riguardanti ſopra li vantaggi, e commodi riceuti dal Duca di Parma nella paſſata campagna ſotto Cremona, ſi dichiararono partiali, e fautori; ma eſequito con qualche lentezza, & occulta cagione il ſoccorſo, laſciorono cadere la Città in mano della Chieſa, che capitolando ſi reſe. Fù incamerato lo Stato, che a'Siri Banchieri s'affittò gia dal Duca Odoardo 97. mille Scudi, per vn millione, e ſeicento mille di debito, affetto trà capitale, e reſti a' creditori de'Monti antichi, e moderni, con termine d'anni 8. à ricuperarlo, con l'esborſo del detto denaro. Rimiſe il Papa nella gratia il Duca, e gli confirmò i Feudi deuoluti alla Camera, e dichiarati fiſcati, per l'inuaſione

Dimoſtra gran ſpirito, nelle fattioni neutrale

Veſcouo di Caſtro veciſo.

Il Duca in gratia del Papa.

dell'armi di Parma nello Stato Ecclesiastico; poiche vscito in Campagna per diuertire gli assedianti il Marchese Gauffrido Capitan del Duca attaccò il Bolognese, ma hauuto rincontro dal General Luigi Mattei, & altri Capi Ecclesiastici, restò perdente, e dissipata l'armata di Parma, cagione, che fù principale alla caduta di Castro. L'infelice fortuna della giornata precipitò dall'altezza il Gauffrido. Era questi di nation Francese, e d'ordinaria conditione. Introdotto presso Odoardo per Maestro della lingua Francese, incontrò genio, e simpatia corrispondente all'animo del Patrone, onde diuenne gran fauorito. Portato à più alti honori, & impieghi di cariche importanti regolaua lo Stato. Morto Odoardo proseguì sotto Ranuccio il gouerno assoluto, e l'indrizo dispotico nella minorità del Duca, sin che per l'infelice successo dell'accennata battaglia, caduto dalla gratia, fù processato, e seruendo per iscudo, e principal rimedio a'mali, e pericolosi incontri del Duca le colpe opposte à Gauffrido, restò anco mitigata non poco l'ira del Pontefice; poiche imputato d'essere lui stato autore di turbolenze, d'hauer ritenute lettere, d'hauer prestato insani consigli, & ingannato il Duca, l'adolescenza del quale fù strascinata dalla sagacità dell'infido Ministro a'inuolontarij trascorsi, restò dal Senato condannato alla morte, e sopra eminente palco nella Città di Piacenza correndo il Mese di Gennaro 1650. vi lasciò il capo, perdendo con la vita, facultà opulentissima, ascendente, come fù fama à quattrocento mille Scudi di valsente. Il Duca Ranuccio prese per moglie Margherita di Sauoia, che morì del 1663. passò poi a' secondi voti l'anno seguente con Isabella d'Este.

Armi di Parma contro la Chiesa.

Gauffrido suo ascendente, e caduta.

Imputationi contro Gauffrido.

Sua morte

Li Duchi Farnesi possedono al presente Parma, e Piacenza, Città con gran Territorio, e trà le prime d'Italia; Borgo San Donino, con Terre populatissime, e grasse nella Lombardia; Sala, e Colorno verso Cremona; Stato Palauicino, e Val di Taro verso Genoua, antiche Giurisdittioni di gran Caualieri fiscati; Rossena, e Berseto a' confini di Modena; verso Lucca possede la Pietra. Nella Toscana Castro, che prima era Città con ressidenza Episcopale, hora per la morte del Vescouo sopr'accennato trasportata in Aquapendente giurisdittione Pontificia. Lo Stato di Castro è di gran consequenza per molte Terre, e Luochi populati, con Ronciglione, e Caprarola, oue sono le delitie Ducali, accompagnate, & arricchite da possessioni grandissime, e di gran rendita, come si disse, Incamerate dal Papa à sollieuo de' Montisti. In Roma parimente tiene vn superbo Palazzo, Vigne, & Entrate di consequenza.

Stati del Duca di Parma.

Nel Regno di Napoli possede Ciuità Ducale nella Prouincia dell'Abruzzo, Castel á Mare di Stabia, & Altamura in Puglia, dote fù già di Margherita d'Austria moglie d'Ottauio figliuola di Carlo V.

Sue entrate.

L'Entrata del Duca, computando gli Stati, che furono Incamerati, può ascendere à seicento mille Scudi.

Fine della Casa Farnese.

COM-

Digitized by Google

Digitized by Google

Guidubaldo
Du: d'Vrbino
II
1486

Federico
Vbaldino Du:
P.° d'Vrbino
1478

Bernardo
Vbaldino

Guido Co:
d'Vrbino
Vltimo 1415

Oddone
Feltrio
Vcciso

Guido
Sig.r di Gubio
P.° Co: d'Vrbino
1295

Montefel:
trano
1264

Guido Ant.°
Vicario
di Cagli

Federico
Vic.° d'Vrbino
1240

Feltrano
1216

Guido
Ant.°

Federico
1185

Odo Ant.°
Montefeltro
11 53

Federico
Pr.e d'Vbald.°
Vrbino
mori 1621

Vittoria
Gran Duc.a
di Toscana
1631

Fran.co Mar.a
Duca d'Vrb.°
ult.° V.°
mori
1636

Isabella
Princip.a di
Bisignano

Verginia
Boromea

Lucretia
in Marc. Ant.°
Colonna

Guidubaldo
Duca d'Vrbino
III
e di Camerino
1538

Giulio
Cardinale
di S. Pietro
in Vincula
1549

Giulia in
Alfonso d'Este
March.e di Moreck.°

Lucchina
Frangiotta

Fran.co Maria
P.° Du: d'Vrbino
II di Pesaro I
1509

Felice Nat.
in Gierolamo
Orsino Duca
di Braciano

Leonardo
Duca
di Sora

Bartolomeo
Vescouo di
Ferrara Patri:
arca di Antio
chia

Giouanna
Du.a d'Vrbino
Mer.e maritata
in
1496

Giouanni
Conte di Sini:
gaglia Du.a di
Sora Pref.to di
Roma

Giulio 2.°
Pontefice
P.° Giuliano.
1503

Raffael da
Sauona

Sisto 4.° dalla
Rouere Pontef.e
P.a Franc.co
1471

Violante
nel Co: Girol.°
Riario

Leonardo
1405

Russonus Sculp:

COMPENDI HISTORICI
DELLI
DVCHI DI VRBINO.

VE' ne'tempi antichi potentissima sempre la Casa Feltria nella Citta d'Vrbino, incominciando da Federico Barbarossa nel 1155. tempo, nel quale forse in grande estimatione tenuto

Feltrij, accrescimento, e Dominio.

Oddo Antonio, à cui succesſe
Guid'Antonio, e Federico; à Federico
Feltrano: à questi

Oddo & altri discendenti.

Guid'Antonio, e Federico II. fatti dal Papa Vicarij, Federico d'Vrbino, Guid'Antonio di Cagli: doppo assonse il Dominio

Montefeltrano, à cui succeſſe il figliuolo

Guido, che si fece Padrone, oltre d'Vrbino, e Cagli, anco d'Vgubio con titolo di Conte del 1295. nel Pontificato di Bonifacio VIII. hebbe Guido

Odone infelice figliuolo, poiche per sodisfare ad ardente, e sfrenata libidine, deflorò vna nobil Donzella, di cui era inamorato; da che suscitata l'ira de'parenti, e del populo fù vccisо, e con esempio d'inhonesto,& abominеuole scorno, da tacersi in historia, restò à publica vista esposto, e mal trattato il suo corpo.

Guid'Vbaldo Antonio.

Guid'Vbaldo Antonio il figliuolo per mansuetudine di costumi degenere dal Padre, prese il Dominio, e tolta per moglie Cattarina Colonna Nipote di Martino V. Pontefice ne hebbe vn figliuolo, che in tenera età mancato, rimesse l'amore di padre in Federico di Bernardino Vbaldino, e l'addottò, nominandolo Feltrio, herede, e succeſſore de'Stati. Pio II. Pontefice dice, che Federico fù creduto suppoſito di vna Concubina di Guido; altri, che Guid'Vbaldo Antonio Conte di Vrbino auanzato negl'anni, disperando di hauer figliuoli da Cattarina Colonna, addottasse Federico nato di Bernardino Vbaldino; ma doppo dalla moglie Colonna hauuto Oddo Antonio cadè l'addottatione.

Digitized by Google

Oddo giouine ammazzato

Oddo benche giouinetto, viuendo licentioso, e lasciuo fù nella prima sua pubertà ammazzato, onde essendo già morto Guid'Vbaldo Antonio. Fu Federico rinouandosi l'adottatione da Popoli acclamato Signore, e con l'Inuestitura di Paolo Secondo restò confirmato.

Federico, sue virtù.

Federico assonto il Dominio, resse con tanta virtù, e prudenza, che corse in grido di raro, e sopra ogn'altro stimato nell'amministratione di vera, e ben'intesa giustitia. Nel valore, e perítia dell'armi, militando per l'Imperio, e per Santa Chiesa, si diede à conoscere vno de'primi Capitani d'Italia, onde per merito fù creato Duca da Sisto IV. nel 1478. Comprò Fossombruno da Galeazzo Malatesta. Fù dotto, e de studiosi, e letterati amico, à commodo, e vantaggio de'quali instituì la bella, e famosa Libraria d'Vrbino, nella quale ripose quantità di Libri scelti, e peregrini, riputata perciò trà le prime, e più riguardeuoli d'Italia. Cesse morendo vecchio Federico, pianto, e sospirato da sudditi il Ducato, à

Guid' Vbaldo, sue operationi

Guid'Vbaldo, tanto dal crudel Valentino perseguitato, dal quale però con aueduta prudenza schermitosi, e preseruata la vita; ricuperò poi anco lo Stato, nel Pontificato del sagace, & insidioso padre Alessandro VI. dal tiranno sudetto violentemente rapitoli. Non hebbe Guido figliuoli, onde maritata, per opera di Papa Giulio II. mentre era Cardinale, la di lui sorella Giouanna, in Giouanni dalla Rouere Conte di Sinigaglia, Duca di Sora, Prefetto di Roma, fratello del Papa; peruennero le ragioni del Ducato d'Vrbino in Francesco Maria figliuolo delli sudetti Giouanni, e Giouanna.

Francesco Maria di generosità grande.

Francesco Maria Primo, peruenuto al Dominio riuscì Prencipe di generosissimo spirito; nel gouerno de'popoli giusto, e mansueto; in guerra coraggioso, & esperto, onde serui Fiorentini, Santa Chiesa, e la Serenissima di Venetia con carica di Capitan Generale. Aggiunse allo Stato di Vrbino Pesaro caduto in morte di Costanzo Sforza alla Sede Apostolica, e rimesso ad esso in Feudo dal Zio Gulio II. in ricompensa, e pagamento de stipendij pretesi. Ammazzò mosso da sdegno vehemente Francesco Alidosio Cardinal di Pauia Legato di Bologna, all'hora che essendo Francesco Maria Generale della Chiesa, Gio. Giacomo Triultio Capitano de Francesi, rotto l'essercito Ecclesiastico, e sualigiati i soldati, prese per Lodouico XII. nimico, e competitore di Giulio II. quella Città, con tanto danno, e scapito di riputatione, e concetto del Capitano, e del Papa. Il Legato, in vece di soccorrere nell'ardor della pugna Francesco Maria, fuggì con le sue gioie, e denari, abbandonando Bologna. Per questo scandaloso, e sacrilego homicidio spedito, e assolto Francesco Maria dalle censure dal Zio, fù riassonta da Leone la colpa, con rinouata Scommunica priuato de'Stati, inuestendo di quelli Lorenzo il Nipote.

Card. di Pauia ammazzato da Francesco Maria.

Frãcesco Maria scomunicato

Si pose Francesco Maria in campagna, e raccolta la gente Spagnuola, che era già poco vscita da Verona, restituita dall'Imperatore a Venetiani, trauagliò à segno con quella aguerrita militia (dalla quale fù seguitato

Si pone in cãpagna.

senza

senza prouisione, ò denari, per li soliti tratti di gratia, e di benevolenza,) che diede à pensare à Leone in difendersi, non che progredir nell'impresa, come diffusamente si racconta dal Guicciardini. Sfidò à singolar battaglia Lorenznino de Medici, col quale (inuestito dal Zio Leone, & intitolato Duca d'Vrbino) voleua decidere con definitiuo steccato la contesa. Esclamaua Francesco Maria, dolendosi dell'ingratitudine di Leone contro la Casa Feltria dalla Rouere, rammemorando li seruigi, e fauori prestati da questa alla de Medici. Diceua, *essere noto, che per opera solo di Giulio II. l'istesso Leone già Cardinale con l'armi di Raimondo Cardona, doppo lunghissimo esilio, era stato rimesso nella Patria. Che Giuliano fratello di Leone, ritirato, nelle cadute della Casa, ad Vrbino, fù dal Zio materno Guid'Vbaldo, con segni, & affetti di estraordinaria cortesia protetto, & accolto; in autenticatione, & grata memoria di che mai non assentì Giuliano di prendere il possesso offeritoli dal Papa del Ducato di Vrbino, nè meno chiamarsi Duca.* Ma fatto in fine passaggio doppo la morte di Leone, ad Adriano VI. preseruatosi dalla pericolosa congiura con la morte de'capi Maldonato, e Suarez, che per decreto di militar sentenza passarono trà le picche; ritornò Francesco Maria nella Sede, e stato primiero della perduta Ducea, alla quale fù richiamato cõ grand'affetto, & amore portato à lui da'fudditi, che con atti grandissimi d'allegrezza l'accolsero, e salutarono. Visse glorioso, e felice per le sue gran virtù, fin che in età graue, pianto, e desiderato da populi mancò, con sospetto di veleno; non mancò però mai, ò tacerà quella gloriosa fama, e concetti, che resi insigni, & immortali al Mondo sono di Francesco Maria primo stati impressi in più racconti da'primi, e celebrati Scrittori. Succesſe al Dominio nato di Leonora Hippolita Gonzaga

Francesco Maria si duole del Papa.

Guid'Vbaldo, fù amato, e riuerito da'populi, con li quali però nel principio dell'assonto dominio nacque qualche sollcuatione, e contesa, mossa da vna imposta grauezza, che restò quasi nell'istesso principio anco ripressa. Hebbe con Paolo Terzo Pontefice per il Ducato di Camerino mossa d'armi, e contesa. Pretese Guid'Vbaldo la successione nel feudo per le ragioni dotali di Giulia Varana la moglie. Era questa figliuola di Gio. Maria creato Duca di Camerino da Leone X. l'anno 1510. e di Cattarina Cibo de Prencipi di Carrara. Venuto à morte il Duca ordinò nel suo Testamento, che Giulia douesse maritarsi, accioche il feudo rimanesse nella casa, in Matteo Varano, ò in altro de suoi fratelli, figliuoli di Hercole nato di Rodolfo; Si era già (vedendosi per la prepotẽza di Giulio Cesare il Zio escluso dalla giurisditione del feudo) ritirato Hercole con suoi figliuoli del 1527. in Ferrara, oue costituì la serie, che ancor viue al presente, di vn prestantissimo ramo della Casa Varana. Matteo essendo fuoruscito tentò più volte di rimettersi in Camerino, e dar'esecutione all'ordinatione di Gio. Maria. Cattarina Cibo sudetta, rimasa vedoua, e tutrice della figliuola, fù sempre costantemente nimica, e contraria. Sorti pur

Guid'Vbaldo, e pretensioni

Matteo introdotto in Camerino, cosa succesſe con la Ducheſſa.

in fine, che con intelligenza di alcuni fù Matteo introdotto in Camerino; corſo al Palazzo per fermar la Ducheſſa acciò non fugiſſe in Caſtello la ritrouò in vna ſtanza, iui riſtretta, con preghiere, con perſuaſiue, e ragioni procurò d'indurla à darli in eſecutione della diſpoſitione del marito, la figliuola per moglie. Non ſi piegò mai la Ducheſſa, anzi con minaccie, e rimproueri lo diſcacciò; venuto alla forza, denudata la ſpada, rimutato di ciera, minaccioſo, e colerico ſi poſe in atto di vccciderla; ginocchiata richieſe vn ſol momento di tempo per raccommandar nell'vltimo paſſaggio l'anima à Dio, volti poi gli occhi al Cielo poſe intrepida, e pronta il collo al ferro, inuitando à ferirla. Attonito Matteo da atto così magnanimo, e coraggioſo, preſela nella mano per condurla prigione, nel qual punto incontrata da vn fedel ſeruitore, fattoſi incontro à Matteo ſi oppoſe, con che diede ſcanſo alla Ducheſſa di fuggirſi in Fortezza, oue era la figliuola; iui maneggiandoſi hebbe modo di hauer 18. de congiurati nelle mani, che tutti alle mura della Città fece appiccare. Diede poi poco doppo nel 1533. Giulia predetta per moglie à Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, alla quale per le ragioni dotali fù dalla Camera, rimouendoſi dalle parti le armi, di ordine di Paolo III. data in contanti la dote, rimanendo il Feudo di Camerino alla Chieſa, del quale n'inueſtì la ſua Caſa. Non hebbe di Giulia Varrana Guid'Vbaldo figliuoli maſchi; paſſato a' ſecondi voti con Vittoria Farneſe, traſſe Franceſco Maria Secondo. Fù Guid'Vbaldo Generale de Venetiani, del Rè di Spagna in Italia, Prencipe letterato, e che viſſe col ſplendore di vna nobiliſſima Corte, piena di virtuoſi, e Caualieri; Giulio fratello di Guido fù Cardinale di San Pietro in Vincola.

Frãceſco Maria ſucceſſe al Ducato.

Franceſco Maria ſucceſſo al Ducato hebbe Lugretia d'Eſte per moglie ſorella di Alfonſo, non traſſe figliuoli. Di Liuia dalla Rouere ſua parente ottenne per voto fatto à Sant'Vbaldo, à cui fece appendere il Duca vna Lampada d'oro, che ſempre ardeua al ſuo corpo.

Federico Vbaldo Antonio.

Federico Vbaldo Antonio Prencipe, che con graue diſguſto, e mortificatione del padre riuſcì ſregolato, diſſoluto, prodigo, e di nome non buono, amico de Comici, & altri eſercitij non proportionati alla grandezza di vn Prencipe. Queſti nel più bel corſo del ſolazzarſi fù di repentino accidente ritrouato morto nel proprio letto. Dicono, che nell'albeggiar del giorno dell'iſteſſo mattino, ch'ei morſe, ſi leuaſſe dal letto, e ſpediti ſei belli Corſieri della ſua Stalla, che teniua guarnita al pari d'ogn'altra d'Italia al Cardinal di Toſcana; commandò, che ſe non chiamaua non apriſſero la porta della ſtanza, perche voleua ripoſſare; li Camerieri attendeuano di ſentire la voce del patrone: auanzate molte hore di giorno riſolſero di ſforzare la porta ſerrata, entrati ritrouarono il cadauere gelato con la faccia in giù ſteſo sù'l letto, con profluuio d'humore, che gli vſciua dalla bocca. Paſsò in conſulta chi al Duca douea portare la dolorosa noua. Monſignor Baglioni Veſcouo di Peſaro, oue morì il Prencipe,

Sua morte.

preſe

preſe l'aſſonto; condottoſi al Duca con breui, e proportionate parole propoſe il ſucceſſo. Con animo coſtante, e intrepido ſi oppoſe il Duca agl'impeti, e violenti affetti della natura; Ricercato poi il Veſcouo di alcuni particolari ſi ritirò in diſparte, e fece conoſcere nel progreſſo del tempo, che viſſe, vna coſtanza d'animo ſingolare. Claudia moglie del Prencipe non molto doppo nel partorire diede alla luce Vittoria, hora Gran Ducheſſa di Toſcana. Veduto ſi Franceſco Maria ſenza deſcendenza maſchile, riſſolſe di ritirarſi, così eſequendo nel 1626. coſtituita la ſede Ducale in Caſtel Durante, hora detta Vrbania, rinontiò lo Stato alla Chieſa, riſeruando in sè con alcune rendite la diſpoſitione di gratie. Mandò Papa Vrbano VIII. Gouernatori Eccleſiaſtici fino al 1636. tempo della morte del Duca, ricadendo in queſta forma lo Stato bello d'Vrbino in Legatione con titolo di donatione *inter viuos* viuendo il Duca. Il Cardinal di Guiſa ne preſe il poſſeſſo, e nelle Fortezze vi poſe militie Eccleſiaſtiche, contando à S. A. 100. mille Scudi per le armi, e munimenti militari; Così s'eſtende al preſente il patrimonio della Chieſa cō l'aggiunta di queſto Stato dal Mare Mediteraneo all'Adriatico in lunghezza di miglia trecento. Fù diſcorſo, che il fine del Duca di rimetter' anco viuendo lo Stato alla Chieſa, foſſe l'amore, che portò ſempre a' ſuoi ſudditi, acciò doppo la ſua morte non foſſero trauagliati dall'armi di Toſcana per le ragioni dotali, che ſi ſeppe pretendeua quell'Altezza ſopra molte Terre del Ducato di Vrbino.

Franceſco Maria ſi ritira, e laſcia lo Stato alla Chieſa.

Franceſco Maria II. viſſe lungo tempo, computandoſi, che in trè età fiorì quella Sereniſſima Caſa da Aleſſandro VI. ad Vrbano Ottauo lo ſpatio di 140. anni. Fù Prencipe di grand'intelligenza, prudente, giuſto, amico di Letterati, affabile, benigno, e padre de' ſuoi ſudditi, per li quali ſi affaticorono ſempre le di lui direttioni, e gouerno; in ſomma niente gli mancò à farlo paſſare trà Sereniſſimi più comendabili, e grandi. Teſtimoniorono li ſudditi la gran beneuolenza, & amore, quando Sua Altezza fece leuare dal Palazzo Ducale di Peſaro la Statua di Franceſco Maria Primo, per mandarla à Venetia, come fece, in dono alla Republica, & hora belliſſima, e maeſtoſa riſiede nel Cortile di San Marco. Mi fù detto in paſſando per lo Stato di Vrbino, che il lieuo di quel pretioſiſſimo Saſſo ſeguì con l'aſſiſtenza di populo innumerabile concorſo ad abbracciare, à benedire il ſimulacro di quel venerato marmo, il quale con lagrime, ſuſpiri, e baci fù accompagnato all'imbarco. Mancata sì nobil Ducea con titolo di Legatione ſotto il dominio della Santa Sede ripoſa.

Statua di Franceſco Maria I. mandata à Venetia

Con gran moderatezza Vrbano Ottauo eſeguendo li Santi Decreti, e Coſtitutioni de Sommi anteceſſori Pontefici ſi aſtenne da machinar proteſti, ò conſigliar ripieghi per infeudar la ſua Caſa, contento nel profluuio di tanta grandezza del ſolo titolo di Prefetto di Roma, caduto con la caduta della Caſa dalla Rouere alla Santa Sede.

La carica di Perfetto fù istituita da Ottauiano Imperatore; era questi Patritio Romano Prefetto delle militie del Pretorio, dal quale si decideuano le cause ciuili anco de' Magistrati minori in appellatione *intra mœnia Vrbis*. Tradotto l'Imperio nell'Oriente proseguirono gli Esarchi à mandare nella Città di Roma il Prefetto.

Prefetto di Roma chi lo instituì, suo dignità, grandezze, & auttichità.

Smaragdus qui Longino successerat Germanum Gregorio Comitem natione Constantinopolitanum Patritij Ordinis Virum Romam misit, & Vrbis Præfectum creauit.

Nel tempo, e dominio de' Pontefici continuò pur'anco questo honorato titolo, che à più moderni passò dalla Casa Orsina alla Varana, alla Feltria, alla Rouere, & hora risiede nella Barberina; e se bene in se stessa la carica non esercita alcuna autorità, ò giurisdittione, riserua l'antica venerabil memoria del Prefetto Pretorio à tempo de' Cesari, gli resta ancora l'habito, e la precedenza dagli altri Prencipi Romani, e da Nipoti de' Papi; cadendo con questa singolar prerogatiua in descendenza, e successione questo nobilissimo titolo di Prefetto di Roma.

Casa dalla Rouere doue hebbe origine.

La Casa dalla Rouere hebbe per principio, e fondatore di sua grandezza Sisto Quarto Sommo Pontefice, della genealogia del quale si scriue, e ragiona diuersamente. Altri dicono, che nascesse di Pescatore nelle Celle, vilaggio maritimo alle spiaggie di Sauona; à comprobatione di che il Guicciardini afferma, che Luigi Duodecimo rimproueraua Giulio Secondo d'ignobilità de' natali, e bassezza degli Aui. Il Platina dice, che Leonardo dalla Rouere, e Luchina Mungliona nobili di Sauona si ritirassero giugali alle Celle ne'sospetti di peste. Il Sansouino porta, che passato di Piemonte in Sauona ne'tempi antichi Simone dalla Rouere detto il Grasso, portasse con l'armi dell'aurea Quercia vn ramo del nobilissimo stipite de' Roueri di Piemonte in Sauona. Altri affermano, che Francesco da Sauona fatto Cardinale da Paolo Secondo riceuesse il cognome della Rouere dalla Casa di Turino, della quale, creato Pontefice, fece due Cardinali Domenico, e Cristoforo. Trà queste discordanze rimetto al Lettore la decisione: certo è però, che sono vsciti da quella Casa huomini grandi, & insigni, che con la virtù, e dignità suprema l'hanno riposta, e collocata nell'ordine delle Sereniss.me, e più riguardeuoli d'Italia.

Francesco da Sauona, e suoi progressi.

Francesco da Sauona si vestì Conuentuale di San Francesco. Passò con gran suo nome, e commendatione per gli ordini, e cariche della Religione, sin che riuscì per merito Cardinale. In Sede vacante di Paolo Secondo fù con nome di Sisto Quarto adorato Pontefice, nella qual suprema, & vnica dignità superò gli antecessori nell'intelligenza, e dottrina, in testimonio di che fù autore della Libraria Vaticana, ornata, & arricchita di 22. mille pezzi di Libri, in maggior parte originali, e scritti à penna. Maritò la Sorella Violante nel Conte Girolamo Riario Signore di Imola,

dal

dal quale nacque Pietro Frate Conuentuale, che fù Purpurato, di cui si legge, che in vn'anno spese in conuiti, e mangiare 100. mille Scudi, onde morì giouinetto. Fece li Nipoti Giouanni, e Leonardo, l'vno Conte di Sinigaglia comprata da Malatesti, e Prefetto di Roma; l'altro Duca di Sora, per la moglie naturale di Ferdinando Rè di Napoli, Giuliano creò Cardinale; riuscito poi con nome di Giulio Secondo Pontefice Massimo, che il Mondo empì di glorioso grido. Si diede a conoscere Giulio saldo, costante, & imperturbabile nelle auersità à segno, che quanto più si vedeua depresso, & à terra caduto, tanto più s'inalzaua; anzi prendendo forze, & ardire dall'istesse cadute, à guisa di nuouo Anteo, d'auantaggio inuigorito, e di cuore, e di spirito si erigeua. Fù nentr'era Cardinale acerrimo nimico d'Alessandro Sesto, dal quale perseguitato si tenne nella Rocca d'Ostia, d'iui si portò nella Francia, oue fù in gran parte cagione della eccidiale calata in Italia di Carlo Ottauo. Creato Pontefice, si dimostrò nimico à Venetiani, contro quali suscitò nella Lega di Cambrai l'armi d'Europa; diuenne poi di quelli, rihauute le Terre di Romagna, amico, e protettore. Procurò di scacciare d'Italia i Francesi, contro quali promouendo danni, e rouine fù cagione in gran parte della loro declinatione in Italia, e ritirata d'essi nella Francia; si rese perciò nimico à Lodouico Duodecimo, da cui offeso con l'armi, leuolli il titolo di Christianissimo non senza pensiero di sottoporlo à Censura; da che irritato il Rè, intimò il Concilio con interuento, e calore di molti Cardinali Francesi in Pisa, da questa in Milano, e poi per timore dell'armi de Sguizzeri lo traduste in Lione, mentre fulminando il Rè non meno anco con l'armi prese Bologna, e mandato à Rauenna il Nipote Conte di Foix, diede quella terribil rotta alla Lega, a cui precedè quasi per maggior rouina concomitante l'arresto del Pontefice, e di molti Cardinali in Bologna.

Giuliano detto Giulio II. sue grandi attioni.

Si portaua Giulio ne' Campi martiali più volte armato (come fece sotto la Mirandola, che prese ne' rigori del verno con gran pericolo di sua vita) à comandar gli Eserciti. Aggrandì, & accrebbe Dominij à Santa Chiesa. La Romagna, Bologna, Perugia, Parma, Piacenza, nè mai fù Pontefice, che di lui più la difendesse, conseruando intatte, anzi accresciute le rendite, e giurisdittioni alla Sede; e insieme seppe, e puote pur'anco arricchire la Casa, e porla nell'ordine, per i Stati, e Dignità, alle prime d'Italia. Fù tale in fine, che porterà sempre mai nome de' primi Pontefici, che la Sede di Pietro negli anni andati gloriosamente reggessero.

Cō la sua presenza conduce eserciti.

Il Ducato di Vrbino situato nella Marca d'Ancona, e nell'Vmbria consiste nella domination di trè Stati, Montefeltro, Massa Trebaria, & il Vicariato di Mondauio. Contiene le Città di Vrbino Pesaro, Vgubbio, Sinigaglia, Fossembruno, San Leo, Cagli, con Vrbania, già detto Castel

Ducato di Vrbino, suo sito.

Castel Durante; stringe 300. Terre, e Castella, situate in paese delitioso, & ameno. La longhezza è di 60. miglia, larghezza 30. Pagaua alla Chiesa in recognitione di Feudo 2240. Scudi.

Entrate. Traheua Francesco Maria vltimo Duca compresi li beni allodiali passati per la dote di Vittoria della Rouere nel Sereniſſimo Ferdinando Secondo di Toscana Scudi 250. mille d'entrata.

Fine delli Duchi di Vrbino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Maria Teresia Pr.ª Monaca.

Giouanni

Alessandro Du.ª della Mir.ª 1637

Brigida Prenc.ª

Alessandra Maria Pr.ª Monaca

Maria Brigida Pr.ª Monaca

Catterina Pren.ª

Giulia Du.ª di Ceri

Maria Prenc.ª

Galeotto Pr.e 1625

Fuluia Prenc.ª di Masse

Lodouico

Giouanni

Ales.ª P.o Du.ª della Mirand.ª 1615

Fed.o Pr.e P.o della Mir.ª e P.o Mar.ª della Con.ª 1600

Galeotto Gran Croce di Malta

Virginio

Gierolamo

Lod.co S.r della Mir.ª Co.ª della Concor.ª 1631

Luigi

Fran.co Cap.o di Venetiani 1345

Gio.Tomaso

Paolo

Virginio

Albertoucciso con il Prè

Galeotto S.r della Mir.ª Co.ª della Con.ª

Tomasino

Prendiparte ucciso

Gio.co Fran.co ucciso 1513

Federico

Lod.co S.r della Mir.ª e Concordia 1500

Meliaducio

Ant.o Maria

Gio.detto Finice

Galeotto 1494 S.r della Mir.ª e Con.ª

Gio.Fran.co 1460 S.r della Mir.ª e Con.ª

Gio.P.o S.r della Mir.ª et Concordia 1432

Fran.co S.r della Mirandola

Paolo muerto di S.Martino 1402

Prendiparte 1390

Nicolò Gou.r di Reggio

Francheschino ucciso 1312

Tomasino ucciso

Manfredo

Antonello

Picco IV.

Picco III.

Picco II.

Manfredo Pod.e Vic.o di Modena 1288

Ruberto

Odorico

Francesco

Manfredo

Aldobrandino

Prendiparte

Ruberto

Matteo

Odorico

Alessandro orator all'Imp.r 1216

Pandello

Fante

Pedoca

Papazon

Costanza

Euride

Picco I.

Manfredo da cui li Manfredi

Pio da cui li Pij

Siculo

Manfredo mi Euride di Costanzo Imp.r 320

Ruffonus Sculp:

Digitized by Google

COMPENDI HISTORICI
DELLI DVCHI
DELLA MIRANDOLA.

LA Casa Pica, Signori già della Mirandola, e Concordia, poi Conti, Prencipi, & hora Duchi, corre per la sua nobilissima origine in riguardeuol concetto; onde stimai loco ben degno, e conueneuole tributo di singolar'osseruanza affaticar la mia penna, in rispetto ben'anco, che sopra l'età di vn secolo continuò ne' miei maggiori verso questa generosissima Casa vna sempre fedele, costante, e sollecita seruitù, corrisposa con tanta predilettione, & affetto de Prencipi antepassati, che vollero cō attestati, & espressioni di gratie testimoniare li ben prestati seruigi da' miei maggiori; costituendomi herede di vna perpetua obligatione, e raccordo. Darò dunque principio al curioso racconto con la relatione, che segue.

Pichi, e suo origine.

Portano gl'Historici hauer hauuto Costantino Magno Imperator trè figliuoli Costantino II. Costante, e Costanzo; Venuto a morte Costantino Magno nel 314. lasciò a Costantino la Gallia con le parti oltra Monti, a Costante l'Illirico con l'Affrica; a Costanzo l'Italia con la Persia, e la Tracia. Costanzo hebbe Euride bellissima figliuola di forma, e di costumi. Seruiua Manfredo Prencipe Germano l'Imperatore Costanzo per Camerriere secreto. Euride s'accese mirabilmente delle gratiose maniere, e nobil sembiante del Cortigiano, a cui corrispondendo pur'esso con non minore affettione; con intelligenza, & accordo secreto s'intesero di fuggir dalla Corte, & isposarsi, il che esequendo nel 320. con due seruitori, & vna nobil Matrona, portate seco gioie, & ori di gran valuta, passorono a Napoli, d'indi a Rauenna, dalla quale per la malignità dell'aere si ritirarono sù'l Modenese in Valle Nemorosa, così nomata per esser siluestre, boschiua, e paludosa; iui viueuano Manfredo, & Euride fra Pastori con molta pace, e contento, poiche correndo in concetto di stima, & autorità arbitrauano le diferenze, e riceueuan tributi come Signori. Auenne in quel tempo, che Costanzo si portò in Italia per debellar Messentio, furono dalle Città conuicine mandati Ambasciatori, trà le quali Modena elesse per sua parte Manfredo; altri dicono, che l'Imperatore addimandasse soccorso alle Città feudali, e che Modena con 30. Caualli spedisse Manfredo per Capitano; sia qual'vna di due opinioni; certo è, che seppe trattar così bene, & auanzarsi in gratia di Costanzo, che teneua nella Corte il primo

Manfredo Prencipe, & Euride figliuola di Costanzo fugono dalla Corte, vanno in Val Nemorosa ad habitare.

Costanzo in Italia.

Manfredo alla Corte dell' Imp.

loco.

loco. L'Imperatore vna volta à sè chiamato Manfredo li disse, *che in riguardo de' prestati seruigi, e per dimostrar il suo affetto addimandasse qualche gratia, che non l'haurebbe negata*. Ringratiò l'Imperatore Manfredo, e sospirando s'astenne. Con altra poi simile occasione sollecitato pur'anco rispose: *Sacra Maestà vi prego, che se Manfredo, & Euride vostra figliuola, che già da Palazzo fuggirono nel 320. si ritrouano in vita, sia loro perdonato, e rimessi nella vostra gratia*. Rispose l'Imperatore, che volontieri gli haurebbe veduti. Ritornato all'hora non molto doppo Manfredo con Euride, & otto figliuoli di esquisita bellezza, e creanza, si gettarono a' piedi dell'Imperatore, al quale chiesero humilmente perdono, narrando l'historia amorosa, e santa vnione, e concordia, che trà essi passaua. Intenerito, e commosso da così bella, e dilettenole comparsa, rimase il Padre, Suocero, e Zio Imperatore, & abbracciati teneramente con lagrime la Figliuola, Genero, e Nipoti disse, *ò cosa miranda!* e riceutili in gratia dichiarò quelli parenti. Inuestì poi Manfredo delle tenute frà Pò, Panaro, e Secchia, assegnandoli in oltre per donatiuo, e con Imperial Feudo 20. mille Biolche di Terreno; *li diede facoltà di poter costruir Rocche*, e Castella con *giurisdittione d'Imperio*, & autorità di sangue non *dependente*, che dall'alto Dominio de' Cesari.

Mãfredo chiede per dono dall'Imperatore, e l'ottiene.

Concessioni à Manfredo.

In questa forma si diede principio in Italia alla deduttione, & origine di alcune prestantissime Case, che hanno tenuto in ogni tempo per conditione de Stati, per riputatione, e serie d'huomini insigni li primi luoghi.

Figliuoli d'Euride.

Nel primo parto d'Euride nacquero Pico, Pio, e Manfredo; Da Pico li Conti della Mirandola; da Pio li Pij di Ferrara, che furono Signori di Carpi, Sassuolo, & altri luoghi, & hora non meno sono Personaggi di gran portata per giurisdittioni, titoli, e ricchezze, discesero. Da Manfredo sorsero li Manfredi, che tennero li Dominij d'Imola, e di Faenza, estinti con la morte d'Euangelista, & Astorre Donzello bellissimo, tradito, e fatto morire sotto la fede data dal perfido, e traditor Valentino Cesare Borgia. Nacquero dopò Papazzone, Pandolfo, Pedoca, Fantulo, e Siculo con due femine, Euride, e Costanza, da quali figliuoli, mancati Manfredo, & Euride, tanto crebbe la diramatione de' Nipoti, che in poco di tempo arriuorono à 40. onde Quarantula fù detta vna Terra esistente sù'l Mirādolese, che dilatati poi fioriron in diuerse Città. Da Siculo non deriuò alcuno. Ritornato Manfredo con Euride, doppo la morte dell'Imperatore à Val Nemorosa, fabricò vna Rocca cõ principio di mura, & habitationi, che in memoria della parola proferita dall'Imperatore, *ò cosa miranda*, nominò quella Miranda, la quale col corso del tempo si disse Mirandola, ridotta al presente in buona, e sicura Fortezza: La Concordia anch'essa fù fabricata da' discendenti di Pico, li quali si nominorono Signori della Mirandola, e Conti della Concordia, poi Marchesi, Prencipi, & hora Duchi sourani. Sono da questa antichissima, e nobilissima Casa Pica vsciti molti huomini insigni, illustri nella Militia, e nelle lettere,

Quarantola.

Mirandola.

Concordia.

alcuni

alcuni de'quali saranno da me riferiti, rimettendomi nel resto alla serie dell'Arbore.

Francesco nel 1312. fatto Vicario di Modena, fù vccisо da Passarino Buonacorsi Signor di Mantoua insieme con due figliuoli, Prendiparte, e Tomaso, di che si vendicò poi Nicolò il figliuolo con morte crudele inferita à Francesco Buonacorsi figliuolo di Passarino. *Francesco*

Prendiparte nel 1390. fù Capitano de Fiorentini, e Senesi, e de'Duchi di Milano, il di cui Zio Tomasino dedito alla Religione rinontiò la Signoria, e si ritirò à vita contemplatiua. *Prendiparte.*

Gio: Francesco nel 1462. militò con Sigismondo Malatesta con nome di Capitano insigne: Recinse la Rocca di mure. *Gio. Francesco.*

Giouanni di Francesco detto Fenice fù vn mostro d'intelligenze, e dottrine, perfetto professore di vintiquattro scienze, sopra le quali in Fiorenza, gratissimo à Lorenzo de'Medici, sostenne con istupore del Mondo le sue opinioni. Morì in età di 33. anni il giorno medemo, che Carlo VIII. nel 1494. entrò in Fiorenza, lasciando esempio raro di suprema, e singolare virtù, e cognitione, nella primauera degli anni, che intempestiua produsse maturi saporosissimi frutti di non più vdite dottrine, che diede alle Stampe con grande auantaggio de' Letterati, e delle prime Scuole d'Europa. *Gioan. di Francesco d Fenice.*

Antonio Maria il fratello fù Capitano Illustre. *Antonio Maria.*

Giouanni Francesco nel 1513. portò nome di Filosofo insigne, diede alle Stampe molte Opere. Incontrò nimica fortuna, perche fù discacciato nel 1503. con l'armi di Hercole Duca di Ferrara dalli fratelli di padre, Lodouico, e Federico nati di vna naturale d'Hercole, che furono prima discacciati da lui dalla Mirandola. A Lodouico, e Federico fù leuata poi con assedio da Giulio Secondo, che portatosi alle mura nel 1510. ne'rigori del freddo di Decembre, al dispetto delle neui, e della stagione algentissima con pericolo della vita prese la Fortezza, e impatiente, che si apriſſe la porta terrapienata, si fece con vna fune strascinare sopra le mura, e rimesse nella Signoria Gio. Francesco sudetto. Infelice ritorno, poiche mentre sicuro riposa, Galeotto il Nipote figliuolo di Lodouico antedetto, e di Francesca Triultia nata di Gio. Giacomo, entrato occultamente di notte con quattro armati nella Fortezza, e penetrati nella stanza, oue ginocchiato se ne staua Gio. Francesco dauanti vn Christo Crocifisso l'ammazzò con Alberto il figliuolo, e la moglie Giouanna Carraffa fù imprigionata con Paolo, e Gio. Tomaso suoi figliuoli. *Gio. Francesco. Sue imprese.*

Galeotto subintrato al Dominio, lo tenne sino al 1548. tempo nel quale postosi in protettione di Francia, riceuè il presidio, & aiuti di quella Corona, da quali costantemente gli fù difesa la Piazza. *Galeotto.*

Lodouico II. succesſe al padre Galeotto, visse anch'esso sicuro all'ombra de Gigli d'oro, onde restò ripresso l'assedio di Giulio Terzo Pontefice con la morte di Giouanni Battista dal Monte il Nipote, Generale *Lodouico.*

Digitized by Google

rale di Santa Chiesa, vccisо da tiro di artiglieria, mentre da valoroso Soldato disponeua l'assalto; viuendo questo generoso Conte nell'anno 1553. hebbe principio la seruitù della mia Casa, ritrouandosi Nicolò mio Auo bandito dalla Patria in detto assedio, nel quale fù adoperato Conduttor delle più difficili, e pericolose fattioni, e sortite. Proseguì poi con lunga serie, impiegandosi in ogni tempo, & occasione con la vita, con la robba, & assistenza la fedelissima nostra sincera, e pronta diuotione.

Principio della seruitù de Loschi alla Mirandola.

Morì Lodouico nel 1574. con fama di buon Capitano, addottrinato nell'esquisita scuola dell'armi, prudente, politico, e liberale.

Fuluia suo gouerno.

Fuluia Contessa da Correggio Nipote del Cardinale, moglie di Lodouico, fù Donna di gran cuore, e generosa.

Galeotto maggiore

Galeotto maggiore di Fuluia patendo indispositione comitiale prese la gran Croce di Malta, lasciando il gouerno al fratello.

Federico con titolo di Prencipe.

Federico, che assunse il titolo di Prencipe dalla Mirandola, e Marchese della Concordia. Fù di conditioni mirabili, di bella presenza, viuace d'ingegno, liberale, e benigno. Di Hippolita d'Este sorella di Don Cesare Duca di Modena non hebbe *figliuoli, morendo nel* fiore della più florida età, *onde successe il fratello*

Alessandro I. Duca.

Alessandro. Del 1618. assonse titolo di Duca concesso da Ferdinando II. con nobilissima Imperial Patente; si trattaua alla grande con degna Corte. Era Caualiere del Tosone; patì nella guerra di Mantoua le consuete afflittioni de confinanti agl'eserciti, massime per la contributione imposta dalla gente Alemana: da Laura Estense sorella del Duca Alfonso di Modena hebbe cinque Principesse. Morì doppo il figliuolo Galeotto Prencipe benignissimo, e spiritoso; onde, morto anco il Duca Alessandro, restò la reggenza dello Stato diretta da Maria Cibo Prencipessa di Massa, Donna di singolar virtù, dottata di gratia stupenda, di bellezza esquisita, di tratti, e maniere nobilissime, e grandi. Morì nella Città di Padoua; tradotto il corpo alla Mirandola fù con sospiri, e pianti accompagnato al sepolcro.

Cau. del Tosone.

Alessandro II. viuente:

Alessandro Secondo signoreggia al presente. Viue diuoto alla Serenissima Republica di Venetia, dalla quale con dimostrationi di stima, e di concetto, viene in qualunque occasione, massime nella stessa dominante, oue si è tal volta portato, ben veduto, & accolto. Dalla moglie Anna Beatrice Estense sorella del Cardinale hà due figliuoli, Francesco il maggiore, e due Principesse.

Entrate.

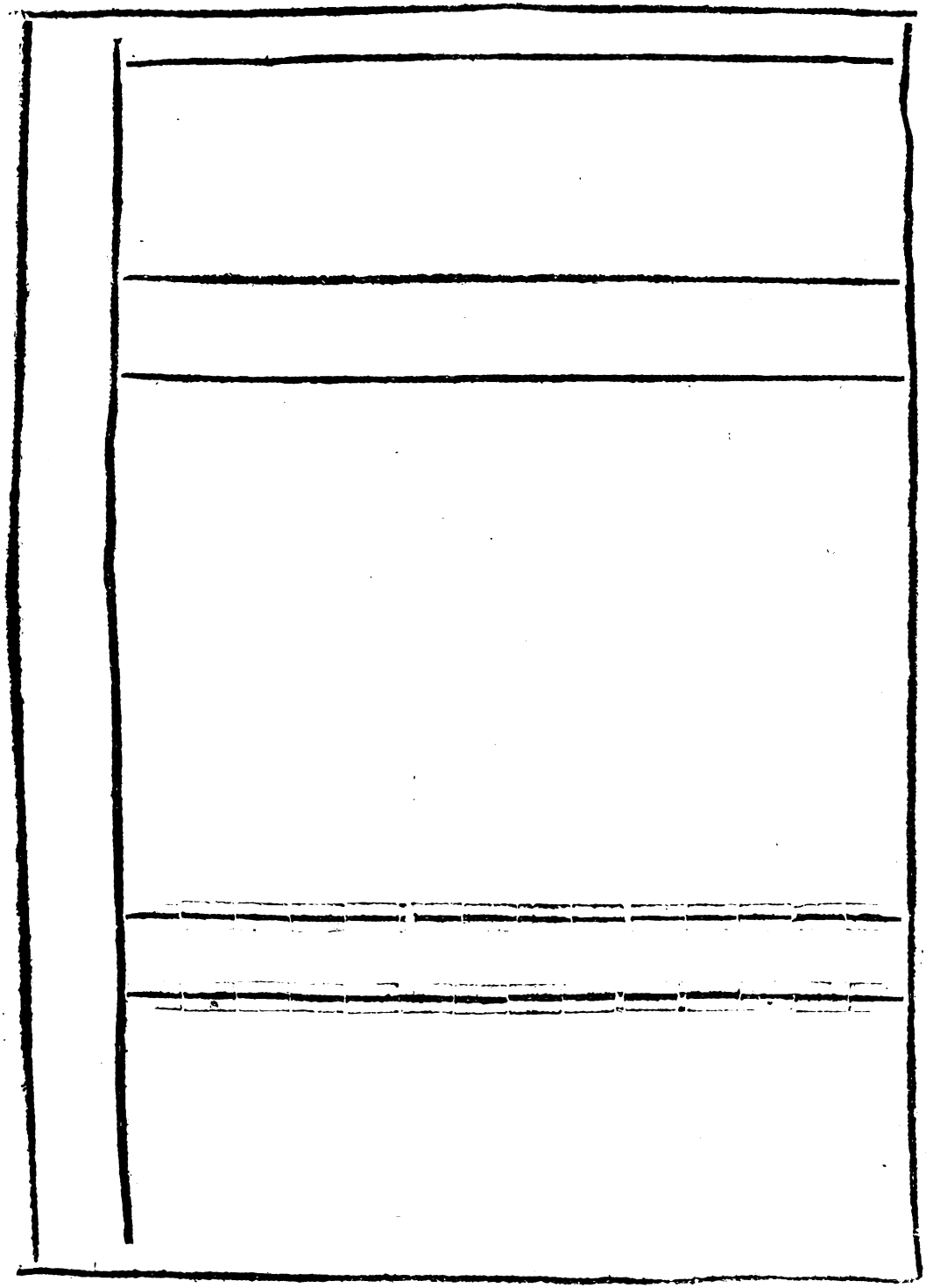
Trahe dal suo Stato, e da beni 50. mille Scudi in circa di rendita.

Fine della Casa della Mirandola.

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE

Delle cose più notabili.

NON si è obligato l'Autore à far' Indice copioso, perche essendo l'Opera ordinata, e distinta sussequentemente con la serie de nomi, de successi, e de tempi, può facilmente chi legge subordinatamente scorrendo, ritrouare ciò, che viene nel presente Libro descritto.

A

Abboccamento trà Lodouico Rè di Francia, & Odoardo d'Inghilterra, cart. 237

Abboccamento trà Lodouico Rè di Francià, e Ferdinando di Spagna in Genoua, 25

Abboccamento trà il Duca di Modena, & il Marchese Stampa per il Gouernator di Milano, 148

Accordo trà il Rè di Francia, & Inghilterra. 236

Alfonso I. detto il Cattolico, e successori, 48

Assedi di Cremona, di Pauia, & altre Piazze nello Stato di Milano con le guerre, 144

Assedio, e presa di Costantinopoli da Mahamet. 172

Assedio di Mantoua. 434

Assedio, e presa di Casale. 147

Assedio di Negroponte, e conquisto 178

Acquisto di Trabisonda. 177

Assedio, e presa di Babilonia. 206

Armata Nauale del 71. 204

Arrigo VI. sua infelice vita 229

Vccisso. 234

Arrigo VII. d'Inghilterra s'incorona Rè, e sua vita, 245

Arrigo VIII. Apostatato. 250

Anna Bolena. 251

Auignone venduto alla Chiesa. 41

Andrea Doria sua generosità. 392

Anton da Leua Capitano Spagnuolo. 143

Anna di Bertagna herede, suo sposalitio. 19

Arduele vccisso, sua dottrina, 182

Aladolo vinto dal Turco. 192

Asapi chi siano. 189

Arturo d'Inghilterra prende Cattarina per moglie con preditione infelice. 249

Asilo d'Inghilterra, ò Santuario, e sua franchiggia 226

Arme seguenti come assonte

Francia. 2

Carlo d'Angiò Rè di Napoli. 56

D'Austria. 65

Portugallo. 74

D'Inghilterra. 216

Digitized by Google

Republica di Venetia. 322
Medici. 407
Estense. 420
Gonzaga. 248
Rouere. 460
Armate Venetiane, e del Turco sua distintione, e qualità di guereggiare. 359

B

Baiazet Rè fà guerra col Tamburlano resta prigione, e muore. 164
Barnaba Visconte sua morte. 125
Beatrice Tenda sua costanza, e morte. 128
Bianchi, e Neri sue fattioni. 67
Bonifacio Pontefice prigionato, sua morte. 66
Bartolameo Liuiano. 330
Bianca Maria moglie di Francesco Gonzaga herede. 130
Bohemia combattuta, e discacciato il Co. Palatino. 105

C

Caierbeio Gouernator del Cairo traditore. 192
Corrado, e Corradino Rè di Napoli loro battaglie, e morte. 54.55
Conte di Triford decapitato. 295
Conte di Nolo delapidato. 18
Conte di Varuic suo valore, e morte. carte 226. 29. 33
Conte d'Oliuares sua caduta 88
Co. Colalto sotto Mantoua 434
Conte d'Aro. 89
Corone Imperiali, e coronatione de' Cesari, e cerimonie. 106
Cardinal di Richeleu suo gouerno, 89
Cardinal Varadino ucciso. 101
Cipro preso da Selin. 202
Candia acquistata da Venetiani. 333
Inuasa da Turchi. 207
Celestino II. primo Pontefice eletto in Conclaue. 54
Cattarina Cornara Regina di Cipro sua historia. 33
Carlo Rè d'Inghilterra combattuto, deposto, e decapitato. 287. 304
Carlo Secondo suoi pericoli. 307.308
Acclamato Rè, e incoronato. 314.319
Correggio dato da Spagnuoli al Duca di Modena. 426
Catterina de Medici Duchessa d'Orliens, poi Regina. 30
Cales in mano d'Inglesi. 8
Recuperato da Henrico Secondo. 28
Case de Prencipi descritte in questo Libro.
Merrouea. 2
Carolingia. 4
Capetta. 6
Sua diramatione. 7
Valesia. 8
Borbon. 8
Rè di Napoli. 48
Rè di Gierusalè. 49
D'Angiò. 55
Castiglia. 63
Austria. 65
Portugallo. 73
Breganza. 86
Turriana. 109
Visconte, e Sforza. 125
Ottomana. 160
Plantagineta. 217
Inghilterra. 218
Lancastro. 218
Altre d'Inghilterra. 216
Iorc. 229
Stuarda. 263
Onara. 335
Carrarese. 339
Scaligera. 342
Sauoia. 393
Medici. 407
Estense. 417
Gonzaga 427
Bonacolsi. 428
Alerami, 438
Paleologhi. 440
Farnesi. 445
Montefeltri. 455
Vbaldini. 456
Rouere. 456
Pichi. 457
Capitoli di pace trà le Corone di Francia, e Spagna. 112
Trà Mantoua, e Modena. 153.155
Congresso in S. Gio. di Lus. 115
Carmagnuola sua vita, e morte. 129
Caualierati della Stella. 9
S. Michele. 18
Spirito Santo. 30

Digitized by Google

Templari. 51
Teutonici 52
Rodi, ò di Malta, 53
Tosone, 99
Sant'Iago. 100
Calatraua. 100
Giesù Christo. 100
Della Mercede. 100
Della Banda. 100
S. Giorgio. 218
Dell' Annontiata. 399
SS. Mauritio, e Lazzaro. 402
S. Stefano. 415
Del Sangue 435
Consaluo Gran Capitano. 23
Corcut sua morte. 186
Cairo preso da Selin. 195
Carlo I. Imperator d'Occidente, 4
Carlo Magno Imperatore. 70

D

Despina amante di Mustafà, poi strangolato. 200
Delfino, causa di detto nome. 8
Disfida di Carlo Rè di Napoli, e Pietro di Arragona. 8. 55
Duca d'Orliens vccisо. 9
Duca Gio. di Borgogna vccisо. 13
Duca di Bedford Inglese Gouernator in Parigi. 14
Duca di Buchingan perfido. 244
Duca di Bauiera Elettore. 105
Diuisioni Gonzaghe. 430. 431
Dardanelli quali siano. 359
Duchi Varrani estinti. 457
Ducato di Toscana con titolo di Grãde. 413

E

Eccelino da Romano, ascendenza, vita, e morte. 335
Elisabetta Regina d'Inghilterra, vita, e morte. 261
Elettori d'Imperio. 105
Esarcato donato alla Chiesa. 447
Esamilo sua descrittione. 168
Esarcato sua dignità. 444
Entrate de Prencipi
Francia. 9
Spagna. 108
Imperatore. 109
Arciduchi. 109
Stato di Milano. 143
Del Turco. 211
D'Inghilterra, 216
Del Parlamento. 307
Di Carlo I. d'Inghilterra. 307
Della Republica di Venetia. 382
Di Genoua. 396
Entrata antica di Sauoia. 401
Quella presẽte. 405
Toscana. 416
Ferrara, e Modena. 426
Mantoua. 431
Di Mõferrato. 443
Di Parma. 454
Vrbino. 458
Mirandola. 466

F

Fattioni d'Orliens, e Borgogna, suoi accidenti, e morti. 9
Fattione Angiouina, & Arragonese. 59
Federico II. Imperatore Rè di Gierusalem, e sua cagione. 49
Federico Gonzaga curioso racconto. 431
Franchigie d'Inghilterra. 308
Foreste d'Inghilterra. 288
Famiglie aggregate alla Nobiltà Venetiana. 359
Fiandra ribellata, e sua cagione. 79
Fiorentini, e Lucheſi fatti liberi. 65
Francia sua qualità, e populo. 1
Fairfax Generale Inglese. 308
Feltrini Gonzaghi esclusi dal Feudo di Mantoua. 429
Francesco Rè di Francia fatto prigione, e sua liberatione. 26. 27
Ferrara ricade alla Chiesa. 423

G

Gazzele Mamalucco. 194. 195
Genouesi vinti da Venetiani. 326
Genoua, suo sito, e Gouerno. 384
Gio. Federico di Sassonia prigione di Carlo Quinto. 70
Gio. Giustiniano Genouese difende Costantinopoli, e muore. 174. 175
Gio. Luigi dal Fiesco sua congiura. 393

Digitized by Google

io. IV. di Braganza Rè di Portugallo. 86
Giouanna Prima Reina di Napoli, sua vita, e morte. 56. 57
Giouanna Seconda Reina di Napoli. 57
Giouanna d'Arragona moglie di Filippo Arciduca, sua gran dote. 69
Giouanna acclamata Reina d'Inghilterra. 254
Decapitata. 260
Giouanna d'Arc, suoi prodigi 15
Giubileo, suo istituto. 66
Goffredo Buglione, sua speditione, e conquisto di Gierusalem, e serie delli Rè di Terra Santa. 49
Guerre trà Francia, & Inghilterra. 222
Ghelfi, e Gibellini, loro origine, 97
Giornata al Taro. 22
Genoua presa da Lodouico Rè. 22
Gnamebarco, e sua historia. 180
Gonzaghi, sua inuestitura, e feudi concessi da Cesare. 428
Giacomo, nome infelice nella Scotia. 263
Sua serie: 264
Giornata in Giaradada. 328
All'Olmo nel Vicentino. 330
Genouesi vinti da Venetiani. 327

H

Henrico di Leuas Rè di Scotia, sua morte. 272
Hibernia, sua descrittione. 214
Henrico II. vccisо. 28
Henrico III. vccisо, 29
Henrico IV. Rè di Francia vccisо. 31

I

Ibrain gran fauorito, sua morte, e causa. 199
Ibrahin Gran Turco moue guerra à Venetiani. 207
Contro l'Vngaria, e Transiluania, 103
Inghilterra, sue qualità. 215
Isabella Reina d'Inghilterra, sua infelice vita. 230. 247
Isabella di Francia porta le ragioni del Regno in Inghilterra. 8.218
Isabella Ducheſſa di Milano, suoi trauagli, e lodi. 136. 137. 138
Ismaele Rè di Persia. 182

L

Legge Salica. 2
Longobardi estinti. 4
Lodouico Sforza chiama i Francesi in Italia. 137
Lutero, sua dottrina. 250
Luigia di Sauoia pretende il Ducato. 400
Luigi XIII. Rè di Francia, sue attioni. 32
Luigi XIV. 36

M

Manfredo Rè di Napoli, sua perfidia, e morte. 54
Macometo. 159
Mamaluchi. 181
Malta donata à Caualieri. 53
Mahamet Secondo primo Gran Signore, & Imperatore. 176
Mantoua suoi pretendenti, assediata, e data à sacco. 434
Margarita d'Inghilterra maritata in Scotia porta le ragioni del Regno. 250
Maria di Carlo di Borgogna herede della Fiandra. 69
Maria Reina di Scotia, sua vita, e morte. car. 269
Massaniello, sua historia. 90
Mazzarino Cardinale, suo gouerno, e morte. 42
Matilde Contessa. 419
Meca, e Medina Talnabì, 159
Moti, e soleuationi in Parigi. 36
Morea, sua descrittione. 168
Margarita d'Inghilterra, sua vita. 224
Cede le ragioni di Napoli à Francesi. 254
Morte di Odoardo V. Rè, e del Duca di Iorc suo fratello. 241
Maria Regina d'Inghilterra. 254

Na-

Digitized by Google

N

Napoli, sua inuestitura, e feudo. 55
Napoli sollenato. 94.98
Napoli diuiso trà Francesi, e Spagnuoli. 23
Occupato, discacciati i Francesi, da gli Spagnuoli. 23

O

Olimpici giuochi. 186
Olimpiade, e Lustro. 168
Oliuiero Cromuel, sua vita. 308
Osman Gran Signore strangolato 304
Odoardo IV. d'Inghilterra acquista il Regno. 225
Odoardo Co. di Varuic vltimo de Plantagineti. 249
Odoardo Prencipe di Valia vccisо. 234
Odoardo VI. Rè d'Inghilterra vltimo di linea maschile. 253

P

Padoua, suoi fondatori, e dominati. 334
Pace trà Orliens, e Borgogna 11
Pace trà Francia, e Borgogna. 14
Pisani in libertà. 21
Prefetto di Roma. 460
Pisani, loro imprese, e domini, 386
Portugallo, suoi priuilegi, e pretendenti. 85
Persiani discordanti da Turchi 183
Potentati Maometani di quali Case, 181

R

Ragioni de Francesi sopra Napoli. 234
Degl'istessi sopra Milano. 9
Ragioni d'Inglesi sopra la Francia. 218
Ragioni di Sauoia sopra Monferrato. 403
Ragioni Estensi sopra Comacchio. 425
Di Guastalla sopra Mantoua. 434
Ragioni delli Duchi di Vrbino sopra Camerino. 447
Ragioni dell'Imperio sopra Modena, e Reggio, & perche suo feudo. 424
Ragioni diuerse sopra Portugallo. 77
Ragioni di Odoardo IV. alla Corona d'Inghilterra. 233
Rodi preso da Caualieri di S. Gio. 53
Perduto. 197
Roma saccheggiata da Borbone. 70
Rosa bianca, e Rossa d'Inghilterra. 217
Ruggiero I. Normano inuestito di Napoli, e sua serie. 48
Rauenna saccheggiata da Francesi. 24
Ricardo II. d'Inghilterra, sua miseria, depositione, e morte. 219
Ricardo III. sue crudeltà, battaglia, e morte. 238.239.240
Reggio occupato da Federico Gonzaga. 429

S

Saladini, e Soldani origine, e fine. 180
Sciarra Colonna fà prigione il Papa. car. 8.66
Scanderbech, suo valore. 71
Sebastiano Rè contro Mori, sua morte. 76
Suizzeri vittoriosi contro Francesi. 140
Stati di Francia già in mano d'Inglesi. 224
Stati, e donationi diuerse in Francia, 39
Spagna. 107
Stati dell'Imperio. 108
Arciduchi. 109
Stato di Milano. 143
Stati del Turco. 211
Stati d'Inghilterra. 307
Stati della Republica di Venetia. 372
Di Genoua. 396
Stati di Sauoia. 405
Stato di Toscana. 415
Stato di Ferrara, e Modena. 426
Stato di Mantoua. 437
Di Monferrato. 443
Stato di Parma. 454
Stato d'Vrbino. 461
Siena data in feudo à Cosimo. 78.412
Senato di Milano, sua dignità. 157

Tamer-

Digitized by Google

T

Tamerlano, suoi gesti. 168
Techelle sua dottrina. 183
Tomonbeio Soldano sua morte. 194
Trabisonda suoi Imperatori estinti. 177
Tributo del Regno di Napoli. 55
Di Ferrara. 422
Tributo di Modena, e Reggio, 424.428
Tributo di Parma, e Piacenza. 447
Tributo di Siena. 415
Tributo d'Vrbino. 462
Tutele d'Inghilterra. 308
Tunis preso da Selin. 192

V

Valentina Visconti chiamata alla successione di Milano. 9
Sue querele per la morte del marito. 11
Valestain vccisо, 102
Venetia, suo principio, & ascendente. 221
Verona, e suoi dominatori. 342
Vescouo di Venetia fatto Patriarca. 325
Vernero Co. d'Asburgh ascendente d'Austria. 65
Vgolino tiranno di Pisa sua morte. 386
Visione d'Alfonso Rè di Portugallo. 73
Vicenza, sua descrittione, e qualità. 349
Viadana sottoposta à Gonzaghi. 430
Vrbino ricade alla Chiesa.

Indice degl'Arbori.

Di Francia la Palma. cart. 1
Di Spagna la Quercia. 47
Di Milano il Moro. 119
Del Gran Turco la Pioppa. 159
D'Inghilterra, e Scotia li Cipressi. 213
Nella Republica di Venetia lo Spino, Giglio, e la Rosa per le Case d'Onara. etc. 321
Sauoia l'Alloro. 397
Medici Malum Medicum. 407
Estensi Melgranato. 417
Gonzaga la Vite.
Monferrato il Persico. 438
Farnese l'Oliuo. 445
Vrbino la Rouere. 455
Mirandola il Pino. 463

Fine dell'Indice.

Digitized by Google

PROTESTA.

EProprio accidente inſeparabile, dalle Stampe l'errare. La mente noſtra, e l'applicatione humana nell'iſteſſo correggerſi erra, e traſcorre. L'aſſenza pur dell'Autore trattenuto nella Città di Venetia qualche tempo hà dato in parte cauſa agl'errori. Compatiſca chi legge, e con la propria virtù, & intelligenza gli emendi, anco quelli, che non ſono nella preſente carta corretti.

Errata.			*Correttioni.*
Chriſtianiſſimo	car. 2	lin. 8	Chriſtiano.
Eroe	33	16	Errè.
ſcioccie	car. 4	9	ſciocco.
Mongorneri	28	29	Mongomeri.
Patenti	45	29	Potenti.
Sprì	40	18	Iprì.
Rhgno	51	2	Regno.
700.	32	19	70.
Boceacio	56	23	Bocaccio.
Oper e	89	18	Opera.
1556	71	38	1558.
motti	86	13	moti
ſito	90	30	ſiro.
Ferrante di Caracciolo	92	43	Caracciolo.
lui fece	94	38	fecc.
delli Caſtelli	98	13	dalli Caſtelli.
Betlon	101	24	Betlem.
diegli	116	7	diede.
the	120	21	che
a dito	123	31	ardito.
sbrenati	128	9	sbranare.
diſpoſto in ſoldati	148	41	diſpoſti ſoldati
traſdecim	157	33	*treſdecim.*
ſtendarbo	167	24	ſtendardo.
d'mhumani	174	34	& inhumani.
Diſtruſsero	177	23	Diſtrutti.
più che mai cõbattẽdo	193	32	più, che cõbat.
Predioſſi	199	40	preſſidio.
Alboini	214	14	Albioni.
dalle grandezze	225	28	delle.

Errata.			*Correttioni.*
tanta	220	43	tanto.
tentati	233	37	attentati.
doloroſa madre	239	2	doloroſa la madre.
ſin tãto ſi auãtagiſſe	361	13	*in tãto ſuantaggio.*
del mare	361	32	da mare.
Pandola	361	35	Dandola.
Sa	307	35	Sua.
della nauigatione	308	30	nauig. la mercãtia.
preſente	317	12	preſonta.
cuore	327	19	terrore.
di diletto	355	13	diletto.
alberi	356	11	abeti.
homines	357	13	*omnes.*
in intolerabile	359	7	intolerabile.
Triſo	359	22	Friſo.
Colache	318	1 50	Lachè.
Sgreton	309	32	Igreton.
del rinaſcimento	329	40	al rinaſcimento.
la maggior parte	351	13	nella maggior.
Alberto	338	26	Alarico.
di Tiro	364	2	da Tiro.
préſe di ſicure	442	43	di ſicure sẽza preſe
mille Saſsolo	426	29	mille. Contiene in oltre Saſsolo.
à dimancare	156	42	*à dimandare.*
alij fiſcati	313	11	altri fiſcati.
d'antichiſſima	341	41	l'antichiſſima.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google